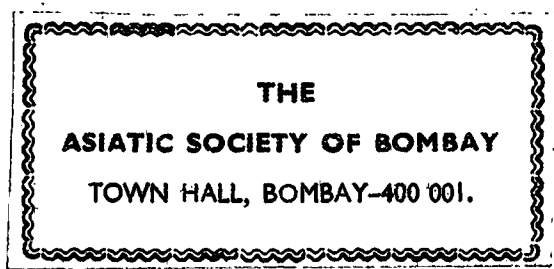




00083071



ISTORIA
GENEALOGICA
DELLE FAMIGLIE NOBILI
TOSCANE, ET VMBRE.

**ISTORIA
GENEALOGICA
DELLE FAMIGLIE NOBILI
TOSCANE, ET VMBRE.**

DESCRITTA

DAL PADRE DON EVGENIO GAMVRRINI,
Abate Casinense, Nobile Aretino, Accademico Apatista;
Configliero, & Elemosiniere Ordinario

DELLA MAESTA' CRITIANISSIMA

DI LODOVICO XIV.
RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA;

TEOLOGO, E FAMILIARE

DELL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI COSIMO III.
GRAN DVCA DI TOSCANA.

CONSECRATA

ALLA MEDESIMA ALTEZZA.

VOLUME SECONDO.



101-2
83071

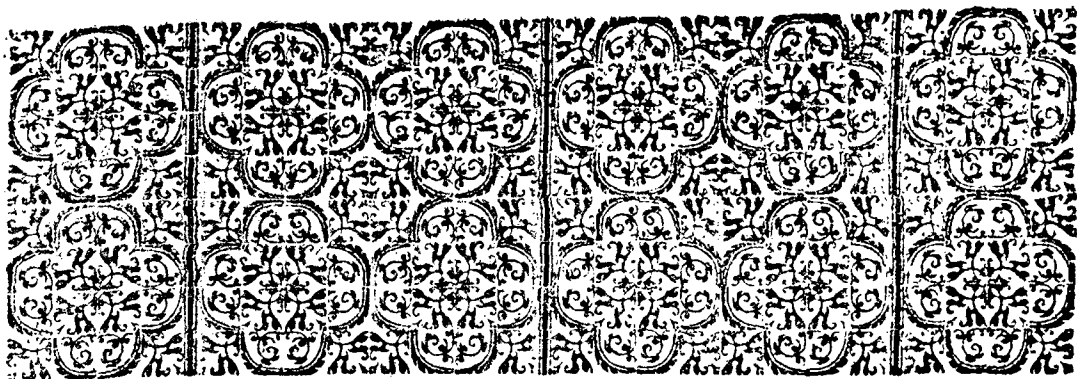
ac.

IN FIORENZA,

Nella Stamperia di Guccio Nauesi. 1671. *Con licenza de' Superiori.*



00083071



SERENISS^{MO} GRAN DVCA



A Fama, che con sue Trombe d'oro dopo tanti secoli risuona nell'orecchie de' viuenti con le glorie del Grand'Alessandro, non ha celebrato meno le di lui magnanime gesta nelle militari azzioni, che l'auer tenuto ancora fra le falangi de' Combattenti l'Illiade d'Omero, oue raccontaua i fatti egregj di tanti estinti Eroi in somma venerazione; e ben sappiamo, che Cesare fra' Marziali sudori, quantun-

que auesse stanco il braccio dal maneggiare in faccia del Sole la spada, non pretermesse fra le tenebre notturne d'affaticare la mano per lasciare a' Posterì le memorie delle sue incomparabili operazioni: Quindi è SERENISSIMO GRAN DVCA, che non posso, se non persuadermi, che ad un Principe Grande, quale è VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA, non sia per riuscire grato, che altri adopri la tenuità del proprio intelletto, per conseruar viuo co' suoi scritti, ciò che dalla voracità del tempo potrebbe in breue essere annichilato, e distrutto: E già che per la bassezza del mio sapere, non è permesso alla mia penna d'alzare il volo alla sfera sublime delle qualità insigne di VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA, sodisfarò almeno al mio genio, rigirandomi intorno al centro d'alcune Nobili Famiglie, che hanno la loro origine ne' Stati del suo felicissimo Dominio, assicurandomi in tal guisa dall'infortunij, e di Sommele, e d'Icaro, de' quali potrei temere, se col mio poco merito inconsiderata, e temerariamente m'accostassi a i splendidissimi raggi della di Lei grandezza. VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA per tanto, che è la perfetta Idea della Bontà, e della Virtù, e che non meno degli Alessandri, e de' Cesari, ha fatto risplendere la propria magnanimità per l'Europa tutta; si degni tal volta frà la vasta Mole de' più rileuanti affari, di concedere all'ozio qualche intervallo, scorrendo queste mie mal vergate Carte, consacrate alla validissima sua protezione, quando

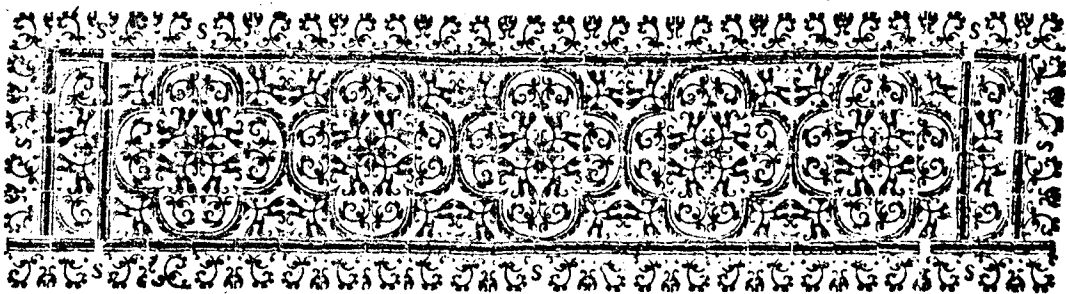
quando non per altro, per felicitar me suo vnilissimo Seruo. E pregando
SUA DIVINA MAESTA a corrispondere con pienezza di fortunati euenti
all'inesplicabile merito di VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA, con ogni offe-
quio me l'inchino.

Dalla Badia di Fiorenza questo dì 5. Marzo 1671.

DI V. A. SERENISS.

Vnilis. e fedelis. Seruo. e Suddito.
D. Eugenio Galvani

ALET.



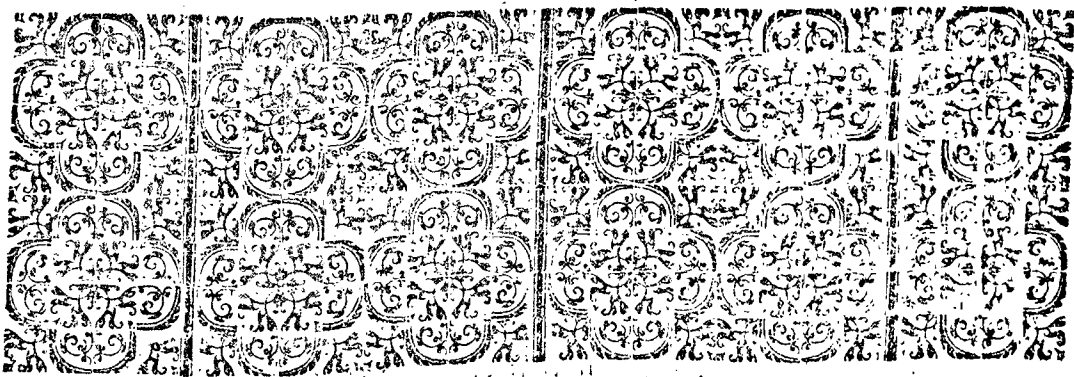
A L E T T O R I



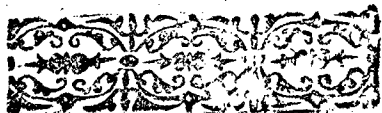
CCOMI di nuovo, Benigno Lettore, ad infettarti co' miei componimenti; e se bene nel pubblicare opere simili alle Stampe ho meritato rimproveri di temerità, quest'uno è il tempo, in cui li giustifico anche nelle lingue de' piu Critici. L'ingerirmi in somiglianti composizioni, nelle quali sono precorsi tanti illustri Scrittori, è il tentare il totale precipizio di quella fortuna, che forse altroue ho sostenuto. L'uscire nel Teatro del Mondo con liurea quasi ad emulazione di tanti soggetti, i quali intesserono solo gemme ne' caratteri, e fondarono arene d'oro sotto l'onde degl'inchiostri; ad un mendico, quale io sono, d'ue ascriverti, come nota di presunzione, piu che d'ambizione. Ma vadano però a bell'agio i mormoratori, e restino certificati, che la mia mente non è stata d'oscurare le fatiche, nè degli antichi, nè de' moderni Scrittori; ma solo per rinnovare con maggior notizia, e prove piu certe, quelle glorie, che sotto l'ingiuria del tempo stavano miseramente sommerse. Leggi dunque attentamente, e se troverai curiosità forse non piu sentite, t'assicuro esser tutte con l'autorità d'istorici insigni, e di scritture autentiche. E perche Plus vident oculi, quam oculus, se per sorte ti capitasse auanti gli occhi qualche cosa, che o probabilmente, o pure evidentemente ti paresse non sussistere, sappi, che Intellectus non potest simul omnes cognoscere veritates; però mi sarà cosa gratissima d'esserne avvisato, assicurandoti ancora, che ne auerai il premio, perche dopo, che auerò terminato tutta l'opera, ti prometto un'operetta di correzione, intitolata Supplemento all'Opera, nella quale saranno citati tutti quegli, da' quali auerò ricevute scritture a me incognite, altro non essendo a mio fine, che la mera verità; però Amicus Plato, amicus Socrates, sed magis amica veritas. Non t'auviso d'ordine, di stile, o d'altre particolarità, alle quali s'obbliga un componimento, perche sai benissimo, che in simili composizioni non possono seguirsi quella purità, e schiettezza, che si desiderano nello scriuer;

dal

dal titolo puoi conoscere quale sia il di lui soggetto dal nome dell' Autore, il modo, e lo stile della descrizione. Se nè l'uno, nè l'altro ti aggrada, contentati d'auer letto il Frontespizio, e supponi d'auer letto il ritondo d'una scatola, non d'un libro. Restami solo a persuaderti a leggere questo Libro per tua curiosità, non per mio interesse. Nel terzo Tomo, che si v'è preparando, parleremo insieme più a lungo. Tra tanto viui felice.



I S T O R I A G E N E A L O G I C A D E L L E F A M I G L I E N O B I L I T O S C A N E E T V M B R E



L RIMBOMBO delle sonore trombe Sabine, inuitanti ad vnâ giusta vendetta, per il tanto famoso ratto delle donne loro, contro i Romani, mi risueglia, come Toscano, non già a prender la spada, ma bensì la penna, per proseguire la nostra Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toscane, & Umbre. Già languivano (dico) le principianti grandezze Romane, angustiate dalle forze della Sabina, tutte pronte per assaltare quelle celebrate muraglie, fabbricate con ogni artificio di difesa da quel

Q. Fabio Toscano, creato da *Romulo Aeques Celeris, & Praeses Murorum*, confessando per tale tutti gl'istorici dell'antichità Romane. Ecco, che giunge il Toscano stuolo ben'armato, e meglio capitanato, per liberare dal forte assedio Sabino, minacciante la totale deuastrazione di Roma; quì spiegaronsi dell'Etruria l'Insegne, fronteggiando l'inimico de' Romani assediante, che già vittorioso si vantaua, e tutto anelante alla vendetta; ebbe questo grazia speciale, d'introdurre col Duce Toscano parlamento d'accordo, il quale non tendendo ad altro, che alla liberazione di Roma, non seppe negare al Sabino la domanda; che fu di stabilire Roma per Patria comune a' Sabini, a' Romani, ed a' nostri Toscani con il consenso di Romulo, il quale non sapeua profferire, che obbligazioni perpetue al Toscano valore, e riconoscerlo per suo vero liberatore. Nel Primo Volume a sufficienza si discorse delle Famiglie

Toscane fatte Romane, delle quali presentemente poche reliquie, o per dir meglio, niuna forse, esistenti oggi si vedono. E pure al dispetto del tempo diuoratore del tutto, si rimira a' tempi nostri vn rampollo in Roma, vnico, al creder mio, per gloria della nostra Toscana, potente ne' vicini, e presenti secoli sopra ogn'altro abitatore di Roma. Vnica Famiglia, dico, originata dalla nostra Toscana, & Vmbria, che è in vero il decoro dell' Vniuerso tutto; e tale, che le Teste Coronate hanno fatto a gara per conseguire la loro amista; e questa è vna di quelle, che tenne per sua abitazione il Vico Toscano, e quella parte assegnata da Romulo in beneficio della sua liberazione a' nostri Toscani per loro contrada; come si è dimostrato da noi nel Primo Volume; e questa farà quella, che darà principio a questo secondo, nominandosi

FAMIGLIA ORSINA.

Ripigliando le Famiglie il suo perduto cognome nella deuastazione, & incurfione, che fecero i Barbari alla nostra Italia, che non permetteuano più quell'antico lor calato, per estinguere in loro quelle vetustissime glorie; la Famiglia Orsina volle ancor essa cognominarsi, conforme all'altre, dal nome di quell'ascendente più glorioso, e famoso in que' secoli; come fu quel Caio Orso Flauio Orsino, e dallo spelleggiato nome di Orsino, come si vede nella loro Genealogia, si disse anch'ella de Filijs Vrsi, e dipoi Vrsini, come si vedrà appresso.

Ma facendo noi riflessione al certo Progenitore di questa nobilissima Famiglia, alla quale tutti gli Autori danno quel Caio Orso Flauio, non possiamo negare, che questo antichissimamente, portando il cognome di Flauio, non discendesse dalla Famiglia Flauia consorte dell'antichissima, e Regia Casa Etrusca degli Annij; il che confronterebbe con quello, che dicono gli Autori, che la Casa Azzia fosse della medesima Consorteria delle Famiglie Giulia, Ottauia, Fincia, Annia, & Anicia da noi rimostrate nel Primo Volume; & in questa conformità gli Orsini giuridicamente potrebbero con più fondamento mostrare, che il Patriarca S. Benedetto fosse della loro Famiglia, come con l'infrastrate ragioni lo confessano; dicendo, che il Patriarca S. Benedetto con S. Scolastica sua sorella, fossero figliuoli d'Eutropio Orsino, e d'Abbondanza Riguardati Contessa di Norcia; e ciò la prouano con due testimonij, vno in scriptis di D. Baldassarri Simonetta Monaco Benedettino; e l'altro è la pittura con l'iscrizione antichissima, che stà nella nostra gran Chiesa di San Paolo fuori di Roma; imperò che Bonifazio nel lib. 5. *De persecutione Christianorum*, lo dice, *expressis verbis. Diuus Benedictus Illustri Genere Vrsinorum ortus vitæ Monastica Italica rationem dedit.* E non dà a questi fastidio, che Arnolfo Vuion parimente Monaco nel suo libro *Lignum Vitæ*; e Giouanni Siffidio, Vratislao Cisterciense Abate di Chiarualle in Austria nel libro *Arboris Aniciana, seu Genealogia Serenissimorum Augustissima Austria Domus Principum*, stampato in Vienna l'anno 1613. Vogliono, che S. Benedetto fosse di Casa Anicia, contro l'autorità del Padre Simonetta, dicendo, che il luogo del Padre suddetto nel suo libro sia errore di stampa, che in vece di *Nursinorum*, abbia scritto *Vrsinorum*; fondandosi i suddetti sopra il pure, e semplice detto del Padre Ottauio Caietano Siracusano Giesuita, il quale non con altra proua corrobora il suo pensiero, che per verisimilitudine, e conietura (con-
dire)

dire:) Che tanto più è credibile, quanto, che la Famiglia Orsina è originaria di Francia, e nominata molto tempo dopo S. Benedetto. Il che è tutto di fiuole proua, & anche falso, se consideriamo il Progenitore da noi sopraddetto. Dicono i Signori Orsini d'auantaggio. Se il Padre Simonetta voleua dire Nurfinorum, che occorreua, che si feruisse di quell'altra parola *Genere*, poi che denota Famiglia, o Casato; onde douea vsare altro vocabolo; che inferisse Patria, o Paese: D'auantaggio, corroborano l'opinione del Padre Simonetta con vn'immagine del Patriarca S. Benedetto, posta nella Basilica di S. Paolo in capo della Naue di mezzo di quel gran Tempio dalla banda del Santissimo Crocifisso, nell'adornamento della qual Pittura si veggono l'arme del Monastero di S. Paolo, e l'arme degli Orsini; e quello, che più importa, vi si leggono l'infrafcritte parole S. BE. VR. NV. che vuol dire, SANCTVS BENEDICTVS VRSINVS NVRSINVS; il che fa gran proua a fauore de' Signori Orsini. E non importa, che dica Nursinus, & non Romanus. Perche tutti si denominano i Signori, che posseggono feudi di Città, Terre, e Castelli, da quelli di cui anticamente sono stati Signori, come in tutte le scritture del 1100. a gli altri secoli superiori si costumaua; e perche il Patriarca S. Benedetto era stato Signore di Norcia per l'eredità della madre, e forse nato in detto luogo di Norcia, si disse Norcino; sapendosi molto bene, che i suoi Parenti, e la sua Casa erano Romani, & abitanti in Roma; della qual Casa fino a' tempi nostri se ne vede la memoria in Roma nel Rione di Ripa, passando i Ponti, che si chiamano de' Quattro Capi, mediante vna Chiesa dedicata a S. Benedetto; che per inueterata tradizione si sa, che fu la sua paterna abitazione; e per relazione di Leone Ostiense abbiamo, che in detta Chiesa, e suoi contorni, in memoria di esso Santo, stanziauono i suoi Monaci, i quali furono da quel luogo leuati da vn' Abate chiamato Leone, e la Chiesa fu data ad vn certo Adelardo Clerico con annuo, e perpetuo Canone di 70. denari della moneta di que' tempi; & il nostro P. D. Costantino Gaetano Abate di S. Baronto vi voleua fabbricare, come vi fabbricò, iui vicino, con facultà di Papa Gregorio XV. vn Collegio per ricapitare tutt'i Monaci di varie Nazioni.

Si che dunque i Signori Orsini, come originarij dalla Casa Flauia Conforte dell'Anicia, dalla quale descende, secondo molti Autori, il Patriarca S. Benedetto, oltre le sopraddette ragioni, potranno tenerlo suo. Aggiugnendosi, che la Casa Flauia possedeua in quel di Norcia Vespasio Castello, doue nacque Vespasiano Imperatore figliuolo di Flauio Sabino, e di Vespasia Polla Cittadina di Norcia, figliuola di Vespasio Pollione, de' quali (come riferisce il P. Ciatti nell'Istoria di Perugia.) viuono le memorie in detto Castello lontano da Norcia sei miglia verso Spoleti, e che questo venga posto nell'Vmbria; e che per lo spesso nome, che hanno nella loro Genealogia di Orso, e di Orsino, si chiamassero de Filijs Vrsi, & Vrsini, in quella guisa appunto, che fecero i Frangipani, i Micheli, e tant'altre Famiglie dalla Famiglia Anicia originate; e che portassero l'arme del Popolo Romano per i benefizi resi a Roma, come si dirà appresso; e di fatto la figura suddetta del Patriarca S. Benedetto bisogna crederla antica; perche in essa vi è scolpita l'arme primaria, che vsaua detta Casa Orsina delle sbarre, del cingolo, e della rosa; & in questa maniera verrà concordato il parere di varj Autori; e che fosse prima Toscana, e poi Romana, partita da Roma nell'Vmbria, e dall'Vmbria tornata in Roma, e di Roma in Toscana, & è stata ancora a' tempi nostri nel Marchesato del Monte S. Sauino; e da questi Signori Orsini abbiamo riceuuto tutte le scritture, come si vedranno appresso.

E tra lasciandosi di narrare l'opinione del Sansouino, e de' suoi seguaci, solo si addurrà quella d'altri Autori, che con qualche apparenza di verità hanno scritto. Sigismondo da Foligno ne' suoi Commentarj con qualche oscurità, dice, che l'Imperatore Costante, che successe a Costantino di questo nome II. l'anno 333. auesse vn Capitano chiamato Orsicino, che fatto Generale delle sue milizie, e da quella carica rimosso per inuidia d'emoli, e concorrenti, fosse quasi in esilio mandato a Roma, oue si desse da lui materia, e grido alla Casa Orsina.

Altri, che questa famiglia deriuu dalla Casa Reale di Francia, e ciò per auer veduto i Signori Orsini possedere Signorie, e stati in Francia, & essere stati detti Signori sempre della fazione Francese; per corroborare questa opinione adducono le parole dette da Carlo VIII. Re di Francia, quando l'anno 1494. era per venire in Italia, alla conquista del Regno di Napoli; cioè, che trattando di condurre al suo soldo il Conte Niccola Orsini di Pitigliano valoroso Guerriero de' suoi tempi, che poi per le sue rare virtù militari peruenne al grado di Generalissimo, affermò, che gli sarebbe stato molto caro il seruiuo di questo gran Capitano; ma non potendolo (come egli desideraua) ottenere, auerebbe portato sempre ogni rispetto a gli Orsini, con fargli ogni onore, come a' Parenti della sua Casa di più di 1000. anni.

La disputa però si deue fare, se questa Famiglia fosse prima Toscana, che Romana. Che fosse prima Romana, che Toscana, se n'adducono le seguenti notizie.

Nella Guardaroba di Monte Giordano degli Orsini si vede vn'antico vaso di marmo, con vn'antica sepulcrale iscrizione d'vn Vipio Seuerino Orsino, fattagli da L. Vipio Orsino suo fratello nell'infra scritto modo.

D. M.

Vipio Seuerino, ex Aequite singulari, qui vixit Annis. . . .

L. Vipius Vrsinus Fratri Vei. Car. Augusto Casari.

Dal che si proua la Famiglia Orsina antica in Roma fino al tempo d'Augusto.

Questa memoria non è vna vanità, perche ci viene dimostrato chiaramente dall'iscrizione, che al predetto Vipio Orsino fece scolpire nell'Urna, doue furono riposte le sue ceneri, Mumonia Afrodita moglie di lui descritta nel modo seguente nel libro chiamato Epigramata Urbis.

D. M.

Vipio Vrsino, Euocato

Qui vixit Ann. xxxx. M. 11.

D. XV.

Mumonia Afrodita, Marito

Posuit.

El'Appiano in Memorijs Carine, e Giouanni Guttero Autore, e raccogliitore di simili antichità, ci danno parimente luce d'vn'antica memoria, eretta ne' medesimi tempi d'Augusto al genio di lui, & a' suoi Dei familiari de P. Orsino Maturio, e da Cassia Cenforiana sua moglie, nel modo, che segue.

Genio Augusto, & Laribus.

P. Vrsinius Maturius, & Cassia Cenforiana.

Ne' tem.

Ne' tempi d' Augusto si vede, che viuesse anche quella Licinia Orsina, il cui Epitaffio sepulchrale riferisce Iacopo Stadio nel suo libro, di materia simile dell' Edizione Francfordiense dell' anno M. D. LXXV. che si trouaua, e vedeua in Ispagna nella città di Cordoua, & è il seguente.

D. M. S.

Licinia Vrsina Annor. xxx.

Licinius Philon Libertus.

Si vede anche in Casa de' Signori Orsini di Bracciano vn'altra iscrizione trouata con altri frammenti di marmo nella Via Aurelia (oggi fuori della Porta) chiamata di S. Pancrazio, da vno Scultore, che la donò a' Signori suddetti, la quale corrobora quanto di sopra si è detto.

L. Ganidio Firmo, fecit

Aemilia Vrsina Coniugi

Benemerenti

In .F. Par. 11. In .A. Par. 11.

Onde da tutte queste notizie si viene in cognizione, che questa Famiglia fosse Romana fino del 441. dopo l'edificazione di Roma, che vengono ad essere anni 315. in circa auanti la Natiuità del nostro Salvatore.

Tutta volta si può in contrario addurre molte autorità di Scrittori, che questa Famiglia Orsina passasse dalla Toscana in Roma; e ciò si proua da vn'infinità di essi Scrittori, & in particolare dal P. Ciatti diligentissimo Antiquario nelle sue Istorie di Perugia lib. 2. p. 4. che dice. Nel 598. cominciò ad essere celebre la Famiglia Orsina, della quale è parere, che originata dagli Orsentini Popoli trà il Trasimeno, e Cortona, detta oggi Orfaia, si diffondesse nella Toscana, e nell'Vmbria; fermatasi in Spoleti, di là passasse alla difesa di Roma contro Artarith. Re de' Longobardi. doue dal popolo Romano conseguisse supremi onori; il che forse auuenne, perche Orsento fu pure destrutto da' Longobardi, i quali egualmente l'Vmbria, e la Toscana deuastrarono; il che si conforma a quanto si dice nel trattato dell'Armi, e lor'Insegne, circa le quali non mancano nouelle, e fauole; e sapendo io quanto sieno fieuoli le ragioni dell'Armi, vorrei passarle, se non facessero a proposito di quello, che si è discorso di sopra. Castaldo Metalino, il quale dicono, che fosse vno de' Segretarij di Papa Bonifazio VIII. dice ne' suoi Commentarij manoscritti, che vanno attorno, e che contengono molti particolari di diuerse Famiglie del Rione della Regola di Roma, trattando della Famiglia Orsina, dopo d'auer narrato la liberazione di Roma dall'assedio de' Longobardi, fatta da Primiano, e fratelli Orsini, soggiunge, che gli Orsini allora cominciarono a fare per segno vna Rosa vermiglia con due Orsi in piedi, vno da vn lato, e l'altro dall'altro della Rosa. E che Tarquinio, che era il terzo de' fratelli di Primiano, se n'andasse nel paese d'Alemagna, di cui il suddetto Autore ne parla in questa guisa. Fu valentissimo Scudiero, il quale fece parente'a con vn valentissimo Signore d'Alemagna, che gli diè sua figlia per mogliera, e donogli sei Castelli, il qual Signore faceua per Arme vn Campo bianco, con vna sbarra d'oro in mezzo con tre sbarre rosse acquattate in giù; in que' tempi s'vsaua, che come huo-

mo pigliaua moglieira, veniua meſcolato loro arme; cioè quella del marito di ſopra, e quella della moglieira di ſotto, quale Arme, perche così conuenne a Tarquinio di fare, non fu mai ſeparata; e queſta portar Tarquinio a Roma, quando venne a viſitare il ſepolcro di Primiano ſio frate, ch'era morto: Onde queſto racconto confronta con quello, che ne ſcriſſero l'anno 1479. a' 13. Agoſto vn certo Luca Fanzinelli, e Baſtiſta Orſino allora Cherico della Camera Apoſtolica, che fu poi Cardinale, i quali ſcritti erano in mano di Marcantonio Magno b. m. diligentiſſimo Antiquario, che diſſe auergli auuti dalla Libreria del già Onofrio S. Croce; e perche il ſuddetto Fanzinelli tratta dell'origine di detta Caſa; non farà fuori di propoſito ſcriuere quello, che ne ſente.

Dice dunque, che tra' doni auuti Primiano, e fratelli Orſini dal Popolo Romano per la cauſa già raccontata, vno fu il Cingolo militare d'oro, che in quell'età ſi permetteua ſolo a' generoſi, e valoroſi Cauallieri il portarlo; e del quale per delitto di fellonia veniua priuati quelli, che già furono giudicati degni di tal'onore, come ſi cauua dalla coſtituzione di Giuſtiniano fatta contro degli Eretici, che ſtā riſtrata nel Codice, nella legge ottaua del titolo de *Hereticis Manicheis, & Samaritanis*, con le ſeguenti parole. *Nullum praterea Apolinaristam, vel Eutichariſtam ad aliquam iubemus aſpirare militiam, & ſi inuenti fuerint, Cingulo Militari honeſtorum hominum, & Palatij comunioni priuentur.*

Qual cingolo appreſſo de' più antichi fu di tanta ſtima, e onore, che di eſſo ſoleuano i Preſidi, e Tiranni priuare i Criſtiani, che non voleuano ſacrificare a gl'Idoli, pretendendo in tal maniera vituperare quegli huomini Santi, che più toſto ſi riſoluano per non perdere le felicità eterne, priuarſi e di queſto, e d'ogn'altro terreno onore; come da più luoghi del Martirologio Romano, nel modo, che ſi dice, appare; & in particolare addì 24. Giugno. *Satalis in Armenia Sanctorum Martyrum ſeptem Fratrum Orentij, Heroi, &c. qui a Maximiniano Imperatore, eo quod Chriſtiani eſſent. Cingulo militari priuati ſunt.*

Et a' 28. del meſe di Dicembre, *Mopſuetia in Cilicia S. Auxentij Episcopi, qui olim ſub Licinio Miles, potius elegit Cingulum exuere, quam vnas Baccho offerre.*

E queſto Cingolo (ſegue il detto Fanzinelli) fu da' ſuddetti fratelli Orſini poſto in memoria del ſopraddetto dono nella loro Arme per trauerſo a piè degli Orſi; e ſotto di eſſo tre sbarre bianche, e tre roſſe, deriuata dal colore delle Roſe, che per mano delle zittelle Romane addoſſo di loro ſi gettauano, nel trionfante ritorno delle impreſe d'eſſi, aggiungendo nelle grampe degli Orſi vna Roſa, il che dalla Trauerſa gialla in poi, viene la medeſima Arme dal Metalino, come gli fu detto. E che Orſo (ſeguita il Fanzinelli) nipote d'Orſo vltimo de' predetti Primiano, e fratelli, che aſſerisce foſſe ancora lui DVCE VIII. C. nel 991. Capitolo del Popolo Romano, nell'Arme ſopra delle sbarre bianche, e roſſe, e Trauerſa gialla; coſtumaffe porre vn' Orſo ſolo, e quello andante con la grampa deſtra alzata, & in quella vna Roſa. E finalmente il medeſimo Fanzinelli, concludendo, dice, che nell'anno 1158. vn'altro Orſo della predetta Deſcendenza, che per le ſue rare qualità fu meriteuole, che per molte centinaia d'anni i ſuoi Poſteri ſi cognominaffero de Filij Vrsi, riformaffe l'Arme, e nel Cimiero vn'Orſo con alcune Roſe nelle zampe.

Fulvio de Arcangelis già grande, e diligente Antiquario diſcorſe pur eſſo ſopra l'Arme degli Orſini. Dicendo, che l'Arme della Famiglia Orſina fu anticamente compoſta di sbarre roſſe, e gialle, che furono colore, & inſegne del Popolo Roma-

no, concesse da quello a' predetti Primiano, e fratelli, per la causa sopraddetta, sopra delle quali sbarre, per la ragione, che adducono il Metallino, e il Fanzinelli- fosse poi posta la Rosa; e che essendosi gli Orsini nel tempo, che Matteo Orsino Padre di Niccola Papa di questo nome III. prese la difesa di S. Madre Chiesa, e della Patria, contro dell'Imperatore Federigo, dichiarati di Parte Guelfa, lasciasero le sbarre gialle, & in vece di quelle, si valessero del color bianco, proprio segno di quella fazione; e che la Trauersa gialla, o vero d'oro, che nella medesima Arme diuide la Rosa dalle sbarre, fosse in quella introdotta, dal predetto Matteo in memoria della fascia dorata, con la quale a similitudine de' Capitani antichi, fu il capo di lui cinto da Papa Gregorio Nono; essendo, che per auanti nell'Arme Orsina tale Trauersa non vi si scorgeua. Di questa opinione fu il suddetto Fulvio, e come verisimile fu stimata, & abbracciata da tutti, dicendo, che molte altre Famiglie per la detta occasione si dichiararono Guelfe, e con il detto Matteo presero la difesa, e protezione di Santa Chiesa, e della Patria. Onde da questi suddetti discorsi circa l'Arme, si caua, che la Casa Orsina passasse dalla Toscana a Roma, quando la liberarono dall'assedio de' Longobardi, come si è detto.

Furono poi detti in progresso di tempo gli Orsini de' Filijs Vrsi, Orsini di Bracciano, di Grauina, di Pitigliano, di Castello, & altri simili luoghi, conforme a' dominij, che auerano; ma furono tutti d'un sangue scaturiti da vn medesimo stipite; il che anche faceuano per distinguersi tra di loro; come pure in Roma si diceuano Orsini di Campo di Fiore, Orsini di Ponte, Orsini di Giordano, & Orsini del Monte, secondo le Contrade, che abitauano; e per differenziarsi anche nel Cimiero dell'Arme, come si vede in molte loro Arme con animali diuersi, e d'un Castello; il che non altera, che non sieno d'un sangue medesimo.

Si che questa Famiglia o sia stata prima Romana, e poi Toscana; o prima Toscana, e poi Romana, tutto viene a proposito per questa nostra Istoria delle Famiglie Nobili Toscane, & Vmbre; essendo essa, ben che in Roma, abitante fin de' primi tempi nel Vico Toscano, come notano tutti gl'Istorici, che era quella parte di Roma assegnata da Romulo a' Toscani, come ben da me si è narrato nella nostra Istoria d'Arezzo; onde per l'abitazione ci si confessa prima Toscana, e poi Romana; dopo Toscana, e poi Romana, come è al presente.

E perche non si puole auere vna descendenza della Casa Orsina se non da quel Caio Orso Flauio Orsino fino a' nostri tempi, e malamente, se non con la prova d'Istorici a' quali ci rimettiamo senza pregiudizio delle scritture con le quali cominciamo in questa Istoria, lasciando negli Autori darne il giudizio a' Lettori. Diremo dunque di quegli menzionati, e che si chiamano rotti, e dispersi.

Sino al tempo de' successori degli Apostoli si troua vn Santo Orsino, fu da quegli (anzi come vuole il dottissimo Baronio nel Primo Tomo de' suoi Annali nell'ann. 46. di Cristo) da S. Pietro istesso ordinato Vescouo in Francia de' Popoli Bituricensi, di cui il Martirologio ne fa menzione il dì 9. Dicembre. *Apud Bituricos S. Vrsini Confessoris, qui Roma ordinatus a successoribus Apostolorum primus eidem Vrbi destinatur Episcopus.*

Nel 285. dopo la venuta di Cristo, trouasi nella Leg. Seruo. C. de Penis, memoria d'un Orsino, al quale rescriuono Diocleziano, e Massimiliano Imperatori.

Nel 300. abbiamo ne' fasti Consolari del Panuino vn Orso Consolo di Roma nell'Imperio di Clicerio, e Costantino. Intorno alla qual'età Pietro Ricordato Mo-

Uaco Casinense Professo della Badia di Firenze, nella Vita Monastica dedicata a Sebastiano Re di Portogallo, apporta Feroldo Orsino Duca di Spoleti, che il detto Autore asserisce essere stato quello, che fece edificare la Terra della Fara nella Sabina.

Nel 366. vi fu quel Vrsicino competitore nel Papato con S. Damaso, il quale era di Casa Orsini, che così vuole Romualdo Arciuescouo di Salerno nella sua Istoria fol. 41. e si troua notato nella Libreria Vaticana in vn manoscritto num. 3786. oue per stretti parenti di lui si leggono Gaudenzio Orfo, Rufo, Ausenzio, Adietto, Rufino, & altri.

Nel 450. si ha memoria nel Volterrano, e nel predetto Pietro Ricordati, & altro ue, di quell'Orfo, che uccise per la liberta di Roma Massimo atroce tiranno: Et il co-perchio della sua sepoltura fu trouato nel 1618. da Giouanni Pittore in vna Vigna dietro le Terme Antoniane, che lo donò al sig. Card. Alessandro Orsini bon. mem. nel quale era la seguente iscrizione.

VRSVS VRSINVS TIRANNORVM DESTRUCTOR.

E ne' medesimi tempi viueua quell'altro Orfo Cardinale del tit. di S. Bifanzio, oggi di S. Sabina; di cui v'è la memoria nella Chiesa di S. Sebastiano extra Mena Urbis, nel modo, che segue.

Temporibus Innocentij Sanctissimi Episcopi, Proclinus, & Vrsus Presbiteri tit. Bixantij S. Martiri Sebastiano ex voto fecerunt.

Volusiano ancora Arciuescouo di Turs in Francia, huomo Santissimo, e b. m. re, che visse nel 480. in circa, era di Casa Orsina; e di lui si legge tra le scritture di Bracciano, e di Monte Ritondo, vna relazione scritta da vn certo Raimondo Gossino Decano dell' Vniuersità di Tolosa al già Cardinale Franciotto Orsino, nella quale si dà conto, come qualmente questo felicissimo huomo non solamente fu cacciato dalla sua Sede da' Gotti Ariani, ma ancora da' medesimi venne ucciso; e che auendolo sepolto in vn Campo fuori della strada comune, fu per reuelazione Diuina ritrouato, e con pompa solenne portato in vn Castello chiamato Fuso, e tra l'altre marauiglie, che il medesimo Gossino riferisce vna è, che i duri sassi sopra de' quali passò il carro, che portaua il Santo Corpo dal luogo, oue fu ritrouato al sopraddetto Castello, restarono in perpetuo segnati dalle pedate de' Boui, che tirauano il carro, e tinti del sangue del Santo, di cui il Martirologio Romano fa menzione senza parlare d'alcuna sorte di martirio nel modo seguente.

Turonis in Gallia S. Volusiani Episcopi, qui a Gottis captus in exilium spiritum Deo reddidit.

Et in vno stromento antico scritto in scorza d'albero in lettera Gottica celebrato l'anno CCCIC. in Rauenna, che ultimamente d'ordine di Papa Paolo Quinto fu riposto nell' Archiuio della Libreria Vaticana; si vede, e legge la sottoscrizione d'vn certo Firmiliano Orsino Luogotenente di Teodorico Re de' Gotti.

In fine pregando i Leggenti di riflettere all'iscrizioni di sopra riferite, portandosi inui il cognome della Famiglia Licinia, che dominò tutta la Valle di Chiana, e preside all'Orfaia, & al luogo riferito da gli Autori, non puol'essere questa Famiglia Orsina, che deriuata dalle Famiglie Toscane fatte poi Romane, come si è da noi mostrato nel Primo Volume di questa Istoria; & allora potranno tirarne quelle conseguenze, che

gli pareranno, per formarne il lor giudizio; e concetto, a' quali mi riporto; e solo procederò all'Albero, di cui fu, secondo gli Autori, il Progenitore quel Caio Orso Flauio, che fiorì nel 550. come lo riferisce anche il Sansouino nel suo Trattato della Casa Orsina, benchè lo faccia figliuolo d'vno, che v'è chiamato il secondo Mondella; ma dal Volterrano, da Pietro Ricordati nostro Monaco, dal Metalino, dal Fanzinelli, e da tanti altri, che di passaggio, o di proposito hanno ragionato della gente Orsina; è stato asserito, che tanto lui, quanto il Padre, fossero stati Pretori della città di Spoleti, e Rettori della Prouincia dell'Vmbria; e che del detto Caio Orso Flauio fossero figliuoli Primiano, Tarquinio, Quintiliano, Sestino, & Orso, tra' quali si refero famosi Primiano, & Orso, venendo alla difesa del Popolo Romano, contro l'insolenza de' Longobardi, quando guidati da Antario lor Capo predauano, e poneuano in rouina il Contado Romano, & assediauano l'istessa città di Roma; onde essendosi in quella fazione portati con tanto valore, e coraggio, che riportatane vn'intera vittoria del vorace nemico, venissero poi dal Senato Romano remunerati e dell'Arme, nella maniera, che di sopra, e d'alcune Castella all'incanto della Città, e di certa abitazione nella Regione, chiamata allora dell'Arenola, & oggi con corrotto vocabolo detta della Regola, che è quel Palazzo in Campo di Fiore, edificato sopra delle rouine del Teatro di Pompeo, che poi fu propria Casa di quegli Orsini, che a differenza degli altri loro Consorti si dissero di Campo di Fiore, & oggidì per eredità de' medesimi si gode da' Signori Orsini Duchi di Bracciano, nel qual luogo (per relazione del Fanzinelli) faceessero i suddetti Fanzinelli edificare quella bella Torre, che fin'ad hora si vede, chiamandola (il perche non lo so) Falta Torre Merolana.

Nel 1618. nel Seminario Romano furono tenute alcune Conclusioni Filosofiche difese sotto l'auspicio della bon. mem. d'Alessandro Orsino, da Giulio Rospigliosi Conuittore allora in detto Seminario; e gli anni addietro assunto al Pontificato, e chiamato Clemente IX. Mostrando nell'Elogio, che fece al suddetto Orsino, vna Medaglia, nella quale da vna parte vi sono scolpite le teste di Orsino, e Primiano con l'infrastrate lettere. *Vrsinus, & Primianus Vrsini Fr.* e dall'altra parte vi sono due Corone d'Alloro, con il motto, *Ob liberatam Urbem*; e poi segue. *Vrsinum, & Primianum C. Vrsi filios Vrsinos, Spoletinorum Duces, quod ad Urbem Romam ab Ansharit Flauio Longobardorum Rege obsessam sponte cum exercitu accurrerint, collatis signis, hostem fugauerint, obsidionem Urbem eximerint, S. P. Q. R. Liberatores suos salutatur, Statuis cum obsidionalibus Coronis donat partem Urbis in Aremulo, oppidique aliquot in Latio Vrsina Famil. attribuit.*

Di Quintiliauo lor fratello, il suddetto Fanzinelli dice: Che per la sua gran forza fosse chiamato Capo di ferro; e che da lui ne venisse quella famiglia di tal cognome, che per il passato in Roma era grande, e che di essa viueua vn solo fiato chiamato Domenico, che morì nel 1613. nel Mese di Settembre, ancor che vi siano, e viuono alcuni di Casa Madaloni, che è l'istessa, & vsino l'istessa Arme; e ciò si ha per inueterata tradizione, & ancor costa da vn'istromento, che si conferua nell'Archiuio Capitulino; e però i suddetti Metalino, e Fanzinelli, quando dissero, che i Capi di ferro erano gli Orsini, lo dissero con fondamento,

Di Tarquinio, per quanto si caua dal Metalino, e dalle scritture de' suddetti Signori Orsini, già Marchesi del Monte Sansouino; e dalle Tauole Luneburgensi si sà chiaramente, che egli andasse in Alemagna, doue dette principio in quel

Paese alla Famiglia Orsina, che ancora a' tempi nostri fioriscono, sotto nome de' Principi d'Analt, & altri nella Sassonia inferiore, e nel Marchesato di Brandemburgo, i quali tutti sono registrati nell'Albero della Famiglia Orsina nel Palazzo di Monte Giordano.

Tra li descendentì di Tarquinio vi fu vn Beringo, che fu Padre d'Ariberto, il quale morì l'anno 1169. essendo Vicario Generale nella Sassonia per l'Imperatore, lasciando nel suo morire due figliuoli, cioè Bendola maritata a Guglielmo Burgrauio Catiliense, e Roberto, il quale l'anno 1193. essendo Signore di Ercinia Ascania, e del Principato di Bolestandio; fu ancora con la sua descendenza, quasi stipite di tutti gli Orsini, nella suddetta Prouincia di Germania, da' quali poi col tempo deriuarono quegli altri Orsini, che passati in Boemia si fecero, in quel Regno potenti, e furono chiamati Duchi di Rosimbergh. Gli Orsini però d'Italia quantunque siamo di parere, che deriuino da Ariberto, che fu Signore di Monteroso, che in lingua Boema si dice Rosimbergh, il quale, secondo il computo degli anni, verrebbe bene fatto il pedale dell'Albero; mentre da detto Ariberto si crede figliuolo Costanzo, che dal Bibliotecario Anastasio, nella vita degl'infrascritti suoi figliuoli, è chiamato Padre di Stefano II, Papa detto III, e di Paolo I, Papa, che edificò in S. Pietro in Vaticano di Roma (come riferisce Tiberio Alferano nella dichiarazione delle cose dell'antica Basilica di detto Santo) l'Oratorio, o vero Cappella chiamata Santa Maria ad Cancellis, oue lui insieme con detto Papa Stefano il fratello furono sepolti; sopra della qual Cappella nel di fuori di essa staua per relazione del medesimo Alferano l'Arme Orsina, sopra della quale vi sono Mitrie all'antica, & in mezo di esse due Chiauì in Croce, che non puol'altro denotare, che il Papato di detti due fratelli di sangue Orsino; la qual Basilica è vna delle dodici fondate, e dotate da gli Orsini; e quest'Arme si conserua sin'ad oggi appresso gli Orsini di Bracciano nel lor Palazzo di Monte Giordano per dono di D. Filippo Contestabile Colonna, che fu trouata nel Pontificato di Papa Sisto Quinto, nel cauare dalli fondamenti del Palazzo, che di nuouo quel Pontefice fece nel Vaticano, sopra del Quartiero degli Suizzeri.

Stefano Papa suddetto ascese alla dignità Pontificia nel 752. & in quella visse anni cinque; e di lui scriuono gl'Istorici, che molto tribolato regnasse, per causa d'Aistolfo Longobardo, che in que' tempi pose in Italia sottosopra le cose Diuine, & vmane; onde il buon Pontefice, per fuggire la rabbia di quello, fu necessitato impetrare aiuto da Pipino Re di Francia, il quale prontamente prese la difesa di Santa Chiesa; sì che trasferitosi Stefano in quel Regno, fu nell'entrare dentro la città di Parigi incontrato, adorato, e riuerito, come Vicario di Cristo, & lui coronò in Re il predetto Pipino, il quale per abbassare l'orgoglio del Longobardo, e ricuperare a Santa Chiesa la pace, e lo stato, venne, non vna, ma due volte in Italia; fermandosi la seconda fin tanto, che da Aistolfo (il quale per prima l'auuea burlato) fosse restituito quanto occupaua della Santa Sede.

Di questo buon Pontefice ne scriue diffusamente il Baronio ne' suoi Annali; e nell'Annotazioni al Martirologio sotto li 9. di Ottobre, trattando di S. Dionisio Vescouo di Parigi, narra; che essendosi Stefano in quella Città infermato, venne per aiuto di quel Santo liberato; onde tornato in Roma, e seco portato delle sue Reliquie, crebbe in onore di lui vn Monastero; riponendo in quello le d. Reliquie, che dandolo in custodia

a' Monaci Greci, fu perciò chiamato, & ancora si chiama Scuola Greca, che essendo eretto in titolo Cardinalizio, fu nomato, e si nomina la Diaconia di S. Maria in Cosmedin. E perche fuori di questo staua appoggiato al muro di essa vn marmo intagliatoui vn viso vmano bucato nella bocca, nel naso, e negli occhi, si diceua la Bocca della Verità, perche superstiziosamente si credeua, che chi poneua in quella Bocca la mano, se auera detto nel contrattare la verità, non riceueua nocumento alcuno; ma per il contrario, auendo detto bugia, la bocca stringendo la mano, restaua quel tale con la mano tronca; onde per leuare tale superstizione i Superiori fecero leuare il marmo, e riporlo dentro il Portico di detta Chiesa. Et il Monasterio essendo (alla morte di Papa Stefano) rimasto imperfetto, fu fatto fornire da S. Paolo Primo Papa suo fratello, come il tutto vien confermato dal citato Baronio. Et Onofrio Panuino nel suo Trattato delle sette Chiese di Roma, descriuendo la Chiesa di S. Paolo extra Moenia, dice, che quella Croce di Metallo, che a suo tempo staua, o vero si poneua sopra l'Altare Maggiore della medesima Chiesa, fu fatta fare dal suddetto Papa Stefano, e che da vna banda di essa si leggeuano le seguenti parole intagliate.

C R V X
[ROMANORVM VICTORIA
[ROMANORVM ARMA
[ROMANORVM SALVS
[ROMANORVM FORTITVDO.

Dall'altra parte stauano nella sopraddetta maniera scolpite, & intagliate queste precise parole.

CHRISTVS DEI
FILIVS VICIT.

[REGNAT IN SECVLA
[RECNAT IN AETERNVM
[IVBAR REGNI ROMANORVM
[STEPHANVS IVNIOR PAPA FECIT

Al sopraddetto Papa Stefano, subito, & immediatamente successe Paolo Primo Papa suo fratello, (cosa vnica, che non credo sia per interuenire giammai) il quale per le sue perfette, e tante operazioni, meritò essere da S. Chiesa connumerato tra li santi Pontefici, e Confessori; onde nel Martirologio Romano a' 28. di Luglio si dice, *Romæ S. Pauli Papa, & Confessoris.*

Ascese questo Santo Pontefice alla dignità Pontificia l'anno 757. e visse in quella anni dieci, e mesi vno; e sempre diede gran segno di santità, poiche tra l'altre infinite sue sante operazioni, di continuo si esercitò in visitare, consolare, e souenire con larghe, e segrete elemosine gl'infermi, carcerati, e miserabili. Fece ancora trasportare dalla Via Appia in S. Pietro il Corpo di S. Petronilla Vergine, e Martire figliuola naturale, o spirituale, che si fosse dell'Apostolo S. Pietro. Di nuouo edificò il Monastero di S. Siluestro in Campo Marzo, e la Chiesa de' Santi Stefano, e Siluestro, ponendoui alcuni Monaci, e costituendolo vna di quelle venti Badie, li quali Abati assisteuano sempre al Papa, mentre celebraua nel Laterano, della quale nuoua edificazione si conserua fin' hora la sua Bolla appresso delle Monache, che col tempo succcessero a' Monaci, che comincia.

Inter Diuina studiorum carmina, &c. Sub. Dat. 4. Nonas Iunij Ind. 15. afferendo in essa tra l'altre cole, che in quel luogo era nato, & alleuato il detto Pontefice. E finalmente morendo pieno di virtù, e meriti, vicino alla Chiesa di S. Paolo extra Mēnia Urbis, fu il suo corpo portato nel Vaticano, e sepolto nella predetta Cappella di S. Maria ad Cancellor, doue aueua fatto riporre il corpo di detto Papa Stefano suo predeceffore, e fratello.

Fu parimente fratello de' suddetti Pontefici Giouanni Duca della città di Nepis, e Costantino, che fu Consolo di Roma, e di lui furono figliuoli Bertoldo, vno de' Generali di Carlo Magno, Raimondo, & Orfo, che procreò Romano, il quale l'anno 870. fu pure Consolo di Roma, e Padre d'Orfino, che l'abbiamo Rettore della Prouincia di Sabina, e di lui Orfo genitore in Roma di Giordano Vescouo Lemouicense, e di Costanzo. Ma partitosi Orfo da Roma per non sò, che causa, morta la moglie, se ne passò in Piemonte, oue di nuouo si accasò con Atalasia, in que' tempi Signora di Pinarolo, con la quale procreò Amadeo, che morì senza figliuoli; Pantaleone, che parimente non lasciò prole; & Americo, che in que' Paesi acquistò la Signoria di Riualta, Orbazano, Trana, & altri luoghi; e fu stipite nella medesima Prouincia di quegli Orfini, che con l'istesso cognome fin'ad oggi in quel Paese fioriscono. Il tutto si caua da vna scrittura posta nella predetta Terra di Riualta in vna antica tabella attaccata in vn'antichi fima Cappella, doue stà il medesimo Orfo sepolto, a' piedi della sua immagine iui dipinta, con la seguente iscrizione.

Anno Domini millesimo Orsus Vrsinus miles Romanus duobus susceptis Masculis, & prima uxore ea defuncta Atalasia Domina Pinaroli in Vxorem duxit, ex qua tribuit filios Americum, Amadeum, & Pantaleonem, quos ultimo suo testamento instituit sibi Heredes equalibus portionibus. Domina Atalasia ibidem condito postea testamento ipsos quoque filios equaliter instituit Heredes in suis bonis vniuersis. Aliorum priorum filiorum Vrsi hic non fit mentio, quia Romae, non in hac Patria predicti Vrsi hereditatem positi sunt.

Ma Costanzo procreò Lodouico, & Orfo, che restaurò il Campidoglio, e fu quello, che aiutò Gregorio Papa VII. assediato da' suoi persecutori nel Castello hora detto di S. Angelo, conforme ne scriuono il Volterrano, e Cincio Camerario, in onore del quale, e per memoria sua canta l'iscrizione di quel marmo, che comincia *Vrsus alius, &c.* che vien riferito dal medesimo Volterrano, e dal Sansouino, e si vedea nella città di Nola nel frontespizio del Palazzo, già degli Orfini Conti di quella Città, oggi conuertito in Chiesa, e Collegio de' Padri Giesuiti. Li suoi descendentì furono chiamati de' Filijs Vrsi, come pure in tutte le scritture antiche si legge parlando de' Personaggi Orfini de' Filijs Vrsi.

Di quest'Orfo nacque Giacinto, di cui nell'Archiuio di Bracciano si legge memoria in vn'istromento celebrato l'anno 1060. con i Canonici del Capitolo di S. Angelo in Foro Piscium in Roma, nelle scritture de' Marchesi di S. Sauino, da noi tutte vedute, le quali oggi non sappiamo appresso di chi si conseruino; e con quelle si è formato da noi il preiente Albero.

Di Giacinto nacque Bobone, che viueua nel 1093. il quale si deue credere Personaggio di rare qualità; poiche i descendentì suoi (lasciando il cognome Orsino) si chiamarono de' Filijs Bobonis, il che in quell'età era molto in vso; imperò che quando alcun Personaggio diueniu di grido, e di stima, i di lui descendentì si denominauano de' Filijs di quello, non essendo in vso, o poco in que' tempi, il Cognome.

Di Bobone suddetto nacquero Giouanni, Orso, Pietro, & vn'altro Bobone. Il suddetto Orso generò quel Niccoletto Padre di Stefano, che partitosi da Roma per alcune discordie ciuili, capitò nel Friuoli, e nel paese di Gorizia, doue conosciuto dal Conte Euandro Signore, e Padrone allora di quella Città, ebbe da lui ricetto, e la figliuola per moglie; e di quì andato con molta compagnia in soccorso d'Errigo figliuolo di Bela Re d'Vngheria, e superati alcuni ribelli di quello, ne riportò dal medesimo molti regali, e la Signoria d'alcune Terre nella Schiauonia, come del tutto ne apparisce tra le scritture de' Signori Orsini pubblica attestazione del suddetto Re Errico dell'anno 1200. e primo del suo Reame; la quale scrittura fu donata l'anno 1598. da vno discendente di esso Stefano al Sig. Conte Alessandro Orsini Marchese del Monte S. Sauino, quando si ritrouaua nella città di Gratz Ambasciatore di compimento in nome di Ferdinando Gran Duca di Toscana alla Regina Margherita di Austria, moglie di Filippo III. Re di Spagna, aggiungendò, che quel Signore, che la donò, s'intitolaua Conte di Plagai, il di cui tenore è il seguente.

In nomine SS. Trinitatis, & Individua Vnitatis, &c. Henricus Dei gratia, &c. Vngarie, Dalmatia, Croatia, Ramona, Sclauonia, Sueniaque Rex in perpetuum. Quoniam testante scriptura pagina labilis est memoria, & rerum turba non sufficit; insuper quod memorialiter tenetur, citius dilabitur, nisi scriptura testimonio roberetur, necesse est, ut ea, quae humanis sunt acta vsibus, inditijs fulciantur liçteralibus. Proinde ad vniuersorum, tam modernorum, quam possessorum volumus peruenire notitiam. Quod cum Illustris Pater noster Rex Bela in Ducatu Sclauonia, quemdam Nobilem de Theutonia nomine Albertus Micau habuerit Compatronus enim Terra; a latere Ducatus Sclauonia iuxta Podigaricam, & Goritiam esset fitus, idem Albertus consilia ipsius Patris nostri potenter inuadendo, quam plures homines neci tradere captiuos adducere, bonaque recipere eorum possessiones Regias omnino igne vastare consueuerit, dumque huiusmodi grauamina, & contumeliosa acta, Populi que miserrima afflictio ipsius Patris nostri auribus intonasset. Nos filium suum vna cum duodecim Regni sui Potentioribus Magnatibus in manu potenti ad deuastandum dominium proteruiamque eiusdem Alberti comprimendam delegauerit; interimque dum nobis ad prosequendum ipsum paternum mandatum iter dirigentibus quidam Patris nostri, & noster Fidelis, Nobilis, Magnanimus nomine Stephanus Nicoletti Filius, quem Orsum Genealogia Vrsinorum Comitum, & Senatorum Urbis Romana, de Vico Lateranensi a partibus Transmarinis reuera agnouimus fore; & propter quam seditionem, atque tumultum inter ipsos Comites, & Senatores Urbis Romana suscitatum exiuisse, & ad magnificum virum Euandrum Comitem de Goritia in partibus Carinthiae existentem venisse, ac filiam suam ritu legitimo matrimoniali in uxorem sibi duxisse. Hic Comes Stephanus attendens, & considerans tribulationes, & contumelias, atque oppressiones gentium ante dicti Ducatus Sclauonia graues, speransque se posse ipsis opem consolationis ferre; atque eius in eiusmodi iugo, & oppressioni miserabili patrocinari valere, ipsique Patri nostro, & nobis totoque Regno notabile, & supreme acceptabile obsequium seruitutis impendere debere; missis itaque fidelibus ambasciatis suis ab eodem Patre nostro, circa huiusmodi onus assumptionem, se vitisque excusationem licentiae, & ammissionis facultatem impetrare, & sibi exinde adhibita. Idem Comes Stephanus non post multos decursus dierum, non modico suorum Pharaulica fidorum Armatorum familiarium, Terram adnotari Alberti potenter animosèque inuadens, & ipso cum suis similiter occurrente

corrente inter partes utraque duro diutius certaminis conflictu seruato, ubi quatuor
 ipsius Stephani notabiles Viri sibi in lineam consanguinitatis proximi, & sepe strenuè
 sui Milites per lineam similiter proximiores attinentes occumbere, ipseque in suo cor-
 pore non pauca suscepit vulnera graua; ad vltimum vero ipsi Alberto fortuna noueran-
 te, & cum pradietis idem bonis, tam suis, quam Incolarum destitutus, nec non Domi-
 nys, & possessionibus in fauillam reductis per ipsum Comitem Stephanum in certamine
 Campestri Dei Omnipotentis virtute omnibus fere deuictis ad id, & in tantum, vt
 quosdam ex eiusdem dira nece consumptos captiuitati traditos, reliquos autem aufu-
 gatos fore experimento veritatis prohibente, nouimus. His itaque sic feliciter ad ipsius
 Domini, & Patris nostri decus Regnique sui fructuosum profectum, & tranquillo sta-
 tu quietem, ad effectum productis, eundem nihilominus Albertum alias in domabili
 corde tumescentem iamque permoliturum, & precipitem ad pedes ipsius Domini, & Pa-
 tris nostri collapsurum, & ab eodem misericordiam, & veniam de commissis implora-
 turum, ac prestandum corporale iuramentum, ne per amplius Regnum Patris nostri
 hostiliter quoquo modo insultans damna, & oppressiones inferri facere deberet; quinim-
 mo eidem, & nobis fidelia semper seruitia cum subiectione, & obedientia debita im-
 pendere teneretur per suam probitatis industriam, ex virtuoso Milite laudando opera,
 licet inuictum fecit compellere. Praclara namque, & multifaria gesta sincera verita-
 tis accensus Zelo seruitiorumque acceptabilia obsequia, qua in presentibus fuit narrare
 tediosum, tam memorabiliter in nobis recondita vehunt suae memoriae Pater noster in
 signum specialis dilectionis, quam in cordis sui arcana gestans in ipsum Comitem Ste-
 phanum fixerat, animaduertensque ipsum originale, & generosa Urbis Romanae gene-
 logia surrexisse, & tam virtutis incrementis gestis, claraque fidelitate & industria, ac
 laudabili seruitute insignitum, ac illustratum fore. De Praefatorum, ac Baronum in comu-
 nicati consilij prouida deliberatione ipsi Comiti Stephano Arma seu Insignia sua Rega-
 lia sui iuramenti presentibus nobis, ac Prelatis, & Baronibus quamdam Terram voca-
 tã in partibus inferioris Sclauoniae ac contiguitate districtus Zarae, & Lubeca libere, &
 iusto ordine ad nos, & alium neminem pertinentem, nec non Arma, seu Insignia sua
 Regalia dare, & conferri facere pollicitus extitisset; medio denique tempore, nondum
 huiusmodi denariorum per eundem Dominum, & Patrem nostrum conclusionem perfe-
 ctionis mancipatorum supremo Iudice imperante, idem Dominus, & Pater noster ad
 mortem agrotans, agnoscens finem suorum dierum concludi auertens, ne per ipsius suae
 sponsonis imperfectionem anima subiret detrimentum, nobis sub pena Anathematis
 in suo firmo dedit praecepto, vt huius voti sui operam adhiberemus finalem. Cum igitur
 mandata ex debito motiuo cupientes obsequij praedicto Comiti Stephano suisque He-
 redibus dictam Terram Modicam mediantibus litteris nostris aurea Bulla impendente
 consignatis; Arma enim seu Insignia Domini, & Patris nostri scutum, & scuta, & de-
 super Galeam, & ipsius summitate anteriorem Leonis medietatem cum pedibus antero-
 ribus unguis aurea rampantia, & coronam in capite gestantem Banderarium, etiam vt
 per singula ipsa Arma, & Banderias superius tenore presentium, & deliberatione sana
 eorumque Praefatorum, & Baronum de maturo consilio autoritate, & plena potesta-
 te Regia dedimus, & conferimus, damusque, & donamus, vt ipsa Arma, & Insignia
 nostra, & Banderiam, ipse Comes Stephanus, & eius Posteritas tota semper, & ubique,
 & in omni exercitio militari gestare liberaliter possit eisdemque uti, & gaudere valeat
 in perpetuum.

In cuius rei memoriam firmitatemque perpetuam praestantes eiusdem concessionis ap-
 pensione

penfione dupplici sigilli noſtri roboramus. Datum per manus Ven. D. Petri Albensis Praepoſiti Aule noſtrae Cancellarij. Anno ab Incarnatione Domini milleſimo ducenteſimo Regni noſtri Primo.

Giouanni l'altro figliuolo del ſopraddetto Bobone procreò Pietro, che fu Cardinale creato da Papa Urbano III. con tit. di S. Clemente nel 1186. & Orſo parimente figliuolo di Bobone, il quale fu Padre di Giordano ancor lui Cardinale promiſſo da Papa Eugenio III. nel 1146. con tit. de' SS. Gabinio, e Sufanna ad duos Domus; fu queſto prima Canonico della Baſilica Vaticana, come ſi raccoglie dalle ſcritture di quell' Archiuio, & creato Cardinale, fu mandato Legato a Latere à Corrado Imperatore; morì in Viterbo nel 1166. e portato in Roma, fu ſepolto nella detta Chieſa di S. Pietro appreſſo i ſuoi maggiori.

Bobone figliuolo del ſopraddetto Bobone ſi troua Padre di Giouanni, e molte volte Senatore di Roma, e Padre d'vn'altro Bobone creato ſimilmente Cardinale da Celeſtino III. ſuo zio nel 1193. col tit. di S. Teodoro. Ma Pietro primogenito del ſopraddetto primo Bobone, non fu men fortunato de' fratelli, poiche procreò due figliuoli, vno de' quali chiamato pure Bobone, fu quaſi nuouo ſtipite della gente Orſina, che dopo di lui venne in luce, come ſi moſtrerà; e l'altro nominato Giacinto arriuò alla prima dignità del Criſtianeſimo, con il nome di Papa Celeſtino III. la cui Madre fu di Caſa Scorgi; fu creato queſto Cardinale l'anno 1144. da Papa Celeſtino II. con il tit. di S. Maria in Conſuedin, e poi di S. Angelo in Foro pitcium, viſſe quaſi 50. anni Cardinale; & in quella dignità fu Legato a Latere all'Imperatore Federigo; & eſſendo da Clemente III. deſtinato col medeſimo vſizio alle Spagne; il ſuo viaggio non ebbe effetto per la morte dell'ieſſo Clemente; e l'anno 1191. nel proprio giorno (dice Ciacconio) fu aſſunto al Papato, e chiamato Celeſtino III.

Di queſto Celeſtino narrano gl' iſtorici molte coſe, ma con poco fondamento di verità (come dice il Baronio) il quale parlando con l'autorità di Goffredo Viterbieſe, Aio, e Maeſtro di Errico Imperatore detto VI. della Caſa di Sueuia, al quale mi rimetto circa l'ineſtiture, e modo delle due Sicilie. Ma in vero Celeſtino fu gran promotore della guerra, che da' Criſtiani ſi faceua in Terra Santa contro degl' Inſedeli, auendo a tutto ſuo potere ſpinto a quella volta gente d'ogni nazione, ma con poco frutto. Diede la dignità Epiſcopale alla città di Viterbo, ſottopenendogli trà gli altri luoghi Toſcanella, Corneto, e Ciuitavecchia. Poſe nel numero de' Santi S. Gio. Gualberto Fondatore de' Padri Vallombroſani; abbellì, & in parte rifecce l'abitazione del Vaticano, e del Laterano; del che fin'ad oggi ſi veggono alcune parte di bronzo, fatte fare per ſuo comandamento da Cincio Sauelli, allora Camarlingo di S. Chieſa, e poi Papa, chiamato Onorio III.

Non vi ſono mancati Scrittori, che hanno affermato queſto Papa eſſere della Famiglia Bobona, credendola differente da gli Orſini; & il Giouio intitolato Vite di diciannoue Huomini Illuſtri, lo fa di Caſa Conti; ma in effetto ſi troua, che queſto Celeſtino III. per auanti chiamato Giacinto, era figliuolo di Pietro Bobone de' Filijs Vrſi, come coſta nell'Albero degli Orſini, prouato con ſcritture autentiche, anzi tengono vno de' ſuoi ſigilli, nel quale ſi legge chiaramente il nome Orſino, che è vna proua indubitata. Et in vn manoscritto della Libreria Vaticana, che è come vn Diario de' tempi d'Innocenzio III. ſucceſſore del ſuddetto Celeſtino; ſi legge come nel principio del Pontificato dal medeſimo Innocenzio fu ſulcitato in Roma non ſò che rumore, per cauſa d'alcuni de' Filijs Vrſi, nipoti di Celeſtino III.

Bobone

Bobone l'altro figliuolo di Pietro, e fratello di Papa Celestino fu Sacellario del Popolo Romano; dignità, che secondo il Panuino nelle sue sette Chiese, altro non significa, che Camarlingo, e generò Vguccio, Offridio, & Orso.

Vguccio fu nel 1191, da Papa Celestino III. suo zio fatto Cardinale col tit. de' SS. Siluestro, e Martino in Montibus; & Offridio, come si caua dalle scritture dell' Archiuio di Bracciano, andò in Spagna, oue accafatosi, vogliono, che da lui descendessero le Famiglie de' Rosi, e Sandoual, del che mi rimetto alla verità.

Orso terzo, e primo de' figliuoli di Bobone, generò Rinaldo, e Giouanni.

Rinaldo, chiamato l'Inglese, come si proua dalle scritture de' Signori Marchesi del Monte Sansouino, & oggi si conseruano nell' Archiuio di Bracciano, fu Padre d'Orfello, che fu il secondo marito della Contessa Margherita di Soana, per la quale ereditò lo Stato Aldobrandesco, cambiato poi nel Marchesato di Sansouino, e Matteo, che fu Padre di Angelo, fatto Cardinale, con tit. di S. Adriano, da Onorio III.

Giouanni primogenito del soprannominato Orso, si valse del Cognome della

Madre, facendosi chiamare Gaetano, & alle volte col nome del

Padre, il quale accafatosi con Stefania Rubea generò

Iacopo Napoleone, e Matteo, e seguita l'Al-

bero, il quale più ampiamente si

vede appresso i Signo-

ri Orsini

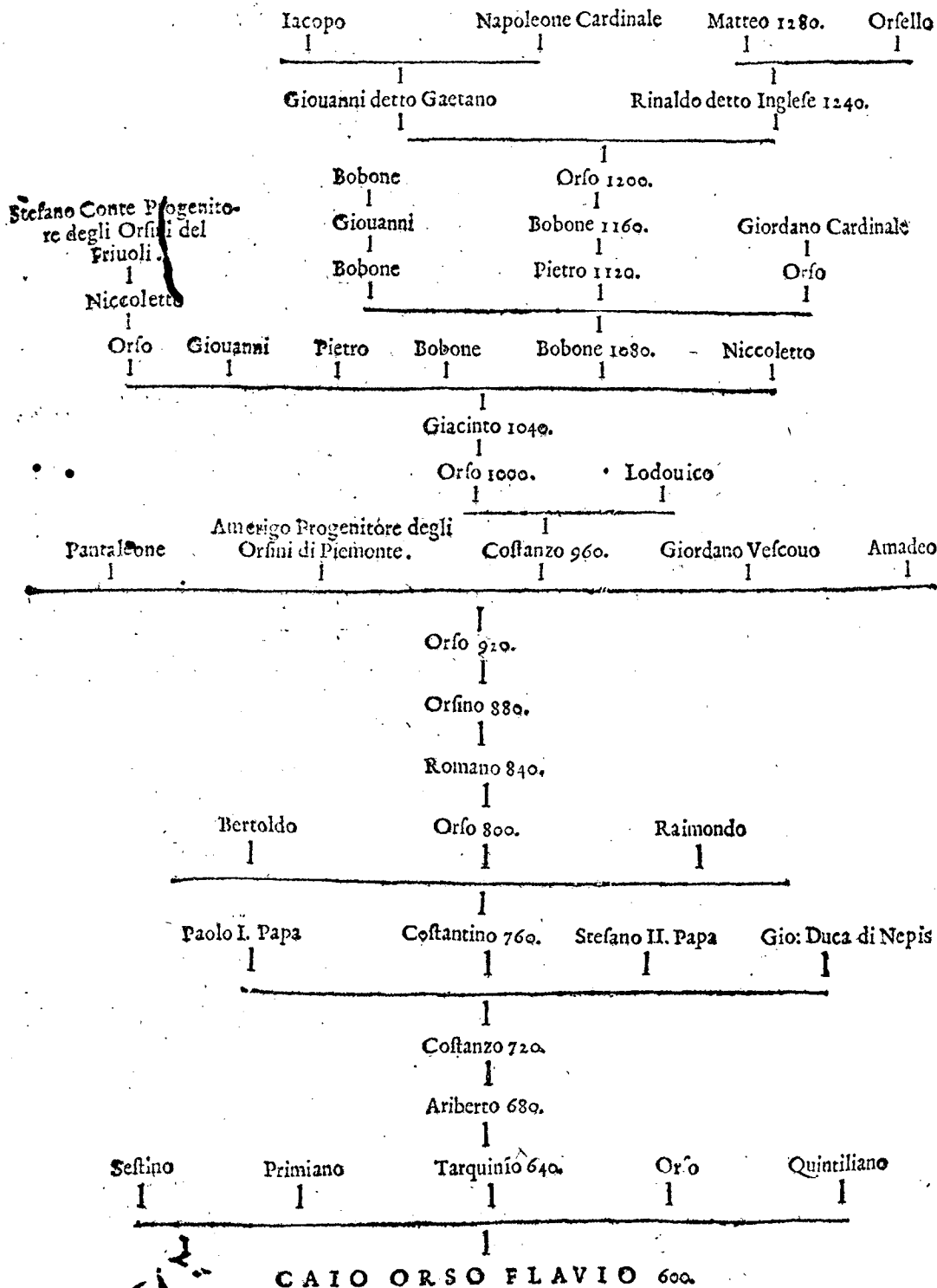
di

Roma, & ad esso ci rimettiamo, essendo

benissimo prouato con le

scritture.





Confronta molto bene quest'Albero con gli anni, che riferisce il P. Ciatti, facendo questa Famiglia Toscana, & Umbra, nella sua Istoria di Perugia al lib. 2. par. 4. con le parole, che di sopra si son riferite. Ma passando noi al racconto degli huomini illustri di questa Casa, diremo prima quello, che in generale ne scrive il P. Gio: Batista Ferrari nelle sue orazioni alla trigesima quinta nel funerale del Cardinale Alessandro Orfini. *Illa ergo Nobilitas, quæ supra mille, ac sexcentos annos in clarissimæ Viri Vipsio Vrsino, æquestri loco nato se floruisse gloriatur; quæ deinde per longam Hærorum posteritatem, atque (ut paucos numerem ex infinitis) per quatuor Pontifices Maximos, per purpuratos Patres quatuor, ac triginta, per duos, & sexaginta Romæ Senatores, per eiusdem Principis Urbis Præfectos quatuor; per Ecclesiæ Romanæ Vexilliferos sex, per centum bellicos Imperatores, per Consules, per vtriusquæ Siciliae Magnos Comites stabulos, per Oratores, Legatos, Moderatores Prouinciarum, Satrapas, Proreges, Aurei Velleris, S. Michaelis, Sanctique Spiritus Aquites; per Magnos Rhodiorum, Templariorumque, ac Teutonicorum Aquitum Magistros; per Principes Tarentinos, per Duces, Marchiones, Comites, Imperij Electores, Antistites ipso numero plures: per Connubiorum Communionem contractas affinitates cum Magnis Ducibus, cum Hispania, Gallia, Angliæ Regibus, atque cum ipsis Imperatoribus; per Sanctissimos Viros, plurimos, præsertim vero geminos Vrsinos, Alterum Apostolorum Auditorem, Gregorij Mag. Pont. encomio celebrem alterum per Volustianum Præsulem Tyronensem, eundemque Martyrem; per Monastica familiæ in Occidente Conditorem Benedictum propagata, quæque per generosos traduces in Hispaniam, Angliam, Galliam, Germaniam, Poloniamque diffusa, & ad potentissimos Dominatus traducta, &c.*

Ma per quello, che è noto a noi sommariamente accenneremo quel Napolione accennato nella sommità del nostro Albero, fu tra questi Signori splendidissimo, e di grand'autorità, e però meritò d'essere creato Gonfaloniere di S. Chiesa, e pigliò per moglie Aloisia di Deodato Frangipani, dal cui connubio discendono gli Orfini, che nel Regno di Napoli furono Conti di Tagliacozzo, e d'Albi, e poi Duchi della Terra di Bracciano; e di quegli altri, che si chiamarono di Campo di Fiore; e degli altri, che discesero da quel Gio: soprannominato Fortebraccio di Romagna; e di quegli altri, che si dissero di Manupello; e finalmente di quegli, che lasciato il cognome Orfino, si cognominarono de Filijs Tibaldi, e poi Tibaldeschi; questi prouengono, come si caua dalle scritture di Bracciano, da vn valoroso, e prudente Tibaldo Orfino, in memoria delle cui virtù lasciando il cognome Orfino, si pregiarono dirsi de Filijs Tibaldi; e di d. Tibaldo tra gli altri discese Francesco, che essendo Canonico di S. Pietro in Vaticano, fu creato Cardinale da Urbano VI. col tit. di S. Sabina, e conferitigli i Vescovati d'Auuerfa nel Regno di Napoli, e d'Osimo nella Marca Anconitana; dopo morte fu sepolto in d. Chiesa di S. Pietro, oue nel pavimento antico, che si vede nelle Catacombe, ancora vi stà la sua sepoltura, sopra della quale trà l'altre cose si legge, qualmente fu lui Prior Canonico di quella Basilica, nella quale fondò quattro altri Beneficiati di più di quegli, che allora vi erano; ma questa linea oggi resta del tutto estinta.

Della linea di Manupello fu Tommaso, il quale fu creato nel 1581. Cardinale da Papa Urbano VI. col tit. di S. Maria in Domenica. Morì questo in Vicouaro, e portato a Roma fu sepolto in S. Pietro. Di questa medesima linea fu no quel Gio: Orfini Protonotario, e Francesco terzo marito di Maria Marzana de' Duchi di Sessa chiamata la Regina, per essere stata già promessa a vn Principe della Casa d'Angiò prefesso Re dello stesso Regno di Napoli, con la quale generò quel Gio: Paolo così famoso Capitano nominato con gran sua gloria da tutti gl'istorici. Vi

Vi fu anche quel degnissimo d'ogni lode, e onore Paolo Signore di Gallese figliuolo di Iacopo, che ne' suoi tempi volendo, e possedendo molto, fu per mantenere Roma libera, e così contrario al Re Ladislao di Napoli, col quale venuto in diffidenza fu fatto prigione in Perugia dal Re, che iui si trouaua, e condotto a Napoli, ebbe per la morte del detto Re la libertà dalla Regina Giouanna Seconda lucessora nel Regno al Re Ladislao, del quale era fratello; ma indi a poco fu ucciso dal Capitano Tartaglia, e da vn Lodouico Colonna, d'ordine [dicono] di Braccio da Montone; in vendetta della morte da lui procurata al Mostarda Capitano di gran grido. Questo huomo era vero Soldato, e quasi Padrone di Roma; poi che in quell'età, per lo scisma, che regnaua, il tutto si gouernaua secondo il suo volere. Di questo ne scriue il P. Famiano Giesuita con bell'Elogio degno d'essere veduto, e letto, e qui registrato.

Salue Paule Vrsine Iacobi Comitiss Manupelli filij, Pontificij Exercitus Imperator. Tu Ladislai Neapolitanorum Regis exercitum cum Romanorum copijs coniunctum, Romaeque, unde Innocentius VII. profugerat, dominantem, commissio in Præst. Neronianis praelio superasti; infersum Populum reconciliari, cum Pontifice coegisti; Pastorem omnium in Urbem suam Senatu Populoque Romano supplice, reuocasti: Tu Ladislai Duces Urbem aduersus Pontificem iterum obtinentes, Romam rediens, inita pugna apud Septimianam Portam Hostium plerisque, aut captis, aut flamine obrutis, aut ferro cæsis, debellasti; Regem ipsum superuenientem, ac Translyberinam regionem, in qua nauales copias ostia subuenerat occupantem, cedere Vrsinorum virtutibus Gregorio XII. atque Alexandro V. Pontificibus absentibus adseruasti. Tu Populum Romanum tertio Ladislai Ducibus parentem ad arma sollicitasti. Capitolium Senatore inde abstracto, tuas in aedes traducto Arcem Adrianam, Pontem Miluium, Portas Urbis, cæcis regis præsidij præ Alexandro Pontifice obtinuiisti; regias copias in Latio agentes insecutus Terracinas, usque Pontificij, ac Populi Romani Ductor fugasti. Tu cum Ioanne Vigesimo secundo Pontifice Maximo, vna cum Aloysio Adegauensi Rege in Ladislaum pugnam, adornaret Regi Comes additus ex eo cum honori nulla, ut alia vexilla, nisi S. R. Ecclesie Ioannis Pontificis, Aloysij Regis Populi Romani, ac Pauli Vrsini præferentur in exercitu, collatisq; signis adfregellas, profligato Ladislao copijsq; & Castris exuto memorabilem victoriam vna cum alijs Ducibus reportasse. Salue Pontificie dignitatis assertor, Patria, Defensor, Romæ, tuæ Arbitrator, qui vnus omnia cum possis mirum non est si quoties sua gentilitia signa Roma affigebat Ladislaus in tuorum locum signorum affigi vellet, quod ex te vno victo Romanam victoriam metiretur.

Dell'istessa prosapia, e descendenza furono gli Orsini di Narni, e del sig. Ilario, e di Toffia nell'Abbazia Farfense, nel qual luogo io hò veduto vn loro antico Casamento, che oggi lo gode la Comunità di quella Terra. Questi Orsini di Manupello attorniano l'Arme Orsina cō vna fascia ripiena di Manipoli di grano, alludendo al lor Cōrado; e per cimiero si valsero d'vn Pardo sedente, con vn manipolo di grano in mano. Degli Orsini di Campo di Fiore prouenuti dal suddetto Napoleone, vi furono grandi huomini insigni, come fu Lello figliuolo di Braccio, del quale si riferisce quella nouella d'auueniment d'Amore a lui occorsa, che si legge ne' Racconti di Giouanni Boccaccio, tacerò quest'Autore, e forsi a bella posta, il cognome Orsino, nominandolo solamente Lello di Campo di Fiore. Vi fu anche Niccola, che essendo Cavaliere di Rodi, e Priore di Venezia, venne da Gregorio XII. creato Luogotenente del Magistero di quella Religione vacante, per la morte di Bartolomeo Caraffa della Spina, Gran Mastro della stessa Religione, occorsa in Roma, dādogli per sostentar tal

Carica scudi 200. d'oro il mese di prouisione, così leggendosi nella Bolla dello stesso Papa, *Sub Dat. Roma xii. kal. Ianuarij Anno 1.*

Vi furono pur due Franceschi ambedue Cardinali, l'vno creato l'anno 1295. da Bonifazio Papa VIII. con il tit. di S. Maria in Silice, che dopo d'essere stato Arciprete di S. Maria Maggiore, in luogo del Cardinale Iacopo Colonna, priuato d'ogni dignità, e beneficio dal medesimo Papa Bonifazio; morì l'anno 1312. sotto Papa Clemente V. in Auignone, d'onde portato a Roma, fu sepolto nella Chiesa Vaticana; e nel suo testamento, che sta nell'Archiuio di Bracciano, lasciò il Papa, & a ciascheduno de' Cardinali vn'anello,

L'altro fu creato da Clemente V. con il medesimo tit. di S. Marco, & Arciuescouo di Firenze, il qual morì in Auignone a' 4. di Settembre del 1361. trà le mani de' Monaci Celestini a' quali auena fatto fabbricare il Monastero; e fu sepolto nella loro Chiesa con la seguente iscrizione,

Hic iacet Reuerendissimus in Christo Pater, & Dominus Dominus Franciscus de filijs Vrbi tit. S. Marci Presbiter Cardinalis Florentinus nuncupatus fundator huius Monasterij, qui feliciter obiit inter manus fratrum Anno Domini 1361. Die quinta Mensis Septembris cuius anima requiescat in pace. Amen.

Di questa linea istessa era Rinaldo fatto Cardinale da Papa Clemente VI. E finalmente del sopraddetto Napoleone furono quegli Iacopi, Rinaldi, e Napoleoni, che per loro virtù furono giudicati degni di Stati, Signorie, e dignità dalli Regi Napolitani in quel Regno, con li Contadi d'Albi, e di Tagliacozzo, e d'alcuni principali vfizi, soliti darli da quella Corona. Di questi fu ancora Poncello, creato Cardinale nel 1380. da Papa Urbano VI. con il tit. di S. Clemente, e Vescouato d'Auerfa, morì l'anno 1385. e fu sepolto in S. Pietro in Vaticano. Vi fu anche Giouanni Arciuescouo di Tarantò, che fu poi assunto al Cardinalato l'anno 1389. da Papa Eugenio Quarto in Firenze nel Concilio Generale, che inì si celebrava con il tit. de' Santi Nereo, & Achileo, di cui si vede il sepolcro nella Chiesa di S. Agostino di Roma nella Cappella di San Niccola di Tolentino a mano manca dell'Altare. Di questi Orsini di Tagliacozzo fu quel Rinaldo, che per retaggio di Caterina d'Appiano sua moglie s'intitolò Principe di Piombino, e due volte onoratamente difese quel luogo dall'armi, forze, & astuzie del Re di Napoli Alfonso d'Aragona.

Il loro Contado di Tagliacozzo per mancamento di linea masculina, e volere dell'ultimo possessore, pe ruenne in Carlo, vno de' figliuoli di Giouanni Orsini chiamato il Senatoré, il quale comprò da' Castelli Prefetti di Vico la Terra di Bracciano posta sopra il Lago, anticamente chiamato Sabatino, il quale procreò quattro figliuoli tutti huomini Illustri, cioè Giordano, Orsino, Francesco, e Carlo.

Giordano essendo Arciuescouo di Napoli, fu assunto al Cardinalato da Papa Innocenzio VII. con tit. di S. Martino delli Monti.

Orsino fu valoroso Guerriero, e fido seguace del Re di Napoli Alfonso d'Aragona, dal quale ebbe l'vfizio di Gran Cancelliero di quel nobilissimo Regno.

Francesco, e Carlo diuidero frà di loro; e Francesco, che era Prefetto di Roma restò Padrone del Contado di Nerula in Sabina, e con il suo valore, e prudenza, e con l'aiuto, che dette alla Regina Giouanna II. di Napoli, contro Sforza da Cotignola, acquistò in quel Regno lo stato di Grauina, con titolo da principio di Contea; e trà i molti suoi descendenti si numera Batista Gran Maestro della Religione di Rodi, oggi di Malta, il di cui corpo, vogliono alcuni, che si conserui intatto in quel-

quell'Isola fuori della Cattedrale. E questo è quel Francesco, che per insidie del Valentino, rimase con altri di sua famiglia ucciso,

Vi fu anche Gio: Antonio figliuolo di Virginio Orsino, che fu Principe di Scandriglia, Duca di S. Gemini, Conte di Neroia, e Cavaliere dello Spirito santo di Francia,

Furono della medesima linea Antonio Duca di Grauina, che fu figliuolo di Ferrante,

E finalmente della suddetta di Grauina furono ancora Pietro Vescouo di Spolero, per renunzia di Fuluio di Monte ritondo, e Prelato di molto valore, che morì in Ferrara nel 1598. oue con la Corte si ritrouaua Clemente VIII, Papa, e Lelio Barone di Pomarico, ancor lui molto da' Principi grandi amato, & adoperato. Roberto figliuolo di Carlo Orsini fu di tanto valore, e così intrepido, che si acquistò il nome di *Cavaliere senza paura*, il quale procreò Mario, che fu Conte di Pacento nel Regno Napolitano, Capo, e stipite di quegli Orsini, che viuono con titolo del suddetto Contado di Pacento, & Alfonsina sua sorella fu moglie di Pietro di Lorenzo Medici il vecchio, per il che fu madre di Lorenzo Duca di Urbino, e Padre di Caterina, che fu moglie di Errico di Vallois Secondo Re di Francia. Giouanni l'altro figliuolo di Carlo Orsini fu huomo di toga, & Arcivescouo di Trani in Puglia; come pure fu Latino suo fratello, che da Papa Niccola V. venne assunto al Cardinalato nel 1448, con il tit. de' SS. Gio: e Paolo, Camarlingo di S. Chiesa, & Arciprete della Chiesa Lateranense, e lui fu quello, che fondò, e dotò la Chiesa, e Monastero in Roma di S. Salvatore in Lauro nel Rione di Ponte, ponendoui per viziare i Religiosi della Congregazione di S. Giorgio in Alga; e della sua descendenza vi fu Paolo Marchese della Tripalda nel Regno di Napoli, e Signore della Terra di Lamentana nella Campagna di Roma, che si stima sia l'antico Numento, da cui discesero tutti quegli Orsini di Lamentana, de' quali fu quel Fabio, che morì alla giornata del Garigliano, sotto la condotta del gran Capitano Consaluo; come anche Cammillo; nominato valoroso in tutte le guerre de' suoi tempi, i di cui figliuoli Paolo, Giouanni, e Latino, morirono al soldo, e seruiuo della Repubblica Veneta.

Fabio di Latino suddetto fu Prelato di molta considerazione, e Prefetto degli Archiuij dello stato Ecclesiastico. Latino di Virginio Orsino godè per eredità di Beatrice Vitelli sua madre la Baronia della grossa Terra, e gran Contado della Matrice nel Regno, che viuono ancora,

Napoleone primogenito del medesimo Carlo Conte di Tagliacozzo fu huomo di onorati fine qualità, e per molti anni continuò d'essere Gonfaloniere di S. Chiesa; fu Padre di molti figliuoli, tra' quali vi fu Virginio, chiamato ancora Gentile, che per le sue virtù s'acquistò il soprano nome di Grande nelle riuolte, e guerre del Regno di Napoli, tra' gli Aragonesi, & Angioini; perse Virgilio il Contado d'Albi, e di Tagliacozzo, che fu dato a' Colonesi, & all'ultimo imprigionato in Napoli nel Castel dell'Ouo, insieme con Giordano il figlio, iui poco dopo la liberazione di questo morì per inuidia, dicono, & ad istanza del Valentino; onde quantunque restasse priuo di vita, non rimase però oscurato il suo nome, nè morirono al Mondo i suoi gloriosi fatti, spiegati nel seguente Elogio dal Padre Famiano Gesuita.

Quis autem cum Virginio Orsino Neapoleonis S. R. E. Vexiliferi filio Regni Neapolitani Magno Come stabili, illa atate comparari poterit; autoritatem eius potentiamque spectat. Videbis conspirantibus aliquot Italia Principibus, & tornerumque Arma minantibus,

uantibus, si noua Populorum Dominatione Virginio augetur; immixtumque, tam sua, tam Ferdinandi Aragonij Neap. Regis, cuius Amitam ipse, filius autem Iordanus; eiusdem Regis filiam matrimonio duxerat perucisse. Videbis eum cum Pontifice Alexandro VI. ut fœdus cum Alphonso Rege iniret, sua, in eo bello opera oblat, persuasisse. Videbis eundem hinc a Regijs Nuntijs è Gallia Missis, ut Caroti partes offerretur, hinc ab Alexandro Pontifice a Venetis; ab Insubribus federatis Principibus, ut Ferdinando Iuniori Neap. Regi adhereret, sequereturque consensum Italiae gloriosa Virginio concertatione inuitatum esse; Bellica eius munera recordare, quot numerabis Italia Principes, toties repetita Imperatoris Insignia, Virginio numerabis; Sixti Quarti Pont. Ferdinandi Senioris Neap. Reg. cum Florentinis, atque Insubribus, una federatis, Alphonsi Neap. Reg. cum Alexandro Pontifice Florentinisque coniuncti, magnis exercitibus preffuit; cum Venetis, atque Insubribus, pro restituendo Petro Mediceo, Ursina Matre genito, Ursineque Coniugis Viro conspirauit, ordinesque auxit; absente Carolo Octauo, res eius in Italia cum Monpensero tutatus est. Verte hinc te ad opum splendorem, cultum familie, Regem putabis, sic illum Romanorum, externorumque Procerum Corona, sic Virginium perpetuo, & micabatur; sic Militum veteranorum copijs, quas partim ad Lacum Sabatinum in Fidenatibus partim ad Fucinum Lacum in Marsis, subiectis utrobique Populis alebat; sic excepti magnifice apud Vicum Varonis, Ursinis dictionis oppidum, uno eodemque tempore, & Alexander Pontifex, cum Cardinalium Senatu, & Alphonsus Rex cum parte copiarum, & Florentinae Reip. Legati, quo ad federe acturi conuenerant, supra conditionem, modumque Romani Dynaste, Regisque fastigio propiore, ostendebat. Denique, ut scias, non inani fundamento, hæc sterisse peritiam rei militaris in illo considera; conijcies ex eo, quod plerique, illa temporate, Armis Illustres Viri Comites Vitellij, Anguillarij, Balleonij, præter Gentiles Ursina, inferuntque Ursinis Liuianum, ex eius Domo tamquam è scola prodere, Virginium ut parentem, exactaque disciplina Magistrum, tunc quidem Alumni Nobiles secuti, postea vero, clari bello Duces Virginij fortitudinem immitati.

Virginio dunque con Iabella Orsina figliuola di Raimondo Principe di Salerno, e di Leonora d' Aragona sua moglie, generò trà gli altri Giordano, che per vn tempo fu grato a gli Aragonesi di Napoli, poiche Ferdinando il Secondo gli diede per moglie Maria sua figliuola, ma disgiunto dalla loro amicizia; e morta Maria, sposò Felice della Rouere stretta consanguinea di Papa Giulio II. diuenne amicissimo de' Francesi, e tanto caro al Re di quella Nazione Lodouico XII. che domesticamente fece trattaua; onde per dimostrarsi, etiam con li fatti Francesi, edificò nella Città di Bloes con scudi 20. m. al medesimo Re vinti al giuoco della palla, vn bellissimo Palazzo, che si chiama anche di Giordano; onde dall'istesso gli fu dato la Collana di S. Michele, Croce, che in quell'età non si daua, che a gente nobilissima.

Carlo suo fratello fu Conte dell'Anguillara, Terra, che comprò Virginio suo Padre da Francescotto Cibo nipote di Papa Innocenzio VIII. Fu figliuolo di Carlo Virginio Conte dell'Anguillara, che l'anno 1523. fu vno de' Generali di Clemente VII. ad destructionem Columnnensium, e fu valoroso in tutte le guerre de' suoi tempi, & in particolare di Francesco I. Re di Francia, dal quale dopo la fedel seruitù di molti anni in mare, & in terra, venne onorato della Croce di S. Michele; di cui ne parla il Giouio nel suo libro degli Elogj in quello Baieze: Imperator Turco.

De' figliuoli di Giordano vi fu Napoleone, che fu Abate di Farfa, & in quello stato non essendo in Sacris mostrò sempre l'animo molto più all'Arme, che al Sacerdo-

zio; e nel brutto sacco di Roma, nel Pontificato di Clemente VII. diuenne acerrimo persecutore di quella gente, che tanto atrocemente auca conculcato la sua Patria, verso la quale diuenuto pietoso, cercò per quanto a lui fu possibile di aiutare, e sollevare la causa de' suoi Concittadini. All'ultimo renunziata l'Abbazia a Francesco suo fratello, prese per moglie Claudia di Stefano Colonna, e con essa fu padre, e stipite di quegli Orsini, che si chiamarono di Vicouaro d'antico Patrimonio della Famiglia Orsina, posto nelle montagne sopra la città di Tiuoli, sopra la Strada Romana, anticamente nominato Vicum Varronis; onde oggi resta estinta; & il suddetto Vicouaro ritornò alla linea di Bracciano, contenendo Cantalupo, e la Bardella, che sono del distretto di Vicouaro.

Francesco suo fratello, oltre l'essere Abate di Farfa, fu Vescouo di Tricarico, sotto il qual Francesco i Popoli della Fara, di Toffia, del Poggio S. Lorenzo, del Monte S. Maria, di Castel nuouo, di Salisciano, di Bocchignano, del Poggio Mirteto, e di Montopoli, non auendò soddisfazione del suo gouerno; ricorsero a Papa Paolo Terzo; e non volendo comparire il suddetto Francesco a giustificarsi fu priuato di quell'Abbazia, e fu data a Ranuccio Farnese Cardinale, e per la morte di lui al Cardinale Alessandro suo fratello, ambidue nipoti di Papa Paolo III. e per la morte di questo Papa Sisto V. snembrando dall'Abate il gouerno temporale di tutti li sopradetti luoghi, col solo gouerno spirituale, e nel tempo delle fiere anche il temporale, nel luogo della fiera tantum, la diede al Card. Alessandro Montalto suo Pronipote, che la rinunziò poi a Francesco figliuolo di Virginio Orsino Duca di Bracciano, il quale nel 1627. la renunziò al Card. Francesco Barberino, e se n'entrò nella Religione de' Gesuiti, oue santamente visse.

Girolamo primogenito del sopradetto Giordano fu valoroso guerriero, & in tenera età ebbe vna Compagnia d'huomini d'Arme da Papa Leone X. e nelle guerre del Regno di Napoli, nel Piemonte, & in Vngheria si fece conoscere Romano, & Orsino; e con Francesca Sforza figliuola di Boso, e di Costanza Farnese sorella di Pier Luigi, procreò Paolo Giordano valoroso, che nel Pontificato di Paolo Quarto esercitò il Generalato delle Fanterie Ecclesiastiche; e sotto Pio Quinto nella guerra nauale ebbe il medesimo carico, e fu il primo della sua casa, che ebbe il titolo di Duca di Bracciano, il che auenne con l'occasione dell'assistenza, che gli conuenne fare con Marc'Antonio Colonna suo Cognato [auendo Felice Orsina sua sorella per moglie] dichiarato ancor lui per la medesima causa Duca di Palliano all'incoronazione in Gran Duca di Cosimo de' Medici II. Duca di Fiorenza, e I. di Siena, con la di cui figliuola Isabella si congiunse in matrimonio, e con lei procreò Leonora moglie di Alessandro Sforza Duca di Segni, e Virginio huomo fauio, prudente, e virtuoso, il quale dimostrò il suo gran valore, sì nell'impresc nauali di Scio, e di Negroponte, sotto gli auspici del Gran Duca Ferdinando suo zio, come nel tentatiuo della Città d'Algieri in Affrica, con le forze di Filippo II. Re di Spagna, e nelle guerre d'Vngheria a Giustiniano; ma per la podagra, che di continuo lo molestaua, non potè arrivare al colmo della perfetta gloria militare; ma con il consiglio, e con altre virtù trapassò ogni azione de' suoi antenati; onde meritò dal medesimo Re Filippo essere conuouerato trà gli Argonauti, & onorato del Collare di S. Andrea di Borgogna, chiamato volgarmente il Tosone. Trà i suoi figliuoli vi fu Alessandro creato Cardinale da Papa Paolo V. a' 3. di Dicembre del 1615. con il tit. di S. Maria in Cosmedin, e morì nel mese d'Agosto del 1626.

Di questa medesima linea Orsina, secondo alcuni, sono gli Orsini di Francia, che in quel Regno sono grandi, auendo goduto l'Arciuefcouato di Rems, che è il Primato del Regno, il Vescouato di Metz, l'Abbazia d'Omala, il Priorato d'Aquitania, e di Coensi, la Baronìa di Trincl, la Signoria della Sciappella, di Niuela, e di Armintiers, e d'altri luoghi; se quasi sempre sono stati onorati de' primi ordini di Cavalieria, soliti conferirsi da que' Regi. Di questi Orsini fu quel Francesco Marchese di Trincl, che fu Ambasciatore nella Corte Romana per Sua Maestà Cristianissima, il quale auera vna figliuola di suo fratello, & esso senza figliuoli, dubio siano estinti.

Di questo stesso ramo sono gli Orsini chiamati della Scarpa, la qual Terra fu venduta a Marc'Antonio Borghese Principe di Sulmona.

E finalmente di questo medesimo sono gli Orsini, che sono Padroni di Rocca Giomane, e di Licenza Terre insieme con la Scarpa poste nelle montagne sopra la Città di Tiuoli; di questi vi fu vn Cardinale chiamato Iacopo, creato da Urbano Quinto nel 1365, con il tit. di S. Giorgio in Velabro; vi fu anche Mario, che auendo goduto per lungo tempo il Vescouato di Bisignano nel Regno di Napoli, fu da Urbano VIII. assunto a quel di Tiuoli. Questo è quanto posso dire della descendenza di Napoleone; onde conuiemmi dire di quella di Matteo suo fratello.

Matteo fu molte volte Senatore di Roma, e quello, che importa, huomo di gran bontà, e coetaneo di S. Francesco, e di lui diuoti fino, & antichissimo, come appresso; e non temè per difesa della Patria, e della Sede Apostolica di farsi Capo de' Crocefignati, contro Federigo Barbarossa Imperatore; e perciò meritò il nome di Magno, e di Padre della Patria.

E nelle Croniche della Famiglia Francescana, composte da F. Marco di Lisbona, nel lib. 1. della 1. par. cap. 100. tradotte in nostra lingua, si racconta di Matteo, che auendo inuitato vn giorno S. Francesco in casa sua a desinar seco, & arriuato S. Francesco in tempo, che Matteo non era ancora tornato a casa; e non essendo conosciuto da' Seruitori, che secondo il solito dauano da mangiare a' poveri nel cortile del Palazzo; il Santo ancora pigliando l'elemosina, si pose a mangiare con quegli; ma arriuato Matteo, e vedendo Francesco reficiarsi trà tanti poveri, subito si affise in terra a lui vicino, e volle iui seco mangiare, dicendo Padre, poiche voi non auete voluto desinar meco, voglio io cibarmi con voi; il che diede grand'ammirazione.

Vn'altra volta, essendo il medesimo Santo andato a visitare Matteo, gli fu da lui presentato Giovanni Caietano suo figliuolo allora piccolo bambino, il quale arriuò poi al Papato, acciò che lo benedicesse; ondè presolo Francesco nelle sue sante braccia, caramente stringendolo, e cordialmente baciandolo, gli raccomandaua la sua Religione con grand'issimo stupore del padre al tutto presente, a cui il Santo apertamente disse, che quel figliuolino non farebbe Frate d'abito, ma si bene di diuozione, e Signore principale in questo Mondo, e gran difensore della sua Religione. Si che oltre Giovanni suo figliuolo, che fu Papa, vi furono Giordano, Rinaldo, Ruggiero, Matteo, Napoleone, e Gentile, che fu primogenito, i quali non sono stati noti al Sansouino, costando ciò dal testamento di Matteo, fatto l'anno 1246. a' 4. d'Otobre, che si conserua trà le scritte del Duca di Bracciano, come anche nell'Archiuo de' Canonici della Basilica Vaticana Capf. 63. Fascicolo 391. nel quale sono da lui sostituiti eredi con sostituzione trà di loro, & in capite Giovanni predetto, che allora era Cardinale; e i sopranominati Giordano, Rinaldo, Ruggiero, Matteo, e Napoleone figliuoli suoi; e Bertoldo, Matteo, Romano, & Orfo suoi nipoti figliuoli di Gentile.

Gentile suo primogenito premortuo, assegnando alle femmine la dote di lire 300. di argento; ma a quella maritata al Conte Guasterano dell' Anguillara, vuole che sia di lire 700.

Di qui si vede quanti errori, che ha commesso il Sansouino, & acciò il Lettore resti capacitato, narro quini altre cognizioni di questo Matteo, e suoi descendenti.

Vi è vna Bolla del medesimo Card. Giouanni, dopo, che fu Papa, che si conserva nel predetto Archiuio della Chiesa di S. Pietro data in Roma nel 1279. che fu il secondo Anno del suo Pontificato, nella quale si legge, che l'istesso Papa assegna a' Canonici, e Capitolo della suddetta Chiesa Vaticana molti beni, e notabil somma di danari, affinche in certi tempi notati in essa Bolla si celebrassero suffragj, e si pregasse S. D. M. per la salute dell'anima sua, e di Matteo Rubeo suo padre, e di Perna Gactana sua madre, di Iacopo suo zio, e di Gentile, e Napoleone suoi fratelli premortui, ed altri suoi antenati, ed attenenti. Dal che si conferma, che Papa Niccola fosse figliuolo di Matteo Rubeo; il che si vede anche da vn marmo, che si conserva nel Palazzo di Monte Giordano, nel quale si legge l'infraforritte parole.

Anno Domini MCCLXXIX. Sanctissimus Pater, & Dominus Nicolaus Papa III. fieri fecit Palatium Maiora, & Aula, Capellam, & alias Domos amplificauit, Pontificatus sui Anno I. & Secundo Pontificatus sui, fieri fecit, circuitum Pomarij huius; fuit autem d. Summus Pontifex Natione Romanus ex Patre D. Matthei Rubei de Domo Vrsinorum.

D'auvantaggio sta notato in vn libro intitolato Martirologio de' Benefattori della Basilica di S. Pietro di Roma, il quale oggi non sò come si ritroua, e conserva in potere del Clero della Chiesa di Rieti, che dice.

Tertio Idus Septembris obiit D. Mattheus Rubeus pro cuius anima redemptione, & aliorum Parentum, & Consanguineorum suorum contulit Basilicæ nostræ pro emendis possessionibus, & alijs rebus immobilibus, Ioannes Diaconus Cardinalis S. Nicolai in Carcere Archiepiscopus noster libras 2500. prouenien. volens, & mandans, quod pro Annuuario dicti sui Patris expendantur solidi quadraginta.

Da' quali chiarissimi particolari si raccoglie la causa, perche il predetto Matteo si chiamasse Rubeo, del che il Sansouino nel libro 2. degli Huomini Illustri Orsini, trattando di quegli, che si chiamarono con il nome di Matteo, non sà darne conto; e che non è vero, che Orso fosse padre di Papa Niccola, come vuole l'istesso Sansouino in più luoghi della Casa Orsina, ingannato, cred'io, da quella giunta, de Filijs Vrsi, che per molto tempo le persone della Famiglia si cognominarono, (come già dissi) ma si bene suo bisauolo, come si è mostrato. E che Bertoldo, il quale fu Conte in Romagna, non fu figliuolo di Napoleone fratello di Papa Niccola, ma di Gentile parimente fratello del medesimo Papa; e mille altri errori, che ha commesso per non aver cognizione delle scritte.

Si che il suddetto Matteo fu chiamato Pater Patriæ, ma meglio Pater Gentium, come propagatore con i suoi figliuoli di gran famiglie; essendo che da costoro discesero gli Orsini di Monteritondo, e del Monte, e quegli, che si dissero del Castello, oggi di Bonmarzo, e i Principi di Taranto, e di Salerno, e i primi, e secondi Conti di Nola, e quei di Pitigliano, detti per vn tempo Conti di Sorano, e di Pitigliano, e poi Marchesi del Monte Sansouino in Val di Chiana, oggi spenti a' nostri tempi.

Il sudd. Matteo per la sua virtù, e come benemerito di S. Chiesa fu ornato, e da Papa Gregorio IX. cintogli il capo a guisa degli antichi Imperat. con la fascia d'oro, dal che i suoi successori pigliarono argomento di porre nell'Armi quella Trauersa d'oro;

onde il Padre Famiano Gesuita parlò di esso con il seguente Elogio.

Tibi Matteo Rubeo Vrsino, Senatori Urbis, re, & apellatione, Magno attulere, quidem Deus, hinc, Consulares Ioannis Parentis fasces; hinc Nicolai filij Pontificium Imperium; Sed tu tibi, summa probitate, tuis, felici propagatione, Patria, heroica, fortitudine, longe maiori ornamento fuisti testis, intima cultus, atque familiaritate, Franciscus Parens Minorum Maximus, quem, hospitio, atque epulis, ut solebas, excipiens, meruisti, ut filio tuo Puero, Pontificatum, Diuino actus instincto prediceret. Testis propagata a tuorum filiorum capitibus, per Italiam, a quibus, & Pitiliani, Suanæ, Noleque Comites, & Principes Taranti, & Salerni, & Monterotundi, & Polimartij Dynaste prouenerunt. Testis Fridericus Cæsar, quem Romam inuadentem, Septuagenarius cum esses, sumptis Armis; Cruce, quam tu Primus induisti, communitis, lucrataque Vrbe, solemnè agmine supplicantium, ac sacra Principum Apostolorum capita deducentium, Hostem potentissimum a manibus absterruisti; Quare gratia, & Vrsina Gens propagatorem familie agnoscit, & Roma Patrem Patria dixit, & Gregorius Nonus Pontifex Maximus Gemma a fascia caput exornauit.

I figliuoli di Matteo, e nipoti suoi fecero molte donazioni al Cardinale Giouanni, che si conferuono nell'Archiuio Vaticano, annotate nell'Indice foglio 148. affinche potesse con maggiore splendore mantenere la sua dignità, e la reputazione della Famiglia; & in particolare gli donarono il Castello di Foglia in Sabina, e di Alliano, e Mugnano nella Teuerina, e le Case, e la Torre, che aucauano in Roma, nella Contrada di Ponte, nel che allora si diceua di Giouanni Renzone, e poi fu chiamato di Giordano, poi che in detto luogo non vi fu, nè vi è altro Monte, che questo; & all'incontro si troua nel medesimo Archiuio, come qualmente qualche tempo dopo, e nell'anno 1269. il Cardinale predetto a' 25. d'Agosto in Viterba, per rogito di Niccola di Giouanni, dona a Ruggiero, e Rinaldo suoi fratelli, il Castello di Marino situato vicino a Roma, che aucaua fatto comprare da' Frangipani, mediante il Cardinale Matteo Rubeo suo nipote, e che poi Papa Martino Quinto volendolo per i suoi Colonnese, si dice, che diede in ricompensa a gli Orsini Monteritondo; ma non si proua, se non per bocca loro; ma sò bene; che ebbero Marino, e Nettunno, che erano degli Orsini; e questa è vna nouella, eguale a quella, che dice il Sanfouino; Che il Castello di Foglia fosse donato a gli Orsini, in vece del Castel S. Angelo in Roma, al lib. 5. degli Huomini Illustri Orsini, nell'Elogio di Giouanni Corrado; essendo, che nella sopraddetta donazione, che dell'istesso Castello si vede fatta al Card. Giouanni; apparisce chiaro, che quello allora si possedeua dalla Casa Orsina, non seguendo il simile del Castel S. Angelo; poiche dal medesimo Card. dopo, che fu fatto Papa, venne donato ad Orso suo nipote, come si dirà ap presso.

Rinaldo figliuolo del suddetto Matteo fu autore, e stipite della linea Orsina di Monteritondo, per la possessione, che di lunga manò aucaua di detto luogo; e tra' figliuoli dello stesso Rinaldo fu quel Napoleone, che creato Cardinale con tit. di S. Adriano da Papa Niccolò IV. l'anno 1288. professò sempre la fazione Gambellina.

Di questa linea di Monteritondo ne vichirono molti segnalati Huomini in arme & in lettere, come furono i Giordani, i Marij, e Valerij, che diedero splendore alla Casa, della quale fu quell'Orso caro, e fido Compagno di Paolo Orsino Signore di Gallese, che con Lorenza Conti sua moglie; procreò tra gli altri Lorenzo, e Iacopo, che sposarono due sorelle Orsine, cioè Clarice, e Maddalena figlia di Carlo Orsino Co: di Tagliacozzo, & in loro si diuise questa linea Orsina in due rami, di vno

de' quali, e di quello di Lorenzo oggi vltimo, viue Paolo Emilio figliuolo di Mario; e di quello di Iacopo sono al presente vltimi rampolli Francesco, & Errico figliuoli di Franciotto, le bene naturale d'Errico il vecchio, legittimato però con ampliffime Clausole di Papa Gregorio XIII. quando sposò Cammilla di Cammillo Sauelli della Riccia; i quali Francesco, & Errico hanno venduto a' Signori Barberini Monteritondo, & altri luoghi.

Di questo Colonello Orfino vi furono due gran Cardinali, de' quali vno fu Batista creato da Papa Sisto IV. nel 1483. con il tit. di S. Maria in Dominica, essendo prima Chierico di Camera, & Abate Commendatario di S. Maria di Farfa, la di cui Chiesa restaurò nella maniera, che si vede adesso: Fu Arciuescouo di Taranto, & Arciprete della Basilica di S. Maria Maggiore; mutò il suo primo tit. in quello di S. Maria nuoua, e poi in quello de' Santi Giouanni, e Paolo; morì l'anno 1503. in Castello S. Angelo di morte violenta, procuratagli dal Valentino nemico di tutti gli Orfini.

L'altro Cardinale di questo ramo fu Franciotto, che essendo cugino di Papa Leone X. venne da lui creato Cardinale con tit. di S. Giorgio in Velabro nel 1517. e poi Arciprete di S. Pietro in Vaticano.

Figliuola del sopraddetto Iacopo fu quella Maddalena sorella del predetto Cardinale Batista, e di Rinaldo Arciuescouo prima di Cesarea, e poi di Fiorenza; e di Giordano Signore di Monteritondo, che diuenne moglie di Lorenzo Medici, e madre di Papa Leone X. che potendosi chiamare delizie del Genere umano, diede ancor essa gloria a questa linea.

Matteo parimente figliuolo di Matteo Rubeo, fu autore, e progenitore di quegli Orfini, che anticamente si chiamarono del Monte, tra' quali abbiamo quel Giouanni, che al cognome Orsino aggiunse quello de' Caietani, in memoria, cred'io dell'Auo, e di Papa Niccola suo Consanguineo, che auanti il Papato si chiamò nell'istessi maniera; fu questo creato Cardinale nel 1313. da Papa Giouanni XXI. detto XXII. con il tit. di S. Teodoro, nel quale parlando il Ciaccioe nel lib. de Gestis, & Vitis Pontificum, lo descrive Frate Minore Francescano, perche trattando il d. Autore dell'Abiurazione, che in mano del medesimo Card. come a Legato Apostolico, che era, fece Niccolò Antipapa in quel grado posto dal Bauaro Imper. vien chiamato Fr. Minore.

Di quest'istessa linea del Monte fu quel Matteo Frate Domenicano, che essendo Vesc. della Caua, venne assunto al Cardinalato dal sudd. Papa Gio: l'anno 1317. con il tit. de' Santi Giouanni, e Paolo, e con l'Arciuescouato di Siponto, oggi Manfredonia. Fu questo Frate huomo di santa vita, e gran Benefattore della sua Religione, come narra il Sansouino, & anche S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza nel Discorso della sua Religione. Morì nel 1341. & il suo sepolcro si vede nella Chiesa di Santa Maria della Minerua di Roma.

Di questo ramo del Monte fu parimente quel Bertoldo, che si troua l'anno 1338. Arciuescouo di Napoli, come costa ne' Registri del Re Roberto, e da vna Bolla del sopraddetto Papa Giouanni XXII. che si conferua in Napoli trà le scritture del Monastero de' Santi Pietro, e Sebastiano.

Giouanni figliuolo di Matteo Rubeo si chiamò ancor esso con il cognome di Perna sua madre, cioè Orfino Caietano, il quale fu Monaco di S. Benedetto, come si caua dalli scritti del P. Abate D. Costantino Gaetano; il che anche chiaramente si afferma da Papa Pio II. nell'Apologia, che fa contro Martino Maier, che v'è inserta nel fine de' suoi Comentarj con queste parole,

Idem fecisse multos Sanctos, & in hac Romana, & in pluribus alijs constat Ecclesijs, qui cum fecissent Monaci Mendicantes ad Romani Pontificis dignitatem assumpti, diuitias Ecclesie possiderunt, vt Nicolaus Tertius Vrsinus, & alij, &c.

Et essendo, che in quell'età, secondo vna comune, e quasi certa tradizione, che fta fondata nella Relazione di molti graui Autori, & in specie del P. Mattio Gesuita nelle Vite de' Diciassette Confessori Illustri, & in particolare di quella di S. Benedetto, si mandauano i Nobili Giouanetti per apprendere la vera disciplina, e santi costumi ad alleuare tra' Monaci, nella maniera, che oggidì si mandano per l'istesso effetto ne' Seminarj de' Padri Gesuiti; però si afferma ne' detti manoscritti del Gaetano, che Giouanni per la medesima causa fosse mandato in Sauoia nell'Abbazia d'Altacomba, nel qual luogo, per voler Diuino, preso l'abito Monastico, desse principio, e fine al suo Nouiziato; d'onde poi tornato a Roma venisse creato, come Nobile Romano, Abate del Monastero di San Paolo extra Mēnia Vrbs, one sopra il Coro vecchio de' Monaci, dietro al nuouo ornamento dell'Altar Maggiore, chiara cosa è, che anche adesso si vede la sua effigie di Musaico, con la Cocolla Monacale, & in atto di baciare il piede al Papa, iui ancor lui di Musaico dipinto, con le parole seguenti, che denotano la verità di questo fatto,

MAGISTER IOANNES CAIETANVS ABBAS.

Fu Giouanni creato Cardinale, come riferiscano il Giacconi nel lib. de Gestis, & Vitis Pontificum, & altri Autori, in quel luogo addotti, e come si raccoglie dal sommario della di lui vita, annotata nel sopraddetto Archiuio della Basilica Vaticana nel lib. de' fatti degli Arcipreti di quella Chiesa; fu creato, dico, Card. da Papa Innoc IV, l'anno 1244. e secondo del suo Pontificato; e non da Alessandro IV. come riferisce (equiuocando) il Sansouino nella sua Istoria Orsina nelle Quattro Tempora dell'Auuento, con il tit. della Diaconia di S. Niccola in Carcere nella città di Lione in Francia, e nel Concilio Generale, che iui si faceua contro Federigo II. Imperatore; e quando fu ordinato, che da' Cardinali si vestisse la Porpora, e si portasse il Cappello rosso con altri 11. che furono

Pietro di Colle mezzo Francese Vescono d' Albano.

Ottone da Castel Ridolfo Francese con tit. di S. Marcella.

Guglielmo Francese tit. di S. Lorenzo in Lucina.

Vgo di Santo Caro tit. di S. Sabina.

Goffredo Castiglione Milanese tit. di S. Maria in Via Lata.

Ottauiano Vbaldini Fiorentino tit. di S. Maria in Aquino.

Pietro Capochia Romano tit. di S. Giorgio in Velabro.

Guglielmo de Flisco Nipote del Papa tit. di S. Eustachio.

Pietro di Bar Francese tit. di S. Marcello.

Del qual Priuilegio concesso in detto Concilio a' Cardinali, circa la Porpora, e Cappello rosso, ne abbiamo memoria nella Libreria Vaticana di Papa Sisto V. nel modo seguente,

Innocentio IV. Pont. Max. Federicus Secundus Hostis Ecclesie declaratur, Imperioq; priuatur de Terra Sancte recuperatione constituitur Hierosolimitanae expeditionis Dux Ludouicus Francorum Rex designatur; Galera rubeo, & Purpura Cardinales dantur.

Era il suddetto Giouanni, quando fu assunto al Cardinalato, giouane, ma dottissimo, auendo composto molte opere, & in particolare de Electione Dignitatum, che nel libro intitolato Nomenclator S. R. E. Cardinalium, stampato in Francia nella città di Tolosa l'anno 1614. s'afferisce conseruarsi nella biblioteca Vaticana, insieme con i suoi registri.

Potè assai con Papa Urbano IV. che per suo mezzo, e con il suo aiuto era asceso al Pontificato, non essendo Cardinale, ma solamente Patriarca di Gerusalemme; onde tra gli altri fauori riceuuti da lui, ottenne, che Matteo Rubeo suo nipote, e figliuolo di Gentile il fratello, fosse creato Cardinale con il tit. di S. Maria in Portico, il che seguì a' 2. Dicembre 1262. dal che si raccoglie vn'altro grosso errore del Sansouino; cioè, che non è vero, che Matteo sopraddetto fosse promosso al Cardinalato da Papa Niccola suo zio, come quello Scrittore nella sua Istoria molte volte vada dicendo.

Ebbe ancora il nostro Cardinale Giouanni dal medesimo Pontefice la protezione de' Frati Minori di S. Francesco da lui per la diuozione, con la quale onoraua la memoria di quel Santo, molto amato; la cui Regola, fatto Papa, riordinò con l'aiuto d'alcuni huomini dotti, e prudenti, nella Terra di Soriano, oue per questo effetto si ritirò, compilando perciò quel Decretale, che comincia, *Exijt, qui seminat*. Riuista da persone di gran scienza, e tra queste dal Protonotario, allora Benedetto Caietano, che fu poi Papa Bonifazio VIII. il che tutto si caua dal Capitolo 23. del lib. 4. della par. 3. delle Cronache Francescane, nel qual luogo si raccontano altri suoi fatti in fauore dell'istesso Ordine Minore.

In diuersi tempi ebbe Giouanni la Legazione della Marca Anconitana, del Lazio, della Marittima, Campagna, e della Sabina; e finalmente a' 25. di Nouembre del 1277. trentatre anni dopo, che fu promosso al Cardinalato, fu assunto al Pontificato, profetizatogli, fin quando era bambino, da S. Francesco, come si disse di sopra, le cui azioni egregie sono infinite, & in molti Autori si leggono. Nella promozione, che fece nel mese di Marzo nel 1278. e primo del suo Pontificato, creò Cardinale Giordano suo fratello, con altri dieci Cardinali, con il tit. di S. Eustachio, che fu tenuto per huomo di santa vita, il quale, secondo il Platina, in vita d'Onorio IV. fu Conte, cioè Governatore di Milano. Morì nel 1287. nella Sede Vacante del medesimo Onorio, nel Monastero di S. Sabina nel monte Auentino, doue staua congregato il Conclauo, di morte quasi repentina, con tre altri Cardinali, con gran terrore del resto, e fu sepolto in S. Pietro.

Bertoldo nipote del Cardinal Giouanni, dopo che da Ridolfo I. Imperatore fu pacificamente restituito a S. Chiesa, la città di Bologna, e l'Esarcato di Rauenna, lo fece Conte nella Prouincia di Romagna, vizio, che in que' tempi era l'istesso, che oggi Governatore, come dicono tutti gli Scrittori, se bene forsi con maggiore autorità; il che molto bene si raccoglie da vn luogo dell'Istorie di Cipriano Manente nel lib. 2. oue afferma, che essendo stato l'anno 1290. da' Rauennati ucciso Stefano Colonna Conte di Romagna per il Papa, vi mandò per Conte Belardino del Conte Guido, &c. Onde io dico, se il Papa poneua in quella Prouincia, e ne leuaua a suo beneplacito i Conti, non erano adunque assoluti Signori, ma Governatori; laonde Papa Niccola Orsino ebbe questa gloria di riauerè Bologna, e l'Esarcato di Rauenna da Ridolfo Imperatore; e fu approuata, e per scrittura ratificata da tutti gli Elettori dell'Imperio, tanto Ecclesiastici, quanto secolari, come testifica il Card. Baronio nel tomo 10. dell'anno 996. la quale scrittura, dice il suddetto Baronio, conseruarsi

uarsi nell'Archiuolo di Castel S. Angelo di Roma; e di più riferisce in esse lettere approuarsi, e ratificarsi da' medesimi Elettori tutte le donazioni fatte in diuersi tempi da diuersi Imperatori a S. Chiesa, come da Costantino, da Pipino, da Carlo Magno, ed altri di molte Prouincie, e Stati, e dell'istessa città di Roma; il che se fosse vero, sarebbe assai; ma io, che vi fui per vederle, non mi fu concesso.

Cred' ancora il nostro Papa Niccola Orso fratello di Bertoldo, similmente suo nipote, Rettore della Prouincia del Patrimonio, e gli donò il Castello S. Angelo di Roma con tutte le preeminenze eccetto la Chiesa a quello congiunta, come riferiscono tutti gli Scrittori di quell'età; onde de' di lui descendentì si parlerà a suo luogo; e ne' loro testamenti, trà gli altri in quello di Napoleone, figliuolo di questo medesimo Orso, celebrato nel Castello di Magnano a' 4. di Dicembre del 1335. & in quegli di Pietro, Angelo pure suo discendente stipulato a' 4. di Dicembre del 1498. & a' 3. di Gennaio 1501. viene sempre in quegli lasciato trà l'altre cose il Castello S. Angelo di Roma, e sue pertinenze.

Veggasi di questo Pontefice il Martirologio della Chiesa di S. Pietro, che si conserua nella Cattedrale di Rieti, in cui si vede, oltre la morte, i lasciti, che fece a detta Chiesa, e dice così.

Decimo kalendas Septembris 1280. obiit Sanctissima memoria Dominus Nicolaus Tertius natione Romanus de Domo Ursinorum, qui in Basilica nostra Beneficiatos triginta instituit, in eadem ad honorem B. Nicolai Altare erigi iussit, quod proprijs manibus consecrauit, cui Altari Crucem cum pede argenti; duo Candelabra argentea, unum Turribulum de argento, & duos Calices de argento deaureatos, & unam Nauiculam de argento, cum Cocleare; que omnia ponderis erant viginti octo marchas, & uncias septem de argento donauit; nec non indumenta serica ad eiusdem Altaris culturam .s. duas Planetas de Samito rubeo, duas de Samito violaceo, duas de Samito albo, cum frisca Anglicano, & aliam de diaspro albo. Item Doralia, & omnia Sacerdotalia ornamenta, eidem Altari contulit abundanter; & de pecunia propria, & alia pecunia ipsius cura, & sollicitudine donata; Basilica nostra duo Castra acquisiuit, videlicet Castrum Petre Pertuse, & Castrum S. Nicolai, quod dicitur Burghus. Item Casalia tria, que fuerunt Ioannis Saxonis, que dicuntur Quintus. Item alterum Casale, quod dicitur de Selice. Item Hortum Tironis, & alia Petia terrarum, que fuerunt Domini Petri Sandi, & Domini Ioannis Lucidi in Pratis. Item contulit huic nostre Basilice unum Pannum aureum, de quo factum fuit unum pulcrum Pluiale. Item contulit unum Tabernaculum argenteum cum Pixide ad seruandum Corpus Christi in Cerna Domini. Item Pixidem unam argenteam ad hostias conseruandas. Item Mitram puberam cum multis lapidibus ornatam. Item anulum Pontificale aureum, & Sandalia cum Calighis de Samito. Item Canolum de argento ad sumendum Corpus Christi a Summo Pontifice. Item habuit Basilica nostra de bonis eiusdem Candelabra argentea maiora duo. Item Bachilia duo argentea. Item unam Capsulam argenteam ad seruandas Hostias, & alia ornamenta ad Altare S. Mariae ad Cancellos necessaria; plura etiam alia. Idem Pontifex donauit nostre Basilice prout liberalitate. Hic constituit, ut prater Vigilias, & Missas, que pro eius anima in eodem Altare S. Nicolai secundum statuta celebrantur in die obitus sui fieret Aniuersarium in expenderentur decem libras ex Senatu proueniens.

Nel medesimo Martirologio si legge la morte di Perna sua madre, e di Gentile suo fratello.

Da Gentile primogenito del suddetto Matteo Rubeo, e fratello sopraddetto Papa Niccolò Terzo, vengano Bertoldo, Matteo, Romano, & Orso.

Romulo fu frate dell'ordine di S. Domenico, e come si legge nell'Archiuo Vaticano nel Sommario della vita del Cardinale Matteo Rubeo suo fratello, e nelle Cronache della sua Religione, fu huomo non solo di molta dottrina, auendo dottamente scritto sopra i quattro libri delle sentenze, ma anche di gran santità; del che non mi marauiglio punto, quando considero, che era intimo amico, & intrinseco familiare di S. Tommaso d'Aquino l'Angelico, al quale come riferiscono Tolomeo Lucense, F. Leandro Alberti, & altri, apparue dopo morte, mentre in Napoli nella Chiesa de' Frati Predicatori oraua, dicendogli in fine del ragionamento auuto insieme, *Sicut audiuimus, ita vidimus in Ciuitate Dei nostri.*

Matteo il fratello fu Cardinale, come si è detto, promosso da Papa Urbano IV. con il tit. di S. Maria in Portico.

Ma ad Orso parimente figliuolo di Gentile, donò il Pontefice Niccolò suo zio il Castell di S. Angelo di Roma, e dal medesimo fu fatto Rettore della Prouincia del Patrimonio, come di già si è detto. Morì questo Signore in Roma, e fu sepolto in San Pietro appresso i suoi maggiori, alla qual Chiesa, o per dir meglio, a' Ministri, e Sacerdoti di essa, auera già venduto il Casale delle tre colonne per prezzo di sc. 15. m. de' quali 9. m. ne donò alla medesima Basilica pro salute animæ suæ, & pro dotazione della Cappella di S. Caterina, come sta registrato nel libro de' Benefattori di detta Chiesa; & i suoi figliuoli furono Poncello, e Napoleone; di Poncello nacque Bertrando, Gio: Pietro Canonico di S. Pietro, e Matteo; Giouanni fu Arciueco di Napoli nel 1343.

Bertrando generò Manfredi padre di Lodouico, e Roberto.

Napoleone primogenito d'Orso si troua Signore della città di Nepi, e perpetuo Governatore d'Amelia, e Generale degli Anconitani; il quale morì nel 1335. e nel morire facendo testamento, che si conferua nell'Archiuo della Basilica Vaticana, nella Capl. 64. fasc. 181. dopo d'auer fatto in quello molti Legati pij, institui eredi del detto Castell S. Angelo di Roma, & in quello dell'Isola, & in molti altri, che possedeua iui vicino; e nella Montagna della Camponefe in Sabina; i suoi figliuoli furono Matteo, Rinaldo, Bertoldo, Francesco, e Pietro, il quale fu Governatore di Spoleti, e d'Amelia.

Anselmo Orsini fu Signore della Terra di Bonmarzo nella Teuerina.

Pietr'Angelo primogenito di Bertoldo di Troiolo fu grande, e potente Signore, perche, come si caua dal suo testamento fatto in Roma a' 29. di Marzo nel 1476. rogato dal Notaro Egidio Macherobio, che si conferua appresso gli Orsini, possedeua in Sabina, nel Territorio di Rieti, e nella Montagna di Camponefe i Castelli di Mompesò, Montenegro, Monte S. Giouanni, l'Ornaro, Colle picciolo, Castell vecchio, Rocca del Salcio, Lungone, Gaignano, Catino, Poggio Catino, Taaria, e molti altri, tra' quali Montelione, che è situato quasi sopra le rouine dell'antica città di Triballe, della quale fin' hora si veggono in que' contorni marauigliose rouine d'edifizi, & in particolare intorno alla Badià di S. Vittoria, che per la confessione della S. Fede, fu ad istanza d'Eugenio suo marito fatta nel sopraddetto luogo morire, a' 23. Dicembre, con vn coltello fittogli nel cuore d'ordine di Decio Imperatore, come nel Martirologio Romano si legge.

Girolamo figliuolo di Matteo Orsini procreò Orso, Giouanni Corrado, e Caterina,

na, ampliato nelle seconde nozze con vna de' Lottieri, Casato nobilissimo, & antichissimo, e già padrone trà l'altre d'vna bella, e franca Terra in Toscana, nominata Castel Lottieri; situata vicino a Sorzano, che ultimamente l'ha comprata il Sereniss. di Toscana.

Giouanni Corrado suo fratello fu dopo la morte di Clarice figliuola di Franciotto Orsini, Cardinale.

Maerbale suo figliuolo fu per il Re di Francia Vicerè nell'Isola di Corsica.

Girolamo figliuolo di Alessandro Orsino, comprato ne' tempi di Papa Gregorio XIII. vn Chericato della Camera Apostolica, e poi l'Auditorato dell'istessa Camera, e da Papa Sisto V. fu promosso al Cardinalato con tit. di S. Pancrazio, e con la Badia di Nonantola, fondata, e dotata dalla pia, e gran Donna Matilde la Contessa.

Vi fu anche Gasparo Orsini, che fu Referendario Apostolico.

Si deve poner qui il Sommario del Testamento di Giouanni Corrado Orsini, rispetto a' Feudi.

Si dice dunque in detto Testamento, come qualmente Giouanni Corrado predetto. *In omnibus suis bonis, &c. instituit heredes, &c. Hieronimum, & Ursinum eius filios, & eorum descendentes masculos, &c. & si contigerit dictum Maerbalem mori sine filijs masculis, tunc voluit succedere filias feminas legitimas, tam dicti Testatoris, quam filiorum ordine successiuo, quae femina nubantur cum illis de Magnano, & illis recusantibus, vel impeditis nubant cum illis de Domo de Petiliano, & ipsis recusantibus; vel impeditis nubant, cum alijs de Domo Ursini, & si dicta filia femina deceverint sine filijs masculis, & nubant alijs quam supradictis, tunc succedant masculi de Magnano, & si contigerit finire lineam de Magnano, succedere voluit masculos de Petiliano, exclusis semper spurijs, etiam legitimatis;* come si vede ampiamente in detto Testamento; chè si conferua appresso gli Orsini.

Gabbiello figliuolo di Vlisle di Matteo, ebbe due mogli, la prima fu Polifena Pucciarini Veiletrana, della quale ebbe solo Pellegrino, che morì infante; la seconda fu Giouanna figliuola di Gasparo di Tommaso del Caualiere, il cui figliuolo Mario con Lucrezia de' Massimi madre di lei, venne instituito erede da Gio: Batista suo fratello, con condizione, che il detto Mario lasciato il cognome Orsino, si cognominasse con i suoi descendentì del Caualiere, come si caua dal suo Testamento, fatto l'anno 1507. esistente in mano del Signor Tiberio della medesima famiglia; onde accasatosi detto Mario con Cassandra di Marco Buonauentura, procreò Emilio, e Tommaso, il quale con Lucrezia della Valle fu padre di quell'Emilio tanto favorito del Sereniss. Ferdinando G. D. di Toscana, non solo dopo, che fu Gran Duca, ma anche mentre nella Corte Romana era Cardinale; e di Mario, che pigliò per moglie Vittoria di Marcello Velli, del qual matrimonio nacquero Lanina maritata con Anibale Carducci di schiatta nobile Fiorentina; Emilia moglie di Francesco di Pianca Incoronati Patrio Romano; Cassandra consorte prima di Francesco Armentiere, e poi di Gio: Batista Bolognetti Gentiluomo Bolognese; Felice congiunta in matrimonio con Orazio del q. Bartolommeo Ruspoli Fiorentino, Laura sposata da Angelo del Bufalo de' Cancellieri Marchese di Fighino in Toscana nobile Romano, Marzio, e Fabio; de' quali non ho, che dire. Tiberio si è veduto Canonico Lateranense; Muzio morì in Spagna, stando al seruiuo del Re Filippo II. di cui era vno de' quattro ordinarj Cauallerizi, e dal quale fu onorato della Croce di Calatrava; e Gasparo, che essendo stato Paggio del Serenissimo Gran Duca suddetto, sposò

Diana d'Orazio Vittori, è di Borghese sorella di Papa Paolo V. mamori nel principio del suddetto Pontificato, mentre era Capitano generale delle guardie Pontificie quando speraua gran cose per la sua casa, lasciando Diana sua moglie grauida, che partorì vn' figliuolo maschio chiamato Gasparo. Caualiere oggi di S. Iago, che prese per moglie vna figliuola di Angelo Paluzzi de Albertonij nobile Romano; e Diana si rimaritò a vn' di casa Caraffa della Spina figliuolo del Principe della Roccella nel Regno di Napoli della quale n'ebbe molti figliuoli, che viuono.

E perche questo ramo del Caualiere è veramente Orfino, dirò quanto sò. Di questo per stipte non si ha più antico personaggio, che vn Tommaso, o vero Maso, il quale come si raccoglie dal suo testamento morì l'anno 1407. chiamandosi il Caualiere Maso del Marchigiano; è ben vero, che per necessitá bisogna dire, che fosse di nobilissima prosapia, sì perche si troua, che Giouanna sua madre era figliuola d'vn'altra Giouanna sorella di Francescone de' Conti dell'Anguillara, sì ancora perche si troua Signore del Castello di Cornazzano, oggi ridotto in tenuta; e finalmente, perche vna delle tre mogli, che lui ebbe, era di casa Orfina chiamata Maria di Giouanni di Licenza; e con il cognome del Caualiere del Marchigiano si chiamarono sempre, fino che vn certo Tommasolo, d'onde prouiene la linea del Cardinale Iacopo di S. Eustachio, creato da Papa Urbano VIII. & vn'altro Tommaso dal quale descende il ramo di quello, che è Vescouo di Sulmona figliuolo di Domenico; e i nostri Orfini lasciando il cognome del Marchigiano si cominciarono a chiamare semplicemente del Caualiere.

Aggiugnendo, che del primo Maso del Marchigiano fu cominciata nella Chiesa di Santa Maria d'Ara Cæli in Roma la Cappella per la sua descendenza; in onore di S. Gregorio Magno nella quale auendo lasciato in detto testamento per il vino per le Messe da celebrare in quella, vna vigna di sette pezze, ordinò, che i Ministri di detta Chiesa, ne restassero priui, quando non auessero voluto relassare i caualli bardati, che s'auenuano da menare nella pompa funebre da farsi nel condursi il suo corpo alla sepoltura. Il tutto si caua dall'albero di esso, che si troua in potere degli eredi di Giulio Bonauentura, e dal testamento del predetto Tommaso fatto a' 2. di Luglio del 1407. nell'Indiz. 15. del Pontificato di Papa Gregorio XII. dal Notaio Pietro Paolo Montanari; gli Orfini di questo ramo fanno il Cane bianco con il vezzo rosso, e sopra la Rosa; e quegli altri vi fanno l'Aquila in vece della Rosa.

E questo è quanto si può dire della descendenza degli Orfini, chiamati di Castello, per il possesso, che per molti, e molti anni ritennero del Castello di S. Angelo di Roma, donato dal sopraddetto Papa ad Orso loro Autore.

Ritornando noi a Bertoldo parimente figliuolo del sopraddetto Gentile. Dico qualmente (oltre il gouerno della Prouincia di Romagna con tir. di Conte, che ebbe mentre visse il Papa suo zio) fu ancora Generale di grossa Caualleria contro del Conte Guido di Montefeltro, con il quale dopò fece strettissima amicizia; fu dipoi leuato da quel gouerno da Papa Martino IV. successore del Pontefice Niccola suo zio.

L'anno 1277. fu Bertoldo Potestà della città d'Oruieto, e noue anni dopo Potestà, e Capitano del Popolo di quella Città, come vogliono Cipriano Manenti, e Monaldo Monaldeschi Scrittori Oruietani.

Gentile suo figliuolo nel 1281. fu Senatore di Roma, insieme con vn Pietro Conti, e l'anno 1286. e 1287. fu potestà della città di Todi; e nell'anno 1288. Potestà, e Capitano d'Oruieto; e nel 1300. Senat. di Roma; e nel 1301. fu Potestà d'Oruieto,

nel qual'anno andò con 100. Cauallieri insieme con vn'Orso Orfini in servizio della medesima Città, contro i Conti Aldobrandeschi, di S. Fiora; per il che fu recuperata dalle loro mani la Terra di Pian Castagnaio, che giurò fedeltà a gli Oruesani, e da loro si concesse in Potestaria a lui, come membro de' Conti Aldobrandeschi di Souana. E l'anno 1311. diuenne Generale de' Perugini contro de' Todini; & in altro tempo de' Fiorentini contro de' Pisani. E per Roberto Re di Napoli fu nel 1314. Vicario nella città di Fiorenza, come lo dice Scipione Ammirati nel trattato della Famiglia Mazinga, che diede bando della testa a Giouanni di Lapo Mazinghi per omicidio in persona d'vn Notaro della Republica Fiorentina; e gli eredi di Iacopo di Filippo di Iacopo Mazzinghi hanno il sudetto bando, e condennazione autentica, che comincia. *Nos Gentilis de filijs Vrbi, Magister Iustitarius, & per Serenissimum Principem Dominum Robertum Ierusalem, & Sicilia Regem in Ciuitatem Florentia, eiusque districtu Vicarius Generalis, &c.*

Dalla quale scrittura si caua, che il suddetto fosse Giustiziero del Regno di Napoli allora chiamato di Sicilia. Il Sansouino equiuoca de' Gentili in questo, poichè questo è quello, che ebbe tre mogli, cioè Simonetta, e Belladama, le quali di che casato si fossero non si troua, e Iacopa figliuola di Giouanni Pierleoni, che è l'istessa Famiglia de' Frangipani, come vuole il Zazzerà, & altri, nella Famiglia de' Frangipani, e Giouanni Sifridio nel suo libro Arboris Anicianæ; il che asserisce ancora il Giouio nel lib. 5. de' suoi Elogj trattando di Massimiliano I. Imperatore.

Di Gentile sopraddetto si vede il suo testamento, nel quale lascia a ciascheduna figliuola la dote; & a Filippa Monaca l'usufrutto, sua vita durante, del forno di Nettunno, che era di sua Casa; ordinando di più trà l'altre cose, che auendosi da vendere per pagare i suoi debiti, il suo Castello di Morlupo, in tal caso siano preferiti i Monaci di S. Paolo di Roma, e non volendolo essi, gli Orfini di Capo di Fiore; e non volendolo questi, lo Spedale di S. Spirito in Saxia di Roma. E vedendosi dall'istesso Gentile, che Orsello Orfini secondo marito di Margherita Aldobrandesca non auueua successione alcuna, pensò insieme con gli altri Orfini, acciò che l'eredità del Contado di Souana, e di Pitigliano non uscisse dalla Famiglia Orfina, di dare a Romano, o vero Romanello suo primogenito per moglie Anastasia figliuola, e futura erede della medesima Margherita, e del Conte Guido di Monforte suo primo marito; onde auendo sopra ciò trattato con Americo di Monforte zio della fanciulla, e con Giouanni di Monforte suo stretto parente, fu concluso il suddetto parentado, rispetto il Contado di Nola, & altri stati donatigli dal Re Carlo Secondo, & Vndecimo Re di Napoli l'anno 25. di Settembre 1293. e nell'anno 1286. come vuole Scipione Mazzelli nel Trattato de' Seggi Napolitani, parlando di quegli di Porta Capuana, e della Famiglia Orfina, nè meno del 1270. o vero del 1290. o 1300. come riferisce il Sansouino nella sua Istoria Orfina; fu, dico, approuato, che Anastasia per sua dote, e per i suoi figliuoli, e descendenti, ex suo corpore, desse a Romanello tutti gli stati, che per liberalità Regia auueua goduto, e posseduto il Conte Guido padre della sopraddetta fanciulla, che furono Nola, e Cicada in Terra di Lauoro, e Monforte, Attipaldo, Forito, e Baiano nella Prouincia di Principato nel Regno di Napoli; sì che auuto prima il consenso del Card. Matteo Rubeo Orsino, e di Bertoldo, e di Orso zio, e padre rispettiue di Gentile padre di Romanello, e promessa da gl'istessi come l'ordine regio. che restado Anastasia vedoua di quel matrimonio farebbe tra vn'anno allora

allora prossimo tornata ad abitare nel Regno, e che non si faria rimaritata senza il regio assenso, sotto pena della perdita de' feudi predetti; fu nella Terra di Barletta ante foros della Chiesa di S. Francesco, in presenza del Re suddetto, e di molti Signori Oltramontani, e Regnicoli, con il consenso di Giouanni di Monf' rt sopraddetto, e di Gentile padre di esso Romano, che fu presente in nome ancora di Bertoldo suo padre, come dal suo mandato di procura constaua per rogito del Notaro Giouanni di Niccola fatto in Roma a gli 8. di Giugno del 1293. Fu, dico, sposata la suddetta Anastasia, essendosi prima da' medesimi Gentile, e Romano con i consensi sopraddetti, e con vn coltello piegato, secondo l'vfanza de' Nobili del Regno, e costituzione Francese, assegnata all'istessa Anastasia, & obbligato per Drodario li Castelli di Morlupo in Terra di Roma della Diocesi Nepesina confinante con Castel nouo, e Leprignano, e di Cornazano della Diocesi di Porto, con i Castelli di Galera, e di Bucca, Il tutto si contiene in vna bellissima scrittura fatta spedire dal medesimo Carlo, che si conserua appresso gli Orsini, Il Contado di Nola peruenne nella Casa Orsina nella linea di Pitigliano; e Romano fu il primo della famiglia, che auesse stati nel Regno di Napoli, il che viene indifferentemente affermato da tutti gli Scrittori; ma ancora si proua, perche da lui discese la prosapia della maggior parte di quegli Orsini, che dopo ebbero stati, e furono grandi in quel Regno; e finalmente perche per via di questo, come erede della Contessa Margherita Aldobrandeschi sua madre, entrarono ancora a suo tempo nella casa degli Orsini di Pitigliano tutte le ragioni dello stato, e Contado Aldobrandesco, e per via del medesimo cominciarono gli Orsini, detti poi di Pitigliano, a chiamarsi Conti di Nola, di Souana, e Palatini, e poi di Pitigliano, aggiungendo all'arme Orsina prima quella della Famiglia, e Casa di Monforte, che era vn Leone bianco rampante coronato in campo rosso, che rimase a questi primi Conti di Nola; e per cimiero de' Principi di Taranto, e poi quella de' Conti Aldobrandeschi, che fu vn Leone scorticato similmente rampante in campo d'oro, della quale si seruirono poi i Conti di Souana, e di Pitigliano, e gli vltimi Conti di Nola, e che vsauano già i Marchesi del Monte S. Sauino, se bene in diuersa maniera; imperò che gli antichi costumarono di non inquantare l'arme, come fecero di poi; sì che e dalla scrittura del Re Carlo, e dal testamento di Gentile si capiano le sopraddette cognizioni; & il Bonfinio Scrittore di qualche autorità nelle Cronache d'Vngheria al lib. 9. della 2. Deca, parlando de' Titolati creati ne' Regni Napolitani, dice.

Romano vero Orsino Gentilis Orsini filio Regni Siciliæ præfecto Iustitiario Anastasia Monfortensis Comitissæ Guidonis filia, in uxorem data, quare Nolanus Comes dictus.

E Gio: Antonio Somonte diligentissimo Scrittore sopra ogn'altro dell'Istorie Napolitane nel riferire i suddetti Titolati da Carlo Secondo, dice il medesimo, *Romano Orsino auendo tolto per moglie Anastasia Contessa di Nola, fu chiamato Conte di Nola.*

Ma per leuare ogni dubbietà, e trattandosi di sì bel feudo, come fu quello degli Aldobrandeschi, ho voluto qui registrare la suddetta scrittura del Re Carlo, che
dice.

Carolus Primogenitus Illustris Ierusalem, & Sicilia Regis Dei gratia Rex Ungariae
 Princeps Salernitanus, & honoris Montis S. Angeli Dominus, ac in Regno Siciliae Vi-
 carius Generalis, tenore presentium notificamus, tam presentibus, quam futuris, quod
 a Sereniss. Principe D. Carulo II. Dei gratia Rege Ierusalem Siciliae Ducatus Apulia,
 & Principatus Capua Prouinciae, & Forcaleuar Comes reuerendo genitore nostro lit-
 teras accepimus in hec verba Carolus Primogenito suo eodem gratia Regi Ungariae, &c.
 Scire vos volumus; quod cum inter Viros Nobiles Gentilem de Filijs Vrſi de Vrbe mili-
 tem pro parte Romanelli filij sui ex vna parte; & quondam Americum de Monfort mi-
 litem pro parte Anastasiae quondam Guidonis de Monfort Neptis eiusdem Americi, ex al-
 tera, verba fuerint habita de matrimonio inter eosdem Romanellum, & Anastasiam
 contrahendo cum Terra, & bonis feudalibus, quae in dicto Regno Siciliae nostro, prefa-
 tus quondam Pater suus tenuit, & dono claræ memoriae Patris nostri, & huiusmodi in-
 ter eos contractu pendente, dicto Americo, humanis rebus assumpta Viri nobilis Ioani-
 nis de Monfort Squillacii, & Montis Scagliosi Comititis, Regni nostri Siciliae Camerarij,
 & Capitani Generalis dilecti Consiliarij, familiarisque, & fidelis nostri proximarij
 eiusdem Puella, ac Partis alterius ad Matrimonium ipsum consensus accederit, ac no-
 ster sit super hoc imploratus assensus; Nos ad id consensus duximus concedenda; & li-
 cet prefatus quondam Guido ex delicto per eum commissa a dono facto tibi de predictis
 Terris, & bonis per eundem Dominum Patrem nostrum, vere ceciderit, ac Terra, ac
 Bonorum possessio ad manus Curiae nostrae propterea fuerit reuocata; Nos tum Terram;
 & bona eadem prefata Anastasiae, & suis heredibus, ex suo corpore legitime descen-
 dentibus in perpetuum concedimus, & donamus pro eo annua valore, & eo seruitio mi-
 litari, pro quibus dicto Guidoni concessa fuerunt per eundem Patrem nostrum; ea co-
 gnitione adiecta, quod si dictum matrimonium per mortem Romanelli prefati dissolui
 contingat, eadem Anastasia infra annum post huiusmodi dissolutionis euentum, redire
 teneatur in Regnum nostrum predictum, & si non redierit, seu absque nostra, vel hæ-
 redum nostrorum licentia speciali ad alias Nuptias transualauerit a iure suo Terra, &
 Bonorum feudalium predictorum cedere debeat, quae aplicentur nostrae Curiae ipso facto.
 Volumus igitur, & siliationi vestrae mandamus, ut de scientia, & in presentia prefati
 Comitis celebratis sponsalibus dictorum Romanelli, & Anastasiae ante excessum ipsius
 Anastasiae de Regno nostro predicto cum dicto Romanello Viro, ipsam tradatis, vel ma-
 difaciatis per eundem Comitis receptis prius iuxta requisitionem ipsius Comitis nobis
 factam patentibus litteris Venerabilis in Christo Patris D. Matthaei Dei gratia S. Ma-
 riae in Porticu Diaconi Cardinalis, D. Bertuldi D. Vrſonis, ac prefati D. Gentilis de
 Filijs Vrſi per quas promittant sub Sacramento illorum, ex eis, quos verare docuerit,
 & sub obtenta amicitiae nostrae, nec non sub pena amissionis Terrae, quam ipsi, vel eorum
 alteri a nobis teneant, vel tenebant in antea, quod si dictum matrimonium per mor-
 tem prefati Romanelli dissolui contingat, prefatam Anastasiam non coniugatam, sed
 solutam in Regnum nostrum predictum, bona fide, redire procurabunt absque impedi-
 mento promittent, de quibus omnibus factis, cum iuris solemnitate debita, & forma
 presentium idoneis publicis instrumentis, quorum penes curiam nostram retineri man-
 datis, & alteri prefato Comiti assignari. Deinde non obstante, quod Puella predicta
 sit infra tempora pubertatis ad honorem, & reuerentiam Cardinalis predicti, faciatis
 ex nunc Terram, & bona omnia supradicta, quae in supradicto Regno nostro, dictus Pa-
 ter suus ex dono Domini Patris nostri tenuit, ut est dictum prefato Romanello assignari,
 & sibi, vel Procuratori suo, de ipsorum prouentibus de cetero responderi, iuris.

Curia nostra, & alterius cuiuslibet semper saluis. Dicitur autem Puella adhuc impuberi, ut prefertur, & Prefato Romanello Viro suo iuramentum prestandi nobis pro Terra, & bonis eiusdem homoligium, & fidelitatis debite sacramentum, usque ad tempus a iure statutum videlicet infra, & usque nostrum beneplacitum de speciali gratia prorogamus, & interim supersedeantur iuramenta Vassallorum Terræ, & bonorum ipsorum eis iuxta dicti Regni nostri consuetudinem faciendam. Datum apud Castrum nouum supra Ligerim Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo tertio die octaua nonis Martij sexte Ind. Regnorum nostrorum anno nono.

Prefati itaque Domini, ac Genitoris nostri volentes per omnia iussionibus obedire predicto D. Gentili de Filijs Vrſi, & Romanello filio suo certum diem intra quem venire deberent, & commodè possint in Regnum ad complenda sponsalitia, & matrimonium inter predictum Romanellum, & prefatam Anastasiam dilectam consanguineam nostram per nostris litteris fecimus assignari, & eis postmodum in nostra presentia, & dictis patris sui, eodem Patre suo volente, & per ipsum consentiente predictam Anastasiam in facie Ecclesie S. Francisci Sacerali inferuiente benedictione sibi in uxorem legitimam per verba de presenti; cum omni iuris solemnitate adstantibus ibidem nobiscum nonnullis Prælatiſ, & multis nobilibus Ultramontanis, atque Regnicolis dispensauit, & nos auctoritate predictarum litterarum dicti Domini Patris nostri, receptis prius Patentibus litteris Venerabilis in Christo Patris D. Matthei Dei gratia s. Marci in Porticu Diaconi Cardinalis D. Bertuldi D. Vrſonis, ac supradicti D. Gentilis de Filijs Vrſi per quas promittebant prefatus D. Cardinalis siue sacramento, & predicti D. Bertuldus, D. Vrſonus, & D. Gentilis sub sacramento eorum, & sub obtenta amicitie, & gratie dicti Patris nostri, nec non sub pena ammissionis Terræ, quam ipsi, vel eorum aliqui tenent, ac tenebunt in antea dicto Patre nostro, etiamsi in presentiarum, nullam Terram tenere se asserant ab eodem, quod si dictum matrimonium per mortem prefati Romanelli dissolui contingat prefatam Anastasiam non coniugatam, sed solutam in Regnum predictum redibit bona fide, & absque impedimento, prefatam Anastasiam consentientem, & volentem de consensu, & commissione viri magnifici prefati D. Ioannis de Monfort, Squillaci, & Montis Scagliosi Comitum Regni Sicilia Cameraarii, & Capitani Generalis, prout in ipsius Comitum litteris, qui sponsalibus de presentia interesse non potuit; euidenter apparet, in uxorem legitimam cum dotibus infra scriptis videlicet cum tota Terra, & bonis feudalibus, que in dicto Regno Sicilia predictus quondam Guido de Monfort Pater dictæ Anastasie ex dono claræ memoriæ Domini Aui nostri tenuit, licet ex delicto per eum commisso, a dono factio sibi de predictis iure ceciderit ac Terræ, & bonorum ipsorum ad manus Curie fuerit reuocata possessio, quam Terram, & bona predictæ Anastasie, & suis heredibus ex suo corpore descendenti- bus in perpetuum donauit, & concessit predictus Genitor noster pro eo valore annuo, & eo seruitio militari, pro quibus predicto D. Guidono Patre Anastasie predictæ concessa fuerunt per eundem D. Auum nostrum, ea conditione adiecta in traditione, & assignatione dictarum Terræ, & bonorum feudalium prefato Romanello propter causam eiusdem Terræ, ut predicatur per nos factis, quam prefatus Genitor noster in suis litteris referauit. Vid. quod si dictum matrimonium contractum inter prefatos Romanellum, & Anastasiam, per mortem predicti Romanelli dissolui contingat, eadem Anastasia infra annum post huiusmodi dissolutionis euentum, redire teneatur in Regnum predictum, & si non redierit, seu absque prefati D. Patris nostri, vel heredum suorum scientia, ac licentia speciali ad alias nuptias transuolaret a iure suo Terræ, & bonorum feudalium
 predi-

predictorum cadere debeat, & aplicentur Curia ipso facto. Predictus autem, &c.

Per far vedere i grandi errori presi da diuersi Scrittori per i feudi Aldobrandeschi, è necessario porre in questo luogo la verità; e prima

Dico, che non è vero quello, che riferisce il Monaldeschi nel 6. lib. de' suoi Comentarj a car. 44. cioè. Che il Conte Aldobrandino Aldobrandeschi godesse Grosseto, Souana, e Pitigliano, per essere stato marito della predetta Contessa Margherita, perche lei gli fu figliuola, e non moglie; essendo che la moglie di questo Aldobrandino fosse Francesca di Baschio, secondo, che ne resta per fetta chiarezza dal testamento di lui, e da altre scritture addotte, e rigistrate di sopra, e nella Famiglia Aldobrandesca, della quale a suo luogo si scriuerà.

Secondariamente non è vero, che Niccola Orsini nipote di Romano, e d' Anastasia fosse il primo Orsino erede della Contea Aldobrandesca, come vuole il medesimo Monaldeschi nel lib. 2. de' suoi Comentarj all'anno 1337. perche oltre, che trà Romano, e Niccola, vi fu di mezzo Roberto figliuolo di Romano, che godè con le ragioni materni la detta Contea, come si vede nell' Archiuio Orvietano possedere Romano sopraddetto già molto tempo prima di Niccola.

E finalmente non è vero quello, che il Sansouino vada dicendo nella sopraddetta Istoria Orsina a car. 62. trattando del Conte Guido da Monfort; imperò che dopo di auer narrato, qualmente lui tolse per moglie la Signora Margherita figliuola del Conte Aldobrandino rosso di Pitigliano, che allora era Conte di Souana; e che dopo la morte dell'istesso Guido, lei si rimaritò con Orsello Orsini, e poi con vn'altro, che era nipote del Papa, soggiugne, che la detta Margherita s'accasò con il predetto Romano Orsino, il quale morta essa Margherita pigliò per moglie Anastasia figliuola del sopraddetto Conte Guido, ma come lui per saluarfi, dice d'vn'altra donna; la qual cosa torna a dire, che non è vera, ma bensì è vna cantafauola solita del Sansouino, come apparisce il tutto dal sopraddetto instrumento, & anche dalla Bolla di Bonifazio VIII, nella quale si vede la priuazione dello stato della medesima Margherita, e l'investitura di quello nella persona del nipote di quel Papa, spedita l'an. 1303. ultimo del Pontificato di Bonifazio; & il matrimonio di Romano, e d'Anastasia era seguito l'anno 1293. il qual Romano da Papa Bonifazio suddetto nell'anno 3. del suo Pontificato fu dichiarato suo Capitano Generale contro i Colonnese nella Provincia di Sabina, e nel Contado di Rieti, secondo si raccoglie dalla Bolla del medesimo Pontefice, che dice.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilecto filio nobili Viro Romano nato dilecti filij nobilis Viri Gentilis de filijs Vrsi, cui Romano Salutem, & Apostolicam benedictionem. Licet contra Columnenses Romanae Rebellis Ecclesia ad deuastationem, & depopulationem Pranestina, & Nepefina Ciuitatum, Castrum de Columna, & Castrum Zagarola, & aliarum Terrarum, & honorum Columnensium predictorum Rebellionem, & de meritis exigentibus eorumdem potenti manu per alios procedi per exercitum, & alias etiam mandauerimus ad depopulationem, deuastationem, inuasionem, occupationem Castrorum Rini putui Normanni, Polzaglie, & Comunantiae potenti manu per exercitum, & alias procedi confidentes te predicti exercitus contra Castra predicta Rini putui, Normanni, Polzaglia, & Comunantia, & alias Ferras, seu loca, quae pro Rebellibus ipsis in partibus illis tenentur Capitaneum ordinamus Capitaneam huiusmodi, & quae ad eam pertinent tibi plenaria committentes, usque ad nostra beneplacitum voluntatis, &c.

Dopo

Dopo, che ebbe sposata Anastasia diuenne tanto caro al Re Carlo, che trà gli altri fauori da lui riceuuti vno fu, che lo creò Gran Giustiziero del Regno, onore, che ebbe anche suo padre.

Fece ancora Romano, per vn voto da lui fatto, e di edificare con molta pietà nella Terra d'Angri nel medesimo Regno di Napoli vna Chiesa, & Abbazia in onore di S. Gio: Batista; il che seguì l'anno 1302. come denota l'Epitaffio postoui da Vincenzo Gaiazza suo soldato, che ebbe la cura di farlo fare, il quale fin'ad oggi si conserva, & è del seguente tenore.

D. O. M.

Illustris Domini Romani Vrsini voto Ecclesia hæc S. Ioannis Baptista sub Lateranense Basilica collata dote, erecta est. Vincentius Caiazza Miles de Capua, Turme Præfectus, Nuceria commorans, compleri curauit sub die xiv. May Indict. xv. anni MCCCII. Bonifatio VIII. Summo Pontifice, & Carolo II. Rege Inclito.

Furono di Romano figliuoli, Roberto, Guidone, Romano, Bertoldo, & altre femine.

Roberto ebbe per moglie Sueua del Balzo sorella di Ramondo Conte di Soletto, & i figliuoli loro furono Sueua maritata a Francesco del Balzo Duca d'Andria, Iacopo Cardinale tit. di S. Giorgio, e Niccola, del quale discelerò i seguenti Conti di Nola, i Principi di Taranto, e di Salerno; e la sopraddetta Sueua vien chiamata Susanna nella Genealogia dipinta nella sala del Palazzo nella Terra di Bracciano, e vi è qualche errore.

Iacopo figliuolo di Roberto fu Protonotario Apostolico, in Iure Canonico dottissimo, & ad istanza, e preghi di Niccola suo fratello, fu fatto Cardinale da Papa Gregorio XI. nel 1371. a' 18. d'Agosto tit. di S. Gregorio in Velabro in Auignone, e morì nel 1374.

Ma Niccola primogenito del medesimo Conte Roberto successe al padre nella Contea di Nola, & anche nella parte, che gli competeua dello stato Aldobrandesco per eredità d'Anastasia sua nonna.

Gouernò il suddetto Niccola per Papa Gregorio XI. del quale era amicissimo, la Prouincia del Patrimonio con 2000. ducati l'anno di prouuisione, per i quali già decorso per molto tempo, ebbe dal medesimo Papa il Castello di nell'istessa Prouincia, il nome del quale è corroso dalle tarme.

E perche l'Abate, e Monaci di S. Anastasio ad Aquam Saluiam di Roma pretenduano, che molte Terre, e Castelli del Contado Aldobrandesco per donazione dell'Imperatore Carlo Magno, e concessione di Papa Alessandro III. spettassero a quell'Abbazia, che è quell'istessa, che si chiama delle tre Fontane, in quel luogo in vn subito miracolosamente nate, ne' tre falti, che fece la testa di S. Paolo Apostolo, quando iui da spietata mano, per ordine d'iniquo Giudice, gli fu troncata; però venendo trà di loro a concordia il suddetto Papa Gregorio XI. in esecuzione di questo auerua stabilito di fare Papa Urbano V. suo Predecessore per sua Bolla scritta, ma non spedita, per causa della sua morte seguita in quell'istante, confermò tutte le conuenzioni stabilite, e passate intorno al detto particolare; e volle, che Niccola, & i suoi discendenti godessero in perpetuo, come feudatarj della detta Abbazia, la città di Ansidonia, con il Porto di Finilia, Port'Ercole, e l'Isola del Giglio, con 100. miglia
di

di mare, con il ius piscandi, & nauigandi; l'Isola de' Sannuti, e tutto il Monte, che si chiama Argentaro; Orbatello con lo stagno, e i Castelli di Marfiliano, di Tricosta, Caparbio, Mont'acuto, e Serpena, e la metà del Castello di Capità; e la tenuta di Collelungo, pur che all'incontro da Niccola si desse al Monastero per detto, come fu dato, il Castello di Statua nella campagna di Roma della Diocesi Portuense (qual luogo non ho potuto ritrouare) scudi mille contanti in due paghe, & in perpetuo ogni anno vn cauallo bianco di prezzo di scudi 50. il che tutto si contiene nella Bolla del predetto Papa Gregorio XI. spedita nella città d'Auignone *Nonis Ianuarij Pontificatus sui anno 1.* che con quella d'Urbano V. non spedita si conferua appresso gli Orsini di Pitigliano.

Orlando Malenolti nella sua Istoria Senese nel fine del libro 2. della 1. par. pone, come tali Terre furono donate dal suddetto Imperatore a' Monaci; e che poi le dette vennero in dominio de' Senesi, e che fino al suo tempo se ne pagaua dalla Repubblica il feudo.

Di Niccola suddetto nacquero Roberto, e Ramondello; e per la quiete, e concordia di questi due figliuoli fece Niccola in Napoli per rogito di Niccolò Fazio; vha disposizione da offeruarsi trà di loro dopo la sua morte, che si conferua appresso gli eredi degli Orsini di Pitigliano, e per maggior cautela fu fatta approuare dalla Regina Giouanna I. allora regnante, nella quale si contiene, che douendo a lui, come marito di Maria figliuola di Ramondo Conte di Solero, e Gran Camarlingo del Regno della famiglia del Balzo, ricadere dopo la morte di questo il Contado di Soletto, e tutti gli altri suoi beni per stabilimento così conuenuto con l'assenso della Regina, vuole, che il detto Contado, e beni, siano di Ramondello suo secondogenito d'età allora d'anni 12. così espressamente consentendo con l'autorità paterna Roberto suo primogenito in quel tempo d'anni 14. e caso che Ramondello non potesse conseguire il Contado, e beni suddetti, abbia dal fratello le terre di Spnazola, Monfredano, e dell'Attripalda, i quali luoghi essendo che allora erano membri del Contado di Nola, comanda, che in vece di quegli si vnisca al detto Contado la Terra di Lauoro; e la Contea di Nola resti al sopraddetto Roberto, & a' primogeniti de' suoi discendenti, e con altri parti, come in detta scrittura; e per tale effetto ebbe Niccola in Auignone da Papa Urbano V. vn Breue in sua raccomandazione alla suddetta Regina Giouanna, che dice.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei. Carissima in Christo filie Ioanne Regine Sicilia illustri salutem, & Apostolicam benedictionem. Celsitudinem tuam credimus, non latere quod dilectum filium Nicolaum de Filijs Vrsi Comitem Nolanum, beneuolentia prosequimur speciali, ipsi vsque honores, & commoda affectamus; cum autem pro disponendis negotijs quorundam suorum nepotum pro aliquo tempore a suo Regno discesserit, & extra illud aliquando sit moraturus, Serenitatem tuam rogamus attente, quatenus predictum Comitem, eiusque factores, & procuratores, tam in eius absentia, quam presentia cum Deo dante redierit, habeas tuis auxilijs, & fauoribus commendatos, sic, quod exinde Regalem magnificentiam dignis in Domino laudibus commendare merito valeamus, & idem Comes, & sui proinde ad tua seruitia fortius, & efficacius obligentur. Datum Auenione tertio nonas Aprilis Pontificatus nostri anno Secundo.

Il suddetto Niccolò fabbricò il Monastero di S. Croce in Gierusalemme insieme con Napoleone Orfini, che gli assegnò il luogo; e così Niccola cominciò a fabbricare, con licenza del Papa, per i Monaci Certosini il Monastero vicino a detta Chiesa, come si raccoglie da Pompeo Vgonio Beneficiato della Vaticana nel suo libro delle Stazioni di Roma, alla stazione di S. Croce in Gierusalemme, doue sta rigistrata la Bolla, che gli concesse il Papa Urbano V.

Oltre dunque il Monastero fabbricato in Roma a' Certosini il suddetto Niccola fabbricò il Monastero della Regina de' Cieli in Orbatello sopra la cui porta si legge la seguente iscrizione.

*HOC OPVS COMPOSITVM FVIT TEMPORE
MAGNIFICI DOMINI NICOLAI DE VRSINIS NOLANI,
ET PALATINI COMITIS, ATQVE SOLETI,
NEC NON GVIDONIS, ET BERTVLDI COMITVM NEPOTVM
SVORVM CVRRENTIBVS TVNC ANNO DOMINI
MILLESIMO SEPTVAGESIMO SEXTO,
ET INDICTIONE DECIMA QVINTA.*

Et in Nòla nella Piazza pubblica fin'ad oggi similmente si vede, e si legge la seguente.

Nicolaus Vrsinus Nola Comes dedit hoc hospitium Collegio Virginum S. Mariae, vnde Fratribus S. Francisci, farina Tumina quatuor quolibet Mense debetur, quod postea Vrsus Vrsinus Nola, Suave, Tripaldegue Comes, ac Dux Asculi recondidit; si veggono in fine del suddetto molte memorie, e quella, che è in Nettunno, che come si disse era degli Orfini, doue ancor'oggi si veggono l'Arme Orfine con quella del Balzo, e di Monfort, e sotto vi sono queste parole.

Arx Excellentissimi Domini Nicolai de Vrsinis Nolani in Tuscia Palatini, & Soletii Comitum, & Dominus Terra Neptunni.

E rimettendomi in fine alle tante lodi, che gli danno varj Scrittori, dirò solo per sigillo delle sue onorate qualità, che trà le scritture di Gio: Paolo Orsino da Vicouaro, che oggi si conferuano nell'Archiuio di Bracciano, si legge in vna segnata numero 8, che gli Orsini aucauo il gouerno della metà della giurisdizione di Roma; imperò che per istromento pubblico appare, che nell'anno 1375. il suddetto Conte Niccola in nome suo, di Guidone, e di Bertoldo suoi nipoti, & in nome di Rinaldo, e di Giordano Signori della Terra di Marino, & in nome di Giouanni Conte di Manupello, e del fratello Vgolino, & in nome d'altri Orsini, cede a contemplazione del Cardinale Iacopo della linea di Licenza a' fratelli del medesimo Cardinale, & a' loro eredi la quarta parte della metà del gouerno di Roma, che godeua la Casa Orsina in que' tempi.

Nel 1426. dice Scipione Ammirati nel suo libro delle Famiglie Nobili di Napoli, parlando di quella di S. Angelo fu leuato dalla medesima Regina Giouanna Seconda a quegli del suddetto Cafato il Contado di Sarno, e dato a Raimondo Orsino Conte di Nola in ricompensa delle Terre di Nettunno, e d'Astura nel Lazio, che ad istanza di lei si consegnarono a Papa Martino Quinto, che grandemente le desideraua per i suoi Colonesi, il che quando sia vero, come lo tengo per verissimo per venire riferito de persona, che vedde molto, è vn particolare assai bello, poi che per esso si viene in cognizione in che maniera i sopraddetti luoghi, vno de' quali,

ciò Nettunno, oggi si possiede per compra dalla Camera Apostolica, e l'altro, cioè Astura, che si gode da' Cesarini, passassero da gli Orsini ne' Colonesi.

Il suddetto Raimondo Orsini prese per moglie, per opera di Gio: Antonio Orsini Principe di Taranto suo zio, Eleonora figliuola del Conte d'Urgel, con il Contado d'Amalfi in dote; e per non ritrouarsi la detta Signora in Napoli nel tempo della conclusione di detto matrimonio, fu mandato da Raimondo a sposarla Antonio Mastrilli Nolano, con procura stipulata a' 27. di Dicembre del 1437. in presenza tra gli altri del sopraddetto Principe di Taranto Gio: Antonio Orsini, in grazia del quale fu donato allora dal Re a Raimondo il Principato di Salerno, che sarebbe stato fauore di gran conseguenza, se dalla sua posterità si fosse saputo conseruare; Fu sepolto il suddetto nella Chiesa di S. Angelo di Nola, nel cui sepolcro si leggono queste parole:

*Hic iacet Corpus illustris Domini Raymundi de Ursinis
Nolani, Palatini, ac Sarni Comititis, Principis,
Salerni, Ducis Amalfi, Regnique Sicilia Magistri
Institiarij, & uxor Leonora Regali Prosapia
De Domo Aragona, que obiit anno Domini MCCCC,
Die nona Mensis Decembris.*

E perche al suddetto Raimondo morirono in puerile età due maschi auuti da Leonora, pensò di stabilire la sua casa con legittimare tre suoi figliuoli naturali, che furono Felice, Daniello, e Giordano, come fece con l'autorità dell'Imperatore Federico III. e del Pontefice Niccola V. onde diuise tra di loro lo stato, lasciando a Felice, che era primogenito il Principato di Salerno, e la Contea di Nola; a Daniello il Contado di Sarno, & a Giordano il Contado della Tripalda. Ma questi essendosi mostrati instabili, & in particolare Felice fu priuato dal Re del Principato di Salerno, e fu dato a Roberto Sanscuerino, il Contado di Nola ad Orso Orsini di Souana, come anche Sarno, e la Tripalda, e si spense questo ramo.

Di Romandello si scriue da diuersi, che venisse creato Cardinale da Papa Gregorio XI. amicissimo di suo padre, come riferisce anche il Ciaccone nell'azioni di detto Papa; ma esso dedito all'arme ricusò tal dignità, onde fu fatto Gonfaloniere di Chiesa da Papa Urbano VI. con il cui carico disfece nel Regno di Napoli con 20. m. scudi auuti dal Papa la parte di Ladislao della vedoua Margherita sua madre, contro gli Otto del buon gouerno, che non voleuano per Re il suddetto Ladislao. Et essendo nell'assalto, che diede al sudd. Regno il primo Luigi d'Angiò, stato posto da Ladislao alla guardia di Barletta con 700. Caualli, che militauono sotto di lui, fece in quel luogo per sospetto di ribellione tagliare la testa a sette di que' Cittadini tutti della famiglia di S. Croce; ma venuto poscia in quel luogo il Re Ladislao, fece far prigione, senza sapersi la cagione, Romandello, che fuggitosi dalle carceri, concepì per quell'affronto tanto sdegno contro del Re, che si ricouerò nella Città di Bari da Luigi, oue fu seguitato da 700. Caualli, che si trouauano nel Campo Regio, i quali si dichiararono del suo partito; il Re Luigi lo riceuè volentieri, e per maggiormente obbligarlo gli diede per moglie Maria d'Engenjo bellissima, e nobilissima Signora, Contessa di Lecce, e figliuola di Giouanni Signore di Borbone, e Conte d'Engenjo, la qual Maria, morendo Pirro suo fratello senza prole, venne erede del Contado di Lecce, che lo portò in Casa Orsina.

Ritrouandosi poi il suddetto Romandello dopo la morte del detto Luigi d'Angiò con

con vn'esercito di 7000. Caualli fu mandato a chiamare da Papa Urbano Sesto, che si ritrovaua, come assediato dal Re in Nocera de' Pagani, oue andato con tutti i suoi, & auuti dal Papa dieci mila ducati vi condussero ancora Tommaso di Sanseuerino con altri 3000. & ambidue con quelle forze cauarono Urbano di Nocera, e lo condussero alla Foce, e l'imbarcarono sopra le galere de' Genouesi, che per tale effetto erano in que' mari, e lo liberarono dalle mani del Re; onde il Pontefice per vsare gratitudine a Ramondello gli donò la città di Beneuento, e gli confermò la Baronìa di Flumari nel medesimo Regno.

Venuto poi il secondo Luigi d'Angiò, si pose, disgustato da Ladislao, al serui- zio del Re d'Angiò, il quale vendè a Ramondello il Principato di Taranto, ambito, e desiderato da lui, per essere stato della Famiglia del Balzo, e degli Antenati di sua madre; il qual Principato gli fu da Papa Bonifazio Nono, come diretto Signore del Regno di Napoli, confermato, per sua Bolla data in Roma decimo oct. kal. Ianuarj Pontificatus sui anno xi.

Ma il Re Ladislao sdegnatosi contro di Ramondello, per non essere, come lui diceua, comparso al Parlamento, poco auanti, e dopo la partita di Luigi, & altri, celebrato; andò con potente esercito a' suoi danni, ma Ramondello, ancor che si trouasse al suo soldo, con gli aiuti di Roma, da 4000. Caualli, e 3000. Pedoni, tuttauia vedendo, che non era seguito da' Sanseuerini, come s'era concertato, pensò a' casi suoi, & uscìo contro del Re nel piano di Canosa per combattere con quello, come fu vicino all'esercito Regio, fermò il suo, e spintosi auanti con alquanti Caualli, e con il principale stendardo, scaualcato in segno di riuerenzia, s'appressò con vmiltà al Re, dicendogli qualmente non voleua, che le sue armi valeffero se non contro i nemici di Sua Maestà, e che in mano sue poneua se, & il suo esercito, e tutte l'altre sue cose; onde il Re vinto da sì cortese atto, l'abbracciò, e gli rimesse ogni contumacia; e per segno che l'accettaua in sua grazia, gli confermò il Principato di Taranto, e dipoi gli diede Otranto, Nardo, Vgerto, Galipoli, Orià, Ostami, Motula, e Martina con tutte l'altre Terre, che di quel Principato aucuano posseduto quelli della sua Casa, e sangue Reale, come si vede (dice vn Moderno) nel Priuilegio sopra di ciò spedito l'anno 1392. che afferma qualmente nel suo tempo ancora era in essere, e si trouaua presentato nel Regio Consiglio per il Conte di Pacento nella causa di Grotola, doue conclude, che dal Re si fa in quell'onorata menzione del suddetto atto di Ramondello, con dire, che potendo lui con il suo valore superare il Re, venne nondimeno ad vtiliarsi, aggiungendo detto Autore, che per testimonj in detto Priuilegio stanno notati Gio: Antonio di Goffredo Marzano Gran Camarlingo, Guglielmo Origlia Protonotario, Saluadore Zurlo Gran Siniscalco, e Gio: Matteo Stendardo.

Questo fu quel Ramondello Orsini, che venuto a visitare il corpo di S: Francesco in Assisi, donò a quella Chiesa vn grosso pezzo del legno della Santa Croce, che feco auera recato di Soria, il quale visto dopo da Papa Sisto Quarto, e dubitando, che per la grandezza non fosse frammento di tanta Reliquia, volle accertarsi della verità, poiche postolo nel fuoco non arse. Nella qual Chiesa Ramondello fece fare il suo ritratto in pittura.

Tutti questi sopraddetti particolari sono di Marc'Antonio Magni buona memoria grand'Antiquario, auendogli [dice esso] cauati l'anno 111. del Pontificato di Papa Cleante VIII. da F. Gaudenzio Leoni francescano.

Il suddetto Ramondello non solo fu Confaloniere di S. Chiesa, ma anche di Roma, come si caua dalla Bolla ne' Registri di Papa Bonifazio IX. *Sub Datum Roma Idib. Augusti Pontificatus sui anno Secundo*; col quale auendo prestato 50. m. scudi d'oro per seruizio della Sede Apostolica, se gli dette per suo rimborso, con l'assenso regio, la Terra di Barletta in Puglia, e le decime imposte nel Regno di Sicilia di qua dal Faro.

Morì, e fu sepolto nella Terra di S. Pietro in Palatina vicino alla città di Lecce, nella Chiesa iui da lui fabbricata, e dedicata alla gloriosa Vergine S. Caterina, oue trà l'altre Reliquie, v'è l'anello, con il quale, piamente si crede, che quella Santa fosse sposata dal nostro Saluatore, il quale recò Ramondello dal Monte Sinai; & vna delle mammelle di S. Agata, che di continuo getta prezioso liquore; & alcune dita della man destra di S. Gio: Grisostomo intere, e con la carne, come fossero di corpo viuente fin'a questi tempi, procurate dal suddetto Ramondello.

Di Ramondello nacquero Gio: Antonio, e Gabbriello.

Gabbriello fu Duca di Venosa, & ebbe per moglie Ipolita figliuola di Ser Gianni Caracciolo, con dote del Contado dell'Acerra, ma non ebbe figliuoli maschi.

Gio: Antonio spogliato di tutti gli stati, fuori della Contea di Lecce, dal Re Ladislao; e gouernando poi il Regno la Regina Giouanna, ebbe da questa il Principato di Taranto, cioè la conferma, poiche già esso l'auueua comprato per prezzo di 50. m. ducati; ma gli donò con questa conferma tutte quelle Città, Terre, e Castelli, che auueua posseduto Ramondello suo padre, e prima di lui i Principi del medesimo luogo della casa, e sangue Reale. Onde Gio: Antonio conoscendo la sua grandezza, e cercando d'appoggi di considerazione, pigliò per moglie Anna figliuola di Giordano Colonna fratello di Papa Martino V. in quel tempo viuente, e regnante; ma non ebbe di questa, che tre figliuole femmine, e finì in esso questa linea. Fu gran personaggio, e meditò sempre per la potenza, che auueua, di farsi Re di Napoli, con suscitare guerre ciuili, e muouere fino il Turco per leuare dal seruizio di Ferdinando Scandembergh, e poi conuenne ritornare ne' suoi paesi per combattere contro il Turco; questo Gio: Antonio visse male, e morì male, perche fu strangolato da due suoi seruitori.

Si vede appresso gli Orfini il vero ritratto di detto Gio: Antonio, con le seguenti parole.

Ioannes Antonius Vrsinus Taranti Princeps, & Regni Neapolitani Magnus Contestabilis.

Lasciò il medesimo Gio: Antonio, insieme con lo stato, immensa quantità di danari, che s'afferma arriualse a vn conto d'oro; e del tutto s'impadronì il Re Ferdinando, sì perche pretendueua offesa la Regia Maestà, sì anche per non auer lasciato prole masculina, essendo prima di lui morto vn figliuolo naturale chiamato Bertoldo, al quale auueua dato il titolo di Conte di Lecce.

In fine la Casa Orfina nel tempo degli vltimi Regi nel Regno di Napoli della linea Franca, e nel principio de' primi Regi Aragonesi era in somma grandezza, e splendore, possedendosi da' Signori Orfini i Principati di Taranto, e di Salerno; i Ducati di Amalfi, e di Venosa, di Nicastro, d'Ascoli, e di Grauina; i Marchesati di Montfort, e della Tripalda; i Contadi di Nola, di Leccie, di Soletto, di Sarno, dell'Acerra, di Tagliacozzo, di Manopello, e di Pacento; la Signoria di Beneuento, e la Baronia de' Flumari; e molte altre Signorie, e stati, i quali si poteua dire, che fossero mezo il Regno, contenedo noue Città Metropolitane, trentadue di Vescouato, e più di 80. Terre,

Terre, e Castelli murati, senza vna quantità di Ville, e grossi Casali, alle quali forse aggiunto la dignità di Conte-stabile, e di gran Giustiziere, formauano (quando trà tutti fosse passato vna perfetta vnione) potenza non disprezzabile; e tanto più, che fuori di quel Regno, e nell'istesso tempo aucuano, e possedeuano nella Campagna di Roma, e stato Ecclesiastico, in Toscana, e altroue fuori d'Italia gran quantità di giurisdizioni, e Signorie; di modo che della Famiglia Orsina si poteua dire, quello, che da gli Scrittori si dice dell'Imperio Romano ne' tempi di Traiano Imperatore, cioè, che la Casa Orsina arriuò allora al colmo della sua grandezza, dalla quale poi cominciò a declinare, e cadere di maniera, che oggidì nel Regno di Napoli a mala pena di tanti stati, che loro aucuano, gli è rimasto il Principato di Solofra, & il Contado di Muro.

Questi suddetti Orsini di Taranto son quegli de' quali parlando Francesco Sansouino nella sua Istoria Orsina nel lib. 1. car. 12. e 13. non sà darne conto, se non da Roberto, e Romanello in quà, con aggiungere, che per la lunghezza del tempo non si possa sapere, come l'albero di questi Principi (da' quali lui afferma, che discendano gli Orsini di Castello, e di Monteritondo) si congiunga con gli Orsini, & altre cose, delle quali se auesse voluto auerne la vera cognizione, era necessario, che la cercasse dalle scritture, che ho visto io, che per opera tale, che lui fece, douea domandarle a questi Signori, che gli fariano state date, e mostrate.

Di Guido ne figliuolo ancor come si è di sopra rimostrato di Romano Orsini, e di Anastasia di Monfort, discesero i Conti di Pitigliano, poi Marchesi del Monte Sansouino.

Di questo suddetto Guidone si trouano due instrumenti fatti da lui nella città di Souana, la cui Contea, come secondogenito di Romano, era di suo gouerno, in vno de' quali celebrato l'anno 1336. a' 3. d'Aprile nel Pontificato di Benedetto XII. si legge, che lui compra da Menicuccio del q. Albizo de' Medici d'Oruieto tutte le ragioni, che esso Menicuccio auera sopra il Castello di Giugliano, e suo Territorio, le cui rouine oggidì si veggono trà Pitigliano, Souana, e Sorano, nel luogo vicino oue si dice il Pianetto di Sorano; e per testimonj in d. scrittura stanno nominati, Muzio de' Signori del Castel Lottieri, e Contuccio Monaldeschi d'Oruieto. E nell'altro celebrato similmente in Souana nel tempo del medesimo Papa a' 2. di Marzo del 1338. presenti Stefano de' Sign. di Vitozia, e Bandinello di Siena, si contiene la compra da lui fatta da Vincenzo del q. Meo pure de' Medici d'Oruieto dell'ottaua parte del sudd. Castello, i quali instrumenti si conseruano appresso gli eredi degli Orsini di Pitigliano.

Furono figliuoli di Guido, Gentile, Aldobrandino, e Niccola.

Aldobrandino primogenito di Guidone fu valoroso Signore, e gouernando la Contea di Souana s'vnì con Ranuccio Farnese contro de' Signori di Baschio, di Monte Marano, e di Castell'Ottiere, e seguirono trà loro molti fatti d'armi, & incendj; e Carlo Quarto gli aggiustò insieme. Questo Aldobrandino Orsino fu Generale dell'armi Fiorentine, con le quali acquistò per la Repubblica l'anno 1362. la Terra di Pecciole, dopo la cui impresa fu fatto Cavaliere da quella Repubblica, & ebbe altri onori, che racconta Matteo Villani nel Capitolo 22. del lib. 11. della 1. parte.

Di Niccola fratello d'Aldobrandino si potriano dire molte cose, che per essere state dette da gli Autori in confuso, non ne starò a far menzione, perche molte s'attribuiscono a Niccola Conte di Nola, che forse furono operate da questo, il quale in molte scritture vien chiamato con titolo di Principe Romano, e Conte Palatino in Toscana;

Toscana; e morendo l'anno 1363. lasciò della sua moglie, che si chiamava Paola di Casa Monaldeschi, Bertoldo lasciato da lui erede, con il ventre pregnante, se fosse stato maschio, come ciò costa nel testamento, & in mancamento di linea a' discendenti d'Aldobrandino il fratello; il qual testamento si conserva appresso gli Orsini.

Bertoldo suddetto non solo fu Conte di Pitigliano, e Padrone degli altri luoghi dello stato Aldobrandesco, ma ancora per concessione di Papa Gioanni XXIII. padrone del Castello di Proceno ne' confini della Prouincia del Patrimonio; e confinante alle cose sue, che non sò come, peruenute in mano di Luca Monaldeschi della Ceruara, entrò nella Casa Sforza, & oggi si possiede dal Duca Alessandro di quella Famiglia; il qual luogo fu a Bertoldo dal Papa concesso per lui, e suoi discendenti in terza generazione, con peso di pagare ogn'anno alla Sede Apostolica vn' Caneda caccia nella festa degli Apostoli Pietro, e Paolo, come appare per Bolla dell'istesso Papa, che si conserva trà le scritture degli Orsini, spedita in Bologna a' 13. Marzo nel primo anno del suo Pontificato, nella qual Bolla sta inserto il giuramento di fedeltà dall'istesso Bertoldo prestato nelle mani del Papa; siccome per quella inuestitura era tenuto, anzi trà le suddette scritture fin' ad hora si legge vna ricevuta del sopraddetto feudo fatta a' 28. di Giugno in Roma l'anno secondo del suddetto Papa da Antonio di Calani Camarlingo di S. Chiesa Diacono Card. di S. Maria in Via Lata dal Notaro Generale P. Scalp.

Fu Bertoldo valoroso, e di gran seguito, e stimato da tutti i Principi grandi; & in particolare dal Re Carlo Terzo Re di Napoli, dal quale essendo stato aiutato a stabilirsi nel Regno gli fu da questo assegnato vn' annua prouisione d'oncie 200. d'oro per lui, e suoi discendenti, vniuerso sexus, come n'apparisce patente in pergamena data in Napoli sotto li 18. del Mese di Febbraio nel 1384. terzo del Regno, che si conserva appresso gli Orsini, nella quale è chiamato Crambellanum della detta Maesta.

Fece ancora il suddetto Bertoldo nel 1392. a' 5. di Marzo lega con Papa Bonifazio IX. e con il Popolo Romano per la guerra, che si douea fare nella Prouincia del Patrimonio, contro di Gioanni Sciarra, de' Prefetti di Vico, & in compagnia di Bertono ribelli di S. Chiesa, che infestauano, e rouinauano tutta quella Prouincia; onde nel giorno, mese, & anno sopraddetto fu stipulato sopra ciò vn' instrumentum nel quale dal Cardinale Marino Bulcaon del tit. di S. Maria Noua (oue ancora si vede la sua sepoltura) Camarlingo di S. Chiesa, e Reggente della Camera Apostolica, e da Conservatori deputati, e Caporioni del Popolo Romano viene fatto lega con il Conte Bertoldo Orsini, e conduce per Capitano di quell'impresa, con i patti, conuenzioni, e soldi in specificati, che si conserva trà l'altre scritture degli Orsini; che per non annoiare si trasalascia, tanto più, che nelle dette condizioni lette da me, non trouo, che il detto Bertoldo potesse acquistare per se, ma per la Chiesa.

In vn Priuilegio di Sigismondo Imperatore dato nella città di Buda a' 28. di Settembre del 1412. che si conserva appresso i medesimi Orsini, si legge, come dal medesimo Imperatore in dimostrazione della beneuolenza, con la quale amant' esse Conte Bertoldo, lo chiama il Magnifico Romano Principe, e Conte Patatino, e di Sonara per il suo valore lo creò Cavaliere Imperiale, e Cavaliere dell'Ordine di San Giorgio da lui instituito, il quale per essere lunghissimo, e non contenere altro, che il sopraddetto lo trasalascio.

Eu Ebbe il suddetto Bertoldo vna lunga, e fastidiosa guerra con i Senesi, fomentata

da Ladislao Re di Napoli, che ambiò il dominio d'Italia, e che s'impadronì, non so comè, del dominio di Pitigliano, se bene presto lo restituì; & in essa guerra, che per i Senesi si faceua sotto il comando di Angelo della Pergola valoroso Capitano di ventura di que' tempi; perse molte Terre del suo stato, & in particolare a' 4. d'Aprile del 1410. la città di Souana, e di più Orbatello, Saturnia, e Mont'Acuto; e se bene sperò con il fauore del medesimo Sigimondo Imperatore ricuperare il tutto, nondimeno ogni speranza gli riuscì vana; anzi dopo vna tregua seguita trà di lui, e la Repubblica di Siena venne con essa a nuoua guerra; e nel 1416. essendo Generale Rannuccio di Pietro Farnese, allora perse di più i Castelli delle Rocchette, di Capalbio; di Tricosta, e di Manciano; e nell'anno seguente stette in pericolo di perdere ancora Pitigliano, il che faria al certo successo, se non che fu brauamente difeso; che perciò lasciato i Senesi quell'impresa andarono con il Campo a Sorano, nel qual luogo assai più forte di Pitigliano, v'era vno de' figliuoli di Bertoldo nominato Guido, che essendo di pacifica natura, e temendo della riuscita di quella guerra, fece intendere a Farnese, mentre si preparaua all'assalto, che voleua rendersi; e così a' 31. del mese d'Agosto dell'anno 1417. pattuì con il medesimo, e con Pietro Belanti, Andrea di Sano, Niccola di Terroccio, e Iacopo di Massaino deputati dal Comune di Siena a questo effetto.

Nel qual mese di Settembre Niccola fratello di Guido ancor lui capitolò con la Repubblica, nella maniera, che aucau capitolato Guido, e si diede a quella in raccomandigia insieme con la Terra, e Rocca di Pitigliano; con i Castelli di Giugliano, Rocca Bruna, Morano, e loro abitatori, che con giuramento promessero l'osservanza de' predetti Capitoli, che sono descritti da Orlando Malauolti nella sua Istoria di Siena nel lib. 1. della 3. par. Si puol far giudizio, che i figliuoli di Bertoldo non fossero in buona concordia feco; perche considerandosi bene le dette conuenzioni, si conosce, che viuente il Padre s'erano impadroniti dello stato; poiche così liberamente senza suo consenso, che si sappia, sopra di quello conueniuano; esempio, che imitato da' successori ha poi causato la rouina della Famiglia; di che buona ragione bisogna dire, che non fosse in libertà, ma come in feudo goduto quello stato, e volendo fare il bell'vmore con la Repubblica Senese, bisognò che a questa soggiacesse, e da lei tegge riceuesse; e però in tutto perì.

Dopo il fine di questa guerra, andò Bertoldo a seruire la Repubblica di Venezia, e per essa fu Generale delle Milizie nella Morea, oue contro i Turchi fece onorate prodezze nella presa di Corinto, e nell'entrare della Città camminando senz'elmo, venne ferito in testa con vn sasso tratto da vna finestra per mano di viril donna, della cui ferita morì; lasciando tre figliuoli maschi, cioè Guido, Niccola, e Gentile.

Guido da vna serua ebbe tre figliuoli, Parente, Troilo, e Penelope, detta Penella.

Gentile suo fratello nel Pontificato d'Eugenio IV. e nel 1431. recuperò lo stato in terra di Roma in diuersi modi alienato, cioè Fiano, Morlupo, Filacciano, & il Monte della Guardia, il qual particolare si verifica da tre istromenti; vno di giuramento di fedeltà, e l'altro di ratificazione di quello celebrato in Fiano a' 5. di Luglio, e 25. d'Agosto rispettiue dell'anno sopraddetto; e dell'altro nel quale gli huomini del Monte della Guardia prestarono il medesimo giuramento, i quali istromenti si conseruano nell'Archiuio degli Orsini.

Nel medesimo anno i Senesi di nuouo con il fauore delle genti di Niccolò Piccino-

no Capitano di ventura assalirono lo stato, e Contea di Pitigliano; ma essendo stato il Piccinino chiamato alla difesa del Ducato di Milano per la guerra, che contro di quel Duca era stata mossa da' Veneti, vedendosi i Senesi priui di tal Capitano, e della sua gente quando meno lo pensauano, non poterono ouuiare, che Bartolommeo da Gualdo ancor lui Capitano di ventura, e di qualche nome, che seruiua Gentile non uscisse vna notte di Sorano, e non facesse vna gran preda, e disperdesse il resto de' loro Soldati, e che Gentile non riacquistasse Souana, per il che persi d'animo quegli, che gouernauano la gente Senese, si fece tregua, che fu poi ben volentieri confermata dalla Repubblica per potere resistere a' Fiorentini, che gli aucauano mossa aspra guerra, della quale occasione seruendosi Gentile, si condusse al soldo di quegli, con i quali fu da lui capitolato, che la condotta durasse per anni cinque, e che se in detto tempo si ricuperasse alcun luogo, che per auanti fosse stato del dominio Orsino in quelle parti, si restituisse a Gentile, e suoi fratelli, e con altri patti, articoli, e conuenzioni, che si veggono a gli 8. del Mese di Febbraio del suddetto anno, che si conserua nell'Archiuio Orsino, nelle quali instrumentano per il Comune Fiorentino i dieci di Balia di quel tempo, i quali erano Giouanni di Matteo dello Scelto. Giouanni di Leonardo Frescobaldi. Pietro di Lorenzo Angioini. Giouanni di Forese Saluiati. Bernardo di Bartolommeo Gherardi. Francesco di Francesco della Luna. Francesco di Simone Tornabuoni. Luca di Maso degli Albizi. Lorenzo di Gio: di Bicci de' Medici. E Lorenzo del Benino.

Nel 1434. di nuouo, e per sempre perse Gentile la città di Souana, e quel che fu peggio nel voler foccorrerla, anche la vita, che, come dicono, gli fu tolta con vno spiede da gl'istessi Souanesi. Onde i medesimi per la vicinanza del nemico si diedero in potestà, e dominio della Repubblica Senese; & a' 25. d'Agosto di detto anno si troua, che conuengono con essi Senesi, e per loro con i deputati di quel Comune, de' quali vno fu Agostino Borghesi, come si caua dall'originale di detta conuenzione, che si conserua nell'Archiuio degli Orsini; che per essere lunga tralascio.

Del sopraddetto Gentile fu Latino, Orso, e Simone. Orso fu valoroso, & andò al soldo del Duca di Milano sotto di Francesco Sforza suo genero, oue fu Condottiere di 200. Cnualli; ma douendosi guerreggiare contro i Veneziani lasciò la parte Ducale, e si pose al seruiuo de' Veneti. Et inteso poi, che Gio: Antonio Orsini Principe di Taranto fauorendo (per colorire i suoi interessi) Renato d'Angio, aucaua mossa non piccola guerra al Re Ferdinando di Napoli, andò spinto ancora da gl'istessi Veneziani, in aiuto del detto Principe, dal quale per la parentela fu ben uisitato, accarezzato, & anche regalato della giurisdizione, e dominio della Terra di Castel Nuovo nella Prouincia del Principato, della quale da Gio: Antonio era stato priuato Giouanni Grillo; ma essendo Orso posto dal Principe alla guardia della città di Nola, e vedendo il Re Ferdinando di quanto danno gli era quest'huomo, operò per via di Bartolommeo Cardinale della Rouarella Legato a Latera di Papa Pio Secondo, che aucaua di più fatto ammonire tutti gli Orsini suoi Vassalli, e Feudatarij, a leuare da' danni del Re, che lasciasse il Principe, e si voltasse a lui, come in effetto seguì, offerendogli di dare, come in effetto gli diede i Contadi di Nola, e della Tripaldina, come apparisce nell'investitura fattagli a' 18. Gennaio del 1462. sottoscritta dal proprio Re, e spedita da Onorato Caietano Conte della città di Fondi allora Prothonotario Regio, che si conserua trà le scritture degli Orsini, doue stanno registrati anche gli articoli seguiti trà detto Re; & Orso, che per esser lunghi si tralasciano.

Il suddetto ebbe da vna donna Nolana due figliuoli, vno fu chiamato Raimondo, e l'altro Roberto; e tornando esso Orso con Alfonso Duca di Calabria figliuolo del suddetto Re Ferdinando dalla guerra di Toscana, morì in Viterbo, raccomandando al suddetto i suoi due figliuoli, i quali però furono priuati di tutto, auendo fatto dire il detto Principe alla madre, che non erano altrimenti figliuoli d'Orso, acciò ricadessero tutti li stati al Principe, per il che il Re fu odiatissimo, e si solleuarono contro di esso molti Nobili; onde il Re per addolcire gli Orsini diede la maggior parte di quello possedeua Orso a Niccola terzo di questo nome Conte di Pitigliano.

Ma Niccola l'altro figliuolo del sopraddetto Conte Bertoldo, e secondo di questo nome nella linea di Pitigliano, fu huomo molto dedito all'armi, & in quelle riuscì mirabilmente; per vn tempo seguì la fazione, e fortuna di Sforza da Cotignola, e fu suo amicissimo, ma l'amicizia si roppè per la calunnia da quello datagli, cioè nella battaglia, che Sforza ebbe con Braccio da Montone all'acque Bufettane nel piano trà la città di Viterbo, e quella di Monte Fiascone, oue si combattè con ottomila Caualli; il cui fatto diuersamente si racconta da gli Autori; ma non facendo a proposito per la nostra Istoria diremo, che

Di Niccola fu figliuolo Aldobrandino, che è contro di queglii, che l'hanno fatto figliuolo di Bertoldo, il che è falso, mostrandosi ciò da vn'istromento di donazione, che esso Aldobrandino fa in Pitigliano nel 1457. d'vna casa a Penella, o Penclope figliuola del già detto Guido suo zio.

Questo Aldobrandino essendo restato Signore solo della Contea di Pitigliano, e Sorano, e di certi altri pochi luoghi ebbe due volte aspra, e lunga guerra con i Senesi la prima delle quali (accenata da Orlando Malauolti al lib. 3. della 3. parte) fu terminata nel 1442. con alcuni patti per lui con essa Repubblica, fermati da Latino Orsino, che fu poi Cardinale. Nella seconda descritta similmente dal medesimo Autore nel sopracitato luogo, e dal Sansouino nella sua Istoria Orsina in tutto il lib. 8. di quella, venne aiutato dal Conte Euerfo dell'Anguillara suo zio, e da quasi tutt'i Baroni della Casa Orsina, come dal Principe Gio: Antonio di Taranto 700. Caualli, dal Principe Raimondo di Salerno 400. da Francesco di Grauina il figlio Iacopo con 200. e dal Card. Latino, & altri della casa molti denari, & ancora sottomano diuersi aiuti da' Fiorentini, e nell'ultimo della guerra da Napoleone Orsino, che vi accorse in persona quasi con 1000. Caualli, e 1000. fanti; ma dopo molte fazioni nelle quali si conobbe il valore, e vigilanza d'Aldobrandino, fu ancora questa terminata in Siena nel 1455. nel mese di Maggio ad istanza di Papa Calisto III. mediante il Senato Veneziano, che se bene fu in aiuto de' Senesi, tuttauia in grazia del Papa si contentò essere promotore della pace, e per tale effetto vi mandò per Ambasciatore vn Francesco Contarini, nel quale il giorno predetto fu fatto compromesso d'ogni differenza da Lodouico primogenito d'Aldobrandino, e da Iacopo Orsino figliuolo di Francesco di Grauina, che come dal Sansouino nel luogo citato si dice, morì auanti della pace in Pitigliano per ferite riceuute in vna fazione, ancorche scordatosi, che poco prima l'auueua descritto morto, conceda, che si trouasse a questo trattato di pace, e per la Repubblica da Niccolò Loli, Pietro di Nofrio di Bonauentura, e M. Bartolotta Bandini, e nel medesimo giorno dal medesimo Ambasciatore fu sentenzia, che l'accordo s'intendesse fatto con le seguenti condizioni.

Che la pace fosse perpetua trà la Repubblica, & Aldobrandino Orsino, e tutti li Baroni Orsini.

Che per sicurezza di detta pace, il Papa, o verò altro Principe d'Italia, entrasse malleuadore. Che fosse accettata in termine di quattro mesi. Che i Senesi di fendessero Aldobrandino con tutte le lor forze da ogni violenza; e per il contrario, lui non desse passo, o vero altra sorte di comodità a nimici della Repubblica. Che questa confederazione s'intendesse fatta senza pregiudizio di quella, che Aldobrandino aueua con il Re Alfonso di Napoli. Che Aldobrandino restituisse a' Senesi la Rocca di Mont'acuto, e dall'altro canto i Senesi spianassero i Castelli fatti per offender Sorano. Che il Castello di Vitozio, che era comune trà l'vna, e l'altra parte si applicasse alla Chiesa della Maddalena fatta edificare da Aldobrandino. E che finalmente ogni anno per riputazione de' Senesi Aldobrandino pagasse vn donatiuo alla Cattedrale di Siena.

Oltre Lodouico, e Niccola fu anche figliuolo d'Aldobrandino Orlando, come anche Gio: Francesco. Orlando dandosi alla Prelatura diuenne Vescouo di Nola.

Nicola suddetto fu valorosissimo, e così sperimentato nell'armi, che arriuò ad essere Generale di S. Chiesa sotto tre Sommi Pontefici, de' Fiorentini, degl'istessi Senesi, degli Aragonesi Regi di Napoli, e finalmente de' Veneziani per i quali si portò egregiamente, e con gran fedeltà; e per essi ricuperò, e poi difese con gloria immortale la città di Padoua, quando per l'vnione contro di loro di quasi tutte le potenze d'Europa, aueuano anche perso quasi tutto lo stato di terra ferma. Venne questo valoroso Signore nutrito, & alleuato nell'armi nella sua tenera età, sotto la disciplina di Iacomo Piccinino; la sua prima fazione, fu quando l'anno 1469. essendo Condottiero di Papa Pio Secondo, ricuperò insieme con Luigi Farnese, e Gentile Monaldeschi la città di Viterbo dalla mano della parte Maganzese. E nella battaglia seguita a Sarno trà il Re Ferdinando d'Aragona, & il Principe Gio: Antonio Orsino di Taranto si portò con estremo valore, essendogli nell'ardore della battaglia morti sotto tre Caualli, seguendo allora la parte del Principe suo parente. Laonde non è marauiglia, se dopo la morte del Principe Orsino fu condotto da Alfonso II. Re di Napoli a' suoi stipendj; & in esecuzione de' patti formati l'anno 1481. a' 16. di Dicembre nel Castel nuouo di Napoli trà Ferdinando padre di detto Alfonso, e lui, Gentile, Verginio Conte di Tagliacozzo, & Organtino, Giulio, e Paolo tutti Orsini, gli fu l'anno 1494. a' 5. di Giugno concesso in feudo la città di Nola con le Baronie di Cicada, Teramo, Lauoro, Anello, Baiano, Ortauiano, e Prima in terra di Lauoro, e la terra di Monfort, nella Prouincia del Principato delle quali, ed altri luoghi era stata già priuata la descendenza d'Orso Orsini; la qual concessione si fece da que' Regi a Niccola, e dopo la sua morte a Gentile suo secondogenito, e descendenti maschi di quello in infinito legittimaméte ex suo corpore nati, e da nascere quasi co' imedesimi capitoli, patti, pesi, esenzioni, e priuilegi con i quali furono già concesse ad Orso predetto, come apparisce nell'investitura, che sta trà le scritture degli Orsini, spedita nel suddetto tempo in Napoli in Castel nuouo da D. Goffredo Borghese d'Aragona Duca di Squillace, e Protonotario Regio, e sottoscritta di propria mano dell'istesso Re.

Essendo Generale di S. Chiesa sotto Papa Alessandro VI. ricuperò per quella Rocca della città d'Ostia Tiberina, che restaua in mano di gente poco amoreuole a quel Pontefice, il quale fece molti onori al sudd. Niccola, vedendogli fatti molti Bre-

ni da esso Papa, che si conseruano nel suddetto Archiuio Orsino; e fu di tal confidenza, che non sdegnò il Papa d'andare a stare domesticamente seco nel suo Castello di Fiano, essendouene di ciò memoria in vn marmo sopra la porta d'vna Chiesa fuori della detta Terra chiamata S. Maria delle Grazie, nella maniera, che segue.

Anno Domini 1493. die xix. Decemb. S. D. N. D. Alexander Diuina Prouidentia Papa VI. in hoc oppido Fiani in Aula Palatij Illustriss. D. Nicolai Vrsini Pitigliani, Sexti, Nolaque Comitiss. S. R. E. Armorum Capitanei Generalis, huius Oppidi Domini concessit omnibus, & singulis Christi Fidelibus vere penitentibus, & confessis, qui hanc Capellam S. Mariae delle Grazie extra Mœnia Oppidi huiusmodi sitam in Annunciationis. & Assumptionis Beatae Mariae Virginis festiuitatibus visitauerunt Plenariam Indulgentiam omnium peccatorum, in forma Ecclesie consueta perpetuò duraturam, & huiusmodi concessioni Indulgentiarum interfuerunt, Reuerendiss. in Christo Patres, & Domini Franciscus S. Eustachij Senen. Ioannes S. Mariae in Aquino de Columna, & Casar S. Mariae nouae Valentiniens. S. R. E. Cardinales. Et RR. PP. Domini Bartholomeus Sutrinus, & Nepesinus Secretarius SS. D. N. Papa, & Bartholomeus Segobricen. Magister Domus Episcopi. Illustr. DD. Nicolaus Vrsinus, & Priores Oppidani posuere.

Per la venuta di Carlo VIII. Re di Francia in Italia all'acquisto del Regno di Napoli, fu Niccola dal predetto Pontefice Alessandro mandato a seruire gli Aragonesi, e da loro fatto Generale dell'armi; andò insieme con Alfonso figliuolo del Re Ferdinando, in Romagna, per impedire il passo a detto Re, oue nella città di Cesena rimase prigione, mentre era iur' andato per alcune prouuisioni necessarie, essendo disarmato, e senza sospetto di cosa tale, ma per forza delle sue genti liberato, se ne tornò in Regno, auendo il Re fatto la strada per la Toscana; e fermatosi insieme con Virginio Orsino dopo la perdita di Capua in Nola, per essere almeno spettatore della repentina, e vittoriosa fortuna della nazione Francese in scorrere, e soggiogare, senza poteruisi applicare rimedio, quel nobil Regno. Furono ambedue ad istanza del medesimo Re Carlo ritenuti prigioni da Monsù di Legnì, sotto il Saluocondotto Regio spedito, ma non consegnato, ancor che nel venire, che allora fece in Italia, auesse trattato di condurre al suo seruizio, e stipendio Niccola, con auer chiamato in quell'occasione gli Orsini parenti della Corona di Francia per più di 1000. anni, come dissi nel principio; e se bene nella Corte di quel Re fu disputato se quella presa era legittima, tuttauia per far piacere a' Colonnese (dice l'Argentone nelle sue Memorie) la prigione fu giudicata buona; ma nel tornare, che fece il Re alla volta di Francia, arriuato in Lombardia, gli conuenne appresso il fiume Taro combattere per arrirsi il passo con le genti de' Principi Italiani vniti, se ben tardi, insieme per la libertà della loro Prouincia, e con l'occasione del tumulto della battaglia, Niccola fuggì di mano a' Francesi, & arriuato trà le truppe Italiane gridando Pitigliano Pitigliano, fu causa, che non solo i fuggitiui si fermassero, ma con il suo consiglio pensassero ad assalire di nuouo la gente Reale, e mettergli in dubbio la vittoria, che quegli stimauano certa; il qual consiglio se non fu esequito, si conobbe almeno il coraggio di Niccola, come del tutto n'è fedele relatore il medesimo Monsù di Argentone nelle dette sue Memorie nel lib.8. cap.60. che dobbiamo tenere per veridica l'occasione, perche è narrata da persona; se bene in quel caso, nemica di Niccola, amiziosa nondimeno della verità, e delle virtù di lui; soggiugnendo di più quell'Autore nel luogo citato, che tal fatto accadde a' 6: del mese di Luglio del 1495. a hore 10. il che poteua molto bene da lui saperfi per esseruisi trouato presente.

Dopo le quali cose essendo Niccola andato con il Campo de' Collegati all'assedio della città di Nouara, oue s'erano annidati i Francesi, restò ferito nelle reni con gran pericolo della vita da vna pesante palla d'artiglieria; e questo fu il primo, e l'ultimo sangue, che spandesse in tante fazioni, che fece.

Et essendosi il Re Ferdinando il Cattolico impadronito del Regno di Napoli, ebbe Niccola il possesso di Nola, e d'alteri suoi stati in quel Regno, come si caua da vna lettera, che si conserva nell' Archiuio degli Orsini.

Rex, & Regina Hispaniarum, & vtriusque Sicilia.

M. Iacopo del Tufo nostro Carissimo.

Perche la volontà del Re, e della Regina nostri Signori, è, che l'Eccellente Sig. Conte de' Vrsini Conte di Pitigliano sia reintegrato per se, suoi eredi, e successori in la pristina possessione della città di Nola, e suo Contado, con tutta sua ragione, dominio, e proprietà; secondo l'ha tenuto, e posseduto a tempo de' Serenissimi Signori Re della Casa d' Aragona; per questa vi diciamo, & ordiniamo, che ad ogni requisizione dell' huomo, e Procuratore di detto Conte, lo dobbiate reintegrare nella possessione di detta città di Nola, e suo Contado, con tutte le predette sue ragioni, dominio, e proprietà, si come teneua, e possedeva al detto tempo della Re passati d' Aragona.

E per la presente ordiniamo a gli Vfiziali, Sindaci, Vniuersità, & huomini di detta Città, e Contado, che circa l'esecuzione di quest' ordine dobbiano a voi, & a vostro ordine e Istituto obbedire, & eseguire quanto per voi sarà loro ordinato, e comandato; e non faranno il contrario per quanto hanno a cura la grazia delle dette Maestà; e pena di 1000 ducati. Datum in Regijs, & felicissimis Casijs prope Gariglianum die octaua Nouembrii nel 1503.

Consaluo Ferdinando Duca di Terra Noua.

Ioannes de Tufo.

Del quale stato, e Contado ne fece poi Niccola ampla donazione ad Errico suo nipote nato di Gentile suo figliuolo premortuo, riservandosi l'usufrutto sua vita durante; e detta donazione la fece con il consenso di Lodouico suo primogenito, e con l'assenso regio dato, e prestato da Giouanni d' Aragona Conte di Ripa Carcia, Vice Re del Regno, per il predetto Re Ferdinando il Cattolico.

Dopo di che essendo stato Niccola condotto da' Veneziani, con l'occasione della guerra, che dall'istesso Re si cominciò insieme con altri Principi contro la Repubblica Veneta, & ammonito dal detto Re di ritirarsi da quel seruizio sotto pena di ribellione, e priuazione de' stati; parendogli di mancare della sua fede; volle essere piuttosto priuato dello stato, che mancare a' Veneti; se bene dopo la morte di Niccola, fu restituito in essi Errico suo nipote, come sopra. Con la qual carica di Generale di tutte l'arme Venete operò tanto, che tutti gli Scrittori si chiamano stanchi in descriuere i suoi gesti, a' quali io mi riporto, non volendo tampoco descriuere qui tutti i Capitoli fatti tra la Repubblica, & esso; per non annoiare chi legge, i quali si conservano nell' Archiuio Orsino.

Finalmente morì in seruizio della Repubblica Veneta, dalla quale gli fu eretta in Venezia nella Chiesa di S. Gio: e Paolo vna statua di marmo a cavallo, lui rappresentante, con il seguente elogio, & inserzione.

Nicolaus Vrsinus, Nola, Pitiglianusque Comes, Principi longe clarissimo, Senensium Florentini Populi, Sixti, Alexandri, & Innocentijs, Pont. Max. Ferdinandi, Absque Iunioris, Regum Neapolitanorum, Imper. felicissimo, Veneta demum Reipub. per quindecim annos, magnis clarissimisque rebus gestis, nouissime a grauissima orationum

Confessione.

obsidione Patavina conservata, virtutis, & fidei singularis, Senat. Venet. M. H. PP. obijt aetatis suae anno LXXVIII. salutis MDIX.

Di questo Niccola si veggono due orazioni in sua lode registrate dal San souino al libro 3. degli Huomini Illustri Orsini, fatti da Cristofano Landini degni d'esser letti.

Lasciò il detto Niccola, Lodouico, Gentile, Aldobrandino, e Gio: Francesco suoi figliuoli legittimi; e Chiappino bastardo, il quale morì nella battaglia, che il Re Francesco di Francia, collegato con i Veneti, fece con li Suizzeri in Lombardia vicino a cinque miglia da Milano nella via di Lodi a' 14. Settembre nel 1515.

Errico nipote di Niccola, che fu spogliato del Contado di Nola, perche detto Niccola non volle abbandonare la condotta de' Veneti, nondimeno per servizio prestato nelle guerre di Puglia, riebbe l'investitura, spedita a' 17. di Settembre del 1510. Data nel Castel di Sita; & auendo il suddetto Errico 12. m. ducati, oltre li 15. m. fu dichiarato quel Contado Ducato con infiniti priuilegj, che si leggono nella sopradetta spedizione, & in particolare se gli dà autorità di potere in defecto di legittimi eredi, e successori, nominare nella successione del detto Contado, o vero Ducato vno della Famiglia Orsina, quale più le fosse piaciuto. E pretendendo questo ancora nel Contado di Pitigliano, e nello stato di sua Casa in Terra di Roma, fu fatto da lui, e dal Conte Lodouico, e da Aldobrandino Arcivescovo di Nicosia suoi zii libero compromesso d'ogni lor differenza ne' Cardinali Farnese, che fu poi Papa Paolo III. & Aloisio d'Aragona de' Reali di Napoli, che accomodarono il tutto con soddisfazione comune; e si veggono e l'investitura, e detto compromesso, nell'Archiuio Orsino.

Venendo Monsu di Lotrech all'acquisto del Regno di Napoli per il Re Francesco nel 1527. andò il suddetto Errico con gli altri Baroni a trouare Vgo Moncada Vice Re dell'Imperatore Carlo V. il quale esortò tutt'i Baroni del Regno d'alzare bandiera di Francia, & accordarsi per salute de' loro stati co' Francesi, e che gli pagassero vna somma di danaro, come fecero tutti insieme al suddetto Vgo, che saltato nell'armata reale restò morto nella battaglia nauale con gran danno dell'Imperatore, ma più de' Baroni; i quali non iscusati per auer alzato bandiera di Francia, ma dichiarati ribelli, que' Ministri gli priuarono delli stati, non potendo il Vice Re dare tal licenza, ma il Principe istesso, o non altri.

Nel suo morire (che seguì nel mese d'Agosto del 1528.) fece Errico a' 14. di detto mese testamento chiudo, scritto per mano di Ser Gasparo di Gherardo Notaro Nolano, nel quale istituì, e nomina suo erede vniuersale Niccola Orsino suo pronipote, & suo parente de' Signori Bertoldo, e Cosimo Orsini Marchesi del Monte San souino, con le seguenti parole.

E perche lo capo, e principio d'ogni testamento è l'istituzione dell'erede, per questo io D. Henrico il Conte istituisco, e faccio mio erede vniuersale Niccola Orsino figliuolo del Sign. Gio: Francesco mio Frate Cugino sopra gl'infra scritti beni. Videlicet sopra tutto lo Contado di Nola, con tutta la sua ragione, &c. nec non sopra lo Stato, Terre, e Castelli di Terra di Roma, che furano del q. Archiepiscopo di Nicosia mio zio iuxta li suoi fini; e nella casa nominata Ciambella, e nella vigna posta, e situata fuori di Roma, doue si dice la Via del Popolo, che similmente fu del detto q. Archiepiscopo; & erede particolare in altri Castelli, e beni suoi fece Ottauio Orsini di Monte Ritondo, marito di Maria sua sorella, e i loro figliuoli nel modo infra scritto.

Item istituisco, e faccio erede mio sopra dell'infra scritte cose, lo Sig. Ottauio Orsino, e suoi figliuoli maschi. Vid. sopra tutte le ragioni, azioni, dominio, e proprietà, che

che io prefato Testatore tengo, & quomodolibet, mi spettano, e pertengono sopra lo Contado di Sarno, la Terra de Striano, S. Pietro, e Scafata in la Dogana de' Minori, & Maiori; o sopra di tutti li benestabili, e mobili; frutti, e danari; & altre ragioni, che a me spettano sopra l'eredità, e beni dell' Illustrissimo Sig. Conte Niccola mio Avo, il quale auca, teneua, e possedea in Lombardia, & in luoghi subietti all' Illustrissima Signoria di Venezia, con quel peso, e carico, che io prefato Testatore l' haggio, e tengo, & a me spettano, e pertengono.

Item dichiaro, e voglio, che lo prefato Sig. Niccola mio erede abbia da pagare al Sig. Giacomo Caraffa ducati 300. & a M. Alfonso di Iennaro ducati 100. i quali denari io Testatore, me gli feci prestare per pagargli a questi Signori Imperiali, che gouernauano, e reggeuano in Napoli, per la licenza, che me donarono, che io me potesse accomodare con Francesi; e voglio io prefato Testatore, che la Sig. Contessa abbia da consegnare al prefato Sig. Niccola mio erede lo privilegio della suddetta licenza, che si conserua da lei.

Il che confronta con il Terminio Scrittore Napolitano; ma perche delle sopraddette ragioni sopra del Contado di Nola lasciate da Enrigo a Niccola, nè da lui, nè da altri, nè allora, nè poi si esperimentarono, che in parole, e discorsi; però que' luoghi restano oggi parte in dominio Regio, e parte si trouano concesse ad altre Famiglie.

Si che nella predetta maniera si estinse ancora questo ramo Orsino del Colonnello di Pitigliano, che auca fin' a quel tempo nel Regno Napolitano germogliato tanti fiori, e frutti d'huomini valorosi. E la Contea di Nola, che entrò in Casa Orsina, e nella linea di Pitigliano pur vn figliuolo di vn Gentile, che fu Romano marito dell' Anastasia di Monfort l'anno 1293. uscì affatto della Famiglia Orsina, e della Casa di Pitigliano per mezzo di vn figliuolo di vn' altro Gentile, che fu il sopraddetto Enrigo l'anno 1528. in capo d'anni 235. che il detto Romano per mezzo d' Anastasia sua moglie lo cominciò a godere.

Aldobrandino l'altro de' figliuoli maschi del sopraddetto Conte Niccola fu Arciuescouo di Nicofia in grazia della Repubblica Veneta; e sua abitazione in Roma era il Palazzo, oue al presente sta il Collegio Clementino, dal nome del quale sopraddetto Arciuescouato, la piazza del detto Palazzo già fu chiamata di Nicofia; & inoltre fu Aldobrandino Priore della Chiesa Parrocchiale di S. Agnesa in Nauona, sopra le di cui case, che risguardano in detta Piazza, ancora si vedono le sue Arme. Fu Abate di S. Lorozone fuori delle mura d' Auerfa; e nell'anno 1524. ebbe da Papa Clemente VII. vn Canoncato di S. Pietro in Vaticano, che poi per la sua morte fu conferito ad Anibale Orsino fratello naturale d' Ottauio Orsino di Monte Ritondo, come fu detto.

L'anno 1526. e terzo del Pontificato del suddetto Papa Clemente VII. a' 4. del mese di Maggio, fece Aldobrandino donazione a Gio: Francesco figliuolo di Lodouico suo fratello delle ragioni, che auca sopra i Castelli di Fiano, Morlupo, e Filacciano, e Monte della guardia; dell' entrate de' quali luoghi trà le scritture di Pitigliano si trouano in vn libro tutto scritto di propria mano d' esso Aldobrandino, nel quale si leggono molti instrumenti, & altro, concernente alle dette entrate. I detti figliuoli del medesimo Aldobrandino furono Scipione, Chiappino, Cesare, Niccolò, e Luigi, da' quali uscirono molti, che si cognominano Orsini contro il precetto del Conte Niccola lasciato nel suo primo testamento.

Lodouico primogenito del suddetto Niccola fu valoroso Caualiere, e vero figliuolo d'vn tanto padre; fu Condottiere de' Fiorentini, e due volte de' Senesi, da' quali venne condotto, viuente il Padre, l'anno 1496. con alcuni patti, e capitoli, che si conseruano nell'Archiuio Orsino, celebrati a' 29. di Nouembre con i deputati di quella Repubblica, i quali erano Lorenzo di Niccolò Donati, Andrea Piccolomini, Leonardo Belanti, Angelo Palmieri, Crescenzio di Pietro Goro, e Pandolfo Petrucci, &c. Con condizione trà l'altre, che Lodouico douesse tenere per seruiuo della Repubblica 30. Corazze, con intendere, che ogni Corazza douesse essere di quattro persone con quattro Caualli, e per stipendio 4200. ducati di carlini, de' quali s'intendessero ducati 600. per la persona sua, e ducati 600. per tre Caporali, e 100. per ciascheduna Corazza, con obbligo di fare la mostra almeno tre volte l'anno, con altri patti soliti di quel mestiero.

E l'altra condotta con i medesimi Senesi seguì l'anno 1515. con le conuentioni stipulate a' 19. di Febbraio di quell'anno, con obbligo di tenere per seruiuo del medesimo Comune 50. paghe, cioè 50. lance con prouisione di ducati 1000. di Carlini 13. il ducato, per ciascun mese.

Furono figliuoli del suddetto Lodouico, Latino, e Gio: Francesco, Girolama, e Marzia; Marzia fu maritata a Liui Aluiani, che non ebbe figliuoli. E Girolama fu maritata con Pier Luigi Farnese descendente d'Alessandro, il quale asceto per la sua virtù al Pontificato, e fu chiamato Paolo III. la qual Girolama nel 1519. che fu il vi. di Lion X. a' 15. del mese di Gennaio nella terra di Pitigliano per rogito d'Antonio d'Alatri Notaio di Roma, asserendo d'essere condecientemente dotata, renunziò a' fratelli, & alla madre omnia, & alia sua iura, la qual renunzia fu approuata, e accettata, e ratificata da Pier Luigi suo marito, in presenza, e con volontà, & autorità del detto Papa Paolo allora Cardinale Farnese suo padre, che con il figliuolo si obbligarono di mai a quella contrauenire; come ancora di questo n'appare instrumento pubblico stipulato dal medesimo Notaio nella Terra di Valentano, che insieme con quel di sopra si conserua nell'Archiuio Orsino. Marzia suddetta si rimarità a Gio: Iacopo de' Medici Marchese di Marignano in Lombardia Generale d'eserciti nominatissimo, e fratello di Papa Pio IV. che pure fu, e morì sterile nel 1548. nella terra di Varese della Diocesi di Milano.

Latino morì auanti del Padre, che però non ho, che dire di esso.

Gio: Francesco in giouentù fu Caualiere valoroso, il quale dalla Repubblica Veneta, come rampollo del gran Conte Niccola, ebbe onorati carichi; e nell'impresa di Piero Strozzi alla Stradella fu Condottiero di 4000. Fanti per il Re di Francia, onde da lui venne onorato del Collare di S. Michele. Fu in Roma nel Pontificato di Papa Paolo III. Governatore di Borgo, e Capitano Generale delle guardie Pontificie, e nelle guerre di Germania contro de' Protestanti; Supremo Colonnello delle milizie Ecclesiastiche, oue auendo in vna fazione riceuuto vn'archibufata, i suoi per ciò non s'auanzarono quanto bisognaua.

Venne ancora dal medesimo Papa Paolo III. adoperato insieme con Liui Aluiani cognato di lui nella guerra contro i Perugini, che per causa dell'aumento del prezzo sale con il caldo della Famiglia Bagliona, principale in quella Città, s'erano conuati; anzi nel trattato della reconciliazione di que' popoli andò Gio: Francesco con il predetto Liui molte volte attorno, come si caua da diuerse lettere, che per tal conto se gli scriueuano dal Duca Pier Luigi Farnese, e da altri in nome del Pontefice,

le quali si leggono fin'ad oggi nell'Archiuio Orsino. E per le molte spese fatte impegnò ad Orazio Farnese il Castel di Fiano per 23. m. scudi, che poi lo ricuperò.

Del suddetto Conte Gio: Francesco fu figliuolo nelle prime nozze il Conte Niccola, il quale (solleuandosi i Pitiglianesi contro il Conte Gio: Antonio suo padre) fu chiamato lui al gouerno di quello stato, per il che nacquero risse grandissime, non solo trà il Conte Gio: Antonio, & il Conte Niccola suo figliuolo, ma ancora tra' fratelli del Conte Niccola, nati delle seconde nozze, per auere il suddetto Conte Gio: Antonio a' 15. del mese d'Ottobre del 1565. fatto testamento per mano di Ser Pietro Biondi d'Acquapendente in Pitigliano, che si conserua nell'Archiuio Orsino, nel quale per dodici cause d'ingratitude disfredò il suddetto Conte Niccola suo figliuolo, & istituì suo erede Orso l'altro suo figliuolo, e i fratelli nati della seconda moglie; ma lasciato poi Orso predetto in Pitigliano, e ridotto in Roma, morì da priuato gentiluomo, auendo il giorno auanti, che morisse, penitencia ductus, rifatto testamento (che si conserua in detto Archiuio) presentò il Cardinale Alessandro Farnese suo nipote, nel quale istituì erede il predetto Niccola suo primogenito, lasciando esecutori di questa sua vltima volontà, il Cardinale Vgo Buoncompagni, che fu poi Papa, e chiamato Gregorio XIII. e detto Cardinale Farnese.

Il suddetto Conte Gio: Francesco ebbe della seconda moglie chiamata Rosata, Vanni da Sorano, Orso, Latino, Gio: Francesco, e Lodouico.

Lodouico fu Caualiere di Malta, e per renunzia di Ranuccio Farnese Cardinale S. Angelo, fu Commendatore della magione di Bologna; Gio: Francesco pure vestì l'abito di Malta.

Orso suddetto fu huomo valoroso, e si trouò col Marchese di Marignano alla guerra di Parma, e della Mirandola; e da Papa Paolo IV. ne' rumori trà la Chiesa, e gli Spagnuoli; fu posto alla guardia di Nettunno, e visse in continua discordia con Niccola suo fratello di padre; fu Caualiere di S. Stefano, e nel morire istituì erede della Terra di Pitigliano, e d'ogni sua ragione il Serenissimo Gran Duca Francesco de' Medici; la di cui moglie fu Eleonora degli Atti, lasciando di questa Antimo, e Settimio Caualiere di Malta; Antimo nel 1613. vendè per 96. m. scudi al Sig. Cardinale Scipione, il Castello di Morlupo; e si ritrouò nelle guerre d'Vngheria al soccorso di Giauarino con D. Virginio Orsini Duca di Bracciano, e morì senza prole masculina.

Il Conte Niccola suddetto generò Alessandro, che fu padre di Bertoldo, di Cosimo, e di Gio: Antonio; e trà Alessandro, & il Conte Niccola suddetto vi furono le medesime discordie, che trà Niccola, e Gio: Antonio il padre, i quali furono accomodati dalla Serenissima Altezza di Toscana; per il che il Conte Niccola dimorò sempre in Fiorenza, doue morì, e fu sepolto nella Chiesa di San Lorenzo nel 1594. In età d'anni 84.

Alessandro suddetto sposò Virginia figliuola vnica, e legittima, e naturale di donna Giouanna di Capua Napolitana sorella di Cornelia moglie di Gio: Antonio di Grauina, e di Errico Orsino di Monteritondo, sperando Alessandro tutta l'eredità di Errico, che era grandissima, contentandosi per dote solo di scudi 20. m. d'oro in oro, per resto della quale, e per scudi 14. m. di moneta ebbe il Castello di Morlupo in Sabina, e la riserua delle ragioni, che sopra i beni del suddetto Errico gli erano. Testamento d'Ortauio padre di lui, che fu stipulato in Roma nel 1552. e secondo il Pontificato di Giulio III. leggendosi queste infrascripte parole: *Et si vltimus ex linea masculina*

mascolina in infinitum decederet sine filijs masculis legitimis ex naturalibus ex legitimo matrimonio natis tunc instituit, Et succedere voluit filias feminas dummodo maritentur cum aliquo, vel aliquibus de domo, vel familia nobilium de Vrfinis, etiam si ad secunda vota plures transirent. Le quali ragioni ventilate l'anno 1604. da' Iudetti Signori Bertoldo; e Cosimo nella Rota Romana auanti di Monsignor Serafino Oliuario; e poi di Monsig. Orazio Lancellotto, furono dichiarate di niun momento per la successione, che pretendeuano, sì per esser morta lor madre prima d'Errico, sì anche per non esser la lor d. madre ne' sudd. Signori chiamati nec tacite, nec expressè in d. testamento, e per non seruire ad altre quelle parole (pur che si maritassero in Casa Orsina) che ad inuitare i Nobili della famiglia ad ambire le donne di quella descendenza sotto speranza di sì grand'eredità; come si vede nella decisione sopra ciò fatta da amendue i sudd. Prelati, che insieme col d. testamento stanno nell' Archiuio Orsino.

Il sudd. Alessandro Orsini fu favorito del Sereniss. G. D. Ferdinando di Toscana, imperò che a' 7. di Maggio del 1589. con l'occasione delle nozze di quel G. Principe con Madama Cristina di Lorena, venne creato dal medesimo Gran Duca Gran Maestro della Religione di S. Stefano Cavaliere di quell'Ordine, insieme con sette altri nobilissimi Signori, che furono, il Marchese di Riagno, quello di Bagno, e quello della Comia, il Conte di Mendola, Filippo de' Peppoli di Bologna, Ferrante de' Rossi, e Giulio Riario di Bologna. Di più quell'A. S. lo creò suo Maggior Domo maggiore con annua prouisione di 1000. piastre fiorentine; e finalmente auendogli dato carico di Cauallerizo maggiore della sua Corte con la medesima prouisione, lo mandò nel 1598. Ambasciatore a Graz in Croazia a rallegrarsi con que' Sereniss. Sign. Austriaci del matrimonio contratto tra Margherita lor sorella, e Filippo III. Re di Spagna. Morì Alessandro in Roma a' 9. di Febr. del 1604. auendo però nel 1600. in Roma fatto testamento, nel quale tra l'altre cose istituì erede suo vniuersale il Signor Bertoldo; che accettò l'eredità per termine di Cavaliere, e sodisfece a tutt'i debiti, che erano assai molti.

Gio: Antonio nel 1592 sposò Nannina figliuola di Nero del Nero nobile Fiorentino, e Sig. del Castello di Percigliano nella maremma di Roma; e nel 1604. di Giugno fece la permuta del Contado di Pitigliano con il Sereniss. Gran Duca Cosimo II. nel Marchesato della nobil Terra del Monte S. Sauino in Val di Chiana, che contiene, oltre la detta Terra, i Castelli d'Alberoro, Gorgonza, Palazola, e Verniana, & il nobile Conuento di S. Maria di Vertigge, nella bella Villa di Lampeggio, e suo superbo, e vago palazzo, & in molte migliaia di feudi d'annua entrata sopra le gabelle della macina; e finalmente nel palazzo esistente in d. città di Fiorenza, che fu già de' Signori Vitelli posto vicino alla Porta al Prato; & il tutto con gli istessi priuilegj della primogenitura di Pitigliano, eccettuato quello di poter batter moneta. Qual permuta ebbe il suo effetto l'an. 1608. col consenso di chi bisognaua, e di tutt'i Sign. della linea di Pitigliano; dopo d'auerlo signoreggiato 315. anni senza alcuna interruzione 12. soggetti di essa, essendo che tanti sono gli anni decorsi dal 1293. nel qual tempo Romano figliuolo di Gentile di Bertoldo d'un altro Gentile di Matteo Ruosco sposò Anastasia figliuola del Co: Guido di Monfort, e di Margherita Aldobrandini erede di quello stato, che l'ebbe per dote, come si è detto fin del 1608. che la permuta ebbe il dovuto fine. Il prefato Gio: Antonio morì nel 1613. in Fiorenza senza lazarar prole, e fu sepolto in S. Lorenzo appresso il deposito del Co: Niccolò suo auo, e di quello di Francesco zio di Virginia sua madre; onde restò erede Bertol-

do suo fratello, che successe nel Marchesato del Monte S. Sauino, Questo Bertoldo nel 1611. sposò Francesca figliuola del q. Tiberio Ceuoli, e di Marzia Cecchini nobile Romana, e sorella di Clelia moglie del Sig. Antimo, da' quali nacqero D. Girolama, (che fu tenuta a battesimo dal Card. Odoardo Farnese, e si maritò al Marchese Scipione Capponi, la quale rimasta vedoua con molti figliuoli è passata alle seconde nozze col Cavalier Lorenzo Venturi) e Alessandro suo primogenito, che morì di ueleno a Napoli, dopo, che fu successo nel Marchesato di S. Sauino da noi molto ben conosciuto; e non auendo lasciato alcuna successione, ricadè il detto Marchesato, secondo le sudd. condizioni, & istrumenti da noi ben veduti, al Sereniss. Gran Duca, Ferdinando II, il quale lo donò al Sereniss. Principe Mattias suo fratello; & oggi lo gode il Serenissimo Gran Duca di Toscana Cosimo III. Cosimo suddetto non ebbe se non figliuole femmine, le quali furono Liuia, Francesca, Raimonda, Virginia, & Artemisa. Si che di questo ramo Orsino di Pitigliano non resta, che la Sig. D. Girolama viuente, Dama di gran prudenza, e diuozione, la quale mantiene sì nel volto, come nel trattare quella solita maestà, che hanno sempre portata i Signori Orsini di Pitigliano con spiriti generosi, come tutta Fiorenza vede, e sa.

FAMIGLIA DEGLI VGUCCIONI.



Allo stipite di questa Famiglia alcuni argomentauano, che fosse consorte de' Lippi; altri, che prouenisse da gli Vguccioni Signori di Prètella; & altri arguiscono cognizioni tutte fondate in fiuole, o niun fondamento. Ma auendo noi riuoltato tutti gli Archiuji, e criuellate tutte le scritture, trouiamo, che questa Famiglia possè ab'antiquo tempore, fin quasi al nostro secolo ben stabilita verso la Carza, & il medesimo Palazzo chiamato Pratolino, delizie di questo Sereniss. Altezze di Toscana, comprato da' medesimi Vguccioni, e nel popolo di S. Martino alla Palma. E dopo d'auer considerato il possesso de' beni stabili continuato, si pondera da noi, che questa Famiglia antichissimamente si pose nel Quartiero di S. Spirito, e dipoi venne ad abitarè in S. Maria in Campo, con tali ponderazioni essendosi trouato da noi il Pedale di questa Famiglia assai antico, però mettiamo per progenitore di essa vn Neri, che fu padre d'Artoldo, che generò quel Vguccione, che pigliò a Liuello dal Vescouo di Fiorenza certe case poste nel Sesto, o popolo di S. Maria in Campo, ma lui con i suoi ascendenti abitò nel Quartiero di S. Spirito, come si vede dal Libro del Vescouato, chiamato il Bullettone, e da vn Vacchetta, o Quadernuccio de' pagamenti de' Liuelli del 1234. Questo Vguccione generò Neri, e Ser Letto, che fu padre di Ventura, che abitò le case liuellarie, e si fece porre nel Quartiero di S. Gio; lasciando quello di S. Spirito, come si vede in vn rogito di Ser Michele, che si conserua nell'Archiuio di Castello, come anche in due altri istromenti, l'vno rogato da Alamanno de' Sonella 1304. e l'altro da Gualtiero del 1277. doue Ser Letto marita la sua figliuola a Cino Diotefalui, i qualis conserua nel sudd. Archiuio, e si chiama del popolo di S. Felicità. Ventura generò Lippidre d'Vguccione, e di Bernardo, Francesco pigliò per moglie Maddalena di Lorenza, come si vede alla Gab. de' Contratti D. 242. E. 23. 192. & alli Spogli di Pier' Antonio dell'Ancisa f. 29. 342. fa testamento del 1378. lasciando alla sua moglie, & a Michele, Vguccione,

Vguccione, e Batista suoi figliuoli, ne' quali libri si legge Franciscus Lippi Bonauentura Setaiolus in S. Maria in Campo, & alla lettera F. 33. 200. del 1382. Batista del suddetto Francesco piglia per sua conforte Caterina; e negli Atti Ciuili si legge Vguccione, e Michele filij Francischi Lippi Scalandrone in S. Maria in Campo O. 29. 58. onde da questa cognizione si caua, che il suddetto Bonauentura aucaua per soprano-
me Scalandrone; e però furono detti quei di Scalandrone, e Scalandrone, e poi Vguccioni, non auendo li Scalandrone d'oggi di connessione alcuna con questa famiglia, come il turto si legge alle Gabelle de' Contratti alle lettere citate.

Il sopraddetto Vguccione generò Bernardo padre di Benedetto, dal quale deriuano le due linee, e case viuenti, tralasciando noi la dichiarazione de' Collaterali, e delle linee accennate nell'Albero, delle quali potrebbe essere, che ne viuesse in altre parti qualched'vna, come si accennerà a suo luogo; il quale Benedetto di Bernardo d'Vguccione fu de' Signori Priori l'anno 1491. di Marzo, & Aprile, come si legge alle Tratte, e nel Priorista, doue ancora si veggono risiedere del sudd. Magistrato i suoi figliuoli, cioè Bernardo, e Bonaccorso, questo nel 1517. e quello del 1515.

Bernardo generò Benedetto padre di Pier Filippo, di cui si veggono viuenti Ricouero Caualiere di S. Stefano padre di Pier Filippo, e Benedetto P. Cappuccino.

Di Bonaccorso suddetto fu figliuolo Benedetto Senatore padre di Bonaccorso, e di Giouanni Senatore, dal quale nacque Bonaccorso padre di Giouanni oggi viuente, che ha generato Bonaccorso, & Vguccione.

La linea di M. Simone si caua pure dalle Tratte, leggendosi per Gonfalone della Scala M. Simone di Bernardo d'Vguccione di Lippo a' 21. Nouembre 1428. come ancora quella linea abitante in Portogallo per Gonfalone del Carro, che dice Benedetto di Gio: Batista di Benedetto, per il quale si fece l'infra scritta patente l'anno 1543. in testimonianza della nobiltà della Famiglia Vguccioni di Fiorenza registrata alle Riformagioni al lib. intitolato, *Registrum Excelsorum Dominorum Priorum Libertatis, & Vexilliferi iustitie Populi Florentini, & Ducis Illustrissimi, & Consilij Reipublice Florentinae*, a 123.

Cosmus Medicus Dux. Omnibus, & singulis ad quos presentes aduenerint, fidem facimus, & attestamur familiam de Vguccionibus in Ciuitate hac nostra iam pridem fuisse, & esse nobilissimam eiusque Gentiles omnes ex fide, virtute, industria, manibus, & affinitatibus honestis, atque in Rep. gestis honoribus omnibus, ac dignitatibus ex antiquissimo tempore claruisse, esse oportune, & numerari inter eos Benedictum, Ioannis Baptistae olim filium, qui in Lusitania Regno, ut audimus negotiatus ex eadem familia multum profecto nobilibus, atque ingenuis parentibus, & honestis maioribus legitimisque, & honestis nuptijs genitum, & eiusdem Pater Auus, & Proauus, alijque maiores Reipublica nostra honores nostros gesserunt, quos pariter idem Benedictus familia sua ipsius merito sperare facite, ac consequi iure potest. Quoniam autem is non modo valde nobilis nobilibusque, ac honestis parentibus, & legitimis, & honestis nuptijs ortus verum etiam fidelis, atque industriarum nobisque virtutum suarum merito longe clarissimus est tum omnibus, tum vulgarem in modum tenore presentium commendamus. Serenissimos Reges Principes, Magistratus, Iudices, Gentesque omnes praesentes, ut in gratiam nostram venientem ad se Benedictum praesatum benigne excipere, & in re sua tueri, ac tandem cum illi anus titulo honoris, & commodi conferre dignentur, collatinamque in eum beneficijs erimus perpetuo memores, & quandoque etiam gratias referemus. Bene valete.

Questo Benedetto propagò la Famiglia Vgucciona nelle Spagne, doua pigliò per sua consorte Madonna Costanza di Simone di Spagna con gran dote, e da questa nacquero più figliuoli; questo morì in Barcellona abitante in testa alla

Piazza di S. Francesco li 31. di Luglio del 1572. & il suo corpo fu sepolto nella suddetta Chiesa di S. Francesco.

Di questi Vguccioni fu il Conte D. Luigi d'Aro, quale il Mondo

tutto l'ha conosciuto,

per essere stato il primo Ministro di Stato del

Re di Spagna, doue si chiama il Priua-

to di S. M. Cattolica; ma non

auendo noi le cognizioni

necessarie, per non

mentire col di-

scorrere

in

aria, passeremo alla dimo-

strazione dell'

Albero.



Il nome d'Vguccone è così spesseggiato nelle famiglie per gli antichi secoli, che ha causato molti errori in varij Scrittori di Genealogie, & Istorie, pigliando il genitivo per Cognome, come appunto è successo nella presente Famiglia, dando a questo Vguccone d'Vguccone Consolo di Fiorenza nel 1186. ma perchè lo Scrittore, che è vn Ser Brunetto Latini non cita doue se lo caui, non dobbiamo prestargli fede in questa materia; e tanto più, che ne' libri delle Riformagioni non abbiamo di questo alcun rincontro; e questa Famiglia non ha di bisogno di tal' inorpellatura, vedendosi nobile senza memoria de' tempi, auendo anch' essa prodotto degli huomini insigni, oltre le Signorie, e cariche supreme conseguite nelle Spagne.

Trionfa fin del secolo 1200. con spiegare lo stendardo di santità, che portò in Cielo il B. Ricouero d'Vguccone, che secondo l'Albero confronta ottimamente con gli anni; mentre ancora ci viene asserito nell'Istoria de' Padri Seruiti, del cui ordine fu; & il suo corpo riposa sotto l'Altar Maggiore della Chiesa de' Padri nel Monte Senario, come ne scrive il P. F. Michele Poccianti Fiorentino a car. 48. nel suo libro intitolato Vite de' Sette Beati dell'Ordine de' Serui; nel quale fu Vicario Generale, & in Germania fondò molti Monasterj per dilatare in quelle parti la sua Religione; e però vien chiamato il Propagatore di quest'Ordine in tutta la Germania, oltre che porta l'onore d'essere vno de' Sette Beati Fondatori di tutta la Religione de' Serui, la cui effigie li vede oggi dipinta nel Chiofstro della Santissima Nunziata di Fiorenza. Fu anche di gran bontà di vita Maddalena di Buonaccorso Vgucconi, la quale maritarsi con Giuliano di Francesco Boni, e rimasta vedoua senza figliuoli maschi si fece Monaca nel Monasterio di S. Giorgio, doue visse santamente; e non meno di questa visse Maria figliuola del Caualiere Dottore, e Senatore Giouanni Vgucconi, nata di Maria dell' Huomo d'Arme de' Medici parente stretto del Sommo Pontefice Leone XI. che essendo Arcivescouo di Fiorenza, e Cardinale, meritamente interuenne alle nozze, che si fecero nel Palazzo vecchio del Serenissimo Gran Duca, molto nobilmente, e sontuosamente addobbato; la qual Maria ritirata nel Monastero di S. Gio: Batista delle Caualiereffe di Malta, con grandissimo spirito di deuotione, volle quiui Monacarsi, e quiui visse 40. anni in circa, con opinione, & operazioni di straordinaria bontà, e si chiamò Sor Maria Francesca, la quale per 18. anni continui fu suiscrata amante del suo Monastero; staccata da queste cose terrene, spendeua la maggior parte della notte in conuersare con Dio, per potere con eccesso di carità il giorno trattare, e seruire le Sorelle Monache.

Arnoldo fu huomo insigne nella sua Repubblica Fiorentina, essendo Consul Militum nel 1212. come si legge al lib. 29. de' Capitoli nelle Riformagioni a c. 88. nominato in vna certa promissione fatta da' Pratesi di non concedere rappresaglie contro i Fiorentini.

Vguccone posto da noi nell'Albero puol'essere, che sia quel medesimo, che Cipriano Manenti nella sua Istoria d'Oruieto al lib. 2. nomina per Capitano della Città d'Oruieto, carica molto riguarduole in que' tempi.

Bernardo d'Vguccone stato dell'Eccello Magistrato de' Priori l'anno 1434. per i Mesi di Nouembre, e Dicembre, ci dà piena cognizione essere stata chiamata questa Famiglia de' Lippi; poi che nelle Tratte salta il nome di Francesco per andare a seruire il nome di Lippo, che gli serue come per cognome; e perchè di questa Famiglia, o Casata vi sono d'altri Lippi, furono questi detti Lippi Scalandroni, e gli altri Lippi Neri; se questi Lippi Neri, e Lippi Scalandroni si distaccassero tutti due da vn ceppo

e stipse fin' ad hora non ci e noto; ma nel fare l'Albero della Famiglia de' Lippi Neri potrebbe essere, che rinuenissuno questa verità, & allora ne parleremo con i douuti fondamenti.

Questo Bernardo dunque fu de' più segnalati personaggi, che abbia auuto questa Famiglia, & ebbe sei figliuoli maschi, cioè Vguccione, Francesco, Alessandro, M. Simone, Mariotto, e Benedetto, come alle matricole de' Mercatanti, i quali si ammogliarono tutti nelle prime Signore di Fiorenza. Fu sempre impiegato dalla sua Repubblica ne' priui, e più importanti affari dello stato, per essere egli il più politico huomo de' suoi tempi; onde andò deputato dalla Repubblica per sborsare il denaro per la compra, che si fece del Porto di Liorno; seguì sempre il partito de' Medici, stando di continuo vnito a Cosimo di Gio: di Bicci de' Medici; e mentre questo era Gonfaloniere, Bernardo operò, che dal Capo di Balìa, per beneficio della Repubblica fossero confinati Filippo; & Antonio di Bernardo Guadagni in Barcellona, che per lo stesso capo Migliore, e Manno di Vieri Guadagni fossero dichiarati Ammoniti. Del 1421. a' 29. di Marzo fu inuiato Ambasciatore al Doge di Genoua, & a' 12. di Giugno vi ritornò con la medesima carica, come al libro dell'Istruzioni segnato L. del 1411. fin'al 1422. E queste Ambascerie fatte sempre a Genoua erano precorse da quella prima, che l'anno 1415. [come al libro sopraddetto] fece pure a Genoua con gran vantage della sua Repubblica; poiche in età così giouenile auca col suo discorso, e modo di portare i negozi, rapito tutto quel Senato, che non sapeua negargli ciò, che voleua; e però è punto di gran politica a' Principi d'inuiare sempre Ambasciatori, Huomini grati, e conosciuti, a que' Potentati a' quali s'inuiano; fu di Balìa, e di tutt'i Magistrati più cospicui, & importanti.

Vguccione suo figliuolo fu impiegato dalla sua Repubblica in varj gouerni, come in quegli di Castro Caro allora posto di gelosia, per i confini, l'anno 1472. come ancora dopo d'auer gouernato la Cittadella d'Arezo, come huomo d'esperimentato valore nell'esercizio di Marte, tralasciando tant'altre cariche, che esercitò per seruire la sua Repubblica, si rese in fine Capitano di grido. M. Simone suo fratello non solo attese alle lettere per le quali diuenne Dottore qualificato, ma ancora all'arme; onde l'anno 1470. fu Potestà del Borgo, e del 1478. Vfiziale di condotta, non si nominando molte altre Potesterie, che esercitò per la sua Repubblica. Mariotto fratello de' sopraddetti fu ancor'esso buon Capitano, e come tale successe al fratello nel Capitanato di Castro Caro l'anno medesimo 1472. e del 1474. fu Capitano a Cascia, e del 1496. Potestà di Modigliana. Benedetto non meno de' suoi fratelli fu saggio, e valoroso nell'armi, e nella politica, e però ebbe molte cariche, e particolarmente nel 1472. fu inuiato Castellano della Fortezza di Pisa, e del 1478. Castellano di Vicopisano.

Batista d'Vguccione fu Castellano di Monte Pulciano l'anno 1475. e Potestà di Poggibonfi del 1485. Non parlo d'Andrea d'Vguccione suo fratello, che ancor'esso fu Vfiziale di Condotta nel 1480. e nel 1487. Potestà di Figline; nè meno di Filippo di M. Simone, che fu Castellano di Campiglia del 1500. e del 1505. Castellano della Terranoua del mare del Porto Pisano; come pure Castellano di Cortona del 1523. e del 1525. Capitano di Marradi. Non si deue però tacere il valore, e gran prudenza di Gio: di Francesco Vguccioni, che praticatosi ne' gouerni piccoli, e dando saggio di se stesso fu fatto Capitano per la Repubblica della città di Cortona l'an. 1527. come pure Capitano di Liorno; e ben lo conobbe il Re Carlo VIII. di Francia, che

lo priuilegiò di portare nell'arme sua i gigli; e di non inferior valore, e prudenza comparse Benedetto di Bonaccorso, che stato di Ballia fu inuiato Potestà di Prato l'anno 1554. Vicario di S. Giouanni, Capitano di Cortona, & altre.

Giouanni di Bonaccorso di Benedetto fondò il maioralco nella Famiglia Vgucciona, come per suo testamento l'anno 1550. visse con molto splendore in Fiorenza, essendo nobile, ricco, e fauio, caualcando sempre per la Città vn Cauallo con gualdrappa, come allora s'vsaua alla grande.

Benedetto di Bonaccorso huomo d'ogni robustezza ammogliatosi con Lucrezia de' Buondelmonti dell'Arcivescouo; fu Proueditore dell'vfizio della Parte, nel quale vfizio stette 30. anni, auendo seruito tre Gran Duchi di Toscana, cioè Cosimo I. Francesco, e Ferdinando I. Fu creato Senatore dal Sereniss. Gran Duca Francesco, dal quale era amatissimo, e molto familiare; e per essere huomo da bene, fu onorato di tutti gli vfizi supremi. Fu Operaio di S. Maria del Fiore in vita, doue a tempo suo, e di suo ordine, si fecero molti acconcimi, e paramenti; stette molt'anni Sopr'intendente alle Fattorie delle possessioni del Gran Duca Francesco. Non si fece compra, che egli non interuenisse per il Sereniss. Il palazzo di Pratolino, e tutte le fontane, passarono per sua direzione, e mano; & a suo tempo si finì quasi tutto. Ebbe la sopr'intendenza di tutte le fabbriche, cioè di Lampeggio, della Magia, del palazzo de' Pitti, e d'vna parte dell'Isola dell'Elba. In Liorno pose la prima pietra del fondamento del circuito della muraglia di Liorno nuouo; e vi fu mandato espresso dal Serenissimo Gran Duca Francesco; e per il palazzo delle Serenissime Altezze nella città di Pisa. Egli rifece fare il Ponte di S. Trinita, e soprastette a tutti gli acconcimi di Arno, e di tutti gli altri fiumi; in fine dopo tante cariche morì senza niuno auanzo, perche fece l'vfizio del suo Principe con sodisfare tutti gli Operari; e morì nel tempo, che era Luogotenente de' Consiglieri.

Giouanni di Benedetto di Bonaccorso fu molto versato nelle lettere; e però fattosi Dottore, lesse nella pubblica Sapienza, o Studio di Pisa; & in Fiorenza fu Auuocato famoso, e Cavaliere di Giustizia nella Religione di S. Stefano; & esercitò molti gouerni, come di Commissario di Cortona, di Pistoia, e d'altri luoghi. Fu anche inuiato dal Sereniss. G. D. Ferdinando di Toscana alla Repub. di Venezia con carica di suo Residente, nella quale riuscì tanto bene, che fu inuiato Ambasciatore per la medesima Altezza Serenissima all'Imperatore, doue vi morì, & Annalena Soderini sua moglie se ne ritornò a Fiorenza con lasciare Buonaccorso suo figliuolo all'Imperatore, e Ferdinando l'altro figliuolo al seruizio, e tutela del Sereniss. Principe Card. d'Este in Modana.

Bonaccorso di Benedetto di Bonaccorso fu Paggio del Sereniss. Gran Duca Francesco, e Gentiluomo del Sereniss. Gran Duca Ferdinando, e molto stimato dalla Gran Duchessa Cristina del sangue di Lorena; fu Alfierò nella guerra di Giauerino, & andò a seruire la Regina Maria de' Medici fino a Lioue, quando andò sposa del Re Errico IV. il Grande, venendo anche stipendiato da S. A. S. e messo nel ruolo de' suoi Capitani; questo lasciò di Siluia figliuola di Vincenzo Tornabuoni quattro figliuoli della quale furono eredi, cioè Francesco, Vincenzo, Benedetto, e Maria, che ebbe l'onore di esser tenuta a Battesimo dalla Gran Regina di Francia Maria de' Medici.

Trà questi risplende Francesco, che fatto le prouanze della sua nobiltà, pigliò la Croce di S. Stefano, e datosi totalmente all'armi peruenne alla carica d'Alfieri, e poi a quella

a quella di Capitano nella ricondotta de' 3000. Soldati inuiati a Milano sotto il comando del Serenissimo Principe Francesco de' Medici. Dipoi riuoltatosi alla nauigazione si perfezionò talmente in essa, che fu eletto Ammiraglio nel tempo, che si trouaua infermo, della qual' infermità passò all'altra vita; restando oggi viuo di questo ramo Vincenzio, che fattosi Teatino, e attendendo alle lettere per mezzo di esse si è reso brauo Oratore, e miglior Predicatore; & ha conseguito nella sua Religione tutt'i gradi, essendo stato Visitatore, e Definitore, di cui ne fa onoratissima memoria il Padre Sylos Chierico Regolare nel 3. libro delle sue Istorie.

Pier Filippo di Benedetto di Bernardo Vguccioni progenitore q'vn ramo viuente ebbe per moglie Gineuera figliuola del Caualiere Busini in primo luogo, & in secondo luogo Fioretta sorella dell'Auditor, e Senatore Cristofano Marzi Medici, della quale viuono in oggi Benedetto, che preso l'abito di Cappuccino nel quarantesimo di sua età, chiamasi Frà Simpliciano molto in stima appresso la sua Religione, per la sua esemplarità, e modo di gouerno; e Ricouero, che preso l'abito di Caualiere di Santo Stefano per giustizia nauigò molto tempo sopra le galere, doue fu Capitano, & ammogliatosi poi con Maria Maddalena sorella del Marchese Bartolommei, risiede hora Proueditore nell'Arte de' Mercatanti, per succedere al Sig. Senatore Carlo Strozzi in età di sopra 80. anni; come Pier Filippo suo figliuolo.

Buonaccorso figliuolo del Caualiere, e Senator Giouanni, che è il progenitore dell'altro ramo viuente degli Vguccioni, ritrouandosi col padre in Alemagna ebbe l'onore d'esser Paggio dell'Imperatore, mentre suo padre esercitaua la carica di Ambasciatore per l'Altezza Serenissima di Toscana, appresso a quella Maestà Cesarea; ma essendo poi seguita la morte del padre iui Residente, passò al seruizio del Duca di Bauiera, di cui fu Paggio nero; e dipoi ritornato da quelle parti in Fiorenza per assistere a' suoi interessi; si pose dopo qualche tempo al seruizio del Serenissimo Principe Cardinale Carlo de' Medici, con la carica di suo Cameriere, con vno onoreuolissimo stipendio; e dopo fu Cameriere del Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo, dal quale fu onorato delle cariche di gouerni diuersi, come di Pescia, di Prato, di Volterra, & altri, essendo vissuto sempre con splendidezza non ordinaria, rendendosi riguardeuole non poco per esser grand'amico dell'amico, molto reale, e del tutto disinteressato.

Ferdinando suo fratello essendo bambino andò con suo padre in Germania, e morto il suo genitore fu preso in protezione dal Serenissimo Principe Cardinale d'Este, che si ritrouaua in quelle parti; e cresciuto il sopraddeto Ferdinando, andò al suo seruizio con la carica di suo Paggio, e dopo qualche tempo fu suo Gentiluomo; di doue passò poi al seruizio dell'Eminentissimo Signor Cardinale Borghese; ma essendosi disgustato con questo, andò a seruire l'Eminentissimo Signor Cardinale Cesarino, di cui fu Coppiere, volendo così il Pontefice Urbano Ottauo, che l'amava sommamente.

Ma essendo venuto a questione fu forzato il partirsi di Roma, & anche dallo stato Pontificio, venendosene a Fiorenza; e di quì se n'andò Soldato venturiere nello stato di Milano, doue auendo egli dimostrato in tutte quante l'occasioni, rincontri la sua forza, il suo valore, & intrepidezza d'animo; il Generale Gonzaga essendo spettatore di tutto questo, lo portò alla carica di Capitano, con la quale

quale traugliò in quelle guerre a marauiglia; e se vna flussione non l'impediua, auerebbe conseguito tutte le cariche, facendo egli il possibile per liberarsene con andare a' bagni, e pigliare altri medicamenti per potere ritornare alla guerra, i quali più tosto lo storpiarono, che guarirlo, morendo nella città di Siena.

Di Bonaccorso sudd. nacque Giouanni oggi viuente, il quale mostra molto spirito, e sufficienza ad imitare i suoi maggiori, sì nella guerra, come nel gouerno. Per mantenere la sua casa è stato forzato ad ammogliarsi, con pigliare Maria Maddalena figliuola del Conte Vlisse Barbolani da Mont'Aguto, Dama allora della Serenissima Gran Duchessa Vittoria della Rouere, dotata dalla natura, e dall'arte di tutte quelle qualità, che deue auere vna Dama pari a' suoi gran natali, di cui ne ha molti figliuoli; e fatto Cameriere del Serenissimo Gran Duca regnante l'ha onorato di varij gouerni, ne' quali, benché giouane, riesce a marauiglia, potendosi di esso sperare molte vtilità in seruizio di queste Serenissime Altezze.

Questa Famiglia ha mostrato anch'essa la sua pietà in adornare Tempij, e fare Cappelle, come si vede fino al giorno d'oggi in Santa Maria in Campo, doue risiede quel vago ornamento di pietra serena intorno all'Altar Maggiore, come anche la facciata di detta Chiesa restaurata da gli Vguccioni, doue si veggono molte arme, e sepoltura con l'iscrizione di Bernardo Vguccioni Lippi Scalandroni. Come anche in S. Niccolò di là d'Arno vi è vna Cappella molto bene adornata, dedicata a San Girolamo, essendoui nel mezzo la sepoltura di marmo bianco molto vaga, doue si legge la seguente iscrizione.

S E P V L C H R V M
PROVIDI VIRI, ET EGREGII MERITIS
BERNARDI VGUCCIONI DE LIPPIS, ET SVORVM,
QVI OBIIT AN. CCCCLVI.

Nel muro in testa di questa Cappella vi è vn'armadio, o tabernacolo di marmo; ci è tradizione, che vi si tenessero certe Reliquie, e fra queste vn grand'Ostensorio del SS. Sacramento; e non è molto tempo, che non auendo meglio, se ne seruiuono per la festa del Corpus Domini per esporre il Santissimo. In questo, che è di bronzo dorato vi sono nel fondo molte Reliquie senza nome; nella parte di sopra vi è vn buon pezzo di Reliquia pure senza nome, e si crede sia del legno della Santa Croce. Nel mezzo vi è vn buon pezzetto d'osso di S. Benedetto Abate, il quale hanno mandato più volte per auerlo le Monache di S. Niccolò, che sono Benedettine; vi è vn'arme piccolina degli Vguccioni di finalto, e tengono, che sia più di 300. anni, che fu donata dagli Vguccioni, poichè essi sono stati sempre diuotissimi del N. P. S. Benedetto; Parco ancora di detta Cappella ha l'arme ne' Capitelli, e nella volta dell'andito, come anche nel fine, perche tutto fu fabbricato da gli Vguccioni insieme con la casa del Priore di detta Chiesa.

Nel Chiofstro della Santiss. Nunziata nel muro nella parte della Chiesa, vi è quasi nel mezzo vna Nicchia, nella quale per mano di Bernardino Pacciotti eccellente Pittore a fresco, vi è dipinta l'Istoria del B. Ricouero Vguccioni fatto fare tanto la pittura, quanto il paramento a spese degli eredi di Bonaccorso Vguccioni, e di Pier Filippo della medesima famiglia, che n'ebbe la cura. Onde nell'vna, e nell'altra Chiesa si legge, che questa famiglia si chiamaua de' Lippi Scalandroni, & oggi Vguccioni, che in questo, come si è detto, non ho difficoltà alcuna.

Im-

Imparentò questa Famiglia con le prime nobili di Firenze, come si raccoglie dalle Gabelle de' Contratti, e da gli spogli dell'Antiquario fatuosissimo dell'Ancisa, che sono i Caualcanti, i Buondelmonti, i Gherardini, gli Spini, i Paganelli gli Alemanni, i Rucellai, i Mazzinghi, i Corsini, i Tornaquinci, i Vecchietti, del Caccia, i Gianfigliuzzi, gli Aldobrandini, i Pandolfini, gli Orlandini, i Gondi, i Girolami, gli Ardinghelli, i Benini, i Boni, i Pucci, gli Altouiti, i Tedaldi, gli Adimari, i Biliotti, i Baldouineti, i Guidetti, i Corsi, i Soderini, i Parenti, i Medici, i Pitti, della Rena, i Barbolani Conti di Montauto, & altre nobili Famiglie, che ogn'vno si può immaginare, per essere questa stata vna delle Famiglie illustri, & antiche di questa Città, benchè poco numerosa.

FAMIGLIA DE' PASSERINI DI CORTONA.



RA' le Famiglie nobili di Cortona pompeggia la Passerina, che porporata per quasi due secoli, si rese degna di riceuerne nelle loro proprie case di Cortona quel gran Pontefice Leone X. e Clemente VII. l'anno 1515. li 17. Nouembre accompagnato da cinque Cardinali, molti Arciuescovi, Senatori, e Gentiluomini, con quella pompa descritta da molte penne; e tanto più pregiare si puole, quanto vn tanto Vicario di Cristo era del sangue di questi Serenifs. Padroni dominanti, tanto da essi beneficiati, & accerramente protetti, con arricchirgli di sì belli, e nobilissimi stati. Vantisi dunque la Famiglia Passerina, con ragione sopra l'altre di Cortona, per sì pregiata congiuntura di feruire chi tanto doueua; marca in vero degna d'essere sempre riconosciuta da' suoi Principi, che la dominano, e che tutto il Mondo ha per ambizione d'essere ascritto al ruolo de' suoi seruitori, che tanto protegge, & accarezza, che in vero la benignità ha sempre tenuto il suo domicilio nella gran Casa de' Medici, che con il dimostrarli sempre obbligate, oggi felicissima regna, come i politici del Mondo lo confessano. Cortona benchè al tutto esausta di scritture antiche per essere stata tante volte esposta alle deprezzazioni, alle rouine, & a gl'incendj, mostra in ogni modo l'antichità di questa nobilissima Famiglia fino del secolo 1100. mostrando per suo autore, e progenitore Passerina padre di quel Giunta, che possedeua in Montecchio, & in Montale tanti beni stabili, che fino a' presenti tempi parte ne possiede; e però alle Riformazioni Ducali di Firenze si legge Giunta di Passerina l'anno 1234. al libro 24. de' Capitoli foglio 107. e 108.

Di Giunta nacque quel Passera, che è nominato nel Catastro vecchio di Cortona, il quale generò Muzio d. anche Martino, come si legge in vn'istrumento dotale, o assegnazione di dote, che si fa a' Signori Baldacchini da' Sign. Casali padroni di Cortona, per Giouanna Casali moglie di Francesco Baldacchini, che trà innumerabili beni gli ne assegna alcuni a Montale iuxta haeredes Martini Passeræ; e tale istrumento si conserva appresso il Signor Pier Cammillo Baldacchini.

Muzio generò Gio: come si vede da vn'istrumento rogato da Ser Francesco filius G. Nuccij Not. Guidonis Boccię de Ciuitate Cortonij del 1372. doue si vede, che

Agnesa detta Gnesa moglie di Muzio di Passera fa testamento, e lascia d'esser seppellita *apud Plebem S. Mariae de Cortonio in Sepulchro Parentum Promortuorum dicti Mucij viri sui*, lasciando erede Giouanni suo figliuolo, & altre lascite; il quale istrumento è in cartapecorina, e si conserua appresso il Sig. Bali Cosimo Passerini; come vn'altro pure rogato da Francesco Notaro q. Ser Detaiuti Not. de Cortonio del 1321. doue si vede, che Passera q. Martini compra beni stabili cum Giardino posti in villa Montalle contigui ad altri suoi beni.

Giouanni generò Niccolò, e Mariotto padre di Girolamo, di Rosado, d'Antonio, e di Felice, quali tutti si leggono alle Tratte del Priorato di detta città di Cortona del 1486. che dicono, Girolamo di M. Mariotto di Gio: di Muzio, come Rosado di Mariotto, &c. Come si legge in vn contratto rogato del 1497. da Bartolommeo Ser Gabrielis Francisci de Leonibus in Fiorenza, doue Margherita Buoni moglie del suddetto Rosado di Mariotto, conseguisce la dote dalla parte Guelsa, come si dirà appresso. Felice fu padre di Mariotto, Antonio generò Bernardino, e Passerino padre di Mariotto, e di Bernardino, che per non esserui linea viuente passeremo a Rosado progenitore diretto de' Passerini oggi viuenti.

Rosado dunque generò Siluio Cardinale, Cosimo padre di Rosado, e di Siluio, che ebbe per figliuolo Frà Dionigi, e Cosimo, e finisce. Rosado generò il Capitano Aurelio padre di Anton Francesco, & altri. Fu Valerio padre di Leone, e di Niccolò Signore di Petrognano; come si leggono nell'inestitura di detto Petrognano, e nelle suddette Tratte del Priorato.

Il Capitano Niccolò sopraddetto generò Valerio, Siluio, Fuluio, e Pirro padre di Niccolò, che generò Cosimo oggi viuente padre di Pirro, di Frà Dionigi, di Frà Niccolò, di Leone, di Frà Siluio, e di Fuluio Arciprete di Cortona, i quali tutti si veggono a' libri de' Battesimi, & alle Tratte degli Vfizj di Cortona, che in vero tutti insigniti di Croci rosse, e bianche con l'Arcipretato, viene a comporre vna squadra

nobilissima, che fa lampeggiare maggiormente lo splendore di questa an-

tichissima, e pregiatissima Famiglia, con il Padre viuente, che

porta nel petto la gran Croce di S. Stefano, che è

l'onore della Città medesima di Cor-

tona, che in vna sola Casa

si vegga tanta

splen-

didezza di nobiltà; e con lo spiego dell'azzioni di

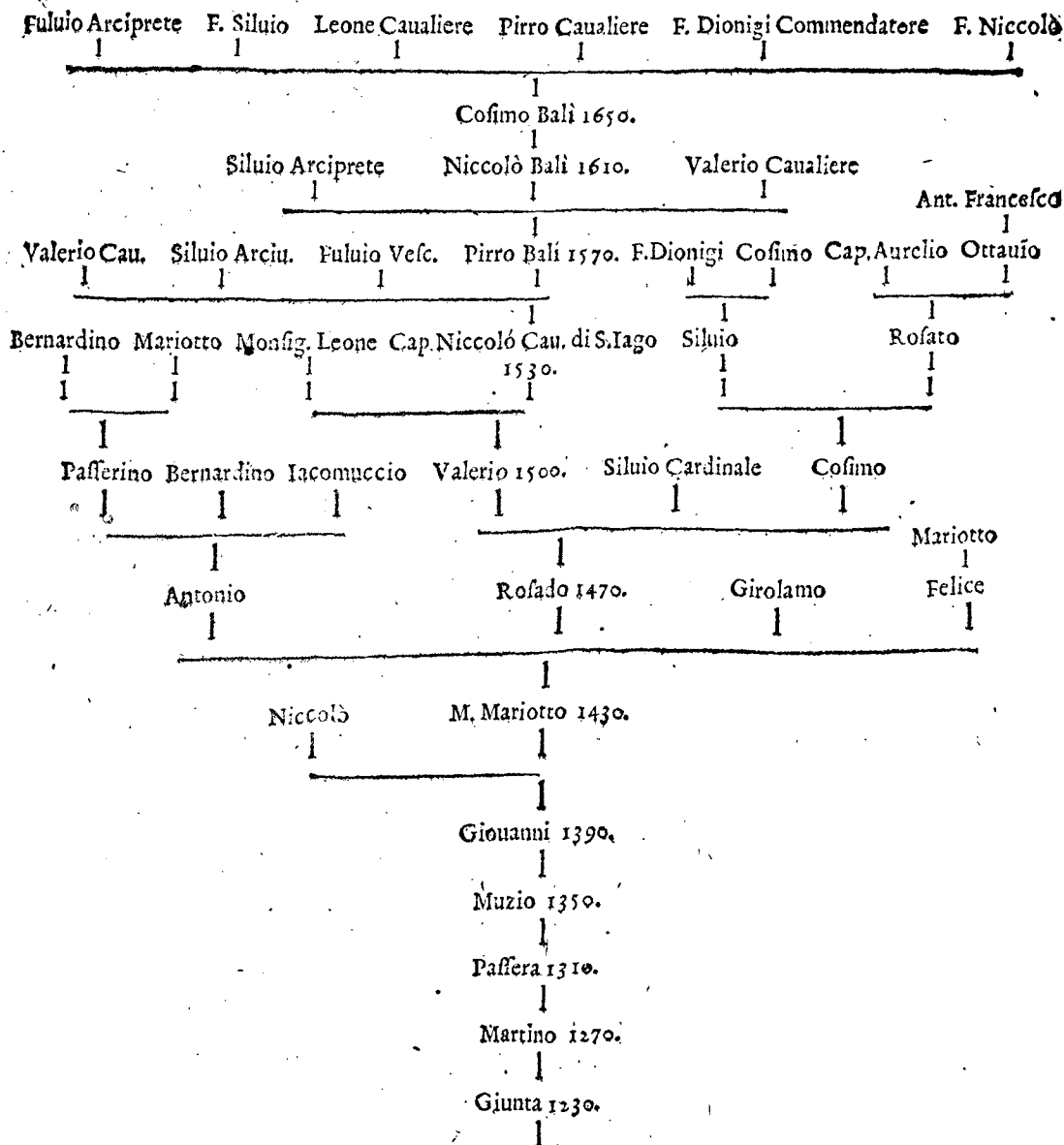
questi si verrà a corroborare maggior-

mente tutto l'Albero, che

qui appresso si

pone.





Per quanto ci additano le poche scritture antiche di Cortona, circa l'azzioni de-
 gne operate da gli antichi della casa Passerina possiamo asserire, che vn Niccolò Pas-
 serini fu huomo talmente insigne, che arriuò ad essere Tesoriero di Papa Paolo II. e
 Niccolò figliuolo di Giouanni fu Canonico, e Cameriere di Sua Beatitudine; e Ma-
 riuotto suo fratello fu Dottore celebre i di cui figliuoli furono fautori de' Medici, e fe-
 deli seguaci di questa famiglia; e però furono banditi con la confiscazione di tutt' i lo-
 ro beni dalla Repubblica Fiorentina; sì che Margherita moglie di Rosado di Mariot-
 to figliuolo di Niccolò di Christofano del Braca di Cortona ricorse in Fiorenza alla
 parte Guelfa l'anno 1497. la quale gli fece assegnare ne' beni del suo marito, i quali
 appariscano tutti nel contratto da noi sopracitato, tanti terreni, quanti faceuano la
 somma di 410. fiorini, che tanto importaua la sua dote; & il decreto di tale restitu-
 zione si conserua appresso il Sig. Balì Cosimo Passerini; ma fatto Cardinale di S. Chie-
 fa

la Siluio suo figliuolo, e Legato di Perugia, dell' Umbria, e della Toscana, con autorità gran de, e con l'arme in mano; la Repubblica Fiorentina cominciò ad accarezzarlo, perche potesse rendergli que' seruizj, che poteuano essere maggiori in riguardo allo stato Fiorentino allora vacillante; e però si vede, che la suddetta Repubblica non solo restituì il confiscato alla famiglia; ma l'anno 1524. in riguardo al suddetto Card. dichiarò la d. Famiglia de' Passerini, come veri originarij Fiorentini con gl'istessi priuilegj, che godono i Fiorentini nobili. E nel 1529, riconobbe la d. Famiglia per i seruizj prestati dal d. Card. di staura 300. di terre poste in Selua Piana, & anco le donò vn Palazzo posto nella città di Cortona nel terziro di s. Marco, doue v'è l'infra scritta inscrizione, *Cortona Coritus Troyaque Dardanus Auctor*; e tutt'beni posti nel Comune di Farnera, e nel Contado di Cortona vocabulo Scopettini con molti priuilegj, che si conseruano appresso la Famiglia Passerina, la quale fattasi grande, e potente da Papa Leone X. de' Medici con la Signoria di Petrognano ha sempre risplenduto fino a' nostri tempi fra le maggiori famiglie di Cortona; e perche tal donazione è conspicua ci è parso bene di registrarla in questa nostra Istoria per marca della grandezza, e potenza di questa Famiglia, & è del seguente tenore, cauata da noi puntualmente dall'originale.

LEO EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

Dilectis filijs Siluio tit. S. Laurentij in Lucina Presbytero Cardinali, & Valerio, ac Cosimo de Passerinis Ciuibus Cortonensibus fratribus Germanis salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex praclaris deuotionis vestrae meritis quibus vos erga nos, & Romanam Ecclesiam splendere prospicimus, conueniens fore censuimus, ut vos affectu beneuolo prosequamur, & ad ea per que vestrum, & successorum vestrorum molestijs obuietur, ac commode, & quieti opportune consulatur, nostra vigilantia partes favorabiliter impartiamur. Dudum si quidem postquam felicitis recordationis Nicolaus V. quasdam possessiones, seu tenimenta la Posta Petrognani Clusij nuncupata in districtu Ciuitatis nostrae Perusinae consistentia, ad Romanum Pontificem pro tempore existentem, & Cameram Apostolicam legitime pertinentia cum toto Territorio, districtu, syluis, pascuis, & alijs bonis, fructibus, redditibus, iuribus, & pertinentijs suis omnibus, nec non mero, & mixto Imperio, omnimoda iurisdictione, gratijs, honoribus, Priuilegijs, praecellentijs, emolumentis, passagijs, & oneribus debitis, & consuetis. Dilectis filijs Petro, & Honophrio, ac Thoma, & Bartholomeo de Vannutijs fratribus laicis Cortonensibus, ac eorum filijs, & descendantibus masculis ex eorum corporibus legitime descendantibus, vsque ad viginti annos sub anno censu, & canone vnus librae cera laborate singulis annis in festo Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eidem Camera pro soluendo in nobile feudum auctoritate Apostolica perpetuo concesserat, & assignauerat. Et Sixtus Quartus concessionem, & assignationem praedictos ad alios viginti annos a sine praedictorum viginti annorum computandos prorogauerat, ac Innocentius Octauus Romanus Pontifex praedecessores nostri possessiones seu tenimenta huiusmodi dilectis filijs Raynerio, & Elisea, ac Eugenio, nec non Petro, & Marchionibus Prateella Laicis Ciuitatis Castellum dictorum eorumque heredibus, & successoribus ad viginti quinque annos a sine dictae prorogationis immediate inchoandos sub certis modo, & forma tunc expressis concesserat; & deinde per nos accepto quod dicti Raynerius, Eliseus, Eugenijs, & Petrus Marchiones possessiones, seu tenimenta praedicta dictae poster-

rioris concessionis vigore fuerant assequuti, Et post finem posterioris concessionis huiusmodi secundum premissa possessiones, & tenimenta predicta ad dictam Cameram legitime reuerti, & deuolui; expectarentur, & deberent; Nos motu proprio, & ex certa scientia, ac de Apostolica potestatis plenitudine possessiones, seu tenimenta Petrognani Clusij huiusmodi cum toto territorio, districtu, syluis, pascuis, aqueductibus, & aquarum decursibus, ac alijs bonis fructibus, redditibus, & prouentibus, nec non mero, & mixto Imperio, ac omnimoda iurisdictione, gratijs, honoribus, priuilegijs, preeminentijs, emolumentis, passagijs, & oneribus, alijsque iuribus, & pertinentijs suis omnibus, & singulis eatenus debitis, & consuetis ad Romanum Pontificem, & Cameram prefatos quomodolibet pertinentibus tibi fili Sylui Cardinalis tunc in minoribus constituto pro te quoad uiueris, & te deficiente pro uobis filij Valeri, & Cosmae, ac uestris heredibus per lineam masculinam ex corporibus uestris legitime descendentes ad triginta annos a fine primo dictorum viginti quinque annorum dicta posterioris concessionis immediatè inchoandis sub censu seu canone unius libræ cere laboratæ annis singulis, seu de quinquennio in quinquennium quinque librarum cere similium in festo predicto eidem Camera persoluenndo. Ita quod uno ex uobis seu heredibus, & successoribus unius uestrum decedente, ceteri uestrum, ac heredum, & successorum predictorum in stirpes sub cederent, ac possessiones, seu tenimenta huiusmodi per vos, & heredes, & successores uestros prefatos pro indiuiso possiderentur in nobile feudum, & tunc elapsis viginti quinque annis posterioris concessionis huiusmodi per quosdam concesseramus, & assignaueramus; ac vos omnia, & singula, quæ alij similes feudarij qui possessiones, & tenimenta huiusmodi pro tempore obtinuerant, ac de possessionibus, & tenimentis predictis facere, ordinare, & exequi de iure, vel consuetudine poterant facere, & exequi; nec non tu filij Sylui quoad uiuerit, & te deficiente vos filij Valeri, & Cosmae, ac uestri heredes, & descendentes prefati de eisdem possessionibus, & tenimentis, ut de rebus proprijs disponere, & erogare. illaque, et si contingeret concessionem uobis factam huiusmodi semel, vel pluries ad simile, vel aliud, aut alia quacumque tempora prorogari, et extendi, et ad tempus, et tempora prorogata huiusmodi concedere, locare, et alienare libere, et licite posse, ac Camera predicta, seu illius presidentes, et Clericos pro tempore existentes ad obseruationem locationum, concessionum, et alienationum per vos, ut prefertur faciendarum huiusmodi teneri, nec vos, aut illos, quibus locata, concessa, & alienata forent per eandem Cameram, seu pro ea agentes, aut quoscumque alios ullo unquam tempore desuper molestari posse, nec debere inter alia decreueramus, & declaraueramus, & cum tu filij Sylui pro te, & uobis filij Valeri, & Cosmae, ac uestris heredibus prefatis summam mille, & quingentorum ducatorum auri de Camera nobis, & pro nostris, & Apostolica Sedis necessitatibus liberaliter, & cum effectu persoluisses. Nos motu, & scientia, & potestatis plenitudine similibus huiusmodi concessionem, & assignationem tibi filij Sylui pro te quoad uixeris, ac te decedente pro uobis filij Valeri, & Cosmae, uestrisque heredibus prefatis per nos, ut premititur factas, ac desuper confectas litteras cum inhibitione, constitutione, concessione indulto, statuto, ordinatione, declarationibus, & decretis, ac alijs omnibus, & singulis in eis appositis, & contentis clausulis per alias nostras litteras approbauimus, & innouauimus; ac plenam firmitatis robur obtineri decreuimus, & pro potiori cautela possessiones, seu tenimenta huiusmodi in Territorio, districtu, syluis, pascuis, aquis, aqueductibus, aquarum decursibus, ac alijs fructibus, & bonis, nec non mero, & mixto Imperio, ac omnimoda iurisdictione, gratijs, honoribus, ac priuilegijs, preeminentijs, emolumentis, passagijs, et one-

& oneribus, alijsque iuribus, & pertinentijs supradictis modo, & forma prioribus tibi Sylui filii pro te quoad vixeris, & te deficiente pro vobis filij Valeri, & Cosmæ vestrisque heredibus præfatis ad dictos triginta annos a fine dictorum viginti quinque annorum, siue in totum, vel nondum penitus essent elapsi, absque aliqua intermissione computandos pro censu, seu canone annuo vnus tantum libræ cere huiusmodi de nouo quatenus opus esset, concessimus, assignauimus, nec non concessionem, & assignationem prædictas vobis vestrisque heredibus, & descendentes sic factas huiusmodi ad alios triginta annos a fine prædictorum triginta annorum computandos, quibus etiam durantibus, vos vestrique heredes, & successores præfati possessiones, seu tenimenta huiusmodi alias iuxta concessionem vobis ad primos dictos triginta annos factam, & sic in totum sexaginta annos a fine dictorum viginti quinque annorum computandos, deinde ad beneplacitum vestrum, vel alicuius vestrum, & tunc superstites essetis alioquin descendentes filiorum vestrum filii Valeri, & Cosmæ perpetuo quamdiu censum, seu canonem vnus libræ cere laborate huiusmodi annuatim soluere velletis extendimus, & ampliamus, & prorogamus vobisque, & heredibus vestris prædictis super possessionibus, seu tenimentis, & territorijs prædictis quacumque melioramenta cuiuscumque qualitatis, & valoris, seu estimationis forent, de quibus vobis, & heredibus vestris pro tempore videretur faciendi plenam, & liberam licentiam facultatem, & potestatem concessimus, ac in euentum, in quem contingat concessionem, seu extensionem per nos factas huiusmodi per nos, vel aliquem ex successoribus nostris Romanis Pontificibus pro tempore existentibus etiam post decursum dictorum sexaginta annorum reuocari, seu alterari, & vos, seu heredes, vel descendentes vestros præfatos quominus possessiones, seu tenimenta huiusmodi consequi possidere, & continuare, ac illorum fructibus iuribus, & pertinentijs suis pacifice gaudere libere possitis quomodolibet impediri. Nos, & successores nostros præfatos, ac dictam Cameram Apostolicam, omnesque, & singulos ipsius introitus tam spirituales, quam temporales, ac annatas, & comunia bona fide in vim validissimi, & efficacissimi contractus ad restituendum vobis supradictam summam mille, & quingentorum ducatorum pro te filij Sylui, ut profertur solutorum, nec non de omnibus, & singulis melioramentis in possessionibus, seu tenimentis, & territorio huiusmodi per vos, & vestros heredes, ac descendentes præfatos quomodolibet tunc factis super quibus assertioni, seu verbo simplici vestrum absque illorum alia existimatione ubiq; in iudicio, & extra staretur, integre satisfaciendam antequam a possessionibus seu tenimentis prædictis amoueremini, aut amoueri quomodolibet possitis; obligauimus, & hypotecauimus prout in singulis litteris prædictis plenius continetur. Cum autem sicut accepimus post primam concessionem, & forsam ante prorogationem vobis, ut præfertur factas huiusmodi dilectus filius Io: Paulus de Balionibus Cuius Perusinus donationem, & concessionem de omnibus, & singulis iuribus, & actionibus terreni laboratini, & syluæ laborate dicti Communis Petrognani in dicta Villa, seu Posta Petrognani, loco la selua de Petrognano nuncupato in sua suos confines consistentibus sibi pro se suisque heredibus a dilectis filijs Comunitate, seu vniuersitate dictæ Ville Petrognani per publicum instrumentum fieri, ac donationem ipsam postmodum per nostras in forma breuis litteras confirmari obtinuerit. Et licet donatio, et confirmatio prædicta in prioris concessionis, et prorogationis nostrum prædictorum præiudicium, et detrimentum paruum, vel nullus ius Io: Paulo, et suis heredibus afferre possit, nihilominus vos pro euitandis quibusuis litibus, controuersijs, contentiõibus, et questionibus, quas saltem de facto præfatus Io: Paulus, et eius successores

ne heredes vobis, ac heredibus, et successoribus vestris predictis in dictis possessionibus, seu tenementis mouere in posterum possent, cupiatis vobis donationem, & generalem omnium iurium in dictis terrenis cultis, incultis, siluatis, & arboratis in Posta, & tenementis predictis existentibus eidem Io: Paulo pretextu donationis predictae, & concessionis, ac alio quocumque iure, & causa competentibus ab eodem Io: Paulo fieri, quam minime obtinere, seu consequi posse speratis nisi quinquaginta salmas, terra, vel circè in dicto Clusio Perusino, & in alia Posta Casamaioris eidem Io: Paulo pro se, & suis heredibus pro tempore, quo concessio, & prorogatio in tenementis, & Postea Petrognani vobis per nos facta durabit, tradantur, consignentur, & liberaliter concedantur pro vi forsàn ad hunc effectum concedere, seu concedi facere promissistis: Nos, & vos vestrique heredes, & successores prefati, qui in Posta Casamaioris huiusmodi nullum aliud ius habetis nisi concessionem quam nobis vita durante nostram obtinuistis ex causis in concessione, & prorogatione expressis predictis tenementis, & possessionibus Posta Petrognani vobis, ut praefertur concessis eisdem concessione, & prorogatione durantibus sine controversia, & contentione aliqua uti, frui, & pacificè gaudere possitis, prouidere cupientes, ac concessionem ipsam Posta Casamaioris vita vestra durante vobis factam, huiusmodi approbantes, & confirmantes motu simili non ad vestram, vel aliorum pro vobis super hoc oblata nobis petitionis instantiam, sed de nostra mera deliberatione, ac scientia, ac potestatis plenitudine predictis vobis filij Sylui Card. Valeri, & Cosma, & in d. Posta Casamaioris . . . quinquaginta salmas terra prefato Io: Paulo pro se suisque heredibus pro tempore; quo concessio, & prorogatio Posta Petrognani in personas vestras, ac descendantium vestrorum, ut praefertur facta durauerint, eis ad utendum, fruendum, locandum, dislocandum, & ad omnia alia faciendum, quam utilis Dominus in re sua facere posset, & vos, ac descendentes vestri in Petrognani vigore nostrae concessionis, & prorogationis predictorum facere potestis per unum ex vobis, seu quemuis aliū nomine vestro concedi largiendi, tradendi, & consignandi, ac consignari faciendi autoritate Apostolica tenore praesentium plenam, & liberam potestatem, & facultatem concedimus, & tribuimus, ac huiusmodi concessionem, & consignationem, non obstante, quod concessio vestra in Posta Casamaioris per decessum nostri expiret; postquam per vos eidem Io: Paulo facta fuerit etiam cum pacto, & conditione, quod Io: Paulus, & eius heredes prefati in dictis quinquaginta salmis terra, vel circa sibi ut praefertur consignatis, & suis limitibus, & sinibus taciti, & contenti esse debent, nec de iure, neq; de facto in Posta, & tenementis Petrognani predictis, nec in residuo Poste Casamaioris ultra dictas quinquaginta salmas terra te Sylui Card. nec successiue vos Valeri, & Cosma, neq; vestros successores, aut cuiuslibet vestrum colonos, laboratores, procuratores, factores, vel quoscumq; alios vestra negotia quomodolibet exercentes per se, vel alios molestare, vel inquietare, vel molestari, vel inquietari facere audeant, nec praesumant. Et si secus per eum, vel eius heredes, seu abios eius nomine, aut cum eorum consilio, vel auxilio factum fuerit, tunc in eo casu ipso facto ab omnibus iuribus in quinquaginta salmis terra sibi, ut praefertur, consignatis, quae ipso iure ad vos, & successiue heredes, & successores vestros prefatos concessione dicta Posta Casamaioris durante, redeant, & deuoluantur, ac cecidisse censeantur, ac etiam cum alijs pactis, conditionibus, capitulis, modis, & conditionibus in dicta consignatione, seu promissione de consignanda expressis, aut exprimentibus, quae ac si de verbo ad verbum inserta forent pro expressis haberi volumus, motu, scientia, & potestate predictis ex nunc prout ex tunc, & è contra approbamus, confirmamus, & consignamus, ac eidem Io: Paulo, & suis heredibus

cum dictis pactis, conditionibus, capitulis, modis, & conuentionibus de nouo concedimus. Et insuper cum nos dilectis filijs Abbati, & Conuentui Monasterij S. Pauli extramuros Urbis Ordinis S. Benedicti Congregationis Casinensis, alias S. Iustine pro adificatione, seu reparatione quorundam edificiorum, & domorum ad Monasterium S. Andreae Ordinis, & Congregationis predictorum Nepesina, seu Ciuitatis Castellanensis, aut alterius Diocesis eidem Monasterio S. Pauli perpetuo unitum pertinentium, & illi contiguorum seu adiacentium mille ducatos auri de Camera ex pietate, & elemosina donauerimus, quos tu Sylui Cardinalis pro te, & vobis fili, & Cosme, ac vestris heredibus prefatis ex commissione, & ordinatione nostris dilecto filio Augustino Borsio da Padua Abbati dicti Monasterij S. Pauli nostro nomine, & ad predictum effectum liberalitatem, & cum effectu prout publico instrumento manu dilecti filii Hypoliti de Casis Apostolice Camere Notarij sub die 25. presentis Mensis Martij anno Domini 1519. Pontificatus vero nostri anno vii. rogato constare dignoscitur, soluisti, assignasti, & quos nos modopremisso a te fili Sylui in pecunia actualiter numerata recipisse, & habuisse presentes fatemur, dicimus, & attestamur. Nos volentes prout vestris indemnitatibus consulere, ac vobis recompensam solutionis dictorum mille ducatorum, etiam si tu fili Sylui ex beneficijs Ecclesiasticis pro te obtentis, vel alias quomodolibet illos acquisieris de alicuius subuentionis auxilio, & ne concessio vobis de d. Postea Petrognani facta vlllo unquam tempore infringi, sed vos possessiones has pacifice possidere possitis prouidere mata scientia, & potestatis plenitudine similibus priores concessionem, & prerogationem predictas approbantes, innouantes, & ampliantes eandem possessionem, assignationem, & prorogationem per nos vobis, vestrisq; heredibus, & successoribus, vt prefertur factas pro eodem annuo censu, seu canone ad alios quadraginta annos a fine dictorum sexaginta annorum computandos, & sic in totum ad centum annos a fine viginti quinque annorum in prioribus litteris concessionis, & assignationis huiusmodi expressorum computandos, & deinde ad beneplacitum alias iuxta tenorem posteriorum litterarum prorogationis predictarum auctoritate, & tenore predictis, & tendimus, ampliamus, prorogamus, & quatenus opus sit, denuo concedimus, & si vobis videbitur, & placuerit infra quinquennium censum, huiusmodi pro triginta, sexaginta, vel omnibus centum annis predictis totaliter, & unica tantum solutione persoluendi facultatem concedimus, & pariter indulgemus, ac presentes litteras approbandum plene solutionem dictorum mille ducatorum, vt prefertur, factum vbiq; in iudicio, & extra sufficere, nec alterius probationis adminiculum requiri debere decernimus, & declaramus, & in euentum in quem contingat concessionem, seu extensiones, & prorogationes, vt profertur factas per nos, vel aliquem ex successoribus nostris Romanis Pontificibus pro tempore existentibus dicta durante concessione, etiam post decursum dictorum centum annorum reuocari, seu alterari, ac vos, seu heredes, & descendentes prefatos, quominus possessiones, seu tenimenta, Postea Petrognani huiusmodi possidere, & continuare, ac illarum fructibus, iuribus, & pertinentijs suis pacifice gaudere libere possitis, quomodolibet impediri, nos, & successores nostros, ac Cameram predictam, omnesque, & singulos illius introitus tam spirituales, quam temporales, & communes, ac annatas bona fide, & in vim validissimi, & efficacissimi contractus ad restituendum vobis, ac vestris heredibus, & successoribus, ultra summam mille, & quingentorum ducatorum, & satisfactionem melioramentorum in alijs litteris nostris expressorum prefatam summam ducatorum mille pro te Sylui Cardinalis, vt prefertur solutorum antequam a possessionibus, seu tenimentis predictis amoueamini, seu amoueri quomodolibet possitis, obligamus,

hypote-

hypotecamus, ac pro priori vestrum, & cuiuslibet vestrorum, ac heredum successorum, & descendantium, cum cautela, omnia, & singula monumenta, cautelas, obligationes, patentes litteras, & scripturas, & qua per venerabilem fratrem Episcopum Ostien. Camerarium nostrum, vel in eius Camerariatu successores, ac dicta Camera Presidentes, & Clericos, & alios ad quos spectat, seu spectabit in posterum pro dictis mille, & quingentis Ducatis, & melioramentis fieri volumus, & in litteris dicta prorogationis ordinauimus pro superscriptis mille Ducatis per te Syluium Cardinalem, ut praefertur solutis, fieri volumus, atque mandamus, nec non eidem Raphaeli Episcopo, ac eiusdem Camera Presidentibus, & Clericis nunc, & pro tempore existentibus, tenore presentium committimus, & mandamus, ut summam mille ducatorum praedictorum ad ordinarium introitum dicta Camera a te Sylui pro te, & fratribus, ac descendenti- bus, & successoribus praefatis ad exitum ponant, & poni faciant, vosque, ac heredes, & successores vestros, & vestrum quemlibet creditores dicta Camera praedicta summa, faciant mandantes etiam dilectis filijs Venerabilium fratrum nostrorum Perusin. & Cortonen. & Clusin. Episcoporum Vicarijs in spiritualibus Generalibus quatenus ipsi, vel duo, aut vnus eorum per se. vel alium. seu alios praesentes litteras, & in eis contenta, quacumque vbi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte vestra, ac heredum, & successorum vestrorum praedictorum desuper requisiti fuerint, solemniter publicantes vobisque, ac heredibus, & successoribus vestris praefatis in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes faciant auctoritate nostra posteriores extensionem, ampliationem, prorogationem, concessionem, obligationem, mandatum, & alia praemissa firmiter obseruari, vosque, ac heredes, & successores vestros praefatos illis pacifice gaudere, non permittentes, vos, aut illos desuper per Io: Paulum, aut eius heredes, & successores praedictos, aut quoscumque alios contra presentium tenorem quomodolibet molestari, inquietari, seu perturbari contradictiones per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo, non obstantibus praemissis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac Civitati Perusij iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, consuetudinibus, & reformationibus, nec non quibusuis alijs concessionibus de dicta Porta Casemaiores forsitan factis, ac praemissa confirmatione donationis praedicta dicto Io: Paulo facta, quibus omnibus, & singulis illorum tenores, ac si de verbo ad verbum inserti forent presentibus pro sufficienter expressis habentes, qui ad praemissa specialiter, & expresse motu, scientia, & potestate similibus derogamus, ac aduersus concessionem, confirmationem, & ampliationem sub illis nullatenus fore decernimus, & declaramus, nec non etiam quoad concessionem quinquaginta Salmarum terra huiusmodi omnibus illis, qua in litteris prioris concessionis, & prorogationis praedictorum volumus non obstare contrarijs quibuscumque, aut si Io: Paulo, aut eius heredibus, & successoribus praefatis, vel quibusuis alijs communiter, vel diuisim ab eadem S. Sede indultum, quod interdici suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostra concessionis, tributionis, approbationis, confirmationis, consignationis. . . . attestationis, inuocationis, ampliationis, extensionis, prorogationis, indulti, obligationis, hypotecationis, voluntatis, mandati, commissionis, decreti, & declarationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Sique autem hoc attentare presumpserit; indignationem omnipotentis Dei, ac B. Petri, & Pauli Apost. eius se noverit incursurum. Datum Mallianae Portuenc. Diec. Anno Incarn. Dominicae 1519. 10. kal. Aprilis. Pontif. nostri anno vii,

Per i meriti dunque del Cardinal Siluio Passerini, fu privilegiata questa Famiglia, & arricchita da quella de' Medici, che teneua allora e lo scetro Pontificio, & il comando nella Repubblica Fiorentina; onde ogn'vno puole confidare qual'huomo fosse Siluio Passerini, esaltato alla Porpora col maneggio di tutti gl'interessi Pontificij, e della Casa de' Medici, facendo risplendere con la sua vigilanza, & accortezza e la S. Sede, e tutta la sopreddetta Famiglia de' Medici, che arriuò al dominio della più bella, e vaga Prouincia dell'Europa, come è la nostra Toscana, giacendo nel seno della nostra fioritissima Italia; e però la Famiglia Passerina doueua con gran ragione essere privilegiata dall'altre in riguardo a questo gran Porporato Eroe, per il quale ha sempre risplenduto, e risplende fino a' nostri tempi.

Non corse il Pontefice in conferire vna carica così cospicua; o per dir meglio in costituire tutta la mole degli affari Ecclesiastici nella persona del Cardinale Passerini, poiche questo soggetto fu etiamdio molto ben conosciuto dall'Imperatore, atto a gouernare vn Mondo intero; e però fu raccomandato dalla Maestà Cefarea a Sua Santità con l'infrafcritta lettera.

Beatissime Pater. Cum honorabilis devotus sincere nobis dilectus Syluius Passerinus Prior S. Gabrielis Cremonae, suscepto pro suo de Republica Christiana benemerendi studio in Aulam nostram Casaream itinere, non nullis magni momenti de rebus Vniuersam Christianitatem concernentibus nobiscum egerit, hacque occasione singularum apud Nos gratiam iniuerit. Nos sane existimantes innate benignitati vestrae conuenire, ut bene erga Rempublicam Christianam affectos elementer complectamur promittere non potuimus praedictum Syluium Passerinum hinc discedentem condigno aliquo de virtutibus suis, & benigne erga ipsam propensionis vestrae testimonio ornatum eumque Sanctitati vestrae de meliore nota commendatum redderemus: Eandem itaque filiali studio enixe admodum rogamus, ut cum non solum eximias ipsius Syluij Passerini animi, atque ingenij dotes ante hoc proculdubio satis habeat perspectas, sed eiusdem etiam operam, sicut accepimus multoties experta sit, eundem proinde, tum virtutum, & meritorum suorum, tum accurate huius commendationis vestrae respectu gratum habere, ac pro occasione conuenientibus honor ornamentis paterna augendum suscipere, hacque in parte talem sese exhibere velit, ut Sanctitati vestrae beneficio insigni, quam familiam suam; non ita quidem claruisse edocti sumus, dignitate quasi post liminio recuperata, ipse non solum in suo de Republica Christiana, quouis loco, & tempore benemerendi instituto confirmetur, sed nouo ornamenti genere conspicuus, afflictis vestrae aetatis rebus maiore cum dignitate prodesse possit. Faciet hac in parte Sanctitas vestrae nobis gratissimam simulque deuotissimum, erga S. Sedem Apostolicam optimè affectum clientem sibi magis addictum redditura, ac complures alias ad eandem benemerendi curam excitatura est. Quod restat Sanctitati vestrae feliciter omnia succedere ex animo optamus. Datum Viennae die x. Decembris Anno Domini MDLXXIV.

La qual lettera si conferua appresso il Sign. Bali Cosimo Passerini da noi ricopiata ad litteram.

La madre del sopraddetto Cardinale fu Signora molto diuota, e pia, e per segno della sua pietà fece edificare vna Cappella nella Chiesa di S. Antonio de' Serui all'Altar Maggiore, doue fece dipignere vna fontuosa. Tauola da quel tanto celebrato Pittore Andrea del Sarto, cha è vn'Assunta al Cielo della Beatissima Vergine, la quale essendo così bella, e buona, il Serenissimo Gran Duca se ne compiacque molto; e però di lì leuata da esso Serenissimo Padrone, e portata in Fiorerza, li fece

alzare

alzare nella sua Anticamera; a' piedi della quale, mentre era in Cortona, stauano scritte queste parole.

Votorum atque precum Margherita Passerina Assumpt.e

Facta multorum compos Virg. Deipara memoriam P.

Anno Domini MDXXVI.

Rofato figliuolo di Cosimo Passerini meritò d'essere eletto Vesc. di Barcellona, di cui fu figliuolo, trà gli altri molti Aurelio, che datosi all'arme si fece gran Capitano, mentre in tutt'i rincontri di guerra mostrò sempre vn coraggio senza pari; e nella Fiandra, nella quale Marte si faceua sentire più, che in ogni altra parte, fu la scena di quest'huomo, doue comparue sempre intrepido; e col cimentarsi spesso, fu tenuto Capitano di grand'esperienza, e peritissimo in que' perigliosissimi esercizi, di cui molti ben seruiti si leggono appresso il Sig. Balì Cosimo Passerini; e per non tediare chi legge solo si mette qui da noi la Patente fattagli dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando nella spedizione di Pisa, che è molto riguardeuole.

FERDINANDO SECONDO GRAN DVCA DI TOSCANA,
E LE SERENISS. SVE TVTRICI.

A Vendo Noi fatto risoluzione di prouedere la Fortezza nostra di Pisa di Castellano, per valerci del Capitano Anibale Bertini da Pescia in altra carica, e rappresentandosi alla mente nostra la lunga, antica, e benemerita seruitù del Capitano Aurelio Passerini Gentiluomo Cortonese, particolare Seruitor nostro, con i suoi Antenati, e tutta la Famiglia de' Passerini; e la sua particolar fede, diligenza, integrità, & esperienza di professione militare, con segnalate azioni nella guerra di Fiandra dimostrate, e ne' governi di Fortezze, e Bande: e più particolarmente nella custodia, e presidio della Terra del Sole, Fortezza di Castrocaro, e della Banda tutta di Romagna con nostra sodisfazione, ci hanno indotto ad eleggerlo, come in virtù della presente, motu proprio, l'eleggiamo Castellano della Fortezza nostra di Pisa con tutt'i pesi, obblighi, facoltà, contrasegno da consegnarseli da Noi, e col solito stipendio di scudi trenta il Mese, altri emolumenti, rigaglie, preeminenze, prerogative a' Castellani di detta Fortezza solite competere, & al Castellano aspettarsi. Però per tale, e come tale, in virtù della presente, e del contrasegno, il quale presenterà al suddetto Capitano Anibale Bertini, suo Luogotenente, Caporali, Soldati del Presidio della medesima Fortezza, vogliamo, che l'ammettino, riceuino, ubbidiscano, trattino; e i Collaterali della Banca nostra, e Pagatori, che seruendogli, rispondino dello stipendio, come sopra; & il Commissario, Consoli di mare, Capitano della Banda, e delle Lance, Priori, Comunità, e Popolo della Città di Pisa, che come tale lo trattino, e conoschino, per quanto ciascuno stima la grazia, tien conto dell'obbligo, e fede douutaci, e teme l'indignazione. Datum in Firenze a' 16. Ottobre 1623.

Il Gran Duca di Toscana.

Fu anche Governatore di Grosseto, e d'altre Piazze, e sempre Seruitore benemerito di queste Altezze Serenissime, si come furono tutt'i suoi Antenati sempre seguaci di questa Casa, che si rammemorerà sempre del Cardinal Passerini, alla cui fedeltà furono consegnati li due vnichi nipoti di Sua Beatitudine, che essendo scacciati da Firenze gli condusse seco; onde con gran ragione la Casa de' Medici concesse
a' Passe-

a' Passerini; e particolarmente Papa Leone al suddetto Cardinale, e suoi fratelli, e descendenti la loro arme de' Medici; e però nel palazzo della Comunità di Cortona nella pubblica Sala del Consiglio vi è dipinto l'arme de' Medici con il Bue a diacere, tenendolo prima diritto, con questa iscrizione.

Mortibus Aequatis rectus procumbit ad Orbes.

Come di fatto questa Casa lo tiene, e terrà in eterno per segno della sua continuata diuozione, e seruitù, verso la detta Serenissima Casa.

Dionigi figliuolo di Siluio Passerini prese l'abito Gerosolimitano, col quale comparue in seruitù della sua Religione, e fu in gran stima appresso questi Sereniss. Padroni. Nella Patria, per essergli morto il fratello Cosimo, nel quale doueuasi conferuare il suo ramo, e per auere egli fatto professione, maritò, per conferuare ricca la Casa Passerini, Siluia sua sorella al Bali Niccolò Passerini; & alla sua morte lasciò, che si fabbricasse vna Cappella nella Chiesa di Sant'Agostino di Cortona, dedicata a S. Gio: Batista, doue si legge la seguente iscrizione.

D. O. M.

Aram Sancto Ioanni Baptista Ordinis Hierosolimitani Patrono a Dionisio Sylui Passerini Cortonenfis filio Aequite Hierosolimitano fide in Principes, beneficentia in Patriam, officijs in amicos apprimè claro Destinatum Cosmus Passerinus gratus Nicolai a pueritia Militis S. Stephani mox Umbriae Bailiui gratam Auunculi voluntatem sequutus posuit. ANNO SAL. MDCXXVII.

I due Bernardini l'vno figliuolo d'Antonio, e l'altro di Passerino, con la loro dottrina, questo peruenne alla carica di Vicario d'Avignone, e l'altro a quella di Protonotario Apostolico; e Mariotto suo fratello esercitatosi nel mestiero dell'armi peruenne col suo gran valore alla cospicua carica di Colonnello di Massimiliano Imperatore. Vi fu anche vn Francesco figliuolo d'Angiolino Caualiere di S. Iacopo di Spagna, come si vede nel loro Albero; ma non auendone noi riscontro, come degli altri, che poteua viuere intorno al 1560, non possiamo dire d'auuantaggio.

I figliuoli di Valerio, cioè Niccolò, e Leone stati amendue Ambasciatori per la sua città di Cortona insieme con Onofrio Sernini a Papa Giulio III. per rallegrarsi in nome di quella della sua Assunzione al Pontificato, per sua lettera credenziale in data de' 18. di Marzo nell'anno 1570. de' quali molti Scrittori ne fanno onoratissima menzione, furono tutti due personaggi cospicui, questo in lettere, e quello nell'arme, & amendue vollero a gara comparire nel bel teatro del Mondo, per far vedere chi di loro faceua carriera più nobile, e più leggiadra, per la quale Leone conseguì il Priorato di Cremona, e poscia l'Abbazia di S. Domenico in Parma; & in fine arriuò ad essere cospicuo Prelato di S. Chiesa; ma Niccolò vestitosi con l'abito di S. Iago di Spagna, del quale l'onorò l'Imperatore Carlo V. nella sua venuta in Italia, conseguì non solo la carica di Capitano, ma ancora quella di Mastro di Campo; ma non si volle fermar quì il suo gran merito, poiche traforse più oltre, riportando cariche maggiori, come fu quella di Luogotenente Generale nella guerra di Siena, come dall'infra scritta patente si vede.

Auendo conosciuto la fede, & il valore del Magnifico, e strenuo Capitano Niccolò Passerini da Cortona, in seruitù di S. E. & auendo bisogno per seruitù di questa impresa d'un Luogotenente Generale, abbiamo eletto, come persona più idonea, il prefato Magnifico Signor Capitano: E però comandamo a tutt'i Soldati, che si trouano a questo seruitù

servizio, si a piedi, come a cavallo sottoposti alla carica nostra, che deuino ubbidire il prefato Magnifico Capitano Niccolò, in tutto quello, che da lui sarà loro ordinato, come farebbono alla persona nostra propria, nome proprio, non progudicando a' gradi di ciascuno, . . . e non manchino per quanto tengano cara la grazia sua, e nostra; & in fede, &c. Datum in Cianciano die xxiiii. Iunij.

Questo Personaggio serui il Gran Cosimo con molta confidenza; e Francesco come si vede in detta patente, e dalle lettere, che gli scriueuano, & in specie da quella di condoglienza quando gli thori la moglie, che gli danno licenza, che torni a casa per aggiustare le cose sue, le quali tutte si conseruano appresso il Sign. Balli Cosimo Passerini.

I figliuoli di Niccolò Passerini intitolatosi Signore di Petrognano, furono ancora essi Signori qualificati; perche Valerio volle pigliare l'abito di Cavalier di S. Stefano, e messosi a seruire il gran Cardinale Ferdinando de' Medici; fatto questo poscia Gran Duca di Toscana conseguì l'onore d'essere dichiarato suo Mastro di Camera, godendo il nome di favorito d'un Ferdinando I. Gran Duca della Toscana. Fulvio suo fratello attendendo alle lettere, s'istradò con queste al conseguimento d'un Vescouato, che fu quello d'Auellino; ma passato da questo ne' suoi Paesi ottenne quello di Pistoia, di cui ne parla il Reuerendissimo Abate Vghelli nella sua Italia Sacra, al tomo viii. trattando de' Vescoui d'Auellino con questi termini. *Fulvius Passerinus nobilis Cortonensis electus Episcopus die 21. Maij 1591. Sedit annos 8. & ad Ecclesiam Pistoriensem in Aetruriam translatus est die 21. Maij 1599.* Et al tomo iiii. nel Trattato de' Vescoui di Pistoia foggugne. *Fulvius Passerinus Cortonensis antea Auellini, ac frequentini Episcopus a Clemente VIII. ad Pistoriensem Ecclesiam translatus est anno 1599. die 19. Mensis Aprilis, eodem anno vita functus est die 11. Mensis Decembris, dum adoleceret prouectusque ad aetatem virilem esset in obsequia Gregorij XIV. Pontificis fuit eximie charus omnibus, quippe qui Cardinalis Passerini Affinis, virtutes ad virum referret.*

Non fu di meriti inferiore al fratello Siluio, anzi gareggiando nella Scuola la maggioranza, peruenne ancor'esso alle dignità Ecclesiastiche, arriuando ad essere eletto Arcivescouo di Cosenza nel Regno di Napoli, di cui ne parla pure il suddetto Vghelli al tomo viii, mentre descrive gli Arcivescoui di Cosenza nell'infra scritto modo.

Sylvius Passerinus Cortonensis, Nicolai, & Francisca ex Marchionibus S. Mariae filius, Syluij Cardinalis Leonis X. Pronepos Cosentinus Archiepiscopus renunciatus est die 20. Maij 1585. Roma obiit anno 1587. iacet in Ecclesia S. Laurentij in Lucina apud Cardinalem Magnum, Patruum in Sepulchro, quod eodem anno sibi parauerat, & Elogio insigniuerat; come si legge al tomo i. del suddetto Abate Vghelli, parlando del Cardinal Passerino, come Vescouo di Cortona nella seguente maniera.

Sylvius Passerinus Cortonen. a X. Leone Cardinalis creatus, cuius paulo ante Datarus fuerat, atque intimus Consiliarius, cum deinde Perusinam Legationem, atque Aetruscam pro VII. Clemente feliciter obijisset sua Patria Episcopus sublectus est anno 1521. die 23. Mensis Nouembris. Tameris autem Ecclesiam sibi creditam absens fere semper administrauerit, in eam tamen multa contulit munimenta amoris. Sarnensi, Assisique Sacerdotijs ditatus est. Tyberny decessit, cuius deinde cadaver Romam delatum in suo titulo ad S. Laurentium in Lucina Sepulturam accepit, ubi in praegranda Marmorea Tabula, hoc quod sequitur, legitur Elogium, quod Sylvius Passerinus supra nominati Cardinalis Pronepos sibi incidendum curauit. D.O.M.

D. O. M.

Syluio Passerino tit. S. Laurentij in Lucina Presbytero Cardinali amplissimo. Qui ob eius singulares virtutes a Leone X. cuius Datarius fuerat Cardinalis creatus; dum Tuscia, Perusij; totius Umbriae sub Clemente VII. summa Prouincialium omniumque commendatione, Legatione fungeretur, ac acerrimum in ea libertatis Ecclesiasticae se per inuicem praeberet, sexagenarius Typhernij à vinis canctorum marore decessit anno 1529. Duodecimo kalend. Maij, in hancque sacram tit. sui Aedem, quam viuens excoluerat, transferri se, & condi ex testamento iussit. Syluius Passerinus Archiepiscopus Cosentinus ipsius Cardinalis ex Nicolao Passerino, & Francisca Hieronymi Borbonij Marchionis S. Mariae filia coniugibus, Patruo Magno benemerenti, atque sibi adhuc viuens, ac de morte cogitans, faciendum curauit. Anno Domini 1587.

Vn'altra iscrizione fu fatta nella Chiesa di S. Agostino di Cortona a Niccolò padre de' sopraddetti, je nipote del sopraddetto Cardinale; la quale per esser nel muro a pittura, ne fu cauata la copia autentica per mano di Ser Niccolò di Virgilio Baldelli pub. Not. che se ne rogò il 1. di Marzo 1645. per poterla poi perpetuare in vna pietra, o macigno, la quale è di questo tenore.

D. O. M.

Nicolao Passerino Petrognani Domino a Carolo V. Rom. Imperatore Aeque Tri ordine titulo S. Iacobi de Spata insignito, multum Illustris Viri Valerij Syluij Cardinalis Cortonen. fratris filio Serenissimo Cosmo Magno Aetruriae Duci admodum grato, quem patronum ipse ita coluit, ut pro eiusdem felici Imperio augendo, sanguinem proprium parui penderit; qui quidem ob eximias sui ipsius animi, & corporis dotes saepe saepius praefuit Militum Cohortibus, & sub Clusina Ciuitate supremi Ducis locum obtinuit; & quod plurimis Aequitum, peditumq; Cohortibus imperauit; pacis vero tempore Ciues ad concordiam hortando maximas in Patria sua discordias furentes propria authoritate sedauit; semis tandem ubi animam Deo reddidit. Syluius Prior Cremonae, & fratres mestissimi filij Patri optimo posuere anno Dominice Incarnationis MDLXXVIII. Quinto kal. Octobris etatis vero suae LXI.

Pirro figliuolo di questo sopraddetto Niccolò attese ancor lui all'arme, e per esercitarsi in esse, fu al seruij della Serenissima Repubblica di Venezia, nelle quali riuscì huomo di gran coraggio; e per il suo valore mostrato in diuersi rincontri, fu fatto Capitano; ma gli fu forza, nel più bello d'auanzarsi a gradi supremi, di rimpatriare per mantenere la Casa de' Passerini con pigliar moglie; e per maggiormente illustrare la Famiglia fondò esso il Baliaggio dell'Umbria nella Religione di S. Stefano. Di questo nacquero Niccolò, che seruì di Paggio il Sereniss. Gran Duca Ferdinando; e poi fu suo Cameriero, e Balli dell'Umbria; e Valerio ancor esso volle vestire l'abito de' Cauallieri di S. Stefano, seruì ancor lui di Paggio il sopraddetto Gran Duca; dopo di che volle nauigare per apprendere l'arte di folcare il mare, seruendogli molto il disegno del quale si rese grandemente perito; e Siluio suo fratello fu Arciprete della Cattedrale di Cortona, nella qual Chiesa fece edificare l'Altar Maggiore tutto di marmo. Del soprad. Niccolò fu figliuolo Cosimo oggi viuente stato Paggio del Serenissimo Gran Duca di Toscana, & al presente è suo Cameriere d'onore, e Balli dell'Umbria; auendo sei figliuoli maschi; cioè Pirro Caualiere di S. Stefano stato Paggio di S. A. S. e di presente gode l'onore della Camera. Leone pur Caualiere della medesima Religione; Fuluio Arciprete della Cattedrale di Cortona; Frà Niccolò Caualiere di Malta; Fuluio similmente della medesima Religione; e Frà Dionigi vestiro dell'i...

dell'istesso abito Gerofolimitano; questo traugiando in seruiuo della sua Religione, e trouandosi più volte al maneggiare la spada contro il fiero Trace, ha mostrato sempre coraggio, e valore indicibile; onde ha conseguito in fine da' suoi superiori il comando d'vna galera della d. sua Religione, e di presente è Commendatore di Furlì in ricompensa delle sue fatiche; di modo che essendo ancora in età giouinile, si può sperare azzioni tali, che illustrino maggiormente la Famiglia de' Passerini, la quale oggi conferisce l'Arcipretato, & il Decanato della Cattedrale, fondati in detta Chiesa dal Card. Passerino, auendo in questa maniera aggiunto in essa due dignità d'auuantaggio, che non v'erano; e la Cappella della Ss. Vergine nella Chiesa di S. Agostino, & vn'altra fondata nella Collegiata di S. Maria Noua, sono tutte date, & iuspatronati della Famiglia de' Passerini; come ancora vn'altra antica nella Chiesa di S. Marco di Cortona intitolata la Cappella di S. Iacopo, fondata da Iacomuccio figliuolo di Antonio Passerini; & altre reparazioni, & azzioni pie son state fatte da questa nobilissima Famiglia, la quale col suo solito splendore ha imparentato con le più cospicue famiglie della Toscana, & Vmbria; come con quella de' Borboni Marchesi del Monte S. Maria, con i Conti Landi di Todi, con i Sig. Monaldeschi d'Oruieto, con i Gondi, con i Medici di Fiorenza, con i Pichi dal Borgo S. Sepolcro, con i Petrucci di Castello, e con le prime famiglie della sua città di Cortona; come sono i Rodolfini, i Tomasi, gli Alferi, i Baldacchini, con i Marchesi di Petrella, i Vagnacci, i Buoni, i Lapparelli, e altre di Cortona; con i Martelli di Fiorenza, con i Pallanti di Città di Castello, con i Galletti di Pisa, con i Cerretani di Siena, con i Brancaleoni Conti di Piobico, con gli Vbaldini Conti di Monteucino, con i Conti Gabbrielli di Gubbio, & altre.

FAMIGLIA DE' GHERARDI.



Alcuni Scrittori hanno creduto, che questa Famiglia descendesse da quella de' Pilastrì, e che da vn Gherardo Pilastrì si denominassero i Gherardi; e dipoi nascessero da questi la famiglia de' Gualducci; ma non vedendo noi fondamento alcuno, e camminando ancora il Verino col suo canto nell'incertezza circa l'origine d'essa, non possiamo se non credere, che sia originaria di Fiesole, auendo ella posseduto antichissimamente beni a San Martino a Mensola, territorio prossimo a Fiesole, e che i Gherardi fossero o de' fondatori, o de' restauratori della Chiesa antichissima di S. Martino a Mensola nella quale fino del 1100. abitauano le Monache; in d. Chiesa, sempre si sono vedute l'armi de' Gherardi in pietra corrose anche dal tempo, come ancora oggidì si veggono, benchè sia stata, e sia di presente della Badia di Fiorenza; si come costa per Bolle, e per istrumenti antichi fino del 1030. Fu detta questa Famiglia de' Gherardi dallo spesseggiare del nome Gherardo nel loro stipite, (conforme si dimostrerà) quando le famiglie incominciarono ad usare il cognome; ma auanti si denominaua all'uso delle famiglie grandi dal luogo, che possedeva, che era tutto il Poggio di S. Martino, detto poi il Poggio Gherardo, benchè auessero l'abitazioni loro nella Città di Fiorenza nel popolo di San Simone fino nel secolo del 1100. come si narnerà appresso. La Famiglia de' Gherardi di Fiorenza pare, che possi auere qualche connessione con i Gherardi Pistoiesi, facendo gli vni, e gli altri la medesima arme; tuttauolta non auendo noi alcuna certezza

nè proua sufficiente, non possiamo, che differire a deciderlo nel trattato, che si farà di quella di Pistoja. Non si nega, che di questa famiglia ne possa essere andati alcuni in Francia, & in Perugia, come alcuni Scrittori l'affermano; & auendone noi lume, non si mancherà di trattare ancora di essi. Non si toglie a questa Famiglia, che ne' secoli più vicini alla venuta di Carlo Magno Imperatore, e restauratore della bella città di Fiorenza, venisse dalla Francia in Toscana, o come crede il Verino, dalla città di Norbona; ma volendo noi canminare con il lume delle scritture autentiche, non possiamo asserire se non, che il progenitore di questa nobili ssima prosapia sia vn' Amerigo padre di Guido, che generò Moltobuono, e Gherardo; i quali tutti sono nominati da S. Martino, o dal Poggio Gherardo, e che abitassero nel popolo di San Simone, doue possedeuano diuerse case, come ne possiedono al presente giorno; e ciò si legge tutto in vn contratto del 1243. rogato da Bonauentura, doue si veggono ancora Donna Bamba moglie del sopraddetto Guido, e Talia consorte di Gherardo, il quale istrumento si conserua nell' Archiuio di Badia nella Cassetta QQ. numero 18.

Di Moltobuono nasce Cionino, nominato nella Pace tra' Guelfi, e Ghibellini l'anno 1280. per Ghibellino per sesto di S. Pietro, se questo auesse successione poco importa al progresso della linea de' Gherardi oggi viuente.

Gherardo con la sua moglie Talia generò Gherardo padre di Baldo, e di Bonifegna Gonfaloniere l'anno 1320. come si legge alle Tratte, e nel Priorista alle Riformazioni di Fiorenza.

Iacopo fu padre di Gherardo, come ciò si caua da vn contratto rogato da Niccolò q. Corfi de Campi Not. l'anno 1289. il quale si conserua nell' Archiuio della Santissima Nonziata.

Gherardo sopraddetto generò Orlando, & vn' altro Gherardo, i quali due si leggono nel libro, e registro chiamato il Prestanzone per il Quartiere di Santa Croce del 1343. fol. 341.

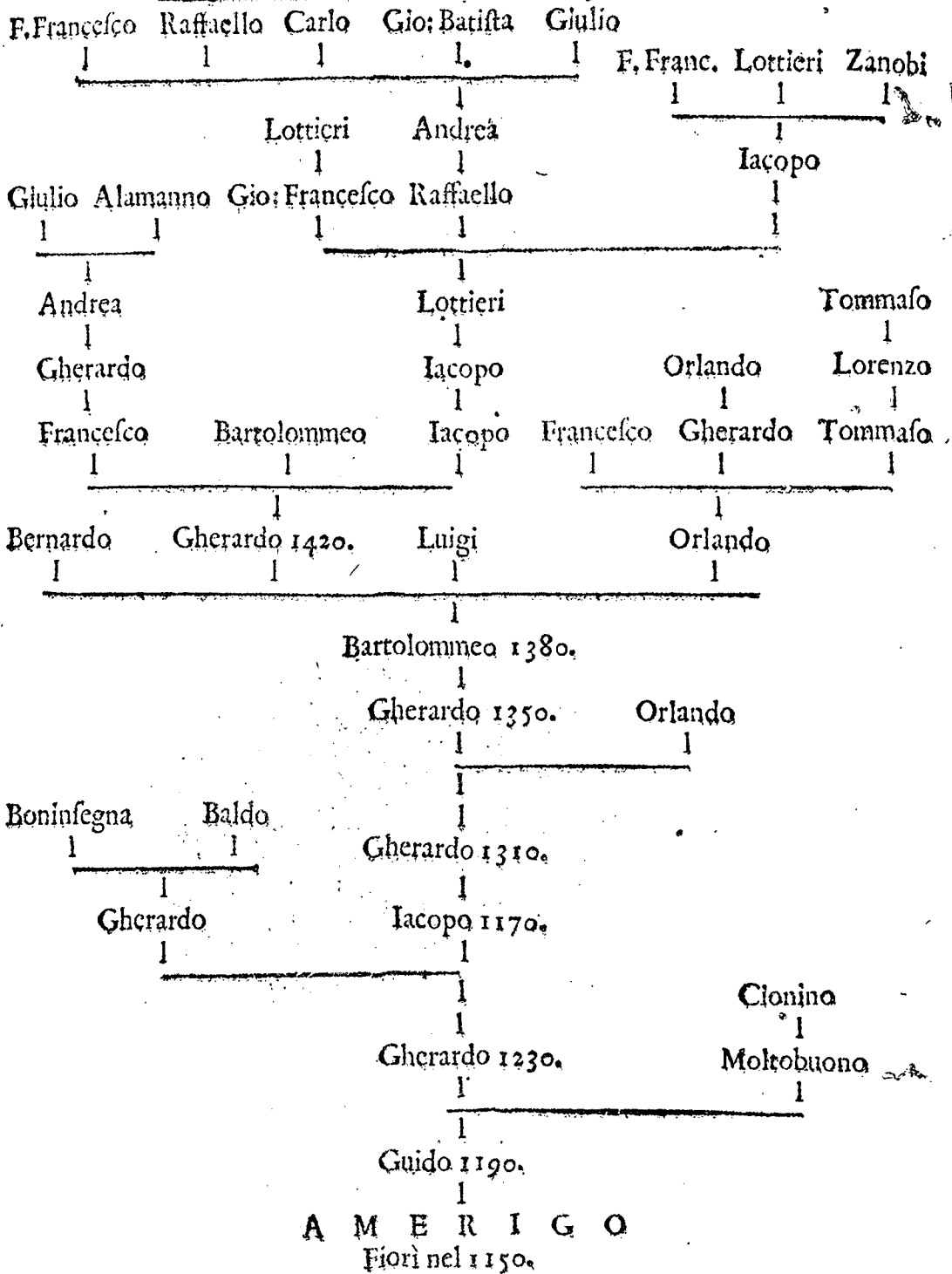
Gherardo di Gherardo suddetto generò Bartolommeo padre di Bernardo, di Luigi, di Gherardo, e d'Orlando, il quale si congiunse in matrimonio con Giouanna di Guido Pilastrì; Bernardo, e Gherardo si leggono nel lib. 4. Vniuersitatis Artis Lannæ foglio 111.

Di Gherardo sopraddetto furono figliuoli Battolommeo, e Iacopo, il quale è il progenitore della Famiglia de' Gherardi oggi viuente; e lasciando l'altre, che sono in Fiorenza estinte, faremo la dichiarazione all'esistente; Iacopo si vedè trà gli abili alli tre maggiori Vfizj, & ammogliatosi con Pippa di Nigi di Nerone generò vn' altro Iacopo l'anno 1465. il quale si legge nel Priorista de' Signori; questo generò Lottieri a' 12. Dicembre del 1492. e pigliando per moglie Dianora Girolami generò Raffaello a' 24. di Settembre del 1538. Gio: Franceico, Gherardo, e Iacopo nato a' 2. di Dicembre 1532. e fu padre di Zanobi, di Lottieri, e di Fra Francesco Cavaliere di Malta, de' quali non vi è generazione; solo di Raffaello, che sposò Antonia Pucci; e generò Lottieri, Gio: Batista, Giulio, & Andrea, che ammogliatosi con Cassandra Mazzinghi generò Carlo, Giulio, Gio: Batista, Zanobi Padre dell'Oratorio, Gherardo Canonico del Duomo, e F. Francesco Cavaliere di Malta, tutti viuenti; Carlo ha solo vna figliuola di Gostanza Martelli, ma Gio: Batista da Clarice de' Marchesi Malaspina ha molti figliuoli, cioè Andrea, Tommaso, Raffaello, Bernardo, e Federigo.

Tutti que
Libri
che
numerosi,
della
tutte
te in
Fiorenza,
luoghi
no esse-
re
esisten-
ti,



Raffaello Tommaso Andrea Bernardo Federico



Questa

Questa Famiglia ha sempre goduto per la maggiore tutti gli Vfizi, e Cariche primarie solite conferirsi dalla Repubblica Fiorentina. Trouandosi dunque sempre nobile, è necessario crederla originata da stirpe più lontano da quello, che da noi si dimostra con scritture autentiche, non volendo stiraçchiare, nè conietturare, per non dare nelle fauole per fare gli Alberi inorpellati, che riescono molto dannosi alle Famiglie nobili per se stesse senza accattare la nobiltà dalle parti straniere, che non possono dare maggior nobiltà di quella, che dà la nostra Toscana, nobilissima trà le Prouincie dell'Europa.

Risplenderono in questa Famiglia Gherardo, e Iacopo di Gherardo, che pesante uà pompeggiando nel teatro di seruizio per la sua Repubblica, per non auere in quel secolo, che pochi pari nella scienza, e gran prudenza; e però applicato sempre negli affari più importanti, ne' quali fece spiccare fino nella sua giouentù vno spirito di marauiglia, vedendolo noi fin del 1255. vno de' Consoli della città di Fiorenza in vn'occasione di quietanza, che fa il Comune di Bologna alla Repubblica Fiorentina, per ragione delle rapprefaglie, e gabelle; nel quale affare i Consoli Fiorentini per acconciare ogni strada per fare la pace v'interuennero, e concluderono ogni quiete con i sopraddetti Confinanti, come ciò appare al libro 29. de' Capitoli dopo d'auere esercitato vn'Ambasceria l'anno 1252. per la sua Repubblica con molta grandezza d'animo, e di spirito; e l'anno 1258. fu inuiato Ambasciatore per la sua Repubblica a' Senesi per vedere d'aggiustare non con la forza dell'arme già preparate, ma con il negoziato le differenze, che vertiuano a causa de' Confini trà queste due Repubbliche, come il tutto si legge ne' libri di Francesco Rucellai, che molto diligentemente ha raccolto le memorie degli huomini illustri della sua Città. Tommaso di M. Iacopo suddetto viene nominato nella pace del Cardinal Latino per il sesto d'Oltr'arno, Come passassero questi dal Quartiere di S. Croce in quello d'Oltr'arno non ci è noto, come hanno fatto altre famiglie, se pure questa non si fosse diuisa a causa di fazione; e che il fratello Gherardo per godere si fosse dichiarato del popolo, essendo prima Ghibellini; e che però i figliuoli di Gherardo fossero stati de' Priori, e Gonfaloniere, come fu Boninsegna del 1320. e che non auendo questo successione, i nipoti del sopraddetto Iacopo, e figliuoli di Gherardo ereditassero la roba, e le case; e che nel Quartiere di S. Croce ritornassero, cioè Orlando, e Gherardo, lasciando la fazione, che teneuano Iacopo loro auo, e Maso loro zio; e come Guelfi godessero tutt'i gradi, che godeua allora in Fiorenza la Parte Guelfa essendone esclusa la Ghibellina; e come Guelfi sono nominati nella riduzione fatta da' Sig. Capitani di Parte per Gonfalone Ruote del Quartiere di S. Croce nella qual Chiesa i figliuoli di Iacopo suddetto auerono la loro sepoltura, come erano Maso, e Gherardo, il quale Maso nella sopraddetta pace fu malleuadore. Il sopraddetto Rucellai pone trà gli huomini insigni di questa casa vn'Iacopo Gherardi Capirano d'Arezzo nel 1327. e di Ambasciatore al Pontefice, come ciò proua col libro delle lettere dell'anno 1343. al 1345. nelle Riformagioni di Fiorenza, l'anno 1344. e del 1355. fu Ambasciatore a Perugia, come ancora vn Gherardo di Giouanni Ambasciatore a Pisa con M. Alessio Minucci Giudice, e Ser Andrea Vgolini l'anno 1333. e Gieri di Gherardo fu Capitano della Cittadella d'Arezzo nel 1408, al libro segnato D.

Bernardo di Bartolommeo Gherardi, che fondò quel gran fidecommisso nella casa, che ancor'oggi si mantiene, fu celebre Republicante, e per la sua politica, e buon gouerno dimostrato nella carica, che più volte ebbe del Gonfalonierato, si rese famoso,

famoso, auendo esercitato con tanto suo splendore più Ambascerie per la sua Repubblica, particolarmente l'anno 1435, a quella di Venezia, come apparisce al libro delle lettere dell'anno 1435, al 1460, fol. 32, come ancora apparisce l'altra, che fece a Ferrara al fol. 49. del medesimo libro; & al lib. del 1452. al 1461. si legge essere vno de' deputati dal suo Pubblico per rispondere all' Ambasciatore del Duca di Milano; ma quella, che portò a Papa Pio II. l'anno 1449, a' 15. di Febbraio, che è curiosa, che ci è parsa degna di registrarla in questa Istoria, e fu descritta puntualmente da vno de' luoi compagni ad vn suo amico, che lo richiede di tal racconto. Arriuato dunque a Sua Beatitudine parlò ne' termini precisi.

Beatissimo, e Santissimo Padre. Questi miei onorandi Padri, e Signori del Popolo Fiorentino, e fedelissimi figliuoli di S. Chiesa mi hanno imposto, che io parli, & esponga alla vostra Santità, quello, che per loro, e per il nostro deuotissimo Popolo all' Apostolica Chiesa, & alla Vostra Santità umilmente s'addomanda, e supplica. E benchè io conosca, che per qualunque di loro meglio si sarebbe fatto tanto esercizio, perche con più ornate parole, e maggiore eloquenza, quale merita Vostra Santità, si sarebbe sodisfatto; nientedimeno per non parere al tutto pertinace, e per seguitare la loro volontà, e mandato, si come huomo sottoposto alla loro vbbidienza, dirò quello, che stima, sia di loro commissione, & il desiderio di tutto il nostro a voi deuotissimo popolo, confidandomi nondimeno, che questi miei Collegghi, che sono insieme meco a' piedi di Vostra Santità, doue io mancasse, per la mia ignoranza, supplicheranno loro.

In prima a questo deuotissimo popolo, Santissimo, e Beatissimo Padre, si come affezionatissimo sempre alla Santa Madre Chiesa, & in specie alla Vostra Santità, di che noi stimiamo, anzi siamo certissimi, che per i nostri Antecessori nella loro visitazione vi fosse fatto pienissima fede, e per parte di quella offerto, e largito ogni facultà; pur nondimeno essenda noi assunti al nuouo Magistrato; pare che di nuouo ci si appartenga offerire qualunque comodità; che per noi alla Vostra Santità, & alla vostra Corte far si potesse; e così per sodisfare a quanto, e al desiderio del nostro popolo, nuouamente offeriamo, supplicando la Vostra Santità, che gli piaccia accettare le dette offerte, si come da popolo, che con sì liberalissimo, e prestantissimo animo ve l'ha largite. Appresso è stato piacere di Dio, Beatissimo Padre, auer chiamato a se la deuotissima anima del nostro Religiosissimo Arcivescovo Padre, e Pastore di tutti noi, del cui governo, e santimonia non solamente questo popolo, ma eziandio tutta Italia ne puol rendere buonissima testimonianza; del qual governo essendo noi prinati certamente non senza lacrime, pare a questo popolo potere tal parte ragionare. Per la qual cosa supplichiamo Vostra Santità, che auendo noi perduto tanta Santissimo huomo, & ottimo governo, a quella piaccia di donarci consolare; e questo a sostituirci in quel luogo vn Pastore, che di governo, e Santità sia più simile al passato, che si possa; & oltre a questo sia dello nostra Terra, acciò che affezionato a quella con noi il suo seggio, si come è debito, voglia collocare per meglio potere attendere, & amministrare alla cura delle nostre anime, si come Cristianissimi, & fedelissimi diuoti di S. Chiesa; appresso vi raccomandiamo il benefico, & il Signore dell' Altopascio, huomo di famiglia nobile, e di grandissima bontà, e governo, il quale con le sue buone opere il beneficio, che era degno, ha fatto degnissimo. Nel terzo luogo vi raccomandiamo vn giovane, al quale la nostra Terra per le sue ammirande virtù grandemente desidera; giovane di buona, e degna stirpe, che figliuolo fu di M. Giannozzo Pandolfini, e fratello d'vno di questi miei maggiori Collegghi, facendo fede alla Vostra Santità, che quando per quella si promouessi a dignità alcuna, non potrebbe per simile opera fare più grata cosa.

sa a tutti gli huomini di questo popolo, stimando, si come voi siate Padre, e Pastore di tutte l'anime Cristiane, si come ancora è per fama si potrebbe per l'opera manifestamente prouare la Vostra Santità, essere amatore, & esaltatore della virtù. Io stimo Beatissimo, e Santissimo Padre questo essere in effetto quanto da questi miei onorandi Padri con spolta riuerenza, e più diffusa cirimonia, la quale per me si douessi offeruare a piedi della Vostra Santità, mi fu imposto. Io che non ho satisfatto con quelle parole degne, con le quali tanta commissione mi fu mandata; per la qual cosa dunque essendo eglino alla presenza, prego che ei mi corregghino.

Risposta del Papa.

Per i vostri Antecessori, Magnifici Signori, ci fu esposto la grandissima affezione di questo popolo appresso di noi, della quale pai per l'esperienza fummo certissimi, e quella come grandissima cosa, da loro accettammo & hora da voi per le nuoue offerte accettiamo, perche, come voi dite, conoschiamo quelle esser fatte da fedelissimo popolo; e quando accaderà auerne di bisogno, quelle useremo. Imperciò che intendiamo, quanto sia da stimare la diuozione vostra in verso di noi. Senza dubbio, Magnifici Signori, grandemente auete da condolerui della perdita del vostro Arciuescovo, che non solamente a voi, ma eziandio a tutti noi ha dato assai di molestia, perche non facilmente è da essere ritrouato vn' altro di sì bonissimo gouerno, e santissima vita. Mentre, che il Sommo Pontefice quelle parole rispondeua. Fu per Bernardo aggiunto la quarta domanda, dicendo. Padre Santo, sendo io antico, e molto difetto di gotte, sia a me concesso, che ia mi leui sú. A cui il S. Padre benignamente rispose, che si assedesse, dicendo con lieta cera, a quella parte voi siete nostro compagno; Bernardo leuatosi in piedi con la sinistra mano si appoggiò alla sua sedia, & il Santo Padre perseuerò nella risposta. Ma noi ci sforzeremo di prouederui d'vno, che come voi dite, ci pai più, che si possa alla virtù del passato simile; & a questa prima parte speriamo auerui già conceduto. Alla seconda, che lui sia Fiorentino, non possiamo dir così; imperò che ha di bisogno di più lunga esamina, come a' vostri mandati rispondemmo. Mentre, che lui tali parole rispondeua, si vedeuano gli occhi di Bernardo fissi, riguardare negli occhi del Sommo Pontefice, dipoi cominciando a scrollare il capo, come apparecchiato auesse prontissima la risposta. Ma il S. Padre procedendo nel parlare, rispose a quella parte di Monsignor d'Atropascio, come il dì innanzi era stato a' suoi piedi, e speriamo, disse, che da noi si partisse ben contento. Alla parte di quel virtuoso giouane fratello d'vno de' vostri Collegbi, rispondiamo, che ci è gratissimo sentire, che sia virtuoso, & a suo tempo faremo, che ci sia ricordato, con prouederlo in qualche parte di premio delle sue virtù. Volle Bernardo ripigliare le parole, quando il Santo Padre disse. Questo sia la risposta delle vostre addimandite, adunque hora attendete alle nostre. Noi andiamo per la dieta a Mantoua; vorremmo, che la vostra Signoria creasse Ambasciatori, che con noi fussino a Mantoua, a' quali con i vostri consigli dessero pieno mandato, che si potessimo obligare a tutte quelle cose per equal parte vi toccassero, per la difesa de' Cristiani. Appresso è: Sono ritenuti nelle vostre stanze due fanciulli di que' Tommasi, che vi sono per certi debiti di lor padre, e questo ci pare, che sia a petizione d'vn vostro Cittadino; e perche i figliuoli non sono obligati per i padri, durante la vita di essi, nè ancora dopo, rifiutando l'eredità paterna; pare adunque, che sia fuori d'ogni giusto d'umanità, tenere due fanciulli di tenera età in prigione: imperciò che l'vno ha sette anni, e l'altro noue, senza, che per nessuna comun legge non vi possano essere ritenuti; sì che per la pietà, e per la ragione, fate che siano liberati, acciò che a' loro padri gli possiamo restituire. Abbia-

mo, oltre a questo, il nostro Capitano Giovanni Malauolta, il quale è stato sempre vostro amico, e così ancora voi di lui, e del padre, che pare abbia auere certa quantità di denari di suo servizio; il perche essendo cosa ragionevole, che chi ha auere, sia sodisfatto; e quanto all'obbligo vostro farete, facendo a quanto siate tenuti, & a noi singular piacere.

Finite l'addimande del Santo Padre, incominciò Bernardo.

Considerato Beatissimo, e Santissimo Padre quanto sia di marauiglioso esempio, & ancora di salute a tutto il popolo Cristiano il vostro mouimento, e considerata l'utilità, che si aspetta al Cristianesimo, & il luogo della dicta, al quale per la Santità Vostra siamo richiesti con le nostre Ambascerie. Rispondiamo, che tal cosa conferita con le nostre offeruanze, speriamo satisfara alla Vostra Santità; & alla parte, che per la Vostra B. es è esposto de' fanciulli, che sono ritenuti in prigione a petizione d'un nostro Cittadino, perche tal cosa è a noi incognita, non vi rispondiamo alcun particolare; ma ben facciamo questa, che senza alcun mezzo intenderemo di sua natura, e daremo opera, che di tal cosa la Vostra Santità sia ben sodisfatta; e similmente intorno alla causa di Giovanni Malauolta, si come per la Vostra Santità si parla, che così è, e sempre fu nostro amicissimo, aggiuntoui ancora la beneuolenza paterna, c'ingegneremo, che ogni miglior via, si pigli per intenderla, e speriamo di tutto farla rimanere per contento. Ma ritornando alla parte, cioè alla promozione del nostro futuro Arcivescovo, questo Beatissimo Padre non stà punto in dubbio, anzi è certissima, che per la Vostra Santità ci sarà dato un buonissimo Pastore, veduta la vostra somma diligenza, e grauissimo giudizio; ma quello, che per noi si supplica alla V. Santità, è solo, che lui sia Fiorentino; e perche a questa parte la Santità Vostra rispose, non ci poter fare ferma risposta, stimiamo, che sia per non potere così al tutto giudicare, chi de' nostri sia il più abile, e degno, veduta la bontà del passato, a tal gouerno, per essere eletti; per la qual cosa rispondiamo, che esaminato il preseritto, il quale nel principio della sua asunzione non fu di quella tanta istimazione, nella quale dipoi per le sue sante opere diuenne, che quale sia quello de' nostri; che dalla V. SS. sia a questa dignità promosso, veduta la buona operazione del passato, non douer passare quattro mesi dal dì della sua asunzione, che senza dubbio egli sarà degno d'essere adorato, impero che i nostri per la dignità diuentano eccellenti; riducendoui a memoria Beatissimo Padre, che noi abbiamo in questa nostra Terra infinitissimi Chierici, de' quali il minore sarebbe sufficiente a gouernare il sito della Terra; e perche tutto questo a noi non è nascoso, non diciamo, che sia più uno, che vn' altro, ma solo supplichiamo, che sia Fiorentino; e questo non chiediamo solamente in nostro nome, ma per parte di tutt' i Cittadini grandi, e piccoli; e finalmente di tutto questo popolo, che sapete Beatissimo Padre, quanto sia pericoloso nelle giuste petizioni opporsi a' popoli. Piacetani adunque di questo douerci consolare, e non volere eleggere persona, che solamente non stia a Fiorenza; ma che ancora non abbia a dubitare di venire per la tenuta, che veramente io non vorrei essere d'altra Patria per essere contro a' desiderij di questo popolo Arcivescovo di Fiorenza, perche altri luoghi stimerei douer' esser mio domicilio; e si v'ode manifestamente, che non ci è piccolo Castelluccio, né sì piccola Villa, che non abbia, chi il Piuano, e chi il Prete del luogo. Hor che sarebbe egli adunque Beatissimo Padre da stimare della nostra affezione, seguitando altrimenti, che non è il nostro voto, essendo il Sommo Pontefice, non che Italiano, ma Toscano, e vicino della nostra Patria, e per generosa stirpe nato in quella Terra, la quale è contigua con la nostra giurisdizione per ben cento miglia di spazio, con la quale, per conseruazione degli stati, ci siamo rincarnati, & abbracciati in modo, che non altra riputazione facciamo della vostra dignità,

gnitade, che se propriamente fosse Fiorentino, sarebbe veramente non di buono esempio; e per certo Beatissimo Padre voi douete stimare di questa ignominia. Questo seguirebbe, auendo, si può dire, il Sommo Pontefice, per le ragioni sopraddette, quasi, che il Corrupto patriotta; & oltre a questo, sendo noi stati sempre fedelissimi figlinoli di S. Chiesa, per la sua esaltazione abbiamo già fatto marauigliosissimi eserciti, e degnissimi fatti, si come per l'istorie apertissimamente si può intendere.

Queste parole con grandissimo ordine d'eleganza, e con gran granità erano per Bernardo state poste, quando il S. Padre riguardato incominciò così a dire.

Tutt' i Prelati (Signori Fiorentini) non possono essere della lor Patria. Vedete S. Ambrogio essere stato Vescouo di Milano, e non fu Milanese; e S. Pietro di Roma, e non essere stato Romano; e così molti altri ad altre diuerse Patrie essere stati chiamati.

Alle quali parole subitamente Bernardo rispose.

S. Zanobi, B. Padre, fu Fiorentino e Vesc. di Fiorenza; e S. Pietro Vesc. di Roma, per non esser Romano fu da loro Crocifisso; così ad altri molti altri diuersi casi sono auuenuti.

En quasi, che mosso a riso il S. P. udite le pronte risposte di Bernardo; dipoi disse.

Voi douete stimare, Signori Fiorentini, che di queste cose ce ne bisogna ancora il parere di questi fratelli Cardinali; e non si può a tanto fatto così in un punto darne spedizione; ma noi faremo sopra questo diligente esame, e in qualche parte vi consoleremo.

Già si era volto Bernardo con lieta faccia a tutt' i Cardinali, che erano alla presenza, quando così parlò,

Deh B. Padre, noi stimiamo, che se questo caso si mettesse a partito fra questi Reuerendissimi Cardinali, in cui abbiamo grandissima speranza per gl' infiniti loro benefici in verso di noi; e perche è degli animi prestanti, e grandi sempre per seuerare ne benefici, & oltre a loro con questi vostri nipoti, che sono qui alla presenza, i quali stimiamo noi esserci in luogo d' ottimi figlinoli per i loro singolari costumi, e grande aspettazione, crediamo, che per adempire la nostra giusta petizione, non ci sarebbe voce scordante. Veddesi manifestamente il S. Padre per alcuni gesti rallegrarsi nel cospetto, sentendo nominare i suoi cari Nipoti, e con piacenuol gesto voltossi all' illustre Conte Galeazzo, il quale era alla presenza; e disse quasi ridendo.

E forse ancora il Conte Galeazzo a questa materia vi darebbe fauore.

A cui Bernardo immediate rispose.

Non che il Conte Galeazzo ci volesse dare un' Arciuescouo Fiorentino, ma lui vorrebbe veramente fare un Fiorentino Imperatore; e accostatosi poi con buona, e grata familiarità a gli orecchi del S. Padre disse, Papa sum ego. Quasi volesse dire, tu solo puoi ogni cosa; e poi con volto dolce, e piacenuole motto, disse.

Beatissimo Padre, non credete voi, che il popolo di Siena pigli grandissimo conforto, e speranza, e che sia molto giocondo auere un de' loro Sommo Pontefice? A cui il Santo Padre rispose, Sì.

Similmente ancor noi il crediamo (disse Bernardo) imperò che non solamente loro, ma ancora noi ne pigliamo grandissimo conforto; e così ne piglierebbe il popolo nostro, quando auesse un Papa Fiorentino, che così fossi Papa dopo Voi, che dapoi, che sono vostro compagno alle gotti, io fossi compagno al Papatico; ma che ha a fare, dico che non fu mai un gottoso, che non fosse realmente huomo, e di marauigliosissimo gouerno.

Mosse a riso il S. Padre, & i Cardinali, che erano circostanti, per le faceti parole di Bernardo, le quali erano pronunziate a un tempo, il quale non posso scriuere.

Tutti rideuano, e vedeuasi per il volto loro, che tutti erano fatti nostri partigiani;

e non che un' Arcivescovo, ma veramente un Papato ci auerebbono acconsentito; & in fra loro diceuano; almeno costui non è di piccola animo, quando nel cospetto del Santo Padre espone, che vorrebbe essere Papa. Poi uno di loro con grato sermone disse. Oh chi ha donna, non può esser Papa; a cui il Sommo Pontefice rispose. Che qualunque fossi eletto al Pontificato potrebbe essere. Alquanti Cardinali dipoi, che erazo di sopra a me, m'addo mandarono chi egli fosse, e come era chiamato, dicendo, che lui veramente era piacentissimo huomo, a quali le mie parole furono in questa forma. Egli ha nome Bernardo Gherardi; e non vi marauigliate Reuerendissimi Signori Cardinali delle sue pronte risposte, e facetissime parole: Imperò che costui è huomo di marauigliosissimo animo, e di lunghissima esperienza; & è molto esercitato nelle dignità del nostro popolo; perche lui si è ritrouato già è 45. anni a tutt' i segreti della nostra Città, partecipe a tutt' i fatti Italici, e fuori d' Italia, e per le sue mani, ed altre simili, riuoltata Italia quasi, che sottopra per riseruarla nella sua pristina dignità. Questo è huomo, che l' Istorie antiche, e moderne ha alla memoria, come se da lui proprio fossero state composte; e per maggior marauiglia, voglio, che intendiate, che d'ogni cosa ha notizia in lunga pratica, che è quella cosa Reuerendissimi Signori Cardinali, che ha fatto morire disperati molti studiosissimi huomini, i quali hanno consumato tutta la lor vita per gli study per imparare lettere latine, e lingue greche, per apprendere quello, che per quel mezzo si conseguisce se costui per suo proprio natural' ingegno abbia quella notizia, che coloro con grandissima fatica, e lunghissimo tempo hanno acquistato. Dette, che io ebbi queste parole, e molte altre, le quali acciò non paia, che io scriua istoria, ho pretermesse. Tutti que Cardinali voltati gli occhi verso Bernardo, quello con grandissima ammirazione riguardauano, affermando lui sempre esser huomo di marauigliosissimo animo, e diuinissimo ingegno, e con parole amicheuoli, e gesti, fauoreggiauano la nostra petizione. Il perche il Santo Padre con lieto aspetto voltatosi verso di noi, disse, che ci consolerebbe, e portoci il piede, e poi la mano, quella tutti baciammo; e preso licenza con la sua Benedizione ci partimmo. Eramo già fuora usciti della Camera di Nostro Signore, quando un Cerimoniale di Sua Santità fattosi incontro, come a persone a lui domestiche, mosse queste parole. Signori voi non facete le debite ruerenze, e cirimonie dinanzi al Santo Padre, che si richiede uono; deste esempio di poco stimare la Sedia Apostolica. A cui subito, e viuamente rispose Bernardo. Così sempre fummo, e sempre saremo de uotissimi figliuoli di S. Chiesa; e non consiste l'affezione, nè ancora la fede negl' inchini, e in altri simili gesti; anzi sta ne' cuori degli huomini; ma se noi, come voi dite, non facciamo quelle cirimonie; nè offeruammo a pieno quei luoghi quanto si conueniuo; non ue ne marauigliate; che ciò viene, perche questo popolo non serui mai a persona per alcun tempo, nè altri a lui comando mai, perche sempre è uiuuto libero; e però non è marauiglia se non sà fare quelle cose con que' gesti, che a sudditi, e sottoposti s' appartengono. Le quali parole udite, il Cerimoniale più non fece suo sermone, nè più ardire ebbe di parlare. Io, che d'onde uenissero le parole di quel Cerimoniale, e in verso di noi, non potendo arbitrare, ero pieno di marauiglia, e ogni punto di tempo, che noi penauamo a ritornare a Palazzo, mi pareua un' anno; e questo solo per desiderio di domandare a Bernardo se s'immaginaua, o sapena, d'onde quelle parole in verso di noi erano state dette, uenissero.

E finalmente tornati; io come a sato ero seguitai Bernardo nella sua camera, dipoi caminciai, Bernardo se io non vi fossi molesto, farebbe a me grato intendere, se per voi si co-
prete

prese, perche quel Cirimoniale mosse in verso di noi, uscendo della Camera del Santo Padre, quelle parole. Non s'era per me finita quasi la mia richiesta, che Bernardo tutto allegro, e quasi ridendo disse. *Giuuanni, nè hora, nè per alcun tempo niuna tua addimandita mi potrà essere molesta; imperò che io so, che sempre sarebbe piena d'onestà: nè perche tu intenda a pieno, & a perfezione quanto questo è di tuo desiderio, sì per soddisfare, sì ancora per dimostrarti, che io intesi quelle parole; te lo dirò, che forse per auentura niuno de' nostri compagni di questo, che io ti parlerò s'auuidde; quando noi andando oggi in Chiesa, doue era preparato il vespro, & il Santo Padre, come vedesti, il Conte Galeazzo era, o per industria, o pare, che stato vi fosse messo per ignoranza innanzi a tutti i Cardinali; doue, che io veduto quando mi indirizzai al mio luogo, che auena a essere di sopra al Conte, non ostante, che io conoscessi iui essere auanti a' Cardinali, & il più presso al Papa; al qual luogo entrato quel Cirimoniale, che ci fece le parole, mi disse, vn po' più giù M. Gonfaloniere è il vostro luogo; a cui io risposi, che così stanno bene assai; dipoi lui stato alquanto sopra di sè, s'accostò al Conte, e piacerolmente presolo, lo fece scendere più giù vn grado, la qual cosa io veduto, oltre pari grado, doue era posto discesi, e stemmo ne' nostri luoghi, doue fu seruata la dignità a ciascuno; d'onde dipoi quel Cerimoniale voleua trasferire la sua colpa, & ignoranza in mostrare, che la mia fosse stata presunzione; ma io non per offeruanza, ma per offeruare quanto alla nostra dignità s'aspettaua, andai in quel luogo; per la qual cosa poi, si come vdisti per me, gli fu risposto; sì che hora puoi comprendere d'onde furono le parole del Cirimoniale. Piacquemi assai la prudenza del nostro Gonfaloniere, e con accomodatissime parole lo ringraziai di quanto mi auena detto; e mi fu carissimo quello auere inteso, sì perche tu conosca quanto in que' tempi sia da essere stimato vn simil'huomo; e sì ancora per dipoi molti miei familiari non sapendo la cagione, mi diceuano. Il nostro Gonfaloniere prese il suo luogo innanzi a' Cardinali, i quali poi per me fatti dotti della cagione, grandemente lo lodauano. Hora dunque a tua contemplazione t'ho scritto quello mi richiedesti, e forse per il mio inetto scriuere non t'ho soddisfatto, ma io mi confido, che tu si come huomo prudentissimo mi auerai per iuscusato.*

Serua questa per curiosità al Lettore, e per apprendere a chi esercita l'Ambascerie, la puntualità, la prudenza, la flemma, e la piacevolezza, che è quella, che rapisce i cuori de' Principi, a' quali sono diretti, per conseguire da essi ogni loro domanda, e satisfazione.

Il sopraddetto Bernardo essendo stato eletto dalla sua Repubblica Potestà di Pistoia l'anno 1426. esercitò questa carica con tanta rettitudine, e prudenza, che si acquistò con applausi vniuersali di quel popolo vna gloria indelebile, mentre gli concesse di poter portare nel suo scudo l'infegne, & imprese della città di Pistoia; e che a spese del Pubblico si douesse intagliare l'arme sua nella facciata del Palazzo, doue non ven'era niun'altra, per eternare la memoria d'vn sì grand'huomo; e nel 1430. essendo fatto Capitano d'Arezzo, si portò iui con la sua solita attrattiuua nel gouernare, che gli Aretini restarono tutti presi dal suo amore, e benignità; e non potendo questi esprimere il loro affetto, e diuozione verso questo Caualiere così cospicuo, lo dimostrarono nel fine del suo gouerno con donargli quella Città l'arme propria; non solo per se medesimo, ma per tutta la sua posterità.

Le medesime dimostrazioni di stima fecero que' di Prato, mentre iui esercitò la medesima carica l'anno 1434, applaudendo non solo essi, ma la Toscana tutta, all'prudenza indicibile di Bernardo. L'anno 1438, la Repubblica Fiorentina mandò Ambasciatore a Papa Eugenio IV. Bernardo per incontrarlo fino a Pistoia, e condurlo in Fiorenza. E Renato di Francia andando alla conquista del Regno di Napoli, per cacciarne di là Alfonso, passò per Fiorenza, doue conobbe quest'huomo insigne, e col praticarlo ne concepì vna stima tale, che arriuato poi in Pisa l'anno 1442, gli mandò vn priuilegio di più cose, non solo per il medesimo Bernardo; ma ancora per i suoi fratelli, e nipoti; e di portare ancora nelle loro armi il Giglio d'oro in campo azzurro; tante altre azzioni eroiche si leggono di quest'huomo, che si è reso celebre per il Mondo tutto; tacendo in fine la solenne Ambasceria inuiata dalla Repubblica di Fiorenza, per onorare, e tenere compagnia all'Imperatore, che doueua venire a Fiorenza l'anno 1451, che furono al numero di vndici Colleghi del nostro Bernardo, cioè Lorenzo Capponi, Bernardo Ridolfi, Tommaso Soderini, Bernardo Guigni, Piero Peri, Cauallier Piero Rucellai, Francesco Venturi, Domenico Petrucci, Dietisalui Nigi, Niccolò Cerretani, e Piero de' Medici, come si caua dal libro delle Deliberazioni, e Partiti.

Non parleremo di Gherardo Gherardi, che fu Potestà di Pistoia l'anno 1435, nè tampoco d'Orlando Gherardi Console della Zecca l'anno 1365, nè di Nepo Gherardi con la medesima carica l'anno 1325, e Simone Gherardi nel 1305, che sono tutti notati ne' libri di Francesco Rucellai. L'anno 1436, Gherardo di Bartolommeo fu Potestà di Pistoia, nella quale auendo dato molto saggio della sua gran prudenza, fu anche inuiato dalla sua Repubblica Capitano di Cortona, doue si legge, *Nobilis, & spectabilis Vir Gherardus Bartholomei de Gherardis de Florentia*, l'anno 1445. Nel 1472, fu Potestà di Pistoia Bartolommeo di Gherardo di Bartolommeo, al quale successe nella medesima carica Gherardo di Bartolommeo di Gherardo l'anno 1472.

Non recò meno splendore degli altri alla Casa de' Gherardi quel Francesco, che fattosi nell'armi vn'altro Marte, fu impiegato dalla sua Repubblica nella guerra contro i Senesi l'anno 1495, il quale mouendo il suo esercito alla volta di Montepulciano, l'assaltò, e prese, facendo prigione Giouanni Sauelli Romano Capitano de' Senesi, con molti altri Capitani, e nobili di quella Città, conducendogli tutti in trionfo dentro la città di Fiorenza, come ben si legge ne' libri di Francesco Rucellai, ne quali si fa anche menzione di Paolo Gherardi Astrologo, Aritmetico; e Geometrico ne' suoi tempi molto celebre, & al libro de' Capitani di Parte alle pattite 83.

Gherardo di Bartolommeo il Giouane fu Capitano di Pietra Santa l'anno 1525, e dopo fu Commissario di Cortona, come da' suddetti libri si caua.

Non men degli altri celebre fu Luigi Gherardi, facendosi molto conoscere nell'occasione, che la sua Repubblica l'inuiò l'anno 1531, in Costantinopoli con carica di Bailo con grosso stipendio, doue trattò la pace con l'Ambasciatore della Repubblica Veneta, della quale ne scrisse al lungo a Papa Clemente VII, come ben si raccoglie dal libro de' Capitani di Parte a 83. de' Partiti; questo tornato di Costantinopoli, fu dal Duca Cosimo I. nella prima promozione, che fece de' Senatori, eletto vno di essi, e visse in tempo, che vn'altro suo fratello conseguì il medesimo grado di Senatore, chiamato Gherardo. E l'anno 1513, fu inuiato Capitano del Borgo san Sepolcro, Iacopo di Iacopo di Gherardo Gherardi; e molti altri di questa nobilissima Casa sono stati Cauallieri, e Senatori, come ogn'vno sa, e di tutti li Magistrati

premi, auendo sempre goduto, senza memoria di tempi, tutti gli onori, e cariche, che suole conferire la Città, e il Pubblico di Fiorenza a' Nobili, e Patrizj Fiorentini; & oggi viue in vna sola casa questa Famiglia de' Gherardi con ogni decoro, e ricchezze, risplendendo trà tanti fratelli F. Francesco Caualiere di Malta, il quale auendo nauagliato molto per la sua Religione di Malta in mare, e in terra; è stato da essa riconosciuto il suo gran merito con buone Commende, & inuiato Ambasciatore Residente per la medesima alla Repubblica di Venezia, doue esercita quella carica fino ad oggi con prudenza grande, mediante le congiunture de' tempi auersi.

Ha questa Famiglia imparentato con le più nobili Famiglie di Fiorenza, come sono i Pilastrini, i Soderini, i Capponi, i Lioni, i Benuenuti, i Valori, i Frescobaldi, i Gaddi, i Bonfi, della Rena, i Vespucci, i Vernacci, i Girolami, i Tosinghi, gli Alessandri, i Pucci, i Gondi, i Mazzinghi, i Martelli, i Bardi, gli Scali, i Bouerelli, gli Zati, i Quaretesi, i Martelli, i Marchesi Malaspini, & altre.

La pietà, e Religione colla quale visse questa Famiglia, si scorge nella nostra Chiesa di S. Martino a Mensola, doue non auendo questi Signori risparmiato denari in abbellirla; vi si vedono molte lor'armi, & essero quiui la Cappella, nella quale i nostri Padri della Badia di Fiorenza riposero il corpo di S. Andrea di Scozia tenuto in gran venerazione da tutti que' popoli; & i Signori Gherardi riportano l'onore, & il pregio, che in detta lor Cappella si conserui si gran tesoro. Non molto da questa Chiesa distante, si vede quella di S. Bartolommeo a Gignoro, doue ancor qui questa Famiglia mostrò segno della sua generosità; e però si veggono le sue armi nel gradino dell'Altare di detta Chiesa. In Val di Greue doue possiedono trà l'altre vna parte del suddetto fidecommisso di Bernardo, che fu vna riguarduole possessione, vi si troua vn'Oratorio detto la Cappella di Montagliari, che è vna Chiesa su la data medesima, che quella della Pace fuori di Fiorenza, doue si veggono in molti luoghi l'arme de' Gherardi, i quali hanno profuso molto denaro in fabbriche, e in suppellettili, & è in vero vn luogo di grandissima deuotione per esserci iui vn simulacro della Beatiss. Vergine molto miracolosa, & in gran diuotione, concorrendoui tutti que' popoli di Val di Greue, nella qual Valle la suddetta Famiglia vi ha tre padronati di Chiese Curate, che tutte sono date per la metà de' Gherardi, e per l'altra de' Gherardini, le quali sono state da loro abbellite, e restaurate, come si vede dalle loro insegne poste in dette Chiese; & altri benefizj, che conferisce questa

Famiglia di loro libera collazione; & altri con altre Famiglie. Tralascio i paramenti, & utensili sacri, che in diuerse Chiese ha dispensato in onore del culto Diuino questa Famiglia, e particolarmente in Santa Croce di Fiorenza, doue fino a' nostri giorni si veggono molti ricchi parati con l'arme de' Gherardi, i quali ancora ne' correnti tempi tutti

si dimostrano molto pij; auendo in loro innata la Religione, e pietà

Cristiana. In fine per tutte

le parti questa Famiglia risplende

con deco-

ro

della sua città di Fio-

renza.

FAMIGLIA DE' DONDORI



I come nel vastissimo Regno della Francia, che è il più fiorito della Cristianità, infinite famiglie della Toscana hanno piantato i loro rampolli, che col tempo poi hanno talmente radicato, che fatti alberi, hanno prodotto i più vaghi, e saporiti frutti di quelle fertilissime contrade. Così ancora quelle della Francia (benche poche sieno) con l'occasione del traffico, hanno nella nostra Toscana, & Umbria allignato. Trà queste si numera la Famiglia

de' Dondori Pistoiese, che venuta nella Toscana ricca, e nobile, fu immantinente ammessa al ruolo delle famiglie più cospicue, che goderon il supremo Magistrato Pistoiese; godè dunque come l'altre natiue, e primate il supremo grado di quella Città, come si legge nel libro dell'estrazione nell'istituzione del Gonfalonierato Colino di Bartolommeo di Bonagiunta Dondori l'anno 1398. ne' Mesi di Luglio, & Agosto, come al fol. 117. del detto libro esistente nella Cancelleria di detta Città.

Questa dunque prendendo, come tant'altre, il suo cognome, dal più antico personaggio della sua linea, che fu vn Dondoro, il quale fiorì nel 1186. in Francia, chiamare si volle de' Dondori, come si legge negl'Istromenti più antichi di questa nobile famiglia; e perche la Francia, che è stata sempre soggetta più d'ogn'altro Regno del Mondo alle guerre ciuili, come ben lo nota Mambrino Rosco nel seguire l'Istoria del Tarcagnotta, con dire, che se la Francia non fosse stata alle guerre ciuili inclinata, farebbero i Franzesi stati padroni di tutto il Mondo; e la causa di tanta loro cecità, non la sà dare, se non che sia stato ciò per permissione diuina; perciò resta oggi priua delle scritture più antiche, che diuenero cibo del ferro, e del fuoco; e marauiglia grande è se alcuna, se ne troua, perche fino a' nostri tempi sono successe, e questa spesseggiante inuasioni ci rende ancora noi priui di trouare la grandezza de' Dondori in quelle parti, la quale non si può credere se non nobile, e potente, additandocelo il gran testamento di Bartolommeo di Bonaggiunta, rogato da Tizio figliuolo del q. D. Tinghi Ser Gratię Not. Pisanius, fatto in Pistoia l'anno 1348. nella casa di detto Testatore, posta nella Cappella, cioè nel terziere di S. Andrea; e questo fu quello, che fece la prima sepoltura della Casa de' Dondori in Pistoia, nella Chiesa Cattedrale appresso l'Altar Maggiore, doue restò sepolto, comandando, che tutti della sua famiglia descendente iui si seppellissero, con lasciare molti danari per abbellire detto sepolcro, come appresso si dirà, in dimostrare la pietà di tant'huomo, al quale non solo possedeua in Pistoia buone ricchezze, ma ancora in Parigi della parte toccatagli del patrimonio de' suoi ascendenti Parigini, come in esso testamento chiaramente si legge, e prouerassi a suo luogo.

Dondoro dunque Parigino fu il primo, che si troui per scrittura di questa Famiglia, e generò Bonauentura, che fu padre di Michele, che generò Matteo, e Biagio; questo fu padre di Niccola, e Bartolo, i quali furono in quarto grado, consanguinei del suddetto Bartolommeo Testatore, come si caua dal suddetto testamento, e da vn rogito di Ser Anatea figliuolo olim Ser Ioannis Schiattę Pisani del 1353. che si conserva nell'Archiuio del Vesconato di Pistoia nelle cassette delle cartapeccore, che non sono ordinate, delle quali ne fu fatto da me diligente estratto.

Matteo fu padre di Giouanni; che genetò Rainerio, e Lupo, padre d'vn altro Michele,

Michele, come si caua dal suddetto testamento, e da vn rogito di Francesco d'Agostino de' Bottignori, che si conserua appresso gli eredi di Antonio di Fulvio Dondori, che furono Esecutori testamentarj, per quello, che possedeua il sopraddetto Bartolommeo testatore in Parigi, della di cui linea non so se in Parigi, o in altra Città della Francia più se ne troui.

Bartolommeo primo fu anch'esso figliuolo del sopraddetto Bonauentura di Dondoro, e generò Bonagiunta padre del secondo Bartolommeo Dondori testatore suddetto, come si caua da vn rogito del 1311. di Beringhiero filij q. Arrighetti, leggendosi in esso Bartholomeus Bonauenturæ Dondori, vno de' Camarlinghi del Comune di Pistoia, che fa vn confesso d'auer riceuuto da Antighia di Francuccio de' Pancia-tichi lib. 362. per pagare i Capitani per il Comune di Pistoia, il quale si conserua appresso i detti eredi di Antonio di Fulvio Dondori, come pure vn'altro del 1300. rogato da Ser Filippo fil. Ser Bartholomei Franconis, nel quale si vede creditore, & anche come Procuratore di Matteo, di Bartolommeo, e di Michele di Ventura, o Bonauentura. Il suddetto Giunta, o Bonaggiunta di Bartolommeo Dondori di Donna Vezzosa figliuola di Simone di Giouanni, come eredi di Domenico di Sinibaldo, marito di detta Vezzosa, per via di donne possedeua beni stabili in Monte Catino, con che viene ad essere dichiarato tutto il pedale di questo Albero, sì per le suddette scritture, come anche per il testamento del secondo Bartolommeo figliuolo di Buonagiunta, del qual Bartolommeo fu erede, e figliuolo quel Colino, che risede Gonfaloniere nella città di Pistoia l'anno sopraddetto.

Di Colino fu figliuolo Lazzerò, che generò Lodouico, il quale fu padre di M. Iacopo, di Gherardo, e di Francesco, come si legge in vn rogito di Ser Filippo figliuolo olim Ioannis Ser Philippi Iacobi Ghieri del 1483. Nobiles Viri Franciscus, & Gherardus fratres olim filij Ludouici Lazari de Dondoris Patrones cuiusdam benefitij tit. S. Mariæ Virginis instituti in Ecclesia S. Zenonis Maioris Cathedralis Ecclesiæ Pift. ad Altare S. Iacobi in dicta Ecclesia, &c. i quali presentarono Egregium V. Iur. Doctorem D. Iacobum fratrem eorum Francisci Gherardi filiorum dicti olim Ludouici, facendo lor Procuratore l'Egregio Dottore M. Benedetto di Francesco di Benedetto Sozifanti di Pistoia; del qual Iacopo si vede il Priuilegio di Dottorato nel 1475. dato in Pisa, rogato da Simone di Ser Pietro de' Lupi Cittadino Pisano, e tutto si conserua appresso gli eredi di Antonio di Fulvio de' Dondori, i quali tengono parimente vn rogito di Ser Niccola di Bartolommeo Ipolitì del 1467. nel quale si legge, Nobilis D. D. Nastasia filia olim Philippi Pauli de Rossis de Pistorio vxor olim Ludouici Lazari Colini de Dondoris de Pistorio; e Francesco lor figliuolo, che sposò D. Lapacina filia olim Barrholomei Guilielmi de Bracciolinis de Pistorio.

Francesco dunque fu il Progenitore de' Dondori viuenti in Pistoia, & in Fiorenza; e Gherardo fu propagatore de' Dondori viuenti in Bologna.

De' Dondori di Pistoia, e di Fiorenza diremo prima, & appresso di quei di Bologna.

Francesco suddetto generò Guglielmo padre di M. Antonio, che fu Canonico nella Cattedrale di Pistoia del 1507. come per sua bolla appresso i Signori Dondori di Pistoia; e Guglielmo si vede al libro dell'Estrazioni, e questo fu padre di M. Francesco, che generò Guglielmo padre d'Ascanio, e di Fulvio. Da Fulvio furono generati Iposito, Bartolommeo, Felice, Guglielmo, & Antonio padre di Francesco, di Gio: Fulvio, di Bartolommeo, e di Filiberto, viuenti in Pistoia.

Da Ascanio nasce Giannozzo viuente in Fiorenza, & è padre d'Ascanjo, Luigi, Giuseppe, Gio: Batista, Filippo, e Francesco; i quali tutti si leggono a' libri de' Bartesimi, & al libro dell'Esrazioni, godendo tutt'i gradi, vfizj, e dignità, che godono tutti gli altri Nobili ab immemorabile tempore.

Di Gherardo suddetto furono figliuoli Sigismondo, e Vincenzo, che generò Fabio padre di Sigismondo, e di Agostino, che generò Sigismondo, e Fabio viuente in Bologna, come per fede autentica

da Bologna ne tengo la descendenza; e dal testamento di Fabio figliuolo di

Vincenzo, rogato in Bologna

nel 1594. da Giulio Cesare de' Veli di Bologna,

che si conserua nell'Archiuio di detta

Città, in filza Testamento-

rum segnata Y.

n. 45.



Filiberto Bartolommeo Gio: Fulvio Francesco Can. e Vic. Gen. Francesco Afcanio Luigi Gio: Batista
 | | | | | | | | | |

Antonio Giannozzo 1660.
 | | | | | | | | | |

Fabio Sigismondo Fulvio Francesco Can. Claudio Flaminiio Afcanio 1620.
 | | | | | | | | | |

Agostino Sigismondo Guglielmo 1590.
 | | | | | | | | | |

Fabio M. Francesco 1560. M. Agostino Canonico
 | | | | | | | | | |

Vincenzio Sigismondo Lodouico Guglielmo 1530. Antonio Piero Bartolomeo
 | | | | | | | | | |

Gherardo Francesco 1490. Iacopo Canon. e Proton. Apost.
 | | | | | | | | | |

Michele Antonio Lodouico 1450. Iacopo Canonico
 | | | | | | | | | |

Antonio Biagio Giouanni Lazzaro 1410. Lapo Federigo Marco
 | | | | | | | | | |

Rinieri Lapo Colino Gonfaloniere 1370.
 | | | | | | | | | |

Giouanni Bartolo Niccola Bartolommeo 1340.
 | | | | | | | | | |

Matteo Biagio Bonagiunta 1300.
 | | | | | | | | | |

Michele Bartolommeo 1260.
 | | | | | | | | | |

Bonauentura 1220.
 | | | | | | | | | |

D O N D O R O
 Nobile Parigino
 1180.

N

Non

Non potendo noi trapassare nella Francia per descriuere le grandezze di questa nobile Famiglia de' Dondori, la quale ci è forza crederla delle nobili, e potenti di quella gran città di Parigi, se pur Città si puol chiamare, restando in dubbio appresso gli huomini, se il titolo di Città, o di Regno più se gli conuenga; e tralasciando noi il primo Bartolommeo figliuolo di Bonauentura di Dondoro, che conseguì tutt'i principali gradi, e cariche primarie nella città di Pistoia, come fu quella di Camarlingo del Comune, appresso del quale staua il maneggio dell'erario pubblico, come si puol vedere dal sopracitato rogito. Passeremo dico a Bartolommeo secondo figliuolo di Bonagiunta del suddetto Bartolommeo, dal di cui gran testamento si viene a prouare, e la potenza, e la nobiltà di questa presente famiglia in Parigi, la quale viene eretta dalla ricchezza, che è propriamente il palo, e sostentacolo della vite, & oggidì si proua, che gli huomini più per le ricchezze, che per le virtù vengono esaltati: La ricchezza dunque di Bartolommeo, che fu da esso maneggiata con generosa mano, gli fece acquistare il titolo di Pio, che i Remedefini, e gl'Imperatori si pregiarono di portare, mentre tralasciata, che è la pietà, e la Religione, studiarono per acquistarla; questo profuse in erezione di Cappelle, e di Beneficj, in reparazioni di Chiese, & in fondazioni d'Ospitali, di denari solamente la quantità di fiorini d'oro 3084. senza le case, che possedeua in Pistoia, & vna gran quantità di benistabili in quel circuito, non nominando que' di Parigi, che sono innumerabili, lasciatiagli da' suoi ascendenti, & antichi progenitori, come bene ce lo dichiara il precitato suo testamento. Siano testimoni di ciò San Lorenzo di Pistoia, Chiesa de' Padri Agostiniani, che tiene il di lui cadauero nel suo seno sepolto, e che nelle rouine di quella furessò solo il sostentacolo, il reparatore, & il restauratore. Per il che i Dondori vengono ad esser padroni del Coro, & Altare Maggiore con il Santuario di detta Chiesa. Parla il testamento, e parlano le memorie de' Dondori, e però a noi conuien tacere.

Parla, dico, fino a' nostri tempi, dell'impresè di Bartolommeo il Pio, la Chiesa della Pieue di Sant' Andrea di Pistoia, mentre mostra di questo la Cappella di San Lazzaro iuspatronato de' Dondori, come parimente fa la Chiesa di Santa Maria di Ripalta, tenendo essa il Benefizio, e Cappella di Sant' Agnesa. Nè meno delle suddette si vanta la Chiesa di S. Iacopo Apostolo della città di Pistoia, mostrando la Cappella della Vergine Santissima, eretta, e fondata in beneficio perpetuo da questo nostro Campione di Dio.

Nè meno sà tacere quel tanto nominato Ospitale del Ceppo della suddetta Città di Pistoia, mentre in esso mostra la Cappella, o Altare benefiziato di Santa Maria, riservando egli di tutte queste impresè la nomina a' suoi descendenti per incoraggiarli ad imitare tante sue generose, e religiose azzioni.

I pouerelli della famosa città di Parigi furono soccorsi ancor loro da questo Eroo, comandando in detto testamento a Niccola, e Rainerio Dondori suoi consanguinei di vendere tutte quelle case, che in Francia possedeua, per la parte, che vi auueua, lasciatiagli da' suoi antichi Dondori, & il tutto distribuissero a que' poveri di Parigi, & a' luoghi Pij di quella Città; obbligando ancora i sopraddetti Commissarij Testamentari, che in termine d'vii'anno eseguissero questa sua volontà; e lasciò iure legati per l'anima del sopraddetto Testatore la sua gran casa, chiamata Trichotto, la quale è posta nella città di Parigi, antichissima della Famiglia de' Dondori,

nella

nella Cappella, cioè Contrada di S. Iacopo della Bucoiana all'Ospitale di Dio vicino a Nostra Dama di Parigi, e che possa esigere mille dugento fiorini d'oro pro residuo maioris summæ dalla Società degli Acciaioli in Parigi, come costa da pubblici istromenti, rogati da Ser Matteo de' Comandi Lucchese, & altre somme, che poteua esigere, & aumenti nella Francia, e tutto si distribuiffe, come sopra, da' suddetti Commissarj, & Ospitale; instituisce suo erede Colino suo figliuolo, e mancando la sua linea, fa erede l'Opera di S. Iacopo Apostolo, e di Santa Caterina nella città di Pistoia; e ordina, che in detto Ospitale si facciano due Cappelle, e due Altari, celebrandosi per l'anima di detto Testatore, e suoi parenti, e che l'elezione de' Cappellani s'appartenga al Consiglio, e popolo di detta Città; e che tutte le case del testatore poste in Pistoia, mancando la linea, e descendenza del detto Colino, peruenghino a Giouanni di Bartolommeo, & a Niccola de' Dondori; & in mancanza della loro descendenza, e linea, venghino alla Società della Madonna del Ceppo della città di Pistoia per vna metà, e per l'altra metà all'Opera di S. Iacopo di Pistoia per edificare l'Ospitale suddetto. Il detto Colino di Bartolommeo testatore fu erede per la moglie della Cappella di S. Gio: Batista, posta nella Chiesa di S. Maria Maddalena, lasciatagli da Iacopo di Giouanni di Martino de' Battignori, si come costa da vn'istromento rogato nel 1399. il primo di Febbraio da Ser Bertino figliuolo del suddetto Berto de' Battignori nobile di Pistoia, e fu esemplato da Ser Niccolò figliuolo di Bruno di Niccolò di Pistoia nel 1441. a' 26. d'Agosto, il quale si conserua appresso gli eredi d'Antonio di Fulvio Dondori, appresso de' quali si conserua ancora vn'altro istromento rogato da Ser Antonio di Niccolò da Pistoia del 1415. ne' quali apparisce, come Lazzaro di Colino de' Dondori comprò vn podere posto a Piuuica da Domizio, e Iacopo filij D. Petri; il qual Lazzaro si dichiara d'auer comprato d. Terra nomine Altaris Annuntiatæ V. M. siti in Ecclesia Sancti Petri in Strada, de quo beneficium Regor est Præsbyter Ciatius Berri de Pistorio; e lascia il suddetto Lazzaro, che il padronato di detto beneficio si desse da' suoi descendenti; il quale istromento viene esemplato da Omodeo olim Antonij Matthei Ser Antonij Notario de Pistorio; il qual Lazzaro fu Gonfaloniere di Pistoia l'anno 1399. i mesi di Nouembre, e di Dicembre, come al libro sopracitato dell'Estrazioni fol. 170. Si che da questi huomini generosi, e pij la Famiglia de' Dondori viene illustrata di pietà, e religione.

Antonio figliuolo del suddetto Lazzaro fu huomo insigne nel gouerno, e però spedito in molti affari dalla sua Città; e fu Gonfaloniere, come Colino nel 1452. come si vede dal libro dell'Estrazioni di Pistoia sopracitato fol. 283.

M. Iacopo suo fratello fu Dottore famoso, e fatto Canonico della Cattedrale della sua Città, fu chiamato a Roma, doue conosciuta quanta, e quale fosse la sua dottrina dall'istesso Pontefice, fu dichiarato suo Protonotario Apostolico partecipante, vedendosi la patente di esso appresso gli eredi di Antonio di Fulvio Dondori, con molti benefizj, che esso godeua con dispensa del detto Pontefice.

Francesco di Lodouico Gonfaloniere della città di Pistoia l'anno 1483. fu huomo molto perito negli affari politici, ne' quali fece spiccare la sua gran prudenza, che fu senza pari; e ben conobbe il Pontefice, quando con carica d'Ambasciatore, rappresentandogli i negozj più graui della sua Città, volle singolarizzarlo tra' suoi compagni con priuilegiarlo insieme con Lapaccina figliuola di Bartolommeo di Guglielmo Bracciolini, si come anche i suoi figliuoli dell'vno, e l'altro sesso, di potersi eleggere vn Confessore idoneo, tanto Secolare, quanto Regolare per potersi fare

da esso assoluere in virtù di questo priuilegio da tutte le scomuniche, suspensione, & interdetto, & a tutte l'altre Ecclesiastiche censure, siue a iure, siue ab homine, da qualunque voto, e giuramento, e da tutt'i peccati, eccessi, e delitti, quantunque graui, & enormi, non reseruati alla S. Sede Apostolica, toties, & quoties opus fuerit; e da quegli reseruati, solo vna volta in vita, e vn'altra in Articulo mortis, *Exceptis casibus contentis in Bulla Quinta Feria in Cena Domini, & pro commissis penitentiam iniungere salutarem, nec non Vota quacumque per eos emissa Hierosolimitarum Limum Apostolorum Petri, & Pauli de Vrbe, Iacobi in Campostella; Religionis, & Castitatis, Votis dumtaxat exceptis in alia pietatis opera commutare, ac iuramenta quocumque relaxare, & etiam semel in vita, & in mortis articulo eis plenariam absolutionem, & remissionem omnium peccatorum suorum impendere possit, & valeat.*

D'auantaggio gli concede l'Altare portatile, nel quale potessero far celebrare ne' luoghi congruenti, e decenti, la Messa, & altri Diuini Vfizj, & auanti giorno da vn Sacerdote idoneo, etiam nel tempo dell'interdetto, e dare sepoltura, senza le solennità consuete a' sopraddetti priuilegiati; e di riceuere iui tutt'i Sacramenti da qualunque Sacerdote fuori del giorno di Pasqua. E che potessero nel tempo dell'interdetto in tutte le Chiese de' luoghi interdetti fare celebrare la Messa, e tutt'i Diuini Vfizj, con la medesima autorità, e potestà. Che potessero ne' luoghi di loro abitazione visitando due, o vna (se non vi fossero più Chiese) acquistare le medesime Indulgenze, che sono nelle Stazioni di Roma nel tempo della Quaresima, o altri tempi. E che le mogli loro, e femmine della Famiglia de' Dondori priuilegiate, possino entrare in qualsiuoglia Monasterio di Monache quattro volte l'anno con due oneste donne, che seco auessero condotte, e con le Monache conuersare dummodo non pernoctent; e questo priuilegio volle il suddetto Francesco, come ne supplied Sua Beatitudine, si estendesse non solo alla sua moglie, figliuoli, e figliuole, ma ancora a quegli degli altri suoi Ambasciatori Colleghi, che non sono specificati in questo priuilegio, il quale si conserva appresso gli eredi di Antonio di Fulvio Dondori.

Del sopraddetto Francesco furono celebri Guglielmo, che fu Gonfaloniere del 1522, Antonio, e Lodouico suoi figliuoli.

Questo Lodouico fu familiare di Papa Innocenzio, e suo commensale del 1486. E benché giouane, fu fatto capace, con dispensa del Papa, di godere, e tenere più benefizj Ecclesiastici, i quali nella sua morte acerba furono conferiti ad Antonio suo fratello, che andato a Roma fu fatto Segretario del Cardinale Gio: de' Medici, che fu poi Pontefice, e si chiamò Leone X. dal quale riceuette molte grazie, e fauori; & essendo fatto Decano degli Accoliti Apostolici, & adoperato in molti affari di conseguenza, ottenne da esso per le sue fatiche molti titoli, e particolarmente la Propositura di Bolsena, la Pieue di S. Andrea di Pistoia, vn Canoncato nella medesima Città, e la Chiesa di S. Giorgio all'Ombrone; & auendo fatto vn'entrata sopra due mila scudi l'anno, fu fatto Prelato di S. Chiesa; e morì in Roma l'anno 1512. e fu sepolterato nella Chiesa di S. Eustachio; e Francesco detto Cecchino fu Capitano valoroso; come il tutto si caua dalle patenti, che si conseruano appresso gli eredi di Antonio di Fulvio Dondori.

Di Guglielmo nacque quell'Antonio, che fu huomo insigne in lettere, e molto caro a Papa Gregorio XIII. dal quale conseguì tutt'i benefizj, che teneua suo zio, & il Canoncato di Pistoia, e fatto da detto Pontefice Accolito, e poi suo Cappellano numerario, morì in età giouanile.

Guglielmo figliuolo di Fulvio (mentre studiava in Pisa) fu ispirato da Dio di prendere l'abito di Cappuccino l'anno 1613. e chiamato Fra Giuseppe fu dotato da Dio di talenti grandi, e però riuscì vno de' più celebri Predicatori del suo tempo; e formò i primi Pulpiti dell'Italia, ne' quali fece conolcere, che il suo spirito tutto inferuorato dell'amore di Dio era molto proficuo all'anime deuote dalla strada diuina, animando l'altre a proseguire con più feruore il viaggio del loro intrapreso peregrinaggio. Lucca può fare buona testimonianza di questo gran seruo di Dio, che mentre era assediata l'anno 1630. dal contagio, non lasciò opera di carità incoraggiata da quel Pastore, che non facesse in aiuto de' poveri infermi, predicando per le strade in confortamento di que' miserabili, & afflitti Lucchesi, che l'hanno sentito tre Auuenti, & vna Quaresima con applauso non ordinario. Dicalo la sua Religione, che l'impiegò in diuersi Guardianati, e negli affari più importanti di essa. E nel 1649. ritornato dalla sua Predica di Loreto in Toscana, & arriuato in Fiorenza, essendo quiui Guardiano, doue si faceua Capitolo Prouinciale, fu con molto applauso di tutti Capitolanti eletto Prouinciale, la qual carica per molte persuasioni accettò, essendo esso lontano da questi onori; l'anno 1650. facendosi nuouo Capitolo, fu di nuouo confermato Prouinciale; per il che a Pasqua dello Spirito santo andò a Roma per fare il Generale, il quale di là ritornato, e visitata quasi tutta la sua Prouincia, arriuando a Pisa, iui si ammalò, & in sei giorni della sua infermità, rese lo spirito al Creatore a' 5. di Dicembre con molto dolore di tutta la Prouincia. Questo buon Padre scrisse la Pietà di Pistoia, opera molto diletteuole, e composta da lui con gran fatica per le diligenze fatte in ritrouare le memorie di detta Città, che s'erano quasi perdute, diuisa in due parti. Nella prima pone l'origine, e lo stato di tutte le Chiese, Monasterj, Oratorj, Ospitali, & altri luoghi, & opere pie, che sono dentro alla città di Pistoia. Nella seconda parte scriue le Vite, o fa memoria de' Santi, de' Beati, e delle persone illustri in pietà, e Religione, alla città di Pistoia in qualche modo appartenenti. La quale opera fu dedicata all'Eminentissimo Sig. Cardinale Giulio Rospigliosi assunto dopo al Pontificato, e chiamato Clemente Nono, da Francesco di Antonio di Fulvio Dondori nipote del suddetto Cappuccino Autore, Decano della Chiesa Cattedrale di Pistoia, & oggi Vicario di Monsignor Vescouo Francesco Rinuccini nobile Fiorentino; onde questa l'anno 1666, dall'istesso Eminentiss. Rospigliosi fu data in luce, e stampata nella propria città di Pistoia.

Di Gherardo nacque Tommaso, che fu Gonfaloniere di Pistoia l'anno 1528. Vincenzo progenitore de' Dondori di Bologna, e Sigismondo fratello di detto Tommaso, e Vincenzo, che fu huomo illustre; e perche ha dato molto splendore a questa casa, ci diffonderemo alquanto. Si trouano di questo grand'huomo alcune memorie appresso gli eredi d'Antonio di Fulvio Dondori scritte del 1530. e benchè lacera, e siensi s'apprende qualche cosa di esso, descriuendosi fino la sua statura, che fu piccola, & adusta; e che di suo pugno, per la carestia, o principio della stampa, abbia scritto tutto il corpo ciuile. Fu questo Auvocato Concistoriale, come l'afferma anche Carlo Cartario nel suo libro intitolato Aduocatorum Sacri Consistorij Syllabum fol. 119. doue profferisce l'infrastrate parole.

Sigismundus Dondolus Pistoriensis. In proximè recensita Consistorio, die 23. Septembris 1531. conuocato, commissionem Sigismundus ne dum proposuit, verum in plurimis alijs anno 1532. pro ardua Anglicana controuersia (de qua supra) habitis, Anglici Regis partes contra Ioannem Aloysium de Aragonia, Aduocatum Regine, ac Imperialium

*vialium tuendas suscepit, ut ex Blaxij Diarijs. Typis Dissertationes in prefata Angli-
cana controuersia matrimoniali euulgauit.*

Il che si riscontra con le sue memorie, nelle quali si commendano poco la suddetta difesa di Caterina moglie del Re Errico VIII. d'Inghilterra nel repudio, che fece della moglie per Anna Bolena, contro il Cardinale Eboracense, come anche quella, che fece a favore del Re di Spagna, per causa del Regno d'Aragona, & altri Consigli, a' quali la sua professione lo portaua; & in questo Sigismondo guadagnò denari immensi; fu poi fatto Prelato, e Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura, seruendo Clemente VII. e Paolo III. come suo Auditore, non auendo nella legge ch' il pareggiasse. Morì l'anno 1559. lasciando erede Tommaso suo fratello, sostituendogli Fabio figliuolo di Vincenzio suo nipote con strettissimo fidecommisso, con molti legati a' Padri della Minerua di Roma, & alla Consolazione di detta Città; lasciando però tutt'i suoi scritti, con vna bellissima libreria in deposito alla Minerua, acciò gli desse al primo de' Dondoli, che fosse andato a Roma a studio, e si addottorasse; e che in detta succedesse sempre chi fosse stato addottorato della Famiglia. Il Cartario di sopra citato vuole, che morisse nel 1543. ma le memorie di esso parlano in contrario. Si veggono di questo insigne huomo due iscrizioni in marmo, l'vna nel Tempio della Consolazione di Roma, che è del seguente tenore.

*Dominus Sigismundus Dondolus
De Pistorio
Aduocatus Consistorialis
Legauit Domum suam
Sitam in Regione Pontis
Pro subuentione Infirmarum
Et voluit,
Vt in hoc sacro sacello
Perpetuò lumen ardeat,
Et quotidie Missa celebretur,
Et alia
Prout in suo Testamento.*

E foggunge il suddetto Cartario citato.

*Onus predictum vnus quotidiani Sacrificij, & quod continuo lampas ardeat, inuen-
tum fuit Sacello S. Catherinae, Iconam habenti marmoream, in qua sculpta sunt Imagines
Beatissima Virginis, ac SS. Iosephi, & Catherinae. Altera inscriptio in prospectu
gentilitia Domus in Regione Pontis extructa prope Templum Pacis, ubi marmorea
quoque insculpta Insignia, tres nempe Campanulae in transversa fascia cum cogacumina
collidunt, ubi marmorea quoque eiusdem Dondoli effigies conspicitur.*

SIGISMUNDVS DONDOLVS

PISTORIENSIS

ADVOCATVS CONSISTORIALIS.

*In Ecclesia S. Mariae super Mineruam quolibet anno pro Sigismundo Dondolo decem
Missa celebrantur, & Anniversarium die 19. Septembris ex legato prestando ab Hospi-
tali Consolationis. Alterum pro ipso Dondolo celebratur in Ecclesia S. Chrisogoni An-
niversarium, & ex hac postrema notula conuicio, ipsum anno 1543. fata cessisse.*

M. Ia.

M. Iacopo fratello di Gherardo, e zio paterno del sopraddetto Monsignore Sigifmondo, fu Dottore V. I. in signe, e però viene nominato col titolo di egregio Dottore, come nel rogito citato di Ser Filippo di Gio: di Ser Filippo di Iacopo Ghieri del 1483. onde per la sua gran dottrina, fu chiamato a Roma, e dato da Papa Innocenzio VIII. per Segretario al Vescouo di Spoieti, ch'era Vicario in Roma di Sua Beatitudine, nella qual carica si portò tanto egregiamente nel 1484. che meritò l'anno venente d'essere dichiarato dal medesimo Pontefice Auditore in vita del sopraddetto Vicario, con dispensarlo di poter tenere più benefizj, nella qual carica esercitata da esso con applauso generale, morì nel 1490. godendo il Canonicato in Pistoia, la Pieue di S. Andrea, e tanti altri benefizj, ne quali successe l'altro Iacopo suo nipote, che fu Protonotario Apostolico, le di cui patenti si conseruano appresso gli eredi di Antonio di Fulvio Dondori.

Viuono dunque al presente di questa Famiglia de' Dondori tre generazioni vna in Bologna, vn'altra in Pistoia, e la terza in Fiorenza, tutte tre comode, e si mantengono con decoro al pari dell'altre famiglie nobili, auendo tutte imparentato con famiglie nobili, come più volte con i Bracciolini di Pistoia, con i Fierauanti, Bottingori, Gattesi, Villani, Marchetti, Marsilij, Barsenghi, Parisi, Bolognetti di Bologna, Gherardi di Fiorenza, Guadagni d'Arezzo, più volte con i Rossi, con i Bellucci, con la famiglia del Gallo, Rospigliosi, Fabbroni, Carafantoni, Rutati, Sozzifanti, Forteguerri, & altre famiglie nobili, le quali tutte risplendono con grau Croci di varij Ordini Equestri; in fine con Prelature, Porpore, e Camauri Pontifici, tralasciando tante cariche militari, e politiche; e per concludere si può chiamare felicissima la Famiglia Dondora per auer collogato Anastasia figliuola di Gherardo Dondori nella gloriosissima Famiglia Rospigliosa, della quale ultimamente ha regnato nel soglio di S. Pietro vn Giulio Rospigliosi, chiamato Clemente IX. applaudito per le sue sante, pie, e zelantissime azzioni, dal Mondo tutto, e da' Monarchi, e potentissimi Regi della Cristianità a gara riuerito. Resta dunque Dondora felice, pomposa, e festeggiante; mentre io me ne passo a discorrere della Famiglia Palmiera, di nuouo radicata nella nostra città di Fiorenza, mentre stando per estinguerfi, oggi risorgere la veggio più gloriosa, che mai sia stata, mediante la successione da me tanto bramata, e sospirata, e da tutti applaudita.

FAMIGLIA PALMIERA.



A Famiglia de' Palmieri, è necessario considerarla potente, vedendosi imparentata con i Conti Guidi fino del 1100. e sempre seguaci de' medesimi Conti, dominando la Valle di Lamone, doue si conteneuano più Castelli, al dominio de' quali peruennero dipoi i Conti Guidi, che o per parentela, o per baratto con i Palmieri, si resero più modernamente padroni assoluti di tutto quel paese; poi che l'istorie, e gl'istromenti ci rendano certi, che i suddetti Conti Guidi dominarono la Torricella, & il Rasio, de' quali si veddero poi i Palmieri padroni, come ben si caua dall'Archiuio di Badia, i quali Palmieri nel secolo del 1400. cederono, e donarono alla Badia di Fiorenza quelle Chiese, acciò da essi fossero prouedute di Cappellani Monaci, i quali ancora

al presente, le suddette Chiese, godono, e proueggono; & in vero questi Signori Palmieri furono sempre diuoti a' Monaci Benedettini, fino negli antichi secoli, come appresso si mostrerà; e vollero chiamarsi (come tanti altri, non vsandosi i Casati) dal Rasfoio, come luogo da loro posseduto, e signoreggiato all'vso, che fin'ad oggi in Francia si costuma. Sì che dunque dalla Valle di Lamone vennero a Fiorenza, per il dominio, che ebbero da' Conti Guidi del Castello già del Rasfoio, & in quel paese si dilatarono, comprando possessioni fino nel Piuiero d'Acone, sì che dalla Romagna in Fiorenza vennero i Palmieri, entrando subito per la maggiore, e mai per la minore negli Vfizj, e Magistrati supremi, che la Repubblica Fiorentina soleua dispensare alle famiglie nobili.

Di questi Signori venuti dalla Romagna, ci dà qualche notizia l'auanzo delle scritture della famosa Badia di S. Gaudenzio, che si conserua appresso i Padri Seruiti della Santissima Nonziata di Fiorenza; ma per essere poche le suddette scritture, non ci danuo quel lume d'antichità, che si desidera; e però non si troua più antico di questi Signori, che vn Guido, che fioriuua del 1020. e questo fu padre di quel Pietro, nominato Bonaeco, il quale si vede vendere la sua intera parte della Chiesa edificata in onore di S. Lorenzo, posta nel Castello di Fornace cum ipsa Curte, Poio, & Castello, a Giouanni di Gianni detto Fusco della Famiglia de' Zani, che dal Borgo si dilatarono fino a quella parte, che donarono poi alla Badia di S. Gaudenzio, come si è detto nel primo Volume nella Famiglia de' Zani, de' quali fu anche quel Bona parte Zani di Fiorenza, che del 1270. vedesi nel pubblico Archiuio di Bologna auer portate lire 100. di Bologna a quel Comune; e ci assicura essere di questa Casa, il vedere rinnouato questo nome quattro volte in quella Famiglia, dalla quale sono usciti huomini insigni; come si è da noi registrato nel primo Volume; e trà gli altri Duccio, e Giouanni Giureconsulti, i quali essendo stati de' Signori Anziani di quella Città del 1458. e del 1463. erano in conseguenza del Consiglio, o Senato de' 600. da cui solamente si estrauea quel supremo Magistrato. Aggiungendosi ancora, che Vulpiano Zani pur Giureconsulto insigne per diuersi impieghi pubblici sostenuti, fu dalla Santità di Papa Giulio II. inniatio Ambasciatore in Francia nel 1507. al Re Lodouico XII. per gl'interessi di quella Città contro i Bentiuogli, come più diffusamente si legge nella Cronica Vbaldina, che si conserua in Bologna appresso i Conti Caprara. Ma ritornando a' Palmieri si veggono a lor gloria padroni del Castello di Fornace fin nel secolo del 1000. dal che ogn'vno deue supporre, e la potenza, e la nobiltà di questa Famiglia più lontana da quel secolo; e però la scarsezza delle scritture ci priua di rinuenire i fondamenti di questa Casa; ma quello, che importa più della sua grandezza, che molto rumoreggerebbe in questo nostro volume in onore delle Famiglie di Fiorenza, e della nostra Toscana, e Romagna ancora; ma in ogni modo al dispetto del tempo, che consuma il tutto, si vede di questa Famiglia vn principio molto nobile, e riguardeuole.

Pietro suddetto generò Tedice, e Donato; Tedice si vede nominato con Ermingarda sua moglie, e figliuola di Tegrino de' Conti Guidi, in vna donazione, che fa alla Badia di S. Gaudenzio di tutto quello, che possedea nel Monte Corna al Petruio, & a Massè; e questa donazione viene rogata da Giouanni nel 1113. la quale si conserua nell' Archiuio suddetto della Nonziata di Fiorenza; e Donato si vede in Petruio, presente alla cessione, che fece Guinildo figliuolo di Ridolfo di quel ius, che se gli competeua in Fornace, al sopraddetto Giouanni de' Zani, compratore del Castello

Castello di Fornace, come di sopra si è detto, e questa è rogata dal sopraddetto Giouanni nel 1119. che si conferua nel sopraddetto Archiuio della Santissima Nunziata; questo Guinildo bisogna crederlo di questa medesima Conforteria, mentre anch'esso si vede possedere la sua porzione nel suddetto Castello di Fornace; ma perche non abbiamo scritture, non possiamo sapere chi fosse l'auo di questo Guinildo; ma questo poco importa alla nostra linea retta de' Palmieri, oggi viuenti, da' quali possono deriuare molte altre Case per ancora a noi ignote; e però seguitando noi il nostro pedale, diremo, che di Donato nascono Palmieri, e Guglielmo padre di Bonsignore; il quale pigliò Gisa in sua consorte della famiglia de' Conti Guidi, come ciò si legge in vn'istromento di donazione, che si conferua in Badia FF. rogato da Guicciardo nel 1157. la qual Gisa di consenso di Bonsignore suo marito, e di Guglielmo suo suocero, dona alla Badia di S. Gaodenzio, quello, che possedeua di suo padre, cioè la Corte di Fiume, di Cantalupo, di Colle, di Caminata, & altre terre poste dal fiume Diomano fino a Vriolagna, & a Rancica; e Palmiere germano del sopraddetto Guglielmo si segna per testimonio, che dice, *Signa manuum Palmiere germano predicti Guglielmi.*

Palmiere suddetto generò Bonaccorso padre dell'altro Palmiere, che presta il giuramento di fedeltà al Vescouado con altri nobili Fiorentini l'anno 1231. come si legge nell'Archiuio dell'Arciuescouado di Fiorenza, conforme fecero poi tutt'i suoi discendenti, come si vede in detto Archiuio al Bulettono, & alla Vacchetta coperta d'asse, nella quale si leggono *Lapus, & Palmerius fratres, & filij q. Amadoris Masini dal Rafoio*, i quali si liberarono dal Canone, che pagarono al Vescouado nel 1312. come erede di Palmiere di Bonaccorso Palmieri, come anche Latino, e Rodolfo figliuolo di Palmieri dal Rafoio, fratello di Masino, come al Bulettono sopracitato l'anno 1255. che pagano al suddetto Vescouato.

Di Amadore di Masino furono figliuoli Lapo, e Palmiere, come sopra alla citata Vacchetta nell'Archiuio dell'Arciuescouato.

Lapo generò Simone, il quale si legge ne' Protocolli di Ser Antonio di Michele Arrighi Cittadino Fiorentino nel 1359. testimonio Simon Lapi dal Rafoio, e fu padre di Lapo, di Piero, e di Marco; e Lapo generò vn'altro Simone, come si legge a gli spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa del 1376. D. 469. 39.

Palmiere fratello di Lapo suddetto generò Antonio, & Agnolo: D'Agnolo non si veggono figliuoli; ma d'Antonio nasce Francesco, e Marco; & alle Tratte si legge essere de' Priori per il Quartiere di S. Giouanni l'anno 1404. Francesco d'Antonio di Palmieri dal Rafoio i mesi di Luglio, & Agosto; e Marco d'Antonio di Palmieri dal Rafoio del 1427. di Nouembre, e Dicembre; Agnolo, & Antonio suddetto sono ancora descritti in vn libro delle prestanze nellá distribuzione fatta nel 1359. che dice partita d'Agnolo, & Antonio di Palmieri dal Rafoio.

Marco suddetto generò Matteo, e Bartolommeo; Matteo si leggè all'estratte de' Priori l'anno 1445. Matteo di Marco d'Antonio di Palmieri per Nouembre, e Dicembre; e l'vno, e l'altro in vna presentazione delle Chiese di S. Martino al Rafoio, e S. Niccolò alla Torricella, i quali sono iuspatronati di questa Casa, che gli donarono poi alla Badia di Fiorenza, i quali ancor oggi possiede.

Bartolommeo suddetto generò Antonio, che visse anni 107. come in vn ricordo appresso il Signor Lorenzo Palmieri, e fu padre di Bartolommeo, di Marco, e di Francesco.

Matteo generò Marco, e Francesco; Marco fu padre di Matteo, di Vincenzio, e di Palmiere padre oggi di Lorenzo viuento; che accasatosi con la signora Margherita figliuola del Cavaliere, e Capitano Domenico degli Albizi, ha generato vn figliuolo fin'ad hora chiamato Palmieri; tutt'i sopraddetti si veggono alle Decime, & a' libri de' Battesi-

mi,

e molto cogniti a' viuenti; e però qui appresso si pone tutto l'Albero per chiarezza di chi legge, il quale con la descrizione degli huomini illustri, resterà maggiormente prouato, e dilucidato,



Questa Famiglia venuta in Fiorenza fu subito ammessa per la maggiore, secondo lo stile della Repubblica Fiorentina, & ha goduto il grado di Gonfaloniere, & il supremo Magistrato degli eccelsi Priori, come molto ben si legge nelle Riformazioni di Fiorenza, e come si è di sopra mostrato. La sua nobiltà si vede molto dalla lunga, mentre l'abbiamo prouata con la padronanza, e dominio di molte Castella nella Valle di Lamone fino del 1000. per scrittura autentica; & essendo Signora di Castelli in que' tempi, ci conuiene crederla grande, e nobile, fino dalla venuta di Carlo Magno Imperatore, quando venne a liberare l'Italia da' Longobardi, che inuestì molti Signori di Castella, e Terre, in virtù del seruitio da loro prestatogli in discacciare que' Barbari, che teneuano oppressa la S. Sede medesima; il quale la ripose in sua libertà, col dominio di più, e molte Prouincie d'Italia, rendendola formidabile sopra ogn'altra potenza Italiana; e perciò la Francia riportò da' Sommi Pontefici priuilegj amplissimi, che Carlo Magno medesimo ne ripudiò alcuni per la libertà medesima di Santa Chiesa, e suoi Pastori; come Lodouico Pio rinunziò di fatto quello per la conferma nell'elezione de' Pontefici.

La nobiltà, e potenza de' Palmieri, che vnita per parentela a' Conti Guidi, o in permuta, o per eredità, che fosse, ebbe da essi i Castelli di Rasio, della Torricella, e di Ventigliano ne' tempi più moderni; s'accompagnò con la pietà, e Religione; e però si reie pia con le donazioni fatte alla Badia di S. Gaudenzio, goduta oggi da' Padri de' Serui, posta nell'alpi trà il Mugello, e la Romagna, doue fioriuano i Monaci Benedettini, de' quali essendo i Palmieri molto deuoti, & affezionati, riportarono da quella Religione il titolo di Protettori, e Benefattori di essa, portando eglino sempre nel cuore il Patriarca S. Benedetto, di cui fino al 1519. mostrarono d'essere figliuoli deuotissimi, mentre donarono tutto il loro patronato alla Badia di Fiorenza de' Benedettini, oggi de' Casinensi, delle Chiese di S. Martino a Rasio, di S. Alessandro di Vintignano, e di S. Niccola alla Torricella; come si legge ne' Protocolli di Ser Bastiano Ser Caroli Pucci, de Florentiola 1519. nel qual'anno i Monaci suddetti ne pigliarono il possesso; e ciò si conserua in questo Archiuio del mio Monasterio di Badia di Fiorenza, di cui ho l'onore d'essere figliuolo, e professo; si che dunque fino del 1519. mostra questa Famiglia la padronanza de' suddetti Castelli, oggi destrutti, riceuti da' Signori Conti Guidi, che è la prima famiglia dell'Italia, come si puol leggere nel mio primo Volume, della quale fu sempre seguace la Famiglia Palmiera, oggi viuente in Fiorenza, di cui non si possono mostrare gli huomini insigni, nè tampoco le loro generose imprese fatte in que' tempi, mentre dominauano lo stato di Vallamone, a causa delle poche scritture, che si trouano, mercè alle guerre, che col ferro, e col fuoco hanno diuorato il tutto; ma si possono supporre da gli speculatiui gran cose di questa Casa, della quale non parleremo, se non da quello, che hanno operato i suoi descendenti, dopo la lor venuta in Fiorenza.

Cessata la persecuzione contro i grandi del Contado, che teneua la Repubblica Fiorentina, che non poteua sopportare, che i priuati tenessero nel suo territorio Castella, e Terre, volendo, che tutte soggiacessero alla Repubblica, la quale mai si quietò; e più tosto volle vederle destrutte, che comportarle; e destrutta la grandezza ne' sudditi, la quale per esperienza auera conosciuta di quanto danno gli fosse da gli effetti passati; cercò d'allontanare ancora i possessori; con fare a questi il peggio, che sapeua, senza guardare punto alla profusione dell'oro, per sodisfargli, che in altri stati cercassero loro fortuna, come bene accadde alle famiglie Tarlata

Signora

Signora di Pietramala, e de' Conti Guidi, delle quali nelle Riformagioni di Fiorenza, se ne leggono libri interi; fortita dunque la Famiglia de' Conti Guidi dal domicilio della Repubblica di Fiorenza, fu la casa Palmiera, sua seguace, amessa a gli onori, & alle cariche della Republica; e però Francesco d'Antonio del Cavalier Palmieri fu dalla Republica fatto Cavaliero, riconoscendo questo soggetto per grand'huomo, & atto a qualsiuoglia impiego, dal quale auerebbe il Pubblico riportato ogni vantaggio; e però non lo tenne mai ozioso, ma sempre agitato negli affari politici, e di guerra; e particolarmente, fece egli conoscere di quanto talento fosse nel gouerno di Prato, doue fu riceuto per Potestà con grand'applauso, & onore a' 27. di Dicembre l'anno 1427. ben che fosse in età graue; e facendo quiui vn gouerno molto lodeuole, la Republica l'elese l'anno seguente Capitano della città di Volterra, della quale ne prese il possesso li 22. di Gennaio; e ritornato da quel gouerno carico d'onori, d'applausi, e di anni, morì nella sua città di Fiorenza, di cui fin'ad oggi si vede il suo sepolcro nella Chiesa di S. Piero Maggiore, sotto il Coro delle Monache, con la seguente iscrizione.

Francisco, & Marco Palmerijs Antonij filijs Palmerio Equite originem ducentibus, atque Posteris, & suis omnibus.

Di Palmieri auo del sopraddetto non si può, per mancanza di notizie, e per non abitare Fiorenza, dirne niente; ma è necessario crederlo huomo di gran valore, e seguace dell'Imperatore Errigo, da cui fu creato Cavaliero, come dal sopracitato epitaffio, chiaramente si scorge; e però non così presto i Palmieri non discesero a Fiorenza, per essere ammessi a quel gouerno.

Ma quello, che ha illustrato questa Casa è stato Matteo di Marco Palmieri, il quale datosi nella sua prima giouentù alle lettere, seppe così bene approfittarsi in esse, che si rese vno de' primi letterati del suo tempo; onde in Fiorenza non s'intraprendeuua opera litteraria, che Matteo Palmieri non vi comparisse, come principale, e direttore del tutto; si contano più Orazioni fatte da lui nell'occasione de' funerali di Potentati, come di letterati, e benemeriti della sua Republica; o col comporre, o col recitarle, nell'vna, e nell'altra maniera faceua spiccare, e la sua grand'eloquenza, & il suo sapere, che arriuato al maggior grado di perfezione, non sapeua, che generare marauiglia ne' cuori di chi l'ascoltaua; e però Scipione Ammirati molto lo commenda, sì nelle sue Istorie, come anche nel libro delle Famiglie Fiorentine, & in particolare nella Soderina, parlando di Niccolò il Cavaliero, con queste precise parole: *Dico dunque, che essendo l'anno 1453. morto Carlo Marsuppini Segretario della Republica, & huomo chiaro negli studi dell'eloquenza, e per ordine di lei essendo stato deliberato, che l'essequie pubbliche non altrimenti, che a Lionardo Aretino suo antecessore furono fatte, gli si facessero; furono a questa cura deputati huomini, e per lettere ancor essi, e per nobiltà di sangue de' primi della Città; e questi insieme con Niccolò furono Giannozzo Manetti, Vgolino Martelli, Piero de' Medici, e Matteo Palmieri, a cui toccò di fare l'Orazione.*

Onde Matteo eletto tra' primi della Città al funerale de' Marsuppini, fu anche ad esse vno de' direttori appoggiato di narrare con la sua solita eloquenza le lodi di sì grand'huomo, il quale mentre visse si rese degno d'essere coronato d'alloro per mano del nostro Matteo, così caro alle Muse, e degno abitatore del Parnaso; come ne scriue Marc' Attilio Aleffi Aretino nelle sue opere manoscritte, con giusta, e meritata lode del nostro Matteo, chiamandolo con titolo di *Disertissimo*.

Fu in quest'anno medesimo dell'esequie di Carlo Marsuppini estratto Gonfaloniere della Repubblica per i mesi di Settembre, e Ottobre, nella qual carica governò con tanta sagacità, che meritò poi d'essere impiegato ne' più importanti affari della Repubblica, ne' quali mostrò, oltre alla scienza, vn'ottima politica, con la quale accompagnata dalla sua grand'eloquenza, conseguìua ogni suo intento; come bene operò nell'Ambascieria, che fece al Re d'Aragona l'anno 1455. come si è da me procurato nel primo Volume; & in tante altre, frà le quali si rimarcano quelle dell'anno 1466. mentre fu spedito Ambasciatore dalla sua Repubblica al Papa a' 6. di Giugno, acciò a tutta sua possa procurasse la Canonizzazione del B. Andrea Corsini, e che assistesse alla spedizione del processo, e che quanto prima si venisse all'effetto per la gran venerazione, che tutto il popolo Fiorentino dimostrarua d'auere a questo Beato, per i continui miracoli, e per le grazie, che spesso conseguìua, mediante l'intercessione di questo Beato Compatriotto, che in fine il loro desiderio non auèua confine per solennizzare vna tanta giornata. Dipoi a' 7. di Settembre di detto anno fu rispedito con la medesima carica d'Ambasciatore al Cardinal Legato di Bologna per affari importantissimi, ne' quali fece vedere quanto sapeua per auuantaggiare gl'interessi del suo Pubblico, il quale molto confidaua nella sua eloquenza, e persuasiua; ma più importante fu quella, che portò al Papa l'anno 1473. trattandosi di quella Lega famosa, intitolata la Lega d'Italia, doue douendosi trattare degl'interessi di tanti Principi, e Potentati, bisognaua stare molto svegliato per ben conoscere i fini di tutti, & auuantaggiare per la sua Repubblica sopra ogn'altro de' Collegati, il che si rende difficile a qualsiuoglia. eminente soggetto, benchè fosse tutto occhi, e l'istesso Argo; perche non basta il vedere, ma ci vuole ancora il saper penetrare gl'intimi del cuore di tanti Ministri iui concorsi, per formare sì gran Lega, per i pareri diuersi, e per gli interessi differenti, e non vniformi; e però si dice, che le Leghe di tanti, o non sono durabili, o per lo più dannose, per la differenza de' fini de' Collegati. Il nostro Matteo, che seppe molto ben conoscere con l'occhio dell'intelletto, doue andauano a seguire i pensieri di tanti Ministri, che operauano finezze inaudite; fu perciò da tutti applaudito, e molto stimato, non solo da' suddetti Ministri, ma dall'istesso Pontefice; come si caua dalle Riformagioni di Fiorenza dal libro L. e dal libro delle lettere di quell'anno.

Questo compose molte opere di varie materie, e particolarmente vn libro intitolato la Vita Civile, & vn'altro in rima, che si conserua manuscritto, nella famosa libreria di S. Lorenzo di queste Altezze Serenissime di Toscana. Scrisse la vita di Niccolò Acciaiuoli Gran Siniscalco del Règno di Napoli, e di Sicilia; corresse, e pubblicò molti altri libri. Nel 1438. ebbe carica onoreuole nel Concilio Fiorentino, nel quale v'interuenne l'Imperatore di Costantinopoli. In fine con ragione viene numerato tra gli huomini illustri dal Sansouino, il quale lo fa fiorire l'anno 1438. nella sua Cronologia del Mondo; e però poco è il suo dire, perche parla la Repubblica Fiorentina, non vi essendo carta di que' tempi, che non vi sia celebrato questo famoso Matteo Palmieri, impiegato sempre da quella ne' negozj più ardui, & importanti; e perciò conuiemmi tacere, per non diminuire tanta gloria a Cavaliero così illustre, che per tale lo confessò quel gran Cosimo de' Medici, il quale meritò d'essere acclamato da tutte le bocche di questo stato, con il glorioso titolo di Padre della Patria; mentre per segno dell'alta stima, che di lui faceua, gli donò vna sua Cappella posta nella Badia di Fiesole, che come trofeo di questa nobil Casa de' Palmieri si tiene,

Avanta trà l'altre, cioè vna in S. Piero Maggiore, doue si vede il sepolcro degli Antepati di questa Famiglia; e l'altra nella Pieue di S. Stefano in Butena nel Mugello. Questa ha insparentato in Fiorenza con le nobili famiglie de' Nerii, Carnesecchi, Sasfolini, Serragli, da Rabatta, Mellini, Arrighi, Cambi, dell'Antella, Segai, Albizi, & altre, come ben si raccoglie da gli spogli del faticosissimo Pier'Antonio dell'Anzisa.

Questa gode tutt'i primi gradi di questa Città, e si conserua con ricchezze in vna sola famiglia, che vnita a quella degli Albizi, è per dare splendore con i suoi Alunni d'auantaggio a quello, che si è di sopra detto.

FAMIGLIA GHERARDINA.



VBBIOSA non poco mi si rendeua, che l'origine della Famiglia Gherardina oggi in Ibernia (benche sia certo) deriuasse dalla nostra Toscana, potendo ella riconoscere per suo stipite, sì questo de' Gherardini di Fiorenza, come quella de' Giraldini oggi in Amelia, de' quali il Priore Giraldini è al presente primo Gentiluomo della Camera della Serenissima Gran Duchessa di Toscana, la cui famiglia antichissimamente trasse l'origine da' Signori

di Catenara nobilissimi, e potentissimi Aretini; ma le ragioni, che militano a fauore de' Gherardini di Fiorenza, sono così efficaci, che non posso, che aderire a loro, riconosciuti per consanguinei da quegli d'Ibernia, come ne fanno fede più lettere, oltre vn'antico ricordo scritto in vn libro di Ricordi segnato B. dal Signor Antonio d'Ottauiano di Rossellino Gherardini di Fiorenza, nel quale così si legge.

Ricordo, come del Mese d'Ottobre dell'anno 1413. passò per Firenze vn Vescouo d'Ibernia Frate dell'Ordine di S. Agostino, col quale era vn Prete della Chiesa Cattedrale d'Artefort, chiamato Maurizio della Famiglia Gherardini abitante nell'Isola d'Ibernia; e cercando egli in Firenze di qualcheduno, che fosse stato in quelle parti, trouò Niccola di Luca di Feo stato già Mercante nella città di Londra, al quale disse, come gli antichi suoi erano del medesimo sangue de' Gherardini di Firenze; e che però desideraua di conoscere qualcuno di quella Casa. Luca lo condusse da me, e chiamammo Ottauiano di Cacciatino, e Papi di Piero di Cacciatino de' Gherardini. Riconobbeci primjeramente questo Maurizio per suoi consanguinei, e dell'essere loro in Ibernia ci disse così. Che tempo fa Tommaso, Gherardo, e Maurizio de' Gherardini usciti di Firenze per le discordie civili, si trouarono con il Re d'Inghilterra all'acquisto dell'Isola d'Ibernia, alla quale impresa auendolo seruito con fede, e molto valore, furono lasciati col donatiuo di molte Signorie in quell'Isola Presidenti. Del quale acquisto, opera, e valore de' detti Gherardini, disse esserne fatta menzione in vna Cronica, chiamata la Rossa, che è nella città d'Emerlic; e che questi dipoi sona multiplicati in molti Signori, e Baroni, che hanno gran numero de' sudditi. Disse ancora, che a quel tempo ci era principalmente di Gherardo vn'altro Gherardo Conte di Childaria; di Tommaso vn'altro Tommaso Conte di Desmonde; e di Maurizio cinque Baroni. Con questo ragguaglio, e ricordo, bene si confronta con vn'altra relazione data dal Conte di Childaria ad Antonio di Giouanni Manni Mercante Fiorentino stato in Ibernia; e tutti due questi ragguagli vengono confermati da quello, che ne scriue Cristofano Landino nel proemio del

del Comento della Commedia di Dante Aldighieri Poeta famoso, dicendo. *Erano in Inghilterra tre fratelli, Tommaso, Gherardo, e Maurizio dell'antichissima famiglia de' Gherardini di Firenze, mandati in esilio per dissension civili; questi nell'acquisto dell'Ibernia, Isola non molto minore d'Inghilterra, si pronta, si franca, e si fedele opera prestarono al Re d'Inghilterra, che soggiogata l'Isola furono insigniti della Signoria di tutta la parte piana di quella, doue sono molti popoli; & ancora, ne' tempi nostri restano i descendenti Signori, e massimamente il Conte di Childaria, & il Conte di Desmond; nè nome, nè insegna hanno mutato degli antichi Gherardini di Fiorenza. Mostrano ancora vna lettera, il di cui tenore fedelmente qui si registra. Nella soprascritta si legge.*

Sieno date a tutta la Famiglia de' Gherardini nobile di fama, e di virtù abitanti in Firenze fratelli nostri amatissimi. In Firenze. Dentro.

Gherardo Conte di Childaria Viceré in tutto il Regno d'Ibernia a tutta la Famiglia de' Gherardini abitanti in Firenze. Salute.

Sommamente ci sono state grate le vostre lettere huomini prestantissimi, per le quali facilmente abbiamo potuto intendere, e conoscere il seruore del vostro fraterno amore, il quale portate al vostro sangue. Ma acciò che si accresca il cumulo del vostro gaudio vi auuiseuò breuemente dell'essere di vostra famiglia di queste parti. Sappiate dunque, che i miei Predecessori, & antichi, passarono prima di Francia in Inghilterra, e quindi alquanto dimorati vennero dipoi l'anno 1140. in quest'Isola d'Ibernia; e per forza di spada ottennero assai possessioni, e fecero gran fatti d'arme, e sono sino al presente giorno cresciuti, e moltiplicati in diuerse piante, e famiglie. Imperò che io, per grazia di Dio, pro iure hereditario, posseggio il Comitato, e son Conte di Childaria con diuerse Castella, e possessioni. E per liberalità del Sereniss. Sig. Nostro Re d'Inghilterra sono Vicegerente in tutta l'Ibernia, infino a tanto, che piacerà alla sua Maestà, la qual cosa mio padre, e i miei predecessori più volte ottennero. Appresso ci è un nostro Parente in queste parti, il quale si chiama Conte de Desmond, sotto la Signoria del quale sono cento miglia di paese in longitudine. Che la nostra casa in queste regioni è cresciuta, oltre a numero di moltitudine di Baroni, Cauallieri, e nobili Persone, le quali hanno diuerse possessioni, e diuersi a loro vbbidienti. Aucremmo gran desiderio sapere de' fatti degli antichi nostri, per tanto, se voi auete ricordo alcuno datecene auuiso, e qual sia l'origine della gente nostra; auerò caro intenderlo, e che numerosità, e che nomi siano de' vostri maggiori; e se di voi ne è in Francia, e chi della nostra famiglia abita nel paese Romano, e come le cose passano, auerei desiderio d'intenderlo; perche hò non mediocre gaudio intendere cose nuoue, e prospere della Casa nostra. Se cosa alcuna è, che per voi fare si possa per nostra opera, & industria; o vero di cosa, che non si troui, come sparuiieri, falconi, caualli, o vero cani per cacciare, a voi più diletteuoli; vi prego, che mi auuistate, sempre mi sforzerò nelle cose possibili ottemperare alla volontà vostra; fatevi con Dio, & amateci reciprocamente. Dal nostro Castello di Caiot addì 27. di Maggio 1507.

Gherardo principale in Ibernia della Famiglia de' Gherardini Conte di Childaria, e Vicegerente del Sereniss. Re d'Inghilterra in Ibernia.

Si è anche auuta vna relazione da' Mercanti Fiorentini in Londra, i quali hanno praticato lungamente in quella Corte, & è del seguente tenore:

Che in Ibernia sono alcuni popoli, che abitano verso le parti più alte, e seluose dell'Isola, già male vbbidienti alla Corona d'Inghilterra, i quali perche nel tempo delle

delle guerre si ritirano a' Boschi sono chiamati i Saluatici . Questi volendo il Re Errigo VIII. a migliore vbbidienza ridurre con la forza, ordinate a ciò le genti da guerra, le mandò nell'Isola . Et auuenga che l'impresa auesse felice fine, & in tutto conforme alla voglia sua; restò nientedimeno per quello, che gli fu referto, o vero, o falso, mal soddisfatto del Conte di Childaria, come, che egli fosse stato segretamente d'animo alieno alla voglia sua in quella guerra; per la qual cosa fattolo fare prigione con altri di quella famiglia, per la medesima causa, sospetti, (essendo Errigo per natura precipitoso, e violento) lo fece decapitare . Rimase di questo Conte di Childaria vn giouanetto, che auoua nome Gherardo, ma comunemente chiamato in lingua Inglese Milord. Garetti Ierl. Of. Childar, il che tradotto nella nostra viene a dire Signori Gherardini Conte di Childaria . Questo nel tempo del Re Errigo seguìto la Corte, e poscia se ne venne in Italia, trattenendosi in Padoua, e Venezia con Monsignor Piero Carnesecchi, e venne seco a vedere la città di Firenze. Morto dipoi il Re Adoardo VI. gli succedette la Regina Maria, dalla quale, tornato alla Corte, fu riceuuto in grazia; sposando vna sua fauorita Signora . Si vede ancora vna lettera di Girolamo Fortini dell'anno 1566. che scriue a Paolo suo fratello in Londra d'auer tolto per moglie vna figliuola d'Antonio di Piero Gherardini, al quale fu risposto da lui d'auere conosciuto là il Conte di Childaria della medesima famiglia de' Gherardini di Firenze, al quale essendo stato presentato di più forte cani, gli mandò al fratello in Fiorenza .

A tutte queste ragioni si adduce in testimonio il Verini, che và cantando di questa Famiglia Gherardini i seguenti versi .

*Clara Gherardinum Domus est, hęc plurima quondam
Castella incoluit fecundis Collibus Elsa.
Insignisque Toga, sed enim prestantior armis
Floruit, huius adhuc veneratur Hibernia nomen.*

Seguita questa opinione Gio: Batista l'Ermita di Soliers nella sua Toscana Francese, mentre tratta di questa Casa Gherardina con repetere i sopr'accennati versi, e sopra di essi discorre con l'autorità del Villani, del Mini, ma con poco fondamento circa l'origine, e i Personaggi Gherardini in Toscana; e però da noi si tralascia il suo racconto .

Non si deue però tacciare questo Autore Francese, ma compatire per non essere nel luogo doue si veggono tutte le scritture de' Gherardini, rimettendoci però ad esso in quello, che scriue de' Gherardini di Francia, scaturiti senza dubbio da questi Toscani, come si mostrerà da me concludentemente nella dichiarazione dell'Albero.

Alle ragioni addotte col portare i Gherardini d'Ibernia la medesima arme, il medesimo casato, & essere di Fiorenza, fanno fede indubitata essere de' medesimi Gherardini, oggi viuenti in Fiorenza; ma non già in quella maniera, che proua l'Autore Francese, imbrogliando i Gherardini della Rosa, con i Gherardini, che non hanno goduto il Gonfalonierato, nè meno il Priorato, e stati tenuti sempre lontani dal gouerno; ma bensì il Consolato, che era il supremo grado auanti il Gonfalonierato, per essere potenti, e sospetti al popolo, e ad altre famiglie grandi, che gouernauano in quel tempo, come tutte l'Istorie lo confessano; e però non deuo impugnare il sopradetto Autore, perche non parla con le scritture, e nè meno fa la Genealogia, confondendo i tempi de' tre fratelli Maurizio, Tommaso, e Gherardo, i quali passarono da Fiorenza in Inghilterra nel 1140. come mostrano gl'istessi Gherardini In-

glefi nelle loro scritte mandate a questi Gherardini di Fiorenza; e perciò il Francese sgarra non poco.

Ma tralasciando noi gli Autori verremo a prouare il tutto con le scritte autear che, e d'Archiu; le quali benche sieno scarse ne' secoli antichi, venghiamo nondimeno in qualche cognizione dell'antichità loro, mentre la prouiamo dal 900. fino a' tempi d'oggi.

La prima scrittura dunque, che si troua di questa famiglia è vna donazione, che fa Gherardo di Rainerio alla Canonica della Chiesa Metropolitana di Fiorenza, per Panima di Isolitta sua moglie d'alcuni beni posti in Bucciano, & altri vicini alla Chiesa di S. Piero in Ierusalem, doue sempre i Gherardini antichissimamente hanno posseduto, e si sono anche chiamati Gherardini di Bucciano, come si dirà appresso; la quale scrittura si troua nell'Archiuio de' Canonici suddetti, rogata nel 1020. da Pietro Notaro, Rainerio padre del suddetto Gherardo fu figliuolo di Ramberto, e questo d'un altro Rainerio, come si legge in vn'altro istromento del 1001. rogato da Fiorenzo; e Ramberto di Rainerio si legge in vna sentenza data alla presenza di molti Nobili Missi dell'Imperatore, tempore Ottonis Imperatoris nel 1111. anno del suo Imperio, i quali istromenti si conseruano nel suddetto Archiuio de' Canonici della Chiesa Metropolitana di Fiorenza.

Si che si viene a concludere il pedale di quest'Albero cominciare dal 910. secondo la scala de' Genealogisti.

Di Gherardo, e Isolitta nacque Cece padre di Guido, e d'Vgone, come ciò si proua da vna donazione, che fa il suddetto Guido al Monastero di Settimo delle terre, che possedeua in Ognano, & al Ponticello; cioè la metà, e l'altra alla Chiesa di San Stefano d'Ognano, rogata da Pietro nel 1096. la quale si conserua nell'Archiuio della Badia di Settimo, & in quella di Cestello di Fiorenza, che non sono per ancora ordinate. Vgone figliuolo di Cece si legge testimonio in vn contratto rogato del 1131. da Gerardo, il quale si conserua nell'Archiuio della Badia di San Michel'Arcangelo segnato num. 1495. & Ottauiano fu suo figliuolo, come si vede in vn'altro contratto rogato da Sacchetto nel 1146. nell'Archiuio di Cestello. Guido suddetto generò Raimondino, & vn'altro Guido, come nella suddetta donazione de' beni posti in Ognano.

Ottauiano generò Gherardino padre d'Vgucione, e d'un altro Ottauiano, il quale Vgucione si legge Consolo nel 1197. nel giuramento, che fa con altri Consoli per l'offeruanza della Lega fra molte Comunità di Toscana, come al lib. 26. a 42. & Ottauiano si legge Consolo nel 1200. e nel 1203. lib. 3. de' Capitoli fol. 5. come Cece lor fratello nel 1202. come al lib. 29. a c. 22. 80. & al lib. 26. car. 7.

Vgucione generò M. Filippo, e M. Cece, i quali giurano fedeltà al Vescono Giovanni per omnes articulos fidelitatis, come si caua dalle note del Borghino nostro Monaco, Priore degli Innocenti di Fiorenza, e famoso Istoriografo de' suoi tempi; come anche si vede tal giuramento al libro detto il Bulettone, che si conserua nell'Archiuio dell'Arciuescouato di Fiorenza, doue si leggono ancora D. Cece, D. Pegolottus, & D. Philippus fratres, & filij q. Vgucionis, & D. Philippus D. Pegolotti omnes Nobiles de Domo filiorum Gherardini nel 1251. e del 1267. si legge Nobles Bernardinus filius D. Baldouinetti del Cece, & Philippus filius D. Pegolotti, quali giurano al medesimo Arciuescouato con altri Nobili, come al sopracitato libro & insieme D. Ottavianus del Cece del 1231. al detto libro.

Quegli

Quegli d'Ibernia, secondo il computo degli anni, deuono riconoscere per loro padre Gherardino, che fiorì del 1140. i di cui figliuoli furono Tommaso, Gherardo, Maurizio, che andarono in Inghilterra, & altri restati in Firenze, come si dirà appresso, i quali auendo le Torri in Fiorenza molto alte, cominciarono a volere abbattere gli altri Cittadini; e percotendosi l'vno, e l'altro, furono forzati abbandonare la Città, e ritirarsi alla Campagna; & iui fortificati si rendeuano, come Domicelli Fiorentini; altri come furono Tommaso con gli altri fratelli passarono alla guerra, che il Re Odoardo auera nel tempo di Papa Alessandro Terzo; il che viene a confrontare con Giouanni Villani, parlando delle guerre suddette, e con l'Istorie d'Inghilterra, le quali confessano, che questi venissero da Fiorenza per le guerre ciuili successe nel 1170. come pure ben confronta con l'Albero, che qui appresso si pone di questa Famiglia Gherardina di Fiorenza, d'Inghilterra, e di Francia; la cui generazione visse così gloriosa, come ancora viue appresso i Re d'Inghilterra, conforme si è detto di sopra; con l'Istorie, lettere, e relazioni auute quà da' Gherardini di Fiorenza; & dalla bocca de' medesimi Gherardini d'Ibernia.

Quegli di Francia nascono dal sopraddetto Bernardino, che fu padre di quel Noldo, che fu esule di Fiorenza, come si legge nella pace fatta a Ciuitella l'anno 1311. con Bettuccio Pulci; e da questo nacque quel Pietro Gherardino, che seguì il Duca d'Atene, e di Brienne in Ciampagna, il quale essendo gran Contestabile di Francia, sotto il Re Giouanni, restò ferito, e morto nella battaglia di Poitiers l'anno 1356. per mezzo del quale, e del suo valore Pietro Gherardini ebbe dal Re la Terra di Marail, vicina ad otto leghe dalla Città di Brienne, doue stabilì la Famiglia de' Gherardini, o Gerardini, la sua stanza nel bel Regno della Francia; il qual Pietro fece edificare vna sontuosa Cappella, nelle cui inuetriate fin'ad oggi si vede dipinta la sua effigie tutta armata, con la spada al fianco, stiuolato, e speronato, con gli allori a' suoi piedi, mostrando con questi le sue grandi, e gloriose vittorie, trionfando in sì bella, e nobil Prouincia; di cui si veggono ancora le sue lettere di Naturalità registrate l'anno 1363. al registro in Latino, che dicono, *Petrus Gerardini de Florentia*, che tale si legge anche in questi Archiuji *de Gerardinis, & de Gherardinis*; & in tutte le scritture antiche tanto vuol dire Gherardo, che Gerardo, come passim si legge.

Da Pietro suddetto, che fu gran Gruier del Re di Francia, nacque, secondo Monsu. Tristan, nella sua Toscana Franzese, vn'altro Pietro, auo di Giouanni del medesimo nome, il quale si era ritirato a Herui, Castello posto tre leghe lontano dalla suddetta lor Terra di Marail, la qual parola in detta lingua Francese si pronunzia Mareil, il quale per non auere quella possibilità de' beni di Fortuna per n...ntenersi conforme alla sua gran nascita, e condizione, fu chiamato auanti il Luogotenente Generale nel Baliaggio di Troia, per leuargli i suoi feudi, e pagare con questi l'indennità al Re; ma conosciuta da quel Giudice la sua necessità, e considerata la sua gran nascita fu rinuiato ne' suoi stati, con la reintegrazione in essi, come per suo decreto, e sentenza de' 16. di Marzo dell'anno 1520. Dopo Arnoldo Gerardini l'vno de' suoi successori dimorando a Tiefrin, sotto il medesimo Baliaggio di Troia, ottenne la confermazione della detta sentenza, per vn'arresto dato dalla Corte di Aydes di Parigi, sotto li 2. del mese d'Aprile dell'anno 1607. Di questa Brancha medesima sono sortiti di padre in figliuolo, i due fratelli pieni di gran meriti, accarezzati dalla fortuna, e molto ben conosciuti in quella Corte. Ma perche la

morte, che è troppo pronta ha portato via quello, che è dispiaciuto, & ha lasciato vna seconda posterità, della quale il primogenito oggi viue Tesoriero delle Partite, Casuali, e continuoua d'acquistarsi non solo degli amici, ma anche vna gran reputazione; a tal segno, che ha scritto d'auere conseguito la carica da quella Maestà Cristianissima di Governatore della Camera del Delfino, che l'esercita con suo grande onore.

Filippo d'Vgüccione generò Giouanni, che ebbe per moglie Donna Ansualda filia D. Rossi D. Teghiarij de Bondelmontibus, come si legge in vn'istromento, che fa la detta Ansualda, mentre era vedoua, del 1316, rogato da Bartolo d'Vghetto Cittadino Fiorentino, che si conserua nell'Archiuio della Certosa di Fiorenza alla Cassetta B. num. 78. e con questa Giouanni generò Gherardino padre di Niccolò, così celebre nella Repubblica Fiorentina, leggendosi al libro D. del 1378, D. Nicolaus Nicolai Gherardini Ioannis de Gherardinis; e del sopraddetto Giouanni fu fratello D. Lottus, come si legge alle Riformagioni di Fiorenza al lib. de' Consigli del 1280. come anche Cece, vedendosi ancora vn'altro istromento del 1277, rogato da Ronaldo di Iacopo da Signa; il quale si conserua nell'Archiuio di Cestello, e fu padre di Cione Gherardini, come si legge in vn'altro istromento rogato da Albertino di Benciuenni di Lomana del 1384. pure nel medesimo Archiuio.

M. Baldouinetto, oltre l'auer generato Bernardino, fu padre ancora di Arnolfo, che generò Lotteringo, come ciò si caua dall'Archiuio di Passignano in vn'istromento del 1239, nel quale M. Baldouinetto del q. M. Cece di Fiorenza con Arnolfo suo figliuolo, e col consenso di Contessa moglie di M. Baldouinetto, rinunzia a fauore di detta Badia di Passignano ad vn'obbligo, che ella auera di dare ogn'anno per recognitione, e censo, alcuni piccioni al padre, & antecessori di detta Contessa per conto del Castello di Poggialuento Cassetta E. num. 88. il che confronta con le note fatte da Scipione Ammirati, che sono in S. Maria Nuoua di Fiorenza. M. Lotaringo d'Arnolfo detto Tingo, si legge nell'Estimo del 1288. nel popolo di S. Stefano a Ponte, il quale fu fatto (per il Sesto di S. Piero Scaraggio) da Filippo Cialuffi, & il vecchio Girolami, e Truffino degli Amidei; del quale M. Lotteringo se ne parlerà appresso per essere stato huomo celebre.

Di questo M. Lotteringo nascono Noldo, e Rinaldo, i quali fanno i tre rami de' Gherardini viuenti in Fiorenza; e prima parleremo di Noldo, di cui nascono più figliuoli, tra' quali Vgolino, che fu padre d'Antonio, che generò Noldo, i quali si leggono nella data della Pieue di S. Pancrazio del Valdarno, Diocesi di Fiesole, come padroni di detta Pieue, doue anche si legge Anton Maria del suddetto Noldo, & anche Piero suo fratello. Del detto Noldo, che fu padre di Niccolò nel 1271. leggendosi Niccolò di Piero d'Antonio d'Vgolino, eleggono in nome loro, e degli infra scritti Piero padre di detto Niccolò, e fratello di detto Noldo, Anton Maria, e Gio: Gualberto di detto Noldo, & altri de' Gherardini, e seguita la linea si di Lorenzo d'Alamanro d'Antonio di Piero di Niccolò noti alle Decime, & al Battesimo, come anche quella di Gio: Carlo di Francesco d'Anton Maria d'un altro Francesco d'Anton Maria.

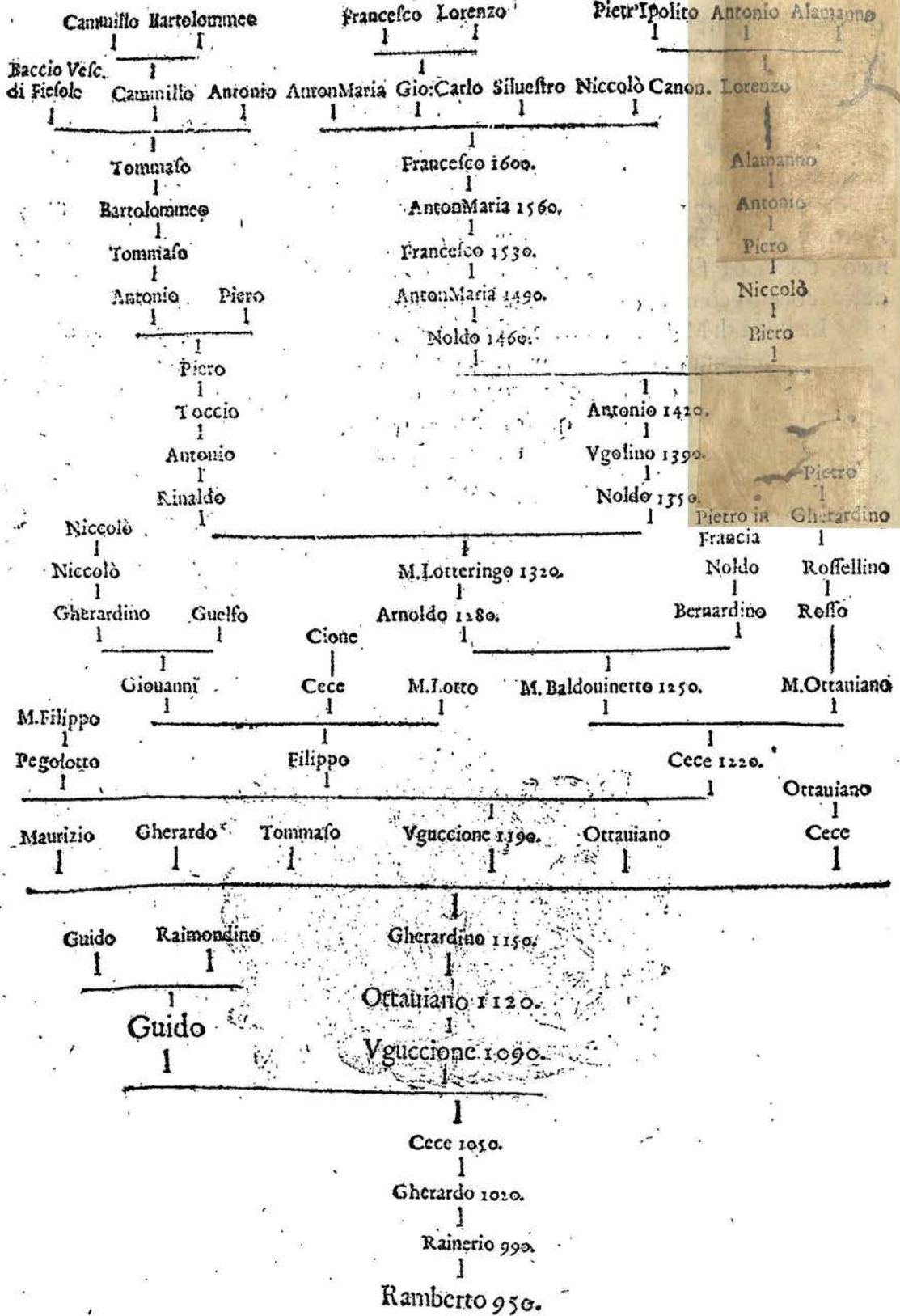
Di Rinaldo nasce tra' gli altri figliuoli Antonio detto Boccaccio, come si legge nella pace, che fece fare il Duca d'Atene a gli 11. Dicembre del 1342. tra la famiglia de' Gherardini, e quella di Monterinaldi, amendue Famiglie de' grandi di Firenze, leggendosi tutt' i nomi de' Gherardini, qual pace è nelle Riformagioni di Firenze,

come

come si dirà appresso; questo generò Toccio, così si legge nella diuisione della bottega sotto la Torre de' Gherardini, scritta da Andrea Ciampelli, doue si leggono tutti i nomi de' Gherardini viuenti di quel tempo in Fiorenza, come si porrà a suo luogo. Di Toccio nacque Piero padre d'vn'altro Piero, la cui linea resta estinta; & Antonio, che fu padre d'vn'altro Toccio, il cui vero nome era Tommaso, i quali tutti si leggono nella presentazione, che fanno per conferire la Pieue di San Pancrazio nel Valdarno del 1471. che dice: Piero di Piero di Toccio, e Toccio di Antonio di Piero tutti de' Gherardini; e da questo Tommaso detto Toccio, viuono Bartolommeo, e Carlo, figliuoli di Cammillo di Tommaso di Bartolommeo, di Tommaso detto Toccio; come ciò si caua dalle Decime, e da' libri del Battesimo.

La linea di M. Ottrauiano non si dichiara, benche conspicua, per essere estinta; ma bensì si narreranno l'eroiche azioni de' descendenti di essa, come d'altri, non posti in quest'Albero, per esser troppo numerosi.





Dime

Dimostrato da noi l'Albero con le linee viuenti oggi di questa Famiglia de' Gherardini nobilissima, & antichissima, della cui origine non se ne puol dare vna certa notizia per trouarla sempre fra le primarie di Fiorenza, etiam nel secolo dell'800. Si puo bene affermare quello, che ha hotato il Maleuolti nobile, e famoso Istorico della città di Siena nelle sue postille; come anche il diligentissimo Celso Cittadini peritissimo nelle Genealogie di quella cospicua Patria di Siena; si come parimente quello, che ha lasciato scritto il nobile Antiquario Belisario Bulgarini pure Senese, iquali tutti concordiafferiscono, che la Famiglia de' Gherardini partita d'Arezzo per la guerra sociale de' Romani, si refugiaffe in Siena con tredici altre famiglie nobili Aretine, con le quali si diede vn nobile accrescimento alla suddetta Città di Siena; onde con ragione fondata nell'autorità, e nel possesso de' loro antichi beni stabili, si puol dedurre la sua origine dalla città d'Arezzo allora Repubblica potentissima; e tanto più per auere questa posseduto nel Valdarno, sottoposto allora agli Aretini, emoliti altri beni; & altri nel territorio di Siena. La mancanza delle scritture ci priva totalmente di quelle curiosità, che tutt'i viuenti vorrebbero auere; onde non possiamo sapere di certo più oltre, che Ramberto di Ranieri si trouò ad vna sentenza, con molti altri nobili, pronunziata da' Missi dell'Imperatore Ottonè il Magno nel settimo anno del suo Imperio da noi citato di sopra; dal che si caua la nobiltà di questa casa prouenire da più alta, nobile, e potente origine, come si puol ciascuno immaginare, mentre fu esiliata con altre nobili Aretine da quella patria, le quali non poteuano essere, che delle fazionarie, e potenti, come fu esiliata la potentissima Lucina Aretina da quella Repubblica, la quale viene nominata da Tito Liuius con tal titolo di potentissima; per la quale nacquerò poi tante guerre, come si è detto nel nostro primo Volume in detta Famiglia.

Illustrarono dunque questa famiglia più soggetti nati di questo fangue; e prima dobbiamo credere per huomo singolare Gherardo di Ramberto, vedendosi molto pio per le donazioni fatte alle Chiese, e particolarmente alla Metropolitana di Fiorenza nel 1020, come da noi si è rimarcato di sopra; & il simile fecero Cece, e Guido, con tutta la loro descendenza, che fondarono molte Chiese, & alcune di esse fino al nostro secolo hanno conferito, e conferiscono, trà le quali la Pieue di S. Pancrazio nel Valdarno, la Badiola di S. Maria in Colle senza cura, la quale era già vnita alla suddetta Pieue; ma l'anno 1478. di consenso de' Gherardini padroni, fu disunita dall'ordinario; e da' medesimi padroni ne fu presentato M. Lorenzo d'Antonio Gherardini a' 12. Maggio, come per rogito di Ser Benedetto da Romena; la Pieue di San Pietro in Sillano, come si caua dall'Archiuio del Vescouato di Fiesole, S. Maria in Rignano, che poi fu vnita di consenso de' Gherardini padroni l'anno 1577. alla di sopra nominata Pieue di S. Piero in Sillano dal Reuerendiss. Vescouo di Fiesole, Monfig. Agnolo de' Catani di Diacceto, come per rogito di Ser Benedetto di Albizo, e di Ser Antonio Corsi suo sostituto. La Prioria di S. Donato in Citille, di questa si troua nelle filze di detto Archiuio del Vescouato di Fiesole, vna istituzione fatta dall'Ordinario a' 14. Aprile del 1465. con il consenso de' Gherardini, i quali sono padroni, come dicono in dette scritture, pro certa rata in questo beneficio, come anche di S. Andrea di Montegonzi, e di San Niccolò di Montagliari dependenti da' Gherardini. S. Martino a Pontefogni, della qual Chiesa i Gherardini sono padroni per vn terzo, per vn'altro terzo la famiglia de' Castellani; e per l'altro terzo i Popolani di quel luogo. S. Martino in Cicione, della qual Chiesa i Gherardini so-

no padroni per due terzi, e per l'altro terzo i Popolani di essa; e l'anno 1580. a' 12. d' Ottobre vacante la detta Chiesa, ne fu presentato da' Gherardini Ser Domenico di Lorenzo Tauolacci da Fucecchio; ma facendo i Popolani altra presentazione, nacque la lite, e finalmente fu istituito detto Ser Domenico presentato da' Gherardini; e si restò d'accordo, come appare negli atti, che ciascheduna delle parti ne restasse padrona per la metà; e di tutte le scritture ne furono rogati Ser Antonio Corsi sostituto Cancelliere, e Ser Domenico Buonaccorsi da Fucecchio Notaro nella Corte di detto Vescouato. Alla Chiesa di S. Andrea di Montegonzi l'anno 1550. fu presentato per i Gherardini padroni Niccolò Gherardini, come per rogito di Ser Pier Lionne Berni; e l'anno 1560. fu presentato da' Gherardini padroni Ser Giouanni di Rosato Rosatia' 13. di Nouembre, come per rogito di Ser Antonio Corsi sostituto Cancelliere. S. Niccolò di Montagliari fu vnito l'anno 1568. dal Reuerendiss. Vescouo di Fiesole alla sopraddetta Chiesa di S. Andrea a Montegonzi, e fatto dell'vna, e dell'altra Rettore Ser Stefano di Bernardino Roselli con il consenso de' Gherardini, e Gherardi padroni, e furono rogati delle scritture Ser Benedetto d' Albizo, e Ser Antonio Corsi suo sostituto; e tutte le sopraddette Chiese sono sotto la Diocesi del Vescouo di Fiesole, e tutte appariscono in quella Cancelleria. La Prioria di S. Martino a Strada, posta nella Diocesi dell' Arciuescouo di Fiorenza, della quale si veggono molte presentazioni nell' Archiuio dell' Arciuescouato suddetto. La Prioria di S. Stefano a Linari pure nella Diocesi dell' Arciuescouo di Fiorenza, della quale si troua vn processo fatto sopra vna Bolla in fauore di M. Tommaso di Michele Gherardini rogato da Ser Ristoro da Figline l'anno 1517. nel quale appare il consenso de' Gherardini padroni; e l'anno 1568. ne fu prouuisto M. Francesco di Bartolommeo Benvenuti con il consenso de' Gherardini padroni la qual presentazione fu rogata da Ser Antonio Corsi da S. Godenzo del Mese di Settembre. S. Piero in Ierusalem, la qual Chiesa con la soprascritta Prioria di S. Martino a Strata insieme, furono renunziate in mano di Nostro Signore da M. Antonio di Tommaso Gherardini a' 14. Nouembre 1542. in fauore di M. Tommaso di Bartolommeo Gherardini suo nipote. Il processo sopra a quella Bolla fu commesso in Fiorenza a M. Paolo Niccolini Canonico Fiorentino, al quale prestarono il consenso i Gherardini padroni, rogò Ser Domenico da Ripa, e molt' altre presentazioni fatte si veggono di questa Chiesa nell' Archiuio dell' Arciuescouato. Nella Chiesa di S. Piero in Ierusalem fu eretta vna Cappella intitolata l' Annunziata, da' Gherardini, e dotata d' vn podere smembrato dalla medesima Chiesa l'anno 1529. e presentarono per primo Rettore Ser Niccolò di Menico di Santi di Casentino, e ne fu istituito dal Piuano di S. Maria in Pruneta, a cui per priuilegio s'appartiene la collazione de' benefizi del suo Piuiero, come per rogito di Ser Raffaello Baldesi sotto li 23. d' Aprile del suddetto anno. S. Giusto a Ema, e S. Maria in Carpineta, le quali Chiese sono vnite, e si trouano di queste nelle scritture dell' Arciuescouato di Fiorenza, due antiche presentazioni, vna fatta del 1359. e l'altra nel 1446. e molte altre più moderne. S. Giorgio alla Strata, la qual Chiesa nelle scritture antiche vien chiamata S. Giorgio alle Rose; della quale si veggono molte presentazioni fatte da' Gherardini padroni, come in detto Archiuio dell' Arciuescouato. S. Pietro a Poppiano di Valdelsa, del quale si veggono padroni i Gherardini, come in più presentazioni esistenti in detto Archiuio dell' Arciuescouato, la verità si scorge.

Nella Propositura di Poggibonfi furono fondate da' Gherardini due Cappelle,
l'vna

Pyna è intitolata l'Assunzione della Madonna, e l'altra è chiamata la Cappella delle Sante buone donne; e vacando s'aspettano l'elezioni del Cappellano a' Gherardini. S. Giorgio in Cinciano, della qual Chiesa ne sono padroni per vna metà i Gherardini, e per l'altra metà i popolani di essa. S. Margherita a Montisci, della qual si troua vn'istituzione dell'Ordinario, fatta sopra vna presentazione de' Gherardini, & Amidei padroni di essa; rogata da Ser Lorenzo di Ser Tano da Lutiano, sotto il primo d'Agosto del 1363. Per essere abbruciati, sì gli Archiuij dell'Arciuefcouato di Fiorenza, come anche quello del Vescouato di Fiesole non si può venire in cognizione, chi de' particolari di questa famiglia Gherardina fondasse tante Chiese, essendo tutte antiche, come si può vedere dalla fabbrica di esse; e però si può credere, che dalla pietà di Gherardo primo, e da' suoi descendenti, cioè da' figliuoli, nipoti, e bisnipoti, fossero dette Chiese edificate. I figliuoli di detto Gherardino furono molti, e tutti illustri, come anche i nipoti, vedendogli sempre nel Consolato, primo, & antichissimo grado, e superiore ad ogni altro nelle Republiche; e però con gran ragione furono anticamente chiamati, e dichiarati de' grandi di Fiorenza; e come tali furono sempre esclusi dal popolo del grado di Gonfaloniere, il quale fu istituito dopo la soppressione del Consolato, & Anziani, volendo il popolo essere a parte del gouerno, e non più stare sotto quello de' grandi, de' quali si creauano i Consoli; Ugucione, Cece, e Ottauiano figliuoli di Gherardino, furono tutti tre eletti in diuersi tempi Consoli, come si è da noi di sopra dimostrato; Maurizio, Tommaso, e Gherardo partirono di Firenze, nel tempo delle guerre ciuili nate tra' grandi, come accenna Giouanni Villani l'anno 1172. che possedeuano torri nella città di Fiorenza, & andarono a seruire il Re di Francia Lodouico il giouane, il quale morto seruirono Filippo II. suo figliuolo, pure Re di Francia, che essendo amico di Errico II. Re d'Inghilterra, fu richiesto da lui d'alcuni Comandanti Italiani, non volendosi fidare nè degl'Inglese, nè de' Francesi, per fare l'impresa del Regno d'Irlanda, o Ibernia; e però il suddetto Re di Francia Filippo II. gli diede Maurizio, Tommaso, e Gherardo Gherardini Fiorentini, i quali, come valorosi fratelli auerebbero potuto seruire con ogni fedeltà, e segretezza S. M. Brittanica nella prefata impresa, la quale non gli era potuta riuscire nel 1155. per auerla conferita a' suoi principali del Regno; e però fidando il tutto ne' suddetti fratelli Maurizio, Tommaso, e Gherardo, andò Errico nel 1182. al conquisto d'Irlanda, doue Maurizio, come Capo, aiutato dal valore de' fratelli, fece marauiglie inesplicabili, e ferendo, & assaltando da ogni parte, soggiogò alla fine quel Regno, per il quale acquistò sempre il Re d'Inghilterra, hanno in esso regnato; e riconoscendo il Re Errico il valore di Maurizio costeggiato da gli altri due fratelli, diede ad essi stati immensi in detto Regno, come si è da noi descritto di sopra con le relazioni, e con gl'Istorici; e il tutto si confronta con l'Albero, con l'Istorie, e fatti, e tempi; e Luca di Linda nella descrizione d'Inghilterra, e d'Irlanda, dice l'infrastrate parole. *Grandissime sono state le rendite, che ha il Fisco* (parlando d'Ibernia) *Inglese* cauato da' beni di quegli, che immaturamente hanno procurato di sottrarsi dalla superiorità d'Inghilterra, come si può conoscere dall'Istoria delle cose nel secolo passato accadute; perche l'an. 1578. essendo morto il Cardinalo de Desmonia, che auera preso l'arme contro la Regina Elisabetta, cò gli aiuti del Re di Spagna, e del Pontefice, il suo Còtado fu confiscato con altri de' confederati,

che furono 574628. campi di terra; onde il Fisco ne cauà 2266. lire di stellini; come asserisce il Merisano Inglese; onde si puol considerare di quanta ricchezza, e potenza fosse la casa de' Gherardini d'Ibernia, oggi diuisa in numerosissime famiglie, Ma, passando da questa alla potenza de' Gherardini di Firenze chiamati de' grandi, e potenti, come furono, oltre i figliuoli di Gherardino, i figliuoli d'Ugucione, i quali furono Cauallieri, cioè M. Filippo, M. Cece; e M. Pegolotto, chiamati Cauallieri, e nobili del Vescouato di Fiorenza; come fu ancora M. Filippo figliuolo di Pegolotto, e M. Baldouinetto, stipite di tutt'i Gherardini viuenti in Fiorenza, & in Francia, come pure M. Ottauiano fratello del suddetto M. Baldouinetto, dal quale il Borghini famoso Istoricò, e Monaco professò di questa nostra Badia di Fiorenza incominciò l'Albero de' Gherardini; e ne' suoi discorsi Istoricì, dice le seguenti parole. *Nobilissime persone, e di onorati gradi, i quali sono gli Vbaldini, i Buondelmonti, i Gherardini, i Giuochi, della Bella, della Tosa, i Caualcanti, e molti altri, i quali per tenere (come io credo) feudi, e beni a censo dal Vescouato, eran compresi sotto specie di fedeltà; e perciò si veggono tal volta pigliare giuramento, e spesso esser chiamati suoi fedeli.*

Cresciuti, e moltiplicati i Gherardini in numero, & in potenza, e molto temuti dalla Repubblica; gli altri grandi inuidiando la loro grandezza s'unirono al loro abbassamento; dopo varie contese scacciarono i Ghibellini dalla Città, i quali ritirati alla Campagna, per ritornare al governo della Città fecero diuerse pratiche, sperando molto nell'aiuto de' Senesi, e ottennero dal Re Manfredi di Napoli 800. buonini d'arme per tre mesi, con i quali facendo alto a Siena, aspettauano da' loro aderenti Fiorentini qualche buona congiuntura; & auendo preso molto denaro a cambio da' Salimbene Mercanti Senesi, per pagare la lor gente d'arme; sortirono in Campagna per cimentarsi con i Guelfi ad vn fatto d'arme; ma non auendo i Guelfi di Fiorenza forze sufficienti per resistere a quelle de' Ghibellini, non ardirono mai uscire di Città; onde s'andauano consumando giornalmente, per la qual cosa M. Farinata degli Vberti, e M. Guardaccia de' Lamberti lor capi, voltarono l'arme a gl'inganni; e con vn'astuzia fondata nella vanità, e leggerezza degli Anziani Fiorentini, che così si chiamaua il Supremo Magistrato, retto per la maggior parte dalla plebe, trassero fuori i Guelfi di Fiorenza; e l'inganno fu, che alcuni Cittadini Senesi fingendo d'essere mal contenti della Signoria di quegli, che reggeuano in Siena, mandarono due Frati dell'Ordine Minore ad offerire in Fiorenza a gli Anziani, che accostandosi con l'esercito alle mura della Città, farebbe dato loro la porta di S. Vito, douendo perciò riceuerne certa somma di danari, la qual cosa diceuano potersi coprire sotto nome d'andare a vettouagliare Mont'Alcino loro raccomandato, al quale per tirar fuori i Guelfi di Fiorenza, auenuano i Senesi bandita la guerra. Accettarono gli Anziani Fiorentini l'offerta, e furono fatte scambievolmente le promesse, confermate con giuramento; e poscia dato l'ordine di mettere insieme la gente per mandare fuori Parmata. A questa deliberazione degli Anziani aderiuano i popolani, e l'ignorante turba della plebe; ma la nobiltà intendente, esperimentata massimamente nelle cose della guerra n'era malcontenta; finalmente radunato sopra ciò da gli Anziani il pubblico Consiglio; fu da M. Teglia degli Adimari contraddetta la prouisione di quell'impresa, mostrando come i nemici erano a termine di già ridotti, sendo consumato più che mezzo il tempo delle paghe de' loro Caualli, che solo per auerne l'intera vittoria, bastaua trattenergli ancora con lo starsi dentro poco spazio di tempo.

Risutarono gli Anziani, come vile, il parere di quel prudente Cavaliere; ma volendo M. Cece Gherardini ripigliare le parole di M. Teglia, e dire ancor lui nella medesima sentenza le ragioni, che gli souueniuano, gli fu da gli Anziani proibito, sotto pena di fiorini 100. ma volendogli pagare gli fu raddoppiata la pena; e mostaandosi pronto a pagare; gli fu cresciuta fino a 400. & esibendosi di pagare ancora quella, e qualunque altra somma; gli fu proibito l'arringare contro alla volontà degli Anziani, sotto pena della testa; e così lo forzarono a tacere il suo consiglio; ma bensì disse: Se io auessi due teste, hora volentieri ne deporrei qui vna. E così in questa guisa fu vinto, e risoluto dal Popolo, che l'esercito procedesse alla mala consigliata impresa; onde ne seguì poi per i Guelfi quella memorabil rotta di Mont'aperto in Valdarnbia, & appresso la fuga della Città con l'esilio; il che si confronta con Gio: Villani, e Ricordano Malaspini nelle loro Istorie. Furono fazionarj della parte Guelfa, & i più famosi della famiglia Gherardina, M. Lotto di M. Filippo, Cecino di Guido del Cece, Gherardino di Gianni, Bindo del Cece, Lippo detto Strenna, Cece di M. Filippo, Rosso di M. Ottauiano, e Lapo di M. Piuano tutti de' Gherardini, i quali si leggono per la parte Guelfa nella pace, che fece fare Papa Niccolò III. tra' Guelfi, e Ghibellini; con inuiare in Fiorenza, & in tutta la Toscana il Cardinal Latino suo nipote, allora Legato in Romagna, la quale concluse con allegrezza di tutta la Città, su la piazza di S. Maria Nouella, presente il popolo, con tutt' i Magistrati; e fu fermata con solenni istromenti, come si veggono alle Riformagioni di Fiorenza.

Fu huomo insigne M. Piuano de' Gherardini, il quale per esser prudente, e molto sperimentato nell'arme, fu mandato dal Comune di Fiorenza l'an. 1289. Castellano di Laterina, Piazza presa da' Fiorentini a gli Aretini, i quali fecero ogni sforzo per riacquistarla, come fecero l'anno 1304. posto di gran considerazione per i vantaggi de' Fiorentini, i quali tenetiano con esso la briglia alla Repubb. Aretina; e però il Villani al c. 72. del lib. 8. esprime il dolore de' Fiorentini, che ebbero per tal perdita.

Cione del Cece, e Dino di M. Filippo de' Gherardini, furono amendue valorosi guerrieri, come lo dimostrarono nel fatto d'arme di Certomondo, doue la parte Guelfa diede quella gran rotta a' Ghibellini, i quali aucuano vna grossa armata, e molto meglio capitanata della Guelfa, benché non disuguale di numero, e nell'Amenda de' caualli trà morti, e feriti, furono sborsati al primo fiorini 70. & all'altro 20.

M. Andrea Gherardini fu huomo di gran cuore, e fu al gouerno di Pistoia nel 1290. e nel 1301. essendo nate grandissime contese tra' Cittadini di Fiorenza diuisi in parte Nera, e in parte Bianca; e questa per esser rimasta in Fiorenza superiore, e di essa Capo fazionario M. Andrea; e ritrouandosi al gouerno di Pistoia, prese risoluzione, fidato nel suo gran coraggio di scacciare da d. Città la parte Nera; per la qual cosa fatto al tempo ordinato pigliar l'armi a quei della parte Bianca, fece chiamare i Capitani della Nera, i quali per timore delle loro persone, non volendo vbbidire a' suoi comandamenti, gli dichiarò ribelli, facendo saccheggiare i loro beni, ardere, e rouinare le case, & vna fortezza di belle torri, & i magnifici Palagi, che erano in Pistoia de' Cancellieri Neri, detta Damiata, come meglio è narrato nell'Istoria Pistoiese. Ma essendosi poco dopo per le medesime contese mutato il reggimento di Fiorenza, Simone Cancellieri di Pistoia dette vna querela del soprascritto caso dinanzi a Messer Conte Gabrielli di Gubbio Potestà di Fiorenza, contro il sopraddetto Messer Andrea Gherardini; per la quale, come contumace, fu condannato a' 18. di Gennaio del 1302. in fiorini 10. mila, da pagarsi in fra tre giorni; altrimenti,

che fossero saccheggiati, rouinati, e guasti tutt'i suoi beni. Dipoi a gli 11. di Marzo del medesimo anno furono banditi molti Cittadini Fiorentini, e frà questi il detto M. Andrea, & il gran Poeta Dante Aldighieri; tutto questo si troua scritto alla parte Guelfa nel libro del Chiodo.

Sono piene l'Istorie dell'azzioni de' Gherardini, e particolarmente del valoroso M. Lotteringo figliuolo di M. Arnoldo Gherardini, il quale nelle guerre ciuili della sua Città, accorrendo, e ferendo per tutto, si ritrouò con molto seguito alla sanguinosa zuffa, che si faceua in Porta S. Maria, per soccorrere il Palazzo de' Priori combattuto da M. Corso Donati; arriuato in Vacchereccia, fu percosso nel petto da vn quadrello di balestra, della qual ferita morì. Questo gran Caualiere fu sepolto nel Chiofiro della Chiesa di S. Stefano a Ponte, come si vede pur'oggi in vn'arca di pietra, sopra della quale in vna tauoletta di marmo sono scolpite l'infraferitte lettere.

MCCCIII. *Hic iacet D. Lotteringus de Gherardinis, qui obiit in defensionem Populi Florentini.*

Si leggono in vn libro scritto per mano di Francesco di Masino (i di cui discendenti pigliando quel nome per Casato, si chiamarono, e si chiamano de' Masini) imprese di guerra fatte dal Comune di Fiorenza per lo spazio di circa 35. anni, alle quali dice essere stato egli medesimo, e Masino suo padre; e nella sopraferitta dice (conforme all'Istoria.) *che alcune famiglie de' Grandi andarono all'assedio di Pistoia, con ogni sforzo d'amici, e seguaci loro; e nominando la famiglia de' Gherardini, aggiunge questo particolare; cioè. Che i Gherardini vi andarono in numero di 300. a piedi, e 200. a Cavallo armati; e che ne vedde fare la mostra a Fiorenza, tra' quali vi era Masino suo padre; e che M. Giouanni di M. Filippo Gherardini andasse nella schiera de' Feditori di quell'Esercito.* Pare a prima vista questo racconto per i Gherardini duro a crederlo; ma se noi abbiamo riguardo a quello, che di sopra si è detto, & a Giovanni Villani, che chiama i Gherardini Caporali di parte Bianca, e che erano Guelfi, si può credere, che tutti corressero a fauorire quella fazione, & il ben pubblico della Patria; cauandosi anche dall'Istorie, e dalle scritture della parte Guelfa, che non tutta la famiglia Gherardina entrasse nelle contese di quelle parti; ma solamente alcuni dal lato di Vicchio; cioè M. Andrea, Naldo, e Bernardo di M. Lotto, & i loro seguaci consorti soprannominati nel caso della ribellione di Montagliari, & Montacuto. Gli altri Gherardini si stettero da banda, attendendo solo di soccorrere nel bisogno al ben comune della parte Guelfa, come di sopra si è raccontato nel caso, oue seguì la morte di M. Lotteringo, cercando con alcun'altre famiglie grandi di renderfi grati al popolo, per moderare in qualche parte l'aspra legge d'ordine di Giustizia, fattasi contro di loro, come di sopra si è detto, e meglio si dira appresso. Non molto dopo a questo tempo, dice il sopraferitto Francesco di Masino nel suo soprannominato libro. Che il Comune di Fiorenza mandò a Figline contro gli Aretini il Sesto di S. Piero Scheraggio, del quale era suo padre, e che fu dato loro per Capitani Noldo Gherardini figliuolo di Bernardino, da cui hanno origine quei di Francia, e Francesco Giachinotti. M. Giouanni di M. Filippo Gherardini, e Vanni di Bernardino, andarono nella schiera de' Feditori dell'Esercito, che uscì fuori l'anno 1308. che furono genti mandate da' Fiorentini in soccorso de' Guelfi di Città di Castello, le quali passando per il Contado d'Arezzo, fecero molti danni; onde gli Aretini con certi usciti di Fiorenza, & Vgucione della Faggiola lor Capitano gli affrontarono sotto la città di Cortona, doue da' Fiorentini furono rotti, e messi in fuga.

Gli

Gli Scrittori di questo fatto dicono, che frà gli altri vi rimasero morti due huomini di pregio, Vanni figliuolo di Tarlato Tarlati famiglia nobile d'Arezzo, & Vgucione Gherardini vscito di Fiorenza.

Errigo VII. Imperatore venne l'anno 1311. in Italia per riceuere la Corona, al quale si opposero in Roma con le loro genti il Re Roberto di Napoli, & i Fiorentini da parte Guelfa, che reggeuano la Città, doue dopo molte battaglie seguite frà l'vna, e l'altra parte l'Imperatore finalmente lasciata la consuetudine di riceuere la Corona nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano, per essere in potere de' suoi Auuersarj, la ricevette in quella di S. Gio: Laterano: Compita quella solenne cirimonia, si leuò di Roma con l'armata, e se ne venne alla volta di Fiorenza, ponendosi col campo a S. Salui, doue fece mostra di volere storzare la Città, per venire a qualche conuenzione con i Cittadini, che la reggeuano; ma non gli succedendo, si partì con la gente; & vltimamente l'anno 1313. si fermò nella città di Pisa, e quiui fece processo contro la città di Fiorenza, priuandola di tutti gli onori, e giurisdizioni, condannando il Comune in cinquemila libbre d'oro, & i Capi della Città, & i principali Guelfi nell'auere, & nella persona; nel qual processo si trouano de' Gherardini gl'infrascritti nominati. Vanni, Tecchino, e Betto di Baldouinetto. Betto, Duccio, Maso, e Noldo di Lotteringo. Vanni, Noldo, e Gherardo di Bernardino.

E quantunque frà i sopranominati ce ne fossero di quegli, che erano Cauallieri, nientedimeno in quel processo non si dà a niuno titolo di Messere, perche l'Imperatore auuea priuato i Cittadini d'ogni priuilegio, preminenza, e dignità. Ma questo processo fu poi annullato da Papa Giouanni XXII. Onde i sopraddetti si possono credere tutti Capitani d'esperimentato valore; come ancora questi altri infrascritti, che combatterono l'anno 1315. con Vgucione della Faggiola, mentre era Signore di Lucca, dal quale i Fiorentini ebbero vna gran rotta a Monte Catino, nella quale rimasero tra' morti, e prigioni de' Gherardini, che erano nella schiera de' Feditori, i seguenti. M. Rinaldo Spiouanato, M. Giouanni di M. Filippo, Pone di Betto dell'Agiate, e Vanni di Bernardino. Questa schiera de' Feditori era vna scelta di circa 150. huomini d'arme fatta da' Commisarj del Campo, i quali andauano auanti lo squadron maggiore ad appiccare la battaglia, la qual fazione per esser graue, e pericolosa, fu secondo, che scriue Lionardo Aretino nel fatto d'arme di Campaldino, da alcuni Cittadini ricusata.

Fu M. Lotteringo di M. Baldouinetto de' primi Cauallieri del suo secolo; e valoroso sì in guerra, come negli affari politici; e benchè fosse stato inquisito d'auer preso l'arme, & esser venuto con il Conte Aghinolfo da Romena contro la città di Fiorenza, nondimeno per esser così grand'huomo fu dalla Repubblica assoluto, e mandato Ambasciatore in Romagna per negozj di etsa Repubblica; e l'anno 1321. fu eletto per vno de' Capitani di parte Guelfa, il qual Magistrato consistente in tre Rettori, fu ordinato in Fiorenza l'anno 1267. per consiglio, & opera di Papa Clemente IV. e di Carlo d'Angiò Re di Puglia, e di Sicilia, al quale per ordine de' medesimi fu dato vna parte de' beni degli vsciti Ghibellini, acciò che si facesse capitale per i bisogni, che occorressero al mantenimento della Parte; e perche ordinarono, che fossero Cauallieri, gli chiamarono primieramente Consoli de' Cauallieri, e poscia Capitani di parte Guelfa; fu in quel tempo, e per molti anni dopo questo Magistrato di grande importanza, auendo etiamdio autorità di correggere i Cittadini a modo de' Censori, e di dichiarare chi fosse da ammonire, e priuare degli onori, & vszj pubblici della Città;

Città; oltre alla continua vigilanza, che se gli apparteneua sopra la cura di tutte le cose attenenti a' comodi, e conseruazione di quella parte.

Betto di M. Lotteringo fu applicato dalla sua Repubblica ne' primi maneggi, poiché fu vno de' Sindachi eletti per far prouuisione de' denari, & altre cose; e l'anno 1322. fu eletto dal Comune di Firenze vno de' Capitani di guerra, come si caua dal libro delle prouuisioni di quell'anno.

Cacciatino di Gherarduccio Gherardini fu huomo molto sperimentato nell'arme, il quale conosciuto dalla sua Repubblica ebbe molti impieghi nella guerra, e particolarmente nel 1342. fu destinato Potestà di Barga piazza di frontiera, e molto forte, douesi ponuano huomini intendenti di guerra per potere accorrere con l'arme doue occorreua; auendo i Lucchesi questa piazza, come vn stecco negli occhi; e però toccaua a lui d'inuigliare ad ogni loro andamento. In quest'anno per opera del Duca d'Atene si fece l'importante pace trà la famiglia de' Gherardini, e la famiglia de' Monterinaldi Gentiluomini del Contado, nel quale istromento si contano sopra ottanta huomini della famiglia Gherardina, i quali per non annoiare chi legge si tralasciano, essendo in arbitrio de' curiosi il leggergli nelle Riformagioni Ducali a gli 11. di Dicembre del detto anno 1342. e sette furono quei di Monte Rinaldi, cioè Teglia di M. Bernardo, Panziera di Fico, Antonio, e Bindello figliuoli di Guccio, Bernardo di Bindo, Bindo di Ficolino, e Bartolo di Panziera in nome loro, e degli altri di detta casa da Monterinaldi Gentiluomini del Contado. I Gentiluomini del Contado si chiamauano quegli, che non aueuano ancora lasciate le Signorie de' Castelli, e tenute, per farsi Cittadini, fra' quali erano questi da Monterinaldi, i Ricasoli, i Squarcialupi, gli Vbaldini, parte de' Bardi, & altri; come aueuano di già fatto i Buondelmonti, gli Amidei, e i Gherardini; concio sia che per legge fosse proueduto, che quegli che aueffero titoli di Signorie, non potessero godere degli vsij, & altri Priuilegj d'altri Cittadini, legge ordinaria in tutte le Repubbliche, come l'attestano tutte l'Istorie; & il nostro D. Vincenzo Borghini Priore de'gl'Innocenti di Fiorenza, ne dà molti esempi nella sua Istoria, dicendo: Gli Vbaldini poscia, cioè, Ottauiano, Giouacchino di Mainardo, & Albizo, e loro Consanguinei venderono l'anno 1360. al Comune di Fiorenza per fiorini 6000. Monte Coloreto, e le ragioni di Cornacciaia, e del resto dell'Alpe, e furono fatti Cittadini.

Per intelligenza di chi legge mi permetterà l'esplicazione, sì della legge d'ordine di giustizia, come anche del modo, che teneua la Repubblica in fare i suoi Cavalieri. Circa la prima dico. Che dopo la vittoria ottenuta da' Guelfi contro i Ghibellini l'anno 1289. in Campaldino; crebbe talmente la potenza di certe nobili famiglie di Fiorenza, che sormontata la superbia loro a vn segno tale, che gli Artefici, e i Cittadini mezzani non poteuano più viuere nella città di Fiorenza, concio sia che dalle persone di quelle famiglie fossero senza rispetto, o niun timore di Giustizia, con oltraggiose villanie superchiate, & offesi ne' beni, e nelle persone, non auendo per la grandezza loro forte alcuna di difesa; la qual cosa, come violente, in vna Città libera, & insopportabile, mosse finalmente l'anno 1292. alcuni buoni Artefici, e Mercanti a cercare la via di porre modo, e freno a cotanta licenza. Capo di questi fu Giano della Bella nobile, & antico Popolano, il quale con vna faconda diceria persuase, & infiammò il popolo a volersi liberare da così ignominiosa, e brutta seruitù; proponendo vna dura, e seuera legge, che poscia chiamarono Ordine di Giustizia; per reprimere la forza, e gastigare l'audacia, e presunzione di quelle potenti famiglie,

le quali chiamarono le grandi. Fu la legge subito da gl'infiammati Cittadini vinta, & approuata, nè sarebbe riuscito a que' popolani (secondo, che si troua nell'Istoria) se non fossero state le discordie, & emulazioni, che erano frà gl'istessi nobili, in quel tempo grandissime. Dichiararono principalmente quelle famiglie intendersi grandi, che auessero Loggia; e queste erano tredici solamente, cioè Vberti, Pulci, Buondelmonti, Adimari, Caualcanti, Peruzzi, Tornabuoni, Agli, Gherardini, Canigiani, Bardi, Frescobaldi, e Cerchi; e quelle ancora, che frà certo tempo auessero aiuto Caualiere, & altre condizioni, con la qual dichiarazione segnarono fino a 37. alle quali riguardasse quell'Ordine di Giustizia, priuandole dell'Vfizio del Priorato, e Gonfaloniere, sottomettendole a diuerse pene, e molti pregiudizj. Ma dispiaque sopra tutte l'altre cose a quelle famiglie d'auerle obbligate, che i Consorti fossero fino in certo grado tenuti per i malefizj del Consorte. Onde per vn'omicidio, che fosse stato commesso da vno di quelle famiglie grandi, nella persona d'vn popolano, oltre alla sua pena, e pregiudizio, i suoi Consorti doueuan pagare, prima fecero tremila, e poscia 6000. lire; e per giustificare qualunque accusa, bastaua la fama prouata per due soli testimonj, nè era reciproca, o vogliamo dire scambieuale, e corrispondente quella legge, cioè, che quella comprendesse i popolani, che offendessero i grandi, e gl'istessi popolani, quando si offendessero trà di loro; e per l'offeruanza, & efecuzione di essa, aggiunsero a' Priori vn Gonfaloniere di giustizia, & eleffero prima mille, e poscia quattromila Cittadini, che fossero pronti con le loro armi ad ogni richiesta del Gonfaloniere al suono della campana contro alle persone, e beni de' grandi colpeuoli, e contumaci. Et auuenga, che graue, & insopportabile fosse a quelle nobili famiglie quest'Ordine di Giustizia, nientedimeno, nè per meriti loro, nè per forza più volte tentata, fu possibile moderarla in cosa di momento, o che durasse; e questo a sufficienza della legge d'ordine di Giustizia.

Circa i Caualiere, dico, che furono di due sorte, secondo, che si troua nelle scritture antiche, cioè Caualiere bagnati, e Caualiere di corredo. I Caualiere bagnati erano i primi in onore, e si daua questo grado con grandissima pompa, e v'interueniano cerimonie assai, e belle, e piene di regole, e costumanze Caualleresche, delle quali prima era, che in vn Bagno solamente per questo apparecchiato in Chiesa, erano da altri Caualiere bagnati, che erano i Patrini in quell'atto; il che significaua, che si conueniu, che ei fosse bagnato, e lauato d'ogni vizio, e lordura di peccato; e di qui tolto lo poneuano, e vestiuano di bianchi drappi, e calzauano di calze di color nero; & appresso fatto lo dirizzare in piedi, lo vestiuano d'vna roba vermiglia, cingendolo d'vna bianca cintura; calzandogli dopo vno sprone d'oro, o dorato, gli poneuano in capo vna bianca cuffia, e poscia gli cingeano la spada; le quali cose, & altre, che a ciò interueniano, che hora qui si lasciano di narrare, ciascuna per se partitamente auca il suo significato, come molto bene espone M. Vgo di Tabaria al Saladino, quando lo fece Caualiere, secondo, che si legge nel libro delle Nouelle, e di bel gentil parlare. Fu il Saladino Signore dell'Egitto, e della Soria, prudentissimo, e d'acuto ingegno; e secondo gli Scrittori dell'Istoria, pareggiò con la grandezza del suo inuito spirito con maestria, e fortuna di guerra, la gloria di grandissimi Capitani. Questo bramoso di vedere gli altrui paesi, l'vsanze, & i costumi de' Cristiani, vestito da priuato Gentiluomo con due soli compagni, e pochi seruitori, sotto nome di Mercante, scorse parte della Cristianità, e venne (come scriue il Boccaccio) in Italia; & auendo frà l'altre cose considerato la magnificenza de' Caualiere, e spesso sentito nelle battaglie auute co' nostri al passaggio di Terra Santa, mentouare l'onore di Caualleria;

ualleria; e visto, come i Cavalieri appresso i Cristiani erano cotanto pregiati; pensò seco medesimo, che ella doueva essere in gran pregio, e però desiderò di riceuerlo a quel grado; ma sapendo, che gli conueniu riceuerlo da qualche pregiato Cavaliere, trouandosi auer prigione il soprascritto M. Vgo di Tabaria gentile, e sauiò Cavaliere, si fece fare da quello con l'offeruanza di tutte le solite, e consuete cirimonie (come di sopra si è detto) Cavaliere bagnato. Giouanni Villani parlando di Cola di Rienzo, quando fu fatto Tribuno nel xi. libro dell'Istoria, ancor egli a questo proposito dice. Fece il detto Tribuno far Cavaliere dal Sindaco del popolo di Roma all'Altare di S. Piero, e prima per grandezza si bagnò al Laterano nella Conca del Paragone, che vi è, oue si bagnò Costantino Imperatore. E M. Luca da Panzano nobil Cavaliere, scriuendo di sè quando fu fatto Cavaliere l'anno 1361. in vna sua picciola Cronica, dice. M. Pandolfo Malatesta a nome, e vicenda del Comune, e Popolo di Fiorenza, mi fece Cavaliere su la porta de' Priori; e prima la notte dinanzi in S. Lorenzo di Lamberto Soldanieri al Ponte a Greue mi bagnò solennemente M. Guelfo Gherardini, e M. Giouanni di M. Bartolommeo de' Mangiadori.

I Cavalieri di Corredo ancor'essi pigliauano l'Ordine della loro Cavalleria con solenni cirimonie, frà le quali era la veste verdebruna, e la dorata Ghelanda. Che i nostri Cavalieri fossero di queste due sorti, facilmente si può dimostrare; e prima, quanto a' Bagnati di sopra si è detto, che M. Guelfo Gherardini, come Cavaliere, & vno de' Patriini con l'altro in quell'atto, bagnò M. Luca da Panzano, come si deue credere di tant'altri. Che l'ordine de' Cavalieri di Corredo fosse ancor'esso in que' tempi esercitato, come proprio, da quegli delle famiglie, che si chiamauano le grandi, chiaramente lo dice Giouanni Villani nel lib. 11. della sua Istoria, doue narrando le grandezze, e stato della città di Fiorenza l'anno 1338. mette frà esse l'esserui a quel tempo 65. Cavalieri di Corredo; e dice: Ben trouiamo, che, auanti che fosse fatto il secondo popolo, che regge al presente, erano i Cavalieri più di 250. che poiche il popolo fu, i grandi non ebbero lo stato, e signoria sì grande, come prima; e però pochi si faceuano Cavalieri. Onde poi auenne, che nel corso del tempo, essendo concesso quel grado, come scriue Franco Sacchetti nel libro delle Nouelle, a ogni sorte di persona, scemarono assai i Cavalieri di pregio, e di riputazione. Il titolo di Messere, che a questi si conueniu subito fatti Cavalieri, era in que' tempi; (secondo gli Scrittori) principalissimo, poiche si legge M. lo Imperatore Arrigo, M. Lodouico Re di Francia, M. Luigi Re di Napoli, M. Ottauiano Vbalдини Cardinale, M. S. Zanobi, e finalmente M. Domene Dio; il qual titolo nel tempo, che le fouerchie cirimonie si stauano per ancora di là da' monti, a niuno si poteua attribuire senza scherno, che per priuilegio non se gli conuenisse; nè per lo contrario senz'oltraggio, & ingiuria a' priuilegiati tacere si poteua; si come ben dice Monsignor della Casa nel suo Galateo, parlando di queste vili, e vane cirimonie, che oggi s'vsano, chiamandole oneste bugie; ma vlcite poscia di lontani paesi verso Ponente, passarono in Italia; e benche nel principio non molta buona proua in questo nostro terreno Tosco facessero; nientedimeno elleno pure da non molti anni in quà, finalmente ci sono di maniera allignate, e germogliando cresciute, che infino la bassa feccia della plebe hora mai se ne pasce, & infra ca.

In virtù dunque della sopraddetta legge restò condannato Carfilio di Balduinetto di M. Piuano Gherardini l'anno 1349. in 8000. fiorini, per vn'omicidio fatto da Piuano, e Carlo suoi fratelli, nella persona di Antonio di Tatto de' Filidolfi da Panzano,

Panzano, la vendetta del cui omicidio fu poscia fatta da Messer Luca di Totto fratello del sopraddetto Antonio, nella persona di Carlo suddetto de' Gherardini.

Per il che i Priori volendo porre fine a questa inimicizia, eleffero gl'infra scritti Cittadini, che trattassero la pace, frà la Famiglia de' Gherardini, e quella de' Filippini da Panzano, che furono Filippo Magalotti, Iacopo d'Alberto degli Alberti, Luigi di Lippo Aldobrandini, e Bernardo Ardinghelli, i quali la formarono in nome del Comune di Fiorenza a' 19. di Giugno nel 1350. nella sala grande, & il Comune stette malleuadore ad ambe le parti, alla presenza di Messer Andrea de' Rossi di Parma Potestà di Fiorenza.

Fu insigne di questa Casa Gherardina Ottauiano di Rossellino, il quale l'anno 1358. fu eletto per vno de' Capitani di parte Guelfa, il qual Magistrato, come si disse quando ne fu M. Lotteringo Gherardini, auca grandissima autorità, e massimamente in quella parte d' ammonire, e condannare i Cittadini, priuandogli degli onori, e pubbliche amministrazioni.

Re splendere non poco a questa Famiglia M. Guelfo di M. Giouanni Gherardini, il quale per il suo gran merito fu fatto Caualiere, e mandato l'anno 1361. dal Comune di Fiorenza Ambasciatore nella Marca alla Gran Compagnia così nominata per l'istorie.

Il suddetto Caualiere Guelfo fu spedito dalla sua Repubblica nel 1367. Ambasciatore a Viterbo per rallegrarsi con Papa Urbano, e col Sacro Collegio de' Cardinali della loro venuta in Italia, come al libro M.

Nè di minor merito risplende in questa Famiglia Gherardina Niccolò di Niccolò Gherardini, poi che ebbe le principali commissioni dal suo Comune di Fiorenza; e particolarmente l'anno 1376. fu mandato Ambasciatore alla città di Pistoia, per riordinare quel gouerno; e del 1378. fu eletto vno de' Procuratori, e Ambasciatori per far lega con il Comune di Bologna, e con quello di Perugia per difesa de' loro stati, come al libro D. del 1378. E del 1396. fu creato Commissario di guerra a S. Miniato.

In fine non si deue tacere Piero di Cacciatino Gherardini, che fu Ambasciatore a Siena del 1401. nè tampoco Cola Gherardini, che fu Commissario l'anno 1384. per la Repubblica Fiorentina in Arezzo venuto sotto la potenza della Repubblica di Fiorenza.

E molti altri gran foggetti, che qui si passano sotto silenzio per chiamarsi l'azzioni famose de' Gherardini d'Ibernia, che hanno d'auantaggio illustrato questa grandissima casa de' Gherardini per tutto il Mondo.

Frà Domenico de Rosario Odaly Domenicano ha stampato in Lisbona vn' Istoria intitolata *Relatio Geraldinorum, ac persecutionis Hybernia in Lisbona* l'anno 1655. il quale ha inciampato anch'esso, come tant'altri Scrittori di Famiglie, e Città in ritrouare la loro origine; ma confessando, che Maurizio con gli altri fratelli conquistatore dell'Ibernia prouenire di Fiorenza, & essere della Famiglia Gherardini di Fiorenza a' quali ha pure inuiato vn'esempio della suddetta Istoria, lasciando di dire, che il lor principio venisse da Troia, e del sangue medesimo d'Enea, riferire, non quello, che fecero breuemente di segnalato, e più cospicuo.

Maurizio dunque fu vno de' più valorosi Campioni del suo secolo, nel quale il Re

Errico Secondo d'Inghilterra speraua molto, perche molto valeua; e punto s'ingannò quella Corona, poiche appena giunto colà col mezzo della spada di Maurizio, si vedde aperta la strada al conquisto di tutto il Regno d'Ibernia; e però l'Autore Ibernese sopracitato con gran ragione proferisce queste precise parole al cap. 3.

Primarij huius expeditionis Duces erant Mauritius Fitz Geraldus Eques Auratus, Robertus Fitz Stephanus, Robertus Barrius, Miles Gogganus, atque Raymundus de la Grosse, nobilissimi nunc Liefnæ, Baronis Progenitor, digni omnes, quorum nomina immortalitati consecrentur. E più oltre. *Ipsè vero Herricus in totius Hybernia Dominum receptus, opera memor a generalis istis Ducibus prestite, pro suo unumquemque merito amplius possessionibus, posteritati in perpetuum transmittendis, donat; maxime verò omnium Mauritium Fitz Geraldum (qui, ut etate inter ceteros, consanguinitate sibi iunctos, maximus; ita auctoritate Comiti proximus erat) ingentibus afficit honoribus, ac prædijs ditat, qua magna ipse virtute parta, maiori defendit, auxit maxima; tandemque confectus senio defunctus est.* A tanta grandezza, colleggiata dalla ricchezza, & autorità, ascese la Famiglia Gherardina, o Geraldina, che diede da temere a' primi Magnati di quei vasti paesi, che vniti tutti alla depreffione di questa gran Casa, che poco mancò non restasse del tutto estinta; ma perche l'Onnipotente Dio, che sempre s'oppose a gl'inuidiosi malfattori, volendo preseruare questa per farla con processo di tempo [come fu] il propugnacolo della Fede Cattolica, restando solo morto il fratello di Maurizio, chiamato Tommaso con l'unico suo figliuolo, Giouanni, tenendo Tommaso la carica di gran Giustiziere del Regno; e però il suddetto Autore al capitolo v. profferisce l'infrascritte parole.

Huius Maurityj posteri per septem generationum successionem, tantis in Provincia Momonia tum opibus, tum honoribus excelluerunt, ut Clancartibj Princeps, alijque Regni Magnatis crescentem nimis potentiam reformidantes, consilium clam inierint de opprimendo Thoma Fitz Geraldò tunc temporis Insule Iusticiario, qui vna cum filio suo Ioanne Fitz Thoma, parua in dani comitatus, dum expeditionem quamdam in Angliæ Regis obsequium faceret Kyerriam inter & Desmoniam improuisa circumceptus est Fitz Geraldus nullam euadendi spem reliquam cernens, in hostem fertur, ac postquam spectat a toties fortitudinis admirandum plane in aduersario rem strage specimen edidisset, tam ipse, quam filius, inimicorum discam, an amicorum gladijs erat quippè Maurityj Mor Fitz Geraldò generj occubuerunt. Il suddetto Tommaso Caualiere edificò il Monasterio Trallie, nel quale vi sono le memorie sue; e del figliuolo Giouanni.

Maurizio figliuolo di Tommaso-Siniaco, che campò da questa persecuzione, per essere in fasce, che fu figliuolo dell'altro Maurizio, fu molto caro al Re Odoardo Terzo d'Inghilterra, nato da Giouanna figliuola del Signore de' Barry, dalla quale nacque pure Giouanni suo fratello.

Si ammogliò con la figliuola del Duca di Bocchingan, ma morta questa prese per sua consorte la figliuola di Gualfredo Morisoni, che fu Giustiziere, & anche Vice Re d'Ibernia, per la quale conseguì in dote l'amenissima Isola Kyerrie con l'intero suo territorio; dopo questa prese per terza moglie la figliuola del Conte Ruffo; onde con tutti questi stati, & acquistò il Re Odoardo suddetto l'investi della Contea di Desmonia, chiamandosi i Conti Desmond; e meritamente, perche esso (come dice l'Historico sopracitato) fu valoroso a maggior segno. Dicalo il gran Regno di Scozia

di Scozia, che prouò il suo ferro d'ordine del Re, dal qual paese ne riportò spoglie ricchissime; questo fu anche Generale del mare, con la cui armata disperse numero infinito de' Pirati; e l'Ibernia non ardì mai tentare nouità alcuna, regnando cinquantadue anni nella sua Contea di Desmonia.

Non fu d'inferior valore Tommaso figliuolo di Giouanni, il quale per l'eroiche sue imprese, s'acquistò il nome di Magno; e però il Re Odoardo IV. lo stimaua sopra ogn'altro Capitano del suo secolo; e però il suddetto Autore al cap. vii. ne parlò in questi termini, che non sono punto d'alterarsi.

Hic Patri succedens, ob praeclara gesta magni cognomen adeptus est: Eduardo Quarto carus, ut qui per diuturnum illud Lancastrensem inter, & Eboracensem familias bellum a partibus eius semper stetit; & in nouem praelijs cum Henrico Sexto commissis, tam Ducis, tam Militis partens agens, strenuè pugnasset. Hunc itaque Eduardus (extinctis omnibus à Lancastria stirpe, praeter quam Ricmondia Comite) pacificum tandem Regni possessionem nactus, pro meritis egregie remunerauit; & plurimis cumulatim donis; nec non Proregem Hiberniae creatum in Patriam remisit. Arriuò il suddetto Conte al più alto grado di confidenza, che potesse mai tuomo immaginarsi appresso la Maestà del Re, il quale non si partiuo punto dal di lui consiglio; ma le parole dette vn giorno alla Regina Elisabetta, furono l'ultima rouina della grandezza del nostro Conte Gherardini. *Rex Eduardus (dice l'Istorico citato) ira aliquando permotus (quae de causa incertum) Reginam Elisabetham acriter obiurgauerat; nec minus illa superbi animi famina, acerbe replicat; cum Rex ultramodum excandescens, iam pridem (inquit) facta fuisset contumax illa tua superbia, si Desmonij monitis auscultassem; hoc, ut Regina audiit, iniquiori in se animo Desmonium suspicata, calide Regis iracundia cessit.* Qui si risvegliarono tutti gli spiriti della Regina per battere consiglio del modo, che doueua tenere per perdere il nostro Eroe Gherardini; onde deponendo ella ogn'iracondia col Re, e riuoltandosi tutta a' vezzi, & oblettamenti femminili, seppe ben presto con questi cattiuarsi il Re per indurlo a manifestargli i consigli datigli dal Gherardini, che erano stati di ripudiarla, per imparentarsi polcia con vna figliuola d'un Principe potente; suelati dunque dal Re alla Regina tali consigli, non ebbe mai ella posa fin tanto, che non vedde tagliato la testa a chi tanto aueua meritato appresso il Principe, come felicemente le riuscì, con la morte miserabile del pouero Conte di Desmond. Diuulgata dunque questa nuoua funesta nell'Ibernia cruciò non poco tutt'i sudditi, & in particolare i suoi cinque figliuoli, che solleuatisi per far vedere la vendetta d'vna tanta esecranda morte, forti di coraggio, e di seguito corsero all'arme, & inuiperiti deuastrarono tutto il paese col ferro, e col fuoco bruciandolo, e destruggendolo fino alle porte della città di Dublin; il qual fatto spauentò non poco la Regina, la quale conoscendo l'errore commesso contro ogni giustizia, prese ella medesima l'esilio. L'istesso Re Eduardo detestò al maggior segno il fallo cagionato da vna rabbia donnesca, che cieca precipitò negli abissi irreparabili; compatì S.M. Britannica il fatto de' figliuoli del Conte, che per acquietargli fu necessario decapitare il Vice Re pro tempore, per auer dato mano a sì esecrabil morte; morte, dico, non solo dannosa ad essi, ma ancora al Re, & al Regno tutto; e però l'Istorico scriue in detto proposito l'infrastrate parole.

Rex ipse Eduardus iniquum nobilissimi Herois factum summopere deplorans, incredibiliter exarsit, ita ut Regina ipsa machinatrix mali, propria, ac saluti consulens in asyllum fugerit. Prorex verò euocatus in Angliam, ac in iudicio rationem reddere co-

Etus quamquam mandatum sigillo Regis munitum in sui defensionem protulerit, capite nihilominus amputato, infensis Desmonij manibus victima litatus est. Rex Desmonios literis benigne monet, ut desistant, & maiorum gloriam fada rebellionis nota non inurant; indignam Comitum necem inscio se concinnatam protestatur, denique pro sua in familiam ipsorum clementia omnium post patris mortem admissorum ad obsequium redeuntibus se condonare, ac gratiam facere pollicetur. Itaque Desmonij perpensis hæræ, Regis indulgentia usi, positis continuo armis, paci studuerunt. Quamobrem & Rex, veniam beneficio cumulans, Iacobum Fitz Thomam filium Comitum natu maximum Palatinatu in Hibernia tunc temporis donavit; nec non Danganuani Oppidum, & Castellum cum multis, ac magnis immunitatibus ipsi, posterisque eius in perpetuum concessit; quibus longo post tempore potiti sunt, usque dum uniuersorum plane (ut dicemus infra) tandem iacturam fecerint. Thomas Fitz Iacobus, quem postquam 24. annis Comes fuisse, nuper vidimus non reputandum; ergo (ut voluit Ioannes Dausius Eques auratus) sed ob spectatum in principem amorem decollatum, quinque natos, ex Vice Comitum Harry filia suscepit; quorum natu maximus erat Iacobus, secundus Mauritius, tertius Thomas Caluus, quartus Ioannes; qui omnes suis quinque temporibus Desmonia Comitum extiterunt, quintus vero Garrettus Mocolapium, ac integram Cosbridiam in hereditatem accepit. Huius adhuc posterum (ut dimittimus) nec non heredes Mauritij Fitz Geraldii superstites esse, apud omnes fere in confesso est. Habuit super defunctus Comes fratrem Garrettum, a quo Descorum Vicecomes originem duxit. Itaque Iacobus Fitz Thomas facta cum Rege Eduardo, ob commissam in Patris vindictam, reconciliatione, primus successit ipsi; vir erat insignis prudentia, & acceptam a maioribus ditianem, cum Hyberarum damno non parum dilatauit; veruatamen post quinquennium, cum maxime fortuna arriueret visisset, in propria apud Rathbelliam domo suorum perfidia, conscio etiam (ut nonnulli autumant) Ioanne fratre, occisus est. Hunc sine prole sublatum secutus est Mauritius Fitz Thomas eius frater, (qui postea Bellicosi cognamen a virtute fuit) integra ipse erga Angliæ coronam fide Hyberniæ nonnullis noua molientibus atrox flagellum extitit; & illorum damno auxit sua; quæ & amulum semper potentia Geraldinorum Miscra Dominum captiuum fecit. Denique exactis in summo honore, atque existimatione triginta annis, plorantibus amicis, plaudentibus inimicis, excessit e Vita.

Ma troppo lungo sarebbe se non volessimo narrare l'azzioni de Gherardini d'Ibernia, come quelle di Iacopo figlio di Maurizio, che fu valoroso al maggior segno, e più volte Ambasciatore per il suo Re d'Inghilterra a diuersi Pontifici, & in particolare all'Imperatore Carlo V. per trattare il parentado con vna figliuola del detto Imperatore, per il suo Re d'Inghilterra; mentre era Vice Re d'Ibernia il Conte di Kildaria suo consanguineo; essendo nel sommo dell'Augè la casa Gherardini; venne molto inuidiata dal Cardinale Vuolseio favorito di quel Re; e però cercò d'abbattere, e deprimere tanta grandezza; e sotto pretesto di colorati mancamenti, volendo far prigione il suddetto Iacopo, ne diede la carica al Conte di Kildaria allora Vice Re; il quale fece ogni possibile di far prigione il Conte di Dismont suo cugino; & non potendo, fu imputato dal suddetto Cardinale d'essere incorso nell'errore di Lela Maestà, chiamando tutta la Famiglia Gherardina traditora del Re, ben che esso comparisse in Londra, & il detto Cardinale facesse ogni sforzo per fargli troncare la testa; nondimeno non potè, che condannarlo ad vna perpetua prigione; ma non contento di ciò, Nihilò tamen cecius, Cardinalis, inscio Rege turris Prefecto mandatum dirigit,

dirigit, vt sine hora Kildarium capite plectat; non fu da quello eseguito, volendose-
 ne chiarire, dal medesimo Re, il quale ripose non auer dato simile ordine. Giunse
 però la nuoua al suo figliuolo Tommaso della decapitazione del padre, e quantun-
 que non fosse eseguita, tenendo la carica del padre, s'armò contro il Re, ma più con-
 tro il cattiuo gouerno; e da questo accidente tutta la Famiglia Gherardina diuenne
 vn Seminario di valorosi, e forti Capitani; contro de' quali Sua Maestà spedì vn nuo-
 uo Vice Re con vna grossa armata, per debellare questa famiglia, che s'era resa pa-
 drona quasi di tutta l'Ibernia; giunta l'armata Regia si combattè da vna parte, e
 l'altra così atrocemente, e sempre con il vantaggio de' Gherardini; che non potendo
 essere superati con la forza, vennero a gl'inganni, con promettere il Re il perdono,
 & il ristabilimento nell'Ibernia non solo ne' loro stati, ma anche nelle cariche, e di-
 gnità; affidati dunque i Gherardini nella promessa de' Ministri Regi, posarono l'ar-
 me, e disarmati, che furono; furono presi sei di loro, e mandati prigioni in Inghil-
 terra, & iui decapitati, non auendo alcun riguardo nè all'azzioni de' loro antenati,
 nè a quelle di Iacopo figliuolo di Maurizio, che fu 11. anni Vice Re d'Ibernia, che
 morì nel 1536. nè tampoco suffragarono quelle di Tommaso, detto il Caluo, il qua-
 le con la sua spada fece marauiglie incredibili, trouandosi in noue battaglie sempre
 vittorioso; e particolarmente in quella trà il Contè di Kildaria Vice Re d'Ibernia; co-
 me molto bene il citato Istorico narra al cap. 12. *Prospero in bellis successu usus, non
 minus quam nouem, quibus interfuit praelijs victor extitit, quin, & inmemorabile
 illa pugna inter Kildaria Comitum tunc Hyberniae Protegem, & magnum O'Brienum,
 equitatum praefectus erat; ubi postquam maxima contentione diu pugnatum esset, ad
 ultimum victoria in ambiguo stetit. Huic etiam Comiti inter cetera praecleara eius faci-
 nora duos Mascia Dominos (quorum vltter socer ei extitit) bello vincere, ac interficere
 in cumulum honoris accessit.* Vedendo il Re non poter vincere i Gherardini se non
 con i medesimi Gherardini; promesse ad alcuni dell'istessa Famiglia meno colpeuoli
 tutti li stati, che auerano i Gherardini ribelli, se contro i colpeuoli a quella guerra
 d'Ibernia s'inoltrassero. Onde Iacopo figliuolo di Maurizio, che si trouaua alla Cor-
 te del Re d'Inghilterra, fu spedito da quella Maestà con tutte le spedizioni necessa-
 rie; e perche vedeua quanto sarebbe stato trauersato da' suoi consanguinei, ottenne
 dal Re vna potente armata, con la quale venendo nel Contado di Corcagia, e d'indi
 passando in Limerico s'auanzò egli solo nelle Terre del Visconte della Rocca, & auu-
 tone sentore Maurizio Gherardini, tendendogli insidie; restò Iacopo da esso ucciso.
 Per il quale omicidio forse tra' Gherardini vna crudelissima guerra ciuile, che non co-
 si presto s'estinse. Ma venendo poi la guerra col Re di Francia, il Re d'Inghilterra fa-
 pendo quanto fosse il valore de' Gherardini; & essendosi sottomesso Iacopo figliuolo
 di Giovanni al Re Errico VIII. con tutte le sue Terre, e stato, fu in Inghilterra molto
 bene accolto da quel Re, e ristabilito ne' suoi stati, e dignità, e in tutti gli onori; fa-
 cendolo d'auantaggio Tesorièro d'Ibernia, e Preside di Momonia; e mandato in
 Ibernia, acciò iui facesse testa a' Francesi, che pretesero occupare quel Regno; con
 la quale autorità, e valore si conseruò quel paese al suo legittimo Signore; ma morto
 il suddetto, successe tra' suoi figliuoli, & altri congiunti molte pugne per l'eredità
 del suddetto, le quali troppo in lungo anderem narrarle. Sorsero dopo queste
 guerre ciuili de' Gherardini; quelle per la fede Cattolica; poiche la Regina Elisabet-
 ta fatta Eretica, pretese anche dopo gli altri Regni suoi infettare dell'eresia l'Irlanda
 con mandare Editti Eretici in que' Regni; a' quali i Gherardini tutti vniti s'opposero;

e vedendo la Regina essere impossibile introdurre l'Eresia in Ibernia, mentre la potenza de' Gherardini sussisteva; cercò con tutti gl'inganni per rendersi padrona de' Gherardini, che s'opponuano. Finse dunque la Regina di conuocare vn Concilio, nel quale si douesse trattare degl'interessi spettanti alla Fede, nel quale concorrendo alcuni Gherardini, non sapendo l'insidie, che gli erano ordite, furono tutti arrestati, e mandati prigioni in Londra; doue la Regina pensò di fargli tutti decapitare. A tal nuoua subito si mosse Iacopo figliuolo di Maurizio facendo solleuare tutta l'Ibernia, la quale dubitando di non essere inuasa da gli Eretici, elessero per loro Capo Iacopo Gherardini, che sempre assistito fu da Papa Gregorio XIII. Mandato dunque dalla Regina molte schiere d'Eretici, acciò a ferro, e fiamma tutta l'Ibernia mettessero; ma Iacopo con gli altri Gherardini sempre fece testa, riportando di essi vittoria; al che la Regina non sapendo, che più fare, si risolse, per non perdere quel Regno, a domandar pace; e stabilitasi, onoratissime condizioni per i Cattolici, e la liberazione de' Gherardini, si concluse la pace, che venne sigillata, e fermata col sigillo Regio; e preparata a' Gherardini per il loro ritorno in Ibernia vna naue bene equiparata, si licenziarono dalla Regina, che gli abbracciò come suoi fedeli, non lasciando dimostrazione d'affetto a dietro, che potessero dubitare; e però l'Autore sopracitato al cap. 18. dice. *Nam benigna quidem, ac hilari fronte ipsos. Londino dimittens, nauigio Regio ornatissime instructo honorifice ad patrios fines nimirum in Hyberniam exarsuectari iussit. Cum ipsi Regina manum descolaturi accedunt, eos comiter sic alloquitur. Bene vidistis meam in vos apertam semper munificentiam; hoc unicum exoror, vobisque strictissime iniungo, ne antiquum familie vestrae splendorem, facta secunde rebellionis nota vellint commaculare, sic enim me Dominam, ac Reginam clementissimam semper experientur.*

Furono però dati ordini segreti dalla Regina, e Ministri, di perdere totalmente questa Casa; e peruenutogli sentore di ciò, fu pensiero de' sudd. per volontà di Dio, prouedere alla loro salute, dalla quale dependeva quella della fede Cattolica in quel Regno; arriuati dunque con la fuga dalla trappola tesagli, all'auviso d'vn Ministro Cattolico, che in apparenza mostraua essere tutto della Regina, comunicò la maluagia degl'Inglese, e tutt'i loro disegni non solo contro Gherardini, ma contro tutta l'Ibernia. Qui diuenuti i tre Gherardini lions, s'armarono contro gli Eretici, e fatta vn'armata de' Cattolici Capitanata da essi fecero strage grandissima di essi, gridando sempre non essere ribelli, ma ministri esecutori dell'Euangelio, *Reddendo que sunt Cesaris Cesari, & que sunt Dei Deo.* Nettato dunque da' Gherardini l'Ibernia d'Eretici, riceuerono dalla Regina vn'Ambasciatore ad offerirgli la pace; ma essi delusi tante volte difficilmente poteuano aderirui; ma in fine persuaso il Conte già eletto lor Capo da molti nobili, la concedette per due anni, con patto però, *Vt intra Desmaniam limites nemo, quod Catholicus esset, infestaretur; nemo ipsorum trium, aut ipsi, vel consanguinitate, vel federe illo in bello conuentorum, coram praside Regis accergerentur.*

Tra tanto i Gherardini non lasciauano opera per prouederli del necessario per resistere ad ogn'altro intentato, che auesse fatto la Regina compiti i due anni; e però spedirono a Papa Gregorio XIII. il Conte Iacopo figliuolo di Maurizio, che secondo mandasse due suoi piccioli figliuoli, & arriuato a Roma, il Papa mostrossi adirato per la pace fatta con le condizioni de' loro propri stati, ma che doueua includersi l'Ibernia tutta, dalla quale doueua restare escluso ogni Eretico; di qui parti per Francia,

e poi

e poi per Spagna, cercando aiuti da per tutto per difesa della Religione Cattolica; e di qui ritornato a Roma, lasciando i figliuoli in Spagna sotto la cura del Cardinale di Granuela, acciò toffero instrutti in ogni scienza, & esercizio Caualleresco; fu dal Papa accolto con straordinaria beneuolenza, & esposto il suo desiderio, il Santo Padre non seppe negare quello, che domandaua, perche la giustitia cosi voleua; anzi animandolo alla guerra contro gli Eretici, dichiarandolo Generale Generalissimo, tanto negli affari di guerra, che di pace, in mancanza però del Conte Iacopo figliuolo di Giouanni Gherardini; & il Breue, che ne conseguì, è l'infra scritto.

Gregorius XIII. Vniuersis, & singulis Archiepiscopis, Episcopis, ceterisque Pralatis, nec non Principibus, Comitibus, Baronibus, Clero Nobilibus, & Populis Regni Hyberniae Salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum proximis superioribus annis per nostras litteras vos hortati fuerimus, ut ad vestram libertatem recuperandam, eamque aduersus haereticos tuendam, & conseruandam bona memoria Iacobus Giraldino, quidam seruitutis iugum vobis ab Anglis S. R. E. desertoribus impositum depellere summo animi ardore cogitabat, pro virili nostra adesse, eumque contra Dei, & vestros hostes irrepantem prompte, ac strenue adiuuare velletis; & qua id alacrius efficeretis, omnibus contritis, & confessis, qui ipsum Iacobum Ducem, eiusque exercitum Catholicae fidei affectorem, & propugnatorem secuti fuissent, & se illi adiunxissent; aut consilio, fauore, comitatibus, armis, alijsque, bellicis rebus; seu quacumque ratione in hac expeditione opem dedissent, plenariam omnium peccatorum suorum veniam, & remissionem, & eandem quae proficiscentibus ad bellum contra Turcas, & ad recuperationem Terrae Sanctae per Romanos Pontifices impertiri solita est concessimus. Nuper autem non sine graui animi nostri dolore per nos accepto, ipsum Iacobum fortiter cum hostibus dimicando [sicut Domino placuit] occubuisse; dilectum vero filium Ioannem Giralatinum eius Consobrinum in expeditione huiusmodi eximia pietate, & animi magnitudine, authore Dei, cuius causa agitur, successisse, compluraque egregia facinora de Catholica Sede benemerendo iam edidisse; idcirco vos omnes, & singulos maiori, quo possumus, affectu hortamur, requirimus, & agemus in Domino, ut eundem Ioannem Ducem eiusque exercitum omni ope quemadmodum dictum Iacobum viuente, ut faceretis, vos admonuimus, contra dictos Haereticos adiuuare studeatis. Nos enim vobis omnibus confessis, & communicatis, & vestrum singulis in dictis litteris contenta pro ipso Ioanne, & eius exercitu facientibus, & post ipsius obitum, si forsitan contigerit, quod Deus auertere dignetur, Iacobo eius fratri adherentibus, atque fauentibus, eandem plenariam peccatorum vestrorum indulgentiam, & remissionem, quo aduersus Turcas, & pro recuperanda Terra Sancta bellantes consequuntur, de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate. consisti tribuimus, & elargimur presentibus, quo ad dicti Ioannes, & Iacobus fratres vixerint, duraturis. Quoniam autem difficile esset; has nostras litteras ad omnium, quorum interest, notitiam peruenire, volumus, ut earum exemplis etiam impressis manu Notarij publici subscriptis, sigilloque persona indignitate Ecclesiastica constituta, obsignatis plena, ac certa fides ubique habeatur, ac si praesentes essent exhibitae, vel ostense. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 13, Maij MDLXXX. Pontificatus nostri anno octauo. Cas. Glorierus Visa per D. Generalem S. Cruciate Commissarium.

Ioannes de la Rambide.

Dal suddetto Breue si abbreuiò la grandezza Gherardina in Ibernia, & abbreuiate le vite de' Gherardini uccisi, e pericolati nelle guerre, che seguìto la Regina Elisabetta

betta contro questa casa, che durarono per anni cinque senza l'assistenza de' Principi Cattolici, che non vollero rompere con questa potenza Inglese, e l'aiuro statogli dal Papa sotto la condotta di Stucleo, arrivato questo in Lisbona in tempo, che il Re Sebastiano di Portogallo si preparaua di andare in Affrica, per debellare que' Barbari; persuaso Stucleo dal Re d'andare a quella guerra, promettendogli, che spedito da questa auerebbe con grossa armata soccorso i Gherardini; andò Stucleo seco, e fatta quella gran giornata co' Barbari, vi restò anch'esso morto col Re Sebastiano, e tutto il loro esercito. La Regina sempre più inuiperita contro i Gherardini, tramaua la lor morte; e ritornato il Conte Iacopo da Roma in Ibernua, sperando di trovare Stucleo, fu anch'esso ucciso per l'insidie telegli; e fatto Generale, secondo l'U. Bolla, Gio: Gherardini, il quale fece molte pugne nelle quali riportò molti vantaggi; e venendogli dal Re Filippo di Spagna soccorso di danari, fu anche questo preso da Greio Vice Re d'Ibernua, & esso poi fu ancora ucciso, come molti altri poco buon fine confeguirono; restando poche reliquie di grande, e potente famiglia, della quale l'Autore sopracitato conclude a onore di questa famiglia il seguente discorso al capitolo 25.

Arbor Geraldinorum familie Desmonie Comitum a Mauritio Fitz Geraldo in Hybernia primum plantata, & per longum quadringentorum quinquaginta annorum spatium radices agens, eo magnitudinis excreuit, ut in quatuor ferme integras Prouincias (in quibus plusquam quingenti Domini, ac mancipes, quorum alij Vicecomitum, alij Baronum, & qui tumque fulgebant titulis) protenderit ramos. Palatinatum in Kyberria; & pradia insuper complura possidens nobilissima. Terra dominio eius subiecta, longitudine ad centum, & viginti milliapassuum Hybernica (hoc est ducenta, & amplius Italica) extensa, latitudine quinquaginta septem vix contenta, populosa satis, non minus itidem, quam centum Castella, & munimenta in sui tutelam sustinebat, Portuum marittimorum felicitate, iucunda agrorum fertilitate, frigus ferocitate, Montium, Sylvarumque amenitate, Fluminum, ac paludum fuculda ubertate gaudens, sua iure, & legibus utens. Ipsi Comites suorum amor, hostium pauor, Principum detritia, fortune Alumni, donec tandem pro fidei Catholica, ac Patrie libertate tuenda, quasi enulsis radicibus ingens haec Arbor cecidit, & in terram prostrata est. Vltimus etiam Comes in Hispania creatus Garretus scilicet Fitz Ioannes egre ferens tam tenui stipendio Comitum Desmonie honorem, ne quidem mediocriter se tuere posse, aliasque Hybernos sibi praeferrari, qui quidem in proprijs laribus Desmonio equiparandi, non erant, aeque id ipsi intentare auderent, consultius duxit fortune alea potius sese committere, quam demisso spiritu dedecori se subycere; quare ex abrupto, ac in salutato hospite iter uersus Alemanniam arripuit, ubi Cesaree Maiestatì per tres circiter annos cum notoria animi fortitudine inseruiuit, donec tandem (ut fertur) ab inimicis obsessus, maluit citius fame sine honoris iactura perire, quam imperiale municipium turpiter tradere. Circa presentem Historiam haec mihi ponderando occurrunt; in primis nullam cum Haereticis pacitionem (praesertim ubi potentiam non timent) esse stabilem, sed tandem omnes nefando aliquo circumuentianis genere finire, ut toties Geraldini, imo omnes Hyberni etiam modo in presenti bello experti sunt. Secundo ruinae dicti Regni, nunquam ex Anglorum potentia, sed potius ex Hybernorum diuisione, ac dissensionibus oriri, ut visum est in primo Anglorum congressu, qui Dermittymac Maraghamambo, ac sequacium auxilia introducti sunt. Deinde in bello Geraldinorum Ormonius, & alij non pauci suas vires cum haereticis adiunxerunt; imo qui ipsi ardore fidei Catholicae, ac libertatis

bertaria patria, zelo maxime pollebant (existimantes se ita propria incoluntati melius consultasse, quam rebellionis notam incurrendo) nunquam Geraldinos adiuuare voluerunt, sed (ut euentus ostendit) in hoc summopere decepti sunt, nam conseruatio fidei, ac Priuilegiorum iure naturali omnibus Regnis debitorum, non rite rebellio nuncupatur, imo ex lege Diuina, nec non ex legali iustitia, omnia cuiuscumque Reipublice membra ad zelum huiusmodi adstringuntur; nec vllus ipsorum erat vnquam Corone Anglia fidelior Geraldinis, nec qui maiora praestiterat obsequia, donec Reges illi a fide defecerunt, ac Hybernos alteri inimica nationis subiugare decreuerunt, adeo ut aperti, ac maiores inimici, eorum iudices constituerentur, ita ut eorum vite bona, ac caussa omnes ab eorum natu penderent, quod quidem in Principe vlllo est supremus tyrannidis gradus, eiusque tollerantia in natione nobili maxima insania, & propterea Geraldini se suaque omnia, manifesto esponere periculo, quam huiusmodi ab vsibus subijeci elegerunt. Tertio in vltiorum bello idem prorsus obtulerunt haeticis seruitium Tuauionus, Ormonius, Clamricardus, & alij, quo Catholicorum pro fide, & patria pugnantium vires ipsismet compatriottis facta sunt, ac infirmata. Deniq; in hoc vltimo bello ad annum quadragesimum primum supra millesimum sexcentesium, incepto, nonne, & Hybernorum diuisionibus, totum Regnum haeticis (quamuis numero longe inferioribus) preda relicta est. Il suddetto Autore seguita in esclamare contro gli Iberniesi, che se vniti fossero itati gli Inglefi, non auerebbero ardito tanto in troncare la testa al suo Re, poiche la Scozia camminando con l'Irlanda, poteua il Re far testa al Parlamento d'Inghilterra solo con questi due Regni; & aiutati da gli altri Principi Catolici, auerebbe effo oppresso, anzi soppresso il Parlamento, che tant'oltre ardi; esempio molto atroce, & a tutti abomineuole, etiam da quegli, che non hanno se non la sola gentilita. Pone il d. Autore nel Catalogo di que' Religiosi dell'Ordine de' Predicatori, che morirono per mano degli Eretici Fra Geraldo Gherardini, e nel numero di quei, che amministrauano i Sacramenti, non temendo di sottometerli a qualsiuoglia morte, che gli Eretici minacciauano, Fr. Giouanni Gherardini, & il sudd. Fra Gherardo Gherardini, che ambi sostennero per la Fede la morte a gloria de' suoi Catolichissimi Antenati. In Ibernia non v'è stata casa grande, e nobile, che non si sia imparentata con questa gran famiglia de' Gherardini; & in Italia si contano dall'Antiquario infaticabile Pier Antonio dell'Ancisa, le seguenti famiglie, estrate da esso dall'Vfizio delle Gabelle in Fiorenza; che furono i Pulci, i Pazzi, gli Aldobrandini, da Sommaia, Caualcanti, Roffi, Ammirati, Strozzi, Donati, Tedaldi, Quaratesi, Scolari, Ricafoli, Scali, Baldouinetti, Giandonati, Buongirollami, Bonciani, Squarcialupi, Spini, Vecchietti, della Casa, Medici, Castellani, Ardinghelli, Capponi, Albizi, Fortinari, Corbinelli, Dini, Rondinelli, Ramaglianti, Viuiani, Gaetani di Pifa, Morelli, del Caccia, Rucellai, Vguccioni, Adimari, Giacomini, Mangioni, Ridolfi, ~~Barfi~~, Barberini, dell'Ancisa, Conti Guidi, Altouiti, Ferrantini, Rimbertyni, Peruzzi, Gianfigliuzzi, Vberti, Mancini, Cauicciuli, Bondelmonti, Marsilj, Sacchetti, del Bene, Catani, di Diacceto, Antinori, Verrazani, Roffi di Pistoia, Saracini di Siena, Benini, Buonaccorsi, Agli, Brandolini, Cancellieri, e Bracciolini di Pistoia, & altre.

Non douendo noi tacere Bartolommeo fratello di Cammillo, nominato per errore Carlo, ambidue figliuoli d'vn'altro Cammillo, che essendosi egli esercitato nell' Auuocazione della legge, con somma sua lode, è stato riconosciuto dal Serenissimo Gran Duca Cosimo Terzo di Toscana, della carica di suo Auditore, in tutto il felicissimo, e bello Stato di Siena, acclamato vniuersalmente, e creato

da vn Principe versatissimo in tutto; il quale nel principio del suo gouerno di Toscana, viene ammirato, non che inuidiato dall'Europa tutta, i di cui Principi conoscendo i suoi gran talenti hanno gareggiato in riconoscerla con quelle dimostrazioni maggiori, con le quali l'hanno accolto, e riuerito ne' loro stati, e Regni, ne' quali ha più appreso, che veduto.

F A M I G L I A

LENZA MARZICA.



PARE, che la nostra penna in descriuere questa famiglia a prima faccia si prepari di non discorrere più con la sua solita naturalezza, dell'origine, & essere delle famiglie, ma bensì di risuscitare le morte nella memoria degli huomini, i quali portati o dal volgo, o da vn certo genio, stimano, che non possa essere mai, che vn Calzolaro, vn Barbieri, o altro Artista, o Contadino, sia disceso dalle più antiche, e nobili famiglie, che hanno domi-

nato Terre, e Città; come, che non si possino dare nel Mondo le vicendeuolezze della Fortuna, nè tampoco la necessit , la quale sforza bene spesso di fare altro, che l'arte, come ogn'vno s , e vede; e pure non mi sapranno negare, che il palo da sostentare la nobilt  sono le ricchezze; non negandosi per , che quei nobili, che fanno arti vili, restino decaduti da essa, e non sieno, pi  ammessi a gli vsi della Citt ; e per  vale il dire, che questi, e quegli non sono nobili; ma non gi , che non sieno stati nobili, e che da quella stirpe nobile non sieno discesi, mentre si proua per scritte autentiche. Altri pure decadono dalla nobilt , secondo gli statuti di quelle Citt , che per dieci anni lasciano di abitarle, con ritirarsi nelle Ville, Casali, e Castelli; e per  i Lettori non isdegnaranno leggere queste nostre Genealogie, per vedere se le ragioni, che s'adducono sieno sufficienti per rendere nobile vna famiglia, con medesimarla con quella, che ha goduto, e gode tutti gli onori, e cariche nella Citt , non parendoci di fare ingiuria a niuno, mentre si pretende di mostrare la verit , e risuscitare le famiglie perdute, e disperse dalla pouert , per non dire, necessit , essendo le ricchezze beni della fortuna, alle vicendeuolezze della quale siamo tutti sottoposti. L'addurre i casi seguiti, & i successi auuerfi in tante famiglie occorrici pare superfluo, perche bene spesso ogn'vno gli vede, e negare non si possono.

Solleuatasi dunque la presente Famiglia Marzica con ricchezze da sostentare il medesimo grado, che godeua negli antichi secoli, & adunando tutte le scritte ad essa pertinenti le present  a chi si doueua con l'infra scritta diceria.

Le presenti notizie, non per altro sono state raccolte, che per far palese al Mondo la verit , la quale senza la lettura di esse notizie, non pu  comparire, che mascherata.

Il discorrere d'vna famiglia senza lume d'accreditata scrittura, è vn'errore, che non meno apparisce mostruoso nell'abbassamento, che nell'ingrandimento di quella, la dicui vera gloria consiste solamente nel vero, e non più. Ma capricciosa opinione non assolve, nè condanna vna famiglia; perche bene spesso l'affetto d'vn particolare è comprato dalla fortuna. Le memorie, che si ritraggono da pubblici istrumenti, non patiscano eccezione; onde sono la vera base del concetto comune, che si deve veramente tenere d'vna schiatta. In questi fogli si vede compendiato in più giustissime sentenze, tutto quello, che si può desiderare per sufficientemente dedurre la continuata descendenza della famiglia de' Marzichi da quella de' Lenzi, e di questa da quella de' Tedaldi. L'incorrotto Guiduccio de' Guiducci Cavaliero accompagnato dalla candidissima approvazione di molti peritissimi Antiquarj, può certamente assicurare ogni mente dubbiosa, essere questa la mera verità. Doue non è interesse, non si troua inganno; & il dimostrare le proprie onorevolezze, non è mai vn'oscurare; nè vn rubare quelle degli altri. Chi ha stimolo di rauuiare l'onore degli Antenati, mostra auerlo per se; e benchè oggi questo sia vn sottoporfi alle censure de' Critici, nientedimeno è meglio essere censurato, che priuo totalmente di quello.

La nobiltà Fiorentina non ha sdegnato, nè sdegna di lasciarsi vedere occupata in quell'arti, che fuori della sua Città sono tenute ignobili; perche ella ha auuto di proprio conoscere le dignità dalle sue leggi; e le proue nella sua nobiltà da' suoi Archiuji, da' quali fedelmente sono cauati tutt'i motiui delle qui incluse pubblicate sentenze.

I nostri passati hanno auuto di noi vantaggio maggiore di acquistarsi estimazione appresso i posterj, già che la nobiltà in que' tempi si prouaua con vna voce repentinamente solleuata dalla plebe de' Ciompi, & adesso appena bastano le carte vergate per secoli intieri dalla pubblica fede de' Notari. Se tutti questi motiui non faranno bastanti a persuadere al Lettore la verità, che portano in fronte questi fogli; io non incolperò altro, che il mio genio, che ha auuto sempre per scopo principale di rendere conto dell'essere suo anche a quegli, a' quali non ero obbligato, che per soddisfare a me stesso. E' ben vero, che vn'animo nobile sa riconoscere ancora frà le tenebre degl'inchioftri il lume di quella nobiltà, che in esse s'asconde. Mi si condoni l'affetto del proprio senso, mentre io compatisco, nell'altrui la propria compiacenza; e bramo solo in queste carti vn'amorosa, ma onorata giustizia.

La suddetta giustizia comparse a fauore di questa casa Marzica, dopo d'essersi vedute, e bene esaminate tutte le scritture autentiche da questa prodotte a' Giudici delegati, e deputati, che asserirono essere questa famiglia de' Marzichi vn ramo dell'albero della famiglia de' Lenzi Tedaldi, e loro Conforteria; onde non possiamo, che approuarla; e tanto più, che abbiamo voluto ancor noi vedere le scritture esibite, e gli originali, come si doueua, per non inciampare in qualche taccia, e biasimo, benchè sia stata così giudicata, e sentenziata l'anno 1654. il dì 14. d'Agosto, che dice.

Noi Senatore Carlo del q. Tommaso di Simone Strozzi in questa causa Giudice delegato da S. A. S. di consenso dell'infrastrate parti, cioè de' Signori Cavalier Girolamo, & Alberto del q. Sig. Andrea Marzichi da vna, e del Sig. Cavaliere Lionardo Buini, & del Sig. Andrea Dazzi dall'altra parte.

Veduto, &c. Visto l'Albero della detta Famiglia, e Conforteria verificato nelle scritture suddette, con tutto quello, &c. Visto quanto fu da vedere, e considerato, e fatto fu da considerare, &c. Repetito il nome di Dio, &c. Sedendo pro Tribunali, &c. Diciamo, pronunziamo, sentenziamo, e dichiariamo le cose narrate, & esposte per detti Signori Marzichi in detta lor domanda essere state, & essere vere, & essersi posute, e doute, domandare, e concedere di ragione, e secondo la forma, e successivamente dichiariamo detti Signori Cavalier Girolamo, & Alberto Marzichi essere stati, & essere della medesima Conforteria, e nobil Famiglia de' Lenzi, che già si chiamavano de' Tedaldi; e perciò stante la morte del q. Sig. Andrea di Bernardo della detta famiglia de' Lenzi, seguita a' 22. di Marzo 1641. a detti Signori Cavalier Girolamo, & Alberto, come Consorti, o dell'istessa famiglia aspettare, & appartenere il ius Patronato della Cappella, intitolata del Santissimo Sacramento, Sepolcri, e memorie, tutti esistenti nella Chiesa, e Convento di S. Salvatore, detto volgarmente Ogni Santi; e perciò condanniamo detti Signori Cavalier Leonardo Buini, & Andrea Dazzi a dimettere, e rilassare liberamente a detti Signori Marzichi, come Consorti, e della medesima Famiglia del detto q. Sig. Andrea Lenzi detto ius Patronato delle dette Cappella, Sepulture, e memorie, accio di quelle, come di cose proprie liberamente disponghino, e così diciamo, pronunziamo, sentenziamo, dichiariamo, e condanniamo non solo nel predetto, ma in ogni altro miglior modo, &c. Rogata per Ser Marco Bimbacci Attuario in questa delegazione.

Et vn'altra volta pure fu questa famiglia in controuersia con i Frati della Chiesa d'Ogni Santi di Fiorenza, e ne conseguì l'infrafetta sentenza, che prouando tutto il loro Albero e Conforteria, e confermando la prima sentenza, lo poniamo qui per extensum.

A dì 6. di Marzo 1656.

Il Sereniss. Gran Duca di Toscana, e per S. A. S. gl' Illustriss. Signori Luogotenente, e Consiglieri nella Repubblica Fiorentina. Veduta una comparsa fatta, & esibita li 15. Gennajo 1656. dalli Molto Reu. P. Guardiano, e Frati della Chiesa d'Ogni Santi di Fiorenza dell'Ordine de' Minori Osseruanti di S. Francesco, per la quale narrato, come nella loro Chiesa vi è una Cappella sotto l'inuocazione del Santissimo Sacramento, e più Sepulture, che si dicono essere del ius Patronato della Famiglia de' Lenzi già Tedaldi; e che da molti anni in qua non si è rappresentato alcuno per interesse di detto ius Patronato. Onde non si sa a chi s'aspetti; e sentendo, che questo ius Patronato possa aspettare a Signori Cavalier Girolamo, & Alberto Marzichi, concludendo comandavano assegnarsi un termine, tanto a detti Signori Marzichi, quanto per Editti d'esserli a luoghi pubblici, pretendere interesse in detto ius Patronato a mostrare le loro ragioni, accio da loro Signorie Illustrissime si possa dichiarare a chi si aspetti; & in caso di contumacia, o di defetto di prouazione, imponersi perpetuo silenzio, tanto a detti Signori Marzichi, quanto a qualunque altra persona; e dichiararsi non aspettare ad alcuno di loro, ma alla detta Chiesa con quel più, che in detta comparsa, alla quale, &c.

Veduta una dimanda, e produzione di ragioni esibita per la parte di detti Signori Cavalier Girolamo, & Alberto Marzichi li 30. Gennajo 1656. con quarta, &c.

Vista una sentenza data dall' Illustrissimo Sig. Senatore Carlo Strozzi li 14. Agosto 1654. Giudice delegato dal Sereniss. Gran Duca Nostro Signore, con tutti gli atti fabbricati, e contenuti ne' visti di detta sentenza in fra detti Signori Marzichi da una, e li Signori Cavalier Leonardo Buini, & Andrea Dazzi dall'altra parte, per la quale

fu

fu dichiarato detti Signori Cavalier Girolamo, & Alberto Marzichi essere stati, & essere della medesima Conforteria, e nobile Famiglia de' Lenzi, che già si chiamauano de' Tedaldi; e perciò stante la morte del Sig. Andrea di Bernardo Lenzi seguita li 22. Marzo 1641. a detti Signori Marzichi, come Consorti dell'istessa famiglia aspettare, & appartenere il ius Patronato della Cappella intitolata del Santissimo Sacramento, Sepolcri, e memorie, tutti esistenti nella Chiesa, e Conuento d'Ogni Santi: e come più largamente in detta sentenza, e negli atti di essa, a quali, &c.

Veduta infra l'altre giustificazioni in detto giudizio di delegazione prodotte una fede estratta da' libri delle Decime Ducali, per la quale appare detti Signori Cavalier Girolamo, & Alberto essere figliuoli di Andrea di Francesco di Michele di Niccolò di Michele di Santi Marzichi, &c.

Veduta una fede estratta dal libro de' Sepultuarij della Chiesa del Carmine di Firenze a 37. per la quale costa essere stati sepolti nella loro sepoltura antica Santi di Tommaso Marzichi l'anno 1471 se dopo Michele di Niccolò di Michele Marzichi sottoscritta detta fede da Fr. Antonio Anastasio di Firenze Sagrestano, alla quale, &c.

Item una fede estratta dalle portate da' capi di famiglia del 1371, & altra fede estratta dal Estimo del 1356. ambedue sottoscritte da' Notai della Camera Fiscale a 3. di Giugno 1634. per le quali appare, che il sopraddetto Santi fu figliuolo di Tommaso di Segna di Michele di Buoninsegna di Martino; e che il sopraddetto Segna ebbe tre figliuoli, cioè il detto Tommaso, Antonio, e Francesco, come per detta fede, &c.

Veduto il testamento di Tedaldo di Bartolo di Totto Tedaldi prodotto nel presente giudizio per detti Signori Marzichi, fatto da detto Tedaldo il di 3. di Maggio 1298. per rogito di Ser Bocco Salimbeni da Signa, estratto dal pubblico Archiuio, per mano di M. Giuseppe Lapi, uno de' Ministri di detto Archiuio, e sottoscritto dal Sig. Simone Berti Conservatore del medesimo Archiuio, per il quale instituisce suoi eredi il sopraddetto Buoninsegna, Salui, e Cenni suoi nipoti, figliuoli del detto Martino suo figliuolo, & in mancanza di detti lasciò alcuni beni, che possedeva a Petriolo, a Figo, e Faldo di Benciucenni di Toro Tedaldi fratello di detto Testatore, &c.

Veduto, come gli ascendenti di detti Signori Cavalier Girolamo, & Alberto sempre hanno posseduto i medesimi beni del detto Tedaldo di Bartolo di Totto Tedaldi per linea masculina, e che sino del 1532. ne consegnò parte a Michel' Agnolo Vespucci marito della Lucrezia figliuola di Bartolommeo di Niccolò di Michele di Santi Marzichi, con quanto si contiene nella fede, come sopra prodotta, per proua della discendenza del ramo di detti Signori Marzichi, con quanto più, &c. Item.

Vista la fede di Decima di detti Signori Cavalier Girolamo, & Alberto, per la quale appare, che anche oggi posseggono de' beni prouenienti dal detto Tedaldo Tedaldi, come per detta fede sottoscritta da' Ministri delle Decime, &c.

Veduta un'altra fede prodotta nel detto giudizio di delegazione, estratta dalle Decime Catastri di Camera di S. A. S. sottoscritta da Iacopo Peri, uno de' Ministri di dette Decime, per la quale si mostra la discendenza di Andrea di Bernardo di Piero di Francesco d'Anfrone di Lorenzo di Piero di Lenzo, il qual Piero di detto Lenzo suo padre si cominciò a chiamare de' Lenzi, con quanto in detta fede, &c.

Item altra fede estratta dalla Gabella de' Contratti dal lib. E. xli. a 226. per la quale apparisce, che detto Lenzo di Figo del popolo di S. Lucia d'Ogni Santi, comprò alcuni beni a Petriolo con quanto in detta fede sottoscritta da' Ministri di detto Vfsizio.

Item altra fede estratta dal libro de' Capitoli n. 41. a c. 168. da' Ministri delle Riformazioni,

magioni, e da loro sottoscritta, per la quale consta, che l'anno 1332. Toro figliuolo del detto Figo di Benciuenni fu condannato, e dipoi assoluto l'anno 1340. con quanto in detta fede.

Visto, che detta Conforteria per l'antico sempre si denominò de' Tedaldi, come per un istromento di pace del dì 6. Marzo 1354. per rogito di Ser Filippo di Albizo Archiuiato in forma, seguita fra i parenti, e consorti in quarto grado della famiglia de' Tedaldi da una, & altri della famiglia de' Benenieni dall'altra, & altri per la quale si veggono tanto gli antenati del ramo di detti Signori Marzichi, quanto del ramo del detto Andrea di Bernardo Lenzi ultimo morto, essersi denominati della famiglia de' Tedaldi; il quale istromento è estratto dal pubblico Archiuio, con quanto, &c.

Visto, che dipoi cominciarono a denominarsi della famiglia de' Lenzi, anco l'altro ramo di detta Conforteria, cioè i descendenti di Buoninsegna di Martino di Tedaldo di Bartolo di Totto; come della fede di Decima di Francesco di Segna fratello di Tommaso, & Antonio, per la quale esso, e descendenti suoi si denominarono de' Lenzi, sino all'estinzione; e per una parte di testamento fatto di M. Filippa da Antonio di Segna Lenzi di Fiorenza estratto dall'Archiuio pubblico, rogato da Ser Guglielmo Merini li 20. Aprile 1480. il quale Filippo istituì due Cappelle nella Chiesa d'Annalena, dove volle essere sepolto; e lasciò erede Baldassarri suo fratello, & Antonio, Giovanni, & Piero figliuoli di Segna suo fratello.

Item, per fede dell'Opera di S. Maria del Fiore estratta dal lib. 6. Quartiere S. Maria Novella a c. 52. per la quale si dice detto M. Filippo d'Antonio di Segna Lenzi Marzichi aver fatto testamento, come sopra, le quali giustificazioni furono anche prodotte nel giudizìo della suddetta Delegazione, i quali Baldassarri, e Segna fratelli di detto Filippo Lenzi, cominciarono a chiamarsi de' Marzichi da Tommaso loro zio paterno, che fu soprannominato Marzico, dal quale descendono detti Signori Cavalier Girolamo, & Alberto, &c.

Vista una fede estratta dal libro intitolato Registro de' Benefizi Ecclesiastici, esistente nell'Archiuio della Corte Archiepiscopale di Fiorenza a 293. per la quale fra l'altre cose, che nel 1513. Baldassarri di Segna Marzichi è nominato Cappellano delle loro Cappelle in Annalena per una terza voce dalle Monache, per una terza da Giovanni di Segna d'Antonio Marzichi, e per l'altra terza da Segna, e Benedetto di Baldassarri Marzichi, la qual fede fu anche prodotta nel detto giudizìo di Delegazione, con quanto, &c.

Vista una fede estratta dal libro Registro de' Morti segnato S, esistente nella Cancelleria de' Medici, e Speziali a 9. per la quale costa, che Andrea di Bernardo Lenzi morì li 22. di Marzo 1641. con quanto, &c.

Sentito il parere del loro Eccellentissimo Sig. Auditor Marioni, al quale questa causa era stata commessa, d'avanti al quale le parti erano state più volte in contraddittorio, &c. con quanto, &c.

Visto quanto fu da vedere, e considerato quanto fu da considerare, &c. Seruatis seruandis; & ottenuto il partito deliberarono, e deliberando decretarono, e decretando dichiararono a detti Signori Cavalier Girolamo, & Alberto di Andrea Marzichi, come descendenti della Conforteria, e nobile famiglia de' Lenzi, che già si chiamarono de' Tedaldi, stante la morte del Sig. Andrea del q. Bernardo Lenzi, seguita li 22. Marzo 1641. appartenersi, & aspettarsi il ius padronato della Cappella sotto l'innocazione del Santissimo Sacramento, Sepolcri, e memorie, il tutto esistente nella Chiesa, e Con-

ucato

mento di S. Saluadore detto d'Ogni Santi di questa città di Fiorenza, in conformità, e corroborazione di quello, che fu dichiarato dal Clarissimo Sig. Senatore Carlo Strozzi, Giudice delegato da S. A. S. frà detti Signori Marzichi da vna, e li Signori Cavaliere Lionardo Ruini, & Andrea Dazzi, eredi del q. Sig. Andrea Lenzi, ultimamente defunto, dall'altra. Et tutto in ogni miglior modo, &c. Mandantes, &c.

Bastiano Dottori So. Canc.

Si legge ancora vn'altra sentenza data a fauore del ramo de' Marzichi da gli Operari di S. Maria Nouella dell'anno 1657, d'vna sepoltura di Salui di Martino, dal quale descende la famiglia de' Marzichi, senza interrompimento di linea fino a' presenti tempi, come apparisce per rogito di M. Rocco de' Salimbeni da Signa dell'anno 1313. vedendosi sempre il possesso continuato de' beni in detta Famiglia Marzica; e per verità di ciò si vede nella lapide di detta sepoltura Parme, che sempre ha costumato di portare tutta questa Conforteria; e nella Chiesa d'Annalena si vede il sepolcro di Filippo d'Antonio di Segna Lenzi, con la seguente memoria in marmo.

Hoc est sepulchrum D. Philippi de Marzichis 1490.

E nel suo testamento si legge il venerabile Ser Filippo d'Antonio di Segna Lenzi, rogato da Guglielmo di Vanni Merini sotto li 20. Aprile 1480. e la tassa fu pagata, come appare al lib. 6, 20. S. Maria Nouella a 52, il quale dice auer fatto testamento Filippo d'Antonio di Segna Lenzi Marzichi; e questo Filippo fu coadiutore alla fondazione del Monastero d'Annalena, che fu fondato da Annalena, moglie di Baldaccio Malatesta; e per molti anni furono chiamate le Monache di Baldaccio; & il suddetto Filippo vi fondò due Cappelle con buona somma d'entrate, le quali furono poi conferite da' suoi eredi, che furono chiamati quando de' Marzichi, e quando de' Lenzi indifferentemente, come appare nel rogito di Ser Iacopo d'Angelo de' Buonaiuti al num. 508, nell'Archiuio Archiepiscopale a di 3. Ottobre del 1527. che dice, Baldassarri di Giouanni di Segna di Baldassarri di Antonio di Segna de' Lenzi, o vero Marzichi; come anche per altro rogito di Ser Domenico d'Antonio da Figline esistente nell'Archiuio dell'Arciuescouato al n. 414. sotto il dì 20. Nouembre 1480. apparisce la fondazione di due Cappelle in Annalena, con dotarle; e tal fondazione dice esser fatta da Filippo d'Antonio di Segna Marzichi, e nomina padrone di dette il Monasterio d'Annalena per la terza parte, e per due terze parte Baldassarri suo fratello, e Antonio suo nipote, e furono intitolate S. Stefano, e S. Vincenzo.

Si veggono in fine molti di questa famiglia nominati in vna pace fatta con la Famiglia de' Beneuieni l'anno 1354. la quale è molto considerabile in riguardo alla grandezza della Marzica, poiche in essa resta condannato dal Potestà di Fiorenza, chiunque di loro trasgredisse, alla pena di fiorini mille d'oro, che è vna delle somme maggiori, che in que' tempi s'vsasse porre alle famiglie ricche, e nobili; onde questa famiglia godette dell'vna, e dell'altra prerogatiua; come costa alle Riformagioni di Fiorenza libro del sopraddetto anno.

Ma stante tutte queste cognizioni potremo noi formare l'Albero più antico di quello, che è più volte passato in pubblico giudizio; poiche si legge nella Cancellaria dell'Arciuescouato di Fiorenza nel libro detto il Bullettone, essere Tedaldo (padre di Totto) figliuolo di Rainerio, e questo d'vn'altro Tedaldo, i quali tutti possedendo in Petriolo beni stabili, furono detti Tedaldi di Petriolo, e gli altri Tedaldi di Guarlone, come si è da noi dimostrato nel nostro primo Volume nella famiglia Tedalda; e però non sappiamo quì dare vna notizia euidente, che questi, e quegli sieno

fieno d'vna medesima Conforteria, lasciandò ciò darne il retto giudizio a chi leggerà questa nostra Istoria; essendo però certo, che questi Tedaldi di Petriolo, oggi Marzichi, teneuano le case propè Ianua in S. Pancratij, come nel sopra citato libro, e scritture, chiaramente si vede. Nel rimanente seruendoci noi delle sudd. sentenze per approuazione dell'Albero pure passato con le suddette in giudizio l'abbiamo qui posto in ristretto, lasciando molti collateralì, che non fanno a proposito, per non esserui (per quanto conosciamo) altra successione di essi; benchè sappiamo trouarsi anche in Roma la famiglia de' Lenzi, i quali asseriscono essere discesi da Fiorenza; ma non auendo noi vedute le loro scritture, non possiamo assolutamente affermare se sieno originati, o no, da questo presente, e nobil' stipite.

Viue hora di questi Lenzi di Roma l'Abate Lodouico, il quale dopo d'auer seruito il gran Cardinale Mazzarini per molti anni, si pose alla seruitù del Sig. Card. Giulio Rospigliosi, e per anni 31. lo serui con tanto garbo, e fedeltà, che l'ha seruito ancora da Pontefice, e la Santità sua l'amaua tenerissimamente, creandolo Cameriere segreto de' partecipanti, e dipoi Canonico della Basilica Lateranense, & auanti morisse di propria bocca lo fece Canonico del Vaticano. Ha detto Abate Lodouico due fratelli, i quali entrati nella nostra Congregazione Cassinense, vno fu chiamato D. Stefano, e l'altro D. Iacopo; questo è vno de' più gran Teologi del nostro secolo, il quale auendo letto per molti anni e Filosofia, e Teologia in detta nostra Congregazione, si rese vno de' più graziosi Cattedranti del suo tempo; e sentito nelle prime Città d'Italia, etiam da gli Oltramontani, generò in tutti vna delle gran marauiglie; & essendo conosciuto da' nostri Superiori, che alla dottina auera congiunto ancora vna perfetta politica, fu stimato molto atto per sostenere la carica di Procuratore Generale in Roma, la quale conferitagli, la seppe con aura grande esercitare; onde Sua Beatitudine conoscendo il valore, e l'abilità di questo gran soggetto Benedetto, gli conferì l'Arciuecouato di Cosa, doue risiede ancora, passando dalla Badia di S. Paolo di Roma al suddetto Arciuecouato.

L'altro D. Stefano fu parimente buon Teologo, Predicatore di gridò, e molto versato nelle lettere vmane; & essendo per i suoi gentilissimi tratti, e dolcissime maniere da' nostri Superiori grandemente amato, fu creato Abate; nè fermò qui il premio de' suoi gran meriti, posciache trapassando auanti, conseguì in meno di due anni [oltre la Badia di S. Paolo di Roma] le cariche di Visitatore, e di Procuratore Generale, e la dignità di Presidente di tutta la Congregazione Cassinense, e tutte l'esercitò con sodistazione, & applauso vniuersale. Per il che fatto dalla Religione il douuto riflesso al suo impareggiabil valore, & alla stima grande nella quale era appreso la Corte Romana, e che la di lui somma vigilanza, e destrezza in trattaroi negozi, riuscirebbe molto proficua al Pubblico; nel Capitolo Generale celebrato nel gran Monastero di San Benedetto di Mantoua l'anno 1669. nel quale concorrono tutt'i Prelati della Congregazione, nemine discrepante, fu elettò Procurator Generale, con dispensa però Pontificia, in riguardo, che per il passato questa carica si appoggiaua ad vn Priore. Successe l'elezione allora, quando egli n'era più che mai alieno per auerla di già sperimentata molto laboriosa; poiche stanziandò i Procuratori in Roma, doue risiede il Sommo Pontefice; e stando, per così dire, ad aures del nostro Eminentissimo Protettore, che ci gloriamò essere al presente, il Sig. Card. Francesco Barberini, Principe, che nella benignità, nella pietà, e nel zelo, non ha chi lo superi, e doue si agitano gl'interessi de' Regolari, gli peruengano tutt'i negozi Cassinensi,

finenti, & quali da loro ventilati, & agitati si comunicano al Reuerendissimo Padre Presidente Capo della nostra Congregazione, il quale dipoi con la sua autorità gli dà l'ultima mano.

Ma non intendendo noi di pregiudicare a questa famiglia de' Lenzi di Roma, nè ad altra, che in altre parti si ritrouasse, con escluderla dalla nobile prosapia de' Marzichi di Fiorenza, potendo essa, e l'altre auere proue sufficienti per comparire in questa genealogia de' Lenzi Marzichi, e mostrare d'essere dell'istesso sangue, profeguiremo il nostro stile di distendere l'Albero di essa

dopo la suddetta dichiarazione fatta per allegata,

& probata; e con le scritture da noi

trouate, e riscontrate, per

non incontrare

nel-

le difficoltà, che possono insorgere

da gl'inuidiosi, e mali-

gni.



Piero Andrea Alberto Cau. Girolamo Piero Cap. Franc. Maria Michele
 1 1 1 1650. 1 Canal. Canal.
 1 1 1 1 1 1

Bernardo Cammillo Gioianni Andrea 1650. Michele
 1 1 1 1 1 Francesco

Lorenzo Vesc. Piero Lorenzo Francesco 1570. Lorenzo Niccolò
 1 1 1 1 1

Antonio Francesco Bartolommeo Bartolommeo Michele 1540.
 1 1 1 1 1 Andrea

Domenico Piero Lorenzo Niccolò 1500. Filippo
 1 1 1 1 Baldaffarri

Filippo Bartolom. Anfrione Antonio Nanni Michele 1470.
 1 1 1 1 Segna
 Bened. Lenzi Santi 1430. Filippo Baldaffarri

Domenico Piero Lenzo Francesco Tommaso d. Mar- zico 1400. Antonio
 1 1 1 1 1

Gioianni Piero Cecco Segna 1360. Bartolo
 1 1 1 1 1
 Lenzo Toro Michele 1330. Martino
 1 1 1 1

Figo Taldo Salui Boninfegna 1300.
 1 1 1 1
 Benciuenni Martino 1260.
 1 1
 Toro Tedaldo 1230.
 1 1

Bartolo 1190.
 1
 Totto 1150.
 1
 Tedaldo 1110.
 1
 Rainerio 1070.
 1
 T E D A L D O 1030.

Dimo-

Dimostrato l'Albero approuato in pubblico giudizio non sappiamo, che aggiungere in esso, se non, che questa famiglia possede sempre beni stabili in Petriolo, e quindi fattisi forti con le loro abitazioni, non temeuano punto il gouerno popolare, mediante il quale furono costretti, a causa delle loro inimicizie, lasciare la Città, doue in progresso di tempo alcuni di essi ritornarono; e godono del 1386. tutti gli vñzi, e gradi principali, che solcuano conferirsi a gli altri nobili; & altri non vollero tornare per non essere soggetti alle leggi popolari troppo austere contro i nobili, ma in fine ritornarono quei di Marzico, il cui vero nome era Tommaso de' Lenzi, e dal d. soprannome questa famiglia prese, e tiene fin'ad hora d. casata, come costa in detti processi, e sentenza soprannominati. Passarono ancor essi per l'Arte de' Medici, e Speciali l'an. 1546. come apparisce nel lib. dell'an. 1523. fino al 1546. che è vna dell'Artimaggiori, nelle quali deouono esser nominati tutti quegli, che vogliono godere i gradi, e Magistrati nobili, come di fatto risiedero più volte de' Priori, e cinque nel Gonfalonierato, come nel Priorista.

Ma i descendenti di Francesco fratello del sudd. Tommaso, cognominato Marzico, ritennero il lor cognome de' Lenzi da quel Lenzo figliuolo di Figo di Benciueni di Toro di Bartolo di Totto Tedaldi, come in detto Albero. Di questa famiglia de' Lenzi, e Marzichi fiorirono diuersi huomini illustri in varj tempi, e particolarmente Bartolommeo di Lorenzo Gonfaloniere, che occupando il grado del padre l'anno 1456. e nel 1465. per gouernare con ottima prudenza. Fu l'anno 1458. deputato dalla Repubblica per rispondere all'Ambasciatore del Duca di Milano, dopo d'essere stato l'anno 1457. Potestà, o Commissario di Pistoia; & in altre cariche, e gouerni, doue in tutti fece spiccare quanto valeua, e quanto sapeua, con molta vtilità del suo Pubblico.

Lorenzo figliuolo di Anfrione, che fu ancor'esso Gonfaloniere nel 1495. non fu punto inferiore a Bartolomeo, poiche la sua Repubblica conoscendo benissimo i suoi gran talenti, l'inuiò Ambasciatore l'anno dopo al Re di Francia, dal quale fu molto ben visto, & accarezzato in maniera tale, che douendo il Comune di Fiorenza inuiare vn' Ambasciatore alla medesima Corona Cristianissima nel 1499. elesse l'istesso Lorenzo, per conseguire, mediante la stima, che faceua d'esso quel Re, tutto quello, che si desideraua; e di qui l'inuiò al Re di Spagna con il medesimo carattere; e se riuscì a marauiglia nell'Ambascerie, non minor talento mostrò negli affari di gouerno, politico, & in quello della guerra, poiche nel 1495. fu mandato Commissario a Pistoia, e fu vno de' Commissarj generali nella guerra a Montepulciano, e per tutta la Val di Chiana, e Territorio della città d'Arezzo, come si legge ne' libri, e raccolti di Francesco Rucellai diligentissimo Scrittore; come anche da vna lettera scritta dalla Repubblica Fiorentina a' Pistoiesi, che è dell'infra scritto tenore.

Magnifici Priores, & fideles nostra Reipublica salutem. Auiamo inteso con piacere mediocre per lettere costì del Magnifico Lorenzo Lenzi Potestà, e Commissario l'ordine dato di soccorrere la Val di Nienole con buon numero d'huomini, quando il bisogno lo richiedesse, perche è manifesto indizio della buona volontà, e disposizione, la quale in ogni tempo, & in ogni occorrenza abbiamo con gran commendazione vostra prouato di questa magnifica Comunità verso la nostra Repubblica; ache solo ci accade dirui, che con effetto ce ne riconoscerete in modo ricorderuoli, e grati, che di questi vostri buoni portamenti, voi, & ogn'altro intenderà, che n'auete raccolto ottimo frutto. Bene valete.
Ex Palatio Florentia die x. Aprilis 1496.

Lorenzo di Francesco fu vno de' deputati nell'ultima guerra di Pisa; & Andrea di Santi Marzichi fattosi molto esperimentato nell'armi, fu fatto Capitano dell'è Milizie del Papa; e Nanni di Benedetto suo Consobrino, che riteneua la famiglia de' Lenzi, fu ancor lui buon Capitano, e seguace de' Medici, come si caua da vna lettera scritta dal Magnifico Piero de' Medici.

Magnificis tamquam Patribus honorandis DD. Prioribus, Vexillifero, Colleg. & Consilio Ciuitatis Pistorij.

Intendendo, che le Magnificenze Vostre mi hanno per loro vmanità, e grazia dato autorità di poter eleggere per questa volta il Capitano vostro de' Fanti, dopo la morte di quella, che v'è al presente, non posso fare, che io con tutto il cuor mio non ne ringrazi, come fo, la Magnificenze Vostre, accertandole, che ne ho con loro molta obbligazione. E per chiarire, ch'è sia quello, che desidero, sia accettato, e messo in detto luogo dopo la morte del prefato vostro Capitano. Fo intendere a quelle, che è Nanni di Benedetto Lenzi vostro Cittadino, e tanto amico di casa mia, quanto non saprei esprimere alle Magnificenze vostre, le quali, perche son certo, che a tempo si ricorderanno di questo desiderio mio, non dirò a quelle, se non che mi offero, e raccomando. Florentia die 30. Decembris 1493.

Filippus Petrus de M. dicit.

Fu ancora Capitano Giouanni, si come Pietro di Andrea, fratello del Caualiere Girolamo Marzichi viuente, del Caualiere Francesco Maria, e del Caualiere Michele Fiorirone in lettere, & in dignità Ecclesiastiche F. Giouanni Lenzi, per quanto sono le memorie, e ricordi di questa Casa; arriuò con la sua dottrina al Vescouato di Gubbio. Ma Lorenzo d'Antonio Lenzi fu huomo tanto insigne, che trapassò ogn'altro di questa nobile famiglia, e però sempre impiegato per S. Chiesa in gouerni, Vicelegazioni, & Ambascerie, e sempre con grandissima vtilità riportata dalla Sede Apostolica; & era nel suo secolo vno de' più gran Prelati, che auesse S. Chiesa per essere stato peritissimo in tutto, e disinuolto al maggior segno; e però con gran ragione ne scriue il Reuerendissimo Abate Vghelli nella sua Italia Sacra nel trattato de' Vescouati di Fermo (auendo conseguito egli il sudd. Vescouato, per renunzia, che gli fece il Cardinal Gaddi suo zio materno) nella seguente forma.

Laurentius Lenzius nobilis Florentinus Cardinalis Gaddij ex sorore nepos, ex concessione Patruum hunc obtinuit Episcopatum 1544. die quinta mensis Decembris. Militaris ingenij fuit. Itaque sub Paulo Quarto Carassa Ecclesiasticum exercitum administravit armisque Gallicis iunctis ad Confratrum Neapolitanorum Regni excubias egit. Vicelegatione Auenionensi perfunctus est; ubi pompa augustiore Carolum Nonum Reginamque Catherinam Regnum inuisentes excepit. Sub duobus Summis Pontificibus Paulo IV. Pioque IV. Legatione functus est, Nuntij nomine ad Carolum Nonum Regem Gallorum, ubi ad multos annos Pontificia negotia transegit, ea dexteritate curaque, ut aulicorum plerique eidem emeritam Purpuram destinarent. Caterum decessit in Gallia 1571. ibidemque Sepulchrum accepit. Ab eo condita aliquot decreta reperirentur, dum Picentibus ius dicerent, velletque Clerum ad meliorem frugem traducere. Fuit Laurentius Vicarius Archiepiscopi Vrbinatis temporibus Ranutij Farnesij, ut refert Rubens in Historia Ranennati. Qui cum duobus in locis illam commemorasset, inque altero Alexandrum vacasset aliquibus Scriptoribus fallendi materiam presuit.

Si che auendo questo personaggio con le lettere, e con l'armi illustrato tutta questa nobile prosapia, sembra, che tutti gli huomini illustri di essa, facciano vn'aggre-

gato in quest'huomo solo, e però maggiormente stimare si deue sopra ogn'altro.

Questa famiglia resta quasi estinta, e solo nella Marzica viene pullulando, mentre il Cavalier Girolamo imparentatosi con la Signora Vittoria figliuola del Sig. Giulio de' Conti Veterani, famiglia nobilissima d'Urbino, si puole sperare vn giorno di vederla moltiplicata, auendo ricchezze tali per conseruari, e viuere con splendore, come fa, non pregiudicando noi ad altri rami, che si possino da questo ceppo de' Lenzi spiccare, mentre con scritture prouassero la loro identità, si in Fiorenza, come in altre Città.

La sopraddetta famiglia de' Lenzi, e Marzichi, come deriuata tutta da vn ceppo, imparentò anch'essa con le famiglie più nobili della città di Fiorenza, e fuori, come si è detto di sopra, cioè, con gli Strozzi, Ardinghelli, Soderini, Nerli, Rucellai, Capponi, Vguccioni, Buonaccorsi, della Stufa, Gondi, Biliotti, Catani da Diacceto, Pepi, Buonsignori, Aldobrandini, Agli, Lippi, Mannelli, Ginori, Seristori, Federighi, Segni, Nali, Panciatichi, Temperani, Corsi, Altouiti, Alessandri, del Caccia, Vespucci, Alberti, Saluiati, della Rena, della Casa, i Conti della Ghererdesca, i Carnesecchi, gli Onorati di Pistoia, i Conti Veterani d'Urbino, & altre, che per non allungar i si tralasciano.

FAMIGLIA DE' MAGHETTI.



A Città d'Assisi nelle rimostranze delle fue antichità, palesa la nobile, & antichissima famiglia de' Maghetti, per sempre sua originaria, per quanto portano auanti i più antichi, e pubblici documenti degli Archiuji della medesima; e si deduce particolarmente da quello antichissimo della sua Cattedrale, che mostra la stirpe de' Maghetti, oltre il secolo del 900. in persona di quel Maghetto, e Perdo figliuoli di Morico del q. Vuido di Perdo, i quali riguardeuoli fiorirono fino del 1040. come

si comproua da' rogiti dell'antico Giezi Notaro Assisano.

Perdo fratello di Maghetto, che non ebbe successione, per quanto si vede, generò Guido, e Giovanni genitore di Britto, che generò il secondo Maghetto, e Matteo; come il tutto si caua da gl'istromenti rogati da Giberto, da Gislerio, da Vgo, e dall'Adamo, tutti Notari Assisani celebri in que' secoli, i quali tutti si leggono nel sopraddetto Archiuio della Cattedrale d'Assisi.

Di Maghetto secondo fu figliuolo Girolamo padre di M. Francesco, e di quel Simeone, che si trouò alla Canonizzazione di S. Stanislao, come tutto si vede nella Cancelleria segreta d'Assisi al fascicolo F. n. 13. & al fascicolo D. num. 27. si vede il suddetto Francesco.

Di Simeone suddetto nacque Paolo, che generò Iacopo, M. Simeone padre di M. Iacopo, e M. Matteo, i quali tutti si leggono nelle Riformanze del 1282. dell'istessa Città in vn contratto di pace fatta alla sua presenza; & i suddetti figliuoli ne' rogiti di Ser Giovanni Angelucci d'Assisi, e nelle Riformanze del 1317. del 1341. e del 1373. & al fascicolo N. n. 12. leggendosi tutt'i sopraddetti.

Dei sopraddetti M. Matteo nacque Paolo padre di Iacopo, che generò vn'altro Paolo padre di quel famoso Dottore Simeone, come tutti si veggono alle Riformanze del 1457. 1479. e del 1484.

Questo

Questo Simeone fu padre di Pier Matteo, di Modestino, e di Baldassari; questo fu capo della linea del Dottor Giuseppe, e Pier Matteo di quella dell'Alfier Giuseppe Maghetti, che si leggono in un compromesso rogato da Ser Gio: Luca Ridolfi, del quale si veggono le due linee proutate; cioè, di Baldassari furono figliuoli Vincenzo, Benedetto, e Girolamo. Dal testamento del sopraddetto Simeone si leggono Pier Matteo, Mag. Baldassari, e Modestino Canonico figliuolo di Simeone suddetto, & Andronico figliuolo di Benedetto, & un altro Benedetto figliuolo d'Andronico, che fu padre del Dottor Giuseppe, e del Dottor Francesco oggi viventi. Furon fratelli d'Andronico, Isidoro, e Francesco.

Dal sopraddetto Pier Matteo nacque Gio: Maria padre del Dottore Giuseppe, che generò Gio: Battista padre del Capitano Modestino di Fr. Giusto, e del Capitano Girolamo, che generò l'Alfier Giuseppe, oggi vivente, i quali si veggono tutti alle Riformanze, & al libro de' Baronesi, & al testamento lasciando non i Collaterali, che non hanno altro successione; e per chiarezza maggiore si pone l'infra-

scritto Albe-

ro.

ITTEHDAM EN ALDINA



	Alfier Giuseppe	Simeone Anton Tiberio	
Capitano Modestino	Capitan Girolamo	M. Giuseppe	M. Francesco 1660.
	Gio: Batista	Benedetto 1620.	
	M. Giuseppe	Francesco	M. Andronico 1590. Ifidoro
	Mag. Gio: Maria	Girolamo	Benedetto 2250. Vincenzo
	Pier Matteo	Modestino Canonico	Mag. Baldaffari 1520.
		M. Simeone 1480.	
		Paolo 1440.	
		Iacopo 1400.	
M. Iacopo		Paolo 1360.	
M. Simeone		M. Matteo 1320.	Iacopo
		Paolo 1280.	
M. Francesco	Simeone 1240.		
		Girolamo 1200.	
		Maghetto 1160.	Matteo
		Britto 1120.	
Guido		Giouanni 1080.	
	Maghetto	Perdo 1040.	Gerfo
		Morico 1000.	
		Guido 970.	
		PERDO fiorì nel 930.	

Fiori-

Fiorirono di questa prosapia molti huomini nelle lettere più che nell'armò, auendo sempre alla memoria, che queste deuono cedere alla Toga. Nell'antico per la scarfezza delle scritture non possiamo narrare i loro fatti illustri; ma essendo questa famiglia numerata trà le 24. Magnate di stirpe nobili, e militari della città d'Assisi, si possono supporre molte azzioni eroiche nell'antico; vanta ella quel Girolamo, che fu stimato degno di toccare le Sacrate Stimante del Serafico S. Francesco, e fu padre di quel Simeone Caualiere, e Grande d'Assisi, che si ritrouò presente alla Canonizzazione di S. Stanislao Vescouo di Craccouia, con altri 23. Magnati d'Assisi presi in nota da Papa Innocenzio IV. che fece tal funzione nella gran Chiesa di S. Francesco di detta Città l'anno 1253. come si legge nella Cancelleria segreta d'Assisi al Fascicolo F. num. 13.

Matteo di Paolo fu huomo insigne, e però fu creato Caualiere del Cingolo Militare, come si legge nella suddetta Cancelleria segreta al Fascicolo F. del 1317. leggendosi inter sapientes, & in vna procura rogata da Ser Giouanni Magistrum Thomæ nellè Riformanze di detta Cancelleria, e Senatore della sua Repubblica d'Assisi del 1316. chiamati allora con il titolo de' Buon'homini; in fine questo era così sperimentato nel gouerno, che Castruccio Signore di Lucca, così famoso all'Vniuerso, l'eleffe per suo Vicario Ducale Generale, come si legge nel testamento del suddetto Castruccio Antelminelli; & il suo fratello Simone fu anch'esso insignito della medesima dignità di Caualiere, come anche Iacopo suo figliuolo, il quale fu fazionario nella città d'Assisi; e come quello, che tendeu a farsi capo, e padrone di essa, fu bandito nella sua giouentù del 1379. con la potente famiglia de' Nepis, come si è da noi rimostrato nel nostro primo Volume, come alle Riformanze di quell'anno; occupò più volte il luogo del Priore nobile per la Porta Perlace, e fu Capo del Consiglio l'anno 1403. doue molte volte si legge ne' libri pubblici, come Caualiere creato dall'Imperatore; e ne' rogiti di Ser Giouanni d'Angeluccio del 1400. si troua più volte con il titolo di Miles, il quale essendo arriuato a questa dignità, non poteua essere, che huomo insigne.

Ma sopra tutti di questa casa risplendè Simeone figliuolo di Paolo di Iacopo, il quale con la sua dottrina si rese famoso all'Italia tutta; e nella presenza dell'Imperatore Federigo IV. fece a tanto alto grado risplendere la sua virtù, & ammirare il suo valore, che dalla medesima Maestà meritò d'essere scelto, e dichiarato per suo Dottore, & insignito di riguardeuolissimi priuilegi, e preeminenze, conforme all'infra-scritto priuilegio chiaramente si vede, essendo da noi ricopiato dall'autentico fedelissimamente.

*Federicus Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Rus-
siae, & Stiriae, &c. Dux. Honorabili Simeoni Pauli de Maghettis de Assisio Legum Do-
ctori nostro, & Imperij Sacri fideli dilecto gratiam Casaream, & omne donum. Ad al-
timum scientiarum gradum, & supremi Doctoratus celeberrimam dignitatem scandere,
digne promouentur, quos laboriosis studijs, acutis ingenijs, & continuis vigilijs gloria-
sam palmam sapientie consecutos, imperialis auctoritas dignis laudum testimonijs per-
hibet comprobatos. Habito igitur respectu ad tui plenam sufficientiam, qua coram no-
stra Imperiali Maiestate sapientum testimonio fideli manifeste commendatis, ut adco ci-
uilia iura in tua mentis penetralibus quotidiana versentur. quod iam non
solum impoderosis illis testualibus iuris sententijs, verum etiam in talium ingeniosa
subilitate labores, quod non solum Patria dant, quam inhabitas, utilis reddatur tua
prouidentia,*

providentia, verum grata sui latitudine proficiat vniuersis: Animo deliberato non per errorem, aut improvide, sed raro nostrorum, & Imperij Sacri fidelium dilectorum attenden. consilio, tuam adhibitis in Ciuilium nostrae Imperialis Curiae sapientibus ad huiusmodi examinis ordinem merito adhibendis de nostrae Imperialis potestatis plenitudine, & ex certa nostra scientia te praefatum Simeonem sufficientissimum, ac venerabilem a modo Doctorem Ciuilis Iuris, ac Legalis scientiae instituumus, ordinamus, pronunciamus, & declaramus, & eiusdem Sacrae Professionis celebri militia decoramus, & tibi tamquam sufficientissimo in ipsa Iuris Ciuilis scientia legendi, docendi, interpretandi, doctorandi, & Catbedram Magistralem ascendendi, & omnes alios actus doctorales, ubiq; publice faciendi, exercendi licentiam auctoritatem, & omnimodam potestatem concedimus per praesentes teque consortio, ordini, numeri, & militia legum Doctorum, & Professorum praesenti in perpetuum valituro: Edicto auctoritate nostra Imperiali, & de nostrae potestatis plenitudine praesentibus aggregamus. Volentes, & hoc Imperiali statu. Edicto, ut omnibus, & singulis priuilegijs, ante lationibus, honoribus, iuribus, praerogatiuis, gratijs, praecminentijs, & indultis, quibus omnium, & singulorum Vniuersitatum Collegiorum Studiorum, quorumcumq; approbatorum Iuris Ciuilis Doctores, Professores, & Militis freti sunt haecenus quomodolibet consuetudine, vel de iure ubiq; potiaris, & traudeas; statutis, & consuetudinibus Ciuitatum locorum, vniuersitatum, & studiorum quorumcumq; quacumq; auctoritate, etiam Imperiali confirmatis alijsq; contractus, quibus expresse praesentium per tenorem derogamus, non obstantibus quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostrae creationis, ac declarationis paginam infringere, aut ei quouis ausu temerario contraire, sicut nostram, & Imperij Sacri indignationem grauissimam actius voluerint euitare. Praesentium sub nostri Regalis Sigilli appensione testimonio litterarum Nobis Sigillo nostro Imperiali protunc nondum utentibus. Datum Roma vigesimo prima die Mensis Martij Anno Domini MCCCCLII. Regni nostri Anno xlii. Imperij vero primo.

Questo fu sempre impiegato ne' maneggi maggiori della sua Città, godendo tutti gli vfizj, e cariche, come apparisce alle Riformanze della medesima del 1457. e 1479. e seguenti; e del 1484. sotto i 17. di Gennaio fu dichiarato della città di Fuligno Governatore, come si vede dalla sua patente, che si conserua appresso il Sig. Dottore Giuseppe Maghetti d'Assisi. E del 1471. fu inuiato dalla sua Città Ambasc. a Papa Sisto IV. al quale presentò vn boccale, e Bacino d'oro per parte di quella Comunità,

Baldassarri suo figliuolo fu eccellente nell'arte della medicina, e praticissimo negli affari politici, di tal maniera, che la sua Città lo spedì per negoziare l'importantissima pace dell'Vmbria, nella quale si affaticò non poco, traugiando per due anni continoui in essa sempre con il carattere d'Ambasciatore al Duca di Camerino, al Signor Giouanni Sforza Signore di Pesaro più, e più volte, e dipoi al Pontefice per passare i Capitoli della suddetta pace l'anno 1496. e d'indi al Sig. Duca di Camerino con piena autorità, e di qui ritornò al Sig. di Pesaro; il tutto si negoziò con sua gran gloria, e riputazione, con auuantaggiare lustro a questa famiglia nobilissima.

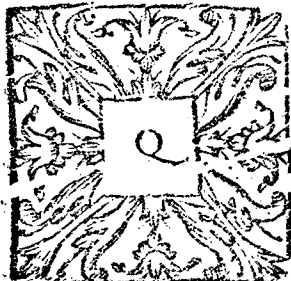
Benedetto suo figliuolo emulando il padre attese ancor lui alla medicina, nella quale approfittò a tal segno, che diuene Lettore di essa nella città di Macerata l'an. 1555. da cui fu creato Andronico Dottore di Medicina, e padre d'vn'altro Benedetto parimente professore di Medicina, e di gran grido in questa, & in altre scienze, che ha lasciato Giuseppe, e Francesco suoi figliuoli similmente Dottori, ne' quali si continuò l'vizio del Gonfalonierato sempre da tutta questa famiglia goduto, & altre

ono reuolezze della Città, come si vede da' suoi pubblici rigistri . E per proseguimento dello splendore di questa famiglia in oltre fregiata del Capitanato del *santiss.* Perdonò d'Assisi ; anche della linea di Pier Matteo figliuolo del famoso , e priuilegiato Dottor Simeone si annouerano parimente huomini di gran vaglia in lettere , & in armi , i quali furono Gio: Maria, e Giuseppe suo figliuolo, e Gio: Batista figliuolo del detto Giuseppe , di cui si segnalano i suoi figliuoli Modestino Capitano di caualli, e Tenente della Guardia di D. Mario Farnese Luogotenente generale dell'armi Pontificie , come dalle sue patenti ; e Girolamo Tenente, e Capitano de' caualli, e Governatore della Stellata Piazza di gelosia , per esser frontiera dello stato Pontificio , come dalla sua patente del 1616. che ambe si conseruano appresso il Tenente Giuseppe suo figliuolo viuente ; si come anche viue Simeone Anton Tiberio figliuolo del Dottor Giuseppe , e tutti si trouano con decoro di loro medesimi , e della lor Patria.

L'antichità grande , che mostra questa famiglia indiuiduata con la nobiltà , ci forza a crederla imparentata con tutte le prime famiglie d'Assisi , e con quelle delle contigue Città dell' Vmbria ; e però non ci dilungheremo di vantaggio per passare al racconto dell'altre seguenti .

ellk

FAMIGLIA DE' GVAZZESI



VESTA famiglia ci è forza crederla nobile , e antica della città d'Arezzo , stante due fortissime ragioni ; l'vna è , che sempre la vediamo Cittadina Aretina fino nel 1280. l'altra è , che portando il titolo di *Dominus* Bolognino suo progenitore , a cui non vedendo noi aggiunto la parola di *Iudex* , come si vede al suo figliuolo Angelo , è necessario stimarlo Cavalier ; la qual cosa ci dimostra riconoscere questa Casa nobiltà più lontana , di quella , che si descrive ; se pure non vogliamo asserire , che questo Bolognino sia vno de' descendentì di Vrsello di Guazzo , che teneua in feudo dalla Badia d'Arezzo il Castello di Bricciano nel 1014. verso la qual parte questa famiglia ha sempre posseduto beni , come si caua dall' Archiuio di detta Badia alla Cass. P. n. 76. Ma non potendo noi fino ad hora ritrouare il padre di Bolognino , non si può asserire con certezza la sopraddetta descendenza . Si legge dunque , *D. Angelus , qui vocor Guaza , olim D. Bolognini Iudex* , in vn'istrumento rogato da Pietro figliuolo olim Ser Orlandini Not. olim Iacobi Pescionis del 1293. & esemplato del 1315. dal sopraddetto Pietro , il quale istrumento , che è in carta pergamena , si conserua trà le scritture del Cavalier Lorenzo del Capitano Girolamo Guazzesi da noi veduto , e molto ben ponderato . D'Angiolo sudd. nasce Guazza , che fu padre di Vanni , che generò Angelo , e Cecco ; Angelo sudd. di Vanni del Guazza si legge nell' Archiuio della Badia d'Arezzo alla Cassetta N. numero 124. Cass. Y. n. 59. del 1432. & al n. 68. della medesima Cass. rogato da Ser Stefano d'Antonio degli Apollonij Cittadino Aretino , come anche ne' rogiti di ser Antonio di Gerino de' Castellari si leggono , *Angelus Vannis del Guaza , & Ioannes , & Blasius Cecchi Vannis del Guaza* , il qual protocollo tiene appresso di se il sudd. Cau. Lorenzo Guazzesi , & al lib. 4. dell' Estraz. del Consigl. Aretino si leggano Cristofano di Cecco del Guazza , e Gio: di Cecco del Guazza , saltando il nome del nonno per ferire il bisnonno , come quello , che dà il cognome alla famiglia , come bene ne' libri pubblici

si co-

dell'Estrazioni si costuma, doue si veggono anche de' Signori i sopraddetti al detto lib.4. dell'Estrazioni a car.27.35. essendo Cristofano de' Rettori della Fraternità per mezzo S. Maria del 1506. Magistrato in cui non s'ammettano, che persone nobili, e particolarmente in que' tempi.

Dal suddetto Cristofano nasce il ramo del sopraddetto Cavalier Lorenzo. E da Giouanni quello de' due fratelli Settimio, e Francesco Guazzesi viuenti.

Cristofano dunque generò Pietro, che fu padre di Guasparri, (che generò M. Orazio, di cui non viue linea masculina) e di Niccola. Questo fu padre di Pietro, e di Bernardino, che generò Pietro, Onofrio, e Girolamo, tutti da noi conosciuti. Girolamo generò Guasparri, oggi morto senza figliuoli, e Lorenzo viuente padre di Girolamo, di Guasparri, e di Francesco, tutti viuenti, e in tenerissima età.

L'altro ramo, oggi viuente, viene generato da Giouanni, che fu padre di Francesco, e di Niccolò padre di Giouanni, e di Biagio; questo fu padre d'Ipolito del quale oggi viue Bernardino Monaco, e Decano Casinense, chiamato D. Serafino; l'altro fu padre di M. Angiolo, nè dell'vno, nè dell'altro vi è generazione mescolina.

Francesco del sopraddetto Giouanni generò vn'altro Giouanni, il quale fu padre di Silla, del Cavalier Francesco, e del Cavalier Ottauio da noi conosciuti. Di Silla nasce Cristofano padre di Settimio, che entrato nell'eredità del Cavalier Ottauio fa vna casa separata da Francesco suo fratello pure figliuolo di Cristofano; il quale accasatosi con la figliuola di Cherubino della Stufa, ha generato fino a hora Giouanni, e Claudio; e Settimio della figliuola di Girolamo Albergotti ha generato

Ottauio, Cristofano, e Tommaso; le quali linee si veggono tutte prouate dalle pecore, cioè, da' libri degli Estimi della città d'Arezzo, da' libri de' Battesimi, e da'

libri dell'Estrazioni di d. Città.

Si dimostra da noi

l'Albero

formato delle linee viuenti, per

maggior chiarezza de'

Leggenti.



Guasparri Girolamo Francesco Tommaso Cristofano Ottavio Gio: Claudio

Guasparri 1660. Cau. Lorenzo Serrinio 1665. Francesco

Onofelo Cap. Cap. Girolamo 1620. M. Pietro Arcipr. Cristof. 1625. Bernardino

Pietro Bernardino Cap. 1590. Ottavio Cau. Franc. Cau. Silla 1585. D. Serafino

M. Orazio M. Agnolo Ipolito

Guasparri Niccola 1560. Cristofano Giovanni Biagio Gio:

Pietro 1520. Francesco 1500. Niccola

Cristofano 1430. Biagio Giovanni 1470.

Biagio Cecco 1440. Angela

Vanni 1400.

Guazza 1360.

M. Angelo Guazza 1320.

MESSER BOLOGNINO

Fiorina del 1280.

Benche

Benche questa famiglia abbia corso la medesima burrasca dell'altre famiglie, che perdettero il Gonfalonierato in que' tempi delle guerre civili, e ritiratesi alla campagna si faceuano in essi forti, come fecero i tre fratelli Angelo, Cecco, e Biagio, i quali si usurparono con la forza le terre altrui, come appunto si vede nelle scritture dell'Archivio della Badia d'Arezzo, che bisognò, che quell'Abate spiegasse la Bolla di Papa Eugenio IV. Contra detinentes bona Monasterij, e l'intimasse ad Angelo di Vanni del Guazza l'anno 1436. come ben si legge il fatto alla cassetta N. num. 124. ebbe dopo il Gonfalonierato nel 1596. come si vede al libro FF. a c. 10. che si conserva nella Cancelleria Prioreale d'Arezzo. Ma in effetto Bolognino portando il sopraddetto titolo di Dominus, mi fa tederlo per gran personaggio, o in lettere, o in arme; ma non auendo noi altra cognizione non possiamo distenderci di vantaggio; solo si vede dalle lettere, che tiene il sopraddetto Cavaliere Lorenzo Guazzesi, che Cristofano figliuolo di Cecco fu soldato, e guerreggiò in Germania per l'Imperatore, appresso del quale era in gran stima il suo valore, conforme lo dimostrò S.M. Cesare nella persona di Pietro suo figliuolo; e perciò la sua città d'Arezzo l'inuiò Ambasciatore al Principe d'Oranges, come bene merito del seruiizio, che suo padre auera prestato all'Augustissima Casa d'Austria, e però quel Principe l'accoglie con dimostrazione di molto affetto, a gli 11. del mese d'Aprile l'anno 1530. onde dopo d'auere presentato per parte della sua Città quei rinfreschi possibili, e che desideraua quel Principe, come Capitano generale di Sua Maestà Cesare, e molto amico del Conte Francesco Aldobrandini, allora Conte di Beuignano, chiamato il Conte Rosso d'Arezzo, il quale aspiraua a farsi Signore della sua Patria in quelle contingenze, mediante il fauore del suddetto Principe d'Oranges, di cui era confidentissimo; però vedendo quanto poteua, e sapeua il suddetto Pietro Guazzesi con il medesimo Principe, gli fu parimente inuiato dalla sua Città dopo per trattare di affari di gran rilievo, pretendendo Arezzo di ritornare, e stare nella sua pristina libertà, e gouernarsi a foggia di Repubblica; onde per questo effetto ritornato, fu inuiato di nuouo verso il sopraddetto Principe, e d'indi spedito con la medesima carica a Lorenzo de' Medici Capitano generale della medesima Repubblica Fiorentina; e riuscì così bene in questa carica, che non sapendo la sua Città, che desiderare più da vn tanto soggetto, volle in fine deputarlo a' 13. di Giugno con Guasparri Spadari Ambasciatore al suddetto Principe d'Oranges nel medesimo anno; in somma fu sempre esercitato in affari considerabili dalla sua patria, e stimato per huomo di gran sagacità, e prudenza. Fu ancora Cristofano suo figliuolo soldato di esperimentato valore, il quale si trouò al seruiizio dell'Imperatore, nell'assedio della Mirandola, e di Parma, come si vede dalle sue patenti, e lettere. Nè d'inferior valore fu Bernardino suo nipote, e figliuolo di Niccola Guazzesi, che militò nelle guerre, che ebbe Papa Clemente VIII. dopo d'auer seruito il medesimo Papa sotto il comando di Flaminio Delfini contro Marco Sciarra capo bandito, che infestaua non solo il Regno di Napoli, ma ancora lo stato di S. Chiesa; il quale fu rintuzzato in tal maniera, che restò il Papa libero da questo disturbo, mediante il valore del suddetto Flaminio, e del nostro Guazzesi, se bene per poco tempo; ma Sua Beatitudine vi spinse Gio: Francesco Aldobrandini, sotto il di cui comando vi andò anche il prefato Beroardino, dal quale furono più volte rotti il suddetto Sciarra, e fratelli, che tutti in poco tempo si dileguarono. Dipoi militando sotto il comando del suddetto Flaminio Delfini Governatore della Caualleria Pontificia, fu fatto Capitano nella spedizione,

che

che Sua Santità fece in foccorso dell'Vngheria contro il Turco, mandandoui dodici mila fanti, e mille caualli, sotto il comando di Gio: Francesco Aldobrandin suo nipote; & il sopraddetto Delfini fa vna bella attestazione, e ben seruito al suddetto Niccola, nel quale dice auer seruito per Capitano nelle galere Pontificie l'an. 1602, la quale attestazione si conserua appresso il Cauallier Lorenzo Guazzesi. Questo Capitano fu buono esemplare di Onofrio suo figliuolo, il quale l'immitò talmente, che non fu punto inferiore al padre; poiche attendendo nella sua tenera età all'esercizio dell'armi, per bene maneggiarle si portò alle guerre dello stato di Milano, & in Fiandra fino dell'anno 1615, e del 1619. fu fatto Alfiere nella Compagnia del Capitano Girolamo Guazzesi, e con la medesima carica pure in Fiandra del 1621. e del 1625. fu fatto Alfiere del Marchese Orazio del Monte S. Maria nel Terzo del Serenissimo Gran Duca di Toscana; e passato col suo valore al grado di Capitano, sperimentato il Serenissimo Gran Duca suddetto, gli diede il comando della Banda di Barga, come per sua patente del 1631. e del 1633. fu fatto Castellano della Fortezza del Sasso di Simone; e del 1638. fu dichiarato Capitano, e Governatore della Banda della Rocca di S. Casciano in Romagna, come per sua patente, le quali patenti tutte si conseruano appresso il Cauallier Lorenzo Guazzesi; ma Girolamo suo fratello passò tutti, ed in vero fu dotato di tutte quelle qualità dalla natura, e dall'arte, che si possono bramare in vn Caualliere, che essendo stato da me conosciuto, non posso a sufficienza descriuere le sue rare maniere, con le quali si faceua vniuersalmente amare, e temere. Esercitatosi dunque questo ne' suoi più teneri anni nella scuola di Marte, se ne passò dalla Toscana in Francia, per bene apprendere con la pratica la guerra sotto Capitani sperimentati, e si messe a seruire per semplice Soldato nella Compagnia del Capitano Flamminio Colleschi, la quale entrò di Presidio in Antibio, e di là a Tolone Città della Prouenza, doue imparò ad vbbidire per sapere poi comandare nell'arte della milizia. Di là ritornato s'arrolò nel Terzo, che il Serenissimo G. D. di Toscana inuiò a Canizza, sotto la condotta del March. Francesco del Monte S. Maria; e di là ritornato, andò a seruire S. A. S. a Porto Ferraio, doue fu Sergente del Sig. Marzio de' Conti di Montauto, che iui comandaua. Dipoi si portò sopra le galere Toscane, nelle quali fece diuersi viaggi sì in Leuante, come in Barberia, ritrouandosi alla presa di Bona, di Brenchi, & altre; onde fattosi Soldato d'inaudito valore, e di grandissimo coraggio, il Serenissimo Gran Duca di Toscana douendo fare vna spedizione a Mantoua sotto il comando del Principe D. Francesco de' Medici, elesse Girolamo Guazzesi per vno de' suoi Capitani del 1613. e non potendo stare senza trauagliare con l'arme, se ne volò l'anno venente a seruire nel Terzo del Duca d'Vrbino sotto Asti, sotto il comando del Conte Orazio di Carpegna; e licenziatosi poscia il detto Terzo, e tornato a Milano, se ne passò al seruijio della Serenissima Repubblica di Venezia, mentre questa guerreggiaua nel Friuoli, e di qui fu spedito Sergente Maggiore a Crema l'anno 1615. e dopo con la medesima carica a Brescia, doue dimorò per due anni; ma volendo esso agitarfi nelle fazioni, partì dal suddetto seruijio, e se n'andò a seruire la Maestà del Re Cattolico, dalla quale fu onorato d'vna compagnia di 200. fanti nel Regno di Napoli, doue fattasi vna riforma, restò anch'esso riformato, & ebbe dipoi vn'altra compagnia di Fanteria, sotto il comando del Sig. Maestro di Campo Marchese di Lattare l'anno 1619. e con dettz passò in Fiandra, e d'indi nel Palatinato, doue trauagliò con molto valore. Licenziatosi dipoi da quel seruijio, e ritornato a casa, fu da S. A. S. dalla Serenissima

Arciduchessa , e dalla Serenissima Madama mandato a comandare tutta la Fanteria delle galere Toscane; e si ritrouò al combattimento, e presa della Capitana di Negroponte. Ritornato dopo dal nauigare fu l'anno 1623. onorato da queste Altezze Serenissime delle tre Compagnie di Archibusieri nelle Maremme di Siena, e da questo comando venne l'ann. 1629. per Capitano Tenente alla guardia de' Caualli leggieri, nella qual carica seruì noue anni continui; e l'anno 1637. fu fatto Capitano degli Archibusieri della Picue S. Stefano; e benche auesse questa Compagnia, gli fu comandato da S. A. S. di esercitare ancora quella della suddetta guardia de' Caualli leggieri. Nel 1641. poi fu mandato Castellano della Fortezza nuoua di Liorno, doue governò con molta sua lode cinque anni continui; e nel 1646. fu di quì inuiato Castellano, e Governatore della Fortezza, e Banda del Borgo S. Sepolcro.

Fiorirono pure in lettere M. Orazio Guazzesi Dottore celebre, e Messer Agnolo Guazzesi; questo fu Auditore della Ruota di Perugia, auendo prima letto, per alquanti anni, nello Studio pubblico della città di Pisa, douè interpretò le leggi ciuili, & amendue goderono i primi onori della lor Patria; e M. Orazio fu Scrittore famoso de' nostri tempi, vedendosi molte sue opere in scritto, & in stampa.

Questa famiglia oggi si mantiene nel suo splendore diuisa in tre case, come possono vedere dall'Albero, e possiedono due Commende di Cavalieri di S. Stefano; l'vna fondata dal Cavalier Francesco figliuolo di Giouanni, e l'altra dal Cavalier Lorenzo di Girolamo Guazzesi; vedendosi da questa famiglia eretti quattro Altari, o Cappelle nelle Chiese di S. Domenico, di S. Francesco, di S. Piero, e di San Sebastiano dentro la città d'Arezzo, sono tutti segni della pietà, e liberalità loro, i quali conferiscono più benefizj, Curati, e semplici; cioè quello di S. Lorentino, e Pergentino nella Chiesa Cattedrale d'Arezzo, per vna metà i figliuoli, e descendenti del Capitano Girolamo Guazzesi; e per l'altra la nobile famiglia de' Cenci; come ancora l'altro posto nella suddetta Cattedrale, sotto il titolo di S. Iacopo Maggiore, il quale tutto s'appartiene a' sopraddetti descendenti del Capitan Girolamo Guazzesi. La Chiesa Parrocchiale di S. Cristofano d'Agazzi viene pure conferita da' sopraddetti, e dalle famiglie de' Brandagli Caponsacchi, & Albergotti, e da Bartolommeo Ruscelli. La Chiesa Parrocchiale di S. Giusto di Montegioui la conferiscono per vna metà i sudd. Guazzesi, e per l'altra metà le famiglie de' Lippi, e de' Grinti Signori di Catenaia, che oggi sono gli Alberti di Fiorenza, insieme con i Bracci d'Arezzo, & i Bigliassi d'Anghiari; e nel medesimo modo, e forma conferiscono parimente il beneficio semplice di S. Margherita del Chiauretto; il beneficio semplice di S. Giouanni in Monte Gioui viene conferito per vna metà dalla famiglia de' Guazzesi, e per l'altra dalla famiglia de' Lippi. Concorrono pure i figliuoli del Capitano Girolamo Guazzesi alla collazione delle Chiese Parrocchiali di S. Andrea di Pigli, & a quella di Tuori, tutte nel territorio Aretino; & il beneficio semplice nella Chiesa di S. Sebastiano dentro lo conferisce tutta la famiglia de' Guazzesi; cioè, vna metà i figliuoli del d. Capit. Girolamo, che fa la metà dell'Albero; e l'altra metà il restante della famiglia, la quale si è imparentata con le primarie famiglie d'Arezzo, cioè con i Brandagli, Albergotti, Barbolani Conti di Montauto, Gamurrini, Ricoueri, Caponsacchi, Cenci, Roselli, Scamisci, Chiaromanni, Bacci, Tucciarelli, Ortauiani, Aliotti, Nardi, Montelucci, Buongiani, Staffa di Perugia, Baldacchini, e Tommasi di Cortona, & a tre, che per non annoiare ad altra famiglia si passa.

FAMIGLIA DE' BARDI.



GLORIA non picciola si rende alle famiglie grandi il non rinuenire i loro principij, i quali per lo più tentati da gli Scrittori con forza di discorso, e di stiracchiature fondati nell'incerto gli hanno fatti fauolosi. Questa famiglia è stata potente, e grande fino ne' più remoti secoli, e dichiarata delle Magnati, e del Contado di Fiorenza, che così la distingueuano, cioè le Nobili del Contado, le quali per lo più erano escluse da' gouerni, mentre questi diuennero Popolari, e quelle delle Città ammesse al reggimento di essa; dominauano però le nobili del Contado Terre, Castelli, e luoghi forti, con il qual dominio imbrigliauano quei della Città loro inimici. Vna di queste fu la famiglia de' Bardi, alla quale si toglie molto in volerla innalzare sopra fondamenti falsi, o apparenti della verità, come fa appunto il Crescenzi nella sua Corona della Nobiltà d'Italia. Promulga dico questo Scrittore alla narrazione prima, che questa famiglia de' Bardi di Fiorenza tragga la sua origine da' Platoni di Piacenza, originati (come egli dice) da quel Platone, che riconosceua i suoi natali dal sangue degli Dei, dipoi da' Regi, e Legislatori; profferendo con gran franchezza le seguenti parole, con marauiglia mia, per non dire sua presunzione. *Ma che la Casa Platona sia da costoro discesa, pare che non patisca difficoltà.* E poi soggiunge. *Nacque dalla figliuola di Galnagno d'Angiera, e dal famoso Duca Perideo Platone Longobardo il Princ. Rachis padre d'Aistolfo, che fu padre di Desiderio Re della Lombardia, e Duca della Toscana. Questi usurpò alla Chiesa molte Città, spinse nell'Italia l'Esarcato de' Greci, e maritò due figliuole nella Casa di Francia, l'una al Re Carlo Manno, e l'altra all'Imperatore Carlo Magna il fratello; dal quale poscia fu prigioniero condotto oltre dell'Alpi.* Dipoi al cap. 4. dice. *Bernardo de' Platoni figliuolo di Desiderio Re di Lombardia con la fuga comprò lo scampo dalle mani di Carlo Imperatore, e generò Ottonne, Berengario, Vgone, Falco, Guidone, e Fazio, &c.* Entrando nella famiglia de' Visconti di Piacenza, e di Milano, dice essere questa Consorte de' Platoni, come ciò conchiude al cap. 10. soggiungendo l'infrastrate parole. *Si leggono appresso diuersi Gentiluomini, e Cavalieri illustrissimi di Piacenza alcune Croniche scritte appena con caratteri antichi, dalle quali raccogliessi, che la famiglia antica de' Conti Bardi, detta altresì Platona del Borgo di Val di Taro è la medesima con quelle de' Conti Bonifasci, Conti di Vitalta, e Conti di Montecucco Piacentini.* E più oltre. *Plato d'Angiera nomossi questo Conte capo di così numerosa, e possente famiglia figliuolo del Conte Fazio de' Platoni, o Plati, che fu fratello d'Eliprando Visconte di Milano, come quegli, che prouasi figliuolo di quel famoso Capitano Opizone Conte d'Angiera, disceso, come abbiamo prouato dalla schiatta Reale di Platone Filosofo, degli Dei de' Gentili, di Enea Troiano, di Roscio figliuolo del Re Sisso, di Caio Giulio Cesare Imperatore, e del Re Desiderio ultimo de' Regi di Pavia; l'origine de' quali si è dimostrato fino dal principio dell'uniuerso continuata con pregi di vera nobiltà.* Fu il Conte Plato Platoni Signore delle Valli di Taro, Ceno, e Parma, fiumi principalissimi delle fertili, e popolate contrade del Piacentino. Abbiamo questo autentico rogito di Giacomo da Milano, sotto li 27. Aprile del 1014. estratto poscia sotto il 1. di Maggio 1520. da Filippo Costabarbino di Piacenza. *Virtute opera honorarie per ipsum D. Platum, & quondam specta-*

Speſtabilem Militem D. Facium de Platis D. Patrem Plati, & filium q. strenui Militis D. Opizonis Comitis Angleria faſte pro ſeruitio, et deſenſione Sancte Romana Eccleſie, &c.

Questo ſtromento non ſi nega, che non vi ſia; ma che con queſto voglia imbrogliare più famiglie per ſe chiariffime, & illuſtriſſime, non ſi può paſſare; e con l'originale potremmo dire di vantaggio; ma perche queſto non fa al noſtro propoſito, ma ſolo de' Conti Bardi, i quali, dice egli, eſſere ſtati ſcacciati dalle loro Signorie, da Alberto il grande Principe di Piacenza col braccio di Azzo Viſconte, Signore di Milano, e che veniſero di là poi a Fiorenza; e di queſto ne vorremmo vedere la proua chiara, e non andare meſcolando moltiffime famiglie, alle quali ſi toglie molto di gloria; e nulla ſerue per proua de' ſudd. Bardi quello, che dice alla Narrazione 22. cap. 6. *Ritornatoſi il Valoroſo* (parlando di Scipione Montecalui) *nella Terra di Vernio, giuriſdizione degl' Illuſtriſſimi Conti Bardi ſuoi cari amici, potentiſſimi Cavalieri fra' più degni della Toſcana, i quali probabilmente ſi credono originati dalla più antica nobiltà Piacentina, cioè a dire da' Conti Bardi Platoni, già Marcheſi della Valle di Taro, Conti di Lauagna, di Viſalta, di Bardi, di Compiano, di Montecucco, di Boniſaſſo, di Berceto, e Signori Imperiali delle Valli di Ceno, e Parma, con eſſi loro ſ' imparento, ſpoſando la Conteſſa Aleſſandra figliuola del Conte Giacomo di Sozzo de' Conti Bardi, e d' Ipolita de' Leoncini.*

Con queſto deboliſſimo, & aereo fondamento del Creſcenzi ha ſcritto aſſeuerantemente Gio: Barriſta l'Ermita nella ſua Toſcana Franceſe eſſere diſceſi i Bardi di Fiorenza da' Conti de' Bardi Marcheſi di Val di Taro. Il Verino però v'è cantando de' Bardi di Fiorenza, facendogli Genoueſi, i ſequenti verſi.

*Inclyta Bardorum Ligurum deſcendit aboriſ,
Gens, opibus quondam pollens, nullique ſecunda.*

Il Carducci nel ſuo trattato delle famiglie di Fiorenza, che fioriuano del 1209. parla di queſta famiglia in queſta foggia. La famiglia de' Bardi nobile, e potente, è diſceſa dalle nobiliſſime famiglie de' Rauignani, e de' Conti Guidi di Modigliana.

Tutte queſte opinioni non eſſendo fondate in niuna dimoſtrazione di ſcritture, non poſſiamo approuarle per veridiche, ma ſolo conueniamo eſſere la famiglia de' Bardi cognominata da' due Bardi, che ſi pongano da noi nell' Albero, conformandoſi nell' antico uſo dell' altre famiglie, le quali per lo più hanno preſo il loro Caſato da' nomi propri, o ſopranomi, denominandoſi auanti dalle Terre, Caſtelli, e luoghi, che poſſedeuano nell' antico; come appunto queſti, che hanno dominato nel Piuiero dell' Antella, e fuori della Porta S. Giorgio; e ſi denominauano auanti i Caſati da Ruballa, doue hanno negli antichi ſecoli poſſeduto fino a' preſenti giorni, come ſi dirà appreſſo. L'eſſere ſtata potente, de' Magnati, e chiamata de' grandi, e l'auere eſſa goduto il Conſolato, coſta in tutte le loro ſcritture, e nelle Riſormagioni di queſta città di Fiorenza; e però molto bene, e con ragione la chiamano i ſopraddetti Scrittori, Cavalieri nobiliſſimi, potenti, & antichi, ma non già lo prouano, come lo proueremo noi in queſto trattato.

Auendo noi veduto tutti queſti Archiuji per vedere l'origine di queſta famiglia, non è ſtato poſſibile il ritrouarlo, a cauſa delle poche ſcritture del 900. ſecolo molto ſcarſo d' ſtrumenti; ma in quello del 1000. e ne' ſequenti, trouiamo ſempre nobile, ricca, e potente la ſopraddetta famiglia, della quale fu il primo vn certo

Bardo da Ruballa, che fioriu nel 1040. e fu padre di Pagano da Ruballa, che generò Berardo detto Bardo, e Berlinghieri, i quali tutti insieme fanno vna quietanza a' Canonici della Chiesa Metropolitana di Fiorenza d'alcune terre poste in Campo Regis confinanti a' nipoti di Atto figliuolo d'Vgone, rogato da Alberto del 1102. il quale istromento si conserua nell'Archiuio della suddetta Metropolitana; come vn'altro istromento rogato da Guiberto nell'anno 1130. doue si leggono sempre con il cognome, e dominio di Ruballa, non solamente Bardo, ma ancora Berlinghieri.

Di Berardo detto Bardo nasce vn'altro Bardo, il quale si legge Bardus fil. Bardi testimonio in vn contratto rogato da Sacchetto della nobilissima famiglia de' Sacchetti del 1152. il quale si conserua oggi nell'Archiuio di Valombrosa segnato num. 225. il che confronta con vn'altro istromento rogato da Ser Aldobrandino di Ser Tino del 1282. che si conserua nell'Archiuio pubblico, nel quale si vede, che Guarniero di Maffeo di Bonaguida di Bardo d'vn'altro Bardo, permuta i beni di S. Giorgio di Ruballa, come padronato di sua casa. Nell'abbreviature di Ser Biagio di Boccadibue del 1298. si veggono pure presentare per la sudd. Chiesa i Bardi, come anche al lib. 8. delle Riformagioni del 1313. come pure nel libro de' Contratti del Senatore Carlo Strozzi, che si conserua nel suo Archiuio particolare da lui formato, si conferma essere Compatroni i Bardi della d. Chiesa. Ma ritornando alla dichiarazione dell'Alberto diciamo, che Bardo di Bardo generò Ricco, Bonaguida, e Gualterotto; i quali si leggono alla matricola di Calimara, doue si vede, che Maffeo suddetto fu Consolo del 1236. e Bonaguida si legge in vn contratto di vendita, il quale è segnato num. 38. e si conserua appresso le Monache di S. Domenico di Fiorenza.

Ricco sopraddetto (per lasciare tant'altri rami di questa gente, che son molti, per dire degli ascendenti de' Bardi, che viuono con splendore, e nobilmente, fino a' tempi nostri) generò Giuliano, M. Iacopo, Gieri, M. Gualterotto, e Bardo. I quali si leggono tutti al libro segnato B. nell'Archiuio del Senatore Carlo Strozzi in più carte.

Bardo è progenitore della linea del Cavalier Vincenzo, e M. Iacopo di tutte l'altre linee viuenti.

M. Iacopo dunque generò Simone, e Totto, i quali comprano vna casa, che va diritto alla Porta di Roma, la quale fu poi chiamata la via de' Bardi del 1276, e Bartolo fu figliuolo pure del suddetto M. Iacopo, e fu il primo Priore della Città di Fiorenza, allora quando fu fondato quel gouerno, che durò quanto durò la Repubblica, come si vede alle Tratte, cioè del 1282. & altre volte, conforme si legge in tutt'i Priorati di Fiorenza, si come parimente il suddetto Simone del 1287. e Giuanni loro fratello nel 1283. con Cino pur fratello del 1285. & in fine nell'Archiuio notogiti di Ser Giouanni di Bongo Bonfigliuoli fol. 84. si leggono D. Gualterottus D. Lopus; Cinus, Bartolus, Simon, fratres ex filijs q. D. Iacobi de Ricco de' Bardi, che pigliano il loro Casato da' due Bardi.

Bartolo generò M. Iacopo padre di Totto, e di Bindo, i quali tutti si leggono alla matricola de' Mercatanti.

Di Bindo si legge del 1368. che dice; Bindus D. Iacobi Bartoli D. Iacobi de Bardis, nasce il ramo di Niccolò de' Bardi, il qual Bindo fu padre di Gio: che generò Iacopo, che sposò Margherita di Ciango d'Agnolo da Monte Spertoli, come a' gli spogli di Pier Antonio dell'Anca, & alla gabella de' Contratti D. 388. 43.

Iacopo generò Niccolò padre di Luciano, che generò Domenico padre di Marco, il quale dimoraua al Ponte a Sieue, come si vede negli Estratti di Pier' Antonio dell' Ancisa. Marco generò Domenico padre d' Orazio, il quale Orazio con Cammillo suo fratello compra beni stabili nel 1604. come a' suddetti spogli del detto Pier Antonio si legge. Orazio generò Domenico, Bardo, e Niccolò viuente padre di Orazio di Ridolfo, & Antonino viuenti.

Ma ritornando noi a Totto figliuolo del Cauallier Iacopo, dal quale prouengono cinque rami viuenti de' Conti di Vernio.

Totto dunque generò quel M. Piero Caualiere, che comprò la Contea di Vernio, la quale fu concessa dall' Imperator Federigo Barbarossa l' anno 1164. al Conte Alberto, e suoi descendentì de' Cont' Alberti in perpetuo, senza niun' aggrauio, nè ricognizione alcuna; questa Contea è composta del Castel di Vernio, e di noue Comuni, o vero popoli, distante da Fiorenza 22. miglia, & ha per confino il Mugello, lo stato di Bologna, e la Montagna di Pistoia; onde del 1332. la Contessa Margherita figliuola del Conte Nerone de' Conti Alberti, e moglie di M. Benuccio de' Salinbeni di Siena con i suoi figliuoli, vende la suddetta Contea di Vernio al Cauallier Piero suddetto suo genero.

E l' istromento di tal compra si conferua appresso il Conte Girolamo di Vernio, oggi viuente, della famiglia de' Bardi. Andrea di Totto fratello del suddetto Cauallier Piero nel suddetto anno, comprò dalla detta Contessa Margherita il Castello, e giurisdizione di Mangone, distante da Fiorenza 20. miglia in circa, posto in Mugello, confinante alla Contea suddetta di Vernio, e lo stato Bolognese; ma non molto tempo dopo la Repubblica Fiorentina non volendo questi luoghi forti attorno del suo dominio, sforzò i suddetti Bardi a vendergl' elo, se nò, veniuano minacciati di prenderlo a viua forza. Comprarono ancora del 1337. il Castello del Pozzo de' Conti Guidi di Porciano, la qual Signoria confinaua col fiume Sieue, il fiume della Moscia, la Corte di S. Leolino, le Montagne di S. Gaudenzo, & il Comune di Dicomano; e conteneua in se noue Chiese, che aueuano sotto di se noue popoli, e fra questi Vicorata, ch' era in que' tempi Fortezza di qualche considerazione; ma ancora questa nel 1375. daua gran gelosia alla Repubblica, non volendo vedere ingranditi, nè più potenti i Bardi, i quali per esser numerosi, e forti in Fiorenza, e di più fortificati in campagna, furono forzati di vendere alla Repubblica la sudd. Signoria per 12. m. fiorini, come alle Riformagioni protoc. 8. poiche questi oltre d'auer comprato il Castello di Gaignano, e molte Terre, vicino a Rubialla, già loro antica Signoria, s'erano resi padroni di tutto il Piuiero dell' Antella, fino alle muraglie della Città, trà la Porta di S. Niccolò, e quella di S. Giorgio, che corrispondeuano tutte alle loro case, che possedeuano in Città, e poteuano entrare, e fortire senza esser veduti in Fiorenza a loro beneplacito; e perciò la Repubblica Fiorentina con ragione temeua della loro potenza, viuendo di questa famiglia con gran gelosia; e benche quei da Gaignano gli vendessero tutto, e vicino Montifone, fece tanto, che il detto Castello gli cascò nelle mani in capo a qualche spazio di tempo.

Del Cauallier Piero suddetto furono figliuoli Nocto, e Sozzo, questo progenitore di tre linee de' Bardi viuenti, e l' altro di due viuenti.

Nocto generò Giouanni padre d' Alberto, e Sozzo generò Roberto padre d' vn' altro Sozzo; e M. Gio: padre di Gualterotto, e d' Alessandro; e tutti questi si leggono alle Riformagioni in libro Prouisionum 42. 43.

Quarto exponitur reuerentes vobis Magnificis, & potentibus Dominis DD. Prioribus artium, & vexillifero Iustitiæ populi, & Comunis Flor. pro parte Alberti Joannis Nottis Sozzi Roberti Sozzi, & Alexandri, & Gualterotti fratrum, & filiorum olim Joannis Sozzi omnium de Bardis de Vernio Ciuium vestrorum, quod ipsi omnes familiariter habitant in Castro Vernij, & tamen desiderant, toto eorum affectu gaudere beneficio huius vestra inclite Ciuitatis, quod retroactis temporibus, quasi perdididerunt propter intolerabilia, & indiscreta onera eis imposita in Ciuitate predicta, ex quibus omnem eorum substantiam, & ciuilitatem, & honorem amiserunt; & vt ad Ciuitatis predictæ beneficium vtendum reducantur, & eodem absque periculo intolerabilium onerum gaudere, & frui quiete valeant; desiderant in eorum fauorem prouideri circa onera subeunda per eos, vel per annuam taxam per eos soluendam, vel aliter prout dominationi melius videbitur, & sperantes gratiam obtinere a vestra benignissima dominatione; decreuerunt illam adire, & de consensu, & secundum iudicium nobilium virorum Nicolai Francisci de Basinis, & Benedicti Puccini Ser Andrea, duobus ex vestris honorandis Collegijs Auditorum suorum ad predicta examinandum assumptorum postulare prout erit inferius annotatam.

Quare vobis dominationibus supradictis pro parte predicta deuotissima supplicatur, quatenus vobis eisdem placeat, & dignemini oportune prouidere, & facere solemniter reformari, quod etiam absque aliqua fide, aut probatione de predictis, vel ipsorum aliquo stenda, seu etiam aliter requisita, vel alia solemnitate seruanda, officiales Montis Comunis Florentiæ presentes; & seu qui pro tempore fuerint, & seu duæ partes eorum examinent, & examinare teneantur, & debeant substantias, facultates, & bona suprascriptorum Alberti, Sozzi, Alexandri, & Gualterotti, & cuiuslibet eorum, & ipsis examinatis teneantur, & debeant ipsos; & quemlibet eorum in solidum, & eorum, & cuiuslibet eorum in solidum filios, & descendentes per lineam masculinam; & bona predictorum vnica solutione sufficiente prestantiare, & seu taxare ad soluendum d. Comuni Florentiæ, & seu illi, vel illis Officiali, & Officialibus, vel Magistratui, cui, & quibus dictis Officialibus Montis videbitur pro Comuni Flor. recipientibus illam quantitatem, & summam pecuniæ quolibet, & pro quolibet anno in perpetuum incipiendo die d. taxationis, de qua, & prout dictis Officialibus Montis, & seu duabus partibus eorum, vt supra videbitur conuenire, & eis placebit; quam quantitatem, & taxam annuam ipsi superius nominati, & quibus eorum in solidum, & eorum cuiuslibet eorum in solidum filij, & descendentes per lineam masculinam vnica tamen solutione sufficiente soluere teneantur, & debeant in pecunia numerata quolibet, & pro quolibet anno in perpetuum ad perendum, & ad lucrum Comunis nihil inde soluentes rehabituri in illis terminis, & pagis, & eo modo, & forma in quibus, & prout, & sicut dictis Officialibus Montis, & seu duabus partibus eorum videbitur, & placebit.

Hoc saluo, & declarato, quod dicti Officiales Montis non possit taxare supradictas ad soluendum quolibet, & pro quolibet anno, vt supra minorem quantitatem, & summam Florenis quinquaginta auri alias non valeat, & non teneat.

Et quod propterea in compensationem predictorum infrascriptorum ipsi Albertus, & alij superius nominati, & eorum, & cuiuslibet eorum bona presentia, qua ad presens habent, siue possident, sint, & esse intelligantur omni tempore in perpetuum facta taxatione per dictos Officiales Montis vt supra dicitur, & secuta probatione, de qua, & prout infra dicitur liberi exempti, & immunes ab omnibus, & singulis presentijs, & prestationibus, catallis, acattis placentibus, displacentibus, & alijs quibuscumque oneribus

oneribus Ciuitatis, Comitatus, & districtus Florentie, ordinarijs, & extraordinarijs; realibus, personalibus, & mixtis deinceps imponendis, quæ soluenda venirent post taxationem, & approbationem prædictam; & quod in alia futura onerum distributione Ciuitatis Comitatus, & districtus Florentie ordinaria, vel extraordinaria pro Florentinis Ciuibus, tam ordinata, quæ continuo fit, quam in futurum ordinanda, quam etiam alia quacumque, & sub quocumque nomine appelletur, non possint, nec debeant reduci, describi, vel collectari, vel aliter comprehendere, vel includi, tam in genere, quam in specie, nec ad soluendum aliquod onus ordinarium, vel extraordinarium, vel aliud quodcumque secundum quamcumque distributionem onerum prædictam aliquo qualiter teneantur, vel cogi, aut gravari possint ullo modo, sed solum soluere teneantur, ut supradictam taxam sciendam per dictos Officiales Montis quolibet, & pro quolibet anno, ut superius est expressum, & quod secus, vel aliter fieret, non valeat, & non teneat, sed sit ipso iure nullum, irritum, & inane, & de facto reuocari, & cancellari possit, & debeat, tam in Camera actorum Communis Florentie per Notarios, Custodes Actorum dictæ Camera, vel aliquem, etiam seu aliquos ex eis, quæ alibi ubicumque, ubi, & prout fuerit expediens per quemlibet licite, & impune, Hoc saluo quod dicta exemptio, & immunitas non intelligatur, nec locum habeat pro gabellis, & pedagys ordinarijs Communis Florentie cum membris suis, quæ soluere teneantur, & debeant non obstantibus supradictis.

Hoc etiam in prædictis expresso prouiso, et declarato, quod quandocumque supradicti superius nominati, vel aliquis eorum, seu eorum, vel alicuius eorum filij, et descendentes per lineam masculinam deinceps emerent, vel alio quocumque titulo acquirerent in Ciuitate, Comitatu, vel districtu Florentie aliquam substantiam, et seu aliqua bona mobilia, vel immobilia, et seu credita Montium, vel se mouentia, ex quibus mobilibus, vel se mouentibus fructus ibidem aliquis haberi possit, tunc, et in dicto casu Officiales Montis pro tempore existentes, et seu dua partes eorum incontinenti facta emptione, et acquisitione prædicta teneantur, et debeant quemcumque, et seu quoscumque ex prædictis sic ementes, vel acquirentes pro huiusmodi bonis, et substantia præstantiare, et taxare in ea quantitate ad soluendum dicto Comuni pro quolibet onere soluendo per alios ciues Florentinos supportantes onera in Ciuitate Florentie durante distributione onerum Ciuium Ciuitatis prædictæ tunc tempore cuiuslibet talis emptionis, et acquisitionis vigentis, et seu taxare ad soluendum illam quantitatem durante tempore distributionis onerum Ciuium vigentis in Ciuitate Florentie tempore cuiuslibet talis emptionis, et acquisitionis, de qua, et prout dictis Officialibus, & seu duabus partibus eorum videbitur ultra taxam, et prout supra in primo Capitulo fit mentio pro qualibet dicta emptione, & acquisitione, ut supra soluere, et supportare teneantur, et debeant qualibet exceptione remota, vsque ad incamerationem nouæ distributionis onerum vniuersaliter pro Ciuibus Florentinis postquam talem emptionem, et acquisitionem sciendam, et ordinandam. Et quod in qualibet tali distributione, quæ vniuersaliter pro Florentinis Ciuibus ordinabitur postquam talem emptionem, et acquisitionem, ut supra sciendam, ipsi superius nominati, et alij de quibus supra fit mentio pro huiusmodi bonis, & substantia acquirendis describi præstantiari, et reduci, et regulari, et tractari possint, et debeant in omnibus, et per omnia secundum normam, et regulam, modum, et formam vniuersalem aliorum Ciuium Ciuitatis prædictæ, et sic etiam subire, soluere, et supportare teneantur, et debeant qualibet exceptione, et cauillatione reuocatis.

Hoc in predictis omnibus salvo, & declarato, quod aliqua quocumque taxa, & seu praestantatio, vel impositio alicuius oneris fienda per dictos Officiales Montis vigore superius contentorum non valeat, & non teneat, nec aliquem effectum sortiatur, nec superius nominatis, & alijs de quibus supra fit mentio in aliquo profit, vel optuletur nisi si, & postquam approbata, & confirmata fuerit per DD. Priores Artium, & Vexilliferum Iustitia Populi, & Communis Florentia, & eorum Collegia, & seu duas partes eorum infra quindecim dies a die, qua per dictos Officiales, seu duas partes eorum fuerit facta, & deliberata secundum narrata, & disposita supra.

Item quod quilibet ex supra nominatis, & comprahensis, & eorum filijs, & descendibus per lineam masculinam, ut supra, qui quocumque tempore in futurum emeret, vel acquireret aliqua bona pradiata sue substantia, ut supradicitur, teneat, & debeat infra duos menses proxime futuros postquam talem emptionem, & acquisitionem notificare, & referre Officialibus Montis pro tempore existentibus huiusmodi bona, & substantiam sic, ut praedicitur emptam, & acquisitam, ut per eos imponi possit onus, et seu taxari possint ad soluendum dicto Comuni Florentino pro huiusmodi bonis, et substantia, tunc emptis, et acquisitis secundum superius disposita, et ut Comune suum debitum consequatur, et non defraudetur.

Item quod ultra praedicta supradicti nominati, et alij de quibus supra fit mentio teneant, et debeant quolibet anno in perpetuum promittere, satisfacere, cauere penes Officiales Montis, vel eorum Notarium per fideiussores, et seu fideiussionem, vel cautionem per dictos Officiales Montis, et seu duas partes eorum pro idoneis, et seu idonea approbanda de soluendo, et obseruando ea ad qua tenerentur pro illo anno, pro quo talis satisfactio, et cautio praestaretur in omnibus, et per omnia prout superius continetur.

Item quod praedicta habeant locum, et obseruentur sic, et in quantum infra duos menses a die qua praesens petitio fuerit approbata in Consilio Communis Florentiae supranominati, vel alius quicumque pro eis soluerit Florenos viginti quinque largos quinque Operarijs Palatij Populi Florentini, vel eorum Camerario pro expensis per eos fiendis pro ornamento, et aptatione dicti Palatij, et non aliter quocumque modo videlicet soluendo quolibet mense praedictorum duorum mensium ratam, seu dimidiam dictae quantitatis Florenorum viginti quinque largorum, ut supra, supra qua quidem petitione, etc. Non obstantibus, etc.

Dalla sopraddetta scrittura si caua tutta la descendenza de' Conti Bardi viuenti.

D'Alberto soprannominato nasce Filippo padre di Cammillo, & Alberto; questo si vede nominato alla gabella de' Contratti in Fiorenza, mentre piglia per sua Consorte Contessina figliuola di Pier'Antonio di Gualterotto de' Conti Bardi; e nelle note di Pier'Antonio dall'Ancisa c. 70. 22. A. 175. 13. da' quali nasce Ottauio, che pigliò per sua moglie Dianora figliuola di Filippo d'Auerardo Saluiati, come alla sopraddetta Gabella, e spogli del suddetto Ancisa A. 209. 34. i quali generarono Carlo padre di Pier'Antonio viuente de' Conti Bardi, Cammillo sopraddetto ammogliato con Argentina figliuola di M. Pier'Antonio di M. Gualterotto de' Conti Bardi, come alla suddetta Gabella, e spogli x. 22. generò Giouanni, e questo Piero padre di Giouanni, di Ferdinando, e di Vincenzo viuenti; e di Ferdinando viuono Pier Filippo, Cosimo, e Giouanni.

Roberto di Sozzo generò Federigò, che si accasò con Francesca figliuola di Giouanni di Renato de' Pazzi, come costa alla gabella de' Contratti, e da' sopraddetti spogli B. 103. 49. da' quali nacque Muzio padre di Sozzo, che generò il Co. Muzio, oggi viuente.

Iacopo

Iacopo di Sozzo fratello del sudd. Roberto Bardi generò Alessandra, che fu poi moglie di Scipione di Monte Calui Tesoriero Apostolico della Prouincia di Bologna, fu fiero seguace de' Bentiuogli, a' quali era congiunto anche di sangue, & essendo ciliato nella cacciata de' Bentiuogli dalla Signoria di Bologna, si ritirò a Vernio Contea de' Signori Bardi, doue sposò la suddetta Alessandra, per la quale si conserva fin'ad oggi la famiglia de' Montecalui nella persona del P. D. Onorato Montecalui, che fattosi Monaco nella Religione de' Canonici Regolari Lateranensi, conseguì in questa, per la sua gran virtù, e rare qualità, tutti quei gradi, che si suol dispensare da sì gran Congregazione; e particolarmente le Cariche d' Abate, Visitatore, e Generale, nelle quali con applauso vniuersale gouernò di tal maniera, che si è reso immortale. Viue oggi Abate, e Difinitore perpetuo in detta Religione. Scipione dunque con la protezione del Re Cristianissimo, e col fauore di tutt' i Principi, e Cardinali ritornò in patria più glorioso, che mai, mentre conseguì trà tanti Cauallieri concorrenti, e potenti, la dignità Senatoria nella sua Città, rendendosi ancora conspicuo per l'aleanze, che la sua casa contraffe di parentela, oltre i sopraddetti Bentiuogli, con i Peppoli, Maluezzi, Gozzadini, Marscotti, Passipoueri, Ghisilicri, Piatesi, Angelelli, Beccadelli, Bianchi, Bianchetti, Zambeccari, della Casa nobilissimi Fiorentini, Caccianemici, Orsi, Ariosti, Marsilij, Poeti, Scappi, Bargellini, Vizzani, Bombaci, Foscherari, Morandi, Conti di Gongola, & altre, tutte famiglie nobilissime, e potenti, che non isdegnarono d'imparentarsi con questa nobile famiglia de' Montecalui, la quale vanta, come si caua da' libri de' Gonfalonieri di Giustizia, la dignità di Gonfaloniere essere stata per 26. volte nel loro sangue, e quella di Anziani impie fin'al 1648. nella persona di Tommaso Montecalui fratello del suddetto Abate, che riconoscono per abaua la sopraddetta Alessandra de' Conti Bardi, conservatrice di sì nobil prosapia de' Montecalui, la quale gloriarsi puole nell'antico di deriuare da quell' Vbertino Guidaloste Montecalui, che tutto coraggioso si portò all'acquisto di Terra Santa, e fu vno de' Condottieri dell' esercito, con la Croce segnata riceuuta per mano del Sommo Pontefice, come Gio: Francesco Negri lo nota nella sua prima Crociata l'an. 1095. & altrise questo fu seguito da Gabbriello di Matteo Montecalui, che vi andò in qualità di Venturiero. Contra ancora frà tanti huomini d'arme questa famiglia Forziralò Montecalui Capitano, e Condottiere de' Fanti per S. Chiesa, e Camerata di D. Blasco Fernando Spagnuolo nel 1360. e nel medesimo tempo Fulvio Montecalui Conduttore de' Fanti, come ancora Malatesta Montecalui Capitano delle Montagne; Gasparo Connestabile della Repubblica di Bologna nel 1394. & Ouidio figliuolo del sopraddetto Scipione Senatore, e della suddetta Contessa Alessandra, fu Sergente Maggiore di battaglia, sotto la Mirandola; e Scipione d'Ouidio suddetto fu Luogotenente d'un Terzo di Lance, sotto il comando di D. Mario Caraffa al seruijo de' Signori Venezianj. Frà Flamminio Montecalui Caualliere Gerosolimitano riceuuto per la lingua d'Italia Capit. del Corsale di S. Caterina, andò Venturiero contro gli Vgonotti; e nella guerra nauale al tempo di Pio V. fece prodezze da vero Capitano, per il cui valore meritò il Generalato delle Galere di S. Chiesa, conferitogli da Papa Gregorio XIII. Trà gli huomini di gouerno, di prudenza, e di politica, numerano trà gli altri Gio: di Niccolò Montecalui, che fu Pretore d'Imola, di Centro, e della Pieue; come fu anche Tommaso del Dottore, e Senatore Giacomo della suddetta città d'Imola. Ettore figliuolo di Giacomo Senatore, fu Pretore della nobilissima città di Lucca; Gio: Montecalui fu

fu nel 1376. Ambasciatore per la sua Repubblica di Bologna a Verona, & a Padova a gli 11. del mese Aprile; & a' 2. di Maggio a Ferrara; e vi ritorno a' 16. di Luglio col medesimo carattere d'Ambasciatore; e del 1389. pure a Ferrara il 1. di Maggio con la medesima carica. Niccolò Montecalui fu spedito pure Ambasciatore dal suo Pubblico a Ferrara a' 23. d'Aprile del 1389. Gabbriello Montecalui dal medesimo fu spedito a S. Giovanni, & a Castel Franco a' 16. d'Ottobre del 1400. & a' 17. di Novembre del medesimo anno, fu inuiato dalla sua Repubblica alle Città di Lombardia in qualità d'Ambasciatore Giacomo Montecalui. Tommaso ancora esercitò più Ambascerie, come furono quelle a Braccio Forrebracci a' 26. Aprile l'anno 1410. & a Roma a' 20. Agosto; e del 1420. fu Ambasciatore a Milano il mese di Marzo, & a gli 8. Aprile vi ritornò col medesimo carattere d'Ambasciatore. Tommaso figliuolo di Iacopo Senatore fu anch'esso Senatore di Bologna, & vno de' Riformatori dello stato della Libertà, come appare al libro de' Signori Anziani, e nelle Croniche del Vizzani; fu anche Gouvernatore di Roma eletto da Papa Giovanni XXIII. il quale gli concesse sino alla quarta generazione i beni della Chiesa detta la Selustia nella Diocesi d'Imola, come si vede da vna Bolla data in Roma nel III. anno del suo Pontificato, & altre remunerazioni di beni Ecclesiastici, e secolari, datigli dal suddetto Pontefice; e Gasparo Bombaci diligentissimo Scrittore delle cose della sua patria, nell'aggiunta all'Istorie memorabili della città di Bologna, scriue nella seguente forma. Fra il numero de' figliuoli di Nanni Gozzadini è degna di ricordo Lucia moglie di Tommaso Montecalui Senatore di Roma, e di Bologna, auo d'un altro Tommaso Gouvernatore di Roma, tritauo di detto D. Onorato Montecalui Abate, e Generale de' Canonici Regolari Lateranensi, &c. In fine moltissimi Scrittori hanno asserito concordemente essere questa famiglia de' Montecalui nobile per antichità, per lettere, e per armi, a' quali ci riportiamo; e con lasciare tanti Dottori Collegiali, Cavalieri, & altre onorevolezze, e dignità stati in questa nobilissima famiglia, di cui ne aueremmo disteso l'Albero per le certe, e tante notizie, che ne abbiamo; ma non auendo in questa opera luogo, l'abbiamo passata con vn tratto di penna, auendo tutta la gloria la famiglia presente de' Conti Bardi conseruatrice fino a' tempi nostri della famiglia Montecalua.

Gualterotto di M. Giovanni generò Pier'Antonio padre di quel Gualterotto, che si vede a' sopraddetti spogli; e ne' sopracitati luoghi c. 390. 50. il quale generò Cosimo padre d'un altro Cosimo, chiamato, al sacro Fonte, Alessandro, il quale generò il Conte Girolamo, oggi viuente, accasato con la Signora Contessa Minobetti, da' quali viuono molti figliuoli.

Dal sopraddetto Alessandro di M. Giovanni nasce Lorenzo padre d'Alessandro, che generò Teodoro marito di Margherita figliuola di Mariotto di Bernardo Alberighi, come alla sopraddetta gabella de' Contratti, e spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa D. 231. 8. fu padre d'Alessandro da cui nasce il Conte Ridolfo, oggi viuente.

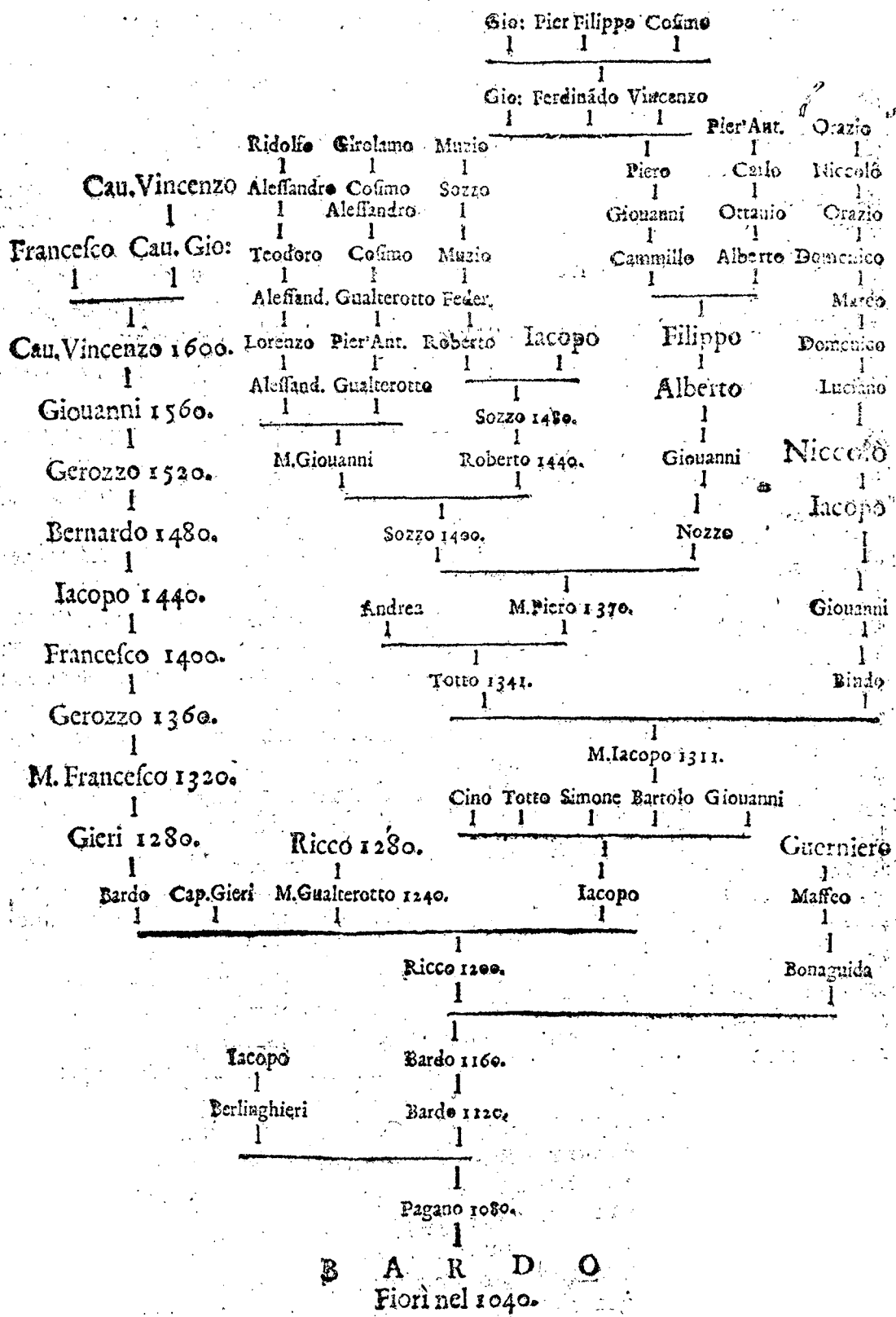
Dichiarate tutte le linee de' Conti Bardi, è necessario di ritornare molto addietro per ripigliare la linea del picciolo Cavaliere Giovanni de' Bardi.

Dal sopracitato protocollo di Ser Giovanni di Bengo Buonfigliuoli, e da gli spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa si veggono Cecco, e Gerino fratelli, e figliuoli di Gieri di Bardo A. 259. 10. il qual Francesco generò Gerozzo, che sposò Caterina figliuola di M. Iacopo de' Ciccioni, come alla gabella de' Contratti, & a gli spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa D. 37. 245. 340. 31. e nelle seconde nozze sposò Ca-

rina di M. Iacopo di Gieri de' Mangiadori D. 344. 1. e figliuolo del sudd. fu Francesco padre d'un altro Gerozzo, che generò Iacopo marito di Camilla figliuola di Migliore di Vieri Guadagni C. 105. 101. c. 419. 19. alla suddetta gabella, e spogli, il quale generò Bernardo padre di Gerozzo, che sposò Lena figliuola di Niccolò di Iacopo Paganelli, come si vede alla gabella de' Contratti, e spogli del suddetto Ancisa C. 182. 391. 43. questo fu padre di quel Giovanni, che sposò Maria figliuola d'Ottaviano di Michele degli Vbaldini, come costa alla sopraddetta gabella, e spogli C. 394. 48. a 187. 6. questo generò il Cavalier Vincenzo padre di Luigi, di Bardo, di Pietro, e del Cavalier Giovanni, che generò il Cavalier Vincenzo viuento in tenera età.

Spiegate, e dimostrate tutte le linee viuenti de' Bardi nobili si dimostra da noi, secondo il nostro stile l'Albero tutto intero, tralasciando i Collaterali, come ancora tutte le Conforterie, che non si chiamano de' Bardi, de' quali in altro luogo vendendo le loro scritture si porranno senza niuna passione, e con ogni fedeltà.





Non

Non si deue tacere come questa famiglia diuenuta numerosissima si diuise, con formare diuerse conforterie, mutando, e variando arme, e cognome, come il tutto si vede nel libro di Francesco Rucellai, che con ogni diligenza dimostra tutte le sopraddette arme. Alcuni dunque si vollero denominare dal Poggio di Pian di Ripa già de' Bardi, e da questo lor dominio furono detti di Val di Ripa; onde Gherardo, e Rinaldo di Gualtiere de' Bardi fattisi del popolo a gli 11. d' Ottobre del 1361. con il suddetto cognome s' eleffero per arme propria vn campo tutto bianco senz' altra cosa, o impresa dentro il suddetto campo.

Altri si dissero da Collina, e rinunziarono alla Conforteria de' Bardi a' 22. di Marzo nel 1378. e fu vn Riccardo di M. Riccardo de' Bardi, il quale fattosi del popolo prese per nuoua arme vn scudo con mezzo il campo bianco, e mezzo giallo, con vna Croce rossa, e con cinque picconi a trauerso per mezzo dello scudo, vna metà de' quali è rossa, e l'altra celeste.

Altri si chiamarono degl' Ilarioni, con rinunziare il cognome de' Bardi, e furono Alessandro di Andrea di Lippaccio, e Lorenzo d' Ilarione di Lippaccio, e Bernardo, e Giouanni d' Andrea di Lippaccio de' Bardi, i quali fecero per arme vno scudo col campo giallo di sopra, e quel di sotto rosso addentato nel 1453.

E nel 1393. a gli 8. di Dicembre il nobil Niccolò di Gio: di Sinibaldo de' Bardi per se, suoi figliuoli, e descendenti maschi, come Curatore di Piero adulto, e maggiore di anni 14. e Tutore di Filippo pupillo, fratelli, e figliuoli del già Beltrame di Castrone di Sinibaldo de' Bardi di Fiorenza per loro, e loro descendenti mascoli per godere la Popolarità auanti i Signori Priori renunzia il casato, & arme de' Bardi, volendo in auuenire chiamarsi de' Sinibaldi di Lampeggio, con fare la sudd. arme degli Ilarioni, con mettere di vantaggio nel campo giallo l' arme d' vna croce rossa in campo bianco.

Il nobil Bartolomincio del già Bernardo de' Bardi per se, e come Procuratore di Filippo suo fratello, & d' Antonio altro suo fratello per loro figliuoli, e descendent renunzia alla famiglia, & arme de' Bardi, eleggendo tutti di chiamarsi degli Angiolotti di Fiorenza l' an. 1393. a' 23. di Nouembre, portando per arme vno scudo diuisato da capo a piedi di color bianco, e l' altro turchino, per trauerso cinque amandole, o picconi azzurri in campo bianco, e bianchi in campo azzurro. Il nobil huomo Niccolò figliuolo del q. Sandro di Bartolo di Iacopo de' Bardi per se, e suoi, volle esser chiamato in auuenire di quegli del piccone, & *pro armis assumpsit scutum cum campo azzurro, & in ipso campo tres piccones coloris gialli, & in parte superiori vnum P. coloris gialli, & in ipso P. vnam crucem coloris rubei in campo albo die 19. Nouembris 1393.* come appunto stà notato alle Riformagioni; doue si vede pure l'altra petizione de' Bardi, che è la seguente.

Nobilis Vir Laurentius Totti Philippozzi de Gualterottis de Bardis dixit se de cetero velle nominari de Gualterottis de Florentia, & pro se, & suis armis elegit scutum, cum campo azzurro, & in ipso campo manent tria sydera aurea, & in parte superiori arma populi Florentini die 11. Decembris 1393.

La varietà di queste sopraddette armi, e d' altre, che portarono i sopraddetti Bardi fino al numero di venti, si veggono tutte scolpite nel sopraddetto libro di Francesco Rucellai, raccolte da varj monumenti, Cappelle, e d' altri luoghi, come in esso viene notato; ben' è vero, che a poco a poco restano estinti, fuori, che gl' Ilarioni, che sono in Francia, & i Gualterotti in Fiorenza, o in altre parti, che potessero essere, de' quali prendone noi le douute, e sufficienti cognizioni a parte se ne tratterà.

Non si deue tacere il ramo de' Bardi di Sicilia, doue là trapiantato hà generato frutti così saporiti, e di fragore così soaue, che hanno tutta l'Europa di gloria riempito; e per lettere del Sig. D. Ignazio Bardi Marchese della Sambuca scritte a questi Signori Conti Bardi di Vernio in Fiorenza, si vede in vna particolar data nella sua Terra della Sambuca li 18. d'Aprile del 1641. nel mandar quà le cognizioni della Casa de' Bardi di Sicilia; con auere riceuto queste di Fiorenza riscontrate l'vne con l'altre, dice, che questo ramo di Sicilia sopra 300. anni si era mantenuto con cariche, e con stati, e con parentadi, in guisa tale, che appena vi sia bisogno d'Albero, o di altra scrittura, mentre per pubblica notizia sono sempre mai stati stimati, & annouerati tra' primi di questo Regno in grandezze, in titoli, in vassallaggi, in preeminenze, e cariche, in Quarti Reali, e casamenti tali; onde ne viene oggi la casa nostra in grado di parentela, quasi tutt'i Principi d'Europa, come con il Re di Spagna mio Signore, quello di Francia, Duca di Sauoia, cotesco Gran Duca, & altri. Tutto questo scriue nella suddetta lettera. Et in vn'altra scritta dalla detta Terra li 22. d'Agosto del 1641. il medesimo D. Ignazio dà parte a questi Signori Conti Bardi di Fiorenza della morte della Marchese sua madre, e poi di quella della Principessa sua zia in Napoli moglie del Principe Niccolò d'Este, fratello, e zio del Duca di Modena, e gli manda vn succinto delle memorie di detta Casa, che è l'infra scritto.

Ragguaglio del primo Signore, che venne in questo Regno di Sicilia del cognome, e casa de' Bardi, mandato dal Comune di Fiorenza. Truandosi la suddetta Città di Fiorenza in gran penuria di formento, venne dunque Pietro Bardi nobilissimo Fiorentino per prouedere la sua Città di formento, e non solo ottenne dal Re Fedrigo d'Aragona detta prouisione per la sua Patria, ma acquistò in tal modo la grazia del detto Re, che fu vno de' più cari, e favoriti Signori del predetto, come si dirà a suo tempo diffusamente. Morì il detto Piero senza figliuoli nella città di Catania, e d'vna grossa facoltà, che in questo Regno auera acquistato, ne fu erede vn suo nipote chiamato Bartolommeo, al quale successe Simone Andrea Bardi; e dandosi la distinzione d'altri Bardi Fiorentini, chiamarono gli eredi di questo Simone Andrea, per agnome de' Simoni Andrea; sì come fu d'Antonio nipote del detto, che fu il primo Signore della città di Iaci, con quattordici Villaggi attorno, che in progresso di tempo peruenuto detto Vassallaggio al Re di Spagna fu apprezzato scudi 200. mila. Questo ebbe per moglie Aloisia Abbatelli gran Signora del Regno figliuola del Conte di Cammerata, della quale ebbe molti figliuoli, e fra' gli altri Giacomo Simone Andrea Bardi, che fu Signore di Iaci, di Fontana murata, e gran Camarlingo del Regno, che vuol dire Cameriero maggiore del Re, vno de' sei vizi maggiori del Regno, come è l'Ammirante, Contestabile, & altri. Questo Giacomo ebbe per moglie Caterina dal Campo Signora della Terra grossa di Mililli, e da questi ne peruenne Aloisio primo Signore di Iaci, di Fontana murata, e di Mililli, fu accasato con Margherita del Castrone, e Beccadelli, Signora di Calcusa, e generò molti figliuoli, e tra' gli altri la Baronessa di Siriagia, Donna Maria Bardi, e Mastr' Antonio, dalle quali discesero molti Cavalieri con titoli, & abiti Cauallereschi; & in particolare l'Illustrissimo Arcivescovo di Reggio D. Anibale d'Afflitto, della cui santa vita, e miracoli ne fa fede l'vna, e l'altra Sicilia. Dal sopraddetto Aloisio ne venne Giovanni, il quale ebbe le tutele antedette con la carica di Camarlingo, e fu quattro volte Pretore della Città di Palermo; e fu il primo, che auesse l'abito di S. Giacomo, & il mero, e finì l'imperio nelle sue terre dal Re Giovanni; questo ebbe per moglie Vittoria Bondelmonti figliuola di Manente Bondelmonti Signori della Verdura, e del Macasolo; a questo suc-

esse Aloisio secondo, (che fu Signore di Iaci, di Mililli, di Fontana murata, e della Calcuſa con la carica di Camarlingo) fu Pretore due volte della città di Palermo, altrettanto Vicario della Valle di Mazzara; & ebbe per moglie Lucrezia Lanza figliuola di quel famoſo Blaſco Lanza che fu Barone di Longi, di Caſtania della Trabia, e Conte di Muſſameli; ebbe per figliuolo Saluatore di Maſtr' Antonio Bardi con tutt' i detti titoli, e fu il primo Sig. della groſſa Terra della Sambuca, il qual Saluatore ebbe per moglie D. Antonia di Luna Saluati ſorella di D. Pietro di Luna Duca di Binona, e Conte di Caltabillotta; da queſto ne venne Lodouico, che fu primo Marchese della Sambuca, & ultimo Camarlingo; il quale ebbe per moglie Donna Lucrezia Moncada figliuola di D. Antonio Moncada, e di Donna Iſabella de' Conti d' Aderni, e di Caltanixeta, &c. dalla quale caſa ne viene oggi per linea retta il Sig. Principe di Paternò Duca di Montalto, &c. Da queſti Signori ne venne D. Giuſeppe Bardi, Maſtr' Antonio, con tutt' i Vaſſallaggi predetti; il quale ebbe per moglie Donna Caſtellana Centeglies, e di Lacerda figliuola di D. Almerigo Centeglies, e di Donna Antonia Lacerda Viſconte della Terra di Cagliano, e della città di S. Filippo d' Argirò, da' quali ne peruenne Niccolao, che ſe accaſò con Donna Eliſabetta Bologna, & Aragona figliuola del Marchese di Marincò, e Conte di Capaci, e di Donna Emilia d' Aragona ſorella del Cardinal Pietro d' Aragona, e nipote del Duca Carlo di Terra Noua; tiene per ſorella il ſuddetto D. Niccolao, oggi viuente nella città di Napoli Donna Margherita d' Aragona Centeglies, e de Lacorda Principeſſa di Biſignano; della quale è figliuola D. Suenia Principeſſa di Conca, auuertendo però, che detta Signora Principeſſa di Biſignano è ſorella uterina del detto Marchese D. Niccolao, per eſſerſi accaſata ſua madre la ſeconda volta con D. Pietro d' Aragona figliuolo del Duca di Terranova. Da Don Niccolao, e da D. Eliſabetta antedetti ne vennero queſti figliuoli, oggidì viuenti, D. Vincenzo Bardi Maſtr' Antonio Centeglies, il P. Francesco de' Bardi Gieſuita huomo celeberrimo negli atti Scolastici della Sacra Teologia, il quale ha comentato S. Tommaſo coſi eccellentemente, che è lo ſtupore di chi lo legge, & è dato già alle Stampe; l'altra figliuola è D. Caſtellana Conteſſa di Natò, e Baronneſſa di Sinagrà. D. Vincenzo tiene per moglie D. Eleonora Spatafora, e d' Agliata Signora nobiliſſima, Caualiereſſa dell' abito di Malta, il che ſuccede a tutt' i primogeniti di ſua caſa; da' ſopradetti Signori ſono nati i viuenti d' oggidì, il Sig. Orazio in età di 30. anni Caualiere d' eſtrema letteratura, oltre gli abiti morali, & integrità di vita, il quale non ha per ancora moglie; quattro femmine, cioè Donna Eliſabetta accaſata con D. Carlo xx. & Aragona fratello del Marchese di Geraci Principe di Caſtelbono, D. Giulia, D. Maria, e D. Emilia Vergini, trà le quali la Sig. D. Maria, oltre il candore della vita ſanta, è gran filoſoſeſſa, gran compoſitrice di muſica, d' iſtrumenti a corda peritiſſima, in maniera, che è la marauiglia di queſto Regno. Fin qui ſi eſtende la ſopradetta narrazione.

Ma per ſapere ſe di queſti Signori ne viuera fin' ad oggi alcuno con la ſucceſſione per dimoſtrarne l' Albero, ne abbiamo riceuuta vn' altra ſimile; onde ripigliando noi da quel D. Niccolò Bardi primo Marchese della Sambuca, ſi conferma, che ſi accaſò con D. Eliſabetta Bologna, & Aragona figliuola di D. Vincenzo Bologna Marchese di Marincò, e Conte di Capaci, e di D. Emilia d' Aragona Signori principali di queſto Regno, e dell' antica famiglia Beccadelli Bologneſe, da' quali ne nacque D. Vincenzo Bardi Marchese della Sambuca, & il viuente P. Francesco Bardi della Compagnia di Gieſù, che per la bontà della vita, e ſua rara dottrina, è vno de' prim' ſoggetti di queſta Compagnia. D. Vincenzo eſſendoſi accaſato con D. Eleonora Spata-

Spatafora, & Agliata Caualliera della Sacra Religione Gierosolimitana, figliuola primogenita del quondam Federigo Spatafora, Barone della Sarziane della città di Messina, e di Giulia Agliata de' Principi di Villa Franca, ha vuito non solo tutti gli effetti, e Baronie di detta nobilissima Casata Spatafora, con il detto stato della Sambuca; ma ancora il priuilegio dell'abito della detta Sacra Religione Gierosolimitana, tanto ne' maschi, quanto nelle femmine, che succedono a detto stato della Sambuca; e Baronie suddette; da effine nacque D. Ignazio Bardi Spatafora, vltimo Marchese della Sambuca, de' maschi di detta famiglia Bardi Caualiere di molta bontà di vita, e virtù; il quale essendo morto nel fiore della sua giouentù, e senza figliuoli, gli successe Donna Giulia Bardi, e Spatafora ne' detti stati, Baronie; & abito della sacra Religione Gierosolimitana, per essersi ritrouata Vergine, la quale in primo luogo si accasò con D. Bernardo Requensens de' Principi della Pantellaria Conti di Buxcem Caualiere dell'abito di S. Giacomo, per la di cui morte passò alla seconde nozze con D. Giulio Pignattelli figliuolo del Duca di Monteleone; & essendo passata da questa a miglior vita senza figliuoli successe al detto stato; e Baronie l'Illustrissima Signora D. Antonia xx. e Bardi figliuola di D. Carlo xx. figliuolo del Marchese di Mierau, descendente dalla Regia Normanna famiglia xx. e di D. Elisabetta Bardi, e Spatafora sorella di D. Ignazio, e di D. Giulia, e figliuola de' detti D. Vicenzo, e D. Eleonora Bardi, e Spatafora, al presente Marchesa di detto stato; e Caualliera dell'abito suddetto Gierosolimitano, la quale oggi si è accasata nella nobilissima famiglia Beccadelli Bolognese, oggi in Sicilia; di questa famiglia Bardi non vi è restato altro rampollo, che la Signora Marchesa di Xiorziona.

Questo è quanto si è potuto auere da quel Regno di Sicilia, per il ramo de' Bardi, che per essere estinto, non si è da noi posto nel sopraddetto Albero. Chi desidera poi vedere della famiglia Bardi le solite apparenti grandezze, con fauolosi racconti per abbellirla, & aggrandirla al solito, legga la Corona della Nobiltà d'Italia, descritta dal Crescenzi, e la terza parte del libro intitolato Palermo Nobile composto da D. Agostino Inueges, & altri, che con i loro adornamenti rendono affettata vna famiglia, che per se stessa è chiara, e risplendente, come è questa de' Bardi; le di cui azioni vere, e reali, sono descritte in tutte l'Istorie Fiorentine, & in tutt'i libri pubblici di queste Riformazioni Ducali. Non potendosi da niuno negare la potenza di questa famiglia da chì resta informato, che la Repubblica Fiorentina era diuisa nelle famiglie de' grandi, e nelle famiglie popolari, le quali trà di loro furono sempre contrarie, perche quelle viuendo alla grande, e cauallerescamente aduggiauano queste altre; di modo, che dopo molte controuersie, e guerre ciuili, il popolo si messe sotto i grandi, in maniera tale, che gli leuò quasi affatto da tutto il gouerno; onde conuenne a questi, se vollero ritornare all'amministrazione della Repubblica, mutare arme, e rinunziare al Casato, e passare per vn'Arte; le Arti erano distinte in maggiori, e minori; e niuno, che in alcuna di dette Arti non fosse stato approuato, e matricolato, [esercitandola, o nò] non poteua essere estratto di alcuno vizio, nè esercitare alcun Magistrato, nè tampoco essere imborfato, se prima la fede della matricola della sua Arte non portaua; le quali Arti erano queste, Giudici, e Notai, che (Giudici si chiamauano anticamente in Fiorenza i Dottori delle Leggi) Mercatanti, o vero Arte di Calimara; Cambio, Lana, Porta S. Maria, o vero Arte della Set.; Medici, e Speciali, e Vaiai; e queste prime si chiamauano le sette Arti maggiori. L'altre erano Beccai, Calzolai, Fabbri, Rigattieri, e Linaioli, Maestri, cioè Maestri,

tori, Scarpellini, Vinattieri, Albergatori, Oliandoli, Pizzicagnoli, Funaioli, Calzaiuoli, Corazzari, Chianaioli, Coreggiai, Legnaioli, e Fornai, e queste quattordici si chiamavano l'Arti minori; e chiunque ancor che non esercitasse, era scritto, e matricolato in alcuna di queste Arti, si diceua andare per la minore; e se bene in Fiorenza si trouarono molte altre Arti, e mestieri, che non sono queste, non perciò auueano Collegio proprio, ma si riduceuano, come minori, sotto alcuna delle prenarrate; ciascuna delle quali auuea, come si può ancora per tutto Fiorenza vedere, vna residenza, o casa, o seggio, che vogliamo dire assai grande, & onoreuole, doue si ragunauano, e facendo lor Consoli, Sindachi, & altri vffizi, rendeuano ragione a tutti coloro, che sotto quell'Arte si conteneuano nelle cose ciuili del dare, e dell'auere; nelle Processioni, & altre radunanze pubbliche, che si faceuano, auueano le Capitadini, che così si chiamauano i Capi di tal'Arte, i luoghi loro, e preminenze di mano in mano. Ebbero ancora queste Arti prima le loro insegne per potere armare, quando fosse bisognato difendere la libertà; & tutto ciò apparisce all'Armario primo delle Riformagioni al fol. 105. del libro XIX. de' Capitoli.

Vegghino i Leggenti a che erano sottoposti i poveri Nobili, i quali benché non esercitassero le suddette Arti maggiori, erano con mortificazione loro veduti con titolo d'Artisti, se voleuano godere i Magistrati della Repubblica; e di vantaggio, quando il popolo discordaua con alcuna famiglia nobile, la quale voleffe superchiarlo, la dichiaruano de' Grandi.

Ancora le famiglie numerose, che si dauano diuieto insieme, e non godeuano del gouerno a gusto loro, s'alienauano volontariamente dalla loro famiglia, con mutare arme, e cognome. Come i Bardi, che furono de' Grandi, e molto nemici del popolo, perche viueuano alla grande, e troppo baldanzosa, e licenziosamente in tutte le sopraddette maniere, si diuisero, o per esser fatti per forza de' grandi, e toltogli il maneggio della Repubblica, andarono dispersi per il Mondo; o vero volontariamente per interesse del gouerno si diuisero, come sopra. Non si deue tralasciare di dire con gl'Istorici qualche cosa di questa casa, la quale insieme con i Peruzzi era ricchissima sopra tutt'i Mercanti della Cristianità; poi che i Bardi con i suddetti Peruzzi, tenendo in mano tutte le rendite del Regno d'Inghiltera, & essendo da quel Re intrigato nelle guerre co' Franzesi, restarono creditori della Corona di cento ottanta mila marche di Stellini i Bardi solamente, & i Peruzzi di cento trentacinque mila, che faceuano la somma d'vn milione; e trecento settantacinque mila fiorini d'oro, fino del 1339. E del 1340. essendo Potestà di Fiorenza Iacopo Gabbrielli di Gubbio rabbioso, e crudel ministro, perseguitò i Bardi, & in particolare Iacopo di Piero non solo in condennazione pecuniaria, ma volle togli ancora i suoi Castelli; onde accordatosi con Bardo Frescobaldi, risoluertero di vendicarsi, e tirarono dalla loro molte famiglie de' Grandi, e de' Popolani. Ricorsero a' Conti Guidi potentissimi in campagna, a' Tarlati d'Arezzo, a' gli Vbaldini, & altri simili. Fu stabilito il giorno de' morti per essere tutti in Fiorenza con gente a piedi, & a cauallo per ammazzare il Potestà, e tutti quegli, che gouernauano, e mutare interamente quel reggimento; ma il giorno auanti risaputosi il tutto dal Senato, dato nella campana grossa, e chiuse tutte le porte della Città si messero alla difesa, dichiarando ribelli tredici della famiglia de' Bardi. E del 1342. si fece padrone di Fiorenza Gualtiere Duca d'Atene, e fra quegli, che l'aiutarono furono molti della famiglia de' Bardi; ma riuscendo il suo gouerno tirannico, gli furono fatte tre congiure contro, fra le quali fu la principale

pale quella de' Bardi. Tutt'i congiurati auendo fatto venire soldatesca di fuora, sbarato le strade, & assalito il palazzo, lo cauarono, e mandarono fuori dello Stato illeso; con la quale occasione essendo ritornati i grandi nella Città, furono ammessi al gouerno; ma poco durò la quiete pubblica, perche dimostrandosi essi al solito altieri, furono cagione, che gli altri cittadini, e popolani si risolueffero d'abbatirgli; e di ciò se n'accorse Ridolfo de' Bardi, che era allora de' Configlieri, e de' Riformatori; onde se ne dolse aspramente col Vescouo di Fiorenza, che lo consigliaua di cedere alla plebe, che era disgustata con lui, e con gli altri grandi. Ma i Cittadini essendosi di già armati in gran numero sotto i loro Gonfaloni, minacciavano, se i grandi, che risiedeuano nel palazzo non si partiuano, d'abbruciarli là dentro. Fu tanta la possanza del popolo, che vedendosi quei grandi, che erano con gli altri in Palazzo in gran pericolo, con molto timore se n'uscirono. In tanto il popolo per tirare auanti il suo disegno faccea le sue prouisioni, per resistere a' nemici, & offendergli, mandando per tutta la Toscana a chiedere aiuto a' loro confidenti. Nè con minore ardore, e diligenza si gouernauano i grandi, mandando per gente fino in Lombardia. I popolani in tanto s'impadronirono di tutta la Città, fuori, che della parte d'Olt'arno, doue si ritirarono i grandi con i loro seguaci. Furono in prima assaliti al Pontevecchio, doue si combattè con gran fierezza, restandone da vna partè, e l'altra molti feriti, & in particolare dalla Torre del Palazzo di Francesco Bardi veniuua vibrato sopra di loro gran saettume; ma non ostante la plebe auendo passato il Ponte furono i Bardi forzati a ritirarsi nella loro strada detta de' Bardi, doue con ostinazione, e brauura si combattè per lungo tempo, non potendo essi comportare di venire in mano del popolo loro asprissimo nemico; & il popolo era incollerito, che vna sola famiglia facesse loro resistenza; nè vedendo modo di vincere i loro ben difesi ferragli, girarono tutta quella contrada, e saliti nella parte più alta di quel colle, da esso gli scesero all'improuiso su le spalle; onde i Bardi vedendosi da tutte le parti circondati, e tutti confusi furon forzati di ritirarsi, con brauura, verso la vicina porta della Città, doue furono saluati da quegli, che in quella parte abitauano; ma il popolo tutto si riuoltò a rubare, e saccheggiare le case de' Bardi; nè ciò bastando alla loro rabbia, l'abbruciarono tutte, che furono in gran numero; ma le principali furono (per dirlo con le proprie parole dell'Istorico Villani) ventidue frà palazzi, e case grandi. Ma per non più dilungarci nell'Istorie, che ciascheduno può a suo piacere leggere, solo diremo per conclusione della potenza de' Bardi, che appiccatasi rissa da loro con i Conti Guidi i più potenti della Toscana, gli fecero vedere, con tutto, che auessero immensità di Terre, Castelli, e vastità di Paesi, non temerono punto la loro potenza, alla quale fecero sempre resistenza vigorosa fino ad vn'onorata pace, che seguì l'anno 1352. rogata da Ser Piero Ser Grifi da Prato vecchio, la quale per gloria di questa casa qui si pone.

Magnificus Vir Vido de Battifolle Comes in Tuscia Palatinus natus olim B. M. Comitum Vgonis de Battifolle ex parte vna omnibus infra scriptis; & nobilis vir Andreas Filippozzi de Bardis de Florentia ex parte altera omnibus infra scriptis, &c. Ac, & vice, & nomine Magnificorum Virorum Comitum Roberti, Caroli, & Franciscifiliorum olim b. m. DD. Comitum Simanis de Battifolle Comitum in Tuscia Palatinis & Pieri Comitum de Romena, & Francisci olim Comitum Bandini de Mutiliana, &c. reddidit pacem Andreae predictae praesenti, & recipienti pro se ipso, & pro Bindo Andreae de Bardis, & pro Tutto, & Francisco filio olim Filippozzi predicti, & pro omnibus, & singulis.

Et singulis descendentibus per lineam masculinam, olim D. Jacobi de Ricco de Bardis de Florentia, &c. Promittens insuper dictus Andreas suo proprio, & primato nomine, & alio, & nomine dictorum Bindi, & Totti pro quibus, ut supra de ratto promissa d. Comiti Guidoni presenti pro se, & suo nomine, ac, & vice, & nomine Bernardi, & Chelisi olim Jacobi de Vicorata Curia Pozzi, & Benedicti vocati Ciardelli filij olim Nolfi de Vicorata predicto, & omnium aliorum Nobilium seu Captaniorum de Vicorata, & omnium de ipsorum Vicoratensium, &c.

E tralasciando noi le torri, e logge, che questa famiglia godeua nella città di Fiorenza, per proua della sua potenza, e ricchezza, verremo al racconto della sua religione, e pietà, mostrando nelle Chiese, e monumenti, la possanza, e la ricchezza sopraddetta, con profusione d'oro, che uscì dalle loro mani in onore del culto diuino, numerandosi di questa vn padronato sopra trenta Chiese Curate; & Oratorij, trà le quali è insigne la Badia di Monte piano nella Contea di Vernio d'annua rendita di sopra mille scudi; la Prioria di San Cristofano in Perticaia, che ne rende circa 600. lasciandosi l'altre Chiese di 200. e 300. scudi annui. Ha il padronato di vn buon Canonicato della Chiesa Metropolitana di Fiorenza, vedendosi in molte Chiese azioni eroiche, e pie di questa numerosa, e potente famiglia; e trà l'altre si vede in Santa Maria Nouella vna Cappella principale. Altra Cappella in San Biagio. Vna Cappella alla Cintola di Prato; vna Cappella nella Chiesa di Cestello; vna Cappella nella Santifs. Nonziata, la quale oggi è degli Accolti, e de' Buontalenti; vn'altra in S. Spirito; e nella Chiesa di S. Croce vi sono ampie memorie di questa famiglia, come la Cappella di S. Lodouico con la sua sagrestia, che è Cappella principale; la Cappella de' Martiri, la Cappella de' Confessori, con 20. sepolture della famiglia de' Bardi; e tante altre, che per essere notissime le tralascio, passando al racconto degli huomini illustri, i quali essendo in gran stuolo, non potremo, che semplicemente toccarne alcuni più cospicui, essendo veramente stati nelle guerre civili di Fiorenza, e nell'esterne sempre i Bardi impiegati, come ancora nell'Ambascerie, e cariche principali del gouerno politico, come ce l'additano tant'Istorici, che troppo ci tratterremmo in questa famiglia, la quale meriterebbe vn volume da per se medesima; ma douendo trattare di tutte, non possiamo, se non compendiosamente scriuere, e far piazza, e luogo a tutte.

Trà gli huomini dunque illustri di questa famiglia contano alcuni Autori, & in particolare il Padre D. Siluano Razzi, e D. Tommaso Meni ne' loro Annali Ecclesiastici Fiorentini, vn'Vberto di Gualterotto Bardi, che fu da Papa Onorio Secondo creato Cardinale, con titolo di San Clemente; e dipoi fatto Arciuescouo di Pisa l'anno 1125. nelle Quattro Tempora di Dicembre, e che visse fino al 1130. il quale secondo il computo de' tempi, verrebbe a riconoscere per suo auo il primo Bardo, posto da noi nell'albero; come pure Roberto Bardi Dottore illustre, e gran Cancelliere di Parigi; ma nelle Riformagioni si legge gran Cancelliere dello Studio di Parigi; la cui dottrina vien commendata dal Landino nel Comento sopra Dante; e morì nel 1163. done nel detto Monasterio si vede il suo ritratto, o effigie.

Fu insignita ancora questa casa del Consolato, comè fu Iacopo di Berlinghieri, Ricco di Bardo nel secolo del 1100. e molti altri in quello del 1200. i quali si possono credere tutti huomini segnalati, e di gran condizione, come fu Ricco di Bonaguida, Barolo di Iacopo, & altri.

Gieri di Ricco di Bardo fu così eccellente nel mestiero dell'armi, che fu impiegato dalla sua Repubblica in tutte l'armate, e spedizioni di guerra, che fece, e particolarmente s'immortalò nella sanguinosa battaglia successa all'Arbia, doue i Fiorentini furono sconfitti da' Senesi, tenendo questo il carico d'vno de' Capitani di quel grande esercito Fiorentino, come si vede alle Riformagioni all'Armario 2. al libro del Ruolo dell'Arbia; e Gualterotto suo fratello non gli fu punto inferiore di merito, e di valore in riguardo de' quali fu creato Caualiere; come furono pure insigniti di tal dignità M. Giovanni di Bonaguida, e M. Neri, i quali si leggono nella pace del Cardinale Latino nel numero de' Guelfi; questo fu huomo insignè non solo nell'arme, ma anche nella politica, e però sempre impiegato dalla Repubblica Fiorentina; ma facendo il suo gran merito strepito fin fuori della prouincia Toscana fu eletto da molte Città per Potestà, & in particolare fece spiccare il suo gran valore in Gubbio nell'occasione di guerra, che quella Città auuea nel 1282. come alle Riformagioni libro 21. e lib. I. fol. 54. e di qui volando la fama di sì gran Campione per tutta Italia, fu chiamato dalla città di Brescia, & eletto per loro Potestà, che era de' più riguarduoli di tutta la Lombardia per l'immenso territorio, e dominio, come si vede al libro G. fol. 88. ed in vero si rese famoso nella gran battaglia di Campaldino, nella quale fece con la sua spada marauigliose, come al lib. H. fol. 48. si legge; le città di Castello, di Recanati, di Pistoia, & altre lo confessano per vn nuouo Marte, e per il più politico, e prudente personaggio della sua età. Veggasi il libro H. 14. L. 93. Fu Capitano di S. Gimignano del 1281. come al lib. 21. fol. 50. e del 1296. fu Capitano di S. Miniato, come al lib. G. 22. e libro F. 67. & altre infinite cariche dalla Repubblica Fiorentina gli furono conferite.

E fu quello, che concluse l'anno 1284. a' 13. Ottobre l'importante lega tra' Fiorentini, Lucchesi, e Genouesi contro i Pisani.

M. Lapo Bardi fu vno de' Sauij del Comune del 1285. benchè giouane, fu Potestà di Monte Luco l'anno 1289. e però con gran ragione la sua Repubblica lo creò Caualiere Bagnato nel 1300. con inuiarlo per Ambasciatore al Re Roberto di Napoli con piena autorità di dare al medesimo Re lo stato, e gouerno di Fiorenza per 10. anni l'anno 1304. come al libro L. fol. 96. e nel 1314. fu Ambasciatore per concludere la pace con i Pisani; dal qual Re fu creato Caualiere a speron d'oro per marca del suo gran valore, e peritezza ne' negozij di stato; e però fu molto caro al suddetto Re, come ciò si caua dalle Riformagioni libro I. fol. 61. 70. e da' libri di Francesco Rucellai.

Cino fu in lettere, in arme, e in politica vno de' più segnalati del suo tempo, e però fu impiegato dalla sua Repubblica in tutt' i negozj più ardui, e tale l'esperimentò la città di Pistoia l'anno 1296. quando lo creò suo Potestà; auendo esercitato per la sua Repubblica molte cariche di Capitanati, e Vicariati. L'anno 1312. fu deputato dalla medesima Sindaco alla Lega con piena potestà, come al libro I. fol. 92. 1301 & era in prouerbio, che in lui diceua la ragione grande de' Bardi in Fiorenza, che cantaua in Bartolo, & in Cino di M. Iacopo de' Bardi. Fece anche diuerse Ambascerie per l'istessa sua Repubblica a' Signori di Romagna.

Campeggiava fra i Bardi Simone, huomo di gran valore, stimato al maggior segno da Almerigo di Narbona Capitanò Generale della Taglia, che Pelesse l'an. 1289. e 1290. per suo Consigliere di guerra, come si legge al lib. F. fol. 33. 36.

& al libro B. 71:99. fu fideiussore a D. Inghirano Conte di Biserno Capitano di tutta la Soldaria di Toscana, come costa al libro 35. fol. 114. & al libro K. foglio 36. e fu ancora Capitano di Prato, come al lib. F. fol. 35. B. 39. e del 1291. andò Potestà d'Arezzo, come al lib. H. fol. 51. E del 1304. che non operò con la spada, e col consiglio nell'esercito sotto le stinche? Come al libro I. fol. 104.

Fu huomo illustre Guido d'Accolto Bardi, e molto vtile alla Repubblica di Fiorenza, poiche si serui di esso in molti affari, e particolarmente l'anno 1296. nell'Ambascerie alle parti di Lombardia, come si legge al lib. G. fol. 26. e l'anno venente il suo valore, e la sua prudenza fecero sì, che la città di Pistoia l'elesse per suo Potestà, come si legge al lib. G. fol. 45. & lib. H. 113. e fu Caualiere della Repubblica de' più riguardeuoli de' suoi tempi. Come ancora Nastagi de' Bardi insignito della medesima carica di Caualiere rese più serui, segnalati alla sua Patria; onde sparso il suo valore in Lombardia, fu eletto l'anno 1296. Capitano del Popolo dalla Città di Brescia, doue resosi immortale con le sue azioni fu di nuouo eletto l'anno venturo nella medesima carica con esempio singolare; e di là ritornato, la Repubblica di Fiorenza lo tenne in somma stima, a segno tale, che l'anno 1299. lo spedì Ambasciatore al Papa, & il tutto si legge alle Riformagioni nel libro delle prouisioni de' sudd. anni, & al libro I. fol. 77.

Non parlo del valore, e somma prudenza di Vanni Bardi stato Ambasciatore al Papa nel 1334. come si nota nel libro di Francesco Ruccellai; nè meno di Bardo Bardi Potestà di Volterra nel 1304. come al lib. I. fol. 103. nè tampoco di Francesco, il quale fatto Caualiere della sua Repubblica, fu eletto Capitano dalla città di Bologna, come si legge al libro delle prouisioni degli anni 1324. e 1325. a car. 29. dopo d'essere stato per la medesima Repubblica Ambasciatore in Lombardia, & lui stipendiato. Ma fisseremo l'occhio nella persona di Gerozzo Bardi, vno de' più illustri, e temuti Caualiere della sua Patria, il quale per la sua grandezza, e potenza, fu scacciato dal popolo, e bandito dallo stato Fiorentino, di cui ne parla nella sua Toscana Francese Monsù di Soliers l'Ermita, scriuendo de' Bardi in questi termini. *Questa gran nascita viene accompagnata da un valore sperimentato ne' più feruidi rincontri, ne' quali i Toscani hanno portato le loro armi; & il temuto Niccola Acciaiuoli gran Maresciallo del Regno di Napoli, non ha più gran nome ne' loro annali, che Gerozzo Bardi, che fu sempre suo fratello d'arme, e gl'Istorici lo chiamano il Caualiere armigero, e famoso; egli ebbe parte nella presa di Monte Catino; fu Generale della Lega contro Perugia, e comandò l'armata de' Fiorentini Guelfi, contro Mastino della Scala Principe di Verona. Io non parlo punto d'Alessandro, e di Ridolfo Bardi, che tutti due intrapresero una guerra così calda contro il Legato di Lombardia, che la loro vittoria gli fece chiamare i Conseruatori dello stato.*

Che il suddetto Gerozzo fosse Caualiere di vaglia, e terribile, si vede dal libro delle prouisioni del 1328. fol. 802. il quale domanda al Magistrato Supremo de' Priori di Fiorenza, di concedergli facultà di poter fare rappresaglie contro le città di Verona, e di Mantoua in vendetta dello sualigiamento fatto alla sua persona, e suoi Vfiziali nel mentre ritornaua dalla sua Potestaria di Brescia; onde di qui si argomenta il suo gran coraggio, arditezza, e potenza, e ben fece alle suddette Città di quelle gli effetti sentire; dopo di che fu chiamato dalla Città di Treuisi per Potestà, e di qui con la medesima carica si portò nella città di Ferrara, come ben si legge alle Riformagioni libro L. 164. e 169.

Ma non qui si arrestarono le sue glorie, poiche l'anno 1334. questo nostro Cavaliere fu deputato con altri Ambasciatore al Re Roberto di Napoli; e dipoi Consigliere del Capitano Generale Bertrando, e d'indi Ambasciatore al Papa; come il tutto si vede al lib. 40. fol. 128. e 137. e dopo fu Ambasciatore a' Bolognesi, & detto Capitano della Lega, e della Taglia; Capitano di Perugia, di Todi, di Gubbio, di Foligno, d'Assisi, e di Spolèti, come al suddetto libro fol. 252. & al libro delle Prouvisioni dal 1329. al 1334. & al libro HH. 123. e per vltimo anche al servizio de' Marchesi Estensi, che l'eleffero Porestà di Modena, come al libro delle lettere del 1344. e tante altre cariche esercitò, che basterebbero ad illustrare tutta la genealogia de' Bardi; ma in vero possiamo concludere di questa famiglia, che nel secolo del 1300. fiorirono huomini tutti segnalati, come furono Alessandro di Calcèso Bardi Ambasciatore a fare la Taglia del 1331. come al lib. L. 170. Andrea Cavaliere, e Capitano di S. Miniato l'anno 1333. come al suddetto L. 486. & al libro HH. 34. & il Cavaliere Simone Bardi Porestà di Gubbio l'anno 1334. il Cavalier Bartolommeo figliuolo del Cavalier Francesco Castellano della Fortezza di Monte Vitolini; e d'indi Castellano della Fortezza d'Arezzo del 1338. e del 1339. & il Cavalier Ridolfo fu vno de' più periti delle fortificazioni de' suoi tempi; come si caua dalle note del Senatore Carlo Strozzi grand' Antiquario di questa Città; & Andrea di Tingo Porestà di Colle, come alle suddette note del 1342.

Non douiamo tacere la prudeuza marauigliosa di Alessandro figliuolo del Cavalier Riccardo, con la quale negoziò in qualità d'Ambasciatore della sua Repubblica col Papa l'anno 1342. acciò si concedesse a gli Estensi lo stato di Ferrara, come si legge al libro L. 151. & al libro DD. 78. e l'anno 1344. fu spedito con la medesima carica d'Ambasciatore al Duca di Ferrara, al Legato, & a Perugia; come al lib. delle lettere 246. E nel 1365. andò Ambasciatore alla Lega; e del 1368. in Lombardia, & indi al Papa, & all'Imperatore; come si legge pure ne' libri di Francesco Rucellai.

M. Federigo Bardi fu Priore di S. Maria Sopraporta, oggi S. Biagio, doue fondò vna Cappella, nella quale ci è ancora l'arme de' Bardi, scolpita in pietra l'an. 1344. intitolata S. Saluadore, e S. Bartolommeo; come per rogito di Ser Filippo di Conruccio da Pupigliano.

Taddeo figliuolo del Cavalier Ridolfo Bardi, fu Ambasciatore con altri vndici Signori della Scala l'anno 1343. come al libro segnato 2462. a' 4. di Gennaio; doue si vede ancora Giannozzo di Giannozzo Bardi, che si ritrouana al servizio de' suddetti Signori della Scala.

Bindo fu valoroso Soldato, e però fatto Cavaliere, fu impiegato dalla sua Repubblica con carica di Capitano di tutta la soldatesca di Valdenia per guardare quei confini contro i Senesi nel 1343. e dipoi fu spedito Ambasciatore a' Senesi; e di là al Papa, come si legge nel sopracitato libro delle lettere 1343.

Furono huomini segnalati nell'arme Francesco di Gerozzo, che seruì con tanta fedeltà i Marchesi d'Este, essendo stato Capitano di Bologna, Porestà di San Miniato, e di Todi; e fece molte Ambascerie; Bistulfo del Cavalier Simone Bardi, andò al medesimo seruizio degli Estensi con Michele d'Oddò Bardi; e Vannozzo di Vannozzo Bardi al seruizio de' Signori della Scala a Verona; ed in fine Malpiglio di Messer Gerozzo con Filippo suo fratello seruì con gran riputazione, e valore i suddetti Marchesi d'Este a Modena.

Andrea di Gualtiere Bardi si fece conoscere fino nella sua giouentù in nouello Marte;

Marte; e però la città di Perugia l'eleffe per suo Potestà l'anno 1354. e d'indi passò per Capitano di guerra nella città di Todi. Richiamato dalla sua Repubblica per scuirsi della sua persona nelle materie di guerra, & esperimentatolo, trouò, che noi era men perito negli affari politici; onde l'inuiò Ambasciatore al Papa, e d'indi con la medesima carica all'Arciuescouo di Milano, a' Pisani, & al Marchese d'Este, come si legge al lib. I. 124. & al libro delle Prouuisioni lib. 49. & in Romagna; come nota Francesco Rucellai ne' suoi diligentissimi libri.

Sozzo, e Gualterotto furono molto cari all'Imperator Carlo Quarto, il quale l'an. 1355. confermò a' suddetti, con l'investitura, la Contea di Verisio in Pietra Santa; e si vede anche vna lettera di mano del medesimo Imperatore diretta a' nobili Potestà di Prato Sozzo, e Gualterotto figliuoli di Pietro de' Bardi, dandogli parte della sua coronazione fatta in Roma, & alcuni ordini da esercitarsi da loro.

Tra' Cavalieri più cospicui della famiglia de' Bardi, comparisce pomposo Bindo d'Andrea Bardi, che fatto Caualiere dalla sua Repubblica, fu dalla medesima inuiato l'anno 1362. Ambasciatore a Ferrara al Marchese d'Este, come si legge al libro D. fol. 38. alle Riformagioni; e del 1364. meritò in riguardo del suo gran valore d'essere creato da' Perugini per Potestà della loro Città, come al libro delle Prouuisioni 48. e dipoi d'esser eletto Sindaco dalla sua Repubblica per la pace con i Pisani, e Lucchesi, come al sopraddetto lib. V. Del 1366. venne eletto Senatore di Roma, come si legge al libro Repud. fol. 21. dipoi fu Consigliere, e Familiare della Regina Giouanna di Gerusalemme, e di Sicilia; e di ciò (come dice la suddetta Regina) per i suoi gran meriti, e di tutta la famiglia de' Bardi, conforme si legge al num. 296. nell'Archiuio del famoso Senator Carlo Strozzi; e l'anno 1367. fu eletto dalla sua Repubblica Fiorentina Ambasciatore al Papa, come si vede al libro A. delle lettere.

M. Doffo di Giouanni Bardi fu ancor'esso Caualiere illustre; e però sempre esercitato dalla sua Repubblica in negozj rileuanti; e l'anno 1365. fu deputato Ambasciatore con il Caualer Simone Siminetti a M. Gio: Aguto, come al lib. I. delle lettere fol. 49. chiamato il libro Magno litterarum; e l'anno seguente fu spedito con la medesima carica a Milano; & indi alla città d'Arezzo, & vn'altra volta a M. Gio: Aguto, come al suddetto libro citato.

Alessandro del Caualer Riccardo Bardi fu vno degli otto Cittadini, che per molti anni ebbero la cura della guerra, che per il loro valore ebbero molti priuilegi dalla Repubblica; ottennero il segno della libertà sopra l'arme per loro, e i suoi descendenti; la targa, & il pennone con l'arme sua; fu fatto Caualiere a spese della Repubblica; ma volendo farsi a sue spese, fu decretato, che auesse in quello scambio due nappi, vna confettiera, e dodici cucchiari d'argento, e che potesse portar l'arme egli, e tutt'i suoi parenti. L'anno 1367. fu dalla sua Repubblica inuiato Ambasciatore al Legato di Spagna a' 10. di Nouembre; & a' 7. d'Aprile con la medesima carica fu spedito a Perugia, come si legge al lib. A. delle lettere; e d'indi fu eletto Commissario per la pace, come si vede al lib. L. fol. 229. e creato Caualiere dalla plebe, che furono chiamati i Ciompi l'anno 1378. come si legge al libro 2. delle liberazioni.

Aghinolfo figliuolo del Caualer Gualterotto fu eletto Potestà di Barga libro

L. 336.

Gerozzo de' Bardi fu huomo di rare qualità, e però fu mandato dalla sua Repubblica

pubblica Ambasciatore a Venezia l'anno 1377. come alle note del Senatore Carlo Strozzi num. 377. e nel 1398. fu spedito Ambasciatore al Signore di Ferrara, come al libro B. 54. e Giovanni figliuolo del Cavalier Bindo fu inuiato Ambasciatore al Papa l'anno 1368. come si legge ne' libri di Francesco Rucellai.

Nè meno si deue tacere il valore di Riccardo di Piero stato sempre impiegato nell'arte militare; e però la città di Gubbio l'eleffe l'anno 1389. Podesta, doue si acquistò onore immortale, come si legge al libro delle prouuisioni fol. 224. & Andrea di Giovanni detto del Palagio, fu spedito dalla sua Repubblica l'an. 1418. Ambasciatore a Napoli, come si legge al lib. 50. M. Vieri fu Conte, e fatto Cavaliere dal Comune di Fiorenza l'anno 1378. con altri, per acquietare i tumulti fu spedito Ambasciatore al Duca di Calabria, il quale conosciuto da lui il soggetto essere di gran merito, gli concesse, che portasse vna corona sopra i picconi.

Bernardo figliuolo di Alessandro fu spedito l'anno 1405. dalla medesima Repubblica Ambasciatore al Legato di Bologna; e Francesco di M. Alessandro de' Bardi fu inuiato con il medesimo carattere alla Repubblica di Genoua l'anno 1410. a' 20. di Febbraio, come al libro di Francesco Rucellai, & alle Riformagioni.

Arrecò non piccolo splendore a questa casa nobilissima de' Bardi Ilarione figliuolo di Giovanni de' Bardi, che datosi ne' suoi più teneri anni all'esercizio di Marte, fece voto d'impiegare questa sua scienza, e coraggio, la vita istessa contro i nemici della Santa Fede, con pigliare l'abito di Cavaliere Gerosolimitano; & solcando il mare pigliò il modo d'imbrigliarlo, a tal segno, che si rese ben presto molto perito in esso; e facendo più battaglie con il fiero Trace, sempre con vantaggio della sua Religione; questa seppe ben remunerarlo di tanti suoi sudori, con farlo Commendatore di S. Iacopo in Campo Corbolini; e non bastando ciò al suo gran merito, gli conferì ancora la Commenda di Prato, quella di Cascina, e Sarzana; & in fine gli furono spedite le Bolle da S. Beatitudine del Priorato di Pisa; ma l'inuidiosa parca troncò il filo a tanta sua gloria; come si vede dalle sue patenti, e lettere, & anche nella Camera Fiscale num. 183.

Francesco Bardi fu Cavaliere di S. Michele di Francia, e Bindo di Bernardo Cavaliere di S. Stefano, e Capirano, quello del 1568. e questo del 1584.

Furono fatti Cavalieri dal Pontefice Gregorio Vndecimo, Alessandro, Giovanni, e Vieri; essendo usciti altri Cavalieri Gerosolimitani da questa nobilissima stirpe, come si legge ne' libri di Francesco Rucellai, ne' quali si vede ancora Piero del Conte Gualterotto gran Dottore de' suoi tempi, spedito Ambasciatore a Carlo VIII. Re di Francia; e nel 1507. al Re di Spagna. Non è da lasciar di dire, che i Bardi ebbero il Leone nell'armi da' Re d'Inghilterra, concessogli da Erigo III. il quale dichiarò i Bardi suoi consorti; e nel Regno d'Vngheria ottennero il Drago, perche Regio di Bardo fu Cavaliere del Drago; e che nel 1395. prestarono alla Repubblica Fiorentina per la guerra, che auca contro il Conte di Virtù, due soli Bardi, 15. m. fiorini d'oro.

Fu huomo insigne Gualterotto di Giovanni di Sozzo de' Conti Bardi, il quale nell'armi non cedeva punto a niuno del suo tempo; & essendo versatissimo in queste, gli Otto di Balìa lo deputarono con titolo di strenuo Commissario dell'armi nell'importante Piazza, e Fortezza di Castro Caro, con la preminenza da ogni altro Commissario l'anno 1467. E Niccolò Marchese d'Este gli serue con titolo

titolo di potente, mentre esso comandaua tutte l'arme di detto Marchese di Ferrara; de' di cui valore ne faceua stima singolare; di questo gran Campione si veggono infinite commissioni, sì del Marchese d'Este, come della Repubblica Fiorentina, e di Cosimo Medici, [che meritò il nome di Pater Patriæ] appresso il Conte Girolamo Bardi; e marito Contessina sua sorella al suddetto Cosimo de' Medici; da' quali deriuò la linea de' Pontefici Clemente VII. e di Leone X. d'Ipolito Cardinale, di Lorenzo Duca d'Urbino, e d'Alessandro primo Duca di Fiorenza, e di quella Caterina, che fu così saggia nel gouernare, e madre di tre Re di Francia; si veggono più lettere scritteagli da Lorenzo Medici fratello di Cosimo suddetto, da cui deriuano tutt'i Granduchi di Toscana, che Dio conserui in perpetuo, con molte commissioni ad esso date; ma troppo in lungo andremmo, se si douesse narrare tutte le sue eroiche imprese, che molte sono; parlino gli Estensi, i Bentiuogli, i Signori di Faenza sempre soccorsi dalla forte destra di questo gran Campione, lasciando da parte i gouerni datigli dalla sua Repubblica, e quante volte dalla sua Contea di Vernio si mosse armato per difenderla da ogn'incontro nemico, ad istanza del cognato Cosimo, e di Lorenzo Medici, che auengano la mole di tutto il gouerno Fiorentino, come si vede da infinite lettere, che tiene appresso di se il Co: Girolamo Bardi, doue ancora si vede, che Luca figliuolo di Gualterotto fu gran soldato, e serui del 1479. fino al 1494. i Marchesi di Mantoua, e quei di Ferrara, vedendosi il ben seruito, che gli fanno con titolo di strenuo; e non men valoroso di lui fu il fratello Co: Sansonetto, che esercitatosi in più battaglie meritò d'esser fatto Capitano dal Duca Cosimo de' Medici del 1556. di 300. fanti Pistoiesi; e del 1561. accettò la carica di Mastro di Sala, o vero di Scalco del Principe Francesco figliuolo del Duca Cosimo; nella qual patente si dice essere buon Soldato, riserbandolo nell'occasioni dopo la giornata di Spagna. Tralasciamo di raccontare tanti altri seruizj prestati al suddetto Duca Cosimo; come quegli del 1556. sì in mare, come in terra; e quegli, che prestò alla Maestà del Re di Spagna, e del Duca d'Alua, che loda molto questo Capitano, come nelle dette lettere si vede.

Carlo fratello de' sopraddetti portò anch'esso con valore l'armi a fauore di Iacopo IV. d'Aragona Principe di Piombino, & è dal medesimo nelle sue lettere, che gli scriuè, chiamato con titolo di strenuo Capitano l'anno 1488. come dalle suddette lettere.

Il Conte Alberto Bardi parimente impugnò l'arme contro il fiero Trace, andando venturiere sotto le piazze di Chiauerino, e di Strigonia, doue fece marauiglie grandi del suo valore; e però Cosimo allora Duca di Fiorenza, e di Siena si valse d'esso, come anche di Gualterotto in tutte l'occasioni di guerra, come si raccoglie dalle sopraddette lettere.

Il Conte Mario di Muzio ancor'egli si volle ritrouare a sì guerriera occasione, sotto le medesime piazze; ma la sua cattiuua sorte gli fece lasciare la vita sotto Strigonia colpito di moschettata; & il Conte Sozzo suo fratello, non men guerriero de' sopraddetti, dopo d'auer seruito molt'anni per Paggio l'Imperator Ridolfo, volle ancor lui fare la sua scena, sotto le medesime piazze, e di là portossi con l'armi in Transiluania. Et il Conte Agnolo Bardi figliuolo di Cosimo di Gualterotto, impugnò fortemente a fauore della Casa d'Austria la spada, ritrouandosi alla guerra di Camissa, di doue si portò in Fiandra al famoso assedio d'Ostenden, nel quale lasciò gloriosamente la vita.

Il Conte Flaminio suo fratello auendo il medesimo spirito guerriero, per esercitarlo s'in-

s'inuolò alle guerre di Germania, doue facendo proue del suo valore fu fatto Capitano, & ebbe vna Compagnia di caualli del Serenissimo di Toscana; & in vna fazione, combattendo sempre intrepido, recò alle cose dell'Imperio molta consequenza, non volendo lasciare il posto, se non con la vita; e però S. M. Cesareo contesò molto obbligo a questo gran Capitano, la cui fama viene gridata per l'istorie.

Viue fino a' tempi nostri quello, che manterrà la continuata gloria nell'arme della famiglia Bardi, che è stata vn Seminario numeroso d'huomini illustri in ogni genere; e benche questo porti il nome de' Magalotti per rimembranza del gran Magalotti, non inferiore punto a tanti Generali Francesi, morto glorioso nell'acquisto della famosa piazza della Morta in Lorena da tutti stimata inspugnabile; e perche di questo ne scriue Monsi di Soliers l'Ermita nella sua Toscana Francese, ci rimettiamo al suo racconto, che è in questi termini.

Vn'altro ramo di questo antico stipite de' Bardi, ripiglia qui noue forze nella persona di M. Bardo Bardi, che il Re Lodouico il giusto lo fece soprannominare Magalotti, per la speranza, che diede a questo Monarca, di riempire vn giorno degnamente la piazza, che il suo zio General Magalotti occupaua nelle nostre armate, come pure nella buona grazia delle loro Maestà. Questo giouane Signore impaziente d'acquistarsi vna sì gloriosa promessa; ci ha dato de' frutti auanti il primo tempo de' suoi anni. Egli nacque nel 1630. del maritaggio di D. Vincenzo Bardi, e della Signora Paola Magalotti; vndici anni dopo fu condotto in questa Corte, doue il Cardinale de' Ricci lo vollè tenere per Paggio; & arriuando la morte del suo zio, allora quando era ancora nell'Accademia, incontante ne sortì per andare a seruire nelle nostre armate in qualità d'Alfiere nelle guardie, della qual carica passò a quella di Luogotenente, & in fine a quella di Capitano, che egli possiede oggi giorno, con il vantaggio d'esser introuato a 24. assedj, & a tre battaglie, doue per tutto ha fatto quello, che si potè sperare da vna persona della sua condizione, senza parlare del numero dell'azzioni, doue il suo coraggio, & il seruizio del Re l'hanno portato. Io dirò solamente quello, che non posso far dimeno di narrare di rimarcabile; che trouandosi alla battaglia di Lens, restato solo nel mezzo d'vn battaglione rotto, egli si difese lungo tempo contro vn Cavaliere, che corse sopra di esso per torgli la sua Insegna, e marciando sempre a passo a passo in ritirata, gli disputò sì ostinatamente questa presa, che al dispetto di tutt'i colpi di spada, che egli riceuè sopra il suo cappello, e nel suo Coretto di Dante, che straccò il suddetto Cavaliere perseguitante, e meritò d'auer parte ne' nostri vantaggi.

Nell'assedio di Monzone l'istesso Conte Magalotti facendo traugiare il minatore per passare nel fosso di questa piazza, vn colpo di cannonata gli passò vn mezzo piede lontano dal corpo, e andò ad ammazzare vn soldato, che gli cascò trà le sue braccia, & in questo medesimo giorno riceuè sei colpi di picca, e di spada ne' suoi abiti, senza mai esser ferito nel corpo. Egli contribuì molto alla presa di S. Mened, facendo fare le linee per auanzare i traugli di questo assedio nel Quartiere di Monsi di Castelno, doue trouandosi ad vna sortita, che quegli della Città auEUANO fatto gran fuoco sopra i nostri, si messe alla testa della trinciera, e con la voce, e con l'azzioni consolidò tutto quello, che sembraua vacillare; egli auEUa tanto credito trà i soldati, che gli faceua tutto vn giorno traugiare sopra la sua sola parola. Questo medesimo Conte Magalotti, essendo il primo de' Luoghtenenti distaccati alle linee d'Aras, sotto il Mareciallo della Fertè, che vedde cadere a' suoi fianchi il suo giouane fratello

fratello, che fu ferito di tre colpi di moschetto sopra le medesime linee, doue il nostro Luogotenente faceua traugiare. Questo Signore si fauorito nell'arme, è ancora vno de' più sperimentati nel comandare la fanteria, per il che il Re l'eleffe per fare esercitare nell'esercizio dell'armi i suoi moschettieri nel bel principio della loro istituzione. La sua fedeltà fu tante volte prouata, che comparse in esecuzione tanti ordini, e negoziati, importantissimi allo stato, che gli furono confidati dal nostro primo Ministiro. Egli accompagnò il Marsciallo di Gramont nella sua Ambasceria di Spagna, e seguì Monsig. Cardinal Mazzarrini nelle conferenze della pace, e per tutto è riuscito così giudizioso, come valoroso, ancorche egli non sia al presente, che nel trentesimo anno della sua età; fin qui parla il suddetto Istorico.

Ma passando noi dall'arme alle lettere, che non menò di quelle portano a' gradi più eminenti, con men periglio della vita, con le quali stando alla relazione degli Istorici, e Scrittori di sopra addotti, fecero peruenire alla porpora risplendente quell'Vberto Bardi; e Fra Bartolo figliuolo di Piero di Gualterotto Bardi dell'Ordine de' Minori Osseruanti, fattosi pratico nelle lettere, per onorare non solo la famiglia de' Conti Bardi, ma la sua Religione medesima; fece sì bella carriera nel campo degli esercizi litterarij, & in quello de' costumi religiosi, e santi, che s'acquistò per il suo gran sapere, e bontà di vita il Vescouato di Spoleto l'anno 1320. onde il Pontefice Giouanni XXII. che ben lo conobbe non inferiore di merito a qualunque altro Prelato, lo ritenne appresso di se dichiarandolo suo familiare, con esercitarlo nelle materie di stato, nelle quali trouatolo molto sufficiente, benchè auesse il Vescouato, lo mandò Governatore della città di Terni, doue considerato l'utile di S. Chiesa, e de' medesimi Cittadini, ordinò vn lungo fosso per condurre l'acqua del fiume nera alla Città, per la quale azione s'immortalò, & i Cittadini con applausi vniuersali l'acclamauano per il primo huomo del Mondo; onde questo sì bello, & utile edificio fino a' tempi nostri in memoria di sì degno Prelato, vien chiamato la Bardesca. Solennizzò ancora con gran pompa l'inuentione del Corpo di San Zanobi nella sua Chiesa di Spoleti, nel cui Archiuio si leggono molte memorie degne della di lui persona, facendo molte costituzioni Sinodali necessarie al suo gregge, come ben ne parla l'Abate Vghelli nel primo volume della sua Italia Sacra.

Fu immitatore di sì nobili vestigie Fra Matteo Bardi, che entrato nella medesima Religione de' Minori Osseruanti, fece sì gran studio nelle scienze, che meritò ancor esso d'esser creato l'anno 1581, Vescouo della città di Chiusi, doue ha lasciato molte memorie dell'alto suo valore, e bontà, leggendosi nella Torre da lui fatta edificare il suo nome, come anche di ciò ne discorre il suddetto Abate Vghelli nel suo volume terzo dell'Italia Sacra. Ma ritornando noi all'armi,

Che diremo del Conte Gio: di Vernio de' Bardi, che maritatosi con Lucrezia figliuola di Piero Saluiati, per la quale entrò in questa famiglia de' Conti Bardi tra doue, & credità sopra 100. m. scudi, meritissimo però per il suo valore, e gran qualità, poiche si esercitò talmente nelle guerre di Germania, che diuenne gran Capitano, e molto caro all'Imperatore; e di là ritornato fu onorato da Papa Clemente VIII. e da Papa Leone XI. suo successore, della carica di Luogotenente generale delle lor guardie; ebbe trà molti figliuoli Arnolfo, che preso l'abito de' Cauallieri Gerosolimitani, gli fu conferita, dopo fatte le sue Carauane, da Papa Clemente VIII. per grazia la Commenda di Modena; e dal Gran Duca Cosimo II. gli fu data la carica di suo Cameriere, e dopo quella di Capocaccia, nella quale fu confermato da Ferdinando II. G. D. di Toscana di gloriosa mem.

Filippo suo fratello fatto Canonico della Metropolitana di Fiorenza, meritò, mediante il suo sapere, e rare qualità d'essere dichiarato da Papa Clemente VII. suo familiare, e conferitogli poscia molti gouerni delle Città di Romagna, seppe così bene gouernare con la sua solita prudenza, e sapere, che conseguì dal medesimo Pontefice Clemente VIII. il suo Vescouato di Cortona, di cui ne parlò il sopraddetto Abate Vghelli, come si dirà appresso.

Cosimo pure fratello di sopraddetti non meno degli altri due comparse in questo gran teatro del Mondo, armato anch'esso di lettere, e meglio Capitanato nel politico gouerno, retto sempre dalla sua innata gran prudenza, fu con ragione di continuo impiegato dal Sommo Pontefice, ne' gouerni, e negli affari più importanti della S. Sede Apostolica, ne' quali facendo vedere al Mondo i suoi abilissimi talenti; vacato l'Arciuescouato della sua patria di Fiorenza, ne fu creato, in remunerazione di tante sue fatiche, Arciuescouo, l'anno 1630. a' 9. di Settembre. Ma la cattua fortuna della città di Fiorenza, e del popolo Fiorentino, non permesse di goderlo, che poco tempo, e nell'afflizioni del morbo pestilenziale, che faceua in Fiorenza strage grandissima de' poveri corpi umani; nel qual caso orreuole niun'altro, che Cosimo auerebbe accettato qualunque pingue Arciuescouato per assistere all'afflittissimo suo gregge, come esso fece, non pauentando la morte per dare la vita spirituale alle sue pecorelle, auendone l'esempio del Gran Duca suo Principe ultimamente estinto, che non tralasciua diligenza possibile per souenire i suoi miserabili popoli, accorrendo S. A. S. in tutte le parti, per vedere se i suoi Ministri faceuano il lor debito, & eseguivano i suoi comandi; ma che più inoltrarmi nell'esagerazioni di opera così pietosa, della quale non mancano fin'ad oggi spettatori, che a bocca piena la confessano? Da questo mostro dunque contagioso restò ucciso ancora il nostro Arciuescouo, di cui parlando il sudd. Abate Vghelli nella sua Italia Sagra al tom. 3. trattando degli Arciuescoui di Fiorenza con onoreuole narrazione, la quale è la seguente.

Cosmus Bardus ex Comitibus Vernij nobilissimus Florentinus filius Ioannis, atque Lucretia Saluiata per multos dignitatis, ac munerum gradus ad sua patria Archiepiscopatum ascendit 1630. die 9. Mensis Septembris. Si quidem sub Bonifacio Caietana Cardinali Legato Rauennam administravit. Deinde Imola Gubernator fuit, ac totius Aemiliae pecuniarum Generalis Commissarius; deinceps Interamnensibus ius dixit, Mox, & Rector totius Auenionensis Comitatus, Episcopus Carpentratensis, proque Urbano VIII. munere Legationis extra ordinem perfunctus est, donec Archiepiscopus Florentinus difficillimis temporibus, renunciatus, hoc est cum teterrima pestilentia inus Florentia grassaretur omnia, tam spiritualia, tam temporalia remedia Gregi pertinendo adhibenda curauit, siue, ut venturum deuitaret. Decessit autem die 18. Mensis Aprilis anno 1631. tanto omnium ordinum merore, quod in eo munere per adeo exiguum tempus, hoc est septem tantum mensium expleisset, ut propemodum inconsolabilis videretur. Sepultus est in Metropolitana. Vir sane magnarum virtutum, & sex cetera eiusdem administratione haud insulsa coniectura ducatur, cuius deinceps Archiepiscopatus Florentini gubernatio optima speranda foret.

Fratrem habuit Philippum Episcopum Cortonensem, cuius etiam gentis Bartholomaeus fuit Episcopus Spoletanus, Alexander Episcopus S. Pauli in Gallia defunctus 1591. sic, & Robertus de Bardis Theologus insignis sub Benedicto XII. Ecclesiae Parisiensis Cancellarius.

Onde si viene con questa attestazione a comprouare quanto si è detto circa gli huomini insigni nell'Ecclesiastiche dignità.

Alessandro figliuolo di Gualterotto de' Conti di Vernio fu creato Vesc. di S. Polo nel 1573. e fu molto caro al Re di Francia, di cui si veggono molte lettere scritte dal Re al sudd. Vescouo, le quali si conseruano appresso il Conte Girolamo Bardi.

Non si deue passare sotto silenzio, come di questa famiglia de' Bardi ne passò in Francia, e particolarmente nella città di Bordeos, come di là ne abbiamo lettere di residenza, e di fede, che dicono 1484. *Littera testimoniales Consulum Ciuuitatis Burdigalis, qualiter Petrus de Bardis Ciuis dictae Ciuuitatis fuit filius Vannotij sine Vannis de Bardis Mercatoris, & Ciuis dictae Ciuuitatis, qui Vannotus fuit oriundus è Ciuitate Florentia, & habuit uxorem nobilem Mulierem Mariam de Pondensach, ex qua habuit plures liberos, & solus superat dictus Petrus;* come ciò si vede dalle scritture delle Monache di S. Appollonia, e dall' Archiuio del Senator Carlo Strozzi lib. DD.

E da vn testamento di Madonna Annetta, o Agnesa, figliuola di Agostino di Dignosso di Bisuono, moglie di Antonio de' Bardi olim Auignonefe, doue lascia erede vniuersale Antonio suo figliuolo, si conosce essere i Bardi in detto stato d' Auignone, de' quali non auendo noi cognizione si tralasciano; & in altro luogo auendola la porremo, secondo il nostro stile; e d'altri, che per il Mondo si folsero di questa famiglia sparsi.

Viuono oggi con gran decoro i Conti Bardi, risplendendo il Co: Ferdinando, che accompagnò sempre il Sereniss. Gran Duca di Toscana Ferdinando II. in Lombardia; & oggi tiene il posto di primo Segretario di guerra, e di Consigliero di stato; & il suo fratello Vincenzio è Canonico, e carico di dottrina assiste di presente al gouerno dell' Arciuescouato con il titolo di Vicario generale, i quali ambidue sono di gentilissimi costumi, e manierose qualità; come anche il Conte Girolamo Cameriere del Serenissimo Gran Duca, che è l'istessa gentilezza. Risplende non poco questa famiglia per i gran parentadi fatti con le più cospicue famiglie di Toscana, e Lombardia, che oltre i Medici regnanti si contano i Panciatici, i Conti Guidi, i Conti d'Elci, gli Vbaldini, i Barbolani, i Conti di Montauto, i Conti Bianchi di Bologna, i Pazzi Signori di Valdarno, i Scolari, i Guadagni, i Rossi, i Quaratesi, i Pulci, i Gherardi, i Siminetti, gli Auogadi, i Caualcanti, i Falconieri, gli Spini, gli Strozzi, gli Altouiti, i Visdomini, i Soldanieri, gli Albizi, i Malespini, i Pepi, i Mancini, da Vzzano, gli Alberti, i Tolofini, i Ricci, gli Abati, i Tigliamochi, i Peruzzi, i Ridolfi, della Tofa, i Bondelmonti, i Donati, i Mannelli, i Dauizzi, i Soderini, i Frescobaldi, i Lupicini, i Gianfigliuzzi, i Sacchetti, i Tornaquinci, i Tedaldi, i Giuochi, i Cerchi, gli Adimari, i Ferrantini, i Sassolini, i Tedaldi, i Brunelleschi, i Benizj, i Baroncelli, gli Orlandi, i Benini, i Couoni, i Barbadori, gli Alamanni, i Gherardini, i Piccolomini, i Machiaueli, gl' Infangati, i Raffacani, i Rigaletti, i Castiglioni, i Guidalotti, i Castellani, dell' Antella, i Corfini, i Capponi, gli Acciaiuoli, da Castiglionchio, i Saluiati, i Corbinelli, i Squarcialupi, i Macigni, i Giugni, della Filicaia, i Scali, i Pitti, i Minnati, i Guasconi, i Ricasoli, gli Arrighi, gli Alessandri, i Soldani, i Rucellai, i Canigiani, i Carani di Diacceto, i Pazzi, i Malagonnelli, i Corbizi, i Bonciani, i Boscoli, i Paganelli, i Guicciardini, i Dauanzati, i Vecchierti, i Niccolini, i Tosinghi, i Giachinotti, i Velluti, i Lamberteschi, i Mazzinghi, i Venturi, & altri infiniti, che per essere vna famiglia numerosa, si può dire senza mentire, d'auere imparentato con tutte le famiglie Fiorentine, e con gran numero delle forestiere, alle quali è tempo di passare per essere troppo trattenuti nella città di Fiorenza.

FAMIGLIA BUFALINA



IAMO alle solite nouelle degli Scrittori intorno all'origine delle famiglie, i quali speculando sopra l'impresa dell'arme, che alza la famiglia Bufalina, vanno asserendo, che vn Cavaliero Romano, portandosi in Germania per militare in quelle guerre, & arriuato in quelle parti, intese, che vn mostro mezzo Orso, e mezzo Bufalo, o Toro nero, faceua tanta strage nella Prouincia della Boemia, che l'auentura fatta in gran parte disabitare; onde questo s'offerse di andare solo con la spada ad ammazzarlo, e così combattendo fortemente con esso gli tagliò la testa di netto con vn solo colpo; e perciò gli fu dato, che facesse per arme la testa del suddetto animale, la quale è come d'vn Orso, o Bufalo, con le corna di Toro, & il dominio di tutto il paese, quanto correndo in vn giorno auesse potuto comprendere in vn giro; & in tal guisa desse principio alla casa de' Signori di Prenetan; presupponendosi, che vn Cadetto poi di detta Casa di Prenetan tornasse a Roma, e fosse lui, o vno de' suoi descendent, fatto Senatore, al tempo di S. Bernardino da Siena; e che i suoi poster, per causa della nuoua insegna della testa, (che pare di Bufalo) fossero chiamati de' Bufalini; e per testimonio di questo adducono la Cappella di S. Bernardino in Ara Cæli di Roma, doue si vede dipinto il detto Santo, che fa rappacificare certi personaggi di gran qualità, e di seguito; perche solo i capi dell'vna, e l'altra parte portano l'insegna loro negli scudi, che a quel tempo era cosa riguarduole; e tra questi esseruene vno con detta arme de' Bufalini; doue ancora si vede pur dipinto il Senatore, che si trouò presente alla morte di detto Santo, essendo la detta Cappella della prefata famiglia Bufalina, come vien giustificato nelle prouanze della loro nobiltà; e che il Signor Contestabile Colonna; tenga appresso di se il ritratto del suddetto Senatore molto antico. Giudichi hora il leggente, qual forza abbia questa proua per farci credere la detta cicalata, fondata solo nel vero della sopraddetta Cappella; che non si niega, nè pure la suddetta arme, che si vede antichissima per più secoli sopra di quello, che visse S. Bernardino, nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri, chiamata oggi S. Pietro appresso il fiume Scatorbia, dopo l'Altare Maggiore per di fuori sopra vna porta murata molto corrosa dal tempo, benchè sia in pietra, la quale ci fu insegnata dal Signor Orazio Pallanti allora Confaloniere, che l'auentura molto tempo oseruata per vn'arme delle più antiche, che si veggano in quella Città di Castello loro antichissima Patria; onde riflettendo noi, che trouandosi questa sopra vna porta, fosse la famiglia Bufalina fondatrice di questa Chiesa; e perciò portandomi a vedere l'antichità di questa, diedi in vn istromento del 142. rogato da Giouanni, dal quale si comprende, che quella parte oue è affissa la suddetta arme de' Bufalini, è quella casa medesima, che donò Guido detto Godolo del Furore con Sofia sua moglie, al Monasterio di S. Maria d'Oisille, per fabbricare vn Monasterio, e Chiesa accosto alla detta città, e lo spedale appresso il fiume di Scatorbia; e cominciatasi la Chiesa a fabbricarsi con la suddetta casa, confermarono a que' Monaci la Chiesa già incominciata con tutto il loro terreno, & altro, che auenturano

uano i Bufalini vicino a detta Chiesa, fuori, che la loro casa d'abitazione posta in Ponte S. Aegidij, vicino alla piazza di detta, che posseggono ancora di presente, oggi però augmentata, e fatta, come si dirà, in forma d'un gran palazzo, come tutto si raccoglie dal sopraddetto istromento di donazione, che si conferua appresso de' Bufalini in carta pergamena, con infinite altre da noi vedute, e molto bene ponderate. Perfezionata poi la suddetta Chiesa, e Monasterio, fu intitolata la Badia di S. Iacopo della Scatorbia, nella quale fattosi Monaco Gio: Pietro figliuolo di Riccomanno di Godolo del Furore, fu con processo di tempo eletto anche Abate di detta Badia, come si dii à appresso. Trouo di questa Badia vn priuilegio, che gli fa Papa Clemente III. del 1187. nell'anno primo del suo Pontificato, pigliandola sotto la sua protezione, e di S. Pietro, con esimerla da ogni soggezzione de' Vescouii, facendola immediatamente soggetta alla Santa Sede, come l'auueua medesimamente dichiarata Papa Urbano suo predecessore, confermandogli tutte le donazioni fattegli da' Regi, e Principi; e particolarmente,

Locum ipsum, in quo prefatum Monasterium situm est cum omnibus pertinentijs, & quicquid a Godolo de Furore concessum; possessiones quasque Paganellus de Antiquo Ecclesia vestra donauit. Quicquid habet in loco qui dicitur Guardia; & quicquid Ugulinus Bellone habuit in Nouole, & omnia, quae Guastaroccha habuit in eodem loco. Possessiones etiam quas habet in Plofina, & in Canosa, & omnia quae habet in loco, qui dicitur Sodo, & Ecclesiam de monte de Penna cum pertinentijs iuris, & vineam, quae est ultra Flumen Tyberim. Ea etiam, quae Dauizus quondam Castellanus Episcopus de mandato felicitis memoria Innocentij Papa predecessoris nostri Ecclesia vestra in Sepulturis, oblationibus, tam viuorum, quam mortuorum indulxit, in Parochiam, quam idem Episcopus ex vno latere Flumen Scatorbia assignauit, sicut ea iuste, ac sine controuersa possidetis in scripto pleno iure continetur, &c.

Il qual priuilegio si conferua pure con l'altro di Papa Innocenzio III. & altri, doue viene pure nominato Guidolo del Furore, & in altri Godulus de Furore de Ciuitate Castelli, appresso i suddetti Signori Bufalini.

Se i sopraddetti Scrittori auessero cercato bene le scritture, e fatto quiui vn stabile fondamento, non farebbero incorsi in fare vn'Alberaccio tutto falso, & in inuentare i nomi a capriccio, senza citare scritture; solamente gli Autori inuentati dal Ceccarelli, scoperti per tali da' Principi, e da gl'interessati delle famiglie, hanno fatto affaticare tanti Archiuisti in ricercare i priuilegj inuentati, & a lor modo composti; come ben lo scriue il dottissimo Leone Allazio, con le proue di Scrittori celebri, che hanno spoluerato tutte le librerie d'Italia, per ricercare gli Autori citati dal Ceccarelli, il quale ha fatto prendere moltissimi errori a gli Scrittori, che si sono seruiti di tali Autori; e per tante Croniche manoscritte tutte apocrife, oggi non basta a chi scriue essere tutto occhi, e tutta memoria; e però noi schiuando quasi tutti gli Autori, andiamo posando negl'istromenti pubblici, per non inciampare, o almeno manco degli altri. E se i sopraddetti Autori auessero veduto questi istromenti, e priuilegj, m'assicuro, che tolta via la prima opinione della brauura fatta da quel Capitano Romano, che con vn sol colpo di ben tagliante spada leuasse di netto la testa dal collo del suddetto Toro, o Bufalo, si farebbero messi a speculare con più sodezza, dicendo, che Furore padre di Godolo donatore, e fondatore della suddetta Chiesa di S. Iacopo, alzasse per sua impresa la testa di Toro, come animale il più furioso, che si troua, per spiegare la sua famiglia del Furore; e che poi in processo di tempo pigliando

gliando tutte le famiglie il casato, questa ancora prendesse dall'arme della testa di Bufalo il cognome de' Bufalini, in quella guisa appunto, che hanno fatto tante altre famiglie, che l'hanno preso dall'arme, chiamate da Gasparo Bombaci nel suo Araldo dell'Armi, armi parlanti, come ogni professore dell'antichità vede, e proua; ma io ne lascio il retto giudizio al meditante Lettore.

Eletto duuque Abate della suddetta Badia di S. Iacopo della Scatorbia Gio: Pietro suddetto, e vigilando egli al gouerno, come prouido, e prudentissimo Pastore, procurò la confermazione di tutt'i priuilegj, i quali ottenne l'anno 1198. da Papa Innocenzio Terzo, nella medesima conformità, che l'auueuano concessa i Pontefici Urbano, e Clemente suoi predecessori, e si conserua appresso i suddetti Signori Bufalini; dalla quale arme poi hanno preso il cognome de' Bufalini fermamente, e non altrimenti, come dicono i chimerizzanti Scrittori, come il Ceccherelli con i suoi seguaci, che ha pure contaminato, con le sue inuentate Istorie, questa casa, facendola de' Bupalini, come quei del Bufalo da Bupalino de' Cancellieri, dicendo, che Ottauio Bupalino, detto da loro Bufalo, desse a loro il cognome del Bufalo, così medesimamente della famiglia Bupalina conuertita la lettera 3. B. in F. fosse detta Bufalina; & in tale errore cadé il medesimo Ammirati nell'Albero de' Cancellieri, credendo esso alle fauole del Ceccherelli, il quale a' Signori Bufalini fece l'infra scritta fede, che si troua appresso il Signor Marchese Niccolò Bufalini, la quale si pone bene qui registrata, acciò gli Scrittori guardino di non prestar fede a questo Autore.

In nomine Domini Amen. Per hoc prasens Instrumentum publicum cunſtis ubique pateat euidenter, & ſit notum, quod anno a Natiuitate D.N. Ieſu Chriſti 1611. Ind. 9. die uero 28. Menſis Maij Pontificatus Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & D.N.D. Pauli diuina prouidentia Papa V. anno 6. fuit penes me Notarium publicum infraſcriptum praſentibus infraſcriptis teſtibus ad haec uocatis habitis ſpecialiter, atque rogatis per d. Pannonium Ceccharellum exhibitus quidam liber in quarto folio ſcriptus, copertus coramine albo foliorum 56. in cuius principio eſt inſcriptio infraſcripta. Cronica, ſue Historia rerum notabilium Roma ſcripta, & recollecta per me Ioannem Petrum Scriniarum Ciuem Romanum, & Notarium publicum hoc Domini 1350. incohata. Et in fine dictorum foliorum ſubſcriptio infraſcripta uidelicet. Et ego Ioannes Petrus Scrinarius ſuper aſcriptus omnia ſubſcripta die 4. Maij, uſque ad Menſem Iulij 1350. & uolito ſcribere alios libros de rebus Patrie meae eſſentes penes ipſum D. Pannonium ad effectum tranſumptandi, & exemptandi ex dicto libro pub. prout de uerbo ad uerbum tranſumptauit, & exemplauit infraſcripta, uidelicet. Bufalini nobiles, & illuſtri ſunt, & deſcendunt a Bupalis de Cancellarijs, nam Octauius Bupalus Romanus adoleſcens maxima corporis pulchritudinis militans ſub Boemundo Principe Taranti in Bello Sacro pro recuperatione Terrae Sanctae, ita ſtrenue ſegeſſit, quod propter eius egregia facta, & admirandi animi fortitudinem in tam tenera aetate fuit per antonomasiam uocatus Bupalinus, & a Rege Gottifredo fuit ſibi donata, & adiuncta in Clypeo capitis Buſfalini Roſa rubra ad denotandam florentem aetatem, corporis uenustatem, & animi magnitudinem, & ſinceritatem, cuius deſcendentes fuerunt ſemper magnanimi, & generoſi, & ob eius memoriam uoluerunt uocari Buſfalini; nam Octauius Buſfalinus in Cruciatu cum Federico Primo Imperatore ſub Mattheo Corſino fuit Dux mille peditum, ubi pro Eccleſia Dei ſtrenuiſſime ſegeſſit; multi dicunt familiam Bupalorum ex Verania tempore Gothorum ueniſſe Romam: Qua omnia ſic tranſumptata, & exemplata cum ſuo originali diligenter, & de uerbo ad uerbum auſcultauit, & concordare intellexi ſupra quibus,

quibus, & singulis petitum fuit a me Notario publica infra scripto, unum, vel plura, publica seu publica fieri, atque confici instrumentum, & instrumenta. Actum Roma in Reg. S. Eustachij, & in officio meo presentibus ibidem audientibus, & intelligentibus DD. Ioanne Ambrone de Mercatello, & Hyeronimo Belicori Romano testibus ad praesentia, & singula vocatis habitis specialiter, atque rogatis.

Nel suddetto libro pagina 8. della famiglia Bubula dice il suddetto Autore: *Bubulorum familia antiqua est, illustris, qua postea dicta fuit de Cancellarijs, quoniam ex ista familia iam eligebatur Cancellarius S. P. Q. R. & inueni, quod anno D. 1237. Antonius Bubalus de Cancellarijs fuit vir notabilis in Vrbe, & sub Papa Celestino I. Fulvius Bubalus fuit Presbyter Cardinalis S. Vitalis, & tempore Longobardorum istorum prosapia fuit multum potens, ex qua descenderunt Cancellarij in Pistoia, qui Porcum in insignis eorum gestant, descendentes ex Vrbe ditissimi Viri ex armentis, & praecipue Porcorum euaserunt;* e poi soggiunge de' Bufalini quello, che si è detto di sopra.

La famiglia Bufalina non ha bisogno di sostentacolo d'altra famiglia per fare apparire la sua nobiltà, vedendosi questa grande fino del secolo 1000. il che ci dinota essere i suoi principj in tempi, e secoli più remoti, ma l'antontananza di detti sono sempre stati scarsi di scritture, e notazioni, e quelle poche sono state esposte a gl'incendj di guerre, e di fuochi casuali, come tutto il Mondo sa; e però vedendosi da noi trattati i primi progenitori di questa casa col titolo di Dominus, & insigniti d'Abazie, che non si possono credere, che Signori di Dominio, e Cavalieri priuilegiati, come si vede dall'infra scritto Albero, & istrumenti citati.

Fiorina dunque di questa pregiata famiglia vno detto Furore nel 1070. il quale generò Guido detto Godolo padre di Riccomanno del 1140. nella città di Castello, che generò Gio: Pietro Abate della suddetta Badia di S. Iacopo, come ho dimostrato di sopra; e Guido intitolato col titolo di Dominus, il quale generò Riccomanno, & D. Guido, come ciò si caua da due istrumenti, l'vno rogato da Saluzio l'an. 1258. che è vna vendita de' Conti di Montedoglio a' Signori della Faggiola alla presenza D. Riccomanni olim D. Guidonis Riccomanni, fatto nel Borgo S. Sepolcro, e l'altro pure in detta Piazza l'anno 1218. rogato da Paolo, D. Guido, & D. Riccomannus fratres fideiussori per la terra di Manciano nel territorio Castellano, il quale si conserua nell'Archiuio della Cattedrale Aretina alla sacchetta 3. n. 73.

Riccomanno generò Bartolommeo, e questo Piero, che fu padre di quel Niccolò, chiamato per soprannome Pone, che ebbe per moglie la Signora Bartolommea figliuola di Bartolo d'Amstro; e tutto questo si verifica col testamento della suddetta Signora Bartolommea, che si conserua nell'Archiuio della città di Castello, nel protocollo di Ser Niccolò di Ser Dato Vanni l'anno 1383. E dal sopraddetto testamento, oltre i suddetti, si veggono nominati i di loro figliuoli, cioè di Bartolommeo, e o. Niccolò, Gio: Piero, e Francesco, & vna femmina chiamata Susanna. La sudd. Bartolommea restata vedoua si Monacò nel Monasterio delle Giulianelle della città di Castello, come costa per gli atti di Ser Antonio di Ser Biagio l'anno 1412. doue si vede il sopraddetto Niccolò, chiamato con il cognome di Pone. I sopraddetti figliuoli Francesco, e Gio: Piero possederono molti beni stabili, & ancora le case, doue poi da' loro successori è stato fabbricato quel sontuoso palazzo, ancora non perfezionato, che oggidì si vede in d. Città, come ben si raccoglie dall'istrumento di diuisione fatta fra essi fratelli l'anno 1381. rogata da Ser Niccolò di Ser Dato Vanni.

Gio:

Gio: Pietro suddetto generò Riccomanno detto Manno, e Niccolò; questo morì senza figliuoli, & ab intestato, come apparisce nell'istrumento, quando Manno suo fratello entrò in possesso della sua eredità l'anno 1414. rogato da Ser Pier' Antonio Guarducci in detto Archiuio della città di Castello,

Riccomanno, detto Manno, generò Niccolò, il quale si vede nominato col titolo di Clarissimo in vn'istrumento rogato da Ser Lattanzio di Ser Biagio il dì 30. Marzo del 1497. nel detto Archiuio, questo generò Gio: Piero, e Ventura, come il tutto appare negli atti di Ser Angelo Guerini l'anno 1487.

Di Gio: Piero nacquero quattro figliuoli, cioè Bufalino, Gio: Batista, Niccolò, e Riccomanno, i quali tutti si leggono in vn'istrumento del 1509. a' 3. d'Ottobre rogati da Ser Lattanzio di Ser Biagio nel precitato Archiuio.

Gio: Batista suddetto generò Ventura, e Giulio, come ciò apparisce in vn'istrumento rogato dal precitato Notaio del 1530. nel qual si legge detto Ventura, con l'infrastrate parole. *Reu. in Christo Pater, & Dominus Venturas olim b. m. D. Ioannis Baptista de Bufalinis*; & il suddetto Giulio nel d. protocollo vien chiamato *Magnificus, & generosus vir D. Iulius q. b. m. D. Ioannis Baptista de Bufalinis de Ciuitate Castellæ*.

Niccolò fratello di Gio: Batista suddetto generò il Cavalier Gio: Batista padre di Niccolò di Ventura, di Fr. Ascanio Cavaliere di Malta, d'Ottauio, di Marcello, di Giouanni Cavaliere di S. Stefano, e di Ortenzia,

Dal sudd. Giulio nascono il Capitano Ottauio, Riccomanno, Giulio Cesare, & vn'altro Giulio padre di Niccolò, oggi Marchese viuente.

Del Capitano Ottauio viue Gio: Batista suo figliuolo padre di Niccolò, d'Ottauio, di Filippo, di Giulio, e di Giouanni Ventura.

E che la famiglia poi de' Principi di Prenestan in Germania prouenghi dalla Casa Bufalina, lo confessano gl'istessi Principi per lettere scritte a questi Signori Bufalini, e le relazioni portate a questa Casa Bufalini dal Generale degli Scalzi Carmelitani, che facendo egli la visita in Praga si fece dare l'Albero dalla Principessa Vedoua di Locouis, facendo questa l'arme medesima, che fanno i Signori Bufalini della città di

Castello; e mostrano nel loro Albero, che vn Niccolò figliuolo di Erri-
co di Riccomanno piantasse la sua casa in Germania, e che iui
morisse l'anno 1228. ma perche questa s'intende

finita, si dimostrerà per hora (lascian-

do la verità al suo luogo) il

puro albero de'

Bu-

falini viuente, che è l'ist-

frascritto.

Tralasciando noi gli huomini, & arti illustri della casa de' Principi di Prenestan, de' quali non abbiamo sincera, & intera cognizione, ci restringiamo ad vn breve racconto de' Bufalini d'Italia, i quali fino ne' primi tempi hanno fiorito, vedendosi insigniti delle dignità Caualleresche, e dell'Ecclesiastiche, le quali non si conseguuano, che con l'azzioni generose, & eroiche, sì nell'armi, come nelle scienze, come furono i Guidi, & i Riccomanni, che fiorirono nel secolo del 1100. e 1200. nel qual tempo Niccolò per il suo gran valore, e seruij qualificati meritò nella Germania, d'esser riconosciuto di gran stati, che peruenuti i suoi posterì con immitare il loro antecessori al grado di Principe, diedero gran lustro a questa nobilissima famiglia. Si contano nell'albero di questa prosapia in alcuni tronchi estinti, da noi non posti, vn' Enrico Abate di Scalocchio, che fu familiare di Papa Giouanni IV. & vn Gerio Scrittore Apostolico, Giouanni Vesc. di Marano, il di cui fratello Ridolfo fu huomo insigne nella Religione Agostiniana degli Eremiti, il quale fu Nunzio Apostolico; del cui ramo vn Niccolò fiorì Potestà di Narni, & vn'Egidio Protonotario Apostolico, nipote di quel primo Niccolò, che fiorì in Germania figliuolo di Ventura generato dal suddetto Niccolò primo progenitore de' Principi di Prenestan, de' quali non auendo noi alcun rincontro gli lasceremo al pio Lettore.

Ma della linea viuente fu huomo insigne Paolo di Riccomanno di Riccomanno, che si esercitò nel mestiero di Marte, nel quale riuscì soldato di gran valore, e portò l'arme a fauore degli Orsini; e Ventura il fratello molto versato nelle lettere, meritò d'esser fatto Vescouo di Gubbio [l'Vghelli lo fa Cittadino della detta città di Gubbio.] Michele di Riccomanno del suddetto Paolo non fu tanto inferiore a Ventura, suddetto, che ancor lui ascese al trono Vescouale della Metropolitana del Regno di Catalogna, dico della famosa città di Barcellona; tacendo Antonio, che fu padrone di Castelli; e Ventura suo nipote fu Abate di S. Benedetto.

Niccolò figliuolo di Riccomanno trà gli huomini illustri di questa famiglia, fa la scena maggiore, il qual carico di lettere si rendeuà marauiglioso a tutto l'Vniuerso; si legge questo in molti istrumenti con speciali epiteti, come in vno rogato da ser Leandro Pelagalli Notaro pubblico Perugino dell'anno 1490. prodotto, e registrato in vn quinterno del Ius patronato donato al suddetto Niccolò, e sottoscritto, come in esso appare da Ser Paolo di Ser Antonio pubblico Notaro della città di Castello a car. 3. 15. nel quale vien nominato con le seguenti parole: *In eximium utriusque Iuris Doctorem D. Nicolaum Manni de Bufalinis de Castello litterarum Apostolicarum de maiori presidentia Abreniatorem transfert, id quod profectò possit vigere in magnam dictarum Ecclesiarum utilitatem, & augmentum, cum ipse sit predictæ Ciuitatis Castellii ciuis; & alle car. 5. del medesimo libro si legge. Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei, ad perpetuam rei memoriam, Romana Ecclesia vniuersis Christi fidelibus vbera matura dilectionis effundens quantum licet modestis supplicij votis liberè annunt illorumque benigne precipue supplicationes exaudit, quas erga causa deuo. obco. probat, & grata obsequij exhibitio commendat; sane pro parte dilecti filij Magnifici Nicolai de Bufalinis Ciuit. Castellii litterarum Apostolic. Abreniator. familiaris nostris; &c.* Di questo ne parla pure Carlo Cartarj nel suo Tratt. degli Auuocati Concist. della seguente maniera. *Nicolaus Bufalinus de Castello, nempe Tiphernas laudatur ob Christopho Soto in Reg. 3. Innocentij VIII. fol. 9. ibi postea consului D. Nicolaum de Castello, utriusque censura Monarcham, & Abreniatorem bene stilatam. In Reg. 10. fol. 18. Et in hoc est mecum Dominus Nicolaus de Castello doctissimus, & resolutus Doctor, Abreniator*

Abreuiator de Parco maior, Aduocatus Consistorialis fol. 19. Et sic respondit mihi Nicolò de Castello, qui fuit conditor istarum Regularum Innocentij VIII. in Reg. 14. fol. 23. legendo hic Roma tanquam subrogatus D. Nicolai de Castello eximij Doctoris, nunc Abreuiatoris de Parco Maiori, & Aduocati Consistorialis dignissimi. In humanis egerunt Ventura Bufalinus Romanus Apostolica Camera Clericus anno 1498. Tiphernatur antistes dictus annoq; 1499. ad Interamnensem Episcopatum translatus. Riccomannus Bufalinus Episcopus Venafrinus anno 1512. Ventura iunior Bufalinus Tifernas anno 1560. Populonij Masseque Gregi Pastor datus.

Il sopraddetto Ventura figliuolo del suddetto Niccolò fu nelle lettere imitatore delle vestigie paterne, poiche attese con tutto lo spirito per correre franco nella Lizza delle scienze, seppe così ben colpire, che fatto Protonotario Apostolico, & Abate di San Benedetto di Scalocchio, e Priore di San Casciano nella Diocesi Castellana, conseguì d'esser creato Cherico della Camera Apostolica, conseguendo anche il Vescouato della sua Patria, il quale commutò l'anno 1499. con quello di Terni, come ben lo nota il Reuerendissimo Abate Vghelli nella sua Italia sacra tomo 1. trattando de' Vescoui delle sopradette Città.

Gio: Pietro suo fratello correndo ancor lui nel campo letterario con la medesima carriera del padre arriuò a meritare la dignità, & vizio d'Abbreuiatore del Parco Maggiore, e quella di Scrittore Apostolico, come si vede dal transunto di Ser Paolo di Ser Antonio nel processo dell'iuspatronato sopraddetto, con le parole seguenti. *Spectabilis Vir D. Io: Petrus de Bufalinis, Ciuis Ciuitatis Castellì litterarum Apostolicarum de Maiori Parco, suè presidentia Abreuiator, ut filius, & coniuncta persona se esse dixit Procurator Excellentis Viri D. Nicolai Manni, & vtriusque Iuris Doctoris Clarissimi, & Ciuis Ciuitatis Castellì, &c.* Questo Gio: Pietro fu stimato da' Vitelli, che essendo come padroni della città di Castello, e per non auere opposizione dalla casa Bufalini, cercarono a tutto lor potere di guadagnarlo al lor partito, e per legarlo maggiormente gli diedero in matrimonio Maddalena Vitelli, della quale n'ebbe molti figliuoli, come si vede nell'Albero, tra' quali fu illustre Riccomanno, che per la sua somma dottrina conseguì il Vescouato di Venafro, e fu di tanta esemplarità al Mondo, che lo stimaua d'auerlo a sentire connumerato tra' Santi del Cielo, poiche tutto spirituale, con fare molte opere pie, era riputato il sostentacolo de' poveri; andò esso in Gerusalemme a visitare il S. Sepolcro, di doue portò molte Reliquie, e molte cose curiose; morì in Roma nel 1530. e fu sepolto in S. Maria Noua di detta città di Roma; come il tutto si proua da gli Atti di Ser Lattanzio di Ser Biagio protocollo del 1525. c. 384. & oltre la sudd. attestazione di Carlo Cartari, ne fa pure menzione il sudd. Vghelli nel to. 3. trattando di Ventura suo nipote Vesc. di Massa.

Niccolò fratello del sudd. Riccomanno Vesc. risplendè nell'armi, poiche nato in Roma l'anno 1491. & essendo in questa Città l'an. 1534. e 1535. nate molte turbolente, ebbe occasione d'esercitare il suo valore, con l'occasione d'esser eletto Caporione, Conferuatore, e Priore, come per vn libro appresso gli eredi del sign. Curzio della nobil famiglia de' Muti, e per gl'istromenti di Ser Nardo Pacifici; fu Colonello al seruij della casa de' Medici, doue facendo marauiglie del suo valore nella guerra di Montemurlo; come si legge nell'Istoria antica del Duca Cosimo nominato per vno de' primi, che con buon numero di gente corresse a soccorrere la casa de' Medici in d. guerra; si vide parimente nominato nel 2. libro delle lettere de' Principi, che Gio: Matteo Giberti Dat. di Clem. VII. scriue al Card. Triulzio Legato dicendo; fra due

oltre giorni, M. Niccolò Bufalini auca fatta la mostra, e pagato i suoi 300. soldati; e V. S. mi scriua doue gli auerò ad inuiare, e così del compimento de' 2000. che doueranno star poco ad essere insieme. Di Roma l'ultimo Dicembre 1526.

El'Adriani nella sua Istoria scriue, che difese nel 1543. Pietra Santa con molta sua gloria; e loda per Capitano insigne, e di singolar valore il sopraddetto Niccolò al lib. 4. Introdusse a' seruij de' Medici Chiappino, & Alessandro Vitelli; prese per moglie Giulia Frangipani delle nobili famiglie d'Italia, e n'ebbe vna figliuola, che maritò al Sig. Paolo Orsini padrone del Castello di S. Pietro, e di Gallese; e dopo questa prese vn'altra moglie di Casa Mancini, della quale viuano il Duca di Niuers, e tante altre Principesse fatte da quel gran Cardinale Mazzarino, con la sua possanza, & antorità, della qual Mancina nacquero molti figliuoli, tra' quali vi fu Lucrezia, che fu moglie di Gio: Francesco de' Conti in Fuligno figliuolo di quel Sigismondo Segretario di Papa Giulio II. il quale fu reputato il maggior Segretario, che fosse stato per i tempi addietro; e però fu molto caro a quel Pontefice, e sarebbe stato fatto Cardinale, se Allegrezza sua moglie auesse voluto monacarsi, richiesta di ciò più volte indarno dal detto Pontefice; e Bernardina, che fu Postuma, fu maritata nell'antichissima, e nobilissima famiglia Muti.

Ventura figliuolo di Gio: Batista si esercitò nelle lettere, e seppe così bene comparire, che ottando diuerse Abazie, e numero infinito di benefizj, entrò in prouerbio quel detto, *Tu hai più benefizij, che l'Abate Bufalini*; peruenne al Vescouato di Massa, come si è prouato nel sopracitato Vghelli; oltre l'essere intimo, e carissimo del gran Cardinal Farnese.

Giulio suo fratello essendosi dato al maneggio dell'armi ne' primi anni della sua giouentù, faceua con queste talmente campeggiare il suo valore in tutte l'occasioni, che arriuò alla carica di Colonnello, con la quale si fece valere nella guerra di Palliano in seruij di Papa Paolo III. & indi in Vngheria col medesimo comando. Condusse ancora a sue spese 1000. fanti a Trento, per seruij di Francesco Re di Francia, per la qual Maestà Cristianissima fu Governatore di Alla. In fine carico di meriti ottenne la confermazione dell'efenzioni, che auca la sua casa, come appresso; fu ancora fatto Conte di S. Giustino, nella quale inuestitura il Papa dichiarò illustre questa famiglia. Questo è quello, che fece quel magnifico palazzo nella città di Castello, che non potette perfezionare; ebbe tre moglie; la prima fu Giouanna de' Marchesi del Monte S. Maria, di cui ebbe due figliuoli; cioè Pier Simone, & Ottauio, oltre le femmine; la seconda fu Elisabetta de' Conti di Montuecchio, di cui nacque solo Lucrezia, che fu maritata a Giouanni figliuolo del Marchese Bartolommeo del Monte S. Maria; e la terza fu Francesca figliuola di Cammilla de' Conti di Carpegna, e del Colonnello Giouanni da Turino Capitano di gran grido; questa Signora fu donna di gran valore, non solo nel gouerno, e maneggi domestici, ma ancora in poesia, auendo messi alla stampa libri di qualche considerazione; e di questa n'ebbe pure due figliuoli maschi, che furono Giulio, Ottauio, e Cammilla maritata a Fabio figliuolo del Marchese Carlo del Monte S. Maria.

Ottauio suo figliuolo nato della sua prima moglie fu Caualiere di tanto merito in Roma, che il Pontefice Pio Quarto, motu proprio, l'elese, fra molti concorrenti, per marito di Dorotea Ferreri sua pronipote, e nipote di S. Carlo Borromeo, sorella del Principe di Masserano, e del Cardinale di Vercelli; e con molta sua lode condusse in Francia a sue spese vna compagnia di Lance alla guerra di Monconrurno, e nella

nella giornata del fatto d'arme acquistò molta riputazione, poiche gli furono ammazzati sotto tre Caualli, e benche ferito in molte parti del corpo, fece prigione il Generale della fanteria nemica, e per lo gran sforzo, e fatica fatta nel combattere, gli sopraggiunse vna febbre; ma nel cauargli sangue, fu opinione, che fosse auuele- nato per l'inuidia, morendo di questa senza lasciare successione.

Giulio suo fratello, figliuolo però della terza moglie, fu Capitano de' caualli per il Gran Duca di Toscana in Mont'Alcino, & Alfiere, e Governatore della nobilissi- ma compagnia degli huomini d'arme di Siena, della quale era Capitano l'istesso Gr. Duca, e gli huomini d'arme erano tutti della prima nobiltà Senese; nel medesimo tempo era ancor Capitano di 120. lance; fu pure in Spagna camerata del Sig. Con- testabile Colonna, riportando di là vna patente di Capitano di caualli nello stato di Milano; e poi fu Capitano di 100. Corazze del Papa, con stipendio di 80. scudi il mese. Questo ebbe per moglie Bianca figliuola di Cesare de' Conti di Montauto Bar- bolani, e di Silvia Bentiuogli di Bologna, della quale nacquero Riccomanno, Cesa- re, Giouanni, Niccolò, e Ventura, de' quali si dirà appresso.

Gio: Batista figliuolo di Niccolò di Gio: Pietro fu vno de' primi Cauallieri di San- Stefano, creati dal Gran Duca di Toscana, e fu Capitano de' caualli alla guerra di Siena; e del 1564. e 1565. Caporione, e Priore in Roma, il quale vfizio, e carica fu goduta per molte volte da' suoi figliuoli nati da Diana Mancini Romana sua mo- glie, che si chiamarono Niccolò, Gio: Pietro, Muzio, Alessandro, Ascanio, Mar- cello, Ventura, & Ottauio, come si è detto nell'albero, e quattro femmine.

Marcello fu huomo illustre per esser molto versato nelle lettere latine, e greche; e però fu stimato il primo Segretario del suo tempo; e morì al seruiuo del Cardinale Marc'Antonio Colonna; e Muzio suo fratello fu Paggio del Duca di Sauoia, e mol- to caro a quell'Altezza; il quale morì notando armato nel fiume Pò. Ottauio fra- tello de' suddetti, fu Abate, e Proposto della città di Castello; Gio: Pietro fu Caua- liere di S. Stefano; & Ascanio fu Caualiere di Malta, de quali non ne restò genera- zione masculina, e solo Ortenzia delle quattro loro sorelle fu la gloria del nostro se- colo; questa nacque in Roma a' 25. Ottobre del 1581. e dipoi si maritò con Pietro Mazzarino, che fu poi Duca, e Pari di Francia, di cui nacquero i due Cardinali Maz- zarini, l'vno de' quali ha dominato per lunga serie d'anni il vastissimo, e potentissimo Regno della Francia con tanta sua gloria, che tutte le penne dell'Vniuerso si sono re- ste stanche in descriuerlo; e però formi il Lettore di questo grand'Eroe, nella sua idea vn'huomo guernito di tutte quelle prerogatiue, che hanno fatto risplendere tutti gli Eroi da che il Mondo è Mondo, fino a correnti tempi, verificandosi in esso quello, che canta il Profeta Dauid. *In virtute tua Latabitur Rex, & super salutare tuum exultabit vehementer.* Si vede adunque oggi vn Rè da lui benissimo educato, e molto bene imbeuuto delle sue gran massime, per le quali si è reso in posto di dar leg- ge all'Vniuerso tutto, che tutto lo riuerisce, e teme; e fino il fiero Trace nemico del- la Cristianità non ardisce d'opporfigli, per non auerlo nemico, e perdere l'Ottoman- no Impero, così predettopgli da tante profezie, e dal suo Legislatore medesimo; e molto considerate si deue per il nome, che porta di Adeodato; dato in vero da Dio, per conseruare il Cristianesimo tutto; onde gloriar si puole la Casa Bufalina di auere prodotto sì gran Ministro, che hà saputo istruire, con i suoi consigli politici, e Cri- stiani vn Monarca; che è conseruatore di tutti quegli, che militano sotto lo Sten- dardo di Cristo.

Non si deue tacere Gio: Niccolò Bufalini, che fiorì del 1339. il quale seguendo nella sua giouentù Rinaldo Orsini, s'acquistò con lui nome di valoroso Capitano nell'occasione delle guerre tra' Perugini, & Orvietani; e dopo ritatatosi Gio: Niccolò in Corneto, prese per moglie Lella Orsina, sorella del sopraddetto Rinaldo de' Conti di Tagliacozzo a' 17. d'Aprile del 1342. e con questa occasione i Bufalini aggiunsero nell'Arme la Rosa; come si vede nella loro Cappella posta in S. Maria di Araceli, & ebbe per dote 12. m. fiorini, come riferisce anche Cipriano Mancati nelle sue Istorie, Raffaello Volterrano ne' suoi Commentarj; e nell'Archiuio di Bracciano si vede l'istromento.

In fine si leggono di questa nobilissima casa Bufalina moltissimi priuilegj concessigli da varj Pontefici in riguardo a' seruigi da essa prestati alla S. Sede Apostolica; e però l'hanno liberata da qualunque peso de' dazj, e gabelle; e dall'essere sottoposta a' Gouvernatori, e Legati; e concesso, che sia riceuuta immediatamente sotto la protezione di S. Pietro; e però la famiglia de' Vitelli quando era nella maggiore esaltazione, che sia mai stata; quel Niccolò Vitelli, il quale fece due volte guerra aperta con la S. Sede Apostolica, e la terminò col venire a pace, auendo quattro figliuoli maschi, che tutti furono Generali, e solo vna figliuola legittima volle maritare questa in casa Bufalini, con la quale pure la famiglia de' Marchesi del Monte S. Maria da noue volte in circa imparentato; e perche non si parla in aria, dicendo essere questa famiglia differenziata dall'altre della città di Castello, si pone da noi l'infra scritto transunto leuato dall'autentico.

Fidem facio per presentes Ego Notarius publicus infra scriptus qualiter in transumpto autentico litterarum Apostolicarum fel. rec. Iulij Papa Tertij sub plumbo ad fauorem b. m. Illustrissimorum Dominorum Ventura, & Iulij de Bufalinis sub Datum Rome apud S. Petrum anno Incarnationis Dominica millesimo quingentesimo quinquagesimo tertio undecimo Kalend. Maij Pontificatus sui anno quarto expeditarum & in actis meis, &c. sub die 22. Maij 1610. exhibitum in causa, & causis per eadem actu, &c. inter Illustriss. Dominos Iulium iuniorem, & Octauium fratres de Bufalinis coram Domino secundo Collaterali Curia Capitoly verten. &c. post enumerata plura gratie familiaritatis obsequia a quondam Nicolao de Bufalinis I. V. D. & litterarum Apostolicarum de maiori presidentia Abreuiatore Sixto Papa IV. & ab alijs dicti Nicolai descendentibus Innocentio VIII. Alexandro VI. & Paulo III. Romanis Pontificibus predecessoribus suis, & Sedi Apostolica in negotijs presertim, & expeditionibus armorum etiam arduis strenue prestita. Motu proprio, &c. Omnes, & singulas exemptiones, & priuilegia eis a dictis predecessoribus suis concessas confirmauit, ipsosque specialiter a quorumcumque Legatorum, etiam de Latere, ac Vicelegatorum, Gubernatorum, Potestatum, & locorum Ordinariarum, illorumque Iudicum, & Officialium superioritate, correctione, uisitatione, obedientia, & potestate; ita quod Legati, Vicelegati, Gubernatores, & Officiales predicti, etiam ratione delicti, vel contractus, aut rei, de qua agi contingat, ubicumque committatur delictum, iniatur contractus, aut res ipsa consistat, nullam in eos, vel res, aut bona, & beneficia ipsa de cetero iurisdictionem, auctoritatem, & potestatem exercere possit penitus, & omnino perpetuo exemit, & totaliter liberabit, eosque, & ea sub B. Petri, & Sedis Apostolica, ac sua subiectione, protectione, correctione, & uisitatione suscepit, sibi que, & eidem Sedi in re edicto subiecit, & exemptos immunes susceptos, & subiectos esse decreuit, & declarauit. Et alias prout latius in dictis litteris Apostolicis in actis meis, &c. ut supra exhibitis, & prod

actis,

datiis, ad quos, & que respectiue. In quorum omnium, & singulorum fidem me subscripsi, & quoque felito signo signavi questus, &c.

Ego Tranquillus Scolocias Not. &c.

Nel 1560. conferma, & amplia Pio Quarto Pontefice, il priuilegio, che Papa Alessandro Sesto concesse a Gio: Pietro di Niccolò Bufalini Abbreuiatore, e Scrittore Apostolico, concedendo l'esenzioni di tutte le gabelle, dazj, e pesi reali, e personali, miste, & straordinarj, imposti, e da imporsi nella città di Castello, & in Citerna a' suoi figliuoli, e descendenti in perpetuo, & a quattro de' loro lauoratorj; & il simile priuilegio auena concesso prima Papa Paolo III. a Ventura Bufalini Sollicitatore delle lettere Apostoliche, il quale nell'espeditiōni de' negozij, e d'arme per S. Chiesa si era strenuamente portato.

E Papa Sisto IV. concede il simile a Niccolò figliuolo di Giulio Bufalini Dottore dell'vna, e l'altra legge, Abbreuiatore delle lettere Apostoliche de Parcomaiori; onde il detto Papa Pio IV. amplia il suddetto priuilegio a Giulio, e Ventura fratelli, & a Gio: Batista Bufalini con la facoltà dell'arme offensue, e difensue in Roma, e fuori di Roma per loro figliuoli, e descendenti, & esenta Ventura dalle decime de' benefizj ottenuti, e da ottenerli, e da qualsiuoglia Giudice etiam Legato a Laterano, etiam ratione delicti, e piglia sotto la protezione di S. Piero, soggettandoli immediatamente alla S. Sede Apostolica, e gli esenta dalle gabelle de' loro beni posti in Corneto, & altri posti per tutto lo stato Pontificio; e questo lo fa in conformità de' priuilegj concessigli da Sisto, Alessandro, Paolo, e Giulio suoi predecessori. E del 1563. il sudd. Pio IV. gli fa esenti dal sussidio triennale con i sudd. lauoratori, e di potere estrarre dallo stato 300. moggia di grano; e di potere estrarre pesce dal lago di Perugia, & altri fiumi senza pagare gabella; inibendo a tutti di potere molestare i Bufalini, sotto pena di mille sc. d'oro; e tutti questi priuilegj abbiamo veduti noi gli originali nella città di Castello appresso i Signori Bufalini, doue si conseruano con molti altri, che per breuità si tralasciano, con il Breue di Papa Innocenzio VIII. il quale afferma, e conferma la donazione fatta dalla città di Castello del Fortilizio di San Giustino a Niccolò di Manno Bufalini a' 7. di Gennaio del 1492. nel quale si veggono tutti gli istromenti con condizione, che metta in buona difesa il d. Fortilizio. In fine questa famiglia s'imparentò con le più chiare famiglie d'Italia, come furono con i Frangipani, con i Colonnese, con i Bandini di Siena, con gli Orsini, con i Borboni Marchesi del Monte S. Maria, con i Barbolani Conti di Montauto più, e più volte; si legarono pure in matrimonio con i Vitelli, potenti allora nella città di Castello, con i Vitelleschi di Corneto, con gli Alberini di Roma, con i Conti di Montebello, con i Cacciapi di S. Seuerino, con i Muti Romani, con i Conti di Fuligno, con i Marchesi di Sorbello, con i Staffi di Perugia, con gli Altieri Romani, con gli Atti di Todi, con i Guadagni di Francia Signori di molti feudi originarij di Fiorenza, con i Mancini Romani, con Francesca figliuola del Colonnello Gioianni da Turino, che ne' suoi tempi fu vno de' migliori Condottieri, che auesse la Corona di Francia; fu Signore di Stiponigi, e di Villa Franca, che è vn Porto di mare in Piemonte, & altre giurisdizioni in Italia, come il Marchefato di Frello, & altre; fu Caualiere dell'Ordine dello Spirito santo, e padrone in Francia della Signoria di Lusarches, con i Gueffucci Signori della Città di Castello, con i Conti di Monteucchio, con i Cigliani, & altre.

Figliuoli di Giulio Bufalini al num. di 4. maschi, cioè Giulio Ces. Ab. di Oiselle, Gioianni,

Giouanni, Niccolò, e Ventura, che vestì l'abito de' Cappuccini, doue in età giovanile morì. Giouanni datosi tutto all'arte militare volle esercitarsi in quella, e doue era maggiore il rimbombo di Marte, iui si portaua più festoso; giunto in Fiandra, volle faziare l'appetito con il cibo de' Marziali per 14. anni continoui, nello spazio de' quali cercò sempre i più perigliosi rincontri, per far vedere, che la sua spada portata dal suo coraggio alla gloria, non era punto inferiore all'altre, che militauano al seruizio del Re delle Spagne; i di cui ministri spettatori del suo valore, l'auanzarono a gradi militari; e particolarmente si fece molto conoscere nell'attacco delle Trinciere d'Airè, doue gli fu comandato d'attaccare il forte di Ranzau Marefciallo di Francia, che iui comandaua l'armata Francese. Questo intrepido assaltò tamente quella fortificazione, che se ne rese padrone, ma poco tempo dopo attaccato dal reggimento delle guardie di Sua Maestà Cristianissima, doue era Capitano Niccolò suo fratello minore, rimase esso prigione con D. Luigi di Lipous suo Mastro di Campo; e nella medesima zuffa il Cardinale Infante, mandò subito tromba per sapere se il Bufalino era viuo, o morto; & essendo viuo, gli presentasse la patente di Capitano di Lance, la più vecchia di quello Stato di Fiandra in riconoscimento dell'impresa da esso fatta, e non mantenuta da gli Spagnuoli; ma venendo a morte il Cardinale Infante da cui poteua grandemente sperare, come Principe sincerato dal suo valore, richiese Giouanni dal Cardinal Mazzarrino, e da Niccolò suo fratello di prendere il seruizio della Maestà Cristianissima, la quale ella medesima ne fece istanza a' suddetti di staccare dal seruizio degli Spagnuoli sì gran Capitano, lasciò gli Spagnuoli, accettando l'inuito de' Francesi, & accolto benignamente da quella Maestà, fu onorato del comando di cinque Compagnie Franche di Fanteria, con il quale impiego seruì Sua Maestà Cristianissima, e con gran frutto all'assedio di Perpignano, doue infermatosi nell'età di 30. anni lasciò di viuere, con la speranza d'auerlo a vedere vn giorno a cariche supreme, alle quali il suo gran valore, e coraggio lo portauano.

Niccolò suo fratello, oggi viuente, anch'esso emulando alla gloria si portò in Fiandra, doue seruì per sei anni continoui Venturiere in quelle guerre pure al seruizio della Corona di Spagna, doue per vn duellò seguito, gli fu forza ritornare a Roma, e quiui arriuato, gli Spagnuoli per le sue generose operazioni gli mandarono vna patente di Capitano nell'età di 21. anno nel reggimento del Principe di S. Seuerò; dal qual seruizio poi disgustatosi, da Napoli se ne ripassò a Roma, lasciando appresso di quei Cavalieri Napolitani fama della sua franca spada. Giunto a Roma fu condotto dal Cardinale Giulio Mazarini suo parente in Francia, doue applicatosi a quel seruizio, lo fece entrare nella Compagnia de' moschettieri, di cui n'è il Re medesimo il Capitano, il quale in capo a dieci mesi l'eleffe suo Brigadiere, che in lingua nostra Capo truppa si chiama; di qui sortendo, fu portato alla carica d'Alfiere nel reggimento delle guardie, e gradatim, arriuò alla carica di Capitano. Dopo Sua Maestà l'eleffe suo Gentil'huomo inuiato a Papa Urbano VIII. portandogli la fortunata, e felicissima nuoua della nascita del Delfino di Francia, che oggi è il primo Potentato del Mondo. Fu poi più volte distaccato dal reggimento suddetto per comandare vn corpo dell'istesso; e particolarmente nell'assedio della forte piazza della Motta in Lorena, doue comandò sette Compagnie con molto suo valore, e gran sodisfazione del Generale Magalotti, che costrinse quella piazza a parlamentare. Di qui fu inuiato per Comandante sotto titolo di Colonnello Tenente del reggimento reale del Gran Cardinale Mazzarrino, sotto il Principe di Condè, e ne fece di tal

di tal personaggio istanza, il quale molto ben conobbe, e stimò il valore di Niccolò, e particolarmente nella battaglia di Castelrem tre leghé lontano da Norlinghen, nella quale il suo gran coraggio perdutosi nel ferire restò del nemico prigionie; di doue ritornato il Principe, che è vno de' più famosi Capitani nel nostro secolo, lo fece Sergente Generale di Battaglia, con la qual carica si portò talmente valoroso nella seguente campagna, che il Principe suddetto fu forzato, in riconoscimento di tanto merito di crearlo Maresciallo di Campo nell'età sua di 38. anni; ma quando il Mondo lo credeua di passare più auanti, disgustatosi con chi poteua riconoscerlo sopra il Principe, che lo stimaua molto, fu costretto impazientato di domandare buona licenza; ma S. M. Cristianissima per la stima, che faceua di questo valoroso Caualiere, l'onorò del titolo di Marchese; e sposando Anna Guadagni, nata del sangue di tanti Eroi, se ne venne in Italia; e dopo qualche tempo persò ne' suoi affari domestici, fu dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. onorato della carica di Sergente Generale di Battaglia, che oggi è la prima, che conferisce questa Serenissima Altezza nell'ordine della Milizia, non auendo questi niun'altro sopra capo, con la quale oggi ogn'vno vede, con quanta splendidezza, e sapere l'esercita, bastando dire per sua gloria, che ha militato sotto il Conte d'Arcourt, del Principe di Condè, e de' Marescialli di Turena, e della Ferte Senerre, i primi Capitani del Mondo nel nostro secolo.

Viue ancora Gio: Batista figliuolo d'Ottauio Bufalini con splendore nella sua Città di Castello, a guisa di gran Signore, tenendo al suo seruizio, quasi vna formata Corte; huomo di gran spirito, e viuacità, auendo anch'esso atteso all'esercizio dell'arme, nelle quali essendo al seruizio di Papa Urbano VIII. profitò a tal segno, che arriuato ad esser Capitano de' Caualli, ottenne in fine la patente di Sergente Maggiore; ma accasatosi poi per mantenere la Casa Bufalina, ha oggi cinque figliuoli maschi, cioè Filippo, Niccolò, Ottauio, Giulio, e Gio: Ventura, spiritosi, e viuaci tutti al maggior segno.

Non si deue tacere il dono, che fece a questa casa de' Bufalini il Pontefice Pio IV. benchè fosse poi mitigato per il ricorso fatto dalla città di Castello, come pregiudiziale all'erario pubblico, restando troppo aggrauata la Comunità, per quello, che doueua rispondere alla Camera Apostolica, & è del seguente tenore.

Anno Domini MDLXV. donatis a Pio Papa Quarto. Iulio, & Octauio de Bufalinis feudo Castrorum, & Villarum dictionis nostræ S. Iustini, S. Anastasij, Corpofani, Somatica, & Montionis delle Casacce, e delle Capanne, cum mero, & mixto imperio, & gladij potestate quinque, & viginti Cines, qui Patriæ tutelam suscipere non horruerunt, Romam profecti omni studio, miraque diligentia rem suam publicam restitui curauerunt, & centies reiecti, totidem . . . incussi, ac multa passi ab eodem demum Pontifice, qui antea conceperat, donationem reuocari obtinuerunt. Et Cines optimi ob Patriam fere reddiderunt, quasi triumphum ducere meruerunt. Quod monumentum dudum obruptum, atque deperditum Confalonarius, & Priores Mensibus Ianuarij, & Februarij M. D. C. hominum memoria speciosus reddiderunt.

FAMIGLIA DE' GIUSTINIANI DI FULIGNO.



RA' le Città dell'Vmbria si rende molto antica la città di Foligno, la quale da alcuni Scrittori moderni vien creduta, e medesima con foro Flaminio, il che è falsissimo, come fanno indubitata fede sì gli antichi Scrittori, e l'iscrizioni gentilizie, nominando Fuligno, e Foro Flamminio in vn tempo medesimo; sì ancora i libri de gli antichi Concilij, ne quali si leggono i Vescou di Fuligno, e di Foro Flamminio insieme a quegli interuenuti, e sottoscritti a' decreti fatti in essi Concilij. In quanto alla sua antichità Fuligno chiamato in latino Fulginium, viene nominato da Marco Porzio Catone, il quale fu Console l'anno 558. dell'edificazione di Roma, che era l'anno 193. auanti la venuta di Cristo ponendola presso Spello, & Assisi. Marco Tullio Cicerone, che fu Console l'anno 691. di Roma, che erano anai 60. auanti la venuta di N.S. ne fa menzione con Camerino, dicendo, che Fuligno, e Camerino erano Città confederate co' Romani, e la chiamò Fulginia. Giulio Cesare, che fu il primo Imperatore nel 709. di Roma, che fariano anni 42. auanti la nascita di N.S. chiama questa Città Fulcinias da cui uscì Lucio Roscio valoroso Cavaliero, che fu suo Generale nella guerra di Francia. Siliò Italico, che fu Console di Roma l'anno 70. di N.S. la nomina Fulginia, e ne tratta con Spoleto, e Beuagna Caio Plinio II. da Verona, che dedicò la sua Istoria naturale l'anno 74. di N. S. e Vespasiano Imperadore pone Fuligno fra gli Vmbri nella sesta Regione d'Italia, & appresso Foro Flamminio chiamandola Fulginea, & Fulginates Populi, Foro Flaminienses, Meccanates, Spolerani, &c. Appiano Alessandrino, che fu anche Scrittore antico, e fiorì l'anno 139. di N. S. al tempo di Adriano Imperatore, che scrisse meglio di tutti, che questa Città sia stata sempre in questo stato, e non lontanissima da esso, come alcuni moderni, non pratici, asseriscano; poiche dice, che non era lontana da Perugia venti miglia, e che da Perugia si vedeuano i fuochi, che fece fare Pub. Ventidio Pretore di Marc' Antonio, vno de' Triumviri della Repubblica Romana, per mostrare a L. Antonio Console, che dimoraua in Perugia, assediato dall'esercito di C. Ottauio, detto poi Ottauiano Augusto, che era venuto a dargli aiuto con le sue genti, del che molto se ne rallegrò; chiama questa Città Fulcinium, dicèdo Fulcinium distans a Perugia 160. stadijs, essendo ogni otto stadij vn miglio, che fariano venti miglia, e se bene al presente non si numerano se non 17. o 18. miglia, deriua, che le miglia moderne sono vn poco più lunghe dell'antiche, e vegghiamo per esperienza, che il Ponte Centesimo, edificato da Giulio Cesare circa cinque miglia lontano da Fuligno, e nel suo territorio, per mostrare, che da Roma a quel luogo erano 100. miglia, e però lo fece chiamare Centesimo, & al presente se ne fanno 77. miglia; e però Francesco Scotto nel suo Itinerario d'Italia dice, *Quinq; miliarium passuum Fulgineum est Pons Centesimus; nomen inde Vico datum, quod Romam centum miliaria interessent, sed nostro tempore factis iongioribus miliaribus, minori distat intervallo.* Il tutto prouò Lodouico Iacobilli nel suo discorso della città di Fuligno, il quale asserisce con il testimonio di molti Istori, & antiche iscrizioni di marmo, che la detta Città fosse edificata da gli antichi Vmbri, discacciati

da Tirreni, detti poi Tusci, e Toscani; & il principale Edificatore si chiamasse Fulgino, o Fulcinio, vno de' primi Capicani di essi antichi Vmbri, e dal suo nome chiamasse questa Città Fulginia; e ch  questa edificazione seguisse circa l'anno 2482. della creazione del Mondo, che era anni 1478. auanti la venuta di Nostro Signore, & anni 727. auanti l'edificazione di Roma, al tempo di Tirreno Re de' Toscani, e poi d'Italia; il quale fu quello, che con i suoi Soldati, cognominati Tirreni, discacci  i detti Vmbri dalla Regione, allora detta Vmbria, oue abitauano, e poi fu denominata Toscana, e gli rouinarono 300. luoghi fra Citt , Terre, e Castelli; e gli Vmbri Esuli dalla Patria passassero il Teuere, & edificassero quasi altrettanti luoghi in quest'altra Regione contigua, che da loro fu denominata Vmbria, & auanti era parte della Toscana, o vero Vmbria antica, e quest'altra fosse detta perci  Vmbria moderna; come narrano Plinio, Dionisio, Alicarnisseo, Erodoto con molti altri Istoric. Dipoi dice, che questa Citt  fu denominata da diuersi Signori Principi, e Potentati. Primieramente dal suo edificatore, e da' descendenti di lui; dopo da' Re di Toscana, che signoreggiavano anche tutta l'Vmbria, & altre Regioni d'Italia. L'anno 488. dall'edificazione di Roma fu sottoposta con tutta l'Vmbria, e Toscana a' Consoli, e Repubblica Romana, che la dominarono fino all'anno 710. di Roma, nel qual tempo se n'impadroni Giulio Cesare; e poi altri Imperatori suoi successori, e che nel suddetto anno 488. di Roma, fu fatta Prefettura de' Romani; e nell'anno 492. Municipio, che   la pi  gran gloria, che potesse conseguire; e per  con ragione poteua bene la famiglia de' Giustiniani, cio  vn picciolo tr  tutt'i copiosi rami di essa prender ricouero tr  l'antichit , e nobilt  di Fuligno, e godere quiui di tutti quegli honori, che suole dispensare questa alle famiglie nobili di quella Patria, & all'altre, che sono venute nobili in essa; e tanto pi , che oltre alla nobilt , vn dominio assoluto d'vn grande stato era ad essa annesso; come fu l'Isola di Scio, nel mare Egeo, con molte Citt  in terra ferma, e Terre conuicine, il quale fu di cos  marauigliosa grandezza, che la sola Isola port  il numero di dugento mila persone, e pi ; anzi, che vna parte di lei fu bastante rendere a questa settantamila zecchini per ciascun'anno, con la rendita del Mastice solo, cosa degna di marauiglia, per non ritrouarfi in niun'altra parte del Mondo, e furono quei di Genoua, che lo tennero fino all'anno 1566. la cui perdita viene molto dottamente descritta dalla secondivissima penna dell'Abate Michele Giustiniani nella gloriosa morte de' 18. Fanciulli Giustiniani Patrizj Genouesi de' Signori di Scio nella seguente maniera.

Solimano Gran Signore de' Turchi auido di superare la gloria de' suoi maggiori con aggiungere nuoui Regni all'Imperio Ottomanno, inui  vna potentissima armata nell'anno 1565. all'acquisto dell'Isola di Malta. Fortunatissima residenza de' nobilissimi Cauallieri Gerosolimitani, *il terrore dell'Oriente, il propugnacolo d'Italia, e la gloria della Nobilt  dell'Europa*. Cos  chiamati con molta ragione dal P. Don Gio: Batista Giustiniani; d'onde essendo partita quasi tutta fracassata con perdita di trentamila anime [come scriue il Bosio] per la valorosa resistenza, che fecero i medesimi Cauallieri, s'addolor  talmente per la perdita, non meno della riputazione, che della maggior parte della sua gente, che si risoluer  di sfogare la sua rabbia contro la Cristianit  in quella parte nella quale credeua trouare minore ostacolo. S'incammin  per  egli stesso nell'anno 1566. con numeroso esercito per terra verso l'Vngheria, & impo  a Piali Basci  suo genero, & Ammiraglio, che con armata di 120. galere si trasferisse in Occidente, e per viaggio sotto specie d'amicizia s'impadronisse di Scio,

mandasse a fil di spada i Giustiniani Signori di essa, per auer'eglino, come s'asseriuua nel suo comandamento, dato auuiso, & aiuti a' Cavalieri suddetti di Malta, contro di lui, nell'assedio di quell'Isola, e tenuto stretta corrispondenza in ogn'altra occasione, così con loro, come con gli Spagnuoli, & altri Principi Cristiani, in detrimento del suo stato, in maniera, che essendo eglino opportunamente auuiso de' essi d'ogni preparazione, che si facesse nel suo Imperio contro di loro, riducendo infelici le sue imprese, per auer dato continuo ricetto, e scampo in Scio a' Cristiani, che fuggiuano da' suoi Regni, e particolarmente a certi personaggi Spagnuoli fatti prigionieri nelle Gerbi nell'anno 1560. con gran danno de' suoi Balsà, e d'altri padroni di essi; e per auer finalmente mancato essi di pagare il tributo per qualche anno, calculando i Turchi, come accenna Natale Conti, quando gli torna conto, l'anno col corso della Luna, e non del Sole, per auer preteso ancora d'aggrauare i suoi tributarij. Esequisce Piali con la frode impostagli, la commissione del Tiranno, rendendosi padrone a' 17. d'Aprile del medesimo anno, non meno di Scio, che delle persone de' Giustiniani. Poiche fattosi egli vedere ne' giorni Pasquali nell'Asia minore, detto da' Moderni Anatolia, all'incontro della città di Scio, e simulando di non essersi trasferito a dirittura di quella, (come era solito di fare l'armata Turchesca, quando passaua per quelle parti) per non disturbare le loro feste; e poscia fingendosi [quando da essi reiterati Ambasciatori fu inuitato d'andarui] per non abusare la loro cortesia, & amoreuolezza, si portò nel mezzo giorno di Pasqua con tutta l'armata in quel Porto. Terminate le feste, & i complimenti, il Balsà volle, che quei Signori del Senato si portassero sopra la galea reale, dicendo d'auere a trattare con essi di negozj importanti d'ordine del suo Signore, e frà tanto fece calare in terra diecimila Giaunnizzeri con l'arme nascoste, sotto pretesto di comprar drappi, & altre cose, che loro faceuano di bisogno, nella maniera, che soleuano fare, ogni volta, che capitauano in Scio; ma con ordine d'occupar la Città con destrezza, e senza spargimento di sangue; e benche i Giustiniani non fossero soliti di visitar gli Ammiragli del Gran Turco in forma di Senato, ma per mezzo di alcuni di essi; tuttauia dopo qualche replica, ebbero per bene di non sdegnar Piali, acciò che non desse il guasto all'Isola, e agionasse loro altri mali. Andarono però, e furono riceuuti da esso con ogni maggior dimostrazione di stima, e d'amoreuolezza, e gli tratteneua in discorsi indifferenti, fin che ebbe il segno concertato dell'occupazione della Città, & allora mutando ragionamento, discorreua loro di materie importune, per auer occasione di oltraggiargli, come fece. Poiche auendo detto loro, che il Gran Turco restaua mal sodisfatto di essi, per molti capi contenuti nel comandamento datogli, e rispondendo loro, che glielo mostrasse, ad effetto di poter sincerare con S. A. le sue azioni, egli mostrandosi adirato, quasi, che prestassero poca fede alle sue parole, gli fece incatenare, e distribuire a due a due sopra le galere del fanale; e sceso in terra pubblicò bando, che niuna persona uscisse di casa, e finì d'impadronirsi della Città, e con minor difficoltà dell'Isola; non auendo i Giustiniani tanta soldatesca, che potesse in ogni caso far resistenza a così potente armata, per essersi messi sotto la protezione de' Turchi fino dal 1409. con pagargli, come s'è detto annuo tributo, non solo per auer le vetouaglie necessarie degli stati di essi, ma per liberarsi dall'eccessiue spese, che erano astretti di fare, per il mantenimento della milizia. Fece poscia ragunar in vn salone tutt'i Giustiniani, mostrando in apparenza di far gran diligenza per info marci della verità dell'imputazioni date a Solimano contro di essi, e discorrendo in vn'altro co-

confi-

consiglieri dell'armata sopra di ciò, si prese risoluzione di non eseguire il comandamento del tiranno, circa la pena capitale de' Giustiniani; poiche non veniuano verificate tutte le cagioni sopra le quali era fondato, testificando egli solamente quella degli aiuisti, & aiuti dati a' Cavalieri di Malta, per auerne di ciò egli stesso assicurato Solimano, quando gli conuenne di scusare l'infelice riuscita dell'impresa di quell'Isola; come ancora l'altra dello scampo, e ricetto dato a gli schiaui per compiacere a Manetto Balsà suo cognato padrone degli schiaui, e perciò nemico scoperto de' Giustiniani; e così col parere del suo consiglio, e con speranza di auer grandissimi doni da essi Giustiniani, ottenendo loro la grazia della vita; spedì Piali vn Corriero a Solimano, dandogli conto del seguito, per intendere ciò che doueua fare di loro, a' quali subito fece sapere d' auere scritto in loro raccomandazione. Trà tanto, che giunga la risposta, si gettano in terra gli stendardi de' Cristiani dalla Fortezza, e con lo sparo di tutta l'artiglieria, s'erigono quegli de' Turchi; si profanano le Chiese, riducendosi in Moschee; si carica vn vascello di suppellettile sacra, e si dirizza alla via di Costantinopoli; ma prima d'allontanarsi poche miglia dal porto, benchè il mare fosse quieto, in vn'istante si commosse, & afforbì il vascello con tutte le robe, e seguirono altre cose marauigliose, che nell'istoria di Scio faranno da me raccontate. Giunge alla fine la risposta di Solimano con la commutazione della pena della vita de' Giustiniani in quella della relegazione perpetua in Caffà, già Teodosia detta nella Taurica Cherfoneffo, solita abitazione de' Martiri, per non esser verificate le cagioni espresse del comandamento. Concedendo ancora facoltà al Balsà di fare rimanere in Scio per instruzione de' suoi Ministri nel gouerno dello Stato quei Giustiniani, che gli paressero meglio informati. Sotto il qual pretesto egli vendette la libertà a molti, e particolarmente a Giuseppe padre del Cardinale Benedetto, del Marchese Vincenzo Giustiniani, che si trasferirono a Roma; & ad alcuni, che rimasero in Scio, oue sono moltiplicati fino al numero di cinquanta famiglie per essergli stato concesso priuileggio da Selim figliuolo, e successore di Solimano, di poter viuere, secondo i riti della Religione Cattolica, come ad Andrea, che si portò in Messina, del cui figliuolo Cassano è nato il Sig. D. Andrea Principe di Bassano, già Castellano di S. Angelo di Roma, & vno de' principali del Solio Pontificio, e marito della Sig. Donna Maria Pansilia, nipote di Papa Innocenzio X. e madre della Sig. Donna Olimpia moglie del Sig. Principe D. Maffeo Barberini pronipote di Papa Urbano Ottauo; e non pochi altri Giustiniani, i quali essendo andati in diuersi parti del Mondo, come in Francia, Spagna, Germania, & Italia hanno grandemente propagata la famiglia, e specialmente nell'Indie, e nel Regno di Chile; onde nel 1632. si ritrouaua Governatore di Valdinia Domenico Giustiniano per il Re Cattolico, & in Tartaria; il cui Re nel 1642. in circa mandò vn Giustiniani per Ambasciatore straordinario al Re di Pollonia Vladislao IV. come ancora fu inuiato dallo stesso vn'altro Ambasciatore di Casa Spinola, per nome Marc' Antonio, a Stefano Battor Re del medesimo Regno. Gli altri Giustiniani con le loro famiglie furono sopra dieci galere inuiati alla volta di Costantinopoli, oue giunsero a' 10. di Giugno, e si fecero pubbliche allegrezze per l'acquistata Isola, e prigionia de' medesimi Giustiniani, i quali essendo relegati nel mese d'Agosto in Caffà, furono poscia con grandissima spesa liberati dopo tre anni in circa da Selim figliuolo, e successore di Solimano ad istanza di Carlo Nono Re di Francia, al quale scrisse in loro raccomandazione Papa Pio V. di santa memoria, e fece alcuni anni dopo Cardinale ancora, per

maggiormente consolargli, non meno per i suoi meriti, Fr. Vincenzo Giustiniani Generale allora dell'Ordine de' Predicatori,

Il Sig. Marchese Giannettino Giustiniani, e il Sig. Alessandro Giustiniani Patrij Genovesi, auendo riconosciuto per pubbliche, e autentiche scritture, che la famiglia de' Giustiniani di Fuligno sia originata da vn tal Simone, e che questi riconosca per suo ascendente vn tal Guglielmo; n'hanno formato vn perfettissimo albero, e ce l'hanno trafinesso; come anche il Sig. Abate Michele sopraddetto, dal Simone però fino a' quattro figliuoli di Clemente con l'autentica infra scritta.

In Dei nomine. Amen. Fidem facio per presentes ego Not. pub. infra scriptus qualiter die octaua mensis Ianuarij 1670. retrospectus Illustrissimus D. D. Abbas Michael Iustinianus fil. b. m. Petri Patrius Ianuensis mihi rogatus presentes omni meliori modo, &c. med. pectore more, &c. recognouit, & recognoscit retrospectam eius manum, literas, & caracteres, & subscriptione in forma, &c. & sic tacto pectore super iurauit, super quibus, &c. in quorum fidem, &c. Datum Romae his die, & anno predictis.

Ita est Lannus Pius Eminentissimi D. Aem. Urbis Cardinalis Sanctissimi D. N. PP. Vicarij Generalis Notarij.

De' quali figliuoli di Clemente si vede, che Pietro Vincenzo fu padre di Giustignano, come costa in pubbliche scritture.

Simone dunque generò Errico, e Daniele, da' quali deriuano due grossi rami.

Daniele generò Filippo padre d'vn'altro Daniele, Gio: Simone, e Raffaello.

Giuanni generò Batista, e Bartolommeo padre di Vincenzio, che generò Luca, e questo Alessandro, che fu Doge della Repubblica di Genoua l'anno 1611. dal quale nacquero Gio: Niccolò, Gio: Vincenzo, Gio: Bartolommeo, e Luca, che fu Doge di Genoua l'anno 1644. e fu padre d'Alessandro, di Vincenzo, di Francesco Maria Gesuita, di Lorenzo, e di Carlo.

Batista sopraddetto generò Berardo Padre di Gio: Batista, e di Gio: Francesco, questo ebbe per figliuolo Gio: Bernardo padre di Gio: Francesco, di Niccolò, di Paolo Batista, di Francesco, di Bartolommeo, di Luca, e di Carlo.

Paolo generò Oberto, Pasquale, Giuseppe, Martino, e Niccolò padre di Paolo, di Daniele, e di Batista; Oberto padre di Geronimo, e di Batista, che generò Oberto, Geronimo, Batista, e Francesco padre di Gio: Batista, e Francesco, che generò Gio: padre di Pietro, Raffaello, Vincenzio padre di Francesco, di Gio: Batista, di Gio: Francesco, di Gio: Paolo, di Gio: Pietro, di Gio: Bernardo, di Michel' Angelo, e di Niccolò. Stefano padre di Fabio, di Bernardo, e di Gio: Prete, e Niccolò padre di Giulio, e Giuliano.

Raffaello figliuolo di Daniele del primo Simone, generò Niccolò, e Cassano; questo fu padre di Gio: Batista, che generò vn'altro Cassano padre di Gio: e di Vincenzo, che generò Francesco, e Girolamo, che entrato nella Religione Domenicana si chiama Fra Vincenzo.

Niccolò sopraddetto generò Vincenzio padre di Niccolò, e di Bernardo, che generò vn'altro Bernardo padre di Gio: Batista, che entrato ne' Teatini fu detto D. Bernardo.

Errico figliuolo del sopraddetto Simone primo generò Paris padre di molti figliuoli, cioè Errico padre di Federico, di Gasparo, Baldassarri, Valeriano, e Lionardo.

Questo Lionardo generò Gio: Tommaso, e Paris padre di Galeazzo, di Tommaso, che

che generò Niccolò di Gabbriello, che procreò Paolo, Giouanni, e Vincenzio V. S. S. avarus, e di Lionardo, che generò Gio: Francesco, e Gio: Batista.

Valerano sopraddetto generò Gregorio, Niccolò, Melchiorre, & Ambrogio.

Ambrogio generò Gio: Giorgio, Antonio padre d'Ambrogio, e Francesco padre di Jacopo, di Antonio, di Giouanni, di Agostino, che generò Francesco, & Andrea, e di Valerano padre di Domenico, e di Francesco.

Melchiorre sopraddetto procreò Valerano, e Gio: Batista padre di Giorgio, di Pietro, di Melchiorre, di Paris; e di Niccolò, che generò Melchiorre, Gio: Batista, che entrò ne' Cappuccini, e si chiamò F. Angelo, Francesco padre di Niccolò, e vn'altro Gio: Batista padre di Niccolò, e Paris padre di Niccolò, di Gio: Batista, di Giacomo, di Bartolommeo, e di Carlo.

Baldassarri sopraddetto figliuolo pure di Paris generò Abramo, Andrea, che fu Doge di Genoua l'anno 1539. Eliano, e Paolo Batista, questo generò Francesco padre di Paolo Batista, di Gio: Giorgio, e di Gio: Agostino, che generò Gio: Francesco, Niccolò Francesco, Francesco Maria, Angelo Francesco, e Francesco, Eliano sudd. generò Paolo Batista, e Giuseppé padre di Gio: che generò vn'altro Giuseppe.

Oliuieri figliuolo di Paris di Errico sopraddetto generò Errico, Oliuieri, Euangelista, Biagio, & Agostino.

Euangelista procreò Errico, e Baldassarri padre d'Abramo, di Vincenzo, di Gio: che generò Scipione, Baldassarri, Girolamo, e Fabio; di Francesco, che procreò Baldassarri, e Giouanni; di Paolo, che generò Giouanni, e di Giuseppe Abramo, che generò Vincenzo, Baldassarri, Andreolo, Francesco, e Giorgio.

Biagio sopraddetto fu padre di Francesco, che generò Galeazzo, e di Pietro, che procreò Giuseppe padre di Gio: Batista, di Orazio, (che fu Vescouo di Mont'alto, e dopo di Nocera, e Cardinale) di Giuliano, di Francesco, di Gio: Pietro, e di Cammillo.

Agostino suddetto figliuolo di Oliuieri di Paris d'Errico, del primo Simone ne nascono, Isidoro, Francesco, Gio: e Clemente; questo generò Giouanni padre di Clemente, di Baldassarri, e di Francesco; Giulio, Antonio, e Pietro Vincenzio.

Antonio generò Orazio padre d'Antonio, che procreò Orazio padre di Cristofano, di Girolamo, d'Antonio, di Francesco, di Gio: Batista, che generò Orazio, e Giorgio, e di Agostino, che procreò Orazio, e Carlo Orazio, che questo ramo è in Ancona.

Pietro Vincenzio suddetto, che è il predecessore de' Giustiniani di Fuligno, generò Giustiniano padre di Pietro Paolo, di Carlo, di Gio: Batista, di Girolamo, di Giacinto, che entrato nella Religione de' Serui, si chiamò Fra Lodouico, oggi Generale della sua Religione, di Francesco Maria di cui è figliuolo vn'altro Giustiniano nobile Folignato; e gli altri rami sono tutti in Genoua, auuertendo sempre, che non si discorre qui di tutt'i Giustiniani, mà solo di quel ramo di Simone, dal quale procede poi quello di Foligno, che come famiglia, oggi Vmbra, se ne tratta da noi in questo secondo Volume. E perche questa viene ad essere del ramo del Sig. Alessandro Giustiniani nobile, e Patrizio Genouese si sono da esso ricercate le notizie dell'origine, il quale per auer esso preteso alcuni luoghi del Monte di S. Giorgio di Genoua gli è conuenuto prouare vna lontana ascendenza, per godere alcune lascite, le quali non possono godere se nò quegli, che mostrano discendere da quello stipite con scritture autentiche, mostrando, che il sopraddetto Simone postò dall'Abate Michele
per

per fondamento dell'albero, fu figliuolo insieme con Filippo, Bartolomeo, e Gio-
uanni di Raffo, e questo fu figliuolo insieme con Giouanni, Guglielmo, Bonagiunta,
& Errico di Fraceschino generato insieme con Errico, da Guglielmo figliuolo di Gui-
do generato da Ingo Longo, che riconosce per suo genitore quel Guglielmo Longo,
che fu Console della Repubblica di Genoua. Del suddetto primo Errigo restò estin-
ta la linea, della quale fu quell'Antonio Longo Caualiere di tant'authorità nella Re-
pubblica di Genoua, come pure quel Giouanni Giustiniano Longo, che fu così caro
all'Imperatore di Costantinopoli, che lo creò (come dice il Zazzera) in tutte le cose
di guerra suo Generale Capitano per terra, e per mare, con titolo d'Ammiraglio,
e si portò sì valorosamente nell'assedio, & espugnazione di Costantinopoli contro il
Turco, il quale per mare, e per terra continuouamente l'abbatteua con dugentomila
persone, che apportò splendore infinito alla sua famiglia; perciò che quantunque
fosse crudelmente ferito appresso il Greco Imperatore suo Signore, già mai quella
famosa Città mostrò segno alcuno di mancamento, e di perdita; mà caduto il suddet-
to cadde ancora la suddetta Città da esso difesa, e tutto l'Imperio dell'Oriente; come
viene descritto da tutti gl'Istorici di quel tempo, e particolarmente nell'Istoria Bizan-
tina stampata in Parigi l'anno 1659. di cui ne parla l'Abate Michele Giustiniani nel-
la gloriosa morte de' 18. fanciulli Giustiniani, dicendo, Giouanni Giustiniani Ge-
neralissimo di Costantino. Paleologo vltimo Imperatore de' Greci, difese valoro-
sissimamente questa Città contro di Maometto Secondo, il quale mentre quegli po-
tette valersi della persona, non acquistò mai vantaggio alcuno. Della medesima
linea fu fabbrizio, detto il Gobbo Generale [secondo il Zazzera] fu eletto l'an. 1491.
Capitano di quattro galere contro i Corsari, con le quali nauigò in Sardigna, oue
costrinse a dare due galere in terra del Villamarino, huomo famosissimo, e terribile
Capitano di mare, le quali pigliate liberò molti Genouesi, che erano alla catena;
nel 1495. fu Capitano di due galere, contro l'armata Francese, delle otto raccoman-
date a Francesco Spinola il Moro, con le quali, ed altri vascelli, ruppero quella in
Rapallo, la quale era di dieci galere, e due galeoni, in vno de' quali, che suo era,
Paolo Batista Fregoso porta il Capitano Monsù de Miolans, che fu fatto prigionè.
Indieletto nel 1506. vno de' 4. Capitani della Città, quella recuperò, e acquietò
da' tumulti. Fu Fabbrizio con onoreuolissime condizioni chiamato dal Re di Spagna,
sotto i felici auspici del quale militando gran tempo, meritò in fauore delle cose da
lui adoperate, che egli il medesimo grado concedesse a Batista, & a Galeazzo suoi fi-
gliuoli. Morto, che fu nella città di Scio, doue stabilì l'authorità della sua famiglia,
restò ferito in vna coscia nell'armata nauale fra l'arme Genouese, e Napoletane nel
golfo di Salerno l'anno 1528. della quale armata era Generale, come per l'Istorie
di que' tempi; e nella sua sepoltura a S. Maria della grazia di Napoli, doue è la sua
Cappella. Fu egli padre di Domenico Capitano di due galere, le quali furono con-
segnate dal padre nel fatto d'arme contro i Francesi, le quali perdette, toltegli con
altre cinque da Andrea Doria. Da lui nacque Lionardo, il quale similmente nella
guerra di Corsica si acquistò per le forze dell'animo, e del corpo nome di grande,
& eccellente soldato. Costui fu tirato a' suoi seruij da Monsù di Tarmes per Fran-
cia per la presa d'Aurè, la quale si conobbe in grandissima parte dal valore, & indu-
stria sua. Galeazzo, e Batista sopraddetti figliuoli del detto Fabbrizio, essendo stati
amendue Generali delle galere di Napoli; sotto l'Imperatore Carlo V. riportarono
in ricompensa molti feudi, & in specie la città di Pozzuolo, e quella di Paola, delle
quali

quali poi Galeazzo il Giuniore suo figliuolo ne fu priuato, perche fu impurato d'essere stato a parte de' tumulti di Napoli, che seguirono per causa dell'Inquisizione; ma Cesare suo figliuolo, che fu Ambasciatore per la sua Repubblica di Genoua in Spagna a Filippo II. fece costare l'innocenza del padre; e se bene non recuperò i medesimi feudi, fu ricompensato però de' suddetti, d'alcune migliaia di scudi d'annua rendita nel Regno di Napoli, e d'alcuni abiti di S. Giacomo per i suoi figliuoli, che in quel tempo erano in molta stima. Viue di questa descendenza solo il sig. Cesare nipote del Seniore, che ha solo vna figliuola, e niun maschio, restando solo di questo stipite la descendenza di Simone da noi di sopra rimostrata; e cento anni sono seguì vna lite per occasione d'vna certa distribuzione, opponendosi alcuni, che questi di Simone non fossero dello stipite de' Giustiniani Longhi, e dimostrata da loro la sudd. ascendenza, furono ammessi questi, *vti proximiores de domo, & familia Iustinianorum de Longis*, come costa in d. sentenza, che si conserua appresso il Sig. Alessandro Giustiniani di Genoua, il quale scriuendo al Reuerendis. P. F. Lodouico Giustiniani Generale de' Servi l'accetta per Parente, e della sua linea, e stipite, mandandogli scritture, che asseriscono, che Errico dal quale il d. P. Generale descende, auesse tre caratti del dominio nell'Isola di Scio de' 36. in che restaua ripartito, e che pigliò in affitto Foglianoua de' Giustiniani per 9. anni, chiamata noua Foeca, che il suo figliuolo Paride fosse ricchissimo, e che maritò la sua figliuola col Principe di Metelino, il quale maritaua le sue figliuole con gl' Imperatori di Costantinopoli, facendone di questo Paride anche menzione Michele Duca nella sua Istoria Bizantina sopracitata, quale fabbricò del 1448. il Coro, e Cappella Maggiore della Chiesa di S. Maria di Castello, Conuento principale de' PP. Domenicani in Genoua, ristaurato dal bisauolo del d. signi Alessandro viuente in Genoua, posseduto in oggi dal medesimo; che frà i descendent. di Simone vi siano tre Dogi della Repubbl. cioè Andrea q. Baldassarris nipote di Paride, Luca, e Alessandro, l'vno padre, e l'altro auolo del d. Alessandro. E che Daniele fratello di Errico, come nell'albero, fu non solo partecipe in Scio, ma Governatore della Maona più d'vna volta; Simone, e Gio: suoi figliuoli; Giacomo Braccelli insigne scrittore di que' tempi gli chiama Claros, ac primarios Ciues, e che hanno auuto tutte le prime dignità, e cariche della Repubblica; che il Card. Orazio Giustiniani pur lui discende da Paride attenente al suo ramo di Fuligno. Che Luca bisauolo del d. Alessandro ebbe la depositeria di Papa Paolo III. Farnese, la tesoreria di Romagna, l'affitto delle lumiere della Tofsa; fu carissimo al Card. Alessandro Farnese, e però impose il nome d'Alessandro al suo primogenito, tenuto anche a battesimo da quel gran Cardinale; & in fine asserisce il d. Alessandro viuente, che Luca suo bisauolo scriuena lettere a M. Clemente Giustiniani in Scio ascendente dal Generale de' Servi Reuerendis. P. F. Lodouico suo parente; e che il d. suo bisauolo Luca nascesse in Scio del 1513. e che da quel tempo sono stati sempre in Genoua, e chi staua in Scio auena ancora casa in Genoua; che suo padre oltre la dignità di Doge, fu Ambasciatore in Spagna, Generale delle galere; come anche il d. Alessandro viuente ha auuto il supremo comando delle galere molte volte; e fu a compire con la Maestà Cristianissima per la nascita del Delfino, e conseguì tutti que' Magistrati supremi, che comportaua la sua età; auendo imparentato sempre la sua casa con le più principali di Genoua; ha dato, e preso grossissime doti, la sua madre fu nipote del Sign. Card. Sauli stato Decano del Sacro Collegio; il padre di sua madre fu parimente Doge, e sborsò a cinque sue figliuole vn milione, e 400. ottantamila lire di quella moneta di dote; l'aua di sua madre fu sorel-

la cugina del Principe Gio: Andrea Doria figliuoli amendue di fratello, e sorella. Fu questo Generalissimo del mare, e Grande di Spagna; sua madre fu sorella cugina del Marchese Spinola Grande di Spagna, e glorioso per le guerre di Fiandra; in fine conclude il d. sig. Alessadro nella d. lunga lettera, che scriue al P. Giustiniani Generale de' Serui. Tutto con quella confidenza, che ben merita la consanguinità, che abbiamo insieme, essendo ella tenuta di guardare le parti de' suoi congiunti, col qual titolo di consanguineo, congiunto, e parente scriue di continuo, e tale si sottoscriue. E che la linea de' Giustiniani di Fuligno prouenga da' Giustiniani Signori di Scio, Partecita il sig. Marchese Giannettino Giustiniani con vnà sua lettera del seguente tenore, scritta al P. Generale; e dal sudd. Clemente, che carteggiava da Scio col bisauolo del sig. Alessadro Giustiniani, come suo più congiunto di sangue si proua, oltre ne' sudd. alberi con vna fede autentica di ser Marco Poli Notaro di Fuligno, con la sua autentica, e da noi ben conosciuto fatta li 13. Aprile del 1670. & archiuuata con tutte le solennità, dice: *Ex libris existentibus in Camerariatu, seu Tesaurariatu eiusdem Ciuitatis constat D. Iustinianum de Iustinianis filium quondam Petri Vincentij quondam Clementis de Iustinianis de Insula Chia fuisse Ciuitatis predictę Camerarium seu Thesaurarium, eiusdemq; officium Thesaurariatus exercuisse ab anno 1585. vsq; ad annum 1589. per vota secreta a Generali Concilio electum, & prout latius in libris asseruatur in Cancelleria priorali, & Camerariatu, seu Thesaurariatu.* Il che ancora vien confermato dal contratto, o istrumento dotale posto nell' Archiuo di Fuligno, rogato da ser Lodouico Augustini del 1600. quando pigliò il sudd. Giustiniano Giustiniani figliuolo del q. Pietro Vincenzo del q. Clemente Giustiani dell' Isola di Scio per sua legittima consorte la sig. Vincenza figliuola del q. Ottauio de' Cauallucci di Fuligno, con queste formate parole. *Constituit, & assignauit in dotem, & pro dote d. D. Vincentie ad fauorem dicti D. Iustiniani filij Petri Vincentij q. Clementis de Iustinianis de Insula Chia eius futuri viri presentis, & acceptantis.* E dalla fede delle denunzie fatte, cauata de verbo ad verbum, da' libri della Parrocchia di S. Giacomo di Fuligno, da noi vista, e riconosciuta; la qual famiglia Cauallucci vien numerata fra le più nobili di quella Città, come per attestazione autenticata da Ser Marco Poli Not. di detta Città a' 6. d'Aprile del 1670. leggendosi in essa, *DD. Cassandrum, Cabalutium, & Carolum eius filium de Fulgineo fuisse eiusdem Ciuitatis Patritios, nobiles, & Consiliarios, quos, & eorum maiores habuerunt omnes gradus quibus gauisi sunt cateri nobiles, & Patritij eiusdem Urbis descripti in illius Consilio, seu Senatu, &c.* & il sudd. Cassandro Cauallucci si legge esser stato Ambasciatore con M. Marchese Orfini inuiati dalla loro Città al Cardinale di Trani l'an. 1552. L'essere stato dunque Giustiniano figliuolo di Pietro Vincenzo, di Clemente Giustiniani Camerario, o Tesoriero si deduce vn' euidente proua, che godeua in quella Città la nobiltà, come gli altri nobili di Fuligno. Poiche d. carica non si conferiua se non a' Patrizi, e nobili della d. Città, la qual carica poi l'an. 1625. per Breue di Papa Urbano VIII. si diede per estinzione di candela, non offeruandosi l'ordine consueto della sudd. Città, come per fede autentica del sudd. ser Marco Poli, il quale pure attesta, *Eundem D. Iustinianum de Iustinianis fuisse Patritium, & Ciuem Fulginei, eiusdemq; Ciuitatis tertio gradu magistratus gauisum fuisse sicut etiam de presenti D. Iustinianum filium q. D. Francisci Maria filij D. Iustiniani Senioris, qui D. Iustinianus Iunior inter alios Ciues Urbis predictę est descriptus, & gradu tertij Prioris in magistratu gaudet, ut in libris suprascripti* essendo stato sempre questo grado terzo de' Priori, occupato da' Nobili come per fede de' d. Not. e di ciò, che riferisce Durante Dorio nella sua Istoria de' Trinci fol. 260. H

Il Popolo minuto di Foligno, e i Contadini del territorio di questa Città, desiderando auer più tosto per superiori gli Vfiziali del Papa, che essere dominati da' nobili della propria Patria, o vero ancor loro esser ammessi a parte nel gouerno di essa, adirati contro detti nobili, che ricalcitrauano gli ordini del Papa, e voleuano, per gouernare loro, ridurre la Città, come vna Repubblica; presero in gran numero l'armi, e corsero con grand'impeto ad alcune case di quegli, e fattone prigioni arditamente molti, che trouarono, vi cacciarono temerariamente il fuoco; e non contenti de' danni loro fatti, vollero, che da' detti Cittadini, che gouernauano la Città, fosse loro promesso, che a' quattro Priori Nobili, che si estraquano dal bossolo in ogni due mesi, s'auessero ad aggiungere due altri de' Castelli, e Ville del Contado, cioè vno del Piano, e l'altro della Montagna, e coste; come si esegui, cominciando dal primo Bimestre di Settembre, & Ottobre 1440, e tale ordine fu confermato dal detto Cardinale legato a' 14. di Settembre di detto anno, e perseuerò per tutto Ottobre 1467. e dopo si leuarono dall'ordine del Priorato i due Contadini del Territorio, & in lor vece si posero due d'ogni arte ciuile della Città, che furono il compagno del Prior nouello, & il quarto Priore, che è compagno del terzo; & in tal numero di sei si segue fino al presente.

Con queste parole viene dichiarato tutto l'Albero de Giustiniani di Foligno, come branca deriuata da' Giustiniani di Genoua, Padroni già dell'Isola di Scio, con scritture autentiche fino a quel Guglielmo Longo Consolo della Città di Genoua, che fioriuua l'anno della nostra salute 1080, in circa; onde si puol credere, che da più lontana origine abbia questa casa il suo principio preso, il quale, secondo gl'Istorici, viene da quel Giustiniano Imperatore; e l'Abate Michele Giustiniani, nel libro, che fu intitolato la gloriosa morte de' 18. fanciulli Giustiniani, scriue nella seguente maniera. E' opinione di grauissimi Autori (alla quale alludono Paolo V. e Innocenzio X. Sommi Pontefici) che la famiglia Giustiniana tragga il suo principio da tre fratelli chiamati Giustiniano, Marco, e Pietro, del sangue dell'Imperatore Giustiniano, che nel 22. ridusse insieme con marauiglioso ordine tutte le leggi antiche, le quali erano disperse in molti Volumi, le cui particolari qualità, furono vn tempo tali, che indussero Romualdo Guarna Arciuefcouo di Salerno a descriverle compendiosamente nella sua antica Cronica, che manoscritta si conserua nella Biblioteca Vaticana con queste parole,

Erat enim hic Princeps fide Catholicus, in operibus rectus, pietatem insignis, in iudicijs iustus, equitans cultor egregius, ideoque omnia ei occurrerant in bonum.

Questi tre fratelli furono scacciati di Costantinopoli dalla contraria fazione, che teneua allora l'Imperio, come scriuono le Croniche Venete, o pure, come dice l'Istoria di Scio; infastiditi eglino dalle spesse reuoluzioni di quello, si partirono di Costantinopoli, e si trasferirono in Italia verso l'anno 720. per attendere alla loro quiete, Andrea, Angelo, e Flauio Conneno, però senza specificare le cagioni della loro partenza dall'Oriente; accenna la loro descendenza l'anno della nascita, e della venuta in Italia, con la loro propagazione in essa, dicendo. *Iustinus Imperator &c. duxit in uxorem Theodoram Iustiniani Imperat. legixlatoris sororem, &c. & altrouc. Ex hoc Iustino Imperat. descendunt Iustiniani Veneti, & Ianuenses, nec non Acciaiuoli, &c.* E soggiunge. *Iustinianus primogenitus ortus est anno 700. & profectus cum fratribus Constantinopoli Mathematicum, & anno 743. appulit Venetias, ab hac prosapia Iustiniana S. atet, &c. Petrus secundo genitus ortus anno 701. Constantinopoli Mathematicum*

profectus in Picenum agrum tetendit, &c. Marcus Ortus anno 703. Constantinopoli cum fratribus Mathemacum profectus Iannam adiecit anno 722. plures natos habuit inter quos, &c. Il Giustiniano primo di essi fratelli, come si è detto, si fermò in Venezia, e diede principio alla prosapia Giustiniana, la quale ha prodotto in ogni tempo alla sua Repubblica segnalatissimi soggetti, così in arme, & in lettere, come nel governo politico, & alla Chiesa Santa tre Beati, cioè Niccolò della Religione di S. Benedetto Casinense, il quale dopo auere nel 1170. preso moglie, con dispensa di Papa Alessandro Terzo, e ristorato con numerosa prole, la casa Giustiniana già estinta, ritornò nella medesima Religione. Lorenzo fondatore della Religione di S. Giorgio in Alga, e primo Patriarca di Venezia, la cui canonizzazione si tratta al presente nella Sacra Congregazione de' Riti. E Paolo istitutore della Congregazione Camaldolense di Monte Corona, con molti altri Prelati, de' quali facciamo sufficiente racconto negli annali Giustiniani, e nella Biblioteca Giustiniana, della qual casa così scriue Antonio Stella.

Iustiniana familia, omnium optimarum rerum alumna, fecundissimumque virorum fortium domicilium, sic precipuo incredibilique studio me excitat, atque inflammat, ut nulla in re incundius, quam in suis rebus versari me pntem. Nec quicquam est mihi prestantius; quam cum in commemoratione earum rerum quas ipsi fortiter gesserunt, quemque ad posteros tamquam per manus emanasse videntur, assidue versor. Vique dici potest, quam respondent, non solum meae, sed bonorum, & omnium expectationi, familia nobilissime splendor, & decus, in qua ea recte rerum ornamenta apparent, quae multo quidem maiora sunt, quam priuata domus capere non possit.

Marco secondo fratello è stato lo stipite, come dice il suddetto Andrea Angelo con Pietralata della schiatta Giustiniana Genouese, la quale essendo diuenuta più numerosa della Veneziana, ha potuto con maggior agevolezza somministrare alla sua Repubblica, & ad altri Potentati memorabili soggetti in ogni degna professione, come alla Chiesa Cattolica Vincenzo, Benedetto, & Orazio Cardinali, Prelati, e Religiosi di Santa vita; e particolarmente Giulio Vescouo d'Alaccio, il cui corpo si troua anche intiero. Giorgio Gesuita, sopra la cui integrità si sono formati processi; e Dionisio Cappuccino, di cui si raccontano non pochi miracoli, & altri de' quali ne' suddetti Annali, e nell'Istoria di Scio, come nella Biblioteca Giustiniana tratto diffusamente. Gio: Paolo Ferrari nell'orazione intitolata della gloria del Principe della Repubblica fatta nelle feste di Pentecoste dell'anno 1611. per la Coronazione d'Alessandro Giustiniani Doge di Genoua, parlando co' suoi Elettori, dice. Vi ricordaste quanto fosse seconda questa casa d'Illustrissimi Eroi, che auera somministrati Martiri alla Fede, huomini santissimi alle Religioni, sapientissimi alle lettere, interpreti alla Scrittura sacra, Istoricisti a' secoli, Ambasciatori a' Principi, Capitani alle guerre, Ammiragli al mare, Generali alla terra, Signori a gli stati, Vescoui alle Chiese, Cardinali alla Sedia Apostolica, e molti Senatori, Consoli, e Dogi alla Repubblica, e giudicaste douer in questa casa di facile ritrouare vn personaggio, il quale non meno onorasse la dignità Ducale, che egli dalla stessa dignità fosse onorato. Ma Giorgio Cassano acuto Filosofo, e graue Teologo Sciotto, oltre l'origine, comprende tutte le dignità, gradi, e cariche sostenute da' descendentis del'vna, e dell'altra famiglia nel seguente, non meno giudizioso, che eloquente Elogio.

*Cæsarea Maiestatis in dextero Mundi excelsa
Propago Iustinianorum familia
Calum est.*
*Tot Heroibus pollucet, quot Calum Syderibus micat:
Hinc Veneta, hinc Ianuensis Respublica
Pro Polis consistunt: Vbique sustentatur, vbiqve viget.
Immo quæcumque orbis partem sustentat,
Quæcumque Aeteris plagam recreat.*
*Ecclesiam inclytis Martyribus illustrat, sacris Confessoribus honorat
Religiosos Ordines sanctissimis institutoribus fundat:
Pientissimis Alumnis nobilitat.
Academias litterarias eruditissimis viris instruit;
Sapientissimis Assæclis nutrit.
Diuinam sapientiam, doctissimis interpretibus exornat.
Peritissimis mystis adaperit.*
*Historica sacula eximij Scriptoribus celebrat:
Eloquentissimis encomijs perennat.
Legatos Regibus, Oratores Augustis profert:
Arcanorum internuntios Summis Pontificibus legat.
Populis lectissimos Principes extollit:
Prouincijs Dynastæ Regnis moderatores presecit.
Classes summis præfæctis roborat.
Copias strenuissimis Imperatoribus tuetur.
Vrbibus Præsules, Ecclesijs Episcopos exhibet:
Regionibus Patriarchas subpeditat.
Militiam equestri decore excolit.
Torquatis insignibus condecorat.
Patres Patria leges conditores creat,
Defensores acerrimo educit.*
*Senatoribus, Consulibus, Rempublicam firmat,
Dacibus immortalitati dat.
Oecumenica Concilia Patribus Complect,
Veritatem dogmatibus sancit.*
*Vaticanum denique Regnum purpuratis coronat.
Vsqve adeo, instar Cali, in terras fluit,
Eò nobilius, quò utilius, quò sanctius.
Celum ima corpora gignit Iustiniana
Familia sublimos animos procreat.
Nimirum hoc Augustissimo Cælo
Cælum ipsum immensum stat.*

Nel terzo fratello non sono rimasti descendenti Giustiniani, poiche come s'è detto, Andrea Angelo scrive, che gli Acciaiuoli nobili, e antichi Fiorentini Signori già di molti feudi in Levante, riconoscono la loro origine da esso, e per via di femmine la sua. Granduchi di Toscana.

La corroborazione di quanto si scrive dall' Abate Michele Giustiniani in pro delle
soprad-

sopradette generazioni de' Giustiniani di Venezia, e di Genova, ci pare di qualche autorità la Bolla di Papa Paolo V, il quale riguarda non l'antichità, ma l'autorità di sì gran Pontefice, che ancor'esso fondato nell'Istorie, ha formato l'infra scritta del seguente tenore, in fauore del Principe Vincenzo Giustiniani di Roma,

BREVE SS. D. N. D. PROVIDENTIA PP. PAULI V.

In supremo dignitatis Apostolicae Sedis diuina dispositione, à qua omnia ordinatur suscipiunt (meritis licet insufficientibus) constituti inter arduas sollicitudines, & curas, quarum mole graamur, eam libenti animo amplectimur, per quam nostrae provisionis, & beneficentiae auspicijs clara, & insignes familia in aliam urbem nostram inuicta, & in amplissimum Romanorum ordinem cooptata condignis honorum titulis pro veteris, & praesentis earum fama, & gloria meritis exprimantur, ac locorum, quae eis in Dominio temporali S. R. E. subsunt ornamento, & decori consulitur. In idque eò libentius studium, & operam conferimus, quo inde, & urbem ipsam praestantibus, & egregijs Ciuibus copiosiore euadere, & ab eis Sedem Apostolicam deuotius coli, & obseruari conspiciamus. Unde oculos in Illustram, & antiquam Iustinianorum familiam, quae pridem Constanti inopoli profecta in Ciuitatem Ianuensem cõsedit, ibique inter reliquas nobiles familias clara, atque illustris habetur conuertentes, eam qua à nobis cumulatissimè ornatur, dignissimam comperimus. Quippe quae Patria Cines potentissimos, & defensores, acerrimos, Italia Duces bello clarissimos Religionis viros eruditionis, & pietatis laude praestantissimos dederit, & ab insignium eorum domi, forisque virtutum splendore, rerumque gestarum gloria, & aliorum meritorum magnitudine, immortalẽ etiam apud ceteras nationes famam consequuta sit. Prod. enim ex ea virtute, & disciplina militari celebres Philippus Iustinianus, qui cum classe sexaginta trium Triremium in Hispaniam contra Mauros missus, Almeriam, & Tortosam fortiter expugnauit. Octobonus, qui vintimilienses a Republica temere rebellantes secundo praelio deuicit, & imperata facere coegit. Franciscus, Raphael, & Leonardus, qui egregiam Reipublicae operam in bello pro Insula Corfica suscepto nauantes, infestis armis liberata, pristinam tranquillitatem restituerunt. Iacobus, quem Alphonsus Rex Aragonen. vnum in magna Ducum, & nobilium frequentia, cuius fidei se committeret delegit. Ioannes, qui à Constantino Graecorum Imperatore rei bellicae terra, mariq; cum Summo Imperio Praefectus ei bello, ac defensionì Ciuitatis Constantinopolitane in luctuosa eius expugnatione, cum admirabili virtute praefuit. Britius etiam, ac Baptistam, & Galeatius, qui Regiarum Neapolitanorum, & idem Baptistam Pontificiarum Triremium praefecti successiue creati, id munus cum singulari fortitudinis, & magnitudinis animi, fideique commendatione gesserunt. Hos sequuti fuerunt quatuor Illustres Reipublicae Duces, & Senatorij ordinis propemodum innumeri Cives ex eadem familia prognati, qui spectata prudentia, fide, & rerum experientia, alijsque pacis artibus, & institutis longe clari in administranda Republica magno ei adiumento, & ornamento fuerunt. In eaque optamorum Ciuium nomen, & gloriam adepti, etiam eorum pleriq; ad Imperatores, & Summos Pontifices Reipublica nomine honorificis legationibus perfuncti, amplissimis priuilegijs ab Imperatoribus ornati sunt. Illis porro accedunt sacri ordinis ex eadem prosapia Viri. Hinc eiusdem S. R. E. Cardinalis bo. me. v. Vincentius, qui primus in familiam amplissimum ordinem intulit, & dilectus filius noster Benedi-

Iustituli S. Priscæ Presbyter Cardinalis Iustinianus Nuncupatus, quem omnium bo-
 norum largitorum Deus, egregijs animi, & corporis bonis abunde illustravit. Illic ve-
 ro numeratissimi antistites, & Episcopi, qui pastorali onere cum laude præfuncti, rem
 quoque Tristitiam, quibus potuerunt doctrina, & pietatis rationibus promouerunt;
 præcipue vero Angelus Iustinianus, olim Episcopus Gebenimensis, qui a fel. rec. Pio Pa-
 pa IV. prædecessore nostro in Galliam turbulentissimis temporibus missus, iura Eccle-
 siæ, & Religionis coram Rege, & Regni Principibus per annum, & amplius acerrime
 tutatus est. Et ad hæc multiplicia vere virtutis ornamento additur est benignioris for-
 tuna beneficio, & aliud humana felicitatis ornamentum; nempe Insula Chia in Aegeo
 mari, & aliquot aliarum Insularum adiacentium, nec non Folia noua, & Folia anti-
 qua clarissimarum in Asia Ciuitatum, in quibus alumen conditur, dominium, quod qui-
 dem Insularum videlicet spatio plurium seculorum Ciuitate vero longa annorum serie
 gens Iustiniana, etiam cum priuilegio cudendæ in auro, & alijs metallis moneta felici-
 ter posita, & admodum nobilitata est. Et denique ne ad perpetuam eius felicitatem,
 & immortalæ decus, quid desiderare posse videretur. Alma Vrbi nostra demum inserta,
 & in eo propagata est, ex eaque hodie quam plures ibi Ecclesiastici, & Laici Ordinis vi-
 ri Illustres comperiuntur, qui suorum quos recensemus antecessores fama, & gloria egre-
 gijs studijs omni ex parte correspondentes, familia decus, & splendorem præclaro uni-
 uersæ Urbis testimonio sustentant, & augent. Quo circa, ut præclara hæc familia
 quemadmodum hodie virtutes præscorum illorum Ducum, & Senatorum quasi heredi-
 tario iure acceptos representat, ita etiam titulos, & honores saltem in quantum præ-
 sentis temporis conditio permittit representare possit. Dilectum filium Vincentium Iu-
 stinianum Patritium Iauensem Domicellum Romanum h. mem. Iosephi Iustiniani vi-
 ri clarissimi, & ornatissimi, ac ab illustri virtute, viteque, & morum excellenti in-
 tegritate Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris summe Charis, natum qui Domi-
 nus in temporalibus Terra Bassani Sutrinæ Diac dictique Benedicti Cardinalis F. Ger-
 manus existit, ac de eorundem antecessorum suorum gloriam virtute, & generosi animi
 fortitudine contendit speciali honoris prerogatiua, & prædictam Bassani Terram, que
 populosa Palatys, & domibus sumptuosis ornata, agri fertilitate aeris salubritate, &
 aquarum perhenni copia laudatissima existit, nec non, ut accepimus a quocumque præter-
 quam fidelitatis, & Homagij onere exempta est, digniori titulo exornare, & condeco-
 rare decernimus, quo etiam nostram tum erga hanc familiam, tum erga dictum Vin-
 centium ob gratissima obsequia officiosè, nobis, & Sedi Apostolicæ ab ipso præstita, alia-
 que præclara eius merita, benignitatem eximio monumento testatum relinquamus, &
 tam ipsum Vincentium, quam eius posteros, eo beneficio deuinctos ad Sedem prædictam
 spectata fide, & deuotione colendam propensione reddamus, ipsumque Vincentium a
 quibusuis excommunicationis suspensionis, & interdicti, alijsq; ecclesiasticis sententijs
 censuris, & penis a iure, vel ab homine quauis occasione latis, si quibus quomodolibet
 inmodatus existit ad effectum præsentium durat, atque consequendum, harum serie ab-
 soluentes, & absolutum fore censentes motu proprio non ad ipsius Vincentij, vel cuius-
 cumque alterius pro nobis super hoc oblata petitionis instantiam, sed ex certa scientia,
 matura deliberatione, & mera liberalitate nostra, deque Apostolicæ potestatis plenitu-
 dine, terram prædictam cum eius territorio, districtu, iurisdictione, dominio, Vas-
 fallis, vassallagys, locis, villis, terris, prædijs, possessionibus, iuribus, & pertinentijs
 quineris, prout ad ipsum Vincentium de iure, vel alias legitime spectant, illorum om-
 nium & situationes, qualitates, quantitates, confines, denominationes, & veros annuos
 valores,

valores, ac familie de Iustinianis huiusmodi gradus, titulos, & merita presentibus haberi volumus pro expressis, in perpetuum, antiquum, & nobilem Marchionatum cum merito, & mixto imperio, & gladij potestate, nec non omnibus, & singulis privilegijs, exemptionibus, prerogatiuis, praeminentijs, antellationibus, gratijs, honoribus, favoribus, indultis, & insignibus alijs Marchionibus, etiam quantumvis antiquis nobilibus, & illustribus de iure, vel consuetudine, aut ex privilegio Apostolico, seu Imperiali, vel regia potestate, aut alias quomodolibet concessis, & permissis, siue cuiusvis, ac quorumcumque iurium Camerae Apostolice preiudicio Apostolica auctoritate tenore presentium perpetuo erigimus, & instituimus, ac terram ipsam marchionatus, nec non Vincentium predictum, eiusque in dictis terris, & dominio heredes, & successores Marchionum nominibus, titulis, dignitatibus, prerogatiuis, & honoribus insignimus, & decoramus, ipsosque Vincentium, ac heredes, & successores in perpetuos Marchiones d. Terra creamus, facimus, constituimus, & deputamus, ac aliorum, etiam antiquorum Marchionum numero, & consortio favorabiliter aggregamus, & de Marchionatu huiusmodi per annuali Missionem inuestimus, ac illis de more benedicimus. Insuper Vincentio, ac heredibus, & successoribus predicti, quod ex nunc de cetero in omnibus, & quibuscumque edictis, ac proclamationibus de eorum mandato faciendis, nec non sessionibus, processionibus, Congregationibus, Conuentibus, pompis, Concilijs, ceterisque actibus publicis, & priuatis, tam intus, quam extra statum Ecclesiasticum, vbilibet gentium, ac in quibuscumque locis, Prouincijs, & regionibus, etiam transalpinis, & transmarinis, etiam in Romani Pontificis, Imperatoris, Regum, vel quorumvis Principum, & aliorum Marchionum, Curijs, conspectibus, & presentijs, veri, & indubitati Marchiones denominentur, habeantur, reputentur, & censeantur, ipsique se tales appellare, nominare, & inscribere, & ab alijs teneri, haberi, reputari, & nominari facere, armaque, & insignia Marchionalia, etiam cum corona aurea gemmis ornata habere, & publice, ac priuatim deferre, & gestare, nec non predictis, ac omnibus, & singulis alijsque Marchionalibus insignijs, titulis, gradibus, dignitatibus, privilegijs, immunitatibus, libertatibus, prerogatiuis, antellationibus, praeminentijs, facultatibus, indultis, gratijs, iurisdictione civili, & criminali, mero, & mixto imperio, Gladijque potestate, vassallagijs, & ceteris viribus, quibus alij Marchiones quantumvis, antiqui, nobiles, & illustres, tam Pontificij, quam Regij de iure, usu, consuetudine, privilegio, aut alias quomodolibet utuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere libere, & licite valeat, etiam absque vlla a nobis, seu predicta Sede habita, vel requisita, aut obtenta licentia, pariter perpetuo auctoritate, & tenore presentium concedimus, & indulgemus. Praterea in virtute sanctae obedientiae, ac sub indignationis nostrae pena praecipimus, & mandamus dilectis filijs nostris Petro tunc. S. S. Io: & Pauli Praesbytero Card. Aldobrandino nuncupato moderno, & pro tempore existentibus eiusdem S. R. E. Camerarijs, dictaeque Camerae presidentibus, & Clericis, nec non eiusdem Marchionatus, ac illius districtus, vniuersitatibus, habitatoribus, incolis, vassallis, & subditis, quatenus Petrus videlicet Card. & pro tempore existentes Camerarij, Praesidentes, & Clerici, huiusmodi Vincentium, ac heredes, & successores predictos, vti vero, antiquos, nobiles, & illustres Marchiones honorent, & agnoscant, & ab alijs honorari, agnosciq; faciant, mandent, & praecipiant. Vniuersitates vero, habitatores, incole, vassalli, & subditi predicti Vincentio, ac heredibus, & successoribus predictis tamquam veris, antiquis, & nobilibus, ac illustribus Marchionibus de cetero obedire, ac vassallagij, homagij, & fidelitatis habita, etiamque iuramento, & seruitia, ac iura veris antiquis, nobilibus, & illustribus Marchionibus, per eorum vniuersitatem

uerfitatem vassallos, & subditos prestari, & exhiberi solita prestare, & exhibere debeat. Ac demum hortamur in Domino omnes, & singulos, etiam Imperiali, Regali, Ducali, aut alia tantum Ecclesiastica, quam mundana auctoritate, & superioritate fungentes, ut Vincentium, ac heredes, & successores predictos si opus sit, ad Marchionatus veri, antiqui, nobilis, & illustris honores, gradus, praeeminentias, antellationes, immunitates, libertates, exemptiones, & dignitates, aliisque praemissa omnia, & singula, ubique recipiant, & admittant, ac Vincentio, & heredibus, & successoribus predicto in id auxilium, consilium, & fauorem prestent, nec illos desuper a quoquam quouis quaesito, colore, ingenio, aut praetextu directe, vel indirecte, publice, vel occulte, molestari, perturbari, inquietari, aut quoquomodo impediri sinant, aut permittant. Decernentes nihilominus pro potioris caute suffragio, propter mutationem, ac alterationem titulorum, & dominationum status de simplici terra, seu dominio in Marchionatum, & alia praemissa, & singula per nos ordinata, nullum omnino prauidicium, aut onus praed. terra Bassani eiusque membrorum annexis, & pertinentiis, nec non Vincentio, ac heredibus, & successoribus, nec non vniuersitatibus, incolis, habitatoribus, vassallis, & subditis predictis illatum, ac adiectum, aut impositum, illorumque omnia priuilegia, libertates, immunitates, exemptiones, gratias, facultates, honores, ac iura nullatenus immutata, alterata, obrogata, aut quoquomodo acuta nullamque iurisdictionem, imperium merum, aut mixtum eidem Terra, & futuris Marchionibus predictis, quam ante praedictam erectionem habeant, attributum, aut attributa censei posse, sed semper, & perpetuo saluum, & illesum, ac salua, & illesa fore, & esse, ac in suo robore permanere, & tantummodo nouum titulum, nouamque dignitatem, & honorem addita, & accumulata, nihil autem de ultimo statu, in quo nuper ante praesentem nostram concessionem erant, detractum, & immutatum esse, ipsosque possessionem, ac iura sua, ut prius retinere, & continuare, ac in eisdem terminis, in quibus erant ante eandem praed. gratiam in omnibus, & per omnia remanere, ac easdem praedictas litteras, & in eis contenta quaecumque, etiam ex eo, quod illa sine aliqua auctoritate, aut ex minus urgente, & necessaria, ac legitima causa, vel occasione, nec diligenti inquisitione, ac reformatione desuper habita, seu extra concistorium nostrum emanarunt, aut quod praed. terra Bassani ad Marchionatum requisita, & necessaria, seu decentia minime habeat, nec redditus ad sustinendum dignitatem Marchionalem sufficientes suppeditet, aut alio quouis praetextu, vel colore, seu ingenio de subreptionis, vel obreptionis, seu nullitatis vitio, aut intentionis nostrae, vel quopiam alium defectu, notari, impugnari, retractari, annullari, vel inuolidari, seu in ius, vel in controuersiam vocari, aut ad viam, & terminos iuris reduci, seu aduersus illa quaecumque iuris gratiae, vel facti, aut iustitiae remedia intentari, concedi, vel impetrari nullatenus posse, sed valida sepeper & perpetuo efficacia fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & perpetuo obseruari in omnibus, & per omnia, perinde, ac si in Concilio nostro de fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium consilio, aut vnanimi consensu praecedenti, legitimo processu, & ad illorum instantiam seruatisque omnibus, & singulis solemnitatibus requisitis, & necessariis emanassent, sicque in praemissis omnibus, et singulis ab omnibus censei, et ita per quoscumque Iudices, et commissarios, quauis auctoritate fungentes, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac eiusdem S. R. E. Cardinales etiam de Latere Legatos, et Vicelegatos, dictaque Sedis Nuntios, ubique, et in quauis instantia iudicari, et definiri debere, nec non irritum, et inane, si secus super his a quoquam quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus praemissis, et Apostolicis, ac in prouincialibus, et synodalibus, nec non vniuersalibus Conciliis, editis, et edendis specialibus, vel generalibus Constitu-

tionibus, & ordinationibus, nec non legibus, etiam Pontificijs, Imperialibus, & Municipalibus, etiam similes Marchionatus, nisi seruatis certis, forsan tunc expressis, & solemnitatibus erigi, & institui prohibentibus. dictaq; terra Bassani, nec non etiam Urbis, hac quarumcumq; aliarum Ciuitatum, Prouinciarum, et Regionum, etiam iuramento, confirmatione, vel alia quavis firmitate roboratis, statutis, & consuetudinibus, priuilegijs quodq; indultis, & licetis Apostolicis eiusdem terra Bassani, vel Urbis, & alijs Ciuitatibus, Prouincijs, & Regionibus, nec non quibusuis Marchionibus, eorumdemq; Marchionatorum Marchionibus. & locorum quorumcumq; in temporalibus Dominis, Domicelli Baronibus, alijsq; quibusuis superioribus, & personis sub quibuscumq; uerborum expressionibus, tenoribus, & formis, ac cum quibusuis etiam derogatorijs, alijsq; efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis irritantibus, & alijs decretis, etiam in uim ualidi stipulati, & irriti contractus inducentibus, in genere, & in specie, etiam motu scientia, & potestatis plenitudine similib. etiam concistorialiter, etiam ad Imperatorum, Regum, Reginaarum, Ducum, & aliorum Principum instantiam, intuitum, & contemplationem, ac alias in contrarium forsan facientibus concessis, ac etiam pluries, & diuersis, ac iteratis vicibus confirmatis, approbatis, ac etiam inuonatis. Quibus omnibus, & singulis, etiam si pro illorum sufficiente derogatione de illis eorumq; totis tenoribus, specialis specifica, expressa, et in diuina, ac de uerbo ad uerbum non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quouis alia expressio habenda, aut alia aliqua exquisita forma ad hoc seruanda foret, eorum tenores, ac si de uerbo ad uerbum expressi, et inserti essent presentibus, pro sufficienter expressis, uel insertis habentes, illis alijs in suo robore permaasuris ad effectum ualiditatis eorundem presentium, ac ut contraria omnia penitus, et omnino tollantur, & praemissis non obstant, ac uice dumtaxat harum serie specialiter, & expresse latissime, ac plenissime derogamus, illisq; derogatum esse decernimus, & declaramus, ceterisq; contrarijs quibuscumq; Volumus autem, quod praed. Vincentius, tam pro se, quam successoribus praed. debitum fidelitatis iuramento in forma solita, in manibus nostris, seu Camerarij praed. prestare omnino teneatur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam absolutiois, erectionis, institutionis, insignationis, decorationis, constitutionis, decretationis, aggregationis, inuestiturae, benedictionis, indulti, praecipi, mandati, hortationis, derogationis, decretorum, declarationis, & uoluntatis infringere, uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem, omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Romae anno Incarnationis Dominicae M. D. C. V. Decimo Kal. Decembris Pontificatus nostri anno primo.

A Card. Montalio Summator.

Scipio Cabellatus.

Il uolersi distendere nel racconto generale della famiglia Giustiniana, sarebbe uolere scarseggiare di materia, se questo volume intiero fusse a questa destinato; e troppo ancora ci dilungheremmo in dimostrare solo quegli del ramo, dal quale si distaccano i Giustiniani di Fuligno, padroni ancor essi di Scio, e d'altri luoghi; e perche ci pare, che resti manche uole questo nostro discorso senza sapere, come questi Signori Giustiniani si rendessero padroni di Scio, ci è parso necessario per quui il modo medesimo, che l'Ab. Micchele Giustiniani descriue nella gloriosa morte de' 18. fanciulli Giustiniani, il che ancora riguarda lo splendore di questa famiglia di Fuligno, che fu dell'ultime a gouernarlo. S'impadronì dunque la Repub. di Genoua nel 1346. sotto Simone Vigoroso Generale di 29. galee dell'Isola di Scio, con altre adiacenti nel mare Egeo, e delle due Città Focensi nell'Asia minore; acciò, che da i Turchi, o da altri popoli

popoli emuli della nazione Genouese, non fossero occupate in pregiudizio così degli vni, come dell'altra; tanto più, che in quel tempo l'Imperio Greco, a cui erano soggette, non aucaua forze, nè valore da resistere alle violenze, non solamente de' Principi così Cattolici, come Barbari; ma nè anche de' suoi principali sudditi, essendo massimamente gouernato da Anna Catacuzena madre, e tutrice dell'Imperatore Coloianni Paleologo, ancora fanciullo. Ebbe però la Repubblica per bene di cedere (come fece) i luoghi stessi a' Giustiniani, & ad altri nobili Genouesi, a spesa de' quali fu messa in ordine, e mantenuta l'armata suddetta, e con le loro persone si fece l'acquisto, riservando tuttauia a suo beneficio alcune recognizioni, e prerogatiue appartenenti a' Principi sourani, & i partecipi della Signoria de' medesimi luoghi, furono chiamati Signori Monefi, cioè Signori Vniti: Poiche Monas vocabolo Greco, vnità, nel nostro Idioma significa. Il che viene più diffusamente espresso nelle conuenzioni seguite tra' Genouesi, e Monefi nell'an. 1347. a' 27. di Febbraio, e ne' seguenti, le quali vengono ancora ricordate da Vberto Foglietta, e Iacopo Bosio, chiarissimi Istoric.

I Giustiniani per tanto, che con parentele, con successioni, e con altri legittimi titoli, acquistarono in breue tempo le porzioni degli altri compagni, e tennero per maggiore stabilità delle loro ragioni nel 1363. dal medesimo Imperatore Coloianni in feudo nobile Scio, con facultà di batter moneta, che di presente ancora si vede con la impronta della famiglia Giustiniana, mediante vn pagamento, che gli fecero in contanti di trecento cinquantamila perperi, & annua recognizione di cinquecento, da pagarli alla sua guardaroba; le quali inuestiture gli furono confermate non solo d'esso nel 1367. ma da' suoi successori nell'Imperio, così Greci, come Turchi, benchè da questi con aumento del tributo fino a diecimila fiorini d'oro per ciascun'anno, compresi i quattro mila, che gli pagauano auanti, per auer libero il traffico ne' luoghi sottoposti all'Imperio Ottomanno, che loro fu concesso amplissimo, con promessa ancora di voler difendere essi Giustiniani, chiamati nel priuilegio Signori di Scio, contro chiunque ardisse di molestarli, come ne' sudd. Foglietta, e Bosio, & in alcuni altri Scrittori, e scritture autentiche rispettiuamente viene il tutto narrato. Fu tanta nondimeno (soggiunge il Foglietta nel luogo citato) la modestia de' Giustiniani, e tale la carità verso la Patria, che non defraudarono mai Genoua, lor madre del titolo, e del nome del sourano Imperio, &c. tutto che i Paesani con quella loro solenne, e antica acclamazione, usata da farsi ogn'anno, come la nazione Greca ha per costume, riconoscano, e salutino i Giustiniani per Signori; e il sig. Raffaello della Torre nobile Genouese, e celebre Giureconsulto, commemorando i meriti della famiglia Giustiniana, con la Repubblica; trà l'altre cose afferma lo stesso, dicendo, se con benefizi, con l'arte di pace, qual'è, che competer possa con esso lei, la quale mentre l'altre distinte in mille fazioni, le sue più interne viscere le lacerauano, ella tutto che di potenza a niuno cedesse, l'Isola di Scio per tanto spazio di mare da lei distinta, pietosamente con la dovuta recognizione le conseruaua, e conseruò, fin che al poter di barbare forze cedette; come anche ammirando il P. D. Gio: Batista Teatino, vn tal'ossequo senz'esempio, esclamando dice: Vdite, o genti, o secoli, della fedeltà Giustiniana, marauigliosissimi eccessi, non prima dell'antica reggia s'impossessarono, che lo scetro di questo alla Republ. ne inuiarono, e volentieri addossandosi la primiera dependenza, che verso di Genoua professaua quell'Isola, si compiacquero più tosto a rinunziare l'intero dominio del Regno assolutamente loro inuestito, che di non comunicare le proprie Signorie con la sua patria; onde essendo stato vinto in nauale conflitto da' Genouesi

Alfonso Re d'Aragona nell'anno 1435. a' 4. d'Agosto, in concorrenza di gran numero di nobili, e dello stesso Generale, si arrendette prigioniero a Iacopo Giustiniani condottiere di due naui dell'armata, non meno per essere vno de' Signori di Scio, che per la nobiltà della sua famiglia, e del suo valore, come hanno scritto molti Istori, e particolarmente Pandolfo Colonnuccio, dicendo. E furono molti, e specialmente M. Biagio, che per onore contendeva, che il Re a loro si rendesse, volendo ciascuno quella gloria; ma il Re volle prima delle facultà, e nobiltà, e condizione di tutti quegli, che lo richiedevano, intendere, poi inteso, che Iacopo Giustiniani era quello, che teneua l'Isola di Scio, a lui si rendette. E soggiunge il Languaglia eruditissimo Religioso de' Sommaschi, dicendo. Trà molti, che d'Antichi parentadi auuano in quell'Armata comando, vi fu Iacopo Giustiniani Cavaliere di fioritissima nobiltà, poiche con altri di sua famiglia Signoreggiando nell'Arcipelago, manteneua il lustro della reale sua descendenza col Regio comando di Scio, continuato per 200. anni nella sua Casa; e correndo i Giustiniani nelle Stampate Monete per mano de gli huomini, voluano altresì per la bocca de' medesimi con onoratissimo grido. Tale adunque essendo Iacopo, & auendo in quella battaglia, con opere di singolare virtù, & accresciuto la nobiltà del suo sangue, con lo spandere largamente quello del nemico; a lui solo volle arrendersi Alfonso, con perpetua gloria della Giustiniana famiglia, frà tante altre, stimata degna d'onorare, con la sua nobiltà, le disgrazie d'un Re prigioniero.

Insafiditi i Giustiniani delle continue dissensionì ciuili di Genoua, si trasferirono la maggiore parte in Scio; celebre così ne' tempi andati, come ne' moderni, o sia per l'amenità, o salubrità dell'aere, & abbondanza de' frutti; che però fu vna dell'Isole fortunate nominata: E per il gran numero d'huomini segnalati, che ha prodotto nell'arme, e nelle lettere, non che per le principali dignità, tanto Ecclesiastiche, quanto Secolari, da essi con decoro, e con egual lode sostenute; come per la Santità della vita, o sia per l'antico dominio, che ella ebbe del mare, e per la mastice, che iui, e non altroue si raccoglie, non che per l'opportunità del sito all'Imprese dell'Oriente, come per i suoi Porti, e vicinanza all'Asia minore; che però fu chiamata il granaio del Popolo Romano; o sia finalmente per l'annue rendite ascendenti a cento venti mila scudi d'oro, e per la condizione del numeroso vassallaggio eccedente cento venti mila anime; e se ne ritornauano di quando in quando in Genoua, per esercitare quei Magistrati, che loro poteuano appartenere nell'amministrazione della Repubblica. Cinsero la Città di Scio di mura, e la fortificarono di baluardi, e di larghe fosse, per le quali entrando il Mare le bagnaua intorno intorno, mettendo le loro armi in segno di dominio ne' luoghi più conspicui, che infino a' tempi presenti si veggono ancora in alcune parti, e specialmente nelle Porte maggiori della Città, fabbricandò dentro, e fuora superbi Palazzi all'vsanza di Genoua, & erigendò sonuose Chiese, Conuenti, Spedali, & altri luoghi pij, con introdurui il Vescouo, & altri Ecclesiastici, così Secolari, come Regolari del rito latino, a' quali somministravano dell'entrate pubbliche, e priuate, il congruo mantenimento, come si legge rispettuamente nel Foglietta, Bosio, Zazzera, & altri graui Scrittori. In fine nel dominare, e gouernare questo stato i Sig. Giustiniani restauano diuisi col formare diuersi Magistrati, così politici, come economici; e dispensandosi da loro le cariche a' più abili della famiglia Giustiniana cresciuta fino a cento capi di famiglia; che però il sopracitato Languaglia, scriuendo al Sig. Lorenzo Giustiniani Senatore di Genoua dice.

dice .° E per dire il vero alla chiarissima sua stirpe , che per due secoli possedendo l'Isola di Scio in forma di Repubblica la gouernò , e tornando d'vn solo parentado vn Senato di cento capi , mostrò quanto fosse seconda d'Eroi quella famiglia , che daua all'Aristocratico gouerno cento Ottimati ; altro onore non mancaua , che l'annouerare tra' domestici fasti Re incatenati . Non si può dire a bastanza di questa famiglia Giustiniana in tutte le professioni , poiche in tutte è stata abbondantissima ; ma vedendo noi , che con penna fecondissima si prepara l'Abate Michele Giustiniani d'entrare in questo vastissimo mare della famiglia , non possiamo , che rimetterci ad esso , essendo molto più informato , chi è nell'interesse proprio ; e però tacendo noi solo rimosteremo l'Albero fondato in due rami , prodotti tutti da vno stipite , senza fondarsi nell'origine degli altri Giustiniani , de' quali non abbiamo vna certa , e distinta cognizione , come di questi da' quali ne deriuo con certezza di scritture la nostra di Fuligno Vmbra , che per altro noi non poteuamo scriuere , nè parlarne ex professo ; sì che dunque , stante le sopraddette scritture , & Alberi da noi addotti , si forma per più chiarezza di chi legge , l'Albero di tutti quei Giustiniani , originati da
Guglielmo Longo Conso-
le in Genoua , già Si-
gnore in Scio ,
diuiso
in due ra-
mi.



Carlo 1	Lorenzo 1	Alessandro 1	Vincenzio 1	Francesco Maria Giesuita 1
<hr/>				
Gio: Niccolò 1	Gio: Bartolommeo 1	Luca Doge 1630. 1	Gio: Vincenzo 1	
<hr/>				
Girolamo d. F. Vincenzio 1				
Domenicano 1	Francesco 1	Alessandro 1	Gio: Francesco 1	Gio: Batista 1
<hr/>				
1	Gio: Batista d. D. Bernardo Teatino 1	Doge 1590. 1	Gio: Bernardo 1	Francesco 1
Vincenzio 1	Bernardo 1	Luca 1550. 1	Gio: Francesco 1	Batista 1
Caffano 1	Bernardo 1	Vincenzio 1520. 1	Bernardo 1	Oberto 1
Gio: Batista 1	Vincenzo 1	Bartolommeo 1470. 1	Batista 1	
Caffano 1	Niccolò 1	<hr/>		
<hr/>				
Paride 1	Raffaello 1	Giuanni 1420. 1		
Errico 1	<hr/>			
<hr/>				
Daniele 1380. 1				
<hr/>				
Simone 1340. 1				
<hr/>				
Raffaello 1300. 1				
<hr/>				
Franceschino 1260. 1				
<hr/>				
Guglielmo 1220. 1				
<hr/>				
Guido 1180. 1				
<hr/>				
Ingo 1140. 1				
<hr/>				
GVGLIELMO LONGO, che fu poi Console di Genova, e fiorì nel 1100. in circa.				

Di tutti due i rami si leggono l'infrafcritte memorie in marmo; per eternare la gloriosa memoria de' sopraddetti Giustiniani progenitore de' nostri, de' quali trattiamo.

D. O. M.

Iustiniana Religionis

Clarissimi testes canobite Prædicatores

Henricus, & Daniel Simonis filij Sacellum Chrys

In templo Virginis D. Catharinae pie dicarunt

Paris Henrici oedeo, & ara maxima

Aedem hanc Parteniam ornauit

Simon, & Ioannes Henrici patrueles, ac amulatores

Inter præclaros Gines à Bracelio commendati

Sacellum hoc Angelico Doctore Sacrarunt

Ipsum fere collabeus eiusdem gentilitij stipitis

Quem ornant tres Serenissimi Duces sacra decorat purpura

Ac integerrimi extollunt Præsules

Carolus Iustinianus ex Luca filius, Io: Bernardi Nepos

Pietatem magis, quam gloriam, Sectatus

Proprio are instaurabat anno Domini

M. D. CLXVII.



Diuina Maiestati Saluatorisque nostri

Clementissima, ac piissima matri

Mariae

Paris Iustinianus Henrici filius

Cappellam hanc maiorem suo cum ornatu

Pro templi amplitudine sibi heredibusque suis

Proprijs pecunijs faciendam curauit

M. CCCCXXXVIII.



Diuina Maiestati Doctoreque

Sacratissimo Aquinati

Thomae

Simon, & Ioannes Iustiniani Danielis filij

Hanc Aedem cum sepulcro proprijs pecunijs

Faciendam curarunt

Sibi heredibusque suis optimorumque fratrum

Philippi, & Raphaelis, ac successoribus eorum

M. CCCCXXXVIII.

Accennate dunque le suddette memorie, e dimostrato l'albero, benchè diuiso tutto, viene a posare in quel Simone figliuolo di Raffaello di Franceschino, di Guglielmo, di Guido, d'Ingo, di Guglielmo Longo. E la linea de' Giustiniani di Ancona si distacca pure da quel Clemente progenitore de' Giustiniani di Fuligno, i quali fatti nobili Fulignati, fin del nostro secolo, non possiamo contare, che pochi huomini; perche Giustiniano di Pier Vincenzo, di Clemente Giustiniani, fu il primo, che apriff e

apprise casa in Fuligno, il quale facendo comparire in quella Città il suo peregrino valore nel maneggiare interessi, e negoziare affari di rilievo, fu eletto Camarlingo, e Tesoriero della Città per voti segreti dal general Consiglio, carica, che in que' tempi non si daua, che a Patrizi, e nobili di quella Città. Di questo nacquero Pietro Paolo, che datosi all'armi fu inuiato dal Pötesice Gregorio XV. Cornetta della compagnia del Sig. Capitano Cauallucci d'Assisi; Francesco Maria, che ancor esso buon Soldato militò nella guerra di Castro sotto Vibano VIII, con carica d'Alfiere, e poi fu Tenente d'vna compagnia di Corazze nello stato di Milano, ottenutale dall'Eminentiss. Card. Colonna di glor.mem. Gio:Batista Dottor di legge, che per la sua rara dottrina fu Audit. dell'Eminentiss. Card. Rondanino di fel. mem. allora quando era Cherico di Camera; e morendo in età d'an. 26. in Roma, restò troncato il filo a' suoi progressi; Carlo pur Dottor di legge, che parimente in età di 22. anni morì in Roma; Girolamo, che entrato nella Relig. Francescana, fu chiamato Fr. Antonio, non cedè punto nelle lettere a' sudd. fratelli, con le quali profittando, conseguì l'onore, e carica di Maestro, e Reggente in più studj, il quale morì in Trento in seruizio di quel Principe in qualità di suo Teologo; e Giacinto, che entrato nella Relig. de' Serui d'an. 13. fu chiamato F. Lodouico, che datosi a gli studj fece progressi tali, che trapassò ogn'altro di questa famiglia Giustiniana, illustrando non solo il suo Conuento di S. Iacopo di Fuligno, di cui fu fatto figliuolo, ma la Relig. tutta, poiche portatosi in Siena sotto la disciplina del P.M. Cammillo Baldi huomo insigne della sua Relig. fece il corso della Logica, e di tutta la filosofia con tanto progresso, che dal P. Reuerendiss. M. Angel Maria Berardi da Perugia Generale di quel tempo, fu fatto Maestro dello studio di S. Marcello in età di 20. anni in circa, cioè Lettore di Logica, poi di Filosofia, & indi Reggente maggiore del sudd. studio, che auendo letto Teologia per lo spazio d'anni 14. nel cui corso sostenne molte Cattedre con sua gran lode; e nell'istesso tempo, che era Reggente fu fatto anche Socio della sua Prouincia di Roma, e dopo tre anni Prouinciale della medesima in età d'an. 37. fu Esaminat. Gener. degli studj, mandato per la Relig. dal P. Reuerendiss. Borghi Generale; fu anche Segret. della Relig. sotto il gouerno del P. Reuerendiss. Girolamo Maria Puricelli da Milano, dopo la morte del quale, tutta la Relig. credeua poterlo vedere nella carica di Procurat. Gener. per l'assunzione del Generalato del P. M. Reuerendiss. Calisto Puccinelli, mentre era teneramente amato dall'Eminentiss. Card. Sacchetti Protettore della sua Relig. il quale ne parlò più volte a Alessand. VII. che disse esser troppo giouane, e che per altra occasione si sarebbe ricordato della sua persona, come seguì; fu Esaminat. del Colleg. di S. Bonauentura de' Padri Minori Conuentuali in Roma per lo spazio di 12. anni a ciò eletto dall'Eminentiss. Card. Pallotta Protett. di quel Colleg. insieme con i primi soggetti di Roma, come vn P. Auerfa, P. Reuerendiss. Capizucchi Maestro del Sacro Palazzo, P. Sparza, P. Giattini Gesuiti, lettori di primo grido; fu Teologo dell'Eminentiss. Card. Rondanini, e suo commensale, e visitò per commissione del d. Card. quasi tutta la Dioc. d'Assisi, della cui Città egli era Pastore; fu deputato dall'istesso in qualità di Teologo per assistere alla formazione del processo auctoritate ordinaria sopra la virtù del P. Giuseppe da Copertino de' PP. Min. Conuet. morto in concetto di grandissima santità, come per lettera del Card. Pallotta; ma non potè assistere, perche nel medesimo tempo per la promozione all'Arciuescouato di Rossano del P.M. Carlo Spinola di Napoli Proc. Generale, Alessand. VII. souenedogli la risposta data al Card. Sacchetti, che si sarebbe ricordato del P. Giustiniani, lo promosse cō suo breue speciale

alla carica di Procuratore Generale in età d'an. 44. quale esercitò per lo spazio di 20. Mesi, e dopo fu fatto Generale di tutta la sua Religione con breue del medesimo Pontefice, ma però non solo con consenso, ma con supplica di tutta la Religione. Egli nella carica di Procur. Generale riacquistò alcuni Conuenti soppressi alla sua Religione, come anche in quella di Generale, Ha ottenuto ancora dalla Santità di N. S. Clemente IX, di glor. mem. facultà di creare Maestri nella Religione, doue prima era necessario si portassero i suoi Religiosi ad vna pubblica Vniuersità, non solo per sè, ma per tutt' i suoi successori. Institui subito fatto Generale il Collegio d'Errico di Guiduccio Seruita nel Conuento di S. Marcello di Roma, con breue Pontificio da Papa Clemente IX, a somiglianza del Collegio di S. Bonauentura, mantenendoui 15. giouani con Reggenti di singolari virtù. In fine tutto il Mondo l'ha acclamato per Dottore di sottilissimo ingegno, e per Predicatore singolarissimo, auendo montato i principali Pulpiti dell'Italia, con non ordinario applauso, e specialmente nella sua Chiesa di S. Marcello di Roma nell'età di 30. anni, fece quattro Orazioni sole da Procurat. Generale nella Cappella Pontificia, quali ha fatto stampare dedicandole all'Eminentiss. Card. Corfini, e ciò fece per impulso dell'Eminentiss. Card. Pallauicini, fiore degl'ingegni, che soleua dire di non auer sentito di meglio in detta Cappella, & il medesimo Pontefice Alessand. VII. in vna priuata audienza, che gli diede, mostrò d'auerle molto gradite. Ha fatto ristampare la Vita del lor Patriarca B. Filippo Benizi, Propagatore della sua Religione, con l'aggiunta de' rami a sue spese, per la Canonizzazione del quale, non manca fare ogni sforzo possibile, com'è ben noto a tutta la sua Religione, e particolarmente a Roma. Ha dato anche impulso alla formazione del Processo della vita, della Vener. Madre Sor Maria Vittoria Angelini Terziaria del suo ordine, morta in Roma l'an. 1659, di cui si è stampata la vita, composta dal Sig. Gio: Batista Dauichelli da Pistoia. In fine il Reuerendiss. P. sudd. F. Lodouico Giustiniani riconosciuto pria, e dipoi applaudito a maggior segno, dalla sua famiglia Giustiniana di Genoua Padrona già di Scio, & altre, mentre fu iui alla douuta visita de' Conuenti del suo Ordine, (quale non lasciò dimostrazione di cordialissimo affetto, e di stretta parentela) volle ancora accompagnarlo con sue lettere espressive a molti Principi, e particolarmente degne ci sono parte d'inferire qui per extensum l'infrascritte, come le più cospicue, & amoreuoli, le quali non solo ridondano al gran merito del sudd. P. Generale, ma di tutta la sua casa riconosciuta da' Giustiniani di Genoua del lor sangue proprio con testificarlo ancora a tutt' i Principi.

La prima viene scritta dal tanto soprannominato Alessandro Giustiniani al Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. di Toscana, che è dell'infrascritto tenore,

Serenissimo Signore.

Incontrando io volentieri tutte l'occasioni di portare a V. A. S. i miei umilissimi ossequij, lo faccio hora con occasione di darle parte di auer io con mia doppia allegrezza riconosciuto di presenza il P. M. Lodouico Giustiniani Generale de' Serui, riuerente seruitore di V. A. S. ed insieme del mio ramo, e descendenza, essendo i suoi maggiori nella presa, che fece l'Ottomanno l'an. 1560. della Città, & Isola di Scio, fuggendo la tirannia di que' Barbari, rifugiati in Ancona, di doue poi si propagorno in Fuligno città nell'Vmbria; e frá le manifeste dimostrazioni, che d. Padre m'ha dato dell'attinèza meco de' suoi maggiori, non ho stienato di minor rilieno la marca, che m'ha asserito portare di seruit. umiliss. di V. A. S. come che sia inseparabile da tutti coloro, che sono del mio sangue, auendomi insieme significato i singolari fauori, che da V. A. S. in più occasioni ha riceuuti, che.

che tanto più mi prometto, debba l' A. V. S. anche a mia contemplazione compartirne per l'auuenire gli effetti della sua benignità, come io reuerentemente ardisco di supplicarcela, & a V. A. S. profondamente m'inchino. Genoua il dì 10. Maggio 1670.

Di V. A. Serenifs.

Vmilissimo Seruit.
Alessandro Giustiniani.

La seconda viene inuiata al Serenifs. Card. d'Este dal Sig. Marchese Giannettino Giustiniani della seguente maniera.

Serenifs. Principe, e Padron Colendifs.

Q*uel benignissimo propenso desiderio, che ho sempre conosciuto sperimentato in V. A. di fauorirmi, e beneficarmi mi costringe di presente ad implorare con tutti gli spiriti del mio cuore la Serenissima sua protezione a prò de' vantaggi del Reuerendissimo P. Maestro Lodouico Giustiniani Generale de' Serui, egli è del mio sangue, & amato da me qual' unico figlio per le di lui singolarissime virtù, le quali l'hanno portato al supremo grado della sua Religione; è grandissimo Teologo, valenole ad accrescere onore, e splendore a qualsisia dignità Ecclesiastica. Lo raccomando a V. A. quanto più posso, protestandole reuerentemente, che non mai più in altra occasione le ho testificato di auere a riceuere in me stesso ogni fauore, che gli compartirà quanto in questa; e V. A. ne riceuerà doppia perpetua gratitudine d'infinita obbligazione, e dal richieditore del suo autoreuole Patrocinio, e dal Beneficato. Mi onori de' suoi comandamenti per caparra d'auermi ad esaudire, che quì profondamente riuerendola mi resta.*

Genoua 10. Maggio 1670.

Di V. A. Serenifs.

Vmilifs. Deuotifs. & Obligatifs. Seruit.
Il Marchese Giustiniani.

La terza viene diretta dal sopradd. Marchese Giannettino, al Sig. Duca di Scione Ambasciatore della Maesta Cristianissima in Roma scritta nell'infra scritta foggia.

Illustriis. & Excellentifs. Sig. Padron Colendifs.

P*resenterà questa mia a Vostra Eccellenza il Reuerendissimo Padre Maestro Lodouico Giustiniani Generale de' Serui mio stretto parente, & amato da me al pari dell'unico mio figlio, per le sue singolarissime virtù, e gran dottrina. Stimo, che Dio m'abbia ispirato di consecrarlo seruo a V. Eccellenza, acciò che protetto dalla sua autoreuole protezione, e caldi ofizij, quale sua totale creatura venga ad affacilitare in Sua Maestà le mie douute remunerazioni, non meno delle mercedi, e miei crediti. Egli è vno de' primi Teologi d'Italia, valenole d'accrescere onore, e splendore ad ogni Mitra; nè in alcuno Sua Maestà potrebbe impiegarse più degnamente vna, che nella di lui persona, con il peso d'oreuole pensione, a fauor mio, nella persona di mio figliuolo, che sollenerrebbe due case in vece d'vna, nel perpetuo suo real seruitio, e della Corona, con far conoscere a tutto il Mondo, che ch'è la buona sorte, e l'onore di seruirlo,*

uirlo, è doppiamente premiato. V. E. vede, che l'interesse è mio; sò, che mi ama, e che conosce esser questa la strada più facile, e migliore per beneficarmi; me gli raccomando con tutto il cuore, assicurandola, che si eterneranno serue perpetue due case, delle quali potrà sempre disporre più, che d'alcun suddito proprio naturale; attendo dunque, che mi faccia prouare gli effetti della sua onnipotente protezione, e profondissimamente riuerendola gli resto.

Di Vostra Eccellenza.

Genoua 10. Maggio 1670.

Vmiliis. Deuotils. & Obligatils. Seruit.

Il Marchese Giustiniani.

La quarta resta indirizzata all'Eminentissimo Cardinale dall'istesso, che comincia.

Eminentissimo, e Reuerendils, Sig. e Padrone Colendissimo.

NON paia strano a Vostra Eminenza, che auendo un parente sì stretto, e sì degno, qual'è il Reuerendils. P. Maestro Lodouico Giustiniani Generale de' Serui sia stato tanto tempo a farglielo conoscere per tale, e consecrarglielo seruitore, qual sono io; perche mi sono riserbato di volerlo prima abbracciare di presenza, come ho fatto, obbligandolo di venirmi a ritrouare, com'è seguito, innanzi di farle meco comune il più riuerito padrone, che mi offerui in questo Mondo: Glie lo consacro dunque ben certo, che riceverà da lui una più utile seruitù, che da me, inabile a tutto, e che mi raddoppierà l'affetto per sì onorevole acquisto, capace d'ogni maggior dignità Ecclesiastica per l'eminenza della di lui dottrina, essendo de' primi Teologi del secolo. V. E. si costituirà una creatura, che gli farà grand' onore; e per sufficienza, e per fede, obbligherà me, fauorendolo, e patrocinandolo a maggior segno, & eserciterà ciò che sorpassa ogn' altro Principe, che è la sua naturale generosità. Qui profondissimamente la rinerisco, e mi resto.

Di Vostra Eminenza.

Genoua 10. Maggio 1670.

Vmiliis. Deuotils. & Obligatils. Seruitore.

Il Marchese Giustiniani.

La quinta si scrìue dal medesimo detto Marchese a Monsignor de' Massimi delg' infrascritti Caratteri.

Illustris. e Reuerendils. Sig. e Padron Colendils.

SE ne ritorna dalla visita de' suoi Conuenti il Reuerendissimo P. M. Lodouico Giustiniani Generale de' Serui costì alla sua residenza di S. Marcello, io memore della stima, che faceuano di suo padre gli fu Sign. Cardinal Benedetto, e Marchese Vincenzio di gloriosa memoria l'ho seruito in questa Città, auendolo io ben riconosciuto per dei nostri, e sì mi sono affezionato alle di lui prerogatiue per le vari qualità, che possiede, essendo in specie vno de' primi Teologi, che viuino, che mi sono anche molto onorato della consanguinità, che abbiamo insieme supplico per tanto V. Illustr. con tutto lo spirito di riconoscerlo come tale, e tenendolo sotto della sua protezione, e fauorendolo in tutte.

le.

le occorrenze appresso di N. Signore accio' venghi impiegato, e promosso, come merita, che oltre si farà una creatura fedelissima d'impareggiabile gratitudine, obbligherà anche me al maggior segno, che riconoscerò ogni fauore compartito a lui fatto a me medesimo; e supplicandola di non mi lasciar viuere senza l'onore de' suoi comandamenti, gli faccio riuerenza, e mi resto.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Genoua li 10. Maggio 1670.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruit.

Il Marchese Giustiniani.

Non vedendo noi ancora terminata la gloria di questo gran soggetto in riguardo a gli alti meriti, per viuere ancora in età fresca, non possiamo, che augurarli, che dignità suprema nella gran Chiesa di Dio, & aumento a Giustiniano viuente suo nipote, che Dio felicitì amendue.

Nel chiudere con la stampa la presente famiglia, si vede in questo teatro correre noue lance di gloria dal suddetto Padre Generale, il quale a pena introdotto dal Monsignor de' Massimi a baciare il piede al nuouo Papa Clemente X. è stato eletto nel suo cuore Vescouo d'Assisi, benchè dal suo antecessore fosse destinato ad altro soggetto; e conoscendo il suo gran merito, in fine, motu proprio, l'ha promulgato dopo Pastore di quella Chiesa, che è quasi in Patria, possedendo i Giustiniani gran parte de' loro beni nella giurisdizione del Vescouato d'Assisi; non poteua, dico, S. Beatitudine, nè per lettere, nè per costumi, nè per bontà di vita, nè per pratica di paese, essendo esso informato di quel gouerno a sufficienza, creare vn personaggio più degno, come il Reuerendiss. Generale de' Serui, Vescouo dell'antichissima Città di Assisi; ma non veggo per ancora il torneo finito, nel quale a gloria di tutta la famiglia Giustiniana, spero di vedere di nuouo comparire questo Campione in abito, e pompa più risplendente dell'altre volte, se le qualità di tanto soggetto faranno ben ponderate da chi puole maggiormente remunerarle; che Dio gli lo conceda.

FAMIGLIA DE' GEPPI DA MONTE RINALDI.



HI non è informato delle mutazioni dello stato, e gouerno, alle quali è soggiaciuta la Repubblica Fiorentina, non puol dare giudizio delle famiglie, le quali realmente sono nobili, e della primaria nobiltà; & a prima vista quella famiglia, che non mostra quell'apparato de' Priori, e Confalonieri, difeso ne' Prioristi, che sono le Tratte di questa Città, non pare, che quier l'intelletto d'un'huomo ben purificato; e però nacque qualche bisbiglio nel consiglio de' Cauallieri della Sacra, & Illustrissima Religione di S. Stefano in passare il Quarto de' Geppi al suddetto Cauallierato, per il Caualiere Gio: Batista Barba, per potere essere inuestito della Comenda di patronato di sua famiglia, nascendo egli per madre de' Geppi; per il che
fu

fu fatta vn'assemblea, & adunanza in casa dell' Illustrissimo Priore Ricasoli, conforme all'ordine del Serenissimo Gran Duca di Toscana, e gran Maestro di d. Religione, che furono il suddetto Sig. Prior Ricasoli, il Sig. Donato dell' Antella, il Sig. Gio: Batista Martelli, il Sig. Raffaello Rinaldi, il Sig. Pier Capponi, il Sig. Alamanno Medici, il Sig. Piero Girolami, & il Sig. Antonio Simoni, tutti Cauallieri della medesima Religione, & i più intendenti dell' antichità, e nobiltà di questa Città, i quali tutti concordì riferirono a S. A. S. & al Consiglio de' dodici Cauallieri quanto segue. Che la famiglia suddetta de' Geppi, come quella, che ha i debiti requisiti, in conformità de' nostri Capitoli, si possa, e deua di ragione, ammettere per nobile, e conseguentemente le prouanze state fatte di sua nobiltà, sieno concludenti, & a pieno giustificate; poiche apparisce non solo per la deposizione di tre Gentiluomini principali, cioè il Senator Vincenzio Pitti, il Sig. Carlo di Tommaso Strozzi, oggi Senatore, & il Sig. Gentile Tedaldi, e molto informati della nobiltà, e qualità delle famiglie della città di Firenze, che questa de' Geppi è antica, & ha auuto huomini, che hanno goduto, e sono stati abili, & atti a godere i primi gradi, & onori soliti conferirsi a' primi, e più nobili Cittadini; ma ancora la medesima prouanza, e giustificazione si caua da scritture, & attestazioni pubbliche, dalle quali chiaramente si vede descendere questa famiglia da Monte Rinaldi, Castello posto già nel Chianti, ma oggi rouinato; & essendo tra' Signori, e padroni di esso Castello vn certo Vinta, d'onde ha origine questa famiglia de' Geppi; però fu descritta trà le famiglie potenti, e grandi; per la cui grandezza, e potenza, non poteua godere nell'vfizio della Città, in virtù della legge del 1292. detta la legge di Giano della Bella. E dalle medesime memorie, e scritture pubbliche si proua, che questa famiglia l'anno 1361. rinunziò allo stato delle Magnate, e della Conforteria delle famiglie grandi, e diuotò popolare. E quel Geppo, dal cui nome questa famiglia ha preso la denominazione, nell'istromento di tal renunzia è chiamato con questo prenome *Nobilis*; e Iacopo suo figliuolo nel 1433. è squittinato con Giouanni figliuolo di esso Iacopo al Priorato per l'arti maggiori; e Francesco altro suo figliuolo nell'anno 1487. risiedè de' 16. Confalonieri di Compagnia, che era vno de' tre primi, e principali vfizj, i quali erano Confalonieri di Giustizia, e Priori, i dodici Buon'huomini, che oggi sono i dodici del Collegio, e i 16. Confalonieri di Compagnia, nel qual luogo oggi sono i Procuratori di Palazzo. E chiunque era vinto a vno de' predetti tre principali vfizj, s'intendeua ancora ammesso a gli altri due, come viene disposto nel libro 5. degli statuti del Comune alla rubrica 4. sì che il predetto Francesco mentre ottenne il d. vfizio de' 16. Confalonieri, venne ancora ad esser vinto, & imborfato per il primo vfizio, che era il Confaloniere, & i Priori; & apparendo essere stato squittinato per la maggiore; come parimente costa, che Iacopo, e Giouanni suoi figliuoli sieno andati per l'arte della seta, che era vna delle sette arti maggiori, e così anche i loro descendenti; non pare per le predette ragioni poterli troppo dubitare della nobiltà di questa famiglia.

Alle considerazioni proposte dal Consiglio, per modo di dubitare, abbiamo creduto poterli facilmente rispondere, mentre si mostrerà, che i presupposti, doue sono appoggiate, non hanno gran sussistenza appresso di quegli, che hanno qualche cognizione, in che modo, e quali famiglie si squittinassero, e vinceffero per i primi vfizj della Città; e quali sieno quelle, che non essendo nè squittinate, nè vinte, si reputassero, e si reputino ad ogni modo nobili. Imperciò che la principale considerazione

zione pare, che consista nella distanza, & interuallo d'anni 70. che presuppone il Consiglio esser passati, di che questa famiglia fu abilitata a gli vsizj, a che la Repubblica mutò forma di governo, facendo gran riflessione in non si vedere in tanto tempo, che nessuno di questa famiglia sia stato assunto al primo grado, & vsizio, che si reputa essere il Confaloniere di Giustizia, & il Priorato, e solo abbia ottenuto quello de' 16. Confalonieri di Compagnia, che era scala al primo; ma si vede dal sopracitato statuto, che chiunque era vinto per il detto vsizio de' 16. Confalonieri, s'intendeua ancora nell'istesso tempo vinto, & imborfato per gli altri due vsizj. E così chi similmente era vinto per questi, si auca ancora per ammesso a quello de' 16. Confalonieri; onde appare essere tutti a tre quasi vno stesso vsizio; quanto al modo dello squittinio, e dell'imborfazione, non si può dire, che vno fosse scala all'altro, come presuppone il Consiglio. Quanto poi all'essere, o non essere estratto, consistendo questo nella mera sorte, non si deve attribuire il non essere stato assunto al grado del Priorato, o Confaloniere di Giustizia ad inabilità della famiglia; ma più tosto a disgrazia in non essere uscito di quella borsa; e perciò i nostri Capitoli, & ordini, prudentemente hanno prouisto, e disposto, che nell'ammetterli le prouanze di nobiltà d'vna famiglia, non solo si consideri, se ha goduto de' primi onori, e de' primi vsizj; ma ancora se è stata atta a goderne, bastando la sola abilità, la quale non si può negare nella famiglia de' Geppi, mentre Francesco di Iacopo fu vno de' Confalonieri l'anno 1487. E che Iacopo suo padre l'anno 1433. fu squittinato al Priorato per la maggiore, che è il fondamento principale da attendersi, circa alla nobiltà delle famiglie di Firenze. Nè deue dar fastidio, o marauiglia, se questa famiglia dall'anno 1361. fino all'anno 1433. che vi corsero 72. anni, non si troui, nè squittinata, nè vinta per nessuno de' detti tre maggiori vsizj; perche ciò può essere auuenuto, o per mancanza di soggetti, o vero per l'odio; & il sospetto, che ancora si conseruaua appreso chi governaua, mediante l'essere stato delle famiglie grandi, e potenti, & essere imparentata con altre famiglie Magnati, e di gran seguito, come erano le famiglie degli Squarcialupi, e de' Caualcanti, essendosi per esperienza osseruato, che simili famiglie, ancor che nell'istesso anno 1361. auessero rinunziato alla loro conforteria, & acquistato il beneficio della popolarità, con tutto ciò non si troua, che mai godessero i predetti primi tre vsizj, come fu la famiglia degli Vbaldini da Gagliano, quella de' Gherardini, Donati, Guidi, e molte altre; & alcune cominciasero a godere, dopo molti anni, come la famiglia de' Rossi, che renunzia, come sopra nel 1361. e comincia a godere nel 1496. e quella de' Caualcanti nel 1450. Sì che da questa osseruanza, e dalla predetta ragione vien tolta ogni difficoltà, la quale potrebbe allora auere qualche probabilità, quando si prouasse, che questa famiglia fosse andata per l'arte minore fino al detto anno 1487. e dipoi fosse andata per la maggiore, come fecero molte famiglie; ma si proua concludentemente in processo, che da quando cominciò ad essere squittinata a' primi vsizj, che fu l'anno 1433. fino a che la Repubblica non mutò governo, fu sempre squittinata, & andò per la maggiore, che solo questo è bastante a giustificare la sua nobiltà, non essendo punto necessario, che ella godesse il Priorato, come presuppone ne' suoi dubbj il Consiglio; oltre, che dal godimento di questo grado, non si può necessariamente inferire la nobiltà d'vna famiglia, auendolo anche goduto molte, che andauano per l'arti minori, ammettendosi in quel tempo tali famiglie alla quarta parte di tutti gli vsizj, le quali oggi non passerebbono per nobili, ricercandosi questo principale requisito, che sieno andate

per

per vna delle sette arti maggiori per quello spazio di tempo, che è stato fino a qui arbitrato dalle sembee, e dal Consiglio, secondo la qualità delle famiglie; ma per ordinario 200. anni di nobiltà sono stati tenuti bastanti. Che è quanto possiamo rappresentare a V. A. S. intorno a questo negozio.

Tutto ciò apparisce alla filza prima dello Staccoli Auditore di detta Religione al num. 27.

Troppo in chiaro si vede essere questa famiglia tra le Magnati, Nobili, e Potenti del Contado di Fiorenza; e perciò restaua esclusa di potere nella Città godere quelle cariche, & vñzj. Onde gli fu forza di rinunziare alla conforteria de' Signori di Monte Rinaldo, come fecè Lapo di Ambrogio di Vinta da Monte Rinaldo in nome suo, e di Giuseppe suo fratello, di madonna Lice moglie già di Piero del già Vinta; Tutrice di Giouanni pupillo figliuolo del già detto Pietro, renunziarono dico alla conforteria l'anno 1361. come apparisce alle Riformagioni Armario L. lib. 11. e 13. nel quale pure si legge Bernardo del già Bindo di M. Bernardo, e Bernardo detto Maccone del già Tegghia del già M. Bernardo da Castel nuouo di S. Maria Nouella di Chianti della casa de' Nobili di Monte Rinaldo per loro, e come Procuratore di Gio: Donato del già Tegghia, e Bindo del già Folino, e di Manfredi, Iacopo, e Giouanni del già Tribaldo vocato Panziera del già Fuolo, e di Guccio del già Bartolo del detto Tribaldo, e di Folino del già Bindo di Folino predetto; e di Gio: Bindo, & Antonio figliuoli impuberi del suddetto Bernardo di Bindo, tutti de' suddetti Nobili di Monte Rinaldo, rinunziano, e si vogliono chiamare de' Bernardini da Castello. Onde i sopraddetti testimonj di scritture nobilitano d'auuantaggio questa casa, chiamandosi nobile, e Signora de' Castelli, che l'auere auuto vna serie de' Gonfalonieri, & vna quantità de' Priori, & altri vñzj nel tempo, che la Repubblica Fiorentina fece la sopraddetta legge, governandosi col popolo, & escludendo i più nobili, e potenti del Contado di Fiorenza, che aborriano il matricolarli per l'arti, per potere poi godere di que' Magistrati, che disponeuano tutti gli affari politici del Comune di Fiorenza; e però più tardi, che potette la famiglia di Monte Rinaldo, rinunziando alla Signoria suddetta, e cognominandosi de' Geppi, e de' Bernardini, venne a Fiorenza per partecipare del gouerno della Repubblica, con matricolarli per parte maggiore, della quale era tutta la nobiltà, come si dice da noi in questo secondo volume.

Tra' più antichi padroni, e Signori di Monte Rinaldo, vi fu Zabalina Contessa moglie del Conte Landolfo, la quale donò il Monasterio di S. Pietro di Luco, e Cantameruli in Mugello a' Camaldolensi, i quali lo fabbricarono ex largitione Christi fidelium, & maximè ex testamento Ghotidij Gothici Comitum Castellorum Luci, & Cantameruli in Mucellano, del qual Monasterio fu fatta Priora Capidia moglie del sudd. Gothidio Conte, come si legge nell'Istoria Camaldolense al lib. 1. fol. 55. alla qual deuozione concorrendo i Lucchesi, comprarono da Bernardo, e Teoderico Greggì figliuoli d'Vgone; e da Gemma figliuola d'Vgone Conte, la loro intera porzione della Corte, e Castello di Luco; della Corte, e Castello di Monte Rinaldo; la Corte, & il Castello di Gragnano; la Corte, & il Castello di Riofredi, posta in Agro S. Mariæ Nouellæ, & altri; l'altra porzione è quella, che donò la sopradd. Contessa Zabalina, che gli toccò della sua parte de' beni paterni, e ciò seguì nel 1101. Sì che con ragione possiamo incominciare l'Albero da Vgone, che generò Bernardo, e Teoderigo, che fiorirono nel 1120.

Di Bernardo nacque Bernardino, che generò Vgone, & Aldobrandino, i quali si leggono alle Riformagioni al lib. 26. de' Capitoli.

Aldobrandino generò Tancredi padre di Guido, di Bernarduccio, e di Dino, i quali tutti si leggono al lib. 19. de' Capitoli nelle Riformagioni, come si dirà appresso.

Bernardino, o Bernarduccio generò Geppo, come costa per vn rogito di Ser Aldobrandino di Dino del 1280. e negli Spogli di Pier' Antonio dell' Ancisa; e questo fu padre di quel Vintra Signore di Monte Rinaldo, come si è di sopra mostrato; e generò Ser Puccio, Piero padre di Giovanni, & Ambrogio padre di Lapo, e di Geppo, che ebbero il benefizio della popolarità, come si è da noi di sopra detto.

Di Geppo, e Lisa Squarcialupi sua moglie, e figliuola di Gualtieri Squarcialupi, che fu tra' Magnati, nacque quell' Iacopo, che ammogliatosi con Caterina Caualcanti fu squittinato per la maggiore; e del 1423. paga la tassa all' opera per il testamento di Geppo suo padre, e di Lapo suo zio; furono suoi fratelli Giovanni, e Bernardo.

Iacopo sopraddetto generò Giovanni, Andrea, Amerigo, Filippo, Gismondo, e Francesco, che fu de' 16. Gonfalonieri, come si è detto di sopra, il quale accasatosi con Cornelia Ciacchi di nobil famiglia Fiorentina, generò Iacopo, Bernardo, Raffaello, e Giouanni, che fu di Collegio l'anno 1518. e matricolato per l'arte della Seta del 1513. e pigliando per moglie Alessandra Scarlatti, generò Iacopo, Bernardo, Tommaso, Raffaello, Francesco, e Niccolò, il quale pigliò per sua consorte Lau-

domina Giacomini, di cui ebbe quattro figliuoli, cioè Luca, Piero, Zanobi,

che fu Monaco Camaldolense degli Angeli di Fiorenza, e Marcello, che

sposò Alessandra Pitti, con la quale generò Giuseppe, oggi morto,

Iacopo, Niccolò, Francesco, e Tommaso viuenti. E trala-

sciandosi tutt' i Collaterali, che sono molti di questa fa-

miglia, oggi ridotti in due fratelli ammogliati, la-

sciamo luogo a tutti quegli, che da essa de-

riuassero, che forse son sparsi in altre

Città, Prouincie, e Regni, non

volendo pregiudicare a

niuno di quegli, che

ricorreranno a

noi con

le

douute scritte autentiche, le quali da noi ben confi-

derate, troueranno sempre luogo nel corso

di questa nostra Istoria, con ma-

strarne l' Albero in-

frascritto.

∴

Questa famiglia ha sempre risplenduto, quando la Repubblica Fiorentina era governata da' nobili, & ottimati; e secondo l'opinione nostra ardiremmo affermarla derivata da vn ramo de' Pazzi di Valdarno, potentissimi negli antichi secoli, fondandoci dal dominio del Castello di Luco antica Signoria di essi, mentre dalle suddette notizie, vegghiamo auer parte in detto Castello anche la famiglia di Monte Rinaldo, ma non potendo noi arriuare con le scritture al ceppo di esse, ci conuiene sospendere la certezza per hora, che forse col tempo potremmo cauare il tutto di dubbio, benchè in antiquis, ogni minima cognizione è sufficiente per prouarla, mentre la vegghiamo possedere i medesimi stati, e Castelli pro indiuiso. La grandezza, e potenza de' Signori di Monte Rinaldo si vede chiara, che oltre le notizie da noi di sopra, addotte ci si presentano altre descritte nel libro 19. de' Capitoli alle Riformagioni di Fiorenza fol. 49. doue sono nominati tutt'i Ghibellini ribelli, e confinati, tra' quali sono nominati l'anno 1268. *D. Guido, D. Bernarduccius, & Dinus Grande fratres, & filij D. Tancredi de Monte Rinaldi, & omnes eorum fratres, & filij, & descendentes, omnes de domo nobilium de Monte Rinaldi*, i quali furono confinati.

Questa sola notizia qualifica sopra ogn'altra la nobil famiglia de' Geppi, senza andare cercando altre cognizioni, e proue, la quale viene ancora illustrata da M. Bernardo, che con le sue generose azzioni in seruizio dell'Imperatore si acquistò l'onore di Cavalier del Cingolo militare nel secolo del 1100. si come lo meritò ancora il suo figliuolo Tancredi, il quale conta tra' suoi figliuoli insigniti della medesima dignità; cioè, il Cavalier Bernardo, il Cavalier Guido, & il Cavalier Bernarduccio; tutti huomini, che con il lor gran merito illustrarono tutta questa famiglia de' Geppi, come ancora il Cavalier Angelo figliuolo di Dino Grande sopraddetto, tutti ascendenti del ramo, e famiglia de' Geppi.

Altri di questa Conforteria si leggono Cavalieri M. Aldobrandino figliuolo del nobile Tribaldo di Clerico, che col suo ramo si veggono nominati come Padroni della Pieue di Monte Rinaldo, come furono Tribaldo, Dolfo, e Fula padre di Panziera, che generò Guccio, Tribaldo, Bartolo, e Manfredi; come in vn'altro ramo si legge Cavalier M. Guido di Guidone da Monte Rinaldo, di cui fu figliuolo quel Corsino padre di Pietro da Monte Rinaldo.

E della famiglia de' Bernardini consorte de' Geppi, nominata nel 1311. al libro del Chiodo, vi furono Cavalieri M. Aldino, e M. Bernardo suo figliuolo, e molti altri, che per esser questa famiglia numerosissima, & oggi viuente sola ne' Geppi non adduciamo, che l'albero, o ramo dell'ascendenza sua per linea diretta, lasciando in dietro molti Collaterali.

Il Cavalier Angelo figliuolo di Dino il grande si legge al lib. 28. de' Capitoli alle Riformagioni fol. 20. Consolo de' Giudici, e Notari; e nel lib. 26. de' Capitoli nelle Riformagioni si vede tra' primi Capitani dell'esercito Fiorentino contro i Senesi quel Simone da Monte Rinaldo, il quale si vede figliuolo di M. Aldobrandino. In fine si leggino i libri riposti nell'Armario de' Capitoli, doue spesso si leggono i figliuoli generati da questa famiglia sempre col titolo di Dominus, e di Nobilis, che più non può questa famiglia desiderare.

E solo ci basterà d'auer rimostrato questa famiglia trà le Magnati, potenti, e nobili del Contado di Fiorenza, come pure si legge al libro 29. de' Capitoli sopracitato fol. 436. *Pierus fil. quondam Corsini D. Guidonis de Monte Rinaldi Magnas, & de Domo Magnatum, videlicet Dini, & Banci de Monte Rinaldi 1337.*

Ma quello, che più importa d'essere stata questa famiglia fino nel 1000, padrona di Monte Rinaldi, col dominio di molti altri Castelli da noi soprannominati.

Questa imparentò, come si caua dalla gabella de' Contratti di Fiorenza, e da gli Spogli di Pier'Antonio dell' Ancisa, con le prime famiglie di Fiorenza, cioè con i Caualcanti più volte, co' Piccolomini, co' Buondelmonti, con gli Squarcialupi, co' Girolami, co' Brunelleschi, con gli Alamanni, con i Giacchi, co' Popoleschi, co' Giacomini, con gli Scarlatti, co' Salimbeni di Siena, co' Boscoli, co' Mormorai, con i Guiducci, co' Pitti, co' Vecchiotti, e con altre ancor non note.

FAMIGLIA DE' DRAGOMANNI.



A Famiglia de' Dragomanni all'antichità, che porta, secondo si rimostra nell'Albero, & al dominio antichissimo, che ebbe di varj Castelli, si puol numerare con le dette ragioni al ruolo delle 300. feudatarie di Carlo Magno, che fece nel vasto dominio della Repubblica Aretina, dentro il Regno Toscano, poiche costa nelle pubbliche scritture, che si conseruano e negli Archiuji d'Arezzo, e nelle Riformagioni di Fiorenza, essere stata padrona assoluta del Castello di Vitiano, posto nel mezzo, trà la città d'Arezzo, e Castiglione Aretino; e però con ragione, benchè questa famiglia ne fosse stata spogliata fino del 1212, ritenne sempre, senza pigliar cognome, quella denominazione de Vitiano per due secoli; ma dopo diuissasi in due famiglie, l'vna si denominò de' Marcelli da quel Marcello figliuolo di Tommaso di Ser Francesco di Ser Astoldo de Vitiano, e l'altra oggi viuente in Fiorenza, si chiamò de' Dragomanni, per il gran drago, che porta questa famiglia per impresa, la quale da Marcello fu dipoi lasciata; e che questa prima l'vffasse anch'essa, come antichissima della casa si vede fino ad oggi scolpita in vna Cappella, che fecero i Marcelli nella Chiesa di S. Domenico d'Arezzo; e però molto ben dice nel suo Araldo dell'armi l'Istoriografo Gasparo Bombaci, verfatissimo anche nelle belle lettere, che queste sono armi parlanti, perche esplicano il Casato delle famiglie; e perciò Cristofano figliuolo di Nanni di Tosano di Balduccio da Vitiano, fu detto, per soprannome Dragonetto, per il drago, che portaua nell'arme; all'esempio di molte famiglie, come furono i Tarlati, i Barbolani, & infinito numero, come si rimostra nella nostra Opera, si vollero denominare da' Castelli, e Terre, che possedeuano, benchè per altro auessero il cognome; & altre non auendolo, si seruirono della rimembranza di quel Castello, o Terra, che auerano posseduto, come nell'Opera presente in molte famiglie si proua.

La famiglia dunque Dragomanna, e Marcella, detta anticamente di Vitiano, fu Aretina, e godette in quella Repubblica tutti que' gradi, che goderono l'altre nobili; e fu possente al pari dell'altre della città d'Arezzo, come si vede in tutte le scritture di quella Patria; e possedè sempre, oltre i Castelli di Vitiano, di Polliciano, e di Montecchio, gran tratti di terra in Monticello, e nella Valle di Chio, che è la pianura di Castiglione; e però per la vicinanza de' beni cominciò ad abitare Castiglione, come fecero molte altre famiglie Aretine; la qual terra di Castiglione vien priuilegiata da gli Aretini, che abitando in quella i Cittadini d'Arezzo, per qualsiuoglia

spazio

spazio di tempo, non perda, e non si deua intendere perduta la Cittadinanza loro; & i gradi, che godeuano anticamente i loro antenati, come ciò è passato in esemplo più, e più volte; e perche i Dragomanni non hanno mai fatta istanza d'essere imborfati negli onori, e gradi, che goderonò anticamente, dipoi, che andarono ad abitare Castiglione, non si veggono più estratti di niuno vizio in Arezzo, a' quali non si può negare vna sì giusta domanda.

Dopo, che la famiglia di Vitiano si cominciò a cognominare de' Dragomanni, volle anche cognominarli vno della famiglia de' Perini, come fu Perino di Paolo di Cecco, dando a diuedere, che i Perini erano della medesima Conforteria della famiglia de Vitiano, come ben si vede nel libro dell'Estrazioni a car. 68. mentre l'anno 1438. fu esso estratto de' Priori nel grado secondo; descendendo esso da quel Bernardino padrone per vna parte del Castello di Vitiano, che contrastò con Isacco di Gueriscio per la padronanza di detto Castello, e sono chiamati tutti due d'vna medesima conforteria, come ciò si legge al libro 24. delle Riformagioni di Fiorenza Armario 1. e però anch'esso si chiamò de' Dragomanni; ma gli altri poi si dissero de' Perini della Contrada di Colcitrone, doue fino ad oggi si chiama il canto de' Perini, che oggi è quel Palazzo, che gode il Conte Lorenzo figliuolo del Conte Pier Francesco Barbolani da Montauto. Sì che dunque questa famiglia de Vitiano, restò diuisa ne' Perini, Marcelli, e Dragomanni; le quali tutte tre in Arezzo restano estinte; De' Perini, e de' Marcelli ve ne sono in diuerse Città, ma non sappiamo fin'hora se sieno oriunde da questa famiglia de Vitiano, come sappiamo certo essere dell'istessa i Dragomanni di Fiorenza, di cui viue oggi il Sig. Caualiere Benedetto Dragomanni, come si dice appresso.

Questa famiglia dunque de' Dragomanni, per quanto c'insegnano le poche scritture d'Arezzo, riconosce per suo progenitore vn Bonatto, o Bonazzo, che generò Boso, Guido, Azzo, e Rainerio; e questi si leggono in vna donazione, che fanno Cuniza figliuola di Giouanni, e moglie di Boso figliuolo di Bonatto, e Berta figliuola d'Attone, e moglie d'Azzo figliuolo del medesimo Bonatto, e Berga figliuola del quondam e moglie di Guidone figliuolo del sopraddetto Bonatto, e Rainerio fratello de' sopraddetti della loro porzione, che auerano del Castello di Polliciano alla Cattedrale Aretina; e fu rogata del 1078. da Teuzone, la quale ancora si conferua nella sacchetta V. dell'Archiuio della Cattedrale Aretina al n. 10.

Di Guido fu figliuolo Bernardino padre di Giannino, di Guramonte, di Chiarello, di Ranieri, di Plantanello, che generò Ranuccio, Bernardino, Giannino, Chiarello, e di Perino, dal quale si denominò la famiglia de' Perini; i quali tutti si leggono al lib. 24. delle Riformagioni di Fiorenza, e all'Armario de' Capitoli per la controuerfia di cedere la padronanza del Castello di Vitiano alla Pieue d'Arezzo, Chiesa Collegiata, con la pretesione della medesima padronanza, e dominio, che vi auerano, Isacco, & Azzone di Gueriscio con i loro figliuoli; & al num. 2. della sacchetta V. Isacco con i suoi figliuoli vende alla Cattedrale Aretina, con Marsobilia moglie di Panzo, tutto quello, che teneua in Polliciano, e sua Corte l'anno 1200. come per rogito d'Alberto in detto Archiuio della Cattedrale; de' quali figliuoli di Isacco ne tratteremo appresso da' quali deriuano i Dragomanni, oggi viuenti, sbrigati, che ci faremo dalla famiglia Perina.

Perino generò Piero padre d'Alberto; Piero di Perino si legge al libro 26. delle Riformagioni di Fiorenza all'Armario de' Capitoli, essere egli vno de' Consiglieri l'anno

l'anno 1202. come anche fu Consigliero della Repubblica Aretina il detto Alberto l'anno 1236. che si conserva alla cassetta dell'Archivio della Badia d'Arezzo, che dice, Albertus Pieri Perini.

Alberto suddetto generò Paolo padre di Ser Berto, il qual Paolo paga per Montecchio il Canone per S. Donato l'anno 1271. come si legge alle Riformazioni libro 24. de' Capitoli.

Ser Berto generò Cecco padre di Nanni, che generò Papo, Paolo, che generò il suddetto Perino Dragomanni citato di sopra, di Ser Cristofano, e di Biagio, i quali si leggono tutti alle pecore, che sono i libri dell'Estimo, che si conservano nella Cancelleria d'Arezzo; e nel libro dell'Estrazioni nella suddetta Cancelleria.

Ma ritornando noi a' figliuoli d'Ifacco, che furono Panzo (padre di Giovanni, che generò Bertoldo) Guido, & Vbertino, questo fu padre d'Astolduccio, il quale acconsentì alla vendita di Montecchio, come si legge alle Riformazioni lib. 24. de' Capitoli l'anno 1236.

Astolduccio generò Balduccio padre di Ser Astoldo, e di Balduccio, i quali tutti si leggono di Vitiano, come nell'Archivio della Cattedrale Aretina al n. 76. della sacchetta 3. & in vn rogito di Ser Cristofano d'Offredino da Cortona, doue si legge, che Biagio di Cecco di Betto Signore di Celaia, nasceua per madre d'vna figliuola di Ser Astoldo, e vi è nominato Tosano di Balduccio, che fu testimonio al testamento del suddetto Biagio da Celaia, detti poi de' Cellefi, il quale si conserva appresso i suddetti Cellefi d'Arezzo eredi di detto Biagio rogato l'anno 1348.

Di Ser Astoldo suddetto nacquero Giovanni padre di Mariotto, e Ser Francesco padre di Tommaso, tutti col cognome di Vitiano, i quali si leggono nell'Archivio della Badia d'Arezzo nella Cassetta appartenente a diuerse famiglie, come ancora si veggono in detta i rogiti di Ser Iacopo di Guidone d'Astolduccio de Vitiano del 1301. come anche nell'Archivio di Morello d'Arezzo nel protocollo 2. di Ser Guido di M. Ridolfo del 1329. e nel protoc. 5. del suddetto Not. si legge Ser Francesco di Ser Astoldo di Balduccio del 1340. e nella pecora 2. della Cancelleria d'Arezzo vi è nominato il sudd. Giovanni come padre di Mariotto; e nel protoc. 10. di Murello appariscono tutti in vna pace, che fa questa casa di Vitiano con la nobilissima casa de' Saffoli Aretini, & al protocollo 17. vi si legge Marcello di Ser Francesco di Ser Astoldo 1359.

Di Tommaso nacquero Lazzaro, e Nanni, che si leggono nella pecora 5. come anche Cristofano d'Astoldo di Ser Francesco.

Nanni generò Andrea, e Marcello; Andrea fece testamento l'anno 1446. rogato da Ser Batista di Iacopo d'Antonio Nacchianti Not. Fiorentino, il quale è appresso il Sig. Cavalier Benedetto Dragomanni; e Marcello fu Gonfaloniere de' Rettori della Fraternita d'Arezzo l'anno 1495. e 1500.

Marcello generò M. Giovanni, Agostino, Pietro, e Ser Biagio, i quali appariscono al libro de' morti in Fraternita; e Ser Biagio fu de' Rettori nel 1489. e nel 1498. nel qual luogo non s'aminette se non Nobili.

Di Ser Biagio nacquero Domenico, M. Francesco Canonico, M. Luca Dottore, Antonio, e Tommaso, il quale generò Giovanni padre di Tommasino, M. Francesco fu Canonico di Duomo, M. Luca Dottore, che fu più volte de' Rettori di Fraternita, e gli altri appariscano al libro de' morti. Antonio suddetto, Stefano, M. Valerio, Cammillo, e Girolamo; Cammillo fu Gonfaloniere, e padre d'Antonio, e di M. Alessandro;

sandro; Antonio fu Confaloniere, e morendo l'anno 1622, finì in lui il ramo di questa casa, cognominata di de' Marcelli, con variare l'armi ancora.

Ma ritornando noi al ramo viuente de' Dragomanni, de' quali è autore Balduccio figliuolo di Balduccio de Vitiano sopraddetto, generò Balduccio, e Tofano, i quali appariscano ne' protocolli di Ser Feo di M. Ridolfo del 1320. che si conseruano nell'Archiuio di Morello d'Arezzo, e ne' rogiti di Ser Maffeo del già Andrea de' Pili, che si conseruano nella cassetta di scritture appartenenti a diuersi dell'Archiuio della Badia d'Arezzo.

Tofano generò Bartolommeo, e Nanni, i quali si leggono nella Cancelleria de' Priori d'Arezzo nella pecora, che sono i libri dell'Estimo del 1393. e nella pecora 5. si leggono filij, & haeredes Bartholomei Tofani Balduccij del 1423. i quali andando poi ad abitare Castiglione, furono in quella Comunità allibrati. I figliuoli del sopraddetto Nanni furono Aliotto padre di M. Lorenzo, e di Pier Giouanni; Michele padre d'Acchille, e di Guidoluccio, e Francesco; Michele di Nanni di Tofano di Arezzo si legge in due domande di liti al Potestà di Castiglione, & in vn libro, che tiene appresso di sè il Sig. Cauallier Benedetto Dragomanni in più partite; come anche si veggono allibrati all'Estimo di Castiglione Bartholomeus, & Nannes Tofani Balduccij. Francesco si legge nel 1. libro de' Partiti, che fu del Consiglio in Castiglione l'anno 1451. a 67. e questo generò Matteo, il quale si legge in detto libro a 7. d'Aprile del 1476, per vno degli aggiunti, e fu padre di Mariotto, di Dragomanno, d'Agostino, che generò Enea, d'Antonio, che generò Niccolò, di Mariotto, e del Capitano Gioia, il quale apparisce al libro dello Specchio segnato

B. perche a' 23. d'Ottobre 1528. fu estratto de' Priori di Castiglione, & era debitore della Comunità, e di contro detta

partita appare posta, & accesa a Mariotto suo figliuolo, e padre di Matteo, di Fieraccino, e del Cauallier

Ridolfo, il quale generò Monsignor Gioia,

il Cauallier Alamanno, il Cauallier Ne-

ri, & il Cauallier Dragomanno

padre del Capitano Neri,

e del Cauallier Bene-

detto, oggi vi-

uente

di

cui si mostra l'Albero non

mai interrot-

to,

Dimostrato da noi l'Albero non resta alcuna difficoltà che questa famiglia Dragomannà non sia l'istessa, che quella potente de Vitiano, confessandola per tale tutte le scritture, con la medesimazione de' beni, col continuato possesso, come bene si conosce dal libro degli Estimi d'Arezzo, e da quello di Castiglione; ma d'auantaggio si vede vn giudizio tenuto si auanti il nobile huomo Giouencho di Niccolò de Filicaja, onorabile Potestà della terra di Castiglione contro Ser Michele di Nanni Not. insieme con Francesco, e Galiotto suoi fratelli, nel qual processo hora vengono nominati di Castiglione, & hora d'Arezzo, sì che niuno potrà negare, che non sieno i medesimi nomi, restando troppo specificati in detto processo, e giudizio, il cui originale si conferua appresso il Signor Cauallier Benedetto Dragomanni.

Che questa famiglia fosse potente in Arezzo fino del 1000. si proua col trouarsi ella padrona de' Castelli di Vitiano, di Polliciano, e di Montecchio con gran tenute de' beni stabili, che fino ad oggi qualche parte ne gode ne' distretti di detti Castelli; e benche essa parte de' sudd. dominj ne cedesse alla Repubblica Aretina per godere de' gradi di quella, come fecero molte altre famiglie Aretine, per rendersi beneuole la Repubblica, parte ne donassero alle Chiese, e parte ne vendessero, come si vede nelle sopracitate scritture; restò in ogni modo così potente, & eguale all'altre famiglie Signore di Castelli, che s'imparentò sempre con quelle; e fino del 1355. gareggiò con la potente famiglia de' Salsoli Conti di Palazzuolo, e Signori d'altre terre, a tal segno, che vennero in vn'inimicizia così grande, che fu necessario, che la Repubbl. medesima vi mettesse la mano, per fargli fare l'infra scritta pace, la quale si conferua nell'Archiuio di Morello d'Arezzo nel protoc.x. di ser Guido di M:Ridolfo a car. 29.

Nobiles Viri

Franciscus olim Fei Domini Sberne de Saxolis.

Feus

Christofanus

Franciscus, &

Jacobus

Filij olim Pauli Fei Domini Sberne de Saxolis.

Vguccias olim Vguccij de Saxolis.

Dominus Nicolaus Iudex olim Gori Domini Branche de Saxolis.

Nicolaus olim D. Zingani de Saxolis.

Albericolus olim Puccij D. Alberici de Saxolis.

Omnes nomine, & vice omnium, & singulorum aliorum suorum Consortium ex vna parte, &

Providi, & discreti Viri

Mariottus olim Ioannis Ser Astuldi Baldinuccij.

Tomasus olim Ser Francisci Ser Astuldi.

Tofanus, &

Bandinuccius

Filij olim Balduccij Baldinuccij Aretini Cives.

Vice, & nomine aliorum filiorum Ser Astuldi, & vice aliorum suorum consortium ex altera parte fecerunt inter se ad inuicem veram, & solemnem pacem perpetuo duraturam de omnibus, & singulis iniurijs, tam realibus, quam personalibus, offensionibus, contumelijs, robbarijs, incendijs, rapinis fecissent, sub pena mille florenorum de bono, & puro auro.

Sottomesse questa casa tutti i Castelli, che possedevano, insieme con le loro persone alla Rep. Aret. con obbligo di difendergli per essa, e d'armare contro i nemici di d. Rep. come fecero le famiglie de' Borboni, oggi Marchesi del Mòte; gli Vbertini, oggi Conti

di Chitignano, i Bostoli, i Brandagli, & altre, come si è da noi scritto nell'Istoria d'Arezzo, come costa ancora alle Riformagioni al luogo da noi sopraccitato.

La Repubblica Aretina si gouernaua anticamente con due Consoli all'uso della Repubblica Romana; dipoi si gouernò con quattro Consoli, da' quali si prouedeua a tutta la Città, diuisa allora in quattro Tribù, dipoi Quartieri, secondo, che erano quattro le porte principali, cioè Crocifera, di S. Andrea, di Borgo, e di fuori. Dopo questo gouerno si gouernò detta Città per 12. Anziani, eletti tre per ciascuna Tribù; e furono detti Anziani perche stauano, e risiedeuano auanti tutti gli altri Magistrati; e questi Anziani furono cangiati in otto Decurioni, detti poi Priori del Popolo, tra' quali il primo si chiamò Gonfaloniere di Giustizia, il cui Magistrato dura fino a' tempi nostri. Il Consiglio fu in quell'età di due sorti, il maggiore di 400. & il minore di 200. huomini, i quali hoggi non sono più di 60. cioè li Priori num. 8. Capitani di parte n. 8. Vfiziali n. 6. Arruoti nu. 8, che in tutto sono 30, chiamati Collegi, & altrettanti huomini di Consiglio, che sono 60. in tutto. A tutti quegli di Collegio, e di Consiglio due altri precedeuano, cioè il Potestà, che ancora dura col nome di Commissi, in oggi, e il Capit. di guerra, che oggi in vece di quello ci è il Castell. di Fortezza.

Il Potestà però fu introdotto in Arezzo, circa gli anni 1190. dopo che da gli Aretini fu dismessa l'autorità Consolare, per gli effetti contrari, che si veddeto nel gouerno de' Consoli, fu affodato, & imporessato tal Magistrato nel 1192. si cercò però con maturo consiglio dal Senato di creare in tal dignità vn Gentiluomo forestiero, se bene tal volta nel principio di questa riforma, per l'aderenze grandi conseguirono tal grado alcuni Cittadini Aretini, eletti di quelle famiglie, che benemerite della Patria, se ne rendeuano capaci col proprio valore; e crebbe a tal segno d'onoreuolezza, e di stima questa dignità in Arezzo, che se ne resero a gloria d'esercitarla i primi Signori d'Italia. Era così domandato il Potestà degli Aretini dalla potenza, che auueua nella vita, e nelle facultà delle persone; onde come se fosse vn nuouo Dittatore, affoldaua gente in tempo di guerra, e le conduceua in campagna contro i nemici, & era quasi di potestà assoluta; la Corte, che conduceua seco, era di due gentiluomini armati del Cingolo militare, & esperimentati nell'arte della guerra, cinque Dottori, che con il comune vocabolo di que' tempi si diceuano Giudici; quattro Notari, vn còcerto d'otto persone con istromenti musicali da guerra, cioè piffari, trombe, zufoli, & altro; sei Palafrenieri, due Paggi tutti vestiti a liurea, 25. Sbirti, otto caualli, sei de' quali doueuan essere da armare, e due palafreni. Il salario del Potestà, che conduceua seco tutta questa gente a sue spese per il buon seruizio, e buon gouerno della Repubblica d'Arezzo, quando fu di quattro, e quando di sei mila lire ogni sei mesi, ma perche dopo certo tempo (che ciò seguì l'anno 1250.) l'esperienza dimostrò in Arezzo, che quando il Potestà uscìua in campagna con l'esercito, il gouerno della Città rimaneua impedito; fu eletto da quella vn Gentiluomo esperimentato nell'arme; al quale essendo data la sopr'intendenza generale de' Soldati, fu questo chiamato il Capitano di guerra, & il primo che fu deputato in Arezzo a tal carica, fu per quanto abbiamo auuerito, M. Tarlato di M. Aldobrandino di M. Guido Tarlati da Pictramala, Aretino.

Il Magistrato supremo degli Anziani detto poi de' Decurioni, che furono due per ogni Quartiere, e chiamati dopo Priori, & il primo, chiamato Gonfaloniere, che duraua per due mesi, fu istituito l'anno 1339. per vna riforma fatta di consiglio della Repubblica Fiorentina, toccando vna volta il Gonfaloniere per ciaschedun Quartiere,
e tutti

e tutti quegli imborfati, essendo tutti nobili, erano capaci di tal grado, come ciò si legge nelle Riformagioni di Fiorenza al lib. 29. nell' Armario de' Capitoli, i quali anche si veggono nell' Archiuio di Morello d' Arezzo.

Ma innanzi a tutti in luogo fourano, e con maestà, e grauità Imperiale risiedea il Vicario dell' Imperatore, e questi il più delle volte fu il Vescouo d' Arezzo, prima da gli Aretini eletto, cioè dal Clero, e Popolo, e poi dal Sommo Pontefice confermato; e questo era insignito con le dignità di Conte Palatino, Cancelliere del Sacro Imperio in Toscana, con la Contea di Cesa, le quali conferua fino ad oggi, come tutto si legge nell' Archiuio della Cattedrale Aretina, mostrando infiniti priuilegi di Pontefici, d' Imperatori, di Rè Longobardi, & altri Principi, e Potentati.

In tutt' i suddetti gouerni ha sempre la casa, e famiglia di Vitiano tenuto il suo luogo come l' altre primarie Aretine, risiedendo sempre de' supremi Magistrati fino alla sua partenza d' Arezzo, i quali poi chiamati Dragomanni di Castiglione, non hanno più cercato i gradi della sua antica Patria, come si vedrà appresso.

Gli huomini di questa famiglia essendo essi Padroni di tre Castelli con i loro territorj vniti si rendeuano, come Domicelli, o piccoli Principi nel territorio Aretino, come pure erano alcune altre famiglie; onde la Repubblica Aretina veniuu ad essere stenuata per tanti feudi; e perciò risoluette di fare vn Decreto, che tutti quegli, che non soggettauano i loro Castelli, e Terre alla Repubblica Aretina, non potessero godere in essa niuna carica nel gouerno; onde tutte quasi vbbidirono, e quelle, che aucuano statò grande, come erano i Conti Guidi, i Marchesi del Monte, i Tarlati, gli Vbertini, i Barbolani, & altre donarono vna gran parte de' loro stati gratis alla Repubblica Aretina; ma l' altre donarono se stesse con i loro Castelli, e parte ne venderono alla suddetta, come fecero i consorti di tutta questa famiglia; come tutto si legge nella nostra Istoria d' Arezzo, e ne' libri delle Riformagioni di Fiorenza; onde essendo questa famiglia potente, e grande si deue supporre, che vi fossero molti huomini illustri in ogni genere, che per essere scarse le scritture, & abbruciati gli Archiuji pubblici della Città, non possiamo venire in cognizione delle loro eroiche azioni. Et al lib. 24. delle Riformagioni di Fiorenza nell' Armario de' Capitoli, che fattasi la massa di tanti territorij, Terre, e Castelli ceduti in mano della Repubblica furono deputati l' anno 1184. dal pubblico Parlamento tre huomini più segnalati per ciascuno Quartiere ad accomodare lo stato della Repubblica, e farle vn' entrata continoua per le sommissioni, e donazioni, e campre delle suddette terre, e trà questi si legge Rainaldo, o Rainieri, che suona il medesimo, figliuolo d' Isacco, di questa famiglia; risplendendo ancora M. Vbertino suo fratello, che per le sue imprese eroiche meritò d' essere insignito della dignità di Caualiere del Cingolo militare, come apparisce nelle scritture sudd. dalle quali pure si ritrae, che M. Gio: di Panzo d' Isacco, e M. Bertoldo suo figliuolo, non fossero di non minor merito, risplendendo amendue cò la medesima dignità Caualleresca; onde questi tre Caualiere del Cingolo militare in secoli così lontani, sono sufficienti di rendere illustrissima questa famiglia di Vitiano, oggi Dragomanni, i quali riconoscano per progenitore loro il Cauale. Vbertino con Guido suo fratello pure Caualiere di qualirà grandi, che accresce lustro a questa famiglia nel suo primo stipite, non bastandogli d' auer rimostrato il dominio di tre Castelli vniti fino nella persona di Bonatto genitore di questa famiglia, e consorti; principio tanto nobile, quãto riguardeuole in que' remoti secoli, ne quali dominaua Vitiano, Polliciano, e Montecchio; e quest' vltimo oggi è Marchesato del Marchese Lorenzo Capponi.

Ma lasciando i Perini, i quali si leggono del Magistrato Supremo de' Priori, e di tutti gli altri vfizj nella città d'Arezzo, mostriamo, che la famiglia di Vitiano non solo ha goduto tutt' i medesimi vfizj, e cariche nella suddetta Repubblica Aretina; ma ancora nell'istituzione del Gonfalonierato è stato imborfato nella borsa de' Priori, e Gonfaloniere Ser Francesco di Ser Astoldo l'anno 1339, come si legge al libro 17. de' Capitoli nelle Riformagioni di Fiorenza, per il Quartiero di Porta S. Andrea, dandosegli il titolo dalla Repubblica Fiorentina di nobili, e potenti Signori Priori, e Gonfalonieri; non sappiamo dunque dire d'auvantaggio di questa famiglia per sua maggior gloria, e grandezza; vedendosi pure fiorire nel 1341. M. Gioianni di Balduccio nella Repubblica Aretina, che essendo pieno di meriti, e di gloria, per i vantaggi, & imprese riportate a fauore della sua Repubblica, che fu da questa creato Cavaliero, come si legge nell' Archiuio della Cattedrale Aretina, alla sacchetta 6. n. 7. che fu fratello di quel Tosano progenitore de' Dragonianni, auo di Francesco, di Cristofano detto Dragonetto, e di Ser Michele, che andarono ad abitare Castiglione; e tra' figliuoli di Tosano si legge Guglielmo, che tra' frutti più vaghi, e soauì di questo Albero si rimira, essendo stato Capitano della città di Pisa l'anno 1394. come si vede da vna sua lettera scritta alla Repubblica di Siena con il suo gentilizio Sigillo, la qual notizia ci è stata trasmessa dal Sig. Francesco Piccolomini Indagatore dell' antichità di quella Patria; come anche la memoria di M. Gioianni zio del suddetto Capitano, che fu Dottore famoso; e però fu eletto Vicario, e Giudice Assessore del Potestà di Belluno nel 1351. e nel 1353.

Fu pure huomo insigne Gioia figliuolo di Matteo di Francesco suddetto, poiche attendendo esso al mestiero dell'armi diuenne tanto coraggioso, e brauo, che la Repubblica Fiorentina l'impiegò, con dargli carica di suo Capitano, a cui fu appoggiato la guardia di diuerse Terre, leggendosi di questo più lettere scrittegli dal Commissario Generale Antonio de' Ricafoli, con il titolo di strenuo viro fino dell'an. 1514. e del 1527. si vede Capitano di tutte l'ordinanze di Marradi; e dipoi gli fu comandato di fortire in campagna, nella quale fece vedere in tutta quella guerra qual fosse il suo valore, & intrepidezza; come il tutto appare in diuerse lettere, che si conseruano appresso il Cavalier Benedetto Dragomanni tutte originali, e commissioni dategli dal Commissario Generale.

Ridolfo figliuolo di Mariotto del suddetto Capitano Gioia fu Cavaliero di S. Stefano, fondando la Commenda, che tiene oggi il Cavalier Benedetto; del suddetto Ridolfo furono figliuoli Dragomanno Cavaliero di S. Stefano, Neri, Gioia, & Alemanno tutti tre insigni, poiche Alemanno fu Cavaliero di S. Stefano, e di tante qualità, che si rese degno d'essere amato dal Pontefice Clemente VIII, che lo dichiarò suo familiare, e dipoi Cubiculario a secretis, e suo continuo Commensale, & in oltre Protonotario Apostolico Partecipante, Conte dell'Aula Lateranense, Nobile Romano, e Conte Palatino, con priuilegio, e facoltà di legittimare bastardi, creare Notari, e Tabellioni, & addottorare nell'vna, e l'altra legge, & in qualsuoglia altra scienza, esentandolo ancora da qualsuoglia decima, etiam da sussidij Caritatiui, da Collette, e da qualsuoglia peso, tanto Reale, che porsonale, con dargli anche facoltà di poter tenere più benefizj, & esentarlo anche di pagare qualunque pensione; & autorità di potere eleggere qualsuoglia Sacerdote, che l'assolua da qualunque censura Ecclesiastica, e da qualumque voto. Dandogli anche potestà di potere restare a fauore de' suoi parenti, e fare codicilli, e che non se gli possa fare spoglio de' frutti,

de' frutti, danari, & esazione da qualsiuoglia Ministro Ecclesiastico, e di far fidecommissi, & altri infiniti priuilegj, i quali tutti si conseruano appresso il suddetto Cavalier Benedetto Dragomanni, dati in Roma l'anno 1592, nel quale anno pure si vede prouisto della carica di Scrittore delle lettere Apostoliche della medesima Santità, vacata per la morte d'Agostino Vorazio, nella qual patente vien chiamato Arétino,

Neri ancora suo fratello fu huomo non inferiore di merito, e di valore, poiche conseguì la Croce di S. Iago dal Re di Spagna, Fu caro a Papa Paolo V. dal quale fu creato scrittore Apostolico l'anno 1609, con arricchirlo di varj priuilegj, vedendosi il tutto appresso il suddetto Cavalier Benedetto Dragomanni,

Gioia l'altro fratello de' suddetti fu insigne nelle lettere, con le quali, e con la sua gran prudenza si stradò a varj gouerni nello stato Ecclesiastico; e particolarmente nella Vicelegazione di Bologna, doue fece vedere vn'ottimo gouerno, applaudito da tutti vniuersalmente, tenendo ancora il Vescouato di Monte Peloso, dal quale passò poi a quello di Pienza, che resse con tanta prudenza per anni 30. di cui ne parla il P. Abate Vghelli nella sua Italia Sacra nel trattato de' Vescoui di Pienza, con l'infra scritto tenore.

Gioias Dragomannus è Florentino Castilione Aetruscus, Pientinus, creatus est Episcopus anno 1599, die 20. Decembris. Hi olim Episcopus Montis Pelusij fuit, eoque munere libens volensque abiens ad publicam Ecclesia utilitatem pluribus muneribus est perfunctus, praecipue autem in Vicelegatione Bononiensi se gessit egregie, cum Pientinus Episcopus factus sub Benedicto Cardinali Iustiniano Legato. Ad triginta annos Pientinam Ecclesiam rexit vero ad Postero probitatis exemplo eleteque atatis est defunctus ibidem anno 1630. die 26. Mensis Decembris, sepultusque est in Cathedrali in suam olim Patriam transferendus. Eius gentilitia stemmata muricatus Draco in Aurea Parma.

Neri figliuolo del Cavalier Dragomanno datosi all'esercizio dell'armi fu fatto Capitano dal Serenissimo Gran Duca di Toscana, nella spedizione, che fece per lo stato di Milano.

Viue oggi Benedetto Cavalier, che ha per consorte Maddalena figliuola di Francesco, sorella del Senatore Antonio Michelozzi con gran splendidezza nella città di Fiorenza, auendo seruito di Cameriero del Serenissimo Gran Duca Ferdinando di Toscana, & oggi il Serenissimo Cosimo III. Gran Duca di Toscana regnante, non inuidiando alcuno in ricchezza, e magnificenza.

Questa casa hà imparentato nell'antico con i Signori di Celaia, con i Saffoli, con Lippi, con i Beroardi di Perugia, con i Gherardi dal Borgo S. Sepolcro, del Beccuto, con gli Orlandini, e co' Michelozzi di Fiorenza, & altre, che a noi non sono no-

FAMIGLIA DE' FEDERIGHI.



ALCVNI Scrittori hanno lasciato memoria a' posteri, che la presente famiglia originata sia dal fioritissimo, e fertilissimo Regno della Francia; e le ragioni, che apportano sono due; la prima si fonda nell'autorità del Poeta Verino, mentre vâ cantando gl'infrascritti versi.

*Ad nos misit Arax Federicos altera quamquam
Empoli Hetrusci pars proliis sedit ad arces.*

Ne' quali versi, se bene non nomina espressamente il luogo d'onde venissero i Federighi, con la circonscrizione però del fiume Arax, che è la Somna, il quale scorrendo per la Prouincia del Lionese, mette capo nel Rodano, appunto fuori della città di Lione; manifestamente proua la sua intenzione; vna parte de' quali vuole, che si fermassero in Empoli, il che ha dato occasione ad alcuni di dire, che i Federighi discendino da questo Castello. La seconda ragione si fonda nella verisimilitudine, perche auendo l'Imperatore Carlo Magno restaurata la città di Fiorenza, e ben popolata, è credibile, che quiui si fermassero ad abitare molti de' suoi Francesi; e che come questa Città è stata quasi sempre affezionata a questa gran nazione, che portaua qualche ragione d'essere amata, e ben veduta, come benefattrice, facilmente prendessero quiui il suo domicilio diuersi Baroni di que Regno; e che da questi ne sieno discese, & originate molte famiglie Fiorentine, trà le quali la Federiga, come vuole il sopraddetto Autore; opinione, che puol'essere ancor vera; ma non auendo noi scritture autentiche di que' secoli, ci conuiene rimetterci alla credenza di chi legge.

Trouiamo fino nel secolo del 1100. la famiglia de Federighi abitatrice in Firenze nel Popolo di S. Pancrazio, e qualche volta in quello di S. Trinita al detto contiguo, essendo del medesimo Quartiere, Cresciuti i Federighi in numero grande, possederono tutto il Borgo, che si chiamaua la strada degli Orefici, la quale lasciato questo nome si chiamò, e fino a' presenti giorni si chiama de' Federighi; ma rimescolatasi anch'essi nelle pestifere fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, gli toccò sortire di Fiorenza, e ritirarsi alle loro Ville, e luoghi forti, come era Souigliana, doue antichissimamente, & ancora oggi hanno posseduto, e possiedono gran beni stabili; e però ancor questa famiglia (non vsandosi il casato) si chiamò come l'altre, da quel luogo, che possedeua di Souigliana; ma dipoi pigliando i casati si cognominò de' Federighi da Federigo detto Ferro.

Che fossero banditi di Firenze, e si ritirassero a Souigliana, ce ne leua di dubbio il libro 29. alle Riformagioni, nel quale dice filij Mercatantis del Sesto di S. Pancrazio l'anno 1268. onde dipoi si veggono fino nel 1281. cognominarsi da Souigliana i sopraddetti figliuoli di Mercatante, per il Sesto pure di S. Pancrazio, come si mostrerà appresso nel dichiarare l'Albero, confrontando gli anni, i nomi, il possesso de' beni, il Quartiere, & il Popolo; i quali poi viuendo quieti, con accomodarsi alle leggi del popolo, che fece ogni sforzo per leuare i Consoli, & abolire affatto gli Anziani, che sempre erano eletti della prima nobiltà, con introdurre il Magistrato de' Priori, e Gonfalonieri, nella quale aucua parte anche la plebe; molti nobili dunque vniti al Popolo, e fattisi de' nobili del Contado, Popolari, goderon quasi tutt'i
primi

primi Magistrati della Repubblica, si come pure goderono i Federighi sopra 32. volte il Priorato, & il Gonfalonierato, come ben'apparisce dalle Tratte, e dal Priorista nelle Ducali Riformagioni, nelle quali si veggono i Federighi sempre stati per la maggiore.

Il primo dunque, che si puol mostrare di questa famiglia con scrittura autentica, è vn' Giouanni padre di Federigo, che fiorì nel 1120. vedendosi Federigo suo figliuolo in vn' istromento rogato da Galizio del 1181. che si conserua nell' Archiuio di Valtombrosa alla sacchetta 5. n. 12. Questo Federigo generò Giouanni, e questo Benintendi padre di quel famoso Mercatante, che ebbe per madre D. Magistella, come si legge alla Gabella de' Contratti A. 181. 180. 29.

I figliuoli di Mercatante furono Cello, Bacciale, Ferro, e Buto, per quanto ci è noto, come al suddetto luogo, & A. 252. 27. alla suddetta Gabella, e tutti sono nominati da Souigliana; & ancora in vn' lodo rogato per Ser Lasta olim Ioannis da Empoli del 1281. doue anche si leggono Giouanni, e Balduccio quondam Bacciali, Tante quondam Benintendi de Souigliana; & in vn' altro istromento si legge Ferro quondam Mercatantis, rogato del 1290. da Ser Aldobrandino di Dino, & altri, che si conseruano appresso gli eredi di M. Iacopo di Raffaello, per i quali si vede, che il proprio nome di Ferro è Federigo, come si sa da gli spogli di Pier' Antonio dell' Anticisa, fatuosissimo rintracciatore dell' antichità; ma tralasciando noi tutti gli altri collaterali, procederemo alla generazione di Ferro, che morì del 1290. come in detto istromento.

Ferro dunque generò Lapo, e Federigo, questo fu padre di Tommaso, di Lapo, e di Cino, che sposò Maddalena filia q. Lippi del Benino populi S. Felicis in Platea, e quello fu padre di Benozzo, e di Francesco, come si prouerà appresso, dopo che aueremo inferito quiui alcune notizie trouate in questa Camera Fiscale di Fiorenza, come per sua fede autentica; da Francesco Patriarchi vno de' Ministri di detta Camera, molto perito nell' intelligenza delle scritture, e caratteri antichi, auendo contrassegnate moltissime notizie, che saranno di grandissimo giouamento a diuerse famiglie, e molto vtili al pubblico.

Di questa famiglia dunque in riproua di quanto si è detto fino ad hora, si ritroua in d. Camera vna cartapeccora, che cuopre vn' libro d' accuse criminali dell' efecutore di giustitia dell' anno 1357. esistente sopra l' Archiuio, per di dentro sta registrata vna sentenza rogata da Ser Martino Richizano Laudente Giudice di M. Giuffredoto Grassello Potestà di Fiorenza, data nel 1208. nella quale è testimonio Giouanni di Federigo. Dipoi in vn' altra sentenza dell' anno 1259. rogata da Ser Rodolfo Dietaiuti Vberti, esistente in vn' libro al tempo di M. Guglielmo Felini da San Seuerino efecutore di giustitia della città di Fiorenza l' anno 1279. esistente sopra l' Archiuio si leggono tra gli altri testimonj Benintendi filio Ioannis Federigi. Et in vn' libro di Atti ciuili dell' anno 1349. al tempo del nobil Caualiere M. Andreasso de' Rossi da Parma Potestà di Fiorenza, esistente in Camera Fiscale, e fra l' altre a car. 48. apparisce in vna sentenza, come confinanti ad vn' pezzo di terra, posto nel Popolo di San Martino di Pontormo in luogo detto Cella Hæredes Ferri Tantis Benintendi, per il che si viene a prouare tutto il pedale de' Federighi procedenti da Ferro di Tante, o Mercatante di Benintendi, di Giouanni di Federigo, come si è da noi prouato di sopra. In vn' libro d' atti Ciuili dell' anno 1348. al tempo di M. Salamone di M. Monaldo Potestà di Fiorenza, esistente in Camera in fra l' altre a car. 70. del 2. quaderno si legge quanto appresso.

Die 29. mensis Octobris in mane Ser Bertus Ser Dini Notarius Procurator Dominae Magdalenae filia quondam Lapi del Benino Populi S. Felicis in Platea, & uxoris quondam Cini Federighi Ferri Populi S. Bartholomaei de Souigliana, quae hodie moratur in populo S. Pancratij de Florentia procuratorio nomine pro ea exponit coram vobis Domino Iudice, quod Federighus olim Ferri Populi S. Bartholomaei de Souigliana, qui morabatur Florentia in Populo S. Pancratij, & Cinus filius dicti Federighi cum ipsius parabola, & consensu se ipsi, & eorum proprio, & privato nomine, ac etiam, ut Procurator, ut dicitur Lapi fratris dicti Federighi, & filij olim dicti Ferri, & Benozij filij dicti Lapi fuerunt in veritate confessi habuisse, & recepisse, & sibi datos, & numeratos, & penes se habere a Stephano olim Benini dicti Populi S. Felicis dante, & solvente in dotem, & nomine dotis pro Domina Magdalena praedicta, & uxore tunc futura dicti Cini quingentos florenos auri, &c. & fecerunt dicto Stephano recipienti pro dicta Magdalena donationem de ipsorum bonis, &c.

Bellissima ancora è l'infra scritta notizia per confermare, che questa casa de' Federighi fosse nobile del Contado, chiamata prima di Souigliana, come si dirà, dimostrato, che sarà da noi l'Albero; e però ci è paruta degna di registrarla minutamente in questo luogo, la quale stà registrata in vn libro d'accuse dell'anno 1343. al tempo del potente M. Giouanni de' Marchesi dal Monte S. Maria Porestà di Fiorenza, difensore della libertà, e pacifico stato del Comune, e Popolo Fiorentino, esistente in Camera Fiscale a carte 25. cioè.

Die 6. Nouembris. Ciuffagnus filius q. Rolfi de Souigliana, qui hodie moratur in Castro, & Terra Empoli tanquam frater Patruelis, & coniuncta persona Sandri quondam Tantiini ambo de Souigliana, & de eadem stirpe per lineam masculinam videlicet de domo, & progenie illorum de Souigliana denuptiat Bertum, Pierum fratres, & filios Bonacursi Berti, Cavalcam Pisanelli, Bonacursum Berti, & Antonium Ridolphi, omnes Populi S. Mariae de Petroio Consortes, & Coniunctos, & de eadem domo, & stirpe per lineam masculinam videlicet de Domo illorum de Petrorio Vallis Arni inferioris, dicens quod cum Franciscus, & Bertus filij dicti Bonacursi, Chellinus Cialis, & Passarellus Bacialini, omnes de Domo de Petroio, & quilibet eorum pro se ipsis, & eorum, & cuiuslibet ipsorum propria, & privato nomine obligando se, suosque successores, & bona pro Berto, & Lippuccio Baciolini, Filippo, & Inghiramo Ghinelli, Francisco, & Iacobo Vagij, Nicolao, & Vagio Francisci, Piero Bonacursi, & Cavalca Pisanelli, & eorum Consortibus, & Coniunctis, & pro omnibus, & singulis alijs eorum, & cuiusque ipsorum filijs, fratribus, Consortibus, Descendentibus, & Coniunctis, tam natis, quam nascituris, legitimis, & naturalibus per lineam masculinam ex una parte.

Et natus Cini, Iunctinus Cini, Tricchus Baschiere, & Ferrinus Tricchi, Ioannes Ferrini, Cellus, & Petrus Puccij, Cellus Niccoluccij, Ciuffagnus Rolfi, Guglielmus Iunctarini, Ioannes Masini, Benozus Lapi, & Bartolus Pieri, omnes de Domo illorum de Souigliana, & quemlibet eorum in solidum, & in totum pro se ipsis, & eorum, & cuiusque ipsorum omnibus, & singulis heredibus filijs, fratribus, consortibus, descendentibus, & coniunctis per lineam masculinam ex alia parte. In anno Domini 1342. Ind. xi. die 30. Mensis Octobris fecerunt, & tradiderunt vnus alteri, & alter alteri, & sibi ad inuicem, & vicissim veram pacem perpetuo duraturam pro se ipsis, & alijs, tam in specie, quam in genere nominatis, &c. Et quod Ioannes Cellini de dicta Domo illorum de Souigliana ante dictam pacem percussit, & vulnerauit Pierum Bonacursi de Petroio Consortem, & Coniunctum dictorum soprannominatorum de dicta Domo de

Petroio,

petroio, & de eadem stirpe per lineam masculinam, &c. Et propter ipsam offensionem idem Iohannes tempore D. Miliani tunc Potestatis Florentie, sententialiter condemnatus, & ex banditus fuit &c. Et dicti Petrus, & Cavalca armatis spatibus, cultellis, tauolaccis, & alijs armis dolose assaluerunt Sandrum volentes vindictam facere de illato vulnere. & percusserunt undecim vulneribus dictam Sandrum pro quibus mortuus est, & propterea propter predicta magnus rumor fuit in terra Empuli, & tota gens Castri, & terra Empuli concitata fuit ad arma; & turbatus fuit pacificus status dictae Terrae, & Campanie ipsius Castri, & Terra pulsata fuerunt, & traxerunt ad rumorem Ser Iohannem Officialem dictae Terrae cum sua familia, & opposuerunt se dicto Officiali cum lapidibus, balistis, lanceis, & alijs armis, & omnia perpetrata fuerunt, &c.

Da tutte queste scritture si deduce, che la famiglia de' Federighi fosse non solo nobile del Contado, ma ancora potente; e che prima abitasse Fiorenza, e nel popolo di S. Pancrazio; e come potente fosse cacciata dalla città di Fiorenza, come si è da noi di sopra detto, e che al pari d'ogni altra auessè parte nel gouerno della primitiua Repubblica, accostandosi al millesimo con le scritture da noi di sopra addotte; e però si deue credere nobile al pari d'ogni altra nella Repubblica Fiorentina.

Ma ritornando noi alla dichiarazione dell'Albero, abbiamo di già veduto con le scritture suddette Lapo, che è il progenitore di tutta la famiglia nobile de' Federighi, potendo questa auere altre famiglie consorti, come per le scritture addotte; ma non auendone di queste per ancora cognizione alcuna, passeremo alla descendenza del sopraddetto Lapo, nominato nelle dette scritte.

Lapo dunque generò Francesco, che fu Gonfaloniere l'anno 1382. come si vede dalle Tratte, e Benozzo padre di Matteo, come si legge alla Gabella de' Contratti, e ne' rogiti di Ser Guido di Ser Bucco, che dice Mattheus quondam Benozzi q. Lapi Ferri de Souigliana hodie S. Pancrazij de Flor. Proc. Francisci olim Lapi Ferri olim de Souigliana nel 1363. come a gli spogli del d. Pier'Antonio dell'Ancisa.

Francesco suddetto generò Benozzo, Iacopo, e M. Carlo; Benozzo viene raccomandato dalla Signoria di Firenze al Pontefice nel 1418. come alle Riformegioni all'Armario segnato R. a 90.

Iacopo si legge alle Tratte de' Signori l'anno 1407. di Maggio, e Giugno, come anche M. Carlo vno de' Signori Priori l'anno 1417.

M. Carlo suddetto è progenitore della linea di Raffaello, oggi viuente, e Iacopo di cinque linee pure viuenti.

Di M. Carlo dunque fu figliuolo Antonio, il quale fu squittinato l'anno 1453. a tre maggiori di Balìa, Configli, & altri Vfizj intrinseci, & estrinseci, di diuersi tempi, cioè dall'anno 1334. al 1528. che originalmente si conserua nell'Archiuio pubblico delle Riformagioni della città di Fiorenza, riposto nell'Armario segnato N. in vn quinternetto intitolato. Nomina illorum de Balìa 1393. Ottobre fra gli altri di Balìa per il Quartiere di Santa Maria Nouella a 17. vi appariscono molti della famiglia de' Federighi, come Franciscus Lapi Federighi, &c. e nel Quinternetto intitolato Quaternus eorū in qui obtinuerunt pro tribus maioribus, & seu imburfati fuerunt in scrutinio del 1453. per il Quartiere di S.M. Nouella Gonfalone Lion rosso trà gli altri Antonio di M. Carlo di Francesco Federighi, e Paolo di Iacopo di Francesco Federighi progenitore delle cinque linee, come si dirà appresso.

D'Antonio nacquerò Raffaello, e Carlo; questo apparisce tratto per vno de' 12. Buononni, per il quartiere di S. Maria Nouella per la maggiore 12. Giugno 1489.

come al libro dell'estrazioni dal 1484, al 1493. E quello si legge alle Tratte per vno de' Signori Priori del 1488, a 30, & è rimborfato come minore al suddetto libro dell'estrazioni. Di Raffaello nasce Carlo, che prese per moglie Margherita figliuola di M. Luigi di Piero Velluti, come apparisce alla Gabella de' Contratti D. 206, 19, con la quale generò Raffaello padre di M. Iacopo, che generò Raffaello viuente di cui viuono molti figliuoli in picciola età.

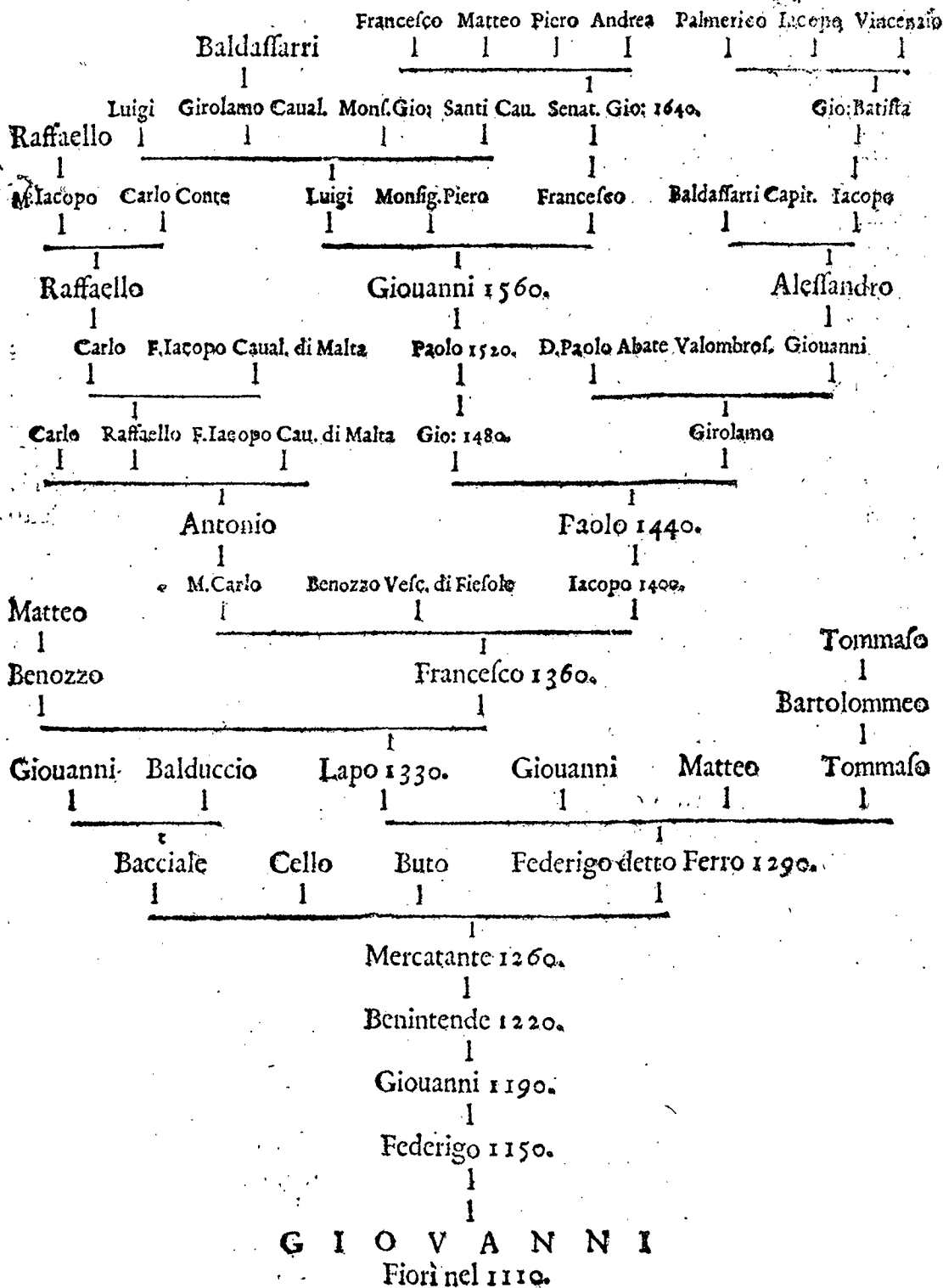
Ma ritornando noi a Paolo padre delle linee, da noi prouato di sopra; questo generò Giouanni, e Girolamo; questo apparisce nella filza, o libro de squittinci, citato di sopra al Quinternetto del 1453, per quartiere di S. Maria Nouella, Gonfalone Lion rosso, come pure Gio; nel detto Quinternetto-

Girolamo generò Giouanni, il quale fu tratto per vno de' Signori Priori l'anno 1488, e rimborfato come minore, il quale fu poi l'anno 1512, come si legge all'Estrazioni, & al Priorista; questo fu padre d'Alessandro padre di Iacopo, che generò Gio; Batista padre di Iacopo, di Palmerino, e di Vincenzia viuenti.

Da Giouanni di Paolo sopraddetto nasce vn'altro Paolo, che si legge al libro dell'Estrazioni per vno de' Priori l'anno 1513, e questo generò vn'altro Giouanni padre di Luigi, e di Francesco; questo fu padre del Senatore Giouanni, che prese per moglie Maria Maddalena Gerini, della quale viuono Francesco,

Mattio, Andrea, e Piero. Di Luigi sopraddetto nascono vnaltro Luigi, e Girolamo padre di Baldassarri viuente.





Dimostrato l'Albero venire si deue al racconto degli huomini illustri di questa nobile famiglia de' Federighi, che oltre a' figliuoli di Mercatante, che si deuono credere huomini segnalati, e di seguito, mentre furono dalla città di Fiorenza banditi, come al libro del Chiodo, non volendo la Città, e chi la gouernaua gente possente, e fazionaria; ma perche poche scritte, e manco Scrittori di que' tempi si trouano, non possiamo dimostrare l'azzioni eroiche de' primi posti nell'Albero; si dirà ancora in compendio degli altri più moderni, come fu Francesco, che nel suo secolo fiori al pari d'ogni altro con essere impiegato dalla sua Repubblica ne' più graui affari di essa, vedendosi molte volte di Balìa, e ne' pubblici parlamenti del 1381. e negli altri seguenti anni, come apparisce ciò nel libro della Balìa dal 1378, all'81. fol. 13. & in quello del 1394. a 4. e ne' seguenti; e del 1382. fu Gonfaloniere di Giustizia per i mesi di Nouembre, e Dicembre; e del 1385. fu vno de' Commissarj eletti ad videntum, recognoscendum, & examinandum certa negotia dictæ Reipublicæ spectantia de anno 1385. doue è scritto, Nobilis, & prouidus vir Franciscus Lapi Federighi al lib. 17. de' Capitoli fol. 24. Nel 1386. fu fatto Capitano della città d'Arezzo a' 18. Settembre, come al Fascicolo c. 7. a 3. alle Riformagioni; e l'anno seguente fu eletto Ambasciatore a Bologna, e di là con il medesimo carattere alla Repubblica di Venezia, per trattar pace tra' Veneziani, e Padouani; e fatta trattare lega trà la Repubblica di Fiorenza quella di Venezia, Padoua, e Bologna, come ben si vede dal libro delle lettere dal 1384. all'89. doue si vede anche l'informazione datagli dalla sua Repubblica; e ne' libri di Francesco Rucellai, che ha fatto vn diligentissimo raccolto degli huomini illustri cauato dalle scritte pubbliche; parlando del suddetto Francesco, dice, che oltre alla suddetta Ambasceria portata con tanto suo valore, ridondando tutto ad vtile della Repubblica, l'esse nel 1390. col medesimo carattere alla suddetta Repubblica di Venezia; e nel 1394. fu eletto in compagnia di M. Palmieri Altouiti Ambasciatore all' Compagnia di Biordo Michelotti, & altri, nelle quali si acquistò riputazione grandissima.

M. Benozzo figliuolo del sopraddetto Francesco fu huomo di gran lettere, e però fu stimato da tutti, & in gran pregio appresso della Repubblica Fiorentina, la quale impose a gli Ambasciatori, che mandò a Papa Martino Quinto l'anno 1418. fra l'altre cose, che raccomandassero al S. Padre M. Benozzo di Francesco Federighi Protonotario Apostolico, supplicando la Santità Sua, che nella detta dignità, & in ciascuna cosa occorrente si degni auerlo raccomandato, perche è huomo, che merita per le sue virtù, e buona, & onesta vita, ogni bene; come ciò si legge nella loro istruzione, che stà registrata alle Riformagioni al libro dell'istruzioni dell'anno 1411. al 1422. al 90. E però il Pontefice lo creò Vescouo di Fiesole l'anno 1421. a' 15. Dicembre; & al libro delle Lettere del 1422. al 27. fol. 12. apparisce, come la suddetta Repubblica raccomanda molti soggetti Fiorentini al Pontefice, acciò si degni di promouergli al Cardinalato, che furono M. Amerigo Corsini Arciuescouo di Fiorenza Referendario della Santità Sua, il di cui zio tenne, & ebbe l'unctissimo tempo tal dignità, con singolar sua lode, e beneficio della Chiesa di Dio; e sempre di questa famiglia, deuotissimi Seruitori della Santa Sede, sono da quelli stati onorati; M. Giuliano de' Ricci Arciuescouo di Pisa degno Prelato, e per virtù reputato assai in ciascun luogo, e di schiatta nobile; M. Benozzo Federighi Vescouo di Fiesole onestissimo Prelato, di buona vita, e dottissimo; il venerabil Dottore di Sacra Teologia Maestro Vbertino degli Albizi famoso Religioso, e di profondissima scienza, & alla
Santità

Santità Sua deuotissimo seruitore, è ben noto; & il venerabile huomo, e Collettore della Santità di Nostro Signore; M. Dino de' Pecori Canonico Fiorentino, huomo di molte virtù, e di gran scienza; e se bene si considera, in questi sono quelle parti, e prerogative, che di tal dignità essendo onorari, meritamente a tanto grado satisfarebbero, &c. come tutto si legge nelle Reformationi suddette l'anno 1422. & al registro delle lettere dell'anno 1444. al 1446. fol. 122. e 123. si vede, come la medesima Repubblica Fiorentina raccomanda il sopraddetto Benozzo al Papa l'anno 1445. per l'Arciuescouato di Fiorenza. In fine questo Monsignore fu sempre in stima grande per le sue rare qualità, e visse Vescouo di Fiesole fino al 1450. come si comprende dall'infra scritto Epitaffio:

R. P.

*Benozij de Federighis Episcopi Fesulani,
Qui Vir integerrima vita summa
Cum laude vixit, annoque 1450.
Defunctus est.*

Fu sepolto nella Chiesa di S. Pancrazio di Fiorenza, nel sepolcro fattogli per mano di Luca della Robbia Pittore Eccellentissimo di que' tempi, nella Cappella de' Federighi ritratto al naturale.

Di questo Monsignore Benozzo ne parla il Reuerendissimo Abate Vghelli nella sua Italia Sacra nel trattato de' Vescouo Fiesolani, con queste precise parole.

Benozzius Federighus Francisci filius nobilis Florentinus ex Protanotario Apostolico Canonicoque Florentino, electus Episcopus Fesulanus anno 1421. die 15. Mensis Decembris è vniuersis exemptus est anno 1450. sepultusque est in Templo S. Pancratij in subalco marmoreo, con il sopraddetto epitaffio.

M. Carlo Federighi trà gli huomini più celebri di questa famiglia risplendè, poichè con la sua virtù seppe ben pareggiare qualunque altro letterato del suo secolo, e perciò la Repubblica Fiorentina cominciò ben presto a conoscerlo, e stimarlo, mentre nel famoso studio di Bologna leggeua pubblicamente, con applauso vniuersale; e perciò mandando la suddetta Repubblica Bernardo di Vieri Guadagni, e Giouanni di Nostri Arnolfi per suoi Ambasciatori alla città di Bologna, trà le cose, che sono nella loro istruzione si legge l'infra scritte parole, l'anno 1415.

Oltre a ciò raccomanderete a detti Signori Anziani l'egregio Dottore M. Carlo di Francesco Federighi nostro dilettissimo Cittadino, il quale al presente attualmente legge nel loro famoso studio, ricordando, che a noi sarà sommamente grato, quello verso lui faranno d'utilità, e d'onore.

Onde questa raccomandazione ci dimostra apertamente la stima, che faceua di quest'huomo, che ben presto volle quella seruirsi del suo valore ne' maneggi, & interessi pubblici, come vtile al ben pubblico del Comune di Fiorenza, come tutto si legge al libro dell'istruzioni d'Ambasciatori dell'anno 1411. al 1422. Sì che la Repubblica douendo mandare vn'ambasciata al Gran Soldano, non seppe eleggere altro huomo, che M. Carlo Federighi, dandogli per compagno Felice di Michele Braccacci, e così M. Carlo fu eletto Ambasciatore da' Magnifici Signori Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, e da' Consoli del mare l'anno 1422. a' 3. di Maggio, la quale elezione, & approuazione apparisce al libro dell'elezioni, e remozioni dall'anno

1409. al 1423. fol. 23. & al lib. 2. dell'informazioni dal 1422. al 1427. fol. 1. si legge l'istruzione, la quale per essere così remota, & utile a' Principi, per sapere il modo, come si deono contenere in simili ambasciate, ci è parso bene distenderla qui de verbo ad verbum, come ancora il loro operato.

Nota, & informazione a voi M. Carlo di Francesco Federighi Dottore de' Decretali, e Felice di Michele Braccacci Cittadini Fiorentini Ambasciatori del Comune di Firenze, di quello auete a fare in Alessandria al Gran Soldano, fatta, e deliberata per i Magnifici, e potenti Signori Priori dell'Arti, e Gonfaloniere di Giustizia del Popolo, e Comune di Firenze, & i loro spettabili Collegi nel 1422. a' 14. del mese di Giugno.

Anderete in Alessandria in su la galera S. Giovanni padroneggiata per e nell'andare, o doue auete a porre piede, eseguite quanto da' Consoli di mare siete informati. Se ponete piede a Modone, o in Candia, o altra Terra de' Veneziani, se auete tempo, visitate chi tiene il luogo della Signoria di Venezia, con quelle parole si richiede, con i saluti, & offerte per parte della Signoria nostra; & appresso offerendo voi, dite della buona fratellanza, & amicizia, che i nostri Signori, e Città, tengono con la Signoria di Venezia. E come la Signoria di Venezia si è degnata volere, che per i loro Vfiziali, e sottoposti in ciascun luogo i nostri Cittadini, nauilij, e sudditi, e le loro cose sieno fauoreggiati, trattati, e ben veduti, come loro singolari amici: E le lettere della Signoria, che con voi portate, mostrerete loro, richiedendogli di quello vedessi fusse utile a vostro auviso, e che così auete in mandato da noi.

Nelle Terre de' Genovesi non ponete piede, se non per necessità, perche non abbiamo saluocondotto da loro.

A Rodi visiterete il Gran Mastro con le raccomandigie, & offerte affettuose, come a singolar Padre, e come si richiede, mostrando la riuerenza, & affezione, che abbiamo in lui, & in tutta la sua Religione, e direte alla disposizione del nauigare, e la fidanza, che abbiamo in tutti loro, e che in ogni caso gli richiederesti; e che nostro pensiero è di far capo quini sotto la loro fidanza. E visiterete l'Ammiraglio, e lui saluterete, offerendo, &c. con quelle parole si richiede, & a ciascuno auete lettera di credenza. E quini, & in Alessandria piglierete auviso delle cirimonie, e modi, che si usano, & offeruansi nel presentarsi innanzi al Soldano, & a gli altri Principi, con cui auerete a essere, sì nelle riuerenze, come nel parlare, e negli altri atti, che auerete a fare, sì che non potesse accadere alcun caso, che per inauertenza auesse a inducere alcuna indignazione, o non rendere beneuoli, o fauoreuoli alle nostre domande.

Poi col nome di Dio anderete in Alessandria, e quini visiterete l'Ammiraglio, con quelle parole si richiede, auendo il Turcimanno; e visiterete il Cadi della legge, e'l Cadi della Douana, & a ciascuno auerete lettere di credenza; e con l'Ammiraglio, e con gli altri direte la cagione di vostra andata, richiedendogli d'aiuto, e consiglio, e massime dell'andare al Cairo con l'auiso, e consiglio de' sopraddetti, o d'altri, che vi parrà per la più sicura, e buona via, che potrete, e di meno spesa. E visiterete il Soldano, con le riuerenze, e raccomandigie, & offerte, che s'usano col Turcimanno; e come farvi consigliati; & a questo metterete ogni diligenza per onore del nostro Comune, e per rendere lui più beneuola a' nostri fauori.

Poi narrerete la cagione di vostra andata, per significare l'intenzion nostra del uolere nauigare con galee, e portare delle nostre cose, e pigliare delle spezie, & altre cose loro, sperando esser bene trattati, &c. sempre con loro onore, grandezza, & utile; e supplicate, che voglia concedere a noi quello si concede a Veneziani, o a Genovesi, o ad altri

altri Cristiani, che usono là; cioè quelle preeminenze, e giurisdizioni; e che fino a qui non si è nauigato, e per non auere auuto marina; ma che hora l'abbiamo per lo requisito di Pisa, siamo in ordine di nauigare, magnificando la Signoria, e Città nostra, ricordando l'industria de' nostri Cittadini, e Mercatanti, & i traffichi, che per tutte le parti esercitano grandemente, quanto alcun' altra nazione; il perche a noi debba essere conceduto quello si domanda, e massimamente tutto quello auenano i Pisani, che hora attiene a noi; e quello più hanno i Veneziani, o altra qualunque nazione, o Signoria Cristiana, che più auesse di iurisdizione; & andate auuisateui, se nella prima esposizione è da domandare quello, che cerchiamo, o riseruarci altra volta, secondo sete informati di quello vogliamo a bocca; e per scrittura, secondo sete consigliati; ma ci pare, che sarà di necessitá per scrittura, e se il Soldano non fosse nel Cairo, e fosse in terra in uicina a parecchi giornate, tanto, che vi paresse d'andare a lui, anderete, e farete quanto bisogna; e rimanderete la galea indietro quanto più tosto potrete, aspettando poi alla tornata vostra le galee grosse, e uenendo in su le galee grosse.

Le domande sono queste.

In prima d'auere saluocondotto, e pienissima sicurtá, che duri perpetuo, o come hanno i Veneziani di potere andare stare, trafficare, e mercantare sicuramente in tutto, e per tutto il Regno del Soldano; e che per debito si contraesse, o delitto, o offesa si commettesse, o cosa si facesse per Fiorentini, Pisani, o altri sottoposti di detti Fiorentini, o per altro, che Fiorentino, o Pisano si nominasse, & altro sottoposto si spacciasse, o eziandio per altri qualunque Cristiani, non s'intenda rotto alcun saluocondotto, fidanza, o franchigia, per atto, o conuenzione, che i Fiorentini auessero in mare, o in terra. E simile s'intenda per debito, o delitto si contraesse, o commettesse per lo Soldano, o Saracini a Fiorentini, o che per Fiorentino s'appellasse; e questo auere più uantaggiato si può, o al pari di qualunque altra nazione, che più uantaggiato l'auesse.

Che delle cose, che si mettono, o che si traggono, si paghi quello pagano i Veneziani, o meno, s'è possibile, non passando quello hanno comunemente l'altre nazioni, cioè in nostra grauezza. Et ancora d'essere liberi dell'andare, e partire da' suoi porti, o luoghi; e nel d. Regno, e ciascun porto, o luogo d'esso auere quelle franchigie, libertá, immunitá a qualunque nazione gli ha più uantaggiati, uantaggiando eziandio quegli, se possibil sarà; specificando quella è possibile, quello non si potesse specificare, si conchiuda sotto clausula generale.

Item auere Consolo con quell' officio, preeminenze, arbitria, e giurisdizioni; onori, fauori, e salary; che qualunque di qualunque nazione, che più uantaggiate l'auesse in Alessandria, & in Baruti, specificando quelle, che sono possibili, e quello non si potesse, sotto la clausula generale.

Item la Fondaco]	Statera
Chiesa]	Bastagi
Bagno.]	Scriuano.

Et tutte l'altre cose, e con quella libertá, & immunitá, fauori, e priuilegi, che qualunque nazione, che più uantaggiate ve l'hanno. E di tutto ciò, che s'ha a domandare, s'abbia buona informazione di quello abbiano l'altre nazioni, auendo l'informazione, se possibile è, inuanzi le domande.

Item la moneta nostra d'oro, e d'argento vi si spenda, e corra, e sia riceuuta, come qualunque altra, e massime il fiorino nostro, come il ducato Veneziano, essendo buono, e migliore di finezza d'oro, e di peso, come quello, mostrando, che è più fine; e la

ragione

ragione, perche, di che siete auvisati, e di peso si vede chiaro, & in ciò vi assottigliere-
te quanto è possibile, offerendo di farne la proua, con mettere a fuoco, e fondere i fiorini,
& i ducati; & ingegnateui d'auere notizia, e di meltichezza con chi di ciò s'intenda;
e questo è di maggiore importanza, che cosa abbiate a fare, e domandare, che se ne fac-
cia esperienza, mostrando far per loro; e mostrato, che il nostro fiorino mai non peggiorò
di finezza; e che in molte parti è conosciuto di virtù, come il ducato, e più; e ancora
dell'argento mostrate, ma insistete in sull'ora; e se per questo bisognasse fare alcuna spe-
sa eseguite quanto di ciò siete informati da Consoli del mare; non lasciando il patteg-
giare sopra all'altre cose, se sopra alla moneta non si può patteggiare, faccia sene quanto
più si può. E non potendo auere il tutto, si abbia quella più parte si può non mutando le
parti sostanziali, prendendo informazione buona sopra ciò.

Item, che il Soldano sia tenuto fare, dare, e consegnare tutt'i beni de' Fiorentini, &
Pisani, & altri sottoposti de' Fiorentini, o che per Fiorentini si spacciassero, che moris-
sero in Alessandria, o nel Regno del Soldano al Consolo per i Fiorentini in Alessandria,
& il Consolo ne faccia, e segua quanto dispongono gli ordini suoi.

Vltimamente direte al Soldano del presente, che portate per parte della Signoria no-
stra con quelle parole domestiche, e cortesi, che si richiede, e che siate consigliati; scusan-
do la Signoria, se non si fa quello merita la S. sua, come non informati.

Di quello domandasse il Soldano, seguirate quanto appresso si contiene, cioè.

Prima se domandasse patto di volere, che i Fiorentini, o Pisani, o altri sottoposti, che
rubassero nel Regno suo, i suoi sottoposti, se gli mandassero presi, insistete con quelle ra-
gioni che potete, acciò non si abbia a fare, mostrando gl'inconuenienti potrebbero segui-
re di ciò, senza colpa della Signoria di Firenze. E non potendosi di questo intieramen-
te spedire, prouate farlo contento, che basti far questo cioè, &c. Che arriuando i mal-
fattori nelle forze nostre per modo si potessero pigliare, e punirgli, che basti far giustizia,
e non potendo ottenere farne giustizia, se gli abbia a presentare il malfattore, preceden-
do prima questa solennità; cioè, che tali danni si debbano notificare alla Signoria; e
che il termine del presentare tali malfattori sia un anno dal dì saranno presi; E questo
si prometta in caso, che esso conceda il simile a noi; & altrimenti no.

Item se domandasse patto, che i Fiorentini, &c. non possino conuersare co' nemici suoi
né dare loro aiuto, &c. e di non far lega con loro, e di non gli fare guerra per passaggio,
o altra cagione. A questo si risponda, che non si può promettere, se non in questa forma,
cioè di notificargli prima; e che prima nulla nouità per questa Signoria si farà a lui, o
suoi sottoposti; e se volesse tempo determinato; & il termine fate sia lo minare si può; e
simile s'abbia da lui. E volendo il tempo si dichiara, fate non passi l'anno.

E sollecitate lo spaccio quanto si può, perche la spesa è grande, e tornate uene in Alef-
sandria, auendo prima fatto quello è possibile, e quello non potessi commettere al Consolo,
sì che la stanza non sia lunga; e nel tornare riuisitate l'Ammiraglio, e il Cadi della
legge, e quello della Doana; & a ciascuno presentate quello auete a presentare, secondo
l'informazione de' Consoli del mare, con quelle parole, che a ciò si richieggono; & al
Cairo, & in Alessandria fate di ritrarre tutto per scrittura, o lasciate, che si faccia;
& guardate di non essere di ciò beffati, o ingannati. E spacciati col nome di Dio ve ne
tornate per la via da Rodi, & anco a visitate il Gran Maestro, e l'Ammiraglio, &c. &
a loro raccomandate i nostri nauilij, & i nostri Mercatanti, e Cittadini, e le loro co-
se, &c.

Se per caso di malattia, o di morte, alcuno degli Ambasciatori non si potesse presen-
tare.

fare a fare l'Ambasciata vada l'altro; e se amendue non si potessero presentare, il Consolo s'intenda auere la detta commissione, & ambasciata, e sia tenuta a fare, e pagare la detta commissione, &c.

Abbiate a mente, che il dì, che tornerete, o il seguente douete far rapporto a' nostri signori a bocca di quanto auete a fare; e frà il detto tempo, e termine per scrittura scritta, o sottoscritta di vostra propria mano, e quella lasciare al Cancell. sotto graui pene.

Die 30. Iunij.

Additio.

Che si domandi al Soldano, che qualunque nazione, o Cristiana, o Saracina, rubasse in alcun porto del Regno del Soldano legni de' Fiorentini, o che per Fiorentini si spacciassino, o loro robe, mercanzie, o beni, o alcuna ingiuria, o violenza ne' detti porti facesse loro, che il Soldano sia tenuto farne fare ragione, saluo, che questo non abbia luogo quando tale ruberia, ingiuria, o violenza si facesse ad alcun Fiorentino, o suddito alla giurisdizione del Comune di Fiorenza, che fosse Corsale, o di male affare; e questo s'intenda ancora, & abbia luogo per tutto Egitto.

Doue dice, che il Soldano sia tenuto far consegnare i beni de' Fiorentini, che morissero in Alessandria al Consolo de' Fiorentini in Alessandria; cercasi, che la detta consegna si debba fare a qualunque Consolo fosse più destro, che per i Fiorentini fosse, o in Baruti, o in altra parte del Regno del Soldano, stando fermo quel dice del Consolo di Alessandria.

Si vede poi il racconto, che fecero i sopraddetti Ambasciatori alla Signoria di Fiorenza al libro intitolato Relazioni d'Ambasciatori dell'anno 1410. al 1426. fol. 109. che è il seguente.

L'infra scritto rapporto fanno a voi Magnifici, e potenti Signori Priori dell'Arti, e Gonfaloniere di Giustizia del Popolo, e Comune di Firenze, i deuoti della detta Signoria.

Carlo di Francesco Federighi Dottore in Decreti, e Felice di Michele Brancacci Mercatanti, e Cittadini Fiorentini eletti Ambasciatori per il Magnifico, e potente Comune detto, al Serenissimo Principe, e Signore Soldano di Babilonia, &c. scritto per Ser Filippo di Ser Michele di Iacopo da Poggibonfi Not. e Cittadino Fiorentino adì 17. del mese di Febbraio anno 1422. Ind. 1. di comandamento de' detti Ambasciatori; il tenore, del quale è questo, e seguito nel modo, & ordine infra scritto.

Come fu comandamento de' Magnifici Signori, e loro Colleghi, e degli spettabili huomini Consoli di mare di detto Comune, da quali fummo eletti per andare al Soldano soprascritto, per impetrare quanto nella commissione a noi fatta si contiene. Noi Carlo, e Felice Ambasciatori soprascritti partimmo dalla Città di Firenze all'ultimo del mese di Giugno prossimo passato. Et eseguendo quanto ci fu commesso a' 12. di Luglio prossimo passato; montammo in su le galee sottili. Era nella commissione nostra, che ponendo piede a Modone, o in Candia, & auendo tempo, visitassimo chi tenesse luogo della Signoria di Venezia; e giunti a Modone presentammo la lettera, che auenamo, al Castellano di Modone, che era allora M. Andrea Barbaro; & esposto quanto auenamo in commissione, riportammo queste precise parole.

Il simile facemmo peruenuti in Candia, doue trouammo per la detta Signoria M. Marco Giustiniani, al quale fummo riceuuti allegramente, e con buone offerte.

Dipoi giungemmo a Rodi, e visitammo il Gran Maestro, e l'Ammiraglio, a quali presentammo le lettere, e raccomandammo i Mercatanti, e Nauilij Fiorentini.

Et offerimmo, e facemmo quanto auenamo in commissione; da quali ripartammo risposte generali; & in Rodi prendemmo informazione da Chiaro Arcangeli, e da ogni altro Fiorentino, che quiui trouammo, e da altri d'altre nazioni; e da detti Fiorentini fummo onoreuolmente riceuti. E non potendo auere il Chiaro detto, perche allegaua giuste ragioni non potere vbbidire prendemmo per Turcimanno Luigi da Famagosta di Cipro abitante a Rodi, il quale non ci parendo molto esperto per consiglio del Chiaro conducemmo Antonio Minerbetti, che era usato in Alessandria.

Dipoi giungemmo nel porto d'Alessandria a dì 19. del mese d'Agosto prossimo passato, e mettemmo in terra Antonio Minerbetti col nostro Turcimanno per pigliare il Salucondotto, e scurtà; come si usa là; il che fatto sinontamma incontante in Terra, & entrammo in Alessandria; visitammo il Cadi della Dogana prima, secondo l'usanza, narrando quanto si conteneua nella nostra commissione; similmente la sera medesima visitammo l'Ammiraglio, narrando si come di sopra auenamo in commissione; & ommetteremmo il visitare, e presentare il Cadi della legge, perche fummo così consigliati, massimamente auendo riguardo alla spesa, e che di lui non auenamo bisogno. Dall'Ammiraglio fummo riceuti in questo modo, cioè, &c.

Che per nostra abitazione ci fece dare una casa senza alcuna cosa entroui.

Presentammo l'Ammiraglio, secondo fummo consigliati.

Partimmo d'Alessandria per andare al Cairo co' Turcimanni, che ci mandò il Soldano, e giungemmo nel Cairo a' 3. di Settembre. Addì 5. di Settembre visitammo il Dunder Cadibiser, e'l Nadarcas, i quali in diuersi usizij sono principali nel gouerno del Soldano, & ancora l'auenamo in commissione.

Addì 7. di detto mese visitammo il Soldano, esponemmo l'Ambasciata, e domandammo quanto auenamo in commissione, e quanto fummo informati douessimo demandare.

Quanto ci fu concesso dal Soldano, appare per le scritture rappresentate alla Signoria scritte in Arabico, con le interpretazioni scritte di mano del nostro Notaro, le quali facemmo fare al Cairo, & in Alessandria, nelle quali appare essersi ottenute molte cose più, che non auenamo in commissione.

Addì 8. di detto mese portammo i presenti al Soldano, e successiuamente presentammo i tre Signori nominati di sopra, che auenamo in commissione di presentare.

Addì 10. di detto mese fermammo i Capitoli, e massimamente de' fatti del corso del fiorino di Firenze.

Addì 24. di Settembre auemmo le scritture dette, e perche bisognorono racconciarsi i sopraddetti priuilegj, aspettammo infino addì 28. del suddetto mese; e detto dipartimmo.

Addì 2. Ottobre tornammo in Alessandria, e presentammo i priuilegj auuti all'Ammiraglio, & al Cadi della Dogana.

E domandammo l'esecuzione, e l'osservanza di detti priuilegj, e Capitoli auuti dal Soldano; e sottoscrissero l'Amiraglio, e il Cadi di loro proprie mani il priuilegio, e comandamento, che rimase in Alessandria al Consolo, il quale è nominatamente per in Alessandria.

Richiedemmo l'Ammiraglio, che facesse bandire il corso del fiorino di Firenze; fecero bandire; e facemmo per detta cagione faticare il nostro Notaro all'Ammiraglio, & ad altri, perche auesse esecuzione il priuilegio del corso del nostro fiorino; e dell'osservanza ne facemmo proua.

Al Soldano non obligammo il Comune di Firenze in niente, non ostante auessimo di farlo ne' casi, che nella commissione si contengono.

Al qual rapporto sono sottoscritti i sopraddetti Ambasciatori.

Ritornato dunque M. Carlo Federighi da questa imbasciata, fu inuiato Ambasciatore per la medesima Repubblica Fiorentina al Signore di Lucca.

Dipoi l'anno 1434. fu trà gli altri Ambasciatori inuiato dalla sua Repubblica M. Carlo suddetto al Papa, per inuitarlo di venire a Firenze, e di trattare seco di altri affari concernenti alla Lega, e confederazione con esso, e la Repubblica di Venezia, come si legge nel lib. delle Commissioni dell'an. 1430. al 1434. fol. 119. ma fra tutte l'altre fu celebre quella del 1438. la di cui istruzione si vede nel libro intitolato D. Leonardi commissiones dell'anno 1435. fino al 1441. andando esso con M. Giuiano Dauanzati, e Bernardo di Filippo Giugni Ambasciatore all'Imperatore per rallegrarsi della sua assunzione all'Imperio, & arriuati furono ben riceuti, e nel loro orare, & esporre l'ambasciata, l'Imperatore molto bene conobbe, che questi erano huomini molto graniti, & il fiore dello stato Fiorentino, e però gli volle riconoscere, con creargli tutti tre Conti Palatini, con autorità di poter creare Notari, legittimare bastardi, come più diffusamente si vede dal priuilegio, che oggi si conserua originale appresso il Sig. Raffaello di Iacopo Federighi, di cui si pone qui l'esemplare per curiosità di chi legge.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis feliciter. Amen.

Albertus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, ac Vngharia, Boemia, Dalmatia, Croatia, &c. Rex. Ad perpetuam rei memoriam. Nobili, & egregio Carulo Francisci de Federighis de Florentia decretorum Doctore Sacri nostri Lateranensis Palatii Comiti nostro, ac Sacri Imperij fidei dilecto gratiam Regiam, & omne bonum, Sceptringera Regia dignitatis summitas, sicut inferioribus potestatibus officij dignitatis elatione presertur, ut commissos sibi fideles optata consolationis gubernet presidio, quod thronus Augustalis tanto solidetur felicius, quanto sua indeficientis virtutis donaria largiori benignitatis manere fuderit in subiectos. Sic etiam a corruscante splendore Regij Solij nobilitates alia velut è Sole radij prodeuntes, fidelium status, & conditionis illustrant, qui primæ lucis integritas minorati luminis detrimentum non patitur, immo amplioris scintillantis Iubaris expectato decore perfunditur, dum in circuitu Sedis Augustæ spectabilium Comitum, Baronum, & Procerum numerus ad Imperij Sacri honorem feliciter adaugetur: Sane ad tuæ integerrimæ puritatis fideique constantiam, quam erga nos, & Sacrum Romanum gessisti, & geris Imperium; nec non grata tuæ fidelitatis obsequia, quæ nostra celsitudini, & dicto Imperio diutius, & in presentiarum per honorabiles Priores artium vexilliferum instituta, & Comune Florentina Ciuitatis, Nobis, & eidem Imperio fideles dilectos, una cum nobilibus, & egregijs Iuliano Roberti & Dauanzatis Milite, & Doctore, & Bernardo Filippi, Nicolai de Giugnis, Nobis, & eidem Imperio fidelibus dilectis Collegis tuis Celebribus, Orator, & Nuncius ad nostram Maiestatem missus, in tua ætate prouecta, Montium prærupta Cacumina, Vallium profunditatem, itineris asperitatem, hyemis algorem aeris eidem tuæ ætati qualitatem contrariam, nec aliorum periculorum casus fortuitus non abhorrens, pro nostro Regio visitando culmine, præque vestra Ambasciata explenda in hunc locum ad nos appuleas nostræ Maiestati exhibuisti, ac tu, tuique filij, & Posteri nobis, & Sacro Romano Imperio exhibere poteritis, & debebitis deuotius in futurum animo

deliberato sano Princepum, Comitum, Baronum, & Procerum nostrorum, & Imperij fidelium accedente Consilio de certa nostra scientia, & de Romana Regia Potestatis plenitudine te, & heredes tuos masculos de tuis lumbis legitime descendentes predicti nostri Lateranensis Palatii, & Aula nostra Romana Regia, Comites facimus, creamus, erigimus, nobilitamus, attollimus, & auctoritate nostra suprema Regiaque gratiosius insignimus. Decernentes, & hoc nostro Regio statuentes edicto, quod tu, & heredes tui predicti ex nunc in antea omnibus priuilegijs, iuribus, immunitatibus, honoribus, consuetudinibus, & libertatibus frui debeatis, & gaudere, quibus ceteri dicti Sacri Palatii Nostri Comites hactenus fredi sunt, seu quomodolibet potiuntur consuetudine, danesque, & concedentes tibi, & dictis tuis heredibus masculis de tuis lumbis, ut predicatur legitime descendentibus licet tamen competentem scientiam praeferatam auctoritate nostra Romana Regia harum serie damus, & concedimus plenariam facultatem, quod tu, & ipsi possitis, & valeatis, ubique locorum, & per totum Romanum Imperium facere, & creare Notarios publicos, seu Tabelliones, & Iudices ordinarios; ac Personis, quae fide digna habiles, & idoneae sint, Notariatum, Tabellionatum, seu Iudicatum ordinarij Officium concedere, atque dare, & eos, ac ipsorum quemlibet de predictis auctoritate Regia per pennam, & calamum inuestire dummodo ab ipsis Notarijs, seu Tabellionibus, ac Iudicibus Ordinarijs per te, & praefatos heredes tuos fieri, & creandi, ut praemittitur, & quolibet eorum tempore creationis, & inuestiturae ipsorum infra scripta recipiatis iuramenta, videlicet. Quod Tabellio iuret in haec verba. Ego N. promitto, & iuro quod fidelis ero Serenissimo Principe, & Domino Domino Alberto Romanorum Regi semper Augusto, ac Hungariae, Boemiae Regi Domino meo gratiosissimo, ac omnibus successoribus suis Romanorum Imperatoribus, siue Regibus legitime intrantibus, nec unquam ero in Consilio, ubi periculum eorum tractabitur bonam, & salutem ipsorum promouebo, & damna eorum pro mea possibilitate auertam. Instrumenta seu Contractus quoscumque non scribam in papyro seu carta veteri, sed in membrana munda, & noua, testamenta, codicillos, & quascumque ultimas voluntates, nec non dicta Testium conscribam fideliter, atque occulte seruabo, nec ulli pandam donec debeant, vel mandato Iudicis, vel alias esigente iustitia publicari causas miserabilium personarum, nec non pontes, hospitalia, & emendationes viarum publicarum omni tempore promouebo, & officium meum exercebo fideliter, non attendendo munera, odium, vel fauorem, sic me Deus adiuuet, & haec sancta eius Evangelia. Iuramentum vero Iudicis ordinarij erit in haec verba. Ego N. iuro, & promitto, quod fidelis ero Serenissimo Principi, & Domino Domino Alberto Romanorum Regi semper Augusto, ac Hungariae, Bohemiae, &c. Regi praefato Domino meo gratiosissimo, & omnibus successoribus suis Romanis Imperatoribus, siue Regibus legitime intrantibus, nec unquam ero in Consilio ubi ipsorum periculum tractabitur bonum, & salutem eorum promouebo, & damna ipsorum pro mea possibilitate auertam, & officium iudicatus exercebo fideliter, non attendendo munera, odium, vel fauorem; sic me Deus adiuuet, & sancta eius Evangelia; qui Notarij publici, Tabelliones, & Iudices ordinarij per vos, ut praemittitur fieri, & creandi possint, ubique locorum, & per totum Sacrum Romanum Imperium facere, conscribere, & publicare contractus, instrumenta, iudicia, testamenta, ac ultimas voluntates, decreta, & auctoritates in quibuscumque contractibus requirentibus illa, vel illas interponere, & etiam alia facere, publicare, & exercere, quae ad officium publici Notarij, & Tabellionis, ac Iudicis ordinarij pertinere, & spectare noscuntur. Ceterum, ut amplioribus gratijs te ad nostra excellentia sentias prauehri auctoritate

ritate predicta, & de nostra Romana Regia potestatis plenitudine, damus, concedimus, & largimur tibi, ac heredibus, & descendantibus predictis, quod per totum Sacrum Romanum Imperium quaecumque arma defensibilia deferre possitis libere, & impune, & quod legitimare possitis, & valeatis quoscumque naturales, bastardos, manseres, nothos, spurios, incestuosos copulatiue, & disunctiue, & quoslibet alios, ex illicito, & in concessio, & damnato coitu procreatos uiuentibus, vel etiam mortuis eorum parentibus, ac ipsos, & eorum quemlibet ad legitima iura reducere, omnemque genituram maculam penitus abolere ipsos restituendo ad omnia, & singula iuro successioinum etiam ab intestato cognatorum, & agnatorum honores, & dignitates, & ad singulos actus legitimos, ac si essent de legitimo matrimonio procreati, & in omnibus alijs suam valeant exequi actionem obiectione prolis illegittima quiescente, dummodo legitimitates per te, & dictos heredes, & successores tuos fiende, & premititur non preiudicent filijs legitimis, & heredibus, quin ipsi cum legitimandis huiusmodi aquis portionibus suis succedant parentibus, & agnatis. Natis tamen illustrium Principum, Ducum, Marchionum, Comitum, & Baronum dumtaxat exceptis. Non obstantibus in premissis aliquibus legibus civilibus, & municipalibus, constitutionibus, prouisionibus, statutis, privilegijs, et consuetudinibus quarumcumque Ciuitatum, Terrarum, seu locorum premissis, seu alter premissorum contrarijs, et specialiter non obstantibus C. de preac. Imper. offerend. L. nec damnosa, et L. rescripta, et C. si contra ius vel util. pub. L. fin. cum sui materia; et similiter, quod legitur in Anb. quibus mod. nat. eff. Leg. et quibus mo. nat. eff. sui per totum, et non obstantibus cap. naturales in decima Collatione de fundo fuerit controuersa, et de natalibus restituendis L. prima, et C. et L. fin. et ff. de ritu Nap. L. qui in prouincia S. Dinus, nec obstantibus alijs legibus, etiam si tales essent, que deberent exprimi, et de eis fieri mentio specialis. Quibus omnibus, et singulis obstantibus, vel ob stare ualentibus huic nostra concessiois, et eius effectui de certa nostra scientia, et de plenitudine Romana Regia potestatis in hoc casu dumtaxat totaliter derogatus, et derogatum esse volumus per presentes. Nulli ergo omnino hominum liceat huic nostra creationis, ordinationis, institutionis, erectionis, decreti, statuti, concessiois, largitionis, et derogationis paginam infringere, aut ei quouis ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem nostram grauissimam, et penam quadraginta marcarum auri puri, totiens, quotiens contrafactum fuerit se noverit irremissibiliter incursum summę medietatem Imperiali nostro Fisco, sine arario; reliquam uero partem iniuriam passorum visibus volumus applicatam. Presentium sub Regia nostra Maestatis sigillo testimonio litterarum. Datum Vratislavia Anno Domini millesimo quadringentesimo trigesimo nono die uigesimanona mensis Decembris Regnorum nostrorum anno primo.

Il sopraddetto Carlo dopo altre cariche esercitate con molta prudenza, & utilità del pubblico fu eletto dalla medesima Repubblica Ambasciatore al Papa l'an. 1447. come appare al libro intitolato dell'Elezioni, & altro d'Ambasciatori, riposto nelle Reformagioni all'Armario R. dall'anno 1435. all'anno 1460. onde non possiamo a bastanza descriuere le qualità d'un tanto Caualiere, con le quali ha illustrato perpetuamente la sua famiglia con fregi molto risplendenti.

Giouanni suo figliuolo fu tutto sagacità, e però impiegato sempre dalla sua Repubblica, e particolarmente si portò nel gouernare Montepulciano, con carica di Potestà, tanto egregiamente l'anno 1486. allora piazza di gran gellosia, che vi fu rimandato

dato con la medesima carica l'ann. 1491, si come il tutto apparisce al libro dell'Estrazioni del 1484. al 1493. e Francesco suo fratello figliuolo pure di M. Carlo fu ancor esso dotato di molta prudenza, come la dimostrò in tutti gli Offizij, e cariche, che gli conferì la sua Repubblica, e quella principalmente di Gonfaloniere, rinunziando sempre i gouerni delle piazze del dominio Fiorentino, come furono quella di Capitanato di Liorno, e quella di Capitanato della Cittadella d'Arezzo, conforme si vede al sopracitato libro.

Girolamo di Paolo di Iacopo Federighi fu ancor lui huomo insigne, molto intendente del gouerno politico, e dell'arme; e però fu inuiato l'anno 1492. Potestà di Montepulciano, piazza, che staua sempre negli occhi alla Repubblica di Siena, nel cui gouerno era molto necessaria la vigilanza, & vn'huomo guerriero, e pratico nella politica; e come tale fu l'anno 1497. creato Commissario Generale nella Romagna, come il tutto si caua dal sopracitato libro, e dal raccolto degli huomini illustri del diligente Francesco Rucellai; nel quale ancor si legge Tommato di Francesco Federighi alla cui vigilanza, & intendenza, fu raccomandata l'Armata della Repubblica, tenendo egli la carica di Commissario Generale nel Campo l'anno 1513.

Non si deuono tacere Giouanni Federighi, che fu Gonfaloniere di Compagnia l'anno 1372. e Potestà di Prato nel 1383. come al fascicolo B. 5. & al fascicolo C. 5. e Federigo di Iacopo Federighi Capitanato di Cortona l'anno 1472. come al lib. delle prouisioni del suddetto anno a 199. Giouanni di Luigi di Giouanni Federighi fu Prelato di S. Chiesa, e Cameriere d'onore di Papa Urbano VIII. Barberini, e poi Inquisitore di Siuiglia, & ancora viue Arcidiacono di Carmona nella Cattedrale di Siuiglia; e Piero di Giouanni Federighi arriuò, mediante il suo gran merito, ad essere Vescouo di Volturara; D. Paolo di Girolamo di Paolo, fattosi Monaco Vallombrosano, arriuò alla dignità Abbaziale; e nell'arme fu eccellente Baldassarri d'Alessandro di Giouanni Federighi, il quale col suo valore si rese famoso Capitanato.

La dignità Caualleresca di varij ordini, e Religioni, è stata più volte in questa famiglia, cioè due Cauallieri Gerosolimitani, o di Rodi, oggi di Malta; questi sono Fra Iacopo d'Antonio di M. Carlo, il quale nel 1505. era Commendatore di S. Lazzero di Volterra, e Fra Iacopo di Raffaello d'Antonio suo nipote, che viueua nel 1520. L'ordine di Callatraue è stato conferito due volte a persone di questa casata, cioè in Santi, e Luigi che fu Alcaide Maggiore di Siuiglia, fratelli, e figliuoli di Luigi di M. Giouanni di Paolo; e Girolamo fratello de' sopraddetti fu Caualiere di S. Iacopo Presidente del Consiglio di Granata, con altre cospicue dignità; onde in riguardo di questi Cauallieri la famiglia de' Federighi in Fiorenza, & in Spagna, non puole inuidiare di nobiltà alcun'altra. Ha la sepoltura in S. Croce, & in S. Pancrazio, doue si vede anche la lor Cappella, portando per arme otto palle bianche in Campo azzurro, auendola ne' tempi antichi di sei; come ben si vede in vna loro sepoltura antica ne' Chioftri di S. Croce, & in S. Pancrazio.

Imparentarono i Federighi con le nobili famiglie degli Albizi, de' Panciatici, de' Caualcanti, de' Tedaldi, de' Velluti, Tornabuoni, Gaetani, Nasi, Rossi, del Caccia, Fantoni, Buoni, Bartolini, Guicciardini, Couoni, Magli, Frescobaldi, da Vizzano, del Benino, Quaratesi, da Rabatta, del Giocondo, Canigiani, Gori, Caualcanti, Taddei, Gerini, Gondi, Francesi della Foresta, Buonafede, Carnesecchi, Capponi, Inghirami, Cortigiani, Corsi, Buondelmonti, da Filicaia, Medici, Biffoli, Guasconi, del Bianco, Cicciporci, Accolti, Carducci, Dini, Beneuicini, Bar-

di, Bartoli, Ridolfi, Corsini, Marsilij, Guidetti, Giraldi, Pandolfini, Ruccellai, Martelli, Lenzi, Machiauelli, Niccolini, Acciajoli, Segni, Parenti, Giugni, Martini, e molte altre; come tutte le nota Pier'Antonio dell'Ancisa nel suo spoglio, cauato dalla Gabella de Contratti.

Viue dunque la famiglia Federiga con gran decoro in Spagna, & in Fiorenza riceue maggiormente per vn nuouo splendore, che ha vltimamente mandato la persona del Senatore Giouanni Federighi, la di cui fama, per essere tanto nota, non ha la nostra penna lena sufficiente per esplicarla, e però tace, mentre da se medesima fauella, per essere state in questo grand'huomo tutte quelle doti, che si richieggono ad vn perfetto Ministro per bene esercitare qualunque carica di Principe grande, auendo egli portato il carattere di Auditore del Serenissimo Gran Duca di Toscana, e del Serenissimo Cardinal Decano; & ha esercitato la carica di Presidente del gouerno dell'inclita Città, e Stato di Siena, mai più ad altri conferita; nella quale, per la retta giustitia da lui amministrata, e per le grati, e suauj maniere da esso con tutti vsate, si è reso amabile appresso quella nobiltà, & ammirabile appresso tutto quel popolo.

FAMIGLIA BALDACCHINA.



I questa famiglia hanno scritto diuersi Autori circa la sua origine, facendola tutti originaria di Baldaccha Città nobilissima della Giudea; e Tommaso Braccioli nelle sue Istorie al cap. 11. profferisce l'infrastrate parole. Baldachini è Casato in questa Città ricco, nobile, & antico; alcuni dicono, che anticamente sono venuti da Baldaccha Città nobilissima della Giudea, & altri di Sammaria; furono già anticamente Signori di Castelli; cioè di Gherardo, come oggi ancora si vede il suo recinto, e certi corsi di muraglia in detto luogo, chiamato ancora oggi Gherardo, e di Modena, & è ancora detto Modena, luogo, e Villa di Cortona, de' quali luoghi ne tengo memorie in certe scritture, che M. Antonio Bernardino di M. Filippo I. V. D. Baldachini m'accomodò, &c. Iacopo Latino Romano nella sua Istoria stampata in Roma alla 2. parte, asserisce, che i Baldachini discendono da' Signori di Castel Gherardo, e più anticamente da Baldacca Città della Sammaria, di doue vennero ad abitare a Perugia; e si troua, che fino del 1325. erano Cittadini Perugini, e dipoi vennero ad abitare Cortona, e contrarre parentela con il Signore di Cortona, il quale maritò ad vno di essi vna sua sorella; e però gli donò la sua arme, che sono l'onde azzurre, e gli concesse con i suoi priuilegi la Signoria di Castel Gherardo; e per tanto nell'arme de' Baldachini si ve-
de l'istessa arme de' Casali fino a' tempi nostri, &c.

Errore vniuersale sembra, che sia degli Autori, il volere rinuenire alle famiglie principij remotissimi al nostro secolo, che possi immaginare intelletto vmano, per mostrare queste antiche più dell'antico, e che sia inarriuabile la loro Nobiltà; il che macchia non poco la verità delle case, che per se stesse sono chiare al maggior segno, e quando gli Scrittori sono arriuati al conoscere vna famiglia padrona di Castelli fino del secolo 1200. non sò, che possino innalzarla d'auuantageggio; onde se i sopradetti auessero fermato la loro penna, e prouata la Signoria de' Castelli di Gherardo,
e di

e di Modena alla famiglia Baldachina, non poteuano d'auuantaggio nobilitarla, con lasciare le fauole di Baldacca, e di Sanmaria, astrologando sopra il nome di Baldacchino, che è nome vsitato in altre Città, e non da Baldacca, come suppongono i suddetti, i quali per altro hanno molto bene affermato essere stata questa famiglia Signora de' suddetti Castelli; e la riproua è certa, non solo per l'antico, e continuo possesso de' beni, che in quelle parti questa famiglia ha posseduto, come in tutti gli instrumenti chiaramente si vede, e confinanti con i beni stabili posseduti da' Casali Signori di Cortona; per il che fa dubitare vna antica Conforteria tra' suddetti, e Baldacchini; e per che ciò non possiamo asserire, lasciamo questo maturare al tempo; ma per vna conferma de' priuilegi fatta da' Signori Casali, come Padroni di Cortona, e suo distretto l'anno 1408, a' 14. di Settembre a' Signori Baldacchini per l'esenzioni, e padronanza, che loro, e suoi Antenati hanno sempre auuto ne' suddetti Castelli di Gherardo, e di Modena; per il che si leua ogni dubbio di credere questa famiglia Signora, e Padrona ab immemorabili tempore di Gherardo, e di Modena; e perche questa scrittura, che si conserua nella Cancelleria di Cortona, è molto importantissima, si pone qui appresso,

S. M. D. A.

Magnifico, & gratioso dominationi vestrae Aloysio de Casalibus Cortonensi Soc. Domini Generalis breuiter exponit per Franciscum olim Ser Lippi Baldachini de Cort. vestrae dominationis deuotum, fidelem, & humilem seruitutem, quod ex consuetudine, & benignis institutis vestrorum progenitorum consuetum, ac seruatum est temporibus retro datis, quod possessiones Castri Gherardi, & Modene, seu qui illarum sunt Cultores, ut loca illa que sunt solitaria, atque siluestra habitetur, & propterea illustrata reddatur viatoribus tuta ab omnibus, & singulis oneribus, tam realibus, quam personalibus sunt immunes liberi, & exempti de prateritis, presentibus, & futuris; excepto quin de datio imponendo pro libra suarum possessionum, & bonorum mobilium pro offic. & provisionatis V. M. D. qua perpetua diu valeat, ut aptatis feliciter. Quare cum idem Franciscus in dictis territorijs Castri Gherardi, & Modene, certa pradiola dotalia teneat, & possideat, supplicat clementia vestrae quatenus dignemini sibi seu iure dictorum locorum laborationibus, & cultionibus eandem consuetudinem, quam immunitatem continuatis fauoribus, & gratijs confirmare. Et sic idem Franciscus, qui totus vester est, & filios, & quotidiana absequentia, & in . . . obligetur, & spei quam de benignitate vestra gerit fructum per effectus operum consequatur.

Aloysius de Casalibus Soc. de gratia speciali fiat, ut petitur.

Loco † Sigilli.

Bartholomaeus Cancellarius scripsi die 14. Septembris 1408.

Con queste cognizioni deuono i leggenti riflettere al Parentado seguito tra d'una famiglia Baldachina, e quella de' Casali Padrona di Cortona, e suo Contado, non essendo verisimile, che questa così nobile, e così potente, e per autorità, e per ricchezza, imparentare si volesse con vna famiglia disuguale alla sua, non essendo tampoco questa de' Baldachini numerosa, che potesse fiancheggiare nel Dominio quella de' Casali; onde maggiormente s'accresce la credenza negli huomini, che la famiglia Baldachina fosse tra tutte l'altre la più nobile, e potente, mentre se gli concede da' Casali vna dote così conspicua in que' tempi di 1110. fiorid'oro, come si cauaua dall'istro-

dall'Instrumento di quietanza, o riceuuta, che fa l'anno 1388. a' 26. di Settembre Francesco di Ser Lippo Baldachini, alla Signora Giouanna figliuola di Guglielmo di Vanni fratello d'Vgone Signore di Cortona, doue viene nominato il palazzo, con terre, e vigne, posto nella Villa Fractz Rinaldi; & vn'altro palazzo, con terre, vigne, selue, & altro, posto in vocabolo Castrì Gherardi; & vn podere con il palazzo posto in vocabolo di Modena, & altri poderi posti in varij vocaboli, & vna Casa nel Terziero di S. Vincenno dentro Cortona contigua a gli eredi di Ser Lippo Baldachini; e questa scrittura, con molte altre, si conseruano appresso il Sig. Pier Cammillo Baldachini, dalle quali apparisce essersi fatta la scritta del sopraddetto parentado l'anno 1376. a' 5. di Luglio in casa della suddetta Giouanna.

Il vedere poi ancora questa famiglia possedere gran beni stabili, e molte case nel Castello di Montecchio, come anche di presente possiede, conforme si legge al libro 24. fol. 107. de' Capitoli, posto nelle Riformagioni di Fiorenza fino dall'an. 1234. il quale corrispondeua alla città d'Arezzo, mi fa credere, che i Baldachini fossero della progenie de' Signori di Montecchio, auendo ancor essi Rainaldo; ma per non auere noi altra più certa cognizione non possiamo affermare, se non che Riguccio figliuolo di Rainaldo possedeua detti beni stabili, e case in detto Castello l'an. 1234. e che portò la ricognizione alla città d'Arezzo, con alcuni altri feudatarj il giorno di S. Donato Protettore di quella Città, tra' quali Rossano di Rainaldo per se stesso, e per Riguccio suo fratello. Onde non possiamo cominciar l'albero di questa casa, che da Rainaldo, che fiorì l'an. 1160. e Riguccio suo figliuolo l'anno 1200. del quale fu erede, e figliuolo Bartolo, che generò quel Baldachino da cui prese il cognome questa nobil prosapia; tanto più fu conspicuo, quanto, che fu graziato dalla Beata Margherita di Cortona, la quale, mediante la sua intercessione, appresso all'Altissimo, lo liberò da vna infermità incurabile, che gli minacciaua di momento in momento la morte; come si legge in vn libro scritto in carta pecora, con coperte di tauole, foderate di pelle, esistente nella libreria de' Frati Minori Osseruanti di San Francesco di Cortona intitolato, *Leggenda de Vita, & Miraculis B. Margheritę de Cortona*, scritta dal P. F. Giunta Confessore di detta Santa l'anno 1310. in circa al Cap. 11. car. 138.

D. Baldachinus de Cortona dum esset Pisis cum nobili viro D. Uguccio de Casali Capitaneo Pisanorũ sic intumuit crus eius, & tibia, quod affirmabant Medici cum tumor versus corpus excreset, ipsum penitus moriturum, maxime si ipse d. crus & tibiam fricare auderet; cum ille morbus per vim ad mortem deduceret Baldachinum predictum, quam fricatione aliqua tangeretur; inualecente autem egritudine prefatus iuuenis mori timens vouit Imaginem ceream ad S. Margharita tumultum destinare, si eum suis orationibus liberaret. Illoque sero Socium suum Ranaldum Christophori, ut cum custodiret secum in camera tenuit. Qui d. Baldachinus insoporatus accipiens linteamenta, fricare incipit crus, & tibiam fortiter plena manu, sed expergiscens a sopore non inuenit, quare se penitus fricauisse, qui non in memor prohibita fricationis socium suum cum timore capit vocare viriliter, ut lumen penitus apportando ei succurrere non differret, cõ per illam fricationem crederet illum morbum nimium augmentare. Ad cuius vocem subito idem Ranaldus exurgens accensis luminibus ad illum accedere non tardauit, sed intuens crus, & tibiam fideliter ipsius inuenit ipsum tam a tumoribus, quam a doloribus liberatũ. Mane autẽ facto de lecto consurgens, se libere induit, & ... qua propter de precepto gratas ad sepulchrum S. Marcherita promissam Imaginem destinauit, &c.

Il d. Bartolo si vede al Reg. di Cort. a c. 139. e 166. come Baldachino a c. 2. Conf. di

Cortona per il terziere di San Vincenzio, & al sopracitato luogo 139. e 166. sotto l'anno 1292. come anche nell'istromento della liberta di Cortona, concessa dall'Imperatore Errico VII. nella Cancelleria di detta Città, doue tra' testimonj si legge Baldachino di Bartolo; e nell'Archiuio di S. Domenico al num. 70. del 1313. si legge Ser Lippo di Baldachino di Bartolo, & al n. 113. del 1294. si legge Baldachino di Bartolo, il quale generò Filippo, e Rigo; questo si legge in vn contratto di dote di Donna Giouanna Casali moglie di Francesco Baldachini sopracitato; & in vn'altro contratto rogato da Ser Antonio di Niccolò di Vanni di Rinaldo, sotto l'anno 1387. per padre di Bartolommeo, e Geremia; come anche Filippo, o Ser Lippo in detto contratto di dote di Donna Giouanna Casali moglie del Capitano Francesco di Ser Lippo Baldachini.

Ser Filippo, o Lippo generò Geremia; Baldachino, Giouanni, e Francesco nominato ne' sudd. contratti citati, come marito di D. Giouanna Casali, i quali tutti si leggono nel testamento di Ser Lippo rogato nel 1378. da Ser Vguccio di Lando di Pepo d'Vgucione, che si conserua appresso il sudd. Pier Cammillo Baldachini; e Gio: si legge al libro Croce dello spedale grande di Cortona fol. 28. & al lib. Magnò di d. spedale; e di questo Gio: fu figliuolo Andrea padre di Mario, che generò vn'altro Andrea, della cui linea non vi è (per quanto è a noi noto) successione, e tutti si leggono nel testamento d'Andrea di Mario d'Andrea di Giouanni rogato l'anno 1527. da Pietro di Batista di Iacopo di Pietro del Mazzetta Notaro Cortonese.

Francesco sudd. generò Niccolò, Mario, Baldachino, Ottauiano, e Filippo, i quali tutti si leggono nel Consiglio del Mello da S. Gimignano, & in vn'altro Consiglio manoscritto, sottoscritto, e figillato da Benedetto di Iacopo Lischi Auuocato Volterrano, & in molti contratti di compromesso tra' sopradd. che si conseruano appresso il Sig. Pier Cammillo Baldachini, ne' quali oltre a' figliuoli di Francesco, vi si leggono altri figliuoli, cioè Guglielmino, Bartolommeo, Iacopo, e Giouanni, de' quali per non vederne generazione se non di Filippo, si tralasciano nell'Albero.

Filippo dunque generò Cammillo, il quale si legge de' Signori l'anno 1488. per Marzo, & Aprile nelle Riformagioni di Cortona, nelle quali si vede parimente Anton Bernardino suo figliuolo de' Signori l'anno 1498. pure per Marzo, & Aprile; e dal testamento di detto Cammillo si veggono suoi eredi vniuersali i sudd. Antonio, e Gio. Batista, essendo gli altri figliuoli morti, cioè Filippo, Mario Giorgio, & vn'altro Filippo. Anton Bernardino generò Cammillo, Gio: Batista, Pier Maria, Francesco padre di Baldachino, Federigo, e Filippo, i quali tutti si leggono in vna scritta di diuisione fatta trà di loro l'anno 1536. rogata da Bartolo Cappelli. Di Federigo nascono Pier Maria, e Anton Bernardino padre d'Alcide, e di Leandro, de' quali non si vede generazione.

Filippo sopraddetto fratello di Federigo generò Anton Bernardino, e Pier Cammillo padre di Filippo, che generò Pier Cammillo, Mario, Niccolò, Guido, Francesco, e Gio: Andrea, oggi viuenti, e tutti si leggono al libro de' Battesimi, & alle Tratte, & in molti contratti. Nella narrazione compendiosa degli huomini illustri di questa nobile famiglia potrà vedere chi legge, esplicato maggiormente l'Albero, che qui appresso si pone, lasciando diuersi collaterali, per non confondere l'Albero, di cui solo vna linea in queste parti viue con ogni splendidezza, e pieni di cupidigia, per immitare nell'eroiche azzioni i loro antenati.

Gio: Andrea Francesco Guido Pier Cammillo 1640. Niccolò Mario
 1 1 1 1 1 1

Alcido Leandro Filippo 1600.
 1 1 1

Baldachino Ant. Bernardino Pier Maria Pier Cammillo 1560. Anton Bernardino
 1 1 1 1 1 1

Francesco Federigo Cammillo Pier Maria Filippo 1520. Gio: Batista
 1 1 1 1 1 1

Gio: Batista Anton Bernardino 1480. Filippo
 1 1 1

Mario Cammillo 1440.
 1 1

Andrea Niccolò Mario Filippo 1400. Baldachino Ottavio
 1 1 1 1 1 1

Giovanni Baldachino Geremia Francesco 1360. Bartolommeo Geremia
 1 1 1 1 1 1

Ser Filippo 1320.
 1

Rigo
 1

Baldachino 1280.
 1

Bartolo 1240.
 1

Roffano Rigo detto Riguccio 1200.
 1 1

R I N A L D O

Fiori nel 1160.

Supposto il racconto con aggiungere il parentado fatto da' Casali con i Conti Guidi, & appresso con i Baldachini; e dopo nel 1406, quello, che fanno i Casali dando Piacentina figliuola di Rodolfo Casali Signore di Cortona a Paolo Guinigi Signore di Lucca con dote di 1000. fiorini d'oro; e del 1376. danno Giouanna Casali a Francesco Baldachini con dote di 1110. fiorini d'oro; sono queste tutte deduzioni di far credere la famiglia Baldachina, se non superiore, almeno eguale alle famiglie de' Conti Guidi, & a' Guinigi di Lucca, che sono delle più cospicue d'Italia, non che della Toscana, correndo benissimo l'argomento a simili; e però Cortona si puol gloriare d'auer oggi viuente vna famiglia, che puol pareggiare qualunque altra della nostra Toscana, al dispetto della scarsità delle scritture, nella quale si troua la città di Cortona, con le quali si farebbero da noi rintracciati principij lontanissimi da' nostri secoli, più di quegli, che da noi si rimoutra; e felici sono quelle patrie, che in se racchiudono Badie, e Chiese Cathedrali antichissime; poiche in queste si sono conseruate le più antiche scritture, che si trouano; e però ciascuna famiglia douerebbe, per conseruazione delle sue antiche memorie, riporre negli Archiuji di dette Badie, e Chiese, tutte le sue scritture,

Non possiamo dunque distenderci, come nell'altre, in narrare l'azzioni eroiche di tanti huomini illustri, che questa casa auerà prodotto, per la suddetta mancanza delle scritture, che non ci possono manifestare, nè tampoco le persone, non che le loro operazioni; onde non possiamo dire, che in ristretto, di quel primo Baldachino, da cui la casa ha preso il cognome, essere stato grand'huomo, mentre di esso si seruiua in tutte le spedizioni, e gouerni, quel grand'Ugucione Casali Capitano de' Pisani, e di tante altre Repubbliche; e Lippo suo figliuolo fu vero imitatore dell'azzioni paterne, poiche ancor esso fu guerriero, e portò l'arme a fauore dell'Arciuescouo di Milano, essendo della fazione Ghibellina, & insieme con gli altri Ghibellini Aretini andò ad assaltare Arezzo del mese d'Ottobre l'anno 1351. e però fu bandito, e rimesso poi per la pace seguita trà l'Arciuescouo di Milano, & i Guelfi; la qual pace apparisce al fol. 94. del lib. 13. de' Capitoli nelle Riformagioni di Fiorenza, doue si vede tra' seguaci de' Casali Ser Lippo Baldachini di Cortona. Questo personaggio essendo di grand'autorità, e di grand'esperienza nel negozio, e praticissimo degli affari politici, e di guerra, fu inuiato dalla sua Comunità di Cortona Ambasciatore a Carlo Re de' Romani, come si legge nelle sopracitate Istorie. Fu anche in gran stima appresso i Perugini, che lo fecero loro Cittadino del 1361. come si legge in libro magno dictæ Ciuitatis Perusinae.

In nomine Domini. Amen. Anno Domini millesimo trigesimo sexagesimo nono Ind. v. i. tempore Domini Urbani Papa Quinti, die v. i. mensis Martij. Cum per formam reformationis generalis adunantia Populi Perulini solemniter celebrata, sub anno Domini millesimo trigesimo sexagesimo tertio, die xx. mensis Iunij, de qua originaliter patet manus Michaelis olim Greco de loco Notarij, & tunc Cancellarij Communis Perusie subscriptus manu Philippi Matthai de Florentia Cancellarij dicti Communis Præuisum ordinatum, & reformatum extitit q. Prouidus Vir Ser Lippus Baldachini Notarius de Cortonio, & quidem sui nepotes ascendentes, & posterij ad ciuilitatem, siue Ciuitadinantiam Ciuitatis Perusie, & ad omnia, & singula beneficia ciuilitatis Ciuitatis eiusdem recipiantur, & admittantur. Et ex tunc auctoritate dicta adunantia Cives effecti, & admissi, & recepti sint, & esse intelligantur ad dictam Ciuitadinantiam, & ad beneficia ciuilitatis, & Ciuitadinantie d. Ciuitatis Perusie, & prout in d. reformatione decla-

*declaratur: Idcirco Ser Lippus Baldachinus Notarius de Cortboniopredictus personā-
liter existens coram prudenti viro Vgolino Baldoli de Perusia Officiale deputato super
Cattastro dicti Communis Perusia, vna cum Io: Pauli eiusdem Collega volens d. Ser Lippus
beneficio dictae Ciuitadinantiae, & ceterisque in dicta reformatione continentur effectua-
liter gaudere petijs per ipsum Officiale eiusdem Ser Lippo libram fieri in Ciuitate Pe-
rusia in Porta S. Angeli, & Parochia S. Donati, & inter Ciuēs eiusdem Portae, & Pa-
rochie allibrari, & acattastari secundam formam dictae reformationis, & Statutorum
Communis Perusia, & dicta materia disponentium; Cum ipse Ser Lippus intendat bona
stabilia in Ciuitate, & Comitatu Perusino, & pro ipso datas, & collectas, & alias fa-
ctiones, & onera facere, & subire, tanquam ipsi Ciuēs Ciuitatis predictae; & paratum
se offerat idonea satisfacere de soluendo dictas datas, & collectas, & alias facere factio-
nes praedicta libra, & Cattastro sibi fiendo secundum formam dictorum Statutorum.
Qui Vgolinus Officialis predictus audita petitione dicti Ser Lippi, & visa inspecta, &
examinata dicta reformatione, de qua supra fit mentio, habitoque super praedictis so-
lemni Consilio peritorum iuris ex omni auctoritate, & arbitrio eidem a Comuni Perusia
in hac parte commissis pronunciauit, & declarauit dictum Ser Lippum allibrandum,
& acattastandum esse in dicta Ciuitate Perusia, & in dicta Porta, & Parochia; &
mandando mihi Mathaeo Notario infra scripto quatenus ipsum Ser Lippum allibrare, &
acattastare in Ciuitate Perusia in Porta, & Parochia praedictis, & inter Ciuēs dictae Ci-
uitatis eiusdem Portae, & Parochiae sibi libram facere cum xxv. libr. ad grossam; quem
Ser Lippum ego Mathaeus Notarius infra scriptus mandato dicti Officialis allibraui in
dicta Porta, & Parochia, & sibi libram dictarum xxv. librarum feci. Qui Ser Lip-
pus promisit mihi Mathaeo Notario infra scripto tamquam publica persona stipulantis
vice, & nomine Communis Perusia soluere omnes, & singulas datas, & collectas, & alias
facere, &c. Pro quo quidem Ser Lippo, & eius precibus, & mandato Ioannes Vgolini
Arengutij de Perusia Porta Sancti Angeli, & Parochia S. Christophori extitit fideius-
sor. Qui promisit, &c.*

Mathaeus q. Ser Lioli Notarius Script.

Et ego Mizautius Bertuldi.

Il tanto famoso Baldo fa menzione del sopraddetto Ser Lippo, e della famiglia
Baldachina nel Consiglio 61. del libro 1. che dice: *Ser Lippus Baldachini decessit com-
dito testamento, quod vobis demonstratur in publicam formam, in quo fecit mentionem
de Francisco filio suo, vt in ipso latius continetur; item de quatuor filiabus suis, & duo-
bus filijs, vt in ipso testamento a plenius, & serius continetur, &c.* & in altri luoghi;
come ancora ne' Consigli del Nello, dell' Accolti, e del Litci, & il Zabarella, che
tutti trattando di questa famiglia Baldachina la chiamano nobile.

Francesco suo figliuolo non fu niente inferiore al padre, poiche fu huomo sagace,
e molto stimato nella sua Città di Cortona; e fu quello, che meritò d'imparentarsi
con i Casali Signori di Cortona, con vna dote da Principe in que' tempi, come si è di
sopra rimostrato; e se non fosse stato huomo segnalato, e di seguito, non sarebbe sta-
to tanto in concetto de' Signori Casali, i quali, & in specie Aloisio Casali, come
Signore di Cortona, concessero a questo Francesco Baldachini per auer goduto i
suoi Antenati sempre l'esenzione de' datij, & imposte, tanto reali, che personali, che
sieno immuni sopra i beni del Castello Gherardo, e Modena; e confermorno la me-
desima esenzione, non solo a questo Francesco, ma ancora a tutti i suoi figliuoli, co-
me si è da noi di sopra mostrato; onde i Signori Casali non poterono sdegnarsi d'im-
parentare

parentare con loro, con l'assegnazione di sì gran dote, e la loro arme medesima, che ancora la portano in quartata, con i sopraddetti priuilegij, & esenzioni, sopra i detti luoghi di Castel Gherardo, e di Modena, goduti prima da gli Antenati del sopraddetto Francesco, del quale, come raccontano li sopracitati Istorici, & in particolare Iacopo Lauro Romano al 9. foglio della prima parte, così parla. Occorre, che in quel tempo Ladislao Re di Gerusalemme, e di Sicilia assediò la città di Cortona procurando, mentre non poteua pigliarla a forza, per essere situata in luogo forte, & alto, di necessitarla a renderfi per mancanza d'acqua, e d'altre cose necessarie; e per ridurre i Cortonesi più facilmente alla sua deuozione, cominciò a dare il guasto a quella campagna; la Città per tanto mandò al Re Ambasciatori il Capitan Francesco Baldachini, e Niccolò Venuti suoi Cittadini; e finalmente dopo diuersi trattati fu concluso l'accordo, & il Re s'impadronì della Città, e mandò Luigi Batista Signore di Cortona prigionie a Napoli; e questo successe nel 1409. Sì che questo Francesco, oltre l'essere Capitano, e guerriero, fu anche persona d'autorità, e di gouerno, e molto reputato da' suoi Concittadini; per la quale questa famiglia riprese il suo primiero lustro, con la conferma de' suoi antichi priuilegij.

Geremia figliuolo di Rigone di Baldacchino, renunziando alle pompe del Mondo, pigliò l'abito della Religione de' Zoccolanti, e chiamatosi Frà Giuliano, fece sì gran progressi in essa con le sue virtù, e santi costumi, che riportò molte cariche cospicue, come fu quella di Vicario della sua Prouincia per tre volte, doue compose molti libri corali; e perche morì in concetto di santa vita, si vede fino a' tempi nostri il suo ritratto in pittura, & in stampa, sotto il quale si legge, Beato Giuliano della nobile famiglia Baldachina di Cortona.

Filippo d'Anton Bernardino Baldacchini si diede totalmente alle lettere, nelle quali comparse eminentemente al pari d'ogn'altro de' suoi tempi nella lizza del Dottorato; e reso famoso per diuersi rincontri, fece arriuire la sua fama all'orecchie del Pontefice, e portato dal Cardinale Passerini suo zio materno, Papa Clemente VII. de' Medici gli diede diuersi cariche; fu Protonotario Apostolico, e Referendario, dopo di essere stato creato Conte dell'Aula Lateranense, e nobile, con ampia facultà di addottorare in qualunque scienza, di creare Baccellieri, Notarios, & Tabelliones publicos, nec non Iudices ordinarios, di legittimare bastardi di qualunque genere, come nella sua patente si vede in data del 1515. e del 1521. fu creato Conte Palatino, Caualiere Aureato, e Familiare di Papa Leone X. come nel suo priuilegio si legge, essendo appresso il Sig. Pier Cammillo Baldachini, & in virtù de' sopraddetti priuilegij creò il giouane Baro Iulij de Vrfellis de Cortonio in Notarium, siue publicam Tabellionem, & Iudicem ordinarium; dopo fu impiegato dal Cardinal Passerini suo zio, mentre fu fatto Legato di Perugia, dell' Vmbria, e di tutta la Toscana, e creato suo Vicelegato, come l'attesta il sopraddetto Istorico nella 2. par. con queste parole. Filippo Baldachini Dottore di Legge fu huomo di molta dottrina, e gran giudicio, e gouerno; fu Vicelegato, e Governatore di Perugia per il Cardinale Passerini, e mandò alle stampe diuersi opere, &c. & in vna patente, che si conserva appresso il detto Pier Cammillo Baldachini, si legge: *Eximio, ac Clarissimo vtriusque iuris Doctori D. Philippo Baldachino de Cortonio nepoti nostro dilectissimo, ac in dicta, & alijs Cinitatibus, Terris, & locis dicta Prouincia Vmbria, eorumque Comitatus, & districtibus maleficiorum Commissario nostro generali, nec non pecuniarum, & honorum omnium ad Apostolicam Cameram, seu ad nos ratione penarum dictorum maleficiorum pertinent.*

pertinentium Depositario similiter generali, &c. Datum Florentia, in Palatio vestrae solite habitationis die prima Iulij 1526.

In questo anno pure fu eletto Vescouo d'Assisi, come per sue Bolle in mano del sopraddetto Pier Cammillo Baldachini, ma non ne prese il possesso, come anche Governatore della Città di Todi l'anno appresso, come per suo Breueto in data de' 27. Aprile; ma vedendo egli, che la sua Casa si andaua perdendo, risolse prendere moglie, da cui ne nasce la sola linea, oggi viuente; fatto dunque padre di famiglia, la sua Città di Cortona, auendo questo sì gran soggetto, se ne serui, come se fosse vn'altro Demostene, in tutti gli affari della Comunità; onde nel 1530. fu spedito da essa Ambasciatore insieme con Pietro Boni alla Repubblica Fiorentina, come apparisce dalle lettere, che si conseruano appreso il suddetto Pier Camillo; & operando l'operabile per la sua Comunità, questa l'elese ancora l'anno 1531. con Euangelista Rodolfini, con il medesimo carattere d'Ambasciatore alla sopraddetta Repubblica Fiorentina; & essendo in gran stima appreso il Cardinale Ipolito de' Medici, & a tutta la Casa medicea carissimo, operaua a marauiglia con i suoi negoziati; e però la sua Città conoscendo quanto di uile era questo personaggio in procurare tutti gli auantaggi possibili al pubblico, l'elese Ambasciatore Residente senza compagno in Fiorenza, concedendogli ampia autorità in tutte le commissioni, doue si rese immortale con le sue singolari prerogatiue; questo ottenne la rinnouazione della Nobiltà Perugina da quella Città, che è delle infra scritto tenore.

In nomine Domini. Amen. Anno Domini 1525. Ind. 13. tempore Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Clementis Diuina Prouidentia Papa Septimi, die uerò tertia Octobris. Conuenientibus in unum in Palatio publico in Curia, seu audientia la sala verde, ante Cappellam vulgariter, nuncupata Magnificis Dominis Prioribus, omnibus x. frequenter, & congregato Senatu Magnificorum Dominorum Consuluum Mercantie Auditorum Cambij Camerariorum aliarum artium Ciuitatis Perusie n. 37. qui legitimus habetur iure municipali Perusinarum, pro huiusmodi rebus recernendis in dicto More Patrio Concilio iussu, & mandato imprimis Magnifici Viri Domini Petri Squarcelupi Florentini, nunc Perusie Pretoris, & deinde prefatorum Dominorum Priorum precedenter tamen auctoritate, & consensu Reuerendi Domini Praesidis, seu moderni Locumtenentis Perusie Generalis. Qui Domini Priores, & Camerarij cupientes inherere Maiorum nostrorum vestigijs, qui praclaros, nobilesque viros, & de Republica nostra; summè benemeritos, colere, ac venerari, semper soliti sunt, et animas nostrorum Ciuium, si non zelatores gratia, saltem non immemores beneficij, attestatoresque debiti illos esse ostendere, semper annexi sunt. Volentes insuper non solum praclare hanc Perusini Populi gratitudinem declarare, sed Ciuitatem ipsam summis generosisque Viris replere, qui illam non minus generis nobilitatis, quam rerum gerendarum experientia, atque omni virtutum ornamento decoretur, & amplificetur. Cum igitur innumerabilia extare perspiceretur in hanc Ciuitatem Perusinam, an merita, atque beneficia non vulgaria Excellentissimi utriusque Iuris Consulti Protonotarijque Apostolici Reuerendi Domini Philippi Baldacchini, nunc in illa pro Reuerendis. in Christo Patre, & Domino Dom. Siluio Passerino Diuina miseratione tituli S. Laurentij in Lucina Praesbytero Cardinali Tusciae Vmbriaeque Legato Apostolico de latere meritissimo Locumtenentis Generalis, atque etiam cognoscerent illam non solum nobilitate familia, sed integritate animi, aequitate singulari, praecipuaque de-
xteritate

xteritate, ceterisque Diuinis virtutibus, quas in gerendo presidatum iure dicendo, in administranda iustitia; semper pro se tulit, ita eximie prestare, ut inde ornamentum singulare, ac immortale decus, huic Vrbi, accessurum esse, sperare debeat; si inter originarios Patriciosque Ciuēs Perusinos aduocetur, & adscribatur, cumq; etiam nihil modo magis opportunum se offerret, quo melius, & efficacius, mentem, sensusque propensiores, prouaque voluntatem, atque animam ad grata paratum premere, & non solum se ipsos, sed Ciuēs omnes illorum filios, posteritatemque totam obnoxiam, exhibere, & in tanti gratiam celebrare. Maturo prauio Consilio, vltro, citroque dictis sententijs inter Dominos Priores de more reposita, & concordibus suffragijs obtenta; & hodie inter prefatos Dominos Camerarios referente, atque omnium sententiam rogante Domino Hieronimo Montesperello Senatus Principe, inter acta, & discussa, tandem pro omnia 37. suffragia affirmatiua; more solito secreta, collecta, nullo in contrarium repperito approbata, & decreta fuit; quapropter dicti Magnifici Domini Priores, & Camerarij predicti vigore cuiuscumque auctoritatis, & arbitrij coniuncti, vel diuisi attributi, ex forma statuti Ciuitatis predicta, prefatum Reuerendum Dominum Philippum Locumtenentem fratres, & nepotes, posteritatemque illorum totam ex illis per rectam lineam in Baldachina familia, descendente Perusina Ciuitate donauerunt, & illos inter Ciuēs alios originarios receperunt, atque eos inter numerum illorum aggregandos recipiendos, connumerandos censuerunt, & tanquam constat in annalibus Baldachinos ad hoc Perusina Ciuitatis munus adscitos esse admissos, tamen si quid forte nunc munus legitime per actum esset, & longa temporis vetustate, ex hominum memoria deletum, & modo incognitum foret, iterum prefatos ad illam reduxerunt, renouauerunt, & pro Ciuibus originarijs, & vetustissimis haberi voluerunt, & decreuerunt Baldachinamq; familiam modo a Coritanis ad Perusinos commigrantem inter patritias potissimas, & nobilissimas reposuerunt, atque connumerauerunt eo modo ordine, forma, & efficacia, quam melior, latior, plenior, unquam posset inueniri, aut excogitari, ut omnes, & singuli defectus, qui in praemissis possent contingere, aut euenire, quoquo modo abolerentur, atque irritentur, & actus iste, & hoc in vim perpetua legis decretum subsistat in iuribus suis, & plenam consequatur iuris, & roboris firmitatem perpetuis, futurae temporis valituram, concedentes insuper eis non solum ius ipsum Ciuitatis, sed impartientes privilegia, indulta, honores, beneficia, ius gerendi Magistratus, vectigalit, Prouentusque omnes publicos, cum alijs intercipiendi Mens, Templis, Vijs, Agro, Solo Ciuitatis videnti; locum, & regionem pro habitando, & domicilio construendo ad libitum eligendi edes sibi posterisque suis commodè edificandi, & omnia demum alia gerendi, qua alijs Ciuibus originarijs praesertim Patritij, & Nobilioribus gerere, & facere iure Comuni, vel Municipali ipsius Ciuitatis cenceduntur, & permittuntur omni meliori modo, &c.

Ego Hieronimus quondam Ser Ruberti de Follerijs de Perusia Porta publicus, & imperiali auctoritate Notarius Iudexque ordinarius, & nunc Notarius, & Secretarium Magnificorum Dominorum Priorum per omnibus, & singulis.

Non parlo di Cammillo Baldachini huomo ricco, e molto in istima nella sua patria, che fu vno degli ostaggi, che la città di Cortona diede al Principe d'Oranges, come ce l'addita la sopracitata Istoria, insieme con Andrea di M. Lodouico Alfieri, Euangelista di Francesco d'Euangelista Rodolfini, Ceciliano di M. Pier Lorenzo Vagnucci, Filippo Baldelli, Niccolò di M. Marco Laparelli, Niccolò Catani, Domenico Pontelli, Luca Daibi, e Bernardino Mancini. Nè tampoco diciamo di Pier Maria figliuolo

figliuolo d'Anton Bernardino Canonico della Cattedrale di Cortona, e Protonotario Apostolico di Papa Leone X. che per essergli così caro, lo dichiarò suo Prelato familiare; come per sue patenti si legge appresso il suddetto Pier Cammillo, come anche, che fosse Governatore di Reggio per testimonio di sue lettere appresso detto Signore; e Filippo di Pier Cammillo eccellente Filosofo, serui l'Eminentiss. Cardinale Giustiniani di Mastro di Camera; e dopo fu fatto Gentiluomo del Serenissimo Gran Duca di Toscana, che l'onorò poi della carica di Proueditore Generale delle Fortezze nella Citta, e Stato di Siena; come per sua patente.

I suoi figliuoli viuono oggi con splendidezza, e particolarmente Mario, che in sua giouentù fu Paggio del Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo di Toscana, seruendo ancora il Serenissimo Principe Mattia, il quale vedendo il giouane molto applicato, lo portò ad vn luogo di Segreteria, nella quale riuscendo a marauiglia, fu inuiato, per maggiormente sperimentarlo, dal sopraddetto Sereniss. Gran Duca in Francia per Segretario dell'Ambasciata; e di quì passò in Spagna con la medesima carica per l'istesse AA. SS. e poco dopo vi restò Residente per la partenza dell'Ambasciatore, di doue poi fu richiamato dal Gran Duca alla Corte, per seruirsi di esso nella Segreteria, doue esercitando la carica di Segretario, come di presente con gran puntualità l'esercita, auendo faticato in essa dal 1636. in quà; auendo anche seruito di Segretario pure il suddetto Serenissimo Principe Mattia; e dopo gli venne appoggiato gli affari della Citta, e Stato di Siena, quegli dello Studio di Pisa, dell'Azienda delle medesime Altezze Serenissime, e di tant'altre, sempre con carica di Segretario, come ogni vno vede, e sà, essendo stato però remunerato da questi Serenissimi Padroni della Badia di Cornianano, per le tante fatiche fatte, secondo il solito di questa Augustissima casa de' Medici, che non lascia in fine d'esercitare tutti quegli atti di generosità, che vn Principe Grande suole costumare.

Risplendette in lettere Niccolò suo fratello, il quale applicatosi all'vna, e l'altra legge, vestendo l'abito Ecclesiastico, conseguì l'Arcidiaconato della Chiesa Cattedrale di Cortona, della qual Citta essendo Vescouo Monsignor Filippo Galilei, volle seruirsi di questo gran soggetto, eleggendolo suo Vicario Generale, che l'esercitò con sua gran gloria; ma volendo esso vscire di Patria, per farsi cognito nelle Citta grandi, venne in Fiorenza, & applicatosi all'Auuocazione, viene stimato da tutti per vn gran Legista, e molto pratico ancora nel foro Ecclesiastico, come l'ha fatto conoscere, mentre esercitò la carica d'Auditore di questo Monsignor Opizio Pallaucino Nunzio Apostolico appresso queste Sereniss. Altezze di Toscana, in assenza del Sig. Felice Monfacchi, il quale ebbe l'onore di seruire il Sereniss. Cosimo III. oggi Gran Duca di Toscana, ne' suoi lunghi viaggi dell'Europa, degno in vero, e per lettere, e per costumi di tale elezione; onde il sopraddetto Monfig. Nunzio, che è vno de' più gran letterati tra' Prelati di S. Chiesa, di vna vita integerrima, e trà gli affabili affabilissimo, senz'alterare punto quella grauità del gran posto, che tiene, resosi vniuersalmente amabile, & acclamato a marauiglia; conobbe bene questo soggetto in pratica, che l'ha voluto in fine eleggere vno de' due Auditori suoi, soliti in questa Nunziatura.

Pier Cammillo pure suo fratello maggiore dotato anche esso di spiriti nobili, e generosi, mostrò gran prudenza fino negli anni più giouenili; il quale stradatosi nella carica, che teneua suo padre, si abilitò al riceuere la carica di Commissario di Val di Chiana per il Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo; e dopo conseguì

dal medesimo la carica ancora di Proueditore delle Fortezze di Cortona, appresso l'essere stato impiegato dalla sua Città in molti affari; fu da questa eletto Ambasciatore al Serenissimo Gran Duca di Toscana suddetto per trattare negozj molto ardui per la sua Patria, che non poteua riuscire, che glorioso per l'esperienza, che n'auena, essendo stato prima in vna Corte di Roma, doue col suo gentilissimo trattare si cattiuò l'amore di molti Cardinali Principi, e Prelati, protetto però sempre da questa Altezze Serenissime di Toscana, con il cui calore perfezionò quel tanto, che voleua in detta Città. Egli è ancora perito nelle materie d'antichità, da cui molti lumi abbiamo riceuuti attenenti alla materia di che trattiamo.

Guido fratello de' sopraddetti, ebbe l'onore d'essere eletto Scudiere del Serenissimo Principe Mattia; e tutti gli altri insieme da noi posti nell'Albero, viuono con splendore, nutrendo tutti spiriti generosi, e cupidi di gloria, per immitare l'eroiche azioni de' loro antenati.

Questa famiglia in fine ha imparentato con i Cafali Signori di Cortona, con i Marchesi di Petrella, con i Nucciarelli Signori di Fasciano, con gli Alfieri, con i Tommasi, con i Passerini, co' Vagnucci, con i Sernini, e con i Squatrini, le quali sono tutte famiglie nobili di Cortona, & altre; che per non annoiare chi legge, si tralasciano.

FAMIGLIA DE' PICHI.



PVESTA Famiglia nella città del Borgo S. Sepolcro ha sempre ab immemorabili tempore, tenuto i primi gradi al pari d'ogni altra patrizia Borghese, fino da' primi giorni, che cominciò ad abitare il suddetto Borgo, come si prouerà appresso. E perche vno Scrittore moderno ha ardito di profferire di questa Città: *Quod nulla spectabili Antiquitate nobilitetur*, (parole in vero troppo pregiudiciali, non solo a questa famiglia; ma a tutte l'altre nobili di detto luogo) ci è forza mostrare, prima d'ogn'altra cosa, che l'Autore predetto, è stato meglio informato della nobiltà de' Cittadini, che dell'esser riguardeuole della Patria di essi; poiche nel 3. tomo della sua opera, facendo poco conto di questa Città; come, che in essa non sia cosa degna di memoria antica, e nobile, la lascia quasi che in abbandono; e nel 7. tomo poi dell'istessa opera, chiama nobile la famiglia de' Pichi della città di S. Sepolcro antica patria di detta famiglia. Malamente accordano insieme, al mio giudizio, queste proposizioni, che i Cittadini siano nobili, e la Patria di loro non degna di memoria; essendo, che i luoghi dalle persone, e le persone da' luoghi pigliano le loro denominazioni; e che chi ha i suoi principij nobili con la continuata serie d'azioni eroiche, e riguardeuoli, deue a forza chiamarsi nobile; e se il continente vanta le medesime qualità del contenuto; perche questo torto a quell'antico, e degno luogo? E a chi non è palese, che la città del Borgo S. Sepolcro è l'antica Biturgia? Ogni Scrittore, tanto antico, che moderno, la tiene per tale, o almeno in sù le rouine di essa esser stato fabbricato; che più? L'istesso Tolomeo, e tutt'i suoi Commentatori afferiscono esser il Borgo S. Sepolcro l'antica Biturgia, e tale la chiama il Cluuerio; e F. Leandro Alberti non dissente da' suddetti, nè tampoco l'Ortelio nel suo Teatro, chiamandola accertatamente Biturgia sotto i Toscani.

La proua di questa verità vien cauata dalla testimonianza, che a dispetto del tempo si conferua ancora in vna lapide, che si legge in detta città di S. Sepolcro, posta vicino al portone del Palazzo Vescouale.

D. M.

Q. Volcacio Q. F. celeri Militi Coh. VIII.

Pater Beneficiario Tribuni vii. Attici.

Militauit vii. annis, vixit annis xxv.

Di questa famiglia Volcatia n'abbiamo scritto nel nostro primo Volume, la quale passando dall'Vmbria a Roma, fu arrolata nel numero delle famiglie Consolari Romane, auanti Cesare Augusto; e fu allora quando i Romani, auendo domata l'Vmbria, e poi la Toscana, fecero Roma patria comune; e perche gli Aretini furono gli vltimi a fogggiacere, e più volte tentarono di riacquistare la lor perduta grandezza, come si legge in più luoghi di Tito Liuiio, e nell'Epitome di Liuiio Floro, mandarono al Borgo S. Sepolcro, allora Biturgia, il sudd. q. Volcatio con la sua Corte, composta di 666. Soldati di presidio in d. luogo, acciò non si riunisse questa a gli Aretini, essendo Colonia loro, come si dirà appresso; e riceuendo Biturgia da questo valoroso Campione, che aueua militato sei anni in Attico, la sua conseruazione, creffero i Biturgesi la sudd. lapide, come benefico alla loro Patria, essendo vissuto nell'arte militare 25. anni. Si che da questa si argomenta l'antichità del Borgo S. Sepolcro, allora d. Biturgia, auanti l'arriuo de' santi Pellegrini, e ne' tempi della grandezza, e potenza Romana, fiorèdo nel tempo di quello inuitissima Repubblica; anzi si proua, che la sudd. Biturgia fu in essere, e fondata da gli antichissimi Toscani, auanti il nascimento della sudd. Repubb. Romana; poiche Biturgia si legge essere stata la prima trà le Colonie seminate da gli Aretini, che molte furono, e nella Lombardia, e nel Latio, nel Regno di Napoli, & in Sicilia; ma prima nella Toscana, & Vmbria; come ciò l'asserisce Curzio Inghirami ne' suoi scritti, e Lodouico Iacobilli in più luoghi, doue tratta de' Santi, e Beati dell'Vmbria; & in vna Cronica della città di Fuligno si vede chiamato il Borgo S. Sepolcro Biturgia, antica Colonia degli Aretini. Che più? Il discorso naturale ce l'insegna; essendo questa lontana d'Arezzo non più, che 15. miglia, & abitata sempre da molte famiglie già feudatarie della Rep. Aretina; e tanto più conosceranno questa verità i leggenti, se rifletteranno a quella iscrizione da noi riferita nel Primo Volume, trattando della famiglia Annia in persona di quell'Annio Aretino, vno de' due fondatori della città di Tiferno, oggi città di Castello, che stà nella facciata di S. Florido Cattedrale dell'istessa Città, fino al di presente stà affissa, per la quale niuno potrà negare, che quel Paese non fogggiacesse a gli antichi Toscani, prima della potenza Romana, e che girando i suoi confini dal Monte S. Maria al lago di Perugia, non fosse il vecchio territorio degli Aretini; come in tutti quegli Archiuj d'Arezzo si legge fino del secolo del 900. Si che non è marauiglia, che questa città del Borgo San Sepolcro, anticamente Biturgia, fosse ripiena di nobili famiglie Aretine; e che da queste poi independentemente fosse gouernato a modo di Repubblica, come in effetto fu; leggendosi chiaramente nelle Riformagioni di Firenze, & in quelle del Borgo S. Sepolcro, e negli Archiuj d'Arezzo, che questo luogo faceua i suoi Consigli, e Magistrati da per se stesso; onde con verità infallibile si puol dire, che il continente, & il contenuto ha i suoi principij antichi, e nobili. Ma dato, e non concesso, che il Borgo San Sepolcro principiasse dalla venuta de' due Santi Pellegrini Arcano, & Egidio, il qual fatto vien riferito da molti, e molti Scrittori; asserendo

tutti; che questo nuouo nome di S. Sepolcro fosse imposto per il Miracolo delle Reliquie portate da Terra Santa da' sopraddetti Pellegrini, i quali posatisi appresso Birturgia per prendere qualche riposo, successe il miracolo descritto da cento penne; per il qual fatto concorsero molto popolo, e fu necessario fabbricare diuerse abitazioni; certo'è, che queste non poteuano esser fatte, che da gli huomini delle vicine contrade, ricchi, e potenti, per ricettacolo, e comodità de' popoli più lontani concorrenti a così gran diuozione; e per le scritture degli Archiuj, e di Firenze, e d'Arezzo, sappiamo benissimo, che in queste parti abitauano alcune famiglie nobili, e potenti Aretine, le quali a guisa di Regoli, con fortilizj, e grosse torri, godeuano i loro territorj, difendendogli da qualunque ostilità di fazione diuersa, non cedendo questi ad altri potenti Aretini, che trapassauano con i loro dominij fino di là dall'Alpe, con il possesso ancora della Massa Trabaria, come da noi si è scritto nell'Istoria d'Arezzo, con la proua di scritture autentiche, che si conseruano ne' precitati Archiuj; e trà gli altri, che signoreggiuano questi luoghi furono i Barbolani, con il dominio della grossa terra d'Anghiari, e della forte piazza di Montauto; come ancora furono potenti in quelle parti i Tarlati padroni di Monte Casale, e della forte piazza di Pietramala da loro edificata. La famiglia de' Conti di Monte Doglio scaturita da que' Signori antichissimi di Catenaia, moltiplicata poi in diuerse Conforterie; d'vna delle quali, erano i Signori della Faggiola, dominando questa tutte l'Alpi, scendendo fino in Romagna; la famiglia de' Barbolani non contenta di dominare tutta la costa d'Arezzo con la Valle di Chio, che tirando per la Montagna di Cortona alla volta del Monte S. Maria, arriuaua fino a' confini del Borgo; & i Longobardi di Celle con la loro Signoria di Citerna, entrauano ancor essi nelle viscere del territorio del Borgo, dominando fino al Fiume della Souara. La famiglia de' Pichi ancor essa molto si dilatò in queste parti, che col possesso di più luoghi, e particolarmente del forte Castello dell'Afra, dominaua quasi tutta quella riuiera; il qual Castello in processo di tempo fu poi chiamato Corgiolo, il di cui possesso è di essi Pichi fino al tempo d'oggi; che fussi di gran considerazione questo Castello niuno lo potrà negare, per le vestigi forti ancora rimaste, con vna grossa, & alta torre, & altre fortificazioni ancora in buon'essere. E tant'altre famiglie, come i Conti Palamidessi di Metula, i Bernardini, i Boccognani, i Platanelli, & altre famiglie primarie, che tutte dominauano, e possedeuano attorno al Borgo, luoghi forti, & inespugnabili, i quali tutti d'accordo fabbricarono molti edifizj, per dare comodità a loro stessi, & a' forestieri, ritornando ad abitare in que' luoghi quasi distrutti, e abbandonati, per le gran guèrre, che poco dianzi aueua patito l'Italia tutta; Che però il sopracitato Incobilli grand'Antiquario dell'Vmbria, fondatosi nella predetta Cronica di Fuligno, dice nel 2. Tomo delle Vitè de' Santi, e Beati dell'Vmbria fol. 31. che nel 1109. fu vnito il Monastero di Valdicastro Diocesi di Camerino, il Monastero, e Badia di S. Gio: Euangelista fuori del Borgo S. Sepolcro, con tutto il Castello di esso Borgo, che fu poi fatta Terra, & vltimamente Città Vescouale; & al fol. 9. del suddetto Tomo, parlando del B. F. Angelo, dice, che questo fu Discepolo del Serafico San Francesco, che si vestì l'anno 1212. e che fosse della famiglia de' Tarlati d'Arezzo Signori di Pietramala, vna delle tre famiglie, che vennero ad abitare il Borgo dopo il successo del suddetto Miracolo delle tre Reliquie; dal che si viene a concludere, che il Borgo aueua il Castello, e che la Badia, eretta poi in Cattedrale, era fuori del Borgo, che fu in vero edificata doue successe il detto miracolo, la quale vnita poi con le suddette fabbriche

al Borgo, & al Castello, si fece questa vna grossa Terra; e poi fattasi della suddetta Badia vna Cattedrale, fu eretta in Città da Papa Leone X. del 1520. conferendo questo Vescouado a Galeotto Graziani, essendo esso in questo tempo Monaco, & Abate di detta Badia: Onde in tutte le maniere si deue concludere, che il continente riconosca i suoi principj nobili, come di fatto gli riconosce dalla prima nobiltà della Toscana; e però stimar si deue la Città del Borgo S. Sepolcro, e tutte quelle famiglie, che la gouernarono, per nobili, e peruenute da principj nobili; e se è vero, comè è verissimo, che l'azzioni nobili fanno il Caualiere, non potrà niuno negare, (data la sua proporzione del contenuto, e continente) che questa Città non abbia fiorito al pari di molte altre in Santità, & in ogni scienza, e virtù. In Santità ne fa fede autentica (non parlando de' Martiri) il sopracitato Iacobilli, mostrando singolarmente, che la città del Rorgo S. Sepolcro abbia riceuuto lo splendore di ventisei trà Santi, e Beati; come bene si raccoglie da' suoi tre tomi delle Vite de' Santi, e Beati dell' Vmbria. In lettere poi si accerti pure ogn'vno, che questa Città ha sempre predotto huomini singolari, e degni d'eterna memoria, come fu Fra Stefano Mucciachelli Generale della Religione de' Serui, che fu Nunzio in Pollonia, e Cardinale di Santa Chiesa, sottotitolo di Santa Prassede. Fra Dionisio Roberti della medesima Religione, che fu Arciuescouo di Siponto, e Manfredonia. Francesco Matteucci Governatore di Palestrina, e Maestro di Camera di Papa Innocenzio IX. Luca Ducci, che fu Datario di Paolo V. Dionisio Migliorati, che fu Filosofo famoso, e lettore pubblico di Filosofia di Padoua, del quale ne fa menzione il Sansouino. Alessandro Nomi vltimamente fu Segretario dell'armi del Serenissimo Gran Duca di Toscana, che a' nostri tempi si è veduto risedere in quella carica con ammirazione, e sodisfazione di tutti. Et in arme finalmente fu huomo insigne di questa Città' Giouanni Torino, che fu Signore di Lusarches, e di molt'altre Terre, Maesciallo di Francia, e Generale del Re Cristianissimo. Gnagni Picconi, che fu Generale de' Veneziani. Simone Baiardo pure Generale de' Veneziani, di cui ne fa onoratissima menzione il Machiaveli nelle sue Istorie; e di questi huomini così celebri se ne veggono i ritratti nella Residenza della detta città di S. Sepolcro; e tanti altri, che per breuità si tralasciano. Solo dirò, per conclusione di questo nostro formato discorso, (in riproua di quanto ha detto inauuertentemente di questa Città il sopraddetto Autore) di tre huomini insigni, che illustrarono la Patria, cioè quel Dionisio tanto nominato, che F. Tommaso d'Errera nel suo Alfabetico Agostiniano descriue, e con tanta lode, profferisce di lui queste precise parole.

Dionysius Thuscus de Burgo S. Sepulchri egrgeius extitit Concionator a Benedicto XII. eligitur Episcopus Menopolitanus 16. Kal. Aprilis anno 1339. & tertio sui Praesulatus anno vitam cum morte commutauit. Erat anno 1328. in philosophia, & Diuini literis Magister Parisiensis, & Ioannes Villanus Dionysij amicus, & familiaris Penarrat, quod eius nomen potuit non leuiter obseruare illustrem illo seculo, & viris excellentissimis amicissimum reddidit superuacua obseruatio vanitatum Astrologicarum in quo singulariter eminebat. Fuit Roberto Regi Neapolitano acceptissimus; unde Petrarcha ad Regem Dionysio mortuos sic cecinit.

Solamen vitæ quoniam Rex optimè perdis

Non mediocre tuæ; quis tecum consulat Astra,

Fatorum secreta monens, aut ante notabit

Sucessus belli dubios, mundi que tumultus.

*Fortunasque Ducum varias? Quis lenibus aures
Mulserit Eloquentis? Aut te emulante quis unquam
Sufficiens adierit Testis?*

E l'Epitaffio, o Elogio da porre sopra il tumolo di Dionisio, fu medesimamente fatto dal gran Poeta Petrarca, & inuiato al medesimo Re Roberto, di questo tenore.

*Qui fuit Hesperia Decus, & non gloria gentis
Cultor Amicitiae fidus, charisque benignus
Coniunctu placidus, vultusque, animoque seuerus
Religione Pius, factisque, habitusque modestus
Altus & ingenio, secundo splendidus ore,
Flos Vatium; Celi scrutator, cognitus Astris,
Rarus apud Veteres, nostro rarissimus Aeno,
Vnicus ex mille iacet hic Dionysus ille.*

Il tutto vien riferito dal sopraddetto Autore Tommaso d'Errera al luogo sopra citato a gloria tutta del Borgo San Sepolcro.

Gli altri due huomini insigni di questa Città furono, come si legge negli Annali Aretini Guglielmo Platanelli, o di Platanello; e l'altro, Baldo de' Boccognani, che furono Potestà in quella Repubblica Aretina; il primo dell'anno 1192. & il secondo del 1307. Questi, certo bisogna credergli Cauallieri generosi, & armigeri; poiche in dignità simile si eleggeuano dalle Republiche soggetti della più rara, e scelta nobiltà d'Italia, che non solo per se stessi erano nobili, ma nobilitauano tutti i loro descendenti ancora.

E se fino di questi tempi così antichi richiedeva in se il Borgo S. Sepolcro Cauallieri, e nobiltà grande; perche dunque il sopraddetto Autore moderno profferire parole così pregiudiciali contro questa Città? Ma di questo basta fin qui, senza riferire la quantità grande di Capitani, Legisti famosi, che ha auuto S. Sepolcro, insignito da molte Croci, e particolarmente da quella di Malta; seguireremo la principata genealogia de' Pichi, che questa sola basterà per approuare, che tanto il continente, che il contenuto è stato sempre nobile, e degno di memoria.

Senza apportare qui i racconti del Zazzera, e di tanti altri Autori, che hanno descritto in varie maniere l'origine di questa famiglia Pica, e senza disputare se questa sia l'istessa con la Pica Mirandolana, nè tampoco con quella Pichena, secondo il nostro stile seguireremo la proua della nobiltà di Casa Pichi dal Borgo S. Sepolcro fondata nelle scritture autentiche antiche, le quali c'insegnano, che questa famiglia ha sempre goduto molti luoghi di considerazione, come ancora buona parte ne gode al presente nella riuiera del fiume Afra, col dominio del forte Castello dell'Afra, così chiamato nell'antiche scritture; e dopo col nome di Corgiolo, vicino al villaggio del Trebbio, signoreggiando tutte quelle contrade vicine, il qual Castello dell'Afra, o Corrigiolo, viene descritto in più istrumenti, che si citeranno appresso, doue era vn gran Palazzo a guisa di Fortezza cum turris, domibus, girone, fossis, iuribus adiacentijs, & pertinentijs suis, &c. col Castello di Seluole, con le contrade di Ponzano, di Gragnano, di Braccioli, di Pietrabona, e di Murella, luoghi antichissimi di questa nobil famiglia de' Pichi, & in processo di tempo ebbero il dominio del Castello di Sorci,

Sorci, e di Brancialino nel Villaggio di S. Fiora, di Scoiano, di Cantigliano, e d'altri Castelli, e Villaggi, ne quali ancora mantengono il possesso, se non in tutto, almeno in gran parte,

Essendo per tanto i Pichi possessori fino ad oggi del Castello dell'Afra, o di Corigiolo, e di molte possessioni intorno al detto Castello, e nel contorno del Villaggio del Trebbio vicino al detto Castello, e statone possessori, e padroni da tempo immemorabile in quà, fino da quel Rinaldo Pico, come ancora da' suoi progenitori, se ne forma per il continuato possesso di questi beni l'infra scritto Albero,

I possessori de' sopraddetti Castelli, e luoghi, che nell'antico si trouano, e che aueuano il loro palazzo nel Castello dell'Afra, oggi detto Corigiolo, furono Pietro di Gerardo di Teuzzone, e Benno fratelli, come si legge nell'Archiuio della Cattedrale Aretina alla sacchetta 4. n. 32. che Pietro, mentre abitaua, e possedeua il detto Castello, dona alla Canonica di S. Donato d'Arezzo quello, che aueua, e possedeua in Iustiniano per l'anima di Gerardo suo padre, e di Teuzzone suo Auo, entrando tutta questa casa a partecipare dell'orazioni, che si faceuano in detta Cattedrale l'anno 1035. rogato da Gisso Notaro Aretino. Di Pietro non se ne vede generazione; ma bensì di Benno, che generò Vgo, detto anche Vgolino, il quale si vede possedere il Poggio, & il Castello di Seluelle fino dell'anno 1057. come ancora si vede fare vna donazione alla sopraddetta Canonica di S. Donato dell'ottaua parte del d. Castello di Seluole rogata dal medesimo Gisso, la qual donazione si conserua in detto Archiuio n. 28. & al n. 33. della medesima sacchetta, si leggono Benno, & Vgucione filij q. Vgolini de Benno, in vn lodo, che fanno con la Canonica Aretina d'vn mulino, e Gualchiera, posto a Ponsille l'anno 1202. rogato da Vgolino.

D'Vgucione si vede figliuolo Rainerio, detto Pico, che si legge tra quegli, che giurarono fedeltà al Vescouo d'Arezzo, come feudatarij de' loro luoghi l'an. 1339. come in detto Archiuio de' Canonici Sacchetta V. n. 13. per rogito di Rosso di Boncompagno; & in vn'altro rogito di Forzore di Bontalento del 1235. si vede, presente Rainaldo Pico, che si conserua nell'Archiuio della Badia d'Arezzo, Cassetta C. n. 34. e da questo Rainaldo, o Rainerio Pico, prese il cognome tutta la famiglia de' Pichi, secondo il costume dell'altre famiglie. Si leggono molti di questa famiglia, che possedeuano i sopraddetti Castelli, e luoghi in detto Archiuio della Cattedrale Aretina; come vn'altro Pietro figliuolo di Gerardo vocato Guelfo del 1124. che possedeua il Castello di S. Fiora, e quello di Seluole, i quali per esser Collaterali da noi si tralasciano.

Di Rainaldo, o Rainerio, detto ancora Nerinascano Domenico, e Guido, come si leggono tra' Priori dell'antica Fraternità, fondata nel Borgo S. Sepolcro dal Serafico Padre S. Francesco; cioè, Domenico Nerij Pichi, & Guido Nerij Pichi; questi furono i primi, che incominciassero ad abitare il Borgo suddetto, e di godere gli vsizj nobili di quella Città dell'anno 1297. E la riproua si ha dal non vedersi nominato nessuno di questi Pichi nel Conuenuto fatto del 1279. da' Borghesi con gli Aretini, di portare ad Arezzo ogni anno in perpetuo vn'onoreuole pallio per la festa di S. Donato Protettore di detta Città, essendo questo ricordo sottoscritto da tutt' i Cittadini del Borgo San Sepolcro, come ciò si vede alle Riformazioni di Fiorenza al libro 24. de' Capitoli fol. 176. e di questi Pichi non se ne vede, (come si è detto di sopra) sottoscritto alcuno, perche abitauano per ancora i loro feudi, e Castelli predetti.

Guido generò Neri padre di Nardo, di Guido, e di Meo, i quali tutti si leggono alle Riformagioni del Borgo S. Sepolcro in vn libro del 1365. e 66. doue si veggono estratti a' primi vfizi in detto luogo.

Guido sopraddetto fu progenitore di sei rami, e Nardo fu capo, e padre di altri sei rami, i quali diuideremo in due Alberi, che verranno poi tutti a posarsi nello stipite di Neri di Guido di Neri Pichi; e prima di quei di Nardo.

Nardo dunque generò Cristoforo, Angelo, e Lodouico, i quali tutti si leggono in vn Contratto di diuisione rogato da Ser Matteo d'Andriolo Notaro, essendo, *Arbitres nobiles, & egregij Viri, Lucas Ioachinus Fratres, & filij Guidonis Nerij de Pichis de dicto Burgo, inter Nobiles, & egregios Viros D. Christophorum q. Nardi Neri de Pichis iuris peritum, & Angelum eius fratrem filium dicti Nardi pro se, & Viro eius item dicti Christophori nepote, olim filio alterius Vici Nardi pradietti, ex vna, & Vrbanum q. Mei Neri de Pichis, ex altera*; il quale Istrumento si conserua appresso il Sig. Bali Leonardo Pichi.

Di Cristoforo nasce Fabiano, il quale si legge Priore di Fraternità, estratto l'anno 1479. e generò Lionetto padre di Fabiano, che generò Alessandro, i quali tutti si leggono nel lib. dell'Estimo, che vegliaua l'anno 1565. che dice, Alessandro di Fabiano di Lionetto Pichi, il qual libro si conserua nella Cancelleria della detta Città di S. Sepolcro Quartiere S. Giouanni alla suddetta posta.

Alessandro generò Francesco padre di Siluestro, e di Carlo viuente; Siluestro generò Francesco viuente, come per fede del Battesimo.

Angelo figliuolo del primo Nardo generò vn'altro Nardo padre di Francesco, il quale si vede al Catasto, che si conserua in detta Cancelleria alla Posta di Francesco suddetto, che dice, Francesco d'Angelo Pichi; il qual Nardo fu de' Priori l'an. 1482. Francesco generò il Capitano Alessandro, il quale si legge in vna comparfa in pubblica forma a' 5. di Gennaio 1532. per vna lite vertente *inter Alessandrum Francisci Nardi de Pichis ex vna, & Comitern Bernardum de Palamidessibus*, il quale si conserua appresso il detto Bali Pichi.

Questo Capitano Alessandro generò Panfilo, come si legge al sopracitato Catasto; e fu padre di Lionardo, che generò il Dottor Panfilo viuente padre di Lionardo, e di Giulio viuenti.

Da Lodouico figliuolo del primo Nardo nasce tutta la generazione de' Pichi Signori, e Padroni del Castello di Sorci; e generò vn'altro Lodouico, come si è prouato di sopra, che fu padre di Carlo, che generò Ottauiano, come si vede al sopracitato Catasto nel libro dell'Estrazioni.

Ottauiano generò Lodouico, & Alessandro Lodouico generò Clarice, natali della Signora Anfossina di Gio: Batista Pichi, che fu maritata al Sig. Dottor Alessandro Brandagli d'Arezzo Signore di Ranco, e viene nominata al Battesimo Clarice Anna Eusebia, come in detti libri de' Battesimi, e dal contratto dotale; & i fratelli suoi figliuoli di Lodouico suddetto si chiamarono Lionardo, Valerio, e Ottauiano. Lionardo fu padre di Cammillo, che generò il Bali Lionardo viuente padre di Francesco viuente.

Valerio generò Rutilio, che fu padre di Valerio, e di Alfonso viuenti; e Valerio ha vn figliuolo, che si chiama Rutilio.

Di Ottauiano per ò sopraddetto, oltre il suddetto Lodouico furono figliuoli Alessandro Marcantonio, Cammillo, e Carlo, i quali tutti insieme si leggono in vna sen-

tenza data contro i Capitani di Parte, per la presentazione de' Rettori della Chiesa di S. Luthio, o Eleuterio, cum omnibus suis iuribus, & pertinentijs, & annexis de Castro Sorcij, data in Firenze a' 17. Dicembre 1557. rogata da Ser Luca di Iacopo di Giannotto de' Fabbroni da Marradi Cittadino Fiorentino, la quale si conserua appresso il predetto Balì Lionardo Pichi.

M. Ottauiano fu padre di Gio: Maria, e di Gio: Batista; Gio: Maria non ebbe figliuoli maschi, ma vna femmina sola chiamata Florida, oggi moglie del Conte Afrubale Matauti; Gio: Batista fu padre del Tenente Ottauiano, e di Patrizio viuenti.

Alessandro dunque figliuolo del primo Ottauiano, generò il Cavalier Ciriaco, che fu padre di Flamminio, i quali si leggono in vna comparfa, che fa Leonardo di Lodouico Pichi, pretendendo esso contro Federigo, e Flamminio fratelli, e figliuoli del Cavalier Ciriaco d' Alessandro Pichi, la satisfazione de' pagamenti de' suoi crediti, doue pure sono nominati il Cavalier Nicandro, & il Cavalier Pier Francesco Pichi fratelli de' detti Federigo, e Flamminio; la qual scrittura si conserua nelle mani del detto Balì Pichi.

Flamminio generò Ciriaco, Pier Francesco, Aloisio, & il Cavalier Gio: Carlo, tutti viuenti. Ciriaco è Religioso della Compagnia di Giesù, Pier Francesco è Monaco Casinense, con il nome di D. Iacinto, al presente Priore della Badia di Firenze. Aloisio è Cappuccino con il nome di F. Michel' Angelo.

Dell'altro secondo Albero, che da noi si dimostra diuiso in altri sei rami prouenienti da Guido di Neri, e dall'altro Guido del primo Neri stipite di tutti due gli Alberi, si dichiara, che del secondo Guido nascono, Luca, e Giouacchino, che furono arbitri nel sopracitato contratto di diuisione; e Pietro ancora fu figliuolo di d. Guido, il quale si legge di consiglio l'anno 1391. nel qual'anno morì, come al libro delle Riformagioni di S. Sepolcro.

Pietro ebbe per figliuolo Marcolino padre d'vn'altro Pietro, e di Gio: e di Luca; Pietro si legge in vn'istromento, rogato da Ser Francesco del q. Andrea l'an. 1484. il quale si conserua appresso il Cavalier Cammillo Pichi; & il suddetto Marcolino fu de' Priori della suddetta Fraternità l'anno 1451. doue non poteuano entrare, se non erano dichiarati nobili. Questo suddetto Pietro generò Bernardino, che fu de' Priori l'anno 1506. e fu padre di Girolamo, e di Cammillo, che si legge Gonfaloniere l'anno 1572. e fu padre del Dottore AntonMaria, che generò il Cavaliere Marcoliuo padre del Cavaliere Cammillo viuente, il quale ha tre figliuoli AntonMaria, Ranier Francesco, e Giuseppe viuenti.

Girolamo generò il sopraddetto Bernardino padre di M. Girolamo, che fu Gonfaloniere l'anno 1612. e generò il Capitano Gio: Batista viuente, e Pietro. Il suddetto Capitano generò Bernardino, e Pietro generò Girolamo viuente.

Giouanni figliuolo del primo Marcolino generò Conte, che si vede in vn quadernuccio, o vero ricordanze Seg. D. che incomincia, Io M. Conte di Gio: di Marcolino Pichi, scriuerò tutte le cose, che mi occorreranno di dare, & auere. Il quale risiedè Gonfaloniere del Borgo S. Sepolcro l'anno 1522. e 23. ma la prima volta, che fu estratto, fu del 1512. per i mesi di Nouembre, e Dicembre, che era assente, e morì del 1523. come ne' libri dell'Estrazioni nelle Riformanze di quella Città, o Cancelleria.

M. Conte generò Gio: Maria, il quale si vede risiedere Gonfaloniere di Settembre, e Ottobre

8. Ottobre 1553. e questo fu padre di Niccolò, che pure fu Gonfaloniere, come in detti libri, e generò Lattanzio padre di Giuseppe, e di Ranieri viventi.

Niccolò suddetto ebbe vn'altro figliuolo nominato Alessandro padre di Bernardo vivente con tre figliuoli, come il tutto si vede al libro de' Battesimi in detta Città.

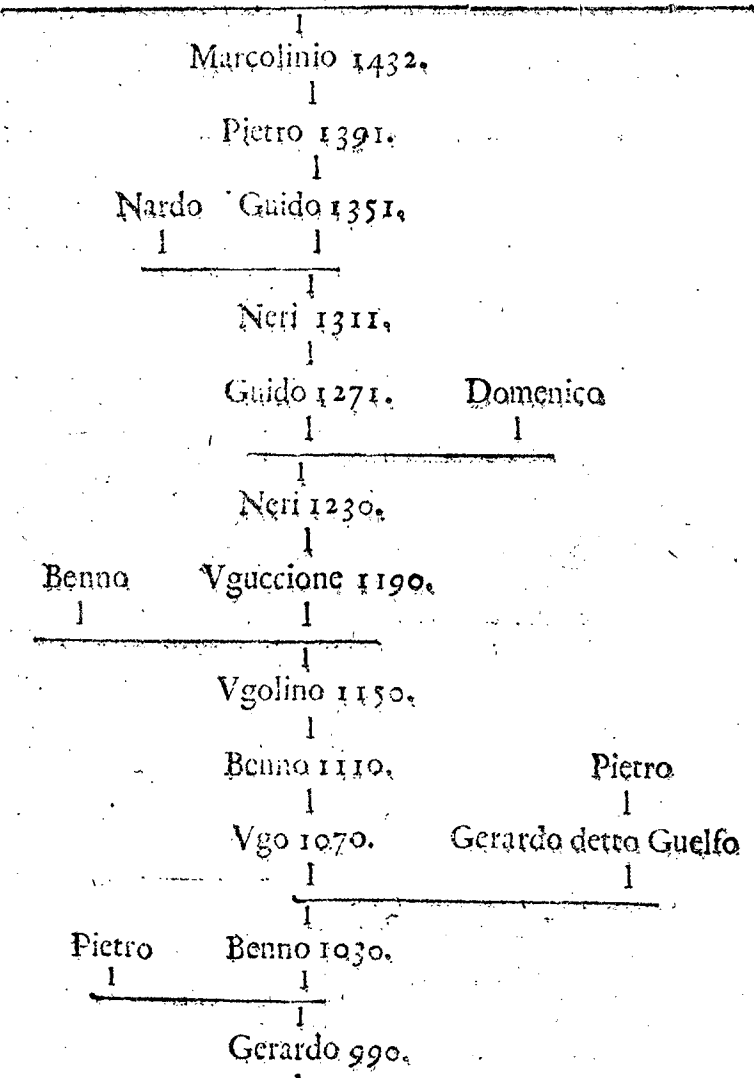
Di Luca del primò Marcolino fu figliuolo Francesco padre di Girolamo, di cui nacque Lattanzio padre del Dottor Luca vivente con tre figliuoli.

Fin qui è la dichiarazione del secondo Albero, che si mostra appresso con le medesime scritte autentiche, come il primo; quali tutti due si pongono, acciò sieno ben considerate da' Lettori, tra lasciando noi le linee estinte con molti nomi collaterali, per non far confusione; ma bensì vn'evidente chiarezza a chi legge.



Francesco	Giulio	Rutilio	Francesco		
1	1	1	1		
Silvestro	M. Pandolfo	Valerio	Bali Leonardo 1670.	Ottaviano	Cau. Gio: Carlo
1	1	1	1	1	1
Francesco	Lionardo	Rutilio	Cammillo 1630.	Gio: Batista	Flaminio
1	1	1	1	1	1
Alessandro	Panfilo	Valerio	Leonardo 1590.	M. Ottaviano	Cau. Ciriaco
1	1	1	1	1	1
Fabiano	Alessandro		Lodouico 1550.		Alessandro
1	1		1		1
Lionetto	Francesco		Ottaviano 1510.		
1	1		1		
			Carlo 1470.		
Fabiano	Nardo		1		
1	1				
			Lodouico 1430.		
1	1		1		
Cristofano	Angelo		Lodouico 1390.		
1	1		1		
					Vrbano
					1
			Nardo 1350.		Meo
			1		1
			Neri 1310.		
			1		
			Guido 1271.	Domenico	
			1	1	
			Neri 1230.		
			1		
Benno		Vguccione	1190.		
1		1			
			Vgolino 1150.		
			1		
			Benno 1110.	Pietro	
			1	1	
			Vgo 1070.	Gerardo detto Guelfo	
			1	1	
Pietro		Benno	1030.		
1		1			
			Gerardo 990.		
			1		
TEVZONE			Fiori del 950.		
			N n 2		
					Giuseppe

	Alessandro AntonMaria Girolamo Bernardo	Lattanzio
Giuseppe Ranieri	1 1 1 1	1
1 1	Bernardo 1 Pietro Cap.Gio:Bat.1670.	1
1	1 Cau,Camillo 1 1	Luca
Lattanzio	Alessandro 1 1	1
1	1 M.Girolamo 1631.	Lattanzio
1	Cau,Marcolino 1 1	1
Niccolò	1 1	1
1	AntonMaria Bernardino 1591.	Girolamo
Gio: Maria	1 1	1
1	Camillo Girolamo 1552.	1
Conte	1 1	Francesco
1	1	1
Giovanni	Bernardino 1511.	1
1	1	Luca
1	Pietro 1472.	1
1	1	1



T E V Z O N E Fiori del 950.

Di-

Dimostratosi da noi l'Albero, non pare, che questa famiglia abbia di bisogno della nobiltà, e grandezza de' Signori di Pichena, benchè il Sign. Curzio di Pichena, huomo stimatissimo, e primo Segretario di Stato dell'Altezze Serenissime di Toscana, si sottoscriua, scriuendo a' Signori Lionardo, e Lodouico Pichi dal Borgo S. Sepolcro. Affezionatissimo Parente, e Seruitore il 9. di Giugno del 1615. Non doueua esso ricusare per Parente questa famiglia, stante la sua antichità, e nobiltà, come si è da noi sopra dimostrato; ma questo non basta per proua d'vna Conforteria così antica, nè tampoco si deue credere ad alcune copie, che vanno attorno, & anche sono state messe in processo prouanti, che questa famiglia de' Pichi sia l'istessa con quei di Pichena; non auendo noi potuto trouare l'Istoria di Orlando Malauolti, sopra l'Italia, mà bensì quella sopra la Città di Siena, nella quale non parla punto di quello, che qui appresso si porrà. Vogliono dunque quegli, che hanno dato fuori l'Infrascritto squarciafoglio, si stacchi dal sopraddetto Malauolti nella sua istoria d'Italia, non cognita per ancora a noi, nè a molti Letterati; tutta volta parlano con la sua sola autorità nella seguente maniera,

Mentre Carlo d'Angiò Rè di Francia fu in Italia, preso Poggibonsi, & altri luoghi di Siena, e Firenze; ebbe per suo Luogotenente Generale dell'Esercito vn certo Monsù al Picho generoso, e valoroso Cavaliere Francese, il quale per la sua prudenza, e generosità, si fece in Italia famosissimo; e mentre dimorò in Toscana, edificò il Castello di Pichena nel Contado di S. Gimignano, oggi Territorio di Firenze, nominandolo Pichena dal suo nome, e per grazia del suo Re lo fece libero, e così restò fino a che da' Fiorentini fu soggiogato S. Gimignano, & esso Castello da' medesimi disfatto, ancorche gli fossero preferuate per i successori di detto Monsù Alpico Signore di detto Castello, alcune esenzioni, & immunità di fali, & altro; come meglio si puol vedere in Firenze all' Archiuio delle Reformagioni.

Ebbe il detto Picho quattro figliuoli, i quali di Francia condusse seco in Italia, in seruitù del Re Carlo all'impresa della Toscana, da' quali ne sono discesi i nobili di Pichena, oggi cognominati Pichenesi, in S. Gimignano, Volterra, e Colle; e la nobile, e popolosa famiglia de' Pichi del Borgo S. Sepolcro, anticamente, secondo Tolomeo, Biturgia; doue Plinio (secondo, che egli attesta in vna sua Epistola) ebbe la Villa, del che a pieno sono stato verificato del sito dal Clarissimo Iuriconsulto M. Cesare Pico principale al Borgo S. Sepolcro, che oggi è Città; essendogli per suo Vescouato concessa vn'Abbazia, che già era de' Monaci di S. Benedetto di Camaldoli, & aggrandita di molte nobili, & onorate fabbriche; & il medesimo M. Cesare, oltre a gli altri, essendo consumato nella professione legale, specialmente in questa Rota della Città di Siena, con satisfazione del suo, e nostro Signore, e dell'vniuersale, conferua la memoria de' suoi passati. Oltre che la famiglia Pichia Borghese, è nota a tutta Italia per essere numerosa di gente; per il che ha tenuto sempre il luogo primato in detta Città, per auerne ancora, oltre l'altre occasioni, dato segno molti anni sono; perche mentre i Malatesti, in quel tempo Signori di Rimini, signoreggiavano detto luogo; Lodouico Pico Borghese capo della famiglia Pichia, e di dodici case, che gouernauano, non volendo la lor Patria sotto tal giogo, e seruitù de' Malatesti, gettò dalle finestre il Governatore di detti Signori in detto luogo, riducendolo nella pristina libertà, sotto il gouerno suo, e delle dodici case, facendoui edificare più Torri, per assicurazione delle scorrerie de' Malatesti, Fiorentini, e della Chiesa; e così si conferuò la famiglia Pichia lungo tempo, con l'aiuto di detto Lodouico,

tuico; essendo molti del medesimo sangue, e facultosi per l'eredità de' loro passati portate al Borgo. E non è marauiglia, che detta famiglia sia fino in oggi moltiplicata di gente in detto luogo, perche nel libro degli Annali de' Re in questa città di Siena all'Archiuio delle Riformagioni si troua, che di questa famiglia.

Quodem nomine Iosephus Civis Senensis, & strenuus Eques, ex familia nobili Pichia ex tribus vxoribus filios centum quadraginta legitimos, & naturales habuit, quò cum in legatione ad Summum Pontificem, & Imperatorem a Republica Senensi designatus esset, quadraginta octo ex dictis suis filijs secum duxit, cuius figurà naturalis adhuc in Palatio Dominorum Senensium in Aula Pacis propè figuram iustitiæ panno nigro indutus ante omnes Cives Senenses viget. Domus autem eiusdem fuit, & adhuc extat in Platea S. Peregrini, sepulchrum vero ubi est Porta Sacrestie S. Dominici, cum insignibus, & armis, vt inferius describitur.

L'arme è colorita campo azzurro con tre Picchi, e tre gigli d'oro, con cimiero sopra al quale era vn leone con vno stocco nella branca destra, insegna, & arme de' nobili di Pichena di S. Gimignano, Volterra, e Colle; e del Borgo San Sepolcro già Birturgia.

Tutto questo racconto vien cauato dall'Istoria descritta del Sign. Orlando Maleuolti Gentiluomo Senese nel suo libro dell'Istorie d'Italia, il quale puol'essere, che non sia fuori alle stampe, e che il suddetto Maleuolti per compiacere il sudd. M. Ceferi Pico allora Auditore di Ruota gli donasse il sopraddetto discorso della famiglia Pica. Sia, come si sia, che tutto è fauola, conuincendo quanto dice tanti istromenti, che si veggono fino al tempo della Gran Contessa Matilde, sottoscritti da' nobili di Pichena; e Monsù Alpico Luogotenente Generale del Re Carlo d'Angiò, che pure è nome fittizio, non già il Re, che fu in Toscana dopo più d'vn secolo della morte della suddetta Contessa Matilde.

Si vede anche formato l'Albero de' Signori di Pichena dal Sig. Capitano Cosimo della Rena Antiquario Fiorentino, che non ha connessione punto con i Pichi della Mirandola, nè tampoco con i Pichi dal Borgo, de' quali presentemente trattiamo, non leggendosi Monsù Alpico, nè altri simili racconti, de' quali tutte queste tre famiglie se ne deuono offendere, non che gloriarsene, essendo per se stesse tutte nobili, & antiche; e for si potrebb'essere, che tutte tre riconoscessero vn principio più remoto; il che questo l'ho per difficile, non trouandosi di que' tempi i cognomi, aggiungendosi la scarsità delle scritture, che ci priua di molte curiosità.

Non è dunque sufficiente principio nobile, che si dà da noi alla nobile famiglia de' Pichi, col mostrarla nobile, ricca, e potente fino nel secolo del 900. peruenuta nel Borgo s. Sepolcro dalla potente Rep. Aretina; quale domiando forti palazzi, torri, e Castelli ne' Paesi circonuicini al Borgo S. Sepolcro, doue come nobile venuta, sempre si è vista tale in tutte le scritture antiche, che si mostrano nella sopraddetta Città; come molte altre Aretine delle più cospicue hanno iquì dimorato, e gouernato, con aggrandire quella Città, la quale non è disprezzabile, essendo molto vaga, con godere vna maestosa pianura, & amene colline, col Teuere vicino, & altri più piccioli fiumi; che con la loro freschezza, e col continuo bagnare, hanno fatto nascere, & accrescere glorie a questa Città del Borgo; poiche applicati i Cittadini di essa a gli esercizi di Pallade, e di Marte, hanno fatto famoso per ogni doue la Patria, e la loro progenie tutta; & in specie la famiglia de' Pichi, della quale tessiamo l'Istoria, che per la sua potenza, ne' più remoti secoli, bisogna crederla gloriosa sì in lettere,

come

come in arme; e non potendo noi mostrare distintamente l'azioni eroiche de' suoi primi Antenati, per mancanza di scritture furate dal tempo, almeno in genere asseriremo, che la Pietà, e la Religione hanno auuto in questa Casa sempre la prima fede, mentre queste si rauuisano nelle generose donazioni a' luoghi Pij, erezione di Templi, di Altari, & altre opere Cristiane; come bene lo testificano molte scritture, & in specie la carta di donazione fatta alla Chiesa di San Donato Cattedrale Aretina di tutte le loro possessioni, fortilizj, Castelli, e Terre, con prenderne poi dalla detta Chiesa, e dalla Badia di Santa Fiora di detta Città l'inf feudazione.

Ma passiamo da questa Città a quella dal Borgo San Sepolcro, doue questa famiglia ha sempre goduto, e gode tutti i primi gradi, e cariche, come gli altri nobili primarj, che vedremo in ogni tempo essere stati trattati in tutte le scritture questi Signori Pichi, col titolo di nobile, & egregio, & in specie si legge l'anno 1428. che Lodouico Pichi comprò il Castello di Sorci, vien trattato in detto contratto di titolo eguale a' Conti di Montauto, & a' Marchesi di S. Maria.

Fu in vero questo Lodouico huomo di gran portata, e ripieno di generosi pensieri, che per far più risplendere la sua casa, non contento del possesso di tanti altri luoghi riguardeuoli, che possedeua, volle ancora comprare la Contea di Sorci, che fu prima de' Tarlati, e dopo de' Conti di Montauto, per eredità di detto Tarlato venutagli con tutta la giurisdizione, come si è detto da noi nel nostro primo Volume, nella famiglia de' Barbolani; volendo il sopraddetto Lodouico con questa compra accrescere la potenza della sua prosapia, per renderla eguale di forze a' altre famiglie feudatarie Aretine; non potendo soffrire, che altri dominassero la sua patria, mentre lui si sentiuua bene in piedi a gouernarla da per se, con i suoi Concittadini, con quella libertà, che si reggeuano le Repubbliche; del che ne faccia proua l'azione eroica fatta da esso al tempo de' Malatesti, che risoluto all'impresa, assaltò, vinse, e liberò la sua Patria dal gouerno tirannico, come si è detto di sopra con l'istorico Maleuolti; e questo Lodouico per il suo molto valore, e autorità, diede gran lustro alla famiglia, la di cui discendenza poi fu sempre chiamata fino al presente giorno i Pichi da Sorci, che sono quattro linee del Bali Lionardo, Cavalier Gio: Carlo, Valerio, e Tenente Ottauiano tutti viuenti; e col tralasciare altri huomini insigni, che resero il lor nome cospicuo, e la Patria di essi, solo faremo menzione di Guido di Neri Pichi, che ancora questo fu huomo di degna memoria per la sua molta prudenza, e buon gouerno, il quale essendo eletto Ambasciatore alla Città di Castello per trattare affari importatissimi; conseruò la sua patria in libertà, con riportarne grandissima lode, così si legge al libro delle Riformagioni delle città di S. Sepolcro del 1365, e 1366. per vno de' Deputati, &c. doue si veggono ancora molti altri Pichi tutti impiegati al seruijo della loro Patria.

Non meno di riguardeuol ricordanza fu il Capitano Paolo di Gio: Batista Pichi, il quale datosi all'impiego dell'armi, profitto non poco, rendendosi famoso in tutti i cimenti; & essendo Capitano della Fortezza di Padoua, nella guerra nauale contro l'armata Ottomanna al tempo di Papa Pio Quinto si finì d'immortalare, mentre questo Capitano fu il primo, che con la sua galeazza attaccassi il cimento, e dessi di mano a mieter le palme alla vittoria Cristiana. Di quanta gloria fusse quest'azione, ben fu conosciuta, e riconosciuta dal nobile Bragadino, con vna testimonianza amplissima d'vn ben seruito.

Non fu dissimile da' suoi antenati il Capitano Lattanzio Pichi nell'esercizio di Marte, del cui merito ne fa onorata menzione l'Adriani nell'Istoria de' suoi tempi; testifica ancora il suo gran valore l'Infrascritto Elogio, che sta affisso al suo Deposito nella Chiesa della Venerabile Compagnia della Madonna delle Grazie della Città di S. Sepolcro.

Deo Optimo Maximo, & Memoriae.

*Lactantij Pici Roberti filij Burgenfis
 Qui pro magno Cosmo Mediceo
 Fortes eduxit Acies in Senenses
 Ductor ipse fortissimus
 Ac Tribunus ad deterrendos
 Ab Aede Lauretana Thraces accitus
 Facie, umbram; Belli fugavit
 Quatenus Chiliarcha sub Guidi Vbaldo Rouere
 Aut pugnavit ubique
 Ac iterum, & tertio in Arena bellator
 Quem mirantes spectauerunt aliquando
 Conflictantes exercitus
 Inuictas insuruit Palmas,
 Cuius famam ad LXIII. Annum
 A victoria Lactatum fuisse.
 Lactantius Pichus Nicolai filius haeres
 XIV. ab eius obitu lustris inscribi iussit,
 CI, DCXLV.*

Il Capitano Curzio Pichi col Capit. Dionisio si possono anch'essi annouerare nel ruolo degli huomini celebri per la molta perizia nell'armi; fu anche degno rampollo di questo pedale l'Alfiere Alessandro, per il valore mostrato nelle guerre di Canizza, come fecero altri Soldati di questa casa, de' quali due furono insigniti della Croce di S. Maurizio, e Lazzaro dal Serenissimo Duca di Sauoia. Vanta ancora questa famiglia di auere auuto fino al dì d'oggi dodici Cauallieri di S. Stefano con due Bali, il primo de' quali fu il Caualiere Ciriaco Pichi decorato dell'abito fino dal nascimento della detta Religione; e fu tanto benigno questo Caualiere, che meritò i fauori più parziali del Sereniss. Gran Duca Cosimo Primo; e mentre esercitò la carica di Capo Caccia del d. Serenissimo, la splendidezza, & il decoro furono i due poli, oue sempre si raggirano i suoi vasti pensieri,

Ma doue lasciamo Marcolino figliuolo di Pietro Pichi? Poiche questo solo illustra, e la famiglia, e la Città tutta di S. Sepolcro; al cui merito deuono i Cittadini di quella essere eternamente obbligati. E a chi non è palese la sua generosità? Mentre col suo danaro proprio, e col suo dolce trattare, liberò la sua Patria dal forte assedio, che teneuagli Niccolò Piccinino, che fu in vero vn'azione la più eroica, che possa fare vn Caualiere della sua qualità, per il che si rese degno del titolo di Pater Patriae; come ciò si caua dall'Epitaffio fatto a Gio: Francesco figliuolo di Bernardino Pichi, peritissimo nelle lettere latine, e Greche; per il che il Sereniss. Gran Duca

di

di Toscana Ferdinando, si feruì di questo personaggio in più occasioni con gran sua sodistazione, come ciò si legge da vna lettera del 1592. di Firenze li 23. Maggio. Il sopraddetto Epitaffio si vede nella Chiesa Cattedrale della sua Città, appresso all'Altare della natiuità di nostro Signore, Padronato di detti Pichi.

D. O. M.

Io: Franciscus Pico Bernardini F. Philos. literis Græcis, & Latinis, & omnibus ingenuis disciplinis ornato Atauo illo Marcolino edito, qui ad Nicolaum Piccinum publico decreto legatus, illisque bis mille nummis aureis Aere domestico persolutis Biturgiam Patriam obsidione liberauit.

Hæc. Pico I. C. Rota olim Genue nunc senis Auditor, & Traianus Pico germano fratri dilectus parenti opt. iussu. P. P. Anno Domini M. D. C. I.

Io: Franciscus Obijt octauo Idus Nou. anno M. D. X. C. VI.

Vixit ann. xxxii. Mens. viii.

Bernardinus frater excessit xv. Non. Decemb.

An. M. D. C. X.

Ætatis sue LXXI.

Horum Cineres medio in Templo Picor. Sep. conduntur.

Da questo si vede non solo la grande autorità, & alta fiducia, che aueuano i Bologhesi nella persona di Marcolino, eletto da loro con pubblico decreto Ambasciatore a quel gran Capitano Niccolò Piccinino, col quale se ppe così ben dire, e negoziare la libertà della sua Patria languente; ma ancora la possente ricchezza, e la profusione generosa del proprio denaro, con cui il detto Marcolino riportò vna vittoria pacifica, contro quel grande, & inuitto Eroe; a pena quello snodò la lingua, che questo ripose il ferro, e le dolci parole temprorno il crudo a quel brando, che sopra della sua Patria pendeua seuro.

Si vede ancora nella lettura del detto Epitaffio, oltre la generosità, & eloquenza di Marcolino, la scienza di Gio: Francesco Pico; e toccata alquanto quella di Girolamo, che si rese così famoso per l'alta sua dottrina, poiche Genoua, Siena, Rauenna, e Bologna sono ripiene tutte del suo gran sapere, mandandone Elogij fuori per far perpetua la memoria di sì grand'huomo.

E di gran prudenza, e gouerno fu M. Pier Francesco Pichi, che portò il cognome di Sforza, concessogli da quel Duca Sforza, mentre fu Governatore di tutto lo stato Sforzesco; fu anche Auditore Fiscale in Siena, & ebbe altre cariche di considerazione.

Huomo insigne, e di gran stima fu M. Cesare Pichi, che oltre all'essere stato Commissario del Monte S. Sauino, e della Repubblica di S. Marino, fu anche eletto dal Sereniss. Gran Duca di Toscana suo Signore, per vno degli Auditori di Ruota di Siena, il quale ancora fu graziato della proroga d'un'altro triennio, in riguardo della sua gran dottrina, e prudenza, integrità d'animo, e costanza nella Giustizia, e per la soauità de' suoi costumi, si guadagnò ancora vn parziale affetto della Città, restittoniando il tutto vn'amplissima patente, che si conserua appresso il Signor Balli Leonardo Pichi.

Alessandro Pichi fu Ambasc. della Comunità del Borgo S. Sepolcro all'Illustriss. Sig. Duca della Rep. Fior. l'an. 1535. col quale trattò molti negozj importantissimi.

come ciò si vede dalla sua Istruzione autentica, che si conferua appresso l'istesso Bali Pichi.

Furono anche famosi nel corso litterario, e nell'Ordine Ecclesiastico F. Paolo Pichi dell'ordine di S. Domico, che conseguì le maggiori cariche di quell'Ordine; fu fatto Segretario della Congregazione dell'Indice da Papa Paolo V. e dopo Vescouo di Volturata nel Regno di Napoli; Monfig. Bernardo fu Prelato di gran lettere, e Canonico di Santa Maria in Violata, e Referendario di Papa Paolo Quinto; e non meno di esso fu Prelato degno Monsignor Gabbriello Pichi, che fu Canonico Alessandrino, Protonotario Apostolico partecipante, e familiare di Papa Paolo Terzo, come ciò si caua da vn Breue, nel quale si concede facultà dal Sommo Pontefice, di poter godere più benefizj Ecclesiastici; il quale si conferua appresso il detto Bali Pichi.

Non men chiaro ruscello di questa nobil fonte si mostrò il Dottore Ottauio Pichi, che con tante virtuose fatiche, rese più glorioso il suo fangue; non si curò questi di perdere il lume degli occhi, per far vedere al Mondo tutto, la sua Roma Sotterranea. Ma che? I Cittadini di questa moderna Roma, impietositi dal caso, in premio di sì gran fatiche, e delle sue rare qualità, gli refero altro lume così eterno, che con la guida del seguente passaporto, si condusse al trono dell'immortalità.

Quod Franciscus Ravenna. Hieronymus Mutus, & Christophorus Cincius Cors. de Illustris. Viro Octauio Pico Romana Ciuitate donanda ad Senatum retulere: S. P. Q. R. D. E. R. I. F. C.

Cum ad augendum seruandamque Remp. non tam in Ciues Romanos meritis, ac nobilitate insignes premia, honoresque conferre; quam extèrorum hominum virtutem, benigne excipere more maiorum statutum sit, atque etiam, ut ad summa vere laudis fastigia ardentius quisque contendat, ad ipsam Rempubliam ornandam, & tutandam alacrior fiat, mōrum exemplo, suis, quos digna laboribus premia consecutos videat natura comparatum sit. Cumque S. P. Q. R. Illustrẽm Virum Octauium Pichum quondam Leonardi filium I. V. D. de Ciuitate Burgi S. Sepulchri ex nobili familia ortum acceperit, eundemque singulari in Populum Romanum Charitate, fide, & obseruantiã semper fuisse, nihilque indignum viro ingenio, & contestata, ac perenni maiorum suorum virtute unquam fecisse, fidem, ac iusurandum p̄ se farteque coluisse plene cognouerit. Eiusdemque virtus, integritas, bonitas, & in rebus agendis industria S. P. Q. R. satis probata sint, ob eos res Senatum existimare predictum Illustrẽm Virum Octauium Pichum amplissimo hoc munere decorandum Ciuitate Romana donandum, inq; Senatorum ordinẽ merito coaptandum esse. Itaque Senatum placere, ut pr. ad. Illustri Viro Octauio Picho, eiusque liberis, nepotibus, & posteris, ac successoribus in perpetuum in Senatum venire, sententiam discere, magistratus gerere, Sacerdotium obtinere, hōiã tiberã atque immunia habere, usque immunitatibus, hōndribus, gratijs, & priuilegijs uti, fungi, & potiri liceat; ac se ipsa in Vrbe natus per quos omnes Resp. Gradus erectus fuisset fungi lege liceret. Quodque predictus Illustris Vir Octauius Pichus, quique ab ipso venient omnes Ciues nobiles, Patritijque Romani, eodemque iure sint, quo Ciues nobiles Patritijque Romani nati, aut iure optimo facti sunt, Gentemque habeant S. C. auctoritate publico in Consilio vna voce, ac nemine discrepante Populus Romanus per libenter tenuit. Qui impediet, sciat Senatum existimaturum, cum contra Rempubliã fecisse.

Qua

Quæ ut nota testataque in posterum essent ab actis publicis, in quibus hæc continentur, & seruantur Præuilegium huiusmodi fieri solitoque Urbis sigillo communiri, ac ab eiusdem Sacri Senatus scribis subscribi mandauit. Ex Capitolio nono kalendas Martij M. D. G. XXXI.

Angelus Fuscus Sacri S. P. Q. R. scrib.

Monignor Angelo Pichi coltiuò vtilmente tanto questo antico tronco con le sue rare, & ammirabili qualità, che accrescè a' suoi progenitori tanti frutti di gloriosa memoria, quanti ne possa mai concepire la nobiltà d'vn generoso cuore,

Fu questo Abbreuiatore de Parco Maiori, e Segretario della Congregazione, non grauetur; e dipoi Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura; fu fatto Arciuescouo di Amalfi nel Regno di Napoli, doue si rauuisano per ogui parte testimonianze della sua pietà. Fondò il Baliaggio nella casa Pica, con il nome di Bali della città di Colle, la cui carica, e dignità in oggi viene esercitata dal Sig. Bali Lionardo Pichi nipote del detto Monignore, che non meno del zio nutrice generosi, e nobili spiriti, seguendo le vestigie de' suoi non a bastanza lodati precursori. Passò in fine il sopradetto Monignore dall'Arciuescouado d'Amalfi, al Vescouado di S. Miniato al Tedesco, per potere più d'appresso godere il fauore, e la protezione de' suoi Serenissimi Principi naturali, da' quali fu visto sempre con occhio benigno. Di questo gran Prelato ne parla il P. Abate Ferdinando Vghelli nel tom. 7. della sua Italia Sacra nella seguente maniera.

Angelus Pichus nobilibus parentibus Burgi S. Sepulchri in Etruria natus, Aegues S. Stephani vtriusque Signaturæ Referendarius ab Urbano VIII. Pontifice electus fuit Archiepiscopus Amalfitanus anno 1638, vix adeptus possessionem Diacesim lustrauit, eoactoque Cleri Catu luculeutam habuit orationem; Sinodum celebravit die S. Lucie in Metropolitana anno 1639. statuta sue Diacesis in meliorem formam redacta promulgauit, Metropolitanam consecrauit; Odeo, Organo, & nobili Suggestu exornauit. Seminarium a prædecesore institutum, erectumque stabiliiuit, peruigili cura expectationem de se excitatam longe superauit, & cum sedisset annos decem, translatus est ad Ecclesiam Miniatensem in Etruria; eius memoriam Octavianus Bonitus Archidiaconus, eiusdemque generalis Vicarius in Metropolitana Ecclesia titulum excitauit, hisce conceptis verbis perpetuo dicituram.

*Angelo Picho Archiepiscopo Amalphit.
Qui Seminarium erexit, Eccl. consecrauit &
Suggestum Marmoreum extruxit,
Organum aureo insigniuit
Octavianus Bonitus tanti Prasulis Vicarius Generalis
Publicum grati animi monumentum P.
Singula quoque huius atrij insignia, duobus antiquis
Instauratis fieri curauit.
Anno Domini 1648.
Mortem obiit Pichus in Miniatensi Ciuitate
Anno 1653. sepultus in ea Cathedrali.*

Il Capitano Vincenzio Pichi fu huomo nell'armi eccellente, e però venuto alla carica di Capitano, fu in diuerse occasioni impiegato; & vltimamente ebbe la carica di Capitano di Castiglione della Pescaia. Fu ancora buon Cortigiano, auendo seruito Madama Serenissima Madre di Casa d'Austria, dalla quale fu impiegato in diuersi negozj importantissimi; come si vede in molte commissioni fattegli, che sono appresso il Dottor Luca Pichi.

Si annoueri ancora frà gli huomini insigni di questa Casa il Dottor Paolo Pichi, celebre per il suo gran sapere, il quale fu Auditore in guerra del 1644. Governatore dell'armi in Chiufi, Potestà di Scanzano, Fiscale di Sorano, e Auditore di Pitigliano, le quali cariche furono esercitate da lui con somma sua lode.

Vive in oggi il Dottor Panfilo di Lionardo Pichi, huomo molto versato nelle lettere, il quale essendo stato Commissario del Monte S. Souino, e della Repubblica di S. Marino, e Governatore di Norcia, ha fatto conoscere il suo valore non dissimile da' suoi principij.

Il Dottore, e Capitano Gio: Batista di M. Girolamo Pichi, per la molta perizia, nelle lettere, e nell'armi, si rende ammirabile al pari d'ogn'altro; e per esser caro alle Muse è di dolcissima conuersazione.

Il Dottor Alfonso di Rutilio Pichi, non meno de' suoi antipassati si fa conoscere degno frutto di questo tronco, questi si acquistò molto onore, mentre fu camerata di Monsieur di Villa Noua Gener, della Caualleria del Re Cristianiss. in Italia, dal quale fu mandato con lettere di Sua Maestà alla Repubblica di Lucca a domandare il passo, e stabilire le Tappe a Viareggio per detta armata; come ancora si è mostrato, e si mostra in ogni negozio huomo dotato di molta prudenza.

Viuono ancora il Dottore, e Prete Giulio di Marcolino Pichi; il Dottore, e Prete Girolamo di Pietro Pichi, e il Dottor Luca di Lattanzio Pichi, tutti soggetti degni, e riguarduoli.

Si che questa famiglia per l'antichità, per ricchezze, per virtù, e per la serie continuata d'huomini insigni, & illustri, si è resa per ogni parte cospicua; come bene si è prouato da noi con scritture autentiche, & antiche; e quello, che corrobora il tutto, & accerta pienamente il fatto, è il possesso continuato di tanti luoghi di considerazione, cioè del Castello dell'Asra, o Corrigiolo, del Castello di Brancialino, del Castello di Seluole, o Siluelle; del Castello di Sorci, del Villaggio del Trebbio, di Scoiano, e di Catigliano; posseggono ancora di presente a Capanne territorio della città di Castello molti poderi; nella Villa di S. Marino molte tenute di beni con vna torre antichissima incastrataui l'arme di casa Pichi, che mostra ancor questa essere assai antica; pure nella Villa di S. Fiora Palazzo, e torre assai grande, & antica; nel Castello di Pianettole alcuni poderi, nel Castello di Baldignano, e nel luogo detto Vill'Alba, e nella Villa della Montagna posseggono molte possessioni, e tanti altri luoghi dentro, e fuori del territorio del Borgo S. Sepolcro, che per breuità si tralasciano. Onde non solo si è mantenuta sempre potente, e ricca; ma sempre numerosa di persone più d'ogn'altra famiglia Borghese; per il che questi Signori Pichi si sono per lo più imparentati trà di loro, e non auendo soggetti della famiglia, con le prime della medesima Città; e fuori di essa poi strinsero parentela con i Bernardini Conti della Massa, con i Brandagli d'Arezzo più volte, come pure con gli Albergotti, con i Borghesi di Siena, con i Baglioni di Perugia Signori di Cannara, e Rettona; con i Panciatici di Pistoia, con i Conti d'Vrbecco; e di presente con i Passerini di Cortona,

Cortona, con gli Vbertini Conti di Chitignano, e con i Barbolani Conti di Montauto.

Che però con ragione poteuano i Signori di Pichena, e Pichi Duchetti della Mirandola sottoscriuerli parenti della famiglia de' Pichi del Borgo S. Sepolcro, sapendo ben loro, che non era famiglia da ripudiare nella loro Conforteria, della quale hanno scritto più Autori, come il Zazzera, Gio: Batista Adriano nell'Istoria de' suoi tempi, Gio: Batista Cini, nella Vita del Serenissimo Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana, il Giouio, Mambrin Roseo, Giouanni, e Matteo Villani, & altri a quali mi riporto.

FAMIGLIA DE' SPERELLI.



RA' le famiglie della città d'Assisi risplendè, e risplende la famiglia nobilissima de' Sperelli, la quale trouandosi sempre nobile, fino del secolo 1100. e trà le Magnate, e dell'Ordine Equestre di detta Città; non puol'esser di meno, che non riconosca vn principio molto lontano da quello, che si dimostra da noi con le scritture autentiche, per la cui mancanza, resta questa poca fortunata, per non poter fare quella pompa in quei più remoti secoli, d'vno splendore non ordinario, come ogn'vno immaginar si puole.

E' però opinione di molti nell'Vmbria, & a nostro giudizio molto probabile, che questa sia vna casa medesima con la famiglia di Monte Sperelli di Perugia, la quale negli antichi secoli fu anch'essa chiamata de' Sperelli, i quali poi diedero il nome a quel Monte, che oggi si dice Monte Sperello; e per essere essi Signori, e Padroni del suddetto Monte si dissero di Monte Sperello, e Monte Sperelli, i quali edificarono in detto Monte vn loro palazzo, e fortilizio, il quale col tempo diuenne Castello, posto nel territorio Perugino. E benchè l'arme dell'vna famiglia sia dissimile da quella dell'altra, ciò è accaduto come in altre famiglie, che hanno Conforteria, a' quali era forza il cangiar l'arme; aggiungendosi ancora la vicinanza, che è trà le due Città di Perugia, e d'Assisi, che confinano insieme di territorio, nelle quali più famiglie sono passate e nell'vna, e nell'altra; come i Montemelini, i Scifi, i Coppoli, e molte altre, che si leggono in quegli Archiu; anzi trouasi, che Mascio, Capo degli Sperelli d'Assisi, fu Capitano Generale dell'esercito, che da' Perugini fu mosso contro gli Assisani, al tempo di Papa Eugenio Terzo; come si raccoglie da vno istromento rogato da Ildebrando Notaro l'anno 1149. che si conserua nell'Archiuo d'Assisi; e questo fu figliuolo di quel Ciminella, che diede il nome a quella forte Rocca, detta Ciminella; trouandosi il suddetto Mascio Signore della Rocca Ciminella, la di cui Chiesa viene nominata in vn'istromento rogato da Ser Giouanni Buccarui Notaro di Roma l'anno 1487. nel quale viene descritto per testimonio Titus Rector B. Mariæ de Ciminella Asisien. Dioces. .

Ciminella dunque fu il vero progenitore di questa famiglia, che fiorì nel 1130. in circa; e perciò, con ragione, anticamente si cognominò de' Ciminelli. Questo dunque generò quel Mascio di sopra nominato, che fu padre di Rainerio, detto Sperella, che generò il tanto famoso Nanni, che si trouò trà gli altri Magnati d'Assisi alla Canonizzazione di S. Stanislao Pollacco, Vescouo, e Martire, nella quale si legge

Nannes Sperelle Masci Ciminelle del 1253. la quale fu solennizzata nella gran Chiesa di S. Francesco d'Assisi, il di cui rogito si conserua nella Cancelleria segreta d'Assisi; & anche è da noi nominato nel primo nostro Volume fol. 369. Filippo, Marco, & Taddiolo padre di Masciolo, che generò Mattiolo padre di Mascio, e di Francesco, che generò Apollonio, Niccolò, Masciolo, e Giouanni, come tutti si leggono nel Protocollo di Ser Francesco del q. Magistro Toma d'Assisi del 1380. che si conserua nell'Archiuio pubblico di detta Città.

Di Nanni, oltre Bartolino padre di Puccio, e Marco, fu figliuolo Apollonio, che generò Giouanni, Niccolò, Pietro Paolo padre di Girolamo, Luigi, e M. Sperello, questo si legge nel Protocollo di Ser Euangelista di Ser Mariano di Napoleone de' Nuti del 1489. e Pietro Paolo suo fratello si vede nominato nel protoc. di Ser Mariotto di Lodouico di Ser Antonio del 1473. che dice, Petrus Paulus Apollonij Nanni Ciminelli, i quali protocolli si conseruono nell'Archiuio pubblico della Città di Assisi; e Girolamo suo figliuolo si legge nel Protocollo di Ser Iacopo Iacobetti del 1537.

M. Sperello suddetto generò Ascanio, & Apollonio, come si legge nel protocollo di Ser Felice di Ser Gio: Batista d'Assisi del 1507.

Apollonio generò Cesare, Pier Matteo, e M. Sperello padre di Ottauio, che generò Alessandro viuento, di Tiberio, d'Emilio, d'Ascanio, di Sperello, e di Pompeo padre di Sperello, di Francesco, e d'Antonio, che generò Emilio, Ascanio, Pompeo, Tiberio, Cesare, Sperello, e Gio: Ottauio viuenti; i quali tutti si leggono ne' libri de' Battesimi, & a quegli delle Riformagioni di detta Città d'Assisi, e gli altri essendo da noi stati conosciuti non hanno bisogno di proua.

Restando dunque prouato tutto l'Albero per linea diretta, non essendouì altra, che ci sia nota, viuendo in oggi vna sola linea almeno in Assisi, Città antichissima, e trà le prime dell'Vmbria; come si è da noi dimostrato nel nostro primo Volume; nella qual Città, auendo riceuuto l'onore da quel Pubblico onoratissimo, e da que' Canonici, e Nobiltà, di poter vedere tutto, possiamo con verità pubblicare per gloriosa quella Città, per i Santi, e per le famiglie nobilissime, e antichissime, le quali hanno partecipato, come Patrizij Romani del gouernò d'vna Repubblica, che ha saputo dominare il Mondo tutto. Si venga hora all'Albero per chiarezza di chi legge; auendo noi lasciato molti collaterali, & altre linee estinte, che non sono qui necessarie.

Gio: Ottavio Cesare Sperello Emilio Afcanio Tiberio Pompeo
 1 1 1 1 1 1 1

Sperello Antonio 1620. Francesco
 1 1 1 1 1 1 1

Sperello Afcanio Pompeo 1580. Tiberio Emilio Ottavio
 1 1 1 1 1 1

Pier Matteo M. Sperello 1540. Cesare
 1 1 1

Girolamo Apollonio 1510. Afcanio
 1 1 1

Luigi Pietro Paolo M. Sperello 1470. Giouanni Niccolò
 1 1 1 1 1

Apollonio 1440.

Mafciolo Niccolò Giouanni detto Nanni 1400. Apollonio
 1 1 1 1

Mafciolo Francesco 1360.

Puccio Matriolo 1320.

Cap. Bartolino Marco Canon Mafciolo 1280.

Marco Nanni Taddio 1240. Filippo

Sperella 1200.

Mafcio 1160.

C I M I N E L L A

Fiori nel 1130.

Questa famiglia, come dalle scritture si comprende, è stata denominata da Ciminella posto da noi per progenitore dell'Albero; e perciò si vede fino del 1500. chiamata de' Ciminelli; onde tutt'i nomi saltando gli altri, vanno a ferire quel Ciminella, come quello, che ha dato il cognome col suo nome a tutta la progenie, la quale pare, per auere auuto due Sperelli famosissimi nelle lettere, si è cognominata ancora de' Sperelli fino a' nostri tempi. Questi hanno sempre goduto nella loro Città tutt'i primi gradi, e cariche, che soleua dispensare la detta Città, con splendore, e magnanimità.

Il suddetto Ciminella fu vn personaggio, & vno de' soggetti più qualificati di quella città d'Assisi; e come tale, & in memoria di esso pigliò la famiglia il cognome; ~~ma~~ però con gran ragione fu numerata trà le Magnati, e grandi d'Assisi fino del secolo 1200. e dell'Ordine Equestre, con il Consolato nel principio di detto secolo, & auanti ancora, le quali dignità portano seco vn'alto merito, & vna grande antiquata nobiltà, come tutti potranno darne vn giudizio certo, se faranno il douuto riflesso al suo figliuolo Tommaso, detto Mascio, il quale fu huomo tanto insigne nell'armi, che arriuò ad essere Generale dell'esercito Perugino contro gli Assisani, come si è da noi di sopra detto; il che ci forza crederlo nobilito Perugino; poiche questa nazione non auerebbe appoggiato vna carica suprema, e principale ad vn'Assisano, benchè fosse stato d'Assisi rebelle; e per non vedere noi negli Archiuij d'Assisi nominati prima questi Sperelli, che del 1200. ci costringe maggiormente d'aderire all'opinione sopradetta; e d'auvantaggio, che venisse questa famiglia con la Monte Melina in Assisi, dopo la guerra tra' Perugini, & Assisani, nella quale restò ferito, e prigione S. Francesco (non per allora Religioso) de' Perugini.

Filippo di Sperella, il quale con i suoi fratelli, e padre, credo venissero ad abitare la città d'Assisi dalla loro Rocca di Ciminella, come più vicina a questa Città, vedendosi Sperella Camerario del Comune d'Assisi [la cui carica in molte Città si conferua a' forestieri] il quale si vede sborsare le paghe a quegli, che seruiuano la Comunità d'Assisi l'anno 1215. che si gouernaua in que' tempi a vso di Repubblica; & il sopradetto Filippo s'adoperò molto a prò di detta Comunità; poiche l'anno 1240. condusse allo stipendio della Comunità d'Assisi i Soldati Suizzeri; accordando esso la quantità dello stipendio, e stabili con essi onoratissime condizioni, come si legge ne' libri delle Riformazioni d'Assisi di quell'anno.

Ma Giouanni, detto Nanni, suo fratello fece vedere alla Città d'Assisi quanto sapeua, e quanto valeua in vtilità d'essa, non perdonando con i suoi fratelli a niuna fatica, nè a qualsiuoglia costo della vita, mentre s'oppose a Federigo Secondo Imperatore, essendo stato eletto Capitano Generale dell'esercito Assisano, e campeggiando, e scaramucciando con l'armata Imperiale, la trouò in fine più forte, che non credeua; e però ritiratosi per difendere la Città, che fu poscia dall'Imperatore assediata, fece ogni sforzo per rendere vano ogni lor disegno; ma concorrendo quiui da ogni parte nuoue forze all'Imperatore, s'innocò l'aiuto diuino; onde doue mancarono le forze terrene, supplirono le celesti; poiche la gloriosa Vergine S. Chiara tutta piena dell'amore diuino, e confidata in esso, prontissima s'espose alla difesa, non con la spada, ma con il Santissimo Sacramento alla mano dal suo Monastero di S. Damiano discacciò, e vinse tutto l'Esercito de' Nemici, della cui miracolosa vittoria ne hanno scritto penne infinite; leggendosi pure nelle Riformazioni di quella Città la carica del nostro Giouanni in detto tempo del 1240. e del 1245.

Il valore, e la dottrina di questo gran personaggio, cattiuò talmente Boleslao V. Re di Pollonia, di cui portaua il nome di favorito, che fu inuiato da esso suo Ambasciatore a Papa Innocenzio IV. per trattare, e conchiudere la Canonizzazione del B. Stanislao Vescouo di Cracouia, la quale fu poi celebrata per onorare maggiormente il suo Ambasciatore nella città d'Assisi nel famoso Tempio di San Francesco, come si è di sopra detto, doue Giouanni nostro eresse ad onore, e gloria del suddetto Santo vna sontuosa Cappella, che pure fin'ad oggi si vede con l'arme, & insegne della famiglia Sperella; e questo si legge trà i 24. Magnati, e de stirpe Militari d'Assisi, che assisterono alla d. Canonizzazione, il cui ruolo nella Cancell. d'Assisi si conserua; e essendo questa famiglia de stirpe militari, si suppone vn gran numero di Cavalieri, che ne' più remoti secoli hanno fiorito, i quali per mancanza di scritture vengono alla nostra luce ascosti.

Marco l'altro fratello fu benemerito della S. Sede Apostolica, il quale per la sua gran dottrina, & ottimo gouerno, fu sempre impiegato in seruire S. Chiesa, & arriuò alla dignità di Legato Pontificio nella Calabria; e questo possedeua alcuni terreni con vn'altro Marco Canonico della Chiesa Cattedrale d'Assisi figliuolo di Giouanni suddetto, come apparisce in più istromenti dell'Archiuio pubblico d'Assisi.

Puccio di Bartolino Sperelli si troua nel libro delle Riformanze del 1315. che confermò l'elezione del Sindaco della Comunità, il che dà segno, che fosse huomo di grand' autorità; il medesimo poi fu foruscito d'Assisi, perche nella Città preualse la parte Ghibellina; e del 1321. fu Capitano de' Guelfi forusciti.

Masciolo, e Mattiolo possedeuano Montecchie, e la torre di S. Martino, luoghi del territorio d'Assisi; e perche essi erano della parte Guelfa furono deuastati loro da' Soldati del Conte di Montefeltro, che teneua la parte Ghibellina, come apparisce nel libro delle Riformanze d'Assisi del 1323.

Francesco figliuolo di Mattiolo Sperelli si legge nel numero de' Configlieri, che allora si chiamauano sapienti, & era vn'adunanza particolare de' Cittadini scelti a consultare delle cose pubbliche, come dal libro delle Riformanze del 1365. nella sua giouanile età; e questo aderì poi con i suoi seguaci a Guid' Antonio di Montefeltro, nel tempo, che ebbe quella sanguinosa guerra con Braccio Fortebracci sopra il dominio d'Assisi; e finalmente essendo del 1419. restata la Città sotto Braccio, si ritirò Francesco Cecco, con Guid' Antonio, e con quegli altri principali, che erano auanzati dal conflitto nello stato d'Urbino, e si accasò in Gubbio in vna delle tre forelle vittime di casa Guelfoni, che erano Signore di Colmellaro, e di molti altri luoghi.

Niccolò figliuolo di Francesco Sperelli fu Prelato di gran bontà, valore, e scienza; e però fu adoperato da Papa Gregorio XI. in molte cariche cospicue, & in affari rileuanti, da cui fu poi creato Vescouo della sua patria d'Assisi l'an. 1377. non trouato dal P. Ab. Vghelli, auendone tralasciati molti di questa Città; ma nell'impresie grandi si deuono compatire gli Scrittori, se non veggono tutto, e ch' non è nel fatto, e non vede da per sè, con starsene alla relazione d'altri, spesso erra; & vn Opera simile ricercata (volendo yedere da sè stesso) più età d'vn huomo; però l'Italia tutta deue auere molte obbligazioni al suddetto Autore, che ha dato tanto lume, che ciascuno per la sua Patria potrà ridurre ciò ad vna totale perfezione in materia de' Vescouo.

Del 1464. Nanne Sperelli fu Capo de' Priori, come si ha da' lib. delle Reform. di quell'anno, e si deue notare, che l'istesso Nanni in vn' istrom. rog. da Ser Lorenzo di Antonio Gambuti del 1441. è chiamato Nannes Sperelli; e nella serie de' Configlieri,

la quale v'è inferta nello statuto d'Assisi publicato dell'anno 1469. è chiamato Nannes Ciminelli, dal che si vienè in cognizione, che questa famiglia ha sempre visitato l'vno, e l'altro cognome de' Sperelli, e de' Ciminelli.

Sperello Sperelli figliuolo d'Apollonio riuscì Legista famoso, e nella sua giouentù compilò vn volume di lettura, che si conserua da' suoi successori manoscritto, che l'incominciò l'anno 1473. per il che si acquistò il titolo di famoso Giuriconsulto, come si legge in tutti gl'istromenti. Fu esercitato da' Pontefici, e da gl'Imperatori in molti riguarduoli impieghi; e nell'anno 1495. fu Arbitro della pace tra le Città dell'Vmbria, essendo stato prima Ambasciatore per la medesima pace, al Principe di Pesaro, a quello di Camerino, & ad altri.

Questo possedeva vna torre, o sia fortilizio nel Territorio d'Assisi, nella Ballia di Colderba, e benchè sia dirupata, nondimeno il luogo anche oggi ritiene il vocabolo della torre di M. Sperello, come in molti altri luoghi d'Assisi vi sono simili vocaboli, come torre Chiascina, che è del nostro Monastero di S. Pietro di Perugia, torre di Andrea, torre di Betto, torre di Berardo, che sono tutti Castelli. Il medesimo Sperello, oltre le cariche pubbliche sostenute in Assisi, fuori ancora quelle di molti Principi, & in particolare quella d'esser dichiarato Consigli. di Carlo VIII. Re di Francia.

Iacopo Sperelli, che fiorì quasi ne' medesimi tempi, fece vedere vna vera emulazione di gloria con Sperello, volendo fare apparire al Mondo se l'armi superassero di gloria le lettere; e però molto traagliò con queste nelle guerre; e militando poi al seruizio del Serenissimo Duca d'Vrbino si rese glorioso, essendo stato eletto dal Duca Guidobaldo suo Mastro di Campo Generale l'anno 1484. come nelle sue lettere patenti si legge.

Pietro Paolo d'Apollonio fu huomo applicato anch'esso all'arme; e del 1495. fu Capo de' Priori d'Assisi, e poi del 1497. fu Capo de' Forusciti, & ebbe tal seguito, che essendosi egli ritirato con i suoi verso il Conuento di S. Francesco, dopo che fu fatta la pace tra la parte di sotto, e la parte di sopra, gli furono dalla Comunità inuiati due Cittadini a pregarlo, che volesse partirsi da quel posto con le sue genti, perche la sua dimora daua tanta gelosia, che sarebbe stato pericolo di nuoua guerra.

Luigi suo fratello attese alle lettere, e mediante le quali fu fatto Protonotario Apbstolico de' Partecipanti, come si ha da' rogiti di Domenico Scappucci Notaro del Collegio de' Protonotarj.

Apollonio vero seguace dell'orme paterne del sopraddetto Sperello, si esercitò tanto nelle lettere, fino che arriuò anch'esso d'essere Giuriconsulto insigne; e come tale fu da Francesco Maria Primo Duca d'Vrbino chiamato, e da esso impiegato; e dopo inuiato Ambasciatore al Re di Spagna, in luogo del famoso Antonio Negusantij da Fano, il quale auèua esercitata per il medesimo Duca vn'onorata Ambasceria a Raimondo di Cardona Vice Rè di Napoli; ma poi per cagione d'infermità, non potè andare a far l'altra funzione in Spagua; e però si legge vna lettera, che si conserua appresso i Signori Sperelli, che scriue il Duca d'Vrbino i seruizj prestati da questa casa a que' Principi.

Al Magnifico mio amatissimo M. Ascanio Roselli. Assisi.

Magnifico mio Amatissimo. La famiglia de' Sperelli è stata in ogni tempo molto amorenole della casa mia; e però facendouelo io conoscere per tale, vi raccomando l'interesse, che per parte del Colonnello Emilio Sperelli vi sarà rappresentato, e posto in vostre mani. Darà maggior efficacia a questo mio vsizio il dirui, che suo padre fu ~~Amato~~
del

del Cardinale della Rouere, e del suo auo si serui il Duca Francesco Maria in vna Ambasceria alla Corte di Spagna; onde argomenterete quanto mi sarà cara ogni sodisfazione di lui, e quanto io farò per aggradirvene; pregando in tanto il Signore, che vi contenti. Di Urbino 7. Settembre 1606.

Vostro

Il Duca d'Urbino.

Sperello figliuolo del suddetto Apollonio fu non solo seguace, e vero immitatore del Padre; ma ancora dell'auo suo Sperello, perche esercitatosi con ogni feruore nella medesima professione di legge, acquistò ancor'esso il titolo di Giuriconsulto illustre, così decantato dalle penne di quel tempo per vno de' primi letterati, che fiorisse in quel secolo, il quale, oltre a molte cospicue cariche da lui esercitate per la S. Sede Apostolica, come quelle di Governatore di Faenza nel 1550. di Governatore di Terni del 1560. poi d'Imola, di Rieti, e di Todi due volte; gli furono anche commessi da Papa Gregorio Decimoterzo molti affari ardui, & in particolare il comporre le differenze di più Città venute in discordia, per cagione di Territorio, come apparisce da molti Breui, che si conferuano da' suoi successori. Fu Auditore del Cardinal Parisano, del Cardinal Crispo, del Cardinal della Rouere, del Cardinal Sauelli, e del Cardinal Colonna nelle Legazioni dell'Vmbria, e della Marca, e di S. Carlo Borromeo nipote di Papa Pio Quarto nella Legazione di Romagna; ma più glorioso si rese nella commissione, che ebbe di trattare vn'Ambasceria straordinaria all'Imperatore Carlo Quinto, il quale conoscendo l'alto merito di questo personaggio, lo creò Conte, che fu vna marca per eternare la gloria di questo sì grande huomo.

Cesare, che fu fratello del suddetto Sperello, applicatosi alle cose Ecclesiastiche fu Vicario di Sinigaglia in tempo, che il Vescouo si trattenne al Concilio di Trento, e dipoi fu Vicario di Perugia. Il Pontefice Gregorio XIII. lo creò Protonotario Apostolico, & auendo dopo ottenuto il Priorato della Cattedrale d'Assisi, che è la prima dignità dopo quella del Vescouo; adoperò la mantellina, & il rocchetto, il quale vso passò in Ascanio Sperelli suo successore; ma dipoi essendo succeduto ad Ascanio, Gabbriello Confidato Dragoni figliuolo di Guidolina Sperelli sua sorella, fu messo in lite l'vso della mantellina, e del rocchetto, e seppe così ben difendere le sue ragioni Gabbriello, che oggi pacificamente si gode senza disputa alcuna.

Non meno illustre in questa nobile, & antica famiglia risplendè il Cauallier Tiberio Sperelli, benche huomo di spada, e buon Soldato, fu nondimeno Segretario famoso negli anni 1575. e ne' seguenti, che per la sua nobiltà, e virtù, fu dal Pontefice Gregorio XIII. fatto Segretario della Consulta in Roma, carica non solita darfi, che a Prelati di gran riga.

Pompeo fratello di Tiberio serui il Cardinale Buoncompagni nipote del sopradetto Papa Gregorio XIII. allora quando furono celebrate le nozze trà Vincenzio Duca di Mantoua, e Leonora de' Medici l'anno 1584. egli fu inuiato a Mantoua, Ambasciat. a complire con quell'Altezze. Da Papa Sisto V. ebbe il gouerno di Forlì nel 1589. Da Gregorio XIV. quello di Cascia nel 1591. e da Papa Clemente VIII. quello di Brisighella nel 1592. come apparisce il tutto da' Breui, che si conferuano da' suoi successori.

Sperello figliuolo del suddetto Pompeo si esercitò nell'armi, nelle quali fattosi

valoroso Capitano, fu chiamato al servizio della Repubblica Veneta, facendolo Capitano di 300. fanti l'anno 1605. e dipoi fu fatto Colonnello nella Provincia d'Abruzzo.

Et Antonio suo fratello ne' suoi più verdi anni fu Auvocato in Roma di buon grido; e di lui ne parla il Coellio nel trattato sopra la Bolla de Bono regimine alla pag. 408. dopo destinato a propagare la casa è stato padre di tredici figliuoli, i quali hora tutti viuono; oltre l'auere esercitato la carica di Capo de' Priori, o vogliamo dire Gonfaloniere in Assisi, come auenuano fatto tutt'i suoi ascendenti; e fu anche Gonfaloniere estratto a palla d'oro in S. Seuerino della Marca.

Fiorirono di questa nobilissima profapia, oltre al sopraddetto Monsignor Niccolò Sperelli nella Prelatura, e tutti di gran gouerno, e sapere; Monsignor Ascanio, Monsignor Francesco, e Monsignor Alessandro, oggi viuente.

Monsignor Ascanio fu prima Priore della Chiesa Cattedrale d'Assisi, e dopo per la sua gran scienza, e prudenza fu adoperato da Sua Beatitudine in diuersi onorati gouerni dello stato Ecclesiastico; ed in fine fu creato Vescouo di Claudioполи, e dopo della Città di S. Seuerino nella Marca l'anno 1607. di cui ne scrive il P. Abate Vghelli nel tom. 2. della sua Italia Sacra nella seguente maniera.

Ascanius Sperellus de Assisio a Paulo V. datus est Coadiutor cum futura successione ... die 5. Maij 1607. Episcopus Claudinopolitanus consecratus, eoque defuncto successit eodem 1607. Urbem ingreditur solemniter ritu exceptus die 5. Iulij eiusdem anni; octodex infra annos summa cum sui nominis haud hanc rexit Ecclesiam; iamque valetudinarius, & Senex effectus a Gregorio XV. impetrauit, ut sibi coadiutorem cum futura spe successionis nepotem ascisseret. anno 1621. die 24. Decembris. Decessit vero die 22. Iulij 1631. sepultus in Cathedrali.

Monsignor Francesco fu anch'esso Prelato di molta dottrina, e prudenza, per la quale meritò d'esser fatto Prelato col titolo di Vesc. di Costantina in partibus l'anno 1621. per poter poi succedere, come successe, a Monsignor Ascanio suo zio nel Vescouato di San Seuerino nell'anno 1631. nel qual'anno morì detto suo zio, & antecessore.

Alessandro Sperelli figliuolo d'Ottauio ha soprauanzato tutti gli altri sopraddetti, poiche tutto armato di lettere comparse nella Corte di Roma, per fare al pari di ogn'altro la sua carriera, per conseguire quelle cariche, che in quella Corte si distribuiscono, a gli studiosi, letterati, e di somma prudenza, per potere ben reggere, nello spirituale, & anche nel temporale lo stato, e dominio Ecclesiastico; giunto in Roma fu subito accolto dal Cardinale Ginasio, e dichiaratolo suo Auditore; non pena arriuato in Roma, e dato di sè gran faggio, fu dal Serenissimo Principe Cardinale Alessandro d'Este, chiesto in dono al suddetto Eminentissimo, che non potè negarglielo; per il che quel Principe essendo Vescouo di Reggio, lo mandò a quella sua Chiesa, con la carica di suo Vicario Generale, il quale per il suo gran gouerno, & ottima satisfazione data vniuersalmente, fu confermato in detta carica seguita la morte di detto Principe Vescouo; ma volendosi seruire Roma di questo sufficientissimo personaggio, fu dalla Sacra Congregazione de' Vescouii mandato a Parma, con carica di Vicario Apostolico in quella Città; e finita la carica si trasportò a Rimini, chiamato da Monsignore Angelo Cesi Vescouo di quella Città, che lo creò suo Vicario Generale; ma essendo poi con grand'istanza richiesto da Monsig. Marini Arcivescouo di Genoua, e nell'istesso tempo dall'Eminentissimo Cardinal Muti; andò a Genoua,

Genoua, doue da quel Monsignore fu accolto con molte dimostrazioni di rispetto, e per contrasegno della stima, che faceua del suo alto merito, non solo lo creò suo ~~Vicario~~ Generale, ma ancora gli conferì l'Arcipretato di quella Metropolitana, doue serui con applauso vniversale quell'Arciuescouo fino alla morte, che seguì dopo cinque anni, e mezzo; dopo di che portatosi a Roma si messe in abito di Prelato, fu del 1634. creato Abbreuiatore del Maggior Parco, Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura, Consultore della Congregazione del S. Vfizio, e poi Vescouo di Tortosa in partibus infidelium; tutto de motu proprio della s. m. di Papa Urb. VIII. Doue in Roma per far vedere la sua gran dottrina, e quãto si compiacesse nelle virtù, aperse vn' Accademia nel suo proprio Palazzo, doue a gara concorreuano tutt' i primi letterati della Corte Romana; ma essendo stato fatto Vescouo di Gubbio, partì per la sua residenza. Ma assunto poi al Pontificato Innocenzio X. volle seruirsi di questo gran Prelato nella Nunziatura di Napoli l'anno 1652. e l'anno 1656. fu dichiarato Assistente della Cappella Pontificia, per potersi ritirare da' negozj così graui alle delizie de' suoi studij, & al gouerno del suo amatissimo gregge. Non esagereremo i modi, e le qualità sue nel gouernare, perche tutta Roma, anzi tutta l'Italia, n'è stata spettatrice; tenuto da tutti per vno de' primi letterati del nostro secolo, poi che ne' suoi giouanili anni tradusse dal Castigliano in idioma nostro volgare, la Guida Spirituale del Padre Lodouico di Ponte, che poi uscì dalle stampe di Roma in due tomi l'anno 1621. Pubblicò le sue famose Decisioni in foro Ecclesiastico distinte in due Volumi in foglio, che per quattro volte sono state impresse. Il Vescouo, diuiso in tre parti, il quale di nuouo è uscito alla luce nella lingua latina, trasportato dal Padre Adami Gesuita, pure in foglio. I Paradosi morali in due Tomi; e Ragionamenti Pastoralis in tre parti distinti. La sua Parenesi Telerurcica, sopra il Sacrificio della Messa in quarto; vn Volume di ragionamenti sopra alla Protezione della Beata Vergine; & vn Trattato dell'Elemosina, tutti in quarto, essendone state reiterate più volte l'impressioni.

Non parlo della pietà, e religione di questo gran Prelato, lasciando parlare di esso tutti gli stati delle persone di Gubbio, che non fanno, che dar lodi, & applaudirlo per vnico in quella Prouincia. Tutte le Chiese non possono, che mostrare segni della sua magnificenza in tutta la Diocesi; e solo diremo il più riguardevole, che è quello, che rimostra il Duomo di Gubbio, nel quale ha fatto edificare vna ricchissima Cappella dedicata alla Santissima Vergine di Loreto con la Cupola tutta di marmi fini, di pitture squisite, e vaghi stucchi, campeggiando il prezioso metallo dell'oro; come pure la Chiesa di S. Niccolò, che era ne' tempi più antichi il titolo del Vescouato di Gubbio, nella quale non parendo di veder tenuto con decoro, e diuisione il Sacro Corpo di S. Giouanni di Lodi Vescouo di detta Città, che nella Cattedrale si conserua per marauiglia incorrotto dalla voracità del tempo, nel corso di 560. anni in circa; volle, che questo si trasportasse ad vna sua Cappella nella medesima Chiesa al suddetto dedicata, solennizzandosi quest'azione con l'interuento di cinque Vescouj, che egli chiamò dalle Città conuicine d'otto Abati, e del Clero in copiosissimo numero, che si condussero processionalmente per la Città, con quella pompa, e magnificenza possibile; e nel Tempio della Madonna del Prato, ha fatto edificare ancora di marmi fini quell'Altare maggiore; & ha eretto tre Canonici con i suoi beni patrimoniali; & altre. In fine per ben pubblico della Città di Gubbio ha donato quella sua copiosissima, e rara libreria, con il salario per il Custode di essa,

& an-

& anche per vno, che legga iui pubblicamente l'Instituta Ciuile; onde tutta quella Città deue erigere Colossi a questo sì gran Pastore, che prouedde, e preuedde alla salute di tutto il suo gregge, & acciò nell'ignoranza non cada, ha lasciato vno scudo pubblico, nel quale ciascuno puol' apprendere l'apprendibile. Eternandosi in detta Città con tante memorie sempre viuo, e sempre Benefattore della sua Chiesa, e popolo di Gubbio, a gloria grande di tutta la prosapia nobilissima de' Sperelli, nella quale viue come gemma coruscante questo sì grand'Eroe della Chiesa militante, per i cui gran meriti tutta questa famiglia farà pompa maggiore del suo splendore, col quale è sempre vissuta, e viue per vna incorrotta antichità, e continuata nobiltà nella sua Serafica città d'Assisi.

FAMIGLIA DE' DONATI D'ASSISI.



A famiglia de' Donati si trouò in moltissime città dell'Italia, e tutte quasi con Arme differente; e perciò fin' ad hora non ci è peruenuto a notizia, che vna abbia connessione con l'altra. Questa d'Assisi si troua nelle scritture antiche di quella Città, sempre nobile, e fazzionaria al maggior segno, portando a tutta sua possa la parte Guelfa, la quale ha per diuisa il colore verde, e però si acquistò questa il soprano di Calza verde, portando quegli della parte contraria la Calza rossa, colore usato dalla Ghibellina, come ancora in Arezzo si vede la liurea di quel Gonfaloniere di Giustizia, rossa, e verde; cioè i loro mantelli mezzì rossi, e mezzì verdi; & in Fiorenza i Ghibellini portauono il Giglio bianco (Arme della loro Repubblica) in campo rosso, & i Guelfi il Giglio rosso in campo bianco; come l'afferma Monsign. D. Vincenzo Borghini Monaco di questa Badia di Fiorenza, ne' suoi Discorsi nel principio della seconda parte, trattando dell'Arme delle famiglie Fiorentine; e questa de' Donati porta il campo verde col giglio naturale col suo gambo da capo a piedi in vna striscia bianca, trauersando l'arme per il mezzo vna striscia, o fascia d'oro; e questi di Fiorenza portarono vno scudo diuisato; cioè la parte di sopra rosso, e la parte di sotto bianco, come riferisce il sopraddetto Borghini al luogo sopracitato.

Ma ritornando noi alla famiglia de' Donati d'Assisi, trouiamo, che fino del 1160. era delle Magnati, e stirpe militari della Città suddetta, & ha per suo Progenitore M. Donato Cavaliere, il quale generò Vgucione padre di quel M. Donato, che assistè con altri 23. Magnati Assisani alla Canonizzazione di S. Stanislao solennizzata nel gran Tempio di S. Francesco d'Assisi, da Papa Innocenzio Quarto, il ruolo de' quali si conferua autentico nella Cancelleria segreta di detta Città al Fascicolo F. n. 13. l'anno 1253.

M. Donato sopraddetto generò Vgoello, detto Calzauerde, padre di quel Lello, che fu del Consiglio l'anno 1276. come alle Riformanze d'Assisi, & al Fascicolo D. n. 30. e questo generò Francesco detto Cecce, il quale si legge nella d. Cancelleria

al Fascicolo F. n. 17. che fu padre d'Angeluccio, che fu de' Priori l'anno 1349. come si legge in quelle Riformanze. Angeluccio generò Francesco, il quale si vede ne' rogiti di Ser Gerardo D. Ioannis del 1390. i cui protocolli si conseruano nell'Archiuo pubblico di detta città d'Assisi.

Francesco sopraddetto generò Ser Costantino padre di quel Ser Donato, i di cui Protocolli si conseruano nell'Archiuo pubblico della città d'Assisi, fatti da Ser Donato Ser Costantini Francisci Calzeuridis de Donati nel 1443. e da questo Ser Donato, che prima si denominauono di Calza verde, si chiamarono de' Donati del 1443. Questo Ser Donato generò Almerigo, Pier' Angelo padre di Ercole, e Francesco, dal quale nasce la famiglia de' Donati, oggi viuenti d'Assisi; il sopraddetto Ser Donato si vede de' Priori l'anno 1448. e del 1450. come alle Riformanze sopraddette; e Francesco, Pier' Angelo, & Almerigo, & Ercole figliuoli di Pier' Angelo si leggono tutti in vn processo fatto d'auanti il Vescouo d'Assisi, per la Cappella di S. Caterina posta nella Chiesa Cattedrale d'Assisi, Padronato di questa Casa, alla quale s'appartiene l'elezione del Cappellano rogato da Ser . . . del q. Cristoforo d'Assisi.

Di Francesco suddetto nacque Ser Tommaso, il quale apparisce nell'elezione che egli fa del Cappellano della sopraddetta Cappella di S. Caterina nella persona d'Adriano Maghetti Canonico della Cattedrale d'Assisi l'anno 1560.

Tommaso generò Costantino, M. Sisto, Francesco, e Giustiniano, i quali si leggono nel testamento del suddetto Tommaso rogato nel 1571. da Ser Giustino Angelini d'Assisi, i di cui protocolli si conseruano in detto Archiuo pubblico di detta Città.

Di M. Francesco nacquero Gio: Batista Canonico della Cattedrale d'Assisi, M. Giuseppe, Cristoforo, e Pier' Angelo padre di Francesco, e Giuseppe, oggi viuenti in Assisi, con decoro del lor grado. Questa famiglia è stata sempre poco numerosa, ma sempre ha tenuto i primi gradi della Città con gran reputazione; e però si distende da noi quì l'Albero giustificato per quei pochi, che dalle scritture abbia-

mo cau-

ti.



Isoria Genealogica

Giuseppe Francesco 1660.

|
-----|

Gio: Bat. Canon. Cristofano Pier' Angelo Cap. 1620. M. Giuseppe Tommaso

| | | | |

Ser Giustiniano

M. Francesco 1580.

M. Sisto

Costantino

| | | |

Ercole

Ser Tommaso 1540.

Pier' Angelo

Francesco 1500.

Almerigo

| | |

Ser Donato 1460.

Ser Costantino 1430.

Francesco 1390.

Angeluccio 1360.

Francesco detto Cecce 1330.

Lello 1300.

Vguello detto Calzauerde 1270.

M. Donato 1240.

Vguccione 1200.

M. DONATO

Fiorì nel 1160.

Da vn principio così nobile non si puole argomentare, se non, che questa famiglia fu ordinata per molti secoli da vno stipite molto antico, vedendosi insignita della dignità Caualleresca fino del secolo 1100. e però è molto degna d'essere annumerata tra le 24. nobili famiglie d'Assisi, e de stirpe militari; ma la scarfezza de' Scrittori di que' tempi, e le poche scritture rappresentanti gli atti pubblici, ci priuano totalmente di poter descriuere l'azzioni del primo Messer Donato Donati, che auendo meritato la dignità di Cavaliere, presuppone sempre vna moltitudine d'azzioni eroiche fatte da esso; come ogn'vno le può da per se medesimo concepire; e solo questo è bastante per far risplendere questa famiglia al pari d'ogni altra, e d'acquistarsi il titolo di nobile, mentre sempre apparisce tale, senza interrompimento di linea, e non mai decaduta da gli onori, e cariche, che la sua Città suole distribuire a quegli, che portano il titolo di nobile. E simili ragioni si possono addurre dell'altro M. Donato, non punto inferiore al suo auo, auendo anch'esso conseguito le medesime cariche; anzi di vantaggio si puole gloriare d'essere stato presente ad vna così solenne festa, come quella, che fu in Assisi, della Canonizzazione di S. Stanislao da noi di sopra accennata, e per essere scritto come vno de' 24. Magnati d'Assisi, e delle famiglie priuilegiate, e di stirpe militari in detta Città. In fine non si può se non supporre, che questa famiglia abbia auuto soggetti qualificati in arme, & in lettere; ma perche pochi in numero sono stati, non si possono, che pochi huomini eccellenti numerare, per essere stati questi occupati in mantenere la famiglia ridotta in vna sola linea da' tempi antichi sino a' presenti; onde non auendo auuto campo di acquistare cariche, e dignità militari, con trasportarsi ne' paesi doue rimbombaua Marte, nè di attendere alle Prelature; ma solamente al Connubio; appena dopo alcuni secoli germogliando alcuni rampolli, ebbero questi occasione [risuegliatisi in loro i primieri spiriti de' loro antenati] d'attendere all'armi, per aprirsi con esse la strada alla gloria, e far maggiormente risplendere la loro antichissima famiglia; come fece Francesco di Ser Tommaso, che datosi alle lettere, e all'armi, si portò, secondo il suo genio, nell'armate del Re Cristianissimo; e dopo auer seruito in queste molto tempo, con acquistarsi col suo sapere, e valore, il nome di esperimentato Capitano; meritò d'essere eletto in sua giouentù Commissario Generale del Campo Francese nella guerra di Siena, come apparisce da più lettere, che si conseruano appresso il Signor Francesco Donati in Assisi. Pier' Angelo emulando l'azzioni generose, e guerriere del suo genitore, si diede ancor lui con tutto il suo potere all'esercizio di Marte, nel quale esperimentatosi più volte diuenne Capitano famoso; onde il Pontefice ponendo gli occhi sopra il di lui valore lo volle impiegare nel seruizio della S. Sede Apostolica; con dargli il comando delle battaglie delle Città di Montefiascone, di Ciuità vecchia, di Corneto, di Toscanella, di Bolsena, Tolfa, San Lorenzo, Vetralla, e Bieda, che è vna carica simile a quella, che oggi diciamo Governatore dell'armi; & il tutto si caua dalla sua patente concessagli da Ercole Sfondrato Capitano Generale di S. Chiesa, data in Roma li 6. Maggio l'anno 1590. la qual patente, oggi si conserua appresso i figliuoli del suddetto Pier' Angelo Donati, i quali viuono in Assisi con decoro, e da Gentiluomini della lor patria, godendo in essa tutti gli onori, vizi, e cariche, come gli altri nobili d'Assisi, quando imparentato con le prime famiglie di quella Città, cioè con i Lionelli, Costa, Belli, oggi estinte, & altre viuenti, che per non annoiare si tralasciano.

FAMIGLIA MONTEDVRANTI.



EL primo Volume della presente Istoria si mostrò da noi, con validissime proue a carte 48, essere Toscana la famiglia Celia, così cognominata da quel Celio Re de' Toscani, che accorso con le sue valorosissime squadre al soccorso dell'assedato Romolo, sforzò il rabbioso vendicatore Sabino ad vna onoratissima composizione, nella quale i Toscani conseguirono vna terza parte della gran città di Roma, doue abitarono molte famiglie Toscane, per mantenere il loro ius, acquistato col loro valore, e dispendio-

sa spesa, solita nelle gran guerre, intraprese da' Potentati di que' tempi.

La famiglia Celia Toscana fatta Romana, fermò il suo domicilio nel Monte Celio, che dal suddetto Re prese quella denominazione; e gli abitanti furono detti quegli di Monteceli, e Monticelli corrottamente; come l'asserisce il Zazzera nell'Istoria delle famiglie, nella famiglia de' Castelli dell'Vmbria, dicendo la famiglia de' Monti, detta poi de' Montiduranti, discendere dall'antica famiglia de' Monticelli Conti di Tusculo, & antichi Baroni Romani, cioè da Gottifredo fratello del Cardinale Ottauiano, che fu da Federigo Primo Imperatore fatto Antipapa, e chiamato Vittore Quarto dell'anno 1159. il quale era stato l'anno antecedente inuestito con gli altri suoi fratelli della Città, e Territorio di Terni; e dal detto Gottifredo (dice il menzionato Autore) con molti fondamenti si ritrae, che discendano i Monti di Terni, famiglia molto principale trà la nobiltà di quella Città; della qual sopranominata inuestitura si conserua tuttauia il Breue nel pubblico Archiuio di Terni, col testimonio di otto Vescouo, vndici Principi, & altre persone qualificate; & vna copia autentica ne ho riceuuta dal Sig. Canonico Francesco Maria Monteduranti, oggi viuente, che è dell'infra scritto tenore.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Federicus, Diuina fauente gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Dum fidelium Imperij obsequia dignis beneficijs compensamus, aliorum ad nostra seruitia attendimus, & laudem inter homines nobis accumulamus. Omnibus igitur, tam futuris, quam presentibus Imperij fidelibus volumus esse cognitum, quod Nos dilectissimis nostris fidelibus, & amicis Octauiano S. R. E. Prasbytero Cardinali, & fratribus suis videlicet Octoni, Gottifredo, & Solimano, Ciuitatem, & Comitatum Interamnensem cum omni dignitate, vel iure, seu proprietate ad ipsum Comitatum, vel ad dictam ipsam Ciuitatem pertinentem in perpetuum iure feudi concessimus, secundum metas, & terminos subnotatos, ut sunt hic, locum qui dicitur Regalia, & Silua plana, & inde ad Sanctam Mariam de Foro de Tese; deinde in Porcariam, etiam inde in Paganicum, & inde in Furcellara de Summo, & inde in Furcellam Pecudo, & inde ad S. Mariam de Florentillo, & inde in fossatum de Bruschetto extenditur terminus, & Terram Tiberti vsque Nursiam; & inde vsque Clauacum, & inde vsq; ad S. Mariam & inde ad Furcam Meloni; & inde in Pirrum, & in Labro, & in Angless. & in Repastum, vniuersum, atque Comitatum, & districtum, & omnia Regalia, seu iura ad Imperium, antiquo, vel moderno iure pertinentia.

pertinentia infra predictos terminos constituta, & alia regalia, si qua sunt extra dictos terminos ad iam dictum Comitatum, vel Ciuitatem pertinentia. Tibi Octauiano, & Solimano fratribus tuis, vestrisq; heredibus iure beneficiali concedimus & presentia priuilegia auctoritate confirmamus, cum Castellis, Villis, Vassallis, Seruis, Mancipijs, & Ancillis, & cum Bando, & placito ripatico, plateatico cum pontibus, molendinis, aquis, aquarum decursibus, piscationibus, venationibus, pascuis, pratis, saltibus, vineis, saltis, montibus, & vallibus, cultis, & incultis, & cum omnibus iura imperij pertinentibus, ex quibus aliquis honor, aut aliqua utilitas peruenire potest. Decernimus igitur, ut nullus Regum, aut Imperatorum, aut Archiepiscopus, aut Episcopus, aut Abbas, aut Dux, aut Marchio, aut Comes, aut Vicecomes, aut aliqua Ecclesiastica Regularisue persona, hoc nostrum Priuilegium infringere, aut violare, quoque modo presumat, sed maneant hac omnia, & eorum, quibus concessa sunt vsibus perpetuo illibata permaneant, & presentem paginam sigilli nostri aurei impressione iussimus insigniri. Testes huius sunt hi. Ebrahardus Barbigenis Episcopus Curradus, Astensis Episcopus, Vgilio Vercellensis Episcopus, Hermanus Verdensis Episcopus, Girardus Pergamensis Episcopus, &c. Fridericus Dux Suenorum, Curradus Palatinus de Rheno, Oeto Palatinus Comes de Bagnaria Placentinus Guilielmus Marchio de Monte Ferrato, Guido Comes de Blandra, Comes Palatinus, Vgo Dux Burgundie de Dugisbitho de Lomello, Comes Hatelmus, & Comes Girardus frater eius de Crima, & alij multi. Quicumque itaque hoc nostrum Priuilegium tenore infringere, aut violare presumpserit centum libras optimi auri componat, medietatem Camere nostrae, & medietatem supradictis fidelibus nostris sint autem hac omnia salua in omnes iustitia, & iura Imperij.

Signum D. Friderici Romanorum Imperatoris inuictissimi.

Loco † Sigilli.

Ego Reginaldus Cancell. recognoui.

Datum in Deuastatione Mediolani iuxta Ticinum in loco qui dicitur . . . Anno Dominice Incarnationis M. CLVIII. Ind. 7. Imperante D. Federico Romanorum Imperatore inuictissimo. Anno Regni eius VII. Imperij vero XV. feliciter. Amen.

Si trouano ancora questi Signori di Monticelli Confoli Romani, come ci prouano più scritture, e particolarmente alcune, che si conseruano in certi libri manoscritti nell'Archiuio di S. Maria in Vialata di Roma, estrate dalla libreria Barberina in foglio, che dicono, Otho, & Gottefridus Consules Romani anno 1157. e prima sotto il num. 3. del 1135. ann. 5. Pape Innocentij. Ego Ioannis de Gergio taetis sacrosanctis Euangelijs, &c. Iuro vobis Oetoni, Gottifredo, & Solimano filijs Ioanis Oetonis, &c. & al fol. 20. Ego Maria Abbatisa S. Ciriaci, &c. Vobis Oetoni Gottifredo, & Solimano filijs Ioannis Oetonis; onde dalle sudd. notizie si forma vn pedale di questa famiglia, il quale resta imperfetto, non essendosi potuto trouare di chi de' sudd. fratelli fosse figliuolo il primo Guidone, che fiorì nel 1180. in circa; e da questo sudd. viene scaturita questa famiglia de' Montiduranti, di cui molte proue se n'adducono, Prima essendosi questa prouata Signora della Città di Terni, e non essendoui in Terni altra famiglia, che porti l'arme de Monticelli, e come quella, che hanno vsato i sudd. del pedale, che questa famiglia de' Monteduranti, che viueua ne' medesimi tempi, che quei di Monticelli; e ciò si proua col Ciacconio, stampato in Roma nel 1681. appresso Stefano Paolini, il quale registrando, a c. 415. tra' Cardinali il sudd.

Ottavianò Monticelli pone al num. 15. la sua arme gentilizia di sei monti, e poco appresso a car. 482. quando fu fatto Antipapa, e chiamato Vittore IV. mette la medesima arme; & il Padre Pietrasanta nel suo libro intitolato Tessere Gentilizie a car. 54. per arme della famiglia Monticelli pone l'istessa de' sei Monti, come fa questa famiglia de' Montiduranti, la quale benche' aggianga i tre gigli di sopra a' monti, ciò fu con l'occasione, che serui i Re di Francia protettori, & aderenti della parte Guelfa; auendo sempre questa famiglia seguitato tal fazione, come si caua da' libri delle Riformanze della detta Città di Terni; & auca l'abitazioni, come in parte ritien al presente, in vn luogo della Città vicino alla Piazza principale, hora corrottamente chiamata Partielse; cioè parte Guelfa; onde dice Pietro Boninsegni nelle sue Istorie Fiorentine al libro 4. che i gigli furono portati per insegna della parte Guelfa, datigli da Papa Clemente V. Francese; e perciò il Monaldeschi nell'Istorie d'Oruieto a car. 84. dice, che i Farnesi fanno i gigli d'oro in campo azzurro, per il parentado fatto con la Real Casa di Francia; & anche perche teneuano la parte Guelfa; e del medesimo sentimento furono Francesco Sansouino delle Famiglie Illustri al libro 1. & il Giouio degli Huomini Illustri dicendo, che i gigli d'oro in campo azzurro erano l'insegna della parte Guelfa.

Si corrobora anche la sopraddetta descendenza con quello, che dice il precitato Francesco Zazzera, nel trattato come sopra; parlando della compra fatta dal Comune di Terni del Palazzo Apostolico, e d'vna parte di esso dall'antica famiglia de' Montiduranti, con dire. Detto Palazzo hora si chiama Apostolico per esser residenza di quel Governatore; che prima risedeua nel Palazzo del Pubblico di Terni, chiamato del Papa da Vittore IV. Antipapa, che lo fece fabbricare; onde da ciò si puol credere, che detti Signori de' Monticelli lasciassero in Terni la descendenza, perche il detto Antipapa non auerebbe fatto fabbricare detto Palazzo, se i suoi fratelli non auessero auuto la descendenza; e col continouato possesso di questo dalla famiglia de' Montiduranti, non si puol credere altrimenti.

Ma siasi come si voglia, o che ella descende dalla famiglia de' Monticelli, e questa dalla Celia, da noi prouata Toscana, il che si rende difficile il prouarla con scritture; abbiamo nondimeno occasione di trattarne non tanto per auere promesso di scriuere delle famiglie Toscane, come anche dell'Vmbre, quanto ancora per auer questa famiglia auuti più soggetti qualificati, che furono impiegati in tempo della Repubblica Fiorentina nelle principali cariche, e gouerni, con le loro abitazioni in queste parti, come si dirà appresso; e per auere abitato di questa famiglia vn ramo in Perugia, con ragione si pone nella nostra Istoria.

Questa famiglia, oggi nominata de' Montiduranti, si cognominò ancora anticamente de' Guidoni; e per più centinaia d'anni si troua oriunda da Terni città dell'Vmbria situata in spaziosa campagna, e deliziose colline, ripiene di bellissime abitazioni, & è Città riguardeuole per la nobiltà delle famiglie, che vi sono, e per le ricchezze, che vi abbondano, la quale non solamente è feconda ne' suoi carpi, a segno tale, che (come dicono Plinio, & altri Autori, e l'esperienza ce lo conferma) si segano le sue prate, e portano frutti maturi tre volte l'anno; ma è fecondissima ancora, e produttrice in tutt'i tempi, & età d'huomini Illustri, tanto in lettere, quanto in arme. Basti solamente dire, che in tempo dell'Imperio Romano, come dice Giouio nel libro 29. diede nella guerra d'Anibale Cartaginese, oltre i pedoni a gran numero, 320. Cauallieri, e 300. denari l'anno; e ne' tempi nostri, oltre auer fatto

vna compagnia de' Soldati, e mantenuta a sue spese, in tempo delle guerre, che si fecero sotto l'Innocentio Urbano Papa VIII. da questa Città uscirono più di 70. vfiziali Patentati, come Sergenti maggiori, Governatori dell'armi, Colonelli, Capitani, Alfieri, & altri.

Portò dunque questa famiglia in alcun tempo il cognome de' Guidoni, preso forse da simil nome de' due Guidoni; fortì poi quello de' Monteduranti da vna Montagna di questo nome, posta nel territorio di Terni, e posseduta da questa famiglia, come all'Albero, & alle proue di esso si dirà; e con questo cognome si troua spesso nominata fin dal principio del 1400. nell'antiche scritture di quegli Archiu, dalle quali apparisce essere stata sempre nel numero delle famiglie nobili, & auer goduto tutt'i principali onori della Città, come di Ambascerie, di Capi Priori, Consultori, & altre onoreuoli deputazioni.

Dimostrano ancora la sua antica nobiltà le riguardeuoli abitazioni, che godeuano nella Piazza principale di detta città di Terni, chiamata *Platca Columnarum*, che per esser tale, che come abbiamo di sopra accennato la detta Città, dell'anno 1293. comprò da questa famiglia il loro Palazzo, per farci l'abitazione del Governatore, come costa per istrumenti pubblici, che si conseruano nell'Archiuio segreto di San Francesco nella 3. sacchetta al n. 13. doue stanno le più antiche, & importanti scritture della Città; e dalle sue arme gentilizie de' sei monti, e tre gigli, che in molti luoghi si veggono, Oltre auere innalzato a proprie spese il Campanile della suddetta Chiesa di S. Francesco de' Minori Conuentuali di molta altezza, e bellissima architettura; come testificano le medesime armi, che scolpite in pietra stanno in esso; e sotto il detto Campanile viene eretta la Cappella, con la sepoltura della presente famiglia l'anno 1445. come in vna lapide di esso si legge; & altre opere pie, che dopo dichiarato, e dimostrato l'Albero si narreranno.

La città di Terni auendo patito forse più d'ogn'altra dall'incursioni barbare, dalle guerre ciuili, e da souenti incendj, è scarsissima di scritture, a segno tale, che ne' pubblici Archiu non si trouano libri, nè istrumenti rogati, se non dal 1315. fino a' nostri tempi, e questi non seguitamente, ma interrotti per decine d'anni. Con tutto ciò in tanta penuria di scritture si è ricauato l'Albero genealogico infra scritto della presente famiglia de' Monteduranti, con le sue proue autentiche d'istrumenti pubblici, Bolle, & altre memorie; parte delle quali sono state da noi originalmente vedute, e considerate; e parte fatte riconoscere da persona nobile, e della professione, veradiere al maggior segno, le cui attestazioni sono state sempre tenute di purissima verità; e benchè questi della famiglia conseruino vn'altr'Albero genealogico affai più numeroso, e diffuso per molti rami estinti, e numerosi collaterali, a noi solo basterà, secondo il nostro stile, di mostrare la diritta descendenza con alcuni pochi collaterali.

E tralasciando qui di discorrere di quanta nobiltà sia stata la famiglia de' Monticelli, e quanti, e quali huomini illustri sieno da essa usciti, si porrà il tronco reciso, e la descendenza cauata dalle suddette scritture conseruate nell'Archiuio di S. Maria in Vialata, per infino, che si troueranno, come si spera, scritture, e proue più autentiche, che prouino la descendenza della famiglia Montedurante dalla suddetta Monticelli.

Il primo, che si troui per scrittura, è vn Guido, che non si puol sapere di chi sia figliuolo, o d'Ottone, o di Gottifredo, o di Solimano Monticelli, che secondo il

computo de' tempi, essere dourebbe figliuolo d'vno de' tre soprannominati, portande essi tutti la medesima arme, e possedendo i medesimi beni; questo Guido dunque generò vn'altro Guido, il quale interuenne con altri della sua Città di Terni, fuo al numero di 600. alla stipulazione d'vn'Istromento di concordia, fatto trà le Città di Terni, e quella di Todi, in tempo del Pontificato d'Onorio III. il giorno 6. d'Agosto dell'anno 1217. che si conserua in carta pergamena nell'Archiuio di S. Fortunato di detta Città di Todi.

Questo generò M. Gio: & Anastasio padre di Giannuzzo, il quale si legge nei rogiti di Ser Orazio Iocosi da Terni, che si conseruano nella Cancelleria Priorale di d. Città di Terni; e Giannuzzo, detto anche Giannetto, generò Angelo, il quale si vede in vn'istromento rogato dal suddetto Ser Orazio dell'anno 1335. che dice Ioannutius Anastasij Guidonis confessus fuit habuisse, & recepisse a Philippo Bartholomei Petruzzani pro dote Allegruccię filię ipsius Philippi, & vxoris futurę Angeli filij dicti Ioannutij.

M. Giouanni sopraddetto, l'altro figliuolo del secondo Guidone, generò Andrea, e Pietro. Andrea si legge in vn'istromento rogato dal sopraddetto Orazio dell'anno 1329. a' 5. di Febbraio; e Pietro si vede nel protocollo suddetto di M. Orazio del 1315. a' 28. Dicembre.

Pietro generò Niccola, Francesco, e M. Paolo. Niccola si legge alle Riformazioni della città di Terni in vn libro intitolato. *Tracta DD. Priorum die 24. Februarij 1398. Nobiles, & Potentes viri, &c. Nicola Petri D. Ioannis P. Prior, &c.* è sotto li 5. di Maggio 1398. in *Consilio Generali, &c. Nicola Petri D. Ioannis vnus ex Consiliarijs, &c. dixit, &c.* e sotto li 28. di Luglio del 1408. si troua vn'altra volta estratto Capo Priore; M. Paolo si legge nella Camera Fiscale di Fiorenza in vn libro dell'anno 1345. intitolato, *Hic est liber factus tempore Nobilis, & potentis militis D. Pauli Petri D. Ioannis de Guidonibus de Ciuitate Interamna Honorabilis Potestatis Ciuitatis Comitatus, & districtus Florentie;* & in esso vi è l'arme gentilizia del d. M. Paolo; cioè sei monti, e tre gigli di sopra; i monti sono diuisi per il mezzo, a mano diritta sono di colore d'oro in campo azzurro, & a mano sinistra di colore azzurro in campo d'oro; i gigli poi, a mano diritta vn giglio, e mezzo d'oro in campo azzurro; & vn'altro giglio, e mezzo azzurro in campo d'oro; e dett'arme non solo sta colorita in Terni, ma ancora in Perugia, & in Oruieto, doue la famiglia, e descendenti di questo sangue, l'hanno sempre continuata, e continuano; nel qual libro si legge anche Francesco suo fratello, dicendo, *Sub examine sapientum, & discretorum Virorum DD. Ioannis D. Iochosi, & D. Francisci Petri D. Ioannis Doctorum Legum, & Collateralium presati D. Potestatis, & Comunis Florentie.* Del qual libro ne richiese il Signore Canonico Francesco Maria viuente, vna fede, e copia autentica al Sig. Francesco di Plinio Patriarchi, vno de' Ministri della Camera Fiscale, molto intendente in queste materie, per auer veduto, e notato sopra 15. mila libri di detta Camera Fiscale. Si nominano ancora tutti tre i sopraddetti fratelli ne' protocoll del suddetto Ser Orazio passim con titoli molto onoreuoli, come si dirà appresso.

M. Paolo suddetto generò Nello, Angelo, Francesco, Lodouico padre di Bartolommeo padre di Paolo, Guido padre d'Adrea, e di Paolo padre di Guiduccio, e Pietro, che generò Monte, che è il progenitore diretto della linea di Terni.

Lodouico si legge in vn'istromento, che si conserua nell'Archiuio Apostolico di Terni rogato dal Laurini del 1392. li 9. Settembre a c. 46. che dice, *Instrumentum*

suppli.

Supplimenti dotis inter Ludouicum D. Pauli, & Bartholomeum eius filium ex vna, & Apulellum Marinutij Mathai iure, & nomine Domina Falconeria sue uxoris, & filie Ludouici, & Sororis carnalis dicti Bartholomai occasione petij terra in vocabulo de Blanchis iuxta bona montis D. Pauli, &c. & il detto Bartolommeo apparisce nel lib. dell'Estrazioni sotto li 24. Febbraio del 1403. nelle Riformagioni di Terni, leggendosi Bartholommeus Ludouici D. Pauli P. Prior; e Paolo suo figliuolo si legge in vn'istromento conseruato in Cancelleria Priorali, rogato da Ser Lodouico Aliprandi del 1464. sotto li 5. Febraio che dice: Quando Ioannes Montis de Montedurante, &c. pro se, & D. Nicola Ioannocti, & Paulo Bartholomæi Ludouici D. Pauli, &c. locauit, &c. fornacem, &c. quam habet pro indiuiso cum dictis Nicola, & Paulo in vocabulo Montisdurantis; & in altri stromenti, che per non annoiare si tralasciano. Angelo si vede in vn'istromento rogato dal Notaro suddetto Ser Orazio del 1320. il 1. di Maggio a.c.88. che così dice, Macarellus promisit D. Paulo Petri D. Ioannis dare Ammerucciam eius filiam in vxorem Angelo filio dicti D. Pauli. Francesco pure si vede in detto protoc. di Ser Orazio del 1335. li 25. Ottobre; come anche Nello dell'anno 1329. che dice: D. Angelus D. Petri D. Anastasi, &c. promisit dare, & soluere D. Paulo Petri D. Ioannis pro dote Ceuolæ filie ipsius D. Angeli, & vxoris futuræ Nelli D. Pauli prædicti, &c. Guido suddetto si legge in più istromenti, conseruati nella Cancelleria Priorale di Terni, che si addurranno, essendo padre d'Andrea, e di Paolo, i quali si leggono ne' libri delle Riformagioni del 1389. li 18. di marzo, e del 1408. li 23. Maggio, che dice, Polus Guidi D. Pauli, & Guiduccius eius filius.

Pietro generò Monte, come si legge in più istromenti dell'Archiuio Apostolico, rogati da diuersi Notari, e trà gli altri in vno rogato dal suddetto Laurini dell'anno 1392. a carte 4. che dice. Actum in Platea Columnarum iuxta res Montis Petri D. Pauli, &c.

Monte generò Giouanni, come si raccoglie dal testamento di Giouanni rogato da Ser Lodouico Aliprandi del 1454. li 6. di Marzo, che si conserua nella detta Cancelleria Priorale.

Giouanni suddetto generò Francesco, Tommaso, Gio: Antonio, e Niccolò.

Francesco, e Niccolò si leggono in vn'rogito di ser Michele di M. Iacopo del 1486. all' vlt. di Luglio, che dice, Spectabiles Viri Franciscus, & Nicolaus Ioannis Montis fecerunt Procuratorem, &c. che si conserua nell'Archiuio Apostolico; e questo Francesco generò Giouanni, e Bertoldo, come si legge nel suo testamento, nel quale lascia tutore di essi il Cardinal Batista Orfini; i quali si leggono pure in vna presentazione de Iure Patronatus facta per spectabiles Viros Ioannem, & Bertoldum q. Francisci Ioannis de Monteduranti Ciues Interamnenses, il cui originale si conserua appresso il Sig. Canonico Francesco Maria Monteduranti del 1517, & in vn'altro istromento rogato da Ser Paolo Pacetti posto nell'Archiuio Apostolico l' vlt. di Febbraio del 1488. a car. 58. del suo protocollo, che dice: Quietatio, &c. inter infrascriptos hæredes quondam Francisci Montis, cum commissione Reuerendissimi Cardinalis Baptista de Vrfinis, vti Tutoris, & Curatoris Ioannis, & Bertoldi filiorum Francisci q. Ioannis Montis; directa, &c. pro facienda quietatione egregio viro Nicolao Ioannis Montis eorum patruo.

Gio: Antonio suddetto generò Anastasio padre di Montedurante, Alessandro, e Ipolito, i quali tutti si leggono in vn'istromento rogato dal suddetto Ser Michele

di M. Iacopo del 1480. a car. 69. del suo protocollo, che dice: Quando Ioanna vxor quondam Ioannis Antonij Ioannis Montis vti tutrix, & curatrix, &c. nomen Anastasij, Alexandri, & Ippoliti eius, & dicit Io: Antonij filiorum vendidit, &c.

Ma ritornando noi a Niccolò della linea diretta dell'Albero, stato Capo Priore, come alle suddette Riformanze di Terni del 1498. il primo d'Aprile, generò Orazio padre di Fausto, Niccola padre d'Annibale, Sforza padre di Niccolò, di Batista, e di Brenio, e Gio: Stefano.

Orazio si vede in vno stromento rogato da Ser Alessandro Boninsegni nel precitato Archiuio Apostolico dell'anno 1526. che dice: Domina Marsilia filia Ioannis Bernardini de Castello vxor olim Oratij Nicolai de Monteduranti, &c. e Fausto suo figliuolo si legge in vn'istromento esistente nell'Archiuio Apostolico, rogato da Ser Dario Spada li 4. Settembre del 1542. che dice, Testamentum Panphiliae, &c. & vxoris Fausti Oratij Nicolai Montis, &c.

Niccola si legge in vn'istromento rogato da Ser Pier Girolamo Perotti nell'Archiuio suddetto dell'anno 1523. che dice: Pax inter Braniamiam Ioannis Francisci de Manasseis, & Nicolam Nicolai Montis; & Annibale suo figliuolo si vede in vno istromento del sopraddetto Ser Dario Spada del 1561. che dice: Cum fuerint contracta sponsalia inter Anibalem Nicolae Montis, & Modestnam Mutij Simonette nobilis Iuuenis Interamnensis.

Sforza figliuolo del sopraddetto Niccolò si legge nell'Archiuio suddetto al protocollo di Ser Luca Bernabei del 1524. a car. 165. che dice: Procura facta per Sforzam Nicolai Montisdurantis; & i suoi figliuoli si leggono al protocollo di Ser Cammillo Gigli posto nel detto Archiuio a car. 4. del 1548. & al Protocollo di Ser Aufonio Fondati del 1599. a car. 118.

Gio: Stefano figliuolo del sopraddetto Niccolò Monti, che si vede nel protocollo di Ser Luca Bernabei del 1521. a carte 255. & estratto più volte Capo Priore, come ne' libri delle Riformanze, generò Paolo padre di Vincenzo, di Gio: Stefano, e d'vn' altro Gio: Stefano, che tutti si leggono al libro de' Battesimi di quella Città di Terni, esistente in quella Cattedrale, e Cristino, il quale pigliando per moglie Bentuenga figliuola di Mariano Castelli, come per rogito di Ser Dario Spada del 1562. li 3. di Marzo a car. 71. del suo protocollo generò Francesco, e Giouanni, i quali si leggono al suddetto libro del Battesimo, & il suddetto Giouanni cauò vna fede dal Magistrato della Città di Terni del seguente tenore.

Priores Populi Ciuitatis Interamnę.

Fidem facimus, & attestamus Dominum Ioannem Christini Montis Interamnen-
nostrum esse de Nobili familia, & ex legitimo thoro natum sub die 23. Februarij
1575. vt in nostra Cancellaria apparet, & pro tali in Ciuitate nostra haberi tenere iq;
videtur. In quorum fidem, &c. Datum Interamnia ex Palatio nostro hac die 21. Aprilij
1596.

Loco † Sigilli.

Petrus Lancellottus Cancell. de mandato.

Questo Giouanni generò Giuseppe, vn'altro Giuseppe, e Francesco Maria videntite, i quali tutti si leggono al libro de' Battesimi.

Trala

Tralasciando noi i rami di questa nobil famiglia sparfa in Perugia, & in Oruieto, o in
partì, delle quali non auendo per ancora le necessarie cognizioni, che riceute le
metteremo in altri nostri volumi; dimostriamo solo in questo
il ramo di Terni composto da noi, quando dimo-
rammo nell' Vmbria per il corso di più
anni, essendo allora viuo il
secondo Giu-
seppe,
nel quale Albero morto senza figliuoli, resta estinto il suo ramo,
in cui auendo noi di già faticato, non era di
douere buttare al vento tanta
laboriosa ope-
ra,
in riguardo ancora al gran merito del Signor Canonico Fran-
cesco Maria Monteduranti viuente nella
suddetta Città di
Terni.



Da due Guidoni questa famiglia prese il suo cognome, con ascondere quello, che era tanto esolo al Pontefice, in riguardo ad Ortauiano Cardinale fatto Antipapa dall'Imperatore Federigo, e mutata fazione cercò di rendersi confidente, per rimanere nel suo conquistato nella Città di Terni, che in altra maniera seguitando la fazione Imperiale, auerebbe corso la fortuna auuersa, (essendo tanto nelle branche del Papa) che corsero molte altre famiglie feudatarie dell'Imperatore, e fazionarie Ghibelline; e tanto più, che furono annullate tutte quelle infeudazioni, che fece l'Imperatore Federigo I. nello stato della Chiesa; e però non è da marauigliarsi, se questa famiglia cangiasse cognome, come fecero molt'altre, per fuggire l'esofità del dominio, che teneuano, e presero quello di Montedurante, per il possesso, e dominio, che auenuano di quel Monte, ad esempio di molt'altre antiche, e moderne, come il tutto si raccoglie dalle scritture da noi addotte di sopra, dalle quali si viene ancora in cognizione della sua potenza, e ricchezza, per il posto, che teneua nella Città, possedendo il maggior Palazzo, che vi fosse; e però la Città, considerato il posto, fece ogni sforzo per comprarlo l'an. 1293. con farui la residenza per il Govern. & indebolire in questa maniera la famiglia, per togli ogni strada a' pensieri, che gli fossero venuti di montare con le sue vecchie pretensioni al dominio di essa; come il tutto apparisce dalle scritture, che si conseruano in S. Francesco di quella Città.

Ha questa famiglia goduto nella sua patria in ogni tempo i primi gradi, e cariche, che suol'essa conferire a' suoi figliuoli, i quali in tutte le scritture vengono menzionati con titoli onoreuoli di nobile, e spettabile; e si è imparentata sempre con l'altre nobili della sua Città, e particolarmente con le più principali, e riguardeuoli; come la Castella, Simonetta, Paradisa, Camporeale, Giocosa, Manassea, Cittadina, Rosata, Perotta, Niccoletta, Riccarda, & altre. Ha professato questa da molte centinaia di anni in quà, particolarissima seruitù, e familiarità con l'Eccellentiss. Casa Orsina, continuata fino al dì d'oggi, dalla quale è stata sempre protetta, e fauorita; e gli huomini di questa famiglia sono stati impiegati in diuersi gouerni, & vsij del loro stato; come ultimamente in persona del Dottor Gio: Stefano di Polo Monteduranti; che esercitò fino alla sua morte l'Auditorato Generale de' dominij de' Signori Orazio, e Maerbale Orsini; e Gio: di Monte Monteduranti fece testamento sotto li 6. di Marzo del 1454. per rogito di Ser Lodouico Aliprandi Cancelliere Priorale, nel quale lasciò al Sig. Gio: Antonio Orsini Conte di Tagliacozzo diuerse case, e poderi in quantità notabile; e di più, in caso della morte di Francesco suo figliuolo, senza figliuoli, sostituì suo erede vniuersale il medesimo Conte Gio: Antonio Orsini; e la b. m. del Card. Batista Orsini fu tutore, e Curat. di Gio: e di Bertoldo [come s'è detto] figliuoli del sudd. Francesco di Gio: di Monte Monteduranti; e per rogito di Paolo Pacetti del 1488. e 1491. di Costantino Giocosi del 1495. e di Carissimo di Matteo Cancelliere Priorale del 1493. appariscono diuersi stromenti di procura, e lettere di detto Cardinale, nelle quali si scorge vna premura grande, che auua degl'interessi de' suddetti Gio: e Bertoldo; e del medesimo Cardinale si conserua appresso il Sig. Canonico Francesco Maria Monteduranti vna bellissima familiarità, e con espressione di molto affetto in persona del d. Gio:anni, sotto la data dell'vltimo di Febbraio 1492.

Rendono però maggiormente risplendente questa famiglia i due primi Guidoni, che diedero il nome alla famiglia, impiegati sempre dal suo Pubblico per beneficio della loro Città; e Gio:anni figliuolo del secondo Guidone fu tanto eccellente nell'arme, e ne' politici affari, che meritò d'esser creato Caualiere; e Francesco di Pietro

figliuolo del sopraddetto M. Gio: applicò tanto a gli studj, che si refe in fine de' più famosi Dottori del suo secolo; e la Repubblica Fiorentina ebbe l'onore di vederlo Giudice Collaterale del suo Potestà per godere delle sue erudite, e giustissime sentenze; e tanto più lo faceuano riguardeuole per essere nel medesimo tempo Potestà di Fiorenza, contado, e distretto Paolo suo fratello, il quale con la sua prudenza, e valore si guadagnò, insieme col fratello, l'vniuersale amore di quel potente Popolo Fiorentino, che l'applaudeua fino alle stelle; sono pieni i libri, e delle Riformagioni, e della Cam. Fisc. di Fiorenza del nome di questo nobil Caualiere, e potente M. Paolo Potestà, nella cui dignità non si eleggeuano, che Caualiere della più scelta nobiltà d'Italia, oltre l'auere l'esperienza dell'arme, la peritezza nel gouerno, e la prudenza, e saggezza nel contenersi. Per me io stimo più questo onore, e carica nelle famiglie, che qualsiuoglia altro; poiche questo non solo qualifica la persona, ma tutta la famiglia, con dichiararla trà le più nobili, e riguardeuoli d'Italia; e perciò è memoria degna d'essere registrata in questo luogo per perpetuarla maggiormente.

In Dei nomine. Amen. Hic est liber siue Quaternus continens in se satisfationes, cautiones, fideiussiones, & approbationes, datas, factas, & prestitas per potentes, & magnates, & de domo Magnatum, & potentum Ciuitatis, Comitatus, & districtus Florentia factas, editas, compositas tempore Nobilis, & Potentis Militis D. Pauli Petri D. Ioannis de Guidonibus de Ciuitate Interamnina Honorabilis Potestatis, Ciuitatis, Comitatus, & districtus Florentia sub examine sapientum, & discretorum Virorum DD. Ioannis D. Iocosi, & D. Francisci Petri D. Ioannis Doctorum Legum, & Collateralium praxati D. Potestatis, & Communis Florentia scriptas, & receptas per me Cambium olim Armanni de Fulgineo Notarium, & nunc Notarium, & Officiale d. D. Potestatis, & Communis Florentia, & per ipsum D. Potestatem ad predicta infra scripta specialiter deputatum sub anno Domini 1345. Indict. xi i i i tempore Clementis Papae VI. diebus, & mensibus inf. come ciò apparisce nella Camera Fiscale di questa città di Fiorenza; come si è di sopra detto.

Questo personaggio abitaua in Terni, possedendo vn sontuoso Palazzo, doue si solcua tenere ragione, per il Comune di detta Città, tenendosi ragione da lui medesimo, come si legge nel protoc. di Ser Orazio da noi tanto citato a carte 7. Coram sapiente viro Domino Paulo Petri D. Ioannis Iudice pro tribunali sedente; & a carte 134. dice: Actum in Palatio D. Pauli Petri D. Ioannis vbi Curia pro Comuni moratur; il qual Palazzo in parte fu venduto, come si è detto, al Comune di Terni nel 1293. & il rimanente nel 1491. al medesimo Comune per abitazione del Governatore da Niccolò di Giouanni di Montedurante, e da Giouanni, e Bertoldo suoi nipoti, e figliuoli di Francesco di d. Gio: di Monte de' Monteduranti, con procura del d. Card. Barista Orfini, come Tutore, e Curat. di d. Gio: e Bertoldo; come cost. per istromento rogato da Ser Paolo Pacetti, sotto li 28. d'Agosto del d. an. 1491. E più volte si legge in detti protocolli di Ser Orazio col titolo di Milite, che è l'istesso, che Caualiere a car. 152. & al foglio 154. si legge in detti Capitano del popolo di Terni, che dice: Anno 1330. 20. Maij Actum in Ecclesia S. Mariae praesentibus D. Thoma Episcopo Interamnæ D. Paulo Petri D. Ioannis Capitanei, D. Raynaldo Carocci de Tuderto Potestati Ciuitatis Interamnæ; & a car. 157. si legge: Actum in Camera D. Thomae Episcopi Interamnæ praesentibus D. Paulo Petri D. Ioannis Milite; & appresso: Actum in Domo D. Pauli Petri D. Ioannis Capitanei Communis Interamnæ; & a car. 198. del suddetto protocollo si legge, che il detto Caualiere Paolo fu

Capitano, e defensore del Comune, e Popolo di Fiorenza l'anno 1333. e però non Baraniglia, che ottenesse poi dal medesimo Comune, e Popolo Fiorentino la carica di Potestà, mentre era certificato del gran valore, e somma prudenza di questo generoso Caualiere, dimostrata in esercitare con applauso generale la sopraddetta carica di Capitano, e difensore del Popolo, e Comune Fiorentino; il che apparisce ancora in libro Prouisionum ab anno 1329. ad annum 1334. nelle Riformagioni di Fiorenza a carte 38. & in vero questo soggetto fu tanto acclamato, che il medesimo Comune volle dimostrarne segni di gratitudine, con creare Angelo suo figliuolo Caualiere, in quella maniera, che gli creaua la Repubblica Fiorentina, da noi descritta nella famiglia Gherardina.

Con la medesima carica di Capitano del Popolo, fu creato dalla Città, e Comune d'Oruieto, come si legge nel libro dell'anno 1337. alle Riformagioni di detta Città, Nobilis, & Potens Miles D. Paulus Petri D. Ioannis de Guidonibus de Interatna; e l'anno 1341. fu eletto dalla città di Perugia per Potestà, come ciò apparisce nelle Riformagioni di detta Città con la sua arme de' sei monti con i tre gigli sopra. In fine fu lo splendor maggiore, col quale riluce questa famiglia nella città di Terni, doue superiore ad ogn'altro si vedeua, come si è prouato di sopra, precedendo esso a tutti, etiam al Potestà medesimo, & immediatamente dopo il Pastore di quella Città, il quale a mio credere, teneua allora la carica di Capitano Generale di Terni, mentre lo vegghiamo precedere al Potestà medesimo, o qualche altro priuilegio bisogna, che auesse, o la sua persona, o vero la sua casa nella suddetta città di Terni, la quale poteua, in riguardo all'vno, & all'altro dargli ogni preeminenza, sì per la grandezza della famiglia dominatrice di Terni, come per l'eccellenza del soggetto qualificato al maggior segno. Questo Caualiere Paolo ebbe l'onore dalla Repubblica Fiorentina non solo, che gli creasse Caualiere il suo figliuolo Angelo l'anno 1346. come si legge nell'Istorie di Scipione Ammirati il giouane; ma ancora Francesco l'altro suo figliuolo, come si vede dal protocollo del sopracitato Ser Orazio a carte 214. a spese del medesimo Comune di Fiorenza, il quale in vero pieno di meriti arriuò ancor'esso al grado di Potestà della città di Pistoia l'anno 1334. e fu molto benemerito della Repubblica Fiorentina, operando molto a prò di essa, di cui ne fa menzione il P. F. Michel' Angelo Salui nella sua Istoria di Pistoia.

Di non inferior valore, e prudenza di questa generosa prosapia fu Giouanni figliuolo di Monte, poiche emulando il sopraddetto Caualiere Paolo a tutta possa, attese all'armi, & alle lettere, nelle quali acquistò tanto nome, e fama, che la Città d'Oruieto l'elese per suo Potestà l'anno 1433. come si caua da vn libro di dett'anno a carte 84. che si conserua nell'Archiuio segreto di quella Città, doue si vede la mostra, che fece molto numerosa de' suoi Vfiziali, nella quale trà gli altri si legge Paolo figliuolo di Bartolommeo, eletto da detta Città Caualiere, e Tommaso figliuolo di questo Gio: Domicello.

La sua città di Terni, conosciuto fin doue arriuaua il suo alto merito, sempre l'impiegò ne' più graui, & ardui affari; e l'anno 1448. fu eletto Ambasciatore dalla sua Città al Papa, per fare reuocare da quella carica del gouerno il Gouernatore, come ben si vede nel libro di quell'anno, che si conserua nelle Riformagioni di Terni, nella quale fece vedere quanto sapeua, e poteua operare col suo solito valore, e destrezza. Si leggono molti stromenti in varij protocolli, ad onoreuolezza di questo grau' soggetto posti nella Cancelleria Priorale; e particolarmente in quegli di Ser

Luc' Antonio Ioannurij nel 1461. a carte 49. che dice: Spectabilis Legum Doctor D. Bartholomæus de Benasseis de Senis, &c. pro SS. D. N. Pio diuina prouidentia, Papa II. dignissimus Gubernator; & in hac parte, &c. suprad. D. N. Commissarius, & delegatus existens in Sala Magna Superiori Domus Ioannis Montis de Interamna, &c. Residentiæ ipsius D. Gubernatoris, &c. subdelegauit, &c. Actum in supradicta Sala superiori Domus dicti Ioannis Montis, quæ Domus sita est in Ciuitate Interamne, & in Reg. Fabrorum; e nel protocollo di Ser Michele di M. Iacopo posto nell' Archiuo Apostolico a c. 103. si legge: Actum in Domo Ioannis Montis de Montedurantis solitæ Residentiæ D. Gubernatoris, &c. Et in fine apparisce essere questo stato Caualliere; e questo fu rogato da Ser Lodouico Aliprandi del 1454. li 6. di Marzo, & è nel suo protocollo, che si conserua nella Cancelleria Priorale a c. 141. nel quale lascia, che si coprisse il suo cauallo di bandiere.

Viue in fine di questa famiglia Francesco Maria figliuolo di Giouanni Monteduranti, il quale datosi in tutto, e per tutto alle lettere, con lo studiare filosofia, teologia, e legge, è riuscito vno de' più belli, e peregrini ingegni nelle belle lettere, che abbia la sua città di Terni; onde con le sue composizioni d'anagrammi, d'elogij, e di poesie volgari; che di lui si veggono stampate, e particolarmente quella intitolata Plausus, nella prima venuta a Roma della Maestà della Regina di Suezia; e quelle in lode della ban. del Principe Panfilio, e sua casa; & altre ancora in onore di persone diuerse, ha riportato nella Corte di Roma vna stima grande di se stesso, che si è reso degno dell' amore, e protezione de' Cardinali, e Principi; & oggi mostra vna familiarità bellissima dell' Eminentiss. Cardinal Ginnetti Vicario della Santità di N. Sig. nella quale lo tratta con termini, e parole denotanti, la stima, che di lui ha, diehiarandolo suo gentiluomo; e dopo auendo con suo molt' onore goduto vn Canonicato della Cattedrale della sua patria, che gli conferì mentre era Vescouo la b. mem. del Cardinal Rapacciolì per lo spazio di 20. anni, con essere ancora stato Esaminatore Sinodale, Economo del Seminario, & altri vfizj; vltimamente per la sua poca sanità, e per godere la quiete dell'animo, ha rinunziato tutto, eccetto molti Benefizij, e Iuspatronati di casa sua; viuendo al presente con esemplo di buona vita, e con molta splendidezza, e decoro; Sacerdote, e Protonotario Apostolico, & è l'ultimo del suo ramo di questa nobil famiglia in Terni.

Ha mostrato questa famiglia la sua pietà; e Religione verso il Culto Diuino; come bene lo può testimoniare la Chiesa di S. Francesco di Terni de' Minori Conuentuali, nella quale appariscono memorie diuerse antiche, e moderne; e seguendo Giuseppe fratello del suddetto Canonico Francesco Maria le vestigie de' suoi Antenati, lasciò legato considerabile per fare la Cupola della Chiesa Cattedrale, come si vede dalla sua arme di sei monti, e tre gigli sopra il cornicione di detta Cupola, e l'iscrizione inferizione fattau di questo tenore:

D. O. M.

Sebastianus Gentilis Episcopus Interamnensis, ob trecentos aureos ex MCCC. in eius Ecclesie Tholi constructione expensis a Iosepho de Monteduranti Legatos, & a Domino Francisco Maria fratre, & herede eiusdemque Cathedralis Canonico promptè soluit. Pio Benefactori.

Lapidum hoc monumentum grati animi ergo apponi mandauit. Anno 1662.

Conferisce questa famiglia da più di centinara d'anni, & anche al presente, più Benefizj Iuspatronati in diuerse Chiese della detta Città di Terni, le di cui Collazioni si conseruano in molte Bolle antiche, e moderne, nelle quali i Collatori di questa famiglia si veggono onorati sempre da' Vescoui col titolo di nobili, spettabili, e gentili, le quali si conseruano appresso il suddetto Signore Canonico Francesco Maria Monteduranti, come ancora molte altre scritture attenenti a questa famiglia, alla quale si dà fine per non più tediare chi legge.

FAMIGLIA DE' MORELLI.



Si troua formato vn'Albero l'anno 1393. da vno di questa famiglia, il quale porta vna scrittura del 1170. doue si legge Ruggieri di Calandro di Benamato d'Albertino de' Morelli, il che se fosse vero, Albertino douerebbe fiorire nel 1060. e sarebbe vna scrittura vnica trà quante n'abbiamo considerate; poiche nell'antico difficilmente passano il secondo, o terzo nome, e vedendoci noi il casato, che non vsaua in que' tempi, e non nominando il Notaro, ci si rende il tutto sospetto; e d'auuantaggio non trouando noi, nè i suddetti nomi, nè scritture, che rincontrino, non possiamo ammettere il sopraddetto pedale, con il suo discorso a fauore di questa famiglia de' Morelli. Per il che l'Autore ha più tosto auuto la mira di mostrare la lontananza de' secoli, che alla grandezza della famiglia, la quale in effetto fu nobile fin del 1100. nel qual secolo fioriuà quel Morello, da cui la famiglia tutta in processso di tempo prese il suo cognome, e sempre si vede nobile, e senza principio di nobiltà, della quale il Verino canta gl'infrascritti versi.

Quis non vndosi venisse è culmine Regis

Buſnos? Pariterque vno de fonte Morellos.

Questa possede senza memoria de' tempi nel Piuiero di S. Cresci in Mugello, in S. Martino di Valcaua, & i medesimi beni, che godeua Albertino figliuolo di Donato di Bogha, che fiorì nel 1140. che secondo il computo de' tempi verrebbe ad essere padre del sopraddetto Morello, che fiorì nel 1180. e questo suddetto Albertino si legge nell'Archiuio de' Monaci di Castello alla Cassetta H. n. 112. come confinante a' beni de' sopraddetti Monaci; e questo confronta con l'antica sepoltura, che ha questa famiglia in S. Croce, che era di M. Amato, e di Morello figliuoli d'Albertino; & in vn rogito di Ser Galizio si vede testimonio il suddetto Morello, il qual rogito si conserua nell'Archiuio di Valombrosa alla Sacchetta V.

Di Morello si vede figliuolo vn Calandro padre d'vn'altro Morello, che generò Bartolo padre di Calandro, i quali si leggono tutti in vn rogito di Ser Rustico di Moranduccio del 1337. del popolo di S. Iacopo tra' Fossi, doue anticamente abitarono; e negli Spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa si leggono del 1352. Giouanni, Calandro, Paolo, e Dino figliuoli di Bartolo Morelli in S. Iacopo tra' Fossi.

Benamato generò Morello padre di Bartolo, che generò Andrea, di Lapo, che generò Piero padre di Bernardo, e di Benedetto padre di Niccolò, i quali si leggono nel testamento, che fa Andrea rogato da Ser Agnolo Latini, nel quale lascia a

Benedetto

Benedetto di Piero, & a Niccolò suo figliuolo, il quale si conserua appresso i Signori Morelli.

Di Paolo sopraddetto nascono Morello, e Gio: come ciò si legge nel testamento di detto Paolo, rogato l'anno 1374. da Ser Goro di Ser Grifo, da' quali Gio: Morello discendono tutte le linee viuenti; e prima dichiareremo quella di Giouanni, che è descritto nel Quartiere di S. Croce a' Catasti del 1427. Gonfalone Lione nero, come pure Iacopo d'anni 23. che generò Iacopo, che si legge alle Tratte del 1439. che fu de' Priori per Luglio, & Agosto, come pure Gio: suo figliuolo l'anno 1480. per Marzo, & Aprile; il detto Iacopo apparisce a' Catasti con tre de' suoi figliuoli: cioè il detto Giouanni, Francesco, e Lodouico.

Giouanni generò Girolamo padre di Francesco, che generò Girolamo Senatore, che fu padre di Niccolò, d'Andrea, e di Francesco. Niccolò generò Deifebo, Girolamo, e Gio: Andrea viuenti, leggendosi gli altri alle Decime, & alle Tratte.

Morello figliuolo di Paolo di Bartolo Morelli suddetto generò Matteo, che fu padre di Lorenzo, e di Girolamo, da' quali nascono l'altre due linee de' Morelli viuenti. Matteo suddetto si legge alle Tratte Gonfaloniere l'anno 1453. come anche Lorenzo fu Gonfaloniere nel 1491. e Girolamo suo fratello godè il Gonfalonierato nel 1476.

Lorenzo Gonfaloniere generò Lionardo, il quale fu de' Signori Priori l'an. 1512. come alle Tratte, e generò Matteo, come alla Gabella de' Contratti D. 187. 231. di cui nacque Lorenzo, che fu padre di Giulio, di cui è figliuolo il Cavalier Lionardo viuente, che ha generato Giulio, e Pandolfo, che sono in tenera età.

Di Girolamo sopraddetto figliuolo del primo Matteo, nacquero Cristoforo detto Girolamo, e Iacopo, che fu de' Priori l'anno 1505. come alle tratte di Luglio, & Agosto; e Cristoforo detto Girolamo si legge alla Gabella de' Contratti, che prese per moglie Margherita figliuola di Paolo d'Agnolo Serragli.

Iacopo suddetto generò Giouanni Senatore, che fu padre di Iacopo, il quale sposando Gineuera Adimari n'ebbe due figliuoli maschi, cioè Vincenzo, e Gio: Francesco, come si legge alla suddetta Gabella A. 267. 86.

Si leggono molti Collaterali, i quali da noi si lasciono, per maggiore chiarezza delle linee viuenti, e dalle scritture chiaramente si vede, che questa famiglia abitasse ancora [oltre nel Popolo di S. Iacopo tra' Fossi] nel Popolo di S. Pancrazio, essendo però tutta originata da Albertino. E noi siamo d'opinione, che la famiglia de' Morelli; oggi estinta in Arezzo, prendesse la sua origine da' Morelli di Fiorenza, cioè da vn Guido di Morello, che comprò la Signoria di Pantaneto nel Territorio Arezino nel 1219. come si caua dall'Archiuio di Murello, e da quello della Badia delle Sante Fiora, e Lucilla d'Arezzo, oue in molte scritture si leggono questi Morelli, i quali per essere estinti, da noi si tralasciano; e tanto più, che non possiamo con diuina asserirgli di questa Conforteria, non auendo questi bisogno del sostentacolo di quegli; e però si pone l'Albero de' Morelli di Fiorenza.

De' bñ Gio:Andrea Giulio Pandolfo

1 1 1 1 1

Vincenzo Gio:Franc.

Francesco Niccolò Andrea Aurelio Frate Can.Lionardo 1660. 1 1

1 1 1 di Monte Asi- 1 Lorenzo 1

1 1 1 nario d. F.Be- 1 1 1

1 1 1 nedetto 1 1

1 1 1 Giulio 1620. Iacopo

Senat. Girolamo

Lorenzo 1580.

Francesco

Matteo Matteo 1540.

Gio:Senat.

Senat. Girolamo

Lionardo 1500.

Cristof. d. Girol. Iacopo

Frac. Lodou. Sen. Gio:

1 1 1

Paolo Lorenzo 1460.

Girolamo

Iacopo

Morello

Matteo

Gio:

1

1

1420.

1

1

1

Antonio

Paolo

1

1

1

1

Giouanni

Morello 1380. Bartolom. Giano Bernardo

Niccolò

1

1

1

1

1

Benedetto Bernardo Paolo 1340. Calandro Dino Giouanni

1 1 1 1 1 1

Piero

Andrea

Bartolo 1300.

1

1

1

Lapo Piero

Bartolo

Morello 1260.

1

1

1

Guido in Arezzo Signore

Morello

Calandro 1220.

di Pantaneto

1

1

1

M. Benamato

Morello 1180.

1

1

Albertino 1140.

Donato 1100.

B O G A Fiori nel 1060.

Il Mugello è vna delle belle prouincie, che in se racchiuda il contado, e distretto di Fiorenza; e però è stato sempre posseduto dalle prime, & antiche famiglie oriunde Fiorentine; e però non è marauiglia se quegli abitanti ritenghino in se, benchè contadini, vna certa onoreuolezza, e pulitezza, che gli distingue da gli altri, parendo in paragone di loro, onoratissimi Cittadini, che in vero tali sono i loro costumi, de' quali vengono anche adornate le loro Donne, che si rendono con la loro bellezza; & ilarità molto piaceuoli, & vmane; e però tutte innamorate si spassano ne' canti, & lunghe danze, facendo feste molto diletteuoli; il che tutto procede dalla continoua conuersazione de' Gentiluomini, e Dame della Città, che in quel vago paese si vanno diuertendo, con pigliare la buon'aria, e godere delle bellissime cacce; per il che quel paese si viene a rendere del continuo festoso, allegro, e bello, per la graue comparfa di Caualièri, e Dame Fiorentine, che con i loro gentilissimi costumi inciviliscono quègli abitanti, i quali in fine si rendono meriteuoli del nome, non di Contadino, ma di onorato Cittadino. Il terreno per se stesso è vago, e piaceuole, ripieno di tutto quello, che si può desiderare.

E' situato nel mezzo d'vn bellissimo piano domestico, & adorno di belli, e buoni frutti, lauorato al maggior segno, che in vero sembra vn giardino; per tutto per tutto vn corrente fiumicello tutto diletteuole con più viuai, e riui, i quali descendono da vaghi monti, che circondano il detto piano a guisa di ghirlanda, con piaggette molto ageuoli a salire, doue si rimira il domestico, & il boschereccio, abbondantissimo di pozzi, di fontane, e di pescaie; quiui appresso sono le cacce d'orsi, di cignali, & altre fiere; vicino all'abitazioni vi si scorge quantità di boschetti, & alberi per le cacce degli uccelli; dopo si veggono scopetini, e ginefreti in quantità; e più alto si veggono più gran scopeti adorni d'erbe odorifere, come serpollo, sermollino, e ginepri, con vaghissime fontane, le quali danno acqua per tutto, e però è ripieno d'ogni ucellame; gli edifizj sono grandi, e forti, ben collocati, fiancheggiati di torri, e molte fortezze, nel qual luogo la Repubblica Fiorentina fece fabbricare per guardia di esso sei fortezze, e molti palazzi, che chiamauano in que' tempi fortilizj per la fortezza delle loro muraglie, e difese, per rendersi sicuri da quegli della fazione contraria, regnando in que' tempi le pestifere parti de' Guelfi, e Ghibellini; bianchi, e neri; e però tutti nella campagna viucono ben muniti. In questa prouincia, e paese abitaua trà tante altre famiglie la Morella, che professaua la parte Guelfa, che come tale scacciata da Fiorenza si ritirò in Arezzo, come si vede da vna fede, che gli fecero i Capitani di parte di Fiorenza, per poter godere Morella de' priuilegj, che godeuano i Guelfi in detta città d'Arezzo di portare ogn'arme a causa della gran potenza de' Ghibellini Arezini, doue il suo padre Calandro, col suo zio Guido, abitarono in Arezzo per molto tempo, come si racconta nella Cronica de' Morelli descritta l'anno 1393. da vno della famiglia, e che Morello ritornasse a rimpatriare Fiorenza, e Guido suo zio restasse in Arezzo, e propagasse in la sua famiglia, che fu Signora di Pantaneto; e che detto Morello si partisse con la sua casa per certe zuffe, e questioni, per le quali questa famiglia fu condannata. Questa ha partecipato personaggi di spirito, e di gran cuore, vedendosi in questa fiorire negli antichi Secoli quel M. Amato, che per le sue segnalate azioni meritò da gl'Imperatori il Cingolo militare, per il che fece molto risplendere d'auuantaggio questa nobilissima famiglia ne' secoli da noi più remoti, i quali essendo scarsi di memorie, ci priuano d'vn' illustre racconto delle sue gran virtù, che possono esser concepite da quei, che non isdegnaranno leggere questa nostra Istoria
picna

piena di sommarij di case, e famiglie riguardeuoli, che hanno dato non mediocre lustro alla nostra Toscana, che come Prouincia ristretta, può comparire al pari d'ogni altra grande dell'Vniuerso. Fu di gran gouerno, & huomo nell'arme esercitato Iacopo detto Lapo Morelli, mentre confidò la sua Repubblica Fiorentina alla di lui fedeltà, e perizia la prouincia di Romagna della quale fu Commissario l'anno 1327. e Piero di Morello essendo di grand'autorità nella Repubblica, gli fu appoggiato il Consolato della Zecca l'anno 1307, e Ser Dino del sopraddetto Iacopo fu esercitato in più Ambascerie, come fu l'anno 1364. a Empoli doue si trattaua de summa Rerum per la fazione Ghibellina, che macchinaua la distruzione di Fiorenza. Ma celebre sopra tutti di questa famiglia fu quell'Andrea figliuolo di Bartolo Morelli, che molto faticò per il suo Comune, doue ebbe occasione d'esercitare i suoi gran talenti, trattando molti graui affari con la carica d'Ambasciatore nel Pisano, doue traugliò molto l'anno 1346. e nel 1361. fu eletto Castellano di Pistoia; e l'an. 1364. andò Ambasciatore nel Valdarno alla fazione Ghibellina. Gio: figliuolo di Iacopo Morelli, pareggiò il sudd. Andrea, poiche negli affari politici fu peritissimo non meno, che in quei di guerra, e però ebbe sempre impieghi, poiche fu Capitano di Cortona, se bene non vando per chiamarlo altroue affari più rileuanti, come furono quegli della Pieve di S. Stefano, doue fu necessario di mandarlo Potestà per tenere in fede quei Popoli, de' quali si titubaua; e di là passò poi con la carica di Commissario a Castrocaro parimente luogo di gran gelosia; fu ancora Commissario d'Arezzo, come pure a Fiuizzano, come si caua da gli Spogli di Francesco Rucellai.

Non parliamo di Morello, che fu Vicario in Valdenza; nè meno di Lionardo Capitano a Pisa, nè meno della ricchezza di Gualberto di Bartolomeo Morelli, che prestò al Comune 3000. Fiorini per la guerra contro il Conte di Viriù, come chiaramente si vede nell'Accatto del 1395. Ma passiamo a Gio: figliuolo di Paolo Morelli, vno de' più esercitati nel mestiero di Marte, e però sempre fu impiegato ne' principali gouerni dalla sua Repubbl. ne' quali fece sempre spiccare il suo valore, & impareggiabile prudenza, si come Pisa ben lo può confessare, mentre fu iui Capitano, come si legge nel libro delle lettere del 1422. al 27. e del 1430. fu eletto Capit. d'Arezzo, come per rogito di Ser Domenico olim Amidei Francisci Cittadino Fiorentino, e Coadiutore dell'egregio, & eloquentissimo M. Lionardo di Francesco Bruni Cancelliere della Repubb. Fiorentina, come appresso i Signori Morelli; & in vn'altro di Ser Nastagio di Biagio di Buongiouanni Cittadino Aretino del 1431. del mese di Giugno, doue si legge. *Connocato Consilio, &c. De mandato nobilis, & potentis viri Ioannis olim Pauli de Morellis de Florentia pro Magnifico, & potentissimo Com. Flor. hon. Cap. custodia Ciuitatis Aretij, &c. Quod auctoritate presentis Consilij claro, & expectato viro Ianni olim Pauli de Morellis de Flor. hon. Capit. Custodia Ciuitatis Aretij, &c. Consideratis eius, & totius familiae suae innumerabilibus virtutibus, & infinitis beneficijs pro eum vniuersa Comunitati Aretij collatione, & regimine optimo d. sui officij, qui cum omni familia sua iustitia laudibus, ita praed. extitit, ut admodum omni cupiditate terrena, unicuique & dignitatem distribuit qualitatem personae, nihil existimauit in legibus obseruandis iuste, ac pie semper inuigilauit optimam seueritatem continuo adhibuit, crudelitatem fugit. Ceteraque quae ad aequitatem pertinent, ita administrauit, ut merito, ac iure apud quoscumque, debeat commendari, & unde posse premiari. Nam turbolentiss. & atrociss. tempore sua summa prouidentia, & cura vigilat hunc nostrum populum Aret. nosfratres, & uxores dulciss. quae liberos nostros, & omnem subst. nostram nobis omnib. per*

manus nostrorum capitalium inimicorum diciendam, & inflammandam ab ipsi. hostibus penitus liberavit, & in pace quieta, ac pacifico, & tranquillo statu, & optimo regimine, ac & in vera, & fideli deuotione nostrorum Magnificorum Dominorum Magnifici, ac potentissimi Comunis Flor. vniuersum populum pacifice preseruauit; & illi se constanter, & humanum in omnibus gessit, quod laudes eius, & totius familiae suae in ore omni populo. Et quia de tot tantis infinitis innumerabilibusque meritis suis. gratum esset eidem gratias non referre, & eum iuxta posse premiari; Ea propter insignum amoris, dilectionis, & verae charitatis intelligatur esse, & sint pro Comune Aretij, & totum populum Aretinum condonata, & concessa arma, & insignia armorum partis Guelfae, & Comunis populi Ciuitatis Aretij, & quodlibet ipsorum eidem Ioanni, & suis descendentiibus, data, & concessa licentia auctoritas, & potestas, & sibi, & suis descendentiibus licitum sit deinceps ipsa arma ferendi, portandi, ponendi, designandi, seu designari faciendi in quolibet quandocumque, & ubicumque sibi, vel suis descendentiibus videbitur, & placebit, & de sua, vel suorum mera, & spontanea processerit voluntate. Non obstantibus aliquibus reformationibus, ordinamentis, & statutis Comunis Aretij in contrarium facientibus, quibus pro hac vice tantum, & quoad praedicta intelligatur esse, & sit specialiter derogatur. E ciò si conserua a messer Lud-detti Morelli. E l'Ammirato nella prima parte dell'Istorie Fiorentine ne fa onorata menzione, dicendo, che viuendo questo nel 1427. & auendo spefo il Comune di Fiorenza nelle guerre contro il Duca di Milano due milioni, e mezzo di Fiorini d'oro, il detto Giouanni lasciò molte notizie utili in questo particolare, & accidentis esclaman-do non mai poter posarsi, e viuere in pace la Fiorentina Repubblica, se ella non si risolueua a tagliare ogn'anno il capo a quattro de' maggiori Cittadini, come quegli, che per ingrassare le lor borse queste guerre nutriuano; del quale in altri luoghi ne parla; e questo fu Gonfaloniere nel 1441.

Questo solo Elogio attaccato alla perpetuità dalla fede pubblica d'un Notaro, fa grandemente risplendere la famiglia de' Morelli, che viene qualificata da sì gran personaggio, al cui esempio si mosse Matteo il nipote, e figliuolo di Morello garreggiando a tutta sua possa nelle virtù, e qualità del zio per arriuare a quella gloria, che poteua eternarlo, e recare splendore alla sua casa; spuntò in fine l'anno 1428. d'essere eletto per sei mesi Potestà della città di Pistoia, come si legge ne' Protocolli di Ser Domenico olim Amidei Francisci suddetto; e nel 1435. fu inuiato Capitano alla custodia della città di Pisa, come in detti si vede; e del 1468. fu Vicario del Valdarno superiore, ne' quali gouerni riuscì a tal segno ottimo, che si rese degno d'essere richiamato, e rinuiato a Pistoia con la medesima carica di Potestà per due altre volte, come ben si legge ne' protocolli di Ser Antonio Ioannis Cortesij, la qual memoria si vede conseruata in carta pecora appresso i sopraddetti Signori Morelli. Lorenzo suo figliuolo, che ambua d'arriuare a quel segno di stima, che peruenne il padre non lasciò studio, nè fatica nelle lettere, e nell'armi, ne' quali studj esercitò; si riuscì vno de' primi eloquenti Oratori del suo tempo; e però la sua Repubblica non lasciò punto in ozio, applicandolo ne' più graui affari di stato, e di guerra. Il suo valore lo mostrò specialmente nell'Ambasceria, che portò a Napoli, come si legge nel libro delle lettere del 1480. al 95. nel quale apparisce etiamdio l'altra Ambasceria portata con grandezza, e magnificenza al Re di Francia l'anno 1494. e quella, che rappresentò con grand'energia a Papa Clemente VII. apparisce al libro del 1495. al 1530. nel quale parimente si vede l'altra fatta a Papa Leone X. Antecessore di Papa
Adriano

Adriano, e del suddetto Papa Clemente VII. al quale pure fu inuiato Ambasciatore per la seconda volta.

Girolamo detto anche Giuliano Morelli fu huomo di gran prudenza, e di maniere dolciissime, il quale inuiato alla città di Pistoia per acquietare que' tumulti, ritornò da tale impresa tutto trionfante, come al libro del 1478. e fu anche Capitano di Barga, & Ambasciatore a Milano in detto anno, oue risedè per alquanto tempo, di cui ne fa menzione l'Ammirato nella parte seconda delle sue Istorie Fiorentine.

Niccolò suo figliuolo alleuato ne' suauì costumi di suo padre, fu mandato da esso nella gran Corte del Rè di Francia, doue l'anno 1502. fu dichiarato da quella Maestà Cristianissima Paggio della sua Camera, come per patente, che si conserua appresso i Signori Morelli; questo seguì il Re Cristianissimo in tutte le guerre, e venne seco a Milano, di doue chiamato dalla sua Repubblica per seruirsi di tanto personaggio esperimentato in tutto, l'esse nel 1508. alla carica d'Emino in Constantinopoli, il quale essendo pratico nelle lingue, nobile per natura, riguardeuole per il seruizio prestato ad vna Corona di Francia, gli diede la sua Repubblica ogni autorità, e potestà di comandare a tutti i Mercanti della nazione Fiorentina, in tutto lo Stato del gran Signore, e di difendere, e proteggere la suddetta nazione appresso quell'Imperatore, suoi Governatori, e Magistrati, in conformità de' Capitoli firmati dalla detta Repubblica, e Gran Signore; e tutto costa dalla sua patente, che si conserua appresso i suddetti Signori Morelli, e dall'Istruzione, che gli fa la Repubblica, doue si vedono i regali, che portò per il suddetto Imperatore, & a' Bascià, consistenti tutti in pannine, & altre opere, che si fabricauano in que' tempi in Fiorenza, che erano di somma perfezione, & in stima al Mondo tutto. Stette in questa carica fino all'anno 1511. con somma sua lode, e dipoi fu similmente inuiato Ambasciatore al Duca di Milano per affari grauissimi.

Iacopo di Giouanni di Paolo fu huomo insigne, e molto caro all'Imperatore Gio: Paleologo, dal quale fu fatto suo familiare, e Conte Palatino, con potestà, e facoltà di creare Notari, e legittimare bastardi; & essendo il breuetto fattogli da Sua Maestà scritto in greco, se ne porta qui la traslazione in latino, cioè.

Ioannes Paleologus in Christo Deo fidelis Rex, & Imperator Romanorum semper Augustus. Et ceteris quidem hominibus ratione utentibus proprium simul, atque conueniens est gentiles suos ex his, que habent fouere beneficijs, per quod omnium in se attrahunt charitatem, donantesq; in partem recipiunt. Hoc enim modo, & cultus in Deum; & ingentiles societas, clementiaque seruatur. Id autem in primis, ac peculiariter Imperatoribus congruit; cum sit Imperij proprium munus. Nihil enim ex omnibus Imperatorem ita facit illustrem, ut clementia in omnes, atque munificentia; non solum enim per hac Deum imitari pro viribus eernitur; dum omnibus aures leniter aperit; & precantium votis large suppeditat; regioque splendore illustrat ita promotos, verum & aliorum beneuolentiam sibi conquirat; seruatque sibi adeo creditum, & indulgentum Imperij munus. Decet enim Reges veluti vnā quamdam omnium hominum animam, seu verius veluti procuratores quosdam, & rectores humano generi ad Comune commodum esse propósitos; ut potè Dei, & inuisibilis illius sublimisq; prouidentia ministros, & testes. Porro huiusce illorum sententia, & voluntatis id munus seruandi inuiolatam, certius inditium dari non potest, quod non modo iuxta postulantis annuere grates; verum, & sua sponte petente nemine honesta dona prompte inferre, singulorumque promeritis honorare virtutem, congruisque promouere muneribus. Nam quo magis indulētis

dulcibus a se muneribus alijs familiarias congregiuntur; eo maxime Imperij exornati
 apicem; fontem illud comunemque curiam indicantes; & totius terreni principis
 artem. Horum itaque gratia cum intendisset aciem Imperium meum in nobilem vi-
 rum, & prudentia predictum Iacobum Joannis Pauli de Morellis civem Magnifica Flo-
 rentina Ciuitatis Prioremque artium in presentiarum ipsius Ciuitatis, perfectoque
 illius circa honesta studio, & integritate morum, atque urbanitate, & irreprehensibili
 vita, ac praterea cognita, & comprobata grauitate morumque modestia, & fide, ac ve-
 ritate; hoc maxime approbato cupientesque nostrum in illum affectum patefacere; ceteris
 risque innotescere adsumimus illum, & numero familiarium nostrorum inscribimus,
 atque aggregamus, honorantesque, & extollemtes illum largimur, indulgemus, atque
 concedimus, ut ex nunc, ac deinceps, ut pote familiaris Imperij nostri iugiter uti pos-
 sit consueto, insigni Imperij nostri debita cum reuerentia, & honore congruo, in fami-
 lijs suis quibuscumque utetur in magistratibus, honoribus, & officijs; quibus Ciuitas,
 & Comunitas illustrijs Florentijs Cives suos honorare consuevit. Preterea Imperium meum
 potestate propria memoratum nobilem virum Iacobum honorans, atque sublimans facit,
 eligit, atque constituit Comitum Palatinum, tradens illi, atque pernit eius plenam
 potestatem, & integram facultatem faciendi, promouendi, constituendi, & iudicandi
 sive tabularios ad hoc idoneos scientesque litteras cum eorum, quos, & similiter omnes,
 & seorsum singulos admittet, atque promouebit, memorato notariatus, sive tabelliona-
 rius officio; prius examinauerit diligenter instituta, mores, ac studia. Et si quidem eos
 inuenerit dignos, atque ad id munus idoneos promouebit eos nam dicto notariatus, sed
 tabellionatus officio, a quibus etiam percipiet corporale iuramentum, & promissionem,
 quod ubique erunt fideles Imperio, memoratumque officium in omnibus instrumentis,
 atque contractibus ab eis faciendis fideliter, & recte faciet, & sine dolo, fraude, atque
 fallacia exercebunt; pureque, ac sincere se habebunt. His memoratis Iacobus dabit,
 & tradet plenissimam facultatem integerrimamque potestatem faciendi litteras, in-
 strumenta componendi omnimoda, atque conscribendi contractusque, & testamenta,
 & simpliciter omnia, quae ad memoratum officium per leges pertinere noscuntur; & iux-
 ta consuetudines Ciuitatum, in quibus morabuntur faciendi, dictandi, scribendi,
 complendi, componendi, & exponendi, & imperiali potestate firmandi; ac roborandi.
 Donat praterea Imperium meum memorato Iacobo largitur, atque concedit, ut eadem
 Imperiali potestate facultatem habeat, spurios, & ex nefario concubitu procreatos co-
 muniter, ac diuisim uiuentibus sive defunctis parentibus ipsorum legitimos facere,
 & ad omnia legitimum iura, ac priuilegia restituere, atque reducere omnem illis
 abolendo maculam generis, & omnia illis restituendo iura successione, & etiam ab in-
 testato, atque ad omnes honores, ac dignitates quibus uti, ac frui possent legitime, &
 ex legitimo concubio geniti; excipimus tamen in his neque intelligi volumus Domi-
 norum, ac Principum spurios; qui non legitime, & ex licito coniugio processerunt; si-
 militer, & Baranum, & Comitum, aliorumque indignitatibus constitutorum, virorum
 excipimus spurios. Dissinit, & iam Imperium meum, ut quoscumque, & quoslibet
 ut dictum est spurios, & ex licito concubitu genitos presenti indulto memoratus Iaco-
 bus legitimos fecerit, atque instituerit; ita intelligantur; & sint legitimi, & tali
 legitimitate fruantur, ut nullo modo ex his prauidicium fiat iuribus veraciter, & pro-
 prie legitimum; neque horum libertates ullo pacto ledantur in hereditatibus, ac
 successione, & in omnibus hereditatum, ac successione distributionibus. Atque
 in ore fidei, ac munimen factum fuit ad memoratum nobilem virum Iacobum Joannis

*Uian. de Morellis hoc Imperij mei praeceptum, & absolutum mense Augusto Ididit. nunc
abductis secundæ anno sex millesimo nongentesimo quadragesimo septimo. In quo, &
nostrum pium, & adeo per motum subscripsit imperium, apposita, & nostra consuetæ,
& Imperiali Bulla, &c.*

Questo si conserua appresso i Signori Morelli, col Sigillo, & Arme del suddetto Imperatore, & è l'Originale con la copia tradotta dal greco nel latino, come parimente l'originale di vn priuilegio Pontificio, per il quale fu concesso a tutta la Casa de' Morelli vtriusq; sexus, di poterli eleggere vn Confessore idoneo tanto Secolare, quanto Regolare, con potestà di essere assoluti da qualsuoglia scomunica, e da qualsuoglia altra censura, siuè iure, siuè ab homine; da qualsuoglia giuramento, e penitenze ingiunte; e da qualsuoglia peccato, & eccesso enorme; da' riseruari vna volta in vita, & vn'altra in articulo mortis, contenuti nella Bolla in Cœna Domini; e da gli altri toties quoties, e da qualsuoglia voto. Che sia lecito a' prefati Preti, o nobili, e graduati di questa casa d'auere l'altare portatile, e di celebrare, o fare celebrare in luoghi onesti non sacri; & ancora nel tempo dell'interdetto, etiam auanti giorno le Messe, e diuini Vfizj; amministrare i Santissimi Sacramenti, eccetto nel giorno di Pasqua, e fare la sepoltura senza pompa funerale. E che visitando vna, e due Chiese, o due, o tre Altari, possino acquistare le medesime Indulgenze concesse ne' giorni delle Stazioni di Roma. Che possino mangiare ne' giorni Quadragesimali, & in altri giorni proibiti de vtriusque Medici consilio oui, butiro, cacio, & altri latticini, e carne, senza scrupolo di coscienza; e che le donne di questa famiglia possino con tre, o quattro altre oneste donne, entrate dentro i Monasteri delle Monache quattro volte l'anno dummodo non pernoctent.

In fine questa famiglia si è resa illustre in ogni secolo, e particolarmente per la persona di Iacopo figliuolo di Girolamo Morelli, il quale essendo huomo instruito in tutto, partecipando il titolo di Eminente, e nelle lettere, e nell'armi, nelle quali fatto eloquentissimo Oratore, e valorosissimo Capitano, fu d'utilità grandissima alla sua Città, e particolarmente in quell'età turbolente; onde di continuo traugiando, e col negoziare, e con l'ordinare ogni materia; si poteua dire, che in lui si daua il moto perpetuo. Nel 1527. esercitando la carica di Commissario delle Chiani, fu eletto, & inuiato Ambasciatore a Monsù di Lotrech Generale de' Francesi, il quale come huomo esperimentato nell'arme, poteua seco trattare; e negoziare degli interessi di guerra, che allora per tutte le parti risonaua, e particolarmente per la nostra Italia; e però la Repubblica l'anno appresso l'eleffe per suo Commissario Generale; che giustamente tal carica non poteua meglio appoggiarsi, che a questo intrepido Campione, la di cui patente per esser breue qui da noi si pone, essendo l'originale appresso i Signori Morelli.

Vniuersis, & singulis presentes in specturis sal. &c.

PER le presenti nostre Patenti lettere facciamo a ciascuno indubitata fede, come abbiamo eletto in Commissario nostro Generale lo spettabile huomo Iacopo Morelli per tutto il dominio Fioretino con libera commissione, e pienissima autorità, quanta ha il nostro Magistrato proprio, e portando ciascun Rettore del Comune di Fiorenza a prestargli tutti quegli auuifi, e favori, che da lui ne fossi ricerchi. Et a noi sudditi, e raccomandati, comandiamo gli prestate indubitata fede, per quanto simi, e la grazia, e temete l'indignazione nostra.

Nec plura. Dat. Flor. in loco nostra solita residentia, die 27. Augusti 1528.

Nel 1530. fu poi deputato Ambasciatore, e Procuratore con Bardo di Giorgetti, Lorenzo di Filippo Strozzi, e Pier Francesco di Folco Portinari, i quali trattarono come Procuratori, & Ambasciatori della Signoria di Fiorenza, e concordarono col Papa tutto l'aggiustamento, che si stabilì in quell'anno.

Tralascio in fine Lodouico di Iacopo Commissario a Barga del 1512. e del 1525. fu Capitano ad Arezzo, essendo stato degli vltimi Gonfalonieri creati nella Repubblica; & vno de' primi Senatori in detta Città fu Girolamo Morelli, di cui ne fa menzione il Nardi nell'Istorie Fiorentine al libro 1. il quale parlò più volte con libertà, per zelo, e governo della sua Repubblica, contro di que' potenti, che pretendeuano farla succumbere; & altri, che furono in varj gouerni, due Gironimi Senatori, & alcuni insigniti di Croci di S. Stefano, e di Malta.

Viuono tre case in oggi di questa famiglia Morella con splendore pari alla sua nascita; & ha sempre imparentato con le prime, e più nobili famiglie, e di Fiorenza, e fuori di Fiorenza, cioè con i Gherardini, Ricci, Alberti, Quaratesi, Castellani, Lenzi, Spini, Nerli, Caualcanti, Ridolfi, Buondelmonti, Gherardi, Nobili, Bottagari, Vgolini, Carnesecchi, Adimari, Cambi, Bartolommei, Ginori, Zati, Niccolini, Martelli, Vettori, Strozzi, Medici, Pugliesi, Borgherini, Anolfi, Regnati, Giramonti, Monaci, Frescobaldi, Bardi, Spinelli, del Vernaccia, Vbertini, Conti di Chitignano, Cinnamochi, Seminetti, Larioni, Pitti, Serragli, Bonafede, Capponi, Machiaueli, Ciacchi, Canigiani, da Rabatta, Migliorelli, Pazzi, Ferrantini, Pandolfini, Gianfigliuzzi, Corsi, Corbellini, Corbinelli, dell'Ancisa, Antinori, Agli, della Casa, Calcagni, da Sommaia, Albergotti, Albizi, Rucellai, del Garbo, Vecchietti, e con altre antiche, e nobili famiglie, con le quali fino ne' primi secoli ha questa Casa imparentato, il che denota vna continuata nobiltà fino dal principio, che si troua menzionata.

FAMIGLIA DE' CASTRACANI.



ALDO Manuzio, & il Machiaueli, scriuendo l'vno, e l'altro con molta facondia la vita del gran Castruccio Castracani, non poteuano a nostro giudizio prendere impresa più gloriosa alle loro penne, le quali furono tanto celebri in quel secolo, quanto furono le azioni di quel famoso Capitano; e benche lontane dal secolo de' suddetti Scrittori, non poterono a giudizio di tutti essere meglio descritte; quantunque i suddetti Autori discordino in alcuni fatti, noi non possiamo, circa questi, che riportarci al loro detto; ma toccandosi da essi gli ascendenti, e genealogia di Castruccio, della cui materia per esser noi professori, non possiamo in alcun modo conuenire con loro, cedendo noi alla gran polica del Macchiaueli, & alla grand'eloquenza d'Aldo Manuzio, il quale più dell'altro si è voluto approfondire in cercare le radici degli antenati del gran Campione Castruccio, e sgarrando nell'auo, non sò qual credenza se gli possa prestare negli altri suoi più antichi ascendenti, facendo Autore di questa famiglia vn Guarniero di Gieri di Guarniero Antelmifelli nel 970. nel qual secolo dando il cognome a Guarniero ci leua la speranza di poterlo credere, non essendo in vso il cognome in quei tempi. Vacillando noi nella credenza, si scrisse del successo al Sign. Gio: Barista Orsucci diligentissimo Antiquario, e nobile della sua patria di Lucca, per sentire i suoi sensu uiuandoli.

Si da noi l'Albero formato con le scritte da noi vedute in Lucca; non l'appellò il suddetto Autore, ma fino ad Vgolino rincontrò con le scritte l'Albero del nonnato, che qui appresso si stendera, aggiungendo esso la linea, che viueua in Lucca distinta, quasi nel nostro secolo; e volendo noi concordare con l'istoria, non possiamo, che posare vn Gottifredo da noi ritrouato per scrittura autentica figliuolo di Errico di Guarniero, accennato dal suddetto Autore; e dire, che d'Errico suddetto nascesse quell'Vberto, il quale con Gottifredo fondò, e dotò la Chiesa di Tassignano; d'Vberto nacque Francesco padre di Niccolò, che generò Rinieri con tutta la linea de' Castracani, o Antelminelli, commoranti in Inghilterra, secondo il suddetto Autore; ma non auendo noi di questi scritte, nè cognizione del loro stato, non possiamo, che rimettere il trattato in altro volume, auendo da loro le notizie sufficienti. Sì che dunque per certissimo si dà quel Gottifredo, che possedeua, come Vberto, quasi tutto il territorio di Tassignano; e questo potette fiorire nel 1040. e generò Vgolino padre d'Antelminello, che possedeua in Tassignano, come per rogito d'Vgo nel cui Istromento vien chiamato per confinante Fossa Antelminelli Vgolini Gottifredi, la qual Fossa diuideua il territorio d'Albaro da quello di Tassignano, posseduto allora da gli Antelminelli, il quale istromento si conserua nell'Archiuio de' Canonici di S. Martino di Lucca alla Cassetta C.

Antelminello, da cui la famiglia prese il suo cognome, generò Bartolo padre di Vgolino, Arrigo detto Parchia, Vbaldo, Antelmino padre di Gualterotto, Truffa padre di Bouo da cui li Boui, Ranieri detto Gonella padre d'Antelminello [da cui prouengono veramente gli Antelminelli d'Inghilterra, e non come dice Aldomanuzio] di Truffa Cavaliere, e di M. Vbaldo progenitore della linea di Lucca; e Ruggiero padre di Castracane, progenitore delle famiglie de' Castracani, commoranti nella città di Fano, e di Cagliari; per le quali da noi si deue mostrare con prove antiche che tutta questa generazione, la quale viene prouata pure dal suddetto Orsucci, deducendosi per testimonio vn rogito di Ser Ciabatto del 1250. & vn'altro di Ser Guglielmo del 1262. doue si legge Castracane di Ruggiero, e nell'altro Castracane di Ruggiero di Castracane primo, il quale generò anche Pilio padre di Francesco Abate di Sesto, e di Sauarigio, Progenitore della famiglia Sauarigia.

Castracane secondo generò Ser Gilio, M. Niccolò, Gerio padre di Castruccio Signore di Lucca, e Gualteruccio. Circa Castruccio, che fu Duca, e Signore di Lucca si veggono molti Istromenti conuincenti l'errore dell'Autore suddetto Aldo Manuzio; e particolarmente vn'istromento rogato da Ser Niccolò Boccella del 1324. nel quale si legge, che Castruccio il Duca fu figliuolo di Gerio di Castracane di Ruggiero Antelminelli, e che di Castracane fu figliuolo M. Niccolò; & in vn'altro rogito di Corso quondam Tellori Borfellotti de' Luccha del 1326. doue compra egregius vir Castruccius fil. quondam Gieri Castracanis de Antelminellis, il quale si conserua appresso il Sig. Francesco Poggi, & altri infiniti, che stupisco, che Aldo Manuzio non abbia veduti, e considerati, per fare vna ben fondata genealogia al suddetto Castruccio, e non starsene a' detti, & alle relazioni de' particolari, quando si tratta di genealogie. Ser Gilius qu. Castracanis, & D. Donatus q. Simonis de Villanoua Ciques Lucenses Capitanei Societatis Sociorum Balneorum dictorum de Corsena cum consensu Castracanis q. Roggerij Castracanis, pro se, & pro D. Francisco Iudice germano suo; si leggono nell'Archiuio dell'Opera di Santa Croce di Lucca per rogito di Ser Filippo Orlandini Tadicionis, in altre scritte del 1258. del 1260. e del 1291.

Gualteruccio generò Francesco, come si legge nel protocollo di San Feo d. Iagna del 1351. e del 1361. da' quali si legge Franciscus Gualterucci Castracal quale prese per sua conforte la Contessa figliuola di M. Bardino de' Conti di Romana, e questo fu quello, che fu inuestito della Contea di Coreglia dall'Imperatore Carlo IV. l'anno 1355. che è dell'infra scritto tenore.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis feliciter. Amen.

Carolus Quartus diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Boemia Rex nobili Francisco Castracanis de Antelminellis de Luccha suo, & Imperij fideli dilecto Comiti Sacri Palatij gratiam suam, & omne bonum. Quia virtutum premia tribui merentis conuenit, constituit imperialis auctoritas dignis, & benemeritis se reddere erga gratias, & beneficia liberalem. Tua ergo legalitas, & deuota fidelitas, quam, & nos Romanorumq; Imperium, ut ob experto cognouimus habuisti, & virtutibus opera, qua gessisti, nos admonent, ut ad te beneficia Imperialis munificentia sic liberaliter extendamus, quod de tuis meritis hateris premia reportasse. Hinc est, quod te tuosque heredes legitime descendentes nostri Sacri Palatij Comites facimus, & creamus ex nostra Imperialis plenitudine potestatis, cum omnibus honoribus, dignitatibus, gratijs, priuilegijs, beneficijs, iurisdictionibus, officijs, gagijs, salarijs, stipendijs, annonis, prebendis, pabulis, qua, & quas Comites Sacri Palatij, & Imperialis aula de iure, vel de consuetudine, vel de facto habere, uti, seu percipere, sine esecere consueuerunt. Aggregantes te, tuosq; successores, legitimos, alijs nostri Comitibus Palatinis, & te de dicta dignitate inuestimus plenarie per presentes, non obstantibusq; quibuscumq; contrarietatibus, quas omnes ex certa scientia tollimus in hoc casu, adiungentes quod tu Francisce Comes iam dictus tuiq; heredes legitime descendentes habeatis, & possitis personis, qua fide digna habiles, & idonea extant, Notariatus, seu Tabellionatus officium concedere, atq; dare, & Iudices ordinarios, seu Chartarios, qui voluntariam iurisdictionem exercere possint, ubiq; facere. Ab eisde tamen in Notarios, & Iudicibus pro nobis, & Romano Imperio tibi, tuisq; heredibus prestito prius iuramento de fidelitate, & legalitate officium predictum exercendi iuxta modum haetenus obseruatum, & quod de dictis officijs iudicibus, & notariatus per impositionem manus, seu traditionem pugillaris, seu penne possitis libere inuestire. Qui sic a te, seu posteris tuis inuestiti dicantur Notarij, seu Iudices ordinarij, & possint officia prelibata publice exercere. Insuper spurios, bisignos, bastardos, manseros, & quoscumque alios, & incestuosos, seu damnato coitu natos, vel quocumq; modo natalium vitio laborantes legitimare, & ad statum legitimum reducere, omnemque maculam, & vitium ab eis extirgere, eosq; habiles, & capaces facere possint in iudicio, & extraiudicium vitiorum natalium in eis nulla rubigine permanente; sed proinde sint, & habeantur, ac si a principio legitimi nati essent. Tibi, tuisque heredibus concedimus gratiosè de Imperiali plenitudine potestatis Vicariam insuper Corellia de Carfagnana diacesis Lucana, & vicinis vicarijs, Castris, Villis, & locis ad eandem pertinentibus, videlicet Corellia, Gromignana, Rocchapittorita, Lucignana, Ghiuizzanum, Colle Bertinghi, Bori, Ierulum, Vitiana, Calanorma, Villa Terenzana, Lugnanum, Buglianum, Granatolù, Fornele, Chiferti, Corfagna, Serta, Puticcianum, Archianum, Burgemozzani, Cereto, Roccha Orani, Oneta, Guna, Vergilio, Moctone, Spolizano, Ceretulo, Giouiani, Terzone della Volaniana, Ferriano, Colognora, Villaroggia, Castellaveggia, Anzana, Gello, Piccario, Pusca.

pelli ibidem situata, & cum hominibus, & personis ibi habitantibus, & que in
 um habitabunt. Volumus a modo Comitatum Corellia nuncupari, ac in posterum,
 & perpetuo dici ab omnibus, & censi; dictamque Vicariam, Comitatum iam factum,
 tibi tuisque posteris per presentes concedimus, cum omnibus terris, Castris, Villis, For-
 tilitijs, & locis, districtus Vicarie Corellia antedicta, qua est hodie Comitatus, cum
 omnibus ibi habitantibus, & eorum rebus, & bonis, ac cum mero, & mixto imperio,
 exercendo, adeo quod ibidem gladij potestatem ad examinandos in facinorosos, & pra-
 uos per te, vel alium exercendum cum plena iurisdictione, plenissimo iure, & cum om-
 nibus prouentibus, introitibus, gabellis, passagijs, theloniis hactenus consuetis, mon-
 tibus, alpibus, piscationibus, aucupationibus, venationibus, & nundinis, & alijs qui-
 buscumque, que imperialia, seu regalia in eodem Vicariatu, hodie Comitatu, nuncupan-
 tur, habeas pro te deinceps, tuisque heredibus, in rectum, & honorabiles feudum;
 teque, & quoscumque legitimos descendentes de ipso feudo per presentes liberaliter
 inuestimus, ut a modo nobis, & nostris successoribus, ac Imperia, aut Regno Romano sis
 cum omnibus tibi succedentibus obstrictus, ratione dicti Comitatus, ad homagia, fide-
 litatem, & quouis seruitia per nostram Curiam distincta, vel in posterum distinguen-
 da. Pro quorum omnium, & singulariter quorumlibet premissorum obseruatione a te,
 pro te tuisque successoribus legitime descendentibus fideliter perpetua pro nobis nostrisque
 successoribus in Romano Imperio, sine Regno debitum suscepimus iuramentum; excerta
 scientia reuocantes, & irritantes, omne aliud priuilegium, gratiam, vel indultum,
 seu concessionem in feudum, alij, vel alijs quoquo modo per nos, vel nostros antecessores
 datum, & concessum, Loco, Collegio, Communitati, vel Vniuersitati sub quocumque
 tenore verborum. Volentes predictam concessionem feudi obseruari, prout superius di-
 ctum est, iure aliquo contrario non obstante. Nulli ergo omnino hominum, nec alicui
 Ciuitati, Vniuersitati, Communitati, vel loco, liceat huiusmodi nostre gratia, concessio-
 nis, & infeudationis paginam infringere, aut ei casu temerario contraire. Si quis au-
 tem contra hoc venire attemptare presumpserit, indignationem nostram, & penam
 mille marcarum argenti qualibet vice persolendam, quarum medietatem Fisco nostro,
 reliquam vero passis iniuriam, toties, quoties, contrafactum fuerit, applicari volumus,
 se nouerit incursum, sine ulla remissione.

Loco † Sigilli.

Testes huius rei sunt, Venerabiles Arrestus Pragensis Archiepiscopus; Ioannes Olo-
 mucensis, Marquardus Augustensis, & Protocya Siginen. Ecclesiarum Antistes; Illustres
 Otho Brusiuanes, Nicolaus Apauensis, & Bollio Falkem Bergherij Duces; nec non Ioan-
 nes de Vico Alma Vrbs Prefectus illustris, & Ioannes Marchio Montis Ferrati, & No-
 biles Bisko Villartiez, Frater Sezenko Vuartembergk Commendator de Praga; Vnil-
 lelmus de Egerbergk, Beordus de Vbertinis, Lucemburgo de Petramala, & alij, quam-
 plures praesentes sub Imperialis Maiestatis nostra sigillo, testimonio litterarum. Datum
 Pisis anno Domini MCCCLV. 11. Indictione, 10. Idus Maij Regnorum nostrorum an-
 no 11. Imperij vero primo.

Per Dominum Cancellarium, Euthomus Lem,

Per Episcopum, Angelus de Aretio.

Questo suddetto Francesco Castracane si legge nelle Riformagioni di Fiori nel libro 13. Armario de' Capitoli in più luoghi; e si vede, che non fu figliuolo Castracane, ma portaua questo per cognome, e nel priuilegio portò quello degli Angelminelli, e de' Castracani insieme, chiamandosi Francisco Castracane, & Franciscus Castracani de Antelminellis; ma fu figliuolo di Gualteruccio, come si è ben provato di sopra, e si vede in detti libri pretendere la Signoria di Lucca, intitolandosi sempre Conte di Corelia come si vedrà appresso dopo, che sarà da noi dimostrato l'Alberò.

Di questo Francesco Conte di Corelia fu figliuolo Niccolò di cui si vede vn mandato di procura, fatto dall' Abate del Monastero di S. Lorenzo in Campo in persona di Giorgio Ciolij di Perugia ad exigendum a Nobili milite Nicolao Castracanis de Luccha filio Francisci Castracanis Corelliae, rogato in Lucca per Ser Antonio Ser Iacobi Nicolai de Luccha; & a' 21. di Giugno del 1387, il quale si conserua in Carta pergamena appresso i Sign. Vincenzo, & Alessandro Castracani Nobili di Fano; & vn' altro mandato di procura in Carta pergamena si conserua nel suddetto Monastero, o Badia della Terra di S. Lorenzo in Campo, che fa il suddetto Abate Naldo in persona di Frat' Angelo di Perugia Monaco della detta Badia, ad exigendum a nobili milite D. Nicolao Castracanis de Luccha centum Florenos auri boni, rogato per Ser Paolo Petri Magistri Philippi de Sasso Ferrato del 1386. a' 19. di Settembre,

Da questo Niccolò prendono l'origine le famiglie de' Castracani in Fano commoranti, e degli altri Castracani in Cagli, onde si deue da noi prouare quali fossero i figliuoli del detto Niccolò; e come, & in qual maniera si rendessero padroni di Castelleone, o Castellone, & altri; il qual Castello è posto nella prouincia della Marca Anconitana nella Regione Senonia, presso il fiume Cesano, e distante solo vn miglio dalla Badia di S. Lorenzo in Campo, da noi sopra menzionata, verso ponente, e cinque lontana verso mezzo giorno dalla Terra della Pergola, feudo, o vero giurisdizione, e aphiteotica con patti feudali, come disse Bartolo Giuriconsulto, sotto il dominio diretto della suddetta Badia di S. Lorenzo per qualità di sito, forte, e suo territorio molto riguardeuole, e per quantità di rubbia di terra, che diuise in grosse possessioni vanno ad essa congiunte di rendita oggi sopra dieci mila scudi annui. Fu giurisdizione già della famiglia, e Signori di Brunforte, i quali per dominio parimente di molt'altre terre, e Castella della Marca, erano molto potenti, e riguardeuoli. Dell'anno 1259. leggiamo, che il nobile huomo Ranaldo da Brunforte era Potestà di Perugia, come si ha nell'Istorie di quella Città, con il Comune, della quale egli constitui Sindaco M. Angelo Bonagiunta a contraere confederazione con la città di Cagli; fu questa persona molto potente, e per antica nobiltà illustre, come si legge nel 3. lib. dell'Istorie di San Gianesi; possedeua dell'anno 1264. il Castello di Brunforte posto fra S. Gianesi, e Sarmano, il Castello di Colonato, del Gualdo di San Michele, con molte Ville. Ottauiano di M. Ranaldo da Brunforte, e figliuolo, per mio credere, del suddetto Potestà di Perugia; nel 1284. possedeua la suddetta Signoria di Castelleone, & iui abitaua, come si ha da vna sentenza data dal Raniero da Reggio Giudice Generale, &c. la Chiesa nel Presidentato di S. Lorenzo in Campo, contro il Comune di Cagli, la qual sentenza fu rogata da Ser Bartolommeo di Compagnone Alberi della Rocca, e si conserua nell'Archiuio di quella Città in S. Francesco; e di questo Ottauiano parla anche Bartolo Giuriconsulto nel suo Conf. 161. oue tratta di detta Signoria di Castelleone, della quale conseguirono inuestitura dal Reuerendissimo Abate di S. Lorenzo, anche vn altro Ranaldo secondo della suddetta

figlia, e Girolamo, come per Istromento celebrato gli 8. Agosto 1303. per in-
 Gualtiero, o vero Gualterfo dell'istessa gente, trouiamo per roggi
 di per Francesco Zanni Notaro in detto Archiuio, che dell'anno 1310. reggeua la
 Città, & era Potestà di Cagli nel 1356. le nobili Donne, e Signore Giuſa moglie,
 e Lucia figliuola del q. nobile huomo Federigo del suddetto Sig. Gualtiere da Brun-
 forte, intieme con le nobili Signore Contessa, e Bellafiore figliuole del q. Gualtiere
 secondo figliuolo del detto Federigo, venderono al magnifico milite Sign. Ridolfo
 del Sig. Bernardo da Camerino Castello Imondo, posto verso i confini della Mandola,
 vicino a S. Giouanni, S. Martino, Sernano, e Gualdi, e preso i beni de' figliuoli
 di Napoleone da Brunforte; così anche venderono Algrano Castello nel Contado
 di Sinigaglia vicino a Roncitelli, la Tomba, Riocozzone, e Ripe, & altri loro beni
 nel territorio di Fermo, per prezzo di 4000. Fiorini d'oro; l'Istromento fu celebrato
 in Castelmondo nella Marca Anconitana, Diocesi di Fermo, nel Palazzo di detti ere-
 di di Federigo li 14. di Gennaio del suddetto anno, per gli atti di Ser Francesco Ia-
 cobutij de' Pittori dalla Mandola con due altri Notari. Onde da questi dominij, e
 dalle cariche suddette si può molto ben conoscere quale fosse in quei tempi questa fa-
 miglia, di che nobiltà, e potere in detta Prouincia.

Otrauiano dunque da Brunforte figliuolo di Ranaldo sudd. Potestà di Perugia,
 essendo morto senza figliuoli maschi, come dice Bartolo nel précitato Consiglio, traf-
 messe la predetta Signoria di Castellone a Caterina sua figliuola, dalla quale nacque
 Onofria, che fatta erede della medesima Signoria, e di altri beni, si accasò circa
 l'anno 1386. con Niccolò suddetto Castracani Antelminelli da Lucca figliuolo del
 Conte di Coreglia, che per le ragioni di questa sua consorte ne seguì poscia l'inueſti-
 tura in forma da Nallo Abate di S. Lorenzo, per se, e suoi figliuoli, e nipoti, & vsque
 in eius tertiam generationem benè completam, come in quella; e benche da' Monaci
 di quella Badia, e da vn nobile Tedesco, per nome Ganre, che fondò in quelle par-
 ti la famiglia Montuecchi, le fosse qualche tempo contesa; col fauore nondimeno
 di Ridolfo Varani Principe di Camerino suo parente sostenne le ragioni di detta sua
 consorte, & a' Montuecchi cedette solo le Torrette, oggi detto Mirabello, luogo
 già a detta Signoria congiunto; come il tutto si caua dalle scritture conseruate nell'
 Archiuio di detta Badia di S. Lorenzo. Così Niccolò da Lucca passò ad abitare in
 Castellione, il cui dominio passò poi in Giacomo, Ridolfo, Cristofano, Francesco,
 e figliuoli tutti di lui, e di detta Onofria, persone anch'eglino di molta stima, delle
 quali scriue il Cavalier Cesare Clementini nella sua Istoria di Rimini, e vite de' Prin-
 cipi Malatesta, che dall'anno 1411. essendo seguita pace trà essi Malatesti Signori di
 Rimini, e di Pefaro, e di Brescia, e la Comunità di Bologna suoi sudditi, & aderenti,
 i predetti fratelli figliuoli di Niccolò Castracani si dichiarano per la parte de' Mala-
 testi, & entrarono in detta pace, come più a pieno nel citato Istorico, il quale gli te-
 stifica tutti per figliuoli, come dicemmo del menzionato Niccolò Castracani, per Si-
 gnori di Castellione discendenti, come egli soggiunge da' Signori di Lucca. Questo
 Niccolò sopraddetto viene nominato nel libro 21. de' Capitoli fol. 27. delle Rifor-
 magioni di Fiorenza, all'accomandigia de' Casali di Cortona, con la Repubblica Fro-
 rentina, leggendosi trà gli altri seguaci di detti Casali Signori di Cortona, D. Nico-
 laumi de Castracanibus militem, & Iacobum D. Nicolai de Castracanibus; e da que-
 sto luogo prouiene la famiglia de Castracani in Cagli, della cui descendenza si par-
 lerà appresso del 1387.

Da Ridolfo fratello del suddetto Iacopo discende la famiglia de' Castracani in Fano; e questo Ridolfo si legge in vn'Istromento di constitutione di cote, che fece per la sua Conforte Signora Maria figliuola del Conte Federigo Nalati de Castro Gualdo Prouinciæ Marchiæ Anconitanæ Com, Visilliarum in summa ducatorum milite de auro, data nobili, & strenuo Viro Rodulpho D. Nicolai de Castracanibus de Castroleone eiusdem Prouinciæ, rogato per M. Niccolò Iacobi de Firmo a' 14. di Gennaio 1426. il quale in pergamena si conserua appresso i sopranominati Vincenzo, & Alessandro Castracani nobili di Fano; e di questo fu figliuolo Iacopo secondo, e Federigo, i quali si leggono in vna renouazione, che fanno i nobili Signori Carlo di Iacopo, e Iacopo di Rodolfo de' Castracani fratelli cugini di Castelleone, Diocesi di Sinigaglia pro se, & suis, & cuiuslibet ipsorum hæredibus, & successoribus &c. filijs; & nepotibus masculis tantum, &c. D. Fabiano de Benzijs de Montepoliziano Dottore, & Auditore, & Procuratore Reuerendissimi D. Cardinalis de Saxoferrato tit. S. Susannæ perpetui Comendatarij, & Admiuistratoris Abatiæ de S. Laurentio in Campo Ord. S. Benedicti Fanen. Dioc. de Castroleone cum suis edificijs, & Fortilitijs, cum tota eius curia, districtu, & iuribus, & pertinentijs, &c. Item aliud Castellare quod alias dicebatur Castrum montis Alberici, siuè montis Guidonis, cum etiam in uersa eius curia, & omnibus, &c. & è rogato per Ioannem Magistri Clerici Rothomagen. Dioc. 1463. a' 19. Agosto; il che ancora si legge in vna decisione della Rota Romana coram R. P. D. Meltio in causa Fanen. seu Senogallien. Bonorum. Ven. 26. Iunij 1648. onde si toglie ogni dubbio, che i Castracani di Fano sono i medesimi di quei di Cagli, originati dal sopraddetto Cavaliere Niccolò de' Castracani di Luca. Nella sopraddetta decisione si legge Castruccio figliuolo del suddetto Iacopo, il quale fu pure inuestito del sopraddetto Castelleone nell'anno 1505. a' 17. Maggio e fu istituito erede dal suddetto Iacopo, come per rogito di M. Pietro di Domenico de' Stati Notaro Fanense.

Castruccio suddetto generò Francesco, Alessandro, Capit. Bartolomeo, e Vincenzo, i quali tutti si leggono nel testamento di Francesco Castracani Dottore di legge, fatto a' 23. d'Agosto del 1594. rogato da Ser Luca Bugiaghini Not. Fanese; come pure nella soprascritta decisione, dalla quale si vede essere figliuoli del suddetto Vincenzo Alessandro Vesouo, & Angelo, che fu padre di Vincenzo, di Francesco, e di Niccolò, oggi viuenti.

Il Capitano Bartolomeo sopraddetto generò Castruccio, il quale fece testamento a' 13. Aprile del 1629. rogato da Bernardino de Dudoni, nel quale costituì eredi vniuersali Ridolfo, e Iacopo suoi figliuoli legittimi, e naturali; Ridolfo fu padre di Cammillo Gesuito, oggi morto, ed Alessandro viuente.

Ma ritornando noi a Iacopo primo figliuolo, come Cristoforo, e Ridolfo del Cavalier Niccolò Castracani, da noi di sopra prouato; questi si leggono in vna pace, che fecero, come aderenti de' Principi Malatesti, con il Comune di Bologna l'anno 1411., generò con Fiordilise Brunforte, e Carlo Conti Palatini, e Signori di Castelleone, i quali si veggono in vn'Istromento rogato da Ser Gaugello q. Ser Trauagliini de Pergula nell'anno 1455. a' 10. di Marzo magnifici viri Carolus, & Brunfortes filij olim Magnifici viri Iacobi de Castracanibus, & Federicus filius olim magnifici D. Rodulphi de Castracanibus, pro se, &c. vice, & nomine Iacobi eius fratris, &c. dederunt, tradiderunt, & donauerunt Cicco Ioannis, & Paulo Baldi de Castroleone Syndacis, & Procuratoribus Comunis, & hominum Castrileonis presentibus, stipulantibus,

Janisus, & recipientibus pro dicto Cumune Podium, siue Castellare Castrileonis, & integrum cum fossis, & retro fossis dicti Castri, & cum omnibus, & singulis domibus, edificijs, &c. il quale si conserua nella Cancelleria del sopraddetto Castello.

Carlo generò Niccolò, Roberto, Gio: & Ottauiano primo, de' quali non ne vedo generazione; ma bensì di Brunforte, che generò Andrea padre di Gio: Bartolommeo, e d'Ottauiano secondo. I figliuoli di Carlo si leggono in vn'Istromento del 1486, rogato da Ser Pietro Egidio, olim ser Lamberti de S. Laurentio in Campo, che si conserua appresso il Signor Niccolò Castracani di Cagli, che dice, Nobilis, & generosus vir Ioannes natus quondam b. m. Caruli de Castracanibus de Castroleone pro se, & nomine, ac vice Roberti, Nicolai, & Octauiani suorum fratrum pro quibus, &c.

I figliuoli di Brunforte si leggono nel testamento della Sign. Bartolina moglie del suddetto Brunforte rogato da Ser Antonio q. Galuani d'Vrceano del 1512. in detto Castello d'Orciano, che dice. Item reliquit D. Innocentia, & D. Gratiana filiabus olim legitimis Andree Brunfortis de Castracanibus, &c. In omnibus autem suis bonis mobilibus, & immobilibus, iuribus, & actionibus, tam presentibus, quam futuris suos heredes vniuersales instituit, & fecit Octauianum, & Ioannem Bartholomæum filios d. Andree Brunfortis in solidum, &c. il quale Andrea figliuolo di Brunforte spogliato della sua parte della Signoria di Castroleone, e beni paterni, si ritirò nella Terra di Orciano, doue possedea altri stabili di Marchesina sua Consorte; ma Ottauiano suo figliuolo godendo tutti i gradi di nobiltà in Sinigaglia, & ammogliatosi con Pantasilea degli Innocenzij, famiglia per antica, e di continuata nobiltà delle più riguardeuoli di Cagli, auendo con questa generato Castracane; si piantò questa famiglia nella città di Cagli, doue si ritroua ancora con buone facultà, godendo in essa le prime cariche, che si conferiscono a' nobili di quella Città; Castracane di Ottauiano si legge nel Catasto, o Estimo d'Orciano, per quello, che possedea in detto territorio del sopraddetto Castello, & anche nel testamento fatto l'anno 1537. da Gio: Bartolommeo suo fratello, nel quale istituisce suo erede Castracanem filium Octauiani Castracanis.

Castracane suddetto generò Ottauiano, il quale nacque a' 19. d'Ottobre l'anno 1559. in Cagli, e Ricciardo, i quali si veggono nominati nel testamento di Smeralda Buonpatritij nobile di Cagli, rogato da Scipione Fonteo Notaro d'Orciano, in cui istituisce eredi suoi vniuersali, magnificum D. Ottauianum, & D. Ricciardum eius filios legitimos, & naturales. Ottauiano accasatosi con Gentile degli Aluifi Gentildonna di Cagli, generò Gio. Francesco, Paolo Antonio, Clemente Capuccino, e Castracane, il quale ammogliatosi con Porzia Ansidei, che morta, passò nelle seconde nozze con Minerua figliuola di Giouanni Borboni de' Marchesi del Monte S. Maria; dalla quale nasce Niccolò, vnico sostegno della nobilissima famiglia Castracani in Cagli viuente.

La quale filiazione legittima, e descendenza, vien prouata ancora nella Sacra Rota di Roma; onde non veggio dubbio alcuno in questa genealogia de' Castracani di Cagli, nè meno in quella de' Castracani di Fano, i quali tutti insieme riconoscano la loro origine da' Castracani, & Antelminelli della Città di Lucca, doue fiorì potentissima, non solo per ricchezze, e per i stati, ma ancora per antichità, e numerosità di huomini illustri, che meritauano in fine d'auere l'assoluto comando, e dominio della

della lor patria , la quale si teneua onoratissima d'essere gouernata da vn Castuccio
 Castracani Anselminelli suo Cittadino nobile, & il più saggio, e valoroso
 Campione, che fiorisse nel suo secolo per il Mondo tutto , le
 cui imprese hanno stancato le più celebri penne,
 non solo del suo tempo, ma tant'altre
 infinite, che hanno intrapre-
 so fino al nostro
 secolo
 di scriuere Istorie, Poesie, Elogij, & altro. Ma hora
 è tempo di distendere l'Albero per nar-
 rare dipoi l'azzioni illustri
 di questa fami-
 glia.



Cammillo Alessandro Giesuira

Niccolò

Vincenzo Franc. Niccolò

Ridolfo

Paol'Ant. Castracane Vesc. Gio: Franc. 1640.

Angelo Alessandro Vesc. Castruccio

Ricciardo Ottaviano 1600.

Franc. Vincenzo

Cap. Bartolommeo

Alessandro

Castracane

Ottaviano 1530. Gio: Bartolommeo

Castruccio

Niccolò Roberto

Ottaviano Giovanni

Andrea 1500.

Giacomo Federigo

Carlo

Brunforte 1460.

Ridolfo

Ristoforo

Francesco

Iacopo 1420.

Giouanni

Niccolò Conte 1390.

Andrea

Lemmo

Ruggiero

Francesco Conte 1350.

Guido

Castruccio Sig di Lucca.

Gilio

Dauino

Gilio

M. Niccolò

Gualteruccio 1310.

Francesco

Gerio

Savarigio

Castracane 1280.

Gonella

Pilia

Gerio 1240.

Guilielmo

Gonella

Vgolino

Bouo

Castracane 1200.

Antelminello In Inghilterra

M. Vbaldo

Ariango Ca Parghia

Bartolo

Truffa

Ruggiero 1160.

Rinieri d. Gonella

Rinieri

Antelminello 1120.

Niccolò

Vgolino 1080.

Francesco

Gottifredo 1040.

Nberto

Errico 1000.

Guarniero 960.

Gieri 920.

G V A R M I E R O Fiori nell'880.

V u

Questa

Questa famiglia originaria di Lucca crebbe talmente in quella Città, che essendo nobilissima, si diuise, e rinunziò al cognome degli Antelminelli, cangiandolo in Casati, e riempiendo in questa maniera que' gradi di nobiltà, che per le famiglie estinte restauano vacanti; costumandosi allora in Lucca di non ammettere altre famiglie inferiori a que' supremi Magistrati, ma diuidere le nobili più numerose, in varie famiglie; & in questa maniera la nobiltà di detta Città non si ueniua a corrompere, & infettare, ma a conseruare quel lucidissimo sangue, che per se stesso faceua maggiormente risplendere il decoro di que' nobili, che assunti a' Magistrati più cospicui, faceuano maggiormente comparire quel pomposo suffiego; e le famiglie diuise in più, ueniua a godere quintuplicatamente gli onori, e cariche di quella patria, come in molte Città è successo; e nell'antico passim seguìua, perche in que' più remoti secoli si faceua maggiore stima della nobiltà, conseruandosi purissimo quel sangue, che doueua dare, e fare le leggi per la conseruazione dello stato, che non si fa ne' nostri, ne' qualis vede pregiudicare da' padri a' figliuoli, con prender moglie, alla sua nascita molto inferiore, essendosi questi scordati del detto di Seneca, *Nube cum pari*; ma è ben lodeuole ancora l'altra sentenza volgare, che dice, *Piglia nobile, e marita ricco*; non pregiudicando alle donne nate nobili, mentre si maritano a ricchi; anzi questi vengono nobilitati, mediante queste donne nobili, & ascendono con progresso di tempo i loro figliuoli alla nobiltà. Gli Antelminelli dunque si dimiserò in Castracani, in Sauarigi, in Muggij, in Pargi, in Gonnelli, in Boui, in Parghia, in Mezzolombardi, & altri, i quali nondimeno aggiungetono per qualche tempo anche il cognome degli Antelminelli, portando le medesime arme, & insegne che sono il Cane leuriere eretto in alto con il collar rosso guarnito d'oro in campo azzurro, con l'elmo nobile, e per cimiero vna testa d'Aquila, con il busto coronato, & il motto *Inespugnabilis*, se bene poi si sono alterate ne' colori, & hanno scemato, & aggiunto a dette armi, se bene poche variazioni in esse si scorgano. Alcuni sono stati d'opinione, che questa casa possa auere la sua antica origine dalla casa di Lorena, e Re di Francia; e ciò la fondano in vna memoria registrata nella Camera pubblica di Ancona, nella qual Città morirono già il padre, e la madre del famoso Duca Castruccio Castracani; ma questa non è sufficiente proua, poiche le loro scritture più antiche del suddetto Castruccio di sopra 400. anni, non parlano di ciò; e se questo fosse vero, direbbero *Ex natione mea uiuo lege Salica*; e però è certo, che questa ha la sua vera origine in Lucca, come quasi tutti li Scrittori confessano, lasciando noi da parte le fauole di Fanutio Campano, cammineremo con Aldo Manuzio, e con Niccolò Tegrini Dottore, e Caualiere Lucchese, che l'anno 1496. scrisse la vita di Castruccio Signore di Lucca, dicendo: *Antelminellorum familiam, nobilem, multisque Viris, & maximis factam honoribus Luca satis constat: Ex hac Sauarigi, Mugy, Gonnelli, Castracanique fluxere*, con quel che segue. Aldo Manuzio suddetto nella sua Istoria dell'azzioni di Castruccio Castracani, che l'anno 1590. egli stampò in Roma, scriue di questo proposito; e più copiosamente d'ogni altro della nobiltà di questa famiglia con queste formali parole, che piace qui repeterle.

Fra le principali azzioni di questa Città (parlando di Lucca) parmi che steno degnis, di memoria quelle di Castruccio degli Antelminelli, la di cui famiglia non ha auuto altra origine, che da d. Città, si come nell' antiche scritture di essa, & in diuerse storie si legge, & è non solamente stata adornata d'huomini illustri, ma di amplissimi Stati ancora, e Signorie in diuersi luoghi, tato in Toscana, quato fuori, & ha goduto tutti gli onori,
e di-

e dignità, che concedeva non solo la Repubblica antica, ma la moderna; e se i turbamenti di essa, e gl'incendij non auessero tolto tante scritture attenenti a questa famiglia, si potrebbe avere occasione di trattarne copiosamente. Mostra il suddetto Autore vn' antichità di questa famiglia, che a noi non è nota, dicendo: Che nell'anno della venuta de' Goti, e de' Vandali, & altre nazioni in Italia, che fu il secolo del 400. di nostra salute, per il conquisto delle terre dell'Imperio, regnando Arcadio Imperatore. Si troua di questa famiglia vn' istromento in scorza d'albero, descritto all'uso degli antichi, nel quale si fa menzione d'vn Ciatto Antelminelli nobile Lucchese; ma dal detto tempo fino all'anno 850. non se ne vede altra memoria; fu in questo tempo tanto grande l'aumento di questa famiglia, &c. E se ne passa il suddetto Manuzio alla diuisione de' cognomi, come sopra, dipoi soggiunge queste formate parole.

Si legge traendo la sostanza di tutte le scritture tanto pubbliche, quanto priuate di questa famiglia, che hanno sempre operato con ogni prudenza, e virtù, e tenuta in pregio dalla maggior parte de' Principi, essendosi illustrati in ogni sorte d'azzioni, e di esercizio con lo scopo dell'onore. Vi sono stati infiniti dediti all'armi, & in esse hanno fatto progresso di molto valore. Altri a' gouerni, reggimenti, e Signorie, ne quali sono stati tenuti; & altri alla mercatura tenuta in pregio nella città di Lucca, e da questi esercitata con lealtà, e fede; nè si sottoposero mai alla fallace fortuna per acquistare gradi supremi, e tesori, con rischio di soggiogare la loro nobiltà, e riputazione; ma tutti con virtuosi mezzi hanno cercato di ornare la famiglia loro, essendo le virtù veramente quelle che non solo ornano gli huomini nobilmente nati, del più bell'ornamento, che possa essere; ma quegli ancora, che da nascimento vilipendano. Nè di questa descendenza a' pace, che si vegghino huomini appagati della contemplazione della loro nobiltà, & antichità; si come a molti interuenire suole, i quali scordandosi di vestirla di virtù, la lasciano nuda, e difforme; ma questi hanno sempre per mezzo di essa cercato d'acquistar maggior grado di nobiltà, ch'è per vn'altra in qualsuoglia stato di fortuna, essendo stati preservati principalmente da Sua Diuina Maestà, per l'osservanza della Fede Cattolica in ciascuna parte del Mondo, poiche in tanta quantità, e qualità d'huomini sono stati tutti Cristianissimi, e Religiosissimi, &c. Sin qui l'Autore suddetto, il quale passa poi a riferire i molti iuspatronati, le Cappelle, e luoghi Pij, eretti, e dotati da persone di questa famiglia; gli antichi suoi sepolcri, con nobilissimi epitaffi nel Chiostrò di S. Martino Cattedrale di Lucca, nella Chiesa di S. Francesco, nel Castello di Ghiuizano, di Gallicano, e di Castiglione di Grafagnana, giurisdizione già di questa famiglia, in San Francesco di Pisa, in Sarazana, in Bologna, in Milano, & in diuerse altre parti del Mondo.

De' due poi l'arme, & insegne comuni a tutti della famiglia, e l'impresa, che sono quelle appunto, che hanno usato, & usano fino al giorno presente questi Castracani, come del ramo de' suddetti di Lucca, e del medesimo Duca Castruccio; e principiando questo Scrittore la Genealogia di tutti i Rami suddetti della famiglia Antelminella da vn Guarnieri, come sopra, di cui fu figliuolo Gerio padre d'vn'altro Guarniero, che generò quell'Errico, che testò l'anno 1005. del mese di Ottobre, e fondò con dote molto onoreuole il Iuspatronato della Chiesa di Tassignano, e fu questo Conte di Castelueteri, oggi destrutto, non restandouene se non le vertigia alli Confini di Monte Carlo. Narra di tempo in tempo la descendenza di ciascuna linea, riferendo in esse vn numero notabile di Cauallieri, che possedeuono Stati, e Signorie de' Religiosi Dottori, & altri, che per dignità, e cariche

fostenute si resero molto qualificati, e risguarduoli fino al suo tempo, de' quali perche si legge a pieno nella sua precedente Istoria, e modernamente ne scriuono d'oro di lui altri Autori, che citeremo di sotto, è superfluo il ragionarne più oltre. E questi più cospicui campeggiò Ruggerio, o Gerio di Coluccio, che dell'anno 1220. fu creato Conte Palatino dall'Imperatore in Toscana; e non solo ebbe Signorie e dominij, ma fu ancora da Federigo Secondo Imperatore fatto suo Agente della prouincia di Toscana, quando passò in Italia, e l'accompagnò a Roma, chiamato da Papa Onorio, dal quale fu detto Imperatore riceuuto, e coronato.

Niccolò, e Gerio Castracani fratelli furono ambedue Cauallieri, e Niccolò acquistò il Contado di Mulazzo in Toscana, & ebbe altre Signorie, come testificano i precitati Tegrini, e Manucci; questo M. Niccolò zio di Castruccio, fu fatto dall'Imperatore Vicario della parte Ghibellina dello stato di Lucca, e da que' Cittadini tenuto in gran conto; come anche Francesco suo fratello, che conseguì sempre i supremi Magistrati, e fu adoperato ne' maneggi più importanti del Reggimento. Possedettero i suddetti fratelli stati, e signorie onoreuoli di molti Castelli, e Terre nella Versaglia, e Lunigiana; e godettero il Patrimonio di Stafema, Farnacchia, il Castello di Castagnoli con tutt'i monti di Sarauenza, e le miniere d'argento, e del ferro, e d'ogni altra sorte di Metallo; con gli altri monti, & alpi di quel luogo della Versaglia, i Monti d'Antonia, della Vicaria di Mazza, come si vede per sentenza del Consiglio dell'Armi di Lucca, & istromento per mano di Lazzaro Gai da Camaiore sotto l'anno 1297. & auanti per mano di Ser Gottifredo Bongiouanni l'anno 1287. Altri godeuano gran parti delle terre nello stato di Lucca, ancora in quello di Fiorenza, si come ne fa testimonianza il suddetto Aldo Manuzio, nominando i beni di Montignoso, di Pietra Santa, di Massa di Carrara, e d'Aghinolfi, che erano in molto numero; onde si vede, che questa famiglia fu nobile, e potente, e molto risguarduole anche centinaia d'anni prima della grandezza, e dominij di Castruccio Duca, e Signore di Lucca; e che bugiardamente, e con inuidiosa passione parlò chi suppose la nobiltà di lei principiatà al tempo di Lodouico Bauaro Imperatore, e da questo concedutagli, essendo ciò falsissimo presso tutti gl'Istorici di que' tempi, parlando anche troppo chiaro le scritture autentiche; vedendosi ancora il suddetto Francesco l'an. 1323. essere Potestà della Repubblica Aretina nel qual'anno si prese da gli Aretini la città di Castello, nel qual posto non entrava chi non era della più scelta nobiltà d'Italia, valoroso, e chiaro nell'armi, e gouerno; supponendosi di questa famiglia vn'antica nobiltà auanti il detto Francesco. E non si nega, che Castruccio Castracani degli Antelminelli sia stato, e per virtù, e per valore sì eminente, che la grandezza di lui pare ne oscurasse, & oscuri quella di tant'altri Cauallieri, che furono prima di lui in questa famiglia, il quale nacque l'anno 1281. di Gerio, e di Puccia sua consorte della famiglia degli Stregghi Signori di Vallecchia, e di Coruara, e morì dell'an. 1328. d'infermità sopravuenutagli per le fatiche sostenute in recuperare Pistoia, che poco prima gli s'era ribellata, mentre egli si ritrouaua in Roma assistente con 1500. caualli alla Coronazione dell'Imperatore suddetto Lodouico V. fu seppellito in Lucca nella Chiesa di S. Francesco con gran pompa funebre, ma molto contraria a quella, con la quale l'anno 1324. auera condotto nobilissimo trionfo in Lucca, secondo l'vso già degli antichi Romani per quella segnalata vittoria riportata contro gli eserciti del Re Roberto di Napoli, de' Fiorentini, e d'altri Principi, e Repubbliche loro confederati; che non lungi d'Altopascio gli sconfisse, e rappe intieramente

Il 23. Settembre di quell'anno 1324. con prigionia di più di 15. mila di loro, fra' quali Guglielmo Narlelo Conduttore della nazione Francese, Vrlimbacca seuero Capitano della caualleria Tedesca, Raimondo Cardona Capitano della nazione Spagnola, e Generale de' Fiorentini con Filippo suo figliuo. o, tutti i Commissarj Fiorentini, Ambasciatori, vn numero nobilissimo di Baroni Tedeschi, Francesi, e d'altre nazioni, che si ritrouauano a quel partito, e con l'acquisto in oltre di tutti li stendardi, e loro bagaglio. La magnificenza di questo trionfo, l'ordine, e l'altre particolarità, che grandemente la nobilitarono, come distintamente sono descritte da' citati Tegrini, e Manucci nelle precedenti allegate loro Istorie, e da altri più antichi Scrittori, si lascia di riferirle; basta, che nel corso anche di breue età si auanzò talmente Castruccio, col valore, e sue generose azioni, che ragioneuolmente diede motiuo a moltissimi Istoricj di celebrarlo grandemente; ma perche questo solo Campione nella famiglia de' Castracani meriterebbe vn volume intiero, ci riporteremo al Gioiio, che diffusamente ne' suoi elogij a gli huomini illustri nell'arme, con gran gloria di esso ne tratta; come pure il Coiro, Giouanni, e Matteo Villani, S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, il Bugatti, il Biondo, il Sabellico, il Taragnotta, il Pellini, il Sanfouino, il Dogliani, il Cauallier Clementini, il Crescenzi, gli Annali di Genoua, e quegli di Pistoia, scritti da Autore, che visse ne' medesimi tempi; e Scipione Ammirato nell'Istoria di Fiorenza l'innalza molto; con dire, che fu il primo, che dopo i Longobardi auesse il titolo di Duca in Italia; in fine non ci è Scrittore di que' tempi, che non faccia di lui celebre menzione, poiche in vero, come essi dicono, fu il maggior Capitano dell'età sua; e l'Imperatore lo credè Caualiere, e Duca, come dicemmo, a modo di Re, come si legge nell'Istoria di Pistoia, & in altri de' sopracitati Autori. Fu Signore della città di Lucca, di Pisa, di Pistoia, di Sarzana, di Luni, e di molti luoghi, e terre grosse in Toscana; e poco vi mancò, che non si facesse Principe di Fiorenza, al riferire de' sopradetti Istoricj. Ebbe il suddetto Duca Castruccio di Pina sua moglie, e della stessa famiglia de' Stregghi, cinque femmine, e quattro maschi, tre de' quali gli soprauissero, che furono Errico, Valerano, e Giouanni; Errico, detto anche Almerigo, come primogenito, ereditò il Ducato paterno, & ebbe per moglie Costanza figliuola di Orlando de' Rossi Signore di Parma; ma l'Imperatore Bauaro per pagare con moneta di non ordinaria ingratitudine, (come dicono tutti gl'Istoricj, singolarmente Pietro Missia nobile Caualiere Spagnuolo nella vira di esso Imperat.) i gran benefizj riceuuti da Castruccio, che seguì sempre con tutte le sue forze, con pericolo della sua vita, la parte Imperiale; cacciò di Lucca tutt'i sopradetti figliuoli, e parenti, & aderenti di lui, nel modo, che si legge nella medesima Istoria Pistoiese, & in altri sopracitati Scrittori; onde cercando ciascuno il proprio scampo, si ritirarono per allora in diuersi luoghi di Lombardia, della Romagna, e della Marca; de' quali auendone noi le douute cognizioni, se in oggi di questa prosapia nobilissima ne viuano, ne trattetemo in altri nostri volumi.

Francesco figliuolo di Gualteruccio, parente in secondo grado di consanguinità al Duca Castruccio, fu huomo di gran spirito, e priuilegiato dall'Imperatore Carlo Quarto, come si è dimostrato di sopra; fu questo Condottiere degli Eserciti, e soldato di gran valore, poiche non solo fu Generale delle genti d'arme dell'Arciuescouo Visconti Duca di Milano, contro il Gonzaga; ma guidò ancora l'armata de' Pisani, e fece molte degne imprese contro i Fiorentini, & altri; le quali non è necessario il riferirle, essendo state scritte diffusamente da gl'infrascritti Autori, i quali vnitamente dicono,

dicono, che egli era stretto parente del Duca Castruccio, e come ottenne dall'Imperatore l'iuuestitura di Lucca col titolo di Vicario Imperiale, per prezzo di 22 mila Fiorini, che gli pagò l'anno 1328. del mese di Marzo, & anche l'an. seguente d'Aprile, nel quale fu dall'Imperatore Bauaro confermato in detta Vicaria di Lucca, e lasciatogli 400. Cavalieri Todeschi di presidio, come più a pieno può vedersi appresso Gio: Villani al libro 9. & 12. Matteo Villani nella seconda parte della sua Cronica al libro secondo, Gasparo Bugatti Milanese nel quarto libro delle sue Istorie, il Tarcagnotta nella seconda parte al libro 15. e seguenti, e sopra ogn'altro Pietro Bonifegni Gentiluomo Fiorentino nel primo, e terzo libro della sua Istoria Fiorentina incominciando in quanti Autori rispettivamente dall'anno 1315. 1328. e susseguenti fino al 1355. nel quale fu questo Conte ucciso da' figliuoli di Castruccio suoi congiunti per cagione di dominio, come narro il Villani, & il Bonifegni.

Niccolò figliuolo del detto Francesco, che fu il progenitore delle famiglie de' Castracani di Fano, e di Cagli, fu ancor'esso huomo inbigne, e molto sperimentato nell'armi; e però si acquistò, come tant'altri suoi, dall'Imperatore il Cingolo militare, come si è da noi di sopra prouato con istromenti; venendo in essi chiamato Miles, la qual voce, secondo l'vso di que' tempi, e la disposizione del Ius Canonico, al parere d'Andrea Tiraquello nel suo trattato de Nobilitate, altro non significa, che persona ornata della dignità equestre, che il volg. Francese (soggiunge egli) chiama, come facciamo noi altri parimente Italiani, Cavaliere.

Quanto fosse grande in que' tempi il grado di Cavaliere, e come quest'onore si desse solo a personaggi di qualità, i quali con atto militare auessero congiunto quello ancora della propria nascita, e nobiltà de' suoi progenitori; onde leggiamo, che nel tempo della Repubblica Romana, nella quale fiorì questo grado, poteua tal'vno col proprio merito giungere ad essere Senatore, ma non però all'ordine equestre, se non era nato nobile; e benchè questo fosse alquanto iunior, rispetto alla dignità Senatoria, era tuttauia il più prossimo a quella, la quale se auera ottocento mila scudi di rendita, l'altra n'auera quattrocento mila; non poteua però essere alcuno dell'ordine equestre, se il padre, ancor che fosse Senatore, non era insieme Cavaliere. Chì però dall'equestre era assunto all'ordine Senatorio, rimaneua Cavaliere, e riteneua l'insegne Caualleresche, che erano l'anello d'oro, & il cauallo pubblico. Tanto fu in istima quest'onore anche in que' secoli, da' quali deriuò poi, che gl'Imperatori, i Re, & altri gran Principi d'Europa; quando vollero di tempo in tempo segnalare alcuna persona di qualità, la creauano Cavaliere, stimandosi onore il più riuerito, che si desse. Offerua Gio: Villani nel libro 4. cap. 18. della sua Cronica, che oue parla della gran Contessa Matilda, di Ruberto Guiscardo, che fu Re d'Sicilia, che da Ruberto Duca di Puglia fu questo prima creato Cavaliere. Luigi Re di Napoli Principe di Taranto, e marito della Regina Giouanna, al parere di Matteo Villani nel primo libro c. 20. volle conseguire la medesima dignità in Napoli; per uano del Doge Venieri, per acerescerfi beneuolenza presso la più fiorita nobiltà d'Europa, ornata di questo medesimo onore. L'istesso Autore riferisce nel x. lib. al c. 51. e 84. che quando Pietro Farnese Capitano Generale della Repubblica Fiorentina, ottenne vittoria contro i Pisani, furono con molta pompa creati molti Cavalieri, quali M. Simone da Camerino, si come l'istesso Pietro auera prima riceuuto il medesimo grado dall'Imperatore. Matteo Visconti zio carnale d'Azzo Duca di Milano, e l'istesso Azzo, furono anch'essi ornati della medesima dignità. Castruccio suddetto

di questa famiglia Castracani, mentre era (come dicemmo) nel pacifico possesso di Lucca, e d'altre Città di Toscana, & era formidabile a tutt'i Principi d'Italia, volle anch'egli essere fatto Cavaliere; così fu del Conte Aldobrandino del nobilissimo, e chiaro sangue degli Orfini, che conseguì il medesimo onore dalla Repubblica di Fiorenza, come narra il precitato Matteo Villani al lib. 11. cap. 22. Così di Guid' Antonio di Montefeltro Conte d'Urbino, il quale auendo riceuuto in quella Città Sigismondo Imperatore venuto in Italia per coronarsi in Roma, fu da questi, nel partirsì, creato Cavaliere, insieme con Oddo suo figliuolo d'età di sei anni. Sì che da questi, e da altri esempi, che per breuità si tralasciano, può ciascuno comprendere, quale onore, e quale stima portasse seco questo titolo di Cavaliere; e di qual chiarezza di sangue, e merito di proprio valore fossero tanti, che, come sopra vedemmo, lo conseguirono di questa famiglia Castracani, e singolarmente questo Niccolò Progenitore delle suddette due famiglie esistenti in Fano, & in Cagli, e fu ancor esso Conte di Coreglia, e dopo Conte di Castellione, come si mostrò di sopra; e così il Cavaliere Niccolò da Lucca passò ad abitare in Castellione, il cui dominio passò poi in Giacomo, Ridolfo, Cristoforo, e Francesco figliuoli tutti di lui, e di Donna Onofria, persone anche eglino di molta stima, de' quali così scriue il Cavalier Cesare Clementini nell'Istoria di Rimini, e vite de' Principi Malatesti, che dall'anno 1411. essendo seguita pace trà essi Malatesti Signori di Rimini, e di Pesaro, e di Brescia, e la Comunità di Bologna, suoi sudditi, & aderenti, i predetti figliuoli di Niccolò Castracani si dichiararono per la parte de' Malatesti, & entrarono in detta Pace, come più a pieno nel precitato Istoricò, il quale gli testifica tutti per figliuoli, come dicemmo, del menzionato Niccolò Castracani per Signori di Castellione discendenti [come egli soggiunge] da' Signori di Lucca.

Fu molto segnalato tra' Cavalieri di questa gran famiglia Sciarra Castracani, che passò ad abitare la città di Rimini, e messo al seruiuo de' Malatesti Signori di quella, da' quali conosciuto l'alto merito di Sciarra, gli furono conferite molte cariche, e comandi cospicui nella guerra, & accasatosi con Batista figliuola del nobile huomo Bonifazio dell'Arena Parmigiano gentiluomo abitante nella città di Pesaro, oue testò l'anno 1409. per mano di Ser Sepolcro di Pietro dal Borgo S. Sepolcro Notaro, e Cittadino Pesarese; generò con questa cinque figliuoli maschi, cioè Cristoforo, Castracane, Francesco, Niccolò, & Antonio, i quali da Sisto Quarto Sommo Pontefice in vn suo Breue dato in Roma l'anno 1484. nel quale li conferma certa confederazione fatta per difesa della suddetta loro giurisdizione di Castellione, con li Comune della Roccha Contr. vengono enunciati, & asseriti Domicelli Senogaliensis Diocesis, come in quello più a pieno si legge; fra essi fu di gran nome Castracane Condottiero d'eserciti, e Contestabile nella guerra contro il Duca Ercole di Ferrara per Roberto Malatesta Generale della Repubblica di Venezia in Romagna l'anno 1482. come riferiscono il Clementini sopracitato, & altri Autori, ne' quali si ha, che anche fu Capitano Generale degli huomini d'arme di Pandolfo Malatesta Signore di Rimini, e di tutto lo stato di que' Principi Malatesti, per i quali fu egli sempre molto dedito all'armi, & in ogni occasione diede segno del suo valore; ma finalmente per le guerre, che passarono fra' Malatesti, a' quali egli aderiva (come si è detto) la Casa de' Feltreschi, e della Rouere, e per priuate inimicizie, che egli ebbe con Gio: Prefetto di Roma, Signore di Sinigaglia, nipote di Sisto Quarto, e fratello di Giulio Secondo Pontefici, è fama, che con esercito mandato sotto Castellione,

oue stava fortificandosi, con la fabbrica d'vna bellissima Roccha, le cui vestigie sino al giorno d'oggi si vedono in quel luogo, fosse fatto prigionie, e priuato della vita, circa l'anno 1488. o poco dopo fanno di lui menzione, il citato Caualiere Clementini, Gio: Pietro Crescenzi nella sua Corona di nobiltà d' Italia, e prima di questo Claudio Basi Caualiere Riminese nel Catalogo delle famiglie nobili di quella Città; e l'Abate Baldi d'Vrbino nella Vita di Guidobaldo di Montefeltro, oue lo chiama huomo nobile, e di molto seguito (benche lo dica inquieto, per non approuar quello che in odio era del Prefetto sudd. cognato di quel Principe, di cui egli serueua) il medesimo Castracane faceua solamente a difesa del proprio auere, e per sottrarsi da quella oppressione, che non potette euitare. Fu questo Conforte di Francesca figliuola d'Antonio Belmonti da Rimini, vno de' due Configlieri de' Signori Malatesti, e Signore delle Caminate, per dote della quale conseguì, oltre 100. tornature di terra, Misiliero Castello già delizioso, e molto nobile di quel Territorio, posto non lungi da Rimini, vicino al mare, e sù la strada maestra, che da quella Porta alla Città di Rauenna si marcia, per il di cui dominio acquistò da' Signori Malatesti il tit. di Conte di Misiliero, come teneua anche egli quello di Signore di Castelleone, al riferire del Clementini, e Crescenzi, i quali fanno di lui altre onorate menzioni, & appresso loro si vede, come anche dalla Cronica di Vbaldo de Branchi, dal Basi, e da molt'altri Scrittori. Questa suddetta famiglia de' Belmonti, o Ricciardella, che è la medesima, fu sempre nobile, e riguardeuole, e fecondissima d'huomini grandi in ogni tempo, godendo molti stati, e Signorie, cioè quella di Caminate, di Rachio, e di Belfiore, lo stato di Pondo, la Contea di Montescaglioso, di Caserta, e d'altri luoghi, che possono leggerfi ne' menzionati Istorici della dote di Francesca suddetta, costa per Istromento rogato da Ser Gasparo Fagnani li 14. Dicembre 1466. nel quale viene detta nobilis, & egregia Francisca filiaq: Domini Antonij de Belmontis vxor magnifici viri, & spectabilis militis D. Castracani de Castracanis ciuis Ariminen. Di questa donna, che fu di gran senno, & animo virile, ebbe Castracane due figliuoli, l'vno maschio chiamato Giulio, l'altra femmina detta Batista; questa fu maritata al Dottor Andrea Ricciardelli celebre Giuriconsulto, che fu di Giouanni parimente Dottore Ricciardelli, e di Margherita d'Andrea Malatesta, come narra il Crescenzi. Giulio, che fu giouane ornato di nobili qualità l'anno 1499. fu fatto morire da Pandolfo Malatesta Principe di Rimini, perche era parziale, difensore de' Belmonti suoi nemici; per la cui morte si estinse questo ramo de' Castracani, col titolo di Conte di Misiliero, e Signore di Castelleone, come de' sopraddetti figliuoli se ne fa menzione nel testamento, che Francesca lor madre fece in Rimini l'anno 1488. per mano di Ser Bernardino di Gio: Bernerij Not. Riminese; ma ritornando a gli altri rami viuenti de' Castracani di Fano, e di Cagli, narreremo l'azzioni dell'vno, e poi de l'altro.

Gia si è prouato l'Albero, o ramo de' Castracani di Fano prouenire da Ridolfo figliuolo del Caualiere Niccolò di Francesco Conte di Coreglia, il quale sposò Maria figliuola del Conte Federigo Nalutij de Castro Gualdi Prouincia Marchie Anconitanæ Comitum Visiliarum, con dote di mille ducati d'oto, con la quale generò Giacomo Conte di Castelleone, e Signore del Castello di Monte d'Alberico, o Castello di Monte Guidone, della cui progenie furono huomini segnalati in arme. Bartolommeo Capitano di grido, & Alessandro suo fratello, che meritò la carica di Colonnello; & in lettere, vi furono Francesco famoso Giuriconsulto, Camillo Gesuita Teologo, e Predicatore insigne, & Alessandro, che meritò per il suo valore, e gouerno

gouerno il Vescouato della sua patria di Fano, doue la gouernò con gran tenèrezza, e vigilanza.

Della linea de' Castracani di Cagli proueniente da quell'Iacopo figliuolo del sopradetto Caualiere Niccolò, che fu seguace, e fazionario de' Casali Signori di Cortona, come si è da noi di sopra prouato, e padre di Brunforte, e di Carlo, i quali godono la medesima Signoria del Castelleone, e maritarono Mabilia lor sorella carnale ad Almerigo di Rainaldo Malatesta de' Signori già di Rimini, e di Pesaro, come si ha nel citato Clementini, e nel testamento di Raimondo padre di esso Almerigo, rogato per mano di Ser Pietro de Magistro Cecco di Rimini Notaro, oue si legge: *Nobilis, & spectabilis Vir Raymundus, natus q. bona memoria spectabilis, & generose Viri Gasparis q. recolenda memoria magnifici, & potentis Domini Domini Galeotti de Malatestis, &c.* e poco sotto: *Item reliquit dicto Almerico eius filio iure legati ducatos centum, & quinquaginta, quos dictus Testator recepit a magnifica Domina Domina Isabetta de Polenta nomine, & vice nobilis Domina Domine Fiordalife de Castracanis pro parte dotium nobilis Domine Domina Amabilia filie dictae Domine Fiordalife, & Iacobi de Castracanis de Castroleone, & uxoris ad presens dicti Almerici, &c.* esercitarono i suddetti Brunforte, e Carlo, la dignità di Conti Palatini, & i priuilegij conceduti, come sopra, a' Conti di Coreglia loro antenati, leggendosi molti istromenti de' Notari creati da loro, fra' quali vno stipulato l'anno 1452. a' 15. Ottobre; *In Arce Castrileonis in quadam Salamagna habitationis magnifici Sciarræ Castracanis*, per mano di Ser Lamberto *Ioannis de Durante Colonien. Diocef. &c.* nel quale autentico si legge: *Prudentiss. litteralis autoritas, magnis decorata priuilegijs per magnificos, & spectabiles Dominos, & Viros, ex egregiaque famosissima oriundos prosapia Dominos, & Comites Corellie ab Imperiale diademate noscitur emanasse, &c.* & appresso, *Magnificus, & spectabilis Vir Carolus natusque b. m. Iacobi Castracanis de Interminellis de Lucca Comitum Corellie auctoritate sibi a Leg. Romanorum Imperatore Serenissimo Domino Carulo Quarto attributa prout in priuilegijs supradict. magnificorum Comitum Corellie conspicitur manifesta, &c.* con quel che segue in detto istromento dell'anno 1455. a' 10. di Marzo; donarono questi insieme con altri della famiglia al Comune, & huomini di Castelleone vn fortilizio, detto il Poggio; o Castellare, Case, & edifizij posto in quello; & in oltre la fossa, e retrofossa del detto loro Castello. E dall'istromento stipulato in Castelleone per mano di Ser Gualgello di Ser Trauaglino dalla Pergola, indubitata, e più chiara si rende la filiazione di Carlo, e Brunforte figliuoli del suddetto Iacopo; come anche la medesimazione di questa casa con quella di Fano, leggendosi: *Magnifici Viri Carolus, & Brunfortis filij olim magnifici Viri Iacobi de Castracanis, & Federicus filius olim magnifici D. Rodulphi de Castracanis pro se, & vice, & nomine Iacobi eius fratris, &c.* come anche del 1463. Carlo suddetto (morto suo fratello) procurò nuoua inuestitura insieme con Iacopo figliuolo, come sopra, di Ridolfo suo Consubrino progenitore de' Castracani di Fano, della medesima giurisdizione, e beni di Castelleone, ancorche durasse la prima, solo per priuare Andrea figliuolo di Brunforte suddetto, e di Bartolomea sua Consorte; poiche nell'anno 1493. Iacopo di Ridolfo vendette la sua parte al Prefetto Giouanni della Rouere Signore di Sinigaglia, come ciò si vede per rogno di Ser Antonio Pacutij in Mondolfo; come fecero poi Roberto, Giouanni, Niccolò, & Ottauiano figliuoli di Carlo; & Andrea di Brunforte Cugino carnale

carnale di questi restò spogliato della sua porzione di quel dominio, e di tutt'i beni, che se gli doueuanò, come descendente per legittima linea, e compreso nella prima inuestitura di Niccolò suo bisauolo; onde esso si ritirò da Castelleone ad Orciano cinque sole miglia distante, oue godeua alcuni beni di sua madre; fu padre d'Ottauiano, il quale non degenerò punto dalla nobiltà del suo sangue, e fu buono imitatore dell'azzioni de' suoi progenitori, il quale applicatosi all'armi, e godendo della Nobiltà di Sinigaglia, trouandosi di ciò memoria a' libri de' Consigli di quella Città dell'anno 1519. seruì la Repubblica di Venezia in Lombardia l'anno 1521. che se guenti con onorato comando; ebbe dipoi la condotta d'huomini d'arme, sotto Francesco Maria Primo della Rouere Duca d'Urbino; quindi passò a Roma, oue seruendo il Pontefice l'anno 1527. nell'occasione di quel mai sempre detestabil sacco, lasciò la vita nel fiore de' suoi anni migliori per la S. Sede Apostolica, per la quale restò in quelle muraglie ucciso d'vna moschettata, soprauiuendole di Pantassilea degl'Innocenzi (famiglia per antichità, e continuata nobiltà riguardeuole di Cagli) sua conforte, de' maschi vnico figliuolo, auo del viuente, oggi in quella Città chiamato Castracane; questi seguendo l'orme del padre in età molto fresca si ritrouò nelle guerre di Campagna al tempo di Paolo IV. Sommo Pontefice, militando per la S. Sede Alfiere della Compagnia del Capitano Dietisalui Acquaiua, Soldato di quel grido; nascita, e valore, che ogn'vno sà nella città di Cagli; ma richiamato l'anno 1557. da quella guerra alla cura de' proprj interessi, per essere così solo, ottenuti onoratissimi ben seruiti, testimonj certi della sua fede, e valore, dati in Palestina del 1517. se ne ritornò alla Patria, oue applicatosi allo studio di belle lettere, e singolarmente dell'vmanè, latine, e volgari, e delle matematiche, nelle quelle riuscì versatissimo. Esercitò egli, come fece anche il Capitano Ottauiano suo padre, tutt'i priuilegj, e le facoltà de' suddetti Conti suoi antenati, leggendosi infinità di Notari, creati da loro, nell'istromento delle quali creazioni con l'enunciatiua de' medesimi priuilegj Imperiali a loro competenti, come della vera famiglia Castracani, descendenti da' predetti Conti di Coreglia, viene ciascuno di essi chiamato col titolo di Nobilis, & strenuus Vir Dominus, come ciò costa per fedj autentiche, estrate da gli Archiuoj d'Orciano, e di Cagli. Restarono di questo Signore, e di Smeralda Bonpatritij Gentildonna di quella Città (sorella di quell'Orlandino Bonpatritij Giuriconsulto, lodato dal Burfatto Dottore Ferrarese nel suo Conf. 214. lib. 2. num. 2. & 28.) due figliuoli Ottauiano l'vno Dottore di Legge, e l'altro Ricciardo Capitano; questo dopo essersi ritrouato in diuerse guerre, & imprese de' suoi tempi, singolarmente in quella, che di Bonna in Barberia fecero l'anno 1607. le galere di Toscana, nella quale si segrò grandemente, portandosi da vero Gentiluomo; fu dal Serenissimo Francesco Maria Secondo Duca d'Urbino fatto suo Capitano di tutta la Banda, e Milizie della sua Patria di Cagli, consistenti allora in 900. fanti.

Passò poscia l'anno 1615. a Milano a' seruizj del Re Cattolico in quella guerra contro il Duca Carlo di Sauoia, oue terminò onoratamente la sua vita nell'età di 57. anni.

Ottauiano suo fratello fu molto versato non solo nelle materie legali, ma eziandio nell'altre scienze; e però esercitò cariche, e gouerni onoratissimi, per lo spazio di molti anni in quasi tutte le Prouincie di Santa Madre Chiesa, come di T. *Umbria*, di Ripa Transona, di Recanati, delle Città di Faenza, e d'Anagnino. *Campagna*, oue fu anche spedito Commissario Generale sopra tutti quanti i delitti, che

che si commetteuano in quella Prouincia l'anno 1610. da Papa Clemente VIII. dal quale, e da Paolo V. Pontefice fu anchè adoperato in altre commissioni importanti, mentre i loro Pontificati esercitò le predette cariche, sotto Legazioni rispettivamente de' Cardinali S. Giorgio, da S. Clemente, Gaetano. e Beuilacqua, a' quali fu sempre molto caro. Nè fu meno al suo Principe naturale Francesco Maria suddetto Sesto, & vltimo Duca d'Vrbino, che lo tenne presso di se in Castello, oggi detta Città Urbana, Commissario di quella Prouincia di Massa Trebaria; e dopo mandollo suo Luogotenente nella città di Sinigaglia; impieghi l'vno, e l'altro de' primarj, e molto stimati allora in quello stato, oue quell'Altezza si seruì di lui anche in altre occorrenze importanti, e di molta confidenza per l'integrità, e valore, che testificò più volte in lui quel saggio, e prudentissimo Principe; & era portato a cariche assai maggiori, se troppo presto non fosse stato assalito dal male di gotte, che lo rese inabile alle fatiche. Fu questo amato grandemente nella Patria, & adoperato in diuerse Ambascerie, & in tutt'i bisogni più importanti del Pubblico, per gl'interessi de' quali parlaua con tanta candidezza, e sincerità, che anche quegli, che erano tocchi ne' loro proprj interessi ammirauano in lui il zelo di gran Cittadino; onde si rese non meno temuto, che amato insieme dalla Nobiltà, e dal Popolo, che piansero con sentimento non ordinario l'anno 1627. la perdita di questo loro Gentiluomo, le cui lodeuoli azioni, perche lungo sarebbe il riferirle più oltre, le riporteremo al testimonio di tanti suoi Concittadini, oggi viuenti, che l'hanno conosciuto; & ad infinite patenti, benseruiti, lettere de' Principi, & altre scritture, che si conseruano appresso i suoi eredi.

Tra' suoi figliuoli risplenderono Gio: Francesco, e Castracane, l'vno, e l'altro Dottore, non degenerando dal merito dal predetto lor padre, s'incamminarono anch'eglino per la via della virtù, all'acquisto di fama non inferiore, seruendo questi per Auditore dell'Eminentissimo Capponi in Roma, quegli per Consigliere, & Auditore parimente del Sig. Cardinal Cibo Principe di Massa, e Carrara, Legato a Latere negli stati d'Vrbino, dopo auere esercitato altre cariche, frà le quali la Rota di Perugia, oue si accasò, l'anno 1642. in Porzia figliuola di Porziano Anfidei de' Signori già di Catrano, e di Almena della Cornia, l'vna, e l'altra illustri per i loro dominij, e quantità de' Cauallieri, & huomini illustri nell'arme, e nelle lettere, due delle più riguardeuoli famiglie di quella nobilissima, & Augustissima Patria, la quale resa certa non meno della sopra narrata descendenza, che dell'onoreuoli qualità del suddetto, lo aggregò al numero de' suoi nobili Cittadini, come per breue appresso il Sig. Niccolò Castracani, che incomincia.

Ioanni Francisco Castracanio ex illustri Antelminorum Lucensium familia, & ex Domicel'is olim Castri Leonis Senogallien. Dioces. Iuriscons. Prestantissimo Comes Ferdicus de Marsiano, & Collega Augusti Decem Viri, &c. Urbibus nullus aliunde splendor quàm a Civibus Civium commendat numerus, &c.

Dato a' 17. di Maggio l'anno 1646. nel Palazzo di Perugia, spedito per Costantinopol. ~~Cardinali~~ Vice Cancelliere demandato.

Castracane suddetto fratello del prefato Gio: Francesco, fu dalla S. memoria di Carlo VII. promosso al Vescouato di Cagli sua Patria, la qual Chiesa fu da lui posseduta per lo spazio d'anni 10. in circa con sua molta lode, essendo egli stato soggetto di grandissimi talenti.

Viue solo in oggi de' Castracani di Cagli Niccolò figliuolo del sopraddetto Gio: Francesco, e di Minerua figliuola di Gio: Borbone de' Marchesi del Monte S. Maria sua seconda moglie, come si disse di sopra; il quale racchiudendo in se i medesimi congenerosi, co' quali vissero i suoi antenati, si spera di vedere per esso vn' altra sua splendore, che illuminerà d'auantaggio, questa gran famiglia, la quale non può niuno negare, che non sia, e non prouenga da quella generosa stirpe degli Antelmellini, e Castracani di Lucca, prouata da noi con scritture sufficienti, & irrefragabili; la di cui filiazione, e descendenza viene passata, & approuata dalla Sacra Roma, per confondere il Mannucci, che non ha tutto veduto, come di fatto da noi si è dimostrato; che d'auantaggio non si può desiderare per proua da questa nobilissima famiglia de' Castracani di Cagli, vnita a quella di Fano, che in tutte due le Città si trattano queste alla grande, e con ogni splendidezza, e generosità, che Dio le mantenghi, e conferui.

FAMIGLIA DE' GONDI



VESTA risplende più auantaggiosamente dell'altre nella nostra Toscana, per l'azioni eroiche operate in ogni tempo nel fioritissimo Regno di Francia, riportandone per guiderdone molti stati, e le più cospicue cariche, che suol dispensare quel gran Monarca delle Gallie, come si dirà appresso, volendo noi prima cercare l'origine di questa famiglia, di cui molti Autori hanno scritto, ma non già prouato, come farebbe necessario il suo nascimento, il che si rende difficilissimo, quando i principij delle famiglie sono così remoti da' nostri secoli; e però li Scrittori in ricercargli, per lo più, daano nel fauoloso, mostrando in vece di scritture autentiche, stracchiati, e chimerici discorsi; onde da noi qui si riferiscono i sentimenti degli Autori infra scritti, da noi non approuati, nè riprouati, i quali hanno ardito affermare; come il Poeta Verini de Illustratione Urbis Florentiæ, prouenire questa da' Filippi, e dalla Romagna, mentre va cantando g'infra scritti versi.

*Certis hos clara est genitos de stirpe Philippi,
Quas inter primos referunt venisse Colonos.*

Del medesimo sentimento pare, che sia il Padre Giulio Perotti Bernabita nel suo Panegirico, parlando di Bellicozzo progenitore della nobilissima Casa de' Gondi, con le seguenti parole.

Neque ille quasi subite Immagines, quia subitum, ac recens cognomen commendauerim hunc Virum Patriæ suæ, quem nouerat aditum è familia Philipporum, non solum ex Florentibus nobilissima, sed etiam uti memorant, & nobilibus prima, quæ in hac quondam Urbe Florentina adhuc nascente domicilium posuerit.

Dante ancora non si allontana da questa opinione, la quale tiene parimente il Signore di Soliers l'Ermita nella sua Toscana Francese, riportando egli vn' Epitaffio posto dentro il Capitolo de' Padri Agostiniani della città d'Auignone.

Hic iacet per illustris Dominus Alphonsus de Gondis anno Domini millesimo millesimo, & supra ex per vetusta Philipporum stirpe oriundus, inter Heruriam Patriarissimus Aeques Torquatus Catharina Mediceæ Galliarum Regiæ primarius Occidit. Anno Domini M. D. LXXIII. emortuus.

Che

Che venga dalla Romagna in Fiorenza, Passerisce pure il sopracitato Verino, con i seguenti versi.

*Nobile Gondorum genus est antiquaque Proles
Flaminie; eque foroliuij cunabula traxit.
Vrgeret cum dira fames populumque Patresque.
Syllanos, Gondi innumeros vexere medimnos
Flaminia ex Agro, priuato nomine, frugum.*

Tutta volta non auendo noi altra certezza, nè alcuna scrittura, che ce l'additi, non possiamo, che lasciarne di questa origine, il giudizio a chi legge, affermando noi con scritture autentiche, che questa nobilissima famiglia sia patrizia Fiorentina, senza memoria di tempo, e che riconosca per suo primo genitore vn Forte padre di Bellicozzo, come chiaramente si proua da vn Istromento, rogato da Ser Aldobrandino Giudice figliuolo di Ser Vguccone da Campi, nel quale Piero, e Cambio fratelli, e figliuoli di Rainerio di Lippo di Bellicozzo di Forte, vendono beni stabili, posti nel popolo di S. Lorenzo di Campi, per prezzo di 1300. Fiorini d'oro, la qual vendita viene confermata da Lapo lor fratello, e da Gemma sua moglie; questo instrumento si conserua nell'Archiuio di Cestello Cassetta B. numero 121.

Bellicozzo generò, oltre Lapo suddetto, Rolando, che si legge in vn Istromento rogato da Galizio, il quale si conserua appresso il Signor Giuliano Gondi; e quel Forte, che fu Senatore della città di Fiorenza, come si vede nel libro 29. de' Capitoli alle Riformagioni di Fiorenza nel Sindicato di Tignoso Lamberti; fu mandato Ambasciatore a Roma super factum Episcopi Fesulani, & Canonicorum eius, & super factum Ecclesie S. Petri maioris, & monialium eiusdem. In Corroboratione del sopracitato Istromento, se ne legge vn'altro rogato da Bonafede Notaro figliuolo di Compagno, che si conserua nell'Archiuio della Santissima Nonziata di Fiorenza, il quale per non essere ordinato, non si può citare precisamente il numero, conseruandosi quelle poche scritture in carta pergamena in vna Cassa di noce. Et in vn'altro pure Rogato da Lotteringo giudice nel 1176. appresso il suddetto Signore Giuliano Gondi; e questo Forte possedeua vna Torre situata nel popolo di S. Maria Vghi, essendo stata sempre questa Casa di detto popolo, come per rogito di Iacopo giudice del 1202. appresso il suddetto.

Di Forte nacque quel Gondo, da cui tutta questa generosa profapia pigliò il suo cognome de' Gondi, il quale si troua nella matricola de' Mercatanti, & a gli Spogli dell'infatigabile Pier Antonio dell'Ancisa l. 147. 74. 160. 37. ne quali precitati luoghi, e scritti, si legge anche Raynaldus siue Raynerius Iacobi, siue Lapi Bellicozzi del 1243. e del 1260. filiorum olim Gondt, per il rifacimento de' danni; onde qui si fa auuertito il lettore, che nell'antico tanto suona Rainerio, che Rainaldo, tanto Iacopo, che Lapo, come ciò costa in infinite scritture; & è ben noto a tutti i Professori dell'antichità; e queste notizie confermano quanto di sopra da noi si è detto, e provato con istromenti autentici. Del suddetto Forte fu anche figliuolo Ricouero padre d'vn'altro Gondo di cui non vediamo generazione; questo si legge in vn'istromento rogato da Ser Carradore di Giraldo del 1248. del popolo di S. Maria Vghi, come anche si vede in vn Consiglio generale del 1251. alle Reformag. lib. B. a 27.

Gondo di Forte fu padre di Bellicozzo, e di Baldo, che generò Francesco, e Lippo padre di Simone, che generò vn'altro Filippo, i quali furono banditi dalla Repubblica Fiorentina, come Ghibellini, come si legge al libro del Chiodo per il Sesto

di S. Pancrazio; che dice: Filij Baldi Gondi, i quali poi furono rimessi nel 1351. e considerati come Guelfi, e però imboisati di tutt'i Magistrati di Fiorenza, come si caua da' rogiti di Ser Pietro q. D. Griffi de Prato veteri Cittadino Senese, che seruano nell' Archiuio delle Riformagioni di Fiorenza, e ne' rogiti di Ser Giogij de Villamagna del 1351. si legge.

Simon, & Bellicozzus fratres, & filij q. Gerij Bellicozzi Gondi Ciuces Florentini pro se ipsis, & ipsorum vice, & nomine, ac etiam vice, & nomine Ioannis q. Gerij, & fratris dictorum Simonis, & Bellicozzi, pro quo de rato, & ratihabitione promiserunt de lato eius, & cuiuslibet eorum iuramento corporaliter manu tactis scripturis iurauerunt, ac promiserunt se, & quemlibet, vel alterum eorum, & eorum cuiuslibet ipsorum filiorum, & descendendum in perpetuum per lineam masculinam esse perpetuo vere Guelfos fideles, & deuotos Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ, & omnium eius Pontificum, ac etiam fideles, & deuotos Catholica partis Guelfæ, & omnium etiam singulorum eam diligentium, & sequacium in perpetuum facient, & obseruabunt omnia, & singula, que expectabunt, seu expectant ad manutentionem, & veram exaltationem dictæ partis Guelfæ, & omnium, & singulorum eam diligentium, & sequentium rogantem me Ioannem Notarium, &c.

E nel precitato Protocollo di Ser Pietro figliuolo di M. Giffo da Prato vecchio, si legge. *Magnifici, & potentes Viri Domini Priores Artium, & Vexillifer iustitiæ Populi, & Communis Florentiæ, &c. Audita supplicatione eis exposita pro parte descriptorum iuuenum Simonis, & Bellicozzi, & Ioannis fratrum, & filiorum q. Gerij Gondi Ciuum Florentinorum supplicantium; quod per ipsos Dominos Priores, & Vexilliferum Gonfaloneros, & duodecim Bonos Viros consentiatur, deliberetur solemniterq; ipse, & ipsorum quemlibet possint recipi, & admitti per Capitaneos partis Guelforum Ciuitatis Florentiæ, & secundum ordinamenta de his loquentia admittantur, & recipiantur, pro se, & eorum filijs, & descendentibus per lineam masculinam in Guelfos, & ad iuramentum partis Guelfæ, & pro Guelfis haberi debeant, & censerì; & sic intelligantur, & sint ipsi, & eorum filij, & descendentes per lineam masculinam, & de bona vita, & pacificis moribus, &c. Et obtento per tres partes omnium ipsorum trium Collegiorum omni iure, & modo quibus melius potuerint, prouiderunt, & ordinauerunt, & stantiauerunt. Quod predicti Simon Bellicozzus, & Ioannes, & quilibet ipsorum pro se, & eorum, & cuiuslibet eorum filijs, & posteris, & descendentibus per lineam masculinam recipiantur, & admittantur, & admitti, & recipi possint per Capitaneos partis Guelforum Ciuitatis Florentiæ, & secundum ordinamenta de his loquentia, vel consuetudinem hæcenus obseruatam in Guelfo, &c. Et appresso il Sig. Senatore Carlo Strozzi si leggono. *Lapus, Lippus, Franciscus, & Gondus filij q. Baldi Gondi de Florentia populi S. Mariæ Vghi, qui hodie morantur in Ciuitate Forui fecerunt Procuratorem ad vendendum bona in populo S. Bartoli de Cintola Gerij, & Cozzi q. Gondi de Florentia populi S. Mariæ Vgonis. 1529.**

Di Bellicozzo di Gondo nacque Gieri, come si è prouato di sopra, leggendo: questo d'auantaggio alla matricola de' Mercatanti per S. Maria Vgonis, & degli altri del sopraddetto Pier Antonio dell' Ancisa; e fu padre d'vn'altro Gieri chiamato Bellicozzo (come si legge in vn' Istromento rogato da Ser Simone figliuolo del quondam Buti de Burgo ad S. Laurentium de Mucello, il quale si conserua nell' Archiuo della Santissima Nonziata di Fiorenza) di Simone, e di Giouanni, i quali si leggono ne' sopraccitati Istromenti, da' quali si scorge, come da altri istromenti, che si citeranno

e dalle Tratte, che tutti questi Signori discendenti si seruono del primo lor nome di Gondo, come che da quello hanno preso il lor cognome, saltando Bellicozzo, & anche Gieri, per riconoscere la loro prima deriuazione da Gondo, ferendo sempre questo nome, come in molti altri da noi si offerua d'andare sempre nominando quello, che diede nome, e cognome alla Casa de' Gondi, con tralasciare l'Auo, e l'Abauo.

Di Gio: sopraddetto nacque Zenobi, come si legge negli Spogli del soprannominato Pier'Antonio dell'Ancisa B. 52. 87.

Di Gieri detto Bellicozzo nacquero Giouanni, Simone, e M. Filippo, i quali si trouano alla Gabella de' Contratti B. 51. 190. 191. 192. doue si vede il Testamento di M. Filippo.

Simone sopraddetto, che fu il progenitore di tutte le famiglie de' Gondi sì di Francia, come di Fiorenza, generò Iacopo, Antonio, Lionardo, e Siluestro; questo fu capo della linea del già Balì Gio: Batista primo Segretario di Stato dell'Altezza Serenissima di Toscana, e di Lorenzo, e Lionardo dell'altre linee de' Gondi viuenti.

Da questo Lionardo, che si accasò con Francesca figliuola di Gentile di Lippo Belfradelli, come si legge alla Gabella de' Contratti A. 30. 45, D. 422. 33. 429. 25, & in più luoghi, come si vede distintamente a gli Spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa D. 425. 3. nacque vn'altro Lionardo, che pigliò per moglie Checca di Cristofano di Francesco Biliotti, come alla suddetta Gabella A. 71. 16. da' quali furono generati Antonio [da cui prouengono le linee di Francia, con altre tre di Fiorenza, oggi viuenti] e Giuliano progenitore della linea del Cauallier Federigo figliuolo di Giuliano viuente; onde è necessario prouare con l'autentica tutte le linee delle case viuenti, e continuare, tralasciando quelle, che non vi è speranza di successione, ed ogni Collaterale, per non moltiplicare l'Albero, e renderlo incapace per questa nostra Istoria.

Siluestro dunque figliuolo di Simone di Gieri Gondi, generò Mariotto, e Carlo, che fu de' Signori Priori di Fiorenza l'anno 1451, i mesi di Maggio, e Giugno si legge al libro delle Tratte; questo Carlo sposò Alessandra figliuola di Francesco Valori, da' quali fu generato Filippo padre di Gio: Batista, che generò Alessandro padre di Gio: Batista primo Segretario di Stato, come si dirà a suo tempo; leggendosi alle Decime, & al libro de' Battesimi, & il sopraddetto parentado alla Gabella de' Contratti, & a gli Spogli del sopraddetto Ancisa C. 194. 31. 160. 76.

Mariotto suddetto, che fu de' Signori Priori l'anno 1461. generò Lorenzo, che pure fu de' Signori del 1507. il quale generò quell'Anton Francesco, che fu in più gouerni come si mostra appresso, e fu padre di Lorenzo, che generò Filippo padre di Mariotto, di cui viue solo Lorenzo, come si caua dalla Decima, e da' libri del Battesimo.

Antonio figliuolo d'vn'altro Antonio di Lionardo suddetto, accasatosi in Francia con Maria nobile Francese, come si legge alla Gabella de' Contratti di Fiorenza B. 50. generò Alberto, e Pietro, che fu poi Cardinale. Questa Maria, come si ferisce Monsù di Soliers, fu della Casa di Pietrauiua, e Governatrice degl'In-

fanti di Francia, Casa nobilissima in Piemonte, e che auuea per zio materno Francesco Prago, la cui nascita è illustre nello stato di Milano; e di questo maritaggio ne narra il nostro Pietro Cardinale de' Gondi, de' quali a suo luogo se ne discorre. Dal pro-

uenire ancora della nobiltà del sopraddetto Alberto, che si fece in Fiorenza, & in

Francia.

Francia con ogni rigore si vede tutta questa linea di Francia prouata, leggendosi *Illustris Dominus Albertus fuit filius Antonij alterius Antonij Leonardi alterius Leonardij Simonis Gerij Cozzij Gondi*; e più volte ripetito, e prouato in detto Processo.

D'Alberto suddetto furono figliuoli Carlo padre d'Errico, Errico Cardinale, e Filippo padre di Pietro Duca di Retz, e di Gio: Francesco Cardinale.

Girolamo fratello del sopraddetto Antonio progenitore della linea de' Gondi Duchè in Francia, fu pur'esso autore d'vn'altra linea de' Gondi in Francia, & ebbe per moglie Francesca figliuola di Piero di Filippo de' Tornabuoni, come si legge alla Gabella de' Contratti A. 149. 70. C. 364. 40. & a gli Spogli del suddetto Pier' Antonio dell'Ancisa del 1497. e da questi nacque Francesco, che fu padre di Girolamo, chiamato in Francia, doue generò Gio: Batista padre del Barone Girolamo, viuente oggi in Parigi, fratello del primo Girolamo sopraddetto, fu ancora Bernardo, che prese per moglie Caterina figliuola di Piero di Filippo d'vn'altro Filippo de' Tornabuoni, come si legge alla Gabella de' Contratti B. 170. come pure Bernardo, & Antonio d'Antonio di Lionardo de' Gondi A. 177. 108. Di questo Bernardo nacquero Bartolommeo, & il Senatore Amerigo padre di Vincenzo, che generò di Maddalena figliuola di Gio: Batista Bartolini, Amerigo, e Forte, oggi viuenti; Amerigo generò Vincenzo.

Bartolommeo suddetto generò Bernardo, che sposò Alessandra Ridolfi, come alla gabella de' Contratti, e Spogli del sopraddetto Ancisa, da' quali nacque Francesco padre di Bernardo, di Niccolò, e di Filippo Maria.

Ritornando noi a Lionardo di Lionardo generò, oltre Antonio, Giuliano, come si è di sopra da noi rimostrato, il qual Giuliano fu padre di Lionardo, il quale fu de' Signori Priori del 1490. i mesi di Nouembre, e Dicembre, leggendosi alle Tratte Lionardo di Giuliano di Lionardo Gondi per il Quartiere di S. Croce. Questo generò Federigo, che sposò Caterina figliuola di Giouanni Arrigucci, come si legge alla sopraddetta Gabella, & a gli Spogli del sopraddetto Pier' Antonio A. 256. 15. X. 740. e questo fu padre di Giuliano viuente, padre del Caualiere Federigo viuente. Onde prouatosi ogni linea proueniente da vn medesimo stipite, si mostra il presente Albero.



Gio: Franc. Card. 1622. Pietro Duca Filippo Maria Bernardo Niccolò 1610.
 Gio: Errigo 1 Vincenzo 1
 Franc. 1 1 1 1
 Card. Carlo Filippo 1582. Errigo Card. Amerigo Forte Francesco 1580.
 1 1 1 1 1
 Lorenzo Aleffandro Carl' Ant.
 1 1 1
 Girolamo Alberto Duca 1502. Pietro Card. Vincenzo Bern. 1540. Mariotto
 Barone 1 1 1 1 1 Feder. 1
 1 1 1 1 1 Filippo 1 Balì Gio: Bar.
~~Gio: Bar. 1600.~~ 1 Amerigo Bartolom. 1500. 1
 Cau. Feder. 1 1 1 1 Lorenzo 1
 1 Girolamo 1580. 1 Aleffandro 1540.
 Giuliano 1 Antonio 1502. Bernardo 1460. Ant. Franc. Gio: Batista 1500.
 1 Francesco 1540. 1 1 1
 Federigo 1 1 1 1
 1 Girolamo 1500. 1 Lorenzo Filippo 1460.
 Giuliano 1 1 1 1
 1 1 1 1
 Lionardo 1 1 1 1
 1 Antonio 1462. 1 1
 Giuliano 1460. 1 Mariotto Carlo 1410.
 1 1 1
 1 1
 Lionardo 1420. 1
 1 Siluestro 1380.
 Lionardo 1380. Antonio 1 Zancbi
 1 1 1 1
 M. Filippo Simone 1340. Bellicozzo Gioianni
 Francesco Lippo 1 1 1 1
 1 1 1 1
 1 1
 Gieri 1300.
 1 1
 Baldo Bellicozzo detto Cozzo 1260. Cambio Lapo Piero
 1 1 Gondo. 1 1 1
 1 1 1
 Gondo 1220. Ricouero Rainerio
 1 1 1
 1 1 1
 Rolando Forte 1180. Lapo
 1 1 1
 1 1
 Bellicozzo 1140.
 1 1
F O R T E
 fiorì nel 1099.

Questa famiglia illustrata per l'azioni eroiche di tanti campioni fino da i suoi primondatori, non ha bisogno di mostrare il godimento di tutti gli vizi, e cariche primarie, che si soleuano dalla Repubblica dispensare, come in effetto fu Consolo, e Senatore quel Forte di Bellicozzo, come si legge alle Riformagioni sopraccitate, senza nominare l'altre dignità tutte da lei godute dal suo nascimento fino a' correnti tempi, nè ha di bisogno di mendicare la sua deriuazione da quel Papa Gio: VIII. figliuolo di Gondo, perche se auessimo le scritture di que' secoli, si vedrebbero forse più grandezze di quelle, che da noi qui si dimostrano; ma per non fondare i nostri discorsi sopra l'incerto, non possiamo più di quello dimostrare, che nel sopraddetto Albero, nel di cui pedale non si rinuirono, che huomini Illustri; ed in vero di nome, e di fatti furono forti, e bellicosi, poiche nelle fazzioni operarono i figliuoli di Baldo molto atrocemente contro i Guelfi, per lo che furono banditi, mentre in fine preualse la fazione Guelfa nel gouerno di Fiorenza, come ben si legge alle Riformagioni al lib. 19. & il loro padre Baldo, come ancora Rinieri di Lapa furono amendue soggetti di gran talenti, e molti vtili alla sua Repubblica di Fiorenza, la quale ne tirò quegli vtili, & auantaggi, che si puol sperare da sì grand'huomini. Cederono in fine questi Gondi alla fazione da loro professata, che era del partito Imperiale, col rimirare il motto. *Sapientis est mutare consilium*. E di secondare il partito più forte, come era quello de' Guelfi in Fiorenza; incominciarono questi ad essere ammessi a quel gouerno, nel quale riuscirono celebri Simone figliuolo di Siluestro Gondi, che riuscì a marauiglia in tutt'i Magistrati; l'vno, e l'altro Bernardo; il primo de' quali fu Gonfaloniere l'anno 1525. di Luglio, & Agosto; e di non minor fama fu quel Giuliano, di cui li Scrittori parlano con ammirazione; & il Signore di Soliers vò esaltando la generosità grande di questo Caualiere, mentre egli ricusò vna pensione di 300. scudi annui, che gli offerse il Re Alfonso d' Aragona, per cattiuarsi l'amore, e la virtù di questo personaggio, e d'auerlo sempre dal suo partito, facendo molto ben riflessione alle parole, che disse a quella Maestà; che non era conuenueuole ad vn Caualiere, che auueua piazza in vna Città libera, di riceuere pensione da vn Principe straniero. Fu pure Ambasciatore del 1465. al Conte d' Urbino, come si legge alle Riformagioni al libro delle lettere di quell'anno. Non ci dilungheremo negli altri gouerni, e gradi della Repubblica più nuouamente instituiti, come quello del supremo Magistrato de' Consiglieri, e del Luogotenente in detto Magistrato, come furono Simone figliuolo di Gio: Batista figliuolo di Giuliano, Bernardo figliuolo di Carlo di Siluestro, Lorenzo figliuolo di Mariotto di Siluestro, Bartolommeo figliuolo di Bernardo di Carlo, & altri. Nè tampoco ci fermeremo ne' gouerni esercitati per la Repub. e per queste SS. AA. di Tolcana in diuersi Città, e luoghi cospicui; come di fatto gouernarono Gio: figliuolo di Giuliano di Lionardo Gondi nella città di Pistoia l'anno 1504. Lorenzo di Mariotto di Siluestro Gondi nella città d'Arezzo nel 1508. Bernardo figliuolo di Carlo di Siluestro Govern. nella città di Pisa del 1525. Lorenzo figliuolo di Mariotto di Siluestro Gondi fu Capit. e Governat. di Liorno del 1538. Bartolommeo figliuolo di Bernardo di Carlo fu Capit. e Govern. in Arezzo nel 1550. e nel 1557. a Volterra; e nell'istesso gouerno fu del 1561. Anton Francesco figliuolo di Lorenzo di Mariotto; e del 1568. in Arezzo con la medesima carica di Capit. e Govern. come pure vi ritornò con la medesima autorità nel 1572. Ma tutte queste sono vn niente (benche molto fosse) in riguardo però a' progressi, che hanno fatti questi della suadetta famiglia de' Gondi nel potentissimo Regno della Francia, nel quale passeremo, solo

solo per accennare le cariche, & impieghi supremi, de' quali sono stati onorati i Sig. Gondi da quelle Maestà Cristianissime, rimettendomi in parte a Monsù di Soliers, & a Monsù d'Hoziens nel Sommario della famiglia de' Gondi, & a tutto quello, che tanti Scrittori hanno rappresentato delle loro imprese in quelle parti.

Parlando dunque di que' Gondi, che passarono in Francia, diremo con Gio: Batista l'Ermita di Soliers nella sua Toscana Francese, che fu il primo Gio: Batista Gondi, che seguì la Regina Caterina de' Medici in qualità di suo primo Maestro d'Hostel; e Maddalena Bonaiuti sua moglie fu Dama di confidenza della medesima Principessa.

Questo è quel Gio: Batista, che fece fabbricare nel Foborgo S. Germano il Palazzo, che per lungo tempo portò il suo nome de' Gondi, & oggi viene chiamato l'Hostel di Condè. Fece egli venire di Spagna Girolamo Gondi suo nipote, doue suo fratello si era di lungo tempo ammogliato con la Signora Donna Anna Véles Dama d'illustrissima Casa. Questo Girolamo suddetto serui nel principio Caterina de' Medici Regina di Francia, dipoi fu impiegato dal Re Errico III. Re di Francia in molti negoziati di confidenza, ed era suo Ambasciatore a Roma, quando seguì la morte di Sua Maestà. Di qui il Re Errico il Grande lo chiamò al suo seruizio, dandogli la Carica d'Introduttore degli Ambasciatori, e poco dopo quella di Caualiere d'onore della Regina Maria de' Medici sua moglie, essendo egli stato il primo, che auesse proposto questo maritaggio a così Gran Re della Francia, & arriuando la sopraddetta Regina a Parigi fu a smontare all'Hostel de' Gondi, doue questo Signore de' Gondi la riceuette con tanta magnificenza, che la spesa sorpassò a 200. mila scudi.

Antonio de' Gondi Signore di Perron padre di Alberto Gondi Duca di Retz fu ancor esso Mastro d'Hostel di Monsignore il Delfino, e dipoi del Re Errico II. carica che allora non era posseduta, che da persone d'alte qualità; questo Signore sposò, come si è da noi detto di sopra, Maria di Pietrauiua, che possedeua la carica degl'Infanti di Francia, delle Case nobilissime di Piemonte; quella, che auca auuto per zio paterno Francesco di Birago, la cui nascita è illustre nello Stato Milanese. Di questo maritaggio fortirono Pietro Cardinale de' Gondi, Commendatore dell'Ordine dello Spirito santo, e grand'Elemosiniere della Regina Elisabetta moglie del Re Carlo IX. Questo Principe tutto Francese non volle mai fegnare gli Articoli della Lega, dicendo, che questa vnione non era onninamente stabilita da vn Principe zelante della Religione Cattolica, ma solo per palliare l'ambizione de' Grandi, della cui ambizione non si voleua rendersene Ministro. Egli assistè a gli Stati di Blois, e durante la guerra ciuile, essendo assediata la Città di Parigi, ebbe vna cura sì caritateuole verso i bisognosi, che fece fin battere moneta dell'argenteria delle Chiese per assistere a' suoi letti pouerelli, a condizione di restituirle dopo la Carestia. Il medesimo Cardinale fu deputato da' Parigini per concludere la Pace con Errico il Grande, e dipoi fu da questo Monarca eletto suo Ambasciatore a Roma, doue maneggiò la reconciliazione di Sua Maestà con la Santa Sede; & auanti di morire, ebbe ancora l'onore di battezzare Monsignore il Delfino, che fu poi Re chiamato Luigi XIII. padre del Re Trionfante.

Alberto de' Gondi suo fratello di cui si vede il suo Processo in proua della sua grand'nobiltà, fatto in Fiorenza d'ordine della Maestà Cristianissima del 1579. che inconstanza.

Serenissimo, & Christianissimo Francie Regi Capiti supremo, ac Magno Magistro Ordinis S. Spiritus locum tenens Serenissimi Magni Ducis Etruria, & eius Consiliarij in Reipublica Florentina salutem. Litteras vestras nobis Rex Christianissime unatum annexis articulis super nobilitate illustris Alberti, & eius familia Gondia Idiomate Gallico exaratis redditas, qua decuit reuerentia accepimus, omnibusque perfectis, & mox, quo facilius a testibus intelligerentur in latinum sermonem a suo interprete tersis petitionem vestram, ut par erat, capessente, & annuente Francisco Medice Magno Duce Etruria Domino nostro mandata nobis exequi volentes. Non nos illos ex primarijs Florentinis huius nostra Ciuitatis viros uti de nobilitate, alijsue quibus, & Albertus ipse, & Gondiorum familia semper fuit insignita plenissimam cognitionem, & scientiam habentes diligimus, & ad nos accersiri iussimus; eisque villo absque ne dum partis, verum, & Antony Francisci Gondij Consiliarij, & Collee nostri interuentu, sed ex mero nostro officio conuocatis mandauimus, specialiterque iussimus, ut ipsi, & eorum quilibet distincte examini nostra auctoritate, propterea eis iniuncto seruatis debite a iure requisitis se subicerent. Id quod cum qua debuit fide, ac diligentia per actum fuerit eorum testium attestaciones his nostris annexis, & nostro solito sigillo munit ac ad Maiestatem vestram Christianissimam transmittimus. Quam Deus optimus maximus ad vota secunda, &c.

Furono quiui esaminati Domenico figliuolo di Roberto Bonfi Senatore di Fiorenza, & Auditore, e Luogotenente del Serenissimo Gran Duca di Toscana nella Religione di S. Stefano Papa, e Martire. Il Caualiere Fra Vincenzo figliuolo di Angelo Ginori: *Miles Illustrissima, & Sacra Religionis Beati Ioannis Hierosolimitani Praeceptor Praeceptorum Diui Antonij del Ferro de Terra Prati eiusdem Religionis, & Receptor Generalis in Etruria pro eadem Sacra Religione Hierosolimitana, atque Locum Tenens Illustrissimi, & Reuerendiss. D. D. Magni Magistri ipsius Religionis in Prioratu Pisarum.*

Come ancora Auerardò figliuolo del quondam *Illustrissimi Viri D. Raphaellis Militis S. Iacobi de Spata ex illustriss. familia de Medicis, ac etiam Miles eiusdem Religionis Diui Iacobi de Spata.*

Come pure Pietro figliuolo del quondam *Magnifici Iacobi ex nobili familia de Vittorij's Patrius Florentinus at vnus ex Senatoribus Reipublica Florentina, ac Miles Aureatus.*

E Iacopo figliuolo di Francesco di Pietro de' Pitti Patrizio Fiorentino, & vno de' Senatori nella Repubblica Fiorentina.

L'eruditissimo D. Vincenzo figliuolo di Domenico de' Borghini Monaco della Badia di Fiorenza, Priore, e Generale Amministratore dello Spedale di S. Maria degli Innocenti di Fiorenza Istoricò famoso.

Giulio figliuolo d'Alessandro de Caccia Patrizio, e Senatore Fiorentino.

Matteo figliuolo di Lorenzo Strozzi Senatore, e Patrizio Fiorentino.

E Pietro figliuolo di Neri della nobil famiglia degli Ardinghelli, e Conte di Giesù Cristo nel Regno di Portogallo, i quali tutti affermarono, e deposero per questa famiglia tra le nobili, e più antiche di questa Patria, e d'auere sempre goduto in questa Repubblica i primi gradi, & onori, come quegli del Consolato, & Senatori fino a' tempi da noi sopracitati, specificando d'auantaggio, come l'anno 1391. Simone di Gieri de' Gondi ascendente del sopraddetto Alberto de' Gondi Mareciallo di Francia souuenisse la sua Repubblica nella guerra, che auca con il

Duc

Duca di Milano della somma di otto mila scudi; e d'auer letto ne' pubblici libri delle Riformagioni di questa Città, auer riseduto questi dell'eccelfo Magistrato de' Priori, e del Gonfaloniere, Magistrato supremo in que' tempi, con la medesima autorità, che ha il Doge di Venezia; e ne' Magistrati Dominorum Decem Virorum libertatis, & pacis. Qui Magistratus erat generalis Comm. Bellorum in dictorum a dicta Ciuitate. Similmente prouano essere stati i Gondi per la Repubblica Fiorentina Commissarj Generali, e Governatori nelle Città di Pisa, di Pistoia, di Volterra, d'Arezzo, di Cortona, della Romagnola, e della Lunigiana; come fu quell'Anton Francesco Gondi. Come ancora d'auere questi portate le Croci, & insegne de' Cavalieri Gerolimitani, come la portò Ferrante figliuolo di Simone Gondi, e quella di S. Stefano Cosimo figliuolo d'Anton Francesco, & altri fino a' nostri tempi. Fanno i sopraddetti testimonj buona fede, delle fabbriche sontuose possedute da' Gondi, sì fuori, come dentro Fiorenza; e particolarmente viene da loro celebrato, e con ragione, quel bel Palazzo, che oggi si vedè contiguo a quello della Repubblica; e l'altro nel popolo di S. Maria Maggiore, & altre case nobili pure in Fiorenza, con Cappelle, e Sepolcri; e particolarmente quelle poste nella Chiesa di S. Maria Nouella; prouando in fine, che il sopraddetto Alberto fosse figliuolo d'Antonio d'un altro Antonio di Lionardo d'altro Lionardo di Simone di Gieri di Cozzo di Gondo de' Gondi, & Antonio padre del sopraddetto Alberto essere nato d'Elena figliuola di Pandolfo di Bernardo della nobil famiglia de' Corbinelli; la quale da noi in altro volume si mostrerà, con prouè autentiche nobilissima di questa Patria, come in essa il Lettore puole vedere, e darne vn retto giudizio; come tutti i parentadi da lei fatti, che da noi nel fine di questo trattato si dimostrano. Vedutosi, e ben esaminatosi il sopraddetto Processo rogato da Ser Gio: Batista di Bartolommeo di Gio: Batista de' Giuliani Cittadino, e Notaro pubblico Fiorentino, e Coadiutore nella Cancelleria del supremo Magistrato de' Consiglieri; dal Re Errico III. giudicò molto ben degno d'eleggere Alberto Duca, e Pari di Francia, con lo stato di Retz, come dall'infra scritta patente si vede tradotta nel nostro Idioma Italiano.

Arrigo per la grazia di Dio Re di Francia, e di Pollonia, a' presenti, & a quegli, che verranno. Salute.

Conciosiache lo stato d'ogni Monarchia, Repubblica, e Potentato sia principalmente sostenuto, accresciuto, decorato, & onorato dalla forza, prodezza, fedeltà, e magnanimità delle persone virtuose; e che tutt'i Re, Principi, e Signori abbiano più bisogno d'auere, ritenere, e trattenere persone dotate d'ogni virtù, per riceuerne aiuto in sostenere, e mantenere i loro stati, che di alcun altro tesoro; e per questa considerazione i Re di Francia nostri antecessori si sono sempre ingegnati d'auere, e ritenere presso le loro persone, e valersi ne' loro affari principali di persone dotate, & illustrate delle sopraddette qualità, con l'aiuto de' quali eglino hanno conseruato questa nobilissima, e più antica Monarchia dell'Europa il Reame di Francia nella grandezza, e possanza, che egli ha continouato, e prosperato presso a mille dugento anni. E per incitare le persone nobili, e virtuose ad immitare i fatti eroici de' loro antecessori, & ad aspirare più alti gradi; i sopraddetti nostri antecessori Re hanno ricompensato tanto in beni, dignità, & onori, in molte, e diuerse maniere quelli, della virtù de' quali eglino si erano dalsuti ne' loro gradi, & importanti affari, ciascuno, secondo i gradi, de' quali
la

la sua qualità, meriti, e virtù, pareua fessi più degna. E conciossiache gli è accaduto, che dopo la nostra giouenile età, e dipoi gli affari, che ci sono sopravuenuti in questo Regno, dopo l'esser noi arriuati alla Corona. Noi abbiamo avuto al tanto, e maggior bisogno, che qualsiuoglia altro de' nostri antecessori, di trattenerne, ricercare, ed auere persone qualificate, e virtuose, quali di sopra sono descritte, e quelle in alcare, e costituire in gradi, onori, autorità, e dignità a fine, che la loro virtù possa meglio resistere a' nostri nemici per mezzo de' loro gradi, dignità, e luoghi, & incitare i nostri buoni sudditi, e seruitori ad imitarli, e seguirli con certa sicurtà di riceuere mediante le loro fatiche, e travagli, pari, e simili ricompense, e guiderdone da noi a tempo, e luogo di beni, onori, e titoli; essendo noi certi, che quanto più l'huomo è virtuoso, più anch'egli appetisce l'onore, e la gloria. Onde la speranza del conseguirla è quella, che veramente alimeta, e nutrisce la virtù, della quale vn personaggio virtuoso non può riceuere dal suo Principe maggiore testimonianza, né gustare, né riceuere il frutto di essa, che consiste in onore, e gloria, se non con l'essere innalzato, e costituito nel grado, e titolo di dignità più alto, eminente, & illustre. E perche auendo noi fino da' nostri giouenili anni avuto conoscenza del nostro carissimo, & amatissimo parente M. Alberto de' Gondi Conte Decano, Barone di Retz, Marchese di Bell'Isola nell'Oceano, e dell'Isola d'Herès nel Mediterraneo, Cavaliere del nostro Ordine, Commendatore nell'Ordine dello Spirito santo, primo Gentiluomo della nostra Camera, Generale delle galere di Francia, Capitano di cento huomini d'arme delle nostre ordinanze, e Maresciallo di Francia. E conoscendo bene le sue virtù, e portamenti, resta in noi vn singular desiderio, & obbligo di trattarlo, secondo i suoi meriti; & a ciò essendo noi inclinati da gran tempo in qua, fondati su la grandezza, e nobiltà della sua casa, auendogli Dio fatto questa grazia, e fauore d'auerlo fatto discendere da vna delle più nobili, & antiche case di Fiorenza, sendoci ciò apparso per la verificazione fatta molto autentica, e con più debita circospezione per commissione nostra, e del Gran Duca di Toscana, su' libri, e registri pubblici di Fiorenza, che sono fuori d'igni sospetto cauati da' 12. de' più nobili, e principali personaggi di Magistrato; che la casa de' Gondi d'onde egli è uscito ha i suoi palazzi, e case edificate con grandissima santuosità, secondo l'antico modo di Toscana, nel primo cerchio, e più antico di mura della Città di Fiorenza con i lor luoghi, e torri, segni di più antica nobiltà. Che essi hanno le loro sepulture, Chiese, e Cappelle fondate anticamente, & arricchite di marmi, con eccellenti lauori; doue sono intagliate le loro armi con vn braccio armato, e due mazze d'huomini d'arme di colore di sabbione in campo d'oro. Per l'antichità della qual casa deuono esser notate molte importanti cose degne di memoria. Quindi è, che per vndici razze, che sono state debitamente verificate, e prouate, de' quali sono usciti degnissimi personaggi, che sono stati illustrati, & onorati ne' tempi loro de' più degni, & onorati gradi, e cariche della Repubblica, doue hanno esercitato tutti i Magistrati, & onori, auendoni comandato come souerani Signori. Talmente, che è cosa chiara, e manifesta, mediante i detti estratti, verificati autenticamente, che sono passati più di 400. anni, che i detti de' Gondi sono capi souerani Signori, e gouernatori, e de' primi nella detta Repubblica di Fiorenza. Di tutte le quali cose a onore della detta nobil casa noi siamo stati bene, e giustamente informati nella proua, e verificazione particolare, che noi ne abbiamo fatta fare, e l'abbiamo vista in nostra presenza, de' Principi, Signori, e Cavalieri del nostro Ordine del benedetto Spirito santo; quando il detto nostro parente vi fu con ogni onore annouerato, e riservato. Tanto auendo noi riguardo alla sua antichissima nobiltà, quanto all'esserse egli portato, e gouernato in

virtuo-

virtuosamente fra i Signori di questo Regno in tutti gli affari, ne' quali è stato messo in
 opera dopo la sua età giouenile. Non meno da' Re di bona memoria Arrigo nostro ono-
 rando Signore, e Padre, Francesco, e Carlo nostri fratelli, che da noi in questo Regno,
 e fuori, con l'auere esso seguitato tutte le guerre, che si sono presentate dopo il detto Re
 nostro padre, che salì alla Corona con auer combattuto in piú riscontri di suo tempo, e
 dopo; particolarmente in sei giornate, e fatti d'arme, come quella di Ranty, di Graue-
 lines, di S. Lorenzo, comandando ad una Compagnia d'huomini d'arme; in quella di
 S. Dionigi, di Castel nuouo, e di Moncontorno sotto la nostra carica, e governo, ver-
 e sicure testimonianze del gran valore del detto nostro Parente, e della detta sua affez-
 zione verso noi, e verso la conseruazione del nostro stato, del che ne fece tal proua fino
 allora, e con tale onore, che per suo merito il nostro Signore, e Padre nel ritorno della
 battaglia di Ranty, lo dette a Carlo nostro già Signore, e fratello, per suo primo Genti-
 luomo della Camera, e Maestro della sua Guardaroba, nel qual grado l'ha seruito, men-
 tre, che il detto nostro fratello, e Signore, è vissuto; e dipoi ha continouato seruire noi
 con nostra intiera sodisfazione; essendo ancora cosa considerabile, che il detto nostro Cu-
 gino, è stato continouamente in persona, e dopo, che regnò il nostro Signor padre in tutti
 i viaggi, assedij, battaglie, e giornate, che si sono presentate tanto appresso le persone
 de' nostri Re antecessori, che de' Contestabili, e de' nostri Luogotenenti Generali, così
 in Francia, come in Corsica, e Piemonte; negli assedij di Vulpiano, di Concy, che in
 tutti quegli, che sono seguiti in Francia, nel governo del Regno de' nostri detti Signori
 padre, e fratelli; nel nostro ancora è stato continouamente occupato, oltre al seruizio
 fatto presso alla nostra propria persona ne' nostri piú grandi, & onorati affari, come in
 Alemagna piú volte, in Italia, in Inghilterra, Pollonia, & altre Bande, auendoci
 sempre accampagnato in tutt'i nostri viaggi, e riscontri di guerra, mentre noi erua-
 mo Luogotenente Generale, e che rappresentauamo la persona del nostro già Signore, e
 fratello, al quale piacque su la nostra testimonianza per il suo valore, e merito, al ritor-
 no della giornata di Moncontorno farlo Consigliere del suo Consiglio piú intimo, e di sta-
 to, auendolo prima fatto Caualiere del suo Ordine, e Capitano di 50. huomini d'arme
 insino a Elce; egli fu onorato della Compagnia di 100. Gentiluomini della sua Casa,
 quando seguì la morte del Duca di Roccaesim, che n'era Capitano; e dipoi essendo esso
 nostro Parente stato ferito nell'assedio della Roccella, fu fatto vno de' quattro Marescial-
 li di Francia, per la morte del defonto Maresciallo di Tauanes, & allora gli fu dato la
 Compagnia di 100. huomini d'arme, in luogo di quella di 100. Gentiluomini. Ha an-
 che il nostro Parente de' Condi auuto questo onore di guidare, e comandare la nostra
 auanguardia, quando trauersando l'Alemagna noi andauamo a pigliare la Corona del
 nostro Regno di Pollonia. Del che venne a fine con felicità, & onore, come altresì nella
 carica, & possanza di Governatore, e di Luogotenente Generale a Metz, e nel paese Mes-
 sino, che egli ha lungamente governato; e poi nel gouerno di Prouenza per molti anni;
 doue conge Capitano Generale ha comandato a due eserciti formati: l'vno quando furono
 ricuprate, e rimesse sotto l'ubbidienza nostra tutte le terre, fortezze, e Castelli, de'
 quali s'erano impadroniti quegli, che in Prouenza ribellauano il nostro stato; e dopo
 l'altro nell'assedio della Minerba, la quale fu parimente ridotta nell'ubbidienza del
 nostro S. Padre il Papa. Nè si potrebbe a bastanza rappresentare quanto è stato utile,
 e grato, non solo a noi, & al nostro Regno; ma ancora a' Principi strameri; la felice re-
 uersione all'ubbidienza nostra, che ha fatto il detto nostro Parente, il Marchese di Retz
 del nostro paese, e Marchesato di Saluzzo, & altri principali Fortezze, che noi abbia-
 mo

mo di là da' Monti frontiere di tale importanza, che ciascuno benissimo sà, quando ultimamente lo mandammo con ampla, & onoreuole possanza, & autorità; e doue le cose erano talmente disperate, che si teneua comunemente il detto Marchesato, e Paese, perduto intieramente, e che i principali luoghi, e fortezze erano talmente occupate con tali forze, e soccorsi poi da altre bande, che malageuolmente se ne poteua sperare per alcun tempo buona fine. Nel che il buon gouerno, la vigilanza, e la destrezza del nostro detto Parente fu incredibile: Auendo in pochi mesi rimesso le fortezze nelle nostre mani, e di maniera ridotto, e disposto tutte le cose, che noi vi restammo padroni, e vi fummo vbbiditi, come si conueniu, senza che dipoi vi sia accaduto altro cambiamento.

Essendo anche da notare, che egli non ha mai perso alcuna Città, o Castello, nè riceuuto disastro, o disdetta dannosa in qualsuoglia parte, che egli abbia auuto a fare; anzi per tutto, doue è stato messo in opera, ne ha riportato lode, che poteua desiderare un Cavaliere d'onore: Di maniera, che con i suoi antichi meriti, quest'ultima occasione d'auere s'è felicemente, e sauamente ridotto in poter nostro la detta Prouincia, ce lo rende più raccomandabile; e ci dà occasione d'onorarlo di più in più, auendo fatto apparire, e conoscere a tutto il Mondo la sua prudenza, magnanimità, virtù, e singolar diuozione, affezione, e fedeltà verso di noi, e nostra Corona. Auendo per più volte messo in pericolo la sua vite, e tutt'i suoi meriti, e beni, per seruizio vostro, e dello stato pubblico di questo Regno; talmente, che noi non possiamo di meno, che auere per molto grati, & in particolar raccomandazione i seruizi, che ci ha fatti per innanzi, e che ogni giorno continoua di farci, per i quali noi possiamo, e dobbiamo con ragione tenere, e mettere nel numero, e grado de' più virtuosi, e magnanimi, e de' più fedeli a' loro Principi; e sforzarci di riconoscerlo, ricompensarlo, e remunerarlo per dare esempio, e certo pegno a tutti quegli, che s'impiegheranno in nostro seruizio di sicurissima ricompensa delle loro fatiche, e meriti: nella qual volontà essendo noi, e cercando i mezzi di metterla in esecutione, non abbiamo trouata altra dignità degna della sua virtù, se non decorarlo dell'onore, titolo, altezza, e dignità di Duca, e Pari di Francia, considerando, che egli è già promosso a tutti gli altri onori per le sue fatiche, e meriti dalla grazia, e beneuolenza del Re. Facciamo dunque a tutti sapere, che volendo noi testimoniare alla posterità la grande stima, che facciamo di esso nostro Parente, per confermazione del suo buon nome, e riputazione, tanto nel nostro Regno, come ne' paesi lontani, considerando il Paese, Contea, e Baronia di Retz, che del detto nostro Cugino, e della nostra carissima, & amata Parente Dama Claudia Caterina di Clermonte sua Sposa, distender si più di due giornate di paese, & esser composta di più, e diuerse Castellanie, cioè di Maucourt, Poignei, Bormuflauenastcles, Hugeretieres, Pornic, Prinse, le Constremier, Veulx, Arton, le Gez, le Bois de Senci, & altre terre appresso a queste con molte altre Città, Borghi, Villaggi, e Castelli, con tre Porti di mare, auendo molti feudi, retrofatti sotto i quali sono contenuti molti notabili Vassalli, grandi, e belle Terre, e Signorie, e gran numero de' sudditi con grand' entrate, il tutto sufficiente, & atto a ricuere, e mantenere il nome, titolo, altezza, e dignità di Ducato, e Parrentia di Francia. Per queste cause, & altre buone, e grandi considerazioni, che a ciò ci mouano, con il parere della nostra onoranda Signora, e Madre, de' Principi del nostro sangue, & altri Principi, & onorati personaggi, che ci sono appresso. Noi abbiamo con queste presenti congiunto, unito, & incorporato, e di nostro proprio moto, certa scienza, grazia, liberalità, piena possanza, & autorità reale, congiunghiamo, uniamo, & incorporiamo di detto Paese, Contea, e Baronia di Retz, in tanto, che fosse di bisogno. . . di volere.

e così il consentimento de' nostri d. Parenti le dette Terre, e Signorie sudd. loro appartenenze, e loro dipendenze, con i feudi, e retrofeudi, che tengono, e possiedono i nostri d. Parenti, e così unite, & incorporate, abbiamo innalzato, creato, eretto, & ordinato; e vogliamo il d. Paese, e Baronia di Retz con le sue d. circostanze, e dipendenze essere di presente, e da qui innanzi dette tenute chiamate la Ducaa, e Parreria di Retz, & il nostro d. Parente tenuto, e nominato per Duca, e Pari di Francia per goderne, & usarne perpetuamente, e sempre il d. nostro Parente, e la sua Sposa, & il sopravveniente di essi due, e dopo la lor morte i loro eredi maschi, e descendenti maschi, e di maschio in maschio in perpetuo, che di essi descenderanno; tanto che la linea masculina douerà in titolo di Duca, e Pari di Francia in ogni luogo, & in ogni riscontro, tanto in azione di guerra, che di pace, ragunate di Nobili, Corti, e Compagnie, e nel modo, che gli altri Duchi, e Pari di Francia vi sono chiamati, godino, & usino delle ragioni, e prerogative di Parreria tanto in giustitia, in sedenze, & in giurisdizione, & in qualsiuoglia altro diritto, ragione, onore, autorità, prerogative, e preeminenze appartenenti alla dignità di Duca, e Pari di Francia, come per qui auanti si è usato. Il qual Ducato, e Parreria i nostri detti Parenti, & i loro eredi maschi, e descendent pur maschi, come di sopra, terranno in fede, e feudo da noi, e dalla Corona di Francia; e per questo affetto abbiamo distratto, e disunito, e smembrato, disuniamo, e dismembriamo per queste presenti la d. Ducaa, e Parreria di Retz, dalla nostra Ducaa di Brettagna per il riguardo della fede, & omaggio, e de' diritti, e ragioni dipendenti dalla Parreria solamente. Non volendo per questo che i d. Duchi, e Pari della d. Ducaa, e Parreria di Retz, perciò sieno esclusi, e priuati d' assistere, e trouarsi nell'assemblea delli stati del Paese di Brettagna, nel luogo, grado, e dignità, che loro appartiene, e che essi godino di tutt' i diritti, libertà, e comodità, autorità, &c. che gli altri Signori del d. Paese hanno usato di godere. E per prouedere all' alieuiamento, & alleggerimento de' sudditi della d. Ducaa, e Parreria di Retz; e perche non sieno trauagliati, & incomodati, mediante la molta distanza de' luoghi nel fatto della giustitia, e giurisdizione se fossero distratti, e separati dal nostro paese, e Ducato di Brettagna; vogliamo, e così ci piace, che le cause tanto ciuili, che criminali del d. Ducato di Retz arriuinino nudamente, e direttamente per appello nella Corte di Parlamento di Brettagna, eccettuandone le cause concernenti, i diritti, e le appartenenze della Parreria, e dipendenza di essa solamente; il qual Ducato, e Parreria di Retz, Noi abbiamo distratti, & esentati; distragghiamo, & esentiamo da tutti gli altri Giudici nostri, Corti, e Giurisdizione, d' auanti i quali eglino auenano usato di arriuare, piatire, e passare auanti questa nostra crezione, perche arriuinino quanto alla giurisdizione per appello nella nostra sudd. Corte di Parlamento di Parigi, nella quale è il Tribunale, e la residenza de' Pari di Francia; doue i d. nostri Parenti, & i loro eredi Duchi, e Pari debbino auere la residenza, voci, opinioni deliberatiue; e parteciparui di tutt' i diritti, & onori, come gli altri nostri Pari. Il qual nostro Eugino ci ha fatto, e reso nelle mani nostre la fede, omaggio, e giuramento di fedeltà, come gli altri Duchi, e Pari hāno usato di fare, il quale abbiamo riceuuto con questa condizione, però che mancando la linea masculina de' d. nostri parenti, e de' loro descendent, come di sopra è detto, la d. qualità di Duca, e Pari resterà estinta, e soppressa, senza che per via dell' editto fatto a Parigi l' an. 1566. su l' erezione delle Terre, e Signorie in tit. di Ducati, Marchesati, e Contee, e si possa pretendere il d. Ducato esser incorporato alla nostra Corona. Nè meno, che i nostri successori Re vi possino auer pretensione alcuna, al qual' editto (atteso le gran cause, che ci hanno mossi ad onorare il d. nostro parente) abbiamo derogato, e deroghiamo per queste presenti,

senza la qual derogazione, e condizione il d. nostro Parente non auerebbe accettato, nè voluto accettare la presente erezione, e liberalità; il tutto senza pregiudizio delle ragioni di succedere, & ereditare nelle dette Terre, e Signorie; e senza inuolare in alcuna maniera il costume, & uso del nostro Paese di Brettagna. Diamo per tanto ordine alle nostre care, e fedeli persone, che tengono le nostre Corti di Parlamento di Parigi, e di Brettagna, le Camere de' nostri conti ne' detti luoghi, e tutti gli altri nostri Viscontabili, e Giustizieri, e loro Luoghitenenti, che sono, o saranno, & a ciascuno di essi in quanto gli apporterà, che questa nostra erezione, creazione, alzamento di Ducato, e Parreria, essi facciano leggere, pubblicare, e registrare, e di tutto il contenuto di queste presenti facciano, sopischino, e lascino godere i nostri detti Cugini, perche ne godino, & usino pienamente, pacificamente, e perpetuamente, senza mettere, e dare, e senza patire, che loro sia dato, o messo alcun disturbo, difficoltà, o impedimento, i quali se fossero messi, fatti, o dati, li facciano mettere subito, e senza indugio nella loro piena, & intiera liberazione, e nel pristino stato, e debito, perche così ci piace, non ostante quanto alla Parreria qualsiuoglia instituzione, legge, ordinanze nostre, e de' nostri Predecessori, per le quali l'huomo volesse pretendere, e dire, che il numero de' Pari Laici di Francia sono prefissi, e stabiliti; al che noi di nostra certa scienza, piena possanza, & autorità reale abbiamo derogato, e deroghiamo per queste presenti; e particolarmente alle nostre ordinanze fatte a' nostri stati ragunati a Bloes, come se le dette ordinanze, e leggi fossero inserite, che non vogliamo nuochino, nè portino pregiudizio a questa presente erezione, & innalzamento di Parreria; & a fine, che questa sia cosa ferma, e stabile per sempre, ne abbiamo sottoscritto queste presenti di nostra mano; e vi abbiamo fatta mettere il nostro sigillo saluo nell'altre cose le nostre ragioni, e quelle degli altri in tutta date in Parigi nel Mese di Nouembre l'anno di grazia 1582. e del nostro Regno l'ottauo sottoscritto Arrigo, e nel ripiego per il Re di Neufuille; e sul dosso registrata, e sigillata con lacci di seta rossa, e verde, con cera verde; e sul ripiego delle dette lettere, vi è registrato. Dopo d'auere udito il Procur. Gener. del Re, come è contenuto nel registro di questo giorno a Parigi in Parlam. 20. di Marzo 1582. e più a basso scritto Duxillet.

Non sapremmo d'auantaggio descriuere la persona d'Alberto, e suoi meriti, mentre il Re medesimo nella sopraddetta Patente li testimica con la medesima, e piena bocca; e però il Sig. di Soliers nella sua Toscana Francese parla di questo Gran Signore in questi termini. Alberto de' Gondi Duca di Retz, Pari, e Maresciallo, e Generale delle Galere di Francia, fu in grandissima considerazione alla corte di Carlo IX. di cui trattò il maritaggio con la Principessa Elisabetta d'Austria. Il medesimo Re lo fece suo Ambasciatore in Inghilterra, e gli diede il Gouerno di Metz, e del Paese Messino. Egli si segnalò nella giornata di Moncontur, e si trouò all'assedio della Roccella. L'an. 1594. il Re Errico III. lo fece Generale della sua armata contro i medesimi Religionarij; e come dice l'Istorico Dauila, il suo merito lo rese potente nel fauore, e fortuna; e la sua prudenza fu sì particolare, che con tutto, che il Re ricercasse di collocarlo nel colmo de' beni, & onori del suo Stato, egli medesimo non si portaua a feruire d'ostacolo alla sua fortuna; ma ancora procuraua con vna marauigliosa accortezza di fare domandare per vn'altro di più gran condizione di lui quelle cose, che egli sapeua esserli destinate. In questa guisa egli stabilì la sua grandezza senza inuidia, e quegli, che erano più auanzati nel fauore non poteuano senza lor vergogna traueriare la fortuna di chi auera appoggiata la loro. Egli fu nominato tra' principali confidenti di Errico III. li quali consigliarono S. M. d'vnirsi col Re di Nauarra, contro le pratiche della Lega.

Questo medesimo Re lo fece Governatore di Prouenza, Generale delle Galere, suo Luogotenente nel Marchesato di Saluzzo, Duca, e Pari di Francia, e Governatore della Città, e Castello di Nantes. Questo Signore seruì ancora con molto zelo, e fedeltà Errico il Grande nella sua ascensione alla Corona di Francia. E nel sacrare S. M. rappresentò esso il Conte di Tolosa, e lo seruì ancora nella sua solenne entrata che fece in Parigi, doue tenendo le sue Truppe in bell'ordine, si rese padrone della Porta, e Strada di S. Martino. Egli si trouò ancora a gli Stati di Ruano, seguendo il medesimo Re; e fino alla morte fu così fedele, quanto valoroso difensore degli interessi di questa Corona. Questo Eroe lasciò del suo maritaggio con Madama Caterina di Clermont Viuonne i seguenti figliuoli, cioè Carlo de' Gondi Marchese di Bell'Isola, il quale accasatosi con la Principessa Antonietta d'Orleans ebbe vn solo figliuolo chiamato Errico Duca di Retz, Pari di Francia, Caualiere degli Ordini del Re, e Capitano di 100. huomini d'Arme del Re delle sue Ordinanze, il quale sposò Gioianna di Preaux figliuola di Guy de Preaux, e di Maria di Rieux, che sono due Case nobilissime, & antiche originarie di Bretagna. Quella di Preaux è intieramente estinta, dopo d'esserli separata in due Rami; la prima è finita nella persona della sopraddetta Dama, & il Marefciallo di Francuilla è stato l'ultimo del secondo ramo, non essendosi mai ammogliato. Per la famiglia di Rieux l'eredità del ramo de' primogeniti è entrata nella Casa d'Elbeuf, quella d'Asserat, e di Sourdeac sono li Postgeniti della sudd. famiglia. Dal maritaggio del Duca di Retz con Madama di Preaux, non sono sortite, che due figliuole; l'vna è Caterina de' Gondi Duchessa di Retz sposata con dispensa a Pietro de' Gondi suo Cugino Germano Generale delle Galere, del qual maritaggio non vi sono, che due figliuole, cioè Maria Caterina de' Gondi, e Paola Margherita Francesca de' Gondi. Margherita de' Gondi sorella minore della Duchessa di Retz, è stata sposata da Messer Luigi di Cossè Duca di Drifac, e de' Beaupreaux, Pari di Francia, Conte de Chemillè, e di Chastel, Visconte di Tiffange, &c. dalla quale nacque Messer Errico Alberto, e Maria Margherita di Cossè.

Errico secondo figliuolo d'Alberto de' Gondi succedè al Vescouato di Parigi, per la renunzia, che gli fece Pietro Gondi suo zio. Egli fu eletto per celebrare l'Essequie del Re Errico il Grande, & assistè a gli Stati Generali, che furono tenuti a Parigi l'anno 1614. Quattro anni dopo fu fatto Cardinale da Paolo V. Pontefice, & il Rè lo fece suo primo Ministro di Stato. Questo fu quello, che consigliò la guerra contro gli Vgonotti, nella quale accompagnò S. M. e morì nella Città di Bisiers l'an. 1622. il giorno due d'Agosto.

Gio: Francesco de' Gondi il terzo figliuolo del Marefciallo di Retz è stato il primo Arciuescouo di Parigi, Commendatore degli Ordini, e Gran Maestro della Cappella del Re, e successe al suo fratello Cardinale di Retz, nella quale Prelatura è vissuto 32. anni essendo morto di anni 70. li 21. di Marzo del 1634.

Filippo Emanuelle de' Gondi Conte di Giogny, Caualiere degli Ordini del Re, Generale delle Galere di Francia, e l'ultimo de' figliuoli del Marefcial di Retz, ha lungo tempo comandato le Galere di Francia con buona condotta, e molto valore. ma l'amore della gloria immortale facendogli sprezzare gli onori del Mondo, renunziò al suo figliuolo maggiore, essendosi ritirato nella Comunità de' Padri dell'Oratorio di Parigi.

Piero de' Gondi suo figliuolo medesimamente oggidì Duca di Retz, Pari di Francia, & auanti Gener. delle Galere, non auueua ancora 16. anni quando che con il Duca di

diçero battaglia a gli Vgonotti, vicino alla Roccella; e che egli comandò le galere di Francia, passando da Ponente in Leuante. Gio: Francesco Paolo de' Gondi figliuolo del secondo maritaggio del sopraddetto Filippo Emanuele con Madama Francesca Margherita di Silly, dopo d'auer portato per qualche tempo il nome di Arciuescouo di Corinto, e di Coadiutore di Parigi; fu poi Arciuescouo della d. Città, e d'indi nominato dal Re al Cardinalato, e fu il primo de' Cardinali, che Papa Innocenzio X. creò li 10. di Febbraio del 1652. Questo oggi porta il titolo di Cardinale di Retz, Principe di Commercy, Sourano di Enaglie, &c. Di questo personaggio non specifica azione alcuna nella sua Toscana Franzese Gio: Batista l'Ermita, come hanno fatto molti altri Istorigi, distendendo le guerre ciuili di Francia, nelle quali si agitò molto, e particolarmente in fare ritornare il Re in Parigi, con disporre quel tumultuante popolo ad acclamare S. M. e con giubbili non più vditì si venne a calmare quel mare torbido agitato da più maligni, e tempestosi venti; e benchè seguissè la sua prigionia, e sortito di là, e venuto a Roma fece conoscere, che la sua fedeltà verso il Re non era punto abbattuta, ma immobile, e ferma, con tutto, che le promesse di Principi nemici alla Corona correffero per vincerlo, e guadagnarlo; e seruirsi di questo per accendere di nuouo fuoco con quelle guerre ciuili, che hanno sempre causato la perdita di molte Piazze alla Corona di Francia, che senza di queste mai i suoi nemici hanno potuto profittare; e non vi è altra massima per frenare le vittorie a quel Monarca, che suscitare questa pestifera semenza non conosciuta per lungo tempo da' Francesi, ma bensì dal Monarca oggi regnante, nel prendere il possesso del Regno nel tempo prefissoli da quelle leggi. Questo ha ben conosciuta la fedeltà del nostro Cardinale, e scoperto tutt'i guidareschi, che portaua il cauallo sfrenato della Francia, & applicatiui i rimedj opportuni, l'ha reso il più generoso destriero, che calpesti la terra; e calualcato da S. M. con questo ha saputo battere, vincere, e superare tutti i suoi nemici, e fattosi il più poderoso Principe dell'Vniuerso, che i Principi più infidi hanno cercato di prestargli ogni omaggio d'amicizia.

Con tutto ciò il Mondo non saprà negare, che il Cardinale di Retz non sia vno de' più versati in tutte le scienze, & vn Principe di gran qualità, con le quali ha saputo guadagnarsi l'amore di tutti, e destare vna stima particolare della sua persona nel cuore di tutt'i grandi, confessandolo però tutti, che in persuadere è stato, & è il primo huomo del Mondo, come abbiamo noi inteso dalla bocca de' Cardinali, e da' Cardinali Principi.

Ma non volendo noi tralasciare quello, che scriue con tanta diligenza Pietro Frizon nella sua Gallia purpurata al libro quarto di Pietro Cardinale de' Gondi, creato dal Pontefice Sisto V. e di Errigo de' Gondi Cardinale di Retz da Papa Paolo V. diremo del primo, profeguendo poi al secondo con gl'infra scritti sentimenti.

Gondiorum Patritia Gens in Republica Florentina prima est habita, consequuta etiam Consalonery primam tunc temporis dignitatem, ut olim Consulatum Rome; tamen hic nobilem tantum contangebatur, illa etiam plateis nobilissimis, itaque Florentinis genitus est Petrus Gondius Lugduni Anno M. D. XXXIII. Patre Antonio Gondio Patritio Florentino, Matre Maria Catharina Petrauina Pedemontana de Quier, in recentorum cecorum Parisensium Ptochotraphio sepultus, ut inferius patebit, qui in Gallias venerant in Catharina Medicea comitatu Massiliam appellentis cum Patre Pontifice Clemente VII. Mater Catharina educauit Carolum IX. & sororem Elisabetham Hispanie Reginam Philippo II. nuptam. In Academia Parisensi Philosophicis studiis

Petrus

Petrus inuigilauit; in Tolosana Doctoris Pontificij iuris, & Cesarei meritisimos honores est consequutus. Ex Elisabetha Maximilian Imperatoris filia, & Caroli IX. Galliarum Regis uxoris eleemosinario maiore creatus est Antistes Lingonensis post Iacobum de Heluys Agricole filium; hanc cathedram quinque annos possedit; inde translatus ad Sedem Ecclesia Lutetiana anno MDLXX. mortuo ante aliquot annos Petro Viole nobili Parisino Episcopo. Parisiqs ingreditur solemniter eodem anno decimanona Martij die boni Nuncij videl. Dominica letare; Curiones ouibus inuigilare cogebat, residentiamq; personalem imperabat, Pontifex litabat diebus festis, ipsemet Sacerdotes inaugurabat, nisi morbo detentus, aut absens negotijs Regni implicitus, nunquam Sacrum Missa Sacrificium peragere ommittebat diebus Veneris, & Dominica; quando vero cursoribus equis utebatur in peregrinationibus Italicis antelucanis horis sacrificio intererat, semper ab eo sumens exordium diei, & negotiorum, ita orationi vacabat, ut etiam ieiunia Ecclesia religiosa coleret in extrema senectute, mensam opiperam aspernabatur (iuxta Consilium Carthaginense IV. Episcopus vilem supellectilem, & mensam, ac victum pauperem habeat, & dignitatis sua auctoritatem fide, & meritis quarat) ad egenis subueniendum, & Monasteria diruta reparanda, ut contigit Ecclesia S. Ioannis a viuis in urbe Suesionensi, in qua basilica a sex lustris res sacre non fuerunt peracta, idem peregit in Ecclesia S. Crispini Suburbiorum eiusdem Ciuitatis. Carolo IX. Regi fuit ab exhomologesi. Villa Petrosa Dominus, & Comes Iuniacensis. Cor Regis Caroli, cui fuerat in delicijs, sepeliuit anno M.D.LXXIV. apud Celestinos Parisienses, cum obisset eodem anno, die trigesima Maij Pentecoste Sacra apud icennas, Viunctamque illud Sacrum cor Henrici II. parentis, & Regina cordi, ubi visuntur tres charites urnam sustinentes.

Hic sua Rex, Regina simul statuere reponi

Corda, locus veri pignus amoris erit.

Catharina Medicea Regum parens Consilio suo praefecit Praesidem, idemque praestitit Elisabetha Austriaca Caroli IX. uxor. Absente fratre Duce Rezio Prouinciam ad mare Mediterraneum, ut Prorex biennio gubernauit. Militia Paracleti Torquatus Eques anno M.D.LXXIX. Regis Henrici III. beneficio, postea eorundem Equitum Torquatorum Decanus ad multam aetatem perueniens. Orator ad Pium V. a Pontifice oblatam purpuram respicit. In Comitijs Regni generalibus anno M. D. LXXVII. & Blesensibus M.D.LXXXVIII. os Cleri potuit dici; etiam in Rothomagensibus anno MDXCVI. quibus praesuit magna sapientia. In Conuentu Ecclesiastico saepe adsuit proprijs impensis non Cleri, gratis nulla pensatione recepta, cui inhiant non pauci. Non paruum pecuniarum summam Minoribus Religiosis Parisiensibus erogauit ad ades. sacras restituendas, quas flamma vorax consumpserat anno MDLXXX. Cardinalatu inuestitur a Sixto V. anno M.D.LXXXVII; rogatu Henrici III. in quinta Patrum ordinatione die Veneris decima quinta kalendas Ianuarij Presbyter S. Syluestri, postea ad titulum Sanctissimae Trinitatis promotus, deinde primas Presbyterorum effectus.

Missus ad Pontifices Pium V. & Gregorium XIII. & ab Henrico III. ad Sixtum V. a quo picturam Christi in Cruce morientis arte, & manu Michaelis Angeli Bonaroti post homines natos excellentissimi Pictoris perfectam dono accepit; alia etiam tempestate ad Clementem VIII. pro absolutione Regis Henrici IV. obtinenda, cuius meminit ipse rex in diplomate absolutionis anno M. D. XCV. decima quinta kalendas Octobris, os Regem alloquens. Egisti, inquit, nobiscum per literas, & Nuncios, ut te, ad communionem, & gratiam reciperemus, eiusq; rei causa misisti ad uos dilectum filium nostrum

nostrum Petrum Cardinalem Gondium, deinde dilectum filium Marchionem Pisannum, tum demum Ludouicum Ducem Niuernensem Principem non solum generis nobilitate, sed, & omni virtute, & pietate præstantem virum nobis multis nominibus imprimis carum. Allobrogum Ducem Carolum Emanuelem extraordinarius orator, & ut in grandiori rerum sit mole, adijt.

Cænobiarcha fuit Diui Ioannis Ordinis Augustiniani apud sueffiones S. Crispini Ordinis Benedictini ibidem, Diui Albini Andium, Beati Martini ad Pontisarrum, Espalti altero a Cenomanis lapide, D. Maria a Campis in Diacesi Cenomanensi. Ludouicum XIII. Fonte Sacro baptizauit Fontaneblei die decima quarta Septembris anno MDCVI. Paulo V. Summo Pontifice Lustrico sponsore (cuius vices gessit Franciscus Cardinalis de Joyeuse) matrina Leonora Ducissa Mantua presente. Non permisit res Ecclesia Parisiensis, nec Abbatiarum suarum alienari, nec fundi partem distrahi ad Regibus Henrico III. & Henrico V. subueniendum pro rebus Regni, sed propria pecunia satisfecit ad centum, & quinquaginta librarum Turonensium millia diuersis temporibus. Triginta annos integros ne quidem unico verbo testis Capitulum Parisiense, nec litem ullam mouit pacis studiosus; nulla unquam officia suæ iurisdictionis, aut dominiij venalia proposuit, siue in Abatij, siue in Episcopatu, sed gratis illa contulit ad bene debiteque iustitiam exercendam. Regum Christianissimorum Henrici II. Francisci II. Caroli IX. Henrici III. & Henrici Magni gratia floruit, & ab ijs impense dilectus singularis opipione fidei, & prudentiæ probatus.

Vita mortalis iacturam fecit Parisijs inueniens. decimotertio kalendas Martias, anno MDCXVI. annos natus octoginta quatuor, relicto herede ex asse Generali triremium Prefecto nepote Philippo Gondio, qui postea nomen dedit Congregationi Præbyterorum Oratorij Domini Iesu; inter alia pie legauit testamento octoginta librarum millia pro Dominicanorum suburbij Diui Honorati, & Capuccinorum S. Iacobi templis exadificandis, & pauperibus cæcis ducentarum libellarum censum annuum dedit. In Cathedrali Basilica pone maius altare in Sacello Gondiano sepelitur Mausolæo cum effigie marmorea quatuor pilis fulta, & hac Epignaphe,

D. O. M.

Petrus S. R. E. Cardinalis de Gondy Lindorum, & Parisiorum Episcopus, Comes Iuniacensis, Sacri Ordinis S. Spiritus Commendator Torquatus, vir nota in Deum pietate, in Ecclesiam obseruantia, in Reges fide, in subditos cura, in Patriam charitate, in suos amore, domi dignitate, publicè præsertim in pauperes victos, Religiosasque familias liberalitate, auctoritatis, iuris, disciplina Ecclesia tenax, Sacrarum Aedium colapsarum reparator, nouarum adificator, frequens ad P. P. M. M. Legatus, Regibus Carolo IX. & Henrico III. carus, Henrici cum Pontifice Maximo, & Ecclesia consultator Ludouici XIII. in Fonte progenitor, mortalitatis memor hoc sibi (funeri suo annis XV. superstes) monumentum P. C. excessit anno Domini MDXVI. ætatis LXXXIV. XIII. Kalendas Martias plenus dierum, & bonorum operum, &c.

Più oltre parla d'Errico Cardinale di Retz nella seguente maniera.

Albertus Franciæ Polemarchus successus in locum defuncti Gasparis de Saulx Romani de Tauanes, Dux Rethiacus, & Heroïna Claudia Catharina Claramontana antiquissima, & nobilissima Prosapiæ femina doctissima, secundis nuptijs (nam prius conubio locata fuerat cum Claudio d'Annehaud maris præfecto) parentes fuerunt Henrici Condij

Gondij viri prudentissimi, & mitissimi. De Gondiorum gente illustrissimo egimus mentionem facientes Petri Gondij Cardinalis, hic solum dicam undecim cognominis istius miro ordine hanc familiam produxisse viros belli, pacis, artibus excellentes, qui Remp. Florentinam exornarunt. Albertus porro Senator Consistorianus, primus nobilium Camera Regia, Equitibus Cataphractis centum prepositus; idem, Carolo IX. Elisabetham Austriacam sponsam requirente, matrimonij pacta solemnia transegit, & Procurator Regius ad eam desponsandam.

Legatus in Angliam; Vrbi Metensi, & Prouincia preficitur gubernator creatus ab eodem Carolo Rege. Henricus III. in Prouincia ad Rhodanum constituit Proregem (quatuordecim Ciuitates, & oppida vnus anni curriculo dedere se coegit) Triremium Regiarum Prefectum, Locumtenentem in Marchionatu Salusij (spatio trium mensium omnia subiecit potestati Regia) Ducem, & Parem Francia Gubernatorem Ciuitatis Nannetensis, & Castris; octauum in exercitu Regio Summus Antesignanus, quod suis consequutus est meritis. Nullum vnquam verbo aut re lasit, quod rarum est in aula, rarius multis per gratum esse Regibus, rarissimum ad extremam, vsque vita periodum: Militari prudentia, & valore Martio singulariter enituit, testes sunt tres pugna nobiles Rentiaca, Grauellinea, Laurentiana. Quid dicam de Sandionysiano pralio, & Iarnacensi? Iarnacum oppidum est incinctum ad Carantonum, vbi commissum pralium, Carolo IX. Rege, aduersus Segreges Caluiniana secula defensores Catholicis victoribus, unde litium Procurator natione Petragorius nomine Laualius de partis alterius Ductore sic ait.

• L'an mil cinq cent soixante, & neuf
Entre Iarnac, & Chastcauneuf
Fut partè mort sur vne Asnesse,
Le grand ennemy dela Messe.

In Monconturiana acie visus ad Dinam Pictonum Amnem, qui in duos riuuolos diuiditur apud ipsum Monconturium, quorum vnus oppidum ipsum interluit, alter alluit, ac propè fontem, qui totum fluuiolum offunditur, nulli acceptoriuulo in Theodum decurrit. Ibi memorabile habitum est pralium inter Catholicos, & diuersa Religionis propugnatores, vbi Rex Carolus per Henricum fratrem postea Regem feliciter pugnavit, pugnante ipso Alberto; in Dryensi exercitu, in obsidionibus Rothomagensi, & Ruppellana, in qua ictu Sclopi, & glande plumbea est vulneratus; in obsidione Portus gratia a Francisco I. Rege conditi contra Anglorum incurfus. Cum Rex Henricus III. ad Polonicam Coronam suae virtuti destinatae capiti imponendam per operta, aperta que Germania loca proficiscitur, Albertus primam aciem duceus, securum in Segno collocavit. Henricus fratrem habuit matrem maiorem Carolum de Gondy Marchionem Calonesi (vulgo Belle Isle, Calonesus Britanniae minoris Insula, quae nullius est Diocesis; a Romano Pontifice ei datur Officialis, a quo dimissoria littera ad viciniore Episcopos obtinentur) fratres natu minores Ioannem Franciscum Archiepiscopum Parisiensem [cui curia non est cura, tamque ipsi ingrata, quam alijs grata] & Philippum Emanuelem Gondy Comitem Iogniacensem, Marchionem Insularum aurearum, cuius meminimus in Petro Cardinale de Gondy Patruo; sororem natu maiorem Margharitam Claudiam de Gondy mulierem sapientissimam datam in matrimonium Florimundo de Halluin Marchio de Megnelets. Noster Henricus maxima pollebat memoria, qua omnes Davidis Prophetae psalmos feliciter recitabat, & quaecumque ad pensum Ecclesiastici Breuiarij solutionem, absque codicis memoriter repetebat. Canonice Ecclesia Parisiensis, deinde eiusdem

eiusdem Episcopus; possessionem adipiscit anno MDCVIII. die vigesima nona Martij, Petro Gondio Cardinale Paruo resignante, viginti quinque millia librarum retenta pensione. Cuius omnibus ob dulcissimos mores, & praeditus maxima sapientia. Iusta persoluit Henrico Magno anno MDCX. in praesentia omnium Gallia ordinum, peroravit Cospeanus Episcopus Adurensis Regi a concionibus Patronus causarum Forensium nescio quis edidit famosum libellum in lucem contra nostrum Episcopum perstringens, eumque accusans latini Idiomatis inscitia, librum refarciens ridicula plane, & inepta Latinitate; incidit Sycophanta in manus Ioannis Francisci de Gondy tunc Decani Ecclesie Cathedralis; frater monuit fratrem, tempusque esse opportunum vindicandae iniuriae, & calumniae; Henricus Christum inuitatus dicentem, Pater dimitte eis, quia nesciunt, quid faciunt, misit ad Franciscum, ut hominem dimitteret, & moneret Patronum officij, ac in posterum separet.

Habitis trium ordinum Francia Comitij Lutetia adest, anno MDCXIV. Cum Canonicus quidam Ecclesie Parisiensis (parco nomini) multa in Henricum Praesulem effudisset in Capitulo, rescivit bonus Praesul, obuiam factum Canonicum in medijs alijs Ecclesie Metropolitanae praevius amplexatur, seque amicum profitetur.

A Paulo V. in Cardinalium numerum relatus anno MDCXVIII. Pontificatus decimo quarto, die vigesima sexta Martij, in octava promotione, qua duo solum purpuram accipere, Henricus noster postulatione Christianissimi Regis Ludouici, & Franciscus de Sandoat Hispanus Dux Lerme, rogatu Catholici Regis Philippi III.

Inter Militia Regia S. Spiritus Equites torquatos, ut Praceptor, seu Commendator annumeratur anno MDXXIX. nam ex instituta Henrici III. anno MDLXXIX. quatuor Ecclesiastici Antistites possunt adiungi Laicis Equitibus. Primus Regi a secretioribus, & sanctioribus consilijs, autorque est cum Francisco Cardinale de la Rochefoucault, & Ioanne Petronio Senonensi Archiepiscopo, repetendarum ab Hugonotis Francia Urbium, Les Villes d'Orlage, quas ab hinc multo: annos, munierant contra Regem, & Regnum.

Multis Ecclesie, & Regni distracto negotijs datus est in Coadiutorem Ioannem Franciscum de Gondy frater Ecclesie Decanus, & S. Albini Andegauensis Archimandrita, qui primus omnium huiusce cathedrae Archipraesul est creatus, procurante fratre Henrico Cardinale, instante Rege Ludouico XIII. confirmante Gregorio XV. anno MDCXXII. Suffraganeis tribus ipsi attributis, nimirum Carnotensi, Aurelianensi, Meldensi, ex antiqua Metropoli Senonensi dissectis.

Rege Ludouico per Galliam suam Haereticos rebelles insequente extremum exhalat spiritum Cardinalis de Retz Biterris, die Augusti XI. anno MDCXXII. tumultus Lutetiae, in Ecclesia maioris Sasello Gondiano, iuxta Patrem, & Patrum, Philippo Cospeano Belga, tunc Praesule Adurensi, & viro eloquentissimo funebrem orationem habente, die sexta Septemb. anno MDCXXII.

E questo è quanto si è potuto con gli Autori, e con scritture di Francia, narrare di questa famiglia, che sopra ogn'altra della Toscana ha colà risplenduto.

Abbiamo veduto ancora campeggiare le virtù, e gran qualità di Gio: Batista Gondi, che nel Regno della Francia comparsero, mentre esso esercitava la carica di Residente presso quelle Maestà, per il Serenissimo Gran Duca di Toscana Ferdinando II. di fel. mem. e dopo per grauiissimi affari lo dichiarò quella medesima Altezza Serenissima suo Ambasciatore straordinario in detto Regno, di doue questo dal suo Principe richiamato per seruirsi de' suoi gran talenti, gli conferì la carica di primo segretario di

di stato, nella quale mostrò saggezza tale con le sue operazioni, che fatto Balì della Religione di S. Stefano, venne dipoi acclamato vniuersalmente da tutti per vno de' più gran Ministri, che l'Altezze Serenissime di Toscana abbiano mai auuto; il di cui valore fu ben conosciuto dall'Italia, quando nel 1642. e 43. spedito dal Serenissimo Gran Duca suo Plenipotenziario a Venezia, conchiuse con marauigliosa sagacità la lega, e dopo accordò, e sottoscrisse la pace. D'indi pur Roma l'ammirò, quando passato all'altra vita Papa Urbano VIII. con l'istessa prudenza lo vedde assistere, per il bene di tutta la Cristianità, e del suo Principe al Conclauo, nel quale fu assunto alla dignità suprema Innocenzio X.

Di questo gran politico viuono in oggi Carl'Antonio Canonico della Cattedrale di Fiorenza, e Ferdinando Alessandro, oggi Cameriere dell'Altezza Serenissima di Cosimo Terzo G. D. di Toscana, che Dio ci conserui per le sue rarissime qualità, e virtù; generoso, come tutto il Mondo sa, impossessatosi, col raggiarlo, de' gouerni, e de' costumi de' Potentati, e Ministri, per comporne vna finissima politica, per gouernare i suoi stati, per rendergli sempre più felicissimi, cou tanta gloria d'vno Padre, e d'vna Madre.

Nè si deue tacere Federigo Gondi zio de' sopraddetti Carl'Antonio, e Ferdinando, il quale auendo dato saggio della sua gran prudenza nel riguardenole gouerno del Principato di Capestrano in Abruzzo appartenente alla Serenissima Casa di Toscana l'anno 1634. & altri due anni appresso le fu degnamente conferita la carica di primo Gentiluomo della Camera del Serenissimo Principe Cardinale Gio: Carlo de' Medici; e veduto quanto questo soggetto valeua, il Sereniss. G. Duca Ferdinando II. lo creò suo Guardaroba maggiore.

Viue con splendidezza questa famiglia de' Gondi in Fiorenza diuisa in cinque rami, con sontuose fabbriche, fuori, e dentro di questa Città, auendo imparentato con le nobili, & antiche famiglie degli Strozzi, dell'Antella, Corbinelli, Belfredelli, Ricci, Saffetti, Quaratesi, Couoni, Tedaldi, Castellani, Vguccioni, Alidosi, Signori in Romagna, Federighi, Bagnesi, Monaldi, Tulani, da Sommaia, Martelli, Capponi, della Casa, Rossetti di Lione di Francia, Medici, Altouiti, Tornabuoni, Machiauelli, Rucellai, Mazzinghi, Biliotti, Scali, Niccolini, Ridolfi, Velluti, Buondelmonti, Gualterotti, Canigiani, Giacomini, Saluiati, Alamanni, Ardinghelli, Lenzi, Caualcanti, Portinari, Agli, Pandolfini, Peruzzi, Ricafoli, Bordoni, Pigli, Biffoli, Pucci, Rinuccini, della Stufa, Soderini, Passerini, Borboni, Marchesi del Monte S. Maria, Barbolani, Conti di Montauto, Bartolini, Mellini, Pitti, Antinori, & altre, che per non tediare, si tralasciano. In Francia pure resta imparentata con i Marchesi di Megnetets, de Ragny, con i Duchi d'Ecry della casa di Rosù, con quelli di Borbone, d'Orleans, di Lucemburgo, di Gontmorency, Lauai, Silly, Emboise, Clermont, Tonnerre, San Seuerin, Roano, Sarabucche, & altre delle più illustre di quel fioritissimo Regno della Francia, tanto propizio alle Toscane genti, che oltre alle quarantotto famiglie, che descriue Gio: Batista l'Ermita nella sua Toscana Francese, vi se ne puol contare, dico le centinaia, se noi anderemo a ferire l'antico con l'aiuto di quei Antiquari Francesi, se aueremo fortuna di tenere con loro vna buona, e sincera corrispondenza.

per chiudere in fine il discorso di questa nobilissima famiglia, riferiremo in corroborazione della sua antichità, e nobiltà, l'attestazione, che ne fa il Serenissimo Gran Duca France:co de' Medici, il quale si conserua in cartapecorina col suo sigillo,

Io, appresso gli eredi del Bali, e Senatore Gio: Batista Gondi primo Segretario di Stato del Gran Duca Ferdinando di sel, men, e nel registro de' Priuilegj alle Rifor-
magioni di Fiorenza.

Fit fides per me Coadiutorem infra scriptum qualiter in Registro priuilegiorum, & literarum testimonialium Nobilitatum, & aliarum rerum concessarum à Serenissimo Francisco Magno Etruria Duce II. existente in Archiuo Reformationum inter cetera extat infra scripta.

Franciscus Medices Dei gratia Etruria Magnus Dux II. Florentia, & Senarum Dux III. Portus Ferrarij in Illua Insula Castilionis Piscaria, & Igily Insula Dominus, &c.

Recognoscimus tenore presentium, & uniuersis, & singulis notum facimus. Familiam Gondiam Florentie in primis nobilem, & per antiquam esse, eiusque gentiles magnitudine animi, opibus, consilio, ac prudentia, honestissimis quoque, & insignibus matrimonijs, & affinitatibus iam pridem floruisse, & in presentiarum florere, ex qua complures praestantissimi viri, ac de Republica benemeriti prodire, qui omnes Urbis honores, summumque eiusdem Reipub. Magistratum, ab antiquissimis inde temporibus adepti, honorifice gesserunt; atque etiam adhuc iuxta gradus, & Florentina Reipub. ritus, ut alij patrij, & Senatorij ordinis gerunt, ac Pisis, Pistorio, Aretio, & Volaterris nostra Prouinciae Etruriae admodum nobilibus Ciuitatibus, summo cum imperio diuersis temporibus, quod facti declarant, grauitate, & ueraciter praesuerunt. Et cum primum Serenissima familia nostra Medicea amplissimum Senatum Quadraginta octo Virorum ex nobilissimis familijs Florentiae constituit Bernardum Gondium in Senatore accepit, eoque uita functo, Laurentius, & successiue Bartolomeus Gondius a Diuo Cosmo progenitore nostro gloriosiss. mem. Senatores facti sunt, & in eodem Senatu Antonius Franciscus Gondius decreto nostro magna cum eius laude hodie consistet. Et Gondianis adibus turri, familiarique Sepulchro marmoreo, signis, ac picturis ornato magnificentissime constructis splendide ueluti alij clarissimi Ciues, in patria uixerunt, & uiuunt, gentilitia, insignia, & arma, suis campis probatisq; coloribus distincta (ut hic uideri licet) more Illustrissimum gestantes. Quos inter connumeramus Symonem, Bellicotium, & Ioannem Gondium Ghibellina factionis, qui Reip. Floret. factioni Guelfae omnino adherenti die 9. mensis Februarij anni 1351. se Guelfos in posterum fore iure iurando polliciti sunt. Et hodierna die splendor nominis, & familiae Gondiae uirtute Illustrissimi Alberti Gondij Comitum Retz. Franciae Maresciallis mirum in modum lucet; quem iusta illius petitioni annuentes ex eadem nobilissima gentilitate procreatum, nobisque esse carissimum testificamur. Harum literarum testimonio manu nostra subscriptarum, & plumbei Ducalis Sigilli appensione munitarum. Datum in Villa nostra Caiana die xx. Decemb. anno Dominicae incarnationis MDLXXVIII. Nostri Magni Ducatus Etruriae aliorumque nostrorum Ducatum. Quinto, &c.

Ego Franciscus Leonorus Coadiutor in Archiuo Reformationum Serenissimi Magni Ducis Etruriae, in fidem, &c.

17
ia Pan-
17

FAMIGLIA DE BIANCHI DI BOLOGNA.



ROVANSI Scrittori anche di concetto non volgare, i quali per auer'offeruato, che in diuerse Città del Mondo sparsamente fioriscono famiglie dell'istesso cognome; per antica nobiltà conspicue, si sono posti a farle apparire tutte deriuanti da vn sol ceppo; il che auuenga non sia ad essi riuscito di effettuare con tutta quella chiarezza, che desiderare si potrebbe nella descrizione della Genealogia di qualche Casata, mentre però il difetto non prouiene dalla mancanza della douuta diligenza nel rintracciarne i più sodi fondamenti; ma dalla riuoluzione delle cose terrene, che col trascorso di più secoli passono auerne abolite, ed occultare le più certe notizie; ciò non deue punto pregiudicare alla fede douutagli, mentre non se n'abbia proue più che euidenti in contrario dello scritto da essi; perche si come per ordine di natura apertamente si vede, che vna quasi infinità di bronchi da vn sol tronco si dirama; onde perciò non s'apporrebbe male, ch' di molti di quegli in altri luoghi, e parti, traspiantati, ed uesti, per la somiglianza del frutto asserisse auer tutti vnitamente da vna sola radice riceuuto il loro primo essere; così, secondo l'umano discorso, non punto si rende men verace, ch' d'alcuna generosa schiatta in più regioni del Mondo diffusa, (anche con Imprese, & Atmi alterate, o mutate, secondo la contingenza delle cagioni, benissimo considerate dall'eruditissimo Signor Gasparo Bombaci viuente nobile Bolognese nel suo Araldo à cap. 14.) per la continoua serie de' soggetti di stima, nati in quella, intraprende persuadere, benchè più per congetture, che con infallibil attestati, che ogni ramo di essa prouenisse da vn solo stipite, e capo per fatti egregi, sù l'antiche Istorie rinomato, auuerandosi per lo più delle Profapie Illustri il detto del Lirico Poeta, che

Horat.
Ode 4.
lib. 4.

*Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in Iuencis, est in Equis
Patrum virtus; nec imbellem ferocem
Progenerant Aquile Columbam.*

Tutto ciò si scorge dall'Istorie essere auuenuto alla famiglia Bianca, della quale non sono mancati Autori, che per auerla veduta, o sentita campeggiare fra la prima nobiltà delle Città più grandi, non solo d'Italia, come in Milano, in Pavia, in Cremona, in Piacenza, in Modena, in Bologna, in Orueto, & in Napoli, ma della Francia ancora, della Spagna, della Germania, e d'altre Prouincie, e Regni nell'Europa, hanno lasciato scritto, che ella riconosca i suoi natali sinò dell'anno della creazione del Mondo 2877. nella Città d'Albalonga da Sergesto Bianco Compagno del Re Enea, padre d'Ascanio fabbricatore di quella, e primo principio della Romanità, di doue poi da Romolo transportata in Roma, (da esso, e dal suo fratello Remo edificata) con qualità di Patricia, e Consolare, sotto il cognome

di Planci mutata la lettera B. nella lettera P. reggesse per molto tempo quella Repubblica, e che dopo ritornando a riassumere il B. in vece del P. si siano chiamati Bianci, diuidendosi in altre Città, e Paesi; come attesta Lucio Marineo Istoricò Antico, il quale scrisse molti libri delle cose di Spagna, e nel quarto libro delle sue Istorie trattando delle Colonie Romane passate in Spagna, dice: *Dubitandum non esse apud eos, qui Romanas Historias legerint, quin Plancorum familia nobilissima fuerit, & ab ea familia Blancorum in Hispania in qua multi clarissimi Proceres fuisse oriundi, quamuis vnus littere mutatione tantum differant, id quod Acuo tam longo contigisse mirum non sit. s. mutatione littere P. in B.*

Tutt'auolta non camminando noi con le proue dell'Istorici in materia di Genealogie; ma bensì con gli strumenti autentici, lasciando gli Autori nella loro opinione, che possino tutt'i Bianchi prouenire da vn medesimo stipite, che per la lontananza de' secoli si rende difficilissimo il prouarlo; asseriremo dunque la presente famiglia de' Bianchi in Bologna, nobilissima al pari d'ogni altra, riconoscere i suoi principij dalla città di Fiorenza, doue fioriuu fino del secolo 900. Proua in vero irreuocabile, & indubitata si legge nelle Matricole, e statuti della Compagnia de' Toschi, nella quale si associarono tutt'i Toscani nobili, che era vna gran squadra, & vn'antimurale, che seruiua per difesa della Città di Bologna, e suo stato, doue è nominato, e descritto Cosa di Aldobrandino di Giouanni, detto Capo, di cui fu figliuolo quel Bianco Cavaliere, esule come il padre, dalla Patria di Fiorenza, il quale eresse il suo domicilio nella Cappella di S. Stefano in Bologna, come si dimostrerà appresso. Dalle scritture poi di Fiorenza apprendiamo i Genitori di questi, de' quali il primo fu vn Bianco, che fiorì nel 990. che generò Gio: padre di Bonacosa detto Cosa, come si legge nell'Archiuio dell'insigne Badia di Fiorenza alla Cassetta N. numero 7. come confinante la sua Casa ad vn'altro di San Martino Vescouo nel Popolo di S. Pietro Scheraggio. Gio: di Bianco si legge nel Priuilegio del Vescouo Ranieri di Fiorenza, a fauore delle Monache di S. Felicità, come appresso le suddette Religiose. Cosa sudd. fu cognominato Cavaliere, come in detto istrumento, & in vn'altro rogito di Ser Gio: del 1082. che si conserua nell'Archiuio de' Canonici della Chiesa Metropolitana di Fiorenza, dal quale si viene in cognizione, che detto Cosa di Gio: di Bianco auesse altri fratelli da noi non cogniti.

M. Cosa sopraddetto generò Guido padre d'Aldobrandino, e Buono padre di quel Gio: detto Capo, come si legge in vn rogito di Ser Rustico del 1141. nell'Archiuio della Santissima Nonziata; e ve n'è anche rincontro nel libro 25. fol. 192. delle Riformazioni di Fiorenza; che il vero nome di Capo fu Giouanni; & al Bullettone per rogito di Sinibaldo del 1145. nell'Archiuio dell'Arciuescouato.

Capo generò Aldobrandino padre di M. Cosa Cavaliere, arrolato nella sopraddetta Società de' Toschi in Bologna, del cui ruolo n'abbiamo veduto copia autentica in mano del Signor Francesco Rucellai, trouata in libro *Frammentorum diuersarum Marricolarum Artium, & Societatum Armorum Ciuitatis Bononię.*

M. Cosa Cavaliere generò M. Bianco pure Cavaliere, e Bartolino, di cui non ve n'è alcuna generazione, per quanto abbiamo potuto vedere.

Di M. Bianco suddetto furono figliuoli Brunino, e Filippo, i quali si leggono in vn Testamento, che fa M. Donato figliuolo di M. Lotto, di Riccomanno degli ioli, in Casa di Bartolino di M. Cosa posta in Cappella S. Stephani de Bonacosa no 1287. il quale oggi si conserua nell'Archiuio della Certosa di Fiorenza, alla Cassetta 5.

Tetta A. numero 34. rogato da Ser Iacobo Iacobini Notaro di Bologna, & in vn'altro Istrumento del 1296. riceuuto da noi in autentica copia dal Signor Conte Niccolò Bianchi Intendente molto in queste materie d'antichità, dal quale abbiamo riceuute tutte le scritture, conseruandosi l'originale nell'Archiuo di Bologna in Memoriali Palamedei Michaelis de Scallamis Notarij Contrattuum, & vltimarum voluntatum. An. 1296. si leggono i figliuoli del sopraddetto M. Bianco, che furono Brunino, M. Donifazio, Bartolommeo, e Filippo fratres, & filios q. D. Bianchi D. Cosę.

I sopraddetti fratelli Brunino, e Bartolommeo fecero le generazioni, che si distenderanno nell'Albero; ma perche la descendenza di Brunino resta estinta non ci affaticheremo in dichiararla, ma passeremo a quella di Bartolommeo, che generò Cosa, M. Giacomo Caualiere, che ebbe per moglie Caterina Peppoli, e M. Bianco Caualiere, il quale si legge del Consiglio generale l'anno 1340. e del 1350. degli Anziani di Bologna, e sposando Gesia di Niccolò Dolfini, e poi Adola di Pietro Galluzzi generò M. Petruzzo, e Niccolò, i quali si leggono nell'Istrumento rogato per Ser Mattia de Zancari Notaro nell'vficio de' Riformatori di Bologna, mentre furono inuestiti per se, e suoi eredi, e descendenti in perpetuo della Terra, e Castello di Piano, con ogni ragione, e giurisdizione alla medesima Città, e Comunità di Bologna, spettante, col merò, e milto imperio nel modo, che detta Camera gli auera comprati dal Conte Alberto di Mangone, come si dirà appresso più diffusamente.

Di Niccolò nasce Antonio, il quale ridusse l'affitto, o censo, che pagaua suo padre alla Camera di lire 20. l'anno a lire 14. annue; e questo generò Bagarotto, e Gio. Battista padre di Gasparo, & Alamanno, da' quali due discendono le due famiglie viuenti in Bologna, vedendosi a causa della suddetta padronanza, e dominio della Terra, e Castello di Piano moltissimi Istrumenti, che si conseruano appresso i Signori Bianchi viuenti, e prima del Conte Gasparo descriueremo il colonnello.

Il Conte Gasparo del Conte Batista si legge per vno de' 40. Riformatori, in luogo di Bornino di Lodouico, e sposò Orsetta figliuola del Conte Sanfonetto Bardi di Fiorenza, come si dice nella famiglia de' Bardi del 1493. di questa generò Gualterotto, il quale si legge nel Breue di Papa Paolo III. come appresso; questo prese per moglie Tadda figliuola d'Antonio Gessi, e di questa nacque Annibale, il quale fu de' 40. Riformatori l'anno 1572. e più volte Gonfaloniere; cioè del 1573. 1579. 1585. 1591. e 1598. e fu padre di Gio: Taddeo, che generò Anibale, Niccolò, e Giuseppe Carlo viuenti; quest'ultimo si troua auere di Verginia di Costantino di Macinella cinque figliuoli maschi, cioè Gasparo, Pietro, Giouanni, Antonio, & Alessandro.

Ma ritornando noi all'altro figliuolo del Conte Batista, che fu Alamanno, generò questo Marc'Antonio, il quale si legge marito di Filippa figliuola di Giouanni Bolognini, con la quale generò Anibale padre di Gio: Batista, che sposò Contessa figliuola del Conte Cambise Bianchi, di cui nacque Cambise padre di Dondedio viuente.

Dichiarato l'Albero, o per dir meglio le due linee, oggi viuenti, procedenti dal Conte Gio: Batista d'Antonio di Niccolò del Caualiere Bianco, tutti inuestiti della Contea della Terra, e Castello di Piano, tralasciamo molte linee estinte, e diuersi Considerali, potendosi vedere tutti nell'Albero diffuso, che tengono appresso di loro i Conti Anibale, Niccolò, e Giuseppe Carlo fratelli, da noi ben considerato.

e prouato, mentre mostrata la pianta diretta dell'Albero, verremo a nominare tutti quegli, che hanno operato col senno, con la penna, e con la spada, per illustrare questa nobilissima, & antichissima prosapia de' Conti Bianchi di Bologna.



	Alessandro	Antonio	Giouanni	Gasparo	Pietro	
	1	1	1	1	1	Dondedio
	<hr/>					1
	Anibale	Giuseppe	Carlo	Niccolò		1
Bagarotto	1	1	1			Cambise
1	<hr/>					1
Cesare	Francesco		Gio: Taddeo	1620.		Gio: Batista
1	1		1			1
Bagarotto	Alessandro		Anibale	1580.		Anibale
1	1		1			1
Romeo	Anibale	1				1
1	1	Lodouico	Gualterotto	1540.		Marc' Antonio
<hr/>		1	1			1
Filippo	Bornino		Gasparo	1500.		Alamanno
1	1		1			1
<hr/>			Emilio	1		1
	Bagarotto		1			
	1		1			
Zordino	Vandino		Bagarotto	Gio: Batista	1460.	
1	1		1	1		
<hr/>			Antonio	1420.		Conte Potestà di Macerata
	Bagarotto		1			1
Caualiere	Pietro d. Petruccio	Niccolò	1380.			Bornino
1	1	1				1
Zordino	<hr/>					1
1		M. Bianco	1340.	Cofa		Giacomo
1		1		1		1
1	<hr/>					
Brunino	M. Bonifazio	Bartolommeo	1300.	Lippo		
1	1	1		1		
<hr/>			Bartolino	M. Bianco	1270.	
	1		1			
	<hr/>					
			M. Cofa	1230.		
			1			
			Aldobrandino	1190.		
			1			
Aldobrandino		Gio: detto Capo	1150.			
1		1				
Guido		Buono	1110.			
1		1				
<hr/>			Boniacofa detto Cofa	1070.		
			1			
			Giouanni	1030.		
			1			
<hr/>			BIANCO Fiori nel 990.			Que.

Questa famiglia in Fiorenza viene nominata per potente, e tale è forza di crederla, poiche possedeua in questo Territorio *Fortelitia, & Turres de Blanchis*, come ben si legge al lib. 19. de' Capitoli nelle Riformagioni di questa Città di Fiorenza al fol. 5. le quali furono assalite, e prese l'an. 1302. per il che la Repubblica Fiorentina bandì, & esiliò chi l'espugnò, poiche non solo furono espuguate queste de' Bianchi, ma altre d'altre famiglie, sì che con gran ragione furono da' Bolognesi ammessi a' primi gradi di quella loro nobiltà; Signori Bianchi, doue sempre goderono, e godono le prime cariche d'Anziano, di Gonfaloniere, di Senatore, & altre, alle qual' sempre questi Bianchi si sono resi a tutte abili.

Restonò ancora insigniti della dignità di Conte da Papa Clemente VII. erigendo detta Terra e Castello di Piano in Contea, la quale viene descritta da Bartolommeo Galeotti nel Trattato, che egli fece degli huomini illustri di Bologna, stampato in Ferrara fol. 74. che dice.

Contea di Piano acquistata da Pietro Bianchi l'anno 1393. Annibale de' Bianchi Senatore, Ipolito, & Cambis suoi fratelli cugini, sono nel Contado di Mangone Signori d'vna Terra, nominata Piano, posta tra' confini di Toscana, e Bologna, trenta miglia lontana da Fiorenza, e ventisei da Bologna; hà per confine Bruscolo, distretto di Fiorenza, e diocesi di Bologna; Sparui, mediante il fiume Setta, Terra soggetta a Castiglione de' Gatti, Contea de' Peppoli, Monteferdenre, e Ripoli, territorio di Bologna; vn miglio, e mezzo di lunghezza cammina la sua giurisdizione, o poco meno per l'altro, e fa 79. fuochi; in questa Contea si è combattuta, e dato campo franco à fare duelli, auanti, che dal Concilio Tridentino fosse proibito. Il Sale lo pigliano a Pisa, & in altri luoghi, doue più gli aggrada, e la Setta la mandano doue gli rende maggior vtile. Solo la Comunità di Piano paga ogn'anno a' Bianchi corbe cento di formento; del resto liberi, e franchi viuono; nè alcuno, da' Bianchi in poi, riconoscono, che comandare gli possa, eccetto nelle cause spirituali, che alla Chiesa di Bologna vbbediscono. Questo luogo è abbondante di grani, biade, e castagne; e per la sua fertilità, quando non sono tempi calamitosi per 420. persone che vi dimorano, raccolgono il vitto per due anni. Il fiume gli dà Trote, & ha vno stagno, o vero Lago, fatto dalla natura di circuito d'vn'ottauo di miglio, di cui si cava no delicati pesci. Quiuisono frutti saporosi, Colli ameni, pascoli per Armenti, sito per cacciagione, fonti, che d'ogni banda scaturiscono acque viue, e per la benignità dell'aria veggonsi gli huomini di lunga etade; nella salita del Monte accanto la Chiesa Battisimale, dedicata a S. Gio: Batista vedesi il Palazzo con le Bombardiere fornito di Moschetti, & altri instrumenti da guerra, oue risiede il Commissario della ragione, nel cui Palazzo al tempo dell'esilio de' Medici, alcuni di quella magnanima Casa, vi dimorarono; ma come cadesse questa Terra nelle mani de' Bianchi, fu, che essendo del 1388. oppressa la Città dall'Esercito di Gioanni Galeazzo Visconte Signore di Milano, detto Conte di Virtù, il quale si trouaua con grosso presidio su'l Contado di Bologna, la Città gran trauagli sentiuà, onde fu espediente ricorrere a Papa Urbano Sesto, & a Carlo d'Angiò Re di Napoli; per il che il Senato addi 11. Settembre 1388. elesse tre Oratori, Gioanni Aristoteli, Vgolino de' Preti Dottor, & Pietro de' Bianchi Milite; il Preti per alcuni suoi affari ricusò l'andata, l'Aristoteli nel cammino mancò, onde il negozio restò a Pietro nelle mani, il quale andato a Auignone a Papa Urbano, che risedeua in quel Contado, e d'indi passato a Parigi a Carlo Sesto Re di Francia, e presentate le lettere del Senato, spiegò a questa Macchia

il bisogno della sua Repubblica, il Re per mostrarfi beuole al Popolo di Bologna, oltre l'auer tolto la Città in protezione per difenderla dal Visconte, e l'Ambasciatore fatto Cavaliere nella Chiesa di S. Dionigi, i Gigli d'oro in campo celeste, con la Corona Reale, Arme antica de' Re di Francia alla Città donò, acciò che ogni Cittadino da indi in poi nelle arme, & imprese li Gigli dipingere potesse, come appariscono memorie nella Camera di Bologna sotto la data di Parigi a' 10. di Maggio 1389. l'anno nono del suo Regno; onde Pietro portò di Francia li Gigli, & a' 27. di Giugno al Seno, con il priuilegio da parte di questa Corona presentò. Il Magistrato per remunerar il detto Pietro di tante fatiche fatte in diuersi tempi in seruizio della Città, gli dette Piano, che auua del 1380. insieme con Bruscolo, comprato per 3000. fiorini d'oro, dalla famiglia de' Conti Alberti da Mangone, i quali poi non molto dopo la Camera vendè anco Bruscolo al Comune di Fiorenza.

Il simile conferma Francesco Amadi d'Agostino nel suo Trattato della Nobiltà di Bologna. E perche il successo di questo stato di Piano è stato da noi veduto l'anno 1662. in stampa, giudichiamo bene per informazione di chi legge inserirlo quiui, col suo Breue Pontificio, quando fu eretto in Contea.

Dell'anno 1380. 20. di Maggio il Conte Alberto fu del Conte Gio: de' Conti Alberti di Mangone Signore allora, e Padrone assoluto, per concessione Imperiale di molte Terre, e Castelli ne' confini di Bologna, Fiorenza, e Pistoia, collettivamente denominate; il distretto di Mangone, vendette alla Città di Bologna, che di quel tempo si gouernaua a Repubblica, la fortezza di Bruscoli, & il Castello di Poggio, con la Terra di Piano della diocesi di Bologna, e poste nel detto distretto di Mangone, con ogni ragione, e giurisdizione sopra di quelle ad esso Conte Alberto spettanti, colmero, e misto imperio, sopra tutte, e qual si uoglia persona di detti luoghi, etiamdio *Gladij potestatem ad animaduertendum in facinorosos homines, &c.* e come più amplamente si vede nell'istromento di detta vendita rogato per Balbo di Francesco Panzacchi da Roneastaldo Notaro, e leuato dalla Camera degli atti di Bologna per Francesco Maria Sabbadini notaro, & vno de' Custodi di detta Camera in forma autentica.

Dell'anno 1393. 28. Dicembre la Città, e Comunità di Bologna la quale etiamdio di quel tempo si gouernaua a Repubblica, trouandosi obbligata a Pietro, detto Petruccio de' Bianchi in quantità considerabile di denari, per spese fatte in viaggi, e massime in Francia per seruizio della medesima Repubblica, come suo Ambasciatore appresso la Maestà Cristianissima, & il Sommo Pontefice, che allora risiedeu in Auignone, a petizione, & istanza del medesimo Pietro, gli concesse la Terra, e Castello di Piano, con ogni ragione, e giurisdizione alla medesima Città, e Comunità di Bologna, spettante, per causa della compra fattane dal sopranominato Conte Alberto di Mangone; e ciò per il detto Pietro de' Bianchi, e suoi eredi, e successori, a beneplacito di detta Camera, e Comunità di Bologna, alla quale esso Pietro, e suoi eredi douessero pagare ogn'anno lire 20. Moneta, e con patto, che mai, nè lui, nè i suoi eredi ne potessero essere priuati, se non fossero a' medemi da detta Camera restituiti 400. fiorini da esso Pietro spesi nel seruigio, e viaggio suddetto, &c. e come più amplamente nell'istromento autentico, che di detta concessione si conferua, rogato per il già Ser Gio: de' Borghesani Not. &c.

Dell'anno 1416. 25. Aprile i Riformatori dello Stato, e libertà del Popolo di Bologna, a' 25. detto, che non ancora erano stati dalla suddetta Camera restituiti al suddet-

to Pietro de' Bianchi il 400. Fiorini di sopra memorati, & la oltre, perche il Conte Niccolò fratello, & ciede di quello, auera in altre occorrenze seruito di Capitano con Soldati mantenuti a proprie spese su i confini di Bologna; onde auanzaua perciò dalla suddetta Camera grosso soldo, & prouisioni non pagate; & in remunerazione di tutto, gli concessero per se, suoi eredi, e descendenti in perpetuo detto Castello, e Terra di Piano, con sua giurisdizione, & mero, e misto imperio nel modo, che detta Camera gli auera comorati dal Conte Alberto di Mangone, con obligo solamente di pagare ogni anno a detta Camera lire 20. moneta, e come più amplamente nell'istromento autentico, che di ciò si conserua rogato per il già Ser Maria de' Zanetti Notaro dell'Ufficio di detti Riformatori.

Del 1432. 13. Dicembre, essendo di già la Città, e Contado di Bologna venuti sotto il dominio della Chiesa in tempo del Pontificato di Eugenio Quarto, Montign. Fantino Veneziano Protonotario, e per la S. Sede Apostolica Governatore de Latere in spiritualibus, & temporalibus di Bologna, dell'Esarcato di Rauenna, e di tutta la Romagna, a supplicazione d'Antonio, e de' suoi fratelli figliuoli del soprannominato Niccolò Bianchi ridusse il sopraddetto affitto di lire 20. annue, che pagauano alla Camera di Bologna per il Castello, e Terra di Piano a lire 14. annue, e ciò per le ragioni espresse nel Decreto di detta reductione, che si conserua autentico.

Del'anno 1473. 12. Nouembre il Cardinale Francesco Gonzaga per la Sede Apostolica Legato a latere di Bologna, con la presenza, e consenso de' Riformatori dello Stato, e libertà di quella, degli Anziani Consoli, e Confaloniere di Giustizia del Popolo, e Comune di Bologna; de' Massari dell'Arti, e de' Defensori dell'auere, e ragioni della Camera di Bologna donò a Giouanni dall'Armi per se, suoi eredi, e descendenti, il Castello, e Terra di Piano con tutte le sue giurisdizioni di mero, e misto imperio, che godeuano i Bianchi, ponendo esso Giouanni suoi eredi, e successori, ancora estrani, purchè non esteri, e forensi in luogo di essa Camera di Bologna, con obligo di pagare per vna volta sola alla medema lire 100. quattrinissi che quelle pagate, mai più dopo in perpetuo fosse tenuto esso Gio: e suoi eredi, e descendenti, o Successori pagare, o riconoscere quella, o altri per detto Castello, e Terra, e sua giurisdizione; ma tutto restasse a loro libero, con facultà di vendere, donare, e cedere a qualsiuoglia altro, e come più amplamente nell'istromento di detta donazione, rogato per il già Ser Alessandro Ariuabene Notaro, e Cancelliere del sopraddetto Cardinale Gonzaga Legato; e per il già Ser Alberto Parisi Notaro, e Cancelliere delli 16. Riformatori suddetti; e registrata nell'infrascritto istromento di renunzia, e donazione fatta il 1477. dal detto Gio: dall'Armi ad Antonio Bianchi nel suo principio iui: Franciscus de Gonzaga, &c.

Del 1476. 9. Agosto susseguentemente il suddetto Gio: dall'Armi, auendo molto lite a' Bianchi, & a gli huomini di Piano per l'effettuazione della sopraddetta donazione fattagli dal Cardinale Gonzaga Legato con l'autorità, e consensi esposti, fu riconosciuto da' sopraddetti huomini della Villa di Piano Padrone, e Signore di quella, come più amplamente costa nell'istromento di Transazione sopra ciò fatta, e rogata per Ser Alessandro Butrigari, & Ipolito Fronti.

Del'anno 1477. 24. Febraro il sopraddetto Gio: dall'Armi, dopo molto litigio con i Bianchi, per consiglio di Alessandro Castagna, donò, e cedette le sue ragioni a Gio: Barista, e Bagarotto già d'Antonio de' Bianchi, con la medesima facultà, che era stata loro concessa non solo per loro, ma ancora i loro eredi, e Successori in

perpetuo, della suddetta Terra di Piano, e sua giurisdizione, ponendolo in suo luogo Signore, e Padrone di quella con le prerogative a lui concesse dal Cardinale Gonzaga dando all'incontro li Bianchi per tal concessione a quegli dell'Armi la giurisdizione de' passi di Bisano, Striano, Monzun, e del passo nel Contado di Bologna, la quale fino ad oggi si possiede da Aurelio figliuolo del già Gio: dell'Armi Senatore, come il tutto si caua dalli manoscritti di Valerio Rinieri, esistenti nella libreria de' Padri di S. Iacopo di Bologna nel libro segnato primo, e secondo a ca. 31. come pure apparisce nell'istrumento autentico di questa cessione, e venditione, rogato per li Ser Alessandro Burigari, & Alessandro Calzina Notari, &c.

Del 1525. 9. Giugno. Auendo il Sindaco della Camera di Bologna mossa lite al Conte Gasparo, & altri de' Bianchi, pretendendo, che come descendent, e successori de' suddetti Pietro, e Niccolò Bianchi fossero tenuti pagare per la Terra, e Villa di Piano le recognizioni annue di sopra espresse, e riseruate a detta Camera, Monsignore Goro Giori Vescouo di Faenza, & allora Governatore di Bologna per la Sede Apostolica, & in questa causa Giudice ordinario, pronunziò sentenza a fauore di essi Bianchi, dichiarandogli esenti da douer pagare mai più cosa alcuna per la detta Villa; poiche auendo il Cardinale Gonzaga Legato con l'autorità, e consensi di sopra espressi de'habito detta Villa, e Terra di Piano con ogni piena giurisdizione, e dominio a Gio: dall'Armi, ponendo in luogo della Camera di Bologna lui, e suoi successori solamente, con obbligo di pagare lire 100. di quattrini alla detta Camera per vna sol volta, & auendole egli pagate, i Bianchi, che per l'antedetta cessione a loro da esso Gio: dall'Armi fatta, erano entrati in suo luogo, non erano perciò tenuti pagare più altro, per le ragioni, che nella relazione dell'Auditore di detto Vicelegato sono poste, e registrate con detta sentenza nel libro delle sentenze Ciuili in scritto dell'anno 1525. che si conserua nella Camera degli Atti, & Archiuio di Bologna, e dal quale in forma autentica è stata estratta da Francesco Maria Sabbadini, & Angelo Betti Fiorenzola Notari, e Presidenti di detto Archiuio.

Dell'anno 1534. 23. Settembre Papa Clemente VII. confermò tutte le sopradette concessioni, donazioni, & etiamdio vn Breue di Giulio Secondo, emanato a fauore di Gasparo, & altri de' Bianchi, nel quale con le confirmazioni suddette erano stati dichiarati Signori, e Padroni liberi di detta Terra di Piano, e sua piena giurisdizione, & imperio già del distretto, e del dominio de' Conti Alberti di Mangone, e Diocesi di Bologna, etiamdio con facultà a loro, e suoi eredi descendent, e qualunque successore, di venderla, donarla, legarla, & in qualsiuoglia modo in altri transferirla, & alienarla, supplendo ogni, e ciascun difetto, che in dette concessioni, e donazioni respettiuamente fossero interuenuti, anco di nuouo liberamente donandola con autorità Apostolica ad esso Gasparo, & altri de' Bianchi in detto Breue nominati per loro, e suoi eredi descendent, e qualunque successore; e di più esso Clemente VII. oltre le confirmazioni suddette, a maggior cautela, eresse detta Terra, e Villa di Piano in Contea, donandola in perpetuo a detti Gasparo, & altri Oratori de' Bianchi loro successori descendent, qualunque erede, quanto all'intero, e pieno stato, dominio, giurisdiziane, mero, e misto imperio Potestatem gladij, & sanguinis, ac necis in delinquentibus, & facinorosis hominibus, facultà di giudicare, e tenere ragione, tanto nelle cause criminali, quanto nelle ciuili, fare statuti, & ordini, e quegli fare obseruare, & esequire, con l'imporre pene, e multe tanto ciuilmente, quanto criminalment, tanto reali, quanto personali, o miste, e quelle liberamente esigere; rice-

uere il giuramento di fedeltà da' sudditi, e con facultà di erigere in detta Terra, e Villa di Piano, fortezze, e forche, legittimare bastardi, e creare Notari, & in somma iui fare, & esercitare tutto ciò, che ogn'altro Conte, o vero Padrone etiam di nobile, e nato di progenie illustre può fare, & ordinare ne' suoi luoghi, e Terre, creando perciò detti Oratori, e tutti il loro descendenti, e successori Conti Lateranensi, & Milites aurate militie, ma perche poco dopo seguì la morte di esso Clemente VII. auanti, che si potesse vedere il Breue di questa confermazione, perciò dell'an. 1534. alli 8. di Nouembre, Papa Paolo III. che a Clemente suddetto immediatamente successe nel Pontificato, lo fece spedire, volendo, che la sua spedizione fusse la medesima forza, e vigore, come se fosse succeduta viuente Clemente, come qui appresso si legge, copiato dall'originale.

Paulus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Dilectis filiis Alamanno, & Antonio quondam Ioannis Baptiste, & Nicolao, Alexandro, Aemilio, Annibali, & Bonifacio quondam Bagarotti, nec non Gualserotto, Sigismundo, Carolo, Luca, Blanco, & Constantino quondam Gasparis, omnibus de Blanchis Clericis, & Laicis Baronis salutem, & Apostolicam benedictionem. Rationi congruit, & conuenit honestati, ut ea, que de Romani Pontificis gratia processerunt, licet eius superueniente obitu litera Apostolica super illis confecta non fuerint, suum sortiantur effectum. Dudum si quidem fel. record. Clementi PP. VII. Prædecessori nostro pro parte vestra exposito, quod antea pia mem. Iulio PP. II. suo, ac etiam nostro Prædecessori, pro parte quondam Gasparis, Io. Bapt. & Annibalis de Blanchis Laicorum Bonon. tunc in humanis agen. ac vestra dilect. fil. Alamanni, & Antonij, ac Nicolai, Alex. Aemily, & Bonifacij exposito, quod alias postquam q. Petruccius etiam de Blanchis Laicus Bonon. tunc Villam Piani antea Castrum, Podij, ac Possessiones, Pasqua, Molendinum, Prata, Nemora, & omnia alia bona eiusdem Ville olim Comitatus Comitum Albertinorum de Mangone Bonon. Dioc. iuxta suos confines, ad dilectos filios Communitatem Ciuit. nostra Bonon. tunc spectantia, & pertinentia, pro annuo assctu lib. viginti mon. Bonon. eidem Communitati annis singulis persoluedarum cum certis pactis, modis, & conditionibus, in quadam tunc desuper confecto publico instrumento plenius expressis, tunc Syndaco Communitatis prædictorum, ac Antianis Camera, Consulibus, Vexilliferi Iustitie, Confalonerys, Massariibus, & Defensoribus dictæ Ciuitatis in eo expressè consentientibus, conduxerat, dictusque annuus assctus per q. Fantinum tunc Apostolicæ Sedis Not. & cum potestate Legati de Latere ipsius Ciuit. Gubernatorem ad quon. Antonij, & fratrum ipsius Petruccij heredum, tunc in humanis agentium supplicationem ad decem, & quatuor libras d. monetæ annuatim limitatus, & reduttus fuerat. Cum d. Antonius in possessione bonorum huiusmodi sibi in diuisione cum fratribus suis, ipsius Petruccij cohæredibus facta ad indicatorum existeret; bo. mem. Franciscus S. Marie Noue Diaconus Cardinalis tunc in humanis agens, & in dicta Ciuitate, & Exarcatu Rauennæ eiusdem Sellis Legatus, Castrum, seu Villam, ac possessiones, Molendinum, & alia prædicta, cum voluntate, & consensu, sexdecim virorum, tunc regimini dictæ Ciuitatis Præsidentum, q. Ioanni Ludouici de Arma vni ex sexdecim viris pro se, ac hæredibus, & successoribus suis, cum omni iure, iurisdictione, & imperio, ad Cameram Bononiæ spectantibus, & pertinentibus, ea donatione, qua dicebatur inter viuos donauerat; & in eum, ac eius hæredes, & successores præfatos omn. iuris-
Præsentem,

tionem, Imperium, & iura dicta Ciuitatis, tam conseruata huiusmodi, & personas in Territorio dicta Villa habitantes, & ex tunc habitaturas, quam etiam contra ipsos de Blanchis vigore conductionis, etiam limitationis predictarum competentia cesserat, & transfulerat, decerneratque omnia predicta ad ad. 10. ac heredes, & successores in perpetuum pleno iure spectare, & pertinere, ipsosque Ioannem, ac heredes, & successores procuratores in rem suam constituerat, & in locum Communis Bononiae posuerat, ac decreuerat omnia predicta valere, perinde ac si omnia a iure, & statuto Bonon. solemniter, & requisita interuenissent, cum onere tamen semel soluendi centum lib. eiusdem monetae Comuni Bonon. ac potestate alienandi, & vendendi; ac alia fuerat, voluerat, constituerat, decernerat, & mandauerat. Quodque exortis postmodum inter prefatum 10. ex uaa, & tunc Syndicum, ac dilectos filios Vniuersitatem dicta Villa super Villa, Possessionibus, Molendino, Iurisdictione, & Iuribus predictis partibus ex altera nonnullis discordijs, illisque deinde inter partes predictas sedatis, & compositis, ac dd. lib. centum Communitati Bonon. huiusmodi per ipsum 10. solutis; prefatus Ioan. Villam, Possessiones, Iurisdictionem, bona, Molendinum, iura, & alia predicta confirmatione tantum, & ordinaria auctoritate, & decreto interuenientibus, prefato Antonio pro se, ac heredibus, & successoribus suis dederat, concesserat, transfulerat, & commendauerat, prefatus Iulius praedecessor dicti Gasparis, & vestri dilecti filij Alamanne, Antonij, Nicolae, Alexan. Aemilij, Bonifacij, ac q. 10. Baptista supplicationibus inclinatus, donationes, cessiones, transmissiones, & compositiones prefatas, & prout illas concernebant omnia, & singula in instrumentis, seu litteris publicis desuper confectis contenta, & disposita auctoritate Apostolica approbauerat, & confirmauerat, supplens omnes, & singulos defectus, si qui forsitan interuenerant in eisdem, & nihilominus Villam, possessiones, Prata, Pascua, Nemora, Molendinum, iurisdictionem, Imperium, ac predicta omnia; & singula dicti Gaspari, & Alamanno, Antonio Alexandre, Nicolao, Aemilij, Annibali, Bonifacio, & d. q. 10. Baptista pro eo, & vobis, ac eius, vestris heredibus, & successoribus quibuscumque perpetuo donauerat, concesserat, & assignauerat; vobisque, & d. Gaspari illa vendendi, alienandi, legandi, donandi, ac in quoscumque transferendi potestatem concesserat, prout in Gubernatoris, & Legati, ac Iulij Praedecessoris predictorum, desuper confectis litteris plenius dicebatur contineri; & in prod. expost. subiuncto, quod ea firmiter censebantur, qua frequentiori Apostolica Sedis munimine roborata erant; & propterea pro parte vestra eidem Clementi Praedecessori humiliter supplicato, vt litteras Iulij Praedecessoris huiusmodi approbare, confirmare, ac Villam predictam in Comitatum erigere, & instituere, ac illam vobis, vestrisque Successoribus, & descendens, ac heredibus quibuscumque donare, concedere, & assignare, aliaque in praemissis opportune prouidere de benignitate Apostolica dignaretur; prefatus Clemens Praedecessor, qui Praedecessorum suorum prouide gesta libenter approbabat; & de singulorum locorum Rom. Ecclesiae dictionis subiectorum statu feliciter dirigendo, sedulo cogitans pro huiusmodi directione, nonnunquam aliquos eorum dignoris nominis titulo insignibat, ac in eos, quorum erga dictam Ecclesiam fidei constantia, & sincera deuotionis affectus gratiam promerebant, suam, & dicta Sedis gratitudinem, & munificentiam officiosa largitate conferebat, aliaque desuper ordinabat; prout personarum, & locorum conditionibus diligenter pensatis in Domina conspicebat, salubriter expedire; litterarum Iulij praedecessoris, huiusmodi tenore praespresso habens, ac vos, & vestrum singulos quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & poenis a iure, vel ab homi-

ne quavis occasione, vel causa latiq, si quibus quomodolibet innodati existeratis ad ef-
 fectum infrascriptorum, dumtaxat, consequen. absolvens, & absolutos fore censens,
 vestris in ea parte supplicationibus in litteris sub dat. videlicet 9. kal. Septembris Pon-
 tificatus sui anno undecimo. Litteras Julij Prædecessoris huiusmodi, & omnia, & sin-
 gula in eis contenta, & inde secuta quacumque d. auctoritate Apostolica perpetuo appro-
 bavit, & confirmavit, illisque perpetua, & in concessa firmitatis, robar adiecit, om-
 nesque, & singulos iuris, & facti defectus, si qui forsitan intervennerant, in eisdem sup-
 plevit, & nihilominus prædicti Villam prædictam in Comitatu de novo ere-
 xit, & instituit; ac illam vobis, vestrisque successoribus, heredibus, & descendentibus
 quibuscumque quoad integrum, & plenum statum, dominium, & iurisdictionem,
 & potestatem, tam meri, quam mixti imperij, ac gladij sanguinis, & necis potestatem
 in facinorosos, & delinquentes homines, ac facultatem iurisdicendi, statuendi, expo-
 nendi, ordinandi, & effectualiter exequendi, tam civiliter, quam criminaliter pu-
 niendi, & mulcandi, impositiones reales, personales, vel mixtas exigendi, iuramen-
 tum fidelitatis præstari faciendi, fortalicia, & furcas sine alicuius licentia, vel impe-
 dimento faciendi, & erigendi, & alia faciendi, & exequendi, prout alij veri Comi-
 tes, & Domini in suis locis, & terris facere, & dispanere poterant, & valebant etiam
 de novo perpetuo donavit, concessit, & assignavit. Vosq; & heredes successores, & de-
 scendentes præfatos in ipsius Villa, & Aula Lateranen. Comites, & Milites, cum inter-
 signis, & armis, ac prerogativis, & privilegijs, quibus Comites, & Milites etiam de
 nobili, & illustri genere procreati, utebantur, potiebantur, et gaudebant; fecit, con-
 stituit, creavit, et deputavit, ac aliorum Palatij, ac Aula prædictorum Comitum, et
 Militum numero, et consortio favorabiliter aggregabit, ac pro talibus, et ut tales dein-
 cept, teneri, censeri, nominari, nuncupari, et reputari voluit, et mandavit; nec non
 vobis, ac heredibus, successoribus, et descendentibus præfatis omnibus, et singulis pri-
 vilegijs, immunitatibus, honoribus, exemptionibus, gratijs, libertatibus, prerogati-
 vis, et indultis, quibus alij Milites, et Comites, etiam de illustri genere ex utroque
 parente procreati quomodolibet utebantur, potiebantur, et gaudebant, ac uti, et poti-
 ri, et gaudere poterant quomodolibet in futurum utendi, potiendi, et gaudendi. Nec
 non vobis, et vestrum cuiuslibet eos, quos moribus, scientia, et ætate, ac alijs ad officium
 Notariatus, seu Tabellionatus exercendum requisitis qualitatibus idoneos, et fideles,
 ac in litteratura sufficientes etiam reperieritis in Notarios, seu Tabelliones pub. ac Iudi-
 ces ordinarios, recepto prius ab eis de Notariatus, et Tabellionatus, ac Iudicatus offi-
 cijs huiusmodi fideliter exercendis, solita iuramento creandi, ac de officij huiusmodi per-
 pennam, et calamare, ut moris est, investendi. Nec non quoscumque utriusque sexus
 spurios, manseros, incestuosos, notos, et alios, tam copulative, quam disjunctive ex
 quocumque illicito coitu procreatos, et illegittime genitos viventibus, vel etiam mar-
 itais illorum parentibus omnem ab eis geniture maculam, siue notam tollendi, itaut in
 quibuscumque bonis parentum, agnatorum, et cognatorum suorum, tam ex testamen-
 to, quam ab intestato succedere, et ad paternam, et alias hereditates, et successiones ho-
 norum quorumcumque admitti, ac ad illa etiam ex donatione cum legitimis ad aqua-
 les portiones devenire, siue tamen præiudicia ascendentium, et descendentium, graduum
 et officia secularia publica, et privata quacumque eligi, recipi, et admitti, illaque ge-
 rere, et exercere libero, et licite valerent, ac si de legitimo matrimonio procreati es-
 sent legitimandi, nec non ad primam, et legitimam naturam iura, et quoslibet alios le-
 gitimos instituendi, reponendi, reducendi, et reintegrandi plenam, et liberam aucto-
 ritatem.

ritatem eadem auctoritate Apostolica licentiam, et facultatem concessis; non obstantibus quibuscumque; Apostolicis, ac in prouincialibus et synodalibus Concilijs editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, ordinationibus, nec uero legibus Imperialibus, ac statutis, & consuetudinibus municipalibus Ciuitatum, & locorum in quibus ipsi legitimitati fuerint, ac illorum reformationibus, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis prerogative alia roboratis privilegijs quoque Indultis, ac litteris Apostolicis quibusuis personis, quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis, etiam si in eis caueretur expresse, quod naturales, & bastardi legitimitari non possint, nisi de consensu, & voluntate legitimorum, & naturalium quibus omnibus dictus Clemens Prædecessor etiam de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de uerbo ad uerbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quauis alia expressio habenda esset, illorum ueriores tenores, ac si de uerbo ad uerbum inserti fuissent pro expressis habens, illis alias in suo robore permansuris, ea uice dumtaxat specialiter, & expresse derogant, ceterisque contrarijs quibuscumque. Ne autem de approbatione, confirmatione, adiectione, suppletionem, erectione, institutione, donatione, singulis concessionibus, assignatione, constitutione, creatione, deputatione, aggregatione, voluntate, & mandato Clementis Prædecessoris huiusmodi, pro eo quod super illis ipsius Clementis Prædecessoris eius superueniente obitu littera desuper confecta non fuerint, ualeant quomodolibet hasitari: Vosque illorum frustemini effectu, uolumus, & eadem auctoritate Apostolica decernimus, quod approbatio, confirmatio, adiectio, suppletio, creatio, institutio, donatio, singulares concessionem, assignatio, constitutio, creatio, deputatio, aggregatio, uoluntas, & mandatum Clementis Prædecessoris huiusmodi a dicta die 9. kal. Septembris suum sorciantur effectu perinde, ac si super illis ipsius Clementis Prædecessoris littera super eisdem dicta die data, & confecta fuissent, prout, superius enarratur. Quodque presentes littera ad probandum plene approbationem, confirmationem, adiectionem, suppletionem, erectionem, institutionem, donationem, singulas concessionem, assignationem, constitutionem, creationem, deputationem, aggregationem, uoluntatem, & mandatum Clementis Prædecessoris huiusmodi, ubique sufficiant, nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ uoluntatis, & decreti infringere, uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit; indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius, se ponere incursum. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominica millesimo quingentesimo trigesimo quarto, sexto Id. Nouembris Pontificatus nostri anno primo. Gratis de mandata S. D. N.

Franciscus de Pissia.

L. ✠ S. Not.

Julius de Gentilibus.

L. ✠ Sigilli.

Registratum in libro nono Decretorum in Camera Actorum fol. 76. per me Bartholomeum Garganellum Not. dictæ Camera.

Registratum in Cancellaria Bonon. in libro Breuium Apostolicorum fol. 231. Euangelista Martulianus.

Dimostrato dunque da noi, che per il valore, e meriti grandi del Cavalier Pietro detto Petruzzo, e di Niccolò suo fratello, amendue figliuoli di Bartolommeo del Cavaliere Bianco, acquistasse questa famiglia lo stato, e Contea sopraddetta, potremo hora distenderci con breuità nel racconto degli huomini illustri, che questa famiglia conta in gran quantità, e tralasciando noi gli antichi del pedale, e particolarmente Bonacosa cognominato il Cavaliere, huomo insigne, passeremo al Cavaliere Cofa, che trouandolo noi insignito di questa dignità non poteua se non con i suoi fatti eroici, e segnalate imprese a ciò peruenire; poiche i meriti, e l'azzione di noi Cavalieri, e come tale vien registrato tra' primi nella Società de' Toschi, come si è da noi rimostrato, insieme con Bianco suo figliuolo pure insignito della medesima dignità del padre, come in detto ruolo si legge, acquistata con le sue prodi azzioni; e non puol essere altrimenti, che tutti i suoi ascendenti non fossero tutti huomini insigni, e potenti per vedere questi in Fiorenza possedere Torri, e fortelizij come si è da noi di sopra dimostrato; e che per la loro potenza, & abbondanza di guerrieri, e d'huomini generosi fossero da questa patria discacciati, come ad altri simili interuenne; questo si legge del Sommo Magistrato de' Sauij l'anno 1276. in Bologna per la parte de' Grimej, e diede ostaggi per la Città in nome de' suddetti; si ammogliò con Sireua figliuola di Doncisualle Gozzadini nel 1250. e da questo tutta la famiglia volle cognominarsi de' Bianchi in Bologna, doue creffero vn negozio, e traffico grossissimo in compagnia degli Acciaiuoli, Scali, Pucci, & altre nobili famigle Fiorentine, come si legge ne' sopracitati istromenti, sì nel memoriale di Rolando di Bernardino Merzari Not. al fol. 65. del 1276. come anche nel memoriale di Palamede di Michele Scalani al fol. 4. del 1296. esistenti nell'Archiuio di Bologna.

Filippo suo figliuolo fu huomo di gran testa, e fu del 1299. degli Anziani, e Console, e del 1303. fu confinato a Milano, e citato del 1313. da Errico Imperatore; come anche fu Burnino suo fratello, che fu parimente degli Anziani nel 1295. e dipoi bandito con tutti i suoi figliuoli, a causa delle fazzioni, nelle quali restarono vecchi molti Cittadini, essendo stato Depositario della Città di Bologna, e Comune l'anno 1307.

Giordino, o Zordino fu huomo di gran coraggio, e gouerno, e però fu degli Anziani nel 1305. e l'anno 1316. fu inuiato dalla sua Città Ambasciatore a Treuiso per incontrare Gio: figliuolo del Rè di Sicilia con Caterina Duchessa di Calabria sua nipote, nella quale Ambasceria fece spiccare la sua prontezza nel discorso, la gentilezza nel compire, e la magnificenza nella sua comparsa, con sodisfazione grande di quel Re, che l'accolse con straordinaria benignità, col quale se ne venne a Bologna nel Mese di Settembre, e fu vno delli Deputati Cavalieri ad accompagnare il Cardinale Legato, benchè auesse tentato con altri di leuare la Città di Bologna dalle mani del suddetto, per il che fu confinato, e ritornato fu eletto de' Sauij l'anno 1336. auendo esso per moglie Vezzosa figliuola di Filippo Foscarara.

Fu anche huomo insigne Cofa di Pace, il quale fu bandito per causa di stato l'anno 1306. e del 1310. fu Giudice della Romagna, e richiamato alla Patria l'anno seguente fu mandato in aiuto de' Fiorentini, e del 1316. fu sapiente per l'ordinazione degli Scolari; come fu anche Pace suo fratello, & vno delli 100. Cavalieri d'Atia Romagna.

Francesco di Galeotto di Bianco fu gran soldato, e militò nell'Esercito de' Padouani contro Cane della Scala, dal quale fu fatto prigione; dipoi fu in aiuto di Giberto Signore

Signore di Coreggio, essendò coofinato con altri Bianchi fuori della patria, come fautori della parte Scacchese.

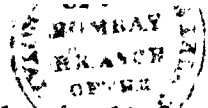
Giacomo di Bianco di Bartolommeo fu coraggioso, e gran fazionario, e non pauentò di venire ad vn cimento d'armi in Piazza con la famiglia Gozzadina, per causa dello stato, per il che del 1354. furono banditi sei di questa casa; questo fu fatto Cavaliere per la venuta del Delfino di Vienna, come pure fu Bianco detto Biancolino figliuolo di Bartolommeo di Bianco di Cosa del 1340. il quale poi l'anno 1345. fu Depositario Generale della città di Bologna.

Carlo di Niccolò datosi totalmente all'esercizio dell'arme, fu impiegato dalla sua Città ne' maneggi di guerra, e stante la sua gran perizia, fu dichiarato Capitano, e Contestabile dell'esercito.

Furono anche deputati molti di questa famiglia ad incontrare il Card. Albernozzi Legato per S.B. e particolarmente Alamanno Bianchi, e Francesco di Giordino, che gli portò il Baldachino con Alberto, Giouanni, Giordino, e Bonifacio.

Bartolommeo di Bianco fu vno de' primi huomini del suo tempo, non solo in armi, ma in prudenza, e politica; e però conseguì le prime cariche nella sua Città, che lo spedì l'anno 1376. Ambasciatore a' Fiorentini, nella qual'ambasciata riuscì a maraviglia; e l'anno seguente fu Confaloniere del popolo, e che venne ad essere de' primi estratti in questa dignità; l'anno 1377. fu deputato Capitano de' Bolognesi a Castel Franco.

Ma sopra tutto risplendè in questa nobilissima famiglia quel Pietro d. Petruzzo figliuolo di Bianco di Bartolommeo, il quale ha superato qualunque del suo secolo, essendo nella prudenza, e politica senza pari; temuto non poco dalla parte auuersa, essendo egli vno de' principali della fazione Scacchese, e soprintendente degli affari della guerra, nella quale sempre intrepido comparse; e l'anno 1375. portò con Ugolino Scappi vn'Ambasceria al popolo Fiorentino con tanto spirito, che riportò quel tanto, che desideraua. Ritornato da essa fu creato Gonfaloniere del popolo, & accordatosi con altri suoi seguaci, e parziali, scacciò il Legato Pontificio da Bologna; nè ad altro era più intento, che al rimettere i Peppoli in detta Città di Bologna, fu perciò confinato; ma poco durò questo suo confino, poiche conoscendo benissimo il Popolo i suoi gran talenti, e che era troppo necessario al gouerno pubblico; fu da essi richiamato; onde con applauso vniuersale tornò più glorioso, che mai; poscia che la città di Bologna douendo in affari così importanti spedire Ambasciatori al Re di Francia, al Papa, e a chi bisognaua, non seppe eleggere soggetto più abile, che il nostro Pietro, che in vero lo conosceuano superiore ad ogni altro per le sue alte qualità. Fu dunque eletto Ambasciatore a Papa Urbano VI. come, e nella maniera, che si è riferito di sopra. Arriuato al soprannominato Pontefice, espose quanto bisognaua per conseruare la città di Bologna minacciata da' Visconti, i quali pretendeano con grosso presidio ritenerla, e dominarla, e che douesse dargli soccorso contro vn nemico sì fiero, che dominaua quasi tutta la Lombardia; ma vedendo la debolezza del Pontefice per lo scisma nato, pigliò spedizione con l'assenso de' suoi Bolognesi, di ricorrere a gli ajuti del Re di Francia, al quale fu inuiato Ambasciatore; doue là comparse con tutta la splendidezza possibile, spendendo alla grande del suo danaro proprio, & arriuato al Re Carlo VI. di Francia, che l'accollse con dimostrazione non ordinaria d'affetto, e di stima; espose per parte della sua città di Bologna, che tutta supplicante domandaua la sua protezione, mentre questa



veniuu oppressa dalla gran potenza de' Visconti , che pretendeuano d'insignorirsi, non solo della Lombardia, ma della Toscana, Romagna, Marca, & Vmbria, con detrimento dello stato, e vilipendio di S. Chiesa; e che niun'altro poteua solleuarla, che la potenza d'vno Re di Francia tanto zelante dello stato Ecclesiastico, & amato da' suoi Antecessori alla Chiesa. Il Rè conoscendo questo Caualiere non parlare quanto valeua, fece di questo gran soggetto vna stima considerabile, e vol'e con le sue mani crearlo nella Chiesa della regia Badia di S. Dionigi solennemente suo Caualiere, concedendogli tutto quello, che seppe chiedere, e desiderare; e nel suo partire parendo poco al molto merito del Bianchi, d'auer fatto; si compiacque in fine, che portasse a' Signori Bolognesi in segno del suo patrocinio, & affetto il gran Vessillo d'Orofiamma, facendogliene libero dono; d'onde poi auuenne, che i Cittadini Bolognesi portassero, e portino nell'armi loro i gigli d'oro, per dimostrare il loro affetto, e deuotione alla Corona Cristianissima. Ritornato di Francia trionfante il Bianchi, che seppe operare così marauigliosamente con la sua onnipotente lingua, a fauore della Patria, che si vedde ben presto in Italia tutta la Francia; e però meritamente i Bolognesi riconobbero dello stato di Piano il Caualiere Pietro, & il Capitano Niccolò suo fratello, e loro descendenti in perpetuo, da' quali deriuono oggi le due famiglie de' Conti Bianchi esistenti nella Città di Bologna, doue hanno riplénduto sempre con decoro di tutta la Città.

Il suddetto Caualiere Pietro sposò nelle prime nozze Ghitta figliuola di Giacomo Delfini, e nelle seconde Agnesa figliuola di Nerio Alfieri di Padoua. Fu due volte Gonfaloniere, & il primo de' Sedici Riformatori creato a vita; auendo esercitato con tanta sua gloria la dignità di Potestà della città di Perugia. Finalmente morì in Bologna li 13. Aprile dell'anno 1418. essendo sepolto nella Chiesa di S. Domenico di detta Città.

Alberto di Rinaldo non fu inferiore di talenti a gli altri suoi Ascendenti, poichè era huomo coraggioso al maggior segno, nutrendo sempre nel suo petto spiriti generosi, e vedendo quanto poteua giouare a' suoi interessi la potenza de' Peppoli, cercò a tutta forza, che questi ritornassero in Bologna, ma scopertosi il suo disegno fu imprigionato, e mandato a confino; ma richiamato fu dalla Città impiegato, conferendoli la carica di Capitano de' Caualiere l'anno 1391. Il quale fu inuiato a prendere il possesso della Terra di Coreggio, che gli fu consegnata da que' Signori, che la riceuè, e difese per il suo Senato di Bologna, come ciò scriue Gasparo Bombaci al libro secondo nelle sue Istorie memorabili della Città di Bologna. E l'anno seguente fu inuiato dalla sua Città Ambasciatore al Conte di Virtù; dipoi per il suo gran valore fu creato da Giouanni Bentiuogli Caualiere, a' quali s'vnì talmente, come principale della Parte Scacchese, che sposò Mina figliuola di Giacomo di Vaiolo Bentiuogli, essendo stato Anziano, e Console l'anno 1403, per i mesi di Marzo, & Aprile; come pure furono insigniti della medesima dignità di Caualiere Vandino, e Giordino de' Bianchi, i quali essendo in questo tempo potenti, e numerosi de' soggetti, s'attaccarono i Bianchi con i Rodaldi loro nemici, e gli riuscì con la lor forza di cacciarli dalla Città, con abbruciare tutte le loro case; ma i Rodaldi non potendosi vendicare di loro, cadendo da sua posta la loro Torre, che era stata in piedi 414. anni sopra le Case de' Bianchi, dalle cui rouine restarono estinti due de' Bianchi; onde quello, che non poterono fare gli huomini lo fece la Torre.

Si legge nelle Riformazioni di Fiorenza al lib. 14. de' Capitoli fol. 63. *Nobilis Vir Albertus Iacobi de Bianchis Ciuis Bononiensis*, Ambasciatore per il Comune di Bologna, per interuenire a' concordamenti, e patti, che si fecero tra' Comuni di Fiorenza, e Bologna, con il Duca Stefano di Bauiera l'anno 1390.

Toniolo di Pietro Bianchi fu Castellano della Rocca grande di Tassignano, e Bagarotto di Giordino Bianchi fu Caualiere Gaudente.

Fu valoroso nell'armi, e Capitano molto sperimentato Giouanni di Pietro Bianchi, il quale portò l'arme contro il Turco, e fece marauiglie a prò de' Cristiani sotto il Castello di Norandalba. E Brunino di Bagarotto fu eccellente nell'vna, e l'altra legge, essendo Protonotario Apostolico, e Vicario Generale in Bologna; al quale punto cedè in lettere Brunino figliuolo di Bagarotto di Vandino, poiche oltre all'esser Dottore, fu gran politico, & eccellente nel gouerno. Fu de' XVI. Riformatori, e Gonfaloniere di Giustizia più volte, e de' Riformatori in vita, e Capitano del passo del Vergato. Si congiunse in matrimonio con Dorotea figliuola d'Alberto degli Albergati, & essendo degli XI. Senatori a vita creato da Papa Paolo II. morì a' 7. di Settembre del 1479. e sepolto in S. Stefano; e Filippo suo fratello gli successe nella dignità Senatoria, & essendo ammogliato con Anna figliuola del Conte Carlo Maluezzi, fondorono insieme la Chiesa di S. Michele della Mezzolara, nella di cui facciata posero l'infra scritta memoria.

Templum hoc dudum per nobiles de Blanchis funditus edificatum ad presens vetustate disruptum providentia Brunini, & Philippi de Blanchis reedificatum fuit an. 1459. de mense Septembris.

Ghinolto figliuolo del Caualiere Lodouico, fu Senatore ancor'esso, e scopersè il trattato de' Maluezzi contro i Bentiuogli; come ben lo racconta Gasparo Bombaci sopracitato; e fu Capitano della Porta di Palazzo, huomo, che ha esercitato tutte le cariche nella sua città di Bologna con gran valore, e coraggio.

Brunino di Lodouico ancor'esso esercitò nella sua Città di Bologna tutte le cariche primarie; e fu vno de' più compiti, e prudenti Caualiere di suo tempo; e però fu eletto dal Comune di Bologna Ambasciatore al Papa, nella qual funzione fece spiccare quello splendore, e magnificenza, che ogn'vno immaginar si puole maggiore; e venuto in Fiorenza esposè la sua ambasciata al Pontefice, che l'accompagnò fino a Bologna nel mese di Dicembre l'anno 1515. e sposò Isotta figliuola di Anton Galeazzo Bentiuogli, Giulio suo fratello fu Cameriero segreto di Papa Leone Decimo.

E con la medesima carica seruì Emilio figliuolo del Conte Bagarotto il sudd. Papa Leone X. e Papa Clemente VII. e di Paolo III. fu Protonotario Apostolico, dal quale, in segno del suo parziale affetto, conseguì l'infra scritto Breue.

C L E M E N S P A P A V I I.

Dilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem inducti diuturnis, ac fidelibus seruitijs tuis filij Aemilij, qua haectenus nobis exhibuisti, & assidue exhibere non cessas, nec non fide, ac deuotione vestra erga Nos, & hanc Sanctam Sedem. Volentesque propterea vos, ac posteros vestros fauore prosequi gratia specialis motu proprio, & ex certa scientia vos, & vestrum quemlibet vestrosque haeredes, & successores in perpetuum, nec non vestra res, terras, possessiones, & iura quae sita, & in posterum acqui-

renda ubicumque in Ciuitate nostra Bononien. & eius districtu existentia, eorumque fructus, redditus, & prouentus, necnon quoscumque Colonos, & Laboratores, seu Inquilinos, & Conductores, bona huiusmodi laborantes, seu conducentes, eorumque familias pro tempore eorum Colonia, & Conductionis ab omni, & quacumque Gabellarum, & Dationum, tam Portarum, quam Moliturarum, Sgarinati, Retalei, Ferri, Vini, & Bouum, ac aliarum impositionum, collectarum, angariarum, onerum, grauaminum, prestationum, & taxarum quarumlibet ordinariarum, & extraordinariorum solitarum, & insolitarum, ac necessariorum, etiam pro quibuscumque rebus, & bonis Ciuitatis, & Comitatus Bononie nunc, & pro tempore, etiam per Nos, & Sedem eandem, ac Populum, & Commune Bononie ex quacumque ratione, vel causa ordinaria, & extraordinaria, & insolita impositarum, seu imponendarum solutione, & prestatione eximimus, & liberamus, Vosque à pramissis omnibus, & singulis liberos, immunes, & exemptos, & ad illorum solutionem in totum, vel in partem quouis pre-textu, nullo unquam tempore teneri, nec cogi, aut compelli, vel grauari posse statuimus, & decernimus; districtius inhibentes quibuscumque Dationibus, publicanis, Gabellaribus, necnon Dationum, & vectigalium Ciuitatis, & Districtus eorumdem Conductoribus, ac illorum Officialibus presentibus, & futuris, ne Vos, ac heredes, & successores vestros prefatos, quouis pre-textu ad aliquorum Dationum, Vectigalium, Gabellarum, & impositionum solutionem, seu contributionem ex quauis causa compellere, aut aliquid à Vobis pramissorum pre-textu exigere, seu Vos contra huiusmodi exemptionis, & liberationis tenorem molestare, seu perturbare presumant, ac decernentes ex nunc irritum, & inane si secus super his à quoquam quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari; necnon mandantes Venerabili fratri Episc. Bonon. & dilecto filio Praeposito Ecclesie Bononien. quatenus ipsi, vel alter eorum per se, vel alium, seu alios presentes litteras, & in eis contenta quacumque ubi, & quando opus fuerit, ac quotiens pro parte vestra, & heredum, & successorum eorumdem, seu alicuius vestrum fuerint requisiti, solemniter publicantes. Vobisq; in pramissis efficacis defensionis presidio assistentes, faciant auctoritate nostra easdem presentes, & in illis contenta quacumque inuiolabiliter obseruari. Vosque necnon heredes, & successores prefatos illis publicè frui, & gaudere; non permittentes vos, vel aliquem vestrum de super per quoscumque quomodolibet indebitè molestari; Contradictores, molestatores quoslibet, & Rebelles per censuras Ecclesiasticas, & penas etiam pecuniarias arbitrio vestro moderandas, & applicandas, ac alia opportuna iuris remedia appellatione postposita compescendo. Inuocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachij secularis. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac dicta Ciuitatis, iuramento confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, ac Decretis, & Reformationibus, nec non illius Dationum predictorum pactis, & conditionibus, privilegijs quoque & indultis Apostolicis eidem Ciuitati, ac dilectis filijs illius Communitati super quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusuis clausulis, & decretis, concessis, confirmatis, approbatis, & innouatis. Quibus omnibus tenores illorum, ac si de verbo ad verbum inferrerentur presentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris) hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogamus ceterisque contrarijs quibuscumque. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris die 20. Iunij 1533. Pontificatus nostri Anno Decimo.

Si veggono i due suffeguenti Breui concessi a fauore di questa Casa Bianchi dal sud,
detto Papa.

CLE-

CLEMENS PAPA VII.

Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum tu iam per viginti annos partim fel. rec. Leoni PP. X. praedecessori, & secundum carnem fratri patrueli nostro partim nobis iugiter inseruiens fidem singularem illi, & nobis nostraque familiae de Medicis semper inconcussam praestiteris nosque, & praedecessorem, ac familiam nostram precipue sincere affectu, deuota fidelitate, & continua obseruantia semper fueris prosecutus, idemque tua familia de Blanchis Bononia nobilis, & praesertim dilecti filij Alexander, Nicolaus, & Bonifacius nobiles Bonon. fratres tui Germani continue fecerint ad nostrum officium gratitudinis pertinere arbitramur deuotionis vestrae meritum ad posteritatis vestrae memoriam aliquo munere testari. Itaque motu proprio nostro tibi, ac eisdem fratribus tuis omnibus, qui ex te, & illis natis, & nascituris utriusque sexus, filijs, nepotibus, pronepotibus, & alijs descendentes in perpetuum insignia, & arma familiae nostrae de Medicis communicamus. Volentes, ac tibi, & eisdem fratribus tuis utrisq; in perpetuum descendentes concedente, ut ad usum vestrae familiae de Blanchis solita insignia, & arma, & nostra familiae, ac Domus de Medicis arma, et insignia scilicet tres pallas dumtaxat adiungere, et adiuncta gerere, ac dpingi facere, vosque d. Blanchis, et Medicis simul nominare libere, et licite valeatis contrarijs non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 12. Iunij 1533. Pontificatus nostri anno 3.

Blosius.

CLEMENS PAPA VII.

Dilecte fili salutem, et Apostolicam benedictionem. Inducti singulari fide, et deuotione vestra erga nos, et nobilitate generis vestri vos, et vestrum quemlibet, quos etiam per alias literas in familiam nostram de Medicis asciimus Equites auratae militiae auctoritate Apostolica tenorem praesentium gratiose facimus, et creamus, ac ceterorum Equitum auratae militiae numero, et consortio fauorabiliter aggregamus, Vobisque quod omnibus, et singulis priuilegijs, indultis, immunitatibus, exemptionibus, libertatibus, honoribus, et facultatibus, quibus alij Equites auratae militiae vtuntur, potiuntur, et gaudent, aut uti potiri, et gaudere poterunt quomodolibet in futurum, Vos quoque uti potiri, et gaudere possitis, et valeatis concedimus, et indulgemus, mandantes dilecto filio Francisco Guicciardino Ciuitatis nostrae Bononiae moderno, et pro tempore existenti Governatori, ut torquem, et calcularia aurea, aliaque insignia per dd. Equites gestari solita vobis auctoritate nostra exhibeat, contrarijs non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 29. Iulij MDXXX. IIII. Pontificatus.

Blosius.

Giouanni figliuolo del Conte Gualterotto fu Maestro di Camera del Cardinale S. Sisto, & Abate di S. Maria d'Erbamara in Pauia; Gio: Batista fu huomo di gran valore, molto perito nell'armi, nelle quali per esercitarsi andò in Francia a seruire in guerra Francesco I. Re di Francia, dal quale ebbe diuerse condotte.

I figliuoli di Brunino furono huomini singolari, l'vno in lettere, e l'altro in Armi, cioè Brunino fu Canonico di S. Pietro, Dottore Collegiato, e Vicario generale in Bologna; e Pandolfo Caualiere di S. Stefano, e Capitano di 100. caualli. Filippo fu di singolar bontà di vita, e di profonda memoria, auendo dato in luce sotto nome di Luigi Sarti da Piano, il Tesoro dell'Indulgenze di Bologna; e tanti altri, che furono Caualiere, Canonici, e Dottori Collegiati, che per non andare in lungo si tralasciano; parlando di questa casa, e degli huomini illustri di essa molti Autori, & in specie Francesco Amadi d'Agostino nel suo trattato della Nobiltà di Bologna al foglio 71. dicendo,

Medaglie della famiglia de' Bianchi.

Bianco de' Bianchi Caualiere creato dal Delfino di Vienna l'anno 1345. Pietro de' Bianchi figliuolo di Bianco Caualiere, creato mentre era Oratore della Repubblica di Bologna a Carlo VI. Re di Francia, appresso il quale ebbe tanta grazia, che in segno di gratissima confederazione con la Repubblica, e Popolo Bolognese, riportò priuilegio, che ciascuna famiglia di Bologna nobile, o popolare, potesse porre sopra la sua arme i Gigli d'oro nel campo azzurro, tramezzati con vn' aureo denticello, o rastello d'oro. Dato in Parigi 10. di Marzo 1380. Questo fu Conte di Piano, &c. come si è da noi dimostrato di sopra; e seguita il suddetto Autore in dire degli altri Bianchi.

Ghinolfo di Lodouico Capitano delle Porte del Palazzo, e Senatore de' XVI. 1497. Pandolfo Dottore, Senatore de' XVI. 1410. Pandolfo figliuolo di Bagarotto Senatore de' XVI. 1443. Bornino Dottore, e Senatore de' XX. 1466. Filippo Senatore de' XX. 1494. Annibale figliuolo di Filippo Senatore de' XXXX. 1506. Bornino secondo Senatore figliuolo di Lodouico Caualiere de' XXXX. 1525. Gasparo Conte figliuolo del Conte Gio. Batista Senatore de' XXXX. 1528. Gualterotto Conte figliuolo del Conte Gasparo Senatore de' XXXX. 1528. Gasparo Conte figliuolo di Gualterotto, e fratello di Gasparo Senatore de' XXXX. 1572. Pandolfo Dottore. Niccolò Console in Oruieto 1033. Martino Console in Oruieto. Bartolommeo Capitano in Oruieto 1051. Gherardo de' Bianchi Cardinale, creato da Niccolò Terzo. Arcangelo de' Bianchi dell'Ordine de' Predicatori, Vescouo di Tiano, Cardinale creato da Pio V. Giouanni q. Conte Gualterotto Abate di S. Pietro di Pauia.

Le medaglie di Donne illustri nella famiglia Bianca maritate.

Aana figliuola del Conte Maluezzi consorte di Filippo q. Bagarotto. Isotta Bentiuiglia consorte di Bornino q. Lodouico. Orsa figliuola del Conte Sansonetto de' Bardi Fiorentino Signore di Vernio, consorte del Conte Gasparo q. Conte Gio. Batista. Tadea Gessi germana della Santità di Gregorio XIII. Pont. consorte di Gualterotto Conte q. Con. Gasparo. Pina figliuola del Conte Alessandro Atti. Poli consorte di Filippo q. Anibale. Francesca figliuola del Capitano Filippo Maluezzi, consorte d'Emilio Caualiere.

Le medaglie de' Bianchi, che al presente viuono.

Anibale Conte di Piano Senatore de' XXXX. Bornino Dottore, e Auuocato in Roma. Pandolfo Caualiere di S. Stefano, Ghinotto Caualiere, Vincenzo, e Emilio Caualiere. Gio. Batista Capitano di guerra, Filippo Istoricissimo, Ipolito, e Camillo.

Si veggono in una medaglia questi tre, che furono fatti Cavalieri da Giouanni Bentiuoglio; Alberto, Giordano, e Vardino de' Bianchi Cavalieri. Altri due fatti Cavalieri da Giacomo de' Pepoli. Giacomo, e Giorgio de' Bianchi Cavalieri. Annibale Senatore, Ipolito, e Cambise fratelli Cugini sono Signori d'una Terra nel Contado di Mangonè, nominata Piano, fra' confini di Toscana, e di Bologna; due miglia di lunghezza cammina la sua giurisdizione, e poco meno di larghezza, la quale fu conceduta dalla Città per buoni diportamenti a Pietro de' Bianchi l'anno di nostra salute 1380.

Tutto questo riferisce il sopraddetto Autore.

Questa famiglia ha goduto, e gode tutt'i gradi, che suol dispensare la città di Bologna a que' nobili senza memoria de' tempi. Viuono oggi due famiglie de' Bianchi insignite della dignità di Conte con splendidezza grande di quella Città, cioè quella del Conte Cambise, che viue nella persona di Dondedio, e quella del Conte Giuseppe Carlo padre di Gasparo di Pietro di Gio: d'Antonio, e d'Alessandro, tutti viuenti, come anche viuono il Conte Annibale Canonico della Metropolitana di Bologna Protonotario Apostolico, Dottore Collegiato nell'vna, e nell'altra legge, pubblico Notaro in quella Vniuersità dell'Ordinario, Canonico sopra il decreto di Graziano, Esaminatore Sinodale, & adoprato in altrè importanti Congregazioni per il gouerno Ecclesiastico dall'Eminentissimo Signor Cardinale Buoncompagni Arcivescouo, e Principe di quella Città, & al presente vno de' due Subpromotori della fede della Sacra Congregazione de'Riti eletti per assistere alla fabbrica del processo, che d'ordine di sua Santità con particolari lettere remissionali si compila in Bologna in specie ad istanza dell'Eccellentissimo Reggimento sopra la Vita, virtù, Santità, e miracoli della B. Caterina Monaca di S. Chiara nel Monastero del Corpus Domini di Bologna, doue a vista di tutti risiede incorrotto il Beato suo Corpo per la di lei Canonizzazione. Il suddetto Conte Annibale, & il Conte Niccolò, che ha seruito di Paggio il Serenissimo Gran Duca di Toscana Ferdinando II. e poscia di suo Cameriere, e con la medesima carica oggi serue il Serenissimo Cosimo III. Gran Duca regnante, tutti due fratelli del Conte Giuseppe Carlo suddetto.

Si troua tutta questa famiglia imparentata con le prime casate di Bologna, cioè con i Bentiuogli, Maluezzi, Gozzadini, Peppoli, Campeggi, Marescotti, Caccianemici, Ariosti, Piatesi, Orsi, Passipoueri, Garisendi, Cristiani, Matuiani, Galuzzi, Delfini, Guidotti, Foscarara, Beccadelli, con i Conti di Bruscolo, da Loiano, Poggi di Lucca, Conti Bardi di Fiorenza, Oretti, Briglioni di Ferrara, Papazzoni, Alfieri da Padoua, Mezzouillani, Castelli, Bolognini, Peruzzi di Fiorenza, Albergati, Montecalui, Canonici, dalla Volta, Lupari, Angelelli, Poeti, Magnani, Gessi, Villani, Manzoli, Attendoli, Bianchetti, Fasanini, Bianchini, Grassi, Ercolani, Panolini, Maratti, Ghirardelli, Sanpieri, Cardelli, Seccadinari, Macinella, & altre, che per non più allungarci passeremo ad altra famiglia.

FAMIGLIA DE ZANCHINI DI BOLOGNA.

Detti prima da CASTIGLIONCHIO in Fiorenza .



L variare gli antichi cognomi, fu generato nella credeuza degli huomini qualche dubbiezza circa l'vnità, e l'essenza delle famiglie; onde poi in processo di tempo è stato necessario il disputarla ne' pubblici Tribunali per far costare la verità del fatto, come oggi appunto è successo à questa nobilissima, & antichissima famiglia, la quale essendo stata ben ventilata, si è prouato in fine, che l'origine della famiglia de' Zanchini da Castiglionchio prouiene da vn Castello chiamato Quona, posto nella valle di Siena, del quale quegli, che si chiamano oggidì da Castiglionchio n'erano Signori, e Padroni assoluti. Ma essendo disfatto detto Castello dal Comune di Fiorenza per le discordie nate frà di loro, furono forzati a partirsi. Et alcuni di loro comprarono iui non molto lontano vn Castello chiamato Volognano, dal cui nome si cominciarono a chiamare quegli da Volognano, la qual famiglia oggi è in tutto spenta, e mancata, almeno in queste parti, per quanto n'abbiamo cognizione. Altri di loro comprarono da' Ricasoli il Castello di Castiglionchio, dando loro in pagamento due altri Castelletti posti in Valdarno, chiamati l'vno Failla, e l'altro Faella, de' quali n'erano prima padroni i detti di Quona, e di più 4000. lire di moneta Pisana; e ridotti ad abitare in detto Castello, prefero il nome, e cognome da quello, e si cominciarono a chiamare quei di Castiglionchio, il qual nome hanno sempre ritenuto, & oggi ritengono continuamente; si come ancora ritengono, e possiedono detto Castello, ancora assai ben'intero, del quale ne sono stati in tutto padroni i figliuoli di Giouanni di Pietro Zanchini da Castiglionchio, & oggi gli eredi in Bologna. E Ricordano Malaspini al cap. 57. dice della famiglia d'Aquona queste parole. Che vennero in Fiorenza di Contado Gentiluomini, e di linea mascolina, furono consorti quegli da Volognano, e di quegli, che oggidì chiamano da Castiglionchio; & al cap. 58. dice, che M. Matteo d'Aquona fu fatto Caualiere da Carlo Magno; & al cap. 187. dice; Nel 1267. fu Capitano de' Ghibellini Fiorentini vsiti M. Filippo da Quona, o vero da Volognano, e cominciarono guerra contro Fiorenza; il tutto dice ne' suoi Annali, non dati fuori per ancora alle stampe; come è bene stampata la sua Istoria antica in Fiorenza, nella quale al cap. 108. dice. Quei d'Aquona furono gentilissimi huomini, e vennero di Contado; furono loro consorti quei di Volognano, e da Castiglionchio, e furono di ceppo, e d'anni.

Ne fa ancora di questa famiglia onoratissima menzi nel Landino nel Dante al cap. 16. del Paradiso più volte, connumerandola frà le nobili di Fiorenza, come anche nel suo Proemio nel cap. degli huomini eloquenti della famiglia de' detti da Castiglionchio.

E' assai celebre, e famoso il nome di M. Lapo da Castiglionchio Dottore, & i quali

le diffusamente ne parla il Machiaueli nelle sue Istorie al 3. libro, poco dopo il principio, e quasi per tutto il detto libro, per infino doue racconta la sua cacciata di Fiorenza, e della Casa, e famiglia da Castiglionchio, e la perdita delle loro Case, & arisione di esse; e questo scrisse vna Cronica della nobiltà, nella quale si racconta a pieno l'origine di detta Casata da Castiglionchio, e come erano padroni di molte Chiese, che a suo luogo si porranno. Dopo la cacciata dunque da Fiorenza di M. Lapo, e sua famiglia da Castiglionchio, parte se n'andò a Roma, e parte a Bologna, e M. Lapo di fatto morì in Roma Senatore. Quegli, che andarono a Bologna, accasatisi in quella Città, in processo di tempo alcuni di loro, oltre il cognome da Castiglionchio, presero ancora quello de' Zanchini, non lasciando però mai quello di Castiglionchio; e Piero di Bernardo da Castiglionchio, padre di Gio: Zanchini da Castiglionchio andò ad abitare Bologna con que' suoi parenti, e tornato a Fiorenza portò seco questo cognome de' Zanchini; e di qui è, che Giouanni suo figliuolo si è poi sempre chiamato de' Zanchini da Castiglionchio; e così in tutti gli atti pubblici si è sempre chiamato; come si può vedere manifestamente a' libri delle Riformagioni di Fiorenza, ne' quali si troua Giouanni di Pietro Zanchini da Castiglionchio esser seduto di più Magistrati, e sempre è nominato con questi due cognomi; & il medesimo si può mostrare alle prestante, doue appariscono a decima, i figliuoli di Giouanni Zanchini, sotto nome da Castiglionchio; & il simile si può giustificare in tutti gli atti pubblici, doue si fa menzione d'alcuno di loro, che sempre si vedrà, che sono nominati Zanchini da Castiglionchio. Si troua in S. Croce di Fiorenza la sepoltura di detto Giouanni Zanchini da Castiglionchio; & in detta sepoltura posta in S. Croce alla Cappella di detti Zanchini da Castiglionchio dalla Porta di mezzo si vede l'arme, cioè catene azzurre in campo bianco, allato alla qual sepoltura vi è quella di M. Lapo da Castiglionchio nell'anno 1345. con l'arme predetta, come si vede.

Trouasi altra sepoltura de' medesimi da Castiglionchio con la medesima arme nel Chiofiro di detta Chiesa di S. Croce; & altra se ne vede in S. Romeo; per le quali cose viene ad essere manifestissima ad ogni persona la nobiltà, & antichità di detta famiglia da Castiglionchio, della quale si troua nelle Riformagioni di Fiorenza, & al Priorista essere risieduti molti de' Signori, & altri principali vsqz, come si mostrerà da noi appresso.

Hora per maggior dichiarazione della verità, e manifestazione dell'antichità, e nobiltà della detta famiglia da Castiglionchio, della quale non è alcuno, che dubiti punto, per quello, che di essa si legge nel Trattato, o Cronica di M. Lapo in Dante, e nel Proemio, e Comento del Landino, e negli Annali di Ricordano Malespini, e nel Machiaueli ne' luoghi preallegati; si mostrerà solo, che la famiglia de' Zanchini da Castiglionchio, è la medesima, che quella da Castiglionchio, e che da quella è discesa, e che sono di que' medesimi da Castiglionchio; se ben ciò è manifestissimo, ritenendo ancor'essi il nome da Castiglionchio, e l'arme medesima, come di sopra si è detto; il che si mostrerà chiaro per l'infrafcritte giustificazioni a sodisfazione di chi legge.

Dimostrasi prima questo chiaramente; cioè, che la casata de' Zanchini da Castiglionchio, è discesa da quella da Castiglionchio, anzi è quella medesima, non ostante, che si chiamino de' Zanchini; il qual cognome presero già molti anni sono i figliuoli di Matteo & Guido da Castiglionchio, cioè Guido, e Rinaldo, che furono quegli, come si è detto di sopra] che andarono ad abitare la città di Bologna, doue che essi

(quale ne fosse la cagione) presero il cognome de' Zanchini, ritenendo però sempre l'Arme da Castiglionchio, dopo parecchi anni Bernardo di Matteo da Castiglionchio soprannominato fratello de' detti Guido, e Rinaldo, il quale era restato in Firenze, se n'andò a Bologna, come li suoi due fratelli, e vi condusse Piero suo figliuolo, accioche gli zij, che di già aucono molta faoltà, l'aiutassero, e lo indirizzassero a qualche negozio; sì come essi, essendo ricchi, poteuono fare, appresso de' quali Piero stette molti anni; & essendo quello come proprio figliuolo trattato, & accarezzato, prese il cognome de' suoi zij, cioè de' Zanchini, ancorche egli fosse veramente da Castiglionchio, come quegli; sì come si vede per vna lettera di sua propria mano, la quale egli scriue a Bernardo di Matteo da Castiglionchio suo padre da Bologna sotto li 2. Nouembre l'anno 1484. in risposta d'vna sua, dalla quale si caua, che il padre gli auessi prima scritto, che ormai se ne tornasse a rimpatriare, e che sottoscriuendosi de' Zanchini, non volesse lasciare il nome suo da Castiglionchio; al che egli risponde, che mal'volentieri per ancora si spicca da' negozj, e che però egli vuole conseruare il cognome de' Zanchini; tutto questo si mostra per detta lettera, della quale, essendoci l'originale proprio, non si pone sotto copia, e che egli fosse figliuolo di detto Bernardo, e Bernardo da Castiglionchio, si vede dalla soprascritta di detta lettera, la quale dice così.

Domino Bernardo di Matteo da Castiglionchio. In Firenze.

E di dentro nel principio della lettera.

Al nome di Dio a dì 7. di Nouembre 1484.

Onorando Padre, &c. Io ho vna vostra del dì primo di questo, alla quale farò risposta, e prima, &c.

Mostrasi dunque chiaramente per questa lettera, che Piero sendo figliuolo di Bernardo era da Castiglionchio, e non de' Zanchini; & appresso l'origine presa da questa Casa di questo cognome, il quale è chiaro essere stato portato in Firenze dal detto Piero dopo il suo ritorno in questa Città, con tutto, che la verità fosse, che egli era da Castiglionchio, e fu quello, che congiunse il nome de' Zanchini al proprio, e vero nome da Castiglionchio suo primo nome, dal canto del quale essendo disceso Gio: e poi i figliuoli di Gio: hanno ritenuto poi il cognome de' Zanchini, congiunto vnitamente col nome proprio, e vero da Castiglionchio; il che appare verissimo, sì per detta lettera, come per diuersi ricordi che fa Bernardo da Castiglionchio in vn suo Quadernuccio lungo de' Ricordi, chiamando sempre Piero Zanchini mio figliuolo in più luoghi, se bene gli auera scritto, che lasciasse questo cognome, e ritenesse quello della sua famiglia da Castiglionchio, il che faceua Bernardo, mosso dalle sottoscrizioni delle lettere di Piero suo figliuolo, il quale, mentre stette in Bologna, si sottoscriueua così. *Piero Zanchini*. I descendentì del quale si sono poi sottoscritti sempre de' Zanchini da Castiglionchio.

Tornato il detto Piero da Bologna prese permoglie vna figliuola di Giouanni di M. Giannozzo Pitti dimandata Ipolita; per il che si vede, che egli era Cittadino Fiorentino, e nobile, e che non veniu allora come nuouo, e straniero ad abitare in Firenze, perche ben si può pensare, che se egli non fosse stato di famiglia nobile, essendo pouero, come era, M. Giannozzo Pitti non gli aurebbe dato vn'ipote per moglie l'an. 1492. il che sapèdo, che egli era figliuolo di Bernardo da Castiglionchio nacque dal d. Piero di questo matrimonio vn figliuol maschio, e fu battezzato in S. Gio: come

come a' libri di quel Tempio appare per la fede cauata autentica da quegli per mano di Ser Tommaso Berni Cancelliere dell'Arte de' Mercatanti di Firenze, doue si troua il libro del Battesimo dell'Oratorio di S. Gio: Batista cauata sotto il dì 1. d'Aprile, 1566. nella quale appare l'infra scritto nome, cioè, Gio: Lorenzo, e Romolo di Piero di Bernardo da Castiglionchio popolo di S. Piero Maggiore, nato a' 9. d'Agosto 1492. a hore quattro; il che appunto riscontra con vn ricordo, che fa Bernardo al suo Quadernuccio de' ricordi detto di sopra, tra' quali è questo. Che egli fa ricordo della nascita del nipote, cioè del figliuolo di Piero suo figliuolo, sotto il medesimo dì, mese, anno, & hora, che si troua al detto libro del Battesimo, doue è da notare, che egli in questo ricordo, come in tutti gli altri simili, non fa menzione alcuna de' Zanchini; ma dice solamente: Addì tanti nacque vn figliuolo a Piero da Castiglionchio, come al sopraddetto Quadernuccio, tenuto di sua mano, si può vedere: oltre che al libro del Battesimo ancora non si fa altra menzione de' Zanchini, ma solamente di quegli da Castiglionchio, come per la fede di esso libro chiaramente si vede.

Hora Giouanni, e gli altri figliuoli, che nacquerò a Piero, furono chiamati così, e sempre, non ostante il cognome de' Zanchini, si sono riseruati il nome loro primo da Castiglionchio nelle cose pubbliche; e sempre hanno tenuti tutt'i loro libri intitolati da Castiglionchio, come da quegli si può auere; In oltre tutt'i Contratti di compra, e vendita, o di negozj, si sono sempre chiamati con il detto cognome, e l'istesso appare a' libri delle Riformag. & alle Decime, ne' quali si legge, che i beni che auera l'anno 1427. Matteo di Guido da Castiglionchio, passarono in Bernardo suo figliuolo; dipoi morto Bernardo, & anche Piero suo figliuolo, che dalla morte dell'vno all'altro vi corse poco, i detti beni andarono per legittima successione, & eredità a Giouanni di Piero da Castiglionchio, e furono posti a sua Decima; così Giouanni di Piero di Bernardo da Castiglionchio per la Decima, che disse in Bernardo suo Auolo; come il tutto si vede per la fede autentica, cauata da' Notari delle dette Decime di Firenze al Catasto dell'anno 1427. a car. 375. nel qual luogo si legge questa posta.

Matteo di Guido da Castiglionchio con più beni in detta posta, &c. doue si veggono sempre le poste, & i pagamenti in nome da Castiglionchio. E di qui si conosce chiaramente ancora Giouanni Zanchini esser nipote di Bernardo da Castiglionchio, & ancora lui essere da Castiglionchio, si come il Padre, e l' Auolo, e tutti gli altri suoi antichi; e perciò nelle Borse degli vsizj, & in altri luoghi è nominato Giouanni Zanchini da Castiglionchio, si come si mostra per la fede di tutti gli vsizi, e Magistrati, che ha auuti, cauati autenticamente sotto il dì 30. di Gennaio 1565. da' libri delle Riformagioni di Firenze, per mano di Ser Girolamo Onesti Coadiutore, e Cancelliere; nella qual fede, oltre che si veggono gli vsizi, e dignità, che ha auuto il detto Gio: vi sono ancora quelle, che hanno auuto i suoi antichi, e sempre sono in quelli nominati da Castiglionchio; e Giouanni ancora è nominato, oltre il cognome de' Zanchini, ancora da Castiglionchio.

Si mostra ancora essere, così per la possessione del Castello di Castiglionchio, per l'arme istessa, e per essere veramente da Castiglionchio, i quali non hanno preso il cognome de' Zanchini, per non essere discesi da Piero il primo, che al nome di Castiglionchio aggiunse il cognome de' Zanchini, però si sono sempre chiamati da Castiglionchio quegli, e questi poi de' Zanchini da Castiglionchio.

E che gli altri da Castiglionchio testifichino, che i Zanchini da Castiglionchio siano di loro medesimi, anzi loro stessi, si veggono da' due esami fatti con solenne giuramento in presenza de' testimoni per mano di pubblico Notaro di Auerardo di Neri di Filippo da Castiglionchio, e di Gioanni di Luigi di Bernardo da Castiglionchio Cittadini Fiorentini, e di Fra Tolomeo di Batista da Castiglionchio, e di Eugenio Serristori, che auera vnà loro sorella in Casa, dicendo, A noi esser di quegli, i quali deposero con loro giuramento in presenza de' testimonij, per mano di pubblici Notari esser la verità, che i Zanchini da Castiglionchio sono veramente della famiglia loro da Castiglionchio, de' quali esami due furono fatti nel 1566. sotto li 4. d'Aprile in Firenze nel popolo di S. Piero maggiore; e gli altri due nel 1563. sotto li 18. di Giugno in detta Città nel popolo di S. Procolo, come per quegli si può ampiamente vedere.

Onde i figliuoli di Gioanni Zanchini da Castiglionchio, si come sono stati i loro Antecessori, furono padroni di molti Padronati di Chiese, & insieme con gli altri da Castiglionchio si spartirono il tributo del castrone, che dalla Chiesa di S. Michele di Volognano, per obbligo antico, che auerano i Volognesi alla casata di Castiglionchio, come si dirà appresso. Per il che si vede essere tutti da Castiglionchio.

Dimostrato ancora, che essendo nato Gio: Francesco di Roberto de' Bardi, per madre d'vna figliuola di Niccolò di Matteo di Castiglionchio, fu di bisogno dopo la morte di Gio: Francesco sopraddetto il quale auera per moglie Madonna Elisabetta di Bernardo Bini, la quale volendosi rimaritare a Gioanni Zanchini da Castiglionchio, fu di bisogno, dice, che per esser lei stata moglie d'vno, che era a Gioanni sopraddetto secondo cugino, della dispensa; e perciò manifestamente per quella si conosce, come per ogni altra cosa mostrata di sopra, Gioanni Zanchini da Castiglionchio, essere di quella vera Casa da Castiglionchio, perche quandò non fosse stato; non faceua punto di bisogno della detta dispensa, come si può mostrare essere occorfa per tale effetto.

Se bene in molti luoghi del Quadernuccio lungo de' ricordi, tenuto per Bernardo di Matteo di Guidò da Castiglionchio, si vede essere verissimo quello, che s'intende prouare, nondimeno ve n'è vno trà gli altri, il quale manifesta chiaramente questa verità a 34. di detto Quadernuccio, il quale dice così, Ricordo, come questo dì 23. 1483. Noi da Castiglionchio padroni della Pieue di S. Leolino a Rignano, andammo a detta Pieue con Alberto d' Auerardo, con Bernardo di Luigi, e Neri di Filippo, e Bernardo di Matteo, e Gio: di Guido di Matteo detto de' Zanchini, benche siano da Castiglionchio, e solo per prouedere alla detta Pieue, &c.

Si mostra ancora, che il detto Piero si chiamaua da Castiglionchio, si come in verità era per vn conto dato a Piero di Roma da Gio: Francesco de' Bardi, per il quale gli dà conto di balle quattro di certa carta delli 11. di Maggio dell'anno 1503. nel quale si legge questa soprascritta. *Domino Piero da Castiglionchio in Fiorenza; e dentro nel principio di esso conto. Appresso sarà conto di esso, e spese di 4. Balle di Carta di Cauretti, nelle quali furono carte 6012. a pagamenti fin di conto di Piero da Castiglionchio.*

Si vede questo medesimo ancora per vna compra, che fece il detto Piero da Castiglionchio da' Pupilli, del che ne apparisce fede autentica del Notaro di d. vizio de' Pupilli sotto dì 24. Aprile del 1501. nella quale più volte si nomina sempre Piero di Bernardo da Castiglionchio, come in esso.

Apparisce in confermazione di questa verità ancora vna fede di mano di Ser Tommaso di Ser Gio: Batista da Terranoua Coadiutore dello Scriuano dell'Arte della Lana sotto li 6. del mese di Giugno 1566. di sua mano propria, come al libro detto Matricolario dell'Arte, & Vniuersità della Lana di Firenze, chiamato Matricola 5. appare le infrascritte cose a 120. cioè. *Ioannes Petri de Zanchinis de Castiglionchio matricolatus, & descriptus fuit in presenti libro per me Notarium infrascriptum, vigore deliberationis Consulum die 14. Nouembris 1544. ex beneficio sibi collato ex persona Berwardi Matthai sui Aui paterni matriculati, & descripti in quarta Matricula a 135. sub die 28. Februarij 1457. & quia iurauit, &c.*

Ciè vn'altro libro in foglio del detto Bernardo, il quale comincia così. Questo libro è di Bernardo di Matteo da Castiglionchio, nel quale farò ricordo di quello spenderò di per di, e di altri ricordi ancora, come accaderà di più cose, &c. nel qual libro si veggono diuersi affari; e vi sono i ricordi di tutt'i suoi figliuoli nati, come quello di Piero suo figliuolo, d'Ipolita Pitti sua donna, i quali nomina sempre da Castiglionchio; e tutti quegli ancora, che nacqnero a Piero suddetto, che per non annoiare si tralasciano, essendosi prouato a sufficienza quanto si doueua, per leuare ogni sinistro concetto dalle persone maleuoli, con adequare l'intelletto di chi legge.

Della famiglia dunque da Quona non se n'ha notizia per scrittura autentica prima del 1070. leggendosi in vn giudizio, che si tiene, *In Ciuitate Florentia infra Palatium de Domo S. Ioannis ibidem residebat Domina Beatrix, Ducatrix, & Marchionissa Tuscia ad iustitiam faciendam, & alias intentiones audiendas, & deliberandas astantibus cum ea Paganus de Cersina, & Vuido Comes, & Vuido de Cuona, &c.* rogato da Ardèrico Giudice nel 1072. nel quale fu sentenziato a fauore della Chiesa di S. Felicità di Fiorenza, doue oggi viuono con gran religiosità, e decoro della Città, le Monache Benedettine nere, alla presenza di molti nobili, e trà questi il nostro Guido; e tale istromento si conserua appresso dette Monache. Dal che si argomenta essere questa famiglia nobilissima fino del 1000. e però non è marauiglia se questa casa fu onorata dall'Imperatore Carlo Magno del Cingolo militare, e dichiarata dell'Ordine Equestre in persona di Matteo da Quona, come l'afferma Ricordano Malaspini, nella restaurazione, che fece di Fiorenza il suddetto Imperatore, richiamando tutt'i nobili Fiorentini sparsi per il Contado.

I figliuoli del suddetto Guido da Quona sono nominati in vn'istromento segnato num. 106. nel Monastero di S. Maria di Rosano Monache Benedettine nel 1099. rogato da Vgo, che sono Alberto, Vgo, e Guinizzo. Alberto generò Aldobrandino, come al num. 98. rogato da Errico del 1148. in detto Monastero.

Il suddetto M. Lapo da Quona nella sua Cronica, o discorso, pone per principio dell'Albero di questa famiglia vn M. Ruggiero padre di Tribaldo primo, il che non ci sodisfà; per non trouare rincontro, anzi abbiamo, che il padre del suddetto Tribaldo sia Aldobrandino, come si legge in vn'istromento rogato da Ser Galizio del 1176. che si conserua nell'Archiuio della Metropolitana Chiesa di Fiorenza, vedendosi vn'istromento di quietanza, che fa al Monastero di Valombrosa Alberto olim Aldobrandini da Quona con Castoria sua moglie, e con Aldobrandino, Rainerio, e Tribaldo suoi nipoti, e figliuoli di Tribaldo, per tutto quello, che vendè Aldobrandino suo padre in Tauorna, Tosina, e Passiana, rogato da Borghese nel 1189. il quale si conserua nell'Archiuio di Valombrosa; & il suddetto Alberto fu Consolo di Fiorenza l'anno 1176. come da gli Spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa si caua,

f. 169. 11. 165. 13. Questo Alberto generò M. Ruggiero, e M. Filippo; questo uera per moglie Contessa, e l'altro Adugnente; e questo è quel M. Ruggiero dal quale pigliò il nome la Porta chiamata prima de' Boi, come nella medesima Cronica di M. Lapo s'afferma, doue si legge fino del mille dugento, e tanti; si chiamò ancora la Porta de' Boi, e non di M. Ruggiero. I suddetti Filippo, e Ruggiero si leggono ne' rogiti di Ser Diomede del 1224. & in quei di Ser Orlandino del 1226. *Nos Roggerius, & Philippus Fratres, & filij olim Alberti de Quona*; i quali si conseruano nell'Archiuo di Valonbrofa num. 465. nel 1077. & in altri, M. Filippo suddetto del 1241. a' 13. d'Aprile compra da M. Rigo di M. Vgolino Marchese di Montuozzi, e da Riguccio suo figliuolo le Terre partite pro indiuiso di tutto il Castello di Montuozzi, e la sua Corte, e parte del Castello di Montalto dal Ponte a Valle, con ogni giurisdizione, Signoria, fedeli, e Vassalli, con l'ottaua parte del passaggio di Leona, e molti Padronati di Chiese; le quali poi nel 1244. a' 4. d'Aprile M. Filippo suddetto da Quona vendè a Gualtieri di Guglielmino, & a Rinieri d'Vbertino da Leona, come ciò si caua dalla Notula degli Vbertini nelle Riformagioni di Fiorenza.

M. Tribaldo, Aldobrandino, e Rinieri figliuoli di Tribaldo primo, permutarono l'anno 1204. con i nobili huomini da Ricafoli, cioè Guido Capo figliuolo di Quinciadietro di Rinieri di Berlinghieri da Ricafoli; e Rinieri, Alberto, & Vgo fratelli, e figliuoli del predetto Rinieri di Berlinghieri, Adalasia lor Madre, & Adalina moglie di Rinieri delle loro due tenute di Valdarno, cioè Failla, e Faella, con il Castello di Castiglionchio, apparendo il suddetto Contratto di permuta disteso nella suddetta Cronica di M. Lapo, dalla quale si vede essere esso M. Lapo figliuolo di Lapo d'Albertuccio di Scolaiò del suddetto Aldobrandino.

M. Tribaldo secondo generò Guido padre di quel M. Ruggiero, che fu de' Signori Priori l'anno 1289. che generò Lapo, e Rinaldo, il quale si legge negli Spogli di Pier' Antonio dell'Ancisa *Rinaldus Guidi D. Tribaldi da Quona* f. 193. 24. a 30.

Rinaldo suddetto generò Tribaldo padre di Matteo, di Guido, e di Rinaldo, i quali si leggono ne' suddetti Spogli A. 10. 2. 250. D. 454. 5.

Guido suddetto generò Matteo padre di Niccolò, di Rinaldo, di Guido, e di Matteo, i quali tutti si leggono alle Matricole della Lana, *Nicolaus, Guidus, & Rinaldus Matthai Guidonis Tribaldi de Castiglionchio, & Bernardus Matthai Guidonis Tribaldi*; e questo Bernardo fu padre di quel Piero da noi soprannominato, che generò Giovanni, della qual linea rimasero credi quei di Bologna prouenienti pure da Guido fratello di detto Bernardo; il qual Guido generò Niccolò, Gio: padre di Rinaldo, e d'un altro Gio:, Friano padre di Guido, e d'un altro Friano, & Alamanno, i quali si leggono nel testamento di Niccolò di Giovanni Zanchini a' 5. Agosto 1461.

Il suddetto Giovanni ebbe per moglie Gentile figliuola di Bonifazio Bianchetti, come per suo testamento de' 20. Settembre 1513. e Friano sposò Elena figliuola di Niccolò Aldrouandi, come per suo testamento de' 29. d'Agosto 1485.

Alamanno, che si accasò con Laura figliuola dell'Eccellentissimo Conte Caldarino Caldarini, come per istromento di dote rogato a' 4. d'Ottobre 1490. generò Guido, Galeazzo padre di Rinaldo, & Odoardo, il quale sposando Costanza figliuola di Anton Maria Gozzadini, come per istromento d'affoluzione degli 8. Ottobre 1534. generò Galeazzo, Alamanno, & Orazio, i quali si leggono in un istromento di locazione de' 25. Maggio 1527. & Orazio prese per sua consorte Dorotea figliuola di Carlo Bargellini, con la quale generò Odoardo, Galeazzo, & Acchille, che il 3.

gono nel testamento di detto Orazio per l'eredità di detto Acchille sotto li 26. Gennaio 1593. il quale sposando Angelica figliuola di Marc'Antonio Capacelli, di cui ebbe Odoardo, Orazio, & Alamanno padre del vivente Odoardo, il quale accasatosi con Caterina figliuola di Virginio Guidotti ha generato fin' hora Orazio,
Alamanno,
Gio: Batista.



Numerosissima si troua questa famiglia ne' secoli molto remoti dal nostro; ma la scarsità delle scritture ci toglie la cognizione del primo stipite, e però si sono da noi tralasciati molti rami, e solo tirato il nostro sbrogliato da gli altri estinti, acciò si possa da questo conoscere vna perfetta cognizione degli Zanchini da Castiglionchio, oggi in Bologna; e solo parleremo d'alcuni pochi venuti alla nostra notizia, che hanno dato splendore a questa casa, la quale solo riconoscendo la sua origine da quel gran personaggio Matteo da Quona, insignito dell'ordine Equestre da vn Carlo Magno Imperatore, non puole, che gettare folgori di gloria, che hanno reso per esso luminosa al pari d'ogn'altra la famiglia nobilissima de' Zanchini da Castiglionchio, che oggi ancora viue con ricchezza non ordinaria, e con molta magnificenza nella fecondissima Città di Bologna, la quale si troua imparentata con le più nobili case di quella Patria, come a suo luogo si mostrerà.

Oltre il sommo onore, che ha riceuuto questa da sì grand'Imperatore, e la nobiltà, che si scorge fin del secolo 1000. in persona di Guido primo, viene ancora a maggiormente risplendere per le ricchezze, mentre ella si vede padrona di Castelli ab immemorabili tempore; e benche oggi sieno quasi destrutti, tutta volta ritengono il dominio di quelle Chiese nella Valle di Sieue, doue erano situati i Castelli di Quona, di Volognano, di Castiglionchio, di Nepozzano nobile di sito, e di fortezza, con giurisdizione, il quale si vendè poi da loro al Monastero, e Badia di Poppi in Casentino, e l'Abate lo vendè a' Cerchj, e questi a' gli Albizi, il quale fin' hora vien posseduto dal Marchese Luca degli Albizi, che per le sue rare, e singolari qualità tiene la carica di Aio del Sereniss. Ferdinando III. Principe di Toscana, la cui elezione fatta dal Sereniss. G. D. Cosimo III. regnante di Toscana, è stata applaudita non ordinariamente da tutti in vniuersale. Possederono ancora le suddette tenute, e piccioli Castelli di Failla, e Faella posti nel Valdarno trà Monteuarchi, e S. Giouanni. Erano anche padroni della Badia di S. Bartolommeo a Ripoli, fino al tempo di M. Lapo da Castiglionchio Scrittore della suddetta Cronica, come il tutto in essa afferma; come anche della Pieue a Remolo, che si perdè al tempo del suddetto M. Lapo, al cui tempo erano pure padroni della Pieue di Rignano in Valdarno di sopra, come ancora della Chiesa di San Siluestro a Marciano, della Chiesa di Santo Stefano a Torri nel detto Piuiero di Rignano; della Chiesa di S. Bartolommeo a Moriano nel Piuiero di Miransù; della Chiesa di S. Marcellino nel Pian di Ripoli; della Chiesa di S. Prognano nel medesimo Piuieri; furono padroni ancora di Polliciano, e del proprio Castello di Miransù, con vna grossa Torre, il quale fu da loro venduto alla nobilissima famiglia de' Galli, e d'vna gran Torre appresso il Ponte a Sieue, doue si teneuano da loro le guardie per il passaggio, che faceuano pagare; in fine, come dice il suddetto M. Lapo, erano ancora padroni di più altre Badie, Pieui, e Chiese, le quali perciò che sono perdute, non curo raccontare, &c.

E più oltre dice. Essendo vna volta Andrea di Filippo de' Bardi al suo Castello di Moriano presso al detto Castello di Castiglionchio, quando quella famiglia era molto felice, & auend' seco a mangiare molti notabili Cittadini di Firenze, appresso al cibo furono su' ragionare de' fatti dell' antiche, e nobili famiglie di Firenze; e ch' diceua d'vna, e ch' d'vn'altra; il detto Andrea disse. Io hò più volte pensato in questa materia; e come, che io abbia vdiro dire di più famiglie antiche, e di loro nobiltà: Ma io non veggio ancora di niuna famiglia tanti segni antichi di nobiltà, quanto io veggio di queste due nobili famiglie, cioè della famiglia da Volognano,

della famiglia da Castiglionchio; i quali come, che già lunghissimo furono, e sieno divisi, e l'vna famiglia sia Ghibellina, e de' Grandi; e l'altra sia Popolana, e Guelfa, pure anticamente furono vna famiglia istessa, e di vn proprio sangue, come furono i Buondelmonti, e gli Scolari, e veggio di loro questi antichi segni di nobiltà. Io veggio il Castello di Quona disfatto sì anticamente, che segno non è quando fosse in piede; e veggio per i segni, che douette esser bello, e forte Castello con forte Rocca; veggio, che infino al dì d'oggi è stato, ed è loro il sito del poggio, e la Chiesa. Sono stato là più volte, e trouo, che non auendo a fare essi oggi là di possessioni per lo antico loro nome, sono iui molto amati da gli antichi huomini del paese.

E dura ancora iui opinione, che eglino auessino nel paese molti Vassalli, e fedeli; è ancora fama iui, che in quella famiglia fossero molti Cavalieri, i quali si faceuano Cavalieri in su'l Ponte a Sieue, che allorra si chiamaua il Ponte Maggio, e gli ultimi Cavalieri delle dette due famiglie furono M. Filippo da Volognano, che ribellò il Castello di Santo Vlaro al Comune di Firenze; e l'altro fu M. Lapo pazzo di Castiglionchio. Veggio, che fu loro il Castello di Nipozzano di così nobil sito; come, che poi il vendessino all'Abate di Poppi, e l'Abate di Poppi lo vendessi a' Cerchi, de quali io sono nato. Sò, che furono loro due tenute in Valdarno di sopra, cioè Failla, e Faella in Puliciano con molti fedeli. Veggio, che ebbero, & hanno molte Padronie nel Contado di Firenze, & infra l'altre hanno quella del Monastero di Ripoli presso al Bagno, che è tanto tempo, che del contrario non è memoria; e tutte le possessioni del detto Monastero sono tanto antiche, che nella scritta non è, nè fanno come loro sieno, se non, che furono anticamente donate per la detta famiglia: Veggio, che hanno il Castello di Volognano, e quello di Castiglionchio, doue già ebbero di molti fedeli; e veggio, che esse due famiglie hanno dato nome alla prigione, & alla Porta della Città. Il nome alla prigione diede M. Filippo da Volognano, che auendo ribellato il Castello di S. Vlaro al Comune; il Comune vi caualcò, e prese M. Filippo, e più suoi Consorti, e missigli nella Torre vecchia del Potestà; e d'allora in qua si chiamò la Volognana, e sempre poi fu a vso di prigione; così scrive Gio: Villani nella Cronica nel 8. libro nel 18. Cap. Alla Porta diede il nome la detta famiglia da Castiglionchio, che venendo di nuouo ad abitare a Firenze si posono su' la porta, che erano su' la piazza del Ponte Rubaconte, e perche allora si chiamauano da Quona, fu chiamata quella porta, la porta di M. Ruggiero da Quona, e così si chiamò sempre quel luogo; e molte altre cose ho sentito di loro, il perche manifestamente si comprende, che essi fussero nobili, e potenti huomini. E' vero, che la loro è sì antica schiatta, che erano prima disfatti, e mancati, che tutti questi altri, quasi, che sono poi stati grandi, e potenti nella detta Città fossero cominciati; e per tanto la fama d'esse due famiglie, è quasi venuta in obliuione: ma che non sieno continuo durati, e reputati antichi, e gentiluomini, e così sieno ancora: ma dico, che la loro grandigia, e chiara nobiltà, è quella, che è venuta in obliuione, e non è oggi nota comunemente tra' Cittadini, come, che per alcuni, che sono cercatori di cotai cose pur si sa. Fece allorra il detto Andrea per le dette parole parauigliare i detti Cittadini, che mai tanto non auouano vditto dire delle dette famiglie. E nel vero il d. Andrea essendo in quel tempo grande, e potente in quel paese sempre per lo detto rispetto molto onorò la nostra famiglia; e co' miei fratelli, e con me tenne questa amicitia; della quale nacquero poi i parentadi, che facemmo, cioè, che demmo la nostra sirocchia a Bonifazio di Neri di M. Barduccio de' Bardi per moglie, della quale

e ebbe più figliuoli, de' quali ancora viue M. Roberto Canonico di Verduna in Franza, e Matteo. Demmo ancora vna nostra nipote, che ebbe nome Filippa, per moglie a Gualterotto, chiamato Totto, di Filippo de' Bardi fratello del detto Andrea, della quale sono due figliuoli Bartolommeo, e Lorenzo, e due fanciulle femmine, l'vna si maritò a Vanni di M. Vberto de' Caualcanti, & è morta; e l'altra si maritò a Simone Baroncelli, &c. discorrendo il suddetto M. Lapo diffusamente nella sua precitata Cronica di tutt'i parentadi fatti dalla sua famiglia da Castiglionchio, i quali breuemente nel fine accenneremo.

Ma trà tutte le cose sopraddette noi facciamo vna gran riflessione nell'antichissima padronanza, e senza memoria de' tempi, che auera questa famiglia da Castiglionchio, e di Quona sopra la Badia di San Bartolommeo di Ripoli, perche auendo noi trouato la fondazione di detta Chiesa, e Badia, ci fa credere, che questa famiglia possa essere di stirpe nobilissima, & antichissima, non ingannandosi punto il Signor Andrea Bardi suddetto, poiche si legge vn'istromento rogato da Arimperto in Fiorenza, *Regnante Domino Nostro Carulo, & Pipino Viris Excellentissimis Regibus anno Regni eorum 17. Ind. 13.* e nel Decimo d'Italia, nel quale si legge vna Donatione, che fanno.

Nos Atroald, Adonald, & Odopald germani, & sibj quondam Ariperti Monasterio nostro S. Bartholomai Apostoli sito Ricauata prope Ecclesia S. Petri in Territorio Florentino, qua B. M. Adonald Bisauus noster priuilegio, nomine, impensis proprijs, suis rebus a fundamentis construxit, vbi nunc Deo dicata Eufrazia Amita nostra largiente ibidem habenda habere voluerimus, eoque mihi pro ipso Bisauus, & Auus noster ibidem aliquod ex inde confirmatum est, &c. confirmamus, &c. doue è pure nominato Atropaldo loro auo, nel qual Monastero si vestirono più Monache, & era Badesa Eufrazia, leggendosi in detto. *Confirmamus in te dicta Eufrazia Abbatisa diebus vite tue in potestate sua habendum talique tenore, vt post obitum Austriperta germana nostra in regimine succedat; & Teuperga Amita nostra aequaliter cum ipsa Austriperta Monasterio, & rebus ibidem pertinent, & in suo habeant potestatem, & post decessum ipsorum Austriperta, & Teuperga volumus, atque statuimus, vt presens Monasterio S. Bartholomai cum omnibus notis rebus, seu quid ibidem in antea acquisitum, vel confirmatum fuerit, sit in potestate de ceteris Monachabus, qua ibidem tunc tempore fuerint congregata talique tenore, vt euncta Congregatio ibidem persistentium secundum, quod voluerit, ipsa sit Abbatisa eorum, vna post aliam ab ipsis Monachabus eligatur, & in dicto Monasterio vna cum rebus ibidem pertinentibus omni tempore habeat in sua potestate Abbatisa, qua pro tempore fuit, aut Episcopo Ciuitatis istius Florentia sit consecrata, nam nulla alia imperatione ipse Episcopus, vel successores illius habeant potestatem, &c.*

Si che questa famiglia auendo auuto questa padronanza senza memoria di tempi, potrebbe con ragione riconoscere, con il continouato possesso, per loro Progenitori Atroald, Adonald, & Odopald fratelli, e figliuoli d' Ariperto di Atropaldo di Adonald, i quali fiorirno nell'an. 800. onde il loro Bisauo in conseguenza fiorì nel 680. il quale fondando questa Badia oggi de' Monaci Valombrosani, è necessario crederlo nobile, e potente fino in que' tempi; e questa pergamena si conserua nell'Archiuo di Valombrosa in vna picciola Cassetta, e però come dicemmo di sopra, la penuria delle scritture in antiquis, non ci lascia prouare, con euidenza, la grandezza,

è nobiltà impareggiabile di questa famiglia, la quale diuisasi in due rami vna si chiamò da Volognano, e l'altra da Castiglionchio, e da Quona. Quella di Volognano seguì la parte Ghibellina, e questa la fazione Guelfa; e però non ebbero troppa pace insieme; e cominciando a piccarsi per la collazione della Chiesa di Volognano, benchè questa di Castiglionchio auesse venduto a quella la sua parte del Castello; ma non già la lor parte del padronato di detta Chiesa, per la quale ne nacquerò molti scandoli, zuffe, e questioni, come racconta M. Lapo nella sua citata Cronica; per il che fu necessario di fare vn compromesso (come fecero) in Antonio di Lando degli Albizi, & Iacopo d'Alberto degli Alberti, grandi, e potenti Cittadini di Firenze, i quali disposero, che a quegli di Castiglionchio non fosse lecito d'andare a quella Chiesa da Volognano; ma che in compensazione di ciò il Prete della detta Chiesa, donasse ogn'anno la vigilia della festa principale della Chiesa di Castiglionchio, cioè S. Maria a mezzo Agosto, mandare per il suo Cherico vn bel Castrone viuo, e grasso, a tutti quegli di Castiglionchio, per modo di tributo, e di censo; e così si è offeruato infino a oggi, & offerua. E quando il Prete morisse, i detti da Volognano douessero nominare alquanti Preti, de' quali quegli da Castiglionchio ne douessero prendere vno, e così si è offeruato; tutte parole del suddetto M. Lapo, e seguita appresso l'infrafcritte. Hora è vero, che secondo, che la fama antica da tanto tempo in qua, che del suo principio non è alcuna memoria d'huomo; il detto Castello da Quona fu disfatto tutto dal Comune di Firenze; e la cagione, secondo lo detta la fama, & altre relazioni, & informazioni, fu perciò; che i detti da Quona, per le dette loro Castella, tenute, ville, e fedeli, erano fatti grandi, e potenti. Et il detto lato, che oggi si chiama da Volognano era assai più potente, che l'altro lato, che oggi si chiama da Castiglionchio; però che erano più delle persone, & auenuano più tenute, ed erano più maligni, e malferaci. E per loro potenza, e superbia, cominciarono a fare delle cose sconce, onicidj, forze, e tirannie per il paese; e più volte s'opponuano all'impresè, che faceua il Comune di Firenze, il quale allora non era potente, come hora è. Quegli dell'altro lato, che oggi si chiamano da Castiglionchio, erano huomini più dolci, e modesti, e non vsauano le predette cose, anzi dispiaceuano loro molto; e di ciò trà loro ne furono più questioni, zuffe, spargimento di sangue, e graui odij, e romori ne vennero trà loro. Ultimamente il detto Comune di Firenze cresciuto, e sdegnato contro a' predetti, che oggi si chiamano da Volognano per i loro costumi predetti, con trattato di quegli del lato, che oggi si chiamano da Castiglionchio con molta gente d'arme a piedi, & a cauallo, caualcò al detto Castello di Quona di notte; e combattendo da più parti le mura, vno del lato, che oggi si chiama da Castiglionchio, diede vna porta alla detta gente del Comune, gridando viua il Comune di Firenze. Allora quegli dell'altro lato, che oggi si chiamano da Volognano si ridussero nella Rocca, e quivi frà pochi di s'arrenderono, saluo l'auer, e le persone, & andaronsi con Dio ad altre loro tenute. E quegli del lato, che oggi si chiama da Castiglionchio vi rimasero, e poi sempre furono in grazia del Comune, con tutt'i beni loro, che auenuano, saluo, che il detto Comune fece disfare tutto il Castello, e Rocca, e cacciare per terra. Et ancora al di d'oggi è il Poggio, il sito, e la Chiesa a comune di quegli da Volognano, e da Castiglionchio: E fu questo, come detto si è, già fa tanto tempo, che di ciò memoria d'huomo non è, se non per continuata fama di tempi in tempi. E fu tutto questo lunghissimi tempi innanzi, che di parte Guelfa, e Ghibellina in Firenze fosse menzione, o di grandi, o popoli fosse

fatta alcuna menzione, secondo, che più dirò. Dal detto disfacimento del detto Castello di Quona in quà, per dette cagioni, sempre furono, e stettero diuisi l'vno dall'altro de' detti due lati, e nemici, e contrarj l'vno all'altro. Et in ogni cosa, che nasceua, o in Firenze, o in Contado, sempre prendeuano diuersa parte l'vno dall'altro, benchè lungo tempo ritennero l'vn lato, e l'altro il nome da Quona, e l'arme comune, cioè il campo bianco, e le catene azzurre, come ancora ciascun di loro porta. Dipoi dopo lunghi tempi a poco a poco presero il predetto vno lato il nome da Volognano, e rimase gran tempo il nome antico da Quona, al lato, che oggi si chiama da Castiglionchio, il quale oggi tengono, & allora cominciarono ad essere chiamati quegli da Castiglionchio, come, che ancora gran tempo poi erano chiamati da Quona, & eglino stessi nelle loro carte, che poi a più tempo fecero, si chiamarono da Quona. E più oltre dice. Che cacciata la parte Guelfa da Fiorenza la notte di S. Maria Candelari del 1248. i nobili di quella parte si ridussero parte nel Castello di Monteuarchi in Valdarno, e parte nel Castello di Capraia, & a Pelago, & Aristonchio, & in Magnale infino a Cascia si tenne per i Guelfi, e chiamauasi la Lega de' Guelfi, & in que' Castelli dimorando, faceuano gran guerra alla Città, & al Contado di Firenze. Et altri Popolari di quella parte si ridussero per lo contado a' loro poderi, e de' loro amici. In questo tempo i nostri progenitori essendo cacciati dalla Città con gli altri Guelfi se n'andarono al suddetto Castello di Castiglionchio, che già di più anni era loro, & iui si ridussero con i loro amici Contradini, pensando per la fortezza del luogo poterli iui tenere, e difendere; e così auerebbono fatto, se non fosse stata la nimistà, e la vicinanza, e la forza di quegli da Volognano Ghibellini, i quali di presente, che ciò sentirono fecero grande ragunata di fanti a piedi, e con loro pennone con la lista di sopra a dagaglio nere, & imperiali, vennero fino a Castiglionchio a dare il guasto ne' poderi, e possessioni nostre, e de' nostri amici; e poi s'appressarono al Castello per auerlo, e cominciarono a faettare, e gridare. Vscite fuori Guelfi merdosi, e molte altre parole villane. I nostri erano dentro forti, e bene accompagnati, e di loro non temeuano per fortezza del luogo, e della buona compagnia. Ma pure così stando vn giorno i detti da Volognano, ritornarono con molta più gente per combattere, & auere il detto Castello di Castiglionchio, e diedero vn'aspra battaglia, e molti dentro, e fuori ne furono morti, e feriti di quadrella, e di pietre. Ma pure quegli di fuori riceuettero gran danno, per il che si partirono, & il seguente di venne vn fedele di quegli da Volognano amico de' nostri passati, e riuolò loro, come quegli da Volognano auEUANO scritto, e mandato a Firenze a gli Vberti, de' quali erano parenti, & amici, a pregargli, che mandassero loro genti d'arme, e fornimento da combattere il detto Castello di Castiglionchio, dicendo, che quel Castello era nido di tutti i Guelfi del paese, e come erano loro nemici; e che i detti da Volognano sperauano auere da loro grande aiuto; di che i nostri progenitori presero partito di non aspettare il pericolo, e di presente con tutta la loro famiglia, donne, e fanciulli, con quella compagnia, che a loro piacque, di notte uscirono del Castello, & andarono prima al Monastero di Rosano, il quale auEUANO molte Monache di nostra Casa, e di quella da Volognano; però che noi, ed eglino erauamo, e siamo padroni di quel Monastero; & iui lasciarono alcuni fanciulli piccoli, & i fanti vecchi, e passarono l'Arno, & andarono da S. Godenzo, e passarono in Romagna al Castello di Portico, oue auEUANO alcun parentado, e là stettero tanto, che messero in ordine i loro fatti. Di che, come quegli da Volognano seppero la nouel-

la della partita, corsero al Castello, & arsero le case de' Lauoratori, e frà l'altre arsero le case del podere del Colle d'Vgolino, che allora era de' miei Progenitori, & ancor'oggi è mio; e di questa arfione apparisce fatta la menda per il Comune, quando i Guelfi tornarono; & apparisce in vn libro, che pochi anni è, fu alla parte Guelfa, il quale era stato lungo tempo in Santa Maria Nouella, del quale più giù farò menzione.

A' fanciulli, che rimasero nel Monastero di Rosano, non fu fatta alcuna nouità per reuerenza delle Monache, che erano nate de' predetti da Volognano, e di noi, &c. E nel fine di detta Cronica dice, Ne' detti tempi gli anni di Cristo 1267. del mese di Giugno, essendo di poco cacciata la parte Ghibellina di Firenze, vn'Agente di detti Ghibellini pure de' maggiori Caporali si rinchiusero nel Castello di S. Ellero; onde fu loro Capitano M. Filippo da Quona, o vero da Volognano, e cominciarono guetra alla città di Firenze. Per la qual cosa i Fiorentini Guelfi v'andarono. Oste le due Sestora di Firenze, & andouui il Maliscalco del Re Carlo con tutta la Caualleria de' Francesi, che erano con lui, e per battaglia ebbero il detto Castello, nel quale erano rinchiusi bene 800. huomini, che la maggior parte furono morti, e parte presi, e vi rimasero di quegli della casa degli Vberti, de' Fifanti, e degli Scolari, e di quegli da Volognano, e di più altre case Ghibelline vscite di Firenze, e loro seguaci; onde i Ghibellini riceuerono gran danno, & allora perderono i Ghibellini Campi di Siracchi, e Gressa, e si disse, che vn giouane degli Vberti, il quale era fuggito in sù vn campanile, vedendo, che non poteua campare, per non venire a mano de' Buondelmonti suoi nemici, si gettò dal campanile in terra, e morì. E Geri da Volognano fu menato preso con suoi Consorti, e messi nella Torre del Palagio, la quale poi sempre si chiamò la Volognana. Nell'Oste fatto al detto Castello di Santellerro per il detto Comune di Firenze, tennero continuo i nostri antichi, che allora erano a Castiglionchio, che allora, come detto si è, si chiamauano da Quona, in seruiigio del Comune cento fanti per ciò, che erano presso al detto Castello di Santellerro a due miglia; e stettero continuo nel campo parecchi di noi, e specialmente Scolaiò, come trouerai per memoria fatta per lo mio Auolo Albertuccio in vn suo libro, il quale trouerai nel Cassone mio delle Carte, e libri antichi, il quale è nella mia Camera della Torre a Castiglionchio. Que ancora racconta, che quando il detto Castello di Santellerro s'ebbe per lo detto Comune di Firenze, il detto Scolaiò allora chiamato da Quona fu il primo huomo, che con sua Compagnia entrò dentro alla Porta; e quando M. Filippo, e Geri da Volognano furono presi nel detto Castello dalla gente del Comune di Firenze, e legati detto M. Filippo da Volognano, il quale era ardito, e gagliardo Caualiere, & altiero, vedendo il detto Scolaiò da Quona disse. O Scolaiò bene hai oggi tu, e i consorti tua ciò che volete. Scolaiò gli rispose: anzi voi auete ciò che volete, che sempre auete fatto contro al Comune di Firenze, e più volte ne sete stati gastigati, e mai non ve ne rimanesti; hora auete condotto voi, e la vostra famiglia a morire nella prigione del Comune di Firenze; e quello disse, tu hai ragione, dapoi che la parte mia ha perduto; ma se auesse vinto non diresti così. E poiche il Castello fu arso, e rubato, e la gente tornata a Firenze con la preda, e co' prigioni, rimase il detto Scolaiò da Quona Vicario per lo Comune di Firenze, parecchi mesi nella detta Contrada a dare ordine, e ridurre la gente all'obbedienza del Comune.

Tutto questo si è ricauato dalla sopraddetta Cronica di M. Lapo da Castiglionchio.

chio, circa quello, che concerne gli onori, e grandezza della presente famiglia, nella quale esso risplende al pari d'ogn'altro, per la sua gran dottrina, sagacità, e prudenza, con le quali marche si è reso famosissimo; onde solo per la sua eloquenza, & erudita penna si puole con gran ragione annouerare tra' personaggi illustri di questa casa, vedendosi di esso, oltre la suddetta Cronica piena d'erudizioni, alla stampa vn libro dell' Allegazioni, nel quale vi si legge inserta la qui infra scritta lettera, la quale ridondando in grandezza della famiglia, ci è paruta degna di registrarla in questo luogo, che incomincia.

PETRO MARIAE SANGEORGIO, ET VLISSI
BOVIO

IURE CONSULTIS BONONIENS.

BERNARDVS ZANCHINIVS CASTIGLIONCHIVS

S. P. D.

CVM superioribus annis me Romam contulisset, ibique Petrum Guicciardinum Iureconsultum Florentinum salutandi causa quam primum conuenissem: Is enim fuit vir, qui dignitate, quae erat virtus, multum pollebat; si quidem tunc Apostolicae Camera Auditoris vices gerens munus insigne obibat; paulo vero post in Romanam Rotam ascitus honestissimam personam gessit; multisque in varijs sermonibus inter nos habitis, cecidit demique nostra oratio super praclaros antiquosque Scriptores, qui in Iure Civili, Canonicoque non sine laude, ac patria nostra honestate versati sunt, quos inter enumeravit Lapum Castiglionchium Patricium Florentinum, qui magnifice ingenij, ac doctrinae gloria nomen suum, Patriamque nostram cohonestavit, vigilijsque suis, & tot magnis laboribus deuoratis, tanta utriusque iuris utilitate in Calum tulit; simulque ingemuit, & non sine lacrimis conquestus est, Allegationes suas, quas vere Aureas dixit, deformi non solum forma esse impressas, sed tot tantisque mendis scaterere, ut omnem summam doctrinae illius Imaginem amiserint. Paulo vero post cum Florentiam redisset, & una cum Io: Baptista Assino Iure Consulto Florentino, de hoc summo viro verba facerem, eadem de illo sentire Assinum animaduerti. Quamobrem mihi statim in mentem venit, omnibus studiosis gratissimum futurum si opus hoc mendis purgatum, praestantiorique Caractere impressum in lucem reueneret; Consiliumque meum Francisco Lenzone V. I. D. Florentino amicissimo meo communicavi; qui Pisis in nobilissimo Gymnasio summa cum laude Iustiniani Institutiones publice interpretando culturae ingeniorum totus intentus incredibili Solertia incumbit; Is non solum probavit consilium meum verum mihi, ut illud quam primum ad exitum perducerem stimulos quodammodo adhibuit. Motus igitur tot tantisque argumentis, amicorumque quodammodo praecibus fatigatus, officioque meo coactus, prouinciam hanc suscepi, Allegationesque ipsas, ut licuit, viresque ingenij nostri potuerunt, purgatas excudendas curari, illisq; insuper alias Allegationes siue Consilia per multa eiusdem Lapi, quae nunquam antea in lucem venerunt adiunxi. Cumque opus hoc editurus, & quodammodo in lucem daturus essem; Praestantissimoque alicui ingenio, quo honestius in manus eruditorum perueniret dicere necessarium videretur, statim ambo mihi in mentem venistis, qui in decora laevis Arena tanta omnium approbationem versamini, qui que, cum alter originem ducatur a filia Raynaldi, alter vero a filia Guidonis Castiglionchi patriciorum Florentinorum (& si postquam ambo Bononiam deuenerunt relicto Florentiae Bernardo

nardo fratre proauo meo se suosque omnes immutato gentis nomine Zanchinios dixerint) altissima consanguinitate; ipsi Lupo iure optimo copulati estis; vobis igitur hoc iucundissimum Lapique fama honestissimum futurum putans domesticum munus mitto, quo viri gloria quasi ab inferis reuocatur, quæ maxima cum doctrina, tum etiam Reipublica administratione refulxit; siquidem illum Respublica serijs omnibus suis negotijs admiscuit, & semper tanquam vatem consuluit, sique illi veluti gubernatori Cabuum in manus tradens commisit; incidens tamen in ciues inuidos, & in eos, qui liuorem aspersi agrè tantam virtutem aspiciebant, solum vertere coactus est, sed non illam vim habuit inuidia, ut veram virtutem delere potuerit; siquidem illam tutus Patauj, Bononia, & Roma eadem dignitate ornatus ericuit, atque ab omnibus honestissime, ut domi antea acceptus est, Roma præsertim vbi à Summo Pontifice Aduocatus Consistorialis creatus est, & à nobilissimo Romano Populo in Senatorium ordinem ascitus, in qua dignitate constitutus diem suum magna non solum Pontificij; sed Casarei quoque iuris iactura, & non sine optimorum eiulatu obiit, multosque filios reliquit, ex quorum vno nepos Auita virtutis hæres lopus ortus est, qui latinis, Græcisque literis ornatus maximum virtutis specimen præbuit. Nam adhuc adolescens plerosque Plutarchi Parætellos, quos vitas appellant Latinos fecit, quod Franciscus Philelphus suis epistolis restatur; nisi verè citissima illum, quasi in medio laudum curriculo rapuisset (nam trigessimum tertium annum agebat, cum vita eum reliquit) vberiores, ac plures fructus ipsius doctrina tulisset, sunt enim apud me multa à Plutarco ab eodem versa, multaque alia hæusta, e greco fonte, quæ cum ultimam manum illis imponere minimè voluerit in lucem non venerunt; sed quid ego hæc vobis? Cum fama tanti viri in ista præsertim præclara vrbe, celebrique Gymnasio in quo versamini adhuc vigeat; publicè enim Romania, grecam, latinamque linguam docuit, & eos ingenij fructus reliquit, ut tanti viri insignis fama nunquam interitura sit. Oma insulorum, qui summorum virorum tam leni, humilique spiritu laudes tono, minimè vos respiciens, seu potius vestro ingenio dissidens; per vos enim perlustratis eorum scriptis, & quibus grauissimi authores, historia testati sunt iudicium de summa eorum virtutum perbelle ferre potestis; illud tantum attingam, cuius & vos Robertumque Maluetium esse incredibili cupiditate incensos, Iulio fratri meo Equiti Hierosolimitano, Horatius Zanchinius maxima nobis affinitate coniunctus significauit; sigillatim scilicet percipiendi originem familia de Castiglionchio, à qua vos Robertusque Maluetius originem ducitis; ut igitur illi morem geram, & gratiam a vobis etiam in eam, Allegationibus ipsis opusculum huiusce Lapi, quin imò opusculi ipsius particulam, quo origo huius nostræ familiae describitur apposui; nec quisquam frontem contrahat aspiciens illas Romano idiomate conscriptas, hoc verò Hetrusco compositum, quandoquidem ipse idem Lopus hæc, & illud confecit. Fauete igitur meo desiderio, & omnia in bonam partem accipite, toto enim peccatorum, semper nos hic laudi huius tanti viri incubuimus, easque pro viribus extollere studuimus, nec Ansam quamuis pusillam, nomen ipsius excitandi posthabuimus; nostræ autem voluntatis testis est Ara erecta, marmoreusque tumulus, quem in Diua Crucis fabricandum curamus, in quo hæc insculpta sunt Carmina, quæ & virtutis, & grauissimorum temporum ipsius mentionem faciunt, sunt autem hæc.

Si tibi quos Patria, & virtus Lape maxima fasces

Tradidit, exilio perdidit inuidia;

At tua non Odium, non Mors, non Tempora possunt

Perdere, quæ reparat Numina clara Nepos.

Gaudete

*Quandete igitur vos, o Petre Maria, tuque Vlisses consanguinei vestri gloria diligenti
 qua quædam (si ita est appellanda cupiditas, qua semper exarsit) aliquid si videtur tri-
 buite, meque valente examate. Florentia kalendis Aprilis anno Domini 1568.*

Di questo Lapo Scrittore ne scriue vn'Elogio il Bocchi nel suo libro degli Elogj degli Huomini Florentini in dottrina insigni, e dilatarandosi nella sua scienza, lo fa comparire con grandissima sua lode, e di tutta la famiglia da Castiglionchio nelle differenze verrenti fra il Papa, & il Re Carlo III. di Sicilia, e di Gerusalemme, con questi prefissi termini, essendo esso Lapo esiliato, & andato a Roma,

*Erat tum Roma Carolus Tertius Rex Pannonia, cui de Regno Sicilia, & Hierusa-
 dem contentio quadam minime mediocris cum Pontifice intercedebat. Aduentus igitur
 Lapi opportunus, utrique gratus fuit; ita enim varijs disceptationibus proponendis vir
 clarissimus se se gessit, ut Pontifici mirabiliter gratus Regem sibi magna industria de-
 uinciret. Cum esset causa, ut res inter eos conueniret, tulit Lapius civilis pacificato-
 ris laudem, amplissimisque premijs affectus est. Erat tum Carolus Regni Sicilia, &
 Hierusalem, eiecit Ioanna, nominandus: sed aliò Pontifex, & aliò Rex rem trahebat;
 eas proponebat conditiones Pontifex X. quibus si Rex fuisset usus, necesse esset omnino;
 ut Regni iura minuerentur, minusque commodi, & dignitatis ad Regem denique per-
 ueniret. Conuenit igitur inter Regem, & Pontificem, ut sibi quisque arbitros delige-
 ret; quibus rem committeret, & quod statuerent, ratum denique haberet. Quinque
 Cardinales iuris utriusque consultissimos delegit Pontifex; Rex vero unum tantum-
 modo sibi Lapum cooptauit; præter eum habebat fidem meminì; in eo omnia sibi sita
 esse arbitratus est. Magnus honos in hoc negotio Lapi agitatus est; nec Regem sapien-
 tissimum hominem mira Lapi industria fefellit. Proponendis enim conditionibus eum
 finem habuit contentio, ut pars utraque contenta suis commodis, sublatis dissidijs, la-
 taretur vehementer, & rem omnem vnius Lapi industria referret libenti animo ac-
 ceptam. Hoc nomine letatur Pontifex, exultat Rex; laudat uterque Lapum; & cum
 inter eos conueniret, ut visitatis ceremonijs Corona Regia Rex insigniretur, vocauit La-
 pum ad se Pontifex, presente Rege, cunctaque etiam cohorte, atque his verbis usus est.
 Rex Carole, Rex Carole, hic Lapius [acciderat enim Lapius ad genua] ita per paucorum
 hominum est; ut eum habere debeas præcipue commendatum; effecit enim suo ingenio,
 ut esses Rex. Quibus verbis respondit Rex, satis esse sibi exploratum, quantus vir
 esset, quanta fide, & doctrina; eoque nomine se quam maxime Pontifici eundem vicif-
 sim commendare; quod cum utrique esset cognitum, quanto opere illi præcipue S. Eccle-
 sia, & sui Regni iura cordi essent, non esse dubitandum, quin, cum utrique carus esset,
 utriusque beneuolentiam ob multa, magnaque merita experiretur. Satis tamen con-
 stat, rem controuersam fuisse eo pacto, ut parum affuerit, quin Rex, & Pontifex, re-
 infecta, uterque ab altero discederent; & cum dissentirent vehementer secutum esse
 Lapi opera mirum consensum utriusque partis, & rem a summo mærore ad incredibi-
 lem lætitiã peruenisse. Discedens Carolus Roma cum exercitu (ad Regnum enim
 Neapolitanum recipiendum profectus est) reliquit Lapum suis in rebus omnibus,
 Aduocatum; ad eum se scripturum, quid opus factò essent, & ut se gereret, ut antea
 factum esset, benigne, & grauius admonuit.*

*Non multum intercessit temporis ut mortem obiret Lapius, multis non morum tantum
 lacrimis, sed eorum etiam omnium, quibus vir summus notus erat. Magno dolore Rex,*

& Pontifex affecti sunt: doluit Pontificia Cohors una cum Cardinalibus, ut ei, quem consultiſſimum, & prudentiſſimum meminerant, nunquam se parem reperturum esse affirmarent, &c.

Si caua ancora dal suddetto elogio, come fu il suddetto Lapò dichiarato notu proprio dal sopraddetto Pontefice Auvocato Concistoriale, facendo Bernardo suo figliuolo Canonico di questa Metropolitana; e dopo viene a narrare, come il suddetto Lapo fu mandato dalla sua Repubblica Fiorentina a molti Principi per negozj gratiſſimi; e soggiunge queste parole.

Fuit illustris legatio ad Vrhanum V. Summum Pontificem, qui tam sacra cum cohorte Auenione commorabatur; Principes erant in Comitatu Nicolaus Albertus, prudentia laude insignis, & Carolus Strozzius, vir sapiens, & grauis. Homini igitur de nobilibus artibus, tam benemerito mira audientia facta est. Neque enim Lopus iuris civilis scientia contentus fuit, sed ut magnis negotijs satisfaceret, dicendi vir copiose, & enuelate mirabiliter adamauit. Ad eundem Pontificem, cum esset ille Viterbij Legationem Lopus itidem suscepit; affuit, cum id ageretur, Alexander Antellensis, insignis iuris utriusque Doctor, & vir valde honoratus. Legatione praterca functus est ad Gregorium XI. cum esset Anagnia; actum est tunc, ut res nostra Reip. cum Pontifice conuenirent; cum uterque ab altero vehementer dissentirent. Presto fuerunt in Comitatu Pazzino Strozzius; Alexander Antellensis, Simon Peruzius, Benedictus Albertus, viri prudentia insignes, & nobilitate precipue illustres. Missus est praterca Genuam, comitatibus Francisco Rinuccinio, Stoldo Altonito; legatioque à Republica Florentina summam dignitate explicata est. Senas praterca euntem secuti sunt Nicolaus Tornaquincius, Philippus Caucciulus, & Ioannes Mozzius; res acta strenue perfecit, ut ab omnibus Lopus non mediocriter gratiam iuret. Ad Lucenses demum legationem suscepit comitante Nicolao Tornaquincio; quam, & obiit prudenter, & quod erat mandatum nouiter peregit.

Dipoi parla dell'Opere, che ha scritto, oltre la suddetta Cronica da noi sopraccitata, vi mette le seguenti.

Tractatus de Canonica portione, Tractatus de Hospitalibus, Liber de Allegationibus siue Consilijs. Extant orationes variae, quas diuersis habuit in locis, dum Patrie Legationis munere inseruit. Non minus ei facultas iuris civilis, quamuis Oratoriae artis nota erat, &c.

E più oltre tratta della famiglia, dicendo.

Hac familia a Castilionchia, quam semper a pietate insignis fuerit, quam generosa, vel ex hoc facile apparet; etenim, cum fuerit a multis diuitijs copiosa, multas Ecclesias suo sumptu a fundamentis excitauit, donis affecit, commodis auxit; & quibus rebus potuit, locupletauit. Fuit praterca alius Lopus, Auerardi filius, Lapi superioris nepos, miro ingenia, literisque nobilibus ornatus. Hic doctrinam multiplicis generis edoctus, cum linguam Graecam, & latinam egregie didicisset, & Plutarchi Graeca lingua XIII. vitas virorum clarissimorum in latinam linguam multo labore, multoque industria conuertit. Vix sibi fore licitum arbitratus est, ut, iam tam multis literis illustrata familia, cessaret utique, ut ijs precipue mos esset, qui nulla imitandae rei praclare facultate uterentur. Indoles insignis florentibus annis id aedae virtutis specimen; ut si diutius vixisset, nemo cum ingenio, & literis superaturus videretur. Raptus è medio flore ipso aetatis, cum suos dolore affecisset, mirum est eisdem, qui eum nouerant desiderium reliquit. Quantus erat vir futurus, quam mirus,

virus, quam experiens, qui vix medium vite cursum ingressus [mortuus est enim aetate tertio, & trigesimo] reliquit monumenta admiranda industria reliquit? Floret hac familia, etiam nunc, quae a Castilionchio dicta est; cuius pars minime illa quidem a Castilionchio diuisa, sed adiecto nomine Zanchinia nominata est, cum una, eademque ipsa sit. Haec una dicitur familia, sed duplicis nominis habet ius in Ecclesijs, quae a Quona, atque a Castilionchio, itidemque quae a Miransu nuncupata sunt; nonnullisque etiam alijs in locis, ubi huius eiusdem familiae una cum agris sita haec oppida fuerunt. In Castilionchio vero, quoad solum hoc tempore excisum est, huic familiae Zanchiniae ius, & auctoritas est. Praeterea Ioannes Zanchinius a Castilionchio in templo Divae Crucis prope Portam, quae princeps est, Sacellum edificandum curavit, eo potissimum in loco, ubi Lapi, de quo loquimur, fuerat antea Sepulchrum. Cuius rei nomine hoc Epitaphium (quo Lapi virtus sit testator) ibidem legitur.

St tibi quos Patria, & virtus Lape maxima fasces
 Tredidit, exilio perdidit invidia;
 Actua non odium, non mors; non tempora possunt
 Perdere, quae reparat nomina clara nepos.

Questa famiglia poco curossi degli uffizj, e gradi della Repubblica; ma tutti furono dediti all'arme, e come de' grandi se ne stava ritirata dalla Città, alla padronanza, e Signoria de' suoi Castelli; e però il suddetto M. Lapo a questo proposito parla nella sua Cronica in questa foggia. Trouo ancora, che come, che i detti nostri Progenitori tornassino a stare a Firenze, già sono lunghissimi tempi, come detto è, niente di meno, perciò che non discesono mai ad arti, nè a Mercanzia, vfauno più in Contado alle loro Tenute vcellando, e cacciando, e tenendo loro vfanze, e grandigie, che in Città in fino agli Auoli nostri, sì che nella Cittadinanza in que' tempi non presono gran fama; nè mai non curarono d'auere nella Città loro siti, ritenendosi porre con la grandigia del Contado. Ma pure trouo, che il detto M. Ruggiere Dottore fu de' Signori Priori di Firenze per lo Sesto di S. Piero Scheraggio nel 1289. del Mese d'Aprile iusieme con M. Iacopo da Certaldo Iudice per lo Sesto d'Oltrarno, e con Dino Compagni per lo Sesto di Borgo, e con Pagno Bordoni per lo Sesto di San Brancazio, e con Dino Vocato pecora per lo Sesto di Porta di Duomo, e con Bernardo di M. Manfredi degli Adimari per lo Sesto di Porta S. Spirito.

Trouo ancora, che il detto Lapo di Albertuccio, il quale fu a me Padre, & a te Auolo, il quale fu huomo pacifico, e di buona condizione, e fama, e molto amato da ogni maniera di gente, e diletto d'abitare alla Città; fu de' Signori Priori di Firenze molte volte; & vna volta fu de' Priori, & in quell'vfizio morì con grand'onore. Dopo lui molti di noi furono in quell'vfizio de' Signori Priori, e specialmente il detto Ruggieri di M. Lapo, il quale fu molte volte Gonfaloniere di giustizia, e reputato fu valentissimo huomo, & a' dì nostri Alberto mio fratello più volte è stato in quello vfizio, e neg'altri vfizij della Città; e specialmente negli vfizij di Parte Guelfa nella qual parte, e ne' suoi vfizij tutta la nostra famiglia sempre è stata molto accetta, come dirò nella risposta, che farò all' tua terza domanda. Et acciò che non prendessi ammirazione, che io non sia salito a tal'vfizio, sappia, che ne' tēpi che si fece gli Squittinj

e le borse, e sacchi, doue sono messi per molti anni, e d'onde si trae quell'vizio, secondo gli ordini di detta Città. Io cro Clerico, e Pionaro, sì che non douea esser messo negli vfizj temporali: Vero è, che poi, che lasciai il Chericato, e presi Donna, come fare poteua di ragione, però che non auca altro, che due minquie, sono fatti alcuni squittini, e borse, e sacchi, delle quali alcuna non è finita, alcuna non è cominciata a toccare, credesi, e sperasi, che in quelle debba esserci, che se vita ne concede Iddio ancora a quell'vizio posso giungere.

Non sapremmo rimostrare nell'antico d'auantaggio di quello, che si è detto di sopra per lustro di questa famiglia, e ristringendoci a gli huomini illustri di essa, che oltre Matteo Cavaliere dell'Imperatore Carlo Magno, e Guido da Quona numerato tra' nobili fino del secolo mille, e M. Alberto vno de' Consoli di questa Città di Fiorenza, e Cavaliere, come si è detto di sopra; vi furono ancora Cavalieri del cingolo militare M. Filippo, e M. Ruggiero figliuoli del detto M. Alberto, e M. Tribaldo figliuolo dell'altro Tribaldo, & altri creati dalla Repubblica, e molti famosi in lettere, & in particolare vn M. Vgolino figliuolo di M. Guinizingo da Quona, il quale si legge in molti istromenti Giudice ad finiendas causas, &c. i quali tutti si trouono impiegati in seruizio della sua Repubblica; e più modernamente risplenderono Ruggiero di M. Lapo, che molto traugiò per porre in acconcio gli affari del Mugello, con titolo d'Ambasciatore, e Sindaco della sua Repubblica, come si legge al libro 30. de' Capitoli di queste Riformagioni di Fiorenza l'anno 1341. e non meno di esso comparse al seruizio della sua Repubblica Tribaldo di Rinaldo da Castiglionchio nell'Ambasceria, che portò in Valdarno, per accomodare, e quietare da quella parte tanti grandi, e potenti Aretini, e concordargli ad vna perfetta pace l'anno 1342. & Alberto di Lapo da Castiglionchio seppe maneggiare la spada in quella guisa, che fece M. Lapo suo fratello la penna, e fu impiegato nella guerra, che auca la sua Repubblica, il quale fu del 1351. Castellano di Ciuitella, e del 1354. fu fatto Capitano della Lega di Rignano, e dopo inuiato Castellano di Fiorenzuola l'anno 1358. posto allora di gran considerazione, e gelosia; e del 1374. fu Ambasciatore alle Prata per affari di guerra; ma M. Lapo suo fratello, che lasciato l'abito clericale, e fattosi vedere ne' Magistrati, mostrò quanto sapeua, e quanto valeua con la sua solita politica, & eloquenza, per il che fu stimata molto, e però adoperato in diuerse Ambascerie, e particolarmente quella, che esercitò l'anno 1385. a Roma insieme con il Cavalier Niccolò Alberti, e Carlo di Strozza Strozzi, come anche quella del 1374. a Siena, e l'altra del 1377. a Genoua, come si caua da' libri di Francesco Rucellai, che in tutte in vero fece spiccare il suo valore, e l'vtile, che ne riportò per la sua Repubblica, nella quale si rese famoso, potente, e ricco; poiche Euerardo suo figliuolo, e madonna Margherita sua madre, e madonna Mafa sua Auola Gonfalone nero pagarono tremila fiorini nell'accatto, che si fece l'anno 1395. per la guerra contro i Visconti; onde questa casa non poteua essere se non richissima; e Giouanni di Luigi da Castiglionchio Gonfalone Bue, pagò ancor'esso mille fiorini per la medesima guerra, come il tutto si legge nelle note cauate da Francesco Rucellai, registrate ne' sopracitati libri.

Furono anche insigni di questa casa Piero di Lapo, e Sicurano d'Alberto da Castiglionchio, che ambidue esercitarono cariche cospicue per la loro Repubblica, & anche Ambascerie; & in particolare quella, che portò Sicurano a Lucca l'anno 1374. e Piero l'anno 1344. a Cintoia. Andrea di Tommaso da Castiglionchio fu perito nella

nella guerra, e sostenne Seraualle l'anno 1361. da ogni sforzo de' nemici; come anche Guido di Tribaldo da Castiglionchio Romena contro i Conti Guidi l'an. 1371. l'anno 1373. fu fatto Castellano di Volterra, e tanti altri Caualeri, Dottori; Canonici, che hanno tutti illustrato questa nobilissima, & antichissima famiglia, come si legge in tutti i libri di Francesco Ruceilai nel raccolto di tutti gli Huomini Insigni.

Questa famiglia abbondò in pietà, e Religione, che oltre alle fabbriche di tante Chiese erette da' fondamenti di Badie, e Spedali, n'ha molte anche restaurate, & abbellite, & ornate di ricche suppellettili, nelle quali hanno profuso tesori; e M. Lapo da Castiglionchio, oltre le predette Chiese, parla ancora della Chiesa de' Frati Minori di Firenze in questa foggia. Torno al proposito, e dico, che trouo, che la Chiesa de' Frati Minori di Firenze fu fondata da prima nel 1300. come racconta Gio: Villani nella sua Cronica. E trouo, che sopra l'arco della porta dell'entrata principale del luogo de' Frati, fu posto, e murato nel muro vno scudo di marmo dell'arme nostra, il quale vi stette infino a' dì miei, che esso edificio antico si disfece, e formossi il nuouo, che oggi è ancora imperfetto. E poi quando fu fatta la faccia nuoua di questa Chiesa dinanzi, a mia richiesta, fecero i Frati rimettere a mie spese, vno scudo dell'arme nostra nella d. faccia dal lato dentro alla Chiesa in quel luogo, doue era stata la porta antica, e'l detto antico scudo del marmo con l'arme nostra, e così è hora, nel qual luogo, se Iddio il concede, intendo di fare vna Cappella, & iui la mia sepoltura, quando a Dio renderò la mia anima, la quale conceda a me esso Dio di fare; sì che sia a lui accetta, &c. Passa poi il suddetto M. Lapo al racconto de' parentadi fatti da' suoi antenati, dicendo: Trouo, che detto Scolaio giouane fu Piuano di Miransù, e poi lasciò la Pieuè, e tolse per moglie vna de' Galli per riuere pace della morte di Currado de' Galli, il quale aueua morto Sinibaldo di M. Ruggieri, come altroue ho fatto menzione, e di quella Donna ebbe tutti figliuoli maschi; poi morì la Donna, & il detto Scolaio tolse per moglie vna da Dicomano, e di lei ebbe due fanciulle femmine, e l'vna ebbe nome Ghita, e fu maritata a Piero Sacchetti, di che nacque Iacopo Sacchetti. Trouo ancora, che il detto Albertuccio Auolo mio tolse per moglie vna Sirocchia di M. Baldo vecchio da Fighine, che ebbe nome Mona Fesca, di cui nacquero i detti Lapo, e Gherarduccio. Trouo, che il detto M. Lapo pazzo tolse per moglie vna Donna de' Pazzi di Valdarno, che ebbe nome Mona Lapa, che n'ebbe i detti Tommaso, e Lapo, poi morta la Donna, tolse vna de' Bellondi di Borgo S. Apostolo, che n'ebbe il detto Ruggieri. Trouo ancora, che il detto Lapo d'Albertuccio mio padre tolse per moglie vna figliuola di Mazafferro Ferrantini, ebbe nome Bilia Donna di grandissima prudenza, della quale tutti i suoi figliuoli ebbe. Trouo ancora che il detto Rinaldo vecchio tolse per moglie vna de' Capiardi, della quale nacque Tribaldo vltimo, e' fratelli. Trouo, che Ruggieri di M. Lapo tolse per moglie vna degli Abati, ebbe nome Mona Lapa, furono tre Sirochie, l'vna fu moglie di M. Pepo Cauicciuli, d'onde nacque Simone, e Vieri di M. Pepo. L'altra fu moglie di Filippo di M. Bernardo de' Rossi; l'altra del detto Ruggieri. Trouo ancora, che il detto Francesco di Rinaldo fratello di Tribaldo tolse per moglie vna de' Tifi, che ebbe nome Mona Albizina, non ebbe figliuoli di lei. Trouo ancora, che il detto Tommaso di M. Lapo tolse per moglie vna di quegli da Quarata, che n'è Andrea figliuolo del detto Tommaso. Trouo ancora, che detto Francesco di Lapo mio fratello tolse per moglie vna figliuola di Valorino de' Curiani, ebbe nome

Mona Balda Sirocchia di Barna Valorini, e di lei nacque il detto Simone di Francesco. Furono tre Sirocchie l'vna fu moglie di Palla di M. Iacopo degli Strozzi, e l'altra di Scolaio da Sommaia, l'altra del detto Francesco. Trouo ancora, che il detto Alberto di Lapo mio fratello tolse per moglie vna figliuola di Bernardo di M. Filippo Caualcanti ebbe nome Mona Caterina, di lei ebbe tutti i suoi figliuoli. Trouo ancora, che il detto Guido del detto Tribaldo vltimo, tolse per moglie vna figliuola di Scolaio da Sommaia, e di lei ebbe i suoi figliuoli. Trouo ancora, che il detto Andrea di Tommaso tolse per moglie vna figliuola di Tommaso di M. Vieri de' Cerchj. Trouo ancora, che Neri di Scolaio predetto tolse per moglie vna de' Caualcanti; ancora morta la detta sua moglie, tolse per moglie vna de' Couoni. Ancora trouo, che il detto Lapo di Scolaio tolse per moglie vna de' Bonaguiffi della quale nacque il detto Luigi. Anche trouo, che il detto Luigi tolse per moglie vna de' Caualcanti del lato di Monte Caluoli, di che nato Nanni figliuolo del detto Luigi: Ancora morta la detta Donna de' Caualcanti tolse per moglie il detto Luigi vna figliuola di M. Berto Frescobaldi. Ancora trouo, che detto Tribaldo vltimo tolse per moglie vna delle figliuole di Carruccio del Vetre, grande, e valente Popolano Oltrarno, di cui nacque i detti figliuoli di Tribaldo. Ancora trouo, che il detto Guido di M. Tribaldo tolse per moglie vna de' Fagiolari da S. Maria Maggiore, ebbe nome Mona Bianca, di che nacque il detto Biagio. Ancora trouo, che detto Matteo di Tribaldo tolse per moglie vna figliuola di Tommaso di Diotefeci da S. Apostolo, di cui nacquerò due fanciulle del detto Matteo. Io proprio essendo stato lungo tempo Chierico, e Piuano della detta Pieue da Miransù, e così studiato, e diuenuto Dottore, e letto più anni, e sperauo per quella via di venire in istato, niente di meno veggendo la nostra famiglia quasi mancare di persone per zelo della nostra famiglia, e per auer famiglia, presi moglie quella, che ancora è, cioè la tua madre, la quale fu figliuola di Bernardo di Benincasa Falchi, il quale Benincasa fu vn sauo huomo, antico, e Guelfo, e fu al suo tempo nel reggimento della Città de' maggiori Popolari del Quartiere di S. Gio: e tutti gli vizi maggiori, ebbe, & ebbe fratelli; e consorti assai, ebbe vn figliuolo, che ebbe nome Bernardo, il quale fu giouane di bella, e saua, e ripolata maniera, diletto di leggere, e di studiare. Costui tolse per moglie Mona Mafa figliuola di M. Iacopo de' Medici Sirocchia d'Auerardo de' Medici, il più grazioso huomo di Casa Medici al tempo suo; e per cui ha nome Auerardo il mio minor figliuolo fratello tuo per reuerenza della detta Mona Mafa tua Auola, e Sirocchia del detto Auerardo, il quale amò molto, e del Piuano Forese Donna di gran prudenza, e di grand'onestade, di lei ebbe due figliuoli, vno maschio, che auca nome Bernardo, il quale molto grazioso giouane morì, e per lui auesti tu nome Bernardo: & vna femmina cioè Margherita, la quale è mia Donna, e tua madre, della quale ho generato te, e i tuoi fratelli, e Sirocchie, &c. Dalla Gabella de' Contratti si caua, che i parentadi fatti, e nominati dal suddetto M. Lapo, si leggono gl'infrafcritti con ogni breuità; cioè i Ridolfi, da Gauignano, Altouiti, Amieri, Dafortuna, Soldani, Valori, Buccelli, Borgianni, da Filicaia, Albergotti, Fantoni, Velluti, Leni, Aldebrandini, Bardi, Mormorai, Serristori, Paganelli, Caponfacchi, Nerli, & altri.

Del ramo di Matteo de' Zanchini di Castiglionchio, che andò ad abitare Bologna fino del 1406. doue riconosciuti per nobili Fiorentini furono ancor essi aggregati a quella nobiltà, & Orazio Zanchini si legge degli Anziani del 1567. di Settembre, e Ottobre, come ancora Achille del 1586. per Gennaio, e Febbraio, come p...

i suoi figliuoli, cioè Orazio del 1615. di Marzo, & Aprile; e del 1647. & Alamanno del 1624. per Gennaio, e Febbraio. Odoardo figliuolo d'Alamanno Zanchini del 1653. per Luglio & Agosto, e del 1664. e del 1665. il tutto nel libro stampato del 1670. di Gio: Niccolò Pasquali Alidotti in Bologna; questi dico imparentarono con i Biancheri, Aldouandi, Calderini, Fantuzzi, Gozadini per due volte, Bargellini, Grati, e Guidotti, tutte famiglie nobili, e primarie della Città di Bologna, e questa oggi viue nella Città di Bologna con ogni splendore, ereditaria de' Zanchini di Fiorenza, oggi estinti, con le medesime padronanze di Chiese, & altri ius, e giurisdizioni, cioè Odoardo il quale fin' hora ha generati tre figliuoli, Gio: Batista, Alamanno, & Orazio, a' quali Dio conceda vita, & ogni benedizione.

FAMIGLIA DELL'ANCISA.



PIER'ANTONIO dell'Ancisa, il quale molto ha faticato nelle materie d'antichità, e spogliato tutto l'Vfizio della Gabella de' Contratti di Fiorenza, a beneficio pubblico delle famiglie, e veduto ancora molti Archiuij; e però acquistatosi il nome dell'Infatigabile appresso questo Popolo Fiorentino; si è reso molto degno d'essere con tutta la sua nobil famiglia in queste nostre fatiche inferito; e benchè in questo racconto non vi abbiamo sparso troppo del nostro sudore per rinuenire i principij di questa Casa, auendo esso veduto il vedibile, non abbiamo però mancato di fare le medesime diligenze, che si sono usate in tutte l'altre; e se bene non si è da noi trouato da vantaggio, l'abbiamo nondimeno riscontrate, con appagarci della sua realtà, e fedeltà, e però è da noi stimato al maggior segno, e come tale in tutta la nostra Opera l'abbiamo citato, come faremo in auuenire.

Essendosi dunque questa famiglia cognominata dell'Ancisa, ci ha fatto riflettere non poco, per crederla originaria, e della medesima conforteria di quel tanto celebre Poeta Petrarca, chiamato M. Francesco di Ser Petraccolo di Ser Parenzo di Ser Garzo dell'Ancisa; vedendo godere questa famiglia, e quella, beni stabili nel medesimo luogo, e vocaboli come si dirà appresso; e portare l'vna, e l'altra Arme, quasi simile, & anchè ve n'è qualche tradizione. Circa il portare l'istessa Arme dell'Orso, usata sempre da questa famiglia dell'Ancisa, la portò ancora il Petrarca, come chiaramente si legge, e si vede nell'Opera di Iacopo di Filippo Tommasini intitolato *Petrarcha rediuiuus* a car. 134. doue disegna l'Arme medesima dell'Orso. Per i beni stabili, si mostrano al Catasto primo, e secondo del 1427. e 1430. possedersi da questa famiglia dell'Ancisa, i quali furono da gli antenati del suddetto Poeta, come costa per processo fatto, gouernando la Chiesa di Fiorenza l'Arciuescouo S. Antonino l'anno 1450. per le pretendenze in sorte frà il Pieuano di S. Vito all'Ancisa, e M. Antonio de' Bardi domandante, e Francesco di Filippo Sapiti, il qual Sapiti per liberarsi dalla molestia del Bardi, produsse, che l'anno 1332. del mese di Nouembre *Dominicus olim Ioannis Pagni populi S. Blaxij de Ancisa iure proprio vendidit Domino Simonij olim Ser Philippi de Sapitis populi S. Reparata de Florentia euenti, & recipientium petium terrae positum in populo Plebis S. Viti de Ancisa in loco dicto al Poz-*

zo, cui a primo Burrone, secundo res Plebis S. Viti de Ancisa, tertio Eredone Ser Parenzij, quarto predicti Simonis pro Domina Bice eius Matre filij annis Bingeri de Tanaquincis. Coram vobis Ven. Viro, & egregio decretorum D. ore D. Lazero de ... Reuerendi in Christo Patris, & DD. fratris Antonij de Florentia Dei. & S. ... gratia Archiepiscopi Flor. in spiritualibus, & temporalibus Vicarij Generali. Vedendosi pur questi medemi beni descritti ne' sopraddetti Catasti; onde per queste cognizioni i Legisti sentenzierebbero a fauore di questa famiglia, valendosi della solita regola: *In his qua sunt difficilis probationis receditur a regulis iuris ordinarijs, & rigorosis, & accipiunt probationem eo modo, qua fieri possunt, &c. & qua directe probari non possunt, probari possunt per coniecturas perspicuas. Iudex in his, qua sunt difficilis probationis debet esse contentus ea probatione, qua illum trahit in vehementem opinionem.*

Si aggiunge ancora essere stata l'vna, e l'altra famiglia del medesimo Quartiere, e del medesimo sestio della Porta di S. Piero; essendo stata questa casa del Poeta suddetto bandita da Fiorenza nel 1311. fol. 147. sotto nome filij Ser Parenzij, come apparisce al libro del Chiodo esistente nella Cancelleria di parte Guelfa, come anche Garzo dall'Ancisa Notaro, nominato da due suoi figliuoli Ser Migliore Canonico nel 1257. di S. Vito dell'Ancisa, e Notaro Fiorentino nel 1290. del sestio di Borgo, e nell'Archiuio del Collegio de' Giudici, e Notari di Fiorenza, e del 1299. come erede di suo padre si chiama intieramente sodisfatto da Colto di Dato del popolo di S. Leonardo d'Arcetri. E Ser Parenzo suo fratello nel 1281. si ha, che fosse Notaro per il Contado, e staua a Raginopoli Scriba de' Conti Guidi; e del 1290. dalle solcizioni de' Notari va per sestio di Potta S. Piero, e come Notaro Fiorentino le Abbreuiature de' suoi rogiti furono commesse alla cura di Ser Bartolo di M. Ricco da Figline. Tutta volta non auendo noi potuto fin'ad hora connettere questa famiglia a quella del Poeta, non possiamo asserirli della medesima consorteria, ma la lasciamo al giudizio del discreto Lettore; e tanto più non essendoui di questa altra discendenza; si passerà in ogni modo a dire qualche cosa in riguardo a questo sì famoso Letterato, tanto cognito al Mondo.

Di Ser Parenzo suddetto furono figliuoli, per quauto si ha notizia, Graziano, Lapo, e Ser Petrarco; il primo si legge al lib. 3. de' Capitoli nelle Riformagioni di Fiorenza. Lapo si vede emancipato dal padre nel 1304. per rogito di Ser Bartolo di M. Ricco da Figline; e nell'istesso si legge Procuratore di Tommasino, e Iacopo fratelli, e figliuoli di Borlando da Morano Contado di Bologna, i quali abitauano in Padoua nella contrada di S. Biagio; e per detti riceuè da Vanni di Bronaccorto del popolo di S. Stefano della Badia di Fiorenza, e da Manno Belinci, e Compagni 24. pezze di panno di più colori per vendergli in accomandigia ad ogni suo risico nel Padouano, e Lombardia; e nel 1306. essendo in Padoua, come erede del padre, fa procura in Ricco d'Aldobrandino da Figline, il quale, come suo Procuratore fa istanza alla Signoria, che le Imbreuiature di Ser Parenzo sieno raccomandate a Ser Bartolo di M. Ricco da Figline; e per prouisione degli 11. di Febbraio 1306. restò compiaciuto. Ser Petraccolo terzo figliuolo Notaro Fiorentino huomo atto in ogni gran maneggio di poca fortuna, e molto inuidiato si proua essere stato Scriba delle Riformagioni di Fiorenza, mentre l'anno 1297. fa il benseruito al Caualiere M. Simone da Perugia stato Potestà in Fiorenza; nel 1301. e 1302. fu Ambasciatore per la sua Repubblica di Fiorenza a' Pisani; e dopo fu condannato in lire mille per pecuniarias

cuniglia; e per l'afflittina, che gli fosse tagliata la mano destra, a segno, che seguiffe la separazione dal braccio; e questo per querela stata data d'auere dolosamente difeso vn certo istromento d'appellazione, in pregiudizio di M. Albizo de' Franzesi; e nel medesimo tempo bandito dalla Città, e suo Contado; per la qual cosa partitosi da Fiorenza, andò con Madonna Brigida de' Canigiani (come vogliono gli Scrittori) sua moglie, in Arezzo, nella qual Città ebbe tre figliuoli, Gherardo, che fu Monaco Certosino, la Seluaggia, che fu poi moglie di Giouanni di M. Tano da Semifonte; e nell'anno 1338. riconosce la dote, come si legge negli atti ciuili sopra Orsan Michele, e Francesco il Poeta nel 1304. come dice Dino Compagni nelle sue Istorie, che Papa Benedetto desideroso di pace mandò a Fiorenza il Cardinale M. Niccolò di Martino Pratese di picciolo parentado, ma di gran valore, e scienza, dell'Ordine de' Predicatori, e di progenie Ghibellina per trattar pace tra' bianchi, e neri; con questa occasione i fuorusciti di Fiorenza, voluntariosi di rimpatriare, elessero Ambasciatori per il trattato della pace, che furono M. Lapo Ricoueri, e Ser Petrarco di Ser Parenzo dell'Ancisa; e venuti a Fiorenza con i saluicondotti, esposero le loro Ambasciate al Comune; e dopo lunghi, e spessi discorsi, non concluderono niente; di che sdegnato il Cardinale interdise la città di Fiorenza; e Ser Petrarco ritornato ad Arezzo, poco vi dimorò; e stante la franchigia, che l'Imperatore Arrigo aucaua fatto del Valdarno di sopra per i fuorusciti, facendo risedere vn Vicario all'Ancisa, egli mandò la moglie con i figliuoli nel detto Castello dell'Ancisa, doue aucaua alcuni beni con Villa poco fuori del d. Castello, luogo detto [come si vocifera] Belprato confinante al Borro, detto al Pozzo al Tino, & egli se ne passò a Padoua, doue dimorò cō Lapo suo fratello fino al 1306. nel qual tēpo riconoscono, come eredi di Ser Parēzo, alcuni danari da' Monaci della Badia di Sertimo; e ritornato in Arezzo, mancatogli la speranza di poter ritornare a Fiorenza, se n'andò con la moglie, e con i figliuoli a Pisa; e di qui passò con la detta sua famiglia in Auignone, doue risedeua Papa Clemente Quinto; nel qual luogo impiegatosi assai bene di fermarsi dispose. In questo mentre l'anno 1308. i Priori considerato la condannagione, e bando seguita in persona di Ser Petrarco, e conosciuto essere stati spinti da malizia per farlo precipitare, e tocchi dal rimorso della coscienza, perche era solito nelle cacciate far dare maliziosamente vna querela, come seguì nella persona del diuino Poeta Dante querelato per Barattiere, decretarono, come prudenti, e giusti, che trouato veramente essere stato Ser Petrarco falsamente accusato, fosse assoluto dalla detta condannagione, e bando, per via d'oblazione, e datogliene auuiso in Auignone, egli trouandosi bene accomodato, e con pace, ogni speranza in detto luogo aucaua posto; onde senza muouersi trascurò la grazia, stando solamente intento a fare studiare i figliuoli; ma negli anni 1325. passò di questa all'altra vita Madonna Brigida de' Canigiani sua moglie, e negli anni appresso finì ancor lui il corso de' suoi giorni, lasciando Vedoua Madonna Niccolosa figliuola di Vanni di Cino Sigoli, con cui era passato alle seconde nozze, la quale per la restituzione di sua dote l'anno 1331. entra in possesso di tutt'i beni di Ser Petrarco suo marito, come si legge al protoc. di Ser Rustichello da Leccio.

M. Francesco di M. Petrarco di Ser Parenzo di Ser Garzo dell'Ancisa fu gran Filosofo, Poeta, & Oratore, di cui fauellando moltissime penne si sono stancate per rammemorare la più esquisita virtù, che giammai sia comparfa nel Mondo; onde il volere rinuocare tanti attributi, che se gli deuono, farebbe vn sminuirgli; e però gli passeremo sotto silenzio. e solamente accenneremo per chiarire quel tanto, che altri

hanno posto in dubbio circa la sua nascita, col portare quì vna sua lettera, scritta a M. Gio: Boccaccio, la quale darà fine a tutte le loro dispute, che comincia .

Io nacqui in Arezzo nell'esilio del padre in kalende d'Agosto all'aurora l'an. del Signore 1304. nel qual luogo poco vi dimorò, perche al padre esiliato dalla patria conueniu bene spesso essere in più d'vn luogo, nè potende per tutto condurre la famiglia, gli fu forza con madonna Brigida de' Camigiani sua madre mandarlo all'Ancisa in vna Villa, doue circa tre anni vi stette; e mancando al padre di poter ritornare alla patria, con tutta la famiglia a Pisa si trasferì, nel qual luogo dopo poca dimora, per mare in Auignone si condusse, e quì d'affai tenera età per ordine del padre a Carpentras picciola Città del Contado d' Auignone andò, doue con ogni studio imparò gramatica, dialettica, rettorica, e la lingua greca così bene in quell'età, che obligò il padre di mandarlo a Montpellier per studiar legge; e dopo quattro anni di studio, il padre lo mandò a Bologna, & in trè anni s'impadronì di tutto il corpo di ragione ciuile in età d'anni 22. & alla somma perfezione sarebbe peruenuto, se in quegli studj auesse tutto l'animo posto; ma perche la sua inclinazione tutta era volta a gli studj d'vmanità, solo per rispetto del padre a quegli attendeua, non perche non gli piacesse la scienza della legge, che in sè è ottima; ma perche per abuso era corrotta dalla nequizia degli huomini, e bisogna per profittarsi in essa imbrattarsi di quegli abusi, de' quali egli non si sarebbe potuto seruire; in quel mentre, che per vbbidire al padre studiava legge, accadde, che circa l'an. 1325. gli morì la madre, seguendo non molti anni dopo quella del padre; onde restato in tutto libero della paterna riueranza, lasciò in tutto, e per tutto gli studj della d. legge, e si messe con tutto l'animo a seguirare quegli dell'vmanità, e con tanto ardore vi applicò, che egli fu il primo, che ritornasse in vso l'antico, e terso parlare Toscano, e latino, per più secoli smarrito, mediante l'inuasion de' Barbari; e sì eccellentemente operò, che di lui dice Lionardo Aretino; questo fu pari a gli antichi, e maggiore di tutti quegli del suo secolo; in queste feruente di studj d'an. 23. abbandonò Bologna, e ritornò in Auignone, nè quì, mediante la peste, potendo stare, andò a vna Villa chiamata Valclusa, in tutto solitaria; e doue il padre auca comperato alcuni Campi; e conuenendogli andare ad vna Terra, che Lilla si chiama, mezza lega da Valclusa lontana per vdire i diuini vsij nella Chiesa di S. Chiara per essere il Venerdì Santo (dicono gli Scrittori, che fu il dì 6. Aprile 1327.) si venne ad incontrare in vna bellissima giouane chiamata Loretta, la quale abitaua in vn Castello d' Auignone detto Grauesoni, e di lei si fieramente innamorò, che 21. anno di continuo, lei viuente, l'amò, e dieci dopo morte; in questi medesimi tempi negli an. 1328. essendo Lodouico Bauaro Imp. mosso per andare a Roma, in Italia passato, e parendo essere molto fauoreuole alla parte Ghibelina, vntrosi il d. M. Francesco con gli altri fuorusciti di Fiorenza, che in Francia si ritroauano, pigliò grande speranza, per mezzo suo, di ritornare alla Patria; & a questo effetto per consiglio degli amici, si condusse a Milano, doue da Azzo figliuolo di Galeazzo del già Magno Matteo Visconte in quel tempo Duca di Milano, fu ricevuto con ogni amorevolezza; e mentre li staua aspettando, gli mancò la speranza, perche il Bauaro accostatosi a' Fiorentini, fece contrarie operazioni; onde ritornò in Auignone, e dattosi di nuouo a gli studj, la par. 1. de' Sonetti, e Canzoni morali in lode di Mona Laura scrisse; e con tanta grazia, che la sua familiarità da' nobili huomini si cominciò a desiderare, & in queste amicizie fu sì fortunato, che i Prelati, & i Cardinali erano i più priuati amici, che egli auesse; & arriuò a segno tale la sua stima, che molti Prin-

cipi, ne' più loro ardui negozij gli confidarono il segreto, e riposarono in lui. I Veneziani, de' quali era parzialissimo, lo chiamarono figliuolo di S. Marco, e per quel trattato, e concluse pace fra loro, gl'Ibèrni, e Genouesi; e per gl'Ibèrni fu Ambasciatore al Re Cristianissimo; e per il Re di Brettagna al Re Giouanni; e per il Conte Galeazzo Duca di Milano all'Imperatore; & operò la reconciliazione, e pace frà di loro. Non lascerò con questa occasione di dire, che oltre alle sue virtù, risplendeva in lui certa maestà, e decoro nel volto, che dilettaua qualunque in lui fissaua la vista, a segno tale, che ritrouandosi in Milano nella Sala Regia del Duca Galeazzo, nella più piena audienza, comandò il Duca al figliuolo, che era di minore età, che dicesse, chì dopo lui fosse in quella radunanza il più degno; il picciolo fanciullo fissato il guardo in giro, disse essere M. Francesco. In quel tempo essendo Papa Giouanni XXII. in Auignone, appresso il quale essendo il Signore Stefano, Giouanni Cardinale, e Iacopo Vescouo Lunburgense tutti fratelli, e figliuoli del Sig. Stefano della Colonna il Vecchio, nobilissima, e virtuosissima famiglia, con i quali venne in tanta familiarità, che senza lui pareua, che viuere non sapeffero, & andando Iacopo Colonna Vescouo in Guascogna, seco si condusse sotto i monti Perinei, che la Fraticcia dalla Spagna diuidono, e con sommo piacere in vn'Estate, che vi dimorò, le sue Epistole familiari compose; dipoi ritornato in Auignone stette più anni con il fratello Gio: della Colonna Cardinale, non come suo Signore, ma come padre: in questo mentre acceso da lodeuole desiderio di vedere i diuersi costumi degli huomini del Mondo, la Francia, e l'Alemagna a cercare si messe; e prima andò a Parigi per vedere se la fama di quella Città fosse vera, o falsa; e dato fine al viaggio, chiamato dal Vescouo della Colonna a Roma, a visitarlo andò, & a pieno vista, e considerata, in Auignone dal Cardinale Colonna si ridusse, il quale con i fratelli proponendogli la seruitù di Papa Gio: XXII. egli da questo molto si ritiraua, non perche egli sprezzasse le cariche, e gli onori di quella Corte, come dell'altre; non perche le stimasse seruili, ma per non imbrattarsi de' vizj, che erano in quelle. Nelle Corti [diceua egli] oggi ha seggio la superbia, spasseggia l'ambizione, regna l'inuidia, trionfa la gola, sollazza la lussuria, tiranneggia l'auarizia, e predomina quella maladetta arte del ridere, e dell'ingannare; & in fine è legge feuerissima l'empia volontà degli huomini sfrenati; ma non potette tanto dire, che forzato da' cortesi preghi del Card. Gio: della Colonna, accettò la carica di Segretario del Papa, e da quello fu in molte graui occorrenze adoprato, e molte volte a Roma, & in Francia al Re Filippo, & Inghilterra fu mandato; per la qual cosa in grande speranza entrato, si per le promesse fattegli, che per le dimostrazioni, che per essere apparenti, ben tosto s'auuedde, che perdeua il tempo; e fatta vna subita risoluzione si tolse dalla seruitù di Corte, & in Valclusa ritornò a' soliti studj, doue più anni dimorò; non tralasciando però d'andare bene spesso a visitare la sua bella Laura, senza intermettere punto gl'intrapresi studj, i quali con tanto feruore seguaitaua, che la maggior parte delle sue Opere scrisse; & in frà l'altre in verso eroico l'Affrica de' gesti di Scipione principiò. Di lì a Parma da' Signori di Coreggio, huomini nobili, e chiari, si condusse, ne' quali luoghi allettato da vna solitaria selua, di nuouo all'opera dell'Affrica s'accinse, e la maggior parte distese, alla qual ritornato alla Sorga dette l'ultima mano, per la fama della quale in vn medesimo giorno ebbe lettere dal Senatore di Roma, e da' Cancellieri dello Studio della città di Parigi, inuitandolo ciascuno di loro a ticeuere la Corona del Viro, & in questo si volle gouernare, secondo il consiglio del Card. Gio: della

Colonna, e Tommaso da Messina suo singolar amico, i quali consigliandolo d'andare a Roma, a quella volta s'incaminò, e con passare prima da Napoli visitò il Re Roberto con supplicarlo d'essere suo giudice, & ottenutone la grazia in due giorni si lesse l'Affrica, il quale consideratala attentamente, lo giudicò degno della Laurea, & in Napoli a riceverla non mancò di pregarlo; ma trouandolo tutto volto per ricuertia a Roma con ricchi doni lo fece accompagnare da molti de' suoi più stimati Cavalieri, e con lettere efficaci lo raccomandò al Signore Orso Conte dell'Anguillara, allora Senatore di Roma, per la qual cosa M. Orso deliberò di farlo, e per quanto per lui si poteua onorarlo, si per il consiglio del Re Roberto, che per la rara virtù sua conosciuta per prima; & auutone consiglio con i più dotti di Roma, risolterono il dì 4. di Aprile 1341. giorno della Santissima Resurrezione del nostro Redentore di dargli la Laurea, della quale breuemente rappresenterò per meno tedio; e chi auesse gusto di intendere ogni particolare legga vna lettera di Sennuccio del Bene nostro Fiorentino, che al Magnifico Cane della Scala, ne scriue, il tutto della quale distenderò.

Prima fu dal Vescouo Burlante Vicelegato fatto celebrare vna Messa solenne cantata nella Tribuna del glorioso Fondatore della S. Sede Apostolica; e poi ito alla casa de' Colonnese accompagnato da molti nobili huomini, doue fu conuitato con molti Signori, e Baroni, e tutt'i Letterati di Roma; e leuato le tauole, il Vice Maestro delle cirimonie, fatte leggere molte belle composizioni del Petrarca, fece vna breue Orazione, che conteneua, che per seguire il giudizio del Re Roberto di Napoli, che lo giudicaua degno della Laurea, e così auutone il consenso pubblico, prima gli posero il Coturno nel piede destro, che è il Calciamento de' Poeti Tragici, e grandiloqui; poi dal sinistro il Calciamento Tocco, che conuiensi a' Poeti Comici; appresso gli fu posto vn giubbone di Cédado, e sopra di quello vna veste lunga di velluto morello, la quale gli cinsero d'vna catena tutta di Diamanti, sopra la qual veste posero vn'altra di raso bianco in foggia di manto, & vna mitra in testa di tabi d'oro con alcune orecchie lunghe strette di dietro, che gli pendeuano sopra le spalle, la qual mitra era coronata di corona d'oro, & al collo vn'a catena fatta a Dragoni, alla quale pendea vna Lira, segno del Poeta, & in mano vn paio di guanti di Lodro; così accomodato si mosse sopra d'vn carro tutto a marauiglia coperto diuissamente di lauro, di edera, e di mirto, che per base auuea d'ogni intorno vn finissimo drappo di oro, doue era contestto il Monte di Parnaso, il Fonte di Aganippe, il Cauallo Pegaseo, & Apollo in mezzo delle Muse cantando, vn bellissimo ballo conduceua, nella sommità del carro, sopra d'vn'altissima Sede, i piedi della quale erano il primo di lione, il secondo d'elefante, il terzo di grifone, & il quarto di pantera, sopra della quale fu messo a sedere, non volendo, che a cauallo andasse; e per farlo quasi eguale a gli Imperatori dal lato destro era posto la penna, l'inchiostro, e la carta, & intorno quantità di libri con insegne di tutte le dottrine, & arti liberali; vi fu posto eziandio tutti li Dei, e le grazie, & in mano teneua vna lira eburnea molto bella, e grande; e con tutto quest'ordine si mosse il ben disposto carro verso il Campidoglio, tutte le strade per le quali egli passò erano coperte d'erbette, e fiori; i Tempj della Città tutti aperti, & era vna marauiglia in vedere vn così vniuersale giubbilo, dalla letizia del quale cocorso ben si poteua riconoscere vna somiglianza di que' famosi trionfi de' Vincitori, e grandi Imperatori; ma tornando all'ordine, si vedea prima andare auanti per guida vna donna d'aspetto rozzo con vestito di Romagnolo, che con vn' sferza in mano cacciaua vn huomo d'assai buona vista, che agiatamente in vna leti-

ga d' due caualli lentamente era condotto; la donna significaua la fatica, che cacciaua da sè l'ozio, e dietro a quella seguua vna truppa di suoni di soaua stromenti; a' lati del carro tre Palafrienti per banda, due de' quali aueuano per impresa il lauro, due l'edera, e due il mirto; e dietro al carro seguivano due donne, vna mal vestita significante la povertà, l'altra ricoperta d'vna pelle di porco spino tutta afflitta significante la derisione, e dietro a queste, due Conferuatori di Roma, che teneuano in mezzo il Vicemastro delle cirimonie, il quale andando, ordinaua tutta la pompa, dopo i quali seguua l'inuidia con vna balestra in mano, che tentaua di montare sopra il carro, il quale era seguito da due cori vno di voci, e l'altro di stromenti, con balli di Ninfe, Satiri, e Fauni, & arriuato con quest'ordine in Campidoglio non senza vna lente pioggia d'acque odorifere, miste con fiori, che da per tutto dalle finestre a gara erano gettate, a segno, che successe, che vna Gentildonna ritornando di Campidoglio, e passando sotto le finestre di lei inauertitamente in vece d'acqua odorifera, prese acqua pestifera di Solimato, e la versò sopra del capo del Poeta, che fu cagione, che tutt'i capelli della testa gli cadessero, e ritornando al trionfo, giunto al Campidoglio, montato nella superba fortezza dell'Impero Romano con letizia vniuersale dell'infinita moltitudine, che da per tutto, non tanto di Roma, che fuori di Roma, e da lontani Paesi era concorfa, fece vna bella Orazione, la quale, secondo il costume, la Laura domandana, e dopo vn'vniuersale consentimento dal Senatore M. Orso dell'Anguillara fu pronunciato il nostro M. Francesco Petrarca, Poeta dotto di tutte quelle virtù, e scienze, che sono alla Poesia necessarie; e coronato di tre corone; la prima d'edera, la seconda di lauro, la terza di mirto; il che seguito, il Senatore gli donò vn bellissimo robino, che fu stimato scudi 500. Il popolo Romano per mostrare gratitudine in auere posposto Parigi per Roma in riceuere la Laurea, gli donò scudi 500. oltre tutti gli abiti, e ricchi addobamenti del trionfo; così terminate le cirimonie, andò subito in Vaticano, & entrato in Chiesa, rese le debite grazie a Dio; dopo cantato solennemente il Vespro, e la Compieta, se ne tornò nel già descritto Carro, & ordinanza, a Casa i Colonesi, doue la cena lautamente apparecchiata, dopo la quale si spogliò degli ammani, e ballò con vna comitua di Dame, che fecero cenato aueuano; fu dal Conte Orso dell'Anguillara fatto gli ampio Priuilegio, & M. Cino da Pistoia si prese l'assunto di ridurlo in versi, & è registrato dal Tommasini nel suo Petrarca Rediuiuo a 57. si come ancora si vede ne marmi del Doni. Partito il nostro Poeta di Roma, andò a Parma da' Signori di Reggio, da' quali riceuette molti onori, & in speciale l'Arcidiaconato di quella Città, doue si trattenne più giorni; e di lì oltre il fiume Elza a' confini di Reggio si trasferì, visitò il paese, a Parma ritornò, doue comprò vna casa, nella quale stette più tempo; in quel mentre ebbe lettere da Fiorenza da alcuni suoi amici, per le quali gli faceuano intendere, che se egli auesse supplicato quella Signoria d'essere rimesso, per essere per la sua virtù, e bontà da tutti amato, sarebbe restato graziato; per la qual cosa andò in Arezzo, doue fu da tutto quel Popolo sommamente onorato; e dopo auer tentato con più lettere il ritorno a Fiorenza, il che non essendoli negato, ne concesso, e vedendo il negozio incamminarsi per la lunga, lasciando la cura a gli amici, a Parma ritornò, e di lì in breui giorni a Valchusa si condusse, e dopo alcun tempo a Parma ritornato, Papa Clemente l'anno 1343. per fargli vn dono gratuito gli conferì la Chiesa di Migliorino posta nelle Maremme di Pisa, & appresso andò a Verona a visitare i Signori della Scala, e li trouandosi, Lodouico di Parma gli scrisse lettere

lettere de' 29. Maggio 1348. come Madonna Laura il di 6. Aprile del detto anno all'Aurora era passata a miglior vita: In questo mentre da Iacopo di Carrara ebbe lettere, per le quali con ogn'istanza lo pregaua a compiacersi d'andare a stare da lui, e così partitosi di Verona a Padoua dal Signor Iacopo Signore di quella Città andò e preso con lui vna domestica, e familiare amicizia in dolci studij il tempo andauono passando, e per non perderli il Signor Iacopo vna tanta, e sì grata conuersazione, oltre al conferirgli vn Canonicato di quella Cattedrale, lo fece Cittadino Padouano, e così godendo quasi due anni questa familiare amicizia, dentro al qual tempo mancò del corso vitale il detto Signor Iacopo; per la qual morte, lasciato Padoua M. Francesco in Francia ritornò, e di lì a Milano si trasferì dal Conte Galeazzo, nella di cui Corte sotto titolo di suo Consigliere dimorò; e benchè spesso da Milano a Parma si trasferisse, nondimeno il più del tempo a Milano staua; godendo vna Villa lontana dalla Città di Milano quattro miglia, luogo detto l'Inferno, doue la Casa assai moderatamente ancora si vede; in questo tempo dell'età sua d'anni 61. i Fiorentini destati dal suono della sua fama il dì 10. d'Aprile 1365. la Signoria scrisse a Papa Urbano V. per il suo ritorno l'infraSCRITTA lettera.

Sanctissime Pater, & Domine. Insignem Virum, multa scientia, meritis, & virtutibus praeclarum D. Franciscum Petrarchi honorabilem Ciuem Florentinum, & iam diu exterarum partium Incolam pro honore Ciuitatis nostrae ad Patriam reducere cupientes pro eo Sanctitatis Apostolica munificentiam, & gratiam inuocantes eidem deuotissime supplicamus, quatenus suarum eximiarum virtutum actentis studijs operosis, quibus a inuentute floruit, & magne laudis praeconio sublimatur, dignemini, ut ad redeundum ad Ciuitatem nostram affectuosius disponatur, sibi de Florentino, & Fesulano Canonicatibus, ut cum honore ibidem valeat residere, de gratia providere facientes ipsum nostrae deuotionis intuitu praefereendum esse ceteris alijs Canonicis expectantibus in Ecclesijs ante dictis, &c.

Datum Florentiae die 8. Aprilis 1365.

Restato priuo, mediante la morte della dolce conuersazione di Casa Colonna, deliberò in Italia ritornare, & hora a Venezia con alcuni suoi singolari amici, hora a Parma con i Signori da Coreggio, hora a Padoua con Francesco da Carrara, hora a Verona con i Sig. della Scala, per qualche poco tempo andò vagando la dolce conuersazione de' suoi amici; in fine ritornò da Galeazzo Duca di Milano, sotto il titolo di Consigliere; di quanta autorità appresso il Duca fosse, Bernardino Corio Autore della Milanese Istoria, scriue, che l'anno 1368. celebrandosi in Milano le nozze della Violante figliuola del Duca Galeazzo, data per moglie a Lionello figliuolo del Re d'Inghilterra fu posto alla prima tauola, alla quale non altri, che Duchi, Marchesi, e gran Signori interuennero; in questo medesimo giorno, che fu a' 14. di Giugno 1368. gli venne nuoua, che a Pauia gli era morto vn nipote, che il medesimo nome di Francesco teneua, nato della Francesca sua figliuola naturale, e moglie di Francesco d'Amicolo da Borsano Milanese da Porta Vercellina, e gli fece vn'Epitaffio, che si vede nella Chiesa di S. Zeno di quella Città; peruenuto all'età d'anni 65. volendosi riposare, volse l'animo alla parte di Padoua, & allettato dall'amenità del luogo, l'ultima sua abitazione fare dispose, in vn luogo, che Arqua si chiama, e quiui in compagnia d'vn gentiluomo Padouano detto Lombardo, edificò vna della

& agiata

Scagliata Casa; e mentre in studi filosofici, e poetici onestamente la vita passaua sotto l'ama ministraxione del prudente huomo Francesco da Borsano suo genero, per torri del tutto dalle cure mondane, fu visitato da M. Gio: Boccaccio Golini da Certaldo mandato dalla Repubblica di Fiorenza con lettere, nelle quali si conteneua la restituzione fattagli di tutti i beni paterni, con l'essere rimesso dall'esilio, come per vna lettera responsiua a detta Repubblica si legge; in questo modo di viuere perseverando allegramente per la peste l'anno 1374. dell'età sua d'anni 70. a' 18. di Luglio rese l'anima al Creatore. Francesco da Carrara allora Signore di Padoua ordinò, che secondo auera lasciato, fusse sepolto nella Chiesa Parochiale d'Arqua in vna Tomba di pietra rossa posta sopra quattro Coionne della medesima pietra, alle quali per due gradi di simile pietra s'ascende; e per quello onorare, v'interuenne il medesimo Signor Francesco da Carrara, il Vescouo con tutto il Clero, Monaci, e Frati di Padoua, e suo distretto, tutti i Cavalieri, Dottori, e Scolari; e da 16. Dottori fu portato dalla sua abitazione alla detta Chiesa, sopra d'vna Bara coperta di panno d'oro, con Baldachino d'oro, foderato d'Armellino, & in sua lode gli fu fatto da Fra Bonauentura dell'Ordine Eremitano, il quale fu poi Cardinale, vn Reale Sermon.

Non lascerò di porre qui alcune sue qualità, che il Tommasini ha scritto. Fù disprezzatore delle ricchezze per le fatiche, e pericolo, che si ha in acquistarle, & affanno in conseruarle; fu parco nel cibo, e sobrio nel bere; godeua però onestamente il ritrouarsi con gli amici in ricreazione; nè mai prese cibo allegramente solo; fu anche disprezzatore delle pompe, & in amore ardente, ma però onesto; fu di natura sdegnoso, ma placabile; era di tanta marauigliosa giocondità, che seco non si poteua stare altrimenti, che allegro; auera in costume di digiunare tre giorni la settimana, & il Sabato in pane, & acqua; era di breuissimo sonno, si leuaua sempre a mezza notte a lodare Dio; fu di statura giusta, non di gran forze, ma di mirabile destrezza; di forma eccellente, di colore trà il bianco, e' bruno, di viuacissimi occhi, e vista tanto perfetta, che di 60. anni non si serui d'occhiali; scrisse di sua mano tutte l'Opere da lui composte, che per essere note non si trasciuono; si transfunterà ben da noi il suo Testamento, che fece del Mese d'Aprile del 1370.

In prima l'anima raccomanda a Dio, come sua creatura, & il corpo alla terra.

Item al Duomo di Padoua MCC. lire di questa piccola moneta, o sino alla somma di fiorini 200. d'oro per comprare tante terre, con obbligo di celebrare ogni anno vn'vfficio.

Item alla Chiesa doue sarò sotterrato fiorini 20.

Item a' poveri di Cristo scudi 100.

Item al Signore di Padoua la mia tauola, o vero Storia della B. Vergine Maria di mano dell'Eccellente Pittore Giotto, la quale mi fu mandata in dono dal mio amico Michele Visini.

Item a Maestro Donato da Prato vecchia Maestro di Gramatica, che hora abita Venezia, quanto mi è debitore.

Item i miei caualli, che piacciono a Bonzanello d' Auignone, e Bernardo Asserigo Cittadini Padouani, gli lascio loro, con che gli tirino a sorte.

Item lascio a Lombardo il mio picciolo bicchiere d'argento darato.

Item al Padre Giovanni Abeccheta Guardiano del vostro Duomo, il mio gran Breuiario, con condizione, che morto lui, resti alla Sagrestia del Duomo per beneficio de' Presb.

Item

Item a M. Giovanni Boccaccio da Certaldo huomo di grande stima fiorini 50. d'oro di Fiorenza, per vna vesta per il Verno per lo studio.

Item a Mastro Giovanni dell'Orologio Fisico fiorini 50. acciò compri vn anello da portare in dito.

Item a Mastro Tommaso Bambasfaio da Ferrara il mio buon liuto.

Item a' miei familiari di casa con quest'ordine. A Bartolommeo da Siena vocato Pancaldolo fiorini 20. a Zilio da Fiorenza mio Seruitore fiorini 20.

Item vniuersale Erede Francesco d'Amicolo di Borsiano Cittadino di Milano di Porta Vercellina, pregandolo come figliuolo, che qualunque quantità di denari trouerà, voglia diuiderla in due parti, vna tenga per se, e l'altra la dia a chi sà esser il voler mio; e che i pochi beni, che ho a Valelusa se ne facci Spedale di detto luogo, e di tutti i pueri di Christo; e se questo non si potesse per qualsiuoglia statuto, voglio, che sieno di Gio: e Piero fratelli, e figliuoli del già Raimondo Chiaramonte, il quale comunemente era chiamato Monetto, e mi fu molto obediente, e fedele, & se detti fratelli, o l'vno morisse, voglio, che vadito a' figliuoli, o nipoti; tutti gli altri benistabili, & instabili, che ho in Padona, o nel Territorio, voglio sieno del mio Erede, con condizione, che non si possa nulla alienare in fino a 20. anni; e se detto Francesco di Borsiano morisse prima di me, voglio, che sia Erede il suddetto Lombardo Asserigo; Aggiungo, che subito dopo la mia morte, detta mio Erede, scriua a Fra Gherardo Petrarca Monaco Certosino mio fratello nel Conuento di Materino presso Marsilia, e gli faccia intendere quale di due cose voglia, o cento fiorini, o ciascun anno cinque, o dieci scudi, &c.

Quì per quanto apparisce, termina la genealogia del nostro Eccellentissimo Poeta M. Francesco Petrarca, per origine dall'Ancisa, per patria Fiorentino, e per natali Aretino, nella quale affai ci siamo dilungati in riguardo a sì grand'huomo; onde profeguiremo alla genealogia della famiglia dell'Ancisa viuente, presuppuesta conforme di quella del Petrarca suddetto.

Di questa famiglia dunque il primo è Ciatto, il quale generò Bartolo padre di Iacopo, di cui fu figliuolo Biagio, i quali si leggono in vn libro intitolato Capi di famiglia, o Estimo, Quarriere S. Croce dell'anno 1371. esistente nello Stanzone sopra Orsan Michele a car. 242. nella portata di S. Biagio dell'Ancisa Iacobus Bartoli Ciatti 40. annorum. Domina Francisca vxor, & Biagius eius filius 12. annorum.

Iacopo sopraddetto nato nel 1331. si troua in Fiorenza nel popolo di San Piero Maggiore, e vendè vn pezzo di terra vignata all'Ancisa ad Andrea di Albizino di Bartolo dall'Ancisa; come per rogito di Ser Alessandro di Ser Vgolino da Castagnolo l'anno 1352. come si vede alla Gabella de' Contratti F. 4. a car. 63. 108. e questo generò Biagio, come sopra, il quale apparisce essere stato squittinato al Priorato dell'eccelsa Repubblica Fiorentina per la maggiore, per il Quartiere di S. Giovanni Gonfalone Chiaue del 1391. come negli squittinij di detto anno esistenti nelle riformazioni di Fiorenza, & in libro Matricularum Vniuersitatis Artis Lanæ Ciuitatis Florentinæ a car. 47. & in lib. 5. Consiliatorum Populis, & Comunitatis, cominciato del mese di Settembre del 1397. e finito del 1401. pure di Settembre, leggendosi esso Biagio vno de' Consiglieri il primo di Febr. del 1400. come fu anche del 1406. Dal che si argomenta, che questa famiglia fosse nobile prima; poiche appena venuto Iacopo in Fiorenza ad abitare, si vede il figliuolo Biagio squittinato per la maggiore al Priorato; onde maggiormente si accresce il dubbio, che questo sia vn

del suddetto Poeta; o d'altra famiglia nobile, ritiratafi da Fiorenza, come tant'altre ad abitare in Contado; e volendo ritornare a godere, secondo la legge del popolo, si matricolasse per l'Arte maggiore della Lana, come si è rimostrato di sopra.

Biagio suddetto pigliò per moglie Gineuera di Gio: di Ser Pierozzo, con dote di fiorini 500. d'oro, come si legge alla gabella de' Contratti per rogito di Ser Taddeo di Ser Bernardo B. 60. 99. e ratificato per Ser Lodouico di Francesco Vanni B. 68. 50. onde da questa dote si argomenta la nobiltà di Biagio; e maggiormente per il parentado di questa sua moglie; poiche Ser Pierozzo suo auo figliuolo di Ser Cello di Peruzzo ebbe per moglie Madonna Bene figliuola di Guicciardo di Tano Guicciucci, come si legge alle Deliberazioni del Proconsolo del 1350. del mese di Gennaio a car. 102. e Giouanni figliuolo del suddetto Ser Pierozzo, e suocero di Biagio, pigliò per moglie la Bartolommea figliuola di Bono di Niccolò di Bono de' Barucci, & il detto Bono de' Barucci la Lagia figliuola di Bondi del Caccia; & il detto Giouanni di Ser Pierozzo maritò la Cella altra sua figliuola a Francesco di Zanobi Cafarella; in oltre furono maritate tre sue sorelle, cioè la Piera a Zanobi di Grifo de' Medici, la Filippa a Sinibaldo di Simone Donati, e la Seluaggia a Niccolò de' Villani; fu maritata ancora Gineura sua nipote, e figliuola di Niccolò del suddetto Ser Pierozzo a Niccolò di Bindo di Guccio degli Adimari; onde non poteua il sudd. Biagio imparentarsi d'auantaggio, e però con qualche ragione le suddette case fecero alianza con questa casa dell'Ancisa, che se non fosse stata nobile, non sarebbe teguito il d. parentado, e con grossa dote; e tanto più, che in esso non si vede ricchezza immensa, come all'Estimo, perche allora segue il parentado degl'ignobili co' nobili in riguardo alle gran ricchezze con debole, anzi fiuolissima dote, ma qui vediamo, vna dote conueniente a qualsiuoglia casa nobile, essendo di 500. fiorini d'oro.

Di questa Signora dunque Biagio ebbe Iacopo, e Bartolommeo, i di cui descendenti passarono in Francia come si dirà appresso.

Questo Bartolommeo di Biagio, come anche il fratello, si denominarono per vn tempo Tenaglia, come a' loro Catasti si vede nel Gonfalone delle Chiaue; o perche Biagio lor padre facesse andar negozio di lana per Francesco Tenagli, o perche, come dice l'Vbaldini nella sua Istoria, dal nome della Villa, o beni, i quali oggi sono posseduti da' Monaci della Badia di Monte Scalari, dicendo l'Vbaldini, & il nostro più dolce Poeta M. Francesco Petrarca, non prese il cognome dal padre, che Ser Petrarco dall'Ancisa, che in oggi è in piedi questa famiglia; e non è gran tempo, che si tornò a dire dell'Ancisa, vsando per prima il nome della Villa, come altre famiglie vsarono.

Bartolommeo suddetto progenitore della linea di Francia, pigliò per moglie Bartolommea figliuola d'Antonio Scarlatti, e di madonna Bartolommea di Francesco di Meri Pitti, come si legge alla suddetta gabella de' Contratti A. 102. 140. 65. il quale Antonio Scarlatti auca otto figliuoli maschi, che presero tutti moglie, cioè, Bernardo la Gineura figliuola di Rinieri di Domenico Spinelli; Francesco la Francesca figliuola di Bartolo de' Tedaldi, Filippo la Dianora figliuola di Taddeo di Luca Vgolini, Carlo la Lena figliuola di Noferi di Gio: Rondinelli, Tommaso la Gostanza figliuola di Niccolò di Domenico Boninsegni, Luigi la Nanna di Bartolo di Lodouico da Verrazzano, e Scarlatto la Nanna figliuola di Piero di Paolo de' Seragli; onde il sopraddetto Bartolommeo di Biagio dalla sopraddetta Bar-

coloumea Scarlati ebbe cinque maschi, & vna femmina per nome Maria, che fu maritata l'anno 1476. ad Agnolo di Lorenzo d' Agnolo Baroncelli; i maschi veggono alla Decima, cioè Luca, Zanobi, Antonio, Francesco, e Biagio. Questo prese per moglie Gineuera figliuola di Bartolommeo di Domenico di Niccolò Pollini della Lena di Filippo di Simone de' Lippi, della quale ebbe sei figliuoli maschi, & vna femmina chiamata Bartolommea, che fu maritata l'anno 1519. a Giovanni figliuolo di Michele di Siluestro de' Lapi, e della Gineuera di Roberto di Buonaccorso Pitti, il qual Gio: Michele Lapi ebbe due fratelli, e due sorelle, de' quali seguirono gl' infrascritti parentadi; cioè Antonio prese la Lucrezia figliuola di Felice di Deo del Beccuto, Piero l' Ermellina di Bartolommeo di Niccolò Martelli, Maddalena fu maritata a Giovanni d' Antonio di Giovanni Gaetani, e la Lettandra a Gio: di M. Bartolommeo Orlandini. I figliuoli maschi del suddetto Biagio furono Bartolommeo nato a' 5. di Marzo 1478. Domenico nato a' 19. Settembre 1481. Gio: nato 12. Luglio 1485. Piero nato 3. Luglio 1486. Girolamo 12. Maggio 1508. e Filippo a' 26. d' Agosto 1489. i quali tutti si veggono squittinati per la maggiore, per le Chiaue al Priorato l'anno 1524. de' quali appresso,

Antonio fratello di Biagio generò Iacopo, Girolamo, e Margherita, che fu moglie d' Antonio figliuolo di Bartolo Morelli, & di Maddalena Andrea di Mainardo di M. Carlo Caualcanti, la qual Margherita dona al suddetto suo marito vn podero posto nel Popolo di San Piero a Campoli per rogito di Ser Francesco di Donato da Monteuarchi; e l'anno 1534. si troua, che i beni del detto Antonio di Bartolommeo dell' Ancisa, vanno allo Spedale di Santa Maria noua. Francesco l' altro fratello fu vinto fra' veduti, e seduti al Priorato per la maggiore per Gonfalone Chiaue l'anno 1519. e l'anno 1517. fu Camerario del Comune, e di Consiglio; e nel 1514. si accasò con Tita figliuola di Cherichino di Matteo Barducci, la quale si rimaritò poi a Iacopo di Smeraldo Couoni.

Maritornando noi a' figliuoli di Biagio, che tutti furono squittinati per la maggiore a tutti gli vfizi, de' quali non si veggono figliuoli, se non di Bartolommeo, il quale fu Penioniere nel 1519. e tratto del 1508. per Castellano di Castiglione di Marradi; e nel 1510. nominato per vno de' dodici Buonomini, e descritto fra' fratelli, e benefattori dell' Arcispedale degl' Incurabili, piglia per sua moglie nel 1520. Pippa figliuola di Niccolò d' Antonio Carsidonij, e di Maria d' Antonio di Giuliano de' Medici, della quale ebbe tre figliuoli, cioè Lena, che fu moglie di Lorenzo figliuolo di Simone Formiconi, e della Fioretta d' Antonio di Niccolò Busini.

Niccolò, e Francesco, che passarono a Lione di Francia, e di li a Parigi, de' quali si parla dopo l' Albero, con quel tanto, che si legge nella Toscana Francese, aggiungendo solo, che Niccolò l'anno 1574. pigliò per moglie la Gineuera figliuola di Andrea di Niccolò degli Agli, e di Lettandra d' Antonio di Gio: Batista Corbiuelli, come si legge alla Gabella de' Contratti D. 222. 35. per rogito di Ser Bernardo di Ser Gio: Batista Giuliani; e la sorella della suddetta Gineuera chiamata Caterina fu maritata a Cosimo di Vieri de' Medici, come alla suddetta Gabella B. 222. 96.

Ma venghiamo all' altro ramo, da cui descende il nostro Scrittore inatitabile Pier' Antonio dell' Ancisa, cioè da Iacopo di Biagio di Iacopo di Bartolo di Ciatto, il quale nato nel 1412. viene matricolato per l' arte maggiore nell' anno 1438. fu molto familiare dell' Arciuescouo Sant' Antonino, e da detto fu eletto po-

de' Buonhuomini di S. Martino, e nel 1475. dell' Eccello Magistrato de' Priori, e nel 1498. fu fatto Gonfaloniere di Compagnia l'anno 1447. e prese per moglie la Lena figliuola di Gio: di Gentile degli Aibizi, e della Giouanna di Lapo di Gio: Niccolini, come per Rogito di Ser Alessandro di Luca da Panzano, della quale ebbe quattro maschi, cioè Piero, Gio: Batista, Agnolo, e Rafaello; e l'anno 1470. rimasto veduto, prese per seconda moglie Oretta figliuola di Cacciatino di Buonafidanza de' Gherardini, e della Nanna di Bartolo di Nolfo de' Ridolfi, come si legge alla gabella de' Contratti E prima a car. 151. & ebbe ancora cinque femmine, che le maritò: cioè la Gineura a Bertoldo di Bartolommeo Corfini, come alla gabella de' Contratti C. 116. 2. l'anno 1465. e nel 1467. maritò la Nanna a Rinieri figliuolo di Francesco di Rinieri di Bardo de' Bagnesi, e della Caterina di Zanobi di Ardingo de' Ricci, come alla Gabella de' Contratti B. 119. 66. il qual Rinieri generò Carlo, che sposò Lefandra di Bartolommeo Oriandini, da' quali nacque la Beata Maria Bagnesi.

Del 1470. maritò il detto Iacopo la Cammilla ad Andrea figliuolo d' Antonio di Cambino Cambini, come a detta Gabella D. primo a car. 163. e del 1474. la Francesca a Gherardo di Marco di Giouanni di M. Forese Saluiati, come alla detta Gabella B. 125. 4. e l'anno 1480. maritò Lucrezia a Paolo di Benedetto Lapaccini, e della Brigida di Piero di Maffeo de' Tedaldi; e l'anno 1504. essendo morto il suddetto Iacopo, i suoi figliuoli maritarono l' Alessandra lor sorella a Girolamo figliuolo di Sinibaldo de' Dei, e della Tita di Parigi di Tommaso Corbinelli, come alla suddetta Gabella N. primo a 22.

Nacquero inimicizie trà questi figliuoli del suddetto Iacopo, & alcuni de' Giugni, e Dauanzati, & in queste vi restò morto Raffaello figliuolo del suddetto Iacopo dell' Ancifa, e però l'anno 1495. si fece la pace, nella quale Piero, e Gio: Batista fratelli, in loro nome, e d' Agnolo, Bartolommeo, e Girolamo pure loro fratelli, giurarono la detta pace a Rinieri di Niccolò de' Giugni, & ad Andrea d' Antonio de' Cambini Procuratore di Lorenzo, Piero, e Lodouico fratelli, e figliuoli di Tommaso de' Dauanzati, che auuono, con detti Giugni, commesso omicidio nella persona di Raffaello di Iacopo loro fratello, come per carta rogata da Ser Francesco d' Attauiano d' Arezzo l'anno suddetto.

Piero dell' Ancifa suddetto prese per moglie la Maria figliuola di Gio: d' Alessandro de' Falconi, e della Gostanza di Piero di Tommaso de' Minorbetti, come per rogito di Ser Ricciardo di Ser Benedetto Ciardi, come alla Gabella de' Contratti C. 147. 100. 75. della quale ebbe due figliuoli, e morirono con lui di peste, essendo stato detto Piero Commissario in tutto lo stato dell' Abate di Monte Casino primo Barone del Regno di Napoli.

Bartolommeo pure prese moglie l'anno 1516. e fu Francesca figliuola di Filippo di Francesco degli Alberti, e della Lisa di Scolaro di Gentile da Sommaia, come alla sopraddetta Gabella de' Contratti Z. primo a 43. della quale generò tre figliuoli, cioè Gio: Filippo, Iacopo, e Lorenzo, i quali tutti morirono per la peste dell' anno 1527.

Agnolo fratello di tutt' i suddetti sostenne questa casa nella città di Fiorenza, poiché l'anno 1490. prese per moglie Gineuera figliuola di Napoleone di Filippo Cambi, e della Francesca di Bindo d' Antonio Altouiti, come alla suddetta Gabella de' Contratti C. 150. 59. a 76. B. 154. 86. generò sei figliuoli maschi, & vna figliuola femina, chiamata per nome Maddalena, che fu dopo maritata a Mainardo

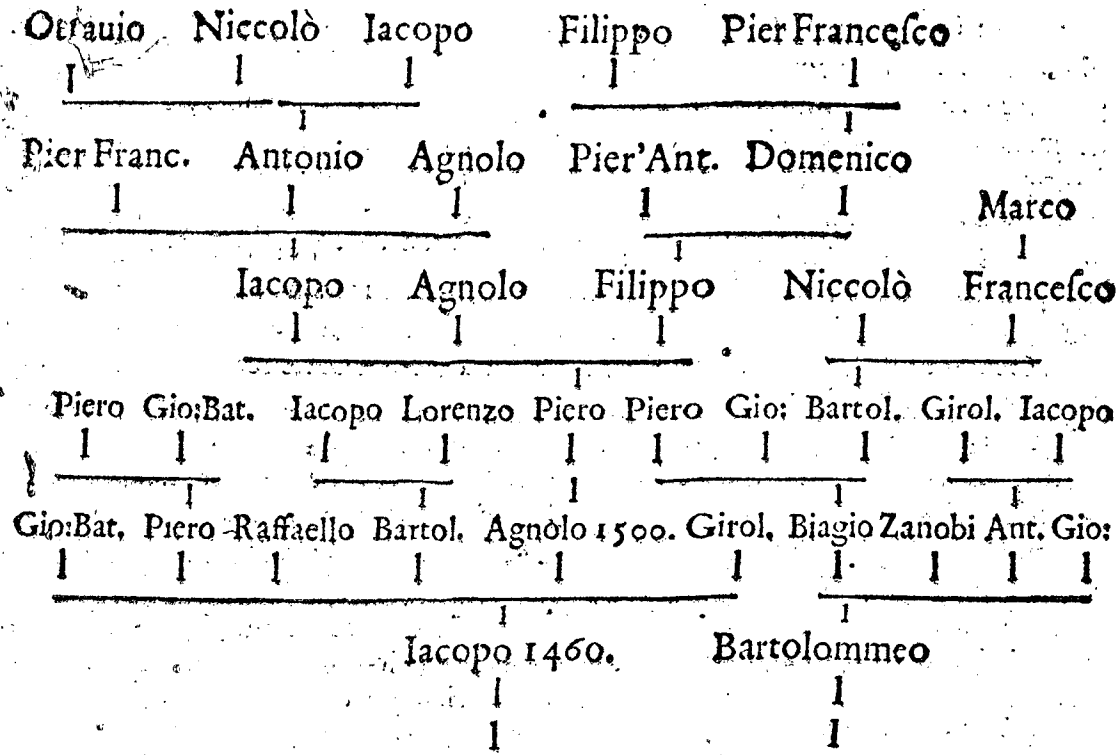
d'Antonio di Mainardo de' Bardi, come per rogito di Ser Piero di Mariotto Ragnini; i maschi furono Iacopo, che morì bambino, vn'altro Iacopo, che si legge squitizato al Priorato per la maggiore, e che fu Pennoniere l'anno 1526. Piero, che morì bambino, Gio: Batista, Raffaello, & vn'altro Piero, che sostenne questa casa in piedi, essendo gli altri suoi fratelli col padre morti di peste nella villa de' Pratelli, e furono sotterrati nella Pieve di S. Vito dell'Ancisa nella loro sepoltura posta nell'antica Cappella dell'Assunta. Restato dunque Piero solo viuente s'ammogliò con Lisabetta figliuola di Filippo di Otto de' Sapiti, e della Francesca di Simone di Benedetto Quaratesi, con la quale generò due femmine, che si monacorno in Lapo, doue Sor Gineuera vi morì in concetto di buona Serua di Dio, e tre maschi; cioè Agnolo, che fu alla guerra in Candia in seruiuo de' Veneziani, e tornato sen'andò a Napoli nel 1582. doue dimorò al seruiuo del Principe D. Luigi di Toledo, e per lo più dimoraua a Pozzuolo, come Ministro di quegli affari, e morì senza prender moglie; Filippo, e Iacopo, i quali amendue presero moglie, e fecero due case, o Colonnelli di questa famiglia.

Filippo si accasò con Concordia figliuola di Giouanni di Raffaello Bardelli, e della Lessandra di Giuliano del Vigna, come per rogito di Ser Cosimo di Giuliano Bianchini, come alla Gabella de' Contratti D. 254. 240. con la quale generò Lisabetta moglie di Gio: Gualberto Talenti, e due Giouanni, che morirono in età minore, Pier'Antonio, che è il nostro Scrittore viuente, e Domenico padre di Pier Francesco viuente.

Iacopo di Piero d'Agnolo dell'Ancisa suddetto prese per moglie la Papera figliuola di Matteo di Piero di Girolamo de' Bartoli Filippi, e della Daniella di Tommaso d'Antonio Federighi, che morì nell'istesso anno; e dipoi prese per sua seconda moglie la Dianora figliuola di Iacopo d'Antonio di Bernardo del Vigna, e della Cassandra di Lorenzo d'Alessandro degli Antinori, con la quale generò Maddalena moglie di Palmerino di Bastiano Palmerini [dalla quale nasce il Caualiere Iacopo Palmerini viuente] Pier Francesco, Tommaso, Agnolo, & Antonio padre di Iacopo, di Niccolò, e d'Ottauio.

E lasciandosi nell'Albero presente molti Collaterali, si pone da noi solo le linee dirette, come più necessarie.





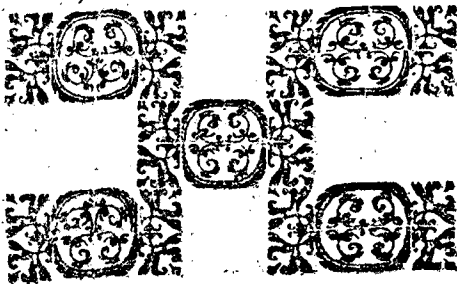
Biagio 1420.

Iacopo 1380.

Bartolo 1340.

C I A T T O

Fiorini 1300.



Questa

Questa famiglia auendo sempre goduto per la maggiore nella Repubblica Fiorentina, & imparentato con molte famiglie delle più nobili di Fiorenza, anco si può credere essere stata prima nobile auanti il suo arriuo in Fiorenza, e che fosse di quelle, che ricuassero il matricolarfi per l'Arte, ostando alla legge iniqua del popolo contro la Nobiltà Fiorentina, la quale non poteua soffrire il popolo dominante, e volendo essa dominare gli era necessario di foccombere, e pareggiarsi alle famiglie popolari; e però molte famiglie de' Nobili più tosto si contentarono di tenerfi alla campagna senza dominio, che in Fiorenza col gouerno in mano; e però tardi venne la famiglia dell'Ancisa, e tardi godette degli onori, e gouerni, che suole dispensare quel Comune alle famiglie necessitate al dichiararsi popolare, e renunziare alle Conforterie nobili, & al loro proprio cognome, come si legge in queste Riformagioni di Fiorenza; e perche si promesse da noi di porre quiui quello, che dice Monsù di Tristan nella Toscana Francese, chiuderemo con questo il fine di questa famiglia dell'Ancisa nobile Fiorentina, contentandoci noi di quelle poche notizie, che di questa molte scarse abbiamo auute, con speranza di supplire, trouandosi d'auuantaggio in altro Volume di questa nostra Istoria.

Se sono sortiti dal maritaggio di Caterina de' Medici tre Re, questo medesimo parentado ha ancora procurato molt'illustri sudditi alla loro Corona, tra' quali l'Istoria particolarmente nota Bartolommeo dell'Ancisa, & in quella lingua Lanfizi, il quale venne in Francia col seguito di questa Principeffa con molti altri suoi Concitradini, e parenti, dallo Stato di Fiorenza, nel quale questa Casa si è radicata dopo lungo tempo, e vi ha posseduto gli onori, e dignità, alle quali erano anticamente ammessi i nobili, e Gentiluomini della Repubblica.

L'albero genealogico di questa famiglia fa vn'illustre menzione di Biagio dell'Ancisa, che viueua l'anno 1400. come ancora di Iacopo, e di Bartolommeo, i quali tutti due hanno fatto diuersi rami.

Iacopo ebbe per moglie Maddalena degli Albizi, vna delle più illustri famiglie della Repubblica, i di cui figliuoli s'apparentarono con i Saluiati, e Corsini.

Bartolommeo suo fratello, che ha formato il ramo di Francia, sposò Bartolommea degli Scarlatti, dalla quale ebbe Marietta maritata ad Agnolo Baroncelli, altra famiglia delle più antiche di Fiorenza; il suo figliuolo fu Biagio terzo di questo nome, padre di Domenico, e di Bartolommeo, padre di quello, che è venuto in Francia; ma come le tradizioni domestiche non sono punto appoggiate dalle proue assai sufficienti per mantenere la verità, che professa l'Istoria, per prouare in questa occasione l'antichità di questa famiglia, e gli onori, doue la nascita, & il merito hanno eleuato i Signori di questo nome, io non mi seruirò, che dell'autentica estratta, e cauata dalla Cancelleria, & vizio delle Tratte, i cui libri si conseruono nel Palazzo del Gran Duca di Toscana, della quale ho qui inserta la copia.

Io Gironimo Giouanni Onesti da Castiglione Cittadino Fiorentino, e Cancelliere dell'Vfizio delle Tratte per il Serenissimo Gran Duca di Toscana mio Signore, e Principe gouernante, so fode, che in diuersi libri del d. Vfizio, che si trouano nel Palazzo Ducale, apparisce, che la casa, & huomini cognominati Lancisi hanno posseduto le sotto què scritte dignità, & onori, le quali similmente hanno possedute, e posseggono tutti i nobili Cittadini, e Gentiluomini Fiorentini, tanto dentro la Città, che fuori, e dentro il suo dominio, come dicono, passono per la maggiore per il Quartiere di S. Gio: Gio: Salone Chiaue, il qual Iacopo di Biagio di Iacopo dell'Ancisa fa de' Signori Priori dell'anno 1475. &c.

Da questa proua, che giustifica la nobiltà de' Signori di questa famiglia nella Repubblica di Fiorenza, io me ne passo a gli auantaggi, che i loro Successori hanno hauuto in questo Regno. Bartolommeo fratello minore di Niccolò dell' Ancisa s'imparentò a Parigi con la casa d'Alessò tanto conosciuta, per essere del fangue del gran Patriarca S. Francesco di Paola; ebbe solo due figliuole femmine di questa Dama, cioè Lucrezia [nella quale la posterità continoua] prese per marito M. Niccolò de' Lansì Consigliere del Re in tutt'i suoi consigli; Barone di Raray, dal qual maritaggio sono nati i seguenti figliuoli; Maddalena di Lansì, moglie di M. Carlo de' Mornay, Marchese di Moncheureuil, di cui ha molti figliuoli. M. Errico di Lansì Marchese di Raray, il quale dopo d'essere stato alleuato alla Corte presso il Signor Duca d'Orleans, in qualità di Paggio d'onore di S. A. Reale ha cominciato le sue Campagne; la prima è stata nelle nostre guerre, e l'altre ha sempre continouate fino all'assedio di Cortrè, seruendo con la carica d'Alfiere nella Compagnia delle genti d'arme di S. A. R. e dopo con quella di Luogotenente nella medesima Compagnia, le quali cariche ha esercitate degnissimamente, non lasciando niente da desiderare alla speranza, che auera potuto dare d'vna così bella educazione, e della nobiltà della sua nascita. Nel numero delle campagne fatte da lui, non posso fare di meno di non particolarizzare quella, che la fama ha di già tanto pubblicato, e che l'Istoria non potrebbe mai a bastanza notare trà le grandi azzioni passate. Il Marchese di Raray comandaua in capite questa medesima Compagnia dalle genti l'armi alla giornata di Sedano, doue egli si trouò nell'ala destra della seconda linea, sostenendo vn battaglione composto de' Reggimenti di Lusignano, e di Nettencour; subito il grosso della Caualleria nemica caricò sì fieramente questa prima linea, che la fece piegare, comè ancora la seconda; onde allora il Marchese di Raray seguitato solamente da cento huomini d'arme, ruppero molti squadroni, e gli spinse fino al battaglione di Maistrenic sostenuto da' Dragoni del Generale Lamby, che egli caricò, e dissece tutto in vna volta, senza considerare il pericòlo, nel quale auera impegnato il suo proprio valore; spinse tutto quello, che egli incontrò de' nemici, fino di là dal loro Cannoue, e non trouando niente più da combattere, fece vna ritirata così arditamente, facendo piegare il restante della Caualleria nemica, ripassando a trauerso de' medesimi nemici, ancor che egli non fosse seguito; che da quaranta huomini d'arme, che restarono dopo questa sanguinosa mischia, doue il Mareciallo degli Alloggi restò morto nel luogo, e l'Alfiere a morte ferito. Il Marchese fece la sua ritirata nella Città di Retel, & alcuni giorni dopo salutò il Re, & il Cardinale di Riceliù, i quali si auanzarono a Rens con le nostre truppe riordinate. S. M. e S. Em. gli attestarono la sodisfazione, che riceueuono per le nuoue auute di questa azione non ordinaria; & il Rè non contento d'auere dato in particolare a questo Marchese le lodi, che meritauono i suoi seruij, allora, che la nostra armata fu in battaglia, auanti la Città di Doncheri, S. M. in persona s'auanzò allo squadrone, che comandaua il medesimo Marchese di Raray per testimoniargli in presenza di tutta l'armata in considerazione della beneuolenza, e della stima, che S. M. auera per il segnalato seruij, che egli auera reso alla sua Corona, inuitando quegli, che erano sotto la sua carica di fare nell'altre occasioni tutto quello, che essi fecero alla battaglia di Sedano; perche per il Marchese S. Maestà disse, che era molto persuasa, che egli non poteua fare più di generoso.

Questo Signore; (che durando più di 40. anni ha sempre degnamente seruito S. A. R.)

S. A. R.) auca riceuuto da questo Principe il gouerno di Brescon, che ha posseduto fino alla morte del suo padrone. Il Marchese suddetto di Raray ha sposa Madama Catèrina d'Angenes di Casa illustrissima, e di singolar virtù, la quale era gouernante de' Principi d'Orleans, dalla quale ha auuto i seguenti figliuoli, M. Gaston, Gio: Batista di Lansì, il quale non è troppo, che era sotto Luogotenente delle genti d'arme del Signor Duca di Vallois, e non è meno piccato della bella gloria, come tutti gli altri del suo sangue; egli porta presentemente la qualità di Marchese di Raray, e poco fa si è ammogliato con Madama Maria Luce Aubri figliuola del Presidente di questo cognome, e di Madama Claudia di Prestreual; questo Signore ha per fratelli Luigi, e Carlo, e la sua sorella si chiama Maria Carlotta de Lansì,

M. Erriico de Lansì Marchese di Raray ha auuto ancora tra' suoi fratelli M. Carlo di Lansì Consigliere di stato ordinario del Re, e M. Francesco detto il Caualiere di Raray, brauo all'esempio del suo fratello maggiore, il quale cominciò le sue Campagne nella giornata di Castelnau drari, doue riceuè molte ferite, e mortogli sotto il Cauallo restò egli prigioniero. Dopo continouando ne' medesimi esercizi militari ha lungo tempo seruito in qualità di Capitano delle guardie, e non ha tralasciato, che alla morte, la quale ha coronato tante sue belle azioni. Egli comandaua all'attacco della Mezzaluna auanti la piazza di Condè, doue fu ferito di molti colpi, de' quali morì 17. giorni dopo.

La Casa dell'Ancisa porta per arme in Campo d'Oro vn'Orso nero ritto, tenendo trà le sue branche d'auanti vna fiamma di fuoco al naturale; e sopra il Cimiero vna testa d'Orso nera retta da due Orsi del medesimo colore.

FAMIGLIA DE' RICCIARDETTI



OTTOPOSTA più d'ogn'altra alle vicende uolezze de' tempi fu la presente famiglia, la quale come fazzionaria delle rabbiose parti Guelte, e Ghibelline si disastò, come l'altre a lei simili, che hora dentro, hora fuori della città d'Arezzo bisognò commorare, secondo gl'interessi, che correuano per quella parte, come si mostrerà appresso. Questa secondo l'antico costume, si chiamò di Ciuitella, che non essendoui per allora in vso i Casati, si denominauano le famiglie da quel luogo, che possedeuono, come di tant'altre nell'opera nostra si proua; anzi l'essersi questa ostinata

fino del Secolo 1500. in portare tale cognome, come fecera tant'altre, che padroneggiando terre, Castelli, e grossi Villaggi, non vollero perdere quell'ombra di grandezza, che nelle glorie, & onori della Casa fa Corpo reale; e questa, a mio credere, fu vna delle 300. famiglie feudatarie, che fece l'Imperatore Carlo Magno nel dominio Aretino, con la padronanza di Ciuitella, e le tante cognizioni, che si portano, farebbero sufficienti appresso i Legisti, per tenerla, e reputarla tale, douendosi ben credere, che se questi fossero stati Castellani, o Terrazzani, auerebbero ben presto lasciato tale denominazione, mentre erano stati fatti Cittadini, anzi Nobili Aretini, godendo sempre in Arezzo i suoi antichi ascendenti, tutti gli onori, e cariche che goderono le famiglie primarie di quella Città, come si dirà appresso.

Indubitato si rende, che questa famiglia di Ciuitella, oggi de' Ricciardetti, godeuà ne' co'ntor' di d. Castello la proprietà d'vn copiosissimo tenimento de' beni, conforme pur oggi ne possiede, tutto che questi della presente famiglia n'abbiano smembrate molte doti per le loro figliuole, e forelle, fondazioni di Cappelle, e varij lasciti a' luoghi piú; ma come per continuata, e ferma tradizione, e per pubblica fama in Ciuitella, che concedessero gli Antenati della presente famiglia al Vescouo Guido de' Tarlati de' Signori di Pietramala d'Arezzo, tutto quel sito, che poi ridusse a propria abitazione, e vi fabbricò la forte Rocca torreggiante fin' hora; e che egli con la fabbrica di sette case vniformi intorno alla piazza, e la superba cisterna del Castello (posseduto infino ad hora da gli eredi de' Ricciardetti, cioè da' Monaci di S. Bernardo di Arezzo Oliuetani, come eredi di Piero di Nanni, e della Madonna Giuditta Canigiani erede di Francesco di Ricciardetto suo figliuolo) compensasse i sette fratelli donatori del fondo; onde dal portare questa famiglia per cognome il nome di Ciuitella, dal possesso di molte case in esso Castello, dalle grosse tenute di terra in detto circuito, dall'arme vedute da' vecchi de' Ricciardetti nell'antica Rocca suddetta, insieme con quelle del Vescouo Guido dal tempo oggi corrose, come per testimonio de' piú vecchi viene asserito, mostrandosi anche questa famiglia fino del 1000. nobile Aretina, si puole argomentare la padronanza, che poteua auere nell'antico di detta terra, o Castello; Sia come si sia, non si potrà mai dire, che questa famiglia di Ciuitella, non sia nobile, mentre di questa si rimostra vna continuata serie dal seculo 1000. fino a' nostri tempi. Ma perche alcuni possono dubitare se la famiglia, oggi de' Ricciardetti, sia l'istessa, che quella di Ciuitella, non vedendosi questa godere, che tar di nella Città d'Arezzo i primi gradi, che adducendone noi le cause resterà ogn'intelletto vniano di ciò appagato, e sodisfatto.

Antonio di Paolo Ricciardetti auendo conosciuto il pregiudizio, che riceueua la sua famiglia il non riceuere il suo antico cognome di Ciuitella [il che fecero i suoi per tor via ogni ambiguità del proprio lignaggio, e distinguersi da alcune famiglie, che vennero da Ciuitella alla Cittadinanza Aretina, come furono i Cialdani, e Fornaini, che presero pur essi la denominazione dal luogo, cognominandosi da Ciuitella, cangiarono il cognome da Ciuitella in Ricciardetti] procurò dal Pubblico vn'approuazione, che la famiglia de' Ricciardetti, benché auesse tralasciato l'antico cognome di Ciuitella fosse l'istessa, che quella già di Ciuitella, come l'ottenne, che è del seguente tenore.

Priores Populi, & Vexillifer Iustitie } *Ciuitatis Aretij.*

Vniuersis, & singulis ad quos presentes aduenerint fidem facimus, & attestamus qualiter Antonius Pauli Blasij de Ricciardettis alias de Ciuitella fuit, & est Civis originarius Aretinus, & in dicta Ciuitate soluit grauedines, aliaque onera realka, & personalia suffert, & plura officia in dicta Ciuitate exereuit, qua exerceri non possunt nisi per Civis Aretinos, &c. Datum in Palatio nostro solita residenti die 26. Ianuarij 1535. Gregorius Recuperus Cancellarius de mandato. E ciò costa nel processo quando ottennero di nuouo il Gonfalonierato; e questo Antonio fu quello, che fu eletto a formare, e stabilire gli statuti di quella Potestaria di Ciuitella insieme con due altri l'an. 1501. a' 2. di Gennaio; & in più lettere scrittegli da varie persone riguardeuoli, che si conferuono appresso gli eredi di M. Pietro Ricciardetti da me vedute, si legge nella mansione *Spettabili Viro Antonio, &c. Prudenti Viro, &c.* titoli, che in quel tempo

non si dauano, che a persone nobili, il quale morì a' 26. di Settembre 1506. e fu sepolto nella Prioria di Ciuitella nella sepoltura della sua famiglia Ricciardetti posta sotto la predella deli' Altare di S. Niccolò, Cappella della suddetta famiglia. Si proua ancora per la continuata serie da quel Pietro di Ser Beccho di Donato da Ciuitella, che fu Gonfaloniere della sua Città d'Arezzo, imborfato l'anno 1339. a' 7. di Luglio, conforme si vede al lib. 17. de' Capitoli in queste Riformagioni di Fiorenza a car. 64. fino alle generazioni viuenti de' Ricciardetti; e dal portare essi la medesima arme, che quegli di Ciuitella, che fa, & è vn Leone rosso rampante in campo d'oro, con sette, o vero sei palle azzurre, cioè vna sopra la testa, vna per rampa, vna in cima, e l'altra in fine alla coda, la quale si vede anticamente dipinta, e scolpita in molti, e varij luoghi, come in S. Domenico d'Arezzo nel di dentro dell'arco della Cappella di San Niccolò posta nell'entrare di detta Chiesa a man diritta vicino alle campane, dipinta da Parri Spinelli Pittore Aretino, secondo, che nota Giorgio Vassari nella vita di lui, descrittta nella 2. par. dell'Opere sue, & auanti detta Cappella è la sepoltura de' Ricciardetti, che già fece fare, e dipingere Piero di Nanni di Ser Angelo, detta Cappella, in onore di S. Niccolò Auvocato della famiglia, con l'arme de' Ricciardetti, e de' Marfuppini, de' quali era Angiola sua moglie. Come in vn'altra sepoltura in S. Agostino d'Arezzo presso l'Altare maggiore resta scolpita la sopraddetta arme, similmente in S. Bernardo era dipinta, & intagliata in diuersi Calici; e paramenti nel Coro vecchio di legname, in mezzo alla Chiesa, e nelle muraglie; nella Prioria di Ciuitella all'Altare di S. Niccolò loro Cappella, & in alcune restaurazioni, e miglioramenti fatti in d. Chiesa, e nella casa da M. Gio: Batista Ricciardetti Priore. Trouasi ancora nel Cortile del pubblico Studio di Siena quando l'an. 1512. e 1513. fu iui studente M. Domenico Ricciardetti. Ma venendo noi a prouare tutta questa genealogia fino a' presenti tempi si renderà il tutto indubitato, quel tanto, che si è dimostrato di sopra. Questa famiglia fu numerosa, e però da noi non si potranno tutti collaterali, ma solo i necessari, per dimostrare le linee rette dell'Albero genealogico. Il primo dunque, che si troua per scrittura autentica di questa famiglia è vn Rainerio, che poteua fiorire nel 1030. padre di Rolando da Ciuitella, il quale si legge in vn'istromento rogato da Farolfo del 1076. che compra terre poste in Gello in vocabolo Runcopeto, il quale si conferua nell'Archiuio de' Canonici della Cattedrale Aretina Sacchetta V. n. 85. & n. 135. comprando pure beni nel Piuiero di S. Pietro di Gello vocabolo alle Nibliage pure in detto anno; il quale generò Niccola padre d'Orlando, che generò quell'Vgone detto Fierlo da Ciuitella come si legge in vn'istromento rogato da Rustico nel 1197. il quale si conferua nel sopradd. Archiuio Sacchetta prima n. 14. e questo generò Orlando, che si legge nel Consiglio, che fece la Repubbl. Aretina l'an. 1202. il quale si conferua nelle Riformagioni di Fiorenza al lib. 26. de' Capitoli fol. 55. quale generò Guglielmo, e Donato padre di Fierlo, che generò Vanni, e di quel Ser Beccho, che generò quel Piero, che fu imborfato Gonfaloniere l'anno 1339. (come si è prouato di sopra) e di Ser Vanni. Vanni di Fierlo da Ciuitella si legge in vn'istromento rogato da Ser Pietro olim Ricciardelli de Ciuitella l'an. 1338. il quale si conferua nell'Archiuio della Cattedrale Aretina Sacchetta 3. n. 47.

Ser Vanni di Ser Beccho da Ciuitella Cittad. Aretino insieme con Ciuccio di Pietro Lambardi da Montarfone, & vn'altro Ser Vanni di Gio: da Laterina, promettono ciascuno in solidum, di pagare a Lando di Fresco d'Orlando dodici fiorini di oro causa mutui; e questo istromento vien rogato da Ser Guido di Messer Ridolfo

sotto li 11. Febbraio 1340. il cui Protocollo si conserua nell'Archiuio della Confraternita de' Preti di Marengo. E nell'Archiuio della Corte Episcopale d'Arezzo al Ciuile di Ser Anton Filippo Ruberti Cancelliere l'anno 1598. si conserua copia autentica del Testamento, doue apparisce la fondazione della Cappella degli Alcarelli, oggi in Siena, posta nel Duomo d'Arezzo, sotto titolo di S. Michel Arcangelo, rogato da Ser Vanni di Ser Becho da Ciuitella Noraro, e Cittadino Arezino, sotto li 17. Giugno 1340. e detta copia venne autenticata da Roma, sendo itata prodotta in causa di lite auanti Monsignor Perica Auditore di Ruota, e da lui canonizzato il Testamento, & enunciato nella decisione. Da questo Ser Vanni nascono M. Francesco, e Ser Angelo, i quali si leggono alla prima Pecora del Palazzo Priorale d'Arezzo, che è il primo libro dell'Estimo dell'anno 1387. a car. 72. e del 1389. a 190. e nella seconda del 1390. a 31. e del 1394. a 81. doue anche si legge Nanni suo figliuolo, e questo sposò Madonna Antonia figliuola di M. Antonio Torri l'anno 1396. come si legge nell'Archiuio di S. Bernardo d'Arezzo al num. 520. con la quale generò Pietro, & Antonio, i quali si veggono nella 4. Pecora dell'Estimo nel 1419. a 14. e nella 5. del 1423. a 26. ne quali terminò tutta questa linea.

Ma ritornando noi a Pietro di Ser Becho imborfato Gontaloniere, come sopra, generò Biagio, il quale si legge in diuerse scritture pubbliche nel Catasto di S. Andrea primo del 1481. a car. 361. nel Compromesso fatto da Giuliano, Paolo, & Antonio suoi figliuoli nel Sig. Matteo d'Vberto di Bonifazio Peruzzi Fiorentino, & in Ser Duccio di Bindo da Ciuitella, rogato da Ser Antonio di Gio: Viamini da S. Gio: di Valdarno a' 20. di Nouembre 1449. in Ciuitella, i quali ancora si leggono alla Pecora 9. del Palazzo suddetto a car. 23. & alla Pecora 10. a 26. & all'11. a 53. e l'anno 1449. a' 20. di Nouembre, e nel compromesso suddetto, e Restituzione di dote alla Caterina d'Vberto Peruzzi loro madre. D'Antonio non si vede generazione, ma solo di Giuliano, e di Paolo. Paolo generò Antonio, e Batista; Antonio si è prouato di sopra nell'attestazione, che gli fece la Comunità d'Arezzo, e Batista si vede espresso nel Catasto Borgo primo del 1493. a 225. & alla Pecora 16. a 161. doue pure si legge Domenico suo figliuolo, il quale generò Batista, che sposò Margherita figliuola d'Orazio Nardi, di cui gli nacquero Domenico, e Francesco nominati alla Pecora 25. & alla Pecora 26. e 27. Francesco morì senza successione, da noi molto ben conosciuto. Domenico generò Piero, e Gio: Batista pure da noi conosciuti, de' quali non vi è rimasta generazione masculina. Antonio figliuolo di Paolo di Biagio sudd. generò Francesco, e Paolo, come alla Pecora 17. a 129. Francesco nominato solo alla Pecora 19. a 4. & alla 20. a 5. alla 21. a 4. & alla 22. a 8. sposò la Maddalena di Bartolommeo Fossombroni, dalla quale ebbe M. Gio: Batista, e Ricciardetto, che prese per moglie la Giuditta figliuola di Luigi Canigiani, come di sopra si è detto, e n'ebbe vn figliuolo chiamato Francesco, il quale nella sua giouentù applicò all'armi, e nauigando sopra le galere del Gran Duca di Toscana, rimase schiauo del Turco nella sorpresa d'Agrimanno in Satalia, e fu ricattato l'an. 1610. con sc. 500. Ritornato alla Patria, e venuto a contesa con Biagio Guazzesi suo caro amico, in metter mano alla spada fu da lui ferito nel pesce del braccio destro, e non potendosi da' Medici stagnare il sangue, esalò con esso lo spirito dopo 9. hore, con dispiacere di tutto il parentado, e di tutta la Città, a' 27. Dicembre 1612. in età di circa 25. anni; non prese moglie, & essendo così morto ab intestato, la Giuditta Canigiani sua madre rimaritata a Francesco Mauri, e dopo qualche lite co' Ricciardetti, fu sentenziata erede, & entrò in possesso dell'eredità.

Paolo d'Antonio di Paolo sopraddetto generò Niccolò da noi conosciuto, e M. Pietro. Niccolò suddetto ebbe due mogli, della prima n'ebbe Paolo, che si accasò con la Signora Maria Cintia figliuola di Virginio Fossombroni, della quale non ebbe figliuoli; e della seconda, che fu Sulpizia figliuola di Rustico Guadagnoli, n'ebbe tre, cioè Girolamo, Giuseppe Canonico della Cattedrale, e Niccolò; l'Alfier Girolamo, che oggi è morto, ha lasciato tre maschi, cioè Paol'Antonio, Pierr'Angelo Maria, e Giulian Domenico.

Giuliano di Biagio di Pietro Gonfaloniere sopraddetto generò Benedetto, Giovanni, Francesco, M. Domenico, e Niccolò, i quali tutti si leggono alle Pecore dell'Estimo, e particolarmente alle Pecore 17. a 27. & alla 18. a 24.

Niccolò generò Ser Girolamo, e Niccola, i quali si leggono alle Pecore 17. a 130. 18. a 109. Niccola fu padre di Lorenzo come si vede alle Pecore 19. a 13. 20. a 17. & in altre susseguenti, quale generò Niccola, che sta segnato alla Pecora 29. a 65. e fu padre di Lorenzo, di Fulvio, e di Tommaso da noi conosciuto, e non hanno lasciato successione masculina.

Benedetto di Giuliano di Biagio sopraddetto si congiunse in Matrimonio con Antonia figliuola d'Egidio Torri, con la quale generò Luca vnico suo figliuolo, come alla Pecora 16. a 165. 17. a 49. e 18. a 46. & al libro delle deliberazioni a 37. Proueditore di Palazzo nel 1536. & a 120. del detto libro nel 1539. Camarlingo di Dogana, e fu padre di M. Bernardino, Benedetto, e Giuliano, i quali si leggono alla Pecora 24. a 13. e 14. & alla Pecora 25. a car. 11. e susseguenti.

M. Bernardino generò M. Stefano, M. Leone, Ser Gio: Batista, e Pietro Paolo da noi conosciuto padre di Francesco vivente, e M. Stefano generò Bernardino vivente.

Benedetto sopraddetto figliuolo di Luca di Benedetto, il quale amogliatosi con Porzia figliuola di Erasmo Caponfacchi generò M. Giulio, e Luca padre di Benedetto, che entrato nella Religione Casinese si chiamò D. Gregorio vivente, Marc'Antonio Prete, Alessandro, & Andrea da noi conosciuti, e quest'ultimo ha lasciato quattro maschi, cioè Luc'Antonio, Gregorio, Francesco Maria, & Andrea.

In fine si è mostrato con proue euidentissime, che la famiglia de' Ricciardetti d'oggi sia la medesima, che la famiglia di Ciuitella, e descendentè senza interruzione di linea da quel Pietro imborfato Gonfaloniere l'anno 1339. godendo tutti gli onori, e cariche nella sua Repubblica Aretina, come tutti gli altri nobili; ma mescolandosi questa nelle fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, non si vede godere più la prima dignità a causa delle frequenti reuoluzioni, discordie, e cambiamenti di governo della Città d'Arezzo, nella quale preualeuono hora i Guelfi, hora i Ghibellini, e gli vni non pure impediouo a gli altri i primi gradi d'onore dati dalla Patria, volendo in essi persone confidenti loro, e però si perseguitauono a morte nelle persone, e nella roba; e però molti si ritirarono nelle loro Ville, e Castelli facendosi in essi forti procurando per viuere in pace di godere gli onori, e Cariche della Città, essendo allora il governo troppo odioso, e sanguinolento, come in più luoghi della sua Istoria al libro 9. Lionardo Aretino racconta. E di questa Casa Ricciardetta passarono alcuni di loro a stanziare in Siena, doue l'anno 1387. era Canonico il Ven. M. Matteo di Vanni da Ciuitella, secondo, che parla vn'Istromento di compra fatta da lui a 26. di Settembre del 1387. di 50. moggia di grano di Stara 24. il moggio da Francesco Vescouo di Siena a fiorini 5. il moggio, Rogato da Ser Gio: di Christofano da Si-

casa del Vescouo predetto. Per lo che ha più del vero, che del verisimile la perdita del Gonfalonierato nella famiglia tra le accennate turbolenze, essere proceduta dalla lontanaza, o morte, fuori della Patria di chi lo godeua, come più Vecchio, anzi si tralasciò dalla Città di creare più il Gonfaloniere, come si vede dal libro dell' Estrazione del Palazzo Priorale d' Arezzo per molto tempo, come ancora ne' libri delle Riformagioni di Fiorenza, leggendosi solo i Priori senza il Gonfaloniere, seguendo molte Riforme nel secolo del 1300. & in quello del 1400. Certo è, che questa famiglia di Ciuitella, oggi Ricciardetta, fu esiliata dalla Città d' Arezzo con priuarla degli onori, e sostanze per vna querela di ribellione, come si caua da vn Processo contro M. Franc. di Ser Vaani da Ciuitella Proposto della Catedrale Aretina, come aderente al Vescouo Gio: Albergotti discacciato ancor' esso da gli Aretini, come Guelfo, il che viene raccontato ancora da Lionardo Aretino al libro 8. della sua Istoria, il quale per proprio genio essendo Guelfo, e per consentimento di Papa Gregorio XI. commosse gli Aretini contro i Fiorentini, auusse detto Proposto, e d'altri della sua famiglia, conspirato a non sottomettere la Patria sotto il dominio della Repubblica Fiorentina, ma superati gli Aretini da' Fiorentini furono discacciati, e tra essi alcuni de' Ricciardetti; ma non fu come dice egli. Fu ben vero, che volendo il Vescouo Gio: Albergotti sottomettere la patria alla Repubblica Fiorentina, scoperto dal detto Proposto il suo disegno ad altri amici, e parenti, i quali solleuati, discacciarono il suddetto Vescouo Gio: Albergotti dallo stato, e dominio della Repubblica Aretina mai superata da' Fiorentini, ma bensì da loro comprata, come ciò appare nell' armario primo in più libri de' Capitoli di queste Riformagioni di Fiorenza; per il qual contratto di vendita i Fiorentini s' impadronirono della città d' Arezzo, e suo dominio, e d' ogni loro ius, e ricordatifi del tratto fatto dal suddetto Proposto al Vescouo, fu discacciato d' Arezzo con tutt' i suoi parenti, & aderenti con priuarli di tutt' i lor beni, e degli vsizj, e gradi della Città; ma per essere della parte Guelfa, procurò con qualche dilazione di tempo dalla città d' Arezzo vna fede d' essere stata sempre deuota della S. Sede, e seguace della fazione Guelfa; per potere con questa rimetterfi nella Città d' Arezzo, o almeno ne' suoi beni, e case in Ciuitella, per leuare ogni ombra di tradimento alla suddetta Repubblica Fiorentina; in fine la Città d' Arezzo glie la concesse, essendo la loro petizione giustissima, e fu l' infra scritta.

In Christi nomine. Amen. Incarnationis eiusdem 1390. Indict. 13. die vero 12. Mensis May.

Magnifici, & prudentes Viri DD. Priores Populi, & Communis Ciuitatis Aretij simul congregati in audientia ipsorum Palatij, seu domus in loco, in quo soliti sunt congregari pro eorum officio exercendo vna cum prudentibus Viris Capitaneis partis Guelfa de Ciuitate Aretij. Audientes a nonnullis bonis Ciuibus Ciuitatis prefate, quod pro utilitate euidente Communis Aretij, ne certi Mercatores, & Artifices dictae Ciuitatis operadores videlicet in aliquo laderentur; habito consilio, colloquio, & tractatu a quam pluribus hominibus vere Guelfis, & deuotis Populi Communis Ciuitatis Florentiae, & Communis Aretij, prouiderunt, ordinauerunt, & declarauerunt quod isti Ciues Aretini, qui vere semper, & eorum ascendentes fuerunt vere Guelfi, fideles, & deuoti S. Matris Ecclesia, licet partis Guelfa pro talibus habeantur, tractentur, & reputentur in perpetuum ipsi isti Ciues, & eorum descendentes per lineam masculinam, &

sic

sic obtentum, & firmatum fuit per supradictos DD. Priores, & Capitaneos partis Guel-
fa nemine ipsorum discordante, & premisso inter ipsos omnes partitu ad f. has nigras
& albas per eos obtenta partitu per omnes, nemine discrepante, nomina sunt infra scri-
pta.

Ser Angelus Ser Vannis }
Et Ioannes eius filius. } Cives Ciuitatis Aretij.

Donatus, Agnolutus, & Mattheus, Martinus, Antonius Zachiel.

Come apparisce nel libro delle deliberazioni del 1388. al 1392. Registrato B. a
tar. 97. della Cancelleria del Palazzo d'Arezzo.

Dalla qual fede si vede espressamente, che non furono reintegrati, se non il ramo
di Ser Vanni, cioè Ser Angelo suo figliuolo, e descendenti, che goderono in parte
degli vfizj, e Magistrati della Città; ma non già Biagio con i suoi descendenti, nè
tampoco il Proposto; e però si veggono sempre in Ciuitella, & esercitare iui molte
Ambascerie, e trattare i negozja Fiorenza per quella Potestaria di Ciuitella.

e però non è marauiglia se non si veggono estratti più, se non i figliuoli di
Giuliano, & i nipoti di Biagio dal 1551. fino a' nostri tempi, che
furono a poco a poco reintegrati ne' loro pristini, e principa-
li gradi della Repubblica Aretina, godendogli in oggi

tutti, ne' quali gli abbiamo sempre veduti risfe-

dere. Hora è tempo di mostrare

quiui l'Albero delle linee

viuenti.



Paolo Antonio Pietr'Angelo Maria Giulian Domenico Luc'Antonio Gregorio Francesco Maria Andrea

Giuseppe Can. Girol. Niccolò Paolo Cap. Piero Gio: Bar. Bernardino Franc. Andrea D. Greg. Ab. Caf.

Francesco Francesco Domenico M. Stefano Pietro Paolo Luca Lorenzo Fulvio

Niccolò M. Gio: Bar. Ricciardetto

Batista Ser Giuliano Bernardino Benedetto 1540. Niccola

Paolo Francesco Domenico

Luca 1500. Niccola

Antonio Pietro Antonio

Batista

M. Domenico

Benedetto 1460.

Niccolò

Nanni

Paolo

Antonio

Giuliano 1420.

Ser Angelo M. Franc. Proposto

Biagio 1380.

Ser Vanni

Pietro 1340.

Matteo Canonico

Vanni

Ser Beccho 1300.

Fierlo

Guglielmo

Donato 1260.

Orlando 1220.

Vgone detto Fierlo 1190.

Orlando 1150.

Niccola 1110.

Rolando 1070.

R A G I N E R I O

Fiori nel 1040.

Disteso l'Albero di questa nobile famiglia Ricciardetta di Ciuitella, che godè sempre nell'antico tutti i primi gradi della Repubblica Aretina, fino alla sua cacciata di Arezzo, e come tale imparentossi con le prime famiglie di Fiorenza, e d'Arezzo, come si dice in fine di questo discorso; leua ogni dubbio di crederla, non della nobiltà nuoua, ma dell'antica della Città d'Arezzo; e passando noi al racconto degli huomini illustri, secondo le poche notizie, che ne abbiamo nell'antico, diremo in compendio quanto si troua per verità.

Questi Signori di Ciuitella ebbero le loro abitazioni nella Città d'Arezzo antichissimamente, e fin'ad oggi nel Quartiero di Porta di Borgo, come si caua da vn Contratto del 1250. che si conserua nell'Archiuio della Badia d'Arezzo alla Cassetta Q. numero 65. in persona di Guilichino di Ciuitella abitante in Porta Burgi, insieme con i Lodomeri nobilissimi Aretini. Vgone detto Fierlo fabbricò nel distretto di Ciuitella vn fortelizio, come costumauono i grandi del Contado per assicurarsi i loro beni dall'incurfione de' loro nemici, & altri grandi, qual posto ancora, e fino a' giorni nostri ritiene tal nome, doue possiedono poderi in detto luogo Fierle in memoria di sì grand'huomo, il quale ci forza crederlo personaggio di stima, e di valore, e però fu rifatto dal suo nipote Donato, imponendo tal nome ad vn suo figliuolo come si è mostrato da noi nell'Albero; degli altri antichi non ne vediamo memoria.

Guglielmo di Ciuitella seguendo la parte Ghibellina, come tutti i feudatarij dell'Imperatore, fu deputato dalla sua Repubblica Aretina di trattare con la Repubblica di Siena vna concordia, e lega trà gli Aretini, e Senesi, nel qual maneggio leppe così bene negoziare, che gli riuscì tirare a fine così importante affare; e l'anno 1251. apparisce il sopraddetto Guglielmo di Ciuitella trà i principali Capi della fazione Ghibellina con Gualtiero del Sig. Gualtiero Vbertini Signore di tutta la Valdambra, & oggi Conti di Chitignano, con Bertoldo del Sig. Tarlato de' Signori di Pietramala, & altri grandi Aretini, come il tutto si legge nel Caleffo Vecchio dell'Assunta di Siena; e non si deue marauigliare il Lettore, se questo professasse la fazione Ghibellina, potendo essere, che questa famiglia nell'antico professasse la parte Ghibellina, e che per godere poi gli vñizj della città d'Arezzo, allora quando fu impegnata a' Fiorentini per 10. anni, come seguì l'anno 1336. rinunziasse a quella, e si facesse Guelfa, non repugnando ciò alla fede da noi riferita, per esser questo successo auanti la suddetta fede quasi due secoli prima; e che potesse ben'esserci d'vna medesima casa; ch'è tenesse per vna fazione, e ch'è per l'altra, come accadde in molte famiglie descritte in questa nostra Opera.

Risplendè ancora in questa famiglia Francesco di Ser Vanni da Ciuitella, il quale dotato di spiriti grandi, e generosi attese nella sua giouentù alle lettere, e preso l'abito Clericale, conseguì in fine per i suoi alti meriti la dignità di Proposto della Cattedrale Aretina, che è la prima dopo il Vescouo, essendo l'entrate molto pingui, con la padronanza anche di Castelli negli antichi secoli, che oggi con altri restano destrutti; e benchè l'entrate sieno deteriorate, tutta volta si sono vedute ascendere fino a' nostri tempi ad 800. scudi d'annua rendita; e questo si legge in molti stromenti dell'Archiuio della Cattedrale Aretina, e particolarmente alla sacchetta 4. n. 106. nel quale dà a liuello le terre di Policiano l'anno 1379. *Ven. Vir D. Franciscus olim Ser Vannis de Ciuitella Propositus, &c.* Questo seguendo la parte Guelfa, e però era molto intrinseco del Vescouo Giouanni già Monaco nostro, della famiglia degli Albergotti capo della parte Guelfa, & a tutte le sue imprese aderì, fuori di quello
quanto

quando trattò di voler sottoporre la patria a' Fiorentini, anzi scoperti i di lui disegni ad essi gli congiurò contro, e n'auenne quello, che si è da noi sopraddetto; e però merita gran lode questo personaggio, & il nome di Conseruatore della Patria, benchè ne patisse molto con tutta la sua famiglia, come sopra si è da noi mostrato.

Ser Agnolo di Ser Vanni fratello del sopraddetto Proposto, non fu inferiore punto al fratello, anzi di gran spirito, e però impiegato sempre in ardui affari da' Capitani della fazione Guelfa; però confidati questi nel suo valore, e fedeltà l'anno 1380. gli fecero l'infra scritto contratto, il quale essendo di gran splendore, non solo alla sua persona, ma ancora a tutta la famiglia si registra in questo luogo cauato dall'autentico, che si conserua nell'Archiuio di S. Bernardo d'Arezzo al n. 663.

In Nomine æterni Dei. Amen.

A Nno Christi a Natiuitate 1380. indict. 3. SS. in Christo Patre, & D. D. Urbano Papa Sexto die 14. Mensis Februarij. Nouerint Vniuersi, quod Viri Magnifici, & Prudentes Ciues Aretini infra scripti, & omnes simul, & quilibet ipsorum in solidum, & singulariter, & per se, & quicumque ex eis magis potuit, magis fecit, sponte, deliberate, & consulte ex certa scientia, habita inter se deliberatione solemni, omni modo, via, iure, quibus magis melius potuerunt, fecerunt constituerunt, & creauerunt ipsorum, & cuiuslibet ipsorum, verum, & legitimum Procuratorem, Actorem, Factorem, & certum Nuntium specialem Virum prouidum Ser Angelum q. Ser Vannis de Ciuitella Aretinum presentem, & mandatum suscipientem ad omnia, & singula eorum, & cuiuslibet eorum, negotia agenda, & exercenda nomina ipsorum, & cuiuslibet ipsorum, & in omni eorum causa, vel controuersia, & in omni eorum facto, & negotio agendo, & pertractando cum quibuscumque personis, vniuersitate, Comunibus, seu locis, seu cum Dominis Nobilibus, & singularibus personis, Laicis, vel Ecclesiasticis in iudicio, & extra, & quocumque Rectore, Curia, vel Iudice, & Officiali, & tam in Ecclesiastico, quam in seculari, & ad faciendam omnem Societatem, ligam, seu confederationem cum quibuscumque personis, Comunibus, Vniuersitatibus, & locis, Dominis, Nobilibus, & singularibus, personis quibuscumque, quomodocumque, & qualitercumque in perpetuum, & ad tempus contra quascumque personas, Comunia, Dominos, per vniuersitatis, loca, seu singulares personas, nobiles, vel tyrannos, ad habendum amicos pro amicis, & inimicos pro inimicis, & ad faciendum guerram, vel pacem, et treguam contra, et cum quibuscumque inimicantibus eos, seu alterum ipsorum, cum quibuscumque Comunibus, Vniuersitatibus, vel locis, et ad faciendam se consortes, vnitos, et vnanimes ad vnum bene, ad vnum male, et ad vitam, et mortem, tamquam si essent vere fratres ex iisdem Parentibus procreati vnoque utero in lucem egressi cum illis partibus, moribus, conditionibus, et colligationibus quibuscumque cum quibus, et prout, et sicut in omnibus, et per omnia dicto eorum Procuratori videbitur, et placebit, et de quibus cum colligandis secum dicto nomine in concordia fuerint, et non tantum semel, sed plures, et quoties eidem Procuratori videbitur expedire, et ad participandum, et comunicandum cum dictis colligatis omne bonum, et malum (quod Deus auertat) prospera, et aduersa, et omnes et singulos supra scriptos, et expressas grauedines, et onera reales, et personales, et quascumque alias in predictis, vel ipsorum causa pretextu, vel occasione quomodolibet occurrentes. Item ad acquirendum ipsorum, et cuiuslibet ipsorum nomine, omnem pecuniam, et florenorum quantitatem, & cuiuslibet mutui depositi, et cuiuscumque alterius generis, obligationes prout, et sicut

dicto Procuratori videbitur, pedire, & tam una vice, quam pluribus, & quoties ipsi visum fuerit, & ad obligandum eos, & eorum quemlibet, & eorum heredes, & bona, & ipsos, & quemlibet ipsorum; & etiam addandum, & tradendum, vendendum & transferendum de bonis, & substantia ipsorum, & cuiuslibet eorum in omnibus, & per omnia prout, & sicut dicto Procuratori videbitur, & placebit; & ad faciendam de predictis, & super predictis, & quilibet ipsorum, & conuersis, & dependentibus ab eis instrumentum, & instrumenta, vnum, vel plura, & cuiuscumque generis instrumenta, & obligationes cum quibuscumque promissionibus, conditionibus, pactis, modis, & tenoribus, vallatam, & vallata, promissis, stipulatis, renunciatis, penarum adiectionibus, obligationibus, quarantia, exceptis iuramentis, ceterisque clausulis, capitulis, solemnitatibus, cautelis expedientibus, & opportunis, tam de consuetudine, quam de iure, & generaliter ad omnia, & singula facienda, & exercenda, que in predictis, vel circa predicta, & quilibet ipsorum, & connexis, & dependentibus ab eis plenum, & liberum, speciale, & generale mandatum, cum plena, libera, & generali administratione. Promittentes omnes, & cuilibet in solidum, & per se mihi Ioanni Notario infra scripto tamquam persona publice stipulanti pro omnibus, & singulis eorum, quorum interest interserit, vel interesse poterit, firmum, ratum, & gratum haberi, tenere, & perpetuo obseruare, & executioni mandare omne totum in quicquid per dictum eorum Procuratorem, & cuiuslibet ipsorum in predictis, & pro predictis, vel eorum causa, vel occasione, seu preteritu, vel circa predicta, vel quolibet supradictorum, seu connexis, & dependentibus ab eis factum, actum, gestum, promissum, ordinatum, compositum, vel conuentum fuerit, sub obligatione, & hipoteca omnium, & singulorum bonorum, & inrium dictorum constituentium, & cuiuslibet ipsorum & tam presentium, quam futurorum. Quorum constituentium. Nomina sunt infra scripta.

Magnif. Miles D. Azzo q. Guidonis Biordi de Vbertinis; Antonius q. Nicolai Guidenis.

D. Siluester olim Guiducci,	}	D. Brandaglia de Brandaglis.
Roffus, & Gaburrinus.		
D. Philippus olim Cecchi.	}	De Saffolis.
D. Nicolaus D. Galeotti.		
Andreas D. Nicolai.		
Laurentius Francisci.		

D. Philippus Federici de Tostis, Ioannes Cecchi Nicolucci, Leonardus Godi de Rosellis, Petrus, & Guido Asti de Orma, Io. Francisci Ghiralducci, Ioannes Francisci Ghiralducci, Ioannes D. Egidij de Cesana, Egidius Donati de Guasconibus, Ser Ioannes Ser Torris Ser Montis Ciues honorandi Aretini. Actum in Villa Abbatia de Rota Comitatus Aretij in Ecclesia d. Abatia presentibus Nerozzo filio olim D. Bandini, & Agnolipi q. Nicolai de Vbertinis testibus ad hoc habitis, & rogatis anno, & indict. predictis die 5. Martij in Castro Oliueti Comitatus Aretij presentibus Francisco de Pisis, & de Ciggiano testibus habitis rogatis, & c. Franciscus Nerij Ser Rigucci, Nicolaus Manni Clari, Pierus Cecchi de Saffolis, Ser Dominicus Gerozzi de Lodomerijs Ciues Aretini, auditis omnibus supradictis similiter dictum Ser Angelum eorum, & cuiuscumque ipsorum Procuratorem constituerunt ad omnia suprascripta, & in omnibus, & per omnia prout suprascriptum est. Eodem anno, & indict. die 16. Martij in Castro Montis Benichi Vallisambra in Domo supradicti D. Azzonis presentibus Arrigo Sariguati de Florentia, & Petro Santi Testibus habitis, & rogatis.

Donatus Vgucci Cauaiolus Ciuis Aret. auditis omnib. suprascriptis. similiter.

Ser Angelus eius Procuratorem constituit, & fecit ad omnia supra scripta, & in omnibus, & per omnia fecit, promisit, & se obligauit, & sua prouit, & sicut fecerunt ceteri supra scripti constituentes.

Ego Ioannes filius olim Ser Torris Ser Matis, Ser Ciuis Aretinus imperiali auctoritate Iudex Ordinarius, & Notarius publicus predictis omnibus, & singulis dum ueneretur interfui presens, & eam omnia, ut supra legitur, scripsi, & publicari rogatus.

Da questo contratto chiaramente si vede, che la famiglia de' Ricciardetti in questo tempo era delle discacciate d'Arezzo, & era foruscita, come l'altre soprannominate Guelfe, e come Guelfi dominando allora i Tarlati Signori di Pietramala in Arezzo fatti nemici degli Vbertini, ben che fossero stati Ghibellini, ritirati a' loro stati della Valdambra; ma del 1390. si veggono solo i discendenti di Ser Angelo rimessi, e godere in detta città d'Arezzo, che furono dichiarati Ser Angelo, e Nanni suo figliuolo a' 12. di Maggio del suddetto anno, del maggior Consiglio, come veri, e fedeli Cittadini Guelfi Aretini, conforme si legge nel libro B. 1. a. 97. delle Prouisioni nella Cancelleria Priorale; ma Biagio, e i suoi discendenti, si veggono ritirati in Ciuitella, & operare per quella Comunità, con essere inuiati per Ambasciatori a Firenze, e trattare diuersi affari per la suddetta Potestaria di Ciuitella, e particolarmente Paolo di Biagio discendente da Pietro Gonfaloniere, come per fede autentica di Ser Antonio Migliorati da Prato, Scriba di detta Comunità di Ciuitella, sotto li 28. Dicembre 1467. e del 1473. fu da' Consiglieri del General Consiglio della Potestaria di Ciuitella, eletto, e destinato Ambasciatore all'Eccello Magistrato de' Signori Priori della Libertà, e Gonfaloniere della città di Firenze; come per fede autentica di Ser Piero di Cristofano da Cincelli, Scriba delle Riformazioni della medesima Potestaria di Ciuitella.

M. Domenico di Gialiano Ricciardetti fu huomo di molte lettere, e però insigne Dottore di legge, e molto caro all'Illustrissimo Sig. Alessandro Vitelli da città di Castello, il quale ne' suoi affari di maggiore importanza, impiegò bene spesso il consiglio, e la persona di sì eccellente Dottore; e da vna lettera scrittagli dal suddetto Sig. Vitelli a' 23. di Maggio del 1532. da Firenze, in cui deplorando la morte della Sig. Giulia Vitelli sua forella vedoua moglie prima del Sig. Gentile, raccomandò i loro figliuoli suoi nipoti, alla cura, e gouerno di detto M. Domenico con le seguenti parole. *Si come sete stato affezionato al Sig. Gentile, mentre visse, e dipoi alla prefata Madonna; così non mancherete a' figliuoli loro la buona cura, e gouerno, & insieme con me piglierete volentieri questo carico. Però qaanto posso ve li raccomando loro, & cose loro, che gli state buona guida, e buon padre, che essi, & io vi riconosceremo, & a me ne farete il maggior piacere, che desidero mai, riposandomi molto nella prudenza vostra e mi vi raccomando.* Di questo M. Domenico, che studiò nel pubblico studio di Siena; e perche fu Consigliere della Nazione Toscana, n'apparisce nel cortile di quello studio della Sapienza l'arme de' Ricciardetti con questa iscrizione in marmo.

Domini Dominici de Ricciardettis de Aretio Vtriusque Iuris Scholaris.

M. Lione Ricciardetti fu Sacerdote esemplare, e d'ottima intelligenza nelle materie Canoniche, e Morali, e nella Sacra Scrittura; fu perciò dichiarato Vicario Foccone per Monsignor Vescouo d'Arezzo, che per lungo tempo l'esercitò; ma in lettere fu molto tutto M. Pietro da Ciuitella, poiche con la sua dottrina fu stimato degno d'essere impiegato nel 1546. Auditore del Legato di Perugia, come si caua da vna lettera di Prospero Tondinelli da Chiaraualle del suddetto anno.

Francesco di Batista da noi molto ben conosciuto fu huomo d'acutissimo ingegno, e di molta esperienza nell'Arithmetica, Matematica, & Astrologia, che superò tutti quei del suo Secolo in simili professioni.

Fulvio di Niccola Ricciardetti si diede all'armi, e con queste volle esercitarsi nelle guerre fuori della sua Patria, & acquistò la Carica di Sergente della Banda d'Arezzo stimata molto in que' tempi. Come ancora ebbe il medesimo genio Marziale Alessandro di Luca Ricciardetti, il quale di 16. anni si cinse l'arme, e si trouò sempre pronto in tutti i cimenti, e però fu fatto Sergente, e poi Alfiere nella Compagnia del Capitano Piero Ricciardetti; si trouò con esso alla rotta, che diedero i nostri Barberini sotto Mongiouino. Fatte poi le Paci, andò Aiutante del Mastro di Campo Pria mentre era Governatore di Grosseto, dal quale non poteva apprendere, che vna perfetta arte militare, poiche questo da semplice Soldato arriuò col suo valore alla carica di Colonnello dell'Imperatore; e nelle guerre, che queste Altezze Serenissime ebbero co' Barberini, fu fatto Mastro di Campo, e Quartier Mastro Generale di tutta la loro armata; di cui oggi solo viue Cosimo il fratello, il più vecchio della Camera del Serenissimo Gran Duca Cosimo Terzo di Toscana, e suo Guardaroba, e Tesoriere del suo scrigno. Morto dunque il suddetto Pria, serui con la medesima carica il Sergente Maggiore Lionardo Pezzoni valoroso, e gran Capitano; ma datogli il male addosso si ritirò a casa per curarsi, e godere del riposo. Andrea pure suo fratello ebbe bellissimo ingegno, e faceua profitto negli studij; onde con questi si diede alle belle lettere, & in poesia riuscìua a marauiglia; ma tirato ancor lui dall'arte militare serui pure S. A. S. nelle sopraddette guerre de' Barberini nella Compagnia de' Dragoni sotto il Capitano Francesco Aliotti; e dopo si portò a Roma, doue fu fatto familiare del Sig. Capitano Giouanni Corrado Orfini, e sua Camerata, mentre reggeua vna Compagnia de' Soldati, e dipoi il Sig. Gio: Batista degli Albizi, mentre era Castellano del Forte Urbano, che morì Governatore dell'armi della Prouincia del Patrimonio; & in vltimo riportò dal Serenissimo Principe Mattias de' Medici vna patente di suo familiare, con priuilegio di portare ogni sorte d'arme. Ma sopra tutti risplendere hanno fatto questa famiglia de' Ricciardetti, Piero di Domenico, e Don Gregorio di Luca Ricciardetti; questo in lettere, e l'altro in arme nel presente secolo;

Piero dunque si diede totalmente all'arme, e volendosi in esse esercitare, se ne passò a militare in Fiandra, sotto il comando del Sig. Marchese S. Angelo de' Medici, doue ebbe occasione di cimentare il suo valore, e di bene apprendere l'arte militare, e ben lo fece poi vedere nell'occasioni di seruire queste Serenissime Altezze, nella guerra contro i Barberini, nelle quali si rese degno col suo solito valore d'auere vna Compagnia, con la quale si ritrouò al combattimento sotto Mongiouino, doue i nostri riportarono segnalata vittoria, con pochissimo spargimento di sangue; dopo fatte le paci, ebbe la Compagnia, e Banda di Ciuitella, che restò per molto tempo; dipoi volendo il Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo di Toscana, riconoscere il valore, e destrezza di questo esperimentato Capitano, gli appoggiò il gouerno della Città, e Presidio di Grosseto, e di quella Banda, come si vede dall'infra scritta patente, che essendo molto riguarduole, si pone da noi l'anneffa copia.

F E R D I N A N D O S E C O N D O,

Per grazia di Dio, Gran Duca di Toscana.

Douendo noi pronuedere di nuouo Governatore la nostra Città, e Presidio di Grosseto, e di Capitano della Banda, che vi è annessa; e conuenendo appoggiare cariche di tanta importanza a persona d'indubitata fede, di valore, & esperienza militare; e che con le sue azioni abbia dimostrato stimoli d'onore, e desiderio di gloria: Sapendo Noi, che queste, & altre onorate qualità concorrono in voi Capitano Piero Ricciardetti nobile Aretino, per il saggio, che mi auete dato nello spazio di molti anni impiegate da voi in seruitio di S. Maestà Cattolica; prima tranagliato nello stato di Milano, e poi di Fiandra, e d'Alemagna, con esserui trouato a molte fazioni importanti, e per auer seruito ancora Noi medesimi, come Capitano di più Compagnie d'Infanteria in diuersi spedizioni, & ultimamente nel comando del medesimo Presidio di Grosseto in assenza del Governatore circa a tre anni, con intiera nostra satisfazione, e vostra lode. Vi abbiamo perciò eletto, e deputato; & in virtù di questa nostra lettera patente, vi elegghiamo, e deputiamo per Governatore della sopraddetta Città, e Presidio di Grosseto, e Capitano di quella Banda, con l'autorità, e facoltà, stipendio, emolumento, pesi, & obblighi soliti, e consueti, che hanno auuto, e goduto i vostri Antecessori in detta carica. Comandiamo dunque a' nostri Generali, Sergenti Generali, ed ogn' altro Vfiziale di guerra maggiore, e minore, che come tale vi riconoschino, trattino, e rispettuamente obbediscino; & a' gli altri Collaterali, e Pagatori, che a' debiti tempi vi corrispondino del vostro stipendio, perche tale è la nostra espressa volontà. In fede di che, abbiamo firmata la presente di propria mano impressa col solito sigillo, e contrasegnata dal nostro Segretario di guerra. Data in Pisa questo dì 5. Febbraio 1667. ab Incarnatione.

Il Gran Duca di Toscana.

Loco * Sigilli.

Ferdinando Bardi.

Il suddetto Governatore di Grosseto esercitò iui la sua carica con applauso vniuersale di tutti i Soldati, e degli abitanti della suddetta Città; poiche aucaua tutte, e quelle qualità, che si richieduono in vn'huomo per farsi amare; e però morendo in questo gouerno, fu il dolore generale, piangendo sopra ogn'altro la sua Patria di Arezzo per la priuazione d'vn tanto Capitano.

D. Gregorio sopraddetto, chiamato al secolo Benedetto, prese l'abito Monacale d'anni 16. nella Badia delle SS. Fiora, e Lucilla d'Arezzo dell'Ordine Casinense, e dandosi a tutto suo potere alle lettere, riuosciua in queste a marauiglia; e però fu mandato a studio in Monte Casino, Capo della nostra Religione, doue fece tutto il corso delle scienze speculative; e licenziato in Sacra Teologia si diede a leggere Logica, e Filosofia; ma vedendosi da' suoi Superiori in esso vna gran viuacità, fu giudicato anche buono nell'Arte Economica, e però chiamato nel suo Monasterio d'Arezzo, fu fatto Cellerario secondo, e poi primo per lo spazio d'anni 12. nel quale spazio di tempo quella Badia prouò grand'auantaggi, e particolarmente s'immortalò col metterli all'impresa del tanto celebre molino della Chiana, nel quale ponendo freno a quel fiume, e tempo di fabbricare sopra di esso vna ben fondata Chiusa, con ag-

giungere al detto molino vna macina d'auantaggio, & vna bellissima gualchiera, con

ripi-

ripigliare la caduta dell'acque dell'altre macine, per il che quella Badia terrà sempre vna indelebile memoria della sua grand'Economia, e però non è maraviglia se ne' suoi gouerni fatti con la carica d'Abate, abbia così bene operato a beneficio di que' Monasteri. L'anno dunque 1640. fu eletto Priore, e posto nella Badia di Fiorenza, di doue ne fortì con la carica di Cancelliere di tutta la Religione, e nell'anno seguente fu promosso all'Abazia, e mandato nel Monasterio di S. Maria delle Grazie fra Parma, e Piacenza, e l'anno appresso fu fatto vno de' Visitatori della Religione, e poi Abate del suo Monastero d'Arezzo, doue l'anno passato del Giubbileo 1650. tornato da Capitolo Generale (nel quale fu onorato della carica di Definitor, che è il Magistrato supremo della nostra Religione) fece fabbricare il Campanile di detta Chiesa, e l'ornamento dell'Organo, con vaghi intagli d'oro, e pitture nella forma, che oggi si veggono ad onore di quelle Sante Tutelari, li cui Corpigiaciono sotto l'Altare Maggiore con perpetua lampade ardente, lasciando in fine quel Monastero bene ordinato, e fornito d'ogni cosa, con 1500. scudi contanti in cassa; passò al gouerno del Monasterio di S. Eugenio di Siena l'anno 1651. E dopo d'essere stato rafferma- to dal Capitolo Generale nel numero de' Noue Definitori, fu eletto l'anno 1658. nel Capitolo di S. Pietro di Perugia, mentre era al gouerno di quella celebre Badia, Presidente Generale della sua Religione, e con questo onore ritornò al gouerno del suo Monastero d'Arezzo con gusto, & applauso di tutta quella Patria, che giubilaua in riguardare vn sì gran Prelato di stima, e valore non ordinario, & il primo figliuolo, che abbia veduto quell'antica Città della Religione Casinense in sì cospicuo, e primario posto. Ha gouernato molte Badie insigni, come quella di S. Simpliciano di Milano, di S. Maria di Farfa, e quella di S. Paolo di Roma, doue nel medesimo tempo esercitò la carica di Procuratore Generale di tutta la sua Religione, e gouernando il Sacro Monasterio della Caua nel Regno, insigne per la giurisdizione, che ha; giunge oggi nuoua, che sia passato a miglior vita nel nostro Monasterio di S. Severino di Napoli, andato iui per curarsi.

Non parlerò del zelo, pietà, e Religione, che ha sempre mostrato questa famiglia verso il Culto Diuino, con l'erezioni, e fondazioni di molte Cappelle, e reparazioni di Chiese; lo mostra la Prioria di Ciuitella nella casa, e Chiesa, doue sono fondate la Cappella di S. Niccolò, alla quale pure fu annessa quella di S. Cristina, ambedue iuspatronati di questa famiglia; e la Chiesa di S. Lorenzo posta nel suddetto Comune di Ciuitella; lo dica la Badia di San Bernardo d'Arezzo degli Oliuetani, la Compagnia della Santissima Nunziata d'Arezzo, & il Conuento di S. Domenico di detta Città. Leggasi in testimonio di ciò il Testamento di Piero di Nanni di Ser Angelo, che tanto più ricco fu, tanto più pio, il quale auendo sposato Angiola di Conte Marsuppini vna delle prime famiglie d'Arezzo, e non auutone figliuoli fece testamento a dì 21. Maggio del 1437. lasciando quasi tutt'i suoi beni a' suddetti Padri Oliuetani. Questa famiglia in fine imparentossi con le nobili famiglie de' Peruzzi, Canigiani, e Bartolini di Fiorenza, con i Paganelli, Marsuppini, Torri, Aliotti, Arrigucci, Lambardi, Bacci, Nardi, Ricoueri, Caponfacchi, Francucci, Chiaromanni, Berghigni, Barbani, Vitali, Grassioni, Tortelli, Fossombroni, Redi, Pacinelli, Torini, e Guadagnoli, e del 1341. con i Guasconi, che fu vna Donna Tosa figliuola di Ventura di Ciuitella maritata a Matteo di Benciuenni de' Guasconi d'Arezzo principalissima ind. Città, come si vede da vna donazione fatta da loro allo Spedale di S. Maria si legge nell'Archiuio de' Canonici della Catedrale Arcina Sacchetta 4. al n.

FAMIGLIA DEGLI ALAMANNI.



AL chimerizzare sopra l'Arme, e sopra i nomi, non si puole ca-
uare vna conclusione certa dell'origine, come l'hanno data mol-
ti Autori, e Scrittori a questa nobile famiglia degli Alamanni; e
non auendo considerazione al nome d'Alamanno, stato in diuer-
se famiglie Fiorentine; gli ha fatti inciampare in errori tantigra-
ui, anzi pregiudiciali ad altre case, togliendo i nomi ad altre fa-
miglie, per aggrandire questa, de' quali non ha di bisogno questa
casa per fare festone alla sua nobiltà, & antichità, prouando essa, come si dirà, tanto
quanto ne hanno altre famiglie oggi viuenti nella città di Fiorenza; nè meno si cura
di prouenire dall'Alemagna, mentre riconosce dalla Toscana prouincia nobilissima,
& antichissima quanto qualsiuoglia altra dell'Europa, come si è da noi dimostrato nel
nostro primo Volume; e benchè essa famiglia porti spesseggiato il nome d'Alamanno,
non per questo è Alamanna, poiche nell'antico costando per tutti gli Autori, che la
Germania, si chiamaua la Magna, a distinzione dell'altre Prouincie della Germania,
che in essa molte si contengono.

E non osta punto al nostro proposito l'autorità del Verino Poeta Fiorentino, men-
tre v'è cantando; al suo solito; delle famiglie di Fiorenza in aria, mentre non adduce
fondamento, o proua sufficiente di esse, con quella cognizione, che il volgo, o la pon-
derazione gli ha suggerito, e però di questa parla nella seguente maniera.

*Nobilis, atque vetus fuit Alamanna propago
Extera progenies Germano è sanguine creta,
Vt quidam memorant.*

Non dico però, che il detto Autore non abbia d'alcune, e senza adulazione colto
nella verità; ma se questo Poeta fosse stato Antiquario con l'aggiunta della Poesia,
auerebbe più accreditatamente cantato, che fauoleggiato, secondo il consueto de'
Poeti; ma non vogliamo quiui impugnare il suddetto, ma solo mostrare la verità del
fatto, senza criticare chi con tanto studio ha scritto, che deue esser compatito, & in
particolare da chi compone, che puol di ciò rendere ragione più d'ogn'altro.

La famiglia dunque degli Alamanni ha sempre posseduto nell'antico senza memo-
ria de' tempi nel Piuere di Cintoia nel Popolo di S. Martino a Sezzata, & anche in
Tizzano nel Piuere dell'Antella, e nella Città di Fiorenza, ha tenuto le sue antiche
abitazioni nel Popolo di S. Niccolò d'oltr'arno, doue in tutti i soprannominati luoghi
con varij vocaboli fin'al secolo nostro hanno posseduto; il cui Progenitore, secondo
le scritture autentiche ci additano, è vn Rainerio padre di Azzo, e Rizza moglie di
Azzo donano al Monastero di Monte Scalari, terre poste nel Piuere di Cintoia l'an-
no 1069, come al fascicolo V. num. 1. nell'Archiuio di detta Badia.

Azzo generò Vgo, e Giannello padre d'Azzolino d'Odarrigo, e di Benincasa, co-
me si leggono in detto Archiuio le donazioni del 1084. del 1146. e del 1148. la pri-
ma è posta al Fascicolo M. numero 11. 12. T. 67. & al libro B. M. 9. i quali Gio: &
Vgo donano alla Badia di Monte Scalari alcune terre poste in Tizzano, & in altri vo-
caboli; e Benincasa, & Odarrigo vendono al suddetto Monastero terre poste nel Pi-
uere di Cintoia, in luogo detto l'Altare A. 23. & al libro P. L. 39. & al B. M. 32. e quel-
la

la d'Azzolino si legge al Fascicolo M. numero 167. T. 107. e Zitta fu lor madre.

Di Benincasa furono figliuoli Giannello, & Alamanno; questo dona alla sopraddetta Badia alcuni pezzi di terra posti a Tizzano, come si legge in detto Archivio al Fascicolo C. numero 49. & al libro B. M. 25. l'anno 1162. e quello si vede in Fiorenza padre di Benincasa, che fu testimonio ad vna vendita rogata nel 1226. da Sauerisci Notaro, che si conserua appressò le Monache di Rosano num. 89.

Alamanno generò Dietesalui padre d'un altro Alamanno, e Benincasa padre di Iacopo di Domenico, e d'Alamanno da cui tutta questa Profapia prenderono il cognome degli Alamanni, Personaggio tra' più qualificati di questa Casa, il quale si legge nel Ruolo dell'Arbia del Popolo di S. Niccolò di Fiorenza, che fu fideiussore per la Chiesa di S. Martino a Sezzata del 1260. e gli altri tutti si leggono negli spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa, che nell'antichità si chiama l'infaticabile; ma non portando a noi tanti Collaterali seguiremo le linee dirette per i rami, che oggi viuno.

D'Alamanno sopraddetto furono figliuoli Cione, Saluino, Benincasa detto Casano padre di Domenico; e Bonagiunta detto Giuntino; i quali tutti si leggono nel Protocollo di Ser Bonizo da Prato del 1306.

Bonagiunta detto Giuntino generò Francesco, Giunta, Domenico, Neri, Morotto, Siluestro, e Tommaso, i quali tutti si leggono nel Protocollo di Ser Simone da Petrognano del 1338. e negli Spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa A. 197. 43.

Di Siluestro nasce vna linea estinta.

Di Tommaso, che fu de' Signori Priori l'anno 1354. de' 2. Mesi Maggio, e Giugno nascono tutte le linee degli Alamanni viuenti; questo dunque generò Francesco, Andrea, Luigi, Iacopo, e Piero padre di Francesco, che fu de' Priori l'anno 1448. ne' Mesi di Maggio, e Giugno, come anche fu Iacopo suo fratello, i quali tutti si leggono alle Tratte, e Decime.

Di Francesco suddetto nascono molti figliuoli, cioè Andrea, e M. Piero Cavaliere; questo fu Gonfaloniere, e l'altro de' Priori, come alle Tratte, Alessandro, e Iacopo padre d'Antonio, che generò vn'altro Iacopo; e di Bernardo, non essendoni di questi altra generazione, come anche resta estinta la linea d'Alessandro, che generò Ser Andrea Cavaliere di Malta, & Antonio, e questo generò Alessandro padre d'Antonio, e di Carlo, i quali tutti si leggono alle Tratte, e Decime.

Viuno i due rami del Cavaliere Piero, il quale generò Lodouico, Luigi detto Gigi, e Tommaso. Lodouico, che fu de' Signori nel 1520. per Nouembre, e Dicembre; sposò Caterina figliuola di Cambio di Tommaso Saluiati, come si legge alla Gabella de' Contratti D. 189. 8. dalla quale nacque Piero padre d'un altro Lodouico, che generò Iacopo padre di Lodouico, di Cosimo, e d'altri viuenti; come tutti si leggono alle Decime, & a' libri de' Battesimi.

Di Luigi, e di Tommaso Propagatori degli Alamanni in Francia, non possiamo, che rimetterci a Monsù Tristan, de' quali ne parla nella sua Toscana Franzese alla famiglia degli Alamanni, per quello, che appartiene a' suddetti di Francia, progenerati tutti dal sopraddetto Cavaliere Piero Alamanni.

Non mancano alle Muse, maniere per sottrarsi alla violenza della fortuna; e si trouano ancora degli Orfei, che fanno con l'armonia della Lira incantare le loro disgrazie.

Luigi Alamanni di cui si poteua dire (secondo le parole di Paolo Mini nel suo trattato della nobiltà Fiorentina) che volendo parlare cantaua sempre, et efficitur naturalmente

mente valoroso, come eccellente Poeta, ancor che non sapesse non esserui Principe sì maluagio, che d'vna guerra ciuile non sia migliore: Fù della congiura contro il sangue d'chi gli era destinato superiore; s'esiliò da se stesso dalla Corte d'Alessandro de' Medici, ma non trouò le vie della gloria chiuse al suo merito. Il Gran Re Francesco restauratore delle lettere, e protettore degli huomini illustri sfortunati, riceuè generosamente questo nobile afflitto col farlo Caualiere del suo ordine, l'onorò degli impieghi più importanti del suo stato.

La famiglia degli Alamanni cognita fra le più antiche della Repubblica di Fiorenza, e che secondo il Priorista, e libro delle Riformagioni di quello stato, gli ha dato 20. Signori, e Priori della libertà, e due Gonfalonieri, e Principi Sourani, pare abbia auuto origine d'Alemagna, secondo il Poeta Verinò, ne' versi da noi sopraddetti. Sono stati così sufficienti nelle scienze, come nel Governo degli stati, & alla condotta dell'Armata. L'Istoriografo Paolo Mini s'accorda con Scipione Ammirati sopra il merito d'Alberto Alamanni, che questo Autore mette fra i maggiori Politici de' suoi tempi, dicendo, che fu Potestà, e Ministro Sourano della Giustizia di Ferrara l'anno 1219. Feliciano Alamanni esercitò detta Carica nello stato di Genoua, secondo l'Autore Giustiniano, e Collenuccio nella sua Istoria canta il merito di Rinaldo Alamanni, che fu Vice Re delle due Sicilie sotto l'Imperatore Federigo II. Piero Alamanni fu inuiato Ambasciatore dalla Repubblica Fiorentina al Re Carlo Ottauo con Piero Capponi l'anno 1494. e Tommaso, e Gigi Alamanni furono i primi della famiglia, che rinunziarono alla diuisione della Repubblica di Fiorenza per appigliarsi al partito Franzese: Se n'andarono in Linguadoca, & in Turena, doue formarono due Rami. Tommaso Signore di Castelletto, e altri luogi, fu padre di Claudio Alamanni, Siniscalco di Buccaire, il quale accusato d'auer fatto ammazzare il Giudice Mage de Nimis, bisognò, che si ritirasse nel Contado d'Auignone, senza variar nondimeno nella fedeltà, che sempre conferuò alla Corona, non meno, che i suoi descendenti, l'vno de' quali era M. Spirito Alamanni Signore di Castelnuouo, che il Principe d'Oranges elesse in questo vltimo Secolo per primo Presidente nel Parlamento del suo Principato, carica da lui sì degnamente esercitata, che la rimembranza delle sue virtù fra i sudditi di questo stato morire non saprebbe. Egli ha lasciato cinque figliuoli fra' quali M. Scipione Alamanni, o d'Alamand, oggi Arcidiacono della Metropoli d'Auignone, nobilissimo, e virtuoso Ecclesiastico, e non meno affezionato alla Francia de' suoi fratelli, che tutti hanno portate l'armi per seruizio de' nostri Regi, e rileuono ancora i loro figliuoli con le medesime inclinazioni.

L'altro Ramo degli Alamanni continua ancora gloriosamente nelle persone del Conte di Concurfol in Turena, e del Presidente di Guespian. tutti due descendenti da Gigi Alamanni zio del nostro famoso Poeta Luigi, il quale ha più opere, che egli compose in lode del Re Francesco primo; fece anche vn Dialogo Italiano del Gallo Franzese, che faceua rimpoueri all'Aquila Imperiale per auere due Becchi per poter fare maggior rapina: *Aquila Grifagna* (diceua egli) *che per più deuorare due Becchi porta*: Questa Satira mordente palsò fino alla Corte dell'Imperatore Carlo V. che se ne ricordò ancora dopo la pace fatta, quando il Re gli mandò il medesimo Alamanni per suo Ambasciatore; e dopo diuerse Audienze, S. M. Imperiale fece cadere il discorso sopra l'Aquila, e'l Gallo, replicandoli i medesimi versi, de' quali egli era l'Autore; allora il nostro Ambasciatore con vna faccia tosta così rispose all'Impera-

Poiche questi versi sono giunti fino alla Maestà vostra, mi dichiaro auergli composti come Poeta, a cui è permesso il fingere; e che hora parlo come Ambasciatore, a cui sta male in tutte le maniere il mentire, e principalmente a me, che sono inuiato da vn Principe sincerissimo, come è il mio, verso vn'altro Monarca ancor sincero, come V. Maestà. Io scriueuo allora come Giouane, & oggi ragiono come Vecchio, altre volte sdegnato di vedermi scacciato dalla mia Patria, & al presente spogliato di tutte le passioni, e contentissimo di vedere, che V. M. non fauorisca più l'ingiustizia. Questa risposta fu così grata all'Imperatore, che rizzandosi per andare a tauola, gli pose la mano sopra la spalla, dicendogli, che egli non doueua più mormorare del suo esilio, essendo appoggiato alla beneuolenza d'vn sì gran Principe, come il Re di Francia, e che gli huomini virtuosi trouano la lor Patria in ogni luogo, e che il Duca Alessandro de' Medici aueua senza dubbio dispiacere d'essere separato da vna Persona così saggia, e spirituale.

Dopo questo Principe l'ebbe sempre in particolare stima, e questo fu il medesimo, che ritornò a Fiorenza per le guerre del Papa, e dell'Imperatore, contro quella Repubblica, alla quale fece pagare 20. mila Ducati per parte del Re, che gli continuò la sua affezione in persona del suo figliuolo Gio: Batista Alamanni, che per qualche tempo la Regina Caterina de' Medici tenne per suo Elemosiniere; e dopo fu nominato al Vesouado di Macon, doue morì l'an. 1582. Luca Alamanni suo parente gli successe in questa Prelatura, & in questa medesima qualità si trouò all'Assemblea generale del Clero di Francia l'anno 1586. Egli ritornò in Italia l'an. 1591. doue il Papa Clemente VIII. l'impiegò in molti importanti affari; fu ancora Vesouo di Volterra, e morì finalmente nella sua antica Patria di Fiorenza l'an. 1625. Giaccheri Alamanni seruì parimente Papa Paolo V. in qualità di Cameriere d'onore; e questa famiglia resta ancora in Italia con tanto splendore, che negli altri luogi d'Europa.

Gli Alamanni di Fiorenza imparentati con le famiglie di Sades, Venasques, Vaqueras, d'Orellians, Bedouin, & altre delle più illustri di questa Prouincia, doue hanno altresì dato delle loro figliuole a più nobili, come quelle di Raimondo Modena, della quale era Francesco Signore di Modena, Gran Proposto di Francia, che di Madama Caterina Alamanni sua moglie ha auuto fra' molti figliuoli Spirito di Raimondo, altresì Signore di Modena, il quale non è molto, che comandaua la Cavalleria del Duca di Ghisa nel Regno di Napoli; e che da Margherita della Baume de Sufa sua moglie aueua auuto Gastone Barone di Gourdan, morto in questi vltimi anni. Maria di Raimondo sua sorella, oggidì Viscontessa d'Allegre, ha auuto del suo primo matrimonio con il già Barone di Giorano il Marchese di Sciampettiere. La famiglia degli Alamanni portaua per arme, secondo il Priorista di Fiorenza, il capo d'argento con vna trauerfa azurra, ma l'ignoranza, che i Pittori hanno ordinariamente nell'Imprese, l'hanno fatta mutare in quella de' nostri Franzesi, che per corruzione hanno vsato portarle in campo azzurro con tre listre d'oro a trauerfo. Quegli, che descendono da Claudio Alamanni figliuoli dell'Erede della Casa di Astaud le portano diuise in quarto con cinque scacchi d'oro, e quattro azzurri, come qui si rappresentano, con il Caduceo d'Ambasciatore, in considerazione di Luigi Alamanni. Vi è ancora vn ramo di questa medesima famiglia nel Regno di Pollonia, che fanno l'arme altresì differente, secondo il Signore Laboratore nel suo libro de' Viaggi, nel cui Cinhero vi è vna Vergine vestita del Campo dello Scudo, coronata d'alloro, del quale tiene in mano vn'altra Corona.

Ma non auendo noi gli alberi di questi Francesi, potranno i medesimi aggiungere questi allo stipite con le proue autentiche, e però tralasciando questi, e quei di Poltona; ce ne passeremo a questi di Fiorenza viuenti, de' quali capo di tutti gli altri fu Andrea da noi sopraddetto, il quale essendo fratello del Cavalier Piero generò Tommaso, Giouanni, e Domenico, da' quali si formano tre rami viuenti.

Tommaso generò vn'altro Andrea, che fu de' Signori Priori l'anno 1529. per i mesi di Maggio, & Aprile; e questo fu padre del Senat. Vincenzo padre di Luca Vescouo di Volterra, e del Colonnello Giuliano in Francia, doue ha generazione, e del Senatore Andrea, che generò il Senatore Alessandro, e Vincenzio padre di Andrea, e di Vincenzio Domenico viuenti.

Giouanni figliuolo del suddetto Andrea di Francesco, che fu de' Signori Priori l'anno 1488. per i mesi di Settembre, & Ottobre, generò Anton Francesco, che sposò Lisabetta figliuola di Simone di Bernardo Niccolini, come si legge alla Gabella de' Contratti dell'anno 1527. A. 178. 72. & a gli spogli di Pier' Antonio dell' Ancisa C. 72. 45. da' quali nacquero Gio: Colonnello, & il Senatore Piero padre del Cavaliere Anton Francesco, e di Gio: Francesco.

Anton Francesco Cavaliere generò Piero padre di Anton Francesco viuenti. Gio: Francesco suddetto generò Piero padre di Raffaello viuenti, i quali tutti si leggono alle Decime, & al libro del Battesimo.

Domenico d' Andrea di Francesco, che fu de' Signori Priori per i mesi di Gennaio, e Febbraio del 1493. generò Tommaso, e Filippo; questo fu de' Signori Priori nel 1522. per Nouembre, e Dicembre, il quale generò Galeazzo padre di Cosimo,

e Gio: padre del Cavaliere Filippo. Tommaso sopraddetto sposò Lisabetta figliuola di Gio: di Zanobi, come si legge alla Gabella de' Contratti I. 2. 104. & a gli Spogli di Pier' Antonio dell' Ancisa B.

275. 22. da' quali nacque Domenico padre d' Adamo, che generò il Colonnello Donato, e Vincenzo vi-

uenti. Si che dichiarato da noi tutto l'Albero degli Alamanni, si dimostrano qui

solo que' rami viuenti, e gli altri

ben che necessarj per abbellimento, vedendo-

si tutto l'Albero

intiero, e

co-

pioso da noi descritto, appresso il Signore Senatore Alessandro figliuolo del Senatore Andrea del Senatore Vincenzo Alamanni.

Della nobiltà, & huomini illustri di questa famiglia, molti Storici ne hanno scritto, e particolarmente gl'infrascritti; e prima Piero Monaldi Cittadino Fiorentino a cap. 23. parla nella seguente maniera.

Molto antica, e chiara progenie in Fiorenza è quella degli Alamanni peruenuta d'Alamagna, come l'afferma il Verino; sono insigniti con due Gonfalonieti di Giurizia, e venti del numero de' Priori di Libertà; il primo nel 1354. fu Tommaso di Giuatino, e l'ultimo nel 1529. Andrea di Tommaso; ma ne' tempi più antichi furono anche di Consolato; e che l'anno 1219. Alberto Alamanni Dottore, e Cavaliere, fosse de' Potestà di Ferrara; il simile dice Gasparo Sardi nell'Istorie di Ferrara al libro 2. fol. 41. e viene anche confermato nell'Istoria di Scipione Ammirati al lib. . . . a carte 58.

Indubitato si rende, che di questa niuno per la minore, ma sempre passata per la maggiore si vede, come costa in tutte le scritture, e d'auere goduto dignità Consolare nella persona del primo Alamanno detto Manno, da noi sopra citato l'an. 1173. come ciò si caua dalle Riformagioni di Fiorenza al libro 29. fol. 85. e questo fu quello, che fece quella lauta donazione alla Badia di Montescalari di molte Terre poste nel Comune di Tizzano, come sopra, mostrando la sua pietà verso detto Monastero; e però in ogni tempo, & in ogni Stato, questa famiglia ha goduto tutti i primi gradi, che dispensare solca la sua Repubblica Fiorentina.

Ne meno vogliamo negare, che questa Casa potesse essere Conforteria de' Cauiccioli, facendoci di ciò sospettare quello, che dice Monsignor Vincenzo Borghini nel Trattato, che lui fa delle famiglie Fiorentine, ragionando esso di molte famiglie, che hanno cangiato Conforteria, Casato, & arme; e fra l'altre va dicendo al fol. 87. l'infrascritte parole.

E per questa nuoua cagione fu preso il nome degli Alamanni, a lungo andare detti Alamanneschi ne' Cauiccioli; de' Gualterotti ne' Bardi, de' Ciampoli, e Malatesti ne' Cavalcanti, che dell' Accorti ne' Pazzi; e i soprannominati Giachinotti, Cardinali; Marabottini, de' quali si è già accennato de' Tornaquinci, & i Tornabuoni, Mannelli, Pontigiani, e più altre famiglie, alle quali si abbia relazione, come a 86. 87. le quali tutte se saranno, non tralascieremo d'addurne il fondamento, non volendo noi credere a gli Autori, che non adduchino le ragioni euidentissime, come per istruimenti, & altro autentico.

Certo è, che nel libro antico esistente nella Cancelleria de' Capitani d'Or S. Michele, che comincia dell'anno 1291. nel quale sono registrate le famiglie nobili, che risiedero in que' tempi de' Capitani, e fra gli altri appare a 28. Benincasa Alamanni Capitano del 1310. & a 67. Siluestro Alamanni Capitano del 1335. e tralasciando noi i Consolati, che ebbero per la maggiore de' Medici, e Speziali, passeremo a gli huomini, che hanno sostenuto cariche importanti nella Repubblica Fiorentina, con le quali hanno illustrato questa gran Casa, come ha di fatto risplenduto Francesco detto Boccaccino Alamanni, che fatto per le sue eroiche azzioni Cavaliere, fu eletto Luogotenente di Francesco Sforza Duca di Milano; quando da esso insignito della carica di Questore, e della dignità Senatoria; e dichiarato suo Cameriere segreto; e questo fu quello, che fu deputato dalla sua Repubblica per rispondere all'Ambasciatore del sopraddetto Duca, dopo d'essere stato egli deputato Ambasciatore per la sopraddetta a Piombino, come si legge alle Riformagioni di Fiorenza al libro delle lettere del 1450. al 55. & all'altro del 1458. a 61. e ne' libri di Francesco Rucellai.

Di questo fu figliuolo quel Piero, che datosi totalmente alle lettere, e fattosi Dottore dell'vna, e l'altra legge, diuenne in tanta stima appresso la sua Repubblica, che non v'era negozio arduo nel quale non l'impiegasse; e fu Consolo della Zecchia nel 1479. Magistrato importantissimo di que' tempi; e dipoi fu eletto Ambasciatore a Gio: Galeazzo Duca di Milano per assistere a quelle nozze Ducali, nelle quali seppe fare così bella, e superba comparfa, che l'istesso Duca ammirò la sua grandezza, e magnificenza; onde questo Duca auendo conosciuto quanto questa famiglia fosse stata sempre parziale alla sua Corona, e come tale la Repubblica Fiorentina inuidò molte volte questi della famiglia suoi Ambasciatori a quel Duca, mediante i quali profittauua non poco il Comune di Fiorenza, per la potenza grande, che aucauano nell'Italia que' Duchi; & essendosi Pietro suddetto alleuato in quella Corte, prese espediente d'inuiare, al suddetto Duca Gio: Galeazzo, il suddetto Pietro suo Ambasciatore Residente, nella qual carica seppe così bene cattiuarsi l'amore di quel Duca, dal quale non domandaua egli grazie, che non ottenesse, e non trattaua negozj per la sua Repubblica, che non ne riportasse quel tanto, che desideraua, per auantaggiare il Comune di Fiorenza, il che tutto ridondaua a gloria del nostro Pietro, volendo il Duca obbligare in questo modo la Repubblica Fiorentina ad essere parziale verso questa casa degli Alamanni, e che tuttò quello, che il Duca concedeuà in beneficio della Repubblica Fiorentina, s'attribuisse al valore, e gran saggezza di Pietro Alamanni suo Ambasciatore, il quale non partì da Milano, che fosse riconosciuto dal detto Duca, e con regali, e con tutte quelle dimostrazioni d'affetto, e di stima, che potesse giammai qualunque Cavaliere, e Ministro desiderare. E fin'ad oggi si veggono due Priuilegj in cartapecora riportati da esso Pietro nel suo ritorno a Fiorenza, che si conseruano appresso Iacopo Alamanni, i quali qui appresso si pongono, cauati da noi da gl'istessi originali.

Ioannes Galeaz Maria Sfortia Vicecomes Dux Mediolani, &c. Papie Anglerieque Comes, ac Genue, & Cremona Dominus. Dileximus antea plurimiq; fecimus magnificum, & praeclaram Virum Petrum Alemannum Ciuem Florentinum: quoniam non solum ipse, sed etiam Parens, & Frater Illustrēm Principem Franciscum Sfortiam Auum nostrum eximia fide, summoque studio coluerunt; itaq; Pater in Senatum asciri, frater Erarij Praefectura donari; ipse vero inter Camerarios praeclaros delegi promeruit: quae ad beneuolentiam nostram assequendam haud parum ponderis afferebant; ut familia Alemana vetustate; & virorum amplitudine excellentis splendorem; atque singularem erga nos obseruantiam simulque perpetuum, & arctissimum foederis, & amicitiae vinculum; Quod cum Excellentissima Rep. Florentina nobis intercedit silentio pretereamus. Verum proximis annis Orator ad nos missus fide, consilio, innocentia, atque integritate prope incredibili legationis munus obiuit; & cum amicitiam, qua Reipublica Florentina iniungimur, non modo custodire, sed etiam pro viribus ampliare, fruerit. Tum in rerum nostrarum consultationem ascitus, quotiescumque aliquid graue, & magni ponderis tractabatur, praecipua cura, & mirifico studio, dignitatem, nomenque nostrum amplexari videbatur; ut facile constaret, nobis magis affici posse neminem, ob quas res ad opinionem quam de ipsius virtutibus ingentem conceperamus, simulque ad amorem in se nostrum, eiusque maxima in nos merita haud leuis accessio facta est: Dignusque propterea videtur quem in Senatum nostrum secretum cohortemur, ut quem admodum erga illustrissimam gentem nostram paternae fidei, & obseruantiae successit;

ita, & dignitatē Senatoriam, quam Pater apud Auum nostrum obtinebat. Filius apud nos assequatur; nec tantorum meritorum immemores esse iudicari ualeamus. Itaque hac die, quoad nobis placuerit Magnificum Virum Petrum Alemanum in Senatum nostrum Secretum deligimus ei Ius, & potestatem facientes in ipso Senatu cum reliquis Consiliarijs nostris sedendi; relata audiendi; suffragia ferendi; & reliqua omnia agenti, qua ad Senatorium ordinem, spectant, & pertinent cum salario sibi per alias litteras nostras decernendo, cumque honoribus, preheminentijs, commoditatibus, prerogatiuis, utilitatibus, ac emolumentis per unumquemque collegarum percipi solitis, & haberi. Mandantes Consiliarijs ipsius Senatus, ut nominatum Petrum in Collegam benignē excipiant; honorificeque tractent. Magistris uero Intratarum, & Thesaurario Generali; ut de salario, emolumentisque predictis ei satisfaciant, satisfieri que iubeant. In quorum testimonium presentes fieri iussimus, ac registrari nostrique Sigilli munimine roborari. Datum Papiæ die octauo Septembris MCCCCLXXX. octauo.

L'altro Priuilegio lo consegui l'anno appresso il suddetto Piero dal medesimo Duca, che è dell'infra scritto tenore.

Ioannes Galeaz Maria Sfortia Vicecomes Dux Mediolani, &c. Papiæ Angleri, eq; Comes, ac Genue, & Cremonæ Dominus. Magnificum, ac præstantem Aequitem Dominum Petrum Alamannum Patricium Florentinum, ut unice amemus. Non solum publica, sed priuata etiam causa intercedit. Publica est quod diu apud nos Legatum Reip. Florentina ea modestia, industria, dexteritate, ac diligentia egit: ut non solum amicissimè, ac coniunctissimè nobis Ciuitatis amorem, vel conseruarit inter nos, vel auerit: Sed perfectum illum se ostenderit, qui magna in Republica negotia, & regere consilio, & suadere oratione, & probare usu, & temperare prudentia, & firmare auctoritate possit. Priuata uero iam a Patre, fratreque eius cepit; siquidem Questor alter & ex questura Senatoriam apud maiores nostros adeptus est dignitatem: alter in eadem questura consenuit mira cum laude. Quorum fortunam secutus D. Petrus iam tum ab adolescentia rudimenta iuuenta sua in Aula nostra ita posuit, ut eius, cuius postea numeros vir solide impendit virtutis clarissimum, certissimumque specimen præberet. Cum igitur magnitudinem nostra in eum charitatis, quæ crebris legationibus apud nos per actis subinde aucta est; aliqua ex parte testari cuperemus: optabilis occasio superiori hieme incidit; ut in pulcherrimo rerum nostrarum spectaculo; hoc est nuptiarum nostrarum celebritate in consensu clarissimorum ex tota Italia Principum Equestribus cum ornamentis donaremus splendidissimæque dignitate fungi iuberemus: quam dignitatem, ut solidam integrumque id nomen ferat. Addendum ex usitate aliorum in clariores viros Principum consuetudine; aliquod ex Domo nostra signum: quod suis domesticis insignibus nostri testimonium amoris inserat, visum est. Ex magna autem celeberrimorum Gentis nostra signorum copia. Nullum nobis, nec vetustate clarius, nec figura illustrius, nec aspectu venustius, nec denique [ut uno verbo cuncta comprehendamus] presenti muneri, hoc est integerrimis D. Petri moribus exprimendis aptius occurrit quam candida aureisq; radijs collustrata Columba. Itaque per has nostras hanc venustissimam Columba imaginem, vetustissimum, ac peculiare familia nostra signum prænominato Domino Petro Alemanno, donamus, elargimur, & impertimus cum arbitrio, & libera facultate eam inter ornamenta sua inserendi, gestandique, & ysdem coloribus, & picturis, reliquis suis familiaribus insignibus adpingendi, quibus nostra

in

in domo designatur . Sicque in omnem suam posteritatem tradendi; non secus, ac si suum vetus proprium, & domesticum insigne foret . In cuius nostra voluntatis perpetuum indicium: hoc nostrum publicæ authoritatis Dyploma conscribi; ac nostris in Annalibus referri iussimus . Nec non, & nostri amplioris Sigilli impressione auctorari .

Datum in Arce Iouis Mediolani nonis Nouembris MCCCCLXXXIX.

Da' sopraddetti Priuilegij si raccoglie essere stato Questore, e Senatore Francesco detto Boccaccino, suo padre, come ancora vn suo fratello, che fu lungo tempo, anzi inuechiò in questa carica di Questore, & ancora fu Prefetto dell'Erario del detto Duca; & essendo stato il nostro Pietro non inferiore di meriti al padre, e nutrito in quella Corte, si mosse il detto Duca in decorarlo delle medesime dignità, con crearlo ancora Caualiere, e concedergli in segno del suo affetto, e familiarità la Colomba per portarla nelle sue armi gentilizie impressa; e con tutti questi trofei se ne ritornò alla Patria, accolto dalla sua Repubblica con ogni dimostrazione d'affetto, stimandolo al maggior segno, e pregarlo d'impiegare tutti i suoi gran talenti in suo feruizio; e per non lasciarlo in ozio, l'eleffe il medesimo anno del suo ritornò, che fu l'anno 1490. Ambasciatore a Napoli, doue fece conoscere il suo gran valore in persuadere con la sua solita flemma, e destrezza; e di qui ritornato, fu l'anno seguente pure spedito Ambasciatore al Papa, & impiegato in varij gouerni dalla sua Repubblica, particolarmente in quello della Città di Pisa, come si legge alle Riformagioni di Fiorenza al libro del 1485. all'87. doue si fa pure menzione dell'Ambasceria portata a Carlo VIII. Re di Francia, come si è da noi detto di sopra con Monsù Tristan nella sua Toscana Franzese; di cui ne parla ancora il sopracitato Monaldi; se ne passò carico di gloria alle beatitudini Celesti. I suddetti Autori fanno ancora onorata commemorazione di Gio: Batista Vescono di Macone, e di Niccolò suo fratello Caualiere dell'Ordine di S. Michele, dicendo essere stato Capitano della Guardia del Re di Francia, e Mastro del Palazzo Reale; & vn'altro Boccaccino Dottore, e Protonotario Apostolico, che fu Oratore a Ludouico Duca di Milano, che da esso fu fatto Caualiere a Speron d'oro, e suo Consigliero. Item Luigi Alamanni Poeta così grato alle Muse, caro a Francesco Re di Francia, di cui fu Teseriero; Francesco Boccchio ne' suoi Elogij degli huomini Fiorentini per dottrina insigne, ne scriue vno pure a questo Aloisio Alamanni, e parlando della sua andata in Francia, dice queste precise parole

Cum esset Alamannius Francisco Regi Gallorum Primocarus vehementer, qui Tuscis in versibus se mirabiliter oblectare consueuerat, quo eius animum promereretur magis, varia Penatum genera aggressus est, quibus potentissimum virum magnifice, & laute muneratus est; qui ab eodem adiutus, & Regiam liberalitatem est expertus, & ut rem institutam persequeretur audacter, incitatus. Scripsit igitur Tusca lingua Elegias, quas in libros quatuor partitus est, singularis elegantiae plenas atque artificij. Quod in alijs arduum, & durum est, in hoc suaue, & facile perspicitur: nemo enim tam molli stylo, tam dulci vnquam vsus est, qui huius perpetua quadam facilitate non vincatur; fluunt ab eo elaborati versus incredibili suauitate, quos nullus labor vnquam, vel multa industria adhibitus assequetur; qui cum res varias semper secum ferant; quippe qui nectari quadam dulci conditi sunt incredibili voluptate legentis animum afficiunt. In his lucubrationibus qua ille eloquentia, quo verbum flumine res sacras, & pias aggreditur, quibus sententijs res gestas nostris Saluatoris describit, quam p. lre,

quam optime, quam diuinitus? Animus enim celestibus rebus dulcissime irretitus, dum ea legit, que tam pie scripta sunt, sensim se incendit, atque ad res diuinas singulari quodammodo se inflamat. Scripsit praterca Eglogas admirabili artificio; in quibus Poetarum more stylo pastorali res varias persequitur, dulciq; eloquentia, ut solet, legentis animum oblectat, &c. Fabula Narcisi mirum in modum suauis, describitur ab Aloysio subtili quadam diligentia; qua conquistis artificio, rem ipsam ita exprimit, ut dum animus voluptate afficitur, pueri illius casum ponere ante oculos videatur. Quid ergo praterca Atlantis fabulam, & Tyberis inundationem pluribus verbis persequar? In his lucubrationibus non est sui dissimilis Aloysius; uno ille tenore verborum, & sententiarum, prout subiecta materies quarit, rem exprimit tanto ingenio, tantaque copia, ut delectet non mediocriter, & prosit, &c. Seprem igitur Psalmos, ut fecit Dauid, exarauit, quibus se dolenter accusans precatur Deum, ut sibi suam gratiam impertiat, & quicquid peccando superioribus temporibus offensum fuerit, condonet. Alijs in operibus, qua legi, animi pietatem huius viri, & religionem licet intueri; in his tamen Psalmorum lucubrationibus eximia quadam mentis inductio perspicitur; qua cogitationibus nostra pietatis nihil esse sibi carius, nihil antiquius ostendit. In Tragedijs explicandis, qua mirabiles sunt, perspicitur verborum magnificentia, & sententiarum granditas; quam bene hanc poetica facultatem haberet cognitam, hoc rerum genere precipue demonstrat. Agrorum cultus solutis versibus, ut dicitur, exaratus, eos, qui hac cura delectantur, utiliter inuat. Rerum naturam imitatus ducem, adhibitaque doctrina non vulgari, mirus est conflatus labor, quo in cultu agrorum, ita utantur nonnulli, ut veterum auctores non requirant. Extat etiam labor diuturnus lucubrationibus confectus, qui Varchides inscribitur; non desunt, qui admirentur, qui dilaudent, qui, cum res singulas subtiliter expendunt, maximi poetarum operibus opponere non dubitent. Poema praterca, cui Gironi Cortesio nomen est, magnam Alamannio tulit laudem; iudicatum est enim, quicquid ille in hoc genere didicisset, quicquid haberet ingenij, id ipsum in hoc anu contulisse. Nam, & res variæ descriptæ sunt industria, rationibusque poetica artis obseruatis, qui Aristotilem sequuntur, tanto opere probant, ut anerare laudibus, & celebrare non desistant. Hæc omnia dum Regem Gallorum colit, dum Pros Principes obseruat, dum strepitum Cohortis Regie non deserit, ita collegit, ut hoc incommodo non nihil laudis meritis iam laudibus adiecerit. Sed profecto qui studet, ut sua opera populo placeant, ab populi vsu tractandis negotijs, non debet abhorreere. Minime enim percipiet, nec umquam grauiter addiscet, quod Populo probetur, ni populi mores, ut fecit Alamannius, & cogitationis optime didicerit.

Fu anche Poeta Antonio Alamanni, e Domenico, che Maggiordomo di Stefano di Pollonia, fu mandato da quel Sire Ambasciatore a Giouanni Re di Suezia, da cui fu fatto Caualiere; in oltre Gio: Batista Oratore a Papa Sisto IV. al Re di Spagna, & altri Principi. Vn'altro Domenico Caualiere di S. Stefano; e Vincenzo Senatore Fiorentino, che fu più volte Oratore a' Maggiori, & vltimamente morì Ambasciatore ordinario al Gran Re Cattolico; di questo nacquero Luca Vescouo di Macon, poi Vescouo di Volterra, Giuliano Colonnello in Francia, & Andrea Senat. Fiorentino, Barone di Luriano, e di Trentola nel Regno di Napoli; & Alamanno al presente anche lui Senatore; in oltre Piero d'Anton Francesco Alamanni ancor lui Senat. Fiorentino padre d'Anton Francesco Cauale. di S. Stefano. L'arme di questa stirpe si troua in trauerfo sghembo così diuisa, sopra bianco, e sotto azzurro, e nella parte soprana ha listra pure azzurra in simile sghembo, come a c. 323. e 324. tutto dice il suddetto Autore.

Scipione Ammirati parla degli Alamanni al lib. 1. a 58. commendando Alberto Alamanni con queste parole. Essendo Potenza di Ferrara l'anno 1219. Alberto Alamanni, il quale auendo data la Massa da Fiscaglia, luogo posto nel Polesine di San Giorgio, ad abitare a 50. huomini, l'indusse a condurruene fra lo spazio d'un anno 700. dugento de' quali douessero essere armati d'armi graui, e 500. di leggieri, con condizione, che doueuano alla Comunita di Ferrara giurare fedeltà; non però mai consentissero di douer'essere d'alcun Ferrarese vassalli; aggiungono ancora Scrittori delle cose de' Ferraresi auer costui nella Città stessa di Ferrara fatto nuoui Borghi, e per l'aggiunta di nuoue contrade ampliati i Quartieri, e lasciò di lui in quella Città per esser registrato il suo nome nel lib. de' loro Statuti perpetua memoria del 1219. E nelle dette Istorie dell'Ammirato nel lib. XI. dell'anno 1358. a 417. va parlando così, dicendo. Neri Alamanni, Mariotto Mazzetti, e due Giouanni, l'uno Girolami, e l'altro Bianciardi, i quali aueuano auuto lieue vfizio per il passato, senza ualer loro alcuna scusa furono prestamente condannati; la potenza di questo ueleno, come cosa mortale, fu meglio conosciuta in processo di tempo, perciò che i Girolami, e gli Alamanni stettero per 100. anni discosto dal gouerno della Repubblica; gli altri non si sentirono più nominare: Il poco numero de' condannati, e l'auersi di costoro alcun sospetto, credendosi gli Alamanni particolarmente esser venuti in Italia con gli Imperatori Alamanni, pose in Cielo l'autorità de' Capit. di Parte, non auendo nuno auuto ardire d'opporli loro; onde a' 18. di Marzo, secondo Melchionne Stefani ne, accusarono due altri, Simone Gondi, e Gio: Perini, come si è detto a 417. e 418. & a car. 726. il sudd. Autore dice, come dell'anno 1430. sendo guerra nella Toscana, e veduto i Fiorentini le cose di Lucca intorbidarsi, mandarono al Conte Francesco Boccacchino Alamanni, il quale era stato grande amico di Sforza suo padre per vedere di rimouerlo da quella impresa, e dall'altro tanto crearono per maggior riputazione Capitano della lor Gente Guid'Antonio da Montefeltro Conte d'Urbino.

Nell'Istorie di Siena del Sig. Giugurta Tommasi Gentiluomo Senese nella 1. par. al lib. 5. fol. 270. dice: Dell'anno 1251. di Luglio, i Fiorentini, e loro esercito furono vittoriosi da Pistoia, e ne cacciarono 17. delle principali famiglie Ghibelline di Firenze, i Lambertini, da Sommaia, i Caponacchi, i Gondi, i Brunelleschi, i Bernardeschi, i Migliorelli, i Ponzetti, gli Vberti, i Cunti Gangalandi, gli Amidei, gli Vbbriachi, i Conti di Cerraldo, gli Scali, i Giandonati, i Soldanieri, i Conti di Mangona, quegli di Montepertoli, e di Gualterotti; & essendo queste turbolenze in Toscana fra le parti Guelfe, e Ghibelline, & auendo armato tutte le Città, e Signorie di Toscana, & esser gli eserciti in campagna, e da solleuarli tutta l'Italia, & auendo assalito lo stato di Siena, e molti consigliarono, che si andasse di subito ad incontrare M. Vgo Alamanni, e tanto si fece, che seguì pace con i Fiorentini, & altri, comè più largamente ragiona al fol. 270. 275. Noi non sappiamo vedere di chi fosse figliuolo questo Vgo nella presente genealogia; ma bensì Alberto detto Albertino, il quale fu figliuolo di Alamanno, e di quell'Alamanno posto da noi nell'Albero, concordando benissimo il tempo, e con tanti Autori sopradd. i quali tutti lo confessano degli Alamanni, il quale ancor'esso, come pure il padre fu Consolo di Fiorenza, come si legge nel Priuilegio fatto dalla Repubblica alla famiglia del Sera l'anno 1203. come pure l'anno 1219. che si adunarono nella Chiesa di San Martino Vesouo, sopra l'imposta da farsi per il dazio, come si legge nell'Archiuio di Valombrosa al numero 7. e 78. & in quest'anno medesimo fu egli creato Potenza della città di Ferrara, doue s'immortalò

talò con le sue generose azzioni, e fatti illustri spiegati da' sopraddetti Autori; e però Lorenzo Franceschi nell'Orazione lugubre, che fece nel funerale, & essequie, per la morte di Vincenzo Alamanni pieno d'erudizioni d'Istorie, e d'antichità, e mostrando gli huomini più celebri di questa casa Alamanna; e parlando d'Alberto, o Albertino suddetto, dice, che questo per la morte di Buondelmonte Buondelmonti, per la quale entrò nella città di Fiorenza la mala diuisione de' Guelfi, e de' Ghibellini (facendosi i Buondelmonti capo di quegli; e di questi gli Vberti) di Fiorenza, insieme con gli altri nobili, che tutti se n'uscirono, partiti; e per il suo molto valore a Ferrara per Potestà chiamato, quella chiarissima Città, secondo, che racconta vn Ferrarese Istoric noui Borghi, edificando, e le vicine contrade aggiugnendo nel 1219 accrebbe, e quasi rifondò, e con animo Romano Colonie conducendo alla Massa di Fiscaglia, che è nel Polesine di S. Giorgio nobili abitazioni, arti, costumi, e perpetui Priuilegij diede. Parla il medesimo Oratore con estrema lode di Giouanni Alamanni, dicendo, e ne' tempi moderni il Capitano Giouanni si vede, che da' 13. fino a' 67. anni auendo militato nell'entrare in Anuersa con il Duca d'Alanson, valorosamente combattendo morì, essendo Generale della sua fanteria; & il Cavalier Niccolò, che di sopra fra gli Ambasciatori ho mentouato, che all'assedio della Roccella, come Vice Ammiraglio, a tutta l'armata regia comandò; e che dal Re Arrigo, quando di Polonia a maggior Regno correndo si fuggì, a ricondurre in Francia tutte le sue genti, e come si dice, il traino di Sua Maestà, come suo Luogotenente, fu lasciato. Del nostro Vincenzo poi Senatore, tra tante lodi, che gli dà, mostra, che fu vn nouo Tullio, prima Poeta, e poi ottimo Oratore, magnificando la sua eloquenza a maggior segno, con le quali virtù adornato, e di queste armato nell'anno 30. della sua età, fu inuiato Ambasciatore al Christianissimo Re Carlo Nono, per il compianto della morta Regina di Spagna sua forella, dal Gran Cosimo mandato; & in quel tempo appunto, che il Principe di Condè, con gli aiuti della Regina d'Inghilterra, e del Principe d'Oranges, auendo a sua diuozione la Guascogna, il Poitu, il Limoges, e la Santogna, più che mai minacciaua il Re, e la Regina Madre, che leuassero di gouerno il Cardinale di Lorena, & a lui, come principale del sangue, dessero in Corte il douuto luogo; per la qual cosa la Regina pregò molto l'Alamanni, che appresso al Gran Duca operasse, che in sì gran bisogno, di qualche somma di danari gli trouenisse; onde egli volendosi seruire del tempo, e dell'occasione, presa, a ragione, speranza da' loro bisogni, propose, che ormai si conueniuà rendere al suo Principe, & al suo stato, l'onore della precedenza; e per allora ottenne promessa, che a cose pubbliche, nè il Residente Ambasciatore di Toscana, nè l'altro, sariano inuitati; ma trouandoui poi, e per lo spazio di quattro anni risedendoui, mostrò molto maggiormente, quanto per l'onore de' suoi Signori, e della sua persona sapesse dell'occasione prudentemente seruirsi; perche andando gli Ambasciatori di tutti i Porentati a rallegrarsi col Re della dignità del fratello alla Corona di Polonia, chiamato, guidò la cosa con sì fatta destrezza, e con tal maniera, che dopo l'Ambasciator Veneto, fu egli il primo, che tal complimento facesse; E nell'essequie della Duchessa di Saouia, e di Madama di Lorena, sentendo, che l'auuersario auera fatto gran prouisione d'huomini, e d'arme, e col fauore de' Guisi occupare, e tenere a viua forza il luogo sopra di lui intendeua, correndo al Re, & alla Regina, seppe far sì, che all'altro Ambasciatore fu mandato a dire, che egli era bene, che per quel giorno se ne stesse in casa; e meritò tanto in questa azione eroica, riparando con

la sua vigilanza senza tumulto alcuno a grauissimo disordine molto maggiore lode, che se col ferro, e col sangue auesse la dignità del suo grado messa in contratto. Di poi finiuato Ambasciatore a Venezia, e dopo a Sauoia, nell'vna condolendoli della morte del Doge Sebastiano Veniero, e rallegrandosi della creazione di Niccolò da Ponte; e nell'altra si condolse per la morte del Duca Emanuelle. Si riposò poi per qualche anno a Fiorenza, & essendo fatto Senatore, ebbe molte occasioni di affaticarsi nell'opere di giustitia ne' principali officij, e Magistrati di questa Città di Fiorenza. Fù ancora Commissario a Pisa, & era eletto per Pistoia, quando la felice memoria del Gran Duca Francesco, sentendo la lega de' Guisi, e di altri Principi di Francia, che sdegnati contro il Re Arrigo per gli eccessiui fauori, che S. M. faceua al Duca di Epernone, messe eserciti in Campagna, protestaro, che dichiarar douesse chi dopo di lui auesse alla Corona succedere, non volendo in modo alcuno la successione del Re di Nauarra, e domandarono, che a loro, secondo il solito della Corte, fossero date, e mantenute le prime cariche. Sentendo dunque il Gran Duca prudentissimo al maggior segno, che dalle cose presenti sempre s'ingegnaua d'antiuedere le future, così grandi, e sì subiti mouimenti, douendo al Re Cattolico mandare nuouo Ambasciatore per auer quello, che per lui vi risedeua, suo tempo finito, giudicò nullo poterlo meglio in questi tempi seruire, che l'Alamanni, il quale degli huomini, e delle cose di Francia informatissimo, poteua con fondamento, discorrendone in ogni occasione, che se gli porgesse, quello, che a maggior giouamento del suo Principe fosse ingegnarsi di persuadere; onde riuocatagli la commissione d'andare a Pistoia lo fece tostamente per Spagna imbarcare, doue dimorò oltre al suo consueto tempo, non pensando queste Altezze Serenissime di rimouerlo, vedendo di quanto profitto a questo Stato riuosciua; essendosi accomodato a quei costumi tutti contrarij alli Francesi, seppe con questi cattiuare la grazia di quelle Maestà Cattoliche, e di tutta quella Corte, che l'applaudiua a maggior segno, compiacendosi il Re di godere della sua conuersazione sopra ogn'altro ministro di qualunque Nazione. L'oratore in fine descriuendo la sua morte dice. Quando Vincenzo a maggior giouamento del suo Principe s'era co' più fauoriti del Re, come le lettere loro ne fan fede, in grande amicizia ristretto. Quando voi suoi figli, e noi Accademici sperauamo di tosto douerlo vedere, e godere, e seco del suo ritorno rallegrarci; eccolo da troppo viuace, e feroce destriere, che nella foglia del proprio albergo inciampa, fieramente abbattuto sangue, e quasi morto in terra rimanere; e la graue percossa con picciola ferita nel capo ogn'industria de' Medici ingannando, immedicabile male dentro di se racchiudere. E per addoppiare altrui il dolore, così grande, ma fallace speranza dare di sua salute, che fino alle visite ammesse gli sono. Corrono d'ogni parte i Signori, e i Cavalieri di tutta la Corte, e gli Ambasciatori degli altri Principi, e S. M. medesima, e l'Imperatrice, auendo ogni giorno domandato di sua salute, mandono per espresse persone a visitarlo. Il fratello del nostro Gran Duca l'Eccellentissimo Sig. D. Pietro, cioè l'esempio, e il ritratto vero della reale cortesia, auendo con indicibile benignità, e carità, quasi ogni dì voluto assistere, & interuenire alla cura, alle consulte, & ad ogni particolarità, reputandolo fuor di pericolo, ne fa grandissima festa. E che più? Già come fano si sta l'Ambasciatore, quando il colpo d'ineuitabil morte a dimostrarli incomincia; gonfia d'ogni parte il capo, e'l viso, perde il lume degli occhi, ogn'vno piagne; ogn'vn grida, ogn'vn si sbigottisce. Egli solo intrepido, e costante (non si vedendo intorno, nè i dolci parenti, nè i cari, & amati figli, lontano d'ala

dalla Patria) consola gli amici, conforta i famigliari, e se medesimo riuigorisce; e quanto più sente le corporali forze mancare, tanto più quelle dell'animo raddoppia; e rauualora: E prima con pentito cuore palesando i suoi falli, e chiedendone perdono impetra dalle terrene colpe esser disciolto. Poi piangendo, e lagrimando con gran fermezza di deuotione, e con ardente seruore di spirito; s'arma col Viatico della salute all'ultimo così terribile, e periglioso passaggio. Appresso con l'Olio della vita s'vnge contro al veleno della morte; e per procacciarsi tutti gli aiuti, eziandio terreni, non auendo dell'estrema liberalità mancato a' serui suoi, a' poveri d'Iddio fa largamente delle sue ricchezze dispensare. Indi con breue sospiro, quasi in dolce sonno immergendosi, frà quegli Angeli del Cielo, de' quali per Ambasciatori in terra si serue la Maestà Diuina; lieto, si come sperar possiamo, se ne vola.

A' sopraddetti Autori, che parlano degli huomini, e fatti illustri di questa famiglia Alamanna, aggiunghiamo Antonio di Benincasa Alamanni, il quale fu impiegato dalla sua Repubblica in molti negoziati con Gio: Aguto in qualità d'Ambasciatore, e con la medesima carica in Francia, doue condusse al seruizio della sua Repubblica M. Giouanni Confalui con due galere armate, che si tratteneuano ne' Porti della Prouenza, come si legge alle Riformagioni di Fiorenza al libro delle lettere l'anno 1406. & al libro del 1384. al 1389. si legge Boccaccino di Niccolò Alamanni essere stato inuiato dalla sua Repubblica di Fiorenza Ambasciatore al Duca di Milano l'anno 1388. e l'anno seguente col medesimo carattere d'Ambasciatore a Bologna; & Alessio Alamanni fu pure Ambasciatore a Perugia, come si legge al libro delle lettere del 1395. al 1403.

Non si deue tacere la gran prudenza di Lodouico figliuolo di M. Piero Caualiere, per la quale la sua Repubblica lo tenne sempre impiegato negli affari di gran considerazione; e l'anno 1496. l'inuiò Ambasciatore al Duca di Milano, doue riportando del suo negoziato vantaggi per la sua Repubblica, vi fu da questo rimandato col medesimo carattere, come si legge al libro delle lettere del 1512. al 1527. e d'indi a Venezia.

Niccolò di Siluestro Alamanni molto perito nell'arme, ebbe per queste molti impieghi, e particolarmente quello di Castellano della Fortezza di Pistoia; in fine molti di questa casa esercitarono la carica importante della Zeccha, come furono Pier Francesco Alamanni del 1479. e del 1516. Andrea di Francesco di Piero del 1456. M. Piero di Francesco nel 1479. Luigi di Francesco del 1486. & Alessandro di Francesco di Piero del 1509. & altri, conforme si legge nel libro di Francesco Rucellai, cauati da esso con ogni diligenza dal sopraddetto Magistrato. Non parliamo de' Canonici, Caualieri, Priori, e Dottori.

La Religione, e pietà in questa casa si mostra in molte donazioni fatte da loro in diuersi tempi alla Badia di Montescalari de' Monaci di Valombrosa; come anche verso le Chiese di S. Stefano a Tizzano, e S. Martino di Sezzata, de' quali n'erono nell'antico Padroni; e come nel libro antico, che comincia del 1298. della Chiesa di S. Croce di Fiorenza, dice, che l'Altare della Cappella maggiore, è degli Alamanni, nella qual Chiesa, come al suddetto libro vi sono più sepolture, cioè quella di Ser Giuntino, e Benincasa Alamanni, & vn'altra pure di Benincasa Alamanni, e quella di Piero di Francesco Alamanni del 1520.

Si legge anche in vn Mausoleo di marmo superbo con piramidi, & arme degli Alamanni, erizzato a quell'huomo insigne del Senat. Vincenzo Alamanni, la seguente iscrizione, posta nella Chiesa di S. Bastiano in Madrid.

D.O.M.

D. O. M.

*Vincentius Alamannius Senator Florentinus
 Pro MM. Etruria Ducibus ad Summos Principes
 Quinto Legatus. Postremo ad Maiestatem Ca-
 tholicam miserabili casu extinctus Latus
 Tamen occubuit Deo Animam, Domino vitam,
 Orbi celebre sui nomen relinquens.
 Obijt Matrili anno MDLXXX. atatis LIII.
 Filij Moxrentes Patri optimo. P. C.*

Luca Alamanni celebrato da' sopraddetti Scrittori ne scriue di esso il P. Abate Vghelli nella sua Italia Sacra nel trattato de' Vescou di Volterra nella seguente maniera .

Lucas Alamannius nobilis Florentinus Matisconensis antea Episcopus in Gallijs, Ioannis Baptistæ Alamanni Matisconensis Episcopi, Ludouici selectissimi Poeta filij consanguineus, ad Ecclesiam Volaterranam translatus est 1598. die 7. mensis Augusti; vir doctus, & pius, qui civili, ac diutino Francia bello percitus in Italiam se recepit anno 1591. spe pacis reditus, & futura frugis. At certè accidit, vt Clemens Octauus ille-ctus virtute tanti Prasulis, ei impertitus fuerit moderamina, ac praefecturas, in primis Comitatus Aesini, deinde omnes Principatus Asculanorum, tum Ancone, ac demum eidem contulit, vt diximus Episcopatum huc Volaterranensem, quo anno cessit priori Pontificatui, & loco. De Luca Iacobus Seuertius in Chronologia Lugdunensium Archiepiscoporum: Ioann. Cheseu. & Claudius Robertus in sua Gallia Christiana, at lapsus est, dum habet Luca in Episcopatu Volaterranensi successisse Simonem Mayolum dierum canicularium celebrem scriptorem, Mayolus namque, non Volaterranensis, sed Vulturariensis sub Archiepiscopo Beneuentano in Neapolitano Regno Episcopus fuit. Monumentum Consecrationis summa adis, cui temporum iniuria attulerat vitium reficiendum curauit. Postquam autem per 19. annos Volaterranam Ecclesiam administrasset, tranquillioris vite amore, Episcopali munere libens, volensque abiuit, Florentiæque è vita decessit 1625. ibidemque tumulum accepit, consecrauit Ecclesiam S. Francisci de Paula, ac S. Marci.

Sono viuenti dunque di questa Casa tre Rami in Francia, come si è detto, cioè vno nel Contado d' Auignone, l'altro in Turrena, & il terzo, che è quello del Colonnello Giuliano in Parigi, che viene ad essere zio del Senatore Alessandro viuente, i di cui nipoti sono Andrea, e Vincenzo Domenico, i quali con la Baronia di Lorianò, & il Marchefato di Trentola nel Regno di Napoli, si trattano alla grande nella sua Città di Fiorenza, & il loro zio dà ancora lustro alla famiglia, essendo huiusmodi sincero, maneggiando il Monte delle Graticole, dopo d'essere stato Proued. di Liorno; e come Senatore in tutti li Magistrati ha sempre mostrato spirito grande, con tutti que' sentimenti, che deue auere vn Caualiere grande, e della sua qualità. Come anche il ramo del Colonnello Donato, e Vincenzo, quello di Piero di Gio: Francesco; l'altro di Iacopo con molti figliuoli; e quello di Piero, e Gio: Battista figliuoli del Caualiere Anton Francesco, che tutti si trattano alla grande, e di splendidezza, nutrendo i medesimi s'irini de' loro Antenati, auendo tutti

to nobilmente, e con le prime famiglie, cioè Baroncelli, Coppoli, Capponi, Saluiati, Acciatoli, Altouiti, Arrighi, Pitti, Nasi, Borghini, Spinelli, Seràigi, Segni, Niccolini, Ridolfi, Vguccioni, Rustici, Castellani, Tornaquinci, Carducci, Berlinghieri, della Stufa, Ricasoli, Scarlatti, Giugni, Bencij, Guidetti, Lioni, Seristori, Tornabuoni, Guicciardini, Soderini, Milanefi, Corfini, Minorbetti, Machiaueli, Paganelli, Castiglioni, Marfilij, Corboli, Quaratesi, Strozzi, Serragli, Vettori, Arrigucci, Brunelleschi, & altri.

FAMIGLIA DE' CAPPONI



OL'istorici hanno parlato della nobil famiglia de' Capponi, per essere stata questa fecondissima d'huomini illustri in ogni genere, e tanta numerosa, e potente, che fino a' giorni nostri in moltissimi rami si diffonde con molti Marchesati, Contee, e Signorie risplende non solo nell'Italia, ma ancora nel fioritissimo Regno della Francia. L'Origine di questa vien cantata dal Poeta Verini, con gl'infra scritti versi.

Martia Lucanis peperit generosa Capones.

Sedibus antiquis, ubi sint monumenta Priorum

Signa sui generis, cristatum marmor a gallum

Ostendunt, opibus clara, & praestantior armis;

Progenies alto celebrari digna cothurno.

Ma auendo norriuoitati gli Archiuuij di Lucca, non abbiamo veduto connessione alcuna della famiglia Balbana con la famiglia Cappona di Fiorenza, trouandosi questa più antica in Fiorenza, che la Balbana in Lucca; e però non vedendo altra proua, non possiamo aderire al suddetto Poeta, non concordando nè meno delle suddette due famiglie, anzi in tutto si veggono diuerse. Monsù Tristan nella sua Toscan. Francese ponderando tutte l'istorie, nelle quali si fa menzione di questa casa, va discorrendo nella sua lingua dell'origine di questa forma da noi tradotta nella lingua Toscana.

Il coraggio non si esprime già solamente con l'azione, e lo splendore bene spesso con la parola; e quel glorioso Romano, che per la libertà della sua Patria, fece così nobilmente comparire la grandezza dell'animo dauanti il Trono di Persena, non gli diede più d'ammirazione, con la sua costanza nel bruciarsi la mano, che auèua ingannato la sua intenzione, che di stupimento col suo discorso, che li confermaua il generoso disegno, che auèua formato contro la sua vita. Così questo famoso Fiorentino, vno de' più illustri della sua famiglia Piero Capponi; non rese men forti proue del suo valore dauanti il Castello di Soana, doue fu uèciso per seruizio della sua Repubblica, quanto, che allora egli fece conoscere al Re Carlo VIII. la marauigliosa risoluzione, che egli prendèua di fare decidere con l'armi le differenze della sua Patria vertenti con questo Monarca Conquistatore, che marciaua ancora alla testa d'vn'armata vittoriosa. I nomi de' fondatori della Casa de' Capponi, sono incogniti a gli Istorici, i quali cantano più tosto il valore di questi grand'huomini, che descriuono l'ori; le fazioni de' Filippeschi, e Monaldeschi; Guelfi, e Ghibellini; Neri, e Bianchi; hanno molto dilatato la loro fama, e nome.

Vgucione si rese Fiorentino l'anno 1216. secondo l'Albero Genealogico della famiglia, e 1287. secondo il Priorista. Lucca riconobbe li Capponi dopo lungo tempo tra i primi nobili del suo stato, sotto il nome de' Balbani, &c. descriuendo l'arme, e l'opinione del sopraddetto Verino; dipoi segue.

Cipriano Manenti gli fa fortire dalla Città d'Oruieto nel medesimo tempo, che i Medici; e riferisce, che il Consiglio generale di questa Città, facendo fare il dismembramento de' nobili del luogo l'anno 1109. contò tra' primi i Medici, i Capponi, &c. e segue in descriuere l'azzioni degli huomini illustri di questa Casa, come appresso si dira.

Che in Oruieto sia stata questa Casa antica, e grande, non si niega, poiche nel numero de' Consoli si leggono Pandolfo Capponi nel 1020. Farinata Capponi nel 1075. Andrea Capponi nel 1117. Corrado Capponi nel 1146. e nel 1201. quaranta Cauallieri Oruietani combatterono in Anfidonia con altri 40. Cauallieri Senesi loro inimici, e per la vittoria auuta fondarono vn Castello nominandolo Orbetello, e fra gli altri Cauallieri Oruietani vittoriosi sono nominati Corrado Monaldeschi, Carrelano Rossi, Pietro Alberici, Pagolo Capponi, e Rinieri Medici; tutto scriuono gli Istoric; e noi non neghiamo, che questi Capponi di Fiorenza possino essere deriuati da quei d'Oruieto; ma ciò non venendo prouato, non possiamo asserire tale origine, come bene possiamo dire, che questa famiglia possedessi ab antico in Signa, e suo territorio, e che quiui ancora potessero auere qualche Patronanza, volendosi nominare fin del 1100. da Signa, nel qual Secolo si legge Reccho col titolo di Dominus, il quale non si daua, che a Signori di Castelli, e Terre, a Cauallieri, & a Giudici; a questi però si aggiungeua, o si esprimeua Iudex, come il tutto si legge nell'Archiuio della Badia di Fiorenza, come appresso. Diciamo dunque con le scritture in mano, che la famiglia de' Capponi in Fiorenza fosse nobile al pari d'ogn'altra, mentre nella persona di Reccho si proua il titolo di Dominus, che poteua questo fiorire nel 1180. il che ci sforza credere, che questa famiglia molti secoli auanti fosse nobile, o d'Oruieto, o di Lucca, che ella sia venuta; & assegniamo per Progenitore di essa, Cappone, che fiorì nel 1090. che fu padre di quel Piero, che generò M. Reccho padre di Neri, o Ranieri, e di Cappone padre di Vgucione, che generò quel Compagno, che si legge nelle Matricole della Seta l'anno 1254. che è vna dell'Arti maggiori di questa Città di Fiorenza, e Gino, detto anche Ginetto, il quale si legge al numero 5. nella Cassetta M. dell'Archiuio di Badia, & Rainerius fil. D. Recchi al num. 33. della medesima Cassetta, doue si vedono tutti possedere in Signa. Di Gino nacque Cappone padre di quel Mico, che si legge nelle Matricole della Seta l'anno 1268. & ebbe per fratelli Lippo, e Ceccho de' quali non ne vedo generazione in Fiorenza, ma bensì potrebbe essere, che di Lippo ve ne fossero ancora de' viuenti nell'Austria, doue è l'abitante fino del 1277. come si legge in vna quietanza fatta nell'Austria; rogata da Vualterius, che si conferua nell'Archiuio de' Monaci de' Cistello di Fiorenza.

Mico sopraddetto generò Reccho, che fu padre di Neri, e di Cappone, come si legge nel Priorista, che dice: Reccho di Mico di Cappone, che fu de' Priori l'anno 1303. e Cappone di Reccho di Mico, e Neri è matricolato per l'arte della Lana del 1332. che è vna dell'Arti maggiori, per le quali doueua passare tutta la nobiltà, se voleua godere i gradi, e cariche nella Repubblica Fiorentina.

Ma non potendo noi dimostrare tutto l'Albero intiero si diuide, onde da noi si lascia in questa prima parte la descendenza di Cappone suddetto, e la descen-

De' Capponi d'Francia, & in questa si prouerà la descendenza di Neri, che si diuide in molti rami viuenti.

Neri sopraddetto generò Gino, che fu Gonfaloniere l'anno 1400. come nel Priorista, e fu padre di Neri, d'Agostino, e di Lorenzo, i quali tutti si leggono nelle Matricole della Lana del 1407. da' quali deriuano varie linee viuenti.

Nerius Gini Neri Recchi de Capponis, come si legge in dette Matricole, che fu Gonfaloniere del 1434. generò Gino, che fu de' Priori l'anno 1453. e padre di Piero, che fu de' Priori l'anno 1483. di Neri, che fu de' Priori l'anno 1490. e di Girolamo, da' quali vengono l'infrastrate linee, cioè.

Di Girolamo nasce Gino padre di Girolamo, che generò il Cauale Giuliano padre di Pier Nofri di cui è figliuolo Pier Roberto, & altri viuenti, come dalle Decime, e da' libri de' Battesimi. Di Neri di Gino Gonfaloniere nasce Gino padre di Piero Senatore, che generò Neri padre del Marchese Roberto, del quale sono figliuoli il Marchese Ferdinando viuente, & altri. Di Piero del sopraddetto Gino Gonfaloniere nasce Niccolò padre del Senator Piero, e di Filippo, questo generò Niccolò padre di Luigi, che generò il Marchese Vincenzo viuente; e del Senator Piero nasce il Senatore Francesco padre di Luigi Cardinale, e di Piero Senatore, che generò il Marchese Scipione padre del Marchese Piero, & altri. Agostino di Gino di Neri di Reccho sudd. generò Lodouico, che fu de' Signori l'an. 1479. e padre di Gino, che generò vn altro Lodouico padre di Girolamo, di Gino, e d'vn altro Lodouico; questo generò il Marchese Bernardino padre del Marchese Vincèzo viuente. Gino sudd. generò Luigi, & Amerigo; questo fu padre di Ginangelo, che generò il March. Orazio viuente, e quello di Luigi Cauale di S. Iacopo, che generò Gino padre di Camillo viuente. Di questi si dimostra il primo Albero, & il secondo si dichiara, come appresso. Recco di Mico di Cappone, come si è detto di sopra, generò Neri, e Cappone, Neri generò Gino padre di quel Lorenzo fratello d'Agostino, e Neri progenitori del primo ramo. Lorenzo dunque generò Iacopo progenitore della linea de' Capponi di Francia, & ebbe per fratelli Carlo, Niccolò, Angiolino, e Francesco, i quali tutti si leggono nelle Matricole dell'Arte della Lana del 1438. Iacopo sudd. generò Carlo, come alle dette Matricole del 1456. e Cappone padre di quel Lorenzo, che passò in Francia, doue sposò Madama Elena de' Guadagni, con la quale generò Alessandro, e Carlo, questo padre d'Alessandro, di Giovanni, e di Claudio; e quello di Guasparri, e di Alessandro, de' quali non auendo noi cognizione, se non quella, che è descritta nella Toscana Franzese da Monsù Tristan, alla quale ci riportiamo in tutto, & è del seguente tenore.

Lorenzo Capponi Signore d'Amberieu, e Barone di Creuecoeur, che ha principiato a diuentare Franzese fu ancò potente in beni, quanto risplendente in virtù; ma egli non possedè le ricchezze, che per esercitare l'opere di carità, & altre azzioni di pietà, che lo fanno viuere ancora nella memoria degli huomini. L'anno 1573. la Città di Lione, e ritrouandosi afflitta d'vna gran fame, questo Magnifico Signore mantenne a sue spese 4000. poveri per lo spazio di quattro mesi; per il che meritò poi il glorioso nome di padre de' poveri, i quali accompagnarono il dolore generale di tutta la Città alla sua morte, nella quale è sepolto dentro la Chiesa de' Padri Domenicani, doue egli ha lasciato eterne memorie della sua generosa pietà, per gli ornamenti, & argenterie, che parono ancora il sudd. Conuento. Questo Signore auera sposato Madama Elena de' Guadagni, sorella di M. Guglielmo de' Guadagni Sign. di Boteon, Conte

di Verduno, &c. Caualiere degli Ordini del Re, e Gouvern. del Lionese, Foresta, e Bogiolese, del cui maritaggio egli ebbe trà molti figliuoli Carlo, & Alessandro. Carlo Signore, e Barone della Fonte, le Grange, e d'altre Piazze, sposò Gabriella d'Allegre altra Casa delle più illustri d'Ouergna, che lo fece padre di Claudio, d'Alessandro, e di Giouanni. Alessandro solo de' suoi fratelli, che ha auuto linea della sua alianza nella Casa d'Arbuse nel medesimo paese d'Ouergna; e sopra tutto due figliuoli, i quali nella loro tenera età, promettono di già grande aspettazione della loro vita.

Alessandro figliuolo minore del sopraddetto Lorenzo, e fratello di Carlo Conte di Fugerole, e della Rocca Muliere, Caualiere dell'Ordine del Re, fu Mastro di Campo d'un Reggimento di Fanteria, dipoi Capitano d'vna Compagnia de' Caualli leggieri in seruijio del Re Errigo il Grande, e quasi solo nella Prouincia del Lionese, e Bogiolese, il quale resistè alla potenza di quei della Lega, che gli causarono molte perdite, le quali S. M. lo ricompensò dopo di molte belle Cariche; e l'auerebbe innalzato a più grandi auantaggi, se la morte di questo Signore non gli auesse tolto il potere l'anno 1601. La Dama Francesca di S. Polques dell'illustre Casa di Fores, restò sua Vedoua con due figliuoli. Guasparri, che ha continuato il ramo, & Alessandro il Cadetto, che ebbe per Compare il Signore Orazio Capponi Vescouo di Carpentras, e che principiò di portare l'armi nella poderosa armata del Re Errigo il Grande, che faceua tremare tutta l'Europa. Il Re Luigi XIII. l'onorò d'vna Compagnia di Fanti contro i Religionari. Dopo egli ne comandò vna de' Caualli leggieri, che la rese così bene in ordine, che il Re medesimo lo chiamò alramente il primo Capitano de' Caualli leggieri del suo Regno. Questo fu quello, che introdusse l'esercizio della caualleria, e lo rese così facile, quanto quello della fanteria. Il Re lo consideraua tra' più giusti soggetti delle sue liberalità, e la sua morte sola l'allontanò dalle prime cariche militari, che gli arriuò alla fine dell'assedio di Casale nel trentesimo de' suoi anni. Guasparri de' Capponi suo fratello maggiore Conte di Fugeroles, Barone della Rocca Muliere, Caualiere dell'ordine del Re, e Gentiluomo della Camera di S.M. fu per comandamento del Re condotto alla Corte; e riceuuto Paggio della Camera l'anno 1607. S. Maestà in considerazione de' seruij di suo padre desideraua d'auanzarlo tra' Signori della sua Casa; ma la morte di questo Monarca interrompendo il corso della fortuna del Giouane Conte, egli non continuò i suoi seruij attuali presso del Re Luigi, il Giusto, che lo spazio di due anni; poi andò all'armata in qualità di volontario, & appresso quattro, o cinque Campagne, la Regina Madre gli diede vna Compagnia de' Fanti, e di poi vn Reggimento intiero; ma la sua inclinazione portandolo all'esercizio della caualleria, comprò vna Compagnia, che la rese così perfetta, e compita, che il Re assicurò in diuersi rincontri, che la Compagnia del Fugeroles era la più forte, e la meglio ordinata tra' quelle della sua armata.

L'indisposizione della sanità, e la lunghezza delle fatiche della guerra, attendolo in fine costretto di ritirarsi appresso la resa di Nansy, impiegò tutte le sue cure all'educazione de' suoi figliuoli, il secondo de' quali dopo d'auer fatto il suo corso nella filosofia, è morto nel Nouiziato de' Giesuiti d' Auignone in età d'anni 17. & in reputazione di Santità.

Melchiorre Capponi suo figliuolo maggiore, dopo d'auer fatte molte campagne nell'armata, & acquistato molta reputazione; non è molto, che generosamente

Abbandonò il Mondo per ritirarsi ne' Padri della Missione, nella qual santa vocazione è stato seguitato da tutti i suoi fratelli, eccetto dal più giouane in età di 13. anni, il quale Monsù il Conte di Fugeroles fa alleuare con molta cura, restando solo al Mondo de' sette figliuoli, e di cinque femmine sue sorelle, le quali hanno parimente preso l'abito di Religiose; i quali tutti hanno auuto per madre la Regina delle virtù, che è Madama Isabella di Cremaux, la quale fa giudicare della sua Beatitudine, per l'eccellente vita, che ha menata, durante tutto il corso del suo maritaggio. Questa Dama figliuola di M. Renolt di Cremò Maresciallo di Campo, così nominato nelle nostre guerre di Francia, e d'Italia, fu maritata l'anno 1623. e morì, secondo i suoi desiderj, il giorno dell'Assunta di nostra Donna nel 1645. dopo d'auer costantemente sopportato i dolori d'vna malattia di sei anni. Il suo corpo, il di cui sembrante parse più gradito, che ne' più be' giorni della sua vita, fu trasportato il giorno seguente dal suo Castello della Rocca, dentro la Chiesa di Sciambon, doue tre, o quattro mila poueri accorsero da tutte le parti, per vedere ancora la loro Benefattrice. Per mezzo questa calca di tanta gente, vna giouane vedoua inferma di corpo, e della vista, si fece portare nel Coro di questa Chiesa, & auendo con gran pena toccato il corpo di questa Dama, portò la sua mano a' suoi occhi, che si alluminarono subito; e la sua sanità si ristabilì di modo, che dopo le sue azioni di rendimento di grazie ella se ne ritornò alla sua casa, senza l'assistenza d'alcuna persona, come lo riferisce più ampiamente l'attestazione, che se n'è fatta.

Monsù il Conte di Fugeroles ancorche inconsolabile d'vna sì gran perdita, si è doporiammogliato con Madama Maddalená de Pelouz, compitissima delle qualità del corpo, e di spirito, e d'vna nascita molto illustre nel Paese de Viarez, che conta il famoso Caualiere di Terrail de Bayard tra' suoi parenti materni; egli ha auuto di questa Dama cinque femmine, & vn maschio, che è morto in età puerile.

Questa casa si è imparentata con le prime della Toscana, come ancora in Francia alle famiglie di S. Sciamont, della Bome Surdi, Canigliac, Rebè, Fourbin, Menier, & altre. Ma la più gloriosa alianza, che l'illustre casa de' Capponi ha fatto, è quella di Clarice Capponi, che sposò Vincenzo Magalotti, del qual maritaggio sono usciti Antonio, Carlo, e Costanza Magalotti, la quale fu moglie del Sig. Carlo Barberini fratello di Papa Urbano VIII. e padre degli Eminentissimi Cardinali Francesco, & Antonio Barberini, e di D. Taddeo Prefetto di Roma.

Ma ritornando noi alla discendenza di Cappone sopraddetto, questo generò Bartolommeo padre di Piero, che fu de' Signori l'anno 1441. il quale generò Niccolò, e Bartolommeo da' quali prouengono tre linee viuenti.

Niccolò, che fu de' Signori l'anno 1462. generò Andrea padre di Bartolommeo, e di Niccolò. Bartolommeo, che fu Senatore generò Francesco pure Senatore padre del Senatore Amerigo, che generò il Marchese Tommaso padre del Marchese Lorenzo viuente.

Niccolò fratello del Senatore Bartolommeo generò Gio: Batista, che fu Senatore, e padre del Caualiere Niccola, che generò Ferrante Senatore, e Francesco Proposto della Cattedrale Fiorentina.

Bartolommeo di Piero sudd. generò Cappone, che sposò Francesca di M. Giannozzo di Francesco Pitti, e ne naeque Agnolo padre d'Alessandro, che generò il Senator Piero padre del Marchese Scipione, che generò il Caualiere Piero viuente.

Piero		Lorenzo 1600.	Melchiorre 1650.
1		1	1
Scipione Ferrante	Francesco	Tommaso 1630.	Guasparri 1610. Aless. Claudio, Aless. Gio:
1	1	1	1 1 1 1
1	1	1	1
Piero Capit.	Nicola	Amerigo 1590.	Alessandro 1570. Carlo
1	1	1	1 1
1	1	1	1
Alessandro	Gio: Batista	Francesco 1550.	Lorenzo 1530.
1	1	1	1
Agnolo	Niccolò	Bartolommeo 1520.	Cappone 1490.
1	1	1	1
1	1	1	1
Cappone	Andrea 1480.	Franc. Niccolò	Iacopo 1450. Carlo
1	1	1	1 1
1	1	1	1
Bartolommeo	Niccolò 1440.	Agostino	Lorenzo 1410. Neri
1	1	1	1 1 1
1	1	1	1
Piero 1400.			Gino
1			1
Bartolommeo 1370.			1
1			1
Cappone 1330.			Neri
1			1
1			1
		Reccho 1290.	
		1	
Compagno	Cecco	Mico 1250.	Lippo
1	1	1	1
1	1	1	1
Vguccione		Cappone 1210.	Neri
1		1	1
Cappone		Gino 1170.	M. Recco
1		1	1
1		1	1
		Piero 1130.	
		1	
		1	
		C A P P O N E	
		fori nel 1090.	

Rimostro l'Albero diuiso in due parti, e tuttè due si vanno a congiungere ad vn medesimo stipite, dal quale non si comprende punto la conforteria de' Vittori, famiglia ancor'essa nobile, la quale, secondo il Malespini, & altri, viene ad essere più tosto della conforteria de' Conti de' Gangalandi; onde nel distendere da noi la suddetta famiglia de' Vettori si auerà la douuta riflessione per rinuenire la verità del fatto.

La famiglia dunque de' Capponi ha partorito al Mondo huomini segnalati, tra quali risplendè M. Recco di Piero di Cappone; che per le sue rare qualità, e generose azioni conseguì il titolo di Dominus, che non denota altro, che l'essere stato insignito, secondo que' tempi dell'infegne Caualleresche, o la padronanza di qualche Castello, o Terra, come fu Signa, o altro a noi non noto; e che per godere de' gradi della Repubblica Fiorentina, cedessero detta Signoria, vedendosi essi Capponi godere fin del Secolo 1200. i Consolati dell'Arti nobili dette le maggiori, per le quali non passauono, che le famiglie nobili di Fiorenza, come erano quelle della Seta, e della Lana, come ben costa in dette Matricole. Mico viene commendato da Monsù Tristan nella sua Toscana Franzese con l'autorità di molti Scrittori, dicendo l'infrastrate parole. La Cronica Fiorentina, il Poeta Dante, Lionardo Aretino, il Villani, & altri, che hanno parlato di queste guerre ciuili, non hanno potuto a bastanza lodare la prudenza, & i felici successi di questo saggio policico Mico Capponi, il quale mescolando, & intrecciando i suoi allori all'oliua, perpetuò la sua memoria per questa gloriosa azione, e meritò per vn generale applauso de' due partiti, d'vnire nel suo scudo li due colori contrarij, lasciando le sue antiche armi, per prendere vn scudo diuiso di nero, e d'argento, che la Casa de' Capponi ha dipoi sempre conseruato, e questa pace fu da lui fatta l'anno 1216. la qual pace a noi resta incognita, e questo Mico non poteua essere in quel tempo, bensì si troua esso nominato nella pace del Cardinale Latino tra' Guelfi, e Ghibellini, successa nel 1280. e fu vno de' malleuadori della parte Guelfa per il festo d'Oltrarno, come al fol. 334. del lib. 28. de' capitoli nelle Riformagioni di Fiorenza: Che fossero i Capponi parte Guelfi, e Ghibellini, costa in molte scritte, e se Mico fu Guelfo, Cecco suo fratello fu Ghibellino, e come tale fu bandito l'anno 1269. come si legge alle Riformagioni al lib. 19. fo l. 60. de' capitoli.

Cappone di Recco fu molto impiegato dalla sua Repubblica per il gouerno di esso, e fu stimata tanto la sua prudenza, che fu giudicato tra tanti ottimo, per portare gli affari graui appresso la Maestà Cristianissima, con il carattere d'Ambasciatore l'anno 1343. nella quale riuscì a marauiglia, dopo fu impiegato in più gouerni l'anno 1345.

Di non inferiori qualità si mostrò il prudentissimo Sandro figliuolo di Berto, che dopo varij gouerni si rese famoso per il suo gran gouerno in Prato l'anno 1377. & in Pistoia l'anno 1387.

Paolo Capponi fece comparire il suo valore, e prudenza, mentre portò l'Ambasceria a Lodouico Re d'Vngheria, che ammirò questo soggetto, pieno di tutte quelle qualità, che rende vn'huomo di tutta perfezione; onde quel Re volle, che in segno della stima, che faceua di questo grand'huomo portasse alla Patria vna marca di grande onore, come fu quella, quando lo creò Caualiere dello Speron d'oro, come ben lo nota Francesco Rucellai nel suo libro degli huomini illustri di Fiorenza.

Filippo ancora traughò molto per la sua Repubblica ne' pubblici affari, e l'anno 1354. fu eletto con Marco degli Strozzi Ambasciatore a Pistoia, e del 1365. con la medesima carica fu inuiato a S. Miniato.

Andrea di Cappone Capponi fu huomo singolare negli affari politici; e però
sempre

sempre fu impiegato dalla sua Repubblica; e l'anno 1366. fu Ambasciatore ad Arezzo, con autorità di portarsi a negoziare col medesimo carattere ouunque gli bisognasse; dipoi con la medesima carica fu inuiato in Spagna; nell'anno 1382. fu inuiato pure Ambasciatore a Bologna, e d'indi a Barga; in fine consumò tutta la sua vita in seruizio della Repubblica.

Gino di Neri Capponi fu Vicario nell'Alpi, acciò inuigilasse a que' confini l'anno 1374.

Ma tra tutt'i grand'huomini di questa nobil famiglia risplendè Gino figliuolo di Neri Capponi, celebrato da molti Istoric, e particolarmente da Paolo Mini, e da Monsù Tristan nella sua Toscana Francese, il quale dopo d'essere stato Gonfaloniere nel 1400. fu inuiato Ambasciatore a Genoua al Marsciallo di Buccicò, per negoziare la riduzione di Pisa; e l'anno seguente con la forza dell'armi, essendo esso Commissario Generale, la costrinse a rendersi, e di quella ne fu fatto per la Repubblica, Governatore, nella cui nouella conquista fece vn'Orazione a' Pisani con tanta grazia, & eloquenza, che rapì il cuore a tutti, ammirando in esso tutte quelle qualità, che poteuano rendere vn'huomo perfetto in tutto, non cedendo punto la politica alla sua esperienza nell'armi, e però fu da tutti acclamato, non vsurpatore della loro libertà, ma conservatore del loro riposo, essendo stata quella Città esposta a diuersi Tiranni, alle guerre continue, dopo la perdita, che fece del Regno di Sardegna, per cui si viene a' possessori di questa Città il giusto titolo Regale. Questo grand'huomo esercitò moltissime Ambascerie con sua gran riputazione, & acclamazione di tutti que' Principi, a' quali fu inuiato, come si legge ne' libri delle lettere, & Ambascerie, nelle quali pure si legge il supremo onore, che gli fu fatto dalla sua Repubblica, la quale commesse a M. Luca del Fiesco Conte di Lauagna, Generale delle sue armi, di creare Cavaliere Gino Capponi, in ricompensa di tante fatiche fatte per la conquista di Pisa; in fine non si può narrare a bastanza l'azioni illustri di questo gran Personaggio, a cui Fiorenza deue molto, perche molto operò, e meritò, a tal segno, che il suo nome si è reso immortale.

Neri il figliuolo imitando l'azioni generose, & al tutto gloriose, camminaua a gran passo, & inebriatosi formalmente nelle lettere, e nell'armi, che forzaua la sua Repubblica di dargli occasione d'esercitarsi in seruizio di essa, non sprezzando fatica, nè pericolo della sua vita per opporsi a chi contrastaua la grandezza della sua Repubblica, la quale auendogli conferito la carica di Commissario Generale, si portò intrepido alla fronte de' nemici, i quali attaccati da esso con tanto vantaggio, e valore, che gli riuscì di rompergli, e sbaragliargli sotto Anghiari, per la cui vittoria s'impadronì di tutta la Prouincia del Casentino. Barga fu similmente spettatrice della sua grand'brauura, doue vedde fatto fare vn macello dell'inimiche squadre; per il che seppe difendere tutta la Carsagnana inuasa dall'armi collegate del Duca di Milano, che minacciavano da più parte la Repubblica Fiorentina.

La Repubblica di Venezia tiene ancora perpetui obblighi a questo gran Campione, che la soccorse ne' suoi maggiori bisogni di guerra, che ella auesse; e però lo riceuè con quella solennità maggiore, che poteua, mentre con carattere d'Ambasciatore si portò dipoi in nome della sua città a Venezia, doue il Doge medesimo con tutti i Senatori l'andò ad incontrare, e riceuerlo nel sontuoso Bucintoro, con le più espressioni d'affetto d'obligazione, e di stima, che potessero fare a questo nostro Eroe, doue ebbe occasione di riportare ogni auantaggio per la sua Repubblica col suo forbito

nego;

Istoria Genealogica

negoziato, concludendo seco vna stabile lega; e mentre la Repubblica Veneziana volle riconoscere il merito, e valore di tanto grand'huomo con crearlo nobile Veneziano; questo temendo di non affrontare la sua Patria ricusò vn'onore, che da tanti Principi è stato ricercato.

Sbrigatosi poi da quella Repubblica fece ritorno alla Patria, atteso da tutti con impazienza, fu rincontrato fuori di Fiorenza da' primi Gentiluomini della Città, & arriuato a Palazzo fu nell'entrare di esso creato Cavaliero, volando gli vniuersali applausi fino alle Stelle. In fine la sua Repubblica imitando l'antica Romana, volse sempre, che trionfasse il Capponi, come vn nuouo Dittatore in Fiorenza, mentre ritornaua sempre, e col negozio, e con l'armi sempre vittorioso dentro la sua Città di Fiorenza, con il viuua; per il che l'ha reso immortale nella memoria degli huomini. Non parlo di tant'altre Ambascerie; e negoziati fatti per la sua Repubblica, con quella di Siena, doue andò più volte per le nouità di Volterra l'anno 1429. che in vero faria troppo lungo il nostro discorso, meritando questo personaggio vn volume intiero.

Piero di Gino Capponi nominato da moltissimi Istoric, per l'azione ardita, e generosa, fatta in fauore della sua Patria al Re Carlo VIII. che i medesimi Scrittori Francesi l'applaudiscono al maggior segno; e Monsù Tristan della sua Toscana Francese, dice, che questo fu vno de' più zelanti, & arditi Partigiani della grandezza di Fiorenza. L'anno 1492. fu inuiato Ambasciatore della Repubblica nella Corte di Francia, e l'anno seguente fu craeto Gonfaloniere. In questo tempo il Re Carlo VIII. disponendosi alla conquista del Regno di Napoli, fece marciare la sua armata verso la Toscana, e lui medesimo auendo fatto la sua trionfante entrata nella città di Fiorenza, fece formare gli articoli, con alcune condizioni, che pateuano volesse abbattere la liberta della Repubblica, che eleffe Piero Capponi per vno de' quattro Deputati, che doueuano trattare con S. M. ma egli fu il solo Alessandrio, che tagliò questo nodo Gordiano, e che per la grandezza del suo coraggio seppe risolvere le difficultà, che non si poteuano apparentemente dismescolare, se non con la sorte dell'armi. Il giorno, che in presenza del Re, vno de' Segretari di stato leggeua le condizioni proposte, egli impetuosamente strappò dalle mani del Segretario gli articoli, senza punto attendere, che egli n'auesse finita la lettura, e stracciandogli, disse al Re d'vna voce alta, e chiara: Da poi che si domanda delle cose così vergognose, voi sonerete le vostre trombe, e noi soneremo le nostre campane; e così sortì arditamente della Camera del Re, seguito da' suoi tre Colleghi. Questa azione fece marauigliare tutta la Corte, tanto più, che ella non poteua credere, che egli auesse parlato con tanta audacia, senza, che vi fosse qualche causa segreta. S. Maestà lo fece incontinente richiamare, e senza più proporre le prime domande, che egli non auera voluto ascoltare, s'accordò ad altre condizioni più auantaggiose a' Fiorentini; e di questa azione ardì cantare vn Poeta i seguenti versi.

Fra strepiti di Trombe, e di caualli,

Non poté far, che non fosse sentita

La voce d'vn Cappon fra tanti Galli.

Fu anche il suddetto Piero inuiato dalla Repubblica in varij gouerni, e particolarmente in quegli d'arme, come di Capitano delle Montagne di Pistoia, e dipoi fu fatto Commissario Generale in diuerse parti per la Repubblica a Volterra, e contro i Pisani, & ad accompagnare il suddetto Re Carlo VIII. & in vltimo essendo Commissario

rio Generale del Campo Fiorentino si portò all'espugnazione di Solliana, & essendo posto in luogo pericoloso attendeua a far' animo a' suoi Soldati per fargli salire sopra le muraglie con le scale da lui prouiste, gli fu tirato vn' archibufata dalle mura, del cui colpo si morì con grandissimo dolore dell'esercito, e del Popolo Fiorentino, auendo perduto vn'huomo di gran riputazione, e d'incomparabil coraggio.

Non si deue tacere la prudenza, e sincerità ciuile di Niccolò Capponi, deputato con Alamanno Saluiati, & Antonio da Filicaia, tutti tre Commisarij dell'Esercito Fiorentino sotto Pisa l'an. 1509. a dì 8. di Giugno a pigliare il possesso di essa; e l'anno 1527. per il conosciuto suo valore, e per la purità della sua fede, concorrendo seco M. Baldassarri Carducci, Tommaso Soderini, Alfonso Strozzi, Gio: Batista Bartolini, e Nero del Nero, huomini tutti cinque nobili, tutti sauij, tutti buoni, e tutti gran politici; fu eletto Niccolò Gonfaloniere di Giustizia della Repubblica Fiorentina per vn'anno con l'abilità del poter essere raffermao vn'altro anno, come egli fu con onore, e riputazione sua non ordinaria; e mentre, che Niccolò Capponi Gonfaloniere gouernaua la Repubblica Fiorentina nel tempo della guerra con Papa Clemente VII. fu scritta vna lettera da Gioacchino Serragli Agente di Iacopo Saluiati, il quale maneggiua tutta la somma de' consigli del Papa al detto Niccolò, la quale è del seguente tenore.

A Niccolò Capponi Gonfaloniere salute. Perche io non ho sempre occasione sicura di scriuere, offerendomi la comodità del presente messo, non ho voluto mancare di farui auuiso del negozio, il quale abbiamo per le mani; e voi sapete bene quanto segretamente io lo trattai con quel grand'huomo, che voi conoscete, e molto domestico del Papa; costui m'ha detto, che Papa Clemente, il quale oggimai è assai ben sano, e gagliardo, s'è risoluto nell'animo suo voler si accordare con la Città con onorata condizione, e mettere in tutto da parte il disegno della guerra, e che egli non è per auer punto per male, che'l popolo perpetuamente gouerni lo stato, e mantenga le ragioni della libertà, che s'ha acquistata, mentre con oneste condizioni, secondo il costume ciuile, i parenti suoi ancora partecipino de' Magistrati, e degli usi; ma perche io non posso scriuere più oltre, voi non mancherete per nulla di mandarmi Pietro vostro figliuolo nel luogo, che voi sapete fuor di Roma a ragionar meco; perciò che da lui fedelmente, e bene, intenderete tutto quello, che fa bisogno a condurre questa impresa. State sano.

Et auendo Niccolò in seno questa lettera con altre, gli cascarono in Palazzo, e furono raccolte da Iacopo Gherardi, che risiedeua de' Priori, huomo di testa dura, & inuidioso, copiò questa lettera, e la lesse dinanzi a' Signori, & a' dieci della guerra, di che imputatolo di tradimento fu deposto del Gonfalonierato, & in luogo suo fatto Francesco Carducci; perciò Niccolò Capponi portò pericolo della vita, ma fu aiutato grandemente da Piero Vettori suo vicino (che risiedeua di Collegio; & essendo andato Niccolò dauanti la Signoria, il Gonfaloniere gli disse, che dicesse la cagione, e ragion sua di tal lettera con volto intrepido; di che Niccolò ragionò, & orò, con la cui orazione spiegò tutto quello, che era per sua giustificazione, per il che fu dichiarato innocente. Fù Niccolò in vero da tutti giudicato il miglior Cittadino togato, che auesse la Repub. Fiorentina, di cui ne parla il Giouio nell'occasione, che il Sig. Federico Gonzaga fa l'orazione in Palazzo dauanti la Signoria di Fiorenza, dicendo, che Francesco Vettori, e Niccolò Capponi in fra i principali Cittadini erano de' più onorati; e difese sempre la famiglia de' Medici dall'ingiurie popolari; dopo la sopraddetta assoluzione, Niccolò fu visitato a casa dagli Ambasciatori di Francia, e di Venezia; e dubitando della nuoua inuidia de' Cittadini se ne ritirò in Villa segretamente;

& intendendo queste cose Papa Clemente, si sdegnò grandemente contro i Fiorentini, vedendo, che in tutte le loro azioni essi mostrauano vn'odio crudele contro di lui; e però l'Imperatore molto ben rispose a Niccolò Capponi suddetto, a Tommaso Soderini, e Raffaello Girolami mandati Ambasciatori in nome della Repubblica a detta Maestà nella città di Genoua. Che i Fiorentini male, & arrogamente auano fatto. Monsù Tristan parla nella sua Toscana Francese di questo grand'huomo con questi termini. Niccola Capponi pari al padre suo in fermezza d'animo, & in gran sufficienza per il gouerno; fu per tre volte Gonfaloniere, e rimesse di sotto la potenza de' Fiorentini; egli conseruò l'onore della casa de' Medici contro le commozioni dello stato; e reprimè l'insolenza de' profani nemici di questi Dii tutelari della Patria; che portarono le lor mani sacrileghe sopra le Statue de' Sourani Pontefici di questa progenie; e per sostenere la loro autorità, fu dismesso della sua; ma egli si vedde ben presto coronare appresso da' suoi proprij persecutori, che l'elefero Ambasciatore all'Imperatore Carlo V. *Ipse* (dice Paolo Giouio) *quod magne gloria ei fuit Nicolans Capponus ex rure tamquam ab exilio reuocatus*. Ma bisognerebbe cambiare questo elogio in vn giusto volume per parlare di tanto Eroe.

Fece questo molte altre Ambascerie; e molti gouerni con applausi vniuersali, e con grandissima vtilità della sua Repubblica.

Vi fu anche vn'altro Niccolò figliuolo di Neri Capponi, che e sperimentato negli esercizi militari diuenne gran Capitano, & ebbe dalla sua Repubblica diuerle commissioni, e particolarmente fu inuiato Conduttore della Gente, che conduceua di Francia per seruijo della Repubblica Fiorentina; e S. M. Christianissima ne fece stimo grande con farlo Caualiere, e suo Luogotenente, come si legge al libro delle lettere del 1494. nelle Riformagioni di Fiorenza.

Furono ancora huomini singolari Capponcino Capponi Ambasciatore a S. Miniato nel 1349. Giannozzo Capponi Capit. in Romagna, e Gio: al Campo sotto Pisa. Antonio di Piero Capponi Ambasciatore a Buda, Agostino Capponi a Volterra, Neri di Nigi al Papa, Luca d'Agnolo Potestà a Serzana, & altri.

Niccolò di Piero Capponi fu huomo insigne, e molto ammaestrato nella scuola di politica; e però in tutt'i negozi riuscì a marauiglia, e particolarmente nell'Ambascerie, che portò alla sua Repubblica a Genoua, come si legge alle Riformagioni di Fiorenza al libro delle lettere del 1450. al 1455. e quella, che fece a Milano, come in d. Riformagioni al lib. dal 1455. al 1458. e l'altra alla città di Castello, come al libro del 1458. al 1465. nelle quali in tutte riportò applausi non ordinarj.

Niccolò di Niccola Capponi fu valoroso nell'armi, e però impiegato in molte commissioni di guerra, e fu quello, che ricondusse in Francia le genti Francesi, che auano seruito la Repub. come si legge nel libro del 1496. fu Potestà di Chiusi, e l'anno appresso d'Arezzo. Zanobi Capponi praticissimo dell'arte del nauigare, e soldato coraggioso, & ardito, fu deputato dalla Repub. Ambasciatore al Grimaldi per gli affari del mare; e del 1422. fu inuiato in Alessandria, e fu esso padrone della prima galera fottile armata, che andò in quella, col quale la Repub. mandò 12. giouani delle buone famiglie di Fiorenza. Cappone Capponi non fu inferiore a' suoi antenati, poiche fu non solo buon politico, ma ancora soldato valoroso, e molto intendente dell'arte militare; esercitò questi più Ambascerie, come a Lucca nel 1512. & in altri luoghi; fu Capitano d'Arezzo nel 1527. e Commissario dell'arme in Romagna.

Bernardo di Niccolò Capponi fu Commiss. a Pistoia nel 1494. e del 1526. Potestà

di S. Gimignano dopo d'essere stato Console della Zecca, con molti altri di questa nobile famiglia, come furono Vgucione di Mico, Niccolò di Gio: di Mico, Cante di Gioanri, Piero di Gino, Francesco di Niccolò, Gio: di Niccolò, Francesco di Gio: di Giovanni, Donato di Francesco, Filippo di Cappone, Francesco di Luca d'Agostino, Andrea Capponi negli antichi tempi del 1350. del 1358. 1362. 1365. del 1370. Piero di Carlo di Piero, Reccho di Vgucione, Cappone di Gino, Neri di Gino, e Giuliano di Piero Capponi, i quali si leggono tutti del Magistrato della Zecca, che era in gran stima, e non si conferiua, che a persone nobili, ricche, e d'autorità, come il tutto viene notato da Francesco Rucellai ne' suoi grossi libri, con ogni esatta diligenza scritti.

Guglielmo Capponi fu familiare, e Protonotario Apostolico di Papa Sisto Quarto, che le conferì in Magistrato la Badia d'Altopascio, che in vero era molto in istima appresso detto Pontefice, e della sua Repubblica, che l'iniuò Ambasciatore al Re di Francia l'anno 1494. nella quale riuscì con tanto auantaggio del suo pubblico, e con tanta reputazione, di maniera, che l'anno 1496. fu iniuato Ambasciatore a Papa Giulio, e fu Contestabile de' Soldati nella guerra contro i Pisani.

Giuliano di Piero Capponi fu delle prime teste de' suoi tempi, prudente, e politico a maggior segno, e però fu vno de' Signori deputati eletti da Papa Clemente VII. de' Medici, e da Carlo V. Imperatore insieme con M. Matteo di M. Agnolo Niccolini, M. Francesco di Piero Guicciardini, Ruberto d'Antonio Pucci, Agostino di Francesco Dini, Ruberto di Donato Acciaiuoli, Iacopo di M. Bongiani Gianfigliuzzi, Matteo di Lorenzo Strozzi, Palla di Bernardo Rucellai, Francesco di Piero Vettori, Gio: Francesco di Ridolfo Ridolfi, e Bartolommeo di Filippo Valori, i quali tutti trà l'altre Riforme eleffero il supremo Magistrato il Senato de' Quarantotto; & il Consiglio Generale de' 200. fra' quali primi Senatori della famiglia de' Capponi, furono Girolamo di Niccolò Capponi, & Giuliano di Piero Capponi per Quartiere di S. Spirito. Gherardo Capponi per conseruare la sua virginità preso l'habito di S. Francesco, nella cui Religione visse con tanta vmità, e gran pazienza, che morendo vergine egli meritamente viene annouerato tra' Beati.

Neri Capponi fu Ambasciatore per la sua Repubblica a Papa Leone X. de' Medici dal quale riportò in segno della stima, che faceua di questo grand'huomo oltre di crearlo Caualiere di S. Piero, vn'ampio priuilegio di Conte Palatino con tutte quelle autorità, che nella nostra Istoria molti se ne sono copiati per extensum.

Sono stati huomini insigni il Marchese Roberto figliuolo di Neri Capponi, il quale seruì di Scalco, poi di Coppiere, di primo Gentiluomo di Camera, e Mastro di Camera, e d'Agente Generale del Serenissimo Cardinale Carlo de' Medici Decano del Sacro Collegio; & in vltimo fu Maggiordomo maggiore del Serenissimo Principe Mattias, e fu Priore di Pescia nella Religione di S. Stefano; come anche fu il Marchese Lelio suo figliuolo, che seruì di Cameriere il Serenissimo Principe di Toscana Cosimo III. Il Marchese Scipione Cauale. di S. Stefano in S. Friano fu Paggio, e Cameriere del Sereniss. Gran Duca Defunto, traugliò nelle Galere Toscane, che meritò per il suo valore d'essere eletto Capitano d'vna delle dette Galere; fu poi Coppiere del Serenissimo Principe Leopoldo, oggi il Cardinale Principe di Toscana, e dopo con la medesima carica seruì la Serenissima Gran Duchessa Madre.

Fra Cappone suo fratello Caualiere di Malta, fu primo Gentiluomo di Camera del Sereniss. Principe D. Lorenzo; e dopo portatosi al seruijio della sua Religione di

Malta andò più volte nelle galere, nelle quali seppe così ben seruire, e negl'incontri de' Barbari Turchi così ben combattere, che la sua Religione gli diede il comando di vna galera, con la quale fece ascendere il nome del suo valore, e sapere, nelle cose marittime a tanto alto grado, che fu eletto dalla sua Religione Ammiraglio delle galere di Malta, il quale non inuidiò punto Piero suo padre, benchè fosse valoroso guerriero, e per le sue imprese arriuato ad essere Colonnello dell'Imperatore in Alemagna, e poi Governatore per il Gran Duca di Toscana in Pistoia, doue si ritrovò alla difesa di quella Città assaltata d'improuiso dall'armi Pontificie Barberine, per il che meritò da quella Città, che nell'erigerli la sua arme attaccassero a quella quel Petardo, che attaccò la gente nemica alle porte di quella Città; e nella sala pubblica di Pistoia que' Cittadini decretarono, che se gli erigesse vna statua di marmo a tutte spese del Pubblico, per eternare la memoria di questo grand'huomo liberatore della detta Città di Pistoia, e dal Sereniss. Gran Duca di Toscana di fel. mem. Ferdinando Secondo, in ricompensa di tanto beneficio, lo creò Marchese di Loro, e Governatore di Liorno; in fine fu vn valoroso Guerriero, che si ritrovò alla famosa giornata di Luzen, doue fu ucciso il Re di Svezia:

Risplende ancora questa casa de' Capponi nelle dignità Ecclesiastiche, come furono Orazio Capponi Vescouo di Carpentras in Francia, di cui furono fratelli Luigi Caualiere di S. Iago, Alessandro Caualiere di Malta, & Amerigo Vesc. Costellano del Castello S. Angelo di Roma, Monsignor Federigo fratello del sopraddetto Marchese Roberto Capponi fu Cameriere segreto di Papa Urbano VIII. Barberino; Giuliano fu Mastro d'Altopascio, e Vescouo di Cortona; e Cappone Capponi fu Vescouo d'Arezzo, di cui ne seriuè Iacopo Burali nelle sue Vite de' Vescouo Aretini nella seguente maniera.

Cappone Capponi Anno 1409.

Cappone Capponi Patrizio Fiorentino; essendo proposto della Cattedrale Aretina per la renunzia; che gli fece Piero de' Ricci sopraddetto del suo Vescouato con l'occasione di essere stato chiamato, & eletto al gouerno dell' Arciuescouato di Pisa, e per la conferma fattagli dal Clero Aretino, e da Papa Gregorio XII. fu sempre amatore de' Cittadini, cercando di mantenergli uniti; ma essendo nate scisme de' Pontefici in que' tempi nacquero ancora molte dissensionì in molte Città, & in particolare nella nostra d'Arezzo, causate dalla disordinata voglia, che auena Ladislao Re di Napoli, di sottrarre le Città, e Castelli sottoposti all' eccelsa Repubblica Fiorentina, dal dominio di quella, non potendo comportare sì gran potenza, come suo capital nemico. Per la qual cosa, auendo prima nel Concilio di Pisa ottenuto, che fosse deposto dal Pontificato Benedetto XIII. detto prima Luna da Limi strettissimo parente del Re d' Aragona, eletto Papa da Cardinali Scismatici, i quali erano restati in Auignone, e che donesse renunziare il Papato Gregorio XII. messo nella Sedia di Pietro il Cardinale Milanese, chiamato Pietro Eilargo di Candia, il quale fu poi detto Alessandro V. Et in questa maniera essendo prima lo scisma fra detti due Pontefici, ponendouene vn' altro, causò maggior confusione; poichè Benedetto XIII. Gregorio XII. & Alessandro V. se reputauano tutti tre Pontefici Romani, e Vicarij di S. Pietro; dalla qual cosa presa occasione il Re di Puglia, da Pisa partendosi, se ne venne con buono esercito alla volta d'Arezzo, sperando di strare questa Città dalla giurisdizione della Repubblica di Fiorenza, con l'aiuto d'alcuni Cittadini sediziosi, e suoi aderenti, l'anno 1409. che fu il primo anno del Presulato del Vescouo Cappone, co' quali auena per prima auuto qualche intendimento per essere stati fantari d'isuo P.

dre Re Carlo nelle guerre passate l'anno 1381. e 1382. fino tutto l'anno 1493. come pone Lionardo Aretino nell' Istorie de' suoi tempi con queste parole.

Nam Ladislaus circa Aretium considerat sperans eam Urbem per amicos Paternos recipere, erat alioquin vnioni infectus.

Qui dunque arrivato s'accampò circa vn miglio lontano dalla Città ad vna Villa detta la Bagnaja; dal qual luogo alcune schiere partite, & introdotte da' suoi fedeli, & aderenti Cittadini Aretini, occuparono la Fortezza, e Porta di S. Spirito nell'infra-
scritto modo, che pone S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza nella 3. parte dell' Istorie
tit. 22. cap. 5. S. 5. fol. 155. quando tratta di questo Re.

Nam cum suis excussiones agit ad prope Senas, omne damnum inferens, & deficientibus eis victualibus, non multo post profectus est prope Aretium ad mille passus, omnia deuastans, nihil rapina, & iniuria omittens, at Florentini non dormiebant; sed conductas stipendio gentes, mittunt ad repugnandam eius nequitiã ad vnã portam facientes insultum copia Regis, cum ad ingressum grauitè contenderent, qui iatus erant, resistentes viriliter pepulerunt ab ea.

E quello, che segue; e ciò più autentico abbiamo ne' criminali de' Potestà di que' tempi della città d' Arezzo, doue è posto il modo del trattato, e il nome della maggior parte de' congiurati contro l' eccelsa Republica Fiorentina a fauore di detto Re, doue ci fa condennazione. Ap. Fair di que' Cittadini, & a quest' effetto trouandosi questo buon Vescouo, cerco sempre ouniare per mezzo degli aderenti della sua Patria contro detto Re, auendo di ciò gear disgusto. Esortò poi i Padri Carmelitani, i quali anticamente auano auuto il loro Conuento in Arezzo a chiedere aiuto a' rappresentanti la Comunità, da' quali non fu mancato di souenire, e concedendogli quanto desiderauano, ne restaron sodisfatti; cosa, che si caua dal libro delle Deliberazioni, posto in Cancelleria di nostro pubblico Palazzo segnato D. a car. 51. dell' anno 1411. Cacciò dalla sua Contea di Cesa Bernardo Guadagni sopraddetto, il quale tenendosela come cosa sua propria gli auena posta affetto, per quella pretensione d'auer dato in presto danari sopra la Mitria del Vescouo Giouanni con tutto ciò questo Vescouo con giuste ragioni lo leno di quella possessione, la quale fino al dì d'oggi è posseduta dal Vesc. d' Arezzo con giurisdizione di Contea. Scriue anche di questo Vescouo il P. Abate D. Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra queste formate parole.

Capponus Capponius, Ecclesia Florentina Prapostus ad Aretinam Sedem subuectus est 1411. 7. Id. Octobris Ioanne XIII. sedente, fato functus est 1414. tom. 1.

Ma in questo erra perche fu Proposto della Cattedrale Aretina, e fu nel 1409. e non nel 1411. come chiaramente si vede dalle Scritture Aretine.

Del Vescouo Guglielmo sopraddetto ne scriue il suddetto Vghelli nel primo Tomo ne' Vescoui Cortonesi in questi termini.

Guilielmus Capponius Florentinus apud Iulium Secundum pro Florentina Republica Legatus Episcopus Cortonensis creatus est anno 1505. die 6. Mensis Iunij, interfuitque Laterano Concilio anno 1512. Hic transtulit Cathedralẽ ab Ecclesia S. Vincentij ad Templum Diuæ Mariæ in Cælum assumptæ sacrum. Clausit diem postremum Capponius 1515. Iterumque eius Ecclesia administratio ad Cardinalem redyt Soderinum, qui ad illam sibi reseruauerat regressum.

Aloisio figliuolo del Senatore Francesco fu Prelato di gran stima, e però fu da Papa Leone X. creato Tesoriero della Camera Apostolica, da Papa Paolo V. fu creato Cardinale Diacono, con la cui porpora fece maggiormente risplendere questa gran
casa

Casa de' Capponi, e fu di tanta stima, che meritò d'essere eletto Legato di Bologna, doue ebbe campo d'esercitare i suoi gran talenti, per il che meritò poi l'Arciuescouato di Rauenna, il quale in progresso di tempo renunziollo a Monsignore Torrighiani Chierico di Camera suo nipote da canto di sorella, per attendere a fertire la Sede in Roma con la sua assistenza in diuerse Congregazioni; di questa ne parla Monsi di Soliers detto Tristan nella sua Toscana Francese nella famiglia de' Capponi in questi termini. Io passo al ramo de' naturalizzati Francesi dopo d'auer detto, che l'Emmentissimo Cardinale Capponi, Arciuescouo di Rauenna della nominazone del Papa Paolo V. il quale era vno de' più degni Principi, che la Chiesa ha adornato della lagrata porpora; i cui nipoti continouano di perpetuare l'illustre Progenie in Italia. Egli ebbe gran numero de' voti, quando fu eletto Papa Innocenzio, & il suo merito l'ha lungo tempo reso riguardeuole per questaौरana potenza. Egli è stato Legato a Bologna, e dopo alcuni anni rassegnò il suo Arciuescouato di Rauenna ad vno de' suoi nipoti degnissimo, e virtuosissimo Prelato dell'illustre famiglia de' Torrighiani. Il P. Abate Vghelli nella sua Italia Sacra negli Arciuescoui di Rauenna discorre ancor'esso nella seguente maniera di questo Gran Porporato.

Aloysius Capponius Florentinus Rauennas Archiepiscopus renunciatus est a Gregorio XV. anno 1621. die tertia Mensis Martij: parentes eximie nobilitatis habuit, prout cum Capponium, & Lodovicam Machianellam: Cum esset Abbas S. ac nobilissime iuuenis omnibusque virtutibus exornatus a Leone XI. Pont. Max. Apostolicus Camerere Thesaurarius ad lectus est, ac moto a Paulo V. Diacon. Card. 1608. die 24. Nouembris ad Ecclesiam S. Agathe; postea S. Angeli Bononiensique Legatione egregie functus est summa omnium benevolentia Rauennatem Ecclesiam presens hactenus administravit ad annum vsque 1645. quolibens volens remittit nuntiam ad fauorem Pronepotis; & ad Aulam se recepit iam Prior Cardinalium Presbyterorum tituli S. Laurentij in Lucina. Princeps sane generis claritudine, tam probitate morum, tam consultiissima prudentia, ingenij insignis plane dignus, qui quasi extremam probitatis lineam, hanc, quam hactenus commemoramus, Rauennatum Archipresulum seriem clauderet. Cuius egregias dotes fulgor auitus, & ingenium more suo eruditissime Iacobus Gaddus sic complexus est in sua Poetica.

Diuitia, ingenium, prudentia fugor Auitus

Astra super tollunt nomen Aloysij.

In fine di questa famiglia si contono grand'huomini, per i quali ha risplenduto al pari d'ogni altra, contandosi in essa sopra quindici Senatori, quattro Mastri d'Altopascio, adornata di gran Croci di Malta, di Francia, di Spagna, di S. Stefano, & altre, con sei Marchesati, e molte Contee, Signorie, e Baronie, che tutte ancora godono; mostrando essi splendidezza in tutto, e particolarmente verso il culto Diuino; spirando tutti la pietà; non solo in Italia, ma in Francia con fondare Ospitali, fabbricare Cappelle, e dotare Benefizj, del che ne fanno ampia, e manifesta fede i Monaci Oliuetani di Fiorenza nel mostrare l'edificazione della loro Chiesa di Montolieto presso di Fiorenza sopra 300. anni sono; doue si vedono le memorie degli antichi loro Antenati, come fondatori, e benefattori di detta Chiesa. Erano in fine di tanta stima questi huomini de' Capponi, che Braccio Fortebracci da Montone Signore di Perugia, e quasi di tutta l'Vmbria, & vno de' più famosi Capitani di quel secolo, non isdegnò di maritare Lucrezia sua figliuola in Bastiano d'Vgucione Capponi, come si legge nella Gabella de' Contratti A. 131. come bene l'ha notato ne' suoi Spo-

Il Pier' Antonio dell' Ancisa c. 134. 18. E Lodouico Ariosto quel gran Poeta si gloriava d'esser gli morto nelle braccia, mentre era Potestà di Castelnouuo, di Cartaguardia quel Niccolò, che fu' Ambasciatore all' Imperatore Carlo V. a Genoua da noi soprannominato, mentre se ne ritornaua da quell' Ambasciata in età grauissima.

Viuono di presente 13. rami di questa famiglia, come si puol vedere dall' Albero uessido noi tralasciati molti collaterali, & altri giouani uiuenti, i quali potranno riconoscere nel padre il loro essere.

Risplende de' uiuenti sopra ogni altro de' Capponi il Cauallier Ferrante figliuolo del Capitan Niccolò, che essendo eccellente nelle lettere, e dotato d'una straordinaria prudenza ha meritato d'essere eletto dal Serenissimo Gran Duca di felice mem. Ferdinando II. Senatore, Presidente della Sacra Religione di S. Stefano, Segretario del Consiglio, e Pratica Segreta di S. A. S. e sopra del Governo di Pistoia, e sua giurisdizione, Auditore della giurisdizione, e Benefizij, & Auditore dell' Vniuersità di Pisa; onde dalle tante cariche supreme ogn' vno potrà conoscere quanto vaglia, e quanto possa questo grand'huomo col merito de' suoi gran talenti, i quali parlando da se medesimi, non ci dilateremo in descriuer gli. Francesco suo fratello uiue Proposto della Chiesa Metropolitana di Fiorenza, Priore di S. Marteo, e Cappellano Maggiore del Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. come anche del Serenissimo Gran Duca Regnante Cosimo III. di Toscana. Viuono ancora in cariche il Marchese Lorenzo Cameriere del Gr. Duca, come pure nella medesima carica il March. Vincenzo Senat. & il Marchese Ferdinando Priore di Pescia; & altri, che con magnificenza, e splendore non ordinario si trattano, come il Marchese Piero, con gli Abati, fratello, e zio, e tutti gli altri da noi dimostrati nell' Albero, per non repetere, e non più tediare il Lettore.

Questa famiglia si è imparentata, oltre le nobilissime famiglie di Francia da noi descritte, con i Nerli, Infangati, Boscoli, Panciatici, Gherardini, Lupicini, Biliotti, Bostichi, Angiolini, delle Botte, Girolami, Ardinghelli, Magli, Macci, Nasi, Saluati, Castellani, Strozzi, della Casa, Medici, Martelli, Gortoli, Ricci, Nelli, Ricasoli, Gondi, Guicciardini, del Bene, Carnesecchi, Bardi, Lenzi, da Rabatta, Cononi, Panzolini, Rustici, Pitti, Conueneuoli, Ciacchi, Serristari, Niccolini, Gianfigliuzzi, Borghini, Manetti, Rucialani, Quaratesi, Pazzi, Mannelli, Pucci, Attauanti, Ginori, Sacchetti, Lausredini, della Stufa, Altouiti, Rossi, Pigli, Segni, Corsi, Guadagni, Marfoppini, Corbinelli, Canigiani, Cambini, Soderini, Velluti, Ridolfi, Alberti, Tornabuoni, Danzano, Guidetti, Alananni, Frescobaldi, Federighi, Antinori, Saffetti, del Benino, dell' Antella, Conti della Gherardesca, Guasconi, Caualcanti, Tigliamochi, Albizi, Danizzi, Lioni, Rinuccini, Peruzzi, Acciaiuoli, Machjauelli, Magalotti, Torrigiani, Bongiolami, del Nero, Maffei di Volterra, e presentemente col Sig. Conte Lucio Maluezzi, Mastro di Camera della Gran Duchessa Regnante, dotato di quelle qualità, che costituiscono vn vero, e gran Cauallero.

Et essendo stata numerosissima questa famiglia si suppone, che si sia imparentata con quasi tutte le famiglie illustri di Fiorenza, e fuori ancora.

FAMIGLIA DE POGGI

O V E R O

DI POGGIO



VMEROSISSIMA in vero, e potente fu ne' secoli andati la famiglia di Poggio nell'antica, e nobile Città di Lucca, auendo questa contrattato con la Duchessa Beatrice, e la Gran Contessa Matilde la figliuola Posseditrice d'vna buona parte d'Italia, come in molti Contratti si vede, & anche si legge negli Annali di Tolomeo Vecouo Torcellense. Questa famiglia di Poggio possedeua negli antichi tempi molti Castelli, e vastissimi tratti di paese, sorgendo da vn medesimo stipite, che gli antichi, e primi

Porcaresi facendo molte conforterie col numero di molte famiglie distinte, con cognomi diuersi per conseruare l'antica nobiltà nel gouerno della Repubblica di Lucca per non ammettere (se era possibile) altre famiglie nuoue a quel gouerno, conforme si costumaua da molte Città, facendo d'vna famiglia nobile più famiglie, con cognomi, & arme diuersi, le quali col fare le loro genealogie speriamo di rinuenirne molte. Questa di Poggio si vede nell'antico con i medesimi nomi, e col medesimo possesso de' beni, che i suddetti Porcaresi, e collocata ne' medesimi gradi, e cariche, ha dato sempre gran lustro alla sua città di Lucca; e però non è da marauigliarsi se questa suddetta famiglia di Poggio numerosa, e nobile, abbia diffuso i suoi rami nel Regno di Francia in più Prouincie, come si legge in più istromenti antichi fino del secolo 1200. nell'altro seguente. Non si nega però da noi, che anche prima de' suddetti Secoli passassero da Lucca i Poggi nel Floridissimo Regno di Francia, poiche questa famiglia abbondante de' Soggetti appare, sì nelle radici, sì nel pedale, e ne' rami, che da noi si tralasciano, per venire più in chiaro delle linee viuenti, e distinguere queste da infiniti germogli, che dallo stipite medesimo vengono prodotti, riserbandoci sempre d'operare nel proseguimento di questa nostra Istoria se altre famiglie sortite da questa prouassero col farne nuouo Albero.

Ma per dar principio ad vn' Albero delle linee viuenti con ritrouare autenticamente le sue radici, difficilissime a rimostarle ne' primi tempi, a causa della scarsità delle scritture, che poche si faceuano in que' secoli. Tutta volta la città di Lucca ha conseruato nella sua Cattedrale più scritture, che altre Città; e però quelle famiglie si potranno vantare di prouare i loro stipiti pñ da lontano, che quelle d'altre Città nella nostra Toscana.

Personaggio dunque di questo stipite il primiero, si nomina Arnicanfo, che fiorire poteua nel 720. e generò quel Ghisberto, che si legge per testimonio in vn' istromento rogato da Magniprando Clerico, il quale si conserua nell'Archiuio della Cattedrale di Lucca B. 62. C. 10. Ghisberto generò Chiseramo, il quale si legge in vn' istromento, doue sono nominati Romualdo, Gonderaldo, e Peredeo figliuoli di Chiseramo,

Ramo, i quali lasciano la loro porzione del Monastero di S. Giusto, con sue pertinenze, a favore del Monast. di S. Tommaso Apost. situato nel territorio di Pistoia, & altre, rogato da Saffo Chierico, che si conserva nella sudd. Cattedr. di Lucca n. 625.
 Da questo Romualdo sudd. prendono origine i Sig. già di S. Miniato, i Sig. di Corvara, & di Vallecchia, commorati dopo in Pierrasanta, i Cattani di Massa del Marchese, i Sign. del Castello di Buggiano, & altre case, che da queste possono procedere, & il tutto si dice col fondamento delle scritture, che si conservano nella Città di Lucca, le quali ventilate molto bene da Gio: Batista Orsucci nobile Lucchese, che nell' antichità ha pochi, che lo paréggino; nelle quali suddette famiglie non ci dilungheremo, se non in quelle, che viuono oggi giorno, con auerne noi i donati riscontri; come in questa di Poggio, nella quale proseguitemo la sua dichiarazione per l' Alberto, che da noi si dimostra.
 Romualdo dunque generò molti figliuoli, tra' quali si leggono, progenitore Cunimondo, e Teudemondo predecessore della presente famiglia di Poggio; e questi si leggono in vn' istromento rogato da Roffredo, che si conserva nell' Archiuio della Cattedrale di Lucca segnato O. 20.
 Teudemondo generò Fraolmo, & Alberto de' Signori di S. Miniato, e di Buggiano, come si legge in detto Archiuio H. num. 55. O. num. 30.
 Fraolmo generò vn' altro Fraolmo Signore della Coruira da cui prouiene tutta la linea de' Signori della Coruira, quale si vede in detto Archiuio L. 91. & il feudo loro si vede alla lettera M. num. 18. doue a tergo si legge, *Fendum Coruariensium, vel Lambardorum de S. Miniato* nel 30. di Vgo Re Ind. 1. & in molte altre scritture di detto Archiuio, e Teudemondo il quale si legge in detto Archiuio F. num. 20. e generò Donnuccio, che fu Signore di Porcari, vedendosi commutare beni con Guido Vescouo di Lucca fratello di detto Donnuccio; e tale commuta fu rogata da Pietro, come in detto Archiuio O. num. 55. e fu padre di Guido detto Bacarello, e di Donnuccio detto Sirichello; i quali si leggono nell' anno V. di Corrado Imperatore, e pigliarono dal Vescouo di Lucca a liuello per loro, e loro eredi, i beni della Chiesa di S. Felicita, e di S. Gio: Batista Pieve Battisimale a Massa di Versilia, con beni, & entrate degli finomini di Val di Castello Farnocchia, Pomezano, Rotaio, & altri luoghi di detta Pieve, con pagare soldi 10. d' argento, rogato da Flaiperto, come in detto Archiuio F. 50. & 69. nel 1039. il suddetto Donnuccio detto Sirico del q. Donnuccio, a Gherardo del q. Teuperto, confessa d' essere satisfatto per la terza parte del Monte, e Poggio di Porcari, rogò Rodolfo; e nel medesimo anno, il suddetto Donnuccio fece promessa al Vesc. di Lucca di non molestarlo per la terza metà del Monte, Poggio, o Castello di Porcari, e della Chiesa di S. Andrea, con beni, che possedeua Donnuccio il padre, e dopo permuta ad esso, come per rogito di Ridolfo K. 69. nel sudd. Archiuio; e però tutt' i descendenti di Donnuccio detto Sirichello furono detti di Poggio, come Signori del Monte, Poggio, e Castello di Porcari, e fino a' presenti giorni si dicono di Poggio, e come abitatori nella contrada di S. Lorenzo in Poggio, furono detti di Poggio. Donnuccio detto Sirico generò Paganello padre d' Arrighetto, che si chiamò di Poggio, Vgolino padre d' Ildebrandino, & Ildebrandino padre di Paganello, da' quali prouengono molte linee, che per non generar confusione si tralasciano, eol proseguire noi alle linee viuenti. Paganello, o Paganello figliuolo di Donnuccio sudd. dà in feudo terre poste in Porcari l'an. 1086. come per rogito di Rodolfo, il quale istromento si conserva nell' Arch. di S. Maria de' Eli Porti di Lucca.

Arrighetto sopraddetto generò Aldizzo, e Porcello, i quali si leggono nell'Archiuo della Cattedrale, e Canonici di Lucca Cass. B. & alla Cass. A. del d. Archivio, & alla Cass. B. per rogito di Ser Apollonio del 1169. si viene in cognizione dell'abitazione del sudd. Arrighetto in Lucca presso S. Lorenzo in Poggio, la cui Piazza si chiamaua la Corte degli Arrighetti, o per dir meglio de filijs Arrighetti de Podio, come in più istromenti. D'Aldizzo sudd. prouengono molte linee, che per essere edificate in Lucca, o disperse per il Mondo, non si pongono nell'Albero. Si trouano molti spicciolati di Poggio, come Tegrino del medesimo Aldizzo, che fu padre di Corradino, e d'Arrigo, o Aldizzo, e Corrado fratelli; quest'ultimo generò M. Rustichello detto Chello, da cui nascono, Corradino, Lando padre di Nuccio, e Lemmo, che generò vn'altro Nuccio, Lando, e Chello, padre d'Antonio, di Paolo, di Matteo, e di Gio: che tutti bisognando si possono prouare con scritture autentiche; si troua anche vn'Aldizzo figliuolo d'vn Tegrino, che generò Tegrino, & Arrighetto; di Tegrino nasce Corrado padre d'Ottorino; di Arrighetto sudd. nascono Aldizzello, & Ardiccione detto Cionello padre di Francesco, d'Andrea, di Gio: e di Betto, che generò Tommaso, Totto, e Gregorio, che essendosi diuisi per il Mondo, non sappiamo chi da questi prenda origine. Ma per ritornare al nostro filo di chiamò, che Porcello figliuolo d'Arrighetto predeceffore delle linee viuenti di Poggio di Lucca, generò Guido padre d'Vgolino, Ranuccio, e M. Niccolò, i quali due ultimi sono i progenitori de' Poggi viuenti in Lucca, che diuisi da noi in due Alberi, si dimostrano con le sue autentiche scritture, riconoscendo ciascun di loro per padre comune Porco d. Porcello, e prima si narra la progenie di M. Niccolò, e dopo si proseguirà quella di Ranuccio. M. Niccolò dunque predeceffore del primo ramo, e figliuolo di Porco d'Arrighetto di Poggio generò M. Neri padre di M. Niccolò, e di Salamone, come si legge il tutto in vn rogito di Ser Gio: Simoni di S. Angelo in Campo l'an. 1346. il quale si conserua appresso il Sig. Francesco di Poggio. M. Niccolò sudd. generò Ciomeo padre di Gio: come si legge nel giuramento dato al Re di Boemia l'an. 1331. e nella presentazione de' Benefizij l'an. 1390. Gio: sudd. fu padre di quel Filippo, che ebbe in moglie Giouanna figliuola, & erede di Parente de' Porcarelli, chiamata per antonomasia comunemente la Contessa, in riguardo della sua ricchissima condizione, poichè oltre molti altri beni, che possedeua nella Città, e piano di Lucca, & era suo poco seno, che tutto il territorio grande di Porcari, e parte del Comune adiacente di Paganico, come si legge nel testamento di Filippo di Gio: di Ciomeo rogato da Ser Bartolo de' Gabrielli a dì 13. Agosto 1472. & in quello di Giouanna suddetta figliuola di Parente Porcarelli vedoua relitta da esso Filippo di Gio: di Ciomeo, la quale instituisce erede suo figliuolo, la cui copia si conserua autenticata da tre Notari, in mano del sudd. Francesco di Visconte di Poggio in vn libro segnato A. fol. 75.

Gio: di Filippo sopradd. generò Luigi, Paolino, e Filippo, i quali si leggono in vn istromento di diuisione tra di loro, e rogata da Ser Michele di Gio: Giannini da Momo a dì 4. Marzo 1506. il quale in forma autentica si conserua appresso il prenomato Francesco di Poggio.

Filippo generò Francesco, il quale si vede in vn istromento in carta pergamena, rogato da Ser Michele di Giouanni Giannini a' 24. di Gennaio 1520. appresso il suddetto Francesco di Poggio.

Francesco fu padre di Filippo, come per rogito di Ser Taddeo Giorgi del 1574. e questo generò Franceschino, il quale si legge in vn istromento rogato da Ser Basilio

Bondacca del 1595. e fu padre di Lorenzo, come per rogato di Ser Antonio Carelli del 1627. che generò Gio: Francesco morro, Fabrizio, e Marc' Antonio viuenti.

Ma ritornando noi a Paolino di Gio: di Filippo di Gio: di Ciomec' generò Filippone, e Cesare, i quali si leggono in vn'istramento di compra, che fa Maddalena lor madre, e tutrice, rogato da Ser Gio: Batista Reconoscenti a' 15. d'Aprile 1531. trasuntato da Ser Michele Serantonij, che si conserua appresso il sudd. Francesco di Poggio. Cesare sopraddetto generò Parente padre di Visconte, come si vede in vno istramento d'allogagione rogato da Ser Basilio Bondacca del 1613.

Visconte generò Parente, Francesco, e Cesare, i quali si leggono in vna conuenzione fatta tra di loro, rogata da Ser Giulio Barili a di 29. Nouembre 1634. Francesco, e Cesare viuono, e questo è Religioso de' Canonici Règolari del Saluatore, nominato nella sua Religione D. Paolino.

Parente suddetto generò Gio: Vincenzo, Antonio, e Giuseppe, ma morti questi due vltimi il lor fratello Gio: Vincenzo generò Cesare Visconte, che morì nel fiore della sua giouinezza, Giuseppe, che vestì l'abito de' Monaci Casinensi, e si chiama D. Stefano viuente, Gio: Batista, Domenico, e Girolamo tutti viuenti.

Filippone suddetto generò Filippino, e Gio: i quali si leggono nel testamento di esso Filippo rogato da Ser Raffaello Gambarini a' 17. di Gennaio 1616. che è nel pubblico Archiuio di Lucca, e Filippino fu padre di Poggio chiamato erede in detto testamento, il quale fattosi Caualiere de' SS. Maurizio, e Lazzaro di Sauoia generò Carlo Caualiere di Malta, Filippo, e Lelio padre di Filippo, di Poggio, di Gio: Benigno, e di Giuseppe Tommaso viuenti, e Carlo il Caualiere sopraddetto morì nel 1646.

Gio: figliuolo di Filippone sopraddetto generò Ottauio, e Filippone, i quali si leggono in vn'istramento d'allogagione rogato da Ser Bernardinò Pieroni a di 10. di Luglio 1632. e nelle Decisioni Rotali stampate dalla S. Rota Romana, nella lite, che Ottauio fece co' Capellani Benefiziati della Cattedrale di Lucca per la recuperazione del Iuspatronato di S. Lorenzo in Poggio, seguita nel 1621.

Filippo generò Lorenzo padre di Gio: e d'Ottauio viuenti, e questo è tutto il primo Albero con la sua dichiarazione.

Del secondo Albero, che appresso il primo si pone Autore fu Ranuccio figliuolo di Porco, o Porcello d'Arrighetto, e generò Porco, M. Guglielmo, Paolo, Vgolino, Guido, & altri, de' quali non ne mostriamo generazione, ma solo di Porco, il quale si legge nel contratto di S. Maria Fili Corbi del 1262. Iuspadronato di Casa Poggi, che si conserua appresso i Signori Balbani di Lucca, che dice Porco di Ranuccio di Porco.

Porco secondo suddetto generò M. Niccolò padre di Ceccarino, che generò quel Niccolò, che stà sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo di Lucca, padronato libero de' Signori Poggi, con l'infra scritto Epitaffio.

Hoc est Sepulchrum spec'abilis, & virtuosì Viri Nicolai Ceccorini quondam D. Nicolai Porci de Podio, & suorum descendentiũ, qui in Domino obdormiuit An. Domini M.CCCCIV. die XI. Apr.

Questo Niccolò generò Stefano padre di Benedetto, e Francesco. Benedetto di Stefano di Niccolò di Ceccorino, che così si legge nel suo testamento rogato da Ser Gio: d'Antonio da Colodi sotto li 13. Sett. 1478. lascia suo erede Bartolommeo

fu suo figliuolo, & Alessandro suo fratello, come in vn Contratto di diuisione rogato da Ser Giuseppe di Piero Piscilla a dì 26. Maggio 1529. & Alessandro fu padre di Giuseppe, che generò quel Sebastiano Vescouo di Ripa Transona, come si vede per rogito di Ser Taddeo Giorgi del 1584. nella Cancelleria Vescouale al libro dell'Ordinazione de' Chierici, & in alcuni atti fatti ad istanza del medesimo Vescouo Sebastiano nella Curia Vescouale di Lucca contro gli huomini di Collodi al libro di Ser Vincenzo Celli del 1615.

Bartolommeo generò Benedetto padre del Caualiere Giuseppe, il quale si legge nel libro de' Battesimi della Collegiata de' SS. Gio: e Reparata di Lucca dell'anno 1541. questo prese l'abito de' Caualiere di S. Stefano, tra' quali tre de' suoi Antenati auuono goduto Commende, come apparisce nel suo Breue segnato, e registrato nella Cancelleria della suddetta Religione a' 10. Settembre del 1564.

Il suddetto Caualiere Giuseppe generò Lorenzo padre d'vn altro Giuseppe, come si legge in vn rogito di Ser Christoforo Gemignani a dì 20. Aprile 1632. che è nel pubblico Archiuio di cui viuono i suoi figliuoli, cioè Lorenzo, e Bartolommeo Fedrigo.

Ma ritornando noi al sopradetto Francesco di Stefano di Niccolò progenitore d'vn'altra linea generò Antonio padre di Vincenzo, che generò quell'Antonio, che si legge ne' rogiti di Ser Antonio Rinaldi del 1537. e del 1550. doue si legge Antonio di Vincenzo di Francesco di Stefano.

Antonio suddetto generò Vincenzo, come per rogito di Ser Orazio Donati del 1621. e Vincenzo fu padre d'Antonio, come si legge nel Protocollo di Ser Iacopo Motroni a' 9. di Settembre 1651. i cui figliuoli sono Guglielmo, e Michele viuenti.

Dichiarati dunque tutti li due rami, che vniti al tronco, costituiscono vn'Albero intiero, il quale per l'incapacità del foglio si diuide da noi in due rami, con repetero in tutti due lo stipite antichissimo di questa nobilissima famiglia de' Poggi, come appresso si vede.



Gio: Ottavio Filippo Poggio Gio: Benigno Giusep. Tommaso Girol. Domen. Gio: Bat. Fabbr. Marc' Anton.

Lorenzo

Lelio Cau. Carlo Filippo

Gio: Vincenzo 1670. Lorenzo Marc' Ant.

Filippo Ottavio

Cau. Poggio

Cesare Frac. Parente 1640.

Franceschino

Gouanni

Filippino

Visconte 1600.

Filippo

Parente 1560.

Francesco

Filippone

Cesare

Filippo

Luigi

Paolino 1480.

Giouanni 1440.

Filippo 1400.

Giouanni 1360.

Ciomeo 1320.

M. Niccolò 1280.

M. Neri 1240.

Vgolino

Ranuccio

M. Niccolò 1200.

Guido

Aldizzo

Porco, o Porcello 1160.

Ildebrandino

Alighetto 1120.

Paganello

Vgolino

Paganello 1080.

Ildebrandino

Donnuccio d. Sirichello 1040.

Guido detto Bacarello

Guido Vesc. di Lucca

Donnuccio Sig. di Porcari 1000.

Tendemondo 960.

Fraolmo Sig. della Coruara

Odalberto Sig. di S. Miniato, e di Buggiano

Fraolmo 920.

Teudemondo 880.

Romualdo d. Poso 840.

Chiferamo 800.

Ghisberto 760.

ARNICANSO fiori nel 720.

Michele

Istoria Genealogica

Michela Guglielmo

Lorenzo Bartolommi colfede r. 1360

Antonio

Giuseppe

Vincenzio

Lorenzo

Antonio

Cau. Giuseppe

Vincenzio

Sebastiano Vesc.

Benedetto

Antonio

Giuseppe

Bartolommeo

Francesco

Alessandro

Benedetto

Stefano 1405.

Nuccio

Nuccio

Niccolò 1360.

Lemmo

Lando

Corradino

Chello

Ceccorino 1324.

Arrighetto

M. Rustichello

M. Niccolò 1284.

Aldizzo

Arrigo

Corrado

Porco 1242.

Tegrino

Guido

Ranuccio 1202.

M. Niccolò

Aldizzo

Porcello 1160.

Arrighetto 1120.

Paganello 1080.

Guido detto Bacarello

Donnuccio d. Sirichello 1040.

Donnuccio Sig. di Porcari 1000.

Tendemondo 960.

Fraolmo 920.

Tendemondo 880.

Romualdo d. Posa 840.

Chiferamo 800.

Ghisberto 760.

A R N I C A N S O: fiori nel 720.

Dimostrato l'Albero, e riguardando noi al pedale di esso, non rimiriamo, che i genitori grandi, e Signori di tanti Castelli, che per la loro potenza si sono fatti risonare con i loro fatti generosi per gloriosi in tutta la Toscana. Con titolo duaque di Longobardi della Coruara, e di S. Miniato, come si leggono nell'Archiuio della Cattedrale di Lucca per rogito di Leone M. num. 14. & S. num. 75. per rogito di Flaiperto, L. num. 91. per rogito di Giouanni. Sono pieni gli Annali di Tolomeo Torcellense dell'azioni de' Signori della Coruara, e di S. Miniato, i quali venuti tra di loro a discordia, s'accostò di questi vnà parte a' Pisani, e l'altra a' Lucchesi, tra quali seguirono zuffe, e battaglie infinite, come bene le narra Giuseppe di Niccolao Altogradi nelle sue memorie Istoriche l'anno 1155. e nel 1169. Veltro di Coruara con i suoi figliuoli collegati con i Catanei di Versilia, e di Carsagnana, e con i Pisani ribellarono da' Lucchesi la Rocca Flamminga, per il che i Lucchesi fecero tutto il loro possibile per la recuperazione, come in effetto gli auenne con ogni felicità; e ricuperata andarono al Borgo della Coruara, che in vendetta distrussero, come Io narra Tolomeo suddetto ne' suoi Annali. Questi della Coruara diuisi con più stati, si domandarono Signori di Vallecchia, di Buggiano, di S. Miniato, & altri, come sopra; e però Tolomeo suddetto nel 1192. parla de' nobili di Vallecchia, e dice, che giurassero fedeltà al Comune di Lucca, dandogli Terre, Castelli, & altro, che aucauano nel Montebello; e nel 1198. dice: Quei della Coruara giurarono fedeltà al Comune di Lucca; e più oltre dice, che nel 1254. i Lucchesi fecero esercito con i Cartanei di Coruara, e di Vallecchia, per essersi dati a tradimento a' Pisani, e preso Coruara, e Vallecchia la destruggessero; e perciò accadde, che nel Consiglio di Lucca si decretasse di procedere al bando delle persone, e confiscazione de' beni di quegli della Coruara, e di Vallecchia, come traditori del Comune di Lucca, il qual decreto fu rogato da Ser Iacopo Glandolini, e ricopiato da Daniello de' Nobili, il quale si conserva ancora appresso di Bartolommeo de' Nobili; dal che si argomenta la gran potenza di questa famiglia, della quale ne parla nelle sue memorie di Lucca Ser Pietro di Betto, che sono appresso Giuseppe Altogradi in questa guisa. I Coruaresi stauano doue è la Chiesa de' Serui, e doue è il Claustro, erano le lor Case, e Torri, e v'è ancora la loro Chiesa doue è la Compagnia di S. Lorenzo de' Coruaresi. Questi furono grand'huomini, e di gran lignaggio, erano Signori della Coruara in Versilia; certi nobili loro parenti, che abitauano nella Coruara, ribellorono il Castello da' Lucchesi, confederandosi con i Pisani, onde furono i loro beni confiscati, e Lucca riacquistò Coruara, edificò Pietrasanta, e Campo maggiore, e dissece le fortezze di molti Gentiluomini di Versilia per causa di detta ribellione, &c. Furono i Signori di Vallecchia priuilegiati da Carlo IV. Imperatore in persona di Manfredo, e Francesco di Landuccio, e diuersi altri descendenti de' Signori di Vallecchia del 1355. qual priuilegio si conserva nella Cancelleria di Lucca; e nell'Archiuio del Comune di Lucca per Ser Niccolò Lupori del 1357. si legge Manfredo, e Francesco di Landuccio del 1357. Pino de' nobili di Vallecchia, commoranti in Pietra Santa; e nel 1382. Guido di Manfredo di Pietra Santa Commissario degli Anziani di Lucca, mandato alle parti di Toscana, come ne' libri de' decreti in Cancelleria della Repubblica di Lucca, e del 1398. fu mandato dalla medesima Repubblica a quella di Fiorenza Ambasciatore come nel libro delle Prouisioni all'Vfizio delle differenze di Lucca; e l'anno seguente col medesimo carattere d'Ambasciatore al Duca di Milano, come si legge nelle Croniche di Lucca di Gio: Ser Cambi, manoscritte nella Cancelleria della Repubblica

blica di Lucca. Vi fu Francesco di Guido di Pietrasanta Vescouo di Luni nel 1415, che visse fino al tempo di Papa Niccolò V. che perpetuamente vnì la Chiesa di Luni con quella di Serzana, come si legge nell'Italia Sacra dell'Abate Ferdinando Vghelli, e Raffaello Tomei di Pietrasanta, che fu eletto Vescouo di Polignano nel Regno di Napoli, come in detta Italia Sacra, e fu discendente de' Cornaresi, e di Tomèo nominato, come appresso. Si fece in Pietrasanta alla Chiesa di S. Agostino vn sepolcro, doue sono incise queste parole.

Hoc est sepulchrum nobilis viri Iacobi condum Thomae Iacobi Baldaccij Cosij Cines Pietrasanten. pro se, & heredibus suis anno Domini 1477.

Si domandarono ancora i nobili di Vallecchia Cattanei di Massa del Marchese, e di questa fu Autore Vgolino di Sanna del q. Guido di Gherardo di Vallecchia, come per rogito di Ser Vgolino di Riscio nel 1238. come nell'Archiuio del Vescouato di Lucca B. nu. 1. a' quali i Lucchesi concessero vn priuilegio in persona de' figliuoli del già Bonifazio da Massa del Marchese, & a Bertone, & a Bendino del già Gherardo Giudice di Vallecchia, come benemeriti del Comune di Lucca, & a' loro eredi, e discendenti, facendogli esenti dalle grauezze del Comune di Massa, con facoltà, per loro custodia in Lucca, e nel territorio, di portar l'arme, come gli Anziani, Potestà, Capitano, e Sindaci di Lucca l'anno 1295. che si conserua nell'Archiuio del Comune di Lucca; e di questi ne abitarono nel Borgo di Camaiore in Massa, in Pietrasanta; e però nel 1355. si legge al libro de' Priuilegij nella Cancelleria della Repubblica di Lucca, vn priuilegio di Carlo Imperatore, che concede, e rinnoua quello fatto da' suoi antecessori a quegli di Coruara, di Vallecchia, del territorio di Lucca, confermandogli molte giurisdizioni, e fra' consorti di questi si nominano alcuni comoranti in Massa; e però del 1376. si legge in vn rogito di Ser Iacopo Domaschi numero 1936. nell'Archiuio dello Spedale della Misericordia di Lucca Antonio del q. Giouanni da Massa di Luni; de' nobili di Vallecchia Cittadino di Lucca. E fiorì tra gli altri di questa famiglia quel Ceccardo de' Cattanei di Massa, che nella Patria, e fuori dimostrò le sue virtù in modo tale, che douendosi da' Lucchesi mandare Ambasciatore a Sigismondo Imperatore per la pace stabilita con esso, il Papa, il Re d'Aragona, i Fiorentini, e l'Imperatore; richiese detto Ceccardo, come suo conoscente, e domestico, e se gli mandò, operando molto per beneficio de' Lucchesi, & ancora per beneficio de' Genouesi, e del Duca di Milano, e confederati con i Lucchesi ad effetto, che auessero luogo in quella pace, come negli Elogij degli huomini illustri Lucchesi, opera di Daniello de' Nobili manoscrittà, appresso Bartolommeo de' Nobili. Giorgio suo figliuolo fu pure insigne, il quale dopo d'auere seruito molti Supremi Principi, particolarmente il Re d'Aragona, del cui sangue con grandissima dote auèua preso moglie, e l'anno 1478. fece ritorno alla Patria ricco di glorie, e di denari, doue nutrendo a proprie spese Caualli, e Soldati, se ne seruì contro i Pisani, che a Nozzano auèuano risse con i Lucchesi, e ne riportò vittoria, come negli Elogij degli huomini illustri di Lucca, composti da Niccolao Tucci manoscritti, appresso Bartolommeo de' Nobili.

Di questa medesima Conforteria furono i Signori di Buggiano, Autore de' quali fu quel Sigifredo Signore di Castello di Buggiano, che ebbe per figliuoli Sigismondo, Guido, e Gregorio Signori del Castello di Buggiano, i quali fondarono, e dotarono nel 1038. la Chiesa, e Monasterio di Buggiano, chiamata S. Maria dell'Ordine di S. Benedetto, e Sigifredo suddetto chiamato Vito fu fratello di Fraolmo del q.

Fraolmo,

Fraolmo posto nel pedale di questo Albero, e la detta dotazione fu rogata da Balduino nel 1038. come nell'Archiuio di questa Badia Cassetta VV. numero 1. il quale viene ancora riferito dall'Abate Ferdinando Vghelli; e nell'Archiuio della Cattedrale si vedono essere stati padroni del Castello, Corte, e Chiesa di S. Michel' Arcangelo di Fondagno, e di Colle pastino; e benché i Lucchesi nel 1128. destruggessero il Castello di Buggiano, secondo Tolomeo Lucchese ne' suoi Annali, come ancora si legge nel Martirologio nell'Archiuio de' Canonici di S. Martino di Lucca; in ogni modo Raimondo Abate di S. Maria di Buggiano lo fece reedificare, come ciò costa in due istromenti rogati da Vgo Q. n. 98. che si conseruano nell'Archiuio del Vescouato di Lucca, ne' quali si legge, che il sudd. Abate, dà ad Vberto Vescouo di Lucca, alcuni beni, per recognizione del consiglio, & aiuto somministra togli, in rilasciare edificare il d. Castello di Buggiano, & il Monastero con Claustro di S. Maria in d. luogo destrutto dal Popolo di Lucca, e tutti due sono in data del 1135.

Ma degli antichi Sig. di Porcari primi furono i nostri Sig. Poggi, de' quali presentemente trattiamo, separandoci dalle famiglie consorti, dobbiamo venire alla specificazione degli huomini illustri, che sono in questa famiglia con il nome di Poggio fioriti; e cominciando dal pedale, non possiamo tacere la religiosa pietà di Celso Chierico figliuolo di Ghisperto, il quale elegge Gunfrido Abate del Monastero di S. Pietro di Monteuerde, e Godiprando Prete, e Rachiprando Prete, e Sieualdo Chierico, ad effetto, che dopo la morte sua abbiano potestà delle cose sue, disponendone per l'anima, vuole, che restino liberi gli huomini, che ha, tanto maschi, che femmine, appresso al sacro Altare; dichiara, che la Corte nell'Arciccio con beni, e con porzione del Monast. di S. Maria di S. Angelo resti in potestà del Monast. di S. Tomm. Apost. situato nel territorio di Pistoia, lascia, che la sua porzione della casa abitazione in Lucca con corte, pozzo, granaro, fenile, & altro a Romualdo, a Gonderaldo, e Perideo Chierico figliuolo del q. Chiseramo, che fu suo fratello; similmente li lascia la sua porzione del Monast. di S. Giusto con sue pertinenze, e ciò fu tutto rogato da Sasso Chierico, il quale istromento si conserua nell'Archiuio del Vescouato di Lucca † 625. Si vede ancora la pietà, e religione di Princarda moglie di Donnuccio detto Sirico, e figliuola del q. Guido, che dona alla Chiesa di S. Martino vna porzione attenente al marito del Monte, e Poggio di Porcari, e della Chiesa di S. Giusto, eccetto casa, e Chiesa di S. Andrea, e Castello, che si dice Porcari, e tal donazione fu rogata da Ridolfo nel 1039. che si conserua nell'Archiuio del sudd. Vescouato di Lucca † G. n. 71. K. n. 70. e 71. doue si leggono altre donazioni di terre poste nel Poggio de' Porcari; e però sempre questa casa si domandò di Poggio con lasciare Porcari, come in molte altre si legge nel detto Archiuio, & alla lettera K. n. 91. si vede, che vendono questi Signori a Filiperto Giudice dell'Imperatore vna porzione del Monte, e Poggio, e del Castello, che si dice Porcari, & vna porzione della Chiesa di S. Giusto, e 157. fra case, e casalini, & altro esistenti a Porcari, e nel Borgo di Porseuoli, S. Gennaro, Petrognano, & altri luoghi, che furono de' Sign. di Porcari discendenti di Guido detto Bacarello, come per rogito di Pietro in detto Archiuio.

Tutti in fine di questa casa accennati nel pedale di quest' Albero furono Sign. di Castelli, e Terre, dominando gran tratti di paese; e volendo noi toccare ciascheduno di essi, farebbe vn troppo allungarsi, essendo questa famiglia troppo numerosa nel secolo dell'800. che con Signorie diuerse si sono nominati, non usando allora i cognomi; e sparsi in diuerse Città, godendo da per tutto, come d'vna nobiltà schietta, e rara

tutt'i primi gradi; onde tralasciati da noi nell'Albero tante linee estinte in Lucca, & altre passate in altre Prouincie dell'Europa a noi non ben note; bensì troviamo, che ne' secoli del 1200. e del 1300. che molti di questa famiglia di Poggio passarono nella Francia, come ci additano le scritture, e particolarmente quelle, che attestano il giuramento di fedeltà esibito dalla Nobiltà Lucchese nelle mani del Re di Boemia, nel 1331. nel quale si leggono tutt'i viuenti della casa di Poggio, i quali giurano ancora *pro Lando, & Francisco q. Puccini Marsuccho de Podio Lucanis Civibus & archy. S. Michaelis in Foro, existentibus Auenione; pro Ioanne, filio, & herede q. Nicolosi D. Thomasi de Podio, existente in Auenione; Pro Masino, & Durcolino filijs q. Nicolosi D. Thomasi de Podio: Pro Tore, & Binualle q. D. Vannis Porci de Podio, & Nicolao eorum fratre, existentibus Parisijs, & in partibus Francia: Pro Ioanne, & Andruccio filijs quondam Matthai de Podio existentibus Parisijs, & Chello q. Matthai eorum germano.*

Tutti questi soprannominati della famiglia di Poggio possedevano in Lucca beni stabili; e benché abitassero in Francia, furono necessitati per poter godere quei beni, far dare il giuramento nelle mani del suddetto Re, da i loro parenti per via di procura; ma quegli, che non possedevano più in Lucca della famiglia di Poggio, ma intervennero altrimenti a questo giuramento. Onde si vede, che da tempo immemorabile questa famiglia si era dilatata in Francia, vedendo noi quelle scritture; si potrebbe vedere il tempo anche più antico, nel quale questa famiglia abitava in quel fioritissimo Regno, che in quella lingua si chiama la famiglia du Puy, portando la medesima arme di sei rose bianche, alle quali Gerardo du Puy Cardinale aggiunse vna fascia bianca per trauerso allo scudo. Altri di questa famiglia du Puy pure in Francia, mutata la loro antica arme in vn leone ceruleo in campo d'oro; che la prefero forse da vn Pontefice propinquo a questa casa di Poggio; e questo fu quello Imberto parente stretto di Papa Giouanni, che fu creato da esso Cardinale l'an. 1331. per le Quattro Tempora dell'Auuento, e fatto poi Preterit. SS. XII. Apostolorum, morì in Auignone l'an. 1350. si come ne scriue Monsù Fizon nella sua Gallia Purpurata al lib. 3. oue parlando del sopraddetto Imberto, dice, che portasse nell'arme *Scutum eius aureum, Leone ceruleo, lingua, fasciculis, & corona Miniatiss exaratum.*

Ma non vedendo noi apportare ragioni fondate nelle scritture autentiche, non possiamo cauare vna giusta genealogia al sopraddetto Cardinale; ma solo dire, che questo fosse Cardinale; ma con scritture autentiche noi asseriamo, che la casa di Poggio si dilatasse nella Prouenza, e nel Delfinato, oue tutti portano l'insigne, & il loro cognome antico di Poggio di Lucca; onde auendo l'arme, il cognome, e l'andata di questa famiglia da Lucca nelle dd. Prouincie, in Auignone, & in Parigi, asserire possiamo, che la famiglia du Puy in Francia sia originaria della nostra Toscana, e specialmente di Lucca. Il sudd. Autore confessa questa famiglia del Delfinato, senza toccare la sua origine, inalborandosi con discorsi non fondati nelle scritture antiche, e dice, che di detta prosapia, fu quel Pietro Girardo de Podio Card. Vele. Ticulano creato da Papa Alessandro V. l'anno 1409. & *eius gentis fuit Hugo Gerardo de Carducensis Episcopus anno 1315.* come scriue al lib. 4. della suddetta Gallia.

Parla del Cardinal Girardo de Poggio fatto da Gregorio XI. il suddetto Pietro Fizon nella sua Gallia Purpurata, nella seguente maniera, portando l'arme simile a quella de Poggio di Lucca, trauefsando solo vna sbarra, diuidendo le sei rose di quattro foglie.

Girardus du Puy Cardinalis Maioris Monasterij GREGORIO XI.

AB Arnaldo Vuione, & Guillelmo da Catel Senatore integerrimo, & literatissimo Senatus Tolosani nuncupatur Gerardus de Loy, Cluniacensis Monachus frater Petri de Podio Abbatis S. Florentij ad Ligerim iuxta Salmurium, & postea maioris Monasterij Cenobiarcha, qui obiit anno M. CCC. LXIII. sepultus in Capella S. Florentij; quod aliqui non satis animaduertentes vocant Cardinalem nostrum Petrum Girardi o sed male; nam Petrus Girardus fuit Lodeuensis Prasul Ll. Patria Delphinus in oppid, S. Symphoriani natus inter Lugdunum, & Viennam. Podiensis etiam Episcopus LXXVI. nosfer autem Gerardus patria Lemouicensis, ex eodem loco Guillelmus de Podio Episcopus Lemouicensis, qui diem extremum obiit non consecratus longo, & graui laborans morbo. Gallardus de Podio Cardinalis anno M. CCC. LXXV. Episcopus Santonensis affinis Gregorio XI. & frater Ebbonis de Podio Episcopi Carnotensis. Apud Bituriges est alia familia du Puy nuncupata, ex qua prodijt Magdalena du Puy filia Ludonici du Puy Domini da Coudray Monin neptis Renati Cardinalis de Pria Episcopi Baiocarum. Ex eadem ortus Ioannes du Puy Abbas Brugidolensis.

Archimandrita Girardus maioris Monasterij Turonensis post fratrem anno M. CCC. LXIII. Episcopus S. Flori ex Abbate, postea Antistes Carcassonensis, anno MCCC LXXV.

Demandata Prouincia Girardo, & Guillelmo de Agrifolio, & Petro de Luna Cardinalibus examinis Reuelationum D. Brigitta Vidua, qua de re pluribus in Guillelmo Cardinale de Arg. Fueille.

Ostro Cardinalitio est ornatus a Gregorio XI. Auenione, anno MCCC LXXV. mense Decembri tituli S. Clementis Prasbyter cum tribus precedentibus Cardinalibus in secunda Patrum lectione S. R. E. maior Penitentiarius. Vultum Sanctum (vulgo Veronicam vocant) inhet commostrari Gregorius XI. literis datis Auenione an. MCCC LXX. Sedis Apostolica in Italia Thesaurario Cardinali Maioris Monasterij datur ab eodem administratio Ciuitatis Perusina, & Patrimonij D. Petri, mortuo Philippo de Cabasole Cardinale Legato. In initio anni MCCC LXXVI. rebelli Perusio Ciuitate, Girardum a paucis diebus Cardinalem creatum, Florentini s rebellionis fauentibus habent ignominiose Perusini. Fundis interfuit, dum Clemens VII. Antipapa electus est anno MCCC. LXXVIII. data Arce, & Mole Adriani Roma Petro Prasfecto, qui Urbano VI. obedire renuit, stans a partibus Gallorum Cardinalium; eamque ob causam Cardinalem maioris Monasterij acerrime Pontifex increpauit. Et Anagnia aderat cum Archiprasul Arelatensis Papa Urbani Camerarius, eo se contulit, in cuius potestate, & custodia erant omnia sacra Pontificum ornamenta Tiare, cruces, vestes, aliaque similia; nulla obeundi venia a Pontifice petita Anagniam omnia detulit, qua re commotus Urbanus mandauit Cardinalibus Agrifolio, Pictauiensi, & Viuariensi, vt Episcopum reducerent captiuum, quod facere detrectauerunt. Auinione occubuit decimosexto kalendas Martij anno M. CCC. L. XXXIX. sibi contradixit Ciaconius duobus diebus, cum vno in loco vult decimosexto Februarij mortuum. alio decimosexto kalendas Martij.

Et Iacopo Bosio al libro 6. nella sua Istoria della Sacra Religione Gierosolimitana, oggi di Malta, dice, che della famiglia de Puys, della Prouincia del Delfinato, chiamata anche di Podio, fu il B. F. Raimondo di Podio primo Maestro nella Religione di Malta, che per instinto, e dettato dello Spirito Santo fecela veramente pia

e Santa Regola di questa Religione di Malta, il quale morì del 1160. Della sua famiglia fu anche Fra Adimaro de Podio Commendatore di S. Paolo, chiamato da Papa Eugenio IV. per riformare le leggi della sua Religione; e fu vno de' 14. Cavalieri deputati a questi nel 1446. Molti Priori d'Aluergna furono di questa famiglia; e tra essi vn'altro Fra Adimaro di Podio. Questi furono congiunti di sangue con quell'Adimaro de Podio Vescouo d'Anicio, che fu Legato Apostolico nella spedizione della guerra Sacra in tempo del gran Goffredo Buglione, e tutti questi discendeano dalla Città di Puys, da' Latini detta Anicium, della quale il suddetto Adimaro era Vescouo, posta nella prouincia di Veley. Guglielmo Arcivescouo di Tiro nel lib. 15. e Cap. 21. della guerra Sacra, fa menzione d'vn certo Romano de Podio, e di Ridolfo suo figliuolo, i quali erano Signori in Soria d'alcune Castella di là dal Giordano, i quali, al creder mio, douettero essere parenti del suddetto Legato Apostolico, che andati seco in quella spedizione, ottennero poi, per i meriti del medesimo Legato, le dette Castella. E finalmente Pietro di Roysar Vicebagliuo di Vienna nel Delfinato nella sua Istoria tradotta in lingua Francese afferma, che il detto gran Maestro Frà Raimondo, fu dell'antica Casa de Puy nel Delfinato, la quale notoriamente ha continuato per più secoli, & anche oggidì continua nelle Case di Rocchefort, e di Mombrun. Dice in oltre, che il Signore di Mombrun assicura d'auere veduta trà i titoli de' suoi predecessori, per il corso di 500. anni; che fra i più antichi personaggi di Casa sua, è nominato il suddetto Frà Raimondo primo Gran Maestro dello Spedale di S. Giovanni Gierosolimitano; onde si conclude, che il primo Maestro, & il primo Istitutore della Regola, e della Santa professione di quella nobilissima Milizia, fu Francese.

Dal sopraddetto discorso non si caua l'origine di questa Casa di Puys, nè si proua, che per vn Credo, e non con fondamento alcuno; anzi Adimaro si cognominaua di Montiglio, e fu Vescouo di Poggio, detto Anicio, come ben lo nota Gio: Francesco Negri nella sua prima Crociata fol. 16. doue dice: Ademaro di Montiglio Vescouo di Poggio, detto da gli antichi Anicio, costituito dal Papa suo Legato alla Santa impresa. Il disputare poi, se Frà Raimondo sia Francese, o Lucchese, o dicesi i suoi Antenati da Lucca, ciò non si può prouare, nè afferire, benchè l'istesso Bosio si affatichi per farlo Francese; ma in qualunque modo si sia, e della famiglia di Poggio, così confessata da tutti; come anche da tutti si confessa, che da Lucca andarono moltissime Schiere de' Crocignati; ad istanza della Contessa Matilde, alla prima guerra Sacra, dominando questa Signora la Città di Lucca in que' tempi. Con la Contessa Matilde staua vnita d'interessi, e di parzialità la Casa di Poggio; si come si vedono nominati fino del 1194. i figliuoli di Raimondo de Podio, che vendono al Comune di Lucca il suo *Ius de Silva Regia, & de Monte Fideforti, quam nobiles habuerant a Comitissa Matilda*, come negli Annali di Tolomeo Lucente Vescouo Torcellese.

Questa famiglia è tanto antica in Lucca, che può molto bene auere prodotto i suoi rami da Lucca in Francia, vedendosi pure in essa il nome di Raimondo, come in quella di Francia, antichissimo. Il Ciaccone, & altri, danno a questa famiglia vn *de Car*to Cardinale l'anno 1058. & altri nel 939.

L'antichità dunque di questa famiglia ha tenuto sempre per compagne inseparabili la nobiltà, e la potenza, auendo dominato, fino ne' primi secoli diuoltrati, molte Terre, Castelli, e fortelzizj, si come in tutte le scritture si legge; e però non si può far di meno di non confessare i suoi ascendenti essere stati huomini insigni, e per lettere,

e per armi, e per dignità, in ogni tempo conseguite; è sempre stata questa famiglia inclinata naturalmente alla pietà, e verso il culto diuino, prodiga, e generosa; come dimostrano le dotazioni de' benefizij, che ha fondati, che sono di numero considerabile; sì dentro, come fuori della Città. Tra questi, è molto riguardeuole il beneficio semplice di S. Lorenzo in Poggio, posto in Lucca nella Contrada di questo nome; la cui annua rendita sopra 500. scudi, e la cui Chiesa nobilmente fabbricata dalla istessa famiglia, è ripiena di molte memorie onorate de' suoi predecessori. In questa Chiesa, secondo, che costumauasi già dalle famiglie grandi di quella Città, soleuano frequentemente conuenire tutti gli huomini della famiglia di Poggio con titolo di consortato; oue di ciò, che a gl'interessi della medesima atteneua trattauono, creando vn capo, a cui dauasi il nome di Console. Quasi tutta questa famiglia, o almeno la maggior parte, abitaua nelle Contrade vicine alla medesima Chiesa di S. Lorenzo in Poggio con casamenti forti, fiancheggiati da torri; cosa, che in que' secoliera propria delle persone nobili, e qualificate.

Della sopraddetta Chiesa, l'uspatronato della famiglia di Poggio, si vedono le presentazioni continuate dall'an. 1358. fino al 1522. nel qual tempo fu la sopraddetta Chiesa usurpata da' Cappellani benefiziati della Cattedrale di Lucca, quando la famiglia di Poggio per alcuni strani accidenti soggiacque ad vna infelicitissima Catastrofe, che per l'intero corso di vn secolo, poco meno, che non l'estinse. Finalmente col diuino aiuto incominciando essa a respirare dalle passate contingenze; Ottauio di Gio: di Poggio produsse intorno l'anno 1620. le ragioni della famiglia auanti la S. Rota Romana, & in breuissimo tempo, ma con dispendio assai graue, recuperò l'Aiuto l'uspatronato per sentenza della medesima S. Rota; nelle cui Decisio si stampa si vede asserito più volte, che, *nunquam fuit negatum hanc familiam esse generosam nobilitatis*; e più oltre: *Et si de Podiorum familia sit expressa mentio id euenit, quia inter alias erat generosa nobilitate conspicua*. Questo Ottauio fu huomo di molta letteratura, e di molto spirito; il quale teneua in quel tempo nella Città la Prepositura di S. Maria Fiicorbi, e godette poi per lunghi anni il beneficio di S. Lorenzo, tanto gloriosamente recuperato dal suo valore. Noi non sappiamo, come potessero negare i sopraddetti Benefiziari essere questa antichissima Chiesa l'uspatronato de' Poggi; mentre si trouano tutte le possessioni suedi, terre, di case, e d'altro, essere state a lei donate da questa famiglia; nè potendosi mostrare in contrario; anche intorno le presentazioni fatte per detta Chiesa, come costa dall'Archiuio della Cattedrale al falcio A. fol. 92. per mano di Ser. Francesco da Gualdo Capcaneorum.

Si veggono ancora in detto Archiuio del Vescouato al libro delle Collazioni dell'anno 1356. a dì vltimo Febbraio, come fu data licenza a Chello, e Gio: di Lemmo di Poggio, di fondare, erigere, e dotare vna Cappella di San Stefano nella suddetta Chiesa di S. Lorenzo in Poggio, secondo il testamento di Lando di Lemmo di Corrado lor fratello, della quale douessero essere padroni Chello, e Corradino figliuoli di M. Chello di Corrado, per vna voce; e per l'altra tutta la Casa de' Poggi. Et al *decim* de' testamenti, si vede fondare vn'altra Cappella dedicata a S. Caterina nella suddetta Chiesa di S. Lorenzo a' 21. di Gennaio dell'anno . . . da Niccolò di Pessino di Poggio, come al protocollo di Ser Filippo Lapardi. Nel 1426. a dì 28. Giugno per mano di Ser Giannino Nocchi, si vede fondare da Matteo di Chello di Lemmo di M. Corrado di Podio nel suo testamento la Cappella di S. Giuliano nella suddetta Chiesa di S. Lorenzo in Poggio, tutte con la sua dote. E nel 1431. a' 6. di

Gennaio per mano di Ser Bartolo Cettoni Chello d'Antonio de Poggio, come nel suo testamento, fonda, e dota la Cappella di S. Caterina nella sudd. Chiesa di S. Lorenzo in Poggio, che non sappiamo se sia la medesima, che sopra. Si leggono ancora moltissime reparazioni fatte alla suddetta Chiesa di S. Lorenzo da questa Casa; ma conspicua è quella donazione, che si fa alla suddetta Chiesa da tutta la Casa de' Poggi l'anno 1493. a dì 30. Ottobre rogata da Ser Iacopo Donati, per la quale adunati tutti quei della famiglia nella detta Chiesa di S. Lorenzo, a requisizione, & insanza d'Andrea di Stefano di Ceccorino di Poggio, fecero tutte le donazioni delle loro ragioni, ciascuno per la sua porzione, che aueuano detti Poggi, nel Castello Passerino, con obbligo, che detto Andrea facesse dire in perpetuo vna Messa cantata all'Altare di S. Stefano da loro fatto nella Chiesa di S. Lorenzo in Poggio. Si vedono in questa Chiesa moltissime armi, e memorie sepolcrali di questa casa, e particolarmente nelle mensole dalle trauì del soffitto, si trouano l'arme de' Poggi dipinte, & inquadrate con la graticola di S. Lorenzo, in questa sottoscritta forma, cioè, sei Rose bianche in campo rosso, e sei armi di S. Lorenzo, che sono noue graticole. Oltre la suddetta Chiesa di S. Lorenzo, è Iuspatronato ancora di questa famiglia la Chiesa Parrocchiale di S. Maria Filicorbi in Lucca, insieme con la famiglia de' Signori Burlamacchi, si come ancora la Pieue di S. Donato di Balbano nella stato di Lucca, e Diocesi di Pisa, alla quale alternatiuamente presenta con essa la famiglia de' Signori Balbani; & vn'altro beneficio semplice di libera collazione, che è nella Chiesa di S. Giulia di Lucca, sotto l'inuocazione dell'Immacolata Concezione della B. Vergine; tre altre Chiese Rurali sono di priuata, e libera collazione di alcuni di questi Signori.

Onde da queste imprese generose verso il Culto diuino, non si puole, che argomentare vna gran pietà, e religione, stata in questa Casa, che la rende molto riguardeuole fra le nobili, & illustri della nostra Toscana. Noi tralasciamo adesso gli Eroi, che ha prodotto questa Casa, nelle Prouincie del felicissimo Regno della Francia, chiamati da Puy, di Rochefort, di Mombrun, e d'altri cognomi, presi da diuerse Signorie, Baronie, Contee, e Marchesati; perche non auendo noi quella esatta notizia, che bisognerebbe, ci riserbiamo di trattare di queste ogni volta, che ci saranno di là trasmesse le scritture autenticate. Ma benchè nella nostra Italia non sempre si sia udito il suono delle bellicosissime intraprese di Piazze, d'assedij, d'assalti, e di Battaglie fatte più volte dal gran Capitano di S. Andrea Monbrun; abbiamo con tutto ciò potuto poco fa, quasi, che vedere con gli occhi; nel famoso, e faticosissimo assedio di Candia; che questo Caualiere negli anni suoi più canuti, ha auuto coraggio per interuenire in esso alla difesa della battuta Città, deputatoui Capo dal Veneto Senato; & ha fatto conoscere al Tracio Monarca, a costo d'infinito sangue degli Aggressorì, la vera maniera di ben' deffender le Piazze, con offesa irreparabile dell'Inimico; nè mai aurebbe egli ammesso trattato alcuno di resa, se quel Potentato à cui seruiua, dando orecchia alle offerte, & alle condizioni dell'Ottomanno, non auesse fermata vn'amicabile Composizione. Ma passando noi da gli applausi del Franco valor, à quegli di Toscana, che per essere fiorito in secoli remoti, poca rimembranza con'aditano l'Istorie, e le scritture autentiche; si legge in esse, che fino del secolo 800. questa famiglia di Poggio teneua il dominio di molti Castelli; e ne' sopracitati Annali di Tolomeo, erano molto forti, e riguardeuoli i figliuoli di Raimondo; padroni nel secolo del 1100. di Selua regia, e di Filettori; i quali insigniti col titolo di *Dominus*, erano i più cari, e confidenti, che auesse la Contessa Matilda in Lucca.

Questi (forse in memoria del lor padre Raimondo, mandato dalla gran Contessa alla guerra Sacra per condottiere de' Crocignati di Lucca, che vniti a gli altri delle Città soggetta a detta Contessa, passarono a quella santa impresa, come l'affermò Gio: Francesco Negri nella sua prima Crociata, non nominando però i Signori Lucchesi, che vi andarono, non auendone esso notizia) furono da Matilde riconosciuti delle narrate Signorie, come l'affermano i sopraddetti Annali, vendute poi da loro nel 1194. al Comune di Lucca, che nella Selua regia fabbricò nell'anno 1223. vn forte Castello, chiamato Castiglione, come in detti Annali sta registrato.

Nel 1335. Niccolò di Porco di Poggio Signore di Pietrasanta, del cui possesso era stato inuestito da Castruccio Castracane, diffidandosi di poter quel Castello conseruare, perche Mastino della Scala pretendendoui sopra ragione, lo domandaua; lo vendè a Fiorentini.

Niccolò di Ceccorino huomo di gran lettere, e molto zelante nella sua Repubblica. Disposè tutta la famiglia a permettere insieme vna copiosa massa di fiorini ad effetto di contribuire vn largo sborso in seruizio della patria; mentre questa con lo stabilimento della sua amata libertà, diede alla Maestà Cesarea di Carlo Quatto vna gran somma d'argento in sussidio de' suoi viaggi per Italia.

Formato, che fu il gouerno politico della Repubblica nell'anno medesimo 1369. con l'instituzione del general Consiglio, furono in esso descritti, & annumerati due Nobili di questa famiglia di Poggio Iacopo, e Corrado. Questi, non essendo punto inferiori a gli altri, si di prudenza, come di perizia, nell'armi; nell'occasioni fecero vedere quanto poteuono le loro destre, e quanto valeuono le loro lingue in operare, e consigliare il ben pubblico. Dubitandosi poi nel 1370. di guerra alla Repubblica verso le parti di Carfagnana, fu per consiglio di Corrado di Poggio eletto vn numero di Cittadini, i quali con libera facoltà prouedere douessero, che la Città, e lo stato non patissero detrimento. Nelle torbidezze tumultuose di quel secolo fu nel 1389. eletto Niccolò di Ceccorino di Poggio dal Senato Ambasciatore con ampia facoltà di poter far lega con qualsiuoglia Principe a nome della Repubblica.

Enel 1398. fu mandato egli Oratore al Veneto Senato per rileuantissimi affari, ne quali furono quasi sempre i Poggi impiegati. Questa famiglia dal 1369. sino all'anno 1522. conregitò sopra quaranta volte il supremo grado di Gonfaloniere di Giustizia; e 200. quello di Anziano; non computati in questo numero quelli, che ritrouandosi ne' Collegij in qualità d'Illustrissimo Anziano, poi supplirono più d'vna volta la voce dell'Eccellentissimo Gonfaloniere.

Ma nell'anno 1522. per grauissimi accidenti, toccati poco fa in questi fogli, & accennati dal Guicciardino, e da altri Scrittori coetanei suoi, si ritrouò tracollata, e perduta in vn calamitosissimo stato, esclusa affatto per sempre da' pubblici gouerni, e da ogni vso della politica ciuiltà. Così eclissatosi (per così dire) il suo splendore, diminuite le sue ricchezze, auuenne, che a lei si smarrissero, con la natiua bellezza, anche tutte le memorie de' suoi più onorati progenitori, e che per lunghi anni ella potè piangesse, priuata di quella, che insinuata in lei dalla natura, e da Dio; il reato di pochi auèua con funesto successo a tutti egualmente inuolata. Negl'infelici tempi, che perciò succedero, conseruarono nondimeno quegli, che soprauissero, l'animo sempre bene inclinato, & in varie maniere, ebbero sempre stimolo di ben seruire in tutte le occasioni alla patria. Vn'intiero secolo, e più durò sopra i viuenti il gastigo de' predecessori. Ma essendosi dalla clemenza del Senato aperta finalmente la

porta alle grazie, nella persona di Visconte di Poggio; incominciò la famiglia di Poggio nell'anno 1625. a ripigliare i suoi perduti ornamenti, i quali, indi a pochi anni, furono a lei confermati con egual grazia conferita di nuouo a Filippo di Gio: & ad Antonio di Vincenzo di Poggio. Nè qui conuiene, che si lasci di dire, che le Croci di Malta, de SS. Maurizio, e Lazaro, e di S. Stefano, hanno accresciuto anche più volte per la parte loro il natiuo decoro di questa famiglia.

Hora ritornando noi ad alcuni pochi, ma riguardeuoli soggetti tra molti, che ha prodotto questa gran Casa; vedo trà questi risplendere Berardo, o vero Bernardo di Poggio, il quale ornatissimo di lettere se ne passò a Roma; doue conseguì la carica di Cappellano Apostolico, e dopo da Onorio Quarto fu eletto Vescouo di Ancona nel 1286. come si vede dal registro Vaticano Episcopus 104. fol. 156. e poi da Bonifazio VIII. Pontefice fu fatto Vescouo di Rieti l'anno 1296. di cui parla il Reuerendissimo Abate Vghelli al Tomo primo della sua Italia Sacra con questi termini.

Berardus seu Bernardus de Podio Lucensis ex Apostolico Capellano ab Honorio IV. electus Episcopus Anconitanus 1286. 8. kal. Septembris reg. Vatic. Ep. 104. fol. 156. Hunc Bonifacius Ottauus ad Ecclesiam Reatinam transtulit anno 1296. 2. Non. Februarij anno 2. Pontific. reg. vatic. Ep. 104. fol. 25. eodem anno 2. kal. Maij Anconitanam Ecclesia data est ab eodem Bonifacio in administrationem Pandulpho Episcopo Patrensi, ut in eodem reg. habetur Ep. 169. fol. 37.

Non di minori meriti fu Francesco di Poggio, poiche entrato nella Religione Domenicana si auanzò tanto ne' meriti, ascese alla dignità Vescouale di Perugia, doue si rese di perpetua memoria; per auere fatto edificare il Palazzo, doue risiedono oggi que' Vescoui; e di questo il sopracitato Vghelli ne scriue nella seguente maniera.

Fr. Franciscus Poggius Lucensis ex ordine Prædicatorum assumptus fuit ad Episcopatum Perusinum an. 1312. 8. Idus Maij a Clemente V. successit Bulgaro, cadentibusque Beninuenga Canonico, & Guidone de Raysio Archid. Bonon. litterarum Apostolic. contradictarum Auditori, a Capitulo in patres diuiso, electis. Ex Regest. vatic. Ep. 589. fol. 124. anno 7. Hic Commissarij munere functus est, dum de B. Clara a Monifalco in Sanctorum numerum referenda serie perageretur per vestes, corpusque B. Corradi ex Offida transtulit in Perusiam, inque Franciscano templo ædificatis, et conuicatis; solennes præcationes indixit in peruigilio S. Constantij, aliorumque Sanctorum, deque eiusdem authoritate anno 1320. nouum Sancto Dominico sacrum templum erectum est, fratresque Seruitas, qui hæctenus extra oburne am portam Diuinum pensum persoluerant, iussit ad templum Iouis Perusiam demigrare. Caterum meritis plenus decessit anno 1331. 16. Nouembris Perusij, ubi, & sepultus fuit. Archangelus Ganius in Annalibus Seruorum. Quemdam fratrem Robertum eius Ordinis Theologum, Clemente V. anno 1315. Episcopum Perusinum ad lectum fuisse narrat, quamquam ad orbita veritatis deflectat; nam ut vidimus ex regest. Vaticano, Franciscus Poggius, post Bulgarum ad Insulam Perusinam a Clemente V. anno 1312. vocatus, ordinis Prædicatorum eucullatus fuit, qui ad annum usque 1330. eam rexit Ecclesiam, eoque defuncto Hugolinus successit, post hanc cateri, qui sequuntur, excitatis regestis irrefragabilis auctoritatis monumentis.

Fù eguale a Francesco, Agostino di Poggio, benchè non entrasse in niuna Religione, tu però religioso nell'animo, e ne' costumi, e calcando il letterario sentiero peruenne ancor esso al Soglio Episcopale l'anno 1344. di cui l'Abate Vghelli al Tomo primo della sua Italia Sacra scriue.

*Augustinus de Podio Lucensis ex Canonico S. Romualdi Camerinae Diocesis in demer-
itū Nicolai locum, Episcopus Anconitanus, repulsa prius capituli postulatione de perso-
nis Peregrini Benusi, Canonici, & Simeonis Episcopi Humanatensis, delectus a Cle-
mente VI. an. 1344. 8. idus Februarij ex reg. vatic. ep. 49. fol. 74. defunctus est in loco
Arnone Diocesis Vricensis in Gallia an. 1348.*

Ma sopra tutti porporati raggi vscirono dall'alto merito di Gio: di Poggio, il qua-
le benchè dal Ciacconio nel suo secondo Tomo della sua opera del 1493, lo faccia
Bolognese, e con arme differente da quella, che vsono i Poggi di Lucca, non possia-
mo in questo aderire a tanto Autore, che camminando non con le scritture lo con-
fessiamo Lucchese, perche come tale stà registrato ne' Registri della Nunziatura di
Colonia, doue l'esercitò con somma sua gloria; e la memoria riceuuta da quelle par-
ti è la seguente.

*Io: Poggius Lucensis Nuncius Apostolicus. Vir pereruditus, & prudens postea Nun-
cius fuit ad Aulam Hispanicam, & denique Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis. Su-
stinuit egregie rem Catholicam Colonia contra Hermannum de familia Comitum Vne-
densium Electorem Coloniensem; qui Veterarijs Hereticorum artibus, prauè incipie-
bat de Religione sentire; attamen postea turpiter defecit; excommunicatusque, & Ele-
ctoratu priuatus est. Habuit successorem Franciscum Commendonem, qui & ipse fuit
Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis; Prædecessorem vero Petrum Paulum Vergerium
missum a Clemente VII. & a Paulo III. reuocatum, & iterum remissum. De eius postea
Apostasi loquitur Pallaucinus in Hist. Cont. Trident. &c.*

Onde per giustizia si conuiene restituirsi sì bel Solè a questa Casa di Poggio di
Lucca, che dà lustro maggiore a questa nobilissima, & antichissima Profapia, non
negandosi da noi, che la famiglia di Poggi Bolognese possa venire ancor lei dal me-
desimo Stipite, ma per non auere noi le scritture, che ci prouino, lasceremo questa
nel posto, che ella tiene, e nell'esser suo.

Bartolommeo di Poggio fu tra' primi letterati del suo secolo, e diuenuto in gran-
stima appresso l'vniuerso, & impiegato negli affari di S. Chiesa dal Pontefice Sisto
IV. fu da esso remunerato del Vescouato di Cassano in Calabria, di cui ne parla il pre-
citato Abate Vghelli al Tomo IX. del seguente tonore.

*Bartolomeus Podius Lucensis ex ea nobili gente natus, quæ Militum Duces, Sena-
tores, aliosque Episcopos protulit, & Heroes. Insignis is utriusque iuris laureatus, ca-
teraque litteratura praeclarus sub Sixto IV. varijs functus muneribus, electus est Cassa-
nensis Episcopus 1477. & Regius Consiliarius, consultissime hanc Eccliam per aliquot
annos administravit; mortalitatem exiit anno 1485. dum pro Romana Sede in Eccle-
siastica ditione Gubernatoris munere fungeretur.*

Risplende tra questi gran Prelati Sebastiano di Poggio Vescouo di Ripa Tranfo-
na creato da Paolo V. nel 1608. l'anno secondo del suo Pontificato.

Di questo si narra, che essendo Canonico di Padoua, mentre staua quella Città
all'Interdetto Apostolico sottoposta, desiderò di partirsene in qualunque modo; con-
tutto, che lui fosse in molto credito, e stima la sua persona; onde, cambiati vn gior-
no in abito rusticano, e vile i suoi noti vestimenti, con vn fascio di Erba sopra la testa
occuleando al possibile la faccia; vscì di quella Città sicuro, e non conosciuto. Pre-
sentatosi poi a Santissimi piedi, fu da quel gran Pontefice remunerata la sua Cristiana,
& esemplar prudenza con la dignità Vescouale.

Di questo Velcouo scriue il sopraddetto Abate Vghelli al tomo 3. della seguente maniera.

Sebastianus Podius Lucensis Pomponio immediate successit 1607. die 7. Mensis May. Paulo V. ita cense. Tredecim annos Ripanam administravit Ecclesiam vitaeque prioris, ac securioris studio eo munere se exolvere conatus, ut in Societatem Iesuitarum posset cooptari, sed reluctante Pontifice, non potuit obtinere, quod tantopere concupiverat. Itaque Roma decessit 1628. sepultusque est in Templo Iesu. dicato cum hoc Epitaphio.

D. O. M.

Sebastiano Poggio

Patritio Lucensi, & Episcopo Ripano,

Ob egregias virtutes

Vita dignissimo, quam amisit;

Nisi meliorem invenisset.

Obijt anno Salut. M. D. CXXVIII.

Aetas, LXVIII.

Condi voluit in Sepulchro

Patrum Societatis Iesu

Quorum ordinem recipere voluerat vitam

Allegato iam Episcopatu,

Ac diuorata, sed nequaquam exorata

A Summis Pontificibus facultate

Patres eiusdem Societatis testamento

Heredes

Monumentum grati animi

P.P.

Oltre Niccolò di Poggio di sopra nominato, furono Signori di Terre, e Castelli Ceccorino di Niccolò di Poggio, il quale fu Marchese di Massa l'anno 1341. E Filippo di Bartolommeo di Poggio, che fu Signore, e Barone di Saix, e Guitorio in Francia l'anno 1503. vedendosi di questo la compra in lingua Francese, la quale con l'altre si conserva appresso Francesco di Poggio più volte ricordato. Risplenderono ancora in questa Casa nobilissima Corradino figliuolo di Chello, che peritissimo nell'arme, & ornato d'vna somma prudenza, fu Vicario in Valdelina, e di qui portossi con braue schiere di soldatesca, e diede vn grand'aiuto a' Pisani l'anno 1355. M. Perciualle gran Caualiere, come anche Vgolino il figlio, e M. Rustichello Caualiere, e Console di Lucca del 1309. e tanti altri, che furono di questa Casa insigniti da gl'Imperatori del Cingolo Militare per le loro eroiche imprese.

Ranuccio figliuolo del Caualiere Niccolò di Porco comprò nel 1381. il Cassero nel Territorio di S. Genaro, e maritò vna sua figliuola a Spina de' Nobili del Castello Aghinolfi.

Di non inferior merito comparue Matteo di Chello di Lemmo di Poggio, che per la sua splendidezza, e nobiltà fu molto caro a Lodouico Imperatore il Bauaro, che lo serui nelle guerre, essendo egli suo Tesoriero generale, del quale si leggono due bellissime iscrizioni in Marmi nella sopranominata Chiesa di San Lorenzo in

Poggio

Poggio di Lucca nella facciata esteriore accanto alla porta, doue sono due targhette di figura antica. Vna di esse contiene le sei rose di quattro toglie; nell'altra entra vna fascia, che dal destro fianco scende in giù per trauerso, sono con caratteri Longobardi incise queste parole, ALLA PROVA. Sopra di esse targhette è la seguente iscrizione.

*Nob. Vir Matthæus quondam Chelli q. Lemmi, q. D. Chelli Curradi de Podio fecit fieri has duas sepulturas, ut sint ad vsum perpetuum Parrochialis Ecclesie; & has stori-
as figuratas in remedium anima sua, & suorum.*

E dentro la Chiesa auanti l'Altar Maggiore giace il sepolcro dell'istesso con le due medesime targhette, intorno le cui estremità sta scritto così.

Hoc est sepulchrum nobilis, & egregij Viri Matthæi olim Chelli quondam Lemmi quondam D. Chelli Corradi de Podio, qui fuit Thesaurarius ad guerras olim Serenissimi Principis D. Ludouici Secundi Dei gratia Hierusalem, & Sicilia Regis, & in Morgauia Ducis. A. D. MCCCCXX. die xx. Ian.

Furono anche celebri nell'Ambascerie Andrea di Poggio l'an. 1436. a Fiorenza, come anche M. Bartolommeo di Poggio pure a Fiorenza nel 1476. Ma sopra tutti Paolo di Poggio, che non meno di questi versato nelle più fine politiche de' suoi tempi, seppe così ben portarsi con tutt'i Principi d'Italia, che da essi riportò sempre que' vantaggi, che si poteuono desiderare dalla sua Città; e particolarmente l'anno 1442. essendo inuiato con altri suoi Concittadini, come Ambasciatore, e Procuratore per ricuperare le terre perdute nella passata guerra co' Fiorentini; e l'an. 1454. fu eletto Ambasciatore, e Procuratore per far lega, e pace con i Sig. Veneziani. Ma l'an. 1463. fece spiccare la sua generosità nel comparire con sontuosa pompa alle nozze del Sig. Federigo March. di Mantoua, come Ambasc. della sua Repubbl. a quel Magnanimo Principe della gran casa Gonzaga, che fu la diletta della gran Contessa Matilde.

Ma trà le meno remote memorie, conuiensi richiamare alla notizia degli uomini Marc' Antonio di Franceschino di Poggio Sacerdote di candidissimi costumi, e di vita sommamente lodata. Questo godette per alcuni anni la Pieve curata di S. Donato di Balbano; poi obbligato da' congiunti di ritornarsene alla Città, fu fatto Canonico dell'insigne Collegiata di S. Michele in Piazza, nel qual posto morì di contagio nel 1631. lasciando dopo di se quella fama, che anche dopo le ceneri è sempre seguace della virtù. Gio: Francesco di Lorenzo suo nipote, morì in questi vltimi tempi, con concetto di gran bontà, e di molto sapere nelle scienze scolastiche. Spirò con repentino accidente, quasi, che in oculo Domini, mentre appunto staua preparandosi per celebrare la santa Messa; fu veramente padre degli Ecclesiastici poveri, i quali costumò per lungo tempo erudire, & instruire con assiduità, e con studio; onde vniuersalmente fu la sua perdita da essi pianto, & accompagnata con essequie, e con funerali; esempio non più praticato in quella Città. Di questa famiglia più d'vn soggetto è stato riguardeuole nell'armi; e nel corrente secolo sono stati onorati di cariche militari con molta gloria loro; il Capitan Febo di Poggio, il Capit. Arrigo, il Capit. Lorenzo; & il Capit. Iacopo di Flamminio di Poggio; questo essendo giouane di molta aspettazione, & auendo in varie occorrenze dimostrato la generosità del suo coraggio; fu chiamato da Dio alla sua sequela nel secolo col mezzo d'vna ferita infistolita- gli nel petto portata da esso molti anni, della quale egli morì.

Chiara sua minor sorella (già moglie del Signor Lodouico Buonuisi, che viue
Caualiere di prima riga nella città di Lucca) fu nella deuozione, e nella pietà lo-

specchio dello stato Coniugale. Compessando ella il lustro, a cui l'obbligaua la sua condizione con perpetui esercizij mentali, e con occulte, e rigorose penitenze afflittive; giunse al fine della sua vita, mentre altri stimaua, che non fosse per anco peruenuta alla metà del suo corso. Morì su'l fiore degli anni, piena di virtù, matura per il Cielo, lasciando di se in terra vna stima così grande, che mai non potrà soggiacere alla morte.

Lelio figliuolo del Cauallier Poggio prese la Croce di Malta insieme con Carlo suo maggior fratello nel 1641. & ambidue destinati a cariche di comando, si ritrouarono in quell'Isola (nella quale con somma celerità Fr. Lelio si era portato da Parigi) nelle prime gelosie, che diede in quei mari l'armamento dell'Ottomanno. Fatte le loro Carattane, era esso Fra Lelio vicino a fare la professione dell'abito; quando morendo Fra Carlo, che già l'auuea professata, & entrando nella Compagnia di Giesù Filippo altro suo fratello, fu necessitato di lasciare il suo primo istituto, & accafarsi. Viue oggi stimato, & amato sommamente nella patria, essendosi compiaciuto il Senato di continouare nella sua persona quell'istessa grazia, che per l'addietro in altri soggetti di questa famiglia auuea liberalmente conferita.

Giuseppe di Lorenzo del Cauallier Giuseppe può gloriarsi ancor'esso d'auere recuperato in questi medesimi anni dalla paterna clemenza del suo Principe l'abilità a' pubblici onori; stata interrotta a' suoi antenati per i narrati successi del 1522.

Viue oggi anche Francesco di Visconte di Poggio Protonotario Apostolico, già Canonico della Cattedrale di Lucca, il quale per desiderio della solitudine, lasciò vn tempo fa la dignità della patria, & elesse per suo gradito ritiro la curata di Compito; oue auendo poi passato 25. e più anni, cercò finalmente ozij migliori nel recinto della Città; è amico della virtù, e delle muse, e dalla sua penna è uscito non senza sua lode più d'vno scherzo drammatico, e musicale.

Questa famiglia numerosa al maggior segno in tutt'i secoli, ha imparentato con le prime famiglie di Lucca, e d'altre Città d'Italia le più cospicue, che per essere infinite le passiamo sotto silenzio col venire al racconto d'altra famiglia.

FAMIGLIA DE' VIUIANI.



ELLA Città di Fiorenza capitale di questo Stato, è delle Città il fiore, si come n'addita il di lei nome; si trouano due famiglie de' Viuiani, e tutte due hanno goduto i primi gradi nella Repubblica Fiorentina. L'vna è del Quartiere di S. Maria Nouella, che per distinguerfi da questa, di cui trattiamo, i descendentì da esso si chiamarono Viuiani Franchi, che passarono prima per la minore, e poi per la maggiore sotto il Gonfalone Vipera, come si vede chiaramente dal Priorista, e da gli Squittinj, ma questa

nostra de' Viuiani sempre si è veduta per la maggiore, e nel Quartiere di S. Giouanni Gonfalone Drago, e godè tutti li gradi ab immemorabili tempore, come si prouerà appresso; e solo si chiama col semplice cognome de' Viuiani, portando arme differente dalla suddetta. Il rintracciare poi di questa famiglia Viuiana l'origine ha dell'impossibile, correndo anche essa la fortuna medesima, che l'altre fiorite ac' più remo-

ti secoli dal nostro. Ma la sua antichità si proua dalle sue antiche abitazioni, poste nella piazza di S. Maria del Fiore, come si dirà appresso; e però non sò vedere con qual fondamento il Poeta Verini nel suo libro de Illustratione Urbis Florentine, scriuendo del secolo 1530. possa senza vedere le scritture, dare l'origine a tutte le famiglie Fiorentine; ma essendo Poeta, che il lor proprio, è di fauoleggiare, canta a capriccio, perche di niuna, o poche indouina; e però non è marauiglia se di questa canta gl'infrascritti versi.

Incola Sambuci Viuianus raris habetur.

Non ut re re, nona est, eadem si stirpis origo est.

In pratique fuit quondam, sed mobile saxum

In summo nunquam tenuit Rhamnusia cliuo.

Il glosare questi versi, sarebbe vn'annoiare chi legge, vedendosi contrarietà grandi, mentre esso medesimo non si sà ben dichiarare; perche puo dire *In pratique fuit quondam*, e soggiungere ancora, & *mobile Saxum*? Se nel Priorato medesimo si vede vna lunga continouanza d'onori; bisogna dunque conchiudere, che il d. Poeta parli d'altra famiglia de' Viuiani, come in effetto fu quella de' Viuiani Franchi, procedente da Ser Viuiano q. Neri Viuiani di Sambuco Cittadino Fiorentino, il quale si legge al libro 21. de' Capitoli alle Riformagioni fol. primo; ma esso non auendo veduto nè Tratte, nè Prioristi; se n'è stato alla relazione di qualche inesperto Antiquario; onde speriamo senz'altra confutazione, e diceria, con mostrare noi i nostri fondamenti, che cada da per se medesima l'opinione del suddetto Poeta, mentre vediamo anticamente abitar Fiorenza questa famiglia, e possedere questa le Case medesime, che oggi con le loro arme si veggono nella Piazza di S. Maria del Fiore fin del 1100. come si prouerà da noi appresso; anzi queste si vedono dare a liuello da Podio Vesco-uo di Fiorenza fino dell'anno 920. a Pietro di Gherardo, & a Raniero di Giouanni, e poi si vede rinnouare questo liuello a Giouanni di Piero l'anno 1193. come costa all' Archiuio della Canonica Metropolitana Fiorentina, e quasi del medesimo tempo da vn'istromento dell'an. 1219. si vede, che possedeua nell'istesso luogo Borgognone di Piero di Lapo, e questo si legge nel Bullettone, che si conserua nell' Archiuio del Arciuescouado di Fiorenza, & anche in due istromenti esistenti nell' Archiuio di questa Canonica Metropolitana Fiorentina, vno dell'anno 1191. l'altro del 1204. & essendo questi gli ascendenti della presente famiglia si potrebbe asserire, che questa medesima possedesse fino del 920. le sopraddette Case; ma non auendo noi scritture, che prouino il nostro primo Lapo descendere di padre in figliuolo da' sopradd. non possiamo certamente affermare la descendenza continouata; onde cominceremo l'Albero da Lapo progenitore di tutta questa famiglia Viuiana, la quale si denominò poi dal primo Viuiano de' Viuiani, come fecero tutte l'altre famiglie nobili nel secolo del 1300. che quasi tutte pigliarono il loro Casato.

Tutta volta questa famiglia si puol gloriare di mostrare la sua continouata descendenza per sette secoli dal principio de' quali fino ad hora ha sempre conseguito i prim' honori nella sua Repubblica, come si prouerà appresso, benchè per qualche tempo ne sia stata incapace a causa di essere stata insieme con altre famiglie nobili, e potenti dichiarata Ghibellina, e grande, come si proua da vn libro in foglio dell'anno 1377. al tempo del nobile Girolamo di Niccolò de' Niccoletti da Perugia, Esecutore degli ordinamenti di giustizia del Popolo, e Comune di Fiorenza, esistente in Camera Fiscale di queste AA. Serenissime in Fiorenza contenente le Tamburazione de' Magna-

zi, e Ghibellini messi nella Cassa, e Tamburo posto nella Sala del Palazzo, e fra gli altri vi si leggono le seguenti parole. *In ista Tamburatione sunt descripte omnes iste Domus Ghibelline*, e fra le molte tutte grandi appariscono le seguenti Buondelmonti, Pazzi, quei da Castiglionchio, quei da Filicaia, de' Caualcanti, Rucellai, Viuiani, Quaratesi, Soderini, Agli, &c. come di che ha fatto fede autentica Francesco Patriarchi ministro in detta Camera Fiscale a' 26. Settembre 1670. Onde non resta da dubitare, che questa famiglia non sia tra le nobili Ghibelline, e grandi di questa Città. E tanto più cresce la sua nobiltà, trouando auere questa goduto la dignità del Consolato, il quale si legge nella persona del nostro Borgognone di Piero di Lapo l'an. 1174. in vna donazione esistente alle Riformagioni fatta al Comune di Fiorenza di Poggio Pietre nella Corte del Castello di Martignano per Ser Benefecisti di Martignano, nella quale venendo nominati i Consoli, che risedeuono di quel tempo infra gl'altri, si fa menzione di Borgognone. E ciò non pensiamo, che si possa trouertere, perche se bene non apparisce chiaramente, che detto Borgognone nominato nella prefata donazione, sia il medesimo del nostro Borgognone di Piero di Lapo, già che di esso non viene nominato, nè il padre, nè l'auo; con tutto ciò sono tante le conietture, che in tempo così antico, pare, che rendino indubitata la nostra intenzione. Considerando primieramente, che detto Borgognone fiorì nel medesimo tempo del nostro, come si puol riscontrare da gl'istrumenti dell'anno 1191. e 1204. sopra menzionati, ne quali auiamo prouato la descendenza, & origine del nostro Lapo, ancora perche simil nome si vede poi rinnouato nel figliuolo di Viuiano, come si prouerà appresso, il qual Viuiano fu nipote di fratello di detto Borgognone, perche ancora detta famiglia in que' tempi prossimi si riconosce grande, non tanto per i parentadi, come appresso si dirà; ma anche per gli onori del Priorato, e Gonfalonierato; e finalmente, perche il Signore Francesco Rucellai attesta, che in vn suo Priorato antico, doue sono le armi di tutte le famiglie Consolari di questa Città di Firenze, infra le altre vi è ancora l'arme di questa famiglia Viuiana. Sì che non si può dire di vantaggio per la grandezza, e nobiltà di detta Casa, se non, che al pari d'ogni altra in questa Città, ancor oggi risplende, in onore di questa fioritissima patria; e però si verrà da noi breuemente alla dichiarazione dell'Albero, che per scarsità di scritture, e memorie, non si può più antico dimostrare, che ~~da Lapo, che non fu in~~ ^{da Lapo, che non fu in} ~~Fiorenza~~ ^{Fiorenza} l'anno 1100. questo generò Piero padre di Gianni, e di Borgognone Console, come sopra si è prouato con scritture autentiche dell'Archiuo Archiepiscopale, come pure nell'Archiuo de' Canonici di questa Metropolitana l'anno 1191. per Ser Lotteringo. Ma lasciando noi Borgognone diremo di Gianni padre di quel Viuiano, dal quale prese il cognome questa nobilissima famiglia, e da cui descende tutta la linea de' Viuiani viuente fino a' nostri tempi in Fiorenza; questo Viuiano si legge figliuolo di Gianni suddetto in vno istrumento rogato l'anno 1224. da Ser Romeo de' Campestris, e da Ser Tauiano q. Vliuieri, che si conserua nell'Archiuo della Santissima Nonziata di Fiorenza, possedendo beni stabili in Mugello, come molti di questa famiglia anticamente possedeuano.

Viuiano generò Borgognone, e Lapo, come di Borgognone si legge al libro 30. de' Capitoli delle Riformagioni di Fiorenza al fol. 577. e di Lapo, come appresso si raccoglie da' suoi figliuoli.

Di Lapo furono figliuoli Vanni, Guccio, Donato, e Folcardo. Donato si legge in vn libro d'Atti Ciuili del 1343. al tempo del nobile Caualiere M. Giouanni dal Monte

Monte S. Maria Potestà di Fiorenza, esistente nell' Archiuio d' Or S. Michele appartenente alla pubblica Camera Fiscale di Fiorenza a car. 129. che dice.

Ad petitionem Ser Lippi Cennis Notarij Procuratoris, & procuratorio nomine Domina Gofantia uxoris olim Luca q. D. Bindi Ygolini de Cacchiano, & etiam procuratorio nomine Domina Tana uxoris Fenci q. Rinucci de Macchianellis, & filiarum olim Donati Lapi Viniani.

Vanni pure si legge nel sopraddetto Archiuio in vn libro del 1345. a car. 15.

Ad petitionem Ser Nelli Pacini de Gambasso Notarij Procuratoris Domina Luifa q. filia Cantis Mascheronis de Toschis, & uxoris olim Vannis Lapi Viniani populi S. Reparata, &c.

Guccio pure in detto Archiuio viene nominato in vn libro del 1347. d' Atti Ciuili a carte 191. al tempo di M. Quirico di M. Cardolo da Narni Potestà di Fiorenza, che dice.

Comparuit Ser Dominicus Ser Betti Notarius Actorio nomine Domina Nuta uxoris olim Ioannuzzi Gherardi de Iansigliazzis, & filia Gucci Lapi Viniani, &c.

Eblcardo suddetto si legge ne' protocolli di Ser Baccio da Castiglione del 1327. doue si vede ancora Ermellina sua moglie, e figliuola del quondam Guccio de Mangarella all' Archiuio, da' quali nacquero, Lorenzo, e Guccio, padre di Giouanni, e di Simone, nella cui linea non ci distenderemo più oltre, perche resta in oggi estinta almeno in queste parti.

Donato sopraddetto generò di Lagia figliuola di Ghino Sacchetti, come si ha dalle memorie del Signor Capitan Cosimo della Rena. Lorenzo padre di Donato, e di Giouanni, Lapo padre di Viuiano; Viuiano, e Giouanni, che prese per moglie Madonna Lapa figliuola di Caro di Lapo degli Agli, come dalle suddette note dell' Arena, da' quali nacquero Bonifazio, e Luigi padre di Gio: e Bernardo padre di Tommaso, i quali si leggono in vn libro grosso in foglio chiamato Segna dell'an. 1354. esistente in Camera Fiscale a car. 146. come pure in vn libro d' Atti Ciuili del 1347. al tempo di M. Chirico di M. Cardolo da Narni Potestà di Fiorenza, esistente in Camera Fiscale a car. 214. si legge come appresso.

Coram vobis Domino Iudice comparet Ser Bene Bruni Notarius procuratorio nomine Domina Magdalena vidua filia olim Buti Ricchi, & uxoris olim Laurentij filij olim Douati Lapi Viniani populi S. Reparata, qua Domina hodie moratur in populo S. Maria Maioris de Florentia, & exposuit, quod in anno 1321. de Mense Ianuarij Donatus p. d. fil. q. Lapi Viniani de populo S. Reparata, & Laurentius eius filius, consensu, & iussu sui Patris fuerunt contenti habuisse, & recepisse a Buto filio quondam Ricchi de populo S. Maria Maioris, dante, & soluente in dotam, & pro dote Domina Magdalena filia dicti Buti, sponsa, & uxoris futura dicti Laurentij quingentos quinquaginta vnius florenas de bono, & puro aureo recti ponderis, & conij Florentini, quam dotem predicti Donatus, & Laurentius promiserunt dicto Buto, & dicta Domina Magdalena reddere, & restituere in casu restituenda dotis, cum obligatione honorum, &c. Et quod predicti Laurentius, & Domina Magdalena inter se legitimum matrimonium contraxerunt, &c. Et quod postea dictus Laurentius decessit iam sunt sex anni nulla restitutione per eum facta, &c. Et quod dictus Donatus mortuus est, & decessit iam sunt decem anni, & ultra, relictis ex se, & uxore sua Ioanne, Laurentio, Bernardo, Vinigno, & Lapo filijs suis legitimis, & naturalibus, &c. Et quod postea dictus Laurentius decessit, relictis ex se Donato, & Ioanne suis filijs legitimis, & naturalibus, & quod

Et quod ipsi Donatus, & Ioannes sunt heredes dicti Laurentij eorum patris, &c. Et quod dictus Bernardus mortuus est, & decessit iam est annus, & ultra, relicto ex se Tommaso eius filio legitimo, & naturali, & quod ipse Tommasus, & heredes d. Bernardi tenent domos, terras, seu possessiones immobiles, &c. Quare petit cogi dictos Ioannem, Viuium, & Lapum, & dictum Tommasum filium q. & heredem dicti Bernardi heredes dicti Donati ad reddendam dictam dotem dicta Domine Magdalena, &c.

La sopraddetta Maddalena figliuola di Buto di Ricco, fu della nobile famiglia de' Bartolini di Fiorenza per il Quartiere S. Gio: come se ne ha riscontro dal Priorista.

Tommaso figliuolo del sopraddetto Bernardo si legge pure in vn'altro libro d'Atti Ciuili con altri di questa famiglia del 1380. essendo Potestà di Fiorenza il nobile Caualiere, e Dottore M. Iacopo de' Preti da Montè Chiaro esistente nel sopraddetto Archiuio a car. 51.

Ad petitionem Tommasi q. Bernardi Donati Lapi de Viuianis suo proprio nomine, & vti Procuratoris Lapi olim suprascripti Donati patris infrascripti Viuiani, ac etiam Procuratoris, & nomine Ioannis, & Simonis fratrum, & filiorum q. Guccij Folcardi, & Ioannis Loysij omnium de dictis Viuianis, & de populo S. Reparata de Florentia, qui sunt dua partes citra omnium maiorum, & in propinquiori gradu coniunctorum dicto Viuiano filio dicti Lapi Donati dicti populi, &c.

Questo sopraddetto Tommaso, per profeguire la linea diretta, viuentè, generò con la Caterina degli Antinori famiglia nobile Fiorentina, Giouanni, Lorenzo, e Ser Tommaso, i quali si leggono nella Prestanza dell'anno 1413. esistente in detta Camera Fiscale.

Lorenzo suddetto procherà con la Gineura figliuola di Bartolo di Scolajo de' Ciacchi, come si legge alla Gabella de' Contratti D. 67. a car. 142. Scolajo padre di Donato, di Goro, di Bernardo, di Lorenzo, e Matteo, il quale ammogliatosi con Lisabetta di Galeotto Rondinelli generò Tommaso; i quali tutti si leggono nel Catasto primo del 1427. de' Beni de' Cittadini, Quartiere S. Gio: Gonfalone Drago, esistente sopra l'Archiuio a carte 874.

Di Tommaso di Matteo di Lorenzo fu figliuolo Matteo, il quale ammogliatosi in prime nozze con Nannina di Matteo Carnesecchi, e nelle seconde con Lisabetta di Cristiano del Nero, come si legge alla Gabella de' Contratti B. 167. generò Lorenzo, Tommaso, Viuiano, e Luigi, i quali tutti si leggono alla Decima, e Catasti di S. A. S.

Luigi suddetto ammogliatosi con Laudomine figliuola di Lorenzo di Luca dalla Robbia, come si legge alla Gabella de' Contratti D. 216. a 118. generò Vincenzo, Lionoro, Viuiano, Fra Luigi Domenicano Matteo, Bilisario, e Luigi.

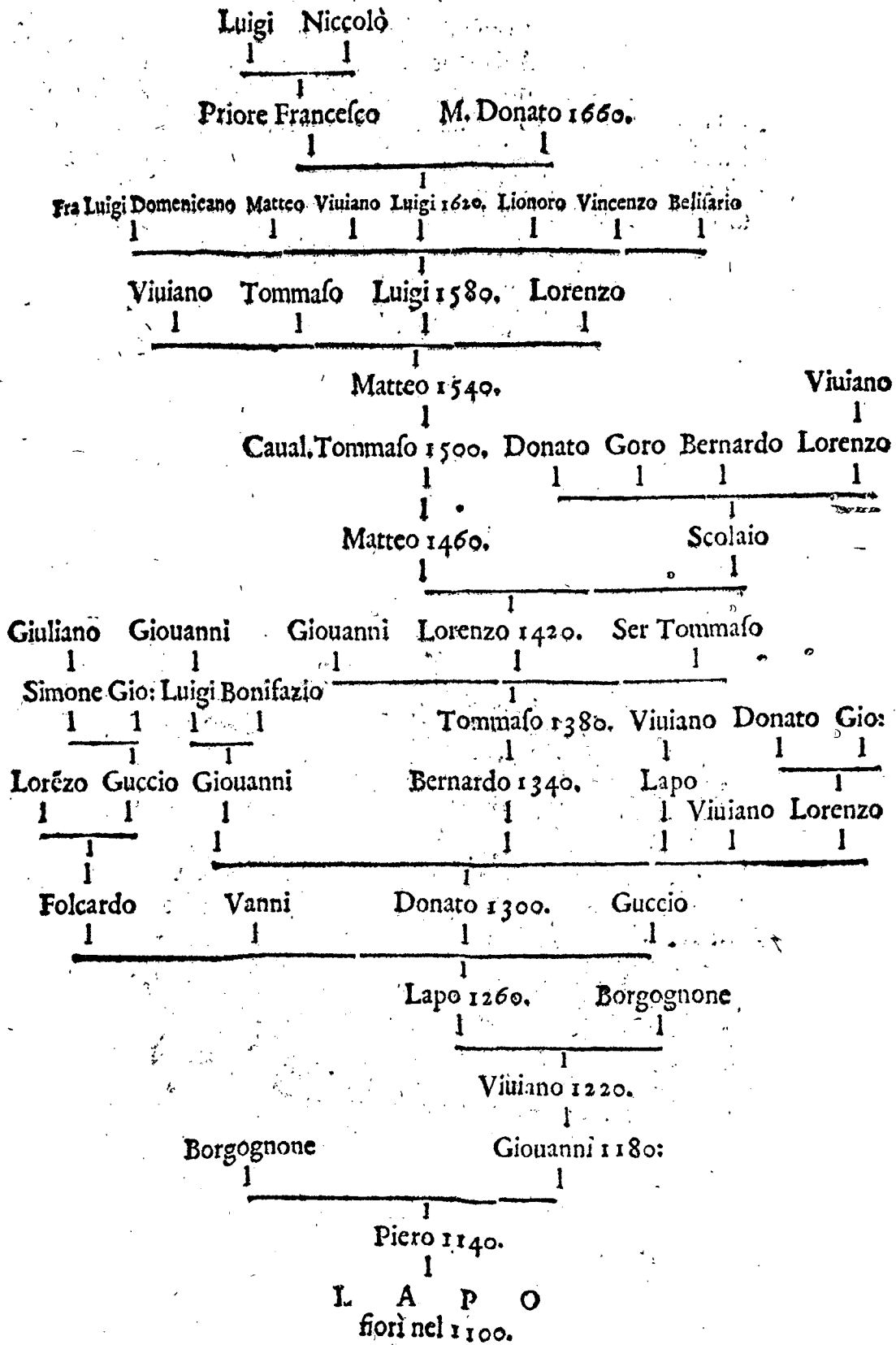
Da questo Luigi solamente si vede generazione, e nascono Francesco, e Donato, auendo questi auuto per madre Ottauia del Caualiere Giouanni Sabolini famiglia la quale se bene è ritirata nella città di Colle, con tutto ciò è nobilissima di Lucca, con la dignità de' Conti del Sacro Imperio, essendo stata riconosciuta per tale, non solo dall'Illustrissima, e Sacra Religione di S. Stefano nell'Erezione, che detta famiglia fece d'vna Commenda fino dall'anno ma ancora ne' tempi andati dal Comune di Firenze, auendo messo in efecuzione detta famiglia i suoi priuilegij di far notorij, e simili atti Iurisdizionali, come apparisce all'Archiuio generale di Fiorenza a' protocolli di Ser Francesco di Michel' Angelo Ballerecci da Colle nell'anno 1487. a carte 109. e dell'anno 1507. a carte 187. e di Ser Lodouico Tancredi parimente da Colle dell'anno 1542. a car. 302. e dell'anno 1543. a car. 2.

Francesco solamente si è accasato con Francesca figliuola del già Niccolò Larioni, famiglia, che di presente abita in Auignone Città della Francia nobilissima però Fiorentina, e Consorte de' Bardi Conti di Vernio, come da noi si è mostrato in detta famiglia, e di Francesco ne sono nati fino al presente con molte femmine due figliuoli maschi, che vno è Luigi, l'altro Niccolò. Resta di presente per maggiore intelligenza di chi legge, che noi ponghiamo qui appresso l'Albero, nel quale si sono lasciati molti Collaterali, e linee estinte. E volendosi vedere più copioso, come in effetto è, si conserua appresso gli eredi del suddetto Luigi

d'vn'altro Lui-

gi.





Molti

Molti Alberi delle famiglie Fiorentine sono stati fatti da Aurelio Grifoni, i quali peruenuti nelle nostre mani ci hanno fatto molto sudare in correggergli, come quegli de' Capponi, degli Alamanni, e de' Viuiani, i quali con più facilità si farebbero di pianta fatti, e dopo, che abbiamo in questo molto faticato, si sono da noi vedute le memorie, e fatiche fatte per molte famiglie, d'altri; Vincenzo di Gio: Batista d'Antonio del Teglia, vno de' più celebri Antiquari de' nostri tempi, a cui siamo tenuti di perpetuare la memoria, non tanto per il di lui merito, quanto per essere professore di quest'istessa virtù, che noi esercitiamo. Fù questo allieuo della bona memoria di M. Francesco Segaloni, Ministro delle Riformagioni, Antiquario insigne, che dalle tenebre dell'obliuione, ridusse allo splendore l'origine, e progressi di molte famiglie nobili della Città di Fiorenza, tenendo di questo studio vna numerosa Accademia di Cavalieri, e virtuosi della medesima Città. Fu detto M. Vincenzo Accademico in molti Licei, componendo bellissime orazioni, e panegirici da noi veduti; e nella sua giouentù si esercitò in studij di seria poesia. Compose ancora con ornamento di maestosa Rettorica i Diplomi, e Priuilegj, che S. A. S. faceua nel tempo, che esso fu per 20. anni Ministro alle Riformagioni, professando sempre lo studio della legge; egli in molti de' primi Magistrati, e cariche esercitate senza passione, o timore intrepidamente sostenne la giustizia. Era poi il Tipo della carità, e testimonj ne sieno le carceri, che ben presto per mezzo suo si vorauano; parlino tutte le Religioni per le quali trionfaua quando per loro prendeva la loro difesa, con vno ossequio verso quelle indicibile, e lasciando a' proprj figliuoli nella sua età di 58. anni inconsolabili, per i quali non auuea tralasciato cura per fargli innamorare di tutte le virtù, non perdono ad alcun dispendio, se ne passò a godere la celeste Beatitudine. Questo dico intraprese a correggere l'Albero presente fatto dal suddetto Grifoni, lo trouo pieno d'imperfezioni, non potendolo in fine renderlo al suo essere, soprauenendogli la morte, come si vede appresso i suoi figliuoli, che si sforzano d'immitare sì glorioso padre; e però deuono prendere pazienza quelle famiglie, che si trouano tali Alberi di sottoporgli alla correzione degli Antiquarj d'oggi, che bene gli hanno conosciuti, & esaminati, facendone di ciò noi ancora auuifati, per beneficio pubblico; onde in questo non sappiamo, che restare con molti obblighi a tutti, e particolarmente al Signor Senatore Carlo Strozzi, e Signor Capitan Cosimo della Rena viuenti, nell'antichità di Fiorenza peritissimi, & a M. Francesco Segaloni, & al suddetto M. Vincenzo Teglia, che ci hanno lasciato molti lumi in questa nostra professione d'antichità. E proseguendo noi al nostro discorso, diciamo, che la famiglia de' Viuiani si troua ancora nobilissima in Arezzo, & in altre Città d'Italia; ma fin'hora non vediamo, che questa abbia connessione con quelle, poiche trouiamo questa molto antica in Fiorenza, e sempre nobile; e le loro case sempre sono state negli antichissimi secoli nel Quartiere di S. Gio: sù la Piazza di S. Maria del Fiore Duomo di questa Città; con le loro armi scolpite in pietre sopra le porte delle loro Entrate, e nelle loro Sepulture poste nel detto Duomo di Fiorenza; doue ancora si vedono, facendo essi in campo d'oro tre squadre azzurre scaccate di color d'argento.

Si vede imparentata nell'antico con le prime famiglie di Fiorenza, e possedere fuori, e dentro alla Città di Fiorenza, edifizij nobili, e buone ricchezze, poiche si leggono nel libro grosso in cartapecora, detto il Prestanzone del primo Monte Quartiere di S. Gio. dell'anno 1343. oue sono descritti quegli, che prestauano al Comune di Fiorenza, esistente sopra l'Archiuio a car. 590.

Lapus Donati Viuiani populi S. Reparata debet habere a Comuni Florenos 744. auri, come pure in vn'altro libro grosso in foglio detto Prestazione, doue sono registrati quegli, che erano creditori del Comune suddetto per denari prestabili, Quartiere S. Giouanni, esistente sopra l'Archiuio a car. 57. apparisce. Bernardus Donati Lapi Viuiani Florenos 981. libra decem ad aurum.

Circa gli huomini illustri, puole con gran ragione campeggiare in questa famiglia il sopraddetto Borgognone, che viene a rappresentare in questo Teatro lui solo tutto lo splendore di questa famiglia Viuiana, auendo gouernato questa Repubblica ne più remoti secoli, come si è da noi di sopra rimostrato, che in que' tempi si capparano gli huomini da vn numero scelto de' Cauallieri, gouernandosi in que' tempi col zelo della patria, non seguendo in que' tempi quello che seguì ne' tempi più bassi, ne' quali aueuano tutti la mira d'impadronirsi del corpo della Repubblica, come molte volte si vedde nel secolo del 1400. tutto pieno di rapine, e d'odij intestini, cercando ogni vno d'abbassare il compagno, acciò che troppo non s'innalzasse, regnando l'inuidia, e la cupidigia di dominare a più potere, con esserui leggi molto inique, e però non durabile; sì che dunque a' Viuiani basterà solo questo huomo per mostrare della loro nobiltà, e potenza, il trofeo; vedendosi l'altro Borgognone sepolto con la sua arme in S. Croce.

Donato di Lapo di Viuiano fu sempre adoperato negli affari pubblici del gouerno essendo stato cinque volte dell'eccelso Magistrato de' Priori, come ben si legge nel Priorista di Fiorenza, e molto operò in difesa della sua Città contro l'Imperatore Errigo, mentre l'anno 1312. col suo esercito Ghibellino s'accampò nel piano di San Salui, per abbattere, e soggiogare Fiorenza; ma gli riuscì tutto il contrario con resistergli molto brauamente i Fiorentini, per il che poi in Pisa fece graui processi contro di essi, togliendo loro ogni giurisdizione di battere moneta d'oro, condannando il Comune di Fiorenza in 100. m. marche d'argento, e molti Cittadini grandi, e popolari, che reggeuano la terra, tra' quali sono nominati di questa famiglia Donato, e Folcardo di Lapo Viuiani, ritrouandosi il suddetto Donato risiedere dell'Eccelso Magistrato de' Priori per i mesi di Maggio, e Giugno di quell'anno 1313. come si legge alle Tratte di detto anno. Non furono meno zelanti della patria Giouanni di Donato Viuiani, e Lapo di Donato Viuiani; il primo risiedè più volte del Magistrato suddetto, e Gonfaloniere in tempo dell'esercito vittorioso di Castraccio Castracani, che scorreua fin presso delle porte di Fiorenza per la vittoria conseguita contro i nostri ad Altopalcio. Et il secondo fu molte volte dell'Eccelso Magistrato de' Priori, e Gonfaloniere di Giustizia in quell'anno 1355. che tornando l'Imperatore dalla sua incoronazione essendo a Siena, confermò a' Fiorentini ogni preceperenza, che aueua dato loro; auendo detto Imperatore trouato i Fiorentini molto deuoti all'Imperio, essendosi ridotti in Pietrasanta per partirsi d'Italia, riceue ve da' Fiorentini il resto de' fiorini centomila, che gli aueuano promesso, i quali ebbe molto a grado; e concesse a' Fiorentini molti priuilegj, come si legge nel Priorista postillato, e mandò detti Priuilegj bollati d'oro, fatti in Pietrasanta addì 3. di Giugno del 1355. e però il detto Comune di Fiorenza per pagare questi denari fece il lib. Segala da noi sopradd. e chi non pagaua la Lega, non poteua auere vizio del detto Comune; e non poteua essere vditto a Corte, come fu decretato; e a chi imprefa ia denari al Comune, gli fusse assegnato dieci per cento l'anno per di prouisione sopra le gabelle; per il che molti Cittadini re prestarono al Comune della Città di Fiorenza,

come

come fece pure in quantità la famiglia de' Viuiani, benchè fosse poco numerosa; e però non si puole di questa raccontare grand'huomini nell'armi, e nelle lettere insigni per essere di poco numero, e quegli attendere a fare famiglia per conseruare la nobile Casa, e progenie Viuiana, della cui stirpe fu quel Tommaso figliuolo di Bernardo Viuiani, che fu soggetto insigne; e però la sua Repubblica si serui della di lui persona in affari rileuanti, ne' quali il suo ingegno, e la sua destrezza riportauano sempre la vittoria; e però l'anno 1372. fu inuiato dalla sua Repubblica con Onofrio di Simone dell'Antella, Ambasciatore alla Repubblica Aretina, done fece spiccare quanto valeuano i suoi gran talenti; e ciò si cana da vn libro di cartapecora reale, tenuto da Ser Neri Chelli Notaio dell'entrata del Comune di Fiorenza dell'anno 1372. esistente nella suddetta Camera Fiscale. Il suddetto Aurelio Grifoni, dice, che Tommaso di Matteo di Lorenzo fosse Caualiere di S. Iago in Spagna; e ciò auere letto in vn ricordo di Luigi di vn'altro Luigi Viuiani, del che non auendo noi riscontro, lo lasceremo con la verità al suo luogo, non importando nulla alla nobiltà di questa casa, essendò abilissima per ottenere qualunque Croce di nobiltà, come tutti i Lettori potranno da queste nostre proue benissimo giudicare, essendo inrefragabili. Vniano di questa famiglia in oggi Francesco Caualiere della Religione di S. Stefano, e Priore di Montalcino nella medesima Religione, persona di gran talenti nel gouerno, e però applicato da queste Serenissime AA. al gouerno della Terra di Pescia, che è tra le Terre principali di questo Stato, essendosi questa sempre governata con distinzione dalla plebe, e molto degna d'essere annouerata tra le Città di Toscana; daro dunque buon saggio di se stesso nel ben gouernare, a queste AA. Serenissime, gli hanno appoggiato la carica di questo anno di Commissario della Città d'Arezzo, che è de' primi Commissariati di questo Stato, doue spesso si veggono risiedere i Senatori di questa Città, per reggere tal carica; & essendo d'età assai fresca, non si puole, che sperare di esso auanzamenti maggiori, per illustrare da vantaggio questa nobilissima Casa; e Donato suo fratello datosi con tutto lo spirito alle lettere, oggi si ritrona in grado di eccellente Dottore, & Auuocato del Collegio de' Nobili, in età giouenile; e mediante la sua dottrina, e nobilissimi tratti, darà nuoui raggi di gloria alla sua generosa stirpe, la quale si è imparentata con le più nobili famiglie di Fiorenza; e nell'antico con le più principali, come fu con i Ricasoli, Macchiauelli, Toschi, Gianfigliuzzi, Bartolini, Bagnesi, Cerchij, gli Antichi Falconi di Spina, Medici, Rinucci, Riccialbani, Antinori, Cortigiani, Lorini, Guasconi, Zati, Foraboschi, e tutti questi parentadi, che si cauono dalla suddetta Camera Fiscale, e dalla Gabella de' Contratti, seguirono nel secolo del 1300. e negli altri poi con le seguenti famiglie nobili, come con i nobili, e grandi da Soli, Couoni, Ciacchi, dell'Antella, Carnesecchi, del Nero, della Robbia, Sobolini di Lucca, Ilarioni, & altre famiglie nobili.

FAMIGLIA ROVERELLA



ON auerebbe luogo in questa nostra presente Istoria questa famiglia, benché Antonio Rouarella conseguisse (mentre era Capitano di Giustizia nella città di Siena del 1464. in circa) la nobiltà Senese per se, e sua famiglia; & auesse luogo nel Consiglio di detta Città; ma perche nel nostro primo Volume al fol. 461. descriuendo noi la famiglia della Rena originata da Giocoli, & auendo noi voluto registrare l'opinione di Marc'Antonio Guarini lib. 3. doue trattando d'alcuni soggetti de' Giocoli, fu anche deriuare da vno di quegli per nome Roffredo circa l'anno 1067. la nobile famiglia Rouerella di Ferrara, e promettendo noi, che auendo di là quelle cognizioni necessarie, aueremmo con più fondamento di questo fatto scritto in altri Volumi; però breuemente qui con le cognizioni più fondatamente, che ci bisognaua, attente da quelle parti, ne scriuiamo quasi come per passaggio, meritando questa famiglia vn Volume intiero, se troppo a dentro volemmo vedere.

In ordine dunque all'Albero de' nostri Giocoli di Fiorenza, dicemmo, che di questi fiorirono Martino, Petrone detto Giocolo, e Giouanni detto Bonizzo figliuoli di Fiorenza, al tempo, che il detto Guarino al fol. 86. assegna nel 1086. l'origine a' Giocoli di Ferrara, del che non ne potemmo ricauare alcuna connessione.

Nè sia questo marauiglia se l'istesso Autore, trattando di qualche famiglia non ha osservato nè la misura de' tempi, nè ordine alcuno, poiche non auendo a tale effetto auuto la mano negli Archiuji, e necessarie scritture, ebbe solo l'impresa di radunare alcune memorie de' sepolcri, e monumenti di queste Chiese di Ferrara, si come egli si dichiara con le seguenti parole al fol. 112.

Ridotti questi poi [parlando de' Rouerelli] a Rouigo, iui vi dimororno sin tanto, che Giouanni venne a rinvuare in Ferrara, antica sua Patria, la detta famiglia, come anche più distintamente da me si sarebbe dimostrato, quando il Dottor Filippo Roddi mio diletto amico non auesse intrapreso egli di scrivere l'origine di molte famiglie nobili di Ferrara. Ma a lui come deuo, per l'osservanza, che le porto, e come meglio informato, lascio la carica di trattare questa, e tutte l'altre, bastandomi solo d'ire mentouando così in confuso, e sparsamente que' pochi soggetti, che con gran fatica ha potuto ritrouare dispersi per l'infrastrate Chiese.

Ancorché dunque questo Autore incidentalmente in ordine all'opera sua abbia compilati alcuni fatti memorabili di varij soggetti, per la ragione da esso addotta; ad ogni modo si rende inescusabile, se per non auere auuto il modo di penetrare più fonda la radice delle famiglie, e loro origini, ha preso tal volta grauissimo sbaglio nell'ordine della descendenza di quella, & vrtato nell'implicanza de' tempi; come per appunto trattando de' Rouerelli fa vedere, mentre al fol. 111. originandogli nell'anno 1067. da Roffredo Giocoli, non s'auuedde d'auer premesso al fol. 36. con l'anno 1096. che sono anni 29. dopo prendesse dal figliuolo Federigo, detto I. questa famiglia il cognome, rouesciando però l'ordine di priorità, senza dubbia l'antica de' Rouerelli, da' quali ne trassero, anzi gli istessi nobilissimi Giocoli di Ferrara

già spenti, la loro origine, come chiaramente nota il Reuerendissimo P. Abate D. Antonio Libanori dell'Ordine Cisterciense nel principio del primo Tomo della sua Ferrara d'oro, & altri.

Se poi i Giocoli nobilissimi di Ferrara, vsciti, come il suddetto Guarino vuole con le famiglie de' Turchi, Catani, Gruamonti, Raticheri, & altri dal Ceppo de' Rouerelli, siano de' medesimi, & vn ramo de' nostri Giocoli di Fiorenza, come si stima, non ancora n'abbiamo riscontri euidenti, ma bensì in ogni caso vicendeuole farebbe lo splendore, e la gloria di queste famiglie, quando si riconoscessero d'vno stipite medesimo per l'abbondanza, & eccellenza di rarissimi soggetti, che in ogni condizione di stato hanno prodotto.

Della nostra dell'Arena, e sua deriuazione da Giocoli, che negli anni 900. e 1000. si ritrouano rolati fra l'allegate scritture di questi Archiuuij, già ne abbiamo scritto, e prodottone l'Arbore fino a' viuenti; e secondo la misura de' tempi, quando pure douesse essere spiccato da quegli della Rouere, o Rouerelli, conuerrebbe, che da Roberto figliuolo di Ianuro primo, il quale valorosamente militò sotto Carlo Magno, e Lodouico Primo, deriuasse Perrone, che fu padre di Giouanni, & Ildebrando, poiche continuandosi a Gio: la retta sua descendenza, & ad Ildebrando, ascriuendosi figliuolo Roberto genitore di Roffredo, verrebbero, non senza probabile credenza, per le circostanze, e connessione de' tempi, a conciliarsi, come figureremo per più chiarezza nell'Arbore i rami suddetti degli antichi Giocoli; sì di Ferrara, come di Fiorenze; & a comprobarli la loro scaturigine dal Ceppo, e famiglia Rouerella molto celebre per fangue, & antichità, della quale hanno scritto Francesco Sansouino nelle famiglie illustri d'Italia, Alessandro Sardi, Filippo Roddi del 1521. i cui scritti si conseruano negli Archiuuij Estensi, e di proprio carattere nell'Archiuio del Signor Marchese Gio: Villa; il Dottor Andrea Niccoli, Celio Rodigini, Giouanni Gobelini, l'Abate Gabbriello Bucellini nel suo terzo Volume, il Rossi, il Pigna, l'Historia della Mirandola discorrendo di Girolamo, e d'Antonio fratelli; l'Abate Libanori, che come carico non men d'età, che di venerazione, & autorità accreditata dalle varie sue opere poste in luce, dal chiarore, & euidenza d'autentici documenti, e scritture auute, e scrutinate alla mano, dimostra a' fogli singolarmente 2. del tomo primo 99. 100. & 129. del tomo 2. della sua Ferrara d'oro, essersi spiccata questa famiglia da' Patrij Romani, e per 200. anni auanti la nascita di Cristo, auer fiorito, e radicate i loro progenitori in Roma, chiamati primieramente Quercij, o della Quercia per le varie Corone Ciuiche formate di frondi di Quercia, che più volte quegli si conquistarono in premio, allora douuto al valore de' difensori de' Cittadini Romani, e che perciò si elessero al numero di tre per loro impresa, sino a che con Giulio Cesare trasportatosi Rutilio, & altri di questa famiglia a gli acquisti della Germania inferiore vi fissero col loro valore il piede per molti secoli, sotto il cognome di quell'Idioma Von Eyce, o vero Von Eyke, che è quanto, che della Rouere inalzandoui per loro impresa, e de' loro posterì non più le corone, ma la Quercia, o Rouere intiera con vna grande d'oro per i dominij, & autorità in que' paesi conseguite, doue parimente il nome a molte Terre, e Castella, essendo oggidì quella di Maescike, e dal suo Idioma, chiamato volgarmente Maes, come nota il P. Gottifredo Euschenio nella sua Geografia, molto celebre per le Sante due Sorelle Abadesse Vergini Erlinda, e Relinda, o Reinula figliuole d'Adalardo d'Eyke, e di Grinuara Carlomanna, alle quali il brode Genitore nella propria giurisdizione, e Villa d'Eyka vicina al Borgo suddet-

to Maefeyka, o Masaco, fabricò, (come riferisce l'accennato Autore P. Enschenio Gio: Gilemano, e l'Abate di Masaco ne' suoi Commentarj) vn sontuosissimo Monasterio l'anno del Signore 700. nel qual'anno leggiamo parimente essersi da que' paesi calato in Turino quell'Eroe Ermondo, che poi in Sauona fu origine di quel sempre memorato ramo, quasi estinto, d'Vrbino, si come di tutto ne fa menzione con molti Autori l'Abate Libanori suddetto ne' luoghi citati, soggiungendo, essersi poi altri ritrouati sotto Ottauiano Augusto in Aquileia, & altri finalmente calati dalle medesime Fiandre negli anni del Signore 1161. chiamati dal Vescouo di Trento Adalpreto II. in condotta delle genti, che contro sudditi, e vassalli solleuati auera ammassate, doue i generosi fratelli Orlando, e Ridolfo d'Eyke, che così si nominauano, fecero varie prodezze del loro valore, non meno in auere sottomeffi alla douuta fede i mancheuoli, che vendicata la morte dello stesso Prelato, trapassato con Lanciolo, con la rotta, e prigioneia dell'uccisore Azzone. Dopo qual fatto rimessasi quella Chiesa, e Città di Trento, ottenne per maggior sua sicurezza, che Orlando prendesse la difesa di Borgetto superiore, o Borgeretto, luogo situato nella bocca d'Italia, vicino a Lizzana antichissimo Castello, qual luogo auendolo ben munito con forti ripari, vollero gli abitanti chiamarlo indi Rouereto, e Rouerello dal cognome d'Orlando, che col fratello veniuano in quel volgare Idioma nominati Von d'Eyke, e Rouerella, poiche ne furono fondatori d'esso luogo, riceuendo parimente da quegli reso luogo, e l'arme, cioè vna Rouere con ghiande d'oro; da doue dopo auerui fatti alcuni acquisti vennero per loro fama ricercati da diuersi in Italia, e chiamati della Rouerella, e Rouerelli, come diremo a suo luogo.

Ma lasciando noi tutti quegli, che guerreggiarono a' tempi d'Ottauiano Augusto, & a' tempi d'Attila nominati dal suddetto Abate Libanori, col solito stile di breuità trascorreremo la continuata serie, non d'Ermondo della Rouere, che calò in Turino, poiche molti sono gli Autori, che ne hanno basteuolmente celebrate le memorie, ma bensì di Ridolfo Signore d'Eyka.

Da questo Ridolfo dunque nacque Ianuro, o Gennaro primo, che militò sotto Carlo Magno, e Lodouico Primo, lasciando Roberto primo, e Giouanni primo, da quali sortirono varj rami, si come abbiamo di sopra accennato.

Da Roberto prouenne Petrone padre d'Ildebrando, e di Gio: secondo, di cui nacque Fiorenzo genitore di Martino, Gio: detto Bonizzo, e Petrone detto Giocolo, con la loro descendenza, come nella genealogia dell'Arena di Fiorenza.

Da Ildebrando nacque Roberto secondo padre di Roffredo detto Giocolo, e questo di Federigo, il quale generò Linguetta Capitano padre d'Almerico, e Giocolo padre di Raticherio, che fu anche di Gruamonte progenitore, & Autori delle famiglie Gruamonte, Turca, e Catanea, come sopra.

Gio: primo Generale di Lodouico IV. e di Corrado Primo Imperatori, generò Guglielmo Eumondo valoroso Generale di Errico Imperatore, e padre di Gio: terzo & Iannuro secondo, dal quale nacque Vdalrico, e da questo Iannuro terzo tutti Capitani Generali d'armate.

Iannuro terzo generò Niccolò, che di Medico corporale diuenuto Spirituale scouo d'Agene nell'Equitania, e Gio: quarto comandante delle Milizie di Carlo, & Ottone Principi di Morauia. Di questo Gio: d'Eyke nacquerò Ridolfo, & Orlando, i quali dopo la condotta, & acquisti fatti nel Trentino, Veronese, e Padouano furono chiamati da' suddetti Veronesi, e Padouani per le loro differenze; è mancato

in Padoua Rodolfo senza prole; Orlando riportò Florio primo Capitano de' Padouani, per Vlrico d'Austria nell'Vugheria; Pietro primo, che ebbe Dorotea vnica figliuola, maritata con Gio: Montagnana, e poi con Francesco Capodilista Padoani; e Bartolommeo primo Iurisperito, e Legislatore di Rouigo, che fu genitore di Rolando, o Orlando II. e di Pietro II. perpetuo Governatore di Rouigo, il qual Pietro d'Anna Zabarella lasciò Florio secondo, Gio: quinto, Benedittino, e Iannuro quarto.

Di questo Iannuro quarto nacquerò Florio terzo, Pietro terzo, e Bartolommeo secondo rotati con i loro figliuoli, e descendenti l'anno 1393. a di 6. Febbraio d'ordine d'Alberto Marchese d'Este da' Sauij, e loro Giudice, fra i Cittadini di Ferrara, nominandogli come appresso.

Et omni modo, iure, & forma, quibus melius potuerint, prouiderunt, ordinauerunt, statuerunt, & decreuerunt, quod Florius, Petrus, & Bartholomeus Fratres, & filij q. Zenarij de Rouerella de Rhodigio; Zenarius, & Iacobus Fratres, & filij dicti Petri; Rolandus filius dicti Flarij; & Ioannes, & Laurentius Fratres, & filij dicti Bartholomei, & sui heredes, ex eis legitimi, & descendentes perpetuò sint, & esse debeant Ciuies Ciuitatis Ferrarię, &c.

Ma poiche le circostanze de' tempi obbligarono questi trè fratelli alla diuisione; Florio portarò a Verona, maritò Blasia a Lorenzo Zabarella, sendogli mancato Romano, e Rolando senza successione. Pietro fece ritorno a gli aniti beni di Lizzana su'l Tretino con i figliuoli; Gennaro quinto, e Giacomo primo rinomati iui con i loro descendentì Rouerelli, restandosi l'altro fratello Bartolommeo primo, e maggiore della famiglia in Ferrara, doue pure vi propagò copiosa descendenza fino a' Signori Conti Rouerelli viuenti.

Il tempo però scematore d'ogni cosa, auendo tra i descendentì di questi due fratelli smarrita con la lunga dilatazione delle generazioni la vicendeuole memoria; questa finalmente si risvegliò fra essi l'anno 1664. dalla chiarezza, & euidenza dell'incontri, e documenti, per quali celebrarono a memoria de' posteri solenne scrittura di vicendevole recognizione, & identita pubblicata nelle stanze, & alla presenza dell'Eminentissimo allora Legato di Ferrara Girolamo Cardinale Bonuiss, con l'erezione di parte dell'Albero genealogico nell'ordine, che segue, che è il ramo di Trento.

Di Pietro terzo suddetto nacque Gennaro quinto fratello minore del suddetto Bartolommeo Progenitore del ramo di Ferrara, e Giacomo primo antidue nominati fra' Cittadinj Ferraresi. Gennaro collocò ne' Brusati di Verona l'vnica sua figliuola; e Giacomo suddetto generò Antonello, che morì senza prole, tutto che accasato con Margherita Valle di Vicenza; e Francesco Giuriconsulto, il quale con Orsola Galli generò Giacomo terzo, & Antonio primo anbi fecondi, poiche di Giacomo, e Margherita Pautfaint nacque Giuseppe Caualiere detto il Seniore, il quale da Maddalena Tabarella riportò due femmine, cioè Margherita moglie di Gio: Maria Conzani, Roueretta moglie di Gio: Batista Girardi di Pietrapiana, e tre maschi; cioè, Orzani Capitano morto in Fiandra, Ottauiano Caualiere Gierosolimitano, e Protopomedeo di Rodolfo, Mattia, e Ferdinando Imperatori, e Giuseppe terzo, dal quale, e da Laura Onofria nacquerò Laura moglie d'Alessandro Ghelf, Pompeo Caualiere di Tommana morto nubile, & altri quattro estinti fanciulli, co' quali estinta anche la moglie, fu egli promosso, per la rarità della sua virtù, ad essere Canonico, Vicario Generale, e Proposto dell'insigne Cattedrale di Trento; oltre

questi ebbe il suddetto Cavalier Giuseppe ancora Giacomo, il quale accasatosi in Verona generò Oraziò padre di Giuseppe, Giacomo, & Ottaviano, morti tutti bambini, e Giuseppe celebre Giuriconsulto, & insigne Accademico, di cui viue Claudio,

D'Antonio primo fratello di Giacomo terzo, e figliuolo di Francesco nacquero Giuseppe padre con Caterina Sirena di Lucia vnica figliuola, locata a Giorgio Alessandrino; e Gio: Antonio primo, il quale con Giouanna Ciurletta generò Giacomo quarto Sacerdote, e Gio: nono, dal quale, e da Barbara Melchiori sono viuenti Giacomo Canonico di Trento, Gio: Antonio accasato con Maddalena Lenera, ma senza prole, e Lodouico Capitano di Teluana, dal quale, e da Caterina Alberti si ritrouano frescamente nati due femmine, & vn maschio, cioè Barbara Gineuera, Virginia, e Gio: Giuseppe Bonauentura,

Da questo ramo di Trento proueniente da Pietro terzo, e secondogenito, e fratello minore di Bartolommeo suddetto, ritornandosi hora a quelli dell'altro maggiore Bartolommeo, questo da vna Zabarella generò Grazia, Niccola Francesco morti infanti, Lorenzo primo, e Giouanni sesto, compresi, e nominati col padre nel privilegio di Cittadinanza Ferrarese,

Di Lorenzo non leggiamo alcuna descendenza, ma bensì di Gio: che sposata Beatrice Leoparda generò sette maschi, & vna femmina chiamata Giacomina moglie di Gasparo Maluezzi, con la qual famiglia il Conte Lelio ha rinnouato la parentela, dando la Sorella a Virginio Maluezzi, Marchese di Castel Ghelfo, Taranta, e Quadri. Li maschi tutti soggetti di gran merito furono Bartolommeo uomo insigne, che per le sue rare qualità fu portato all'Arcivescouato di Rauenna, & indi assunto alla Porpora, chiamato il Cardinale di S. Clemente; Giacomo Iurisperito, e Visconte dell'Arcivescouato di Rauenna, Gio: Francesco, Lorenzo secondo Vescouo di Ferrara, Niccolò Generale dell'Ordine Oliuetano morto nel 1472. non senza concetto spirante santità,

Florio quarto Cavaliere Gerosolimitano, e Vicerè di Sessa, e Sardegna per il Re Alfonso di Napoli, Commendatore di Beneuento, e Forlì, e Gran Croce di S. Eufemia in Calabria, il quale ebbe Rouerello Proposto di Ferrara,

Solo del settimo di questi suddetti fratelli, che fu Pietro quarto Console, e Senatore di Roma si riportarono con due mogli, l'vna de' Leopardi di Lerone, e l'altra Zabarella, tre maschi, cioè Girolamo, Antonio, Filiasio,

Girolamo sposata Taddea Contrari generò due sole figliuole, Lucrezia moglie in primò luogo di Vincenzo Mosti, & in secondo con Marco Pio; e Beatrice moglie prima di Paolo Manfron, e dopo del Marchese Rangoni,

Dagli altri due fratelli prouengono i due rami di Ferrara, e di Soriuoli, poiche da Filiasio assunto per le sue isquisite prerogatiue all'Arcivescouato di Rauenna nacquero due femmine, & altrettanti maschi, quelle furono Aurelia moglie di Ercole Caccagnino, e Clemenzia maritata con il Cavaliere Cesare d'Imola; i maschi furono Riol Vescouo primo di Tolone, e poi d'Ascoli, e Governatore di Roma, e Giouanni settimo, il quale da Lucrezia Petrucci Senese, conseguì otto prole, trà figliuoli, e figliuole, de' quali l'vna fu Faustina moglie di Roberto Tosco, l'altra con l'istesso medesimo nome, monacandosi in Santa Caterina, Aurelia moglie del Cavaliere Rangionei. I figliuoli furono Pietro padre di Filiasio secondo, e di Giouanni ottavo, che con Isabella Sardi generò Ercole, Virginia, e Gineuera moglie, come dissemo di

Valerio

Valerio Rouerelli, Lattanzio Vescouo d'Ascoli, Ottauiono, e Giulio, ambi Abati di S. Benedetto in Sanguano, & Ipolito, che fu Caualiere di Tomara, e Generale del-Parmi di Paolo Quarto, che con Giulia di Santa Croce, generò Flamminio Vescouo di Campania, e Romolo padre con Lauinia Fregosa di Vittoria, Aurelio, e Valerio.

Da Aurelio nacqnero Elena Abadessa in Cesena, Lucrezia, Gio: X. e Romolo Colonnello.

Di Valerio, che ammogliatosi con Gineura Rouerella suddetta nascono Cammilla, Ipolito Abate, Bartolommeo, Pietro, e Filiasio, che fu Gouvernat. di Zara viuenti.

Ritornando noi ad Antonio fratello di Filiasio Arciuescouo, e figliuolo di Pietro quarto fu Caualiere esperto, e Capit. di Giustizia in Siena, come si è detto nel principio di questo discorso da due mogli, cioè Alessandra Costabili, & Anna Rangoni gli nacqnero Isabella, Alessandra, Giulia, Girolamo morti in picciola età, e Gio: Ercole Signore di Montenuono, di Monteleone; & ebbe ancora vn figliuolo bastardo chiamato Giulio, il quale per la stima, che faceua la Religione di Malta della Casa Rouerella conseguì la Croce, e fu Commendatore della Masone di Forlì dell'anno 1521.

Di Gio: Ercole vero, e legittimo, ammogliatosi con Marina Die di nobile Veneta nacqnero sei maschi, e due femmine, cioè Giulia moglie di Giacomo Gradenigo nobile Veneziano, & Isabella moglie di Francesco Montecuccoli. I maschi furono Bartolommeo quarto, Gio: Francesco Capitano, e poi Colonnello di Caualleria di 3000. huomini morto in Corsica nel 1546. Florio, Lorenzo Capit. Niccolò, e Gio: Ercole.

Di Niccolò, & Eleonora Vrsina nacqnero Lauinia moglie di Gio: Saracini, Ercole, & Alessandro padre di Niccolò, mancato senz'altra successione.

Gio: Ercole caricò di rare prerogatiue con Lucrezia Malatesta generò Flamminia, Laura; Florio, Girolamo, e Rouerello, il quale solo conseguì da Vrsina Fantaguzzi otto figliuoli, cioè Flamminia moglie del Conte Francesco Maria Saffatello, Barbara, Felice, Teodora tutte tre Monache in S. Biagio di Cesena, Giulio morto sotto Canissa, Girolamo, Lorenzo, e Niccolò minore, questo ammogliatosi con Barbara Fia generò Alessandro, che sposò Attilia Cagnacini, della quale sono viuenti Bartolommeo, Francesco Maria, Alfonso, Alessandro Agostiniano scalzo, e Giulio Arciprete della Cattedrale di Ferrara.

Lorenzo suddetto, che fu del Consiglio di Ferrara, e Cesena, s'accasò con Lodouica Locatelli, con la quale generò Lucrezia moglie di Muzio Fattibuono Conte della Piauola, Teodora moglie di Giuseppe Naldi, Aurelia Abadessa di S. Chiara in Cesena, Ottauio, Ercole, Gio: Antonio, Rouerello, e Fabbrizio, dal quale solo, e da Olimpia Locatelli si vedono figliuoli viuenti, cioè Contessina Caterina moglie del Marchese Virgilio Maluzzi, & il Conte Lelio dotato d'ogni isquisita dottrina, e prerogatiua ammogliato con Verginia Nappi Dama di pari virtù, ma senza auere ancora ottenuta alcuna prole, la quale sola loro manca per colmarli le loro glorie.

Da queste cognizioni auute si è formato il presente Albero prouato anche in giudizio come si è da noi di sopra detto, e conforme promessamo nel primo nostro Volume n'aueremmo disteso il racconto, come breuemente si è fatto, per non entrare in vna vastità di tanti huomini insigni, e lontanissimi da' nostri secoli, che per Istorie, e scritture la lingua vna serie continuata per il corso di 900. an. nello spazio de' quali sotto il nome della Quercia d'Eyke, della Rouere Von Eyke, e Rouerella, sono fioriti

soggetti riguardeuoli per Santità, e Religione, per dignità, per gouerni, e per dominij; in Porpore, Mitrie, Toghe, Scetri militari, & in somma in tutti que' gradi, che sogliono essere fra' mortali i più sublimi, douendosi però fra tutti il primato di gloria alle Sante due sorelle Erlinda, e Relinda, o Reinula, delle quali in Eyka, o Aldeneyka, & in Maeseyka nel Vescouato Leodiense fra Tiaierro, e Ruremonda si celebra solenne festa, & vfizio li 22. Marzo, mettendo da' loro tumoli vna continoua fragranza d'incensi, come ben lo narra ne' suoi Commentari l'Abate del medesimo luogo di Masaco, al quale ci rimettiamo, non auendone certa cognizoue.

Della bontà di vita, e morte di Niccolò Generale degli Oliuetani, veggasi il P. Secondo Lancellotti nelle sue Istorie Oliuetane lib. 2. fol. 228. & altri. In fine de' meriti singolari di ciascheduno de' menzionati soggetti, e loro prerogatiue, esenzioni, e priuilegj di questa gran famiglia, ne lasceremo l'impresa al Reuerendissimo Padre Abate Libanori con la sua celebre penna, già da lui auuisati al fol. 120. del primo tomo, & al fine del secondo della sua Ferrata d'Oro, d'auer egli di già la mano, bastando a noi in ordine al nostro stile, la compilata, mera, e breue trascorsa de' commemorati soggetti, i quali pure in questo Albero, per sodisfazione di chi legge, si pongono.



Claudio Giuseppe Iacopo Ortauiano

Gio: Giuseppe Bonaventura 1600.

Orazio Giuseppe

Simone Ottau. Lodeu. 1560. Gio: Ant. Giac. Canon.

Gio: IX. 1520. Giacomo IV.

Orazio Giacomo Giuseppe III. Proposto Ottaviano Cavaliere

Giuseppe II. Gio: Ant. 1480.

Giuseppe Seniore

Giacomo

Antonio 1440.

Antonello Francesco 1400.

Sennaro Giacomo 1360. Giovanni VI. Progenitore de' Rouerelli di Ferrara, e Cesena

Seri della Rena

Pietro Naldo Vanni Pietro III. 1320. Florio Bartolommeo

Bernardo

Guicciardino

Pandolfo Giacomo

Gennaro IV. 1280.

Ridolfo

Rinaldo

Pietro secondo 1240. Orlando

Bern. della Rena

Gio: Vgo Gerardo Raticherio Almerico

Pietro Bartol. 1200. Florio

Ardimanno

Rainerio

Giocolo Linguetta Cap.

Rodolfo Orlando 1160.

Morando

Gerardo

Pietro d. Giocolo

Giovanni

Federico

Rodolfo Orlando 1160.

Gio: d. Bonizzo

Martino Petrone d. Giocolo Roffredo

Gio: XV. 1120. Nic. Vasei

Fiorenzo

Roberto

Iannuro terzo 1080.

Vidarico 1040.

Gio: II.

Ildebrando

Gio: terzo Iannuro II. 1000.

Petrone

Guglielmo Eumondo 960.

Roberto

Giovanni primo 920.

Iannuro primo 880.

S. Relinda, o Reimula

Rodolfo 840.

S. Erlinda

Eimondo d'Eyke Prog. della Rouere

Adelardo d'Eyke 800.

FAMIGLIA DE' MACHIAVELLI.



VMEROSA, & antica comparisce la famiglia de' Macchiauelli in Fiorenza al pari d'ogn'altra, auendo sempre goduto tutti li gradi nella sua Repubblica, senza memoria di tempo, come da' libri pubblici, e scritture priuate si raccoglie. Dell'origine sua non se ne vede principio, benchè il Poeta Verini pensa, che sia originata da Modena, mentre canta di questa g' infra scritti versi.

Quaeque gerit nomen pictosque insignia Clauos,

Et Rhegium, & Mutinam primam coluisse putatur,

Plurimaq; est illic tali cognomine proles.

Il fondamento di ciò non sò vederlo, ma bensì sappiamo di certo essere stata questa famiglia nobilissima in Modena, la quale più tosto al credere nostro fosse originata da questa di Fiorenza, auendo auuto quella per progenitore il Caualiere Bonore Malchiauelli, che è il medesimo, che Machiaueli, poiche questa pure di Fiorenza nell'antico si legge Malclauelli, e Pietro Caualiere figliuolo del suddetto Caualiere Bonore si legge alle Riformagioni di Fiorenza al libro 39. de' Capitoli fol. 149. l'anno 1272. che fa vna quietanza a fauore di Arrigo Paracisi, facendosi il sopraddetto Caualiere Pietro di Modena; e però il suddetto Poeta auera con questo fondamento cantato, come sopra. Ma auendo noi questa famiglia antichissima, e nobilissima, fino del secolo 1000. non possiamo crederla, che d'origine, e d'abitazione Fiorentina, cognominata de' Malclauelli, e Macchiauelli preso da' nomi proprii spesseggiati in essa, come si vede nella presente loro Genealogia, nella quale il più antico, che si troua è vn Malchiauello, da cui discende tutta la famiglia senza interruzione di linea fino a' presenti tempi.

Malchiauello dunque generò Domenico padre di Rinieri, e di Malchiauello, il qual Rinieri si legge nell'Archiuio della Badia di Coltibuono, alla quale dona tutte le terre, e vigne, che auera nel Piuiero di S. Piero a Venano, & il contratto fu rogato da Lamberto, & è contrassegnato hum. 104. e Malchiauello secondo padre d'Vbalдино, e d'Orlandino, che generò Guidotto si leggono in vn contratto posto nell'Archiuio de' Canonici della Metropolitana di Fiorenza, rogato da Ingilberto del 1164. e negli Spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa F. 185. 20. ma non vedendone noi successione passiamo al nostro Rainerio, che fu padre di Malchiauello, che generò Boninfegna, e Giouanni, il quale si legge nel 1199. nell'Archiuio di questa Badia di Fiorenza rogato da Bonamico casserta M. num. 6.

Boninfegna si legge padre di molti figliuoli, che furono Angiolino, M. Vgolino, Dono, e Firenze; Dono si vede l'anno 1256. vno de' Consiglieri della Repubblica Fiorentina, come alle Riformagioni di Fiorenza al lib. 29. de' Capitoli fol. 235.

Firenze si legge padre di Bindo, e di Lapo, che generarono molte altre linee di questa casa, che per essere estinte si tralasciano, come si vedono in più istromenti del 1301. del 1302. e del 1307. posti nell'Archiuio di Settimo. M. Vgolino suddetto si legge padre di Bettino, e di Fenci, autori di molte altre linee pure estinte, le quali si vedono nell'Albero copioso, che si troua appresso i Signori Macchiauelli, ridotti

oggi

oggi in vna casa sola; del quale è il progenitore diretto Angiolino, che generò Duccio padre di Filippo, e di Boninfegna, M. Giouanni, e Boninfegna; Angiolino si legge alle Riformagioui di Fiorenza al libro 26. de' Capitoli fol. 236. e M. Giouanni suo figliuolo si vede nell'Archiuio de' Canonici della Metropolitana di Fiorenza del 1296. Filippo, e M. Boninfegna di Duccio si leggono nella pace del Duca d'Atene; e Boninfegna d'Angiolino si legge nelle Matricole de' Mercatanti, e negli Spogj di Pier' Antonio dell'Ancisa in molti luoghi.

Boninfegna suddetto generò Gherardo, come si legge in detta Matricola, Guido, M. Filippo padre di Boninfegna, Chiauello padre di Chiandone, Gino padre di Gieri, come in dette Matricole, e Giouanni padre di M. Guido, e di Filippo. Boninfegna d'Angiolino suddetto fu de' Signori Priori l'anno 1283, e molte altre volte Gonfaloniere del 1325. come si vede alle Tratte, & al Priorista, vedendosi pure alle medesime Tratte Filippo, e Guido figliuoli del sopraddetto Giouanni figliuolo del detto Boninfegna, e Guido suddetto fu Gonfaloniere, come il suo auo l'an. 1376.

Filippo sopraddetto generò Piero, Lorenzo, e Boninfegna; Lorenzo si legge alle Tratte, che fu de' Signori Priori l'anno 1383. & altre volte, e Gonfaloniere del 1404.

Boninfegna generò Gherardo, che fu de' Signori l'anno 1411. e Gonfaloniere l'anno 1416. Matteo, e Niccolò padre di M. Bernardo, che generò quel Niccolò Scrittore famoso, della cui linea non essendoui generazione viuente, non se ne parla più auanti.

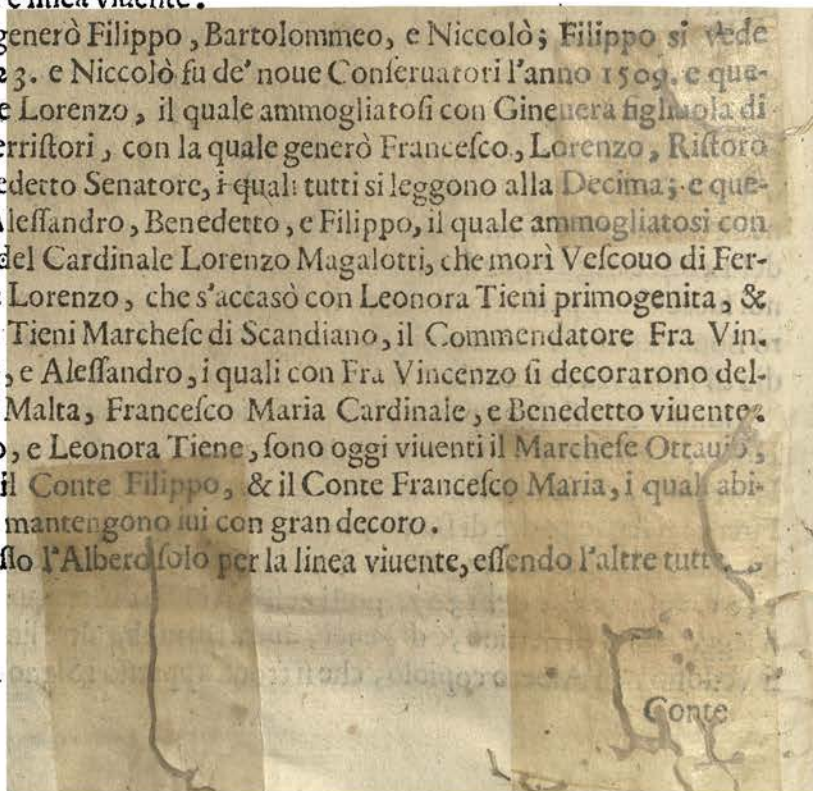
Lorenzo suddetto generò Filippo, Agnolo, Antonio, Gio: padre di Paolo, e M. Francesco padre di Piero, e di Boninfegna, il quale M. Francesco si legge de' Signori l'anno 1417. come anche Piero suo figliuolo l'anno 1459. de' quali non v'è generazione viuente.

Filippo suddetto fu padre d'Alessandro, che fu de' Signori Priori del 1445. e Gonfaloniere del 1461. di Macchiauello, e di Lorenzo, che generò Giouanni, e Filippo, de' quali non vi è linea viuente.

Alessandro suddetto generò Filippo, Bartolommeo, e Niccolò; Filippo si vede Gonfaloniere l'anno 1523. e Niccolò fu de' noue Conseruatori l'anno 1509. e questo generò Alessandro, e Lorenzo, il quale ammogliatosi con Gineuera figliuola di Ristoro d'Antonio de' Serristori, con la quale generò Francesco, Lorenzo, Ristoro padre di Lorenzo, e Benedetto Senatore, i quali tutti si leggono alla Decima; e questo generò il Caualiere Alessandro, Benedetto, e Filippo, il quale ammogliatosi con Maria Magalotti sorella del Cardinale Lorenzo Magalotti, che morì Vescouo di Ferrara, generò il Marchese Lorenzo, che s'accasò con Leonora Tieni primogenita, & erede del Conte Ottauio Tieni Marchese di Scandiano, il Commendatore Fra Vincenzo, gli Abati Filippo, e Alessandro, i quali con Fra Vincenzo si decorarono della Croce de' Caualiere di Malta, Francesco Maria Cardinale, e Benedetto viuente.

Del suddetto Lorenzo, e Leonora Tieni, sono oggi viuenti il Marchese Ottauio, il P. Gaetano Giesuito, il Conte Filippo, & il Conte Francesco Maria, i quali abitando la città di Roma si mantengono lui con gran decoro.

Si mostra quiui appresso l'Albero solo per la linea viuente, essendo l'altre tutte estinte.



Co: Franc. Maria Conte Filippo Ottavio Marchese P. Gaetano Gesuita

Fr. Vitec. Bened. Filippo Lorenzo March. 1630. Franc. Maria Card. Fr. Aless.

Ristoro

Alessandro Cauai. Filippo 1600. Benedetto

Lorenzo

Ristoro

Sen. Benedetto 1560. Francesco Lorenzo

Lorenzo 1530. Alessandro

Bartolommeo Filippo Niccolò 1490. Gio: Filippo

Boninfegna Piero Alessandro 1460. Machiauello Lorenzo

Paolo

M. Bernardo

Giouanni M. Francesco Agnolo Filippo 1420. Antonio Matteo Niccolò

Tommaso Gieri Piero Lorenzo 1390. Boninfegna

Gieri Boninfegna Filippo 1350. M. Guido

Chiandone

Gherardo Gino Chiauello Filippo Guido Gio: 1320. M. Boninfegna Filippo

Bettino Fenci Bindo Lapo Boninfegna 1280. M. Gio: Duccio

M. Vgolino

Firenze

Dono

Angiolino 1240.

Guidotto

Boninfegna 1200. Giouanni

Orlandino Vbaldino

Malchiauello 1160.

Malchiauello

Riniefi 1120.

Domenico 1080.

MALCHIAVELLO Fiori nel 1040.

V u u

Prouata

Prouata la genealogia della linea viuenti con scritture autentiche, breuemente si toccherà quiui alcune azzioni operate dalle persone insigne di questa nobilissima famiglia Machiauello, tra' quali campeggiarono M. Vgolino figliuolo di Boninsegna di Malchiauello, il quale vedendosi insignito della qualità di Cavaliere non poteua effere, che vn'huomo d'alto merito, e' che con la spada alla mano si fosse acquistato l'insigne Caualleresche; come pure le portò M. Gio: suo nipote, e figliuolo d'Angiolino di Boninsegna, il quale per essere grand'huomo, e persona di grande autorità il Card. Latino Legato se ne serui in tutte le sue occasioni, e particolarmente nel trattare la pace in Fiorenza tra' Guelfi, e Ghibellini con farlo Tesoriero di S. Maria Maggiore, e della Chiesa Fiorentina come bensì legge nell' Archiuio de' Canonici della Chiesa Metropolit. di Fiorenza l'an. 1296. per rogito di Martino fil. q. Amidei de Pappiano. M. Boninsegna seguendo la traccia de' sudd. si sforzò a tutto suo potere di peruenire con le sue generose imprese al punto di conseguire la dignità di Cavaliere, come con felicità vi peruenne, e l'an. 1303, fu Consolo della Zecca Magistrato molto riguarduole in que' tempi. E nel secolo del 1300. molti di questa famiglia seruirono la sua Repubb. di Fiorenza in cariche cospicue, e particolarmente M. Guido di Gio: Malchiauelli, che fu Commissario dell' Estimo del Comune del 1351. perche fu perito ancor nell'arme fu fatto Capitano della Lega l'an. 1354. nella qual carica seppe così bene operare, che meritò d'essere creato Cavaliere, & inuiato l'an. 1382, come vecchio, & sperimentato in tutto Ambasciat. a Pistoia, con carica ancora d'ordinare il gouerno di quella Città, come il tutto si legge al lib. 1. de Capit. nelle Reformagioni di Fiorenza, auendo pure questo l'an. 1350. riformato, e regolato il gouerno di Prato, come si legge al lib. delle Istruzioni del 1349. al 1351. Boninsegna Machiauello auendo fatto spiccare il suo valore, e prudenza nel gouernare la sua Repubb. fu da questa inuiato Ambasc. all'Imperatore l'an. 1368. come si legge alle Ritormagioni nel libro delle lettere di quell'anno; e non meno insigne di questo fu Filippo di Gio: di Boninsegna, il quale col suo fratello Guido amendue insigniti della dignità di Cavaliere, e facendo campeggiare la sua gran prudenza, mentre sostenne la carica di Gonfaloniere fu più volte dalla sua Repubbl. inuiato Ambasciatore a diuersi Potentati, e particolarmente l'an. 1350. che andò con carica d'Ambasciat. alla Repubbl. di Siena, a Pistoia; ed in Romagna, & al Conte Guido di Battifolle, de' Contiguidi, e l'anno seguente alla Repubb. Aretina col medesimo carico d'Ambasciatore, e d'indi a Forlì per liberare il Conte Carlo di Douadola, doue era prigione di quel Capitano Gherardo di Boninsegna fu Ambasc. in diuerse parti, come si legge al lib. 1. de' Capit. alle Reformagioni l'an. 1336. M. Lorenzo d'Andrea di Filippo Machiauello datosi all'arme, & uscito dalla sua Patria, si ritrouò in molte guerre, che fattosi Capitano di molto grido, fu chiamato dalla Città di Castello l'an. 1384. doue fu eletto per Potestà de' Castellani, nella qual carica operò a marauiglia, e con piena soddisfazione di tutto quel Popolo, che lo riuolse nel medesimo posto ancora l'an. 1390. dopo d'auere esercitato la medesima carica, e dignità l'an. 1387. nella città di Fermo, doue non si ammett' uano, che Cauaieri sperimentati, e della prima nobiltà d'Italia. L'altro Lorenzo figliuolo di Filippo Malchiauello fu ancor esso huomo insigne, e per gouerno, e per prudenza, che ben la mostrò quando fu nell'eccelso Magistrato de' Priori, e Gonfaloniere, il quale per la sua eloquenza fu inuiato dal suo Comune Ambasc. alla Città di Perugia nel 1379, nella quale si acquistò fama, per il che la sua Repubb. sempre se ne serui in tutti gli affari inuiandolo Ambasc. al Malatesta Sig. di Rimini, e d'indi a Gio: Aguto

per due volte col medesimo carattere, come si legge al libro delle lettere, & istruzioni del 1384. al 1389. ma non si fermò quiui il nostro generoso, & eloquente Lorenzo, il quale non fu mai fin che visse tenuto in ozio dalla Repubblica, che volle pure inuiare Ambasciatore di nuouo a Rimini, come che era in gran pregio a' Signori Malatesti, e d'indi fu inuiato col medesimo carattere a Cortona, come si vede chiaramente al libro delle lettere segnato del 1395. al 1401. nelle Riformagioni di Fiorenza, & al libro pure del 1395. al 1403. si legge ancora essere stato inuiato il nostro Lorenzo di nuouo Ambasciatore a Cortona, e ritornato di là fu mandato col medesimo carattere a' Bolognesi, co' quali strinse buona amicizia, e confederazione tra essi, e la sua Repubblica. Si legge ancora nel libro del 1399. al 1406. auer conseguito dalla sua Repubblica la carica di Commissario Generale in Casentino, & altre cariche cospicue, auendo sempre traugliato in seruizio della Repubblica fino all'ultimo della sua vita. Cristoforo pure fu impiegato in molti affari rileuanti, e fu anche esso nell'Ambascerie esercitata in Forlì, & in Romagna, come si legge al libro delle lettere del 1349. al 51. & Iacopo di Fenci fu perito nell'armi, e le comandò in Romagna per la Repubblica Fiorentina l'anno 1347. e Filippo di Lorenzo di Filippo fu inuiato Ambasciatore in Romagna, e d'indi in Oruieto, come si vede al lib. del 1392. e del 1394. con la medesima carica a Volterra; come pure Lorenzo di Matteo di Boninsegna col medesimo carattere d'Ambasciatore fu inuiato dalla sua Repubb. a Roma nel 1376. essendo stato prima con la medesima qualità a Perugia l'istesso anno.

Non si deue passare sotto silenzio le rare qualità di M. Antonio figliuolo di Fencio Machiaelli, che per i suoi gran meriti ascese alla dignità di Cavaliere, e fu nelle guerre di Lombardia lungo tempò; e nel 1379. fu inuiato dalla sua Repubblica Fiorentina per trattare con diuersi Principi di Lombardia; e nel medesimo anno fu spedito pure con carattere d'Ambasciatore Viuiano d'Andrea, il quale fu ancora Castellano della città di Pistoia l'anno 1373. e Piero di Pietro Machiaelli con la medesima qualità andò a trattare con i Senesi, & assistè al congresso fatto con loro in Staggia in detto anno; e Martè di Iacopo Machiaelli a Sorano per trattare iui negozj rileuanti; in fine furono tutti in questo seculo impiegati sempre i Machiaelli, auendo tralasciato Piero di Filippo, che in arme, & eloquenza non cedeva punto a gli altri Machiaelli, essendo stato alla guardia l'anno 1386. dell'importante posto di Serualle, e nel 1392. a Pistoia, & in altri luoghi.

E se fiorirono nel seculo del 1300. tanti huomini insigni di questa nobilissima casa de' Machiaelli in arme, & in gouerno; non fu però il seculo seguente tanto scarso, poiche si vedde comparire vn M. Francesco di Lorenzo Machiaelli, che in dottrina auera pochi pari, anzi famoso si rese ne' decretali; e l'anno 1421. si vede Ambasciatore inuiato dalla sua Repubblica a Corrado Trinci Signore di Foligno, come si legge nel libro delle lettere, & istruzioni del 1411. al 27. in dette Riformagioni di Fiorenza. M. Girolamo Machiaelli non solo fu eccellente nelle lettere, ma ancora nell'armi, per le quali si rese famoso non solo ne' suoi paesi, ma ancora per tutta Italia; e trà molti gouerni, che ebbe nella sua Repubblica, furono cospicui quello di Piombino, doue gouernando quello stato con tanta prudenza, e politica, che si restò degno della carica di Governatore di Perugia, e d'indi passò a quello della Città di Modena, come ben si legge ne' lib. delle Riformagioni di Fiorenza del 1435. al 1460. fol. 361. & in quegli del 1451. al 1454. fol. 368. e del 1455. al 1458. fol. 369. & a gli estratti, e libri di Francesco Rucellai.

Non parlo di Filippo suo figliuolo, che fu Castellano di Cortona l'anno 1475. come al libro di quell'anno fol. 374. ma bensì di Paolo di Giouanni Machiaueli, che non cedè punto a' suoi antenati, sì nella prudenza, come nella saggezza; e però fu impiegato sempre dalla sua Repubblica, acquistando fama, e riputazione grande nel gouernare la Lunigiana, come ben si legge alle Riformagioni di Fiorenza al libro del 1467. al 1470. fol. 375. come ancora in quello di Barga, Piazza di gran gelosia, per esser posta a' confini, come ciò apparisce al libro del 1455. al 1478. fol. 381. & in Prato, come al libro del 1479. al 1480. fol. 386. e nel Vicariato del Valdarno, doue in tutti acquistò aura grandissima, come si legge al libro del 1485. al 1486. & al 1487. fol. 394. in fine ha reso splendore a questa nobilissima famiglia al pari di ogni altro.

Niccolò d' Alessandro Machiaueli fece ancor lui in questo teatro della Toscana, così bene la sua scena di splendidezza, che s'acquistò applauso non ordinario, cominciando dalla Potestaria di tutta la Montagna Fiorentina, come al suddetto libro del 1455. al 1478. fol. 386. e d'indi passò a Castrocaro, e Commissario in Romagna per ben custodire quei confini attenenti allo stato della Repubblica Fiorentina, come si legge al libro del 1499. al 1500. fol. 405. nella qual Carta si vede pure la spedizione per Francia con carica d' Ambasciatore a quelle Maestà Cristianissime, nella quale si acquistò nel suo ben negoziare, e trattare l'amore, e beneuolenza di quella Corona, di tal maniera, che la sua Repubblica vedendo quanto auera operato a vtile suo lo rispeditò l'anno venente col medesimo Carattere d' Ambasciatore alle medesime Maestà, come chiaramente si comprende dal medesimo libro al fol. 405. & al lib. del 1500. al 1501. fol. 406.

Vi fu ancora vn' altro Niccolò figliuolo di M. Bernardo, che fu pure esso impiegato in diuersi Gouerni, e fu inuiato Ambasciatore dalla sua Repubblica al Duca Valentino l'an. 1502. e questo fu quel famoso Segretario della Repubblica Fiorentina, e così celebre Scrittore, come tutto il Mondo sa, che prescindendolo dalle sue alcune massime poco christiane è stato vno de' più grand'huomini, che auesse quel secolo, il cui valore viene descritto da mille penne, & il Giouio ne' suoi Elogij degli Scrittori illustri ne fa vna ben lunga, & onoratissima memoria, al quale ci riportiamo.

Girolamo Machiaueli molto cognito a' viuenti, volle, auido di gloria, immitare i suoi Antenati in qualche parte, e però portossi nell'armate di Piemonte per apprendere iui l'arte di ben militare, che associata poi dal suo gran coraggio stimaua non poco di profittarsi per rendere il suo nome famoso; s'elese in fine per suo Maestro quel gran Marchese Villa il vecchio, che fu vno de' più esperimentati Capitani del nostro secolo, famoso al Mondo tutto, sotto del quale trauagliò in più Campagne, e per suo merito fu da semplice Soldato asceso a diuerse cariche militari; e nel 1642. fatto nella guerra de' Barberini Capitano tenente del Conte Ferdinando Beuilacqua, e portandosi a Creualcore con il suo solito coraggio, combattendo valorosamente, restò morto in quella fazione, troncando la parca il filo con la vita agli altri pensieri, che generosi notriua nel suo petto per rendersi glorioso se stesso, e la famiglia tutta; fu dato dunque onoreuole sepoltura, e nella sua persona restò anche estinto il suo ramo, con rimanere solo viuente quello del Marchese Lorenzo fratello del Cardinale Francesco Maria Machiaueli, il qual Cardinale acrefcè con le sue gran qualità lustro a questa gran Casa, poiche arriuato alla dignità d' Abate, fu fatto Canonico della Basilica Vaticana, e tra molti rari soggetti fu eletto dal Cardinale Barberino, allora

Nipote regnante della Fel. M. d'Urbano VIII. & oggi Decano del Sacro Collegio, per inuiato a Milano a rallegrarsi iui, da parte di S. Eminenza, col Cardinale Infante di Spagna per il suo felice arriuo in Milano; di doue ritornato a Roma, fu fatto Auditore di Ruota, e Datario del Cardinale Ginetti, quando fu inuiato Legato a Latere in Germania; in tutte queste occasioni comparse sempre in scena la sua gran prudenza, e peritezza ne' negozij, e però S. B. volle, che restasse Nunzio Straordinario in Colonia, con Carattere di Patriarca di Costantinopoli; e mentre quiui s'agitaua negli affari Apostolici, successe la morte dell'Eminentissimo Magalotti, per la quale vacò il Vescouato di Ferrara; onde S. B. volendo remunerare tante fatiche di questo eminente soggetto, li conferì il detto Vescouato, per il che fu richiamato da Colonia per assistere al gouerno della sua Chiesa, doue poi li giunse la nuoua d'essere stato promosso al Cardinalato, e da Monsignor Filicaia allora Abate gli fu portata la Berrerta Cardinalizia, nella cui dignità godette lo spazio d'anni 12. morendo in Ferrara li 21. di Nouembre dell'anno 1653. e dopo vn solenne funeralè, nel quale fu recitata dal P. M. Dionisio Borsetti dell'ordine di S. Maria de' Serui vna dotta orazione, fu seppellito auanti l'Altare dell'Angelo Custode con la seguente iscrizione.

*OSSA FRANCISCI MARIAE
CARDINALIS MACHIAVELLI
EPISCOPI.*

Lorenzo suo fratello insignito della qualità di Marchese, e esercitò con grandissimo decoro la carica di Capitano della guardia del Pontefice Urbano VIII. & in Ferrara quella di Capitano della guardia del Cardinale Legato, ma l'anno 1662. nella Terra di Codigoro passò all'altra vita, & il suo cadauero fu posto in deposito nella Chiesa maggiore di Ferrara nell'Oratorio della Croce.

Vincenzo fratello de' sopraddetti vestì l'abito Gierosolimitano, e traouagliando sopra le Galere della sua Religione di Malta, conseguì poi l'onore di Commendatore, e fu anche esso eletto Capitano della guardia del suddetto Pontefice Urbano VIII. e Filippo, & Alessandro furono Abati, e Cauallieri della medesima Religione, come Fra Vincenzo lor fratello.

Nè si deue tacere Pietro Machiauelli, che come perito nell'Arte del nauicare, fu eletto dal Serenissimo Gran Duca di Toscana Generale della sua armata di mare, destinata per l'impresa dell'Isole delle Gerbe, che la tirò in fine con molta sua reputazione, e con l'acquistò, si rese famoso.

Viue in oggi Benedetto fratello del suddetto Cardinale in Fiorenza, huomo sensittiuo, e di gran spirito, che pur'esso seruì il Pontefice Urbano VIII. con carica di Capitano, & essendosi portato in quel mestiero di Marte con gran coraggio, fu in premio del suo valore eletto Castellano del forte Urbano, Piazza di Frontiera, e perciò di gran gelosia.

In Roma viue il Marchese Ottauio figliuolo del suddetto Lorenzo, nel quale resta appoggiata tutta questa famiglia, essendo esso Caualiere d'alto merito, e gran prudenza, e però fu mandato dall'Eminentissimo Cardinal Francesco Barberini all'Imperatrice Margherita a Milano per complire con S. M. Cesarea per le sue nozze seguenti con Leopoldo primo, alla quale presentò vn ben degno regalo.

Non si deue tralasciare a gloria di questa famiglia riguardeuole, piena di soggetti, che

che hanno fiorito in pietà, in Religione, in lettere, & in arme, di fare racconto alla Posterità dell'origine dell'arme, & impresa di questa casa, il quale formauasi con tre Monti, e tre Chiodi; impresa dico alzata da Alberico Machiaucelli, quando fu all'impresa di Terra Santa, poiche fu egli il primo, che occupasse con l'acquisto di molte insegne il Monte Caluario, e nella Chiesa degli Angeli nella Cappella di S. Caterina fino al giorno d'oggi, si vede vna di queste sopraccennate arme in vna vetriata, e sopra il Sepolcro di detta Cappella si legge *Caterine Malclauelle*, la quale fu moglie d'Alessandro Farosino; noi non intendiamo però quì asserire, che quella famiglia fosse la medesima d'oggi, ma solo ci basta mostrare, che lo stemma era tale. Questo poi fu mutato in vna Croce con quattro Chiodi vno per angolo, a causa, che Vberto dell'istesso Casato portandosi col comando de' Francesi in Oriente si segnalò nella sua carica di Colonnello d'un Terzo, e riportò in Roma vn pezzo di Croce Santa con vn Chiodo, col quale fu Crocifisso Nostro Sig. Gesù Cristo; e da questo fatto fu originata l'arme, che fin'ad oggi dalla famiglia si conserva.

Molti Autori hanno scritto di questa famiglia con toccare diuersi personaggi, che hanno fiorito in essa, e particolarmente il Sansouino nel ritratto delle più nobili, e famose Città d'Italia a car. 42. che chiama questa famiglia vna delle più nobili, & antiche di Fiorenza. Il Reuerendissimo P. Abate Libanori, & il Pausini hanno copiosamente scritto pur di essa, & Andrea Borfetti nella sua Istoria di Ferrara, & altri, a' quali ci riportiamo, auendo questa goduto nella sua Città tutti i primi onori, e gradi, che soleua dispensare la Repubblica Fiorentina alle sue principali famiglie in ogni tempo, e luogo; e come tra le principali sempre stata; ha questa imparentato con famiglie nobili, e cospicue, non solo in Fiorenza, come anche fuori, e particolarmente con i Bondelmonti, Razzanti, Mazzetti, Galterotti, Pilastri, Caualcanti, Bardi, Cardinali, Ridolfi, Brunelleschi, Ristori, Baldouinetti, Tigliamochi, Pagni, Pegolotti, Dauizzi, Deti, Rinucci, Bonciani, Quaratesi, Tornaquinci, Ricoueri, Amidei, Ricci, Alberti, Luccardefi, Bartolini, Ghiselli, Guadagni, Nelli, Vguccioni, Adimari, Benizi, Tedaldi, Vettori, Dini, Corsini, Rinuccini, Guidotti, Magalotti, Strozzi, Serristori, Pucci, Alamanni, Martelli, Serragli, & altri, come il tutto si caua dalla Gabella de' Contratti, e da gli Spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa. Parli Ferrara, e Roma più d'ogn'altra, della grandezza, e decoro di questa gran famiglia de' Machiaucelli, che sempre ha risplenduto in ogni tempo nella nostra Città di Fiorenza, e più che più nell'altre suddette. Che Dio la conferui.

FAMIGLIA DEGLI ORLANDI.



I trouano nella Città di Fiorenza esistenti due famiglie degli Orlandi, amendue nobili, ma intendendo di scriuere la famiglia degli Orlandi, che si cognomina di Pescia, e non dell'altra, che in altro volume di questa nostra Storia se ne parlerà; diciamo, che questa è antichissima, non trouandosi d'essa fin'ad hora principio della sua nobiltà. vedendosi in Pescia potente, e trà l'antiche di quella Terra antichissima. La qual Terra, come è notissimo, e chiamata, e reputata nobilissima tra tutte l'altre sì per le Storie, come per le Bolle Pontificie, che per breuità si tralascia il citarle; ha pur natura libera, e con dominio Episcopale. Si governò con le proprie leggi per lungo tempo libera, facendo sempre distinzione frà il nobile, e la plebe, doue, che stimare si deue quella principalità di quelle persone, che teneuano d'essa il gouerno, che fu tanto nobile, che non isdegnarono le principali famiglie di questa Prouincia Toscana d'essere annouerate trà il ruolo di quei, che gouernauono, come si leggono ne' libri di quella comunità i Mancini, i Corsini, i Bardi, i Capponi, i Spini, e Martelli, et altre famiglie Fiorentine, che goderono i primi gradi di quella Terra; gli Obizi di Lucca, doue abitano per 300. anni continoui, della cui famiglia fu quel grande huomo Tommaso, che fu Generale del Re d'Inghilterra, e Cavaliere della Gartiera, il quale venendo a morte nella città di Ferrara, mentre era Tutore del Marchese Niccolò d'Este, lasciò per suo testamento d'esser portato a seppellire nella detta terra di Pescia; come anche il Conte Andrea de' Conti di Cunio, domandò egli medesimo a quella Comunità d'essere fatto Pesciatino, & il simile ottennero i Salamoncelli, & i Poggi, e Garzoni, principalissime, e potentissime famiglie Lucchesi; & il medesimo puol'essere accaduto a questa famiglia degli Orlandi negli antichissimi tempi, i quali da Pisa, doue sono stati potenti, e delle prime famiglie di quella Città, e padroneggiando molti Castelli si fecessero poi Pesciatini, come viene creduto dal Segaloni vno de' primi Antiquarij di Fiorenza, e Ministro praticissimo già di queste Riformagioni di Fiorenza, doue sono scritte di moltissime Città vedendosi (come disse egli) spesseggiato il nome di Giovanni di Cecco, e di Lando Sinella famiglia degli Orlandi di Pisa, come in questi di Pescia; & il Segaloni ministro delle Riformagioni di Fiorenza, e diligentissimo Antiquario, trattando di questa famiglia, parla nella seguente maniera. La famiglia dell'Orlandi trae origine da quegli di Pisa, già nobilissimi, che parte d'essi andarono ad abitare in Pescia nel tempo che era libera in riguardo, che l'anno 1242. i nobili di Bolzano, e del Comune di Questa luogi vicini a Pescia giurarono fedeltà in mano all'Orlandi, e con quegli fecero conuenzioni, come per le scritte nelle Riformagioni si vede. Era famiglia potente, che signoreggiua quella terra, poiche le stradi più principali di Pescia passauano sotto il lor nome, come in oggi si mantengono. Non si potua fare innouazioni, nè ragunarsi Magistrati senza lor consenso, & interuento, come più a basso si dira. Si rese poi Pescia a' Fiorentini l'anno 1338. ed auendo visto questa famiglia di non poter seguirare il loro intento, già che sempre l'auca padroneggiata, si risoluette poco dopo di veni-

re ad abitare in Firenze, doue per la grandezza di questa famiglia, parue alla Repubblica Fiorentina dichiarargli nobili del Contado, con essere ascritti per godere de' primi onori, e dignità della Città, de' quali amplamente fu partecipe, con essersi sempre nelle principalissime famiglie imparentata; e di poi dichiara, e mostra l'Albero non differente dal nostro per la sola linea però degl'Orlandi oggi abitanti, e nobili in Firenze, cominciandolo da Orlando padre di Cecco di Lippo, e di Bartolomeo Progenitore degl'Orlandi di Firenze viuenti, il che viene da noi aumentato, e prouato più antico, come si è da noi dimostrato, e prouato; il vedere gli Orlandi di Pisa, presso di Pescia, col possesso, e dominio diretto de' Castelli, e loro possessioni, & il venire a conuenzioni gli Orlandi nel 1242. con i nobili di Bolzano, e con gli huomini del Comune di Quiesa del Piaiero di massa Grossa, e Comune di Schiana giurarono fedeltà a' nobili degl'Orlandi presso a Pescia, e l'anno 1304. riceuerono il giuramento di fedeltà dagli huomini del medesimo Castello, autentica per infalibile l'opinione del Segaloni, che la sopraddetta di Pescia, e di Pisa sia l'istessa, quali per la vicinanza de' loro stati si ritrassero parte di loro da Pisa per godere quei gradi, e gradi di Pescia; e per poter meglio assistere al Gouerno delle lor Signorie, come fecero diuerse famiglie, vedendosi l'esempio nella famiglia de' Dragonanni posta da noi in questo Tomo, che lasciò Arezzo, e godè in Castiglione, per la vicinanza de' suoi Castelli, e possessioni a detta Terra. Già noi vediamo questa famiglia degl'Orlandi essere padrona, & in possesso della principale strada di Pescia, come l'asserisce il nostro erudito Padre Priore D. Placido Puccinelli Professo pure di questa Badia, che ha raccolte le memorie di quella, ch'è sua Patria, di che sono insieme nella stampa con la vita del nostro Conte Vgo, e parlando degl'Orlandi, dice questa prosapia fu sì grande, e numerosa, che abitaua in tutte le case della Piazza degli Obizi fino alla Chiesa di S. Piero, hora la Madonna, & era detta la Ruga degl'Orlandi, che è la strada maggiore, che sia in Pescia; e fu sì potente, che si cimentò l'anno 1467. chiamare i forusciti d'essa, e fu quella, che ricuò S. Francesco l'anno 1211. in sua Casa per più volte, e per più giorni, e donogli la Chiesa fondata da loro, che si chiamò poi la Chiesa di S. Francesco, dentro la quale si veggono l'armi Orlande, che è vn Leone diritto rampante sbarrato, le quali tutte possono riscontrarsi da' curiosi, & inuestigarne la causa, perche con la varietà de' tempi sieno anche elleno state variate, come molt'altre si veggono nel medesimo Contiento di S. Francesco pure in pietra, e due altre affisse nella facciata principale di detta Chiesa, della cui Chiesa ne parla il suddetto Priore Puccinelli nelle preallate memorie di Pescia nella seguente maniera: La Chiesa hora detta S. Francesco anticamente era picciola, fabbricata da gli Orlandi, come dall'armi di detta prosapia, e fu concessa da essi a San Francesco, acciò vi edificasse il Conuento l'anno 1211. del mese d'Ottobre, & in detto Conuento si vedono pure l'armi Orlandi, portandosi il Santo da Firenze a Pescia, onde dall'armi; che si veggono in detto Conuento s'argomenta, che questa famiglia in onore di S. Francesco facesse fabbricare detto Conuento, e ciò maggiormente viene confermato da alcuni ricordi; che sono appresso il Signor Capitan Curzio Cardini, poiche appare in essi, che l'anno 1440. questa famiglia degl'Orlandi, concede alla famiglia de' Cardini venti braccia di sito in detta Chiesa per fare vna Cappella, e tale concessione la fanno come padroni di detta Chiesa; e perche questa quando fu donata da gli Orlandi a S. Francesco era picciola, si eresse di essa vn nobile, & ampio Tempio, nel quale l'anno 1364. a' 28. d'Agosto solennemente si fece la sessione pubblica del-

la parte tra' Fiorentini; e Pisani; onde è necessario asserire che considero questa famiglia il sito, e dal chiamarsi padrona di detta Chiesa, e dall'arini loro in questa, e nel Conuento essere stato; e l'vno, e l'altro edificato dalla famiglia dell'Orlandi; non negandosi però; che altre famiglie abbiano concorso in abbellirla; & in farui delle suppelletili; come vi fecero gli Obizi; i quali in principio di questa edificazione per ancora non abitauano Pescia; e ciò da noi si dice solo per mostrar l'antichità di questa famiglia in Pescia; che della pietra, & Religione di essa più a basso si narerà. Fra le famiglie antiche di Pescia; che professarono la fazione Guelfa; doue questa gouernaua; apparisce tra le più principali l'Orlanda; la quale non tanto, come sopra si è detto, per la vicinanza delle sue Signorie; e domini in oggi dalle guerre distrutti; quanto ancora perche in Pisa preualetta la fazione Ghibellina; e con questa si gouernaua; onde l'Orlanda s'eleffe per suo domicilio Pescia; doue dominando la parte Guelfa; essa come fazione si fa quasi sempre capo di quel gouerno; & portò qualche segno di superiorità all'altre; e di dominio in essa; poiche douendosi in detta Terra; e eleffe ogni sei anni nel Consiglio Generale cinque persone per la maggiore; che sono chiamati Riformatori; i quali deuono fare la distribuzione degli uffici pubblici; questa famiglia è stata sempre in possesso; che de' suddetti cinque vn'vno degli Orlandi sempre vi deue essere eletto; e questo possesso è ab immemoriali tempo; ma vedendosi Pesciatini questa superiorità; e predominio in questa famiglia degli Orlandi; forse ricordandosi esser ella d'origine Pisana; tentarono di leuar glielo l'anno 1537. onde il Duca Cosimo con sue lettere a' 10. di Giugno del d. anno glielo confermo; e così fino ad oggi vanno seguitando questa prerogativa; segno; i mio credere; di qualche padronanza in detta Terra ne' più remoti secoli; et tanto più ce lo fa credere, che i figliuoli di questa famiglia, benchè nobili Fiorentini; non hanno voluto lasciare questo titolo di Pescia; essendo sempre nelle scritture antiche; e moderne; e in tutti de Orlandi de' Pisani; & alle volte hanno lasciato il cognome; e detti sotto di Pisani; segni tutti manifesti di qualche padronanza in detta Terra; la quale scarfeggiando di scritture antiche dispolate dal fuoco; dalle riuoluzioni; e dal tempo; non possiamo auere di ciò vn'euidente chiarezza per affermarla Signora assoluta del dominio di Pescia; e mabensi del Castello di Colleuitili; & altri; e venendo noi in riuolgere le scritture di più Città; e Terre in cognizione maggiore; l'asseriremo in altri nostri volumi; non essendou in Pescia scritture pubbliche; se non dall'anno 1339. in qua; nel qual anno la Comunità di Pescia si sottopose alla Rep. Fior. e solo in vn contratto fatto l'an. 1293. di legittimazione fatta dal Sig. Bartolomeo Venerosi Conte Palatino; nella persona di Benedetto figliuolo naturale di Lemmo di Benedetto da Pescia; nella quale apparisce per testimonio Marchese Orlandi di Pescia; e questo contratto è in mano del Sig. Cau. Gio: Batista Cecchi; ma dalle scritture di Fiorenza; doue questa famiglia gode la nobiltà; che oggi è in piede; e nella persona del Cau. Francesco viuente; e padre di molti figliuoli; come si dice appresso; trouiamo scritture; che ci portano a fare l'infra scritto albero; cominciante da vn'Orlando; che fiorì nel 1180. il quale senza interrompimento di linea; se ne viene a ferire il sudd. Can. Francesco; e suoi figliuoli. Orlando dunque progenitore di tutta questa linea; tra lasciando l'altre generò Venanzio; e Marchese detto Chese padre di Lando; che generò Lippo, Cecco, Marchese; e Bartolomeo; e tutto questo pedale si caua da gl'infra scritti libri esistenti nella pubblica Camera Fiscale in Fiorenza; e prima si legge in vn libro l'atti civili del 1347. al tempo del potente Cavaliere M. Quirico del Sig. Candolo da Natni Podesta di Fiorenza;

esistente sopra l'Archiuio fol. 69. l'infra scritta comparla a' 3. di Gennaio. *Coram vobis Domino Iudice, & Curia comparet Ser Pierus Guglielmi Procurator, & eonomine D. Rosa Vidua uxoris q. Antonij Ser Cacciati de Pescia, & dicit, & exponit, quod ad d. D. Rosam spectat pleno iure quoddam podere cum domo, curia, puteo, & fossis, & terra laboratiua, & vineata, & arboribus positum in populo S. Maria de Castagnolo comitatus Florentia loco d. Possinete, cui a primo via, secundo Guccij Nannis, tertio heredum Pauli Cennis, quarta Mei Rossi, quinto heredum Silacciati. Et quod D. Matthea uxor olim Guidonis Pieri de Martinis de Lucca, & filia Lippi Landi q. Chesio Orlandi de Pescia, qua D. Matthea moratur in Populo S. Romuli de Septimo Comitatus Florentia indebite, & iniusta, & contra ius, & iustitiam inquietat, & molestat ipsam D. Rosam in possessione, dominio, & proprietate dicti poderis in damnum, & praiudicium d. D. Rose, & quod d. D. Rosa est in tali gradu cum d. D. Matthea, & iam sibi coniuncta, quod secundum formam statutorum, & ordinamentorum Com. Flor. cadit compromissum, &c.* Di Lippo si troua, che i Pistoiesi lo e' essero per vno de' loro Consigliati tanto era stimato di raffinata prudenza 1329. E Venanzio figliuolo d'Orlando si legge nell'aggiunta del P. Prior Puccinelli alle sue memorie di Pescia; dalla suddetta scrittura si cava, che Lippo fu figliuolo di Lando di Chese d'Orlando, il qual Lippo si vede auere maritata Mattea sua figliuola nella famiglia de' Martini nobilissima di Lucca, la quale fino del 900. era nobile di quella Città, come chiaramente da noi si dimostrera con scritture autentiche nel trattare noi di questa famiglia in altri nostri Volumi, il che se questa famiglia degli Orlandi non fosse stata nobile, e conspicua in questo tempo la famiglia de' Martini, ch'era in questo secolo in fiore, e ricca, non si aurebbe seco imparentato, e presa dote corrente tra le famiglie nobili.

Bartolommeo suddetto generò Michele detto Micheletto, e Neruccio detto Nucchio; questo si legge in vn libro d'uscita di Camera del Comune tenuto da Ser Simone di Lapo dell'anno 1347. esistente sopra l'Archiuio d'Or San Michele di Fiorenza fol. 631. e da questo Michele prouiene tutta la linea del Cavaliero Francesco Orlandi viuente. Marchese suddetto generò Bartolommeo, come si legge al sopraccitato libro grosso.

Francesco generò il Capitano Bartolommeo, M. Piero, che fu Piuano di Pescia, oggi Propositura libera con autorità, e dominio Episcopale, come sopra si è detto, l'anno 1351. come nota il Priore Puccinelli nell'aggiunta alle memorie d'Orlando, Iacopo, Niccolò, & Andrea; i quali tutti si trouano insieme col padre nominati nella racconta de' Guelfi fatta l'anno 1346. nella Chiesa di S. Stefano.

Lippo insieme con Francesco, e Bartolommeo suoi fratelli viene nominato ancora nel Criminale di M. Berto. Francesco Baldi primo Potestà di Pescia fol. 17. 18. 19. che furono inquisiti con molti altri per auere occupata la strada de' Portici, e generò M. Lando, Giouanni, e Cavalier Michele, i quali furono dichiarati de' Nobili del Contado dalla Repubblica Fiorentina l'anno 1373. a' 24. Nouembre, come si legge in Camera Fiscale, & ancora tutti si leggono nella sopraccitata raunata fatta da' Guelfi di Pescia l'anno 1346. nella suddetta Chiesa di S. Stefano.

M. Lando suddetto generò Venanzio, & Antonio, i quali si leggono nel testamento di M. Lando rogato da Ser Agostino di Frediano di Giorgio Notaro Pesciatino del 1376. a' 2. di Settembre, e nel suo Codicillo rogato dal medesimo a' 10. Febbraio del 1377. il quale si vede al suo protocollo, che si conserua in quest' Archiuio Fiorentino fol. 12. 29. e 34. de' quali non essendoui più linea viuente si tralascia.

Michele suddetto figliuolo di Lippo generò Ser Gabriello, M. Tommaso, e Stagio. Ser Gabriello abitaua Fiorenza, e fu Cittadino Fiorentino, come appare al libro delle Prestanze del 1369. fol. 13. Buc nero, che dice, *Ser Gabriel Michaelis de Orlandis de Pescia*; & ebbe per moglie Bartolommea figliuola di Niccolò di Consiglio Vghi, della quale non ebbe figliuoli, Stagio sudd. si accasò con M. Nera figliuola di Roberto di Nerj de' Bardi, e di Maria Caterina figliuola di Nardo di Laino degli Scolari, la quale con Maria Caterina fece testamento li 12. Giugno del 1399. rog. da Ser Zanobi di Zanobi, nel quale fece suo erede vniuersale Mariano figliuolo di Stagio degli Orlandi di Pescia, nipote di detta testatrice, nato di detta Nera, come il tutto si legge alla Gabella de' Contratti F. 51. 80. & il matrimonio suddetto si vede in detta Gabella A. 21. 161. & il detto Mariano si legge in vna vendita, che fa, e vi acconsente come suo prossimo parente Michele di Maestro Guerriere Orlandi, come al protocollo di Ser Gio: di Gherardo Notaro di Pescia a' 2. di Gennaio 1414. fu fratello di Mariano Barista, il quale fu tratto de' Collegi, o Sei delle spese per Agosto, Settembre, & Ottobre del 1417. in luogo d'Orlando degli Obizi, come al libro delle Deliberazioni del 1413. sotto li 22. di Luglio 1417. & ebbe vn figliuolo detto Orlando, che fu, come furono suo padre, & altri suoi consanguinei, Cittadino Fiorentino, come appare al Criminale di Gregorio Vbertini Vicario di Pescia nel 1465. A. 14. e morì senza figliuoli; M. Tommaso di Michele fratello di Ser Gabriello, e di Stagio, fu Cittadino Fiorentino, che si troua nominato a' Prestanzoni nel libro delle Prestanze del 1395. lettera T. a 4. e dice, M. Tommaso di Michele Orlandi di Pescia, fu, come Cittadino, & Auuocato Fiorentino de' Consoli per l'Arte maggiore de' Giudici, e Notari di Fiorenza, & Auuocato di Pescia, come al libro delle Deliberazioni del 1372. a' 3. di Marzo, e pigliò per sua consorte Giouanna figliuola di Zanobi Marignolli, come alla Gabella de' Contratti, & a gli Spogli di Pier' Antonio dell' Ancisa D. 657. 41. del 1386. & in seconde nozze ebbe per moglie Caterina figliuola di Mario de' Neri Chermontesi, della quale nacque Aiolfo, e fu de' Priori di Fiorenza l'anno 1461. e del 1471. come si vede al Priorista di Fiorenza, il quale Aiolfo generò Tommaso, e Michele, che si accasò con Antonia figliuola di Zanobi di Benedetto Strozzi, come si legge alla Gabella de' Contratti, & a gli Spogli di Pier' Ant. dell' Ancisa C. 507. 37. del 1460. con la quale generò Tommaso padre di Michele, nacque Isabella, che li maritò in Giorgio Aldobrandini, di cui non ve n'è successione masculina; ma ritornando noi a Michele detto Micheleto figliuolo di Bartolommeo d'Orlando secondo da cui prouiene tutta la linea, esistente in oggi nella Città di Fiorenza; diremo, che generò Mastro Gueriere Medico padre di Michele, che si legge al libro 4. foglio 45. delle Matricole della lana, doue si legge Michele di Mastro Gueriere Orlandi, e Bartolommeo suo figliuolo per l'arte maggiore l'an. 1465. e questo Michele ebbe per moglie Piera figliuola d'Antonio di Naldo Altouiti, come si legge alle Decime dell'an. 1430. fol. 476. Chiaue Quart. S. Gio: alla portata di Bartolommeo di Michele di Mastro Gueriere Medico da Pescia, e M. Piera Altouiti sua madre; questo Bartolommeo si legge in vn contratto, che fa a' 19. Ottob. 1435. d'vna vendita delle Vecchiette del Castello di Colleuioli, e lo rogò S. Niccolò di M. Piero Onesti da Pescia Cittadino Fiorentino, che è nell' Arch. di Firenze, si vede, che staua nel Popolo di S. Piero maggiore, & era Cittadino Fiorentino, e fu tratto de' Capit. di parte Guelfa, di Pescia del 1440. come al lib. delle Deliberaz. di quel'an. si veggono altre portate di suo a' prestanzoni, & alle decime vna del 1430. a 30. e l'altra del 1442. a 304. Chiaue

doue pone tutto il suo auere; questo ebbe due moglie, la prima fu Dada di Luigi, di Antonio, di Cipriano Mangioni, come al protocollo di Ser Niccolao di Maestro Piero Onesti fol. 9. sotto il dì 19. Nouemb. 1428. della quale nacque Michele; la seconda fu Albiera, di Berto, di Niccola Cardini da Colle, con la quale generò Antonio, e Francesco, i quali essendo lasciati eredi da' parenti di lor madre, pigliarono il cognome de' Cardini, che fino a' nostri tempi l'hanno ritenuto, non chiamandosi più degli Orlandi, e però da noi si tralasciono.

Michele dunque, che ritenne il suo antico cognome degli Orlandi fu de' Collegi di Nouembre, e Dicembre del 1453. come al libro delle deliberazioni del 1452. a di 20. Ottobre 1453. & a quello del 1456. sotto li 20. di Febbraio fu tratto de' Priori per Marzo, & Aprile, & ebbe due figliuoli, Bernardino, e Simone padre di Michele, che fu tratto de' Capitani di parte Guelfa per Nouembre, e Dicembre, come al libro delle Deliberazioni del 1504. i di cui figliuoli furono Alberto, Michel' Angelo, e Girolamo; questo accasatosi con Gherardina figliuola di M. Lorenzo Pagni Bordonì Secretario del Duca Cosimo, generò il Cavalier Michel' Angelo, M. Ed. daffari, M. Francesco, e Girolamo; il Cavalier Michel' Angelo prese per moglie Alessandra figliuola di Gio: Batista Puccini, Quartiere S. Giovanni, che nasceua di casa Albizi, con la quale generò 24. figliuoli, tra' quali il Cavalier Lorenzo, M. Gio: Batista, Girolamo, Cavalier Simone, M. Cosimo, Francesco, Giovanni, Giulio Antonio, Francesco, Cavalier Antonio, il quale pigliando per moglie Verginia figliuola del Cavalier Raffaele Minorbetti, e d' Angiola de' Medici, generò il Cavalier Francesco viente, che accasatosi con Erenice figliuola d' Antonio del Golia nobilissimo Senese, e della Contessa Angela Barbolani Conti di Montauto, ha fin hora Anton' Francesco, Girolamo, e Giuseppe Maria.

Dichiaratosi dunque da noi tutta questa genealogia per linea retta, tralasciando

l'altre estinte, e restate Abitatrici

in Pescia, per mostrare la

famiglia nobile viuen-

te in questa Cit-

tà di Fio-

ren-

za, doue si mantiene con ogni decoro al pari dell'altre

nobili, si dimostra da noi l'Albero,

che qui appresso si po-

ne.

Giusepp Maria Anton Francesco Maria Girolamo

Cavalier Francesco 1670. Gioanni

M. Cos. Gio. Bar. Giulio Antonio Girolamo Gio. Franc. Cau. Antonio 1640. Cau. Simone Cau. Lorenzo

M. Francesco Girolamo Cau. Michel' Agniolo 1600. M. Baldassari

Alberto Girolamo 1560. Michel' Agniolo

Carano, che ne vengono Cardini, Simone 1520. Bernardino

Antonio Michele 1450. Francesco

Michele Bartolommeo 1440. Chirico

Mariano Batista Alolfo de' Sig. nel 1461, Michele 1400. Bartolommeo e 1471. e Governatore per il Duca di Milano nel 1452. Gaerriere 1360.

Stagio Gabriello M. Tommaso Potesta di Volterra nel 1409. Venanzio

Ser Jac. Cap. Barr. M. Piero Michele Gio. M. Lando Cau. Franc. Michele 1320. Cap. Nuccio Bartolommeo

Cecco Lippo Bartolommeo 1280. Marchese

Lando 1260.

Venanzio Marchese detto Chese 1220.

Orlando 1180.

Guglielmo Gabriello 1140.

ORLANDO 1100.

Dimo

Dimostrato da noi l'Albero di questa famiglia antica, e potente, come si è prouato di sopra, nobile di Contado, Guelfa di fazione, e ricca, come dalla fondazione di Chiese, e Cappelle, conforme si è detto, e si dirà appresso; e come tale più volte souenne di danaro il Comune di Fiorenza, restando ella creditrice, come si legge nel libro grosso primo monte Quartiere di S. Maria Nouella dell'anno 1343. esistente sopra l'Archiuio di Or San Michele a car. 631. *Michele Lippi Orlandi de Piscia debet habere a Comuni Florentia flor. 300. auri, Item debet recipere flor. 200. auri. Item pro Lippo eius patre Michelettus Bartholomei Orlandi, & Bartholomeus Marchesis de Piscia debent habere, & recipere a Comuni Flor. pro pecunia mutuata dicto Comuni florenos 300. auri.*

L'Istorie Pisane manoscritte narrano, che la famiglia degli Orlandi sia vna delle sette descendenti da' Baroni d'Ottone Primo Imperatore, e che sia consorteria di quei dal Nicchio, Gotti, e degli Orlandi; e trà gli Huomini Illustri degli Orlandi contano Lamberto Orlandi Generale dell'armata de' Pisani nell'impresa di Cartagine nel 1030. & altri vogliono, che fosse vn Giouanni Ricucchi. Il Conte Giouanni Orlandi, che fu Ammiraglio di 50. galere nell'impresa di Palermo l'anno 1063. vn'altro Giouanni, che per le sue eroiche azzioni meritò d'esser creato Caualiere del Cingolo militare; e che questo fosse quello, che prese, e ammazzò il serpente in Migliarino l'anno 1109. Aldobrando, che fu Ambasciatore a Papa Pasquale II. e Capitano nell'impresa di Maiorica nel 1114. doue Ricouero Orlandi mostrò tanto valore, che si segnalò in detta impresa. Pellaio Orlandi fu Capitano dell'Imperatore Federigo l'anno 1158. & Vgone Orlandi Ambasciatore alla Repubblica di Venezia l'anno 1169. e nel 1181. fu pure col medesimo carattere ad Alberga; Gio: Orlandi Orlandi fu così di valore l'anno 1253. e Sigerio d'Orlando Orlandi meritò per il suo gran valore d'esser creato Generale dell'armata Pisana, insieme con Arrigo Gaetani l'anno 1256. Baccio fu pure Ambasciatore a Corradino nipote dell'Imperatore Federigo II. per sollecitarlo da parte della sua Repubblica di venire a ricuperare il Regno di Napoli, occupato da Carlo d'Angiò, con promettergli grossa somma di danari l'anno 1227. Benedetto fu Dottore famoso, & Ambasciatore al Papa, mentre si trouaua a Rieti per causa dell'interdetto pubblicato da S. Beatitudine contro i Pisani l'anno 1290. Gherardo fu Ambasciatore a Ridolfo Imperatore l'an. 1281. Pannocchia Conte degli Orlandi fu Potestà di Volterra l'anno 1282. E tra' Capitani, che si trouauano alla miserabil rotta dell'armata Pisana alla Meloria l'anno 1284. si leggono di questa Casa, e consorteria Iacopo Orlandi, Piero Orlando, Gregorio dal Nicchio, e Lippo Orlandi. Gio: degli Orlandi fu Ambasciatore a Lucca nel 1298. & in parti segrete l'anno 1305. Guido Orlandi fu Consigliere del Generale della Caualleria l'anno 1305. Gio: Orlandi fu Arcivescouo di Safferi in Sardegna, & altri. Goderono nella sua Repubblica Pisana tutti i primi gradi, come furono Opitone Orlandi Consolo di Pisa l'anno 1169. e Ridolfo nell'vno, e Piero Orlandi Anziano nel 1200. e Puccio di Vanni Anziano nel 1318. e Benedetto Dottore, e Giudice fu Senatore per tre mesi l'anno 1355. & altri. Questa famiglia nell'antico si vede nobilissima, e si vede essere vna delle Fondatore della Pia Casa della Misericordia di Pisa l'anno 1063. leggendosi Piccio di Gio: Caualiere, come si è da noi scritto nella famiglia Opizinga; come ancora si legge di questa vna conferma di donazione, che fa la Contessa Matilda nel 1113. della Selua Palatina, oggi detta Migliarino, a Gualardo Orlandi, la quale fu donata prima dall'Imperatore Arrigo Terzo ad Orlando Orlandi.

Viene celebrato ancora da' sopraddetti Scrittori Pisani Guglielmo Orlandi, che fu Capitano valoroso, e di grido, e nell'anno 1145. andò contro i Lucchesi, che si trouano a' danni de' Pisani in Val di Cascina, e da questo secondo derivò la famiglia Orlanda di Pescia, essendo questo fratello di Gabbriello, & amendue figliuoli d'Orlando, il qual Gabbriello fu mandato da' Pisani con Buzzacharino Buzzacharini in aiuto del Re Guglielmo Re di Sicilia l'anno 1145. come riferisce il medesimo Troncioni nella Istoria; e di questo secondo poi ne nacque il primo Orlando posto nel pedale dell'Albero, Progenitore degli Orlandi di Pescia, la qual famiglia l'ha poi rinnovato questo nome più volte; e di questo Orlando cognominato di Pescia fiorirono molti huomini segnalati, e molto grati alla Repubblica Fiorentina, che li dichiararono nobili del Contado, & ammessi a godere tutti li gradi, che godono tutte le famiglie nobili di Fiorenza; & in Pescia era trattata con qualche superiorità all'altre, come si è di noi prouato di sopra, e sempre impiegata ne' primi gouerni di quella terra, & in cariche d'Ambascierie, che in quel tempo erano tutte persone di conto, e di eminentato valore negli affari politici, accompagnati da vna eloquenza, e persuasiua al maggior segno; e ne' combattimenti, e pugne seguite tra le fazioni Guelfe, e Ghibelline vi comparfero sempre gli Orlandi per la parte Guelfa, come capi, e di gran seguito col suo solito coraggio, e valore, tra' quali Neruccio, detto anche Nuccio di Bartolommeo Orlandi, che agguerritosi in queste, e fattosi Capitano di grido, fu chiamato dalla Repubblica di Fiorenza a quel seruzio, come si caua da vn libro di visita di Camera del Comune di Fiorenza, esistente sopra questo Archiuio Fiorentino l'anno 1347. mentre l'anno auanti esso con tutta la famiglia Orlanda, e loro seguaci occuparono la strada de' Portici per far testa, come fecero alla fazione Ghibellina, come da noi si è di sopra prouato; nella qual fazione si segnalò tra' figliuoli di Cecco d'Orlando, Bartolommeo, che riuscì nel mestiero dell'armi Capitano di esperienza, e di valore; e però la città di Pistoia domandò in grazia alla Comunità di Pescia questo Campione l'anno 1359. acciò con la sua compagnia de' Caualli tenesse in guardia la medesima Città, come in effetto i Pesciatini glie lo concessero, apparendo ciò al giornale della Comunità di Pescia sotto li 25. d'Ottobre l'anno 1352. come ciò ancora lo riferisce il nostro P. Priore Puccinelli nella sua aggiunta alle memorie di Pescia; come anche il Padre Salui nella seconda parte della sua Istoria di Pistoia, eletto dalla Comunità di Pescia Ambasciatore, per trattare con M. Pazzino Strozzi, e Giorgio Scali, mandati nella Valle di Nieuole dalla Repubblica Fiorentina, acciò veggia con detti Ambasciatori d'operare, che si faccia pace fra le Comunità di Montecatini, e di Monfomano, come appare al libro de' le deliberazioni del 1358. sotto li 2. di Gennaio del 1359. & a quello del 1369. sotto li 2. di Giugno appare, che essendo venuto in Italia Carlo Quarto Imperatore, e ritrouandosi a Lucca, gli mandò la Comunità di Pescia, con carattere d'Ambasciatore, il suddetto Capitano Bartolommeo, che in tutto riuscì a marauiglia. Ser Iacopo suo fratello fu ancor'esso armigero, & assai eloquente, e di gran stima; e però ancor'esso fu l'anno 1342. a' 5. di Aprile mandato Ambasciatore dalla sua Comunità di Pescia alla Repubblica Fiorentina per trattare negozj, e particolarmente sopra gli affari di M. Maffeo de' Maggi da Brescia, già loro Generale, e molto caro alla Repubblica di Fiorenza, il quale era stato fatto prigione da' Pisani, come si legge al lib. delle Deliberazioni di quel suddetto anno. Figliuoli di Lippo, il quale, come si è detto di sopra, fu di tanta segnalata prudenza, che i Pistoiesi lo elessero per lor Consigliere l'anno 1329. d'Orlando

lando furono assieme col padre alla riunione de' Guelfi, che si fece nella Chiesa di San Stefano di Pescia, per la venuta degli Ambasciatori Fiorentini, che furono Porcellio da Diacceto, e Paolo di Sàdro Altouiti per riordinare quegli vfizj per assicurarla da' Ghibellini, e furono tutti insigni, poiche Ser Lando, mentre era assediata Lucca dal Malatesta di Rimini Generale della Repubblica Fiorentina con grosso esercito, dalla Comunità di Pescia, fu mandato Ambasciatore al suddetto Generale Malatesta per trattare seco circa le vettouaglie al suddetto esercito, come si legge al libro delle Deliberazioni del 1342. sotto li 3. d'Aprile, & ancora fu eletto il medesimo Ser Lando Ambasciatore per la sua Comunità di Pescia al Duca d'Atene, quando fu assunto al governo della Repubblica Fiorentina per seco rallegrarsi, & offerirgli ancora la Terra suddetta alla sua deuotione, come appare al medesimo libro sopracitato sotto li 11. di Settembre del medesimo anno 1342. Et essendo nata lite tra M. Lorenzo Corsini di Fiorenza Picuano di Pescia, e gli Operai di detta Pieue, la Comunità esse Ser Lando, acciò vedesse di terminare tal discordia, come apparisce al libro delle Deliberazioni del 1364. sotto il dì 4. d'Aprile 1365. M. Gio: suo fratello ci è da considerarlo personaggio di valore, mentre lo vediamo Caualiere, e che questo auesse militato fuori; non auendo noi in Pescia, nè in Fiorenza memoria alcuna delle sue azioni, se non che fosse Caualiere, come si legge nel testamento di Ser Lando suo fratello, poiche lo lascia vno de' Compatroni del Benefizio di S. Giouanni Euangelista, e la fondazione del Benefizio di S. Gio: Batista in S. Stefano, che esso fece, rogato da Ser Venanzio Orlandi a' 10. di Giugno del 1367. lasciando esso Caualiere due femmine, cioè Nicolosa, e Seluaggia; quella fu moglie d'Antonio Adimari di Fiorenza, come al libro delle Deliberazioni; e questa fu moglie di Ser Lodouico di Ser Barone da Bareglia, e nelle seconde nozze fu moglie d'Vgo, di Simone Spini, come al libro delle cause civili di Banco del 1397. a car. 41. & 5. la moglie del suddetto Caualiere Gio: fu Teccina figliuola d'Andreuccio di M. Dino da Maona nobile Piuano, la qual Teccina ebbe vna sorella, che fu moglie di Ser Niccolao da Ghiuzzano nobile Lucchese, che nè nacque M. Tommaso Ghiuzzani, che fu erede della terza parte della roba di detta Teccina, come si vede al protocollo di Ser Neri di Gio: Belloni da Pescia sotto il dì 4. Luglio 1381. il qual protocollo si conserva in questo Archiuio di Fiorenza. Michele l'altro figliuolo di Lippo; e fratello del suddetto Caualiere Gio: fu huomo di grand'autorità, e molto disinuolto ne' negozj; e però come tale fu mandato dalla Comunità di Pescia a quietare alcuni rumori nati in Barga tra gli huomini, & il Capitano di essa, come appare al libro delle Deliberazioni del 1379. Stagio suo figliuolo fu adoperato in molti affari dalla sua Comunità, e fu eletto da essa Ambasciatore a gli Anziani di Lucca, & al Vescouo di detta Città, acciò fossero mezzani con lo Spedalingo dell'Ospitale del Ponte Squarciabocconi, che riaccomodassi il detto Ponte, come al libro delle Deliberazioni 1373. sotto li 26. d'Aprile del 1376. M. Tommaso suo fratello fu huomo insigne, e famoso fra tutti i letterati del suo tempo; e l'anno 1376. mentre era Anuocato della Comunità di Pescia, fu mandato da questa, in tempo sospetto di guerra, Ambasciatore alla Repubblica Fiorentina, a chiedere soccorso di gente, come si legge al libro delle Deliberazioni del 1375. alli 2. di Giugno del 1376. & essendo in questo tempo molta gente di Bernabò Visconti Guardia di Pescia, nacque rumore tra Soldati, e famiglia di Lippo di Luigi Mozzi Vicario di Pescia, da d'onde ne seguì mortalità d'huomini, il che fatto si in Fiorenza, da Peretto da Fermo esecutore della Giustizia, mandò subito a Pescia Ser Ceco da

Fallerano suo Cancelliere a formarne processo contro il detto Mezza, e furono citati avanti l'Esecutore suddetto in Fiorenza molti di Pescia, tra quali furono Ser Landò, e Michele di Lippo Orlandi, che perciò la Comunità elesse molti Pesciatini, acciò andassero alla Repubblica Fiorentina per difendere l'onore, e ragioni della Comunità, tra quali Ambasciatori fu M. Tommaso predetto, come al suddetto libro di 19. di Gennaio 1377. E l'anno 1409. fu Potestà di Volterra a' 9. di Marzo, come al libro delle Deliberazioni del 1408. come pure l'asserisce il suddetto Priore Puccio-nelli nell'aggiunta alle memorie di Pescia.

Gherardo di Baldassari Orlandi fu eletto con altri dalla sua Comunità di Pescia a ricevere, & onorare il Signor Roberto Sansuerino Capitano de' Fiorentini, che fu a Pescia per vedere il paese, & il sito, come si legge nel libro delle Deliberazioni del 1465. sotto li 10. Aprile del 1467. e fu detto Gherardo eletto Castellano della Fortezza Cauutenna, e suo padre ebbe a comparire a Fiorenza per promettere a nome della Comunità di Pescia, che suo figliuolo servirebbe fedelmente, come al libro delle Deliberazioni del 1437. a' 4. di Dicembre del 1438. E Papi, o Iacopo figliuolo di Iacopo di Bartolommeo fu pure huomo insigne, e mandato Ambasciatore dalla Comunità di Pescia alla Signoria di Fiorenza, per operare d'essere sgrauata da tante grauezze, che patiua, come appare al libro delle Deliberazioni del 1411. sotto il dì 29. Maggio del 1412. e questo fu amico di Cosimo de' Medici, e si vede vna lettera scritta da Papi al medesimo, per la quale gli daua molti auuertimenti per pigliare Lucca, auendola i Fiorentini assediata nel 1431. Fu dalla Comunità eletto a fare de' Bastieri per mandarli all'esercito Fiorentino, come si vede al libro delle Deliberazioni del 1430. sotto il dì 5. Ottobre 1431. Fra questi huomini insigni risplende Aiolfo figliuolo di Tommaso Orlandi, che nacque nel 1411. e fu de' Signori Priori di Fiorenza l'anno 1461. per Ottobre, come di sopra s'è prouato. E per la guerra di Lucca fatta da' Fiorentini l'anno 1430. fu Commessario de' Signori Dieci di Balìa nell'esercito, come al libro delle Deliberazioni di Pescia del 1430. sotto il dì 31. Ottobre, & al medesimo libro sotto li 3. Dicembre, è chiamato Proueditore; e sotto li 8. Dicemb. del medesimo anno è chiamato Proueditore, e Commissario de' Sig. Dieci di Balìa, nel qual tempo fu Pescia assaltata da Francesco Sforza, che poi fu Duca di Milano, ma fu sì virilmente difesa, che fino alle Donne in questa necessità della Patria combatterono, sì che lo Sforza fu forzato leuarsi, essendo stata Pescia benissimo promista dal nostro Aiolfo, al quale restandò molto obligata la Comunità di Pescia per il suo gran valore, e prouidenza; ordinarono i Pesciatini nel Consiglio Generale, che al suddetto Aiolfo si doni tutto quello, che fosse debitore della Comunità, tanto de' dazij, quanto di qualsiuoglia altra cosa; e acciò che sia a perpetua gloria di detto Aiolfo, vna bandiera di seta con l'arme della Comunità, & esentato da tutte le grauezze, come ben si legge al libro delle Deliberazioni del 1444. sotto il dì 25. Aprile del 1445. e questo fu quello, che mentre fu Commissario de' Dieci di Balìa, riceuè in consegna le chiauue delle porri di Pescia, e poi per ordine della Repubblica Fiorentina furono dal medesimo Aiolfo consegnate a' Priori, e Capitani, rappresentanti la Comunità di Pescia; e da questi furono poi date al nouo Vicario Niccolò di Francesco Pialli nel 1452. Fu Governatore per il Duca di Milano, e suo Luogotenente nella Città di Parma, come al libro delle Deliberazioni del 1444. al 1453. esistente nell'Archiuio del Magistrato de' Signori Conservatori della giurisdizione del Dominio Fiorentino.

Michele di Gueriere Orlandi si matricolò per l'Arte maggiore, come si vede alla matricola dell'Arte de' Speziali l'anno 1408. fol. 115. e l'anno 1428. per l'Arte della Lana, come appare al libro 4. fol. 145. in detta Arte, abitando in Fiorenza nel 1412. nel Popolo di S. Apollinare, dopo d'essere stato Ambasciatore per la Comunità di Pescia nel 1396. all'esercito Fiorentino, che era sotto Lucca, e negoziò con Antonio di M. Tommaso Obizi, vno de' Capitani della Repubblica Fiorentina, con regalarlo, e pregarlo, che volesse auere per raccomandata la Comunità di Pescia, acciò la gente dell'esercito non facesse danno in quel di Pescia, come ciò si legge al libro delle Deliberazioni del 1395.

Bartolommeo suo figliuolo Cittadino Fiorentino fu mandato Contestabile di Partiti a guardia di Liorno, come al libro delle Deliberazioni dell'anno 1455. a' 16. di Dicembre.

Nè si deue passare sotto silenzio Simone di Michele Orlandi, nè Francesco di Gerardo Orlandi, i quali amendue furono inuiati dalla Comunità di Pescia alla carica di Contestabili con molta fanteria all'armata de' Fiorentini, come si legge al libro del 1499. fol. 24. nelle Riformazioni di Pescia a' 21. d'Agosto del suddetto anno.

Bernardino figliuolo di Benedetto Orlandi fu Soldato valoroso, & esercitatosi nella militia, arriuò alla carica di Capitano di tutte le fanterie delle galere Pontificie al tempo d'Urano VIII. e se la peste non l'auesse tocco l'anno 1631. auerebbe conseguito per mezzo del suo sperimentato valore qualsiuoglia carica militare, di cui ne fa memoria pure il nostro Padre Priore Puccinelli nell'aggiunta alle sue memorie di Pescia, chiamandolo Capitano delle Galere Pontificie l'anno 1628. come anche di Erasimo pute Capitano del quarto delle milizie de' Monti di Pistoria, e di Gio: Battista figliuolo di Francesco Orlandi, che militò molto tempo nelle guerre di Piemonte, e col suo gran valore arriuò alla carica di Capitano al seruiuo del Duca di Savoia.

Giuovanni di Michele Orlandi seruì il Gran Duca Cosimo Primo, e fu deputato da esso alla cura delle Fortezze.

Michel' Angelo figliuolo di Girolamo Orlandi fu Cavaliere di S. Stefano l'anno 1567. come dalla sua patente, nella quale si legge: *Magnifico Viro Michelangelo de Orlandis Hieronimo filio nobili Florentino, & S. Stefani militi, &c.* e l'anno 1568. il medesimo Gran Duca Cosimo gli conferì vna Commenda, come nella sua speccazione, doue si legge.

Dilecto nobis Magnifico Michelangelo de Orlandis Hieronimi filio, nobili Florentino Ordinis nostri S. Stefani militi gratiam nostram, & omne bonum. Nobilitas generis, nec non laudabilia Iuuentutis tua inditia, quibusue similiter cognosci potest te succedentibus annis in virum euasurum esse virtuosum facile nos inducunt, vt ea tibi fauorabiliter concedamus, per qua tua decoretur persona, & qua tuis commoditatibus fore conspiciamus opportuna. Cum itaque nuper Commenda nostri Ordinis sub titulo S. Michaelis Arcangeli de Pagnis, de Bordonibus nuncupata qua de iure patronatus laycorum nobilium Domini Laurentij Pagni de Bordonibus Aui tui materni eius vita naturali durante, & postea tui Michaelis Angeli de Orlandis, & tuorum filiorum, & descendentium legitimorum, & naturalium a principio eorum natiuitatis, & non legitimorum a lege, vel ab homine: Cum hac tamen declaratione, quod dicta Commenda debeat concedi de primogenito in primum genitum, donec extabit aliquis masculus de dicta tua linea, &c.

Il qual Cavaliere andò col Serenissimo Gran Duca Cosimo Primo di Toscana a Roma nell'occasione d'andare per il titolo, e coronati di Gran Duca, con titolo di suo Gentiluomo, e prouisionato sua vita durante. Francesco suo fratello serui pure il medesimo Gran Duca Cosimo Primo di Toscana con carica di Segretario delle Suppliche, e della Cifera, & andò in Spagna con l'Ambasciatore Tornabuoni Vescouo del Borgo; ma lasciandogli onori del Mondo, si fece Religioso, come ancora Baldassar altro lor fratello Segretario del medesimo Gran Duca, quale morì a Roma mandato là con l'Ambasciatore Gianfigliuzzi a tempo di Papa Paolo Quarto con carico di Segretario dell'Ambasciata. Dei suddetto Cavaliere Michel' Angelo alcuni suoi figliuoli cupidi di gloria andarono alla guerra, come furono Girolamo, che morì presto, morì Alfiese nella guerra di Chiauertino, come anche Francesco, che lasciò la vita in guerra, e Giulio Antonio militò in Fiandra, doue per il suo valore acquistò la carica d'Alfiere, e quella d'Aiutante d'un reggimento, e fu quello, che pose il primo polo sotto Offende, ma ancora esso morì presto, e la morte non lo lasciò arriuare a quei gradi di gloria, che aueriano portato il suo valore; Cosimo fu Dottore, & Abate, e Lorenzò fu Cavaliere, e Canonico di Pisa, Simeone fu ancora esso Cavaliere, e stipendiato dal Sereniss. Gr. Duca Ferdinando Primo, e Laura fu Dama della Sereniss. Gr. Duchessa, e da essa fu maritata ne' Boui di Bologna, & oltre alli sei 2000. dota solita del Palazzo, si fece regalo di sc. 700. come costa da' libri della Depositeria Generale al tempo dell'amministrazione di Napoleon Cambi, allora Dipositaro Generale delle S. S. A. e solo tra tanti fratelli prese moglie Antonio, che fu Cavaliere, e generò con la Virginia Minerbetti Francesco viuente Cavaliere di S. Stefano, quale con la sua innata gentilezza, e tiuerente natura vienè applaudito vniuersalmente da tutti, & essendo de' Buonhomini di S. Martino, con la sua solita pietà, si rendè grato a tutta la povertà di Fiorenza. Del ramo degli Orlandi, oggi cognominati Cardini, furono che amini d'insigni qualità. M. Orfino Autore celebre nella legge, e Proconosario Apostolico, il quale seguitando la Corte di Roma morì a Taranto; e molti altri, che non solo sono stati celebri in lettere, ma in armi anco, e si conseruano in Pescia con molto decoro, e splendore.

Tutta questa nobile progenie degli Orlandi fatta abitatrice, e nobile Fiorentina per quasi 300. anni continoui, e dichiarata nobile del Contado, come si legge in vn libro in foglio di carta, e corina intitolato *Liber quondam Martini Tancredi Notarij Introitus Camera Comunijs Florentia pro duobus mensibus S. Nouember & Decembris de anno 1373.* esistente nella pubblica Camera Fiscale della Città di Fiorenza, doue si legge.

Die quarto decimo mensis Nouembris Ser Lando Michele, & Ioanni Lippi Orlandi de Pescia reducti pro nobilibus in populo Plebis septimi Quarterij S. Maria Nouella pro florenis quadraginta aurei, & tot in florenis sex, alius pro cis solut. d. Camera, & suprà recipienti florenos sex aurei.

Flor. sex aurei.

Non sò, che possa più desiderare questa famiglia, o sia stata in Pisa, o in Pescia, o in Fiorenza patrona del Castello di Colle Vittoli fino dall'anno 1435. che lo vendè Bartolommeo di Michele di Guerieri, come si vede a' rogiti di Ser Niccolò del Mastro Piero da Pescia Notaro Fiorentino, auendo da per tutto lasciato segni indelebili della sua gran nobiltà, e generosità, e particolarmente verso il Culto Diuino,

con fondare Chiese, e dotare Benefizj, e Cappelle, le quali la rendono piena di pietà, e di Religione, che oltre la Chiesa di San Francesco da noi sopraddetto da loro fondata, fondarono, e dotarono ancora il Benefizio di S. Gio: Euangelista nella Rieue di Pescia, oggi Prepositura, l'anno 1376. come si vede dal testamento di Ser Lando Orlandi, rogato da Ser Agostino di Frediano di Giorgio Notaro Pesciatino a' 22 di Settembre del suddetto anno, il cui protocollo si conserua in questo Archiuio Fiorentino. Il Benefizio di S. Gio: Batista nella Chiesa di S. Stefano fondato dal Cavalier Giouanni Orlandi, la cui fondazione vien rogata da Ser Venanzio Orlandi a' 10 di Giugno del 1367. tutti due Iuspatronati di detta famiglia, come anch'è Iuspatronato degli Orlandi il Primocierato nella Propositura di Pescia, e quello de' benefizj del Corpus Domini, e di S. Caterina posti nella suddetta Chiesa della Prepositura, il beneficio di S. Lorenzo posto nella detta Chiesa, che fu fondato, e dotato da Caterina di Giouanni Orlandi, il cui contratto fu rogato da Ser Matteo Ciadri de Carrara. Nella Chiesa di S. Stefano aueuano gli Orlandi il Iuspatronato de' Benefizj di S. Caterina, & il Benefizio de' SS. Iacopo, e Antonio, posto nella Chiesa di S. Antonio, e pur loro patronato. Tralasciando noi tante reparazioni di Chiese, e Cappelle adornate con ricche suppellettili; come ancora il Cavalier Antonio Padre del Cavalier Francesco viuente, che fu assai amatore de' poveri, e inclinatissimo alla vera pietà; e perciò donò vn podere alla Chiesa di S. Gregorio posta nel Piuere di Fucecchio, acciò ci potesse abitare vn Prete, che Sacramentasse quei popoli, i quali per esser lontani alla Pieue di Fucecchio circa tre miglia, erano in pericolo, che morissero tutti senza Sacramenti, come presenteimente si può vedere; porrando sempre costui vna innata pietà, e Religione ne' loro generosi cuori, come si veggono fino a' giorni d'oggi. Dichiamo finalmente, Accresce la nobiltà a questa casa degli Orlandi in vederla imparentata nell'antico con le famiglie de' Martini, Poggi, & Obiz tutte nobilissime, potenti, & antichissime nella Città di Lucca, come a suo luogo da noi si proueranno, e dimostreranno per tali; & ancora con le famiglie principalissime di Fiorenza, come furono gli Adimari, Spini, Altouiti, Guidalotti, Cheramonresi, & Agli, con le famiglie de' Pagni vscita dall'antica famiglia de' Bordini di Fiorenza, Bardi, Vghi, da Vzzano, Benci, Aldobrandini, Attauanti da Maona, Mangioni, Peruzzi, Marignolli, Giraldi, Ducci Signori di Cucibech in Fiandra, Boui di Bologna, Nardi, Puccini, Gucci di Ser Riccardo, Guardi del Quartiere S. Spirito, Kidolfi, Antinori, Strozzi, Couoni, Caccini, Cini, Cancellieri di Pistoia, Corbellini, Bonaiuti, Minerbetti, Pollini, del Giulia nobil Senese, Chiaramonresi, Mazzinghi, Bonozzi, & altre, che per breuità si tralasciano, cauati tutti da gli Spogli del Signor Pier'Antonio dell'Ancisa, e dall'Archiuio.

FAMIGLIA DELLA SANNELLA

DETTA DE' SIMONETTI, O SIMINETTI.

E POI DA EMPOLI,



VMEROSISSIMA sopra d'ogn'altra, e massi nene' primi tempi comparisce questa Famiglia della Sannella detta Simonetti, ò Siminetti, e poi da Empoli, che per rintracciarne la linea viuente in questa Città di Fiorenza ci hanno faticato non poco tutti i nostri Antiquarij, & in particolare il Sig. Francesco Patriarchi vno de' Ministri della Camera Fiscale di S. A. S. quale con incredibile studio ha scorsa a prò della Nobiltà, e contrasegnato sopra 14000. Ciuili; e il Sig. Ferdinando del Migliore molto pratico,

e diligente inuestigatore d'Antiquità, quale ci ha compartito molte notizie, e fabbricato assai insieme con il Signor Capitan Cosimo della Rena soggetto di grande studio, sopra questa descendenza; e volendo noi ritrouarne di essa le più protonde radici, che per hora ci sia reso possibile, molto di fatica, e di laborioso studio vi è stato necessario.

Non sono mancati Scrittori nella nostra Città di Fiorenza, che in ogni tempo hanno raccontato istoricamente i fatti, e l'azzioni illustri de' Fiorentini, nella maggior parte de' quali, e sto per dire in tutti, si fa onoratissima memoria della Famiglia nobilitata della Sannella detti Siminetti, e trà questi canta il Verino al 3. libro *De Illustratione Urbis Florentie* fol. 55.

Rumor ait pariter Sannellæ est nobile germen, & al fol. 84.

Occidit Anselmæ Domus, & Siminetta propago:

Aut pauci existunt, quos norim ex stirpe vetusta.

Ed auena giusto motiuo di seriuere così l'Autore, perche questa famiglia de' Siminetti già discacciata dalla Città con altri gran Magnati dalla persecuzione del popolo minuto, era per godere gli vfizi ritornata alla Città sotto il cognome della Famiglia da Empoli.

M. Piero Boninsegni nella sua Istoria pone tra' Nobili del primo Cerchio di Fiorenza, e possenti Cafati, al tempo di Corrado Imperatore, quei della Sannella; come si legge a car. 25. del primo libro; & al libro 4. racconta la Riforma, che diede tanto terrore a Fiorenza fatta nel 1371. essendo le parti molto discordi nel gouerno, per il che si fece vna prouisione pe' Consigli, contenente, che non si potesse per l'innanzi deliberare in Palagio a fauore, o disfauore della parte Guelfa, se prima non si deliberasse per i Capitani, e Collegi della detta parte, la quale si fece del mese di Febbraio nel suddetto anno, essendo de' Priori Bonaiuto Serragli, e Mastino Siminetti, a' quali s'attribuì principalmente quell'opera, del cui Mastino se ne parlerà a suo luogo, per essere stato huomo illustre nell'epilogo delle nobilissime famiglie Fiorentine, le quali in primi tempi goderono il Consolato, ed altre dignità l'an. 1215. descritte nell'ue Istorie scritte a mano il Buamonti, dice così: Quelli della Sannella

nella detti Siminetti gouernauono la Città per Sesto di Borgo, e le lor Case in Mercatonuouo per andare a Porta Rossa.

Ricordano Malaspina nella sua Istoria Fiorentina Cap. 57. a 41. cominciando egli a descriuere le prime nobili famiglie, che vennero ad abitare la Città di Fiorenza, dice precipamente così.

In prima la Schiatta, o vero famiglia delli Vberti ne disse addietro, che sono nobili di progenie, e di nobiltà, e puosonsi tra S. Piero Scheraggio, e la Chiesa di S. Romolo, e seguendo egli l'altre famiglie, dice.

In Mercato nuouo si puosono i Giandonati, i Bostichi, e quelli della Sannella, e gli Vcellini, e quei dell'Arca, e Pesci. E per distinguere fra gli altri la nobiltà, che era antica in quei tempi, soggiunge.

E questi Pesci furono antichi mercatanti.

E venendo al ristretto di quelle famiglie nobili di Fiorenza, che erano Signore di Castella, e di Tenute prima, che venissero ad abitare la Città al Capit. 65. dice così.

I Fiegouanni, i Firidolfi, i Fighineldi, Ferrantini ebbero Tenute in Mugello, in Val d'Arno, & altroue; e seguendo il racconto d'altre nobili famiglie soggiunge.

Quei della Sannella, e dal Gaignano verso Montaione, e quei dell'Arca auenano verso Monte Morello: Concludendo in fine. E tutte queste sopraddette Case, o vero famiglie auenano Tenute, e Castella, o Fedeli tutti, però qui si nominano quelli, che erano di più nome, e fama; & al Capitolo 108. replicando le famiglie più nobili, dice: E quei dell'Arca, Bostichi, e quei della Sannella, e Giandonati, tutti furono Gentilhuomini antichi; & al Capitolo 141. trattando delle famiglie nobili, e possenti, che auenano Torri nella Città di Fiorenza, pone questa nota della Sannella possedere le sue Torri in Mercatonuouo in segno della sua antica nobiltà, e possanza.

Giouanni Villani conferma l'istesso nel libro 4. delle sue Istorie Fiorentine al Capitolo 12. così dicendo.

I Sacchetti, che abitauano nel Garbo furono molto antichi in Mercato nuouo, & intorno, & eranui grandi i Bostichi, e quelli della Sannella.

Paolo Mini nel suo Trattato della nobiltà di Fiorenza, e de' suoi Gentilhuomini, fra le famiglie nobili, che furono Signote di Torri nella Città di Fiorenza, descriue a 147. quella della Sannella, replicando nell'istesso discorso all'11. Auuertimento a 30. possedere la famiglia le sue Castella a Montaione, e tra le famiglie, che nel 1200. erano di qualche stima, nomina questa della Sannella, quale di poi ridottasi Fiorenza a Quartieri, la pone, come de Siminetti, nel Quartiere di S. Maria Nouella, come al medesimo Auuertimento a 33.

Piero Monaldi nelle sue Istorie Fiorentine facendo menzione delle famiglie Fiorentine dice così. La famiglia de Siminetti, prima della Sannella, e di Geppo, & ha trenta Priori per la maggiore, e quattro Gonfalonieri; & altroue soggiunge. La famiglia della Sannella de' Siminetti Descendenza Romana fu già nel primo Cerchio di Fiorenza Sign. di Castella, e di Torri nella Città, sendo gradita di Gonfalonieri, &c.

Iugurta Tommasi Istoric Senese nelle sue Istorie alla fine del settimo lib. dice così.

Si come in questo anno medesimo a' 13. di Luglio i Senesi collegati, e veri amici compiacquero i Fiorentini di libbre 50. d'oro, domandato per le cagioni, che fauamente espresse l'Ambasciatore di quella Repubblica al Senato di Siena, che fu Ser Giouanni di Buonapresa Siminetti del Popolo di Santa Maria Sopraporta.

Dante il tanto nostro rinomato Poeta celebra anch'esso questa nobilissima famiglia nel xvi. Canto del suo Paradiso, così dicendo.

Et vidi così grandi come antichi,

Con quel della Sannella, quel dell'Arca,

Et Soldanieri, & Ardinghi, & Bostichi.

In fine scriuono di questa nostra numerosa famiglia sparsa in diuerse parti del Mondo, in più, e diuerse occasioni Cherubino Gherardacci Istorico di Bologna, il Corio, il Tadolì nelle Croniche di Pisa m. s. Stefano Bonsi, Coppo Stefani, Francesco del Rosso Siminetti, il Buiamonti nelle loro Istorie manoscritte, Francesco Benelli nel suo Teatro, & altri assai, che per mentedio, oltre a' soprannominati, si tralascia, la maggior parte de' quali ci ha somministrato il marauiglioso Signor Antonio Magliacchi, eletto sopra lo Studio di Camera, e sopra la famosissima Libreria, dal Serenissimo Gran Duca Cosimo di Toscana regnante, incomparabile nella cognizione di tutti i libri del Mondo, e nel dare il giudizio delle sustanze di essi, prodigioso affatto, onde non è merauiglia, che i maggiori Letterati dell'Vniuerso dedichino al suo gran merito infiniti Volumi, essendosi egli compiaciuto contribuire molte notizie a questa nostra famiglia Siminetta.

Stante dunque l'autorità d'vno stuolo d'Istorici, che afferiscono questa famiglia per nobilissima, & antichissima, e per Signorie di Castella, e gran Tenute, molto potente, non possiamo noi, che aggiungerli vna serie continuata dal secolo 900. fino a' presenti tempi, prouata con autentiche scritture, quali si conseruano in questi nostri Archiuji della Toscana.

Il primo dunque, che si ritroua in esse è vn Giouanni, che fioriuua nel 960. quale generò Rainberto padre di quel Rainerio, che fece donazione alla Chiesa Metropolitana di Fiorenza la Chiesa di S. Ambrogio, con tutta l'intiera Corte posta in Pietrapiana, che è congiunta alla Via detta de' Pilastrì, quali Pilastrì ancora dependono (per quanto si riproua) dalla famiglia de' Siminetti; e la suddetta Donazione fu fatta l'anno 1040. rogata da Errigo Notaro, e conseruata nell' Archiuio de' Canonici della suddetta Metropolitana.

Questo Rainerio generò quell'Vgone, che possedeua beni in Val di Pesa, in Limite, & altri luoghi, come si legge in vn contratto rogato da Giouanni Notaro l'anno 1079. esistente in detto Archiuio, quali beni di Limite vengono fin'oggi posseduti dallo stipite viuente di detta famiglia. Vgone predetto generò Gualfredo detto Gualdo, vn'altro Vgone, e Bernardo padre di Rinuccio, che generò Simonetto, dal quale discende tutta questa famiglia.

I soprannominati si leggono in più scritture di detto Archiuio, per le quali si vedono possedere case, e terre in Campo Corbolini, e su'l muro antico della Città di Fiorenza situato vicino alla Chiesa di Santa Maria Maggiore; e questi medesimi si leggono in vn giudizio tenuto l'anno 1122. nella Villa di Vengia *apud Ecclesiam S. Andree*, da Corrado Marchese di Toscana, *ad causas deliberandas, Assantibus Iudicibus, & Capitaneis*, e tra' Capitani nomina i sopraddetti, doue comparse *D. Ioannes Archiepiscopus, & Prepositus Florentinae Ecclesiae capit dicere coram predicto Marchione, Iudicibus, & Capitaneis*; e questo vien rogato da Pietro Notaro, che si conserua nel sopraddetto Archiuio; come ancora in vn'altro instrumento rogato da Galezio Notaro l'anno 1177. nel quale Martino figliuolo di Fiorenza con Berga sua moglie, cede la sua porzione d'vn campo, e casa posta in Campo Corbolini, confinante a Rolandino

Iandino suo fratello, e la Casa di Pietro di Ricco corrispondenti alla Canonica, al sopraddetto Bernardo figliuolo di Vgone, & a Gemma moglie del detto Bernardo, e figliuola del sopraddetto Martino.

Questo Bernardo generò Rinieri detto Rinuccio padre di quel Simonetto, che generò vn'altro Simonetto, vn Rinieri, vn Vgone, e vn Rodolfesco, de' quali appresso si dirà.

Gualfredo detto Gualdo generò M. Giouanni padre d'Vgone chiamato Guccio, che generò Vante, Guccio, e Primerano, come si legge in vna diuisione, che fecero frà di loro d'vna delle lor Torri presso a Mercato nouo, detta la Torre de' Siminetti, scrittura esistente in autentica forma nell'Archiuio d'antichità del Sig. Senatore Carlo Strozzi studiosissimo di tal materia, come al libro di notizie segnato M. M. M. 61. vi è registrata, e citata la scrittura esistente in detto luogo.

Dal suddetto Gualdo puol nascere quel Gualduccio soprannominato Pilastro, Autore della famiglia nobilissima de' Pilastri, la quale per essere estinta in Fiorenza, si tralascia; e basti sapere, che è d'vna famiglia per se stessa splendidissima, e non bisogno d'altro lustro, o grandezza; e tornando noi al nostro Simonetto figliuolo di quel Rinuccio, che nacque di Bernardo, e di Gemma sua moglie, come nell'Archiuio de' Padri Domenicani di S. Maria Nouella, e nel libro di memoria del Senatore Strozzi, si vede Consolo di P. S. Pancrazio; al qual Simonetto successe vn'altro Simonetto; e diciamo, che da questi due incominciasse questa famiglia ad esser cognominata in Fiorenza de' Simonetti, o Siminetti, prima detta della Sannella.

Simonetto di Simonetto si troua nominato nel libro del Bullettone di questo Arcieuescouado di Fiorenza, che litiga con il Vescouo di Fiorenza l'anno 1206, e Rinieri, Rodolfesco, & Vgone furono suoi fratelli, e figliuoli del primo Simonetto.

Vgone generò Spinello, come si legge nella sua diuisione di Torre, come anche Rainerio del suddetto Simonetto, Rodolfesco di Rodolfesco di detto Simonetto, Primerano di Rainerio di detto Simonetto, & Orlandino d'Vgone del detto Simonetto, come nella medesima diuisione della suddetta Torre nel medesimo lib. MMM. a 85. apparisce l'anno 1222. E Buonapresa d'Vgone del detto Simonetto si troua, che l'anno 1225. diuide con Orlandino suo fratello il Padronato della Pieue all'Antella, della Chiesa di S. Lorenzo a Montifoni, il loro Castello di Montifoni, & altri beni posti all'Antella, come nel soprannominato Archiuio al libro B. B. a 86. apparisce citato il Contratto esistente pure anch'esso in detto Archiuio.

Simonetto di Simonetto generò Bartolo, Guccio, Giouanni, & Astolfo; Bartolo, da cui prouiene la linea viuente si legge nell'Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana di Fiorenza, essere del Quartiere di Santa Maria Nouella in vn'Instrumento di vendita rogato da Buondi del già Aldobrandinn, e lasciando tutti gli altri Collaterali di questa famiglia, per esser infiniti, restringendo solo alla successione del suddetto Bartolo, dopo il cui tempo la famiglia in auenire si denominò anche da Empoli per queste cagioni. Sappiasi dunque, che essendo stati gli Antenati suoi, massime Bartolo di M. Vgucione, e Bartolo di Rinieri famosi Ghibellini, e come tali sbanditi dalla fazione Guelfa, che allora dominaua Fiorenza, abbruciando lor le case, furono forzati ritirarsi à' loro Castelli, e tenute, doue ancor qui furono perseguitati, e poi soggiacerono alla legge de' Guelfi, per la quale si disposero a rimettere i banditi Ghibellini a gli Vizi della Città, ogni volta, che la loro fosse ripreso noua Arme, e nouo Casato; onde adattandouisi la famiglia d' Simonetti per

goder di nuouo gl' onori per altri tempi goduti, prese la denominazione de' luoghi loro, doue s'erano ritirati, e chiamaronsi da Empoli, dalla Castellina, e dal Colle, già Castello antichissimo; demolito da Castruccio Signore di Lucca; in oggi ridotto in poche case, ma posseduto sempre dalla medesima famiglia, come a ciò ben corrisponde nelle Riformagioni il libro di Prouuisioni DD. dell'anno 1342. a 1. *Popularitas multorum*, oue si vedono rimessi quelli *de Domo illorum del Colle*, quali sotto questo titolo ribenedissero; e ciò confronta con Paolo Angeli, quale trattando nel suo libro manoscritto, che si conserua appresso gli Eredi del Signor Vincenzo del Corno; intitolato Ricordanze dall'anno 1334. al 51. di questo fatto a 12. dice precisamente così.

In que' tempi si vinse la prouisione in Consiglio, per la quale molti Magnati, e famiglie potenti, che erano stati per la loro alterigia in odio a coloro, che la Repubblica gouernauano, furono rimessi a gli vfizi, & al gouerno publico. Tornò il Firenze dal Colle a Limite la famiglia de' Siminetti, che vn tempo parte di loro s'erano in quel luogo difesi dal popolo, Maffeo, e Bartolo huomini di gran cuore, & a 32. segue dicendo.

Ci fu nouella in Firenze, che Rinieri Siminetti era stato riceuuto da quel gran Signore con grande onore; il quale si credette gli fosse fatto, come persona di grande affare nella Repubblica, potesse muouere gli animi de' Cittadini a fauorirlo in negozi molto importanti. Tornò a Firenze, e caualcò per la Città col seguito de' suoi Parenti, e partigiani, &c.

In occasione al suo ritorno variò (secondo la disposizione suddetta) la famiglia de' Siminetti la sua arme antica; e di due Campi vno rosso, e l'altro d'oro, che era composta, la ricusse in vn intero campo rosso; in cui posa nel mezzo in piano vna Sbarra d'argento; dentro di due Leoni neri, che si danno la zampa, come si vede nel lor Sepolcro di sotto le Volte di S. Pancrazio.

Et tornando al nostro Bartolo di Simonetto, diciamo, che generò Rainerio, o Rinieri, come in oggi si dice; & Arrigo vocato Tricco padre di Iacopo, e di Ser Giovanni; per la qual dichiarazione è necessario porre in questo luogo tutte le scritture trouate in Camera Fiscale.

Quella dunque, che dichiara fino a Bartolo, si legge in vn libro d'Atti Ciuili dell'anno 1349. al tempo del nobile, e potente Cavaliere M. Salomone di M. Mohaldo di M. Pietro de' Salomoni onorabile Potestà di Firenze esistente sopra l'Archiuo a 56. Die 5. Septembris in Serò.

Coram Vobis Domino Iudice pradieto dicit, exponit Ser Martinus Pallea Notarius, & Procurator, & procuratoris nomine Domina Blanca vidua filia q. Arrighi q. Bartholi olim della Sannelta de Siminettis de Florentin, qui postea vocabatur Rossa dal Colle, suè dalla Castellina, vxoris q. Petri olim Andreae de Ciccionibus de S. Miniato Atrodesco, qua Domina Blanca moratur in Popula Sancte Maria de Pupigliano Comitatus Florentie; quod dictus Petrus fuit confessus, & contentus se habuisse, & recepisse in dote, & dotis nomine ab Arrigo, & Raynerio fratribus, & filijs dicti quondam Bartholi eorum Patris dantibus, & soluentibus pro dicta Domina Blanca tunc vxor dicti Petri Florentis 1330. ad respondendum Conij Florentini, quam dotem dicti superscripti Petrus, & Andreas, & quilibet eorum soluere, & reddere promiserunt eidem Domina in omni casu dicta soluenda dotis; Et quod inter se dicti Petrus, & Domina Blanca legitimum matrimonium contraxerunt, ut hac, & alia latius conti-

neatur in publico Instrumento quarantigie, dotis, & Matrimonij publice scriptum manu publici Notarij, & quod Casus dictę Dotis solvende evenit per mortem dictę Petri quondam Viri dictę Domine, qui decessit iam sunt duo menses, & ultra. Quare factose breuiter exposito dictus Ser Martinus Procurator dicto nomine petit a Vobis Domino Iudice supradicto; quatenus re, verba, & facta, & sicut tenemini, & debitis, & forma, iure, & statut. inueniatis, & inueniri faciatis Bona, possessionem, & res, seu de bonis, possessionibus, seu rebus dictorum quondam Petri, & Andreę, & eis inuentis, ea, & de eis vendatis, & distrahatis seu vendi faciatis, & de ipsorum precio, & precijs satisfieri, seu satisfacere faciatis dictę Domine Blanche, & dicto eius Procuratori de dicta dote dictorum Florenorum auri 430. & vt latius in dicta Comparitione continetur, quę breuitatis Causa per extensum non describitur, ad quam relatio habeatur, &c.

E nel medesimo libro a car. 67. apparisce quanto appresso del suddetto anno.

Die Decima Decembris.

Ad petitionem dicti Ser Martini Pallei Notarij Procuratoris, & procuratoris nomine dictę Domine Blanche Vidue Vxoris olim dicti Petri de Ciccionibus, & filie quondam Arrighi vocati Rosso quondam Bartoli dal Colle olim della Sannella de Florentia, Guido Brandini nuncius Communis Florentię retulit dicto Iudici, & Curie se mandato, & ex parte dicti Iudicis, Domi, & Ecclesię, & vicinis citasse & requisisse filios, & heredes, & honorum Possessores & detempores si qui sunt, vel esse volunt, aut appareant dicti quondam Petri olim Viri dictę Domine Blanche, quod hodie ante portam compareant coram dicto Iudice, & Curia ad videndum dictam Petitionem, &c.

Iacopo, e Gio: si leggono in detto libro pure della 349. nella maniera, che segue.

Die prima Decembris in mane.

Ser Pierus Puccij Procurator Vitalis quondam Michi de Pontorno comparuit & protestatus fuit, quod ad petitionem Domini Thomasi, & Ser Dominici fratrum, & filiorum Ser Guidonis Puccij de Empoli, qui morantur Florentię in Populo Sanctę Marię Vgonis de Florentia, & Matthai filij q. Laurentij q. Puccij de Empoli, qui morantur in dicto populo, nulla detur, vel pronuntietur Tenuta in fauorem dicti Vitalis super infrascriptis Bonis, & precipue super vno Podere cum Domo, Columbaria, & Fornace, & Terris posito in Populo Sancti Martini de Popigliana, cui a primo Riuo Morticino, a secunda fossatum, vel Matthai Lapi, & Ecclesia S. Iacobi de Vallebreta a terzo via, a quarto Iacobi vocati Biancha quondam Arrighi, & Ser Ioannis Drichi filiorum quondam Manni de Aleis, & heredum Domina Bicis olim Vxoris Manni de Aleis, seu Comunis Florentię, &c.

E più chiaramente si vede in vn libro d'Atti Ciuili dell'anno 1345. al tempo del nobile, e potente huomo M. Egidio di Garigliato de Lamechia de Perugia onoreuole esecutore dell' Ordinamenti di Giustizia della Città di Florentia, esistente in Camera Fiscale a car. 124. come appresso.

Die 8. Mensis February.

Coram Vobis Domino Executore ordinamentorum Iustitie Ciuitatis, & Populi Florentini dicit, & expenit Ser Pierus Puccij Notarius Procurator & procuratoris nomine Bindę Ghiselli Populi S. Marię supra Portam de Florentia, quod Iacobus Ghini, Ioannes, & Bartholomeus Gucci Sannella Populi S. Marię supra Portam, Iacobus Dricchi vocatus Biancho olim d. Populi, qui nunc moratur Empoli, & Ser Io: frater a S. Iacobi Populi S. Pantatij de Flir. omnes de Siminectis, Potentes, iam est annus, & a quibus debite,

injuste, & contra veritatem dicti Bindi occupauerunt, & usurauerunt, & occupant, & usurpant unam Domum Magnam cum Puteo, & omnibus suis pertinentijs, positam in Populo Sancti Pancratij de Florentia, cui à primo via, a secundo dicti Iacobi vocati Biancho, & Ser Ioannis Dricchi, & Iacobi Ghini, a tertio, & quarto Bindi predicti, & in parte dictorum Ioannis & Bartholomæi Sannella pertinentem, & expectantem ad dictum Bindum, & hodie pertinet, & expectat iusto titulo. Quare petit, dictos supradictos de Siminertis cogi, & compelli ad dimittendum, & relaxandum pacifice, & quiete dicto Bindo dictam Domum, &c.

Come pure i sopraddetti si leggono in vn libro d'atti delle Cause Ciuili del'anno 1343. al tempo del Magnifico, e potente Caualiere M. Gioianni Marchese del Monte S. Maria onoreuole Potestà della Città di Fiorenza, esistente sopra l'Archiuio Lib. 169. nel seguente tenore,

Die 5. Mensis Decembris.

Ad petitionem Ser Ruchi Ser Ioannis Notarij Procuratoris, & procuratorio nomine Ducy olim Tocche, Totus Nency Populi S. Simonis nuntius Communis Florentia, volens exequi reuerenter Commissionem, & mandatum sibi per dictum Iudicem fratrem retulit dicto Iudici, & mihi Notario Curie supradictæ se die quarta presentis Mensis Decembris Domi, & Ecclesiæ, & Vicinis precepisse, & mandasse infrascriptis hominibus, & personis, & cuilibet eorum mandato, & Commissione predicta quatenus infra decem dies disjumbrent pacifice, & quiete dimittant, & relaxent dicto Ducio. & dicto eius Procuratori infrascripta bona, & quodlibet eorum, in quibus, & super quibus bonis dictus Ducus, & dictus eius Procurator pro eo meruit habere Tenuram à Curia Communis Florentiæ pro suis creditis in dicta Sententia Tenuta contentis, sub pena librarum 50. Florenor. in paruorum pro quolibet contrasaciente, aut infra dictum tempus legitime comparere coram dicto Iudice, & monstrent, & allegent in actis dicti Iudicis, &c.

I Beni de' quali si fa menzione sono gl'infrascritti.

In primis unam Petiam Terræ laboratiua positam in Curia Panturmi infra suos fines, &c.

Item aliam Petiam Terræ positam in dicta Curia Panturmi infra, &c.

Item aliam Petiam Terræ laboratiua, et vincata positam in Curia Castri Empolis infra suos Confines, etc.

Nomina vero hominum, et personarum de quibus facta fuerunt dicta Præcepta de disjumbriendo sunt hæc videlicet.

Dinus Freschi] De Castro Empoli veteri, siue de populo
Domina Fiore eius uxor.] S. Martini.

Iacobus, et] filij olim Dricchi de Siminertis, siue
Ser Ioannes] dal Colle.

Domina Rosa Uxor olim Guiduccij Puccij Populi S. Andrea.

Franciscus, et] filij dicti Guiduccij.]
Bertus]]

Bartolus Rustico]

Domina Gilla uxor dicti Bartoli]

Lucrentius filius dicti Bartoli]

Omnes Populi Sancti Petri de
Empoli.

Di tutte le sopraddette scritture, benchè da noi vedute negli Originali, ne fa fede autentica Francesco Patriarchi vno de' Ministri nella Camera Fiscale di S. A. S. l'8. Nouembre dell'anno 1669. e sottoscritta da Sebastiano Pini, e da Gio: Michele Vernaccini, che sono gli altri due Ministri della detta Camera, quali Scritture si conseruano appresso il Signor Auerano Siminetti,

Ser Gio:anni sopraddetto generò Bartolo padre d'vn'altro Bartolo, e di Guasparri, de' quali i sopraddetti Ministri fanno la medesima fede, con rimostrarci quanto appresso si ritroua in vn libro d'Atti Ciuili dell'anno 1352. al tempo del Magnifico, e potente, & egregio Caualiere M. Paolo de Vagliano da Roma onorabile Potestà, e Capitano Generale di guerra della Città di Fiorenza a car. 57. esistente in detta Camera, e da noi letto, come appresso.

Die Prima Aprilis de Sera.

Coram Vobis Domino Iudice supradicto exponit Ser Pierus Buccij Actor, et Actor nomine Iacobi olim Dricchi, et Nepi olim Domini Pauli della Tosa Tutorum Guasparri, et Bartoli Pupillorum fratrum, et filiorum quondam Bartoli quondam Ser Ioannis Dricchi dal Colle heredum dicti Ser Ioannis eorum Aui, quod Andreas uocatus Androne quondam Vannis Populi Sancte Mariae de Cortenoua Communis Pantomini, iam est annus, et ultra habuit, et recepit a dicto Ser Ieanne in Societate, et in guardiam duos Boves extimatos communi concordia 14. florenos auri, pro certo tempore iam elapso ad medium lucrum, et damnum, et quod dictus Andreas indebitè cessit, et cessat reddere dictos Boves, vel eorum estimationem. Quare dictus actor dicto nomine petit per vos Dominum Iudicem supradictum cogi, et condemnari dictum Andronem ad reddendum, et restitendum dictis Pupillis heredibus predictis, et dicto Actori pro eis dictos Boves, ut supra.

Qui Actor produxit coram dicto Iudice, et Curia Testamentum conditum per dictam Ser Ioannem publicè scriptum per Ser Martinum Paglia Notarium. Item Inuentarium Tutelę Thomasi Federighi Tutoris dati dictis Pupillis ad aduendum hereditatem dicti Ser Ioannis, et Inuentarij per dictum Tutorem Datum confecti, et Admionis hereditatis dicti Ser Ioannis factę per dictum Thomasi Tutorem, et Administrato nis Tutelę dictorum Nepi, et Iacobi, &c.

Item il sopraddetto Patriarchi produce per fede sottoscritta da' suddetti, come in vn libro d'atti delle Cause Ciuili dell'anno 1357. al tempo del potente Caualiere M. Gio: de' Gontalonieri da Brescia Potestà di Fiorenza, esistente in detta Camera a car. 83. quanto segue.

Die Veneris 19. May de Mane

Coram Vobis Domino Iudice exponit Iacobus olim Dricchi de Castellina Vallis Arni Inferioris, qui moratur Empoli Tutor Testamentarius, et tutorio nomine Guasparri, et Bartoli Pupillorum Fratrum, et filiorum quondam Bartoli olim Ser Ioannis quondam Dricchi dal Colle, heredum dicti Ser Ioannis eorum Aui, qui Gaspar, et Bartolus nunc morantur Empoli, quod dictus Ser Ioannes in suo Testamento, et ultima voluntate per eum conditum scriptum per Ser Martinum Palagie de Pagnana Notarium legauit Saluestre Nepri sue, et filie quondam dicti Bartoli olim filij dicti Ser Ioannis 40. Florenos auri pro ea nubendo, quandocumque nupti traucerent, que Saluestra hodie dicta Domina Saluestra postea nupsit, et nupta est Piero quondam Bartholomei de Arrigliantis de Florentia; Et quod postea Nepus Domini Pauli della Tosa de Fiorenza Arbitrator electus de presenti anno a dicto Iacobo Tutore, et Tutorio nomine

dictorum

dictorum Gasparis, & Bartholi ex parte una, & a dicta Domina Salvestra auctoritate
 dicti olim Nuccij Populi Sancti Iacobi inter fosseas de Florentia Curatoris sui, &
 dicti Curatoris ex altera tulit Laudum, & sententiam de Mense Aprilis proxime prete-
 riti, in quo laudavit, quod dicti Gaspar, & Bartolus dent, & solvant dictæ Domina
 Salvestre 1500. Florenos auri pro solutione, & satisfactione dictæ quantitatis Floren-
 norum auri legatorum, & pro solutione, & satisfactione Dotis Domine Ioanne
 Madris dictæ Domine Salvestre, & Vxoris olim dicti Bartoli, & filie quondam Nuccij
 olim confesate per dictum Bartolum, &c.

Et a car. 92. del medesimo libro apparisce quanto appresso, cioè.

Die 20. Maij de mane.

1357.

Au petit onem dicti Iacopi Tutoris, & tutoria nomine dictorum Gasparis, & Bar-
 tholi Pupillarum Bertus Francisci Nuncius Communis Florentie retulit se ex parte
 & manda. o dicti Iudicis, & vigore Commissionis, &c. citasse, & requisiviss. heri post
 dictam Commissionem Ciardum Contis, & Nepum Domino Pauli della Tosa Comes Flo-
 rentinos Contutores dicti Iacopi, & Coniunctos dictorum Pupillarum, & nominatim
 Dominam Sandram Amitam dictorum Pupillarum, & filiorum quondam Ser Ioannis
 Dricchi del Colle, & Dominam Salvestram Sororem dictorum Pupillarum, & filiam
 quondam Bartoli Ser Ioannis, & omnes volentes in aliquo contradicere, &c.

Item in vn'altro libro di detto Potestà dell'anno 1357. apparisce a car. 170.

Die Ven. Vltima Iunij in mane.

In Dei nomine Amen. Nos Antonius Iudex, Visa petitione coram nobis exhibitã de
 mense Maij per Iacobum olim Dricchi de Castellina Vallis Arni inferioris, qui moratur
 Empoli Tutorem Testamentarium, & tutoria nomine Gasparis, & Bartoli Pupillo-
 rum fratrum, & filiorum quondam Bartoli olim Ser Ioannis quondam Dricchi del Col-
 le heredum dicti Ser Ioannis eorum Aui. qui Gaspar, & Bartolus morantur Empoli &c.

Si leggono ancora i sopranominati nel libro grande intitolato la Segna, nel quale
 fu descritta tutta la Città l'anno 1354. doue sono anche descritti i Nobili & Magnati,
 che abitauano di fuori ne' loro luoghi, di cui eron Signori, chiamati da detto libro
 Nobili del Contado, nel numero de' quali a 7. è posto Biancha Dricchi della Castella-
 lina; & a 134. Quartiere Sant'Orsola Gonfaloniere Lion d'oro apparisce *Heredes
 Ser Ioannis Tricchi, & Bartolus eius filij.*

lib. 72.

Si come ancora nel libro nominato il Prestanzone dell'anno 1359. Quartiere San
 Gio: Lion d'oro apparisce sotto di 29. Luglio, *Pro Barthola Bartholi Ser Ioannis de
 Castellina.*

Fio. 12.

Enella Prestanza del 1369. Quartiere S. Gio: Gonfaloniere Lion d'oro esistente
 in Camera Fiscale a 18. *Bartholus Bartholi Ser Ioannis de Castellina.* Fio. 6. 5.

Di Bartolo di Bartolo ne nacque Francesco, quale si legge nella Prestanza del
 1422. per l'Arte maggiore, il quale generò Gio: Brancazio, Antonio, e Cristiano,
 e questi si leggano nel Catasto de' Beni de' Cittadini addecimati del 1427. Quartiere
 Santa Maria Nouella Gonfaloniere Lion Rosso, doue apparisce la portata esistente
 in Camera delle Sostanze, e Beni, e Bocche di Gio: di Francesco di Bartolo del
 Rosso, e fratelli. &c. I quali beni per esser molti per breuità non si descriuano, e fra-
 que' i vna Casa doue abitauonò, posta nel Popolo di S. Pancrazio di Firenze nella
 via de' Meo, molti Poderi nel Comune di Capraia, nel Popolo di Santa Maria a
 Colle.

Collegonzi nel Popolo di San Donato in Val di Botte Comune di Fontorato, & in altri luoghi; e dicano hanno a dare ogn'anno alla Badia di S. Giusto a Mont'Albano staia tre di Grano per Testamento di Ser Giouanni, e più hanno a dare alla Pieue di Santa Maria a Limite di Fiorini 10. d'oro per Testameto di detto Bartolo; e più per detto Testamento alla Chiesa di San Martino al Colle staia 25. di Terra; e più staia 5. la dotò Francesco nostro padre, quando ebbe le Bolle di poterla tramutare, poste nel Piano di Limite, & ancora a compirla a murare mentre ebbe lire 200. e più per detto Testamento ci lasciò, che maritassimo 50. Fanciulle, che ne auiamo maritate 36. restane a maritare 14. rogato per Ser Tommaso di Ser Luca Franceschi, e più per Testamento di Francesco nostro padre fatto per mano di Ser Agnolo di Meo di Piero di Cortona di scudi 100. d'oro per vn Paramento, Danari di Monte Comune, Monte di Pifa, & altri di più sorte ci trouiamo in più partita fiorini quattro dieci, e trecentodiciotto a oro scritti parte in Bartolo di Bartolo di Ser Gio: e parte in Francesco di Bartolo.

Bocche.

Gio: sopraddetto d'età d'anni 31. Antonio d'età d'anni 24. Cristiano d'età d'anni 18. Brancazio d'età d'anni 12. Tita d'età d'anni 14. vostra Sirocchia; e tutto ciò costa per fede, e per estratto de' sopraddetti Ministri della Camera Fiscale.

Brancazio suddetto generò Zanobi, e Francesco padre di Bartolommeo, che generò il Capitano Simonetto, come si vede tutto alla Decima, nel quale fini detta linea.

Antonio suddetto generò Giouanni padre di Bernardo nel quale si estinse la linea.

Gio: per quanto si vede non ebbe generazione.

Cristiano suddetto fratello maggiore delli soprascritti nel Curato primo generò Francesco, che fu padre di Auerardo di Lionardo di Filippo, che generò Fra Filippo dell'Ordine Domenicano, d'Andriolo, e di Cristiano, che generò Cosimo, Francesco, Lionardo, Bartolo, & Auerano padre di Lodouico, che ha generato Auerano viuente, quali tutti si leggono in detta Decima, e nel libro intitolato *Liber Consiliorum Communis Flor.* & a' libri de' Battesimi, del cui Auerano tralasciandosi infiniti Collaterali, si dimostra la linea genealogica.



Auerano.

Lodouico

Lionardo Auerano 1570. Francesco Cosimo Bartolo

Cap. Simonetto Fr. Filippo 1. 1. 1. 1. 1.

Bartolommeo Filippo Auerardo Cristiano 1530. Lionardo Andriolo

Francesco Zanobio 1. 1. 1. Bernardo

Francesco 1490. Giouanni

Brancazio Cristiano 1460. Giouanni Antonio

Giouanni Francesco 1420.

Bartolo 1390. Guasparri

Bartolo 1350.

Iacopo Ser Giouanni 1320. Colle Vanni Limituzzo

Arrigo detto Dricco Rinieri 1280.

Simonetto Rodolfesco Aitolfo Bartolo 1250. Gio: Guccio Orlandine Spinello Buonapresa

Bartolo 1. 1. 1. 1. 1. 1. 1. 1.

Gio: Ciapo Gio: Rodolfesco Simonetto 1210. Rinieri Confole Vgone

Guccio Vante Simonetto 1170.

Guccio Primerano Vante Riniero detto Rinuccio 1130.

M. Giouanni

Gualfredo detto Gualdi Bernardo 1080. Vgone

Vgone 1070.

Rainerio 1040.

Raginberto 1000.

GIOVANNI Fiori nel 960.

Scars

Scarsissimo di nomi in riguardo alla gran moltitudine d'huomini, che fiorirono nel secolo del 1200. apparisce il presente Alberò, che per non generare confusione alla linea viuente si sono da noi tralasciati, quali vedere si potranno nell'Alberò compito, che si conserua appresso il Sig. Auerano Siminetti, da' quali prouengono i Sig. Conti Simonetti di Milano, della cui descendenza, & altri sparsi in varie parti del Mondo, auendone noi piena cognizione con le scritture autentiche, sene tratterà in altri nostri Volumi con la loro perfetta genealogia, come presto siamo per fare di quella di Milano, doue si ritrouono insigniti di Contee, e con cariche cospicue, e credo, che questo presente Volume darà ben de' lumi ad altre famiglie sparse per Città diuerse, che ricorrendo a noi, promettriamò onorato luogo in questa nostra Istoria. Si possono ancora ritrouare dal pedale di questa molte altre famiglie, che con Casati diuersi in oggi viuono, quali col tempo forse conoscere si potranno, che la famiglia de' Pilastrì sia ancor essa scaturita da questo medesimo stipe, della quale non ne parliamo per non vedersi fin'ad hora ramo viuente, almeno in queste parti; e venendo noi solo al racconto degli Huomini illustri della presente famiglia della Sannella, o de' Siminetti, medesimata come sopra.

Rainerio di Ragimberto di Giouanni progenitore di tutta questa famiglia fu huomo, oltre le virtù caualleresche, e la somma prudenza, pieno di Religione, mentre arricchisce le Chiese, e perche sieno bene vfiziate le dona, e concede a questa Chiesa Metropolitana, come seguì della Chiesa di S. Ambrogio molto antica, allofa fuori, & oggi dentro Fiorenza, doue possedea questa con vna gran Corte, o Tenuta de' beni, doue pure la famiglia de' Pilastrì aueua; come fin'ad oggi si vede, la memoria di questa Casa, tenendo tutta quella strada da S. Ambrogio fino al Canto di Nello, per Via Pietrapiana, e Via di mezzo il nome della famiglia de' Pilastrì. Dall'antichità della predetta Chiesa cotanto antica facciamo vn viuo, ed intallibile argosento della profonda antichità di questa nostra famiglia Siminetta all'origine primiera, della quale per la scarsità delle scritture ci si è reso impossibile per anco il poter giungere.

Huomini nobili, insigni, e celebri, e di grande autorità furono i tre fratelli Gualdo, Vgone, e Bernardo, quali assistendo ad vn supremo Giudicio, che tenne Currado Marchese della Toscana, doue non risiedeuano, che Giudici, Capitani, e le più nobili persone di qualità, e d'autorità, che fossero in Firenze, è necessario credere i suddetti, che con la carica di Capitani, che allora teneuano, fossero di suprema autorità, rappresentante tutto il corpo della Repubblica Fiorentina, o come Valuasori dell'Imperatore, che perciò pongono questi non ordinario splendore a tutta la famiglia Siminetta, e Simonetto di Rinuccio suddetto fu Console di Fiorenza, come si legge nell'Archiuio di S. Maria Nouella.

Vgone, Rinieri, e Simonetto figliuoli di Simonetto Console furono ancor loro huomini insigni per vedergli risedere nella dignità Consolare, grado, che in quei tempi era il supremo, & impiegati per seruizio della Repubblica Fiorentina; questi ebbero competenza con il Vescouo della Città, alla qual differenza fu mediatore, e decisore il Vicario dell'Imperatore, come si legge nel libro grande intitolato il Bullettone, che si conserua nell'Archiuio dell'Arcivescouato a 162. nel 1206. e fu Console del 1207. il Consolato di questo Rinieri si riproua dal Priuilegio concesso dalla Repubblica alla famiglia del Sera, doue egli come tale si sottoscriue, ammettendo alla Cittadinanza quella famiglia; & Vgone giura con altri nobili Fiorentini fedeli per la Repubblica di Fiorenza di mantenere, e conseruare pace, e concordia a Senesi

l'anno 1201. come si legge nell'Archiuio di Siena al Caleffo dell'Assunta a 56. doue si vede ancora come Contole di Fiorenza Rainerio Siminetti.

Fu Valoroso, e gran Caualiere M. Rinaldo di schiatta dal Colle Signore del medesimo Castello del Colle, quale fu chiamato a fare quella grande, e nobilissima pace da' Conti Malpigli di S. Miniato detti Ciccioni, quali poi dopo la pace s'inparentarono con i Simonetti, da' Conti della Gherardesca, da' Conti Alberti di Prato, da' Conti di Capraia, e da altri Conti, e Nobili Pisani, con i molti Conti, e Signori Lucchesi, & in essa viene nominato il nobile huomo Rinaldo di schiatta dal Colle per se, e per tutti di sua Casa, & *pro omnibus, & singulis hominibus, & personis* dal Colle, e detta pace fu rogata da Ser Pacio da Vico nel 1238. quale si conuerua nell'Archiuio de' Monaci Cisterciensi di Fiorenza.

Bernardo della Castellina fu huomo guerriero, e d'autorità, come anco Cione suo figliuolo, che si ritrouarono alla Battaglia dell'Arbia, doue fu sconfitta tutta l'armata Fio. epitina da' Senesi, e loro Collegati l'anno 1260. come ancora Astolfo Siminetti, & altri di questa famiglia, alla quale dopo la Rotta i Ghibellini fecero molti danni nelle Case de' Siminetti di Fiorenza, che con l'altre famiglie Gueife patirono di molto, scacciando i Ghibellini con questa vittoria dalla Città di Fiorenza; e per la pace poi, che leguì tra' Guelfi, e Ghibellini, vi comparsero tra' molti Guelfi, schiatta Siminetti, e Buonapresa di M. Vgone Caualiere di questa medesima famiglia, come si legge nell'Archiuio di Siena, vedendosi di ciò vna copia nell'Archiuio del Senator Carlo Strozzi, che l'ha esso medesimo formato, essendo egli vno de' primi Antiquarij del nostro secolo. Possedeua allora questa Casa de' Siminetti vn gran Palazzo in Fiorenza verso Mercato nuono, quale si legge in vn Contratto d'Allocazione, che fecero Vante *filij olim D. Gucci* della Sannella pro se, & Guccio suo fratello con il consenso di Gaddino di schiatta, e di Ser Giouanni di Buonapresa de' Siminetti l'anno 1298. rogato da Ser Stefano di Iacopo Cinguti, che è in mano del Senator Tempi; leggendosi nella maggior parte dell'Istorie, ancora, che quando i Fiorentini combatterono, e presano la Città di Pistoia; vn Giouanetto di Casa Sannella animosamente con la spada in mano fu il primo, che salito in sù le mura inimiche vi piantasse l'Insegna della nostra Repubblica Fiorentina.

Fu ancora huomo celebre Ser Giouanni di Buonapresa Siminetti, il quale conseguì nella sua Repubblica tutti i gradi, e cariche, che si poteuano auere, e desiderare, che oltre l'essere stato de' Signori Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, nel di lui primo suo Gonfalonierato, che fu del 1295. mosse guerra alla Città d'Arezzo, e nel secondo dell'anno 1329. si concluse dopo la pace di Pistoia a' 21. di Giugno quella di Monte Catino, Pescia, Buggiano, Vezzano, Colle, Cozzile, Massa, Monte Sommano, e Monte Vettolino; e ribellata la Città di Pisa all'Imperatore, & auendo i Pisani comprata Lucca, sdegnatosi il Gonfaloniere Giouanni, spinse a' danni di essa il Conte del Balzo, per abbassargli l'orgoglio, con ogni celerità possibile, commettendogli vsar tutti i rigori possibili, e portarli tutti que' danni, che la forza le permettesse, onde innumerabili prede ne riuasse, con presa di molte Castella, il Balzo; onde spauentati i Pisani mandaro Ambasciatori supplicando di pace, obbligandosi a tutti i patti, e l'oticnnero a' 12. Agosto 1329. fu ancora vno di quegli otto Signori Deputati per la guerra contro il Legato di Lombardia, con piena, e libera balia per vn'anno continuo, di fare ciò che gli patesse per il gouerno, e difesa della Repubblica; questo fu quel Ser Giouanni celebrato da Giugurta Tommasi Istorico Senese

nella fine del VII. libro con questi precisi termini . Si come in questo anno medesimo 1296. a' 13. di Luglio i Senesi collegati, e veri amici, compiacquero i Fiorentini di Libbre 50. d'oro domandato per le cagioni, che fauiamente espresse l'Ambasciatore di quella Repubblica al Senato di Siena, che fu Ser Gio: di Buonapresa Seminetti del Popolo di S. Maria-Sopraporta, e fu così benemerito della sua Patria, che la Repubblica lo fece ritrarre al naturale, e messe fra gli Huomini Illustri, quale ancor si conserua nel Palazzo vecchio di questa Città di Firenze.

Questo l'anno 1310. fu inuiato per vno de' quattro Ambasciatori dalla Repubblica Fiorentina al Pontefice Clemente V. a' 3. di Nouembre, come pure l'anno seguente a diuersi Principi; e fu esso vno de' principali trà quegli, che s'opposero all'Imperatore Errico, come si legge nel Processo, che si conserua nel Magistrato della Parte di Fiorenza; sostenne con applauso comune, tre volte il sommo grado di Gonfaloniere, e ciò fu nel 1324. 1335. 1339. sotto il di cui gouerno si abbassò la superbia de' Tarlati d'Arezzo, e seguì vn terremoto sì grande, che dirapò vna falda della Montagna della Falterona, d'onde uscì, come scriue l'Ammirato nel lib. 8. delle sue Istorie a 396. vn numero infinito di serpi, e due serpenti con quattro piedi grandi a simiglianza di Cani, onde s'intorbì l'acqua della Sieue, la quale poi rimettendo in arno guastò quella ancora, la quale durando per più di due mesi acqua torbida, oltre che nè caualli, nè altri animali bere ne voleuano; diede da temere all'Arte della Lana, che non potesse con suo continuo pregiudizio per purgare i suoi lauori; questo diligente difensor della Patria spinse il Conte del Balzo contro al risentimento de' Lucchesi con Soldatesca; foccorse il Re Ruberto di genti, come anco i Perugini contro gli Aretini; e con i Senesi fece lega per dieci anni, per li stabilimenti della quale vi andò M. Tommaso Corsini, e si trattò la lega di Lombardia.

Fù di gran nome, e fama Bartolommeo di Guccio Siminetti nella Repubblica Fiorentina, e fu sempre impiegato in tutti i pubblici, e più importanti affari di essa, e fu deputato l'anno 1337. per fare il Cassero, e Fortezza della Città d'Arezzo, allora quando fu data questa Città in pegno a detto Comune di Fiorenza da' Tarlati; e per assicurarla alla deuotione de' Fiorentini, era necessario imbrigliare con questo Forte quel Popolo, affuefatto alle proprie leggi, e viuere sotto li suoi Cittadini, a' quali era facile, col fauore del popolo, rimetterli in libertà; e perciò i Fiorentini si seruirono del detto Principijs osta. di quest'huomo ne parla ancora Stefano Bonfi Istoricò Fiorentino nella sua Istoria manoscritta; come pure Piero Monaldi nel libro delle sue Istorie Fiorentine, mentre narra la guerra, che faceua Mastino della Scaki l'anno 1333. in Lombardia, così aspra, e di tanta importanza, dice, che furono eletti della Città di Fiorenza venti grandi Cittadini, con ogni autorità, al maneggio di tanta considerazione, fra' quali fu Bartolommeo Siminetti, e questo insieme con i medesimi Compagni in nome della Repubblica Fiorentina presero il Possesso della Città, e Repubblica di Lucca; questo animoso non meno, che prudentissimo, essendo de' Priori nel tempo, che il Duca d'Atene voleua insignorirsi affatto di Fiorenza, che perciò auera fatto radunare il Consiglio, doue auera ancora gli huomini d'arme, per far farne il partito, per esser eletto Signore a vita; intimoriti, e spauentati i Cittadini a tanto ardua proposta, fu vno di quegli, che rispose intrepidamente al Duca, che la Repubblica Fiorentina ritrouatasi in vrgenze maggiori, & auendo trattato con maggior personaggi, che auera mai fatto ad altri, nè riceuuta da altri questa donanda, e che voluano a prezzo della lor propria vita mantenere la libertà della lor Pa-

tria; onde al parlar de' Priori ripreso ardire i Cittadini fu escluso, e scacciato fra poco del gouerno il Duca d'Atene. Listesso Bartolommeo fece stampare moneta nella Città di Fiorenza l'anno 1327. & esprese nel fiorino d'oro l'impronta del Candeliere, per denotare forse, che egli era vno stabile sostegno al lume, e splendore della sua Repubblica, come ancora del 1341. che fece battere il fiorino d'oro col segno del Granchio, intendendo con simile espressione ricordare a' politici, che con due bocche si deue nutrire la sua Repubblica, cioè con la prudenza, e con l'oro; e questo Bartolo, o Bartolommeo, fu vno di quegli, che ebbero piena Balia per vn anno, di fare molte cose per vtilità della nostra Repubblica, come si legge al libro CC. del 1340. al 42. fu huomo non meno ricco, e potente, che valoroso, e prudente; onde a' Egli sua figliuola gli toccò quattro Torri, e tutte le Case, che sono da Mercato nuouo, e Porta Rossa, come si vede negli Atti Ciuili di Camera Fiscale dell'anno 1358.

L'altro Bartolo di Giouanni Siminetti, che fiorì dopo il suddetto, fu stimato molto nel gouerno ciuile, e negli affari di guerra; fece anch'esso (come nel libro del Consolato della Zeccha riposto in Palazzo vecchio si legge) batter moneta l'anno 1372. con l'impronta d'vna Zanna, forse per la zanna, che anticamente fecero nell'arme i Siminetti posta nel mezzo della linea in piano, che diuideua il Campo rosso, e'l Campo d'oro di cui era composta detta Arme, dalla quale zanna si denominorno della Zannella, e Sannella, la quale arme si ritroua nel libro degli Spogli de' Signori Buonauotteri del tanto rinomato Michel' Angelo, e tratta da quella, che allora si ritrouaua nella Picue di S. Maria dell'Antella, e dalla Chiesa di San Lorenzo a Mont'Isori.

A Bartolo di Gio: Siminetti cognominato per le sue forze, & ardire, il Masino; a questi furono abbruciate le Case l'anno 1378. e nel medesimo tempo bandito a Mantoua del cui bando ne parla il sopracitato Monaldi nella Reuoluzione, che fece il Popolo contro la Nobiltà, e restando esso superiore, fece bandire, e dare il confino in varie parti d'Italia a trentadue Nobili Cittadini, e fra questi nomina Bartolo Siminetti.

Non si deue passare sotto Silenzio il valore di Giouanni Siminetti, quale in guerra, & in affari politici fu sempre impiegato dalla sua Repubblica, come Castellano in Sorano, & in altre parti considerabili; e come scriue il Gherardacci, fu in occasione che auera la nostra Repubblica gran necessità di Soldati, inuiato questo Giouanni Siminetti Ambasc. alla Città di Bologna per ottener nuoui Soldati in soccorso contro gli Aretini, e per la conferma di que' Soldati, che di Bologna di già auera la nostra Città riceuuti, e dal Senato ne fu cortesemente compiaciuto. Riconosciuto per tanto huomo di somma pratica, e diligenza in così graui, & importanti maneggi, fu inuiato di nuouo, come scriue il suddetto Gherardacci tomo primo delle sue Istorie di Bologna, dalla nostra Repubblica Ambasciatore per il Re Roberto a' Bolognesi, acciò questi mandassero Ambasciatori nella Romagna per trattare la pace in quella Prouincia ad onore del detto Re Roberto, e della parte Guelfa, come si legge nel libro dell'Estrazioni segnato 18. fol. 581.

Vn'altro Gio: di Siminetto de' Siminetti fu Commissario a Prato l'an. 1373. come sicaua dall'Entrate, & Vscite di Camera Fiscale, del quale ne fa menzione il sopracitato Monaldi d' l'anno 1378. doue dice le precise parole. Et auendo la Città di Fiorenza quella guerra tanto considerabile contro il Legato di Papa Gregorio, qua-

le affidato da vna gran carestia, che opprimeua tutta la Repubblica Fiorentina venne ad assediare, e fieramente la guerreggiò per tre anni continoui, e lesse la Repubblica in così graue necessità Commissarij di guerra otto de' più valorosi esperti, e fidi Cittadini alla propria difesa, fra' quali fu Gio: di Simone detto alcune volte Simonetto, che insieme con gli altri si applicarono con tanta ardenza, e brauura, che restò in fine per loro prouedimento la Città liberata, onde per tale assidua fatica, e diligenza furono cognominati Santi.

Ma, che diremo di Simone di Ser Giouanni Siminetti, che fu huomo cotanto accreditato, che fu riconosciuto nobile al Mondo di star malleuadore del prezzo d'vna intera Repubblica. Auendo Mastino della Scala Signore di Verona venduta la Repubblica di Lucca alla Repubblica Fiorentina, elesse, e si contentò di auere per malleuadore, & in sua sicurtà la nostra Repubblica Simone Siminetti, come al libro 36. 26. e 13. a 9. di Agosto nelle Riformagioni di Fiorenza si vede; onde per ricchezza, per potenza, e per nome, era questo de' più celebri, e più riguarduoli della nobile sua Partia. L'anno 1364. fu eletto Potestà di S. Gimignano, doue ancora si vede la sua arme con la seguente Iscrizione,

MCCCLXIV,
Tempore nobilis, & Potentis
Viri Simonis Ser Ioannis
De Siminettis de Flor. P.

E dopo fu inuiato dalla sua Repubblica Ambasciatore a M. Gio: come si legge al Registro delle lettere del 1364. al 65. dopo d'auere portata l'altra Ambasceria l'anno 1360. alla Città di Pistoia con tanto suo onore, e gloria; e l'anno 1369. fu mandato Commissario a Barga Piazza di confino, e di gran gelosia, come si caua dall'Entrate, & Vscite di Camera Fiscale, di cui ne fa pure onorata menzione Stefano Bonsi sopracitato nella sua Istoria manoscritta,

Piero di Giouanni Siminetti fu Ambasciatore alla Città di Perugia l'anno 1358. come si legge dal libro dell'Entrate, & Vscite di Camera Fiscale. E Rinieri Siminetti viene nominato in vn libro antico intitolato Ricordanze, scritto da Paolo Angeni dall'anno 1334. fino al 1351. in carta grossa coperto d'asse, quale si conserva appresso i Signori del Corno al fol. 32. con i seguenti termini,

Ci fu nouella in Firenze, che Rinieri Siminetti era stato riceuto da quel Gran Signore con grand'onore, il quale si credette li fosse fatto come persona di grande affare nella Repubblica, e potesse mouere gli animi de' Cittadini a favorirlo in negozij molto importanti, tornò a Firenze, e caualcò per la Città col seguito de' suoi Potenti, e Partigiani.

Valorosissimi furono ancora il Cauallier M. Maffeo, e Bartolo Siminetti, essendosi animosamente saputi difendere dalla persecuzione del popolo Fiorentino, come dice il sopracitato Angeni al medesimo libro a 12.

Bartolo chiamato Mastino fu huomo di fazione, e di seguito, e degli stimati fra' Nobili, di cui il Popolo temeuà; e di questo ne fa onoratissima memoria il sopracitato Piero Buoninsegni nella sua Istoria Fiorentina in più luoghi; e raccontando la Riforma, che diede tanto terrore a Fiorenza fatta nel 1371. essendo le parti discordi nel gouerno; parla di questo tenore al libro quarto fol. 605. procurarono, che si

faceffe,

faceffe, e così si fece vna Prouisione per i Consigli contenente, che si potesse per l'innanzi deliberare in Palagio in fauore, o disfauore della parte Guelfa, se prima non si deliberasse per i Capitani, e Collegij della detta Parte, la quale si fece del mese di Febbraio 1371, essendo de' Priori Bonaiuto Serragli, e Mastino Siminetti, a' quali si attribuì principalmente quest'opera, &c. E ritornando la Città in noua reuoluzione, e volendo, che nessuno Artesice Guelfo potesse esser ammonito, dice così, Che per li Signori, e loro Collegij, e Capitani di Parte, & vno per capitudine di ogn'arte della Libertà, si deliberò, che per rinformagione si prouedesse, che la Riformagione dal Mastino si leuasse via, e che auessino piena Balìa intorno all'Ammonire, e dopo il Popolo si mosse infuriato contro i Nobili, e col fuoco, e con rapine, e trà questi fu rubato il Palazzo di Mastino Siminetti, & altri arsi, e rubati. E trattando il suddetto Autore del Diueto dato a molti Nobili per riposare i tumulti della Città di Fiorenza a satisfazione degli Artisti, dice così.

Fecero Rubello M. Lapo da Castiglionchio, & i suoi Consorti fecero de' Grandi, & anche fecero de' Grandi Piero di Filippo degli Albizi, e Maso suo nipote, Bonaiuto Serragli, Carlo degli Strozzi, e Strozza suo figliuolo, e M. Ristoro Canigiani, e diuietarono per certo tempo da gli ofizij del Comune, e della Parte il Mastino, e Piero suo fratello; Piero di Masino dell'Antella, Gio: Giugni, Gio: di Piero Siminetti, il Bandini, Niccolò di Sandro Bardi, Anibaldo Strozzi, Antonio di Niccolò Ridolfi, M. Gio: de' Bicci, Piero Canigiani, e più altri, &c. In fine il suddetto Mastino fu sempre sospetto alla Plebe.

Vn'altro Bartolommeo Seminetti trionfò come Ghibellino con grandissimo applauso, e fu assistito dal fauore di Bertino da Ricafoli, come dice nelle sue Istorie l'Ammirato lib. nono. a 717. essendo che in quel tempo erano imparentate queste due famiglie di poco.

Fu persona molto agguerrita il Capitano Simonetto, al quale fu affidato il geloso Porto di Liorno sotto il suo comando, sostenendo quiui la figura di Capitano, e Commissario, non essendo allora distinta, e morì in quella carica, e fu quiui sepolto.

Francesco del Rosso Siminetti fu huomo affai erudito nelle lettere, e compose l'Istorie Fiorentine, quali originali si conseruano nello Scrittojo del Signor Senatore Carlo Strozzi.

Sparse grandissima fama della sua gran bontà, e del zelo dell'anima, Frà Iacopo Siminetti Dominicano, quale impetratane la licenza de' Superiori, andò verso Terra santa per predicare la S. Fede nostra a gli Infedeli, come si legge in vno Elogio fatto da detti Padri Domenicani al loro libro de' morti antico scritto in Cartapeccora nel Conuento di S. Maria Nouella a 10. quale chiuse il periodo del suo viuere l'anno 1296.

Fu molto pio Iacopo di Arrigo Siminetti, quale fondè l'anno 1386. la Cappella di S. Francesco nella Collegiata d'Empoli, e la dotò prodigamente, come per instrumento di Ser Ambrogio Meringhi da Gangalandi apparisce.

Persona d'alto maneggio, e di politico gouerno fu Balduccio di M. Vgucione Siminetti, adoperato per pubblica utilità dalla sua Patria, in cariche supreme, e massime nel 1242. come si caua dalle scritture dell'Abbazia di Settimo. Fu fatto Procuratore della Repubblica Fiorentina in Curia Sexto Ultrarno apud S. Sepulchrum de capite Pontis Veteri l'anno 1242.

È insigne ancora nelle lettere, & in affari Politici, Niccolò Siminetti Arcivescovo

di Amalfi quale fu inuiato dalla sua Repubblica Fiorentina con Carlo di Strozza, Strozzi suo Consobrino Ambasciatore a Serzana per trattare, e formare gli stabilimenti della pace da farsi fra la Repubblica, e l'Arciuescouo Visconti Duca di Milano.

Cristiano Siminetti fu fatto Condottiere dell'armi della Repubblica Fiorentina per conuoiare, i Franzesi, che passauono per lo stato, e di poi Prouisioniere nella susseguente memorabile Carestia.

Illustrarono ancora questa Casa, Castra di Gualfredo, che fu Signore del Castello di Castra antichissimo, nella Chiesa di cui fin' hora veglia la memoria; e si come Colle, e Limituzzo figliuoli d' Arrigo si denominarono dal Castello del Colle a Limite, che possedeuono, così Castra si denominò dal suddetto Castello, che è lontano dal Colle predetto circa vn miglio.

Fra i valorosi Capitani, che furono inuiati dalla nostra Repubblica in soccorso de' Bolognesi, fu il Capitano Filippo di questa famiglia, quale nella sanguinosa battaglia sotto il Castello di S. Prospero, dopo auer fatto estreme proue della sua generosa brauura, restò, insieme con il Capitano Ridolfo degli Albizi, ucciso, come scriue il P. Gherardacci nel secondo Tomo delle sue Istorie di Bologna.

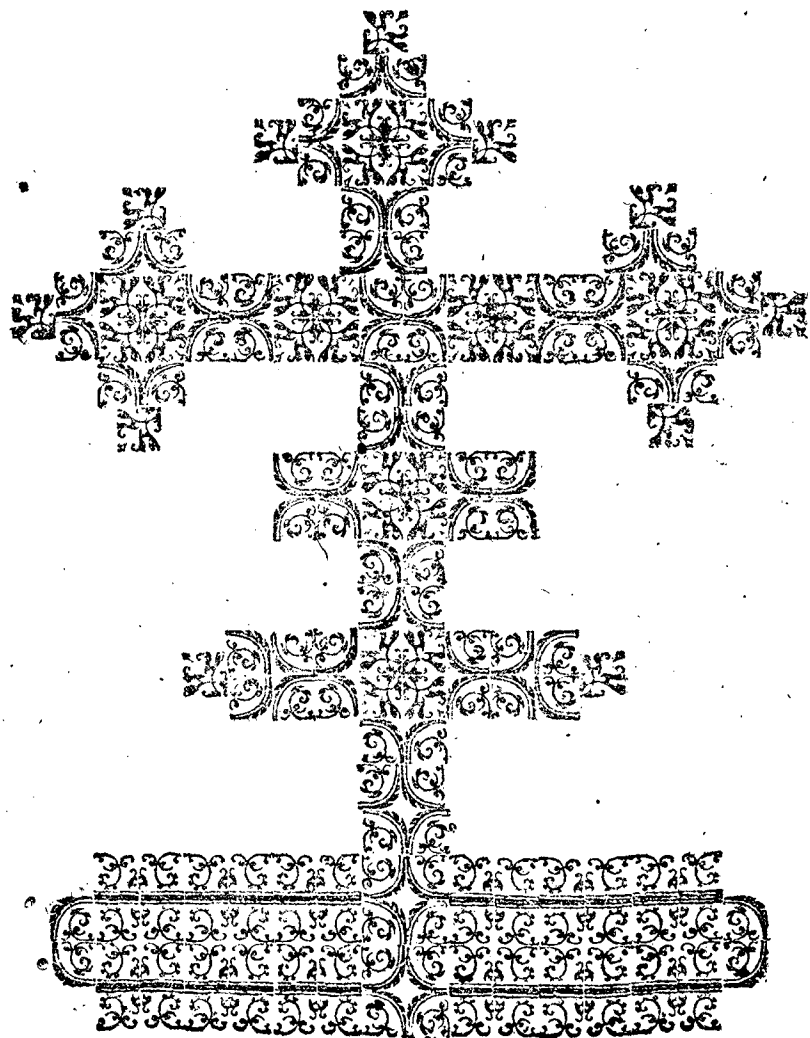
Non poche dimostrazioni di senno, e di valore, diede Auerano di Cristiano Siminetti, eletto da queste Altezze Serenissime di Toscana, e mandato in compagnia di Don Giovanni de' Medici il Primo, al seruiuo di guerra della Maestà Cattolica, del Re di Spagna, doue in più, e diuerse occasioni lo seruì egregiamente fino all'età di anni sessanta, che per esser cosa moderna, e per conseguenza nota, non diremo d'auantaggio.

Viue presentemente con ogni decoro, e splendore in questa Città di Firenze il Signore Auerano Siminetti vnico germe di così numerosa famiglia, a dornato oltre alle virtù Caualleresche, di tutte quelle prerogative, che possono costituire al mondo vn perfetto, e gentil Caualiere, e comparando in belle lettere al pari d'ogni altro, è poi fra i Poeti Toscani il più vago, il più erudito, che abbia forse il nostro secolo.

Questa famiglia si è mostrata in ogni tempo piena di pietà, e di Religione, auendo fondate tante Cappelle, & eretto tanti Tempij, che oltre la Chiesa di S. Ambrogio in Fiorenza antichissima, eresse la Chiesa di S. Martino al Colle, la Chiesa di S. Maria detta Pompigliana in Valle, la Chiesa di S. Martino, detto il Santo Vecchio, la Chiesa di S. Lorenzo di Montifone, la Picue di S. Maria dell' Antella, con molte Cappelle in varie Chiese, con ricche suppellettili da loro adornate, come si è dimostrato di sopra.

Ha fin' oggi goduto nella Città di Firenze questa nobilissima stirpe, trenta volte, come si vede nelle Riformagioni l'eccelfo grado di Priore, per la maggiore cinque volte il sommo Gonfalonierato di Giustizia, e quattro volte nel 1180. nel 1193. nel 1201. e nel 1202. la suprema carica di Console, senza quegli goduti nella Città, e Repubblica di Lucca, e d'altre Città, come nel futuro Volume più espresamente faremo menzione, insieme con la famiglia de' Signori Conti Simonetti di Milano, originata da questa nostra, della quale viuono in oggi due figliuoli del già Sig. Conte Iacopo sotto la custodia, e saggia direzione della Signora Contessa Anna Monti Simonetti loro genitrice, Dama, che per nascita, per prudenza, e gentilezza, si rende a tutti i caratteri delle più riguardeuoli della sua Patria.

E' questa nobilissima Profapia della Sannella Simonetta , oggi con vocabolo corrotto detta Siminetta imparentata con i Signori Visconti , Saluiati, Ricafoli, Sirozzi, Capponi, Rondinelli, Peruzzi, Giacomini, Villani, Brunelleschi, Infangati, Malpigli, Couoni, Nobili, Soderini, della Stufa, Attiglianti, Arrighi, Bellandi, Magaldi, del Nero, Petrucci, Portinari, Giandonati, Caualcanti, Rucellai, del Bianco, del Benino, Bracci, del Zaccheria, Baroncelli, Biliotti, Bisdomini, della Tosa, Castellani, Amidei, Medici, Tedaldi, da Musignano, Sacchetti, Mazzinghi, Zeffi, Cocchi, Vecchietti, Verini, Acciaioli, Alpri, Ricoueri, di Lapo, Tebalducci, da Sommaia, Segni, Machiauelli, Dauizzi, Lamberti, Diefalui Nereni, Bardi, Soldani, Beniuieni, Morelli, Nelli, Buonomini, Cerretani, & altri assai, che per non farne vn Volume si tralasciano. Dando ancor fine con questa al presente Volume,



TAVOLA

DELLE GENEALOGIE DELLE FAMIGLIE.
 Che si pongono nel Primo Volume di questa
 I S T O R I A.

A

A Buria.
 Accilia.
 Allia.
 Alliena.
 Albergotti.
 Alessandri.
 Altoviti.
 Albizi.
 Albizeschi.
 Ameniama.
 Anicia.
 Annia.
 Anselmi.
 Appia.
 Arizia.
 Attalberti.
 Azzia.

Catani da Diacceto. 309.
 Cetega. 18.
 Car. 40. Cereale. 27.
 39. Cecina. 56.
 40. Celia. 48.
 56. Cecilia. 54.
 299. Cilnea. 42.
 344. Cinna. 18.
 449. Cillona. 25.
 325. Claudia. 36.
 325. Cornelia. 17.
 29. Coffa. 17.
 33. Conti di Montauto, vedi Barbolani.
 49. Conti Guidi. 128.
 501. Confidati, vedi Dragoni.
 36.
 53.
 58. 104.
 31. 83.

B

B Alba.
 Barbula.
 Barbolani.
 Bebia.
 Betua.
 Borboni di Francia.
 Borboni del Monte.
 Bombaci.
 Bonfi.
 Brandagli.
 Buoncompagni.

D A Bagno, vedi Conti Guidi.
 Da Diacceto, vedi Carani da Diac-
 ceto.
 Della Ciaia. 478.
 18. Della Rena. 469.
 16. Dragoni. 366.
 211.
 41.
 25.
 158.
 159.
 267.
 485.
 88.
 382.

E

E Elbia. 44.
 Elia. 46.
 Emilia. 15.
 Estensi. 58.

F

F Abia. 8. 14.
 Flavia. 50.
 29. Fufficia. 27.
 57.

C

C Apidia.
 Carinia.

B b b b

Galla

G *Alla.*
Gamurrini.
Greci.
Guadagni Fiorentini.
Guadagni Aretini.
Guicciardini.

Ignazia.

L *Abiena.*
Labeona.
Lappoli.
Lepida.
Lentula.
Licina.
Lucia.

M *Amerca, e Mamercini.*
Marcellina.
Materna.
Matilda della Gran Contessa.
Marsuppini.
Mazzichi.
Merula.
Mecenate, e sua famiglia.
Metella.
Moriconi.

N *Assica.*
Nepis.
Nicolini.

Opizinghi.

P *Anlla.* 14. 15.
Passenna. 21.
Papa. 16.
Paterna. 28.
Pansilia. 42.
Petronia. 36.
Porsena, e sua famiglia. 143.
Properzia. 22.
Prima. 29.
Publicia. 39.

Q *Quaratese.* 88. 124.

R *Rafinia.* 29.
Regilla. 16.
Rebellia. 57.
Regula. 57.
Ricoveri. 88. 102.
Rutula. 17.
Ruffina. 20.
Ruffa. 29.
Rucellai. 274.

S *Aluia.* 23.
Satria. 53.
Scaura. 16.
Scipiona. 17. 19.
Sergia. 53.
Silla. 20.
Spurinna. 54.
Spada. 427.
Stazia. 53.

T *Arquinia.* 28.
Tazzia. 49.

Tarlata

Tarlati.
 Tezziana.
 Tedaldi.
 Turania, o Turrenia.

194. Veturia.
 29. Vgo Marchese di Toscana.
 347. Vibia.
 49. Volusia.
 Volcazia, o Volcasia.

543
 40.
 61.
 23.
 28.
 26.

V

V *Ateria*. 46.
 Vbertini di Chitignano Conti. 232. Zani. 249.

Z

TAVOLA DELLE GENEALOGIE.

Che si pongono in questo Secondo Volume della medesima Istoria.

A			
Alamanni.	447.		
B			
B Aldacchini.	263.	M	
B Bardi.	160.	M Acchiauelli.	519.
Bianchi.	371.	M Maghetti.	149.
Bufalini.	188.	Mazzichi.	138.
C		Montecalui.	167.
C Apponi.	463.	Montiduranti.	306.
C Cestracani.	328.	Morelli.	319.
D			
D Ell' Ancisa.	415.	O	
Della Sannella, vedi Siminetti.		O Rrlandi.	527.
Donati d' Assisi.	302.	O Orsini.	2.
Dondori.	94.		
Dragomanni.	236.	P	
F			
Federighi.	246.	P Almieri.	103.
G		P Passerini di Cortona.	67.
G Eppi da Monte Rinaldo.	229.	P Pichi.	274.
G Gherardi.	81.	P Poggi di Lucca.	480.
Gherardini.	111.		
Giustiniani.	102.	R	
Gondi.	348.		
Guazzesi.	154.	R Icciardetti.	432.
L		R Rowerelli.	510.
Lenzi, vedi Marzichi.			

Aristotili.
 Ascarelli.
 Atti.
 Attendoli.
 Attauanti.
 Arriglianti.
 Auogadi.
 Auersa.
 Azzia.

376.
 435.
 56. 199.
 390.
 479. 540.
 548. 559.
 187.
 225.
 2.

Benini.
 Bertini.
 Bennuenui.
 Bellucci.
 Bentinogli.
 Bedonin.
 Beccadelli.
 Bernardeschi.
 Benizj.

365
 67. 137. 187.
 77.
 93. 120.
 103.
 103. 167. 197. 386.
 450.
 167. 171. 174. 391.
 458.
 187. 226. 526.

B.

B Agliani.
 Bagnesi.

22. 55. 292.
 328. 369. 427. 509.

Basi.
 Barucci.
 Bacci.
 Bargellini.
 Baroncelli.
 Barbadori.
 Baldi.
 Barba.
 Barbaro.
 Bartolini.
 Bartoli.
 Bartoli Filippi.
 Baldelli.
 Balzo, vedi del Balzo.
 Barducci.
 Barberini.
 Bandinelli.
 Baschi, vedi Conti di Baschio.
 Bandini.
 Bartolommei.
 Barbolani.
 Baldoninetti.
 Baldachini.
 Bardi.
 Balbani.
 Barsenghi.
 Barbani.
 Bardelli.
 Belanti.

22. 55. 292.
 328. 369. 427. 509.
 344.
 425.
 159. 446.
 167. 398. 415.
 187.
 225. 530.
 229.
 257.
 526.
 263.
 428.
 272.
 426.
 23. 27. 137. 144. 205. 467. 524.
 45.
 49. 196.
 65. 328.
 66. 159. 187. 197. 199. 237.
 281. 287. 293. 369. 532.
 67. 137. 526.
 67. 81. 159. 263.
 93. 126. 127. 137. 160. 262. 328.
 371. 401. 402. 415. 428. 453. 479. 526.
 527. 531. 540. 557. 559.
 463. 494.
 103.
 446.
 428.
 47. 55.

Berlinghieri.
 Benci.
 Benilacqua.
 Berardi.
 Benozzi.
 Beroardi.
 Benenieni.
 Bernardini.
 Benzi da Montepulciano.
 Belmonti.
 Belfredelli.
 Bellondi.
 Berghigni.
 Biliotti.
 Bisdomini.
 Bianciardi.
 Bini.
 Bianchi.
 Bianchetti.
 Biffoli.
 Birago.
 Bianchini.
 Borghesi.
 Bonauenturi.
 Bonuifi.
 Bologna.
 Bolognetti.
 Boni.
 Borgia.
 Bongiolami.
 Bostichi.
 Bondelmonti.
 137. 172. 187. 236. 262. 328. 369.
 502. 526.
 356. 463. 479.
 80. 81.
 158. 196. 199. 248. 335. 348. 369. 502.
 547.

463.
 463. 540.
 524.
 225.
 540.
 245.
 262. 559.
 292. 312.
 334.
 344.
 369.
 413. 559.
 446.
 67. 149. 369. 479. 559.
 559.
 458.
 414.
 167. 187. 371.
 167. 391. 398. 414.
 262. 369.
 351. 355.
 391.
 24. 33. 48. 65. 292.
 32.
 499. 513.
 173.
 32.
 62. 67. 81. 262.
 50.
 479. 137.
 479. 542.
 67. 116. 122. 126. 127.
 137. 172. 187. 236. 262. 328. 369.
 502. 526.
 356. 463. 479.
 80. 81.
 158. 196. 199. 248. 335. 348. 369. 502.
 547.

Bonfi

Bonfi.	93. 356.	
Bouerelli.	93.	
Bottin-zori.	99. 103.	
Bolognetti.	103.	
Boncianni.	137. 187. 526.	
Bonaccorsi.	137. 149.	
Bonfignori.	149.	
Bongianni.	159.	
Bombaci.	167.	
Bontalenti.	177.	
Boscoli.	187. 236. 479.	
Borghì.	225.	
Bonafede.	262. 328.	
Boni Cortonesi.	271.	
Borgherini.	328.	
Boni.	329. 539.	
Bonpatrizij.	346.	
Bonaiuti.	355.	
Bolognini.	371. 391.	
Bordoni.	411. 526. 532. 538. 540.	
Bonaguisti.	414.	
Bonaiuti.	540.	
Borgianni.	414.	
Boninfegni.	425.	
Brancaleoni.	81.	
Brusati.	513.	
Bracciolini.	95. 99. 137.	
Brandolini.	137.	
Brandagli.	159. 280. 442.	
Bracci.	159. 559.	
Brunelleschi.	187. 236. 458. 463. 526. 559.	
Branacci.	254.	
Brunforti, vedi Signori di Brunforte.		
Briglioni.	391.	
Busini.	65. 164. 426.	
Buzzacherini.	535.	
Buccicò.	471.	
Buonomini.	559.	
Euini.	139.	
Bufoalini.	188.	
Bubalini, vedi Bufoalini.		
Buccelli.	414.	
Burlamacchi.	494.	
		C
		C Araffa. 19. 20. 33. 54.
		Carducci. 32. 262. 463. 473.
		Carfedonij. 426.
		Caraccioli. 44.
		Caetani, vae di Getani.
		Capponi. 58. 92. 93. 137. 149. 187. 230.
		243. 262. 328. 369. 463. 527. 559.
		Cavalcanti. 67. 122. 127. 137. 187. 231.
		225. 233. 236. 262. 328. 369. 403. 414. 426.
		453. 479. 502. 526. 559.
		Casali. 67. 264. 266.
		Carfantoni. 104.
		Carnesecchi. 111. 113. 149. 262. 328. 479.
		504.
		Cambi. 111. 328. 427. 539.
		Cambini. 477. 479.
		Catani di Ferrara. 511.
		Catani di Diacceto. 119. 137. 149. 187.
		536.
		Catani di Massa del Marchese. 481.
		Castellani. 119. 137. 187. 328. 369. 463.
		479. 559.
		Candaoli. 539.
		Cancellieri. 123. 137. 188. 540.
		Canigiani. 127. 187. 260. 328. 369. 417.
		433. 479. 557.
		Canicciuli. 137. 413. 453.
		Carpegna. 158. 196.
		Caponfacchi. 159. 414. 436. 446. 458.
		Caccianemici. 167. 391.
		Castiglioni. 187. 463.
		Caccialupi. 199.
		Cauallucci. 210. 225.
		Capizucchi. 225.
		Catani di Versilia, e di Garfagnana. 487.
		Catani Cortonesi. 272.
		Castelli di Terni. 312.
		Camporeale. 315.
		Calcagni. 328.
		Calcagnini. 514.
		Castracani. 328.
		Caccini. 542.
		Campeggi. 391.

Castelli di Bologna.	391.	Conti della Gherardescha.	149. 479. 553.
Canonici.	391.	Conti Aldobrandeschi d'Arezzo.	157.
Caldenini.	398. 415.	Conti Bonifazj.	160.
Capaccelli.	399.	Conti di Pitagora.	160.
Cardelli.	391.	Conti di Monte cuccho.	160.
Cardini.	532.	Conti d'Angiera.	160.
Cappiardi.	413.	Conti Alberti.	163.
Cafferelli.	425.	Conti di Gongola.	167.
Cardinali.	453. 526.	Conti d'Aderci, e di Caltanissetta.	173.
Cagnaccini.	515.	Conti di Biserno.	179.
Canigliac.	467.	Conti d'Elci.	187.
Celia.	306.	Conti di Montedogtio.	191.
Ceuoli.	58.	Conti di Monteuocchio.	196. 199.
Cecchini.	58.	Conti di Montebello.	199.
Cesarini.	65.	Conti d'Orbeck.	292.
Ceretani di Siena.	81.	Conti di Marsciano.	347.
Ceretani di Fiorenza.	92. 559.	Conti di Cunio.	527.
Cerchj.	127. 187. 401. 414. 509.	Conti di Bruscolo.	391.
Cenci.	159. 290.	Conti di Capraia.	553.
Centeglies.	173.	Conti Alberti.	377. 458. 553.
Cellest' Aretini.	238.	Conti di Certaldo.	458.
Chermontesi.	540.	Conti di Mangone, vedi Conti Alberti.	
Chiaromanni.	159. 442. 446.	Conti da Gangalandi.	458. 470.
Chiaromontesi.	540.	Conti da Foligno.	196.
Cristiani.	39.	Contarini.	49.
Ciampoli.	453.	Casaluo.	52. 461.
Cinnamochi.	328.	Corfini.	67. 110. 187. 252. 263. 427.
Cittadini.	319.	463. 526. 527. 554.	
Ciminelli, vedi Sperelli.		Corfi.	67. 149. 262. 328. 479.
Cicciaporci.	262.	Corbinelli.	137. 187. 328. 357. 426.
Ciacchi.	233. 236. 328. 479. 504.	47. 479.	
Ciailetti.	514.	Colleschi.	158.
Cigliani.	199.	Confolai.	513.
Ciccioni.	168. 545. 553. 559.	Cononi.	187. 262. 369. 414. 426. 479. 509.
Cini.	540.	Corbizzi.	187. [540. 559.
Cialuffi.	116.	Contrari.	514.
Cletmonte Viuonne.	263.	Cortegiani.	262. 509.
Colonna.	19. 21. 23. 26. 29. 38. 41. 44.	Castabili.	515.
199. 419.		Confidanti Dragani.	299.
Conti.	26. 33.	Corfellini.	328. 540.
Conti di Monforte.	34. 35. 36. 38. 57.	Compagni.	411.
Conti di Baskio.	45.	Coppoli.	463.
Conti guidi di Bagno.	57. 103. 137. 161.	Corboli.	463.
163. 175. 176. 187. 268.		Conueneuali.	479.
Conti di Mendola.	57.	Cocchi.	559.
Conti d'Aro.	60.	Curiani.	413.

D

D <i>A Sommaia.</i>	137.328.369.414.427.	<i>De Luna.</i>	491.
458.559.		<i>Del Repino.</i>	48.247.262.479.559.
<i>Da Musignano.</i>	559.	<i>De Lignì.</i>	51.
<i>Dazzi.</i>	139.	<i>Del Tufo.</i>	52.
<i>Dasoli.</i>	509.	<i>De Lotrech.</i>	53.
<i>Da Monte spertoli.</i>	162.458.	<i>De Iennaro.</i>	54.
<i>Dal Campo.</i>	172.	<i>De Cabassole.</i>	491.
<i>D'Aragona.</i>	173.	<i>Della Cornia.</i>	57.347.
<i>Da Vzzano.</i>	187.262.479.540.	<i>Del Zaccheria.</i>	559.
<i>Da Maona.</i>	536.540.	<i>Del Nero.</i>	57.473.479.504.509.559.
<i>Danizzi.</i>	187.479.526.559.	<i>Del Caccia.</i>	67.137.149.262.356.425.
<i>Da Castiglionchio, vedi Zanchini.</i>		<i>Della Rena.</i>	67.93.149.510.541.
<i>Da Rabatta.</i>	111.262.328.479.	<i>Del Gallo.</i>	103.
<i>Da Filicaia.</i>	187.241.262.414.473.502.	<i>Dell' Antella.</i>	111.230.187.369.479.509.
525.		557.	
<i>Dauanzati.</i>	187.259.427.	<i>Della Bella.</i>	122.
<i>Dal Nicchio.</i>	534.	<i>Del Golia.</i>	532.540.
<i>D'Amolstro.</i>	191.	<i>Della Tofa.</i>	122.187.548.559.
<i>Daibi.</i>	272.	<i>Dell' Arca.</i>	542.
<i>D'Asserat.</i>	363.	<i>Della Faggiola.</i>	124.191.
<i>D'Amboese.</i>	369.	<i>Della Casa.</i>	137.149.167.328.369.479.
<i>Dall' Armi, vedi nella Genealogia de' Bianchi.</i>		<i>Dell' Ancisa.</i>	137.328.415.
<i>Dalla Volta.</i>	391.	<i>Del Bene.</i>	137.479.
<i>Da Fighine.</i>	413.416.	<i>Della Sufa.</i>	149.155.369.463.479.559.
<i>Da Gauignano.</i>	414.542.	<i>De Vagliano.</i>	548.
<i>Da Fortuna.</i>	414.	<i>Delfini.</i>	157.371.386.
<i>Da Verrazano.</i>	425.137.	<i>Del Castrone.</i>	172.
<i>D'Alessio di cui S. Francesco di Paola.</i>	431.	<i>Della Robbia.</i>	509.
<i>D'Angenes.</i>	432.	<i>De Pondefach.</i>	187.
<i>D'Aubri.</i>	432.	<i>De Prenestani, vedi nella genealogia de' Bufalini.</i>	
<i>D'Allegre.</i>	450.	<i>De Lipons.</i>	200.
<i>D'Astaud.</i>	450.	<i>Del Beccuto.</i>	245.426.
<i>Del Cavaliere.</i>	32.33.	<i>Del Giocondo.</i>	262.
<i>Della Valle.</i>	32.369.	<i>Della Foresta, vedi Francesi.</i>	
<i>Del Bufalo, 32. vedi nella genealogia de' Bufalini.</i>		<i>Del Bianco.</i>	262.559.
<i>Dei Balzo.</i>	39.40.43.553.554.	<i>Del Vernaccia, vedi Vernacci.</i>	
<i>De Rocchefort.</i>	492.	<i>Del Garbo.</i>	328.
<i>D'Engenio.</i>	42.	<i>Dell' Arcna di Parma.</i>	343.
<i>Da Calant.</i>	46.	<i>Della Rouere.</i>	345.346.513.
<i>Dello Scelto.</i>	48.	<i>Del Ferro.</i>	356.
<i>Della Luna.</i>	48.	<i>De Preaux.</i>	363.
		<i>De Rieux.</i>	363.
		<i>D'Elbeuf.</i>	363.
		<i>De Sourdach.</i>	363.
		<i>De Francauilla.</i>	363.
		De	

De Cossè Duchi di Brisach.	363.		
De Silly.	364.	369.	F Arnesi. 23.45.47.50.55.342.
De Rosé Duchi d'Ecry.	369.	F Fattibuoni.	515.
De Borbon.	369.	Fabroni.	103.
D'Orleans.	369.	Fantaguzzi.	515.
De Lucemburgh.	369.	Falconieri.	187.
De Gomontrency.	369.	Fagiolani, vedi della Faggiola.	
De Clermont.	369.	Fantoni.	262.414.
Della Tonneré.	369.	Fasanini.	391.
De Sansseuerino.	369.	Fagiolani.	414.
De Roano.	369.	Falchi.	314.
De Sarabucche.	369.	Fantuzzi.	415.
Del Vetre.	414.	Falconi.	427.509.
Dei.	427.	Ferrantini.	137.187.328.413.542.
Del Vigna.	428.	Federighi.	149.246.369.428.413.542.
De Presteval.	432.	Ferreri.	106.
De Sades.	450.	Felini da S. Seuerino.	247.
D'Orellians.	450.	Fiegiouanni.	542.
De Modena.	450.	Fierauanti.	103.
Della Baume.	450.	Firidolfi.	542.
De Sciampettiere.	450.	Fieschi.	471.
Del Sexa.	558.	Filicaia, vedi da Filicaia.	
De Polques.	466.	Fighineldi.	542.
De Cremeaux.	467.	Flavia.	2.3.
De Pelouz.	467.	Foraboschi.	509.
De Bayard.	467.	Fortebracci.	49.168.478.
Della Baume Sardy.	467.	Forteguerri.	103.
Delle Botte.	479.	Fortiui.	113.
De Mombrun.	492.	Foscherari.	167.384.
De Montiglio.	492.	Forniconi.	426.
Deti.	526.	Fossombroni.	435.436.446.
Di Lapo.	559.	Fourbin.	467.
Diacceto, vedi Catani di Diacceto.		Francucci.	446.
Dietesalui Neroni.	559.	Frangipani.	3.18.26.34.196.199.
Dini.	137.262.475.526.	Frescobaldi.	48.93.127.175.187.262.
Diedi.	515.	328.414.479.	
Dietefeci.	414.	Francesi.	262.417.
Dondori.	94.	Fregosi.	515.
Donati di Siena.	55.		
Donati di Fiorenza.	124.137.187.231.425.		
Donati d'Assisi.	302.	G Abrielli.	81.123.175.
Doria.	208.210.	G Garzoni.	527.
Dragomanui.	136.	Galletti.	81.
Duchi di Bucchingan.	130.	Gaddi.	93.148.
Ducci Sig. di Cucibech in Fiandra.	540.	Gattesi.	103.
		Gaetani.	25.48.137.186.262.426.
Ercolani.	391.	C C C C	Gamur-

Camurriani.	159.	Grinti.	159.
Galilei.	273.	Grassi.	391.
Galluzzi.	371. 391.	Grati.	415.
Garisendi.	391.	Grassioni.	446.
Galli.	413. 513.	Grimaldi.	474.
Geraldini.	111.	Gruamonti.	511.
Geppi da Monte Rinaldo.	116. 126. 229.	Guadagni Fiorentini.	63. 169. 187. 199.
Gerini.	150. 262.	201. 253. 465. 479. 526.	
Gessi.	371. 391.	Guadagni Aretini.	103.
Gherardi.	48. 81. 103. 187. 328. 473.	Guidetti.	67. 263. 463. 479.
Ghelfi.	513.	Guàlducci.	81.
Gherardini.	67. iii. 187. 231. 328. 427. 479.	Guazzeff.	154. 435.
Ghiuzzani.	536.	Gualterotti.	171. 369. 453. 458. 526.
Ghisellieri.	167.	Guasconi.	187. 479. 509.
Ghiselli.	526.	Guidalotti.	187. 540.
Gherardi dal Borgo.	245.	Guicciardini.	187. 262. 463. 475. 479.
Ghirardelli.	391.	Guelfucci.	199.
Giulia.	2.	Guiducci.	263. 425.
Gianfigliuzzi.	67. 137. 187. 328. 475. 479.	Guasconi Aretini.	262. 442. 446.
503. 539.		Guinigi.	268.
Girolami.	67. 82. 93. 116. 230. 236. 458.	Guelfoni.	297.
474. 479.		Guidoni di Terni, vedi Montiduranti.	
Giugni.	92. 187. 259. 263. 427. 463. 557.	Guidotti.	391. 399. 415. 526.
Giocchi.	122. 187.	Guadagnoli.	436. 446.
Giocoli.	510.	Gucci di Ser Riccardo.	540.
Giacchinotti.	124. 187. 453.	Guardi.	543.
Giandonati.	137. 458. 542. 559.		I
Giacomini.	137. 233. 236. 369. 559.	I Larioni.	171. 328. 505.
Ginori.	149. 328. 356. 479.	I Incoronati.	32.
Giustiniani.	102. 251.	Infangati.	187. 479. 559.
Giattini.	225.	Inghirami.	262.
Girardi di Pietrapiana.	513.	Innocenzi.	346.
Giraldi.	263. 540.		L
Giocosi.	315.	L Ancellotti.	57.
Giramonti.	328.	L Landi.	81.
Gori di Siena.	55.	Laparelli.	81. 272.
Gonzaga.	65. 473. 499.	Lamberti.	122. 458. 559.
Gondi.	67. 81. 93. 149. 262. 348. 458. 479.	Lanza.	173.
Gonfalonieri.	548.	Lacerdi.	573.
Gozzadini.	167. 168. 391. 398.	Lamberteschi.	187.
Gori Fiorentini.	262.	Larioni, vedi Ilarioni.	
Gonnelli.	338.	Lapi.	426.
Gottoli.	479.	Lapaccini.	427.
Gotti.	534.	Lambardi.	446.
Grilli.	48.	Lamfredini.	479.
Gradenigo.	515.	Lamecchi.	546.

<i>Leneri.</i>	514.	<i>Marioni.</i>	142.
<i>Lenzi, vedi anche Marzichi.</i>	139.263.	<i>Mannelli.</i>	149.187.453.479.
328.369.479.		<i>Maghetti.</i>	149.
<i>Leopardi.</i>	514.	<i>Maluzzi.</i>	167.387.390.479.511.515.
<i>Leoncini.</i>	161.	<i>Marescotti.</i>	167.391.
<i>Licina.</i>	8.	<i>Marsilij Bolognese.</i>	167.
<i>Lippi Fiorentini.</i>	58.149.426.	<i>Malaspini.</i>	187.
<i>Lippi Aretini.</i>	159.245.	<i>Machiaueli.</i>	187.369.463.479.263.328.
<i>Lioni.</i>	67.93.465.479.	503.559.	
<i>Lottieri.</i>	32.	<i>Macigni.</i>	187.
<i>Ldi.</i>	49.	<i>Malagonelle.</i>	187.
<i>Loiani, o da Loiano.</i>	391.	<i>Marignolli.</i>	531.540.
<i>Lodomeri.</i>	442.	<i>Mancini Romani.</i>	196.197.199.
<i>Lorini.</i>	509.	<i>Mazzarini.</i>	196.197.
<i>Loccatelli.</i>	515.	<i>Marcelli Aretini, vedi Dragomanni.</i>	
<i>Lupicini.</i>	479.	<i>Magli.</i>	262.
<i>Luna.</i>	173.	<i>Martini.</i>	263.
<i>Lupari.</i>	391.	<i>Mancini Cortonesi.</i>	272.
<i>Luccardesi.</i>	526.	<i>Manassei.</i>	515.
		<i>Maggi.</i>	338.
		<i>Macinella.</i>	371.
		<i>Matniani.</i>	391.
		<i>Magnani.</i>	391.
		<i>Manzoli.</i>	391.
		<i>Maratti.</i>	391.
		<i>Mauri.</i>	435.
		<i>Malatesti di Fiorenza.</i>	453.
		<i>Martini di Lucca.</i>	530.540.
		<i>Marabottini.</i>	453.
		<i>Mazzetti.</i>	458.526.
		<i>Macci.</i>	479.
		<i>Maffei di Volterra.</i>	479.
		<i>Malpigli, vedi Ciccioni.</i>	
		<i>Magaldi.</i>	559.
		<i>Medici.</i>	21.22.27.48.55.62.63.67.81.92.
			109.137.183.187.230.262.328.356.
			369.414.435.426.444.463.479.509.
			532.557.559.
		<i>Medici d'Orueto.</i>	45.
		<i>Melchiorri.</i>	514.
		<i>Mellini.</i>	III.369.
		<i>Mezzolombardi.</i>	338.
		<i>Mezzouillani.</i>	391.
		<i>Menier.</i>	467.
		<i>Micheli.</i>	3.
		<i>Minucci.</i>	85.

<i>Minerbetti.</i>	168. 258. 427. 463. 532. 539.	<i>Nobili di Bolzano.</i>	527.
<i>Miniati.</i>	187.	<i>Nobili.</i>	328. 559.
<i>Michelszzy.</i>	245.	<i>Nucciarelli.</i>	274.
<i>Micheletti.</i>	252.		
<i>Migliorelli.</i>	328. 458.	O <i>Bizi.</i>	527. 538. 540.
<i>Milanesi.</i>	463.	<i>Oliuari.</i>	57.
<i>Montefeltro.</i>	33. 343. 458.	<i>Onorati.</i>	149.
<i>Montalto.</i>	23.	<i>Orlandi.</i>	187.
<i>Monforti vedi Conti di Monforte.</i>		<i>Orlandini.</i>	67. 245. 426. 427.
<i>Montalto.</i>	23.	<i>Oretti.</i>	391.
<i>Monaldeschi.</i>	45. 46. 50. 81. 464.	<i>Orfini.</i>	210.
<i>Monchada.</i>	53. 173.	<i>Origlia.</i>	43.
<i>Montanti vedi Barbolani.</i>		<i>Orsi.</i>	167. 391.
<i>Morisoni.</i>	130.	<i>Orfini.</i>	2. 196. 198. 199. 315. 343. 344.
<i>Morelli.</i>	137. 319. 426. 559.	<i>Ottavia.</i>	2.
<i>Montelucci.</i>	159.	<i>Ottavianiani.</i>	159.
<i>Montecalui.</i>	161. 167. 391.		
<i>Morandi Bolognesi.</i>	167.	P <i>Aluzzi.</i>	33.
<i>Mormorai.</i>	236. 414.	<i>Paniconi.</i>	514.
<i>Monte sperelli.</i>	272.	<i>Palmieri Sczesi.</i>	55.
<i>Monfacchi.</i>	273.	<i>Paganelli.</i>	67. 169. 187. 414. 463.
<i>Monte sperelli.</i>	293.	<i>Pandolfini.</i>	67. 86. 263. 328. 369. 479.
<i>Monte melini.</i>	296.	<i>Parenti.</i>	67. 263.
<i>Monti durante.</i>	306.	<i>Paradisi di Terni.</i>	315.
<i>Monticelli vedi Monti durante.</i>		<i>Passerini di Cortona.</i>	67. 270. 292.
<i>Monaci.</i>	328.	<i>Pagni di Pescia, vedi Bordoni.</i>	
<i>Mozzi.</i>	536.	<i>Pallanti.</i>	81.
<i>Monaldi.</i>	369.	<i>Panciatici.</i>	95. 149. 187. 262. 292. 479.
<i>Mosti.</i>	514.	<i>Parisi.</i>	103.
<i>Monte cuccoli.</i>	515.	<i>Palpieri Fiorentini.</i>	103.
<i>Muti.</i>	199. 290.	<i>Pazzi.</i>	137. 166. 187. 235. 328. 413. 453.
			479. 502.
N		<i>Passponeri.</i>	167. 391.
<i>N Appi.</i>	515.	<i>Panfilij.</i>	205.
<i>Nasi.</i>	149. 262. 463. 479.	<i>Pallotta.</i>	225.
<i>Naldi.</i>	515.	<i>Pallavicini.</i>	226. 273.
<i>Nardi.</i>	159. 540.	<i>Pausaint.</i>	513.
<i>Nardi Arentini.</i>	416. 435. 446.	<i>Pargi.</i>	338.
<i>Naluzzi.</i>	334.	<i>Parghia.</i>	338.
<i>Nerli.</i>	111. 149. 328. 414. 479.	<i>Passerini Fiorentini.</i>	369.
<i>Nepis.</i>	152.	<i>Papazzoni.</i>	391.
<i>Nelli.</i>	479. 526. 559.	<i>Panolini.</i>	391.
<i>Niccolini.</i>	120. 187. 263. 328. 369. 427.	<i>Palmerini.</i>	428.
	442. 451. 463. 475. 469.	<i>Paganelli Aretini.</i>	446.
<i>Niccoletti.</i>	315. 501.	<i>Pacinelli.</i>	446.
<i>Nigi.</i>	92.	<i>Petrucchi.</i>	53. 92. 514. 559.
<i>Nobili del Castello Aghinolfi.</i>	498.	<i>Peppari.</i>	
<i>Nobili di Vicorata.</i>	177.		

<i>Peppoli.</i>	57. 167. 371. 391.	<i>Pucci.</i>	67. 82. 93. 369. 384. 475. 479. 526.
<i>Petrucci di Castello.</i>	81.	<i>Pucciarini.</i>	32.
<i>Peni.</i>	92.	<i>Pugliesi.</i>	328.
<i>Peruzzi.</i>	127. 137. 175. 187. 369. 391.	<i>Pulci.</i>	115. 127. 137. 187.
435. 479. 540. 559.		<i>Puricelli.</i>	225.
<i>Pepi.</i>	149. 187.	<i>Puccini.</i>	532. 540.
<i>Perini, vedi Dragomanni.</i>		<i>Puccinelli.</i>	225.
<i>Fecori.</i>	253. 411.		
<i>Petrazzani.</i>	310.		
<i>Perotti.</i>	315.	Q	<i>Varatesi.</i> 93. 137. 187. 262. 328. 369.
<i>Perfarca Poeta, e suoi ascendenti.</i>	415.		428. 413. 463. 479. 502. 526.
<i>Pezzoni.</i>	444.		
<i>Pegolotti.</i>	526.		
<i>Perini.</i>	458.	R	<i>Amaglianti.</i> 137.
<i>Pesci.</i>	542.		<i>Razzanti.</i> 526.
<i>Pincic.</i>	2.		<i>Ravignani.</i> 161.
<i>Pialli.</i>	537.		<i>Rangoni.</i> 514. 515.
<i>Pierleoni.</i>	34.		<i>Raffacani.</i> 187.
<i>Picinini.</i>	47. 50.		<i>Raticcheri.</i> 511.
<i>Piccolomini.</i>	55. 187. 236.		<i>Requesens.</i> 174.
<i>Pitti.</i>	67. 187. 230. 233. 236. 328. 356.		<i>Redi.</i> 446.
369. 394. 425. 426. 463. 467. 479.			<i>Rebè.</i> 467.
<i>Pichi.</i>	81. 274.		<i>Riguardati.</i> 2.
<i>Pilafiri.</i>	81. 93. 526. 543.		<i>Riari.</i> 57.
<i>Piatefi.</i>	167. 391.		<i>Ridolfini.</i> 81. 271. 272.
<i>Pignatelli.</i>	174.		<i>Ridolfi.</i> 92. 137. 187. 263. 328. 352. 369.
<i>Pj.</i>	514. 515.		414. 427. 463. 475. 479. 527. 540. 557.
<i>Pietrauius.</i>	351. 355.		<i>Ricasoli.</i> 126. 128. 129. 137. 187. 230. 244.
<i>Pigli.</i>	369. 479.		369. 392. 463. 479. 503. 557. 559.
<i>Platoni.</i>	160.		<i>Rimbertini.</i> 137.
<i>Portinari.</i>	137. 328. 369. 559.		<i>Risoueri.</i> 159. 417. 446. 526. 539.
<i>Porcarese, vedi Poggi di Lucca alla genea</i>			<i>Rinucci.</i> 509. 526.
<i>logia.</i>			<i>Ricci.</i> 187. 252. 328. 369. 427. 476. 479.
<i>Poeti.</i>	167. 391.		526.
<i>Popoleschi.</i>	236.		<i>Rigalotti.</i> 187.
<i>Pontelli.</i>	272.		<i>Rinaldi.</i> 230.
<i>Poggi, o di Poggio.</i>	391. 480. 527. 540.		<i>Riccardi di Terni.</i> 315.
<i>Pollini.</i>	426. 540.		<i>Ricciardelli.</i> 344.
<i>Pontigiani.</i>	453.		<i>Rinuccini.</i> 369. 479. 526.
<i>Ponzetti.</i>	458.		<i>Ricciardetti.</i> 432.
<i>Prefetti di Vico.</i>	46. 331.		<i>Riccialbani.</i> 479. 509.
<i>Principi di Prenestan, vedi de Prenestan.</i>			<i>Ristori.</i> 526.
<i>Principi di Mitilino.</i>	209.		<i>Rosui.</i> 16.
<i>Principi d'Orleans.</i>	363.		<i>Rouerelli.</i> 48. 510.
<i>Preti.</i>	376. 504.		<i>Rossi.</i> 57. 137. 187. 231. 262. 413.
<i>Prie.</i>	444. 491.		<i>Rossi di Pistoia.</i> 95. 103. 137.
			<i>Rospigliosi.</i>

<i>Rospigliosi</i> .	101. 103.	<i>Sernini</i> .	274.
<i>Roselli</i> .	120. 159. 442.	<i>Seccadenari</i> .	391.
<i>Rossi di Parma</i> .	129. 247. 341.	<i>Sforza</i> .	23. 46. 48. 289.
<i>Ronzanelli</i> .	137. 425. 504. 559.	<i>Signori di S. Miniato, di Coruara, e Vallec-</i>	
<i>Rondanini</i> .	225.	<i>sig. del Castel Lottieri</i> .	45. (chia. 481.
<i>Rosati di Terni</i> .	315.	<i>Signori di Buggiano</i> .	481.
<i>Rossetti di Lione</i> .	369.	<i>Signori di Vitozzia</i> .	45.
<i>Rossi d'Oruiceto</i> .	464.	<i>Signori di Monte Rinaldo, vedi Geppi da</i>	
<i>Rustici</i> .	463. 479.	<i>Monte Rinaldo</i> .	
<i>Ruspoli</i> .	32.	<i>Signori di Barry</i> .	130.
<i>Rucellai</i> .	67. 92. 137. 149. 187. 263. 328.	<i>Signori di Montecchio</i> ,	265.
369. 475. 502. 559.		<i>Signori di Pichena</i> .	286.
<i>Rutati</i> .	103.	<i>Signori di Brunforte</i> .	333.
		<i>Signori di Camerino, vedi Varani</i> .	
S		<i>Sigoli</i> .	417.
<i>Sandonal</i> .	16.	<i>Simonetti di Terni</i> .	312.
<i>Sabolini</i> .	504.	<i>Siminetti</i> .	181. 187. 328. 541.
<i>Sauelli</i> .	27. 92.	<i>Simoni</i> .	230.
<i>Santacroce</i> .	515.	<i>Simonetti di Milano</i> .	558. vedi <i>Siminetti</i> .
<i>Sansenerini</i> .	43. 537.	<i>Soderini</i> .	64. 67. 92. 93. 149. 187. 369.
<i>Sassatelli</i> .	515.	463. 473. 474. 479. 502. 559.	
<i>Salviati</i> .	48. 149. 166. 173. 187. 369. 427.	<i>Sozzifanti</i> .	103.
448. 463. 473. 479. 559.		<i>Soldanieri</i> .	187. 458. 543.
<i>Salomoni</i> .	545.	<i>Soldani</i> .	187. 414. 559.
<i>Saffolini</i> .	111. 187.	<i>Spinelli</i> .	328. 425. 463.
<i>Salamoncelli</i> .	527.	<i>Sperelli</i> .	393.
<i>Salimbeni</i> ,	122. 163. 236.	<i>Sparza</i> .	325.
<i>Sacchetti</i> .	137. 187. 225. 413. 479. 503.	<i>Spinola</i> .	205. 210. 225.
542. 559.		<i>Spatasfiora</i> .	173.
<i>Saracini</i> .	137. 515.	<i>Spadari</i> .	157.
<i>Sardi</i> .	514.	<i>Spini</i> .	67. 137. 187. 328. 527. 536. 540.
<i>Sauli</i> .	209.	<i>Squarcialupi</i> .	126. 137. 187. 231. 233.
<i>Saffoli Aretini</i> .	241. 442.	<i>Squatrini</i> .	274.
<i>Sanarigi</i> .	329.	<i>Stufi, vedi della Stufa</i> .	
<i>Sassetti</i> .	369. 479.	<i>Staffa</i> .	159. 199.
<i>Sanpieri</i> .	391.	<i>Stregghi</i> .	340.
<i>Sapiti</i> .	415. 428.	<i>Stendardi</i> .	43.
<i>Sanfiamont</i> .	467.	<i>Strozzi</i> .	55. 137. 139. 149. 187. 230. 328.
<i>Scali</i> .	93. 137. 187. 369. 384. 458. 535.	356. 412. 414. 463. 470. 473. 475. 479.	
<i>Scolari</i> .	137. 187. 531.	526. 531. 535. 540. 557. 558. 559.	
<i>Scamisci</i> .	159.		
<i>Scappi</i> .	167. 385.	T	
<i>Scarlatti</i> .	233. 236. 425. 463.	<i>Tarlatti</i> .	125. 175. 142. 287. 331. 433.
<i>Serragli</i> .	111. 320. 328. 425. 463. 473.	440.	
546. 541. 557.		<i>Taddei</i> .	262.
<i>Segni</i> .	111. 149. 263. 463. 479. 559.	<i>Talani</i> .	369.
<i>Serristori</i> .	149. 414. 463. 479. 520. 526.	<i>Talenti</i> .	428.

Tedaldini.	187.	Vecellini.	542.
Temperani.	149.	Vettori.	33.328.356.463.470.473.475.
Testi.	442.	526.	
Tebalducci.	559.	Veles.	355.
Tibaldi, o Tibaldeschi.	18.	Venturi.	58.92.187.
Figliamochi.	187.479.526.	Venasques.	450.
Tifi.	413.	Vocchietti.	67.137.187.236.328.559.
Ticci.	520.	Vossucci.	93.149.
Tornabuoni.	48.262.352.450.463.479.	Venerosi.	529.
		Vernacci.	93.328.
Tornaquinci.	64.67.127.187.416.450.	Verini.	559.
263.326.		Verrazzani, vedi da Verrazano.	
Toschi.	503.514.	Venuti.	270.
Tommasi.	81.159.274.	Veterani.	149.
Tosiaghi.	98.187.	Veniero.	460.
Tolosini.	187.	Velluti.	187.250.262.369.414.479.
Torri.	435.436.446.	Vguccioni.	58.137.149.269.463.526.
Torini.	446.	Vgolini.	85.328.425.
Torrigiani.	478.479.	Vghi.	531.540.
Triaci.	523.	Vitelli.	21.22.57.195.196.199.443.
Turtini Borghesi.	196.199.	Villa.	524.
Tucciarelli.	159.	Villani.	103.425.559.
Turchi.	511.	Viuiani.	137.502.
		Visconti.	160.342.418.559.
V Annuzzi.	70.81.	Vizzani Bolognesi.	167.
Valori.	98.331.414.475.	Visdomini.	187.
Varani.	333.	Vitelleschi.	199.
Vagaucci.	272.274.	Villani di Bologna.	391.
Valorini.	414.	Vitali.	446.
Vaqueras.	450.	Viuiani Franchi.	500.
Valle.	513.	Visi.	515.
Vbriachi.	458.		
Vbertini.	531.	Z Ani.	104.
Vbertini Conti di Chitignano.	293.328.	Zanchini.	187.392.502.557.
331.440.442.		Zambecari.	167.
Vbaldini.	31.122.126.169.175.189.231.	Zati.	93.328.509.
Vberti.	122.127.137.458.541.	Zurlo.	43.

IL FINE.

Vigore facultatis mihi traditæ à nostris RR. PP. Difinitoribus Capituli Generalis celebrati Perusiæ anno 1667. examinandi Opus inscriptum, *Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toscane, & Umbre* (cuius Author est RR. P. D. Eugenius Gamurrinus Abbas Casinensis inter Antiquitatum Indagatores celeberrimus) Secundo dum Tomum huiusmodi Operis diligenter perlegi, ac examinavi, nihilq; in eo reperi, quod in lucem tradi non possit, ideo vt typis mandetur dignum existimo. In quorum fidem propria manu me subscripsi.

Datum in Abbatia Florentina die 4. Februarij 1671.

D. Anselmus Campionus Senensis eiusdem Abbatia Abbas.

Cum librum, cui titulus est, *Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toscane, & Umbre*, à RR. P. D. Eugenio Gamurrino Congregationis nostræ Abbati commisit, à RR. P. D. Anselmo Campione à Senis vigore facultatis illi traditæ à Capitulo Generali Perusiæ celebrato nostra auctoritate recognouerit, & in lucem edi posse in scriptis approbauerit, nos vt typis ab auctore demandari valeat, si cæteris quorum interest, ita videbitur, facultatem in Domino concedimus, & elargimur. In quorum fidem præsentem nostra subscriptione, ac publico Sigillo munitas dedimus.

Datum Papiæ die x. Februarij 1670.

D. Ioannes à Mutina Præsidentis Generalis.

Loco * Sigilli.

Il P. Maestro F. Lelio Mela Seruita si compiacchia di vedere, e referire, se nella presente opera sia niente, che repugni alla Fede Catholica, o buoni costumi.

Vinc. Bardi Vic. Gen. F.

Illustriss. ac Reuerendiss. D.

In hoc opere Italico sermone inscripto RR. P. D. Eugenio Gamurrino Abbati Casinensi, cui titulus, *Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toscane, & Umbre*, nihil esse testor, quod bonis moribus, vel sana, & Catholica doctrinæ aduersetur. In fide, &c. die 14. Ianuarij 1670.

Fr. Lelius Mela Seruita.

Stampis offeruati gli Ordini. Vinc. Bardi Vic. Gen. F.

Die 6. Ianuarij 1670.

Ad. Reu. P. Euangelista Tedaldi Seruita Consultor S. Officij Fesularum videat, & referat, &c.

Fr. Iacobus Tosini Vic. Generali S. Officij Flor.

Reuerendiss. Pater.

Iussu Paternitatis Vestræ Reuerendissimæ attente perlegi librum hunc inscriptum, *Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toscane, & Umbre. Volume Secondo.* A RR. P. D. Eugenio Gamurrini Abbati Casinensi studio, & labore compositum, & cum nihil in eo Catholicæ Fidei, vel bonis moribus dissonum, sed cuncta præclara eruditione confecta, deprehenderem, quod possit typis mandari, censeo. Die 27. Ianuarij 1670.

Fr. Euangelista Tedaldi Seruita.

Stante, &c. Imprimatur Flor. die 8. Februarij 1670.

Fr. Iacobus Tosini Vic. Gen. S. Off. Fl.

Matteo Mercati.

L A V S D E O.



